MANUALE DANTESCO

Vol. I.

FRASEOLOGIA

FRASEOLOGIA

DELLA

DIVINA COMMEDIA

E DELLE LIRICHE

DI DANTE ALLIGHIERI

per l'Abate

JACOPO PROF. FERRAZZI

AGGIUNTAVI QUELLA

DEL PETRARCA DEL FURIOSO E DELLA GERUSALEMME LIBERATA
CON I CONFRONTI COMPARATIVI DEGLI ALTRI RIMATORI
DEL SECOLO XIII E XIV

BASSANO
TIPOCALCOGRAFIA SANTE POZZATO
1865.

A MONS. CAV. PROF. JACOPO BERNARDI

AL CAV. PROF. GIAMBATTISTA GIULIANI

Al *vostro* nome il mio desire
Apparecchiava grazioso loco.
Purg. XXVI. 137.

Egli è gran tempo ch'io ardea della voglia di potervi mostrare di mio amore più oltre che le fronde, e doleami spesso non mi fosse ancor consentito, come avrei voluto, di rendere a Voi grazia per grazia. Ma oggi esulto di dedicare alla vostra amicizia, di cui vado orgoglioso, e ch'è un tanto bene della mia vita, questo povero lavoro. Ben Voi lo gradirete, ne son certo, e perchè troppo buoni ed amorevoli con me, e perchè s'intitola di quel divino, il cui nome Vi rampolla sempre nella mente, e suona sì dolcemente ne' vostri cuori.

Addio, miei dilettissimi; proseguite a volermi bene, che io sarò immutabilmente con tutta l'anima

Bassano, il 1.° *Marzo* 1865.

Il vostro affezionatis. amico

AB. GIUS. JACOPO PROF. FERRAZZI

Al Lettore

Nell'offerirti raccolti in un volume i fiori più eletti dell' italiana poesia, de' quali segnatamente s'abbella l' altissimo canto del nostro sovrano poeta, io porto speranza che la mia fatica non sia del tutto inutile,

ed esser puote
Con intenzion da non esser derisa.

Ch' egli interviene assai delle volte anche a' più provetti *cercar a foglio a foglio* ne' volumi dei classici una qualche locuzione già veduta, senza che lor venga fatto di venirne a capo. Se non che egli ci basterà aprire questo libro per trovarla d' un tratto, per chiarircene dell' uso, sicuri di *fidare il piè sopra il vero.* Oltre a ciò, il paragonare tra loro gli autori, il considerare le differenti gradazioni della lor dizione, il conoscere in quali diverse forme abbiano atteggiato il lor pensiero, e come indi ne sia proceduta quell' ammirabile varietà di che s' infiorano le lor scritture, può giovare assai a discoprire e bene usare i segreti dell' arte.

E anche da questo raffronto apparirà manifesto, come l'Allighieri per sobrietà, evidenza,

nerbo di espressione vada di sopra agli altri poeti; singolarissimo poi in questo, che il suo poema da cima a fondo e le sue liriche sono potente soccorso non pur a qualunque genere di poesia, ma ben anche alla prosa. Nè senza frutto sarà inoltre il por mente, con opportuni paragoni, quanto ci corra dal moderno linguaggio poetico a quello sì efficace sì preciso del gran padre dell'italica letteratura e degli altri nostri migliori.

Ciò nondimeno io non vorrei s'argomentassero i giovani di trovar bello ed ammannito il tesoro de' modi più reconditi e pellegrini, sicchè basti solo lo spigolarli qui entro e metterli in metro. Chè lo studio della favella, come osservava egregiamente G. Giusti, è studio di pensieri; e pensiero e parola, veri gemelli della mente umana, s'aiutano di luce scambievole. Onde il poeta dei filosofi ci apprendeva che chiunque voglia più dirittamente comporre, gli è necessario, come usò egli medesimo (*De Vulg. El.* II. 4), cercare con *lungo studio e con grande amore* gli scrittori più noti e più sommi, da' quali solo può trarsi il bello stile che fa le opere immortali. Senza di che non ci avverrà mai di conseguire l'abito dell'arte e di poetare con intelletto d'amore.

Abbagliare.

E come l'occhio più e più v'apersi,
Vidil seder sopra 'l grado soprano,
Tal nella faccia, ch'io non lo *soffersi:*
Ed una spada nuda aveva in mano,
Che rifletteva i raggi sì ver noi,
Ch'io *dirizzava spesso il viso invano.* *Purg.* IX. 79.
La vista mia che tanto la seguìo,
Quanto possibil fu, poi che la perse,
Volsesi al segno di maggior disìo:
E a Beatrice tutta si converse;
Ma quella *folgorò nello mio sguardo*
Sì che da prima il *viso nol sofferse.* *Par.* III. 124.
(E Pacino Angiolieri; *Sofferon* gli occhi la veduta appena.)
O vero sfavillar del santo spiro,
Come si fece subito e candente (infocato)
Agli occhi miei, che *vinti* nol *soffriro!* *Par.* XIV. 76.
Io credo, per l'*acume ch'io soffersi*
Del vivo raggio, ch'io *sarei smarrito,*
Se gli occhi miei da lui fossero aversi. *Par.* XXXIII. 76.
Ben discerneva in lor la testa bionda;
Ma nelle facce l'*occhio si smarria,*
Come virtù ch'a troppo si confonda. *Purg.* VIII. 34.
L'*occhio* da presso nol *sostenne,* (l'Angelo)
Ma chinail giuso. *Purg.* II. 39.

E per la viva luce trasparea
La lucente sustanzia tanto chiara,
Che il *viso mio non la sostenea.* *Par.* XXIII. 31.
L'aspetto suo m'*avea la vista tolta.* *Purg.* XXIV. 142.
Un lume, che lì era
Tal, che *mi vinse*, e guardar nol potei. *Purg.* XXVII. 59.
Ogni *aspetto* (vista)
Creato è *vinto* pria che vada al fondo. *Par.* XI. 29.
Ignito sì, che *vinceva il mio volto.* *Par.* XXV. 27.
Riguardando
Fiso nel punto che *m'aveva vinto.* *Par.* XXIX. 8.
Dintorno al punto che mi *vinse*.. *Par.* XXX. 11.
Degli occhi tuoi *vinco il valore.* *Par.* V. 3.
(*Tolle* agli occhi miei tutto il *valore. Cino* XL.)
Nè potrà tanta luce *affaticarne.* *Par.* XIV. 58.

(E certi sono *tanto vincenti* nella purità del diafano, che diventano sì raggianti, che *vincono l'armonia dell'occhio*, e non si lasciano vincere *sanza fatica del viso. Conv.* III. 7.)

Un punto vidi che *raggiava lume*
Acuto sì, che il *viso*, ch'egli *affoca*,
Chiuder conviensi, per lo *forte acume.* *Par.* XXVIII. 16.
Chè la bellezza mia... tanto splende,
Che il *tuo mortal podere al suo fulgore*
Sarebbe fronda che tuono scoscende. *Par.* XXI. 7.
Io levai gli occhi a' monti,
Che gl'*incurvaron pria col troppo pondo.* *Par.* XXV. 38.
(che prima per troppa luce erano abbassati).
Come sole (*scema*) il viso che *più trema.* *Par.* XXX. 21.
(Elle *soverchian* lo nostro intelletto,
Come raggio di sole un *fragil viso. Dante, Canz.* XV. 4.)
E come al *lume acuto* si disonna
Per lo *spirto visivo che ricorre*
Allo *splendor che va di gonna in gonna,*
E lo svegliato *ciò che vede abborre*... *Par.* XXVI. 70.
Come subito lampo che *discetti*
Gli spiriti visivi, sì che *priva*
Dell'atto l'occhio di più forti obietti;
Così mi *circonfulse luce viva,*
E lasciommi *fasciato di tal velo*

Del suo fulgor, che nulla m' appariva. *Par.* XXX. 46.

Mentr' io dubbiava per lo *viso spento,*
Della fulgida fiamma che lo *spense*
Uscì uno spiro che mi fece attento,
Dicendo: Intanto che tu ti *risense*
Della vista che hai in me *consunta,*
Ben è che ragionando la compense. *Par.* XXVI. 1.

Ond' io presunsi *Ficcar lo viso* per la luce eterna,
Tanto che la *veduta* vi *consunsi!* *Par.* XXXIII. 82.

Per veder *non vedente* diventa. *Par.* XXV. 120.

La parte in me che vede e *pate* il sole. *Par.* XX. 31.

Subito *abbarbaglio.* *Par.* XXVI. 20.

L' umana *vista* il troppo *lume avanza.*
Petrarca, Canz. VIII. 6.

Nè *mortal vista* mai luce divina
Vinse, come la mia quel raggio altero... *Son.* 100.

L' opra è sì altera, sì leggiadra e nova,
Che *mortal guardo* in lei non s' *assicura.* *Son.* 103.

E 'l Sol vagheggio sì, ch'egli ha già *spento* (*Par.* XXVI. 1.)
Col suo splendor la mia *vertù visiva.* *Son.* 158.

L' altre tante, sì strane e sì diverse
Forme altere, celesti ed immortali,
Perchè non furo all' intelletto eguali,
La mia *debile vista* non *sofferse.* *Son.* 67. p. 2.

Poi ch' i' *soffersi* gli occhi suoi da presso. *Canz.* III. 1. p. 4.

Splende lo scudo a guisa di piropo,
E luce altra non è tanto lucente.
Cadere in terra allo splendor fu d' uopo
Con gli *occhi abbacinati,* e senza mente.
Perdei da lungi anch' io li sensi, e dopo
Gran spazio *mi riebbi* finalmente... *Ariosto* II. 56.

Il suo splendor sì gli *occhi assalta,*
La *vista tolle,* e tanto *occupa i sensi,*
Che come morto rimaner conviensi. III. 67.

Riaversi dall' abbagliaggine.

Intanto che tu ti *risense*
Della vista... *Par.* XXVI. 4.

Poichè... il viso *riformossi.* *Purg.* XXXII. 13.

Quindi *ripreser* gli occhi miei *virtute*
A *rilevarsi.* *Par.* XIV. 82.
Di *novella vista mi raccesi.* *Par.* XXX. 58.
(Bella forma di dire! Ripresi una vista più forte della prima. *B. Bianchi.*)
Mi *riebbi.* *Ariosto,* III. 6.

Far riparo delle mani o di altro alla soverchia luce.

Quand'io senti' a me *gravar la fronte*
Allo splendore assai più che di prima,
E stupor m'eran le cose non conte:
Ond'io *levai le mani in ver la cima*
Delle mie ciglia, e fecimi il solecchio,
Che del soverchio visibile lima. *Purg.* XV. 10.
(che tempera e scema la forza del troppo lume. — Frase meravigliosamente poetica per naturale vivacità. *Banalli.*)
Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
Di faville d'amor, così divini,
Che, *vinta mia virtù, diedi le reni,*
E quasi mi *perdei* con gli occhi chini. *Par.* IV. 139.
Così mi parve da luce rifratta
Ivi dinanzi a me esser percosso;
Perchè a fuggir la mia vista fu ratta.
Che è quel, dolce Padre, a che non posso
Schermar lo viso tanto che mi vaglia..? *Purg.* XV. 22.

Abbandonare.

Ma Virgilio n'avea *lasciati scemi*
Di se... *Purg.* XXX. 49.
Pur ier mattina le *volsi le spalle.* *Inf.* XV. 52.
(*Petr. Canz.* I. 2.; *Son.* 4. p. 4.; *Canz.* I. 1. p. 4.)
Demmo lo dosso al misero vallone. *Inf.* XXXI. 7.
(*Terga dederunt, Virg. Æn.* IX. 686.)
Lasciolla *soletta. Inf.* XVIII. 94. — Vedova, sola. *Purg.* VI. 113.
Ma l'orbita... è *derelitta.* *Par.* XII. 112; *Par.* IX. 134.
Dalla qual non fui *diserto. Inf.* XXVI. 102; *Purg.* VI. 103; *Par.* XV. 119.
Quel valore amai
Al quale *ha* or ciascun *disteso l'arco.* *Purg.* XVI. 47.
Chè quanto aver più lo dovea in favore,

N'è stato il fedel popol più *deserto*. *Ariosto,* XXXIV. 64.
Agramante, ch'intanto avea *deserta* — L'armata... XL. 36.
Ma, lassa! indietro alle mie patrie mura
Pur le luci volgea di pianto asperse;
Nè della vista del natio terreno
Potea partendo saziarle appieno.
Fea l'istesso cammin l'occhio e il pensiero,
E mal suo grado il piede innanzi giva... *Tasso,* IV. 54. 55.

Abbandonato d'ogni soccorso.

Non mi lasciar diss'io così *disfatto*. *Inf.* VIII. 100.

Abbandonarsi, invilirsi — V. Coraggio.

Vinci l'ambascia
Con l'animo che vince ogni battaglia,
Se col suo grave corpo non s'*accascia*. *Inf.* XXIV. 53.
Per colpo darmi
Tal, ch'è più grave a chi più s'*abbandona*. *Par.* XVII. 106.
Pensa, Lettor, s'i' *mi disconfortai*
Nel suon delle parole maledette. *Inf.* VIII. 94.

Abbassare — Scendere al basso.

E l'uno il capo sopra l'altro *avvalla*. *Purg.* XIII. 63.
Non altrimenti
Che vergine che gli occhi onesti *avvalli*. *Purg.* XXVIII. 56.
Ora *avvalliamo* omai
Tra le grandi ombre. *Purg.* VIII. 43.
Onde 'l Nilo s'*avvalla*. *Inf.* XXXIV. 45.
Avante (il fiume Acquacheta)
Che *si divalli* giù nel basso letto. *Inf.* XVI. 97.
Ficca gli occhi *a valle*. *Inf.* XII. 46.
Non restò di *ruinare a valle*. *Inf.* XX. 35.
Adima il viso, e guarda. *Par.* XXVII. 77.
Intra Siestri e Chiavari s'*adima*
Una fiumana bella. *Purg.* XIX. 100.
Questa isoletta intorno *ad imo ad imo*,
Laggiù, colà dove la batte l'onda. *Purg.* I. 100.
Come d'un rivo
Se d'alto monte scende giuso *ad imo*. *Par.* I. 137.

Tenne la parte *ima*. *Par*. XXIX. 34.

Volgianci indietro, chè di qua *dichina*
Questa pianura a' *suoi termini bassi*. *Purg*. I. 113.

(*Se subducere colles Incipiunt, mollique jugum demittere clivo. Buc*. IX.)

Ove la riva intorno più *discese*. *Inf*. XX. 72.

Questo tristo ruscel, quand'è *disceso*
Appiè delle maligne piagge grige. *Inf*. VII. 107.

Timidette *atterrando* l'occhio e 'l muso. *Purg*. III. 81.

Quel che più basso tra costor *s'atterra*. *Purg*. VII. 133.

Astolfo veder vuole ove *s'avvalli*,
E quanto il Nilo entri ne' salsi flutti. *Ariosto*, XV. 64.

Abbassare, abbattere l'altrui potenza.

E quando la fortuna *volse in basso*
L'altezza de' Troian che tutto *ardiva*,
Sì che assiem col regno il re *fu casso*. *Inf*. XXX. 13.

E chi, per esser suo vicin *soppresso*,
Spera eccellenza, e sol per questo brama
Ch'el sia di *sua grandezza in basso messo*. *Purg*. XVII. 115.

E non l'abbatta esto Carlo novello
Co' Guelfi suoi, ma tema *degli artigli*
Ch'a più alto *leon trasser lo vello*. *Par*. VI. 106.

Abbietto.

E la lor *cieca* vita è tanto *bassa*. *Inf*. III. 47.

Bassa voglia. *Inf*. XXX. 148.

Come te *basso* e vile Mostrava il segno. *Purg*. XII. 62.
(caduto dalla tua altezza.)

Abbigliamento.

Non avea (Firenze) catenella, non corona,
Non donne contigiate, non cintura
Che fosse a veder più che la persona. *Purg*. XV. 100.

Bellincion Beli vid'io andar cinto
Di cuoio e d'osso, e venir dallo specchio
La donna sua senza il viso dipinto;
E vidi quel de' Nerli e quel del Vecchio
Esser contenti alla pelle scoverta... *Par*. XV. 112.

Lo *sventurato* adornamento (cagione di sventure).
Purg. XII. 51.

Abbisognare — V. Bisogno.

Abboccare.

Ei ne verranno dietro più crudeli,
Che cane a quella levre ch'egli *acceffa*. *Inf.* XXIII. 17.

Abboccarsi con alcuno.

Poichè per grazia vuol che *tu t'affronti*
Lo nostro Imperadore, anzi la morte. *Par.* XXV. 40.

Abbondare, abbondanza.

Ond'ei ch'avea lacciuoli a *gran divizia.*
Inf. XXII. 109 — *Par.* XXXI. 136.

(*Boc. Gior.* VII. n. 7: Che aveva *a gran divizia lacciuoli.*)

Io *ebbi* vivo *assai* di quel ch'i' volli. *Inf.* XXX. 62.
Quella terra n'*è ben fornita.* *Inf.* XXII. 109.
Ne' fioretti *opimo.* *Par.* XXX. III; *Par.* XVIII. 32.

Abbracciare con affetto.

Lo *collo poi con le braccia mi cinse,*
Baciommi il volto, e disse: Alma sdegnosa,
Benedetta colei che in te s'incinse. *Inf.* VIII. 43.
La bella donna *nelle braccia aprissi,*
Abbracciommi la testa. *Purg.* XXXI. 100.
Io vidi una di lor trarresi avante
Per abbracciarmi *con sì grande affetto,*
Che mosse me a far lo somigliante.
O ombre vane, fuor che nell'aspetto!
Tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
E tante mi tornai con esse al petto. *Purg.* II. 76.
E l'ombra, tutta in se romita,
Surse ver lui del luogo ove pria stava,
Dicendo: O Mantovano, i' son Sordello
Della tua terra. E l'un l'altro abbracciava. *Purg.* VI. 72.
Posciachè l'*accoglienze oneste e liete*
Furo iterate tre e quattro volte... *Purg.* VII. 1.

(Ma poi che l'*accoglienze oneste e liete furo iterate tre e quattro volte. Boccaccio, Gior.* II. n. 6.)

Pieno di dolce e d'amoroso affetto,
Alla sua donna, alla sua Diva corse,

Che colle braccia al collo il tenne stretto. *Ariosto*, I. 54.

A prima giunta io gli getto le braccia
Al collo... Lo bacio in bocca e per tutta la faccia. V. 51.

Non così strettamente edera preme (*Inf.* XXV. 58.)
Pianta ove intorno abbarbicata s'abbia,
Come si stringon... VII. 29.

Poi che furo a iterar l'abbracciamento
Una o due volte tornati amendui. XI. 63.

Fingendo una letizia estrema,
Verso Grifon l'aperte braccia tende,
Lo stringe al collo, e gran pezzo ne pende. XVI. 9.

Io sono il duca inglese,
Il tuo cugino Astolfo; ed abbracciollo,
E con atto amorevole e cortese,
Non senza sparger lagrime, baciollo. XX. 66.

Tornaro ad iterar gli abbracciamenti
Molte fiate, ed a tenersi stretti... XXII. 33.

Or quivi i baci e il giunger mano a mano
Di matre e di fratelli estimo ciancia,
Verso gli avuti con Ruggier complessi,
Ch'avrà nell'alma eternamente impressi. XXIII. 24.

E senza indugio e senz'altro rispetto
Corre al suo caro amante, e il collo abbraccia;
E non può trar parola fuor del petto,
Ma di lacrime il sen bagna e la faccia.
Orlando attento all'amoroso affetto... XXIII. 68.

Saltaro a piedi, e con aperte braccia
Correndo se n'andar verso Zerbino,
E l'abbracciaro ove il maggior s'abbraccia, (*Purg.* VII. 13.)
Col capo nudo, e col ginocchio chino. XXIV. 19.

Le belle braccia al collo indi mi getta,
E dolcemente stringe, e bacia in bocca. XXV. 54.

Non con più nodi i flessuosi acanti
Le colonne circondano e le travi,
Di quelli con che noi legammo stretti E colli... XXV. 69.

Tutti con lieta e còn serena faccia
Vengono a lui: chi gli tocca la mano,
E chi lo bacia, e chi lo stringe e abbraccia. XLIII. 199.

Gittò Leone al cavalier le braccia

Due volte e più fraternamente al collo;
E poi, trattogli l'elmo dalla faccia,
Di qua e di là con grande amor baciollo. XLV. 83.

Più innanzi, e poi più innanzi i passi muta,
Tanto che se gli accosta a faccia a faccia,
E con fraterno affetto lo saluta,
E se gli china a lato, e al collo abbraccia. XLVI. 29.

E corse senza indugio ad abbracciarlo,
Nè *dispiccar* se gli sapea dal collo.
Rinaldo, Orlando, e di lor prima Carlo
Di qua e di là con grand'amor baciollo. XLVI. 60.

Indi le braccia al collo,
Così detto, gli tese, e circondollo. *Tasso*, X. 53.

Gli stendea poi con dolce amico affetto
Tre fiate le braccia al collo intorno;
E tre fiate invan cinta l'imago
Fuggia, qual leve sogno, od aer vago. XIV. 6.

Abbraccio rispettoso.

Poi chinò le ciglia,
E umilmente ritornò ver lui,
E *abbracciollo ove 'l minor s' appiglia*. *Purg*. VII. 13.

(Ai ginocchi. — E nel c. XXI. v. 130 del Purg.: Già si chinava ad *abbracciar li piedi* Al mio Dottor...; e l' Ariosto, C. XVIII. 69: E *sotto l'anche* Ed umile abbracciollo; e nel C. XXIV. 19: E l'*abbracciava*, ove il *maggior s'abbraccia*.)

Abbracciare strettamente e con forza.

Ellera abbarbicata mai non fue
Ad alber sì, come l'orribil fiera
Per l'altrui membra avviticchiò le sue. *Inf*. XXV. 58.

Fatti 'n qua, sì ch'io ti prenda:
Poi fece sì, ch'*un fascio er' egli ed io*. *Inf*. XXXI. 135.

Con le braccia *m' avvinse* e mi sostenne. *Inf*. XVII. 96.

Il *chiuse* con le braccia. *Inf*. XXII. 58.

Abbracciare, prender con le braccia. — V. Persona.

Però con ambo le braccia mi prese,
E poi che tutto su mi s'ebbe al petto,
Rimontò per la via onde discese;
Nè si stancò d'avermi a sè ristretto,

Sì mi portò sovra 'l colmo dell'arco. *Inf.* XIX. 124.

Le braccia aperse, dopo alcun consiglio
Eletto seco, riguardando prima
Ben la ruina, e diedemi di piglio. *Inf.* XXIV. 22.

Abbreviature.

La sua scrittura fien *lettere mozze*,
Che *noteranno molto in parvo loco.* *Par.* XIX. 133.

Abete.

E come abete in *alto si digrada*
Di ramo in ramo. *Purg.* XXII. 133.
Tra le *vive travi.* *Purg.* XXX. 85.
Irsuti abeti. *Ariosto,* VI, 124.

Abilità.

Qui si *parrà* la tua *nobilitate.* *Inf.* II. 9.
Paia tua *possa* in questi versi brevi. *Par.* XVIII. 87.

Abitare.

Ma non sì ch'io non discernessi in parte,
Che orrevol gente *possedea* quel loco. *Inf.* IV. 71.
La tua ragione... assai ben distingue
Questo baratro e il popol che *possiede.* *Inf.* XI. 68.
La tua città...
Seco mi tenne in la vita serena. *Inf.* VI. 49.
Che 'l buon col buon sempre *camera tiene.* *Canz.* XIII. 6.
Mutar *convento* (soggiorno). *Purg.* XXI. 6.
Però è buon pensar di bel *soggiorno.* *Purg.* VII. 45.
Fan soggiorno. *Par.* XXI. 39; *Par.* XXVII. 72.
Miglior *soglia* (abitazione). *Purg.* XXI. 69.

(*Ospizio. Inf.* V. 16; *Inf.* XIII. 64; *Purg.* XX. 32. — *Ostello. Par.* XV. 132; *Par.* XVII. 70; *Par.* XXI. 129. — *Nido. Inf.* XV. 77; *Purg.* XXVIII. 78.)

Quel da Roma (l'abitator di Roma). *Purg.* XVIII. 80.
D'abitanti *nuda* (disabitata). *Inf.* XX. 84.
Popol *senza gente.* *Inf.* XXVI. 117.
Troverai la sanguinosa stanza,
Dove s'*alberga* un'orribil gigante. *Ariosto,* XV. 43.

(*Inf.* XX. 48; *Purg.* XXVII. 82. III.)

Perchè non parla più Lidia infelice,

Va il duca per saper s'altri vi *stanzi*. XXXIV. 44.

Abito.

Lo *modo usato* t'hai *repriso*. *Purg.* IV. 126.
Mal uso che li fruga (cattivo abito). *Purg.* XIV. 39.
Uomini poi, a *mal* più ch'a ben *usi*. *Par.* III. 106.
Che vostra gente onrata non si *sfregia*
Del pregio della borsa e della spada.
Uso e natura sì la privilegia... *Purg.* VIII. 128.
Questi fu tal nella sua vita nuova
Virtualmente, ch'ogni *abito destro*
Fatto averebbe in lui mirabil pruova. *Purg.* XXX. 115.
E come, per sentir più dilettanza,
Bene operando l'uom, di giorno in giorno
S'accorge che la sua virtute avanza. *Par.* XVIII. 58.
Io son sì stanco *sotto 'l fascio antico*
Delle mie colpe e dell'usanza ria. *Petrarca, Son.* 52.

Accamparsi.

La gente *era attendata* alla campagna. *Ariosto.* IX. 2.

Accennare.

E un altra da lungi *render cenno.* *Inf.* VIII. 5.
Rendè lui il *cenno* ch'a ciò si conface. *Purg.* XXI. 15.
(*Risponder cenno. Fazio.*)
Intrate innanzi dunque,
Co' dossi delle man facendo insegna. *Purg.* III. 101.
E pria mi *dimostraro*
Gli occhi suoi belli quell'entrata aperta. *Purg.* IX. 61.
Poscia che gli occhi miei si furo offerti
Alla mia Donna reverenti, ed essa
Fatti gli avea di sè contenti e certi. *Par.* VIII. 40.
I' mi volsi a Beatrice, e quella udio
Pria ch'io parlassi, ed *arrisemi un cenno*
Che fece crescer l'ale al voler mio. *Par.* XV. 70.
Ond'elli m'*assentì con lieto cenno*
Ciò che chiedea la vista del desio. *Purg.* XIX. 86.
Volser Virgilio a me queste parole
Con viso che, tacendo, dicea: Taci. *Purg.* XXI. 10.

Gli occhi di Beatrice, ch'eran fermi
Sovra me, come pria, *di caro assenso*
Al mio *disio certificato fermi.* *Par.* IX. 16.
Poi mi volsi a Beatrice, e quella *pronte*
Sembianze femmi (cogli occhi e col volto). *Par.* XXIV. 55.
Far segno. Inf. VIII. 86.; *Inf.* IX. 86. XXII. 19.; *Par.* IV. 38.
L'ascoltar *chiedea con mano.* *Purg.* VIII. 8.
Vedi là 'l nostro avversaro;
E *drizzò 'l dito,* perchè in là guatasse. *Purg.* VIII. 95.
Ed esso lo mi *addita.* *Par.* XXV. 89.

Accennare, toccar di passaggio.

Questa fortuna di che tu mi *tocchi.*
Inf. VIII. 68.; *Inf.* VI. 102.; *Par.* I. 108.
Voglio anche, e se non scritto, almen *dipinto,*
Che 'l te ne porti dentro a te... *Purg.* XXXIII. 76.
(te ne faccia una qualche idea.)
E quell'atto in che son, par che *disegni*
Che l'opra e studio lor tutto lodasse
Le belle donne che... *Ariosto,* XLII. 81.

Far d'occhio accennando.

Io pur sorrisi, come l'uom che *ammicca.* *Purg.* XXI. 109.

Far cenno col gomito per rendere alcuno attento.

Poi mi *tentò,* e disse. *Inf.* XII. 67.
Quando 'l mio Duca *mi tentò di costa,*
Dicendo... *Inf.* XXVII. 32.

Accertare. — V. Affermare. — Certezza.

Accetto.

Tanto *m'è bel,* quanto a te piace. *Inf.* XIX. 37.
Grazioso mi fia se mi contenti. *Par.* III. 40.
Grazioso fia lor vedervi assai. *Par.* VIII. 45.
Chè mi fia *grazioso e caro.* *Purg.* XIII. 91.
Tanto per bene oprar *gli venni in grado.*
Par. XV. 141.; *Inf.* XV. 87.
(Gli *venne* oltremodo a *grado. Boccacio, Gior.* II. nov. 9.)
Emmi *a grato.* *Par.* XXV. 86.
Conoscerebbe quanto mi *era a grato*

Ubbidire... *Par.* XXI. 22.
A Dio *si fero amici.* *Par.* XII. 131; *Par.* XXV. 90.
Per li quali io ringrazio
La vita, che per altro non *m' è a grado.*
Petrarca, Canz. VI. st. 5.
Nè con Ginevra mai potei far frutto,
Ch'io *le ponessi in grazia* il duca mio. *Ariosto,* V. 15.
Dalla *grazia* sua m'ebbe *disgiunto.* VI. 50.

Accidia.

Poco amor. *Purg.* XVIII. 104.
Accidioso fummo. *Purg.* XVIII. 106.
L'*amor del bene, scemo*
Del suo dover, quiritta si ristora,
Qui si ribatte il mal tardato remo. *Purg.* IV. 85.
Ed un di lor che mi sembrava lasso,
Sedeva ed *abbracciava le ginocchia,*
Tenendo 'l viso giù tra esse basso.
(Ed io Accidia so' tanto da nulla,...
E per *tristezza abbascio le ginocchia. Fazio* degli *Uberti.* XV.)
O dolce Signor mio, diss'io, adocchia
Colui che mostra sè più negligente,
Che se pigrizia fosse sua sirocchia. *Purg.* IV. 106.
O gente, in cui fervore acuto adesso
Ricompie forse negligenza e indugio
Da voi per tepidezza in ben far messo. *Purg.* XVIII. 106.

Accoglienza.

Posciacchè *l'accoglienze oneste e liete*
Furo iterate tre e quattro volte. *Purg.* VII. 1.
Accoglienza amica. *Purg.* XXVI. 37.
Ver me si fece, ed io ver lui mi fei...
Nullo bel salutar tra noi si tacque. *Purg.* VIII. 52.
Quell'anima gentil fu così presta,
Sol per lo dolce suon della sua terra,
Di fare al cittadin suo quivi *festa.* *Purg.* VI. 79.
Lì veggio d'ogni parte farsi presta
Ciascun'ombra, e baciarsi una con una,
Senza ristar, *contente a breve festa.* *Purg.* XXVI. 31.

Paterna *festa*. *Par*. XV. 84.
A cui... la *porta* del *piacer*... *disserra*. *Par*. XI. 60.
Secondo che l'*affetto* l'è *aperto*. *Par*. XXIX. 66.

Accomodarsi.

Per questo la Scrittura *condescende*
A vostra facultate... *Par*. IV. 43.

Accondiscendere.

Come anima gentil che non fa scusa,
Ma fa sua voglia della voglia altrui,
Tosto com'è per segno fuor dischiusa. *Purg*. XXXIII. 130.
Quei ch'ancor fa li padri a' figli *scarsi*. *Par*. XVII. 3.
La...: *condussi* a *far la voglia* del... *Inf*. XVIII. 56.
Quando quel che pate
Niente *conferisce* a quel che sforza (acconsente). *Par*. IV. 73.
E com'a quel fu *molle*
Suo re, così fia a lui chi Francia regge. *Inf*. XIX. 86.
E degli Ebrei ch'al ber si mostrar *molli*. *Purg*. XXIV. 124.
Costei, ch'alli disii *facile e molle*
Di Pinabel sempre era stata innante. *Ariosto*, XX. 112.
Proviam se son l'altre così *molli*. XXVIII. 48; XLIII. 6.
Il mio buon padre, al qual sol piacea quanto
A me piacea, nè *mai turbar mi volse*. IX. 27.

Accoppiarsi.

Molti son gli animali a cui si *ammoglia*. *Inf*. I. 100.

Accordarsi.

Or va, chè un sol volere è d'ambedue *Inf*. II. 139.
Tanto m'è bel, quanto a te piace:
Tu se' signore, e sai ch'io *non mi parto*
Dal tuo volere. *Inf*. XIX. 37.
Ma perchè sappi chi *sì ti seconda*
Contra i Sanesi (chi sì bene s'accorda teco). *Inf*. XXIX. 133.
E la parola tua sopra toccata
Sì *consonava* a' nuovi predicanti. *Purg*. XXII. 79.
Cotanto è giusto, quanto a lei *consuona*. *Par*. XIX. 88.
E vede ch'el (lo specchio) s'*accorda*

Con esso (vero) *come nota con suo metro.* *Par.* XXVIII. 8.
Tali eran quivi, salvo ch' alle penne
Giovanni *è meco*, e da lui *si diparte.* *Purg.* XXIX. 103.
Li nomò e distinse, com'io.
Ma Gregorio *da lui* poi *si divise.* *Par.* XXVIII. 132.
E la grazia di Dio ciò gli *comporti.* *Par.* XXV. 63.
Varia fama è di lui, *nè si ragguaglia.* *Ariosto*, XXIX. 6.
Ma poichè 'l paragon *ben li ragguaglia.* XXXI. 20.

Accorgersi — Accorgimento.

Ma già m'*era avviso* (accorto). *Inf.* XXVI. 50.
Nè ci *addemmo* di lei. *Purg.* XXI. 12.
Dopo sè fa le persone *dotte* (accorte). *Par.* XXII. 69.
Ma poichè (gli occhi) *Sepper di lor intelletto.* *Canz.* III. 2.
Se *vedi lume* (se hai accorgimento). *Purg.* VI. 148.
Altro schermo non trovo che mi scampi
Dal *manifesto accorger delle genti.* *Petrarca, Son.* 22.
Se del tutto *eri·avvista.* *Son.* 46, p. 2.
Ma Ferraù, che prima *v'ebbe gli occhi*,
Si dispiccò da Orlando, e disse a lui. *Ar.* XII. 54.
E quella poca (gente) è di *nessuno avviso.* *Ar.* XI. 53.

Accorrere.

Come in peschiera, ch'è tranquilla e pura,
Traggono i pesci. *Par.* V. 100.
E come a messaggier, che porta olivo,
Tragge la gente... *Purg.* II. 70.

Accostarsi.

Lo buon Maestro a *me tutto s'accolse.* *Inf.* XXIX. 100.
L'ombra che s'era al giudice *raccolta.* *Purg.* VIII. 109.
Tutto mi ritrassi
Al Duca mio. *Purg.* I. 100.; *Pur.* IV. 103.; *Purg.* VI. 67.
Io mi *ristrinsi* alla fida compagna. *Purg.* III. 4.
Stretto m'accostai
Tutto gelato alle fidate spalle. *Purg.* VIII. 41.
Io m'accostai con tutta la persona
Lungo 'l mio Duca. *Inf.* XXI. 97.
Onde la Scorta mia saputa e fida
Mi s'accostò, e l'omero m'offerse. *Purg.* XVI. 8.

Ver me si fece, ed io ver lui mi fei.

Purg. VIII. 52.; *Purg*. XX. 134.

Farsi presso. *Purg*. XXIV. 115. Più presso. *Purg*. XXVI. 13.

Se tu là *ti congiungi*. *Inf*. XXXI 25.

Acerbo.

Savor di forte agrume. *Par*. XVII. 117.

Molesto... nel primo gusto. *Par*. XVII. 130.

D'amaro

Sente il sapor delle pietate acerba. *Purg*. XXX. 81.

Temprando il dolce con l'acerbo. *Par*. XVIII. 3.

Acqua.

Tutte l'acque che son di qua più monde,
Parrieno avere in *sè mistura alcuna*,
Verso di *quella che nulla nasconde*. *Purg*. XXVIII. 28.

(E il *Boccacio*, Gior. VI. n. 10: Laghetto... senza avere in sè *mistura alcuna*, chiarissimo il suo fondo mostrava essere di....: e l'Ariosto, XIV. 64: Sopra un bel fiume...; Limpido e chiaro sì, ch'in lui mirando, *Senza contesa al fondo porta il lume:* e il Tasso, XV. 56: Trasparente sì, che non *asconde Dell'imo letto suo vaghezza alcuna*. Ovidio, Met. V: *Aquas... perspicuas ad humum.*)

Li ruscelletti, che de' verdi colli
Del Casentin discendon giuso in Arno,
Facendo i lor canali *freddi e molli*. *Inf*. XXX. 64.

(Epiteti che fan sentire la freschezza. *Ranalli*.)

L'acqua *splendeva* del sinistro fianco,
E *rendea* a me la mia sinistra costa. *Purg*. XXIX. 67.

Per acque profonde e tranquille,
Non sì profonde *che i fondi sien persi*. *Par*. III. 11.

Cadea dall'alta roccia un liquor chiaro,
E si spandeva per le foglie suso. *Purg*. XXII, 137.

Lo *specchio* di Narcisso. *Inf*. XXX. 128.

Lo *dolce ber* che mai non m'avria sazio.

Purg. XXXIII. 138.

L'acqua che vedi non surge di vena...
Ma esce di fontana *salda e certa* (*immancabile*).

Purg. XXVIII. 121.

Acqua *mera*. *Par*. IX. 114.—Tranquilla e pura. *Par*. V. 100.

Onda bruna. *Inf*. III. 118. Acqua tinta. *Inf*. VI. 10.

Acqua... buia e molto più che *persa*. *Inf.* VII. 103.

(Il *perso* dal nero discende... il perso è un colore misto di purpureo e di nero, ma vince il nero, e da lui si denomina. *Conv.* IV. 20.)

Onde bige. *Inf.* VII. 104. Sucide onde. *Inf.* VIII. 10.
Bolletta negra. *Inf.* VII. 124. Lorda pozza. *Inf.* VII. 127.
Morta gora. *Inf.* VIII. 31. Livida palude. *Inf.* III. 98.
Chiare, fresche e dolci acque. *Petrarca, Canz.* XI. 1.
Acque fresche e dolci. *Canz.* III. 4. p. 2.
Lucid'onde. *S.* XI. p. 2. Chiare e lucide onde. *Tasso,* VII. 25.

Liquidi *cristalli*. *Petrarca, Son.* 164. - Quel chiaro e liquido cristallo. *Ariosto,* II. 35. — Duo fiumi cristallini. XVII. 19. — Giunse ad un rivo che parea cristallo. XXIII. 100. — All'onde cristalline. XXIV. 94. — Murmuranti ruscelli e cheti laghi Di limpidezza vincono i cristalli. XXXIV. 50. - Di freddo soavissimo giocondo, Che rendea il puro e liquido cristallo. XLII. 96.

Vivace *argento*. *Tasso,* X. 67. Liquido *argento*. XIII. 60.

Acqua gelata.

Dove Cocito *la freddura serra*. *Inf.* XXXI. 123.
Un lago, che *per gielo*
Avea di *vetro* e non *d'acqua sembiante*.
Non fece al *corso suo sì grosso velo*
Di verno la Danoia in Austericch,
Nè 'l Tanai là sotto 'l freddo cielo... *Inf.* XXXII. 23.

Acqua che fa muovere un mulino terragno.

Non corse mai sì tosto acqua per doccia
A volger ruota di mulin terragno,
Quand'ella più verso le pale approccia. *Inf.* XXIII. 46.

Acque di basso fondo.

Così a *più a più si facea basso*
Quel sangue sì, che copria pur li piedi. *Inf.* XII. 124.
Lo bulicame che *sempre si scema*. *Inf.* XII. 127.

Scaturigine d'acqua bollente.

Sovra una fonte, che *bolle*, e riversa
Per un fossato. *Inf.* VII. 101.
Bulicame. *Inf.* XII. 117. 128.

Acqua che pullula e sorge in bolle.

E fanno *pullular* quest'acqua al summo. *Inf.* VII. 119.

Acquisto.

Tanta *possa*
Di *nuovo acquisto*. *Purg.* XX. 56.

La gente nuova, e i *subiti guadagni*,
Orgoglio e dismisura han generata,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni. *Inf.* XVI. 73.

Lì cominciò con forza e con menzogna
La sua *rapina*. (i suoi acquisti illegitimi) *Purg.* XX. 64.

Cupido sì per *avanzar* gli orsatti. (aggrandire) *Inf.* XIX. 71.

Spera *eccellenza*. (ingrandimento) *Purg.* XVII. 116.

Adamo.

Il *primo parente*. *Inf.* IV. 55.

(Conv. IV. 15; *Fazio* degli *Uberti*: Il *primo generante*. *Conv.* IV. 15; L'uomo che nacque senza madre, e senza latte si nutrì, e che nè pupillare età vide, nè adulta. *De Vul. El.* I. 6.)

Il primo padre. *Par.* XIII. 111.

L'anima prima. *Purg.* XXXIII. 62.; *Par.* XXVI. 83, 100; *De Vul. El.* I. 6.

Quell'uom che non nacque. *Par.* VII 26.

(*Orazio*, L. I. ode 16. v. 13. chiama *principi limo* il fango dal quale fu formato il primo uomo.)

L'anima prima,
Che la prima virtù creasse mai. *Par.* XXVI. 83.

O Padre antico,
A cui ciascuna sposa è filia e nuro. *Par.* XXVI. 92.

Colui che da sinistra le si aggiusta,
È il Padre, per lo cui ardito gusto
L'umana specie tanto amaro gusta. *Par.* XXXII. 122.

Il maggior padre di famiglia. *Par.* XXXII. 136.

Terra degna
Di tutta l'animal perfezione (il corpo di Adamo). *Par.* XIII. 82.

Adamo ed Eva.

La *prima gente* *Purg.* I. 24.

Li *primi parenti.* — *Par.* VII. 148.
Qui fu innocente l'*umana radice.* — *Purg.* XXVIII. 142.
Nel petto (di Adamo), onde la costa
Si trasse per formar la bella guancia,
Il cui palato a tutto il mondo costa. — *Par.* XIII. 37.

Additare — V. Accennare — V. Persona.

Addormentarsi — V. Sonno.

Aderire.

Le gambe con le cosce seco stesse
S'appiccar sì, che in poco la giuntura
Non facea segno alcun che si paresse. — *Inf.* XXV. 106.

Adoperare. — Adoperarsi.

Fa che lavi... Queste piaghe. — *Purg.* IX. 113.
E sì *menai lor arte.* — *Inf.* XXVII. 77.
(Usar sua arte. *Giotto.*)
Perch'io lo ingegno e l'arte e l'uso chiami. *Par.* X. 43.
E gli altri che a ben far *poser gl'ingegni.* — *Inf.* VI. 81.
Lascia lui, e varca,
Chè qui è buon con la vela e co' remi,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca. — *Purg.* XII. 5.
Ma quando mi compiacci, io *farò trama*
Di acquistarti e libertade e fama. — *Ariosto,* XXI. 31.
(M'adoprerò segretamente.)
Ed ogni industria adopro, ogni fatica,
Per far... — v. 15.
Feci col core e con l'effetto tutto
Quel che far si poteva, e sallo Iddio. — v. 16.
Ch'io farò con parole e con effetto,
Ch'avrai giusta cagion di me lodarte. — VI. 31.
E ponvi ogni sua industria, ogni suo ingegno. XVII. 44.
Usò la lingua e l'arte, usò l'ingegno,
Perchè il bramato effetto indi seguisse. — *Tasso,* IV. 47.

Adorare.

Non pure a lei *faceano onore*
Di sacrifici e di votivo grido,

Le genti antiche nell'antico errore. *Par*. VIII. 4.

Adornare.

Ma tutti *fanno bello* il primo giro. *Par*. IV. 39.
Il ciel che tu *ingemmi*. *Par*. XVIII. 117; *Par*. XV. 83.
La luce onde s'*infiora*
Vostra sustanzia. *Par*. XIV. 13.
(Modo vaghissimo quanto mai si può dire. *Rasalli*.)
Di quel ch'ell'è, e come *se ne infiora*
La mente tua. *Par*. XXV. 46; *Par*. X. 91.
Le palle dell'oro
Fiorian Fiorenza in tutti i suoi gran fatti. *Par*. XVI. 110.
Del lume suo (di Dio) poco s'*imbianca* (l'anima). *Par*. VII. 81.
*Perchè ne vedi
La region degli angeli *dipinta*. *Par*. XX. 101.
Argento... d'oro *distinto*. *Par*. XVIII. 96.
Ciascun *distinto* e di fulgore e d'arte. *Par*. XXXI. 132.

Adornar in occasione di festa e di pubblica allegrezza.

Tutta coperta è la strada maestra
Di panni di diversi color lieti,
E d'odorifera erba, e di silvestra
Fronda la terra e tutte le pareti.
Adorna era ogni porta, ogni finestra
Di finissimi drappi e di tappeti. *Ariosto*, XVII. 20.
Con pompa trionfal, con festa grande
Tornaro insieme dentro alla cittade,
Che di frondi verdeggia e di ghirlande:
Coperte a panni son tutte le strade:
Nembo d'erbe e di fior d'alto si spande,
E sopra e intorno ai vincitori cade,
Che da verroni e da finestre amene
Donne e donzelle gittano a man piene...
Fra il suon d'argute trombe, e di canore
Pifare, e d'ogni musica armonia,
Fra riso e plauso, giubilo e favore
Del popolo ch'a pena vi capia,
Smontò al palazzo il magno imperatore... XLIV. 32. 34.

Adria.

Che valse
Da sè nomar l'indomite acque salse. *Ariosto*, III. 40.

Adriatico.

Sopra il golfo
Che riceve da Euro maggior briga. *Par.* VIII. 68.

Adulazione.

In sommo della bocca. *Purg.* VI. 132.
Le *lusinghe*,
Ond'io non ebbi mai la lingua *stucca.* *Inf.* XVIII. 125.
Non c'è mestier *lusinga.* *Purg.* I. 92.
I miei *blandimenti.* *Par.* XVI. 30.
Roco — Mormorador di corte. *Petrarca, Canz.* VIII. 8. p. 2.
Martano adopra le *mendaci labbia:*
E l'astuta e bugiarda meretrice,
Come meglio sapea, gli era adiutrice. *Ariosto*, XVII. 106.

Adulto. — V. Età.

Aere.

Dolce color d'oriental zaffiro,
Che s'accoglieva nel sereno aspetto
Dell'aer puro infino al primo giro. *Purg.* I. 13.

(È pur tanta la bellezza e soavità di questi versi, che non può farsi intendere a chi subito non la sente. E v'ha egli forse cosa più desiderabile a contemplare che il cielo quand'è tutto d'un colore *azzurro fondo*, sereno e puro da qualsiasi nebbia, e tale per ogni parte dove che l'occhio si stenda e rigiri? *Giuliani.*)

Nell'aer dolce che del Sol s'allegra. *Inf.* VII. 122.
Aer vivo. *Purg.* XXVIII. 107.
Aura d'ogni parte queta. *Purg.* XIV. 142.

Aere *pregno* (piovoso). *Par.* X. 68. — Onde l'aere *s'attrista tutto e piagne.* *Canz.* XI. 2. — Aer *nero.* *Inf.* V. 86; IX. 6. — *Tenebroso.* *Inf.* VI. 10. — Aura *morta* (nera). *Purg.* I. 17; Aer *grosso e scuro.* *Inf.* XVI. 130; *Inf.* XXXI. 37 — Aere *grasso* (caliginoso, denso). *Inf.* IX. 82. — Aere *amaro e sozzo* (inspirabile). *Purg.* XVI. 13. — Fender *sereno* (l'aer sereno). *Purg.* V. 38.

Lo cielo avvivan di tanto sereno,
Che soverchia *dell' aere ogni compage* (densità). *Par.* XIII. 5.
Come rimane splendido e sereno
L' emisperio dell'aere quando soffia
Borea da quella guancia, ond' è più leno,
Perchè si purga e risolve la *roffia* (sozzura di vapori)
Che pria 'l turbava, sì che il ciel ne ride
Con le bellezze d'ogni sua *paroffia* (comitiva). *Par.* XXVIII. 79.
Tal quale un fuoco acceso, Ci si fe l'aer. *Purg.* XXIX. 34.
Aere... *pien di malizia* (pestilenziale). *Inf.* XXIX. 60.
Quand' io *senti'* da prima l'*aer tosco.* *Par.* XXII. 117.
Dal mio natio dolce aere tosco. *Petrarca, Son.* 142.
Dolce aere de' paesi toschi. *Son.* 201.
Al dolce aere sereno, al fosco e greve. *Son.* 95.
L' aere percosso da' lor dolci rai
S' infiamma d'onestate, e tal diventa
Che 'l dir nostro e 'l pensier vince d' assai. *Son.* 103.
Ed era 'l cielo all' armonia sì intento,
Che non si vedea 'n ramo mover foglia;
Tanta dolcezza avea pien l'aere e 'l vento. *Son.* 105.
E sua sorella (l'aria) par che si rinnove
Nel bel guardo d'Apollo a mano a mano. *Son.* 27.

Affaccendarsi.

Che solo a divorarlo (il pasto) intende e pugna. *Inf.* VI. 30.

Affannarsi.

In *tutti i suoi pensier piange e s' attrista.* *Inf.* I. 57.
(L' anima trista *piange* in lui nel core. *Canz.* XIV. 1; L'anima *piange* sì che ancor le 'n duole. *id.* 2; Mi *pianse ogni pensiero* Nella mente dogliosa. *Cino,* XVI; Allor si fenno li miei pensier tristi. *Canz.* XI. 4.)
Gran duolo mi prese al cor quando lo 'ntesi. *Inf.* IV. 43.
Del destrier che gli è tolto altri *è in affanno.* *Ar.* XII. 11.
Deh, vita mia, non *vi mettete in affanno*
Di così lieve cosa. XXX. 35.
Ora s' affligge indarno e *si flagella.* II. 2.

Affanno — V. Dolore.

Questa *mi porse tanto di gravezza.* *Inf.* I. 52.
(Lo tuo ardor... Mi fa sentire al cor troppa *gravezza.* *Canz.* XII. 4.
D' ogni *gravor* mi leva. *Cino,* LXXVIII.)

M'apparecchiava a sostener *la guerra*...
Della pietate... *Inf.* II. 4; *Purg.* XV. 112; *Canz.* XI. 5; *Petr. Canz.* XII. Chiusa; *Son.* 4; 7; 32; 34. par. II; *Canz.* I. St. 4. p. 2; *Trionfo Divinità*, v. 140; *Cino*, LXXVII.

Quella che mi spoglia
D'ogni baldanza e veste di martiri. *Canz.* V. 1.

(La qualità della mia vita *oscura*-affannata. *Son.* 25. - La mia mente Porto vestita d'una veste nera In segno di dolore di martiri. *Fazio degli Uberti.*)

Per *farne cruccioso* (metter in affanno, rattristare)
Chi d'Amor per innanzi si nutrica. *Ballata*, II.

Ma va via, Tosco, omai, ch'or mi diletta
Troppo di pianger più che di parlare,
Sì *m'ha* nostra region *la mente stretta* *Purg.* XIV. 124.

(Perchè *distretto* Vi tien così così l'affannoso pensiero? *Cino*, VII. 3.)

Tutto carco D'affannati pensieri. *Dante, Canz.* XI. 4.

(Pien di travaglio e di pensieri. *Ariosto*, XII. 11.)

Tanta *tempesta* in me si *gira*. *Canz.* VIII. 2.

Di ciò ti piaccia consolare alquanto
L'anima mia, che, con la sua persona
Venendo qui, è affannata tanto. *Purg.* II. 109.

Quivi di *riposar l'affanno* aspetta. *Purg.* IV. 95.

Il tuo affanno
Mi pesa sì, che a lagrimar m'invita. *Inf.* VI. 59.

Ch'io temo, lasso, no 'l *soverchio affanno*
Distrugga 'l cor, che triegua non ha mai. *Petrarca. Son.* 71.

(Chè troppo affanno sotterra mia vita. *Cino*, LXXVIII.)

Ma voi, che mai pietà non discolora,
Mi vedete straziare a mille morti. *Son.* 29.

Affermare.

La gente che *avvera*: *Purg.* XVIII. 35.
E là dov'io *fermai* cotesto punto. *Purg.* VI. 40.
Fra se stesso *giura*. *Canz.* II. 4.

Afferrare. Afferrarsi.

Così volse gli artigli al suo compagno,
E *fu con* lui sovra 'l fosso *ghermito*. *Inf.* XXII. 137; *Inf.* XXII. 84.

E poi *distese i dispietati artigli,*
Prendendo l'un ch'avea nome Learco. *Inf.* XXX. 9.
Fa che tu li *metti* Gli *unghioni addosso.* *Inf.* XXII. 40.
Poi *l'addentar* con più di cento raffi. *Inf.* XXI. 52.
L'una giunse a Capocchio, ed in sul nodo
Del collo *l'assannò.* *Inf.* XXX. 28.
Appigliò sè alle vellute coste. *Inf.* XXXIV. 73.
Ancora, ch'*aggrappa*
O scoglio od altro che nel mare è chiuso.
Inf. XVI. 134; *Inf.* XXIV. 28; *Inf.* XXXIV. 80.
Purchè la man, dove *s'aggraffi,* giunga. *Ariosto,* XXIII. 84.
E sì crebbe la furia, che nel collo
Con man lo stringe a guisa di tanaglia;
E poi ch'una e due volte raggirollo,
Da se per l'aria e verso il mar lo scaglia. XXIX. 6.

Affetto.

Affetto... *Libero... d'ogni altro disire.* *Par.* XVIII. 14.
Disio Mai non sentito *di cotanto acume.* *Par.* I. 83.
L'*alto* affetto. *Par.* XXIII. 124.
Mille *disiri più che fiamma caldi*
Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti. *Purg.* XXXI. 118.
Perchè pur *ardi*
Sì nell'affetto delle vive luci? *Purg.* XXIX. 62.
Si *forte* fu *l'affettuoso grido.* *Inf.* V. 87.
Voce... di *grande affetto impressa.* *Par.* VIII. 44.
E quando *l'arco* dell'ardente affetto
Fu sì *sfogato,* che il parlar discese
Inver lo segno del nostro intelletto. *Par.* XV. 43.
Come balestro frange, quando scocca
Da troppa tesa la sua corda e l'arco,
E con men foga l'asta il segno tocca;
Sì scoppia' io sott'esso grave carco,
Fuori sgorgando lagrime e sospiri,
E la voce allentò per lo suo varco. *Purg.* XXIX. 16.
Nè *dolcezza* di figlio, ne la *pieta*
Del vecchio padre, nè il *debito amore,*
Lo qual dovea Penelope far lieta
Vincer potero dentro a me l'ardore... *Inf.* XXVI. 94.

(Notisi come in questi versi sian ben distinti dal poeta filosofo, nella proprietà delle appellazioni, i santi affetti di natura.)

L'affetto... che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia. *Par.* VI. 122.
Là, dove appetito non *si torce.* *Par.* XVI. 5.
Il *malo amor*... Fa parer dritta la via torta. *Purg.* X. 2.
Che tu conservi sani... gli affetti suoi...
Vinca tua guardia *i movimenti umani.* *Par.* XXXIII. 34.

L' affetto traluce nel sembiante.

Come si vede qui alcuna volta
L'affetto nella vista, s'ello è tanto
Che da lui sia tutta l'anima tolta;
Così nel fiammeggiar del fulgor santo,
A cui mi volsi, conobbi la voglia
In lui di ragionarmi ancora alquanto. *Par.* XVIII. 22.
S'io vo' credere a' sembianti
Che soglion esser testimon del cuore. *Purg.* XXVIII. 44.
L'affetto che dimostri
Meco parlando, e la buona sembianza
Ch'io veggio e noto in tutti gli ardor vostri. *Par.* XXII. 52.

(Dimostrasi *l'anima* negli occhi tanto manifesta, che conoscer si può la sua presente passione, chi bene la mira... Di nulla... puote l'anima essere passionata, che alla finestra degli occhi non vegna la sembianza, se per grande virtù dentro non si chiude. *Conv.* III. 8. — Nella faccia si dichiara il sembiante dell'anima, la quale ivi *più che in altra parte* del corpo adopera *del suo ufficio* e *più fissamente* intende ad adornare. *Conv.* III. 8. — *Negli occhi* l'aspetto dell'animo, l'interno pensiero, la passione, il *sembiante* di sè fa mostra e *più si ficca*. *Purg.* XXI. 111.)

Nella fronte ogni penser dipinto. *Petrarca, Son.* 169.
Ma spesso nella fronte il cor si legge. *Son.* 167.
E 'l cor negli occhi e nella fronte ho scritto. *Son.* 48.
Non vedete voi 'l cor negli occhi miei? *Son.* 151.
Le paure e gli ardimenti
Del cor profondo nella fronte legge. *Son.* 97.
Amore... ch'ogni occulto pensero
Tira in mezzo la fronte, ov'altri 'l vede. *Canz.* XVII. 6.
Vedete ben quanti color dipigne
Amor sovente in mezzo del mio volto,
E potrete pensar qual dentro fammi. *Canz.* VI. 4.

Ov'è l'ombra gentil del viso umano,
Ch'ôra e riposo dava all'alma stanca,
E là 've i miei pensier scritti eran tutti? *Son.* 31. p. 2.

Affetti diversi.

Non può più la vertù fragile e stanca
Tante varietati omai soffrire;
Che 'n un punto arde, agghiaccia, arrossa e 'mbianca. *S.* 101.
E, com'Amor la 'nvita (l'anima),
Or ride or piagne or teme or s'assicura;
E 'l volto che lei segue, ov'ella il mena,
Si turba e rasserena,
Ed in un esser picciol tempo dura. *Canz.* XIII. 1.
Amor, pietà, sdegno, dolore ed ira,
Disio di morte e di vendetta insieme
Quell'infelice ed orbo padre aggira,
Che come il mar che turbi il vento freme.
Per vendicarsi va a Drusilla, e mira
Che di sua vita ha chiuse l'ore estreme;
E come il punge e sferza l'odio ardente,
Cerca offendere il corpo che non sente. *Ariosto,* XXXVII. 77.
Sommessi accenti e tacite parole, (*Inf.* III. 25.)
Rotti singulti, e flebili sospiri
Della gente che in un s'allegra e duole,
Fan che per l'aria un mormorio s'aggiri,
Qual nelle folte selve udir si suole,
S'avvien che tra le frondi il vento spiri,
O quale infra gli scogli, o presso ai lidi
Sibila il mar percosso in rauchi stridi. *Tasso,* III. 6.
D'ira, di gelosia, d'invidia ardenti. v. 76. (*Tr. Am.* III. 105.)
Or che farà? dee su l'ignuda arena
Costei lasciar così tra viva e morta?
Cortesia lo ritien, pietà l'affrena,
Dura necessità seco nel porta. XVI. 61.

Affidare.

Al mio Bellisar *commendai* l'arme. *Par.* V. 25.
L'imperator l'esercito gli *crede.* *Ar.* XV. 29.
L'elmo a un ramoscel *consegna.* XII. 57.

Affrettare. Affrettarsi — V. Camminare in fretta.

Perchè sì *mi caccia* il lungo tema. *Inf.* IV. 146.
Spirto, in cui pianger *matura*
Quel, senza il quale a Dio tornar non puossi. *Purg.* XIX. 91.
La tua stanza mio pianger disagia,
Col qual *maturo* ciò che tu dicesti. *Purg.* XIX. 140.
Ben veggio, padre mio, sì come *sprona*
Lo tempo verso me. *Par.* XVII. 106.
Precipitò dunque gl' *indugi*. *Tasso*, VIII. 8.

Affollarsi intorno ad alcuno.

Questa gente che *preme a noi* è molta. *Purg.* V. 143.
Dintorno a lui parea *calcato e pieno* Di... *Purg.* X. 79.
Con l'altro se ne va tutta la gente:
Qual va dinanzi, e qual diretro il prende,
E qual da lato gli si reca a mente.
Ei non s'arresta, e questo e quello intende;
A cui porge la man, più non fa pressa;
E così dalla calca si difende. *Purg.* VI. 4.

Africa.

La terra, che perde ombra. *Purg.* XXX. 89.
L'arene... del giel schife. *Purg.* XXVI. 44.
Calde arene. *Id.* 73. Rena d'Etiopia. *Canz.* XI. 2.
Terra d'Iarba. *Purg.* XXXI. 72. La gente cirenea. *Ar.* XVI. 79.

Aggiungere.

Se l'ira sovra 'l mal voler *s'aggueffa*. *Inf.* XXIII. 16.
Sì che se non *s'appon* di die in die. *Par.* XVI. 8.
Nè *pon* nè leva. (Non aggiugne nè toglie.) *Par.* XXX. 12.
Fu *grave e mala aggiunta* all'altro danno... *Ariosto*, XI. 19.

Agguato.

Per lui carpir, *si fa la ragna*. *Par.* IX. 50.
Stava alla posta. *Ariosto*, VIII. 114.
E dietro un canto postosi, *di piatto* — L'attende. IX. 73.

Aiutare. — V. Guida.

Sì l'*agevolerò* per la sua via. *Purg.* IX. 57.

La bella Donna ch'al ciel t'*avvalora*. *Par*. x. 93.
Mercè di colei che... *Par*. xv. 53.

Aiuto invocare.

Cagion mi sprona ch'io *mercè ne chiami*. *Purg*. xxix. 39.
Mercè grida la misera *a gran voce*. *Ariosto*, xxvii. 38.

Aiuto divino.

Non senza *virtù che dal ciel vegna*. *Purg*. iii. 96.

(O divina *virtù*, se mi ti presti Tanto, che... *Par*. i. 22. — O isplendor di Dio... Dammi *virtù* a... *Par*. xxx. 97. — Supplica a te per grazia di *virtute* Tanto che... *Par*. xxxiii. 25.)

O somma luce che...,
Ripresta un poco di quel che parevi;
E fa la lingua mia tanto possente... *Par*. xxxiii. 67.

Ala. — V. Volare.

Era *pennuto di* sei ali. *Purg*. xxix. 94.
Diversamente son *pennuti in* ali. *Par*. xv. 81.
Batter... l'ali. *Inf*. xxii. 115.
Con l'ali si plaude. *Par*. xix. 35.
Con le penne sparte. *Par*. xxxi. 130.
Con l'ali aperte e ferme. *Inf*. v. 83.
Con l'ali aperte ed a calare intesa. *Purg*. ix. 22.
Vedi come l'*ha dritte* (l'ali) *verso 'l cielo,*
Trattando l'aere con l'eterne penne. *Purg*. ii. 34.
A quella foce ha egli or *dritta l'ala*. *Purg*. ii. 103.
Tendea su l'una e l'altra ala. *Par*. xxix. 109.
Chinava in giuso l'ala. *Purg*. ix. 109.
Sentendo *fender* l'aria alle verdi ali. *Purg*. vii. 116.
È stato *assai sull'ali*. *Inf*. xvii. 127.
Sotto ciascuna (faccia) uscivan duo grand'ali,...
Vele di mar non vid'io mai cotali.
Non avean penne, ma di vipistrello
Era lor modo; e quelle *svolazzava*,
Sì che *tre venti* si moviên da ello. *Inf*. xxxiv. 46.

(Virgilio appone l'epiteto di *ventosas* alle ali per dimostrare la loro ampiezza. *Æn*. xii. 848.)

Ventilonne... *Purg*. xix. 49. — *Ventarmi* nel volto. *Purg*. xvii. 67. — *Ventilando* il fianco. *Par*. xxxi. 18.

Ali bianche vestì, c'han d'or le cime,
Infaticabilmente agili e preste:
Fende i venti e le nubi, e va sublime
Sovra la terra e sovra il mar con queste.
Così vestito, indirizzossi all' ime
Parti del mondo il messaggier celeste:
Pria sul Libano monte ei si ritenne,
E si librò sull'adeguate penne. *Tasso*, I. 14.

Alba — V. Aurora.

Albero.

Travi vive. *Purg.* XXX. 85. — I suoi arbuscelli stan più vivi. *Par.* XII. 105. — *Nocchi,* per alberi nocchiosi. *Inf.* XIII. 89. — Rami *nodosi 'nvolti. Inf.* XIII. 5. — *Schietti* arboscelli e verdi frondi acerbe. *Petrarca, Son.* 111. — I rami Fiorian d'un lauro giovinetto e schietto. *Canz.* III. 3. p. 2. - Tutta la *frondosa ampia famiglia. Tasso,* XVI. 16.

Albero in primavera.

Come *piante novelle*
Rinnovellate di novella fronda. *Purg.* XXXIII. 143.
Come le nostre piante, quando casca
Giù la gran luce mischiata con quella
Che raggia dietro alla celeste lasca,
Turgide fansi, e poi *si rinnovella*
Di suo color ciascuna, pria che 'l Sole
Giunga li suoi corsier sott'altra stella;
Men che di rose, e più che di viole,
Color aprendo, *s' innovò* la pianta,
Che prima avea le ramora sì sole. *Purg.* XXXII. 53.
Variazion *de' freschi mai* (Varietà delle nuove piante). *Purg.* XXVIII. 36.
L'*onor delle lor chiome*... Hanno *rimesso. Ar.* XXXVII. 40.

Albero sempre verde.

L'albero che vive della cima,
E frutta sempre, e mai non perde foglia. *Par.* XVIII. 29.
Germoglia In questa primavera sempiterna,
Che notturno ariète non dispoglia. *Par.* XXVIII. 115.

Foresta spessa e *viva* (sempre verde). *Purg.* XXVIII. 2.
Alcun (albero) che sua verdura serba. *Dante, Canz.* XI. 4.

Albero d'autunno o d'inverno.

Come d'autunno si levan le foglie
L'una appresso dell'altra, infin che 'l ramo
Rende alla terra tutte le sue spoglie. *Inf.* III. 112.

(L'idea del ramo, che restituisce alla terra il proprio vestimento ricevuto da essa, ti muove l'animo grandemente con risvegliarti quella eterna legge della natura, per cui torna periodicamente alla terra ciò che veniva da lei.)

Pianta *dispogliata*
Di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo. *Purg.* XXXII. 38.
Passato hanno lor termine le frondi,
Che trasse fuor la virtù d'Ariete
Per adornare il mondo... *Dante, Canz.* XI. 4.

(Perduto aveva ogni arbuscel la fronda. *Sacchetti,* XVI. — Che *stagion non perde. Id.*)

S'innovò la pianta
Che prima *avea le ramora sì sole.* *Purg.* XXXII. 59.
A piè della *vedova* frasca (albero ignudo). *Purg.* XXXII. 50.
Ch'io ho veduto tutto il verno prima
Il prun mostrarsi *rigido e feroce,*
Poscia portar la rosa in su la cima. *Par.* XIII. 133.
L'*onor delle chiome*, — S'hanno *spogliato.* *Ar.* XXXVII. 40.

La vita in una pianta mostrasi per le frondi.

Nè si dimostra ma che per effetto,
Come per verdi fronde in pianta vita. *Purg.* XVIII. 53.

Albero alto e ombroso.

La chioma sua, che tanto si dilata
Più, quanto più è su, fora dagl'Indi
Ne' boschi lor per altezza ammirata. *Purg.* XXXII. 40.
Un'ombra smorta,
Qual sotto foglie verdi e rami nigri
Sovra suoi freddi rivi l'Alpe porta. *Purg.* XXXIII. 109.
Selvatich'ombre. *Purg.* XXIX. 5.
I' fui radice della *mala pianta,*
Che la terra cristian a *tutta aduggia.* *Purg.* XX. 43.

Ovunque un arbor dritto
Vedesse ombrare... *Ariosto*, XIX. 36.

Albero fruttifero e con frutta.

Un alber che trovammo in mezza strada,
Con pomi ad odorar soavi e buoni. *Purg.* XXII. 131.
Rami *gravidi e vivaci.* *Purg.* XXIV. 103.
Sì che buon *frutto* rado se *ne schianta.* *Purg.* XX. 45.
Frutto ha in sè che di là non *si schianta.* *Purg.* XXVIII. 120.
(Come non può tutto tenere Lo pomo lo suo frutto c'ha incarcato
Dell'amorosa sua dolce stagione... *Cino*, XXX.)

Albero abbattuto o diradicato dal vento.

Con men resistenza si dibarba
Robusto cerro, ovvero a nostral vento... *Purg.* XXXI. 70.
Non altrimenti fatto che d'un vento
Impetuoso per gli avversi ardori,
Che fier la selva, e senza alcun rattento
Li rami schianta, abbatte e porta fori,
Dinanzi polveroso va superbo,
E fa fuggir le fiere e li pastori. *Inf.* IX. 67.
Nè sta sì duro incontro Borea il pino
Che rinnovato ha più di cento chiome,
Che quanto appar fuor dello scoglio alpino,
Tanto sotterra ha le radici... *Ariosto*, XXI. 16.

Allignare d'un albero.

Quando alcuna pianta
Senza seme palese *vi s'appiglia*.... *Purg.* XXVIII. 116.
Laggiù, colà dove la batte l'onda,
Porta de' giunchi sovra 'l molle limo.
Null'altra pianta che facesse fronda,
O indurasse, vi puote *aver vita.* *Purg.* I. 102.
Fatto avrebbe... mirabil *pruova.* *Purg.* XXX. 117.
Che gentil pianta in arido terreno
Par che si disconvenga; e però lieta
Naturalmente quindi si diparte. *Petrarca*, *Son.* 41.

Rampollo d'albero.

Legno è più su...
E *questa pianta si levò da esso.* *Purg.* XXIV. 116.

Germogliare dell' albero.

Quivi germoglia come gran di spelta;
Surge in vermena ed in pianta silvestra. *Inf.* XIII. 99.
Qual egli scelse
L' umile pianta, cotal si *rinacque*
Subitamente là onde la svelse. *Purg.* I. 134.
(È il Virgiliano: *primo avulso non deficit alter. Æn.* VI. 143.)
E la percossa pianta tanto puote,
Che della sua virtute l'aura impregna,
E quella poi girando intorno scuote:
E l'altra terra, secondo ch' è degna
Per sè o per suo ciel, concepe e figlia
Di diverse virtù diverse legna. *Purg.* XXVIII. 109.
Come suol *tornar* dalla radice
Arbor che tronchi (rigermogliare). *Ariosto*, V. 23.

Pianura diserta, senza alcun albero.

Arrivammo ad una landa,
Che *dal suo letto ogni pianta rimuove.* *Inf.* XIV. 8.

Allegoria.

O voi, ch' avete gl' intelletti sani,
Mirate la *dottrina che s' asconde*
Sotto il velame degli versi strani. *Inf.* IX. 61.
Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero,
Chè il velo è ora ben tanto sottile,
Certo, che 'l trapassar dentro è leggero. *Purg.* VIII. 19.
Sua sentenzia è d' altra guisa
Che la voce non suona. *Par.* IV. 55.
La mia scrittura è *piana.* *Purg.* VI. 39.

(Io t' ho allevata Per figliuola d' Amor giovine e *piana. Canz.* II. 5.: Con tua ragion *piana e umile. Canz.* V. 3. — Ragionamento intendevole e senza velo di allegoria. — *Discenderò* del tutto *In parte* ed *in costrutto Più lieve* perchè men grave s' intenda. *Canz.* XVIII. 3. — Il *faticoso e forte* parlare, (*Canz.* XIV. *Chiusa.*) si usa dove si vuole nascondere una verità sotto velo di allegoria. — Oramai saranno *nude* Le mie parole. *Purg.* XXXIII. 100. — fuor d'allegoria. — Sapesse *dinudare* le parole di cotal *vesta* in guisa ch' avessero verace intendimento. *Vita Nuova.* par. 25. — Che rado *sotto benda* Parola oscura giunge allo 'ntelletto. *Canz.* XVIII. 3. — Ed anche Giotto: Sue parole son molto profonde E talor hanno doppio intendi-

mento... Però 'l tuo viso *sbenda E guarda 'l ver che dentro vi s'asconde.* — Senso allegorico si chiama quello che *si nasconde sotto il manto di queste favole, ed è una verità ascosa sotto bella menzogna. Conv.* II. 1. Questo *nascondimento. Id.* Allegoria, cioè l'*ascosa verità. Id.— Non fittizie parole,* (*Conv.* II. 13.) è quanto a dire: *il vero senso non ascosto sotto l'allegoria:* Sentenza vera come la *fittizia. Id. Vòlta la parola fittizia di quello ch' ella suona in quello ch' ella intende, per la passata sposizione, questa sentenza fia sufficientemente palese. Id.*

Allegrezza — V. Letizia.

Or che sel vede, come ho detto, in mano,
Sì di stupore e d'allegrezza è piena,
Che, quasi dubbia di sognarsi invano,
Agli occhi, alla man sua dà fede appena. *Ariosto,* XI. 6.
E con quell'oh, che d'allegrezza dire
Si suole, incominciò... XVIII. 78.
Sento venir per allegrezza un tuono
Che fremer l'aria e rimbombar fa l'onde;
Odo di squille, odo di trombe un suono
Che l'alto popular grido confonde... XLVI. 2.
Con lieti gridi in molta fretta corse
Per più d'un messo la novella lieta:
Onde il sangue ch' al cor, quando lo morse
Prima il dolor, fu tratto dalla pieta,
A questo annunzio il lasciò solo in guisa,
Che quasi il gaudio ha la donzella uccisa.
Ella riman d'ogni vigor sì vota,
Che di tenersi in piè non ha balìa... XLVI. 65, 66.

Allegrezza dopo il pianto, o allegrezza mutata in pianto.

Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto. *Inf.* XXVI. 136.
Fatti di *color nuovi.* (da triste fatti ilare) *Canz.* XIX. 6.
Mentre parlava, i begli occhi sereni
Della donna di lagrime eran pieni.
Era il bel viso suo, quale esser suole
Da primavera alcuna volta il cielo,
Quando la pioggia cade, e a un tempo il sole
Si sgombra intorno il nubiloso velo.
E come il rosignuol dolci carole
Mena nei rami allor del verde stelo;

Così alle belle lagrime le piume
Si bagna amore, e gode al chiaro lume. *Ar.* XI. 64. 65 e seg.
E di subito gaudio si scolora;
Poi torna come fiore umido suole
Dopo gran pioggia all'apparir del sole. XXIII. 67.
Serenò allora i nubilosi rai
Armida, e sì ridente apparve fuore,
Ch'innamorò di sue bellezze il cielo,
Asciugandosi gli occhi col bel velo. *Tasso*, IV. 84.
E di gioia la fronte adorna e veste;
E lampeggiar fa, quasi un doppio sole,
Il chiaro sguardo e il bel riso celeste
Su le nebbie del duolo oscure e folte,
Ch'avea lor prima intorno al petto accolte. IV. 91.
Alza alfin gli occhi Armida; e pur alquanto
La bella fronte sua torna serena;
E repente fra i nuvoli del pianto
Un soave sorriso apre e balena. XIX. 70.

Allignare — V. Albero.

Allora allora.

Pur testè formato. *Purg.* XXIX. 26; *Purg.* XXXII. 11.
Neve *testè* mossa. *Purg.* XXIX. 126.

Alloro.

Diletto legno. Par. I. 25. *Fronda Peneia. Par.* I. 32.
O fronde, onor delle famose fronti,
O sola insegna al gemino valore. *Petrarca, Son.* 110.
L'onorata e sacra fronda. *S.* 21. Onorata fronda. *S.* 3. p. 4.
Arbor vittoriosa trionfale,
Onor d'imperadori e di poeti. *Son.* 205.

Allontanarsi.

Veder mi parve uscir d'una fontana, (Eufrates e Tigri)
E quasi amici *dipartirsi* pigri...
Che acqua è questa che qui si dispiega
Da un principio, e sè da *sè lontana?* *Purg.* XXXIII. 113.
Pria che di qui *si spicchi.* *Inf.* XXX. 36.
Poco *allungati* c'eravam di lici. *Purg.* VII; *Par.* VII. 32.
Non mi ricorda

Ch'io *straniassi* me giammai da voi. *Purg.* XXXIII. 91.

Alludere.

Quel vedere impari,
In che lo strul di mia intenzion percote. *Par.* XIII. 104.

Alpe.

Che diretro ad Annibale passaro
L'alpestri rocce, Po, di che tu labi. *Par.* VI. 50.

Altezza — V. Monte.

Parvemi *alta tanto,*
Quanto veduta non ne aveva alcuna. *Inf.* XXVI. 134.
Questo monte salio ver lo *ciel tanto,*
E libero è da indi, ove si serra...
In questa altezza, che tutta è *disciolta* (libera)
Nell'aer vivo... *Purg.* XXVIII. 101.
(*Tanto* dipinge altezza. *Tommaseo*)
Poggio, Che inverso il ciel *più alto si dislaga.* *Purg.* III. 14.
Lo sommo er'*alto che vincea la vista.* *Purg.* IV. 80.
Il poggio sale
Più che salir non posson gli occhi miei. *Purg.* IV. 86.
Uno scaleo eretto in suso
Tanto, che nol seguiva la mia luce. *Par.* XXI. 29.
Da quel confine che più è *remoto.* *Purg.* XXXII. 111.
E la costa *superba più assai.* *Purg.* IV. 40.
Omero... *superbo.* *Inf.* XX. 34.

Amante.

Volsesi al *segno di maggior disio.* *Par.* III. 126.
(Degli occhi miei *il bel segno. Canz.* XIX. 5 — Il *desio* degli occhi miei. *Son.* 20 — Il tuo sommo disio. *Petrarca, Son.* 184 — Il suo desire. *Ariosto,* XX. 6.)
Il *sol* degli occhi miei. *Par.* XXX. 75.
(Il caldo suo calor.... *Par.* XXX. 40. — Il sol degli occhi bei che mi struggia. *Federico d'Arezzo* — Luce del mio core. *Cino,* XXVI. — O luce, o stella del mio nome. *Fazio* degli *Uberti* — Cara mia luce e vera. *id.* — Mio sol. *Ariosto,* XVII. 52.)
Dolce mia speranza. *Canz.* I. 3.
Quella ch'io più amo...
E 'n cui la mia speranza più riposa. *Canz.* I. 4.

Il mio *tesoro*. *Par*. XVII. 121.

(Amoroso tesoro. *Bal*. I. — Il mio caro tesoro. *Petrarca, Son*. 59. p. 2. Il bel tesoro mio. *Son*. 201. Bella *gioia*. *Dante, Son*. 8. Il tuo *fedele*. *Inf*. II. 98; *Purg*. XXXI. 134; *V. Nuova*, par. 12.)

Quella che *imparadisa la mia mente*. *Par*. XXVIII. 3.
La donna che con *seco il mio cor porta*. *Canz*. V. 6.

(La donna che 'l *mio cor* nel viso *porta*. *Petrarca, Son*. 87 — A chi nel mio cor siede monarca. *Son*. 179 — Nel mezzo del mio cor Madonna siede. *Ballata*, par. II — Ivi è 'l mio cor e quella che 'l m'invola. *Canz*. XIII. *Chiusa*. — Questa che col mirar gli animi fura. *Canz*. I. 4.)

Quella ch'è nel *mio cor pinta*. *Son*. 14.

(In compagnia d'Amore, Sola scolpita in mezzo al cor mi siede. *Bonacorso da Montemagno*.)

Quella che m'ha il cor diviso. *Canz*. VIII. 4.
Il nome
Che nella mente sempre mi rampolla. *Purg*. XXVII. 41.
Come fior di fronda
Così della mente *tien la cima*. *Canz*. IX. 2.

(*Quest' anima gentil di cui io sono. Canz*. V. *Chiusa* — Due donne, in cima della mente mia Venute sono... *Son*. 42 — La gloriosa donna della mia mente... *V. N*. par. 2. — Beatrice tenea ancor la rocca della mia mente. *Conv*. II. 2. — L'imagine di questa donna siede Su nella mente ancora, Ove la pose Amor, ch'era sua guida. *Canz*. III. 4 — Quella... Ch'è della mente tua pennello e guida. *Cino*, XXIX. — Ch'a passo a passo è poi fatto signore Della mia vita, e posto in sulla cima. *Petrarca, Son*. 42 — Morta colei che mi facea parlare, E che si stava de' pensier miei in cima. *Son*. 25. p. 2.)

La mia nemica. *Son*. VI.

(Forte mia nemica. *Cino*, XXXIII. — Dolce mia nemica. *Semprebene*, bolognese — Mia dolce nemica. *Petrarca, Canz*. VIII. 2; *Canz*. X. 4 — La mia cara nemica. *Son*. 47. par. 2 — Della dolce ed acerba mia nemica. *Canz*. I. 4. — Amor con sue promesse lusingando... Diè le chiavi a quella mia nemica, Ch'ancor me di me stesso tene in bando. *Son*. 48 — Questa bella d'amor nemica e mia. *Son*. 117 — Dolce mia nemica e *donna*. *Son*. 150 — E Dante nella *V. Nuova*, par. 24: E fu già *molto donna* di questo amico mio — E sarà *donna* sopra tutte noi. *Dante, Canz*. III. 6; *id. Canz*. VIII. 1.)

Dolce mia *guerrera*. *Petrarca, Son*. 17.
Poi mi rivolgo alla mia usata *guerra*. *Canz*. VII. 2.
La mia *pace*. *Son*. 34. La mia *morte*. *Son*. 66.
Ov'è la *vita*, ov'è la *morte* mia? *Son*. 167.
O viva *morte*, o dilettoso *male*! *Canz*. 188.

Nè mi lece ascoltar chi non ragiona
Della mia *morte*. *Son*. 66.

Perchè ogni mia fortuna, ogni mia sorte,
Mio *ben*, mio *male*, e mia *vita* e mia *morte*
Quei che solo il può far, l'ha posto in mano. *Son*. 118.

O del dolce *mio mal* prima radice. *Son*. 53. p. 2.

Adorno Suo *male*. *Son*. 136.

(Non bello: Il Tasso; Il nostro *adorno male*. *Canz*. VIII. 8.)

Dolce mio *bene*. *Canz*. III. 1. L'alto *diletto*. *Son*. 3. p. 2.

(Primo *diletto* della sua anima. *Conv*. II. 12.)

Dolce mia *pena* Amaro mio *diletto*. *Son*. 162.

E *chi mi sface*
Sempre m'è innanzi per *dolce mia pena*. *Son*. 113.

L'alma *mia fiamma* oltre le belle bella. *Son*. 21. p. 2.

Sommo *piacer vivo*. *Son*. 1. p. 2.

Il soave mio fido conforto. *Canz*. VI. 1. p. 2.

Dolce mio caro e prezioso pegno,...
O usato di mia vita sostegno. *Son*. 68. p. 2.

Ov'è colei che mia vita ebbe in mano? *Son*. 31. p. 2.

S'i' 'l dissi mai, ch'i' venga in odio a quella,
Del cui amor vivo, e senza 'l qual morrei. *Canz*. XI. 1.

D'amor *mancipio*. *Trionfo Fama*, I. 25.

Ov'è l'ombra gentil del viso umano,
Ch'ôra e riposo dava all'alma stanca,
E là 've i miei pensier scritti eran tutti? *Son*. 31. p. 2.

Infinita bellezza e poca fede,
Non vedete voi 'l cor negli occhi miei? *Son*. 151.

Chi sì dolce aprìa
Mio cor a speme nell'età novella,
Regga ancor questa stanca navicella
Col governo di sua pietà natia. *Canz*. XV. 5.

Quivi la donna, anzi il mio cor mi tiene (*Dante*, *Canz*. VI. 1.)
Che di mai ricovrar lascio ogni spene. *Ariosto*, II. 43.

Quella bella donna...
Quella che di me tien la miglior parte. VI. 31.

Vedi... S'imperio nel mio cor s'aveva assunto. V. 12.

La donna Che lo tenea di sè medesmo in bando. XII. 20.

Colei che tratto il cor gli avea del petto. XV. 105.

Scontrò presso a Damasco il cavaliero

A cui donato avea Orrigille il core. xvi. 6.

Mia diva. xii. 29; xxiii. 102; xxiv. 83.

Ella è pur la mia donna e la mia Dea;
Questa è la luce pur degli occhi miei. vi. 10.

Pieno di dolce e d'amoroso affetto,
Alla sua donna, alla sua Diva corse. i. 54.

La sua donna e la sua Dea. xii. 6.

Una donzella, Di cui tu signor eri, idolo e nume. xxxii. 39.

Costei che t'hai fatto regina. vii. 64; xxv. 83.

(Questa regina della mente mia. *Fr. Sacchetti.*)

La donna che del cor gli era regina. xliii. 77.

Dolce mia vita. viii. 76; xxiv. 80; xxviii. 3; xliv. 57.

Cor mio. xxiv. 81. Anima mia. xxviii. 57.

D'Alcina mancipio. vii. 59. (*Tr. Fama*, i. 25.)

Fatto servo
Di duo vaghi occhi e d'una bella treccia. xvi. 3.

Deh torna a me, mio sol, torna, e rimena
La desiata dolce primavera!
Sgombra i ghiacci e le nievi, e rasserena
La mente mia sì nubilosa e nera... xlv. 39.

Amare.

E comandò che l'*amassero a fede.* *Par.* xi. 114.

E sì tutto il *mio amore in lui si mise,*
Che Beatrice ecclissò nell'obblio. *Par.* x. 59.

Iole nel cuore *ebbe richiusa.* *Par.* ix. 102.

(Credendo io che ancora il *suo cuore mirasse* la beltà di questa Primavera gentile. *V. N.* 24. — La bellezza amata si riguarda col cuore: il cuore la mira e gioisce.)

Aver *caro.* *Purg.* xxvi. 111; xxix. 138; *Par.* viii. 89.

Mia benvoglienza inverso te fu quale
Più strinse mai di non vista persona. *Purg.* xxii. 16.

L'amor ch'a te *mi scalda.* *Purg.* xxi. 134.

L'*amore ond' io avvampo* Ancor *ver* la virtù. *Par.* xxv. 82.

E la Regina del cielo, ond'*io ardo*
Tutto d'amor. *Par.* xxxi. 100.

Ma perchè sappi che di *te mi giova* (t'amo). *Par.* viii. 137.

Così com'io t'amai
Nel mortal corpo, così t'amo sciolta. *Purg.* ii. 88.

Le si fece unito;

Poscia di dì in dì l'*amò più forte.* **Par.** XI. 62.

Tu lascerai ogni cosa *diletta*
Più caramente. **Par.** XVII. 55.

Quell'*amor si spoglia* (disamare). **Par.** XV. 12.

Donne, ch'avete *intelletto d'amore.* **Canz.** II. 1.

(Sentimento. *Purg.* XXIV. 51 — D'*amor* non averà mai *intelletto. Ballata,* VIII — Non ebbe altro *intelletto* che d'*amore. Cino,* XVII.)

Un che non ti vide ancor da presso,
Se non come per fama uom s'innamora.
Petrarca, Canz. II. *Chiusa,* p. 4.

Chi d'amar altamente si consiglia. *Son.* 109.

(Amor *fiorito di virtute. Matteo Frescobaldi.* XIV.)

I begli occhi... M'hanno la via sì d'altro amor precisa,
Ch'un sol dolce pensier l'anima appaga. *Son.* 47.

Il suo bel nome *adora.* *Son.* 135.

(Ma la mente l'*adora. Sennuccio Del Bene.*)

Quella Ch'*adoro* in terra. *Son.* 189.

Già gran tempo in voi
Posi 'l mio amor, ch'io sento or sì 'nfiammato. *Canz.* II. 3. p. 4.

Avendo in quel somm'uom tutto 'l cor messo. *Tr. Am.* II. 31.

Che par ch'adori Olimpia, non che l'ami. *Ariosto,* X. 13.

Più che la sua vita l'ama egli e desira. II. 77.

Come a colei che più che gli occhi sui,
Più che 'l suo cor, più che la propria vita
Ruggero amò dal dì che... IV. 41.

Era costei che Rodomonte amava
Più che 'l suo regno, e più che gli occhi sui. XIV. 115.

Da cui fu amata a par del proprio core. XXI. 19.

Amava più che cosa altra del mondo. XXXIX. 43.

Amò come fratello. XXV. 43.

Ed io che l'amai sempre più che figlio. IV. 30.

Amava quanto
Si può compagno amar, fratello o figlio. XXXI. 64.

E tanto miei, che poco lor parria
La vita por per la salute mia. IX. 37.

Egli mostrò amarmi più che molto,
Io ad amar lui con tutto il cor mi mossi. V. 8.

E so che sai quanto è l'amor tra nui,
Ch'esser non può di quel che sia, più ardente. V. 29.

S'io non amassi te, nè il cor potrei
Nè le pupille amar degli occhi miei. xxiii. 60.
Sì come piacque *a chi di lor potea.* xxiv. 115.
Miseramente amava. ii. 11.
Sappi ch'io t'amo, e non tel celo,
Quanto più creatura amar conviensi. *Tasso*, xii. 93.

Amico.

L'amico mio, e non *della ventura.* (sfortunato) *Inf.* ii. 62.
(*Amico di ventura. Brunetto Latini.*)
Ma dimmi, e come amico mi perdona
Se troppa sicurtà m'allarga il freno,
E come amico omai meco ragiona. *Purg.* xxii. 19.
Or puoi la quantitate
Comprender dell'amor ch'a te mi scalda. *Purg.* xxi. 133.
Lo più che padre. *Purg.* xxiii. 4.
Come suo figlio, e non come compagno. *Inf.* xxiii. 51.
E quei, che m'era ad ogni uopo soccorso. *Purg.* xviii. 130.
Avrà in te sì benigno riguardo,
Che del fare e del chieder, tra voi due,
Fia primo quel che tra gli altri è più tardo. *Par.* xvii. 73.
Persona
Che *vede*, e *vuol dirittamente*, ed *ama.* *Par.* xvii. 104.
Assai m'amasti, ed avesti ben onde;
Che, s'io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre che le fronde. *Par.* viii. 55.
Qui, *dove mezzo* son, Sennuccio mio,
Così ci *foss' io intero.* *Petrarca, Son.* 77.
Quanto più disiose l'ali spando
Verso di voi, o dolce schiera amica,...
Il cor, che mal suo grado attorno mando,
È con voi sempre... *Son.* 17. p. 4.
Ivi n'aggiunse e ne congiunse amore. *Trionfo Amore*, ii. 39.
Un tal più che fratel... *Ariosto*, xlii. 15.
Che fra tutti i fedeli amici eletto
S'avea pel più fedele e pel più amico. xiii. 12.
E tanto miei, che poco lor parria
La vita por per la salute mia. ix. 37.
Spesso in poveri alberghi e in picciol tetti...

Meglio s'aggiungon d'amicizia i petti. XLIV. 1.

Amore.

O lasso, Quanti *dolci pensier, quanto disio*
Menò costoro al doloroso passo! *Inf.* v. 112.
Come concedette Amore
Che conosceste *i dubbiosi desiri?* *Inf.* v. 120.
. Amor, che *al cor gentil ratto s'apprende,*
Prese costui della bella persona
Che mi fu tolta, e 'l modo ancor m'offende.
Amor, *ch'a nullo amato amar perdona,*
Mi prese del costui *piacer* sì forte,
Che, come vedi, ancor non m'abbandona. *Inf.* v. 100.

(E *Dante* nel *Son.* x: *Amor e cor gentil* sono una cosa. *Guido Guinicelli* avea cantato prima: Al *cor gentil ripara sempre Amore,* Siccome augello in selva alla verdura. Nè fe Amor anti che gentil core, Nè gentil core, anti che Amor, Natura... Foco d'*Amore in gentil cor s'apprende...*: *Amore in gentil cor* prende rivera (stanza): E *Graziuolo de' Bambagiuoli:* E tanto è l'*uom gentile* ed ha valore Quant' el possede del piacer d'Amore: e *Federigo* d'*Arezzo: Quel* che *in cor gentil* non dorme.—Ed Amore è detto pur dal nostro poeta. Fonte del gentil parlare. *Sennuccio Del Bene:* Quel che *a nullo amato, amar perdona*: e l'*Ariosto,* XIV. 38. Se per amor l'un debbe esser amato.)

Amor mi mosse che mi fa parlare. *Inf.* II. 72.

(Amor che nella mente mi ragiona. *Canz.* XV. 1; *Purg.* II. 112; e *Dino Frescobaldi:* Amor che nella mente mi favella.)

Amore, Acceso di virtù, sempre altro accese
Pur che la fiamma sua paresse fuore. *Purg.* XXII. 10.
Amor, che solo i cor leggiadri invesca,
Nè degna di provar sua forza altrove. *Petrarca, Son.* 114.
E s'egli è ver che tua potenza sia
Nel ciel sì grande come si ragiona,
E nell'abisso (perchè qui fra noi
Quel che tu vali e puoi,
Credo che 'l senta ogni gentil persona). *Canz.* II. 1. p. 2.

Amor divino.

L'ardor santo, che *ogni cosa raggia.* *Par.* VII. 74.
L'amor che *mi fa bella.* *Par.* XII. 31.
Fu tutto *serafico in ardore.* *Par.* XI. 37.
Fiammeggia nel caldo di amore. *Par.* V. 1.

Del lume che per tutto il ciel si spazia
Noi *semo accesi*. *Par.* v. 118.
Il ben disposto spirto d'*amor turge*. *Par.* x. 144.
Aveano spirto sol di pensier santi. *Par.* xx. 15.
S'*accese* in *tanto fuoco* Di vero amor. *Par.* xx. 115.
Più e tanto *amor* quinci su *ferve*,...
L'*altà carità*, che ci *fa serve*
Pronte al consiglio che il mondo governa. *Par.* xxi. 68.
Accesi di quel caldo, (*Caldo calore*. *Par.* xxxi. 140.)
Che fa nascere i fiori e i frutti santi. *Par.* xxii. 47.
Li nostri affetti, che solo infiammati
Son nel piacer dello Spirito Santo Letizian... *Par.* iii. 52.
Cuor di mortal non fu mai sì digesto
A divozion ed a rendersi a Dio
Con tutto il suo gradir cotanto presto... *Par.* x. 53.
De' tuoi amori a Dio guarda il sovrano. *Par.* xxvi. 48.
Lo raggio della grazia, onde s'accende
Verace amore, e che poi cresce amando,
Multiplicato in te tanto risplende... *Par.* x. 83.
Amor che dirittamente spira. (la perfetta carità) *Par.* xv. 2.
Nella fiamma d'amor non è *adulto*. *Par.* vii. 60.
Amor del bene scemo Di suo dover... *Purg.* x. 85.
E quando li desiri poggian quivi
Sì disviando, pur convien che i raggi
Del vero amore in su poggin men vivi. *Par.* vi. 115.

Amore Dio.

Quel Signor che le donne innamora. *Dante, Son.* 20.
Quel Signor...
Che fra gli uomini regna e fra gli Dei. *Petrarca, Son.* 79.
Questo Signor, *che tutto 'l mondo sforza*. *Tr. Am.* iii. 126.
(Questo è colui, che *li mortali sforza*. *Ottaviano* degli *Ubaldini*.)
L'alto Signor dinanzi a cui non vale
Nasconder nè fuggir nè far difesa. *Son.* 20.
Quell'antiquo mio dolce empio Signore. *Canz.* vii. 1. p. 2.
Ho servito a signor crudele e scarso. *Son.* 52. p. 2.
Re sempre di lagrime digiuno. *Tr. Am.* i. 36.
Lusinghier crudele. *Canz.* vii. p. 2.
Ciecò non già, ma faretrato il veggo;

Nudo, se non quanto vergogna il vela;
Garzon con l'ali, non pinto, ma vivo. *Son.* 106.
Quattro destrier via più che neve bianchi;
Sopr'un carro di foco un garzon crudo
Con arco in mano e con saette a' fianchi,
Contra le qua', non val elmo nè scudo:
Sopra gli omeri avea sol due grand'ali
Di color mille, e tutto l'altro ignudo. *Trionfo Amore*, I. 22.

(Garzone col turcascio alla cintura, Saettando cieco, nudo e ricco d'ale. Dall'ale sembra angelica figura, Ma chi l'assaggia, egli è guerrier mortale. *Federigo dell' Ambra.* — Signor che chi lo sguarda uccide. *Cino,* XIII.)

Mansueto fanciullo e fiero veglio:
Ben sa chi 'l prova...
Ei nacque d'ozio e di lascivia umana;
Nudrito di pensier dolci e soavi;
Fatto signor e dio da gente vana. *Tr. Am.* I. 79.
Il gran nemico
Che con suo' inganni tutto 'l mondo atterra. *Tr. Mor.* I. 5.
Colui ch'ogni lorica smaglia. *Trionfo Castità*, 75.
Volan scherzando i pargoletti amori,
Di lor vittorie altri godendo lieti,
Altri pigliando, a saettare i cori, La mira quindi... *Ar.* VI. 75.
Dove lo manda
Il nudo arcier che l'ha nel cor ferito. IX. 93.
Così alle belle lagrime le piume
Si bagna amore, e gode al chiaro lume;
E nella face de' begli occhi accende
L'aurato strale, e nel ruscello ammorza,
Che tra vermigli e bianchi fiori scende:
E temprato che l'ha, tira di forza
Contra il garzon, che nè scudo difende,
Nè maglia doppia, nè ferrigna scorza;
Chè, mentre sta a mirar gli occhi e le chiome,
Si sente il cor ferito, e non sa come. XI. 65, 66.
Amor... si pose al varco,
E l'aspettò, posto lo strale all'arco. XIX. 19.
Assai più larga piaga e più profonda
Nel cor sentì da non veduto strale,
Che da' begli occhi e dalla testa bionda

Di Medoro avventò l'arcier c'ha l'ale.
Arder si sente, e sempre il fuoco abbonda,
E più cura l'altrui che 'l proprio male. xix. 28.
Deh ferma, Amor, costui che così sciolto
Dinanzi al lento mio correr s'affretta;..
Deh com'è il mio sperar fallace e stolto,
Ch'in te con prieghi mai pietà si metta;
Che ti diletti, anzi ti pasci e vivi
Di trar dagli occhi lagrimosi rivi! xxxii. 20.
Vedi se bene Amor per me lo tocca,
Se convien che per lui più strali impenni. xxxiv. 32.
Nè tu il consenti, Amor; ma la riveli
D'un giovinetto ai cupidi desiri.
Amor, ch'or cieco, or Argo, ora ne veli
Di benda gli occhi, ora ce gli apri e giri. *Tasso*, ii. 15.
I begli occhi e le gote
Onde Amor l'arco inevitabil tende. iii. 24.

Amoreggiare.

La grazia che *donnea* Con la tua mente. *Par.* xxiv. 118.

Amareggiare.

L'inferno gli *attosca.* *Inf.* vi. 84.
Onde sa che lo *'ncende* e che *l'attosca.* *Ariosto,* xx. 129.
Agogna Di *stimularlo* e di più *dargli angosce.* xx. 131.

Amaro essere ad alcuno.

Amara che poco è più morte. *Inf.* i. 7.
(Più crudel che morte. *Cino.* Peggio che morte m'era. *Cino,* lxxx.)
E *sieti reo,* che tutto 'l mondo sallo.
A te *sia rea* la sete, onde ti crepa,
Disse l' Greco, la lingua. *Inf.* xxx. 120.
Perchè d'*amaro*
Sente il sapor della pietate acerba. *Purg.* xxx. 81.
Tu proverai sì come *sa di sale* Lo pane... *Par.* xvii. 58.
A molti fia *savor di forte agrume.* *Par.* xvii. 117.

Ambizione.

Febbre superba. *Inf.* xxvii. 97.
Lo *gran disio*

Dell'eccellenza, ove mio core intese. *Purg.* XI. 88.

La superbia *ch' asseta*,
Che fa lo Scotto e l'Inghilese folle,
Sì, che non può soffrir dentro a sua meta. *Par.* XIX. 121.

Molti rifiutan *lo comune incarco*;
Ma 'l popol tuo sollecito risponde
Senza chiamare, e grida: I' mi sobbarco. *Purg.* VI. 133.

Cupido ingegno,
Ch'all'umane grandezze intento aspira. *Tasso*, I. 9.

Non cupidigia in lui d'oro o d'impero,
Ma d'onor brame immoderate, ardenti. I. 10.

Non che il vedersi agli altri in ciel preporre
D'aura d'ambizion gli gonfi il petto. I. 18.

Ammalato.

Riprezzo della quartana. *Inf.* XVIII. 85.

Vedrai te somigliante a quella inferma,
Che non può trovar posa in su le piume,
Ma con dar volta suo dolore scherma. *Purg.* VI. 149.

Per febbre acuta gittan tanto leppo. *Inf.* XXX. 99.

Non potèn levar le lor persone...
Dal capo a' piè di schianze maculati...
Come ciascun menava spesso il morso
Dell'unghie sovra sè per la gran rabbia
Del pizzicor, che non ha più soccorso... ecc. *Inf.* XXIX. 72.

Posciachè *mal si torse il ventre.* (si contorse per doglia)
Purg. XXXII. 45.

Quella sorda, (morte) Che mi lassò de' suoi color dipinto.
(appena uscito di malattia mortale) *Petrarca, Son.* 23.

(Divenni in picciolo tempo poi di sì frale e debole condizione, che a molti amici pesava della mia vista. *V. N.* par. 4.)

Natura tien costei d'un sì gentile
Laccio, che nullo sforzo è che sostegna...
Così lo spirto d'or in or vien meno
A quelle belle care membra oneste,
Che specchio eran di vera leggiadria.
E s'a morte pietà non stringe il freno... *Son.* 132.

Nella città di Costantin lasciata
Grave l'avea di febbre acuta e fiera. *Ariosto,* XV. 102.

Ella languisce Di nuova febbre, or agghiacciata or calda.
Di giorno in giorno in lui beltà fiorisce;
La misera si strugge, come falda
Strugger di neve intempestiva suole,
Ch'in loco aprico abbia scoperto il sole. xix. 29.

Come l'infermo acceso di gran sete,
S'in quella ingorda voglia s'addormenta,
Nell'interrotta e turbida quiete,
D'ogni acqua che mai vide si rammenta. xxv. 43.

Par che gli occhi si ascondan nella testa;
Cresciuto il naso par nel viso scarno:
Della beltà sì poca gli ne resta,
Che ne potrà far paragone indarno.
Col duol venne una febbre sì molesta,
Che lo fe soggiornar all'Arbia e all'Arno.
E se di bello avea serbata cosa,
Tosto restò come al sol colta rosa. xxviii. 27.

Come l'infermo che, dirotto e stanco (*Purg.* vi. 149.)
Di febbre ardente, va cangiando lato;
O sia su l'uno, o sia su l'altro fianco,
Spera aver, se si volge, miglior stato;
Nè sul destro riposa nè sul manco,
E per tutto ugualmente è travagliato. xxviii. 90.

Ma per lettere innanzi gli dà avviso,
Che 'l suo fratel ne viene appena vivo;
E ch'era stato all'aria del bel viso
Un affanno di cor tanto nocivo,
Accompagnato da una febbre ria,
Che più non parea quel ch'esser solìa. xxviii. 29.

Stava ancor *grave*. xxxi. 37.

E dai riposi sollevò del letto
L'inferma delle membra e tarda mole;
E, traendo a gran pena il fianco lasso,
Colà rivolse vacillando il passo. *Tasso*, xii. 80.

(Sogni torbidi dell'ammalato- *Tasso*, xx. 105 - *V. Virg. Æn.* xii. 908.)

Ancona Marca.

(Tutto il paese che si estende da Ascoli a Pesaro.)

Quel paese
Che siede tra Romagna e quel di Carlo. *Purg.* v. 68.

Erede Del dominio d'Ancona e di Pisauro,
D'ogni città che da Troento siede
Tra il mare e l'Apennin fin all'Isauro. *Ariosto*, III. 37.

Andare — V. Caminare.

Così scendemmo nella quarta lacca,
Prendendo più della dolente ripa. *Inf.* VII. 16.
Su per lo scoglio *prendemmo* la via. *Inf.* XXIV. 61.
Prendete il monte a più lieve salita. *Purg.* I. 100.
E *prendemmo* la via con men sospetto. *Purg.* XXII. 125.
Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol che d'ogni parte oliva. *Purg.* XXVIII. 5.
L'acqua ch'io *prendo* giammai non si corse. *Par.* II. 7.
Ripresi via per la piaggia deserta. *Inf.* I. 29.
Ora cen *porta* l'un de' duri margini. *Inf.* XV. 1.
Tenevamo il colmo (il punto più alto del ponte). *Inf.* XXI. 3.
A te convien *tenere* altro viaggio. *Inf.* I. 91.

(*Tenni* per un sentier d'un bel boschetto. *Fazio.* Quod *tenetis* iter? *Æn.* I. 370.)

E quei: di rado
Incontra, mi rispose, che di nui
Faccia il cammino alcun per quale io vado. *Inf.* IX. 19.
I vivi piedi... per lo inferno *freghi*. *Inf.* XVI. 31.
Là ci *traemmo*. *Purg.* IV. 103.
Appresso *porse* a me l'accorto *passo*. *Inf.* XXXIV. 87.
Ora *accordiamo* a tanto invito il *piede*. *Par.* XVII. 61.
Se mai *calchi* la terra di Toscana. *Purg.* XIII. 149.
Gli tolse il *trapassar del più avanti*. *Par.* XXVII. 75.
Noi andavam per lo solingo piano
Com'uom che torna alla smarrita strada,
Che infino ad essa li par ire invano. *Purg.* I. 118.
Com'uom che va, nè sa dove riesca. *Purg.* II. 132.
Dietro alla maga subito *fu mossa*. *Ariosto*, III. 14.
Nella torta via Dell'intricata selva si *ricaccia;*
Ed onde era venuto *si ravvia*. XIX. 5.
Se *ne venne al dritto*. XXVI. 56.
Invisibile a tutti il *piè raccorre*
Dentro la soglia del gran tempio antico. *Tasso*, X. 31.

(Andar tentone. *V. Ariosto*, XXVIII. 62, 63.)

Anello.

Salsi colui che *innanellata* pria,
Disposato m'avea con la sua *gemma*. *Purg*. v. 135.
Giustamente
Ci si risponde dall'anello al dito. *Par*. xxxii. 57.
(come al dito corrisponde proporzionato anello.)

Angeli.

Primi effetti di lassù. *Purg*. xi. 3.
Creature prime. *Inf*. vii. 95; *Par*. xxxi. 77.
L'alte creature. *Par*. i. 106.
Dinanzi a me non fur cose create, Se non eterne. *Inf*. iii. 7.
Sustanze sempiterne. *Par*. xxvi. 39.
Sustanze pie. *Par*. xxx. 101.
Sustanze .... cima
Nel mondo, in che puro atto fu produtto. *Par*. xxix. 32.
Sustanzie... gioconde Della faccia di Dio. *Par*. xxix. 76.
Dal ciel messo. *Inf*. ix. 85; *Purg*. xxx. 10.
Ministro... di Paradiso. *Purg*. i. 99.
Ministri e messaggier di vita eterna. *Purg*. xxx. 18.
Beati motori. *Par*. ii. 129. Principi celesti. *Par*. viii. 34.
Milizia Di Paradiso. *Par*. xxx. 43.
La famiglia del cielo. *Purg*. xv. 29.
Menti sante
Create a trasvolar per quella altezza. *Par*. xxxii. 89.
Io sono *amore angelico*... *Par*. xxiii. 103.
L'*uccel divino* più chiaro appariva. *Purg*. ii. 38.
Tanta *plenitudine* volante (d'angeli). *Par*. xxxi. 20.
Non per avere a sè di bene acquisto,
Ch'esser non può, ma perchè suo splendore
Potesse, risplendendo, dir: *subsisto*;
In sua eternità, di tempo fuore,
Fuor d'ogni altro comprender, come i piacque,
S'aperse in nuovi Amor l'eterno Amore. *Par*. xxix. 13.
Ma l'altra, (milizia) che volando vede e canta
La gloria di Colui che la innamora,
E la bontà che la fece cotanta. *Par*. xxxi. 4.
A noi venia la creatura bella

Bianco vestita, e nella faccia quale
Par tremolando mattutina stella.
Le braccia aperse, e indi aperse l'ale. *Purg.* XII. 88.
Cotal m'apparve, s'io ancor lo veggia,
Un lume per lo mar venir sì ratto,
Che 'l mover suo nessun volar pareggia;...
Poi d'ogni lato ad esso m'appario
Un non sapea che bianco, e di sotto
A poco a poco un altro a lui n'uscio...
Gridò: Fa, fa che le ginocchia cali;
Ecco l'Angel di Dio: piega le mani:...
Vedi come l'ha dritte (l'ali) verso 'l cielo,
Trattando l'aere con l'eterne penne,...
Poi come più e più verso noi venne
L'uccel divino, più chiaro appariva;
Perchè l'occhio da presso nol sostenne,...
Da poppa stava il celestial nocchiero,
Tal, che parea beato per iscripto. *Purg.* II. 16. 45.
E vidi uscir dell'alto, e scender giue
Due angeli con duo spade affocate,
Tronche e private delle penne sue.
Verdi, come fogliette pur mo nate,
Erano in veste, che da verdi penne
Percosse traén dietro e ventilate...
Ben discerneva in lor la testa bionda;
Ma nelle facce l'occhio si smarria,
Come virtù ch'a troppo si confonda. *Purg.* VIII. 25.
Io nol vidi, e però dicer nol posso,
Come mosser gli astor celestiali,
Ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso.
Sentendo fender l'aere alle verdi ali,
Fuggio 'l serpente, e gli Angeli dier volta
Suso alle poste rivolando uguali. *Purg.* VIII. 103.
E come l'occhio più e più v'apersi,
Vidil seder sopra 'l grado soprano,
Tal nella faccia, ch'io non lo soffersi
Ed una spada nuda aveva in mano
Che rifletteva i raggi sì ver noi,
Ch'io dirizzava spesso il viso invano. *Purg.* IX. 79.

Le facce tutte avean di fiamma viva,
E l'ale d'oro, e l'altro tanto bianco,
Che nulla neve a quel termine arriva. *Par.* XXXI. 12.
E a quel mezzo con le penne sparte
Vidi più di mille Angeli festanti,
Ciascun distinto e di fulgore e d'arte. *Par.* XXXI. 130.

(Avvertì Cesare Balbo, e prima di lui il Ginguené, la predilezione di Dante per gli Angeli, ch' egli ritrasse in tanta copia e con sì variate immagini nel Purgatorio e nel Paradiso; e aggiunge con ragione, che niun poeta cristiano (non eccettuato Byron e Moore) trasse da questa credenza tanta e così perfetta poesia come l'Alighieri. *P. Marchese, Scritti varj.* 591.)

Or n'ha diletto
Il Re celeste, i suo' *alati corrieri.* *Petrarca, Son.* 76. p. 2.
Perocchè 'l Genio suo, l'Angel migliore,
I prieghi tolse, e spiegò al ciel le penne,
Ed a narrare al Salvator li venne. *Ariosto,* XIV. 73.
Il benedetto *augel*... XIV. 77.
La sua forma invisibil d'aria cinse,
Ed al senso mortal la sottopose:
Umane membra, aspetto uman si finse;
Ma di celeste maestà il compose:
Tra giovine e fanciullo età confine
Prese, ed ornò di raggi il biondo crine.
Ali bianche vestì, c'han d'or le cime,
Infaticabilmente agili e preste:
Fende i venti e le nubi, e va sublime
Sovra la terra e sovra il mar con queste.
Così vestito, indirizzossi all'ime
Parti del mondo il messagger celeste:
Pria sul Libano monte ei si ritenne,
E si librò sull'adeguate penne. *Tasso,* I. 13. 14.
O Duci, e voi, che le fulgenti squadre
Del Ciel movete in triplicati giri. XI. 7.

Michele Arcangelo.

Michele Fe la vendetta del superbo strupo. *Inf.* VII. 11.
Dovunque drizza Michelangel l'ale,
Fuggon le nubi, e torna il ciel sereno:
Gli gira intorno un aureo cerchio, quale

Veggiam di notte lampeggiar baleno. *Ariosto*, XIV. 78.

Chiama egli a se Michele, il qual nell'armi
Di lucido diamante arde e lampeggia;...
Il duce de' guerrieri alati
S'inchinò riverente al divin piede;
Indi spiega al gran volo i vanni aurati
Rapido sì, ch'anco il pensiero eccede:
Passa il foco e la luce, ove i beati
Hanno lor gloriosa immobil sede...
Venia scotendo con l'eterne piume
La caligine densa e i cupi orrori:
S'indorava la notte al divin lume,
Che spargea scintillando il volto fuori.
Tale il sol nelle nubi ha per costume
Spiegar dopo la pioggia i bei colori;
Tal suol fendendo il liquido sereno
Stella cader della gran madre in seno. *Tasso*, IX. 58. 62.

S'offerse agli occhi di Goffredo allora,
Invisibile altrui, l'angel Michele,
Cinto d'armi celesti; e vinto fora
Il sol da lui, cui nulla nube vele. XVIII. 92.

Gabriele Arcangelo.

L'Angel che venne in terra col decreto
Della molt'anni lagrimata pace,
Ch'aperse il Ciel dal suo lungo divieto. *Purg*. X. 34.

E quell'amor che primo lì discese,
Cantando *Ave, Maria, gratia plena*,
Dinanzi a lei le sue ali distese. *Par*. XXXII. 94.

Qual è quell'angel, che con tanto giuoco
Guarda negli occhi la nostra Regina,
Innamorato sì che par di fuoco? ...
Ed egli a me: Baldezza e leggiadria,
Quanta esser puote in angelo ed in alma,
Tutta è in lui, e sì volem che sia,
Perch'egli è quegli che portò la palma
Giuso a Maria, quando il Figliuol di Dio
Carcar si volse della nostra salma. *Par*. XXXII. 103.

Il Re del mondo,

Chiama a se dagli angelici splendori
Gabriel, che ne' primi era il secondo.
È tra Dio questi e l'anime migliori
Interprete fedel, nunzio giocondo;
Giù i decreti del ciel porta, ed al cielo
Riporta de' mortali i preghi e il zelo. *Tasso*, I. 11.

Serafini.

Cerchio che più ama, e che più sape. *Par.* XXVIII. 72.
De' Serafin colui che più *s' india.* *Par.* IV. 29.
Que' *fuochi pii*
Che di sei ale fannosi cuculla. *Par.* IX. 77.
Ma quell' alma nel ciel che più si schiara,
Quel Serafin che in Dio più l'occhio ha fisso. *Par.* XXI. 91.

(Questa contemplazione fanno li Serafini che veggiono più della prima Cagione, che alcun' altra Angelica natura. *Conv.* II. 6.)

Troni.

Quegli altri *amor*, che d'intorno gli vanno
Si chiaman *Troni del divino aspetto.* *Par.* XXVIII. 104.

(Nel Paradiso, C. IX. v. 61, colloca i Troni nel Cielo di Saturno, e Cunizza dice al poeta: Su sono specchi, voi dicete Troni, *Onde rifulge a noi Dio giudicante.* Nel Convito II. 6. li fa motori del Cielo di Venere: Motori sono li Troni, li quali, naturati dell'Amore del Santo Spirito fanno la loro operazione connaturale ad esso; cioè lo movimento di quello cielo pieno d'Amore; dal quale prende la forma del detto cielo uno ardore virtuoso, per lo quale le anime di quaggiù s'accendono ad amare secondo la loro disposizione. *Conv.* II. 6.)

Angolo d'incidenza uguale a quello di riflessione.

Come quando dall' acqua o dallo specchio
Salta lo raggio all' opposita parte,
Salendo su per lo modo parecchio
A quel che scende, e tanto si diparte
Dal cader della pietra in igual tratta,
Sì come mostra esperienza ed arte. *Purg.* XV. 16.

(Artifizio di poesia bellissimo ed evidentissimo. *V. Monti.*)

Angheriare — V. Opprimere e tiranno.

E 'l Mastin vecchio, e 'l nuovo da Verrucchio,
Che fecer di Montagna *il mal governo*,

Là, dove soglion, *fan de' denti succhio.* *Inf.* XXVII. 45.

Collette dannose (aggravi pubblici). *Inf.* XI. 36.

Tenendo... sotto gravi pesi. *Inf.* VI. 71; *Par.* XVI. 95.

Mala signoria che sempre *accora*
Li popoli suggetti. *Par.* VIII. 73.

Con l'arte sua *la farà trista.* *Inf.* XIII. 145.

Anima.

Il *divino. Purg.* XXV. 51. L'*eterno.* *Purg.* V. 106.

(Natura più che umana. *Conv.* II. 9. Il nostro *immortale. Conv.* II. 9.)

Nostra vita. Par. VII. 142. — *Inclita vita. Par.* XXV. 129.

Quelle (creature) c'*hanno intelletto ed amore. Par.* I. 120.

S'io era sol di me *quel che creasti*
Novellamente. *Par.* I. 74.

Ogni forma sustanzial, che *setta*
È *da materia,* ed è con lei unita. *Purg.* XVIII. 49.

(La sua *forma,* cioè la sua anima. *Conv.* III. 6.)

L'altre *gentil forme.* *Purg.* IX. 58.

Sì tosto com'al feto
L'articolar del cerebro è perfetto,
Lo Motor primo a lui si volge lieto,
Sovra tant'arte di natura, e spira
Spirito nuovo di virtù repleto,
Che ciò che truova attivo quivi tira
In sua sustanzia, e *fassi un'alma sola,*
Che vive e sente, e sè in sè rigira. *Purg.* XXV. 68.

(Espressione che brevemente rende un pensiero difficilissimo. *Tommaseo.*)

Esce di mano a lui, che la vagheggia
Prima che sia, a guisa di fanciulla,
Che piangendo e ridendo pargoleggia,
L'anima semplicetta, che sa nulla,
Salvo che, mossa da lieto fattore,
Volentier torna a ciò che la trastulla.
Di picciol bene in pria sente sapore;
Quivi s'inganna, e dietro ad esso corre,
Se guida o fren non torce il suo amore. *Purg.* XVI. 85.

Non v'accorgete voi, che noi siam vermi
Nati a formar l'*angelica farfalla,*

Che vola alla giustizia senza schermi? *Purg.* x. 124.
Quando per dilettanze ovver per doglie,
Che alcuna virtù nostra comprenda,
L'anima bene ad *essa si raccoglie,* (si riconcentra)
Par ch'a nulla potenzia più intenda:
E questo è contra quello error, che crede
Che un'anima sovr'altra in noi s'accenda.
E però quando s'ode cosa o vede,
Che tenga forte a sè l'anima volta,
Vassene il tempo, e l'uom non se n'avvede:
Ch'altra potenzia è quella che l'ascolta,
E altra è quella che ha l'anima intera:
Questa è quasi legata, e quella è sciolta. *Purg.* iv. 1.
E come l'alma dentro a vostra polve
Per differenti membra, e conformate
A diverse potenzie, si risolve. *Par.* ii. 133.
Beata e bella
Anima, che di nostra umanitade
Vestita vai, non, come l'altre, carca; ...
A Dio diletta, obbediente ancella. *Petrarca, Canz.* i. 1. p. 4.
Spirto gentil che quelle membra reggi
Dentro alle qua' peregrinando alberga
Un signor valoroso, accorto e saggio ... *Canz.* ii. 1. *p.* 4.
L'invisibil sua forma è in Paradiso. *Canz.* ii. 4. p. 2.
(Il Tasso usò questa voce per la sustanza angelica. *Gerus.* i. 13.)
Ma la *forma miglior,* che vive ancora
E vivrà sempre su nell'alto cielo,
Di sue bellezze ogni or più m'innamora. *Son.* 51. p. 2.
Nobil pellegrina. *Canz.* ii. 7. p. 2.
Ma lo spirto ch'iv'entro (alla scorza) si nasconde
Non cura nè di tua nè d'altrui forza... Lo qual,...
Dritto per l'aure al suo desir seconde
Battendo l'ali verso l'aurea fronde,
L'acqua e 'l vento e la vela e i remi sforza...
L'altro (lo spirito) coverto d'amorose piume,
Torna volando al suo dolce soggiorno. *Son.* 128.
L'anima poi ch'altrove non ha posa. *Canz.* xvi. 3.
Così leve, espedita e lieta l'alma La segua... *Son.* 10. p. 2.
Le più nobil alme

Che sian formate nell' eterne idee. *Ariosto*, VII. 61.

Anima linguaggio.

Con tutto il cuore, e *con quella favella*
Ch'è una in tutti, a Dio feci olocausto. *Par.* XIV. 88.

Anitra.

Non altrimenti l'anitra di botto,
Quando 'l falcon s'appressa, giù s'attuffa. *Inf.* XXII. 130.

Annegare — V. Fiume.

Anno.

Infra tre *soli. Inf.* VI. 68.-Sotto molti *soli. Inf.* XXIX. 105.
Assentirei un *sole.* *Purg.* XXI. 101.
Volumi di sole. *Par.* XXVI. 119.
(Chiamai *più soli. Fazio* degli *Uberti.*)
Dentro a' pochi *giri.* *Par.* XVII. 96.
Or va, chè il *Sol non si ricorca*
Sette volte nel letto che il Montone
Con tutti e quattro i piè copre ed inforca. *Purg.* VIII. 133.
Da quel dì'...
Cinqu' anni *non son volti* insino a qui.
Purg. XXIII. 76; *Par.* IX. 4.
Non hanno molto a *volger quelle ruote*
... ch'a te fia chiaro Ciò che... *Purg.* XXIV. 88.
Non se ne sono ancor le genti accorte,
Per la novella età, chè pur *nove anni*
Son queste ruote intorno di lui torte. *Par.* XVII. 79.
E vidi lui (il sole) *tornare a tutti i lumi*
Della sua strada novecento trenta
Fiate, mentre ch'io in terra fu' mi. *Par.* XXVI. 121.
(*Passato ha 'l sol tutti i celesti segni* - Già l'undecima volta. *Franc. Sacchetti.*)
Quai fur *gli anni*
Che *si segnaro* in vostra puerizia?...
Da quel dì che fu detto Ave,
Al parto in che mia madre, ch'è or santa,
S'alleviò di me ond'era grave,
Al *suo Leon* cinquecento cinquanta

E tre fiate venne *questo fuoco*
A rinfiammarsi sotto la sua pianta. *Par.* XVI. 23.
Ma non *cinquanta volte fia raccesa*
La *faccia* della donna che qui regge... *Inf.* X. 79.
Jer, più oltre cinqu'ore che quest'otta,
Mille dugento con sessanta sei
Anni compiér, che qui la via fu rotta. *Inf.* XXI. 112.
Questo centesim'anno ancor s'incinqua. *Par.* IX. 40.
Quattromila trecento e duo *volumi*
Di Sol desiderai questo concilio. *Par.* XXVI. 119.
Ravenna sta, com'è stata molt'anni. *Inf.* XXVII. 40.
Cento e cent'*anni e più*... si ritenne.
Par. VI. 4; *Purg.* XXI. 67; *Par.* XI. 65.
Dicesett'*anni ha già rivolto il cielo*
Poi che 'n prima arsi e giammai non mi spensi. *Son.* 83.
Rimansi addietro il *sestodecim'anno*
De' miei sospiri; ed io trapasso innanzi
Verso l'estremo. *Son.* 82.
Già *due volte l'onor delle lor chiome*
S'hanno spogliato gli alberi e *rimesso*,
Da indi in qua che... *Ariósto*, XXXVII. 40.
Io credo ben che non *passar duo verni*,
Ch'egli uscì fuor di tutti i ben paterni. XLIII. 75.
Per *tutti i segni il sol prima si volse*,
Ch'al giudice licenzia fosse data. XLIII. 116.

Antenati.

I *miei primi. Inf.* X. 47. Cara *mia primizia. Par.* XVI. 22.
Mi dimandò: Chi fur li *maggior* tui?
Inf. X. 42.; *Purg.* XI. 61; *Par.* XVI. 43.
Lo *seme tuo.* *Inf.* XXV. 12.
Io fui la tua *radice.* *Par.* XV. 88; *Purg.* XX. 46.

Anteo.

Quando il libico Anteo sempre più fiero
Surger solea dalla percossa arena. *Ariosto*, IX. 77.

Antico.

Ciò ch'io dirò degli *alti* Fiorentini,

Onde la fama nel tempo è nascosa. *Par.* XVI. 86.
E qualunque del nome
Dell'*alto* Bellincione, ha poscia preso. *Par.* XVI. 98.
(Traslato preso dai latini: *Ovid. Fas.* IV. 305; *Virg. Æn.* VI. 500.)
Padre *vetusto* Di santa Chiesa. *Par.* XXXII. 124.
Ne' secoli *recenti.* *Par.* XXXII. 76.
(Antichi, quando il mondo era recente.)

Antipodi.

Già era il Sole all'orizzonte giunto,
Lo cui meridian cerchio coverchia
Jerusalem col suo più alto punto:
E la notte che opposita a lui cerchia,
Uscia di Gange fuor colle bilance,
Che le caggion di man quando soverchia. *Purg.* II. 1.
Fatto avea di là mane e di qua sera
Tal foce, e quasi tutto era là bianco
Quello emisperio, e l'altra parte nera. *Par.* I. 43.
Quando la sera scaccia il chiaro giorno,
E le tenebre nostre altrui fann'alba. *Petrarca, Sest.* I. 3.
Nella stagion che 'l ciel rapido inchina
Verso occidente, e che 'l dì nostro vola
A gente che di là forse l'aspetta. *Canz.* IV. 1.

Antivedere.

E' par che voi veggiate, se ben odo,
Dinanzi quel che 'l tempo seco adduce. *Inf.* X. 97.
(Di saper *quel che 'l tempo seco adduce. Frate Stoppa.*)
Del *futuro mi squarciò il velame.* *Inf.* XXXIII. 26.
Ciò che *vero spirto mi disnoda.*
Io veggio tuo nipote... *Purg.* XIV. 57.
Da indi... *mi viene*
A *vista il tempo* che ti s'apparecchia. *Par.* XVII. 43.
Vederli dentro al consiglio divino. *Par.* XIII. 141.

Ape.

Sì come schiera d'api che *s'infiora*
Una fiata, ed una si ritorna
Là dove suo lavoro s'insapora. *Par.* XXXI. 7.

(È il Virgiliano *Floribus insidunt. Æn.* VII. 707.)

Simile a quel che l'arnie fanno rombo. *Inf.* XVI. 3.

Sì come studio in ape, Di far lo mele. *Purg.* XVII. 59.

Com'ape del suo *claustro* empie la soglia,
Che mutar regno al nuovo tempo voglia. *Ariosto.* XX. 82.

(*Claustro,* bella metafora di alveare, e latinismo usato da Dante, *Purg.* XXXII. 92.)

Apertura.

Aperta. Purg. IV. 19 — *Bocca. Inf.* XIX. 22 — *Golà. Inf.* XXVI. 40 — *Foce. Inf.* XXIII. 129; *Purg.* XII. 112; XXII. 7; *Par.* I. 37. e 44 — *Finestra. Inf.* XIII. 102. — *Callaia. Purg.* XXV. 7.

Apollo e Diana.

Certo non si scotea sì forte Delo
Pria che Latona in lei facesse il nido
A parturir *li due occhi del cielo.* *Purg.* XX. 130.

Apostoli.

Arche ricchissime. *Par.* XXIII. 131.

Convento primo di Cristo. *Par.* XXIX. 109.

(La lieta primizia de' tuoi figliuoli. *Fazio* degli *Uberti.*)

Già era il mondo tutto quanto pregno
Della vera credenza, seminata
Per li *messaggi dell' eterno regno.* *Purg.* XXII. 77.

Li gigli,
Al cui odor si prese il buon cammino. *Par.* XXIII. 74.

Grande Principe glorioso. *Par.* XXV. 22.

Gli altri messi *del celeste regno,*
Che divulgar la vincitrice morte. *Tasso,* XI. 8.

Appagare.

Farotti *ben di me volere scemo.* *Purg.* XXVI. 91.

Oggi *porrà in pace* le tue *fami.* *Purg.* XXVII. 115.

Pose in pace uno ed altro *desio.* *Par.* IV. 117.

Quetar tutte mie *voglie.* *Purg.* II. 106.

Così l'animo preso entra in disire,
Che è moto spiritale, e mai non posa
Fin che la cosa amata *il fa gioire.* *Purg.* XVIII. 31.

Appagarsi.

Possa *esser sazia* La *sete* tua. *Purg.* XXVIII. 134 — Se la maggior *voglia sazia* Tosto *divegna. Purg.* XXVI. 61—Prima che *tanta sete* in te *si sazii. Purg.* XXX. 74 — *Disbramarsi la sete. Purg.* XXXII. 2 — *Quetarsi.... Purg.* XVII. 127; *Par.* XXVII. 108.

Apparecchiare, Apparecchiarsi.

Lo bevero s'*assetta* a far sua guerra. *Inf.* XVII. 22.
Quel che il ciel veloce loro *ammanna. Purg.* XXIII. 107.

Apparenza.

Falso veder... *Inf.* II. 48.
Sette alberi d'oro
Falsava nel parere il lungo tratto Del mezzo. *Purg.* XXIX. 43.
L'obbietto comun, che 'l senso inganna. *Purg.* XXIX. 47.

Apparire.

In questo specchio ti *sarà parvente.* *Par.* XXI. 18.

Appennino.

Gran giogo. *Purg.* V. 116.
Dov'è si pregno
L'alpestro monte, ond'è tronco Peloro. *Purg.* XIV. 31.
Dosso d'Italia. *Purg.* XXX. 86.

(Il giogo dell'Appennino; il quale come un colmo di fistola, di qua e di là a diverse gronde piove, e l'acque di qua e di là per lunghi embrici a diversi liti distillano;... e il destro lato ha il mar Tirreno per grondatoio, il sinistro v'ha lo Adriatico. *De Vulg. El.* I. 10.)

Appetito.

Nè Creator, nè creatura mai,
Cominciò ei, figliuol, fu senza *amore,*
O naturale o d'animo... *Purg.* XVII. 91.
Virtù che vuole Freno a suo prode. *Par.* VII. 26.
Lo *piacere uman.* *Par.* XXVI. 128.
Movimenti umani. *Par.* XVI. 5.
Là dove appetito non *si torce* (travia). *Par.* XVI. 5.

L'*affetto*... non si puote
Torcer giammai ad *alcuna nequizia*. *Par*. VI. 122.
Se *mala cupidigia* altro vi grida. *Par*. V. 79.
Il *malo amor*... Fa parer dritta la via torta. *Purg*. X. 2.
Non servammo umana legge,
Seguendo come bestie l'appetito. *Purg*. XXVI. 83.

Appetiti istintivi.

De' *primi appetibili* l'affetto,
Che sono in voi, sì come studio in ape
Di far lo mèle. *Purg*. XVIII. 57.

Appoggiarsi, appoggio.

Queste son le quistion che nel tuo velle
Pontano igualemente. *Par*. IV. 25; *Inf*. XXXII. 2.
L'altro vedete c'ha *fatto alla* guancia
Della sua palma, sospirando, *letto*. *Purg*. VII. 107.
I' vidi duo sedere a *sè poggiati*,
Come a scaldar s'*appoggia tegghia a tegghia*. *Inf*. XXIX. 73.
E fa di quello ad un altr'arco *spalle*. *Inf*. XVIII. 102.
E l'un *sofferia* l'altro con la spalla,...
E l'uno il capo sopra l'altro *avvalla*. *Purg*. XIII. 59.
L'un all'altro *chini* (appoggiati). *Purg*. XIV. 7.
Quest'è del viver mio l'una *colonna*. *Pet. Canz*. I. 5. p. 2.
(Di mia vita voi siete *colonna*. *Semprebene, bolognese*.)
Gentil ramo, ove piacque
A lei di *fare al bel fianco colonna*. *Canz*. XI. 1.
Or m'ha posto in obblìo con quella donna
Ch'i' li diè per *colonna*
Della sua frale vita. *Canz*. VII. 10. p. 2.
Le *fe* d'un braccio *al bel fianco colonna*. *Tasso*, XX. 128.

Approdare — V. Lido.

Approvare.

Tanto m'è bel, quanto a te piace:
Tu se' signore, e sai ch'io non mi parto
Dal tuo volere... *Inf*. XIX. 37.
Se tu il mi *consenti*. *Par*. VII. 47.
Per *l'assentir* di quell'anima degna. *Purg*. XXII. 126.

Da lui ebbe *Primo sigillo* a sua religione. *Par.* XI. 92.
Di *seconda corona redimita* Fu per Onorio... *Par.* XI. 97.

Aprirsi, sfasciarsi.

Il legno vinto in più parti *si lassa,*
E dentro l'inimica onda vi passa. *Ariosto,* XLI. 14; XXVI. 11.

Aquila.

In sogno mi parea veder sospesa
Un'aquila nel ciel con penne d'oro,
Con l'ale aperte, ed a calare intesa:...
Forse questa *fiede* (piomba) Pur qui per uso,...
Poi mi parea che, più rotata un poco,
Terribil come folgor discendesse,
E me rapisse suso infino al foco. *Purg.* IX. 19.
Vidi rivolta, (Beatrice) e riguardar nel sole,
Aquila sì non gli s'affisse unquanco. *Par.* I. 47.
L'uccel di Giove. *Purg.* XXXII. 112.
(Per insegna de' Romani. *V. Par.* VI. 1. e seg. — *L'uccel di Dio. Par.* VI. 4 — Il *santo uccello. Par.* XVII. 72; *Fazio* degli *Uberti.* — *Il sacrosanto segno. Par.* VI. 32 — *Il segno del mondo e de' suoi duci. Par.* XX. 8 — *Il segno Che fe i Romani al mondo reverendi. Par.* XIX. 101.)
E fui l'uccel che più per l'aere poggia. *Petr. Canz.* I. 9.
Celer ministro del fulmineo strale. *Ariosto,* VI. 18.
Aquila grifagna. XIV. 1.
L'augel che sopra gli altri regna. XXXVI. 98.
Come levar suol col falcato artiglio
Talvolta la rapace aquila il pollo. XXII. 89.
Come aquila suole
Tra gli altri augelli trapassar secura,
E sorvolando ir tanto appresso il sole,
Che nulla vista più la raffigura. *Tasso,* XV. 14.

Arbitrio.

Nobile virtù. *Purg.* XXVIII. 73.
Libero, dritto, sano è tuo arbitrio. *Purg.* XXVII. 139.
Lo tuo *piacere* omai prendi per duce. *Purg.* XXVII. 131.
E fallo fora non fare *a suo senno.* *Purg.* XXVII. 141.
Poi ch'io potei *di me fare a mio senno.* *Purg.* XIX. 88.

Natura lascia
Poi fare a voi *secondo che v' abbella.* *Par.* XXVI. 131.
Se così fosse, in voi fora *distrutto*
Libero arbitrio. *Purg.* XVI. 70.

Arco.

Come balestro *frange*, quando *scocca*
Da troppa tesa la sua corda e l'arco,
E con men *foga* l'asta il segno tocca. *Purg.* XXXI. 16.
Corda non pinse mai da se saetta,
Che sì *corresse via per l'aere snella.* *Inf.* VIII. 13.
E forse in tanto, in quanto un *quadrel posa,*
E *vola, e dalla noce si dischiava.* *Par.* II. 23.
(Invertito l'ordine: Bello che cominci da *posa*; e poi vegga il *volo* e il liberarsi dell'arco. *Tommaseo* — Atto d' oltremirabile celerità: pare che il quadrello tutto ad un tempo e si posi, e abbia preso il volo, e siasi dischiavato dalla sua noce.)
E sì come saetta, che nel segno
Percuote pria che sia la corda queta. *Par.* V. 9.
Forse in *tre voli* tanto spazio prese
Disfrenata saetta. *Purg.* XXXII. 34.
Chiron prese uno strale, e con la cocca
Fece la barba indietro alle mascelle. *Inf.* XII. 77.
Drizzò l'arco... a tal bersaglio. *Par.* XXVI. 24.
Sì come cocca in suo segno diretta. *Par.* VIII. 105.
Ha... disteso l'arco (allentato). *Purg.* XVI; *Canz.* V. 4.
Il calamo omicida. *Ariosto,* XIX. 9.
Mette su l'arco un de' suoi strali acuti. XIX. 6.
Se ben volasse più che stral da cocca. XXIX. 64.
Sibila il teso nervo, e fuori spinto
Vola il pennuto stral per l'aria, e stride;
Ed a percoter va dove... *Tasso,* VII. 102.
Alle sonanti
Quadrella, ond'a lui intorno un nembo vola. X. 3.
A costei la faretra e il grave incarco
Delle acute quadrella al tergo pende.
Ella già nelle mani ha preso l'arco,
E già lo stral v'ha su la corda, e il tende;
E desiosa di ferire, al varco
La bella arciera i suoi nemici attende. XI. 28

Curvò Clorinda sette volte, e sette
Rallentò l'arco, e n'avventò lo strale:
E quante in giù se ne volár saette,
Tante s'insanguinaro il ferro e l'ale... xi. 41.
All'incauto Ademar, ch'era da lunge...
La fatal canna arriva, e in fronte il punge.
Stende ei la destra al loco ove fu côlto,
Quando nova saetta ecco sorgiunge
Sovra la mano; e la configge al volto. xi. 44.
La man tre volte a saettar distese,
Tre volte essa inchinolla, e si ritenne.
Pur vinse alfin lo sdegno; e l'arco tese,
E fe volar del suo quadrel le penne.
Lo stral volò... xx. 63.

Arco di ponte — Sommità dell'arco.

Senza montare *al dosso*
Dell'arco, ove lo scoglio più sovrasta. *Inf.* xviii. 110.
Ancor che sovra 'l *dosso*
Fossi *dell'arco* già che varca quivi. *Inf.* xxiv. 67.
Sì mi portò sovra 'l *colmo dell'arco.* *Inf.* xix. 128.
Tenevamo *'l colmo* (del ponte). *Inf.* xxi. 3.
Per l'arco *superno.* *Par.* xx. 50.
(dove sale l'arco superiore.)
Già eravamo, alla seguente tomba
Montati, dello scoglio in *quella parte,*
Ch'*appunto sovra mezzo 'l fosso piomba.* *Inf.* xix. 8.
Già eravam là 've lo stretto calle
Con l'argine secondo s'incrocicchia,
E fa di quello ad un'*altr' arco spalle.* *Inf.* xviii. 100.
Fa di sè un *mezzo arco* di ponte. *Purg.* xix. 42.
L'*arco* suo *più tosto piega.* *Purg.* xiii. 6.
Seguitavam la rota
Che fe l'orbita sua con *minor arco.* *Purg.* xxxii. 29.
Arco *declivo.* (il declinar dell'arco) *Par.* xx. 61.

Arco baleno — V. Iride.

Ardire — Ardire per oltracotanza — V. Orgoglio.

Perchè *ardire e franchezza* non hai? *Inf.* ii. 123.

E tanto *buono ardire al cor mi corse,*
Ch'i' cominciai *come persona franca.* *Inf.* II. 131.
I' prenderei *baldanza*
Di dir parole in quel punto sì nove. *Petrarca, Canz.* VIII. 6.
Pur tanta *baldanza* al mio cor *diedi.* *Canz.* III. 3. p. 4.

Pietro Aretino.

Ecco il flagello
De' principi, il divin Pietro Aretino. *Ariosto,* XLVI. 14.

Argomento.

Color che ragionando *andaro al fondo.* *Purg.* XVIII. 67.
M' armava io d' ogni ragione. *Par.* XXIV. 49.
Con *aperta ragione.* (dimostrazione) *Inf.* XI. 33.
Aperte prove. *Par.* XIII. 124.
La prova che il ver mi dischiude. *Par.* XXIV. 100.
Mi pinser gli *argomenti gravi.* *Inf.* XXVII. 106.
Tutti argomenti
Alla salute sua eran già *corti.* (insufficienti) *Purg.* XXX. 137.
Difettivi sillogismi. *Par.* XI. 2.
Provando e *riprovando* (confutando). *Par.* III. 3.
I tuoi ragionamenti
Mi son sì certi, e prendon sì mia fede,
Che gli altri mi sarian carboni spenti. *Inf.* XX. 100.
(argomenti di nessun valore.)
È sillogismo, che la mi ha *conchiusa*
Acutamente sì, che in verso d'ella
Ogni *dimostrazion mi pare ottusa.* *Par.* XXIV. 94.
(argomento non convincente.)
L'argomento è *casso* (confutato). *Par.* IV. 89.
S'egli avvien ch'io l'altro *cassi,*
Falsificato fia lo tuo *parere.* *Par.* II. 83.
Principj ... *distrutti.* *Par.* II. 71.
Certo assai vedrai *sommerso*
Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
L'argomentar ch'io gli farò *avverso.* *Par.* II. 61.
Che cotesta cortese opinione
Ti fia *chiavata* in mezzo della testa

Con *maggior chiovi che d'altrui sermone.* *Purg.* VIII. 136.

(con più certi argomenti.)

Ben conobbi il *velen dell'argomento.* *Purg.* XXXI. 75.

(l'amaro dell' ilazione.)

(*Sillogizzare*, per argomentare. *Par.* XXIV. 77 — *Argomentare. Purg.* VI. 129; *Par.* VII. 145; *Par.* XI. 138 — *Assottigliarsi*, mostrarsi sottile nell'argomentare. *Par.* XXVIII. 63 — E chi ben qui con meco *si assottiglia. Fazio* degli *Uberti*. XVII.)

Ma perchè sappi che di te mi giova,
Un corollario voglio che t'*ammanti.* *Par.* VIII. 137.

(voglio che l'intelletto tuo resti pienamente schiarito per quello che ti aggiungerò.)

Argomento per soggetto — V. Tema.

Argonauti.

Que' *gloriosi che passaro a Colco.* *Par.* III. 16.

Aria insalubre — V. Aere.

Non molto ha corso, che trova una lama,
Nella qual si distende e la 'mpaluda,
E suol di state talora esser *grama.* *Inf.* XX. 79.

Quando fu l'*aer sì pien di malizia.* *Inf.* XXIX. 60.

Aer *maligno.* *Inf.* V. 86.

Aristotile.

Il maestro... *Par.* VIII. 120.

Vidi il *Maestro di color che sanno,*
Seder tra filosofica famiglia.
Tutti l'ammiran, tutti onor gli fanno. *Inf.* IV. 131.

Colui che mi dimostra il primo amore
Di tutte le sustanzie sempiterne. *Par.* XXVI. 38.

(Il nostro poeta avea in tanta ammirazione Aristotile che gli piacque celebrarlo, come *il Filosofo. Conv.* I. 1; II. 1. 3. 5. 15. 16; III. 1. 2. 4. 8. 9. 10. 11. 15; IV. 3. 6. 8. 10. 12. 15. 16. 17. 20. 22. 27. 32; *De Mon.* I. 4. 10; *Ep.* XI. 16. 18. 27. *Filosofo sommo. Conv.* I. 1; IV. 6. *Quello glorioso Filosofo, al quale la Natura più aperse li suoi segreti. Conv.* III. 5. *Il maestro. Conv.* I. 13. *Il maestro della umana ragione. Conv.* IV. 2. *Maestro, duca della ragione umana. Conv.* IV. 6. Il precettore de' costumi. *De Mon.* III. 1. *Degnissimo di fede e d'obbedienza... e le sue parole... somma e altissima autoritade. Conv.* IV. 6. Quegli in cui *natura ingegno quasi divino... messo avea. Conv.* IV. 6; chè *dove aperse la bocca la divina sentenzia di lui, parevagli di lasciar ognialtra sentenzia; Conv.* IV. 17; onde la sua *gente* (Il

Peripatetici) tener *il reggimento del mondo in dottrina per tutte parti;* e potersi *appellare quasi cattolica opinione;* del che conseguirne esser Aristotile *additatore e conducitore delle genti* al *segno* dell'umana vita. *Conv.* IV. 6.)

Arme, insegna di famiglia.

La vipera, che il Melanese *accampa.* *Purg.* VIII. 80.
Il lioncel dal *nido bianco.* *Inf.* XXVII. 50.
Ciascun che *della bella insegna porta*
Del gran Barone. *Par.* XVI. 127.

Armonia — Accordo musicale. V. Melodia, Canto.

Quel... che *si accorda,*
Cantando, con colui... *Purg.* VII. 112.
E, *Te Deum laudamus,* mi parea
Udir in voce mista al dolce suono. *Purg.* IX. 140.
Una parola in tutti era *ed un modo.* *Purg.* XVI. 20.
E *moto a moto, e canto a canto colse.* *Par.* XII. 6.
Io non lo intesi, nè quaggiù si canta
L'inno che quella gente allor cantaro,
Nè la nota soffersi tutta quanta. *Purg.* XXXII. 61.
Diverse voci fanno dolci note. *Par.* VI. 124.
Fin che le nuove note hanno *ricolte.* *Par.* X. 81.
Misesi lì nel canto e nella nota. *Par.* XXV. 109.
El s'accorda
Con esso, *come nota con suo metro.* *Par.* XXVIII. 8.
Temprava i passi un'angelica nota. *Purg.* XXXII. 33.
Compiè il *cantare* e il volger *sua misura.* *Par.* XIII. 28.

Arrendersi.

Se del venire *i' m' abbandono.* *Inf.* II. 34.
Da questo passo *vinto mi concedo.* *Par.* XXX. 22.
A lor consigli la sdegnosa mente
Dell'audace garzon si volge e piega. *Tasso,* V. 51.

Arpie.

Quivi le brutte Arpie lor nido fanno...
Ale hanno late, e colli e visi umani,
Piè con artigli, e pennuto il gran ventre:
Fanno lamenti in su gli alberi strani. *Inf.* XIII. 10.
Tosto apparia l'infernal schiera ultrice,

Le monstrüose Arpie brutte e nefande,
Che col grifo e con l'ugna predatrice
Spargeano i vasi, e rapian le vivande:
E quel che non capia lor ventre ingordo,
Vi rimanea contaminato e lordo. *Ariosto*, XXXIII. 108.
Ecco per l'aria lo stridor si sente,
Percossa intorno dall' orribil penne:
Ecco venir l'Arpie brutte e nefande,
Tratte dal cielo a odor delle vivande.
Erano sette in una schiera, e tutte
Volto di donne avean, pallide e smorte,
Per lunga fame attenuate e asciutte,
Orribili a veder più che la morte.
L'alaccie grandi avean, deformi e brutte,
Le man rapaci, e l'ugne incurve e torte;
Grande e fetido il ventre, e lunga coda,
Come di serpe che s'aggira e snoda. XXXIII. 119, 120.

Arrivare — V. Capitare.

Che nè ingegno nè lingua al vero *aggiugne*. *Pet. Son.* 166.
Già l'uno e l'altro di gran colpo *aggiunge*. *Ar.* XXIII. 82.
Chè non avendo luce,
L'immagin lor poco alta *si conduce*. XXXIV. 71.
Sovra i bassi confin del mondo angusto,
Ove senso o ragion non *si conduce*. *Tasso*, IX. 56.

In sul primo arrivare.

Nella prima giunta. *Inf.* XXIV. 45.

Arrischiarsi.

Perchè non *t'attenti* A dimandare ormai... *Purg.* XXXIII. 23.

Arsenale di Venezia.

Quale nell'Arzanà de' Viniziani
Bolle l'inverno la tenace pece
A rimpalmar li legni lor non sani,
Che navicar non ponno, e 'n quella vece
Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
Le coste a quel che più viaggi fece;
Chi ribatte da proda, e chi da poppa;

Altri fa remi, ed altri volge sarte;
Chi terzeruolo ed artimon rintoppa. *Inf.* XXI. 7.

Arsura—V. Tasso C. XIII. 53 a 78.

Arte.

Menai lor arte. (esercitai) *Inf.* XXVII. 77.
L' avea *temperato* con *sua lima.* *Inf.* XXVII. 9.
(lavorato con l'arte sua)
Ferro più non *chiede verun' arte.* *Inf.* IX. 119.
Dal fabbro l'arte del martello... Spiri. *Par.* II. 128.
(Malleus in sola virtute fabri operatur. *De Mon.* III. 6.)
Qui si rimira nell'arte che *adorna*
Cotanto *effetto.* (l'arte che abbella un'opera) *Par.* IX. 106.
Delle magiche frode seppe il *giuoco.* *Inf.* XX. 19.
Ma i vostri non appreser ben quell'arte. *Inf.* X. 51.
Perch'io lo ingegno e *l'arte* e l'uso *chiami.* *Par.* X. 43.
Ha più *ragion* di spada e più di giostra.
Ariosto, XVIII. 48; XXXIII. 82.
Che vinta è la materia dal lavoro. *Tasso,* XVI. 2.
(verso tolto di peso dal Poliziano, *Stanze,* I. 95.)

Arti liberali, Artista—V. Pittura—V. Scultura.

Il *ben richiesto* al... *trastullo.* *Purg.* XIV. 91.
Sì vid'io lì, ma di *miglior sembianza,*
Secondo l'artificio, figurato... *Purg* XII. 22.
(migliori quanto all'arte.)
Mai t'*appresentò arte Piacer...* *Purg.* XXI. 44.
E se natura o arte fe *pasture*
Da pigliar occhi per *aver la mente*
In carne umana, o nelle *sue pinture.* *Par.* XXVII. 91.
Lo *fren dell'arte.* (regola) *Purg.* XXXIII. 141.
Vero è che, come forma non s'accorda
Molte fiate alla intenzion dell'arte,
Perch'a risponder la materia è sorda. *Par.* I. 127.
Ma la natura la dà sempre scema,
Similmente operando all'artista,
C'*ha l'abito dell'arte e man che trema.* *Par.* XIII. 76.
Ma or convien che il mio seguir desista
Più dietro a sua bellezza, poetando,

Come all'*ultimo suo ciascuno artista*. *Par*. XXX. 31.
O, dissi lui, non se' tu Oderisi,
L'onor d'Agubbio, e l'onor di quell'arte
Che *alluminare* è chiamata in Parisi?
Frate, diss'egli, più *ridon* la carte
Che *pennelleggia* Franco Bolognese... *Purg*. XI. 80.
Credette Cimabue nella pintura
Tener lo campo, ed ora ha *Giotto il grido*... *Purg*. XI. 94.
Cominciò quest'arte
Che tu discerni, con tanto diletto,
Che mai dal circuir non si diparte. *Par*. XXIX. 52.
Discopria lo splendor più cose belle
E di scultura e di color, ch'intorno
Il venerabil luogo aveano adorno. *Ariosto*, III. 15.
Dedalo architetto. XXXIV. 53.
Tomba da man *dedala* scolpita. *Tasso*, XII. 98.

Ascoltare — V. Udire.

Ad ascoltarli er'io *del tutto fisso*.
Purg. XXX. 130; *Purg*. II. 118.
Alle lor grida il mio Dottor *s'attese*. *Inf*. XVI. 13.
Con sì contenta labbia sempre *attese*
Lo suon delle parole vere espresse. *Inf*. XIX. 122.
E raccostarsi a me...
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti. *Purg*. XXVI. 49.
Attenda a udir quel ch'or si scocca. *Inf*. XXV. 96.
Non *siate sorde*. *Purg*. XXVII. 12.
Bene ascolta chi la nota. *Inf*. XV. 99.
Attento si fermò com'uom che ascolta. *Inf*. IX. 4.
Com'uom che va secondo ch'egli ascolta. *Purg*. XXIV. 144.
Quand'io incominciai a *render vano* L'udire. *Purg*. VIII. 7.
Udito avevan *l'ultimo costrutto*. *Purg*. XXVIII. 147.
O, come *intentamente ascolta e nota*
La lunga istoria delle pene mie. *Petrarca*, *Son*. 71. p. 2.
(*Inf*. XV. 99. — *Casa*, *Son*. 34.)
Se voi mi *date orecchio*. *Ariosto*, I. 4.
Tu, perchè sopra alcun non ci venisse,
Gli occhi e *gli orecchi* in ogni parte *poni*. XVII. 173.
(Orlando *pose orecchio* alle parole. *Pulci*, VI. 25.)

Di molte cose l'ammonisce e molte...
Le qual poi ch'ebbe Ippalca *ben raccolte*,
Si pose in via... XXIII. 32.
Non *date* a questa istoria *orecchia*. XXVIII. 84.
Domandar non ardisce chi ne sia,
Acciò di se non dia maggior sospetto;
Ma *pon l'orecchia*... XLV. 27.
E lei, che *dato orecchie* abbia, riprende,
A tanta iniqua suspizione e stolta. XLV. 30.

Asilo.

Lo primo tuo rifugio e il primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo. *Par.* XVII. 70.

Aspettare.

Che non mi facci dell' *attender* niego.
Inf. XXVII. 67. *Par.* VIII. 71.

(Sappiate che l'*attender più* non posso; Ch'io sono al fine della mia possanza. *Canz.* I. 3.)

Poco *sofferse;* poi disse: Che pense?
Purg. XXXI. 10. *Inf.* XXII. 70.
Oh quanto *tarda a me* ch'altri qui giunga! *Inf.* IX. 9.
Con *ardente affetto* il Sole *aspetta*. *Par.* XXIII. 8.
Quasi aspettando pallido ed umile. *Purg.* VIII. 24.
Rimosso d' aspettare indugio. *Par.* XX. 25.
Ad ogni piccol moto ch' egli udiva,
Sperando che fosse ella, il capo alzava;
Sentir credeasi, e spesso non sentiva;
Poi del suo errore accorto sospirava.
Talvolta uscia del letto, e l'uscio apriva;
Guatava fuori, e nulla vi trovava:
E maledì ben mille volte l' ora
Che facea al trapassar tanta dimora.
Tra se dicea sovente; Or si parte ella;
E cominciava a noverare i passi
Ch' esser potean dalla sua stanza a quella,
Donde aspettando sta che Alcina passi.
E questi ed altri, prima che la bella
Donna vi sia, vani disegni fassi. *Ariosto*, VII. 24. 25.

Rinaldo molto non *la tenne in lunga.* xxxi. 18.

Ma ella intanto impaziente, a cui
Troppo ogni indugio par noioso e greve,
Numera fra se stessa i passi altrui,
E pensa: Or giunge; or entra, or tornar deve;
E già le sembra, e se ne duol, colui
Men del solito assai spedito e leve. *Tasso*, vi. 102.

Aspetto. — V. Persona.

Assai.

Assai più là che dritto non voleva. *Purg.* v. 78.
Sì d'assai. *Inf.* xxix. 113.
A *maraviglia.* *Par.* xi. 90.

Assalire.

E *negli* sterpi eretici *percosse*
L'impeto suo, più vivamente quivi,
Dove le resistenze eran più grosse. *Par.* xii. 100.

Fece alla contrada *grande assalto.* *Par.* ix. 30.

Assassino.

Fecero alle strade *tanta guerra.* *Inf.* xii. 137.

Assegnare.

Saettando qual'anima si svelle
Del sangue più, che sua colpa *sortille.* *Inf.* xii. 74.

Salir qual assai e qual poco,
Sì come 'l Sol, che l'accende, *sortille.* *Par.* xviii. 104.

Nel trono che i suoi merti le *sortiro.* *Par.* xxxi. 69.
Luogo certo non c'*è posto.* *Purg.* vii. 40.
Il tempo che c'è *imposto.* *Purg.* xviii. 5.
Cade in la selva, e non le è parte scelta. *Inf.* xiii. 97.

Assentire.

Ond'elli m'*assentì* con *lieto cenno*
Ciò che chiedea la vista del disio. *Purg.* xix. 86.

Per *l'assentir* di quell'anima degna. *Purg.* xxii. 126.

Gli occhi di Beatrice, ch'eran fermi
Sovra me, come pria, di *caro assenso*
Al mio disio *certificato fermi.* *Par.* ix. 16.

Poscia che gli occhi miei si furo offerti
Alla mia Donna reverenti, ed essa
Fatti gli avea di sè contenti e certi. *Par.* VIII. 40.

Assicurare.

Deh metti al mio voler tosto compenso,
Beato spirto, dissi, e *fammi pruova*
Ch'io possa... *Par.* IX. 19.
Ma d'esservi entro mi *fece assai fede*
La Donna mia, ch'io vidi far più bella. *Par.* VIII. 14.
E se tu credi forse ch'io t'inganni,
Fatti ver lei, e fatti *far credenza*
Con le tue mani al lembo de' tuoi panni. *Purg.* XXVII. 28.
Fatti sicur. *Purg.* IX. 47; *Inf.* IX. 36.
Tuo cor *non sospetti.* *Inf.* XXVII. 100.
M'hai *sicurtà renduta.* *Inf.* VIII. 98.
Nè fino a questo dì trovo chi toglia
Sopra la fede sua d'assicurarmi. *Ariosto,* IX. 55.
E che con tante e con sì chiare note
Di questo *ha fatto* il suo Bireno *certo,*
Che donna più far certo uomo non puote,
Quando anco il petto e 'l cor mostrasse aperto. X. 2.
Tua bontà m'*affida.* *Tasso,* II. 49.

Assioma.

A guisa del *ver primo* che l'uom crede. *Par.* II. 45.
Là onde vegna lo intelletto
Delle *prime notizie,* uomo non sape. *Purg.* XVIII. 55.

Assistere.

Il re Circasso come è detto innante,
Stava di Rodomonte *alla persona.* *Ariosto,* XXVII. 69.

Assoldare. (ragunar gente ad uso di guerra)

Così mandò per tutta la sua terra
Suoi tesorieri a *far* cavalli e gente. *Ariosto,* VIII. 25.
Che ciò che potea *far* (somministrare) la regione
Di fanti e di cavalli in ogni lato... VIII. 27.

Assumersi.

Come l'altro, che in là sen va, *sostenne*

Falsificare in sè... *Inf.* xxx. 42.

Astenersi dal parlare.

Infino al fiume di parlar *mi trassi.* *Inf.* III. 81.
Fa che la tua *lingua si sostegna.* *Inf.* XXVI. 72.
(Un poco di frequentare lo suo aspetto mi *sostenni. Conv.* IV. 1.)
Io stava come quei che in sè repreme
La punta del disio, e non s'attenta
Del dimandar... *Par.* XXII. 25.

Astinenza.

In fame e in sete qui si rifà santa. *Purg.* XXIII. 66.
Al servizio di Dio mi fei sì fermo,
Che pur con cibi di liquor d'ulivi,
Lievemente passava e caldi e gieli,
Contento ne' pensier contemplativi. *Par.* XXI. 114.

Astratto.

Perchè... la mente altrove mira? *Inf.* XI. 78.

Atene.

La villa, Del cui nome ne' Dei fu tanta lite,
E onde ogni scienzia disfavilla. *Purg.* XV. 97.
(Antiquam de terræ nomine litem. *Ov. Met.* VI. 3.)

Ateo.

Che l'anima col corpo morta fanno. *Inf.* x. 15.

Atlante.

Tra la marina e la silvosa schiena
Del fiero Atlante. *Ariosto,* XXXIII. 100.

Atomi de' corpi.

Così si veggion qui diritte e torte,
Veloci e tarde, rinnovando vista,
Le *minuzie de' corpi,* lunghe e corte,
Moversi per lo raggio, onde si lista
Tal volta l'ombra, che per sua difesa
La gente con ingegno ed arte acquista. *Par.* XIV. 112.
(Da questa comparazione dei minuzzoli della polvere nuotanti in un raggio di sole, deduce imagine elegante e degna del cielo. *Tommaseo*.

Ritrae la grandezza degli atomi varia e la direzione varia e la varia velocità. Dir tante cose più chiare insieme e più schiette, non so quanti potrebbero. *Id.*)

Attendere, Attenzione.

Noi eravamo ancora al tronco *attesi*. *Inf.* XIII. 109.
Alle lor grida il mio Dottor *s' attese*. *Inf.* XVI. 13.
Con sì contenta labbia sempre *attese*
Lo suon delle parole vere espresse. *Inf.* XIX. 122.
Pure alla pegola era la *mia intesa*. *Inf.* XXII. 16.
Se tu avessi, rispos' io appresso,
Atteso alla cagion perch' io guardava. *Inf.* XXIX. 13.
S' i' non *fossi atteso* Ad altra novità... *Purg.* XXVI. 26.
A sè mi *fece atteso*. *Par.* I. 76.
Mi stava *inteso*. *Inf.* VII. 109. Mi vide *atteso*. *Inf.* XXVI. 46.
Colui che sempre innanzi *atteso* Andava. *Purg.* XII. 76.
Ond' io m'*attesi* a lui. *Par.* XV. 31.
Al mio parlar *distrettamente fisso*. *Par.* VII. 96.
Ed altro disse, ma non l'ho a mente;
Perocchè l'occhio m'*avea tutto trattò*
Ver l'alta torre... *Inf.* IX. 34.
Con pena Da lei avrei mio *intento* rivolto. *Purg.* XIX 17.
Animo *non sciolto*. (tutto inteso ad una cosa) *Purg.* XII. 75.
La *mente mia*, che prima *era ristretta*,
Lo *intento rallargò*, sì come vaga... *Purg.* III. 12.
E qui fu la mia *mente sì ristretta*
Dentro da sè, che di fuor non venia
Cosa che fosse allor da lei recetta. *Purg.* XVII. 22.
Ma visione apparve, che *ritenne*
A sè me tanto stretto per vedersi Che... *Par.* III. 7.
Tutto mi ristrinse
L'animo ad avvisar lo maggior foco. *Par.* XXIII. 88.
Negli occhi m'era
Quella ch'ad *altro intender m'avea chiuso*. *Purg.* XXXII. 92.
Poi ch'ebbe la *parola a sè raccolta*. *Purg.* XIV. 73.
(riflettutovi sopra)
Che solo a ciò la *mia mente rifiede*. *Inf.* XX. 105.
(espressione metafisica, ma che ben dipinge il lavoro della mente nell'attenzione)
Perocchè *tu rificchi* La *mente* pure alle cose terrene,

Di vera luce tenebre dispicchi. *Purg.* XV. 64.
A Dio per grazia piacque di spirarmi
L'alto lavoro, e *tutto in lui mi diedi.* *Par.* VI. 23.
Ove *s'appunta* L'anima tua. (è volta, è intesa) *Par.* XXVI. 7.
Lo buon Maestro *a me tutto s'accolse.* *Inf.* XXIX. 100.
(attese con tutto l'animo a me)
Quando *posi ben cura.* *Purg.* X. 135.
A ben far *poser gl' ingegni.* *Inf.* VI. 81.
Apri la mente a quel ch'io ti paleso,
E *fermalvi* entro. *Par.* V. 40.
Qual è il geomètra che *tutto s' affige*
Per misurar lo cerchio. *Par.* XXXIII. 133.
A voce più ch'al ver *drizzan li volti.* *Purg.* XXVI. 121.
(volgono l' attenzione)
Drizza, disse, ver me l'*acute luci*
Dello intelletto, e fieti manifesto... *Purg.* XVIII. 16.
Le tue parole, e il mio *seguace ingegno,*
Risposi lui, m'hanno amor discoverto. *Purg.* XVIII. 40.
(la mente mia che attentamente ha seguito il tuo dire)
Perch'io, acciocchè 'l Duca stesse attento,
Mi posi 'l dito su dal mento al naso. *Inf.* XXV. 44.
Attenti ad ascoltar ne' lor sembianti. *Purg.* XXVI. 51.
Attento si fermò com'uom che ascolta. *Inf.* IX. 4.
Tanto eran gli *occhi miei fissi ed attenti*
A *disbramarsi* la decenne sete,
Che gli *altri sensi m' eran tutti spenti;*
Ed essi quinci e quindi avén parete (ostacolo)
Di non caler. *Purg.* XXXII. 1.
Già eran gli occhi miei *rifissi* al volto
Della mia Donna, e l'*animo con essi,*
E da *ogni altro intento s' era tolto.* *Par.* XXI. 1.
Io era già *disposto tutto quanto*
A risguardar... *Inf.* XX. 4.
Trar fiato, bocca aprir, o battere occhi,
Non si vedea de' riguardanti alcuno;
Tanto a mirare a chi la palma tocchi
Dei duo campioni, intento era ciascuno. *Ariosto,* XIX. 93.
(Vivissima imagine in iscorcio di una generale sospensione di animi.)
Con tanta attenzion, che chi lo mira,

Non batte gli occhi, e appena il fiato spira. XLIII. 108.
E ben convien che *non ne perda dramma.* XXIV. 61.
Questo popolo e quello incerto pende
Da sì nuovo spettacolo ed atroce;
E fra tema e speranza il fin n'attende,...
E non si vede pur, nè pur s'intende
Picciol cenno fra tanti, o bassa voce;
Ma se ne sta ciascun tacito e immoto,
Se non se in quanto ha il cor tremante in moto. *Tasso,* VI. 49.
Che par ch'occhio non batta, e che non spiri;
Tanto da lei pendea, tanto in lei fiso
Pasceva i suoi famelici desiri. XIX. 68.

Atizzare.

Corre a pigliare i mantici di botto,
Ed agli accesi fuochi esca aggiungendo,
Ed accendendone altri, fa salire
Da molti cori un alto incendio d'ire. *Ariosto,* XXVII. 39.
E legna ed esca va aggiungendo al fuoco. XXVII. 100.

Attribuire.

Voi che vivete *ogni cagion recate*
Pur suso al cielo, sì come se tutto
Movesse seco di necessitate. *Purg.* XVI. 67.
Quinci addivien ch'Esaù si diparte
Per seme da Jacob, e vien Quirino
Da sì vil padre, che *si rende* a Marte. *Par.* VIII. 130.
Dunque suso a Macon *recar* mi giova
Il miracol dell'opra. *Tasso,* II. 51.

Audacia.

Ond'esta *oltracotanza* in voi s'alletta? *Inf.* IX. 93.
Che dopo una sì trista e brutta prova,
Con *tanta fronte* or gli tornava innante. *Ariosto,* XVII. 122.

Augurare.

A cui *mal prenda.* *Inf.* XXVII. 70.
I passi vostri *in bene avanzi.* *Purg.* IX. 91.

Augello — V. Colomba. V. Usignuolo.

Augello che previene il giorno, e guardando i figli aspetta il sole per trovar il cibo onde gli pasca.

Come l' augello, intra *l' amate* fronde,
Posato al nido de' suoi *dolci* nati
La notte che le cose ci nasconde,
Che, per veder gli aspetti *disiati*,
E per trovar lo cibo onde gli pasca,
In che i gravi labori gli son *grati*,
Previene il tempo in su l' aperta frasca,
E con ardente affetto il Sole aspetta,
Fiso guardando, pur che l' alba nasca. *Par*. XXIII. 1.

(Notisi la dolcezza degli aggiunti *amate* frondi, *dolci* nati, labori *grati*, *ardente* affetto, aspetti *disiati*. — *Previene il tempo*, — *il Sole aspetta* — *che l' alba nasca*, affettuosa soprabbondanza, dove l' affetto materno par quasi tre volte invocare la luce benigna. *Tommaseo*. — Ut *assidens implumibus pullis avis* ecc. *Orazio, Epodon*. 1.)

Augelli che tra le foglie ricevono lietissimamente le prime ôre del giorno — Canto degli augelli.

Per cui (aura) le fronde, tremolando pronte,
Tutte quante piegavano alla parte
U' la prim' ombra gitta il santo monte;
Non però dal loro esser dritto sparte
Tanto che gli augelletti per le cime
Lasciasser d' operare ogni lor arte;

(Ed è verissimo che al vento forte gli uccelli tacciono. *Giusti*.)

Ma *con piena letizia l' ôre prime,*
Cantando, ricevieno intra le foglie,
Che tenevan bordone alle sue rime. *Purg*. XXVIII. 10.

(Hai qui la semplicità e la freschezza dell' idilio. *Tommaseo* — E son pur belli i versi di *Fazio*, IV: Veggo gli augelli a due a due volare E l' un l' altro seguir fra gli arboscelli, Con far nidi novelli, *Trattando con vaghezza lor natura*, E sento ogni boschetto risonare De' dolci canti lor che son si belli Che vivi spiritelli Paion d' amor creati a la verdura — *Boccaccio*, *Introd*. alla *V. Gior*. Da' dolci canti degli uccelli li quali *la prima ôra del giorno* su per gli arboscelli tutti lieti cantavano, incitata...)

Qual lodoletta che in aere si spazia
Prima cantando, e poi tace contenta
Dell' ultima dolcezza che la sazia. *Par*. XX. 73.

(Ultimo grado di quella eleganza propriissima che fa vedere le cose com'elle sono in natura, prendendole per altro nel loro aspetto più vago. *Ranalli.* — Bellissima similitudine. *Giusti.*)

Van cantando *lor lai.* *Inf.* v. 46.

Han *posto* alle *lor voci triegue*
Per non *sonarle* infino al tempo verde. *Canz.* XI. 3.

Il *cantar novo,* e 'l *pianger* degli augelli
In sul dì fanno *risentir* le valli. *Petrarca, Son.* 164.

(Ogn'altro augel quetato avea giá il canto. *Poliziano, Stanze,* I. 60, Gli augelletti dipinti intra le foglie Fanno l'aere addolcir con nove rime. *Id.* I. 90 — Al *canto della selva. Id.* 91 — Udir gli augei *svernar... Id.* I. 17 — Ove in su' rami fra novelle fronde Cantan i loro amor soavi augelli. *Id.* I. 71.)

Vago augelletto che cantando vai,
Ovver piangendo il tuo tempo passato,
Vedendoti la notte e 'l verno a lato,
E 'l dì dopo le spalle e i mesi gai, ecc. *Son.* 89. p. 2.

Loquace nido. *Ariosto,* XXXIX. 31.

Vezzosi augelli infra le verdi frondi
Temprano a prova lascivette note. *Tasso,* XVI. 12.

Augello inesperto. Insidie ad augello.

Nuovo augelletto due o tre aspetta;
Ma dinanzi dagli occhi de' pennuti
Rete si spiega indarno, o si saetta. *Purg.* XXXI. 61.

Come augelletto in ramo,
Ove men teme, ivi più tosto è colto. *Petrarca, Canz.* XVI. 3.

Augelli alzatisi, dopo il pascolo, di riviera — Augelli che fanno di sè lunga riga in aria.

E come augelli surti di riviera,
Quasi congratulando a lor pasture,
Fanno di sè or tonda or lunga schiera. *Par.* XVIII. 73.

E come i gru van cantando lor lai,
Facendo in aer di sè lunga riga. *Inf.* v. 46.

E come gli stornei ne portan l'ali,
Nel freddo tempo, a schiera larga e piena. *Inf.* v. 40.

Come gli augei che vernan lungo il Nilo,
Alcuna volta di lor fanno schiera,
Poi volan più in fretta, e vanno in filo. *Purg.* XXIV. 64.

Cornacchie che al cominciar del giorno si muovono insieme.

E come per lo natural costume
Le pole insieme, al cominciar del giorno,
Si muovono a scaldar le fredde piume;
Poi altre vanno via senza ritorno,
Altre rivolgon sè, onde son mosse,
Ed altre roteando fan soggiorno. *Par.* XXI. 34.
Manca cornice. (di tristo augurio) *Petrarca, Son.* 174.

(*Ariosto,* XIV. 27; e il *Tasso, Aminta, Atto* III. *Sc.* 2; *Sinistra Cornice d'amarissima novella.*)

Aura — V. Vento.

Ore prime. *Purg.* XXVIII. 16.
Ora mattutina. *Purg.* I. 115.

(*Poliziano, Stanze,* I. 25: All'*óra* del mio desiderio. *Conv.* II. 1.)

E quale, annunziatrice degli albori,
L'aura di maggio movesi ed olezza,
Tutta impregnata dall'erba e da' fiori;
Tal mi senti' un vento dar per mezza
La fronte, e ben senti' mover la piuma,
Che fe sentir d'ambrosia l'orezza. *Purg.* XXIV. 145.

(Questi versi sono belli veramente e soavi come la Primavera. *B. Bianchi.*)

Un'aura dolce, senza mutamento
Avere in sè, mi feria per la fronte
Non di più colpo che soave vento;
Per cui le fronde, tremolando pronte,
Tutte quanto piegavano alla parte
U' la prim'ombra gitta il santo monte;
Non però dal lor esser dritto sparte
Tanto che gli augelletti per le cime
Lasciasser d'operare ogni lor arte;
Ma con *piena letizia l'óre prime,*
Cantando ricevieno intra le foglie,
Che tenevan bordone alle sue rime.
Tal, *qual di ramo in ramo si raccoglie*
Per la pineta, in sul lito di Chiassi,
Quand'Eolo Scirocco fuor discioglie. *Purg.* XXVIII. 7.

(Hai qui le semplicità e la freschezza di un idilio. *Tommaseo.* Il *raccogliere* dipinge e quasi computa i piccoli elementi del suono che poi si fa tutto un rumore.)

Aura che trema. *Inf.* IV. 150.
Aura d'ogni parte queta. *Purg.* XIV. 142.
L'aura che il verde lauro
Soavemente sospirando move. *Petrarca, Son.* 188.
E lamentar augelli, o verdi fronde
Mover soavemente a l'aura estiva,... S'ode. *Son.* 11. p. 2.
Del lito occidental si move un fiato,
Che fa securo il navigar senz'arte
E desta i fior tra l'erba in ciascun prato. *Son.* 27.
Ed ora alla marina ed ora al monte
Volgea la faccia all'aure fresche ed alme,
Che l'alte cime con mormorii lieti
Fan tremolar dei faggi e degli abeti. *Ariosto,* VI. 24.

(U' scherzando tra' fior lascive aurette, Fan dolcemente tremolar l'erbette. *Poliziano, Stanze,* I. 70.)

Una dolce aura che ti par che vaghi
A un modo sempre, e dal suo stil non falli,
Facea sì l'aria tremolar d'intorno,
Che non potea noiar calor del giorno:
E quella ai fiori, ai pomi e alla verzura
Gli odor diversi depredando giva;
E di tutti faceva una mistura
Che di soavità l'alma nutriva. XXXIV. 50. 51.
E il *sospirar* dell'aura in tra le fronde. *Tasso,* XVIII. 18.
Mormora l'aura, e fa le foglie e l'onde
Garrir, che variamente ella percote. XVI. 12.
In tutto è fermo il *vaneggiar* dell'aure. (scherzare) XIII. 56.
La *music' ôra.* XVI. 12.

Aurora.

E già, per gli *splendori antelucani,*
Che tanto ai peregrin surgon più grati,
Quanto tornando albergan men lontani,
Le tenebre fuggian da tutti i lati,
E il sonno mio con esse. *Purg.* XXVII. 109.
L'*alba vinceva l'ôra mattutina,*
Che fuggia innanzi, sì che di lontano

Conobbi il *tremolar* della marina. *Purg.* I. 115.

Nell'ora credo, che dell'oriente
Prima raggiò nel monte Citerea,
Che di fuoco d'amor par sempre ardente. *Purg.* XXVII. 94.

Dolce color d'oriental zaffiro,
Che s'accoglieva nel sereno aspetto
Dell'aer puro infino al primo giro,
Agli occhi miei ricominciò diletto,...
Lo bel pianeta che ad amar conforta,
Facea tutto *rider l'oriente*,
Velando i pesci ch'erano in sua scorta. *Purg.* I. 13.

(*I pesci guizzan su per l'orizzonte. Inf.* XI. 113.)

La concubina di Titone antico
Già s'imbiancava al balzo d'oriente,
Fuor delle braccia del suo dolce amico:

(Poetica e incomparabilmente vaga figura. *Ranalli*. *Virg. Æn.* IV. 584.)

Di gemme la sua fronte era lucente,
Poste in figura del freddo animale,
Che con la coda percuote la gente:
E la notte de' passi, con che sale,
Fatti avea duo nel loco ov'eravamo,
E il terzo già chinava in giuso l'ale;...
Nell'ora che comincia i tristi lai
La rondinella presso alla mattina,
Forse a memoria de' suoi primi guai,
E che la mente nostra pellegrina
Più dalla carne, e men da' pensier presa,
Alle sue vision quasi è divina. *Purg.* IX. 1.

Dianzi, nell'alba che precede al giorno,
Quando l'anima tua dentro dormia
Sopra li fiori. *Purg.* IX. 52.

(Qui vedi con proprietà distinta l'alba, ed il primo imbiancarsi dell'aurora che si fa vermiglia e poi gialla.)

In su 'l presso del mattino. *Purg.* II. 13.

Forse semila miglia di lontano
Ci ferve l'ora sesta, e questo mondo
China già l'ombra quasi al letto piano,
Quando il mezzo del cielo a noi profondo
Comincia a farsi tal, che alcuna stella

Perde il parere infino a questo fondo;
E come vien la chiarissima ancella
Del Sol più oltre, così il' ciel si chiude
Di vista in vista infino alla più bella. *Par.* xxx. 1.

(Manca un'ora circa al nascer del sole. — Leggiadra imagine per significare lo sparire delle stelle di mano in mano chiamate *viste* o *vedute* perchè sono come gli occhi del cielo.)

E la notte che opposita a lui (al sole) cerchia,
Uscia di Gange fuor colle bilance,
Che le caggion di man quando soverchia;
Sì che le bianche e le vermiglie guance,
Là dov'io era, della bella Aurora,
Per troppa etate divenivan rance. *Purg.* ii. 4.

(Questi sono i tre aspetti in che l'Aurora suole appresentarsi: ed il Caro nella sua lettera a Taddeo Zuccaro, additandogli il come avesse a dipingere l'Aurora, gli rammenta ch'essa ha come tre stati e tre colori distinti, così ha tre nomi *alba vermiglia* e *rancia.* — L'Aurora già *di vermiglia* cominciava, appressandosi il sole, a divenir *rancia. Boccaccio, Gior.* iii. n. 1.)

Io vidi già nel cominciar del giorno
La parte oriental tutta *rosata,*
(pregna dei vapori sollevatisi dalla rugiada)
E l'altro ciel di bel sereno adorno,
E la faccia del Sol nascere ombrata,
Sì che per temperanza di vapori
L'occhio lo sostenea lunga fiata. *Purg.* xxx. 22.

Come da mattina
La parte oriental dell'orizzonte
Soverchia quella dove il Sol declina. *Par.* xxxi. 118.

Gia fiammeggiava l'amorosa stella
Per l'oriente, e l'altra, che Giunone
Suol far gelosa, nel settentrione
Rotava i raggi suoi lucente e bella.
Levata era a filar la vecchierella,
Discinta e scalza, e desto avea 'l carbone. *Son.* 20.

Quand'io veggio dal ciel scender l'Aurora
Con la fronte di rose e co' crin d'oro. *Son.* 23. p. 2.

La fanciulla di Titone
Correa gelata al suo antico soggiorno. *Trionfo Amore,* i. 5.
(trascorrea il cielo: *gelata,* pel fresco che si prova sul far del giorno)

La notte Spargea per l'aere il dolce estivo gelo,
Che con la bianca amica di Titone
Suol de' sogni confusi torre il velo. *Trionfo Morte*, II. 1.

Vedi l'Aurora dell'aurato letto
Rimenar a' mortali il giorno; e 'l sole
Già fuor dell'Oceano infino al petto. II. 178.

Tosto che spunti in ciel la prima luce. *Ariosto*, III. 63.

Come nacque Del bel giorno seguente il mattutino. IV. 10.

Poichè la luce candida e vermiglia
Dell'altro giorno aperse l'emispero. IV. 68.

Ma poi che 'l sol con l'auree chiome sparte
Del ricco albergo di Titone uscio,
E fe l'ombra fuggir umida e nera... VIII. 86.

Dormì senza destarse,
Finchè l'Aurora la gelata brina
Dalle dorate ruote in terra sparse,
E s'udir le alcione alla marina
Dell'antico infortunio lamentarse. X. 20.

Era nell'ora che traea i cavalli
Febo del mar, con rugiadoso pelo,
E l'Aurora di fior vermigli e gialli
Venia spargendo d'ogn'intorno il cielo,
E lasciato le stelle aveano i balli,
E per partirsi postosi già il velo. XII. 68.

E quindi, poi ch'uscì con la ghirlanda
Di rose adorna e di purpurea stola
La bianca Aurora al solito cammino. XIII. 43.

Cloride bella che per l'aria vola
Dietro all'aurora all'apparir del sole,
E dal raccolto lembo della stola
Gigli spargendo va, rose e viole. XV. 57.

Intanto uscì dall'aureo albergo il giorno:
Alla spelonca, come apparve il primo
Raggio del sol, fece il pastor ritorno. XVII. 54.

Il sole appena avea il dorato crine
Tolto di grembo alla nutrice antica,
E cominciava dalle piagge alpine
A cacciar l'ombre, e far la cima aprica. XVII. 129.

E sin all'ora che dal sonno desta

L'Aurora il vecchiarel già suo diletto,...
E poi che 'l nuovo sol lucido e chiaro
Per tutto sparsi ebbe i fulgenti raggi. xviii. 103, 104.
Spesso guardando... Se l'oriente ancor si facea rosso.
Dal duro volto della terra il sole
Non tollea ancora il velo oscuro ed atro;
Appena avea la Licaonia prole
Per li solchi del ciel volto l'aratro. xx. 81, 82.
Pur nacque In oriente il disiato albore. xxiii. 8.
Il sole ancor non ha le luci sparte. xxiii. 51.
Poi che l'altro mattin la bella aurora
L'aer seren fe bianco e rosso e giallo. xxiii. 52.
Senza aspettar... che l'albore
Che va dinanzi al nuovo giorno nasca. xxiii. 124.
E posò fin ch'un nembo rosso e bianco
Di fiori sparse le contrade liete
Del lucido oriente d'ogni intorno,
Ed indi uscì dell'aureo albergo il giorno.
E poi ch'a salutar la nova luce
Pei verdi rami incominciar gli augelli. xxv. 93, 94.
Già cominciava...
Dinanzi al sole a fuggir l'aer cieco. xxviii. 20.
Tosto ch'al sole
La vaga Aurora fe l'usata scorta. xxx. 44.
Spesso aprir la finestra ha per costume,
Per veder s'anco di Titon la sposa
Sparge dinanzi al mattutino lume
Il bianco giglio e la vermiglia rosa. xxxii. 13.
Lasciando già l'Aurora il vecchio sposo,
Ch'ancor per lunga età mai non l'increbbe. xxxiv. 61.
E tosto che l'aurora fece segno
Che dar dovesse al sol loco ogni stella. xxxvii. 86.
Appena avea la vigilante Aurora
Dall'ostel di Titon fuor messo il capo... xxxviii. 76.
Ancor giacea col suo Titon nel letto
La bella Aurora, ed era il cielo oscuro. xl. 14.
Nel biancheggiar della nuova alba. xli. 46.
E già il color cilestro
Si vedea in Oriente venir manco;

Chè, volando di fior tutto il canestro,
L'Aurora vi facea vermiglio e bianco. XLIII. 54.
Al primo lampo Ch'apparve all'orizzonte. XLV. 68.
Ma poi che dentro alle cimmerie grotte
Con l'ombre sue Notturno fu rimesso. XLV. 102.
Il dì seguente, allor che aperte sono
Del lucido oriente al Sol le porte. *Tasso*, I. 71.
Tanta in lor cupidigia è che riluca
Omai nel ciel l'alba aspettata e lieta. II. 97.
Già l'aura messaggera erasi desta
A nunziar che se ne vien l'aurora:
Ella intanto s'adorna, e l'aurea testa
Di rose colte in paradiso infiora. III. 1.

(Il paragone è che dà la misura dei grandi scrittori. Qui avete *messaggiera, nunziar, che se ne vien,* tronchi che non dipingono così gli albori come la semplice parola di Dante (*Purg.* XXIV. 145); poi l'aurora con l'*aurea testa infiorata di rose colte in paradiso* è imagine rettorica accanto allo schietto *muovesi e olezza* di Dante. *Tommaseo.*)

Non si destò finchè garrir gli augelli
Non sentì lieti, a salutar gli albori,
E mormorar il fiume e gli arboscelli,
E con l'onda scherzar l'aura e co' fiori. VII. 5.
E vede intanto con serene ciglia
Sorger l'aurora candida e vermiglia. VII. 25.
E l'alba uscìa della magion celeste
Con la fronte di rose e co' piè d'oro. VIII. 1.
Aspetta I primi rai della novella luce. VIII. 12.
Così pugnato fu sinchè l'albòre
Rosseggiando nel ciel già n'apparia...
Ma, poi ch'accesi in oriente scorse
I raggi del mattin purpurei e d'oro. VIII. 42.
E nell'ora che par che il mondo reste
Fra la notte e fra 'l dì dubbio e diviso. IX. 14.
L'aurora intanto il bel purpureo volto
Già dimostrava dal sovran balcone. IX. 74.
Quinci, veggendo omai ch'Apollo inaura
Le rose che l'aurora ha colorite. X. 14.
Ancor dubbia l'aurora, ed immaturo
Nell'oriente il parto era del giorno;
Nè i terreni fendea l'aratro duro,

Nè fea il pastore ai prati anco ritorno:
Stava tra i rami ogni augellin securo,
E in selva non s'udia latrato o corno. xi. 19.

Come del giorno il primo raggio nacque. xii. 37.

Già dell'ultima stella il raggio langue
Al primo albor ch'è in oriente acceso. xii. 58.

Già richiamava il bel nascente raggio
All'opre ogni animal che 'n terra alberga,...
Accingetevi, disse, al gran viaggio
Prima che 'l dì, che spunta, omai più s'erga. xv. 1.

E quando appunto i raggi e le rugiade
La bella aurora seminava intorno. xv. 33.

E come il ciel rigò col novo raggio
Il Sol, dell'aurea luce eterno fonte. xv. 47.

L'alba intanto sorgea, nunzia del Sole,
E il ciel cangiava in oriente aspetto;
E su le tende già potean vedere
Da lunge il tremolar delle bandiere.

Ricominciò di novo allora il saggio:
Vedete il sol che vi riluce in fronte,
E vi discopre con l'amico raggio
Le tende e il piano e la cittade e il monte. xvii. 95, 96.

Era nella stagion ch'anco non cede
Libero ogni confin la notte al giorno,
Ma l'oriente rosseggiar si vede,
Ed anco è il ciel d'alcuna stella adorno;
Quando ei drizzò vêr l'Oliveto il piede,
Con gli occhi alzati contemplando intorno
Quinci notturne e quindi mattutine,
Bellezze incorruttibili e divine.

Fra sè stesso pensava: oh quanto belle
Luci il tempio celeste in sè raguna!
Ha il suo gran carro il dì; le aurate stelle
Spiega la notte e l'argentata luna...

Così pregava: e gli sorgeva a fronte,
Fatta già d'auro, la vermiglia aurora,
Che l'elmo e l'armi, e intorno a lui del monte
Le verdi cime illuminando indora;
E ventilar nel petto e nella fronte

Sentia gli spirti di piacevol ôra,
Che sovra il capo suo scotea dal grembo
Della bell'alba un rugiadoso nembo. XVIII. 12, 13, 15.

Ma come furo in oriente apparsi
I mattutini messager del sole. XVIII. 64.

Non uscia
Dal balcon d'oriente anco il mattino. XIX. 57.

Si prepara ciascun, della novella
Luce aspettando cupido il ritorno.
Non fu mai l'aria sì serena e bella,
Come all'uscir del memorabil giorno.
L'alba lieta rideva, e parea ch'ella
Tutti i raggi del sole avesse intorno;
E il lume usato accrebbe, e senza velo
Volse mirar l'opere grandi il cielo.

Come vide spuntar l'aureo mattino... XX. 5. 6.

(V. *Poliziano, Stanze,* II. 38, 39.)

Autorevole, aria autorevole.

Genti v' eran *con occhi tardi e gravi,*
Di grande autorità ne' lor sembianti. *Inf.* IV. 112.

Autunno.

Come d' autunno si levan le foglie
L'una appresso dell'altra infin che 'l ramo
Rende alla terra tutte le sue spoglie. *Inf.* III. 112.

Ma quando il dì si dole
Di lui che passo passo addietro torni. *Petrar. Canz.* XII. 2.

Tra il fin d' ottobre e il capo di novembre,
Nella stagion che la frondosa vesta
Vede levarsi, e discoprir le membre,
Trepida pianta, finchè nuda resta,
E van gli augelli a strette schiere insembre. *Ariosto,* IX. 7.

Più volubile che foglia
Quando l'autunno è più priva d'umore,
Che 'l freddo vento gli arbori ne spoglia,
E le soffia dinanzi al suo furore. XXI. 15.

Avanti farsi.

Traggasi avanti l'un di voi che m' oda. *Inf.* XXI. 7.

Tratti avanti. *Inf.* XXI. 118; *Purg.* II. 76; XXVIII. 46.
Innanzi fessi. *Par.* XXII. 29; *Inf.* XXI. 48.

Avarizia.

Mal tener. *Inf.* VII. 58.
(*Mal torre e tener. Grazioso de' Bambagiuoli,* XXVIII.)
Il mal *che tutto il mondo occupa.* *Purg.* XX. 9.
Voglia... dell'oro ghiotta. *Purg.* XX. 105.
In cui *avarizia usa il suo soperchio.* *Inf.* VII. 47.
Fatto v' *avete Iddio d'oro e d'argento.* *Inf.* XIX. 112.
(Que' che fan *suo dio argento ed oro. Fazio,* XVII.)
Porta nel tempio le *cupide vele.* *Purg.* XX. 93.
Ad acquisto d'oro usata. *Par.* XXVII. 42.
E *piange* là dov' esser dee giocondo. *Inf.* XI. 45.
L' avara povertà di Catalogna. *Par.* VIII. 77.

(i famelici avari)

La sua natura, che *di larga parca*
Discese, avria mestier di tal milizia,
Che non curasse di *metter in arca.* *Par.* VIII. 82.
Ed una *lupa*, che di tutte brame
(Io so' la *magra lupa* d'avarizia. *Fazio* degli *Uberti*, x; *Dittamondo*, I. 23 - Malvagia *lupa. Franco Sacchetti.*)
Sembiava carca nella sua magrezza,
E molte genti fe' già viver grame...
Ed ha natura sì malvagia e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo il pasto ha più fame che pria.
Molti son gli animali, a cui si ammoglia. *Inf.* I. 49. 97.
(Crescentem sequitur cura pecuniam, Majorumque fames. *Oraz.* III. 16.)
Maledetta sie tu, *antica lupa*,
Che più che tutte l'altre bestie *hai preda*,
Per la tua *fame senza fine cupa!* *Purg.* XX. 10.
O avarizia, che puoi tu più farne,
Poi c'hai il sangue mio a te sì tratto,
Che non si cura della propria carne? *Purg.* XX. 82.
Perchè non reggi tu, *o sacra fame*
Dell'oro, l'appetito de' mortali. *Purg.* XXII. 40.
(Ingorda *fame d'oro. Casa. Son.* 69. *Virg. Æn.* III. 56.)
La vostra avarizia il mondo attrista,

Calcando i buoni e sollevando i pravi. *Inf.* XIX. 104.

L' occhio nostro non s' aderse
In alto, fisso alle cose terrene,...
Come avarizia spense a ciascun bene
Lo nostro amore... *Purg.* XIX. 118.

E quale è quei, che volentieri acquista,
E giugne 'l tempo, che perder lo face,
Che 'n tutti i suoi pensier piange e s' attrista. *Inf.* I. 55.

(Vera pittura caratteristica dell' avarizia. *Gioberti.*)

O *cieca cupidigia*...
Che sì ci sproni nella vita corta! *Inf.* XII. 49.

O cupidigia, che i mortali affonde
Sì sotto te, che nessuno ha podere
Di trarre gli occhi fuor delle tue onde! *Par.* XXVII. 21.

La *cieca cupidigia* che *sì v' ammalia*. *Par.* XXX. 139.

Di *dispendio parchi*. *Ariosto*, XX. 21.

Avere.

Verdi
Erano in vesti. (aveano le vesti verdi) *Purg.* VIII. 28.

Avvenire — Accadere.

Si com' egl' *incontra*. *Inf.* XX. 32.

(*Dante, Canz.* XVII; *Conv.* I. 2, 3; II. 12; IV. 21.)

Pioch' egl' *incontra*. *Par.* XIII. 118.

Di rado *Incontra*. *Inf.* IX. 19.

S' egli *è* che la destra costa giaccia. *Inf.* XXIII. 31.

Ovver *saria* (avverrebbe) che non potesse?
Purg. VII. 57; *Par.* XXIV. 103.

Se più *avvien* che fortuna t'accoglia. *Inf.* XXX. 146.

(*Vien* ch' io me ne spogli. *Petrarca* — *Vien* che m' uccide un sì gentil pensiero. *Guido Cavalcanti* — Ed ella *Vien* che m' uccida. *Casa, Son.* 22.)

Chè quando lor d' uccider noi *sortisca*. *Ariosto*, XIV. 70.

Al peggio che potrà *incontrarmi*... XV. 47.

Avvenire, predizione dell' avvenire — V. Antivedere.

Tempo futuro m' è già nel cospetto,
Cui non sarà quest' ora molto antica. *Purg.* XXIII. 98.

Che, se l' antiveder qui non m' inganna. *Purg.* XXIII. 109.

Infuturarsi. (estendersi nell' avvenire) *Par.* XVII. 98.

Avventare.

Là dove fortuna la *balestra.* *Inf.* XIII. 98.
Quivi la ripa fiamma in fuor *balestra.* *Purg.* XXV. 112.
Prende l' altro nel petto, e l' *arrandella*
In mezzo alla città sopra le mura. *Ariosto,* XVIII. 6.

Avventarsi.

Mostrava come i figli *si gittaro*
Sovra Senacherib dentro dal tempio... *Purg.* XII. 52.
Con quel furore e con quella tempesta
Ch' escono i cani addosso al poverello... *Inf.* XXI. 67.
Non con altro romor *di petto dansi*
Due leon fieri. *Petrarca, Tr. Castità,* 19.

Avvertire.

Però t' *assenno*, che se mai odi... *Inf.* XX. 97.
(E giustizia *mi assenna* Del fatto... *Fazio* degli *Uberti*, XVII.)
Guarda, giovi ch' io ti *scaltro.* (*Ar.* XXXII. 57.) *Purg.* XXVI. 3.
Intrate; ma *facciovi accorti*
Che di fuor torna chi indietro si guata *Purg.* IX. 131.
(Per pietate Umilemente *fattenela accorta* Che... *Cino*, XXI.)
Il mio Duca mi *tentò di costa.* *Inf.* XXVII. 32.
Come delfini, quando *fanno segno*... *Inf.* XXII. 19.

A vicenda.

A *muta a muta.* *Inf.* XIV. 55.

Avvilirsi — V. Coraggio.

Pensa, Lettor, s' i' mi *disconfortai*
Nel suon delle parole maledette. *Inf.* VIII. 94.
Gli occhi alla terra e *le ciglia avea rase*
D' ogni baldanza... *Inf.* VIII. 118.
(Esprime e dipinge. - Egli mi parea sbigottito, e *guardava la terra. Vita Nuova,* par. 9.)
Nè *gli gravò viltà di cuor le ciglia.* *Par.* XI. 88.
(nè vile timore gli fece bassa la fronte)
Non mi lasciar, diss' io, così *difatto.* *Inf.* VIII. 100.
E però leva su, vinci l' ambascia

Con l'animo che vince ogni battaglia,
Se col suo grave corpo *non s'accascia*. *Inf.* XXIV. 52.

Avvicinarsi.

Non corse mai sì tosto acqua per doccia
A volger ruota di mulin terragno,
Quand' ella più verso le pale *approccia*. *Inf.* XXIII. 46.
Ma ficca gli occhi a valle; chè *s' approccia*
La riviera del sangue... *Inf.* XII. 46.
Dall' altra parte in fuor troppo *s' approccia*. *Purg.* XX. 9.
Poi come *più e più* verso noi *venne*. *Purg.* II. 37.
Lo buon maestro a me tutto *s' accolse*. *Inf.* XXIX. 100.
Tutto mi *ritrassi* Al Duca mio. *Purg.* I. 110.
Io mi *ristrinsi* alla fida compagna. *Purg.* III. 3.
Io m' *accostai con tutta la persona*
Lungo 'l mio Duca. *Inf.* XXI. 97.
Gli s' accostò allato. *Inf.* XXII. 46.
L' ombra che s' era al giudice *raccolta*. *Purg.* VIII. 109.
Stretto mi accostai
Tutto gelato alle fidate spalle. *Purg.* VIII. 41.
Tu vedrai ben, se tu là ti *congiungi*,
Quanto il senso s' inganna di lontano. *Inf.* XXXI. 25.
Colui che da sinistra le s' *aggiusta*. *Par.* XXXII. 121.
Poi verso me, quanto potevan farsi,
Certi si feron... *Purg.* XXVI. 13.
Ver me si fece, ed io ver lui mi fei. *Purg.* VIII. 52.
Come noi gli fummo presso. *Purg.* XXVII. 13.
Si fece l'un più presso a noi. *Par.* VIII. 31; *Purg.* X. 53.
Tanto mi piacque prima 'l dolce lume,
Ch' i' passai con diletto assai gran poggi
Per *poter appressar* gli amati rami. *Petrarca, Sest.* V. 6.
(Questo modo ha molta vaghezza nell' italiano. *V. Monti.*)
Era un tenero fior nato in quel bosco
Il giorno avanti; e la radice in parte
Ch' *appressar* nol poteva anima sciolta. *Sest.* VI. 2.
Più innanzi, e poi più innanzi i passi muta,
Tanto che se gli accosta a faccia a faccia,
E con fraterno affetto lo saluta,
E se gli china a lato e al collo abbraccia. *Ariosto,* XLVI. 24.

Avvocato.

Questi in prima età fu dato all' arte
Di vender parolette, anzi menzogne. *Petr. Canz.* VII. p. 2.
(all'arte degli Avvocati)

Azione.

Azioni belle ed onorate.

Opere *leggiadre*. *Purg.* XI. 6.
(*Leggiadre* non valevano belle di bellezza avvenente, ma d'alta: *Petrarca, Tr. Fama,* III. 56; *Tasso,* III. 63; XVII. 73.)
Notabili fien l' opere sue. *Par.* XVII. 78.
La santa *gesta*. (impresa) *Inf.* XXXI. 16.
Onorata impresa. *Inf.* II. 47.
Atto che non avea fallo. (atto sicuro) *Par.* XXIX. 23.
Buon lavoro. (opera buona) *Par.* V. 33.
Alto lavoro. *Par.* VI. 24.
Con *buona pietate* aiuta il mio. *Purg.* V. 87.
(con opere di cristiana pietà)
S' ei non han *mercedi*. (opere buone) *Inf.* IV. 34.
Alte operazioni e *peregrine*. *Petr. Trionfo Divinità.* 13.
Rade volte addivièn ch' all' alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti,
Ch' agli animosi fatti mal s' accorda. *Canz.* II. 7. 4.

Far buone azioni.

Quei c'hanno al buon voler buona radice. *Purg.* XIII. 33.
(la cui volontà fruttifica opere buone)
A cui di ben far giova. *Par.* IX. 21; *Ariosto,* XXXVI. 7.
In bene operare è più soletta. *Purg.* XXIII. 93.
Al *ben far* poser gl' ingegni. *Inf.* VI. 8.
(Del *ben far*. *Par.* VI. 132. Per tuo *ben far*. *Inf.* XV. 64. Al dire e *al far così intero*. *Purg.* XVII. 30. Ogni buono operare. *Purg.* XVIII. 15.)
Buona *merce carca*. (fa tesoro d'opere buone) *Par.* XI. 123.
Tutti contemplanti Uomini furo accesi di *quel caldo*
Che *fa nascere i fiori e i frutti santi*. *Par.* XXII. 46.
(opere e santi pensieri)
Fece col *senno assai* e con la *spada*. *Inf.* XVI. 39.
(*Petrarca, Trionfo Fama,* I. 44; *Tasso,* I. 1.)

L'azione che viene dal cuore è più gradita.

Perchè l' ovra è tanto più gradita
Dell' operante, quanto più appresenta
Della bontà del cuore ond' è uscita. *Par.* VII. 106.

Diletto che prova l' uomo nelle buone azioni.

E come, per sentir più dilettanza
Bene operando l' uom, di giorno in giorno
S' accorge che la sua virtute avanza. *Par.* XVIII. 58.
Felicitando se di cura in cura. *Par.* XIII. 20.
(traendo felicità del passare d' una in altra buona azione)

Azioni cattive.

Opere *sozze.* *Par.* XIX. 136.
(Opere *ladre. Dante, Canz.* XX. 1; Lingue *ladre. Cino*, XXVI; *Frate Stoppa; Fazio* degli *Uberti.* Opre *dispietate. Fazio.*)
Opere *biece.* *Inf.* XXV. 35.
(Siate... a ciò far non *bieci. Par.* V. 61; e nel *Par.* VI. 136. chiama parole *biece* quelle de' cortigiani invidiosi - Opere *biece, Fazio, Dittam.* VI. 13 - Genti *biece*, di corto intelletto. II. 22; *Id.* III. 7 - *Bieco* effetto, disonesto effetto. *Fr. Sacchetti.* - Atto *bieco*, lo stupro. *Ariosto,* XXIX. 12.)
Pastor di più *laid'* opre. *Inf.* XIX. 82.
(*Laide* colpe. *Purg.* XXXII. 121.)
L'opere mie Non furon *leonine* ma di *volpe.* *Inf.* XXVII. 74.
Orribili dispregi. (azioni turpi) *Inf.* VIII. 51.
Nel qual si scrivon tutti i suoi *dispregi.* *Par.* XIX. 114.
Bontà non è che sua memoria fregi. *Inf.* VIII. 47.
(nessuna opera buona onora la sua memoria)
Se dritto o *torto* va non è suo merto. *Purg.* XVIII. 45.
Opere *prave.* *Ariosto,* XVII. 127.
Di cui l'opere fur *più che di volpe.* (*Inf.* XXVII. 74.) XVI. 13.

Da azione buona effetto cattivo.

Sotto buona intenzione... *fe mal frutto.* *Par.* XX. 56.
Il *mal dedutto* Dal suo *bene operar.* *Par.* XX. 58.

Da fatti noti, tristi conseguenze note.

Dell' opera che *mal* per te si fe. *Purg.* XII. 45.
(Il Fanfani adduce ancora i seguenti esempi: *Mal* non vengiammo in Teseo l' assalto. *Inf.* IX. 54. *Mal* fu la voglia tua sempre si tosta. *Inf.* XII. 66. Che *mal* non seppe carreggiar Feton. *Purg.* IV. 72. E *mal* per

Tolomeo poi si riscosse. *Par.* vi. 69. O Buondelmonte, quanto *mal* fuggisti Le nozze .. *Par.* xvi. 140: Vedi il *Borghini*, i. 734 - E il *Boccaccio, Intr.* Gli *mal* tirati stracci, Gli stracci presi e scossi in mal punto, per loro sventura.)

Di cui Fu l'opra grande e bella e mal gradita. *Par.* vi. 128.

(E il *Petrarca, Trionfo Fama,* ii. 39. Molto diverso il guiderdon dall' opra.)

Azioni fatte ad un medesimo fine.

Elli ad una militaro. *Par.* xii. 35.
Dell' un dirò, perocchè d' ambedue
Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende
Perchè ad un fine fur l' opere sue. *Par.* xi. 40.

Azione, impresa difficile.

O voi che siete in piccioletta barca,...
Tornate a riveder li vostri liti,
Non vi mettete in pelago, chè forse
Perdendo me, rimarreste smarriti.
L' acqua *ch' io prendo giammai non si corse.* *Par.* ii. 1.
Non è *impresa da pigliare a gabbo*
Descriver fondo a tutto l' universo. *Inf.* xxxii. 7.
Ma chi pensasse il *ponderoso tema,*
E l'*omero mortal che se ne carca,*
Nol biasmerebbe, se sott' esso trema.
Non è *pareggio da picciola barca*
Quel che fendendo va l' ardita prora,
Nè da nocchier ch'a sè medesmo parca. *Par.* xxiii. 64.
Alto passo. (difficile) *Inf.* ii. 11; xxvi. 132.
Passo *forte.* *Par.* xxii. 122.

Incoraggire un' impresa.

E s'io non fossi sì per tempo morto,
Veggendo il cielo a te così benigno,
Dato t'avrei all'opera conforto. *Inf.* xv. 58.
Or sie forte ed ardito. *Inf.* xvii. 81.
Dunque che è? perchè perchè ristai?
Perchè tanta viltà nel core alette?
Perchè ardire e franchezza non hai? *Inf.* ii. 121
Non aver tema, disse il mio Signore:

Fatti sicur, chè noi siamo a buon punto.
Non stringer ma rallarga ogni vigore. *Purg.* IX. 46.
Al mio ardor fur seme le faville,
Che mi scaldar, della divina fiamma,
Onde sono allumati più di mille;
Dell'Eneide dico, la qual mamma (Stazio a Virgilio)
Fummi, e fummi nutrice poetando:
Senz'essa non fermai peso di dramma. *Purg.* XXI. 94.

Cominciare un' azione.

A Dio per grazia piacque di spirarmi
L'alto lavoro, e *tutto in lui mi diedi.* *Par.* VI. 23.
Disse Marfisa agli altri, ora che resta,
Poichè son qui, *di cominciar la festa?* *Ariosto*, XXVI. 10.
Così dicendo, veggono in disparte
Venire i traditori di Magonza:
Sì ch'eran presso a *cominciar la danza.* XXVI. 11.
(Modo proverbiale.)

Proseguire un' azione.

O buono Apollo, all'ultimo lavoro
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
Come dimandi a dar l'amato alloro...
M'è uopo *entrar nell' arringo rimaso.* *Par.* I. 18.
(continuare l'opera incominciata)

Abbandonare un' opera cominciata.

Del cominciar tutto si tolle. *Inf.* II. 39.
Consumai la impresa,
Che fu nel cominciar cotanto tosta. *Inf.* II. 41.
(Vi posi termine, cessai da essa, cessando di recarla a compimento. *Giuseppe Giusti* ci lasciò questa interpretazione: « Mi condussi per tutto il sentiero che dovea percorrere e ne calcolai i pericoli e le difficoltà: E sarebbe bellissimo concetto, quantunque arditissimo anco per l'espressione. »)
D'onrata impresa lo rivolve. *Inf.* II. 47.
Ed io non vo' parlar si altamente,
Che *divenissi* per temenza *vile.* *Canz.* II. 1.
(cioè, abbandonassi l'impresa per temenza)

Condurre a fine un'opera.

Ebbe spazio di... (tempo di fare una cosa) *Purg.* XXIV. 31.

E se tanto lavoro *in bene assommi.* *Purg.* XXI. 112.
(conduca a buon fine)

Acciò che tu *assommi*
Perfettamente... il tuo cammino. *Purg.* XXXI. 94.

Deduce L' ardua sua materia terminando. *Par.* XXX. 35.

Azione non condotta a fine.

Ma *caddi in via con la seconda soma.* *Purg.* XXI. 93.

La *tela* Onde non *trasse insino al co' la spola.* *Par.* III. 95.

Operare con cupezza.

Perch' io non proceda *troppo chiuso.* *Par.* XI. 73.

Operare a suo modo.

Fare a *suo senno.* *Purg.* XXVII. 141.
(Opera *pensata. Inf.* XXIV. 25 - Atto *bruno.* (scontento) *Purg.* XXIV. 27 - Fatti... *foschi. Ariosto,* IV. 56.)

Ostinazione nel proseguire un'azione.

Se ognun vuole *al* suo fatto esser *ingordo,*
Anch' io con Mandricardo mi ripiglio. *Ariosto,* XXVI. 113.

Azioni memorabili.

Ciascuna per se parrà ben degna
Di poema chiarissimo e d'istoria. *Petr. Trionfo Morte,* I. 18;
Ariosto, XIII. 44; *Tasso,* XV. 32.

Degne d' un chiaro Sol, degne d' un pieno
Teatro, opre sarian sì memorande.
Notte, che nel profondo oscuro seno
Chiudesti e nell' obblio fatto si grande
Piacciati ch' io nel tragga, e in bel sereno
Alle future età lo spieghi e mande. *Tasso,* XII. 54.

Chè quel poco darà lunga memoria
Di poema dignissima e d' istoria. XV. 32.

Azzurro.

Dolce *color d'oriental zaffiro.* *Purg.* I. 13.
(*Dolce oriental zaffiro. Poliziano,* I. 96.)

Babele torre.

Vedea Nembrotte appiè del *gran lavoro,*
Quasi smarrito, e riguardar le genti
Che in Sennaar con lui superbi foro. *Purg.* XII. 34.
La lingua ch' io parlai fu tutta spenta
Innanzi che all' *ovra inconsumabile*
Fosse la gente di Nembrotte attenta. *Par.* XXVI. 124.
E quel che cominciò poi *la gran torre,*
Che fu sì *di peccato e d'error carca.* *Petr., Tr. Fama,* II. 80.

(Della torre *in Sennaar, la quale poi fu detta Babel, cioè confusione,* veggasi la bellissima descrizione che ne fa Dante. *De Vulg. El.* I. 7 - Dante chiamava la porta *Pera: Carca* Di nuova fellonia di tanto peso. *Par.* XVI. 94.)

Quel grande già, che *incontra 'l cielo eresse*
L' alta mole d'error, forse tal era;
E in cotal atto il rimirò Babelle
Alzar la fronte e minacciar le stelle. *Tasso,* II. 91.

Baciare.

Quando leggemmo il *disiato riso*
Esser baciato da cotanto amante,
Questi che mai da me non fia diviso,
La bocca *mi baciò tutto tremante.* *Inf.* V. 133.
Lo collo poi con le braccia mi cinse,
Baciommi il volto, e disse: Alma sdegnosa... *Inf.* VIII. 43.
Baciarsi una con una. *Purg.* XXVI. 36.
Gli occhi e la fronte con sembiante umano
Basciolle... *Petrarca, Son.* 181.
Mille baci... figge... negli occhi vivaci. *Ariosto,* X. 112.
E poi di su la bocca i primi fiori
Cogliendo vien de' suoi beati amori. XXII. 32.
Baci ch' imitavan le colombe. XXV. 98.
L' abbraccia e stringe, e dolcemente accoglie:
Nè per saziare al primo nè al secondo

Nè al terzo bacio era l' accese voglie. XXXIX. 43.
I dolci baci ella sovente
Liba or dagli occhi, e dalle labbra or sugge. *Tasso*, XVI. 19.
Giungi i labbri alle labbra. XVIII. 32.

(E giunse *viso a viso, e bocca a bocca. Tasso, Aminta, Atto* V. *Sc. ult.* Quando *le labbra sue Giunse alle labbra mie.* Nè l'api d'alcun fiore Colgon sì dolce il sugo, Come fu dolce il mel ch' allora io colsi Da quelle fresche rose... *Id. Atto* I. *Sc.* 2. Baci strettamente tenaci. *Id. Atto* I. *Sc.* 1. Con *desire aggiungendo labro a labro,* Come tutta d'amor gli ardesse l'alma. *Poliziano, Stanze,* I. 104.)

Pietosa bocca, che solevi in vita
Consolar il mio duol di tue parole,
Lecito sia ch'anzi la mia partita
D'alcun tuo caro bacio io mi console:
E forse allor, s' era a cercarlo ardita,
Quel davi tu, ch' ora convien che invole.
Lecito sia ch' ora ti stringa, e poi
Versi lo spirto mio fra i labbri tuoi. XIX. 108.

Baco da seta.

Animal di sua seta fasciato. *Par.* VIII. 54.

Balbettare. — V. Favella.

Balena.

Orche e balene
Escon dal mar con mostruose schiene. *Ariosto*, VI. 36.
Smisurata cete. V. 109.

Baleno. — V. Lampo.

Balìa avere, e darsi. V. Potere avere in.

Ballo.

Come si volge, con le piante strette
A terra ed intra sè, donna che balli,
E piede innanzi piede appena mette. *Purg.* XXVIII. 52.
Donne mi parver non da ballo sciolte,
Ma che s' arrestin tacite, ascoltando
Fin che le nuove note hanno ricolte. *Par.* X. 79.
Come da più letizia pinti e tratti
Alcuna fiata quei che *vanno a rota,*

Levan la voce, e rallegrano gli atti. *Par.* XIV. 19.
Si *volgean a ruota.* *Par.* XXV. 107.
E come surge, e va, ed entra in ballo
Vergine lieta sol per fare onore
Alla novizia, non per alcun *fallo.* (vanità) *Par.* XXV. 103.
A sua nota moviensi. *Par.* XVII. 79.
Così quelle carole, differente
mente danzando. (veloci e lente) *Par.* XXIX. 16.
(Traean dolci carole. *Tasso, Aminta, Atto* I. *Coro.*)

Bambino — V. Fantolino.

Barattiere.

Barattier *sovrano.* *Inf.* XXII. 87.
Che già per *barattare ha l'occhio aguzzo.* *Par.* XVI. 57.
Vasel d'ogni froda. *Inf.* XXII. 82.

Barba.

Un vecchio bianco *per antico pelo.* *Inf.* III. 87; *Inf.* XII. 109.
Lanose gote. *Inf.* III. 97.
(*Lanose* gote. *Poliziano, Stanze,* I. 116.).
Lunga la barba e di *pel bianco* mista
Portava, a' suoi capegli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista. *Purg.* I. 34.
(I quali da destra a sinistra scendevangli sul petto a ciocche a ciocche - Per lunga etate La *bianca barba gli listava* il petto. *Fazio, Dittamondo,* I. 2 - A cui la *barba lista* Ch'era a veder sì vecchio e tanto onesto. *Id.* I. 7.)
Movendo quell'*oneste piume.* *Par.* I. 42.
Pria... che le *guance sien coperte.* *Par.* XXVII. 129.
Prima... che le *guance impeli*
Colui che mo' si consola con nanna. *Purg.* XXIII. 110.
E con la cocca
Facea la barba indietro alle mascelle. *Inf.* XII. 77.
Alza la *barba.* (la faccia barbuta) *Purg.* XXXI. 67.
(Ogni bontà propia in alcuna cosa, è amabile in quella; siccome nella maschiezza essere bene barbuto, e nella femminezza essere bene pulita di barba in tutta la faccia. *Convito,* I. 12.)
Avea lunga la *barba a mezzo il petto.* *Ariosto,* II. 12.
Con bianca barba, a *mezzo il petto lunga.* XV. 42.
I crini ha bianchi, e bianca la mascella

Di folta *barba ch' al petto discorre.* XXXIV. 54.

Quel vecchio la cui *barba il petto inonda.* XXXV. 18.

(Chi ha veduto la barba del Mosè di Michelangelo, più d'ogni altro potrà gustare il bello di questa metafora. *Monti.*)

Gl' involve il mento, e su l' irsuto petto
Ispida e folta la gran barba scende. *Tasso,* IV. 7.

Per canuta Barba appar venerabile e severo. XVII. 11.

Barbaro.

Etati *grosse.* (barbare) *Purg.* XI. 93.

Che fan qui tante pellegrine spade?
O *diluvio raccolto Di che deserti strani*
Per *inondar* i nostri dolci campi... *Petrarca, Canz.* IV. p. 4.

E se, rotando il sole i chiari rai,
Qui men ch' all' altre region s' appressa,
Credo ch' a noi mal volentieri arrivi,
Perchè veder sì crudel gente schivi. *Ariosto,* V. 5.

Barca — V. Nave.

Basso — V. Abbassare.

Bastardo.

Che *mal nacque.* *Purg.* XVIII. 125 — *Mulo. Inf.* XXIV. 124.

Non d'*altro più brutto.* *Par.* XXII. 84.
(delle drude e dei bastardi)

Bastare.

Assai mi fu. *Par.* I. 15. - Ad ogni cosa *è tanto.* *Par.* IX. 9.

Per la mente
Ch' *hanno* a tanto compreder *poco seno.* *Inf.* XXVIII. 5.

Battere.

Alla man destra vidi nuova piéta;
Nuovi tormenti e nuovi frustatori,...
Di qua, di là, su per lo sasso tetro
Vidi dimon cornuti con gran ferze,
Che li battean crudelmente di retro.
Ahi come facén lor levar le berze
Alle prime percosse! e già nessuno
Le seconde aspettava nè le terze. *Inf.* XVIII. 22 e 34.

E chinavan gli raffi, e, Vuoi ch' io 'l *tocchi*
(Diceva l'un con l'altro) in sul groppone?
E rispondean: Sì, fa che gliele *accocchi*. *Inf.* XXI. 100.
Sempre garrir d' ingiuriosi detti,
Stracciar la faccia e far livida e nera. *Ariosto*, V. 2.
Un pugno gli tirò di tanto peso,
Che nella gola gli cacciò duo denti. XVIII. 85.
Sul capo del pastor un pugno serra. XXX. 7.
Ad Olivier, che troppo innanzi fassi,
Menò un pugno sì duro e sì perverso,
Che lo fe cader pallido ed esangue,
E dal naso e dagli occhi uscirgli il sangue. XXXIX. 50.

(Ch' io non ti dessi qualche *sergozzone*... Che non toccassin qualche *tentennata*. *Pulci*, *Morgante*, XVIII. 174.)

Battesimo.

Ei non ebber battesmo
Ch'è *porta della Fede* che tu credi. *Inf.* IV. 35.
Quivi sto io co' parvoli innocenti,
Da' denti mossi della morte, *avante*
Che fosser dall' umana colpa esenti. *Purg.* VII. 31.
Poichè le *sponsalizie fur compiute*
Al sacro fonte intra lui e la Fede,
U' si dotar di mutua salute. *Par.* XII. 61.
E nell' antico vostro Battisteo
Insieme fui cristiano e Cacciaguida. *Par.* XV. 134.
La donna, che *per lui l'assenso diede*. *Par.* XII. 64.
In sul fonte Del mio battesmo prenderò il cappello;
Perocchè nella Fede, che fa conte
L'anime a Dio, quiv' entra' io... *Par.* XXV. 8.
Carlo dal salutifero lavacro
Con cerimonie debite levolla. *Ariosto*, XXXVIII. 23.

Beati — V. Paradiso.

Genti gloriose. *Par.* XXXI. 60. Beate genti. *Inf.* I. 120.
Menti sante. *Par.* XXXII. 87.
Primizie Dell' eterno piacer... *Purg.* XXIX. 31.
Arche ricchissime. *Par.* XXIII. 131.
O isplendor di viva luce eterna. *Purg.* XXXI. 139.

O isplendor di Dio. *Par.* xxx. 97.
Lucenti incendi Dello Spirito santo. *Par.* xix. 100.
Turba di splendori
Fulgurati di su da raggi ardenti. *Par.* xxiii. 82.
Sempiterne fiamme. *Par.* xiv. 66.
Luculenta e cara gioja Del nostro cielo. *Par.* ix. 37.
Gemme del cielo. *Pur.* xii. 23.
Famiglia del cielo. *Purg.* xv. 29.
Concistoro sommo. *Purg.* ix. 24.
Beato concilio. *Purg.* xxi. 16.
Milizia del cielo. *Par.* xviii. 115.
L'una e l'altra milizia
Di Paradiso. (gli Angeli e i Santi) *Par.* xxx. 43.
La milizia santa
Che nel suo sangue Cristo fece sposa. *Par.* xxxi. 2.
Sempiterne rose. *Par.* xii. 23.
Perpetui fiori Dell'eterna letizia. *Par.* xix. 22.
Il bel giardino
Che sotto i raggi di Cristo s'infiora. *Par.* xxiii. 71.
Li gigli Al cui odor si prese il buon cammino. *Par.* xxii. 73.

(Dietro l'odore della santità de' beati molti s'incamminarono pel diritto sentiero dell'eterna salute.)

Sustanzie pie... Voi vigilate nell'eterno die. *Purg.* xxx. 101.
Giocondo della faccia di Dio. *Par.* xxx. 76.

(Tutto discerni *rimirando* in Dio. *Par.* viii. 90. - Il cui bell'occhio *tutto vede. Inf.* x. 131.)

Rivolta s'era al *Sol che la riempie,*
Come a quel ben ch'ad ogni cosa è tanto. *Par.* ix. 8.
Amore acceso. *Par.* xxiv. 82. Vita beata. *Par.* xxi. 5.
Spirital bellezza e grande,
Che per lo cielo spande,
Luce d'amor che gli Angeli saluta. *Canz.* vii. 2.
Nota i *gran patrici*
Di questo impero giustissimo e pio. *Par.* xxxii. 116.
Beata corte. *Par.* xxxii. 98 - Beato regno. *Par.* i. 23.
L'alta corte santa. *Par.* xxxi. 112.
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno. *Par.* xxx. 114.
O *sodalizio eletto* alla gran cena
Del benedetto Agnello, il qual vi ciba

Sì, che la vostra voglia è sempre piena. *Par.* XXIV. 1.

O ben creato spirito, ch'ai rai
Di vita eterna la dolcezza senti,
Che non gustata non s'intende mai. *Par.* III. 37.

Poi rispose *l'amor* che v'era dentro:
Luce divina sovra me s'appunta,
Penetrando per questa ond'io m'inventro.
La cui virtù, con mio veder congiunta,
Mi leva sovra me tanto, ch'io veggio
La somma Essenzia, della quale è munta.
Quinci vien l'allegrezza ond'io fiammeggio,
Perchè alla vista mia, quant'ella è chiara,
La carità della fiamma pareggio. *Par.* XXI. 82.

Così di quelle sempiterne rose
Volgeansi circa noi le duo ghirlande,
E sì l'estrema all'intima rispose.
Poichè 'l tripudio e l'altra festa grande,
Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi
Luce con luce gaudiose e blande. *Par.* XII. 19.

Là dove armonizzando il ciel t'adombra. *Purg.* XXX. 144.

E se la mente tua ben mi riguarda,
Non mi ti celerà l'esser più bella. *Par.* III. 47.

Ne' *mirabili aspetti*
Vostri risplende non so che divino,
Che vi trasmuta da' primi concetti.
Però non fui a rimembrar tanto festino. *Par.* III. 58.

(E 'n lei discerne *un non so che divino. Poliziano*, I. 42.)

Ma tutti fanno bello il primo giro,
E differentemente han dolce vita,
Per sentir più e men l'eterno spiro. *Par.* IV. 34.

(Il poeta chiama *fiume della mente* la luce intellettuale da cui sono illustrate le anime degli eletti nella intuizione di Dio. *Purg.* XIII. 90.)

L'anime beate Cittadine del cielo. *Petrarca, Son.* 74. p. 2.

Or nel volto di *lui, che tutto vede*, (*Par.* XXX. 49.)
Vedi 'l mio amore e quella pura fede. *Son.* 75. p. 2.

Che più bella che mai, con l'occhio interno,
Con gli Angeli la veggio alzata a volo
A' piè del suo e mio Signore eterno. *Son.* 73. p. 2.

E per dir di quella ch'è fatta immortale,

E cittadina del celeste regno. *Son.* 88. p. 2.
Dov'è viva colei ch'altrui par morta,
E di sue belle spoglie, Seco sorride. *Canz.* I. 7. p. 2.
L'anime che lassù son cittadine. *Canz.* II. 4.
L'anime sante,
Dipinte di pietade il viso pio,
Tutte miraro il sempiterno amante,
E gli mostraro il comun lor disio. *Ariosto*, XIV. 74.
Non già come credi, Dicea, son cinto di terrena veste;
Semplice forma e nudo spirto vedi
Qui *cittadin della città celeste.* *Tasso*, XIV. 7.
Mira di quei che fur campion di Cristo,
L'anime fatte in cielo or cittadine. XVIII. 94.

Gradi diversi di gloria ne' Beati — V. Par. XXV. 70.

La carne de' Beati sarà in cielo più bella — V. Par. XXV.

Beatrice.

Mia donna. *Par.* V. 94; XIV. 84; XV. 32; XVII. 7. 114; XXI. 2; XXIII. 10; XXVI. 82. 115; XXVII. 89; XXVIII. 40. 60. 86.
Il sol degli occhi miei. *Par.* XXX. 70.
Segno di maggior disio. *Par.* III. 126.
Quella che imparadisa la mia mente. *Par.* XXVIII. 3.
Quella pia che guidò le penne
Delle mie ali a così alto volo. *Par.* XXV. 49.
Sua celeste scorta. *Par.* XXI. 23.
O Beatrice, dolce guida e cara!... *Par.* XXIII. 34.
O *donna di virtù*, sola per cui
L'umana spezie eccede ogni contento
Da quel ciel, c'ha minori i cerchi sui. *Inf.* II. 76.
Beatrice, loda di Dio vera,
Che non soccorri quei che t'amò tanto,
Ch'uscìo per te della volgare schiera? *Inf.* II. 103.
Questa, in cui Dio mise grazia tanta. *Canz.* V. 4.
Quella ch'è d'ogni ben la vera porta. *Canz.* V. 1.
Il lume de' begli occhi
Che suol essere a' miei sì dolce guida. *Canz.* V. 2.
Quest' anima gentil, di cui io sono. *Canz.* V. *Chiusa.*

(Sua bellezza celeste. *Inf.* II. 53; *Purg.* XXX. 31; *Purg.* XXXI; *Par.* IV. 139; V. 1; VIII. 14; XVIII. 55; XXI. 7; XXIII. 70; XXVII. 88; XXX. 16. — Am-

mirata nel seggio della sua gloria. *Par.* XXXI. 69. — Sua bellezza in vita. *Purg.* XXI. 49; *Par.* XXVIII. 10. — Riconosce tutto da lei. *Par.* XXXI. 74. — Suoi occhi. *Par.* IV. 139; XXIII. 22; XXVI. 14. 76; XXVIII. 11. — Suo riso. *Par.* VII. 18; XIV. 80. XV. 34. 71; XVIII. 19; XXIII. 15; XXVII. 104; XXX. 25; — Simbolo della scienza divina. *Inf.* II. 76; X. 130; *Purg.* VI. 43; XXXIII. 115. *Par.* IV. 118; VII. 11.)

Beffa, beffarsi.

Non *prendano* i mortali il voto *a ciancia*. *Par.* V. 63.

(Tutto il mondo ti pare una *ciancia*. *Frate Stoppa* - Non *prendan* li signor le imprese *a ciancia*. *Fazio, Dittamondo,* II. 30.)

Non è impresa da *pigliare a gabbo*. *Inf.* XXXII. 9.

(*Tu prendi a gabbo i... Tasso, Aminta, Atto* I. *Sc.* 1. *e Sc.* 2.)

Sovente 'n *gioco*
Gira 'l tormento ch'i' porto per lei. *Petrarca, Canz.* XIII. 2.
Volgeva in gioco Mie pene acerbe. *Son.* 47. p. 2.
Ed ella *prese in gioco*. *Canz.* III. 5. p. 4.
E poi che *motteggiando un poco addosso*
Gli *andò* Aquilante. *Ariosto,* XVIII. 91.
Non si potè tenere a bocca chiusa
Di non la motteggiar con beffe e risa. XX. 113.

Belletto.

Senza il *viso dipinto*. *Par.* XV. 114.

Bellezza.

Il *sol degli occhi miei*. *Par.* XXX. 18.

(Al *chiaro sol degli occhi miei. Sennuccio Del Bene,* VIII - *De' suoi begli occhi il sole. Casa, Son.* 43.)

Veggendo quel *miracolo adorno*. *Par.* XVIII. 63.

(*Nuovo miracolo gentile. Dante, Son.* 11 - E par che sia una *cosa venuta Di cielo in terra a miracol mostrare. Son.* 17 - Angelo clama in divino intelletto, E dice: Sire, *nel mondo si vede Meraviglia nell'atto, che procede Da un'anima, che fin quassù risplende. Canz.* II. 2 - Vedrai *Di sì alti miracoli adornezza. Canz.* XIV. 4 - E vederai, *maraviglia sovrana,* Com'en formate *angeliche bellezze, E di nuovi miracoli adornezze. Lapo Gianni* - *L'alto e novo miracol* ch'a' dì nostri Apparve al mondo e star seco non volse. *Petrarca, Son.* 41. p. 2.)

Donna di *sì gaia sembianza*. *Son.* 3.
Dice di lei Amor: Cosa mortale
Come esser può sì adorna e sì pura?
Poi la riguarda, e fra sè stesso giura

Che Dio ne intende di far cosa nova.
Color di perla quasi informa, quale
Conviene a donna aver, non fuor misura
Ella è quanto di ben può far natura;
Per esempio di lei beltà si prova.
Degli occhi suoi, come ch' ella gli muova,
Escono spirti d' amore infiammati,
Che fieron gli occhi a qual che allor gli guati,
E passan sì che 'l cor ciascun ritrova.
Voi le vedete Amor pinto nel riso,
Ove non puote alcun mirarla fiso. *Dante, Canz.* II. 4.

In lei s' accoglie d' ogni beltà luce. *Canz.* VII. 4.

(In lei assembrata è ogni bellezza. *Sennuccio Dal Bene.* IV.)

Io mi son pargoletta bella e nuova,
E son venuta per mostrare a vui
Delle bellezze e loco, dond' io fui.
Io fui del cielo, e tornerovvi ancora
Per dar della mia luce altrui diletto;
E chi mi vede, e non se n' innamora,
D' amor non averà mai intelletto...
Ciascuna stella negli occhi mi piove
Della sua luce e della sua virtute.
Le mie bellezze sono al mondo nuove,
Perocchè di lassù mi son venute;
Le quai non posson esser conosciute,
Se non per conoscenza d' uomo, in cui
Amor si metta per piacere altrui. *Ballata,* VIII.

(Molte cose le non s'intendono, se non dagli spiriti gentili ammaestrati da amore e per virtù d' amore fatti indovini. *Giuliani.*)

Gli atti soavi, ch' ella mostra altrui,
Vanno chiamando Amor, ciascuno a prova,
In quella voce che lo fa sentire.
Di costei si può dire:
Gentile è in donna ciò che in lei si trova,
E *bella è tanto, quanto a lei simiglia.*
E puossi dir, che 'l *suo aspetto giova*
A consentir ciò, che par maraviglia:
Onde la fede nostra è aiutata... *Canz.* XV. 3.

(Veggasi tutta questa nobilissima Canzone, e veggansi pure i Sonetti:

Negli occhi porta la mia donna Amore. Son. II. *Tanto gentile e tanto onesta pare. Son.* 17. *Vede perfettamente ogni salute. Son.* 18.)

Chè luce della sua umilitate
Passò li cieli con tanta virtute,
Che fe' maravigliar l'eterno Sire. *Canz.* VI. 2.

Credo che in ciel nascesse *esta soprana*,
E venne in terra per nostra salute. *Son.* 19.

(Dell'altro donne belle è la sovrana. *D. Compagni, L'Intelligenza.*)

Nel viso
D'un *Angioletta* che ci è apparita. *Dante, Ball.* VIII.

(Sua *angelica figura. Dante, Ballata*, I - Tenea d'*angel sembianza* Che fosse del tuo regno: Non mi sie fallo, s'io le posi amanza. *Guido Guinicelli* - *Angelica figura nuovamente Dal ciel venuta a spander tua salute,* Tutta la sua virtute, Ha in te locata l' alto Dio d'Amore. *Lapo Gianni* - Io non posso leggieramente trare *Il nuovo esemplo ched ella somiglia. Quest'angela che par dal ciel venuta D'amor sorella mi sembra al parlare, Ed ogni suo atterello è maraviglia.* Beata l'alma, che questa saluta! In colei si può dir che sia piovuta Allegrezza, speranza e gio' compita, Ed ogni rama di virtù fiorita - *Id. Angioletta in sembianza* Nuovamente è apparita. *Id.* - Ogni beltà tua Non fece Iddio perchè venisse meno Ma per *mostrare a pieno A noi l'esempio della gloria sua. Fazio* degli *Uberti*, VI - Questa è la donna che *fu in ciel creata;* Ed ora è qui come cosa incarnata. *Fazio.* I - E dico nel mirar vostra beltate Questa *non è terrena creatura: Dio la mandò dal ciel, tanto è novella! Cino,* XIV - *Angel di Dio simiglia in ciascun atto* Questa giovine bella. *Cino,* XLVI - *Angel novo del ciel* quaggiù mirando. *G. Casa, Son.* 8. ecc. ecc.)

Mentre che vegnon lieti gli occhi belli. *Purg.* XXVII. 136.

(Beatrice degli occhi belli)

Io non la vidi tante volte ancora,
Ch'io non trovassi in lei nuova bellezza;
Onde Amor cresce in me la sua grandezza
Tanto, quanto il piacer nuovo s' aggiugne. *Canz.* XIII. 5.

Quanto è nell'esser suo bella, e gentile
Negli atti, ed amorosa, Tanto lo immaginar, che non si posa,
L'adorna nella mente, ov'io la porto. *Canz.* XII. 3.

La mia sorella che tra bella e buona
Non so qual fosse più. (*Petr. Son.* 71. p. 2.) *Purg.* XXIV. 13.

Mai non t'appresentò natura ed arte
Piacer, quanto le belle membra in ch'io
Rinchiusa fui. *Purg.* XXXI. 45; *Inf.* V. 104.

(*Piacere* per oggetto piacente e bello; come desiderio per la cosa desiderata, quella ch'è il termine del desiderio - Nasce un desio *della*

cosa piacente. Son. 10 - E recolo a servir nuovo *piacere. Son.* 4 - E qual che sia 'l *piacer* ch'ora n'addestra. *Son.* 6. *Ediz. Giul.* - Mirando nel *piacere*, S'accorse ben, che 'l suo male era nato. *Canz.* III. 6 - Ad ogni *piacer* si lega e scioglie. *Son.* 40 - Il *piacer* della sua beltate. *Canz.* VII. 2 - E *Cino*, XLIV: Sta nel *piacer* della mia donna Amore. Come in sol raggio e 'n ciel lucida stella - E *Fazio*, VI. Ch'io ardeva del tuo *bel piacere* - E *Sennuccio Dal Bene*, IV - Mi fe lontano Dal vostro *bel piacer* ch'ognor più piace - E *piacimento* per bellezza e venustà: Il gran disio ch'io sento Fu nato per virtù del *piacimento* Che nel bel viso ogni beltà s'accoglie. *Canz.* XIII. 3 - E questo gentile traslato piacque pure a' prosatori; onde il *Boccaccio, Giorn.* II. n. 3 - Più del *piacer* di lui s'accese; e *Giorn.* VIII. n. 4 - Quanti però n'adescasse e prendesse col suo *piacere.*)

Deh, bella Donna, *ch' a' raggi d' amore*
Ti scaldi, s'i' vo' credere a' sembianti,
Che soglion esser testimon del cuore,
Vegnati voglia... *Par.* XXVIII. 43.

Sovra candido vel cinta d'oliva
Donna m'apparve, sotto verde manto,
Vestita di color di fiamma viva.
E lo spirito mio, che già cotanto
Tempo era stato, ch'alla sua presenza
Non era di stupor tremando affranto... *Purg.* XXX. 31.

Di riverenza gli atti e il viso adorna...
A noi venia la creatura bella
Bianco vestita, e nella faccia quale
Par tremolando mattutina stella. *Purg.* XII. 88.

Biondo era e bello e di gentile aspetto. *Purg.* III. 107.

Se quanto infino a qui di lei si dice
Fosse conchiuso tutto in una loda,
Poco sarebbe a fornir questa vice.
La bellezza ch' io vidi si trasmoda
Non pur di là da noi, ma certo io credo
Che solo il suo Fattor tutta la goda. *Par.* XXX. 16.

Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
Ridere una bellezza, che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri santi. *Par.* XXXI. 133.

Che quantunque io avea visto davante,
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante. *Par.* XXXII. 91.

Baldezza e leggiadria,
Quanta esser puote in angelo ed in alma,

Tutta è in lui. *Par.* xxx. 109.

L'alma mia fiamma oltre le belle bella. *Petr. Son.* 20. p. 2.

Costei ch'è tra le donne un sole. *Son.* 8.

Più bella assai che 'l sole
E più lucente. *Canz.* III. p. 4.

(Più bella è *che 'l Sole. Dino Frescobaldi* - Di beltà *lumera. Cino,* XL. - Lucente più *che stella. Sacchetti,* VIII.)

Il *fior* dell'altre belle. *Canz.* XII. 7.

(Se intra l'altre mi parete il *fiore. Chiaro Davanzati* - Voi, che siete *fiore* Sor l'altre donne. *Federigo Secondo.*)

Famosa beltade. *Canz.* I. p. 4.

L'alta beltà, ch'al mondo non *ha pari.* *Son.* 205.

(Non è donna che sia Alta, sì bella, e *pare. Federigo* II - Che di bellezza al mondo *non ha pare. Cino,* LXXXVIII - Ma questa *è senza pare;* E non so esempio dar, tanto ella è maggio. *Cino,* XVIII - Di *bellezza* Che facilmente non troviamo *pari. Ariosto,* XXVIII. 46.)

O *miracol gentile*... (*Dante, Son.* 11.)
O beltà senza esempio altera e rara. *Son.* 27. p. 2.

L'infinita bellezza ch'altrui abbaglia. *Son.* 203.

Divina incredibile bellezza. *Canz.* VI. 5.

Bellezze Più che in guisa mortal soavi e liete. *Son.* 30.

Bellezze al mondo sole. *Son.* 107.

Celesti bellezze al mondo sole. *Son.* 105.

Bel viso innamorato. *Son.* 27.

L'aria del bel volto. *Ballata* VI; *Son.* 32. p. 2.

Ov'è l'ombra gentil del viso umano,
Ch'ôra e riposo dava all'alma stanca,
E là've i miei pensier scritti eran tutti? *Son.* 31. p. 2.

Quell'*aria dolce del bel viso adorno.* *Son.* 83.

(Nel vostro *adorno* viso riguardando. *Chiaro Davanzati* - Vostro *adorno viso. Cino,* XVI - Lo bel viso *adorno. Cino,* XXIII. - Fresco e *adorno* e rilucente viso. *Cino,* CII - Atti *peregrini e adorni. Bonaccorso* da *Montemagno* - Il suo viso *adorno. Pulci. Morgante,* VI 18.)

Il bel viso dagli Angeli aspettato. *Son.* 26.

Il viso di colei
Ch'avanza tutte l'altre maraviglie. *Canz.* XII. 6.

La fronte che con picciol cenno
Volgea 'l mio core in questa parte e 'n quella. *Son.* 31. p. 2.

Il leggiadro portamento altero. *Son.* 1. p. 2.

(E Messer *Polo;* L'adorno portamento E la gaia sembianza - *Dante, Canz.* I. 4 - Il vostro portamento umano.)

Sì forte mi rimembra
Del portamento umìle,
Ch'allor fioriva, e poi crebbe anzi agli anni. *Canz.* XII. 3.

Le bionde treccie sopra 'l collo sciolte,
Ov'ogni latte perderia sua prova;
E le guance, ch'adorna un dolce foco. *Id. St.* 6.

Gli occhi sereni e le stellanti ciglia;
La bella bocca angelica, di perle
Piena e di rose e di dolci parole,
Che fanno altrui tremar di maraviglia;
E la fronte e le chiome, ch'a vederle
Di state a mezzo dì vincono il sole. *Son.* 148.

Onde tolse amor l'oro e di qual vena,
Per far due trecce bionde? e'n quali spine
Colse le rose, e 'n qual piaggia le brine
Tenere e fresche, e diè lor polso e lena?
Onde le perle in ch'ei frange ed affrena
Dolci parole oneste e pellegrine?
Onde tante bellezze e sì divine
Di quella fronte più che 'l ciel serena? ecc. ecc. *Son.* 165.

(*L'ostro e le perle* che con tanto odore Moveano leggiadre parolette. *Montemagno* - Poi formò *voce tra perle e viole,* Tal ch'un marmo per mezzo avria diviso; Soave saggia e di dolcezza piena... *Poliziano, Stanze,* I. 50 - *Bianche perle e rubini Dove frange ed affrena* Amor la voce.... *Tasso, Rime.*)

Le trecce d'or, che devrien far il Sole
D'invidia molta ir pieno;
E 'l bel guardo sereno,
Ove i raggi d'Amor sì caldi sono,
Che mi fanno anzi tempo venir meno;
E l'accorte parole, Rade nel mondo o sole,
Che mi fer già di sè cortese dono, Mi son tolte...

Le man bianche sottili, E le braccia gentili,
E gli atti suoi soavemente alteri,
E i dolci sdegni alteramente umili,
E 'l bel giovenil petto,
Torre d'alto intelletto. *Canz.* III. 6, 7.

Beati gli occhi che la vider viva. *Son.* 44. p. 2.

(E Dante, *Son.* XI. Ond'è beato chi prima la vide.)

Qui tutta umile e qui la vidi altera;

Or aspra or piana, or dispietata or pia;
Or vestirsi onestate or leggiadria;
Or mansueta or disdegnosa e fera.
  Qui cantò dolcemente, e qui s'assise;
Qui si rivolse, e qui rattenne il passo;
Qui co' begli occhi mi trafisse il core;
  Qui disse una parola, e qui sorrise;
Qui cangiò viso... *Son*. 76.
  Non sa com' Amor sana e come *ancide*,
Chi non sa come *dolce ella sospira,*
E come dolce parla e dolce ride. Son. 108.

(Tanti cuori Amor piglia, fere è *ancide*, Quanto ella *o dolce parla o dolce ride. Poliziano, Stanze,* I. 46 - Colà 've *dolce parli o dolce rida* Bella donna. *Casa, Son.* 53. Ma mentre *dolce parla e dolce ride...* Quasi dal petto lor l'alma divide. *Tasso,* IV. 92 - Tolto dall' oraziano: *Dulce ridentem* Lalagen amabo, *Dulce loquentem.* L. I. *Ode* XXII. v. 23 - E prima di Orazio avea cantato Saffo: *Soave parlante E ridente disiosamente.*)

  Da' più begli occhi e dal più chiaro viso
Che mai splendesse, e da' più bei capelli,
Che facean l'oro e 'l Sol parer men belli;
Dal più dolce parlar e dolce riso;
  Dalle man, dalle braccia che conquiso,
Senza moversi avrian quai più rebelli
Fur d'Amor mai; da' più bei piedi snelli;
Dalla persona fatta in paradiso,
  Prendean vita i miei spirti... *Son*. 76. p. 2.
  La Donna che 'l mio cor nel viso porta,
Là dove sol fra bei pensier d'amore
Sedea, m'apparve; ed io per farle onore
Mossi con fronte reverente e smorta.
  Tosto che del mio stato fussi accorta,
A me si volse in sì novo colore,
Ch'avrebbe a Giove nel maggior furore
Tolto l'arme di mano e l'ira morta. *Son*. 75.
  Al fin vid'io per entro i fiori e l'erba
Pensosa ir sì leggiadra e bella donna,
Che mai nol penso ch'i' non arda e treme;
Umile in sè, ma 'ncontr' Amor superba. *Canz*. III. 6. p. 2.
  Real natura, angelico intelletto,
Chiar'alma, pronta vista, occhio cervero,

Provvidenza veloce, alto pensero,
E veramente degno di quel petto. *Son.* 181.
Alma real, dignissima d'impero. *Son.* 1. p. 2.
Nè voi stessa, com'or, bella vid'io
Giammai, se vero al cor l'occhio ridice;
Dolce del mio pensier òra beatrice,
Che vince ogni altra speme, ogni desio. *Son.* 139.

Bellezza sovrumana e che incuora alti e celesti affetti.

I' vidi in terra angelici costumi
E celesti bellezze al mondo sole. *Petrarca, Son.* 105.
Nova angioletta sovra l'ali accorta. *Madr.* III.
In qual parte del ciel, in quale idea
Era l'esempio onde Natura tolse (*Esemplo del viso, V. N.* 15.)
Quel bel viso leggiadro, in ch' ella volse
Mostrar quaggiù quanto lassù potea...? *Son.* 108.
Chi vuol veder quantunque può Natura
E 'l Ciel tra noi, venga a mirar costei,
Ch'è sola un Sol, non pur agli occhi miei,
Ma al mondo cieco, che vertù non cura...
Vedrà, s'arriva a tempo, ogni virtute,
Ogni bellezza, ogni real costume,
Giunti in un corpo con mirabil tempre. *Son.* 190.

(Ove Natura Puose per adornarla ogni sua cura. *Malatesta Malatesti; e Dante, Canz.* II. Ella è quanto di ben può far natura.)

Le stelle, e 'l cielo, e gli elementi a prova
Tutte lor arti, ed ogni estrema cura
Poser nel vivo lume in cui Natura
Si specchia e 'l Sol, ch'altrove par non trova.
L'opra è sì altera, sì leggiadra e nova,
Che mortal guardo in lei non *s'assicura:*

(E di vedervi non *si rassicura. Cino,* LIII.)

Tanta negli occhi bei fuor di misura
Par ch'Amor e dolcezza e grazia piova... ec. *Son.* 103.
Stiamo, Amor, a veder la gloria nostra,
Cose sopra natura, altere e nove:
Vedi ben quanta in lei dolcezza piove;
Vedi lume che 'l Cielo in terra mostra... *Son.* 140.

(*Stiamo a mirarla*... *Casa*, Son. 30. - *Stiamo a veder* la maraviglia nova ... *Id. Son*, 33.)

Non era l'*andar suo cosa mortale*,
Ma d'angelica forma, e le parole
Sonavan altro che pur voce umana. *Son*. 61.

(*L'andar celeste. Petr. Son.* 159 - Mosse sopra l'erbetta i passi lenti *Con atto d'amorosa grazia adorno. Poliziano, Stanze*, I. 55. - Il *dolce andar celeste. Id.* 56. - Il *dolce andar soave. Id.* I. 46.)

O d'ardente virtute ornata e calda
Alma gentil, cui tante carte vergo;
O sol già d'onestate intero albergo,
Torre in alto valor fondata e salda;
O fiamma; o rose sparse in dolce falda
Di viva neve, in ch'io mi specchio e tergo;
O piacer, onde l'ali al bel viso ergo,
Che luce sovra quanti 'l Sol ne scalda. *Son*. 96.

(Siccome lo rubino e lo cristallo, Così nel viso assisi ha li colori. *Dino Compagni, L'Intelligenza.* - Viso di neve colorato in grana. *Guido Guinicelli.* - Viso colorato in grana. *Lapo Gianni.* - Era il viso di latte e di grana. *Pulci, Morgante*, VI. 17.)

Com'è *giunta onestà con leggiadria*,
Ivi s'impara, e qual è dritta via
Di gir al Ciel, che lei aspetta e brama.

(Qual ch'a lei piace e giova È sol d'onestà e di gentile usanza. *Fazio*, II.)

Ivi 'l parlar che nullo stile agguaglia,
E 'l bel tacere, e quei santi costumi
Ch'ingegno uman non può spiegar in carte.
L'infinita bellezza, ch'altrui abbaglia,
Non vi s'impara; che quei dolci lumi
S'acquistan per ventura e non per arte. *Son*. 203.

Chi tra bella e onesta,
Qual fu più, lasciò in dubbio. *Son*. 71. p. 2.

Ed *ha sì egual alle bellezze orgoglio*, (*Tasso*, XII. 38.)
Che di piacer altrui par che le spiaccia. *Son*. 119.

E veggiola passar sì dolce e ria,
Che l'alma trema per levarsi a volo! *Son*. 117.

Quante volte diss'io...
Costei per fermo nacque in Paradiso!
Così carco d'obblio
Il divin portamento

E 'l volto e le parole e 'l dolce riso
M' aveano, e sì diviso
Dall' imagine vera... *Canz.* XI. 5.

Grazie ch' a pochi 'l Ciel largo destina;
Rara vertù, non già d' umana gente;
Sotto biondi capei canuta mente,
E in umil donna, alta beltà divina;
Leggiadria singulare e pellegrina,
E 'l cantar che nell' anima si sente,
L' andar celeste, e 'l vago spirto ardente,...
Col dir pien d' intelletti dolci ed alti... *Son.* 159.

Voi, con quel cor che di sì chiaro ingegno,
Di sì alta virtute il cielo alluma,
Quanto mai piovve da benigna stella. *Son.* 182.

Questa sola fra noi del ciel sirena... *Son.* 117.

Casta bellezza in abito celeste. *Son.* 173.

Oimè, terra è fatto il suo bel viso,
Che solea far del cielo
E del ben di lassù fede fra noi.
L' invisibil sua forma è in paradiso,
Disciolta di quel velo
Che qui fece ombra al fior degli anni suoi. *Canz.* I. 4. p. 2.

(*V. Cino da Pistoia,* CII. *Ohimè, lasso! quelle treccie bionde.*)

Donne, voi che miraste sua beltate
E l' angelica vita
Con quel celeste portamento in terra,
Di me vi doglia e vincavi pietate. *Canz.* I. 6. p. 2.

Leggiadria nè beltate
Tanta non vide il Sol, credo, giammai.
Gli occhi pien di letizia e d' onestate,
E 'l parlar di dolcezza e di salute...
Sì chiaro ha 'l volto di celesti rai,
Che vostra vista in lui non può fermarse. *Canz.* IV. 7. p. 2.

Che quella voce infin al ciel gradita,
Suona in parole sì leggiadre e care,
Che pensar nol poria chi non l' ha udita.
Allor insieme in men d' un palmo appare
Visibilmente, quanto in questa vita
Arte, ingegno e natura e 'l ciel può fare. *Son.* 141.

Non uman veramente, ma divino
Lor andar era e lor sante parole. *Trionfo, Morte,* I. 22.
Chi vedrà mai in donna atto perfetto?
Chi udirà il parlar di saper pieno
E'l canto pien d'angelico diletto? *Trionfo, Morte,* I. 148.
V. Trionfo, Amore, III. 148,

Bellezza avvivatrice della natura.

Qual miracolo è quel, quando fra l'erba
Quasi un fior siede! ovver quand'ella preme
Col suo candido seno un verde cespo! *Son.* 109.
Lieti fiori e felici, e ben nate erbe,
Che Madonna, pensando, premer sole;
Piaggia ch'ascolti sue dolci parole,
E del bel piede alcun vestigio serbe;
Schietti arboscelli, e verdi frondi acerbe;
Amorosette e pallide viole;
Ombrose selve, ove percote il sole,
Che vi fa co' suoi raggi alte e superbe...
Quanto v'invidio gli atti onesti e cari! *Son.* 111.
Come 'l candido piè per l'erba fresca
I dolci passi onestamente move,
Vertù che 'ntorno i fior apra e rinnove
Delle tenere piante sue par ch'esca. *Son.* 114.

(E *Fazio* degli *Uberti:* Lei vid'io venire *Pavoneggiando* per le verdi piaggie ecc. I. - Soave a guisa va *d'un bel pavone. Id.* II.)

L'erbetta verde e i fior di color mille,
Sparsi sotto quell'elce antiqua e negra,
Pregan pur che 'l bel piè li prema o tocchi.
E'l ciel di vaghe e lucide faville
S'accende intorno, e 'n vista si rallegra
D'esser fatto seren da sì begli occhi. *Son.* 140.

(E *Guido Guinicelli:* Bene è gioia eletta da vedere Quando apparisce cesmata e adorna, Che tutta la rivera fa lucère, E ciò che l'è d'incerchio allegro torna, ecc. - E *Cino* da *Pistoia,* XLIV.: Ridendo par che s'allegri ogni loco; Per via passando, angelico diporto, Nobil negli atti ed umil ne' sembianti. - L'aer ne sta gaudente, E il ciel piove dolcezza u' la dimora. *Cino,* XVIII. - V. *Cino,* XLIV, XLV. - Ridegli attorno tutta la foresta. *Poliziano, Stanze,* I. 45.)

Avventuroso più d'altro terreno,

Ov' Amor vidi già fermar le piante,
Ver me volgendo quelle luci sante,
Che fanno intorno a se l'aere sereno...

(Se apparisce Così l'*aere sclarisce... Guido Guinicelli* - Chi è questa che vien, ch'ogni uom la mira. *Che fa di clarità l'aer tremare? Guido Cavalcanti* - Lo suo soave sguardo e dilettoso Lo mondo rinnovella e dà splendore. *Dino Compagni, L'Intelligenza.* - L'aer d'intorno si fa tutto ameno, Ovunque gira le luci amorose. *Poliziano, Stanze,* I. 44 - Poi con occhi più lieti e più ridenti, Tal che 'l ciel tutto asserenò d'intorno ecc. *Id.* I. 55.)

Nè tante volte ti vedrò giammai,
Ch' i' non m'inchini a ricercar dell'orme
Che 'l bel piè fece in quel cortese giro. *Son.* 72.
L'acque parlan d'amore e l'ôra e i rami
E gli augelletti e i pesci e i fiori e l'erba,
Tutti insieme pregando ch' i' sempr' ami. *Son.* 12. p. 2.

(Gli augelletti *vi convitano d'amare. Bonaggiunta Urbicciani.*)

Ben sai che sì bel piede
Non toccò terra unquanco,
Come quel, di che già segnata fosti....
Così avestu riposti
De' bei vestigi sparsi
Ancor tra' fiori e l'erba...
Ovunque gli occhi volgo,
Trovo un dolce sereno,
Pensando: qui percosse il vago lume.
Qualunque erba o fior colgo,
Credo che nel terreno
Aggia radice, ov' ella ebbe in costume
Gir fra le piagge e 'l fiume,
E talor farsi un seggio
Fresco, fiorito e verde.
Così nulla sen perde... *Canz.* X. 5. 6.

Bellezza fuggitiva.

Accusando il fuggitivo raggio. *Canz.* I. 6.
Poca mortal terra caduca. *Canz.* VIII. 10. p. 2.

(*Grazioso* de' *Bambagiuoli,* XL.: Una *dipinta immagine di terra Vile* vi lega e serra.)

Morte fura Prima i migliori e lascia stare i rei:

Questa, aspettata al regno degli Dei,
Cosa bella e mortal passa e non dura. *Son.* 190.

A meraviglia bello. *Ariosto*, II. 41.

Tra quelle che più grate eran di faccia. VIII. 57.

Un giovine sì bello e sì prestante. IV. 31.

Sopra le belle bella. XX. 132.

Di beltà sopra ogni beltà miranda. XXXII. 52.

Di maniere accorte,
Bella quanto bramar più si potea. XXXVII. 48.

Di bellezza soprumana. XLIII. 72.

Leggiadra e sopra ogni altra bella. XVII. 26.

Leggiadra e bella, e di maniere conte,
Quant'altra fosse. XXXII. 83.

Ma di real presenzia, e in viso bella,
D'alte maniere e accortamente oneste. XIX. 17.

E di quante mai fur belle e leggiadre,
Trovaro il fiore. VIII. 61.

Ch'io non so ben se più leggiadra e bella
Mi debba dire, o più saggia e pudica. XIII. 59.

La bellezza e l'età ch'in lui fioriva. IX. 23.

E di fiorita etade e di bellezza:
Sola di tutti Alcina era più bella,
Sì com'è bello il sol più d'ogni stella. VII. 10.

Che non trovi l'invidia ove l'emende. VII. 12.

Non è un sì bello in tante altre persone:
Natura il fece e poi ruppe la stampa. X. 84.

Quanto si possa dir leggiadra e bella. XXXVII. 31.

Fa di sè bella ed improvvisa mostra,
Come di selva o fuor d'ombroso speco
Diana in scena, o Citerea si mostra. I. 52.

Non passava ancora
Quattordici anni, ed era bella e fresca,
Come rosa che spunti allora allora
Fuor della buccia, e col sol nuovo cresca. X. 11.

Di diciotto anni, fresco come un giglio,
O rosa colta allor di su la spina. XX. 13.

Allegro torna e grasso e rubicondo,
Che sembra un cherubin del paradiso. XXVIII. 39.

Medoro avea la guancia colorita,

E bianca e grata nell'età novella;
E fra la gente a quella impresa uscita,
Non era faccia più gioconda e bella:
Occhi avea neri, e chioma crespa d'oro:
Angel parea di quei del sommo coro. xviii. 166.

Di viso era costui bello e giocondo,
E di maniere e di costumi ornato,
E di parlar sì dolce e sì facondo,
Ch'un aspe volentier l'avria ascoltato. xx. 37.

Colei che di bellezze e di virtuti
Unqua non ebbe e non avrà mai pare. xx. 133.

Vostr'alma beltade,
Ch'ogni animo gentil di sè innamora. xx. 40.

Le leggiadre fattezze, e 'l movimento
Pieno di grazia. xxxvi. 34.

Fu nella giovinezza sua sì bello,
Che mai poch'altri giunsero a quel segno.
N'avria a fatica un tal fatto a pennello
Apelle o Zeusi, o se v'è alcun più degno.
Bello era, ed a ciascun così parea. xxviii. 4.

Oltre che bella,
Più ch'altra al mondo affabile e soave. ix. 19.

Leggiadramente ornata, e in viso bella,
E nei sembianti accortamente schiva. xxix. 43.

Della tua chiara stirpe uscirà quella
D'opere illustri e di bei studj amica,
Ch'io non so ben se più leggiadra e bella
Mi debba dire, o più saggia e pudica,
Liberale e magnanima Isabella,
Che del bel lume suo dì e notte aprica
Farà la terra che sul Menzo siede,
A cui la madre di Ocno il nome diede;

Dove onorato e splendido certame
Avrà col suo dignissimo consorte,
Chi di lor più le virtù prezzi ed ame,
E chi meglio apra a cortesia le porte... xiii. 59, 60.

Ella era bella e costumata tanto,
Che più desiderar non si potea.
Di bei trapunti e di ricami, quanto

Mai ne sapesse Pallade, sapea.
Vedila andare, odine il suono e 'l canto,
Celeste e non mortal cosa parea;
E in modo all'arti liberali attese,
Che quanto il padre o poco men n'intese.

Con grande ingegno e non minor bellezza,
Che fatta l'avria amabil fin ai sassi,
Era giunto un amore, una dolcezza,
Che par ch'a rimembrarne il cor mi passi. XLIII. 18, 19.

E di bei modi e tanto graziosi,
Che parea tutto amore e leggiadria. XLIII. 73.

Anna bella, gentil, cortese e saggia,
Di castità di fede e d'amor tempio.
La sorella è con lei, ch'ove ne irraggia
L'alta beltà, ne pate ogni altra scempio. XLVII. 9.

L'una e l'altra sedea s'un liocorno,
Candido più che candido armellino;
L'una e l'altra era bella, e di sì adorno
Abito, e modo tanto pellegrino,
Ch'all'uom, guardando e contemplando intorno,
Bisognerebbe aver occhio divino
Per far di lor giudizio: e tal saria
Beltà (s'avesse corpo) e leggiadria. VI. 69.

Faccia delicata e bella. XXVI. 28.

I belli e delicati membri. XXII. 41.

La faccia bella,
E le belle fattezze e 'l bel sembiante. XXV. 20.

La faccia e le viril fattezze adocchia
Tanto, che se ne sente il cor conquiso. XXV. 28.

E piacquer molto all'appetito mio
I suoi begli occhi e la polita guancia. XXV. 49.

Al tuo bel viso, a' begli occhi, alle chiome,
Che spiran tutti amore e leggiadria. XXXV. 46.

Di persona era tanto ben formata,
Quanto me' finger san pittori industri,
Con bionda chioma lunga ed annodata;
Oro non è che più risplenda e lustri.
Spargeasi per la guancia delicata
Misto color di rose e di ligustri:

(Di celeste letizia il volto ha pieno, Dolce *dipinto di ligustri e rose. Poliziano, Stanze,* I. 44.)

Di terso avorio era la fronte lieta,
Che lo spazio finia con giusta meta.
Sotto duo negri e sottilissimi archi
Son duo negri occhi, anzi duo chiari soli,
Pietosi a riguardare, a mover parchi;
Intorno cui par ch'amor scherzi e voli,
E ch'indi tutta la faretra scarchi,
E che visibilmente i cori involi:
Quindi il naso per mezzo il viso scende,
Che non trova l'invidia ove l'emende.
Sotto quel sta, quasi fra due vallette,
La bocca sparsa di natio cinabro:
Quivi due filze son di perle elette,
Che chiude ed apre un bello e dolce labro;

(In su quel labbro sottile e vermiglio, Che d'ogni dolce saporito pare. *Fazio* degli *Uberti* - Oimè lo dolce riso, Per lo qual si vedea la bianca neve Fra le rose vermiglie d'ogni tempo. *Cino*, CII - Dentro le pozzette Che forma un dolce riso in bella guancia. *Tasso, Aminta, Atto* II. *Sc.* 1.)

Quindi escon le cortesi parolette
Da render molle ogni cor rozzo e scabro;
Quivi si forma quel soave riso,
Ch'apre a sua posta in terra il paradiso...

(Deh odi il suo vezzoso ragionare Quanto ben mostra morbida e pietosa. E come il suo parlar parte e divide! Guarda quand'ella ride, Che per diletto passa ogni altra cosa. *Fazio* degli *Uberti*. II.)

Mostran le braccia sua misura giusta;
E la candida man spesso si vede
Lunghetta alquanto e di larghezza angusta,
Dove nè nodo appar, nè vena eccede.
Si vede alfin della persona augusta
Il breve, asciutto e ritondetto piede.
Gli angelici sembianti nati in cielo
Non si ponno celar sotto alcun velo.
Avea in ogni sua parte un laccio teso,
O parli o rida o canti o passo mova. VII. 11. 16.

(Poi guardo l'amorosa e bella bocca, La spaziosa fronte e 'l vago piglio, I bianchi denti, e 'l naso dritto, e 'l ciglio Polito e brun tal che dipinto pare... Poi guardo la sua svelta e bianca gola Com' esce ben

dalle spalle e del petto, E 'l mento fesso e tondo e piccioletto Tal che più bel cogli occhi nol disegno - Vedi tutta intera la bellissima Canzone che comincia: *Io miro i crespi e gli biondi capegli.* - E *Guido Cavalcanti* della sua donna: *Capegli avea biondetti e ricciutelli, E gli occhi pien d'amor, cera rosata... Cantava, come fosse innamorata, Era adornata di tutto piacere.* - E *Dino Compagni* nel suo poema *L'Intelligenza:* Avea figura angelica vestuta. Guardai le sue fattezze delicate, Che nella fronte *par la stella Diana,* (Più che *stella Diana* splender pare. *G. Guinicelli.*) Tant'è d'oltremirabile bieltate, E nell'aspetto sì dolze ed umana! Bianca e vermiglia, di maggior clartate Che color di cristallo, o fior di grana: La bocca piccioiella ed aulorosa, La gola fresca e bianca più che rosa, La parladura sua soave e piana. Le bionde trecce e' begli occhi amorosi, Che stanno in sì salutevole loco, Quando li volge son sì dilettosi Che 'l cor mi strugge come cera foco. Quando spande li sguardi gaudiosi Par che 'l mondo s'allegri e faccia gioco...)

Parea ad Orlando, s'una verde riva
D'odoriferi fior tutta dipinta,
Mirare il bello avorio, e la nativa
Porpora ch'avea Amor di sua man tinta,
E le due chiare stelle, onde nutriva
Nelle reti d'Amor l'anima avvinta:
Io parlo de' begli occhi e del bel volto,
Che gli hanno il cor di mezzo il petto tolto. VIII. 80.

Era una donna di giocondo viso.
Quindici anni passar dovea di poco,
Quanto fu al conte, al primo sguardo, avviso:
Ed era bella sì, che facea il loco
Salvatico parere un paradiso. XII. 91.

Vergin era fra lor di già matura
Verginità, d'alti pensieri e regi,
D'alta beltà; ma sua beltà non cura,
O tanto sol, quant'onestà sen fregi:
È il suo prrgio maggior, che tra le mura
D'angusta casa asconde i suoi gran pregi;
E de' vagheggiatori ella s'invola
Alle lodi, agli sguardi, inculta e sola...

La vergine tra il vulgo uscì soletta;
Non coprì sue bellezze, e non l'espose;
Raccolse gli occhi, andò nel vel ristretta,
Con ischive maniere e generose:
Non sai ben dir se adorna, o se negletta,
Se caso od arte il bel volto compose;

Di natura, d'amor, de' cieli amici
Le negligenze sue sono artifici...
All'onesta baldanza, all'improvviso
Folgorar di bellezze altere e sante,
Quasi confuso il re, quasi conquiso,
Frenò lo sdegno, e placò il fier sembiante...
Ma ritrosa beltà ritroso core
Non prende, e sono i vezzi esca d'amore. *Tasso,* II. 14. 20.
O diletta mia, che sotto biondi
Capelli e fra sì tenere sembianze
Canuto senno e cor virile ascondi. IV. 24.
Come al lume farfalla, ei si rivolse
Allo splendor della beltà divina;
E rimirar da presso i lumi volse,
Che dolcemente atto modesto inchina;
E ne trasse gran fiamma, e la raccolse,
Come da foco suole esca vicina...
Donna, se pur tal nome a te conviensi,
Chè non somigli tu cosa terrena,
Nè v'è figlia d'Adamo in cui dispensi
Cotanto il ciel di sua luce serena. IV. 34, 35.
Ma mentre dolce parla e dolce ride, (*Pet. Son.* 108.)
E di doppia dolcezza inebria i sensi,
Quasi dal petto lor l'alma divide. IV. 92.
O pur le luci vergognose e chine
Tenendo, d'onestà s'orna e colora;
Sì che viene a celar le fresche brine
Sotto le rose onde il bel viso infiora,
Qual nell'ore più fresche e mattutine
Del primo nascer suo veggiam l'aurora. IV. 94.
Ma, benchè sia mastra d'inganni, e i suoi
Modi gentili, e le parole accorte,
E bella sì che il Ciel prima nè poi
Altrui non diè maggior bellezza in sorte. V. 61.
Crinita fronte ella dimostra, e ciglia
Cortesi e favorevoli e tranquille:
E nel sembiante agli angioli somiglia;
Tanta luce ivi par ch'arda e sfaville. XV. 4.
Deh! poichè sdegni me, com'egli è vago

Mirar tu almen potessi il proprio volto;
Chè il guardo tuo, ch'altrove non è pago,
Gioirebbe felice in sè rivolto.
Non può specchio ritrar sì dolce imago,
Nè in picciol vetro è un paradiso accolto.
Specchio t'è degno il cielo, e nelle stelle
Puoi riguardar le tue sembianze belle. XVI. 22.

E mescolato il novo sdegno in guisa
Col natio dolce in quel bel volto s'era,
Che vigor dalle; e cruda ed acerbetta
Par che minacci, e minacciando aletta. XVII. 33.

Così passa costei, meravigliosa
D'abito, di maniere e di sembiante.
Non è allor sì inumana o sì ritrosa
Alma d'amor, che non divenga amante.
Veduta appena, e in gravità sdegnosa,
Invaghir può genti sì varie e tante:
Che sarà poi, quando in più lieto viso
Co'begli occhi lusinghi e col bel riso? XVII. 36.

Seguia parlando, e in bei pietosi giri
Volgeva i lumi, e scoloria i sembianti,
Falseggiando i dolcissimi sospiri
E i soavi singulti e i vaghi pianti. XVIII. 33.

Novo favor del Cielo in lui riluce,
E il fa grande ed augusto oltra il costume.
Gli empie d'onor la faccia, e vi riduce
Di giovinezza il bel purpureo lume;
E nell'atto degli occhi e delle membra
Altro che mortal cosa egli rassembra. XX. 7.

Argo non mai, non vide Cipro o Delo
D'abito o di beltà forme sì care:
D'auro ha la chioma, ed or dal bianco velo
Traluce involta, or discoperta appare...

Fa nove crespe l'aura al crin disciolto,
Che natura per se rincrespa in onde;
Stassi l'avaro sguardo in sè raccolto,
E i tesori d'Amore e i suoi nasconde.
Dolce color di rose in quel bel volto
Fra l'avorio si sparge e si confonde;

Ma nella bocca, ond'esce aura amorosa,
Sola rosseggia e semplice la rosa. ecc. ecc.
IV. 29. *e seq. V. Tasso,* XV. 61. 62. XVI. 18. 19.

Bellezza di Olimpia. V. *Ariosto,* XI. 67. 72.

Bellezza insidiatrice. V. *Tasso.* IV. 25. 86, 87; XVIII. 33.

Bembo.

Là veggo Pietro
Bembo, che 'l puro e dolce idioma nostro,
Levato fuor del volgare uso tetro,
Quale esser dee, ci ha col suo esempio mostro. *Ar.* XLVI. 15.

Bene fare, ed operare — V. Azione.

Beneficare alcuno.

S'i' *meritai di voi* mentre ch'io vissi,
S' i' meritai di voi assai o poco. *Inf.* XXVI. 80.
(Si *bene quid de te merui. Æn.* IV. 317.)

Fu già *benigno* a'... *Par.* XXII. 88.

Avrà in te sì *benigno riguardo,*
Che del fare e del chieder, tra voi due,
Fia primo quel che tra gli altri è più tardo. *Par.* XVII. 73.

Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora sì, che i suoi nemici
Non ne potran tener le lingue mute.
A lui t'aspetta ed a' suoi benefici:
Per lui fia trasmutata molta gente... *Par.* XVII. 85.

La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar percorre. *Par.* XXXIII. 16.

S. Bernardo.

La dottrina Di colui, ch'abbelliva di Maria,
Come del sol la stella mattutina. *Par.* XXXII. 107.

E la Regina del cielo, ond'io ardo
Tutto d'amor, ne farà ogni grazia,
Però ch' io sono il suo fedel Bernardo. *Par.* XXXI. 100.

Bestemmiare.

E chi spregiando Dio, *col cor favella.* *Inf.* XI. 51.

Col *cor negando e bestemmiando quella.* (Dio) *Inf.* XI. 57.
Bestemmiava *duramente* ancora. *Inf.* XXXII. 86.
Bestemmian quivi *la* virtù divina. *Inf.* V. 36.
Bestemmia il ciel *con spaventoso grido.* *Ariosto*, XV. 5.

Bestia.

Bestie spaventate e poltre. *Purg.* XXIV. 36.
Come falso veder bestia, quand'*ombra.* *Inf.* II. 47.
(Di non so che *adombra. Ar.* VI. 25.)
Faccian le bestie... *strame* Di lor medesme. *Inf.* XV. 73.

Bestialmente, vivere a modo di bestie.

Vita bestial mi piacque, e non umana,
Sì come a mul ch' i' fui: son Vanni Fucci
Bestia, e Pistoia mi fu degna tana. *Inf.* XXIV. 124.
Ond' hanno sì mutata lor natura
Gli abitator della misera valle,
Che par che Circe gli avesse in pastura. *Purg.* XIV. 40.
Non servammo umana legge,
Seguendo come bestie l'appetito. *Purg.* XXVI. 83.
Or vivi sì, ch'a Dio ne *venga il lezzo.* *Petr. Son.* 14. p. 4.

Bevere.

Lo dolce ber che mai non m'avria sazio. *Purg.* XXXIII. 138.
E néttare con sete ogni ruscello. *Purg.* XXII. 150.
A dir la sete, sì che l'uom ti *mesca.* *Par.* XVII. 12.
Toccar lo fondo. (bever sino al fine) *Par.* XV. 35.
Spenga la sete sua con un bel bel vetro. *Petr. Canz.* IX. 1.
Non avea messo ancor le labbra in molle. *Ar.* XXII. 12.
(Se la bocca *non immolle. Pulci, Morgante,* XVIII. 187.)
Gran tazze e pieni fiaschi ne tracanna. XXIX. 22.
Tu *berrai netto.* (senza lasciarvi goccia) XLII. 103.
Non adora il secondo altro che 'l vino,
E le bigoncie a un sorso n'ha già vuote. XIV. 124.
Spengo la sete mia nell'acqua chiara. *Tasso*, VIII. 10.

Bianco.

E l'altro tanto bianco,
Che *nulla neve a quel termine arriva.* *Par.* XXXI. 14.

Parea *neve testè mossa.* *Purg.* XXIX. 126.
Bianca *più che burro.* *Inf.* XVII. 64.
M' appario Un *non sapea che bianco.* *Purg.* II. 22.
Ove ogni *latte perderia sua prova.* *Petr. Canz.* XII. 6.
Più *che neve bianca,*
Che senza vento in un bel colle fiocchi. *Tr. Morte,* I. 165.
Man ch'*avorio e neve avanza.* *Son.* 129.
Di *terso avorio* era la fronte lieta. *Ariosto,* VII. 10.
Quel vestire
Candido più che nevi ancor non mosse. XVIII. 78.
Candido più che *candido armellino.* VI. 69.
Bianche vie più che neve in giogo alpino
Avea le sopravveste. *Tasso,* VI. 26.
Sotto ha un destrier, che di candore agguaglia
Pur or dall' Appennin caduta neve. IX. 92.

Biasimo.

Per torre il biasmo, in che *era condotta.* *Inf.* V. 57.
Dandole biasmo a torto e *mala voce.* *Inf.* VII. 93.
Men biasmo *accatta.* *Inf.* XI. 84.
Merto di lode o di *biasmo non cape.* *Purg.* XVIII. 60.
S' egl' intende *tornare* a queste ruote
L'*onor* dell' influenzia e *il biasmo.* *Par.* IV. 58.
Chi sia degno di premio e chi *di note.* *Ariosto,* XL. 32.
Che il suo star fuor non era senza *incarco.* XXVII. 11.

Biglietto, breve, polizza.

Fe quattro *brevi* porre: un Mandricardo
E Rodomonte insieme scritto avea...
Indi all' arbitrio dell' instabil Dea
Li fece trarre; e 'l primo fu il signore
Di Sarza a uscir con Mandricardo fuore. *Ariosto,* XXVII. 45.
Così in duo *brevi* ch' avean simigliante
Ed ugual forma, i nomi lor notarsi;
E dentro un' urna quelli hanno rinchiusi,
Versati molto, e sozzopra confusi.
Un semplice fanciul nell' urna messe
La mano, e prese un breve; e venne a caso
Ch' in questo il nome di Ruggier si lesse. XXX. 23.

Bilancia.

Che li pesi Fan così *cigolar* le lor bilance. *Inf.* xxiii. 102.
Però qualunque cosa tanto pesa
Per suo valor, che *tragge ogni bilancia*... *Par.* v. 61.
(di tanto peso da non esser contrappesata)
Tanto soddisfece,
Che d'ogni colpa *vince la bilancia.* *Par.* xiii. 41.
Quant'è dal punto che il zenit *i libra.* *Par.* xxix. 4.
Si dilibra. *Purg.* xxix. 6.
Contrappesando l'un con l'altro lato. *Par.* xxi. 24.
Alla vostra stadera non sien parvi. (scarsi) *Par.* iv. 138.
Librar con giusta lance. *Petrarca, Canz.* vi. 4. p. 2.
Posto in lance col... *Tasso*, v. 7.

Bisbiglio.

Qui tace: e, quasi in bosco aura che freme,
Suona d'intorno un picciolo bisbiglio. *Tasso*, x. 36.

Bisogno.

Che di sedere in prima avrai *distretta.* *Purg.* iv. 99.
Pur che i Teban *di* Bacco *avesser uopo.* *Purg.* xviii. 93.
E quei che m'era *ad ogni uopo* soccorso. *Purg.* xviii. 130.
In quel *ch'è uopo.* *Par.* viii. 114.
Coverto *convien* che qui balli. (è necessario) *Inf.* xxi. 53; xxiii. 116; xxxiv. 84; *Purg.* xvi. 111; *Par.* ii. 70; *Par.* xvi. 48.
Quel... che *vuol* provarsi. *Par.* xxiv. 104.
A chieder lor *bisogna.* *Purg.* xiii. 61. *Purg.* xxx. 29.
Che ti *approda?* (che ti fa bisogno) *Inf.* xxi. 78.
Con ciò c'*ha mestieri* al suo campare. *Inf.* ii. 67.
Non *farà* lor *mestier* voto. *Inf.* xxviii; *Par.* xiv. 10.
Non *è mestier* lusinga. *Purg.* i. 92.
Troppo *venia* questo Ippogrifo *a sesta.* *Ariosto*, xxii. 26.
(Metafora tratta dallo stromento meccanico della sesta o compasso.)

Bisogno naturale.

Come fa l'uom che non s'affigge,
Ma vassi alla via sua, checchè gli appaia,
Se di bisogno stimolo il trafigge. *Purg.* xxv. 4.
Profluvio d'alvo. *Ariosto*, xxxiii. 15.

Bocca.

Quando leggemmo *il disiato riso*
Esser baciato... *Inf.* v. 133.
Così lo santo *riso* (la bocca lieta d'un celeste riso)
A sè traéli con l'antica rete. *Purg.* xxxii. 5.
Voi le vedete amor pinto nel *riso*,
Ove non puote alcun mirarla fiso. *Canz.* ii. 4.
Perle e rose vermiglie, ove l'accolto
Dolor formava ardenti voci e belle. *Petrarca, Son.* 106.
La bella bocca angelica, di perle
Piena e di rose e di dolci parole. *Son.* 148.

(L'amorosa e bella bocca. *Fazio* degli *Uberti* - La bocca piccoletta e colorita, Vermiglia, come rosa di giardino. *Pier Vidale* nel *Mare Amoroso* - I suoi labbri grossetti e ben accolti, Naso affilato, e *bocca piccoletta,* E i denti minutelli e bianchi in ella... *Dino Compagni, L'Intelligenza* - Così vermigliuzza avea la bocca. *Tasso, Aminta, Atto* I. *Sc.*1.)

Sotto quel sta, quasi fra due vallette,
La bocca sparsa di natio cinabro:
Quivi due filze son di perle elette,
Che chiude ed apre un bello e dolce labro;
Quindi escon le cortesi parolette
Da render molle ogni cor rozzo e scabro;
Quivi si forma quel soave riso,
Ch'apre a sua posta in terra il paradiso. *Ariosto,* vii. 13.
Ma nella bocca, ond'esce aura amorosa,
Sola rosseggia e semplice la rosa. *Tasso,* 4. 30.

A flor di bocca, di labbro.

In *sommo* della bocca. *Purg.* vi. 132.

Boemia.

Resse la terra dove l'acqua nasce,
Che Molta in Albia, ed Albia in mar ne porta. *Purg.* vii. 98.

Bollire.

Non vedeva in essa
Ma che le bolle che 'l bollor levava,
E gonfiar tutta e riseder compressa. *Inf.* xxi. 19.

(Bellissimo. *Giusti.*)

Bontà — V. Innocente — V. Virtù.

Ma perchè l'ovra è tanto più gradita
Dell'operante, quanto più appresenta
Della bontà del cuore ond'è uscita. *Par.* VII. 106.
In te s'aduna
Quantunque in creatura è di bontade. *Par.* XXXIII. 20.
(Ella è quanto di ben può far natura. *Dante, Canz.* II. 4.)
In bene operare è più soletta. *Purg.* XXIII. 93.
Bontà non è che sua memoria fregi. *Inf.* VIII. 47.
La mia sorella, che tra bella e buona
Non so qual fosse più. *Purg.* XXIV. 13.
Tra bella e onesta (*Purg.* XXIV. 13.)
Quel fu più, lasciò in dubbio. *Petrarca, Son.* 71. p. 2.
Di valor alta colonna. *Trionfo Morte*, I. 7.
Non con altr'arme che col cor pudico,
E d'un bel viso e *di pensieri schivi*,
D'un parlar saggio e d'onestate amico. *Trionfo Morte*, I. 7.
(*Santi atti schifi. Son.* 170 - Pensier gravi e *schivi. Son.* 125 - Atto umile e *schivo. Roberto* di *Battifolle.*)

Braccia — V. Abbracciare.

Brama — V. Desiderio.

Brina.

In quella parte del giovinetto anno,
Che 'l Sole i crin sotto l'Aquario tempra,
E già le notti al mezzo dì sen vanno:
Quando la brina in sulla terra assempra
L'imagine di sua sorella bianca,
Ma poco dura alla sua penna tempra;
Lo villanello, a cui la roba manca,
Si leva e guarda, e vede la campagna
Biancheggiar tutta, ond'ei si batte l'anca;
Ritorna a casa, e qua e là si lagna,
Come 'l tapin che non sa che si faccia;
Poi riede e la speranza ringavagna. *Inf.* XXIV. 1.
(La similitudine è troppo dotta, non assai evidente, ma bella. *Tommaseo.*)

Quando noi fummo dove la rugiada
Pugna col sole, e per esser in parte
Ove adorezza, poco si dirada. *Purg*. I. 121.

Bruto.

Le creature, che *son fuore D' intelligenza.* *Par*. I. 118.

Brutto.

Mi venne in sogno una femmina balba,
Con gli occhi guerci, e sovra i piè distorta,
Con le man monche, e di colore scialba. *Purg*. XIX. 7.
Poscia vid'io mille visi *cagnazzi* (pagonazzi)
Fatti per freddo. *Inf*. XXXII. 70.
Mal del corpo intero. *Purg*. XVIII. 124.
(Corpo *laido* ... *Laidezza* del corpo. *Conv*. III. 4.)
Bruttissimo omicciuolo. *Ariosto*, XXVIII. 43.
Sgrignuto mostro e contrafatto. XXVIII. 35.
La sua statura, acciò tu la conosca,
Non è sei palmi, ed ha il capo ricciuto;
Le chiome ha nere, ed ha la pelle fosca;
Pallido il viso, oltre il dover barbuto;
Gli occhi gonfiati, e guardatura losca;
Schiacciato il naso, e nelle ciglia irsuto. III. 72.
Donna sì *laida*, che la terra tutta
Nè la più vecchia avea, nè la più brutta.
Pallido, crespo e macilente avea
Alcina il viso, il crin raro e canuto:
Sua statura a sei palmi non giungea:
Ogni dente di bocca era caduto. VII. 72. 73.
Avea la donna (se la crespa buccia
Può darne indicio) più della Sibilla,
E parea, così ornata, una bertuccia,
Quando per muover riso alcun vestilla:
Ed or più brutta par, che si corruccia,
E che dagli occhi l'ira le sfavilla. XX. 120.
Quasi ascosi avea gli occhi nella testa,
La faccia macra, e come un osso asciutta,
La chioma rabbuffata, orrida e mesta,
La barba folta, spaventosa e brutta. XXIX. 60.

Vedi innanzi alla porta un Etiopo
Con naso e labbri grossi; e ben gli è avviso
Che non vedesse mai, prima nè dopo,
Un così sozzo e dispiacevol viso;
Poi di fattezze, qual si pinge Esopo,
D'attristar, se vi fosse, il paradiso;
Bisunto e sporco, e d'abito mendico;
Nè a mezzo ancor di sua bruttezza io dico. XLIII. 135.

Buffoneria.

Con *motti e con iscede.* *Par.* XXIX. 115.
Ne' parlamenti lor *tengono scede.* *Canz.* XVII. 3.

Bugiardo — V. Mentire.

Non fosti ver testimonio. *Inf.* XXX. 113.
La verità nulla menzogna frodi. *Inf.* XX. 99.
Rimossa ogni menzogna. *Par.* XVII. 127.
Bugiare. (dir bugie) *Purg.* XVIII. 109.

Buoi.

Di pari come buoi che *vanno a giogo.* *Purg.* XII. 1.

Buona cosa.

Sì ch'a te *fia bello*
Averti fatta parte per te stesso. *Par.* XVII. 68.
Parlando cose, che il tacere *è bello.* *Inf.* IV. 104.
Saper di alcuno è *buono.*
Inf. XV. 103; *Purg.* VII. 45; *Par.* XVII. 109.

Buonarotti.

Quel ch'a par sculpe e colora,
Michel, più che mortal, Angel divino. *Ariosto,* XXX.III 2.

Caccia.

Alla caccia Di... fu messo. *Purg.* III. 121.
Similemente a colui, che venire
Sente il porco e la caccia alla sua posta,
Ch' ode le bestie e le frasche stormire. *Inf.* XIII. 112.
Questi pareva a me maestro e donno,
Cacciando il lupo e i lupicini al monte...
Con cagne magre, *studiose e conte,*
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
S'avea messi dinanzi dalla fronte.
In picciol corso mi pareano stanchi
Lo padre e i figli, e con l'*agute scane*
Mi parea lor veder fender li fianchi. *Inf.* XXXIII. 28.
Lo bevero s'assetta a far sua *guerra*. (caccia) *Inf.* XVII. 22.
Tendiam le reti, sì ch'io pigli
La lionessa e i lioncini al varco. *Inf.* XXX. 7.
Omai veggio la rete
Che qui vi piglia, e come si *scalappia.* *Purg.* XXI. 76.
Cacciator tutta sua vita. *Ariosto,* XVIII. 166.
Mostrami ove 'l mio re giaccia fra tanti
Che vivendo imitò i tuoi *studj santi.* XVIII. 184.
(Lo *studio* della caccia. *Fior. d'Italia* - Eccoti, Cinzia, il corno, eccoti l'arco; Ch'io rinunzio *i tuoi studi*, e la tua vita. *Tasso, Am. Atto,* I. *Sc.* 1.)
Or per l'ombrose valli e lieti colli
Vanno cacciando le paurose lepri;
Or con sagaci cani i fagian folli
Con strepito uscir fan di stoppie e vepri;
Or a' tordi lacciuoli, or veschi molli
Tendon tra gli odoriferi ginepri... VII. 32.
(Dando sovente a fere agro martire. *Poliziano, Stanze,* I. 9 - Seguir le fere fuggitive in caccia Fra boschi antichi fuor di fossa o muro, E spiar lor covil per lunga traccia. *Id.* 17 - *Caccia descritta. Id.* I. 27, 33, 61, 67 - Seguir le fere fugaci, e le forti Atterrar combattendo. *Tasso*, *Aminta*, *Atto* I. *Sc.* 1 - Era mio sommo gusto... sol tender le reti, Ed invescar le panie, ed aguzzare Il dardo ad una cote, e spiar l' orme E 'l covil delle fere. *Id.*)

Cadavere.

Corpo *vano*. *Inf.* xx. 85.
Carne *nuda*. (di spirito) *Inf.* ix. 25.
Carne sepolta. *Purg.* xxxi. 48.
In terra è terra il mio corpo. *Par.* xxv. 124.
Quando le belle membra in ch'io
Rinchiusa fui, e che *son in terra sparte*. *Purg.* xxxi. 50.
Lo corpo ond'ella fu *cacciata giace*
Giuso in... *Par.* x. 127.
Quando *disanimato* il corpo *giace*. *Purg.* xv. 135.

(*Giacer* senza l'anima. *V. N.* par. 8. - E la bella sembianza del corpo che giace senz'anima è pur detta: *La morta imagine avvenente. Vita Nuova. Son.* 1.)

Cadere.

E *caddi, come l'uom cui sonno piglia.* *Inf.* iii. 136.
E *caddi, come corpo morto cade.* *Inf.* v. 142.
Io vidi più di mille in sulle porte
Dal ciel *piovuti*. (*Pulci,* ii. 31) *Inf.* viii. 82.
I' *piovvi* di Toscana,
Poco tempo è, in questa gola fera... *Inf.* xxiv. 122.
Quando *piovvi* in questo greppo. *Inf.* xxx. 95.
Caddi, non già come persona viva. *Petrarca, Son.* 43.
E cada come corpo morto cade. (*Inf.* v. 142) *Ariosto,* ii. 55.

Caduco, mal caduco, epilessia.

E qual è quei che cade, e non sa como,
Per forza di demon ch'a terra il tira,
O d'altra oppilazion che lega l'uomo,
Quando si leva, che intorno si mira,
Tutto smarrito dalla grande angoscia
Ch'egli ha sofferta, e guardando sospira. *Inf.* xxiv. 112.

Cagione — V. Effetto — V. Produrre.

Ma se a conoscer la *prima radice*
Del nostro amor tu hai cotanto affetto.
Inf. v. 124; *Purg.* xi. 33; xvii. 35; *Par.* xiv. 12.
Ma se le mie parole esser den *seme*
Che *frutti* infamia al... *Inf.* xxxiii. 7.

Come può uscir di *dolce seme amaro.* *Par.* VIII. 93.

(Di buona causa tristo effetto - *D'amaro seme nasce amaro frutto. Fazio, Dittamondo,* I. 20.)

Pon giù il *seme* del piangere ed ascolta.
Purg. XXXI. 46; *Purg.* XXI. 94.

Mal seme. Inf. XXVIII. 104 - *Mala sementa. Inf.* XXIII. 129.

Amor *sementa* in voi d'ogni virtute. *Purg.* XVII. 104.

Principio del cader fu... *Par.* XXIV. 54; *Par.* XVI. 68.

Formal principio. (cagione intrinseca) *Par.* II. 147.

Quindi viene il duol che sì li lancia. *Purg.* VII. 111.

Poca favilla gran fiamma seconda. *Par.* I. 31.

E vero *frutto* verrà dopo *il fiore.* *Par.* XXVII. 47.

(Vero *frutto verranne dopo il fiore. Fazio* degli *Uberti.*)

Di quanto mal fu *madre.* *Inf.* XIX. 45.

Padre e suocero son del mal di Francia. *Purg.* VII. 109.

S'altra cagione in contrario non *pronta.* *Purg.* XIII. 20.

(non ci sforza a fare il contrario)

Ben ho di mia ventura
Di Madonna e d'Amore *onde* mi doglia. *Petrarca, Son.* 206.

Cagion... *belle e leggiadre.* *Canz.* I. 5. p. 4.

Ben voglio sappi la *prima radice*
Che produsse quel mal che mi flagella. *Ariosto,* XIII. 5.

Cagione ignota.

Se voler fu, o destino, o fortuna Non so. *Inf.* XXXII. 76.

Le vere cagion che son nascose. *Purg.* XXII. 30.

Per la cagione ancor non manifesta Di... *Purg.* XXIII. 38.

Calarsi giù — V. Ariosto, II. 74.

Giù *diroccando.* *Ariosto,* II. 75.

Caldo.

Mentre che 'l *sol ferve.* *Purg.* XXVII. 79.

Sotto la *gran fersa De' dì canicular.* *Inf.* XXV. 79.

Quando 'l *sol più forte ardea.* *Petrarca, Canz.* I. 8.

Nel più *intenso ardor* del mezzogiorno. *Ariosto,* X. 35.

Il merigge facea grato l'orezzo
Al duro armento. XXIII. 101.

Al più cocente giorno. XXIII. 106.

All' ardente ora estiva. xxvii. 12.
Sotto il più cocente ardor estivo. xxxii. 108.
Oltre che prema il mezzogiorno estivo. xlii. 62.
Sugli estivi ardori. *Tasso*, vii. 19:

Piaggia caldissima.

Percuote il sole ardente il vicin colle;
E del calor che si riflette addietro,
In modo l'aria e l'arena ne bolle,
Che saria troppo a far liquido il vetro.
Stassi cheto ogni augello all'ombra molle:
Sol la cicala col noioso metro
Tra i densi rami del fronzuto stelo
Le valli e i monti assorda, e il mare e il cielo. *Ar.* viii 20.

Calunniare.

Io fui ladro...
E *falsamente* già fu *apposto altrui*. *Inf.* xxiv. 139.
L'una è *la falsa* che accusò Giuseppo. *Inf.* xxx. 97.
E poi il mosser le *parole biece*
A dimandar ragione a questo giusto. *Par.* vi. 136.
Estingua la calunnia *fella*. *Ariosto*, iv. 60.

Calzolaio.

Inteso al cuoio ed allo spago. *Inf.* xx. 119.

Camino.

Vivagni. (gli orli della strada) *Purg.* xxiv. 127.
Bosco... da *nessun sentiero segnato*. *Inf.* xiii. 1.

(*Ogni segnato calle. Petrarca, Canz.* xiii. 1. - Fuor *d' ogni segnato calle. Ariosto*, xii. 1. - Dove per mezzo all' altre selve ombrose Vide il *più largo e 'l più segnato calle*. xi. 15. - Non sono... i liti *pesti D' alcun sentier*. xiii. 9. - Camin *trito*. xix. 41; xxiv. 15; xxix. 38. - Via *non trita*. viii. 65. - Via *più piana e più corrente*. xvi. 5.)

Per andar su *dirittamente* vai. *Purg.* xvi. 49.

(*Diritta* via. *Inf.* i. 3. - *Verace* via. *Inf.* i. 12. - *Diritto calle. Conv.* iv. 1. - La *strada* che... *Ampla e diritta andava* alle gran porte. *Ariosto*, vi. 60.)

Calli *obbliqui*. *Ariosto*, i. 22. Camino *obbliquo*. xvii. 27.
Per sentiero ombroso, e fosco,
Che sempre si venia più dilatando

In un gran prato *uscir*. xi. 21.

Giace tra l'alto fiume e la palude
Picciol sentier nell'arenosa riva:
La solitaria casa lo richiude. xv. 49.

Giunti che fur, correndo, ove i *sentieri*
A perder si venian nella foresta. xii. 38.

Vide venir per mezzo un prato erboso,
Che *d'un picciol sentier era segnato.* xviii. 95.

Si fermaro
Dove un *sentier fendea* quella pianura. xxv. 97.

Camino, strada malagevole.

Camin *silvestro. Inf.* xxi. 84. - Camino *alto e silvestro. Inf.* ii. 140. (*Fazio, Dittam.* iii. 1. - *Salvatico* calle. *Dittam.* iii. 19.) - *Mal* camino. *Purg.* viii. 32; *Conv.* iv. 1. - *Mal* sentiero. *Purg.* xii. 72. (*Fazio, Dittam.* i. 1.)

Dinanzi venimmo...
Per altra via, che fu *sì aspra e forte* (*Inf.* i. 5.)
Che lo salire omai ne parrà gioco. *Purg.* ii. 65.

La via è lunga, e il camino è *malvagio*,...
Non era camminata di palagio
Là v'eravam, ma natural *burella*
Ch'avea *mal suolo*, e di lume disagio. *Inf.* xxxiv. 95.

Per sì *selvaggia* strada. *Inf.* xii. 92.

Su per lo scoglio prendemmo la via,
Ch'era *ronchioso, stretto e malagevole*,
Ed erto più assai di quel di pria. *Inf.* xxiv. 61.

Mi apparecchiava a sostener la *guerra*
Sì *del camino*... *Inf.* ii. 4.

Aspre vie e *selvaggie*. *Petrarca, Son.* 22.

Per via *alpestre e dura*. *Ariosto*, vii. 42.

Per solingo e *strano calle*. xx. 144.

Camin *malvagio*. (*Inf.* xxxiv. 95.) xxix. 71.

Sentier... spesso e *forte* (*Inf.* i. 5; *Purg.* ii. 65.) xxiii. 5.

Per balze e per pendici orride e strane,
Dove non via, dove sentier non era,
Dove nè segno di vestigie umane. *Inf.* ii. 41.

Per un camin gran spazio oscuro e cieco...
E riusciro in un burrone ascoso

Tra monti inaccessibili alle genti,
E tutto 'l dì, senza pigliar riposo,
Saliron balze e traversar torrenti. III. 64. 65.

Alquanto malagevole ed aspretta
Per mezzo un bosco presero la via;
Che, oltra che sassosa fosse e stretta,
Quasi su dritta alla collina gia. VII. 8.

Tra duri sassi e folte spine gia...
Di balzo in balzo, e d'una in altra via
Aspra, solinga, inospita e selvaggia;
Tanto ch'a gran fatica riuscia
Sulla fervida nona in una spiaggia
Tra 'l muro e 'l monte, al mezzodì scoperta,
Arsiccia, nuda sterile e deserta. VIII. 19.

Per quelle vie tutte fangose e rotte
Dalla stagion ch'era piovosa. XXXII. 69.

Nel più tristo sentier, nel peggior calle
Scorrendo va, nel più intricato bosco,
Ove ha più asprezza il balzo, ove la valle
È più spinosa, ov'è l'aer più fosco. XLII. 52.

Nel più intricato calle. XIX. 3.

Nella torta via
Dell'intricata selva si ricaccia;
Ed onde era venuto si ravvia,
E torna di sua morte in su la traccia. XIX. 5.

Tacque; e per lochi ora sublimi, or cupi,
Mi scorse, onde a gran pena il fianco trassi,
Sin ch'ove pende da selvagge rupi
Cava spelonca, raccogliemmo i passi. *Tasso*, VIII. 41.

Camino tortuoso.

Tra erto e piano era un sentiero *sgembo*. *Purg.* VII. 70.

Noi salivam per una pietra fessa (pel rotto d'un masso)
Che si moveva d'una e d'altra parte.
Sì come l'onda che fugge e che s'appressa. *Purg.* X. 7.
(che andava e veniva; ossia, sporgeva e rientrava)

Camino solitario.

Ristemmo su in un *piano*

Solingo più che strade per deserti. (*Purg.* I. 118.) *Purg.* X. 20.
Solinga via. *Inf.* XXVI. 16 - Strada *sola.* *Purg.* XXIV. 130.
Piaggia *diserta.* *Inf.* I. 29.
Via ch'*è più deserta e sola.* *Tasso,* X. 3.

Camino stretto.

Dieci passi femmo in *sullo stremo.* *Inf.* XVII. 32.
D'ogni lato ne *stringea lo stremo.* *Purg.* IV. 34.
(appena ci si passava)
Tanto... Che noi fossimo fuor di quella *cruna.* *Purg.* X. 10.
Ma quinci e quindi l'alta pietra *rade.* *Purg.* XII. 105.
(la via è stretta)
Li margini fan via. *Inf.* XIV. 141.
Come si va per muro *stretto a' merli.* *Purg.* XX. 6.
Li piedi... Sempre al bosco li *ritieni stretti.* *Inf.* XIV. 73.
Sen va per uno stretto calle. *Inf.* X. 1.

Ond'ir ne convenia dal lato schiuso
Ad uno ad uno, ed io temeva il fuoco
Quinci, e quindi temeva il cader giuso.
Lo Duca mio dicea: per questo loco
Si vuol tenere agli occhi stretto il freno,
Perocch'errar potrebbesi per poco. *Purg.* XXV. 115.

Così entrammo noi per la callaia,
Uno innanzi altro, prendendo la scala
Che per artezza i salitor dispaia. *Purg.* XXV. 7.

Mentre che sì per l'orlo, uno innanzi altro,
Ce n'andavamo, spesso il buon Maestro
Diceva: Guarda; giovi ch'io ti scaltro. *Purg.* XXVI. 1.
(ti rendo avvertito dove metti i piedi)

Virgilio mi venia da quella banda
Della cornice, onde cader si puote,
Perchè da nulla sponda s'inghirlanda. *Purg.* XVIII. 79.

Ma quando fummo *liberi ed aperti*
Su dove 'l monte indietro si rauna. *Purg.* X. 17.
(fuori dell'angusta via)

Giunse in un angusto calle
Che pendea sopra una profonda valle. *Ariosto,* XXIX. 51.

Camino di salita.

E proseguendo la solinga via

Tra le scheggie e tra' rocchi dello scoglio,
Lo piè senza la man non si spedia. *Inf.* XXVI. 16.

Alle capre duro varco. *Inf.* XIX. 133.

Dritta salia la via per entro il sasso. *Purg.* XXVII. 61.

Si fende La roccia per dar via a chi va suso. *Purg.* XIX. 67.

Noi salivam per una pietra fessa,
Che si moveva d'una e d'altra parte,
Sì come l'onda che fugge e s'appressa.

Qui si conviene usare un poco d'arte,
Cominciò 'l Duca mio, in accostarsi
Or quinci or quindi al *lato che si parte.* *Purg.* X. 7.
(che dà volta)

Dal lato, onde il *camin nostro era chiuso.* *Purg.* XXII. 136.
(via fiancheggiata in un lato da un monte)

Muore il lembo. *Purg.* VII. 72.

(detto d'un sentieruzzo sur un colle, là dove finiva e perdevasi, continuando il pendìo)

Nessun tuo passo caggia;
Pur suso al monte dietro a me *acquista.* *Purg.* IV. 37.

Ma quando fummo *liberi ed aperti* (fuori dell'angusta via)
Su dove il monte indietro si *rauna.* (s'interna) *Purg* X. 17.

Fui al dischiuso. (all'aperto) *Purg.* IX. 70.

Al comincinciar dell'erta. *Inf.* I. 31.

(Fra erto e piano era un sentiero sgembo. *Purg.* VII. 70 - Per un varco Che 'l pian lassava a prender dell'altura. *Cino.* CXI.)

Un erto calle e pien di sassi e stretto
Apria il camin con faticosa chiave. *Ariosto*, XXV. 71.

È presso il *pertugio.* *Purg.* XVIII. 111.
(la fenditura del monte, ov'è la scala per salire)

Camino pericoloso.

Folle strada. *Inf.* XII. 91.

(Strada follemente presa. E nel XXVI. *Inf.* 25. chiama *folle volo* lo sconsigliato viaggio di Ulisse, che nel XXVII. 82. del *Par.* è detto: *Varco Folle di Ulisse.* - Venuta *folle. Inf.* II. 35.)

Camino più breve.

Che del bel monte il *corto andar* ti tolse. *Inf.* II. 120.

Il tuo andar deve esser *corto.* *Canz.* I. *Chiusa.*

Lo *camin corto.* *Purg.* XX. 38.

Mostrate da qual mano in ver la scala
Si *va più più corto.* *Purg.* XI. 40.
(Quinci el tornare a mia magione *è corto.* *Poliziano, Stanze*, I. 52.)
Quella ne insegnerà la *via più tosta.* *Purg.* VI. 60.
Via tostana. *Canz.* II. 5.
Avean, cercando abbreviar camino,
Lasciato pel sentier la maggior via. *Ariosto,* IV. 69.

Camino che sbocca in un altro.

Sentier che *ad* una valle *fiede.* *Inf.* X. 135.
(Ille viam *secat* ad naves. *Vir. Æn.* VI. 900.)
Dal grado in giù che *fiede*
A mezzo il tratto le due discrezioni. *Par.* XXXII. 40.

Crocicchio di camino.

Già eravam là 've lo stretto calle
Con l'argine secondo *s' incrocicchia,*
E fa di quello ad un altr'arco spalle. *Inf.* XVIII. 100.
Trovò il sentier che si *torcea*
In molti rami ch'ivano alti e bassi. (*Inf.* XVII. 28.) *Ar.* XXIII. 75.
Dove una strada *in due si dipartiva.* I. 22.
Scontraro *in una croce di due strade* Persona... XVIII. 98.
Giunge ove la strada *fa dua corna.* XXVI. 66.
Dove in due strade è il camin *fesso.* XXXVII. 122.

Svolta di camino.

Lato che si *parte.* (che dà di volta) *Purg.* X. 12.
Or convien che si *torca*
La nostra via un poco. *Inf.* XVII. 28.
Appresso volse a man sinistra il piede. *Inf.* X. 133.
Tenne a sinistra, ed io dietro mi mossi. *Inf.* XVIII. 21.
Per l'argine sinistro *volta dienno.* *Inf.* XXI. 136.
Noi ci volgemmo ancor pure a man manca. *Inf.* XXIII. 68.
Sempre *acquistando del lato* mancino. *Inf.* XXVI. 126.
Facemmo adunque più lungo viaggio
Volti a sinistra. *Inf.* XXVI. 82.
Fece *del destro lato* al mover centro. *Purg.* XIII. 14.
Io credo ch'allo stremo
Le destre spalle volger ci convegna. *Purg.* XXII. 121.
Non eran cento tra' suoi passi e i miei,

Quando le ripe igualmente dier volta,
Per modo ch'a levante mi rendei. *Purg.* XXIX. 11.

Che *via faremo?* *Purg.* IV. 36.

(Prenderemo a destra o a sinistra?)

Prese la strada alla sinistra il conte
Verso una valle, ove il Circasso er' ito;
Si tenne Ferraù più presso al monte,
Dove il sentiero Angelica avea trito. *Ariosto,* XII. 56.

E ver ponente avea dritto il sentiero. IV. 5.

E contra il fiume il cammin dritto tenne. XVIII. 75.

Potuto avrian pigliar la via mancina,
Ch'era più dilettevole e più piana,
E mai non si scostar dalla marina;
Ma per la destra andaro orrida e strana,
Perchè l'alta città di Palestina
Per questa sei giornate è men lontana. XV. 93.

Verso Rama, a sinistra declinando,
Prese la via più piana e più corrente.
Fu in sei giorni a Damasco di Soria;
Indi verso Antiochia se ne gia. XVI. 5.

E giunge ove la strada fa dua corna;
L'un va giù al piano, e l'altro va su al monte:
E questo e quel nella vallea ritorna,
Dov'ella avea lasciato Rodomonte.
Aspra, ma breve era la via del colle,
L'altra più lunga assai, ma piana e molle. XXVI. 66.

Mettersi in camino.

Entrai per lo camino alto e silvestro. *Inf.* II. 142.

Così si *mise,* e così mi fe *entrare*
Nel primo cerchio. *Inf.* IV. 23.

Ci *mettemmo* per un bosco che... *Inf.* XIII. 2.

Sarei messo già per lo sentiero. *Inf.* XXX. 84.

Prende al bosco la via. *Ariosto,* VIII. 3.

Il *suo cammin*... per le selve *tenne.*
XII. 86; XXII. 6; XXXIII. 101.

Si *pose in via.* XXIII. 32.

Ch'avea già cominciato *entrar nel guado.* II. 73.

E noi *movemmo i piedi* in vêr la terra. *Inf.* IX. 104.

Prendendo più della dolente ripa. *Inf.* x. 133; *Inf.* xii. 28.
Sempre *acquistando del* lato mancino.
Inf. xxvi 126; *Purg.* iv. 38.
Poi, rallargati per la strada sola,
Ben mille passi e più ci portammo oltre. *Purg.* xxiv. 130.
Più innanzi e poi più innanzi i passi muta. *Ar.* xlvi. 29.

Andare avanti.

Passamm' oltre. *Inf.* xxvii. 133.
Vien... più oltre. *Par.* xxx. 7.

Continuare il camino.

Come fa l' uom che *non s' affigge,*
Ma vassi alla via sua, checchè gli appaia. *Purg.* xxv. 4.

Sospendere il camino.

Poichè l' un piè *per girsene sospese,*
Maometto mi disse esta parola;
Indi a *partirsi in terra lo distese.* *Inf.* xxviii. 61.

Andare per uno stesso camino.

Non *va co'* suoi fratei *per un camino.* *Inf.* xxv. 28.
Non *anderà con* lui *per un camino.* *Par.* xxx. 144.

Caminare con alcuno.

Io non osava scender della strada
Per *andar par di lui,* ma 'l capo chino
Tenea, com' uom che riverente vada. *Inf.* xv. 43.
Di pari, come buoi che vanno a giogo,
M' andava io. *Purg.* xii. 1.
Sì *parreggiando* i miei *co'* passi fidi
Del mio Maestro. *Purg.* xvii. 10.
(ducem *passibus aequat. Virg. Æn.* vi. 263.)
Venendo teco *sì a paro a paro.* *Purg.* xxiv. 93.
(*Petrarca, Trionfo Am.* iv. 25; *Ariosto,* xliv. 31.)
A man a man con lui cantando giva. *Pet. Tr. Fama,* iii. 16.

Caminare dietro alcuno.

Questi, *l' orme di cui pestar* mi vedi. *Inf.* xvi. 34.
Come 'l dì' fu chiaro,

Sen venne suso, ed *io per le sue orme.* *Purg.* IX. 59.
Si mosse dritto Co' piedi *alle sue orme.* *Par.* XII. 115.
L'altro che *appresso me l'arena trita.* *Inf.* XVI. 40.
I' *ti verrò a' panni.* *Inf.* XV. 40.
Io sarò primo e tu sarai secondo. *Inf.* IV. 15.

(Questi ti sia primo, ed io secondo. *Inf.* XII. 114. - Meraviglia udirai se mi *secondi*. *Purg.* XVI. 33.)

Ora sen va per uno stretto calle
Lo mio Maestro, *ed io dopo le spalle.* *Inf.* X. 1.
Elli givan dinanzi, ed *io* soletto
Diretro, ed ascoltava i lor sermoni. *Purg.* XXII. 127.
Appresso *porse* a me *l'accorto* passo. *Inf.* XXXIV. 87.
Taciti, soli, senza compagnia,
N'andavam l'un dinanzi e l'altro dopo,
Come i frati minor vanno per via. *Inf.* XXIII. 1.
Quel di retro. (che vien dopo) *Inf.* XII. 81.
Per le mie vestigia il camin tenne. *Ariosto,* XIII. 26.
Vuol seguir nostr'orma. XVII. 58.
Che dietro era venuto all'orma
Del paladin... XXIV. 46.

Caminare in fila.

Vanno in *filo.* *Purg.* XXIV. 66.
Facendo di sè... *lunga riga.* *Inf.* V. 47.

Raggiungere nel camino.

E poi *rigiugnerò* la mia masnada. *Inf.* XV. 41.
Sopra gli *arriva.* *Ariosto,* II. 13.

Oltrepassare nel camino.

E quando innanzi a noi *sì entrato fue.* *Purg.* XXIV. 100.
Lascia lui e varca. *Purg.* XII. 4.
L'*entrò innanzi.* *Ariosto,* XXXII. 59.
(Peregrina locuzione. Monti.)

Camino interrotto.

Il camin nostro era *chiuso.* *Purg.* XXII. 136.
Trova suo camin *riciso.* *Par.* XXIII. 63.

Attraversare il camino.

Noi *ricidemmo* il cerchio all'altra via. *Inf.* VII. 100.

Boiardo è quel destrier ch'in mezzo il bosco
Con tal rumor la *chiusa via si fende*. *Ariosto*, I. 73.
È meglio *farsi il calle*. II. 69.

Caminare adagio.

E piede innanzi piede appena mette. *Purg*. XXVIII. 55.
(*Piede innanzi piè* se medesimo trasportò. *Bocc. Gior*. V. *Nov*. 8.)
E rivolsesi a me con *passi rari*. *Inf*. VIII. 113.
Che giva intorno *assai con lenti passi*. *Inf*. XXIII. 59.
Passo passo andavam senza sermone. *Inf*. XXIX. 70.
Lo scender sia *poco*. (lento) *Inf*. XVII. 98.
Colui che *del camin sì poco piglia*. *Purg*. XI. 109.
E ciò fece li nostri passi *scarsi*. *Purg*. X. 13.
Noi andavam co' passi *lenti e scarsi*. *Purg*. XX. 16.
Fanno i passi *radi*. *Purg*. X. 100.
Ei vengon piano. *Purg*. III. 65.
Ma per lo peso quella gente stanca
Venia sì pian, che noi eravam nuovi
Di compagnia ad ogni muover d'anca. *Inf*. XXIII. 70.
(Evidentissimo tratto per dipinger la lentezza degli ippocriti incappati.)
Movieno i piè ver noi,
E non pareva, sì venivan lente. *Purg*. III. 59.
Al montar sù, contra sua voglia, è *parco*. *Purg*. XI. 45.
Prendendo la campagna *lento lento* (*Poliziano*, I. 48.)
Su per lo suol che d'ogni parte oliva. *Purg*. XXVIII. 5.
Batte col remo qualunque *s'adagia*. *Inf*. III. 111.
(Qualunque *s'adagia*. *Ariosto*, XIV. 116.)
Già m'aveàn trasportato i lenti passi
Dentro all'antica selva tanto, ch'io
Non potea rivedere ond' i' m'entrassi. *Purg*. XXVIII. 22.
Allor si mosse contra 'l fiume, andando
Su per la riva, ed io pari di lei,
Picciol passo con picciol seguitando. *Purg*. XXIX. 7.
(A *piccol passo*... mossi. *Fazio* degli *Uberti*. - Con *piccol passo*. *Dittamondo*, III. 27.)
Un poco il passo *queta*. *Purg*. V. 48.
Solo e pensoso i più deserti campi
Vo misurando a *passi tardi e lenti*. *Petrarca*, *Son*. 22.
Che *con gran tardità* mutava il passo. *Ariosto*, VI. 63.

Ad *agio* il suo camin *dispensa*. XXXII. 60.

Onde maravigliando il piè ritiene,
E poi sen va tutto sospeso e lento. *Tasso*, XVIII. 19.

Caminare in fretta.

Raffrettò suo passo. *Purg.* XXIV. 68.

Pungèmi la fretta
Per la impacciata via. *Purg.* XXI. 4.

Si partì... con *maggior valchi.* (passi) *Purg.* XXIV. 97.

Studiate il passo. *Purg.* XXVII. 62.

(Ci *studiavam* per quel cammino alpestro. *Fazio, Dittam.* III. c. I.)

A *gran passi* sen gì... *Inf.* XXIII. 145.

Ad ogni passo va più ratto
Crescendo sempre. *Purg.* XXIV. 85.

Più tosto mota, Venendo... *Purg.* XXIII. 19.

Lì veggio d'ogni parte *farsi presta*
Ciascun'ombra. *Purg.* XXVI. 31.

Io volsi 'l viso e il passo *non men tosto.* *Purg.* XXIII. 7.

Batti a terra le calcagne. *Purg.* XIX. 61.
(vientene speditamente)

Tale... *suo passo falca.* *Purg.* XVIII. 94.
(come il cavallo che trottando descrive avanti colle gambe una falce)

Ristetti, e vidi duo mostrar gran fretta
Dell'animo, col viso, d'esser meco;
Ma tardavali 'l carco e la via stretta. *Inf.* XXIII. 82.

Andiamo *a maggior fretta*;
Chè già non m'affatico come dianzi;
E vedi omai che il poggio l'ombra getta.
Noi anderem con questo giorno innanzi,
Rispose, quanto più potremo omai. *Purg.* VI. 49.

Nè il dir l'andar, nè l'andar lui più lento
Facea; ma ragionando andavam forte,
Sì come nave pinta da buon vento. *Purg.* XXIV. 1.

(E l'*Ariosto:* Non, per andar, di ragionar lasciando, Non di seguir, per ragionar, lor via... Dante se non più dolce, più breve; e i tronchi qui dinotano la fretta. *Tommaseo.*)

E *brigavam di soverchiar la strada*
Tanto, quanto al poder n'era permesso. *Purg.* XX. 124.

Quanto di qua per un migliaio si conta,

Tanto di là eravam noi già iti,
Con poco tempo, per la voglia pronta. *Purg.* XIII. 22.
Tenete i piedi,
Voi, che correte sì per l'aura fosca. *Inf.* XXIII. 77.
Andiam, che la via lunga ne sospinge. *Inf.* IV. 22.
Ritorci Gli occhi oramai verso la dritta strada,
Sì che la via col tempo si raccorci. *Par.* XXIX. 127.
Raddoppia i passi, e più e più s'affretta. *Petr. Canz.* IV. 1.
Vanno affrettando i passi quanto ponno,
Sotto l'amata soma che gl'ingombra. *Ariosto,* XVIII. 188.
Ma *studia il passo* più che puoi. XXII. 44; I. 17.
(*Pulci, Morgante,* I. 27; XIX. 4.)

Incertezza del camino.

Ambidue incerti Di nostra via. *Purg.* X. 19.
Com'uom che va, nè sa dove riesca. *Purg.* II. 132.
(E come quello ch'è seguace Ratto a Signore, e non sa dove vada, Per dolorosa strada. *Dante, Canz.* XVIII. 4. - Come colui, che non sa per qual via pigli il suo cammino, e che vuole andare, e non sa onde si vada. *V. N.* p. 13. - Lo buono camminatore giugne a termine e a posa; lo erroneo mai non la giugne, ma con molta fatica del suo animo sempre con gli occhi golosi si mira innanzi. *Conv.* IV. 12.)
Esaminava del cammin la mente. *Purg.* III. 56.
(studiare il cammino, pensare tra sè della via)
Come gente che pensa suo cammino,
Che va col core, e col corpo dimora. *Purg.* II. 11.
Terren *dubbio.* *Petrarca, Tr. Amore,* II. 88.
Andata mia *dubbiosa e tarda.* *Tr. Am.* II. 91.
(*Dubbio* calle. *Casa, Son.* 2. - Il tuo *dubbioso e fosco* È duro calle. *Canz.* II. 2. - *Del camino incerto,* Misero peregrin molti anni andai *Con dubbio piè* sentier cangiando spesso. *Id. Canz.* IV. 1.)

Conoscere la strada, il camino.

Meco ho la strada *in scritto.* *Ariosto,* IV. 9.
Vedendo che... *sicuro*
Al *suo dritto cammin l'arena stampa.* X. 40.

Perdere il camino.

La *traccia* vostra è *fuor di strada.* *Par.* VIII. 148.
Fa parer dritta la via torta. *Purg.* X. 3.

(*Tortire*, deviare dal retto sentiero. *Conv.* 4. 7. - Camin *torto* fei. *Casa, Canz.* IV. 2.)

Che la diritta via era smarrita. *Inf.* I. 3.
Fa *ritroso* calle. *Inf.* XX. 39. *Ritrosi* passi. *Purg.* X. 123.
Senza torcer mai piè dal camin dritto. *Ariosto*, III. 44.

Rimettersi in camino.

Mise Roma... nel *buon filo.* *Par.* XXIV. 63.
Lo popol disviato *si raccorse.* *Par.* XII. 45.
Com'uom che *torna alla smarrita strada*,
Che infino ad essa *li par ire invano.* *Purg.* I. 119.
(Infino a lui non mi *parve ire a vôto. Fazio, Dittam.* III. c. 1.)
Ma poscia ch'*ebber colto lor viaggio.* *Inf.* XXVII. 16.
(ritrovato il diritto cammino)
Però tacendo
Facevan noi *del cammin confidare.* *Purg.* XIV. 128.
(di non errar strada)

Tornare indietro.

E se l'andar più oltre c'è negato,
Ritroviam l'orme nostre insieme ratto. *Inf.* VIII. 101.
Tornare in volta. *Inf.* IX. 2. *Dier volta.* *Purg.* V. 41.
(Noi potrem *ritornar per li sentieri. Dino Compagni, L'Intelligenza.*)
Che ciascun *dentro* a pruova *si ricorse.* *Inf.* VIII. 114.
Nessun tuo passo *caggia.* *Purg.* IV. 37.
Ritrosi passi. (*Retrogadar. Cino,* CXI.) *Purg.* X. 123.
Chi porta innanzi, e chi *ritorna il piede.* *Ariosto,* XXXIX. 9.
Passo... Tornando. XXVII. 66.

Ritirarsi indietro.

Sordello ed egli indietro *si raccolse*,
Come gente di subito smarrita. *Purg.* VIII. 62.
Indietro feci e non innanzi il *passo.* *Purg.* XIV. 141.
Ristaro, e *trasser sè indietro* alquanto. *Purg.* III. 91.
Perchè l'ombra sorrise e *si ritrasse*,
Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi. *Purg.* II. 83.

Via, camino trascorso.

Non era *lunga* ancor la nostra via

Di *qua* dal sommo. *Inf.* IV. 6
(non avevam fatto molto viaggio)
Nè anche fu così nostra *via molta.* . *Purg.* XXXIX. 1
(La via è grave e più che non credi *molta.* *Fazio, Dittam.* III. 13.
Di lungi v'eravamo ancora *un poco,*
Ma non sì ch'io non discernessi in parte... *Inf.* IV. 7
Buon ti sarà, per *alleggiar la via,*
(Viam sermone *levabat. Æn.* VIII. 300.)
Veder lo *letto delle piante tue.* *Purg.* XII. 1
Più era già per noi del *monte volto,*
E del cammin del Sole assai più speso,
Che non stimava l'animo non sciolto. *Purg.* XII. 7
Poi, *rallargati* per la strada sola,
Ben *mille passi e più ci portammo oltre.* *Purg.* XXIV. 130
Non avea fatta *via molta.* *Ariosto,* II. 12
Apparia... l'*orma novella.* I. 23. II. 12
Per l'orme che *di fresco* eran *scolpite.* XXIII. 40
Per veder s'*orma* appar... di *nuovo* camino. XII. 14
Dove vede apparir lungo la sabbia
La *fresca orma,* ne va con quella fretta... XVII. 38

Stanco dal cammino.

O virtù mia, perchè sì ti dilegue?
Fra me stesso dicea, che mi sentiva
La *possa delle gambe posta in tregue.* *Purg.* XVII. 73.
Maestro, dì, qual cosa greve
Levata s'è da me, chè nulla quasi
Per me fatica andando si riceve?...
Fien li tuoi piè dal buon voler sì vinti,
Che non pur non fatica sentiranno,
Ma fia diletto loro esser su pinti. *Purg.* XII. 118.

Camminar in senso contrario al viso.

Fa *ritroso* calle. *Inf.* XX. 39.

Camminar carpone.

Qual *carpone*
Si trasmutava per lo tristo calle. *Inf.* XXIX. 68; *Inf.* XXV. 141.
I' mi sforzai, *carpando* appresso lui. *Purg.* IV. 50.
Tra le scheggie e tra' rocchi dello scoglio,

Lo piè senza la man non si spedia. *Inf.* XXVI. 17.
E d'ogni lato ne stringea lo stremo,
E piedi e man voleva il suol di sotto. *Purg.* IV 32.

Camminare contro i raggi del sole.

Noi andavam per lo vespero attenti
Oltre, quanto potèn gli occhi allungarsi,
Contra i raggi serotini e lucenti. *Purg.* XV. 139.

Campagna Terra di.

Lasciâr le piagge di Campagna amene,
Pompa maggior della natura, e i colli
Che vagheggia il Tirren fertili e molli. *Tasso*, I. 49.

Campana.

Se ode squilla di lontano,
Che paia il giorno pianger che si muore. *Purg.* VIII. 6.
Le campane si sentono a martello
Da spessi colpi e spaventosi tocche. *Ariosto*, XIV. 100.
E la campana martellando tocca,
Onde il soccorso vien subito al porto. X. 51.
Ad un botto di squilla. X. 53.
Di sulla rocca
È chi duo botti la campana tocca. XXII. 58.
Delle sacre squille il batter spesso. XVI. 88.

Cane.

Qual è quel cane che *abbaiando agugna*,
E si *racqueta* poi che 'l pasto morde,
Chè solo a *divorarlo intende e pugna*. *Inf.* VI. 28.

(Ei par combatta col cibo, mangiandolo avido. - È una vera pittura del cane affamato che inaspettatamente trova cibo. *B. Bianchi.*)

Nere cagne bramose e correnti,
Come *veltri ch' uscisser di catena*. *Inf.* XIII. 125.
Non altrimenti fan di state i cani,
Or col ceffo, or col piè, quando son morsi
O da pulci o da mosche o da tafani. *Inf.* XVII. 49.
E mai non fu mastino sciolto
Con tanta fretta a seguitar lo furo. *Inf.* XXI. 44.
Con quel *furore e con quella tempesta*

Ch'*escono* i cani *addosso* al poverello,
Che di subito chiede ove s'arresta. *Inf.* XXI. 6[?]

Ei ne verranno dietro più crudeli,
Che cane a quella levre ch'egli *acceffa*. *Inf.* XXIII. 1[?]

Con cagne magre, *studiose e conte,...*
In picciol corso mi pareano stanchi
Lo padre e i figli, e con l'*agute scane*
Mi parea lor veder fender li fianchi. *Inf.* XXXIII. 31

Caninamente latra. *Inf.* VI. 14

Botoli trova poi, venendo giuso,
Ringhiosi più che non chiede lor possa,
Ed a lor disdegnosa *torce il muso.* *Purg.* XIV. 46
(come fanno appunto i cani grossi all'abbaiare dei piccoli)

De' miei can fuggo *lo stormo.* *Petrarca, Canz.* I. 8

Sagaci cani. *Ariosto,* VII. 32; VIII. 33

Come soglion talor dui can mordenti,
O per invidia o per altro odio mossi,
Avvicinarsi digrignando i denti,
Con occhi bieci e più che bracia rossi;
Indi a' morsi venir, di rabbia ardenti,
Con aspri ringhi e rabbuffati dossi. II. 5.

Or con sagaci cani i fagian folli
Con strepito uscir fan di stoppie e vepri. VII. 32.

Simil battaglia fa la mosca audace
Contra il mastin nel polveroso agosto,
O nel mese dinanzi o nel seguace,
L'uno di spiche e l'altro pien di mosto:
Negli occhi il punge e nel grifo mordace;
Volagli intorno, e gli sta sempre accosto,
E quel suonar fa spesso il dente asciutto;
Ma un tratto che gli arrivi, appaga il tutto. X. 105.
(Evidente, ma lungo. *Tommaseo.*)

Correndo viene, e 'l muso a guisa porta
Che 'l bracco suol, quando entra in su la traccia. XVII. 31.

O qual mastin ch'al ciottolo che gli abbia
Gittato il viandante, corre in fretta,
E morda invano con stizza e con rabbia. XXXVII. 78.

Come levrier che la fugace fera
Correre intorno ed aggirarsi mira,

Nè può con gli altri cani andare in schiera,
Chè 'l cacciator lo tien, si strugge d'ira,
Si tormenta, s'affligge e si dispera,
Schiattisce indarno, e si dibatte e tira. xxxix. 10.

Un cane, il più piccino
Di quanti mai n'abbia natura fatti:
Di pel lungo, più bianco ch'armellino,
Di grato aspetto e di mirabili atti...

E quivi Adonio comandare al cane
Incominciò, ed il cane a ubbidir lui;
E far danze nostral, farne d'estrane,
Con passi e continenze e modi sui:
E finalmente con maniere umane
Far ciò che comandar sapea colui,
Con tanta attenzion, che chi lo mira,
Non batte gli occhi, e appena il fiato spira. xliii. 106. 108.

E qual sagace can nel monte, usato
A volpi o lepri dar spesso la caccia,
Che se la fera andar vede da un lato,
Ne va da un altro, e par sprezzi la traccia;
Al varco poi lo sentono arrivato,
Che l'ha già in bocca, e l'apre il fianco e straccia. viii. 33.

Languisce il fido cane, ed ogni cura
Del caro albergo e del signore obblia;
Giace disteso, ed all'interna arsura,
Sempre anelando, aure novelle invia. *Tasso*, xiii. 63.

Canto.

Voci Cantaron sì, che nol diria sermone. *Purg.* xii. 110.

Sì dolcemente udissi,
Ch'io nol so rimembrar, non ch'io lo scriva. *Purg.* xxxi. 98.

Cominciaron canti
Di mia memoria labili e caduci. *Par.* xx. 11.
(sì oltre natura soavi che ne rimase in me una debole memoria)

Con un canto tanto divo,
Che la mia fantasia nol mi ridice. *Par.* xxiv. 23.

Cominciava a cantar sì, che con pena
Da lei avrei mio intento rivolto... *Purg.* xix. 17.

Sonava *Osanna* sì, che unque poi

Di riudir non fui senza disiro. *Par.* VIII. 29.

Render voce a voce in tempra
E in dolcezza, ch' esser non può nota,
Se non colà dove il gioir s' insempra. *Par.* X. 146.

Cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì il diletto. *Par.* XXIII. 128.

M' inebriava il dolce canto. *Par.* XXVII. 3.

Se nuova legge non ti toglie
Memoria o uso all'amoroso canto,
Che mi solea quetar tutte mie voglie,
Di ciò ti piaccia consolare alquanto
L'anima mia, che, con la sua persona
Venendo qui, è affannata tanto.
Amor che nella mente mi ragiona,
Cominciò egli allor sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.
Lo mio Maestro, ed io, e quella gente
Ch' eran con lui, *parevan sì contenti,*
Com' a nessun toccasse altro la mente.
Noi eravam tutti fissi ed attenti
Alle sue note... *Purg.* II. 106.

La voce tua, che il ciel trastulla
Sempre col canto. *Par.* IX. 76.

Nella melode che lassù si canta. *Par.* XXIV. 114.

Con canti, quai si sa chi lassù gaude. *Par.* XIX. 39.

In voce assai più che la nostra viva. *Purg.* XXVII. 9.

Perpetualemente Osanna sverna. *Par.* XXVIII. 118.

Io sentiva osannar di coro in coro. *Par.* XXVIII. 94.

Ed una melodia dolce correva
Per l'aer luminoso. *Purg.* XXIX. 29.

Un dolcissimo canto Risonò per lo cielo. *Par.* XXVI. 67.

Angelici *squilli.* (canti) *Par.* XX. 19.

Il cantar di que' che *notan* sempre (cantano in note)
Dietro alle note degli eterni giri. *Purg.* XXX. 92.

Nella *mira nota.* (mirabile canto) *Purg.* XIV. 24.

Cantavan tutti insieme ad una voce. *Purg.* II. 47.

Ricominciavan l'inno *bassi.* (a bassa voce) *Purg.* XXV. 129.

Cantando come donna innamorata. *Purg.* XXIX. 1.

(Cantava come fosse innamorata. *Guido Cavalcanti.*)

Tanto son di piacere a sentir piena. *Purg.* XIX. 21.
(tanto sono piacevole a chi mi sente)

Quand'io incominciai a *render vano*
L'udire. (quando cessò il canto) *Purg.* VIII. 7.

Nè mai in *sì dolci e in sì soavi tempre* (*Purg.* XXX. 94.)
Risonar seppi gli amorosi guai. *Petrarca, Canz.* I. 4.

E con parole e con *alpestri note*
Ogni gravezza del suo petto sgombra. *Canz.* IV. 2.
(*Alpestri note. Poliziano, Stanze,* I. 116. - Con tante *note sì pietose e scorte. Casa, Canz.* II. 3. - *Dolci e scorte Note* apprendea. *Tasso, Rime.*)

Canuto.

Un vecchio bianco per antico *pelo.* *Inf.* III. 89.
E i cape' d'oro fin farsi d'argento. *Petrarca, Son.* 9.
Se bianche non son prima ambe le tempie,
Ch'a poco a poco par che 'l tempo mischi. *Son.* 54.
(Sparserat et nigras alba senecta comas. *Proper.* L. II.)
Del *fiorir* queste innanzi tempo tempie. *Son.* 156.

Capace, Capacità.

Ma non eran *da ciò* le proprie penne. *Par.* XXXIII. 139.
Possente Se' fatto a *sostener*... *Par.* XXIII. 43.
Sostenne... Falsificare in se Buoso Donati. *Inf.* XXX. 42.
Merto di lode o di biasmo non *cape.* *Purg.* XVIII. 60.
Secondo ch'è *degno.* *Par.* XXXI. 22.
Là dove mio ingegno parea *manco.* *Purg.* IV. 77.
Ogni minor natura
È *corto ricettacolo* a quel bene... *Par.* XIX. 50.
Hanno a tanto comprender *poco seno.* *Inf.* XXVIII. 9.

Capelli — V. Chioma — Prendere per i capelli.

Allor lo presi per la cuticagna,
E dissi: E' converrà che tu ti nomi,
O che capel qui su non ti rimagna.
Ond'egli a me: Perchè tu mi dischiomi,
Nè ti dirò ch'io sia, nè mostrerolti
Se mille fiate in sul capo mi tomi.
Io avea già i capelli in mano avvolti,
E tratti glien avea più d'una ciocca,
Latrando lui con gli occhi in giù raccolti. *Inf.* XXXII. 97.

Non ti potrebbe far d'un capel calvo. *Purg.* XXVII. 27.
Gli arronciglìò le impegolate chiome. *Inf.* XXII. 34.
Pon man in quella venerabil chioma
Securamente e nelle trecce sparte,
Sì che la neghittosa esca del fango. *Petr. Canz.* II. 2. p. 4.
Le man l'avess'io avvolte entro i capegli. *Canz.* II. 1. p. 4.
Nel collo
Con man lo stringe a guisa di tenaglia. *Ariosto,* XXIX. 6.

Capitale.

Nella terra che del regno *è capo. Ar.* XXXVIII. 26; XI. 48.

Capitale pena.

L'estrema d'ogni pena. *Ariosto,* XLV. 44.

Capitare, Arrivare.

Divenimmo Là 've spiccia. *Inf.* XIV. 76; *Purg.* III. 46.
Finchè *accadesse* alcuna nave buona,
Che per Levante apparecchiasse a sciorsi. *Ariosto,* XIX. 41.
Dopo molt'anni alle ripe omicide
A dar venne *di capo* un giovinetto. XX. 36.
Il giudice, siccome io vi dicea,
Venne a questo palagio a *dar di petto.* XLIII. 134.
(Frase figurata, molto elegante. *Monti.*)

Capitare per caso in un luogo.

Se più avvien che *fortuna t'accoglia*
Dove sien genti in simigliante piato... *Inf.* XXX. 146.

Capo di Buona Speranza.

E ritrovar del lungo tratto il fine,
Che questo fa parer dui mar diversi;
E scorrer tutti i liti e le vicine
Isole d'Indi, d'Arabi e di Persi. *Ariosto.* XV. 22.

Capovolto.

Com'è *fitto Sì sottosopra?* *Inf.* XXXIV. 103.
Come *pal commesso.* *Inf.* XIX. 47.
Volse la testa ov'egli avea le zanche. *Inf.* XXXIV. 79.

Lo vidi a capo in giù sott'acqua andare. *Ariosto,* v. 69.
A capo chino. vi. 4.

Capriccio, a mio

Da me non venni. *Purg.* i. 32.

Capricorno.

Quando il *corno*
Della *capra del ciel col sol si tocca.* *Par.* xxvii. 67.

Carcere.

Breve pertugio dentro *dalla muda.* *Inf.* xxxiii. 22.
Natural *burella*
Che avea mal suolo e di lume disagio. *Inf.* xxxiv. 98.
Cieco carcere. *Purg.* xxii. 103.
Color che in se *assanna.* *Inf.* xviii. 99.
Come un poco di raggio si fu messo
Nel doloroso carcere. *Inf.* xxxiii. 55.
E lì per trar l'amico suo di pena,
Che sostenea (soffriva) nella prigion di Carlo. *Purg.* xi. 136.
Quando senti' poi ch'*era in distretto.* *Ariosto,* ii. 59.
E nella rocca gli ha fatti ambedui
Divisamente *chiudere in distretto.* xxii. 40.
E quella notte in tenebrosa parte
Incatenato e in gran ceppi messo. xxiii. 51.
Gli ha ognor tenuti in loco oscuro e fello. xxv. 75.
La femmina crudel lo fece porre,
Incatenato e mani e piedi e collo,
Nel tenebroso fondo d'una torre,
Ove mai non entrò raggio d'Apollo.
Fuor ch'un poco di pan muffato, torre
Gli fe ogni cibo, e senza ancor lassollo
Duo dì talora, e lo diè in guardia a tale... xlv. 20.
D'importuno livor stringendo segna
Di queste belle man l'avorio terso. x. 98.
Sì tosto appena gli *sferraro* i piedi,
E liberargli l'una e l'altra mano. xvii. 135.
Stringon le molli braccia aspre ritorte. *Tasso,* ii. 26.

Cardinale.

Quand'io fu' chiesto e tratto a quel cappello,
Che pur di male in peggio si travasa. *Par*. XXI. 125.
Quel ch'in pontificale abito imprime
Del purpureo cappel la sacra chioma. *Ariosto*, II. 56.
Benedetto, il nipote, ecco là veggio,
C'ha purpureo il cappel, purpureo il manto,
Col cardinal di Mantua, e col Campeggio,
Gloria e splendor del consistorio santo. XLVI. 11.
(*Vermiglia veste* - dignità cardinalizia - *Casa, Son*. 48.)

Carestia.

Di questo cibo avrete *caro*. *Purg*. XXII. 141.

Carico, caricarsi.

Ma chi pensasse il ponderoso tema,
E l'omero mortal che se ne carca,
Nol biasmerebbe, se sott'esso trema. *Par*. XXIII. 64.
Quivi soavemente spose il carco Soave. *Inf*. XIX. 130.
Tardavali il carco. *Inf*. XXIII. 84.
L'omero suo ch'era acuto e superbo
Carcava un peccator con ambe l'anche. *Inf*. XXI. 34.
Che veggendo la moglie co'duo figli
Andar carcata da ciascuna mano. *Inf*. XXX. 5.
A sua barca
Carica più di carco non si pogna. *Par*. VIII. 80.
Vanno affrettando i passi quanto ponno
Sotto l'amata soma che gl'ingombra...
E gittò 'l carco...
Ma quel meschin, che 'l suo signor più amava
Sopra le spalle sue tutto lo resse. *Ariosto*, XVIII. 188, 190.

Carità.

La nostra carità non serra porte
A giusta voglia. *Par*. III. 43.
L'*amor che dirittamente spira*. (carità vera) *Par*. XV. 2.
L'alta carità, che ci fa serve
Pronte al consiglio che il mondo governa. *Par*. XXI. 70.
La carità che tra noi *arde*. *Par*. XXII. 32.

Vedeva *visi a carità suadi.* *Par.* XXXI. 49.

Carnalità.

I peccator carnali
Che la *ragion sottomettono al talento.* *Inf.* V. 38.
(Che sommette ragione a volontate. *Folgore di S. Gemignano.*)
A vizio di lussuria fu *sì rotta*
Che libito fe' lecito in sua legge. *Inf.* V. 55.
(*A libito viveano e senza legge. Fazio, Dittam.* VI. 9.)
Di *Venere* avea sentito il *tosco.* *Purg.* XXV. 132.
Par che *Circe gli abbia in pastura.* *Purg.* XIV. 42.
Nel *diletto della carne involto.* *Par.* XI. 8.
Ma come al furto il ladro.
Così vanno a pigliar villan diletto;...
Che paiono animai senza intelletto. *Canz.* XVII. 3.
Ove lasciò li *mal protesi nervi.* *Inf.* XV. 114.
I' fui colui, che la Ghisola bella
Condussi a *far la voglia* del Marchese. *Inf.* XVIII. 58.
Femmine *da conio.* *Inf.* XVIII. 66.
Sozza scapigliata fante. *Inf.* XVIII. 130.
Peccato *ermafrodito.* (contro natura) *Purg.* XXVI. 82.
In cui lussuria fa l'ultima prova. *Petrarca, Son.* 14. p. 4.
(Dante direbbe: in cui *usa il suo soperchio. Inf.* VII. 48.)
Per le camere tue fanciulle e vecchi,
Vanno trescando, e Belzebub in mezzo
Co' mantici e col foco e con gli specchi. *Son.* 14. p. 4.
(E *Dante;* Non v'era giunto ancor Sardanapalo A mostrar ciò che in camera si puote. *Par.* XV. 107.)

Carne umana, sua infermità.

La carne de' mortali è *tanto blanda...* *Par.* XXII. 85.
L'incarco Della carne d'Adamo onde si veste. *Purg.* XI. 43.

Caronte.

Ed ecco verso noi venir per nave
Un vecchio bianco per antico pelo,
Gridando: Guai a voi, anime prave:
Non isperate mai veder lo cielo:
I' vegno per menarvi all'altra riva,

Nelle tenebre eterne in caldo e in gelo. *Inf.* III. 82.
(V. *Virg. Æn.* VI. 289.)
Quinci fur quete le lanose gote
(Valida ora quierunt. *Virg. Æn.* VI. 102.)
Al nocchier della livida palude,
Che 'ntorno agli occhi avea di fiamme rote. *Inf.* III. 97.
Caron dimonio con occhi di bragia. *Inf.* III. 109.

Carro, Carreggiata.

Un carro, *in su duo rote*, trionfale. *Purg.* XXIX. 107.
Pien di spavento Nel *porta* un carro. *Purg.* XII. 47.
La strada
Che mal non seppe *carreggiar Feton.* *Purg.* IV. 71.
Ma l'*orbita,* che fe la *parte somma*
Di *sua circonferenza.* *Par.* XII. 112.
Seguitavam la *rota*
Che fe l'*orbita sua con minor arco.* *Purg.* XXXII. 29.
(la ruota destra)
Sì come ruota più presso allo *stelo.* *Purg.* VIII. 87.
(all'asse)
Pria che piegasse il carro il *primo legno.* *Purg.* XXXII. 24.
(il timone)
Cuna Del... veicolo. (cassa del carro) *Purg.* XXXII. 118.
Nell'*arca* Del carro. (cassa del carro) *Purg.* XXXII. 125.
Coscia Del carro. (sponda) *Purg.* XXX. 100.
Tr'ambo le rote. (tra l'una e l'altra rota) *Purg.* XXXII. 131.

Carta che arde.

Come procede innanzi dall'ardore
Per lo papiro suso un color bruno,
Che non è nero ancora, e il bianco muore. *Inf.* XXV. 64.

Casato illustre.

Questo è 'l pregio e l'onore
Della casa da Calboli. *Purg.* XIV. 88.
La fama che la vostra casa onora,
Grida i signori, e grida la contrada,
Sì che ne sa chi non vi fu ancora.
Ed io vi giuro,...
Che vostra gente onrata non si sfregia

Del pregio della borsa e della spada.
Uso e natura sì la privilegia,
Sola va dritta, e il mal cammin dispregia. *Purg.* VIII. 124.

Casato illustre in decadenza.

Io vidi gli Ughi...
Già *nel calare*, illustri cittadini. *Par.* XVI. 88.
O quali vidi quei che son *difatti*
Per lor superbia! *Par.* XVI. 109.
Udir come le schiatte *si disfanno*,
Non ti parrà nuova cosa nè forte. *Par.* XVI. 76.
Quando la fortuna *volse in basso*
L'altezza de'... *Inf.* XXX. 13.
Di sua grandezza in *basso messo.* *Purg.* XVII. 117.

Casa d'improvviso arricchita, venuta dal basso.

La gente *nuova*, e i subiti guadagni,
Orgoglio dismisura han generata,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni. *Inf.* XVI. 73.
Sostener lo puzzo
Del villan d'Aguglion, di quel da Signa,
Che già per barattare ha l'occhio aguzzo. *Par.* XVI. 55.
L'oltracotata schiatta, che s'indraca
Dietro a chi fugge, ed a chi mostra il dente
Ovver la borsa, com'agnel si placa,
Già venia su, ma di *piccola gente*... (oscura) *Par.* XVI. 115.
Verga gentil *di picciola gramigna.* *Purg.* XIV. 102.
(benchè nato dal vulgo raggentilì per opere egregie)

Castello.

Venimmo appiè d'un nobile castello,
Sette volte cerchiato d'alte mura,
Difeso intorno d'un bel fiumicello. *Inf.* IV. 106.
Per guardia delle mura
Più e più fossi cingon li castelli. *Inf.* XVIII. 10.
Cenni di castella. *Inf.* XXII. 8.
Si trovò uscir del bosco in su la nona,
Dove un castel poco lontan scopria,
Il qual la cima a un monticel corona. *Ariosto,* XXIII. 20.
Castel ch'alte pendici fanno

Fortissimo, e là dentro il re si serra. XXXIV. 22.

Castigo.

Ond'egli *ha cotal merto*. *Inf.* XXXI. 93.
(E *merti giusti avran de' lor dispetti. Fazio.*)
Li suoi *dispetti*
Sono al suo petto *assai debiti fregi*. *Inf.* XIV. 71.
Di mia *semenza* cotal *paglia mieto*. *Purg.* XIV. 85.
Cotal *moneta rende*
A soddisfar chi è di là tropp'oso. *Purg.* XI. 125.
Di che *rendo ragione* in questo caldo. *Inf.* XXII. 54.
Pena vi si porta. *Inf.* XXVI. 63.
Ire alla *pena*,
Ch'è giudicata in su le tue accuse. *Inf.* XXVIII. 44.

(Pena... amara. *Purg.* XIX. 117. - Sconcia e fastidiosa pena. *Inf.* XXIX. 106. - A sì fatta pena, Che s'altra è maggio, nulla è sì spiacente. *Inf.* VI. 47. - E che pena è in voi che sì sfavilla? *Inf.* XXIII. 99. - Su di fuor *sostengon penitenza* (scontano la pena.) *Inf.* XI. 87. - Ad alleggiar la pena. *Inf.* XXII. 22.)

Cui bisognasse...
O spiritali o altre *discipline*. *Purg.* XXIII. 104.
(Quand'io patisco *estrema disciplina. Ariosto,* VI. 40; XVIII. 43.)
Pianto Giusto verrà dirietro a' vostri danni. *Par.* IX. 5.
(Questo triforme amor quaggiù disotto Si *piange*. *Purg.* XVII. 124. 137.)
Vieni a crescer la *vendetta*. *Inf.* XXXII. 80.
O giustizia di Dio quant'è severa,
Che *cotai colpi per vendetta croscia!* *Inf.* XXIV. 119.
Nullo martirio, fuor che la tua rabbia,
Sarebbe al tuo furor *dolor* compito. *Inf.* XIV. 65.
Perchè sia colpa e *duol* d'una misura. *Purg.* XXX. 108.
Parea posta lor diversa *legge*. *Inf.* XIV. 21.
Là ov'el sentia la piaga
Della giustizia che sì gli *pilucca*. *Purg.* XXIV. 38.
La rigida giustizia che mi *fruga*. *Inf.* XXX. 70.
Onde vi *batte* chi tutto discerne.
Purg. XIV. 51; *Purg.* IX. 54.
Questa cornice... ve ne *martira*. *Purg.* XVII. 132.
Per su' opra (in pena di sua opera infame)
In anima in Cocito giù si bagna. *Inf.* XXXIII. 155.
Giusto giudicio dalle stelle *caggia*

Sovra 'l tuo sangue, e sia *nuovo ed aperto*,
Tal che il tuo successor temenza n'aggia. *Purg.* VI. 100.
A chi cerca fuggir *pon grave fio.* *Ariosto*, XVII. 41.

Catone.

Libertà va cercando, ch'è si cara,
Come sa *chi per lei vita rifiuta.*
Tu 'l sai, che non ti fu per lei amara
In Utica la morte, ove lasciasti
La veste ch'al gran di' sarà sì chiara. *Purg.* I. 71.

(Dante meravigliato delle grandi virtù di Catone, non dubitò di porlo come bailo del Purgatorio. Veggasi il *Convito*, nel quale, quantunque volte gli avvenga di ricordare questo sommo, suole prorompere nelle più sublimi esclamazioni: *O sacratissimo petto di Catone, chi presumerà di te parlare? Certo maggiormente di te parlare non si può, che tacere.* *Conv.* t. IV. 5. - *E fu di loro* (Stoici) *quello glorioso Catone, di cui non fui di sopra oso di parlare. Conv.* t. IV. 5. - *E quale uomo terreno più degno fu di significare Iddio, che Catone? Certo nullo. Conv.* t. IV. 28.)

Causa, per

Io son *per lor* tra si fatta famiglia. *Inf.* XXX. 88.
E ciò avvenia *di* duol senza martiri,
Ch'avean le turbe. *Inf.* IV. 28.
Sicuri *appresso* le parole sante. *Inf.* IX. 105; *Par.* III. 25.
Di costor piagne quella gentil donna. *Petr. Canz.* II. 6. p. 4.
Solo *per lei* tornai da quel ch'i' era. *Canz.* III. 1. p. 4.

Cautela.

E questo ti fia sempre piombo a' piedi,
Per farti muover lento, com'uom lasso,
E al sì e al no che tu non vedi. *Par.* XIII. 112.
(I versi vanno lenti. *Tommaseo.*)
Sempre con *riguardo* Di non uscir... *Purg.* XXVI. 14.
Va sull'avviso. *Tasso, Aminta, Atto* I. *Sc.* 2.

Cavalla.

La donna della torma. *Inf.* XXX. 43.

Cavallo — Cavaliere — Cavalcare.

Qual esce alcuna volta di galoppo

Lo cavalier di schiera che cavalchi.
(*Ariosto*, xv. 28.) *Purg.* XXIV. 94.

E come l'uom che di trottare è lasso,
Lascia andar li compagni, e si passeggia
Fin che si sfoghi l'affollar del casso. *Purg.* XXIV. 70.

I cavalli... *erti levorsi.* *Inf.* XXVI. 36.

Da quel che *corre il vostro annual giuoco.* *Par.* XVI. 41.

Esta fiera è fatta *fella*... fatta *indomita e selvaggia,*
E dovresti *inforcar li suoi arcioni.* *Purg.* VI. 94.

Tremando *tutto mi raccoscio.* *Inf.* XVII. 125.
(uom a cavallo che ha paura)

Porti costui in *su la groppa.* (a cavallo) *Inf.* XII. 95.

Ed una vedovella *gli era al freno.* *Purg.* X. 77.
(tenea il freno del cavallo)

La bestia ad ogni passo va più ratto
Crescendo sempre. *Purg.* XXIV. 85.

Come fan bestie *spaventate e poltre.* *Purg.* XXIV. 135.

Come *falso veder* bestia, quand' *ombra.* *Inf.* II. 48.

Suo passo *falca*... *Purg.* XVIII. 94.
(il cavallo trottando descrive colle gambe davanti una falce)

Corsier di pel tra bigio e nero. *Ariosto*, IX. 60.

Un destrier baio a scorza di castagna,
Con gambe e chiome nere. XIV. 34.

Fece briglia e sella
Porre a un destrier più che la pece nero:
Così Melissa l'avea instrutto; ch'ella
Sapea quanto nel corso era leggiero. VII. 77.

Entrò Marfisa s'un destrier leardo,
Tutto sparso di macchie e di rotelle,
Di piccol capo e d'animoso sguardo,
D'andar superbo e di fattezze belle. XIX. 77.

Quel venne in piazza sopra un gran destriero
Che, fuor ch'in fronte e nel piè dietro manco,
Era, più che mai corbo oscuro e nero:
Nel piè e nel capo avea alcun pelo bianco. XIX. 79.

Scuotean le groppe
Chi baio e chi leardo e chi rovano. XXXVIII. 34.

E s'un baio corsier di chioma nera,
Di fronte bianca, e di duo piè balzano,

A par a par con lui venia Ruggiero. xxxviii. 77.
Il destrier, ch'avea andar trito e soave. xix. 81.
I segni, le fattezze isnelle ed atte. xxvii. 71.
Palafreno
Dei buon del mondo e degli avvantaggiati. xxiii. 91.
La bestia ch'era *spaventosa e poltra* (*Purg.* xxiv. 135.)
Per fuggir si rivolta, spaventato
Di non so che, che dentro al bosco *adombra;* (*Inf.* ii. 48.)
E fa crollar sì il mirto ov'è legato,
Che delle frondi intorno il piè gl'ingombra. vi. 26.
Al destrier s'accosta;
E si pensava dar di mano al freno.
Colle groppe il destrier gli fa risposta,
Che fu presto al girar come un baleno;
Ma non arriva dove i calci apposta:
Misero il cavalier se giungea appieno! i. 74.
Chè troppo mal quel gli ubbidiva al morso. vi. 58.
Quivi rignando il palafreno corse. xxix. 35.
E con chiari annitrir... scotean le groppe. xxxviii. 34.

Inforcar l'arcione, correre a briglia sciolta.

Inforcar li suoi arcioni. *Purg.* vi. 99.
Si levò su le staffe, e si raccolse
Fermo in arcione. *Ariosto,* xx. 126.
Nell'arcion si serra. vii. 6.
E sul destrier montò d'un leggier salto;
E qua e là tre volte e più lo spinse,
E quinci e quindi fe girare in alto. xxvi. 81.
Indi al suo Brigliadoro il dosso preme. xxiii. 115.
Quando crede cacciarlo, egli s'arresta;
E se tener lo vuole, o corre o trotta:
Poi sotto il petto si caccia la testa,
Giuoca di schiene, e mena calci in frotta. ii. 7.
E cogli spron gli adizza il core altiero.
Quel corre alquanto et indi i piedi ponta... iv. 46.
Di quattro sproni il destrier punto. i. 22.
Per tirar briglia, non gli può dar volta. viii. 36.
Rise Rinaldo, e disse: Io vo' tu senta
S'io so meglio di te trovar la vena.

Sprona, e a un tempo al destrier la briglia allenta,
E d'una punta con tal forza mena... xviii. 152.
Non si stende a tutto corso;
Chè dileguato si saria di botto:
Ma or lentando or raccogliendo il morso,
Se ne va di galoppo e di buon trotto. xxii. 13.
Di qua di là saltar come una damma
Fa 'l suo destrier. xxiv. 61.
E sopra vi si lancia, e via galoppa;...
L'animoso cavallo urta e fracassa,
Punto dal suo signor, ciò ch'egli 'ntoppa. ii. 19.
Quel par dall'arco uno avventato strale,
Di calci formidabile e di morso. viii. 6.
Bisogna al palafren che 'l passo studi;
Chè, quanto può menar delle calcagna,
Colei lo caccia al bosco e alla campagna. i. 17.
Ma dove per la selva è il cammin dritto,
Correndo *a tutta briglia, si disserra.* i. 64.
Destrier ch' in mezzo il bosco
Con tal rumor la chiusa *via si fende.* i. 73.
Spinse il cavallo *a tutta briglia.* xvii. 93.
E sopra gli altri *a tutta briglia* passa. xix. 82.
Tornarsi incontra *a tutta briglia* ratti. xxi. 9.
A tutta briglia corre. xli. 88; xlii. 12.
Il *caccia a tutta briglia.* ii. 23; xii. 85; xxxii. 75.
E con sferza e con spron tocca e ritocca. xxix. 64.
Con *ruinoso corso si trabocca.* xxiii. 88.
Chi la *tempesta* del suo venir sente. v. 82; i. 61.
(Bellissima metafora a indicare la strepitosa venuta del cavallo.)
Stanco ho il destrier, che muta a pena i passi
Nell'aspre vie de' faticosi sassi. ii. 39.

Votar l'arcione.

Lo sfida a battaglia;
Chè crede ben fargli *vôtar l'arcione. Ariosto,* i. 61; xvi. 69.
E *dell' arcion* con tal furor la *caccia,*
Che la riporta indietro oltra sei braccia. vii. 6.
Stordito *dell'arcion* quel *re stramazza.* xii. 84.
Che lo fe *staffeggiar* dal manco piede, xvii. 100.

Se *n'uscì di sella netto.* XXXV. 79.

(*E saltato di netto è in sul destriere. Pulci*, VI. 31.)

Uscì dell'arcione. XXIX. 65.

Rispose Sacripante: Come vedi,
M'ha qui abbattuto, e se ne parte or ora;
E perch'io sappia chi *m'ha messo a piedi,*
Fa che per nome io lo conosca ancora. I. 69.

Tu dei saper che ti *levò di sella*... I. 69.

A mille cavalieri, alla sua vita,
Al primo incontro *avea la sella tolta.* XIX 95.

Che fuor *di sella* è forza che *trabocchi.* XXXII. 75.

D'arcion disceso. XV. 55.

Con fretta *dell'arcion si sferra.* VI. 23.

Ben vi mancò poco,
Ch'ella non traboccò nella riviera. XXXV. 49.

Fu a risco di fiaccarsi il collo. XXIX. 56.

Qual su le mosse il barbaro si vede,
Che 'l cenno del partir focoso attende,
Nè qua nè là poter fermare il piede,
Gonfiar le nare, e che le orecchie tende. XLV. 71.

Ma vêr Rinaldo immantinente volse
Un suo destrier, che parve aver le penne. *Tasso*, V. 40.

Sotto ha un destrier, che di candore agguaglia
Pur or nell'Apennin caduta neve:
Turbo o fiamma non è, che roti o saglia
Rapido sì, com'è quel pronto e leve. IX. 82.

Le briglie allenta, e con maestra mano
Ambo i corsieri alternamente fiede.
Quei vanno sì che il polveroso piano
Non ritien della ruota orma o del piede:
Fumar li vedi ed anelar nel corso,
E tutto biancheggiar di spuma il morso. X. 15.

Non scese, no, precipitò di sella. XIX. 104.

Come destrier che dalle regie stalle,
Ove all'uso dell'armi si riserba,
Fugge, e libero alfin per largo calle
Va tra gli armenti, o al fiume usato, o all'erba;
Scherzan sul collo i crini, e su le spalle
Si scote la cervice alta e superba;

Suonano i piè nel corso, e par ch'avvampi,
Di sonori nitriti empiendo i campi. (*Virg.* XI. 492.) IX. 75.

Qual feroce destrier, ch'al faticoso
Onor dell'arme vincitor sia tolto,
E lascivo marito in vil riposo
Fra gli armenti e ne' paschi erri disciolto,
Se il desta o suon di tromba, o luminoso
Acciar, colà tosto annitrendo è volto;
Già già *brama l'arringo,* e, l'*uom sul dorso*
Portando, *urtato riurtar nel corso.* XVI. 28.

(Vedi *Ranalli, Degli Ammaestramenti di Letteratura.* I. 338.)

Ogni cavallo in guerra anco s'appresta,
Gli odii e il furor del suo signor seconda:
Raspa, batte, nitrisce, e si raggira,
Gonfia le nari, e fumo e foco spira. XX. 29.

Vede un destrier che con pendente briglia,
Senza rettor, trascorso è fuor di greggia;
Gli gitta al fren la mano, e il vôto dorso
Montando preme, e poi lo spinge al corso. XX. 92.

Langue il corsier, già si feroce, e l'erba,
Che fu suo caro cibo, a schifo prende:
Vacilla il piede infermo, e la superba
Cervice dianzi, or giù dimessa pende:
Memoria di sue palme or più non serba,
Nè più nobil di gloria amor l'accende;
Le vincitrici spoglie e i ricchi fregi
Par che quasi vil soma odii e dispregi. XIII. 62.

(*Virg. Georg.* III. 498; *Ov. Met.* VII. 14.)

Cavallo Troiano.

L'aguato del caval, che *fe la porta*
Ond'uscì de' Romani il gentil seme. *Inf.* XXVI. 59.

Cavaliere.

Poi seguitai lo imperador Currado,
Ed ei mi *cinse della sua milizia.* *Par.* XV. 139.

Da esso *ebbe milizia* e privilegio. *Par.* XVI. 130.

Cedere.

Poi ch'alle percosse non *seconda.* *Purg.* I. 105.

(alle percosse dell'acqua verun'altra pianta)

Celebre — V. Fama.

Cerbero.

Cerbero, fiera crudele e diversa,
Con tre gole caninamente latra...
Gli occhi ha vermigli, e la barba unta ed atra,
E il ventre largo, e unghiate le mani;
Graffia gli spirti, gli scuoia, ed isquatra...
(Si osservi l'aspro suono del verso. *Giusti.*)
Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo
Le bocche aperse, e mostrocci le sanne:
Non avea membro che tenesse fermo...
Qual è quel cane che abbaiando agugna,
E si racqueta poi che 'l pasto morde,
Chè solo a divorarlo intende e pugna;
Cotai si fecer quelle facce lorde
Dello dimonio Cerbero che introna
L'anime sì ch'esser vorrebber sorde. *Inf.* VI. 13. 33.
(Vedi la descrizione Virgiliana. *Æn.* VI. 417.)

Centauri.

Maledetti Ne' nuvoli formati, che satolli
Teseo combattér co' doppj petti. *Purg.* XXIV. 121.
(d'uomo e di cavallo)

Centro.

Nel *dritto mezzo* del campo indigno. *Inf.* XVIII. 4.
Dentro *all'alvo* Di questa fiamma. *Purg.* XXVII. 25.
Del *cuor* dell'una... *Par.* XII. 28.

Cercare.

Subito smonta, e *fulminando* passa
Dove più dentro il bel tetto s'alloggia.
Corre di qua, corre di là, nè lassa
Che non vegga ogni camera, ogni loggia.
Poi che i segreti d'ogni stanza bassa
Ha cerco invan, su per le scale poggia;
E non men perde anco a cercar di sopra,
Che perdesse di sotto, il tempo e l'opra. *Ariosto,* XII. 9.

Di su di giù va il conte Orlando, e riede;....
E mentre or quinci or quindi invano il passo
Movea, pien di travaglio e di pensieri,
Ferraù, Brandimarte...
Vi ritrovò, ch'andavano alto e basso,
Nè men facean di lui vani sentieri. XII. 10, 11.
E gli occhi indarno or quinci or quindi aggira:
Di su di giù va molte volte e riede,
Nè gli succede mai quel che desira. XII. 18.
Poi che revisto ha quattro volte e cinque
Di su di giù camere e logge e sale,
Pur di nuovo ritorna, e non relinque
Che non ne cerchi fin sotto le scale. XII. 19.
E poi ch'ogni speranza venne meno
Di più poterne ritrovar vestigi. XII. 61.
Delle quai non più tosto entrò le porte,
Che fu sommersa nel comune errore.
Lo cercò tutto per vie dritte e torte
In van di su e di giù, dentro e di fuore. XIII. 79.
Tutta quella traccia
Che fin qui avea seguita, si dilegua;
Che più nè Rabican nè 'l ladro vede,
E gira gli occhi, e indarno affretta il piede:
Affretta il piede, e va cercando invano
E le logge e le camere e le sale;...
E senza frutto alcun tutto quel giorno
Cercò di su di giù, dentro e d'intorno. XXII. 14, 15.
Non fu lento...,
A *porsi in avventura*, se potea Saper... XXIII. 40.

Cerchio — Girare in cerchio.

Fenno una ruota di sè tutti e trei. *Inf.* XVI. 21.
Così... *rotando*. *Inf.* XVI. 25.
Far di noi *centro* e di sè *far corona*. *Par.* X. 65.
Della doppia danza,
Che *circulava* il punto dov'io era. *Par.* XIII. 20.
Ed al nome dell'alto Maccabeo
Vidi moversi un altro *roteando*;
E letizia era *ferza del paleo*. *Par.* XVIII. 40.

Roteando cantava. Par. XIX. 97.

Una facella, Formata in *cerchio a guisa di corona,*
E *cinsela,* e *girossi* intorno ad ella. Par. XXIII. 94.

Si *volgeano a ruota.* Par. XXV. 107.

Distante intorno al punto un cerchio d'igne
Si girava sì ratto,...
E questo era d'un altro *circuncinto,*
E quel dal terzo, e il terzo poi dal quarto,
Dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto.
Sovra seguiva il settimo sì sparto
Già di larghezza, che il messo di Juno
Intero a contenerlo sarebbe arto.
Così l'ottavo e il nono: e ciascheduno
Più tardo si movea, secondo ch'era
Il numero distante più dall'uno. Par. XXVIII. 25.

Ampia fossa in *arco torta.* (fatta circolare) Inf. XII. 52.

L'arco suo *più tosto piega.* Purf. XIII. 6.
(ha minor circonferenza)

Girammo... *grand' arco.* Inf. VII. 128.
(gran parte del cerchio)

Intercisi Di voto i semicircoli. Par. XXXII. 254.

Cerchio meridiano. Purg. II. 2; XXV. 2; XXXIII. 104.

Cerchio zodiacale. Par. X. 16.

Cerchi che s' intersecano. Par. I. 39.

Cerchi d' oriuolo. V. Oriuolo.

Cerchio geometrico. Par. XXXIII. 103.

Certamente.

Costei *per fermo* nacque in paradiso. Petr. Canz. X. 5.

Certezza—Accertare.

La tua dimanda tuo creder *m' avvera*
Esser, ch'io fossi avaro in l'altra vita. Purg. XXII. 31.

Non altri, il *ti giura.* (accerta) Par. XXIV. 105.

Così mi *fa chiaro.* (m'accerta) Par. VIII. 91

Se desii di noi *chiarirti.* Par. V. 119.

Mi *fece assai fede.* (m'accertò) Par. VIII. 14.

E se tu credi forse ch'io t'inganni,
Fatti ver lei, e *fatti far credenza*

Con le tue mani al lembo de' tuoi panni. *Purg.* XXVII. 28.
Fa ragion. (sii certo) *Par.* XXVI. 8.
Questo *so per vero.* *Purg.* IV. 96.
Poscia che gli occhi miei si furo offerti
Alla mia Donna reverenti, ad essa
Fatti gli avea di sè contenti e certi. *Par.* VIII. 42.
A guisa d'uom che in dubbio si *raccerta;*
E che muti in conforto sua paura. *Purg.* IX. 64.
Di caro assenso
Al mio disio *certificato fermi.* *Par.* IX. 20.
Certificar con gli occhi me ne voglio. II. 69.
Certificato avean Carlo del tutto. *Ariosto,* XLIV. 31.
E poi ch'alfin le parve *esserne chiara.* II. 60.
Al detto suo Martano Orrigalle ave,
Senza accennar, *confermatrice* presta. XVII. 127.

Cerva assetata.

Siccome cerva, ch'assetata il passo
Mova a cercar d'acque lucenti e vive,
Ove un bel fonte distillar da un sasso,
O vide un fiume tra frondose rive,
Se incontra i cani allor che il corpo lasso
Ristorar crede all'onde, all'ombre estive,
Volge indietro fuggendo, e la paura
La stanchezza obliar face e l'arsura. *Tasso,* VI. 109.

Giulio Cesare.

Cesare armato *con occhi grifagni.* *Inf.* IV. 123.
(neri e lucidi indizio di un anima penetrante ed energica)
Colui che *a tutto il mondo fe paura.* *Par.* XI. 64.

(Colui che *già fe tremar il mondo. Fazio* degli *Uberti, Dittamondo,* II. 31. - Nel *Conv.* IV. 5. lo chiama: *Cesare primo principe sommo.* Di alcune sue più notevoli imprese veggasi *Par.* 54. 73, dove il poeta rammenta le glorie dell'aquila romana. - Il Betti vorrebbe che il *Voi che prima Roma sofferie In che la sua famiglia non persevra,* avesse a riferirsi ai tempi imperiali, in ciò confortato dall'autorità dell'Ottimo. dall'autor delle *Chiose* pubblicato da lord Vernon e dal comento attribuito a Pietro figliuolo di Dante. *Fazio* degli *Uberti* non con altra circonlocuzione nomina Giulio Cesare: Colui, a cui 'l Roman prima *voi* disse: *Ditam.* I. 1. - Altri Comentatori vogliono che l'uso del *Voi* sia stato introdotto dal Papa.)

Cesena.

E quella a cui il *Savio bagna il fianco,*
Così com'ella siè tra 'l piano e 'l monte. — *Inf.* XXVII. 52.
(La *terra del Savio. Fazio* degli *Uberti.*)

Cessare.

Infino al fiume di parlar mi *trassi.* — *Inf.* III. 81.
Che mai dal circuir *non si diparte.* — *Par.* XXIX. 54.
La bufera infernal che mai non *resta.* — *Inf.* V. 31.

Chiamarsi, Chiamare.

La città *c' ha nome* Dite. — *Inf.* VIII. 68.
Voci ti ho messe. — *Purg.* XIX. 35.

Chiara cosa, Oscurare una cosa chiara.

Di vera luce tenebre dispicchi. — *Purg.* XV. 64.
Che gli atti loro a me *venivan certi*
Per gli occhi. (chiari e distinti) — *Purg.* XIII. 56.

Chierico.

Questi fur *cherci,* che non han *coperchio*
Piloso al capo. — *Inf.* VII. 46.
(*Chercuto. Inf.* VII. 39. - La *tonduta schiera. Frate Stoppa.* - *Consegrata gente. Id.*)

Chiesa.

Torre a inganno La *bella Donna.* — *Inf.* XIX. 56.
Quell'*unica sposa Dello Spirito Santo.* — *Purg.* XX. 97.
La *sposa di Colui, ch' ad alte grida*
Disposò lei col sangue benedetto. — *Par.* XI. 32.
Non fu la *Sposa di Cristo* allevata
Del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto,
Per essere ad acquisto d' oro usata. — *Par.* XXVII. 40.
Vide tutt' i tempi gravi,
Pria che morisse, della *bella sposa*
Che s' acquistò con la lancia e co' clavi. — *Par.* XXXII. 129.
A sua *sposa* soccorse. — *Par.* XII. 43.
(*Amata Sposa di Cristo. Petr. Canz.* I. 2. p. 4.)

Nell' ora che la *sposa di Dio* surge
A mattinar lo sposo perchè l'ami. *Par.* x. 140.
Templo, Che si murò di segni e di martiri. Par. xviii. 122.
Ebbe la Santa Chiesa in *le sue braccia. Purg.* xxiv. 22.
Collega fu a mentener *la barca*
Di *Pietro in* alto mar per dritto segno. *Par.* xi. 149.
O *navicella* mia, com' mal se' *carca*! *Purg.* xxxii. 118.
Orto cattolico. Par. xii. 104.
L'*Agricola*, che Cristo
Elesse *all'orto* suo per aiutarlo. *Par.* xii. 71.
La *vigna*,
Che *tosto imbianca*, se 'l *vignaio* è reo. *Par.* xii. 86.
(La vigna *che guasti. Par.* xviii. 132.)
E quando il dente longobardo *morse*
La Santa Chiesa, sotto alle sue ali
Carlo Magno, vincendo, la soccorse. *Par.* vi. 94.
Tosto che con la *Chiesa mossi i piedi. Par.* vi. 22.
(credei quel che crede la Chiesa)

Chiesa Tempio.

In grembo a Dio. *Inf.* xii. 119.
Stare *a' perdoni. Purg.* xiii. 62.

Chioma.

Lunga la barba e di pel bianco mista
Portava, a' suoi capegli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista. *Purg.* i. 34.
Co' crin *scemi. Purg.* xxii. 16. Co' crin *mozzi. Inf.* vii. 57.
Le trecce d'or, che devrien far il sole
D'invidia molta ir pieno. *Petrarca, Canz.* iii. 6.
Erano i capei d'oro all' aura sparsi,
Che 'n mille dolci nodi gli avvolgea. *Son.* 61.
(Io miro i crespi e gli biondi capegli De' quali ha fatto per me rete Amore. *Fazio* degli *Uberti.* ii.)
Qual ninfa in fonti, in selve mai qual Dea,
Chiome d'oro sì fino all' aura sciolse? *Son.* 108.
Le bionde trecce sovra 'l collo sciolte,
Ov' ogni latte perderia sua prova. *Canz.* vii. 6.
E le chiome, or avvolte in perle e 'n gemme,
Allora sciolte e sovra or terso bionde;

Le quali ella spargea sì dolcemente,
E raccogliea con sì leggiadri modi,
Che, ripensando, ancor trema la mente. *Son.* 144.

Onde tolse Amor l'oro e di qual vena,
Per far due trecce bionde? *Son.* 165.

Le chiome, ch'a vederle
Di state a mezzo dì vincono il sole. *Son.* 148.

Aura che quelle chiome bionde e crespe
Circondi e movi, e se' mossa da loro
Soavemente, e spargi quel dolce oro,
E poi 'l raccogli e 'n bei nodi 'l rincrespe. *Son.* 172.

Le crespe chiome d'or puro lucente. *Son.* 24. p. 2.

Umide avea l'innanellate chiome
De' più soavi odor che sieno in prezzo. *Ariosto*, VII. 55.

Per le spalle la chioma iva disciolta,
E l'aura le facea lascivo assalto. VIII. 36.

A chiome sciolte *e orribilmente passe*. VII. 50.

Le chiome *straccia e fragne*. XLIV. 40.

E straccia... l'auree crespe chiome. XXIV. 86.
(Il *crines scindit* di Virgilio. *Æn.* XII. 870.)

Così dicendo, le mani si caccia
Ne' capei d'oro, e *a chiocca a chiocca straccia*. X. 33.

Questo crin *raccorcio e sparto*. XXV. 23.

Fu di *scorciarsi* astretta i lunghi crini. XXV. 23.

Così *scorcia*. XXV. 26.

Qual... sceglierà di quelli Che... *raccorce?* XV. 86.

Dietro e dinanzi lo *dischioma* tutto. XV. 87.

Fa nove crespe l'aura al crin disciolto,
Che natura per se rincrespa in onde. *Tasso*, IV. 30.

Poi che intrecciò le chiome, e che ripresse
Con ordin vago i lor lascivi errori,
Torse in anella i crin minuti, e in esse,
Quasi smalto su l'or, consparse i fiori. XVI. 23.

Sprezzata ancella, a chi fo più conserva
Di questa chioma, or ch'a te fatta è vile?
Raccorcierolla: al titolo di serva
Vo' portamento accompagnar servile. XVI. 48.

Cibi di magro.

Con cibi di liquor d'ulivi. *Par.* XXI. 115.

Cicala.

Sol la cicala col noioso metro
Fra i densi rami del fronzuto stelo
Le valli e i monti assorda, e il mare e il cielo. *Ar.* VIII. 20.
Come appresso la sera racchetata
La cicaletta sia, ch'or s'ode sola. XIV. 40.

Cicogna — Cicognino.

E quale il cicognin che leva l'ala
Per voglia di volare, e non s'attenta
D'abbandonar lo nido, e giù la cala. *Purg.* XXV. 10.
Quale sovresso 'l nido si rigira,
Poi che ha pasciuto la cicogna i figli,
E come quei che è pasto, la rimira. *Par.* XIX. 91.
Mettendo i denti in nota di cicogna. *Inf.* XXXII. 36.

Cieco.

Viso *spento. Par.* XXVI. 1. Vista *defunta. Par.* XXVI. 9.
Così li ciechi, a cui la roba falla,
Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna,
E l'uno il capo sopra l'altro avvalla.
Perchè in altrui pietà tosto si pogna,
Non pur per lo sonar delle parole,
Ma per *la vista che non meno agogna.*
E come agli orbi non *approda il Sole,*
Così all'ombre, dov'io parlav'ora,
Luce del ciel di sè largir non vuole. *Purg.* XIII. 61.
Lo mento, a guisa d'orbo, in su levava. *Purg.* XIII. 102.
Poi fer li *visi... supini.* *Purg.* XIV. 9.
(naturale atto che fanno gli orbi quando vogliono parlare altrui)
Sì come cieco va dietro a sua guida
Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo
In cosa che 'l molesti, o forse ancida. *Purg.* XVI. 10.
Quel traditor che *vede pur con l'uno.* *Inf.* XXVIII. 85.
(cieco d'un'occhio)
Amor d'ogni sua luce *ignudo e casso. Petr. Son.* 26. p. 2.
Chè quella parte misera gli tolse,
Che della luce sola era ministra. *Ariosto*, XIII. 36.

Condannò lui di perpetua notte. xxxiii. 111.

(Eterna notte. *Conv.* iii. 8.)

Ed obbliando per letizia torre
La fedel verga, con le mani innante
Vien brancolando al cavalier volante. xxxiii. 114.

Ma poi che la *grossezza gli discuoia*
Di quello *umor* che già gli *tolse il giorno*,
E che gli rende la vista di prima... xxxviii. 27.

Brancolando n'andava come cieco.
Oh quante volte abbracciò l'aria vana... xi. 91.

Cielo.

Ruote magne. *Purg.* xxx. 109. - Ruote eterne. *Par.* i. 64. Stellate ruote. *Purg.* xi. 36. - Superne ruote. *Purg.* viii. 18. (*Petrarca, Canz.* viii. 5.) - Dia regione. *Par.* xxvi. 10. - Cerchi superni. *Par.* xxvii. 144. - Eterni giri. *Purg.* xxx. 93. - In quel volume. (cielo che si volge intorno) *Par.* xxviii. 14. - Volte divine. *Par.* xxxiii. 58. - Vivi suggelli D'ogni bellezza. *Par.* xiv. 133. - Sommo smalto. *Purg.* viii. 111. - Diverse plage. (le diverse regioni del cielo.) *Par.* xiii. 4. - La strada.... de' pianeti. *Par.* x. 16. - Strada del sole (lo Zodiaco) *Par.* xxvi. 122. - (Strade eterne - i cieli - *Boccaccio, Son.*)

Chiamavi il cielo, e intorno vi si gira, (*Tasso*, xiv. 11.)
Mostrandovi le sue bellezze eterne. *Purg.* xiv. 146.

(Il Cielo... non per ciò *le sue bellezze eterne ne niega. Boccaccio, Proemio.*)

E il ciel, cui tanti lumi fanno bello,
Dalla mente profonda che lui volve
Prende l'immage, e fassene suggello. *Par.* ii. 130.

Or ti solleva a più beata spene,
Mirando 'l ciel, che *ti si volve intorno* (*Purg.* xiv. 148.)
Immortal ed adorno:
Che dove, del mal suo quaggiù sì lieta,
Vostra vaghezza acqueta
Un mover d'occhio, un ragionar, un canto;
Quanto fia quel piacer, se questo è tanto! *Petr. Canz.* xvii. 3.

Volando tanto su *nel bel sereno.* *Son.* 77. p. 2.

Mille fiate ho chieste a Dio quell'ale
Con le quai del mortale

Carcer nostr'intelletto al ciel si leva. *Canz.* XVII. 1.

Nell'*eterno seren*...
Fuor di quest'aer torbo... *Ariosto,* XXVII. 34.

E fuor dell'aria pestilente e ria
Si goderan l'eterna primavera. XXXIV. 59.

...Lieto aspira alla superna sede.
Mira il ciel com'è bello, e mira il sole,
Ch'a se par che n'inviti, e ne console. *Tasso,* II. 36.

Ma, perchè più lo tuo desir s'avvive
Nell'amor di qua su, più fiso or mira
Questi lucidi alberghi e queste vive
Fiamme, che mente eterna informa e gira;
E in angeliche tempre odi le dive
Sirene, e il suon di lor celeste lira. XIV. 9.

Oh quanto belle
Luci il tempio celeste in se raguna!
Ha il suo gran carro il dì; le aurate stelle
Spiega la notte e l'argentata luna;
Ma non è chi vagheggi o questa o quelle;
E miriam noi torbida luce e bruna. XVIII. 13.

Come rimane splendido e sereno
L'emisperio dell'aere quando soffia
Borea da quella guancia, ond'è più leno,
Perchè si purga e risolve la roffia
Che pria 'l turbava, sì che *il ciel ne ride*
Con le bellezze d'ogni sua paroffia. *Par.* XXVIII. 79.

(In Dante il bel pianeta che ad amar conforta fa *tutto rider l'oriente,* perchè questo si abbellisce tanto di quel vivo splendore, che parea sentirne insolito *godimento*... Quando il cielo, sgombrate le nubi, ritorna a sfavillare della piena chiarità delle stelle, ei ne dice che *ride con tutte le sue bellezze. Par.* XXVIII. 83. E quando nella sublime altezza de' cieli ode correre una soave melodia e vede l'improvviso raggiare di luci vivissime, questo sarà per lui *un riso dell'universo. Par.* XXVII. 6. – Ma volendo mutar forma al suo concetto, per farne intendere come quattro chiare stelle si circondassero di mirabili splendori, ci rappresenterà il cielo quasi *godesse di quelle fiamme. Purg.* I. 25. – Qua è il cielo che *gode* di quelle fulgide luci, là è Venere che fa *ridere* il cielo, altrove è questo che *ride* a' suoi grandi e insoliti fulgori; in tanta varietà è sempre una e stupenda la bellezza. *Giuliani.*)

Ciel di bel sereno adorno. *Purg.* XXX. 24.
Lo cielo avvivan di tanto sereno. *Par.* XIII. 5.

Vidi... Tanti splendor, ch'io pensai ch'ogni lume
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso. *Par*. XXI. 32.
E di subito parve giorno a giorno
Essere aggiunto, come Quei che puote
Avesse il ciel d' un'altro Sole adorno. *Par*. I. 61.

Cielo ottenebrato. V. *Oscuro*.

Cielo nuvoloso che si scioglie in pioggia. V. *Pioggia*.

Inver la *plaga*
Sotto la quale il Sol mostra men fretta. *Par*. XXIII. 11.
(parte media del cielo)
Il mezzo del cielo. *Par*. XXX. 4.
Quel carro a cui il *seno*
Basta del nostro cielo. (spazio di cielo) *Par*. XIII. 7.
Da quel confine *che più è remoto*. *Purg*. XXXII. 111.
(parte più alta del cielo)
Il *più remoto*. (dei cerchi) *Par*. XXXI. 115.
Cielo... *profondo*. (alto) *Par*. XXX. 4.
Quanto si discorda
Da terra il *ciel che più alto* festina. *Purg*. XXXIII. 89.
Quella *region, che più su tuona*. *Par*. XXXI. 73.
Il ciel più di nebbia scarco. *Petrarca, Son*. 94.
Il ciel qual è se nulla nube il veli. *Canz*. III. 2. p. 2.
Il sol mai sì bel giorno non aperse:
L'aere e la terra si allegrava, e l'acque
Per lo mar avean pace e per li fiumi.
Tra tanti amici lumi
Una nube lontana mi dispiacque. *Canz*. IV. 5. p. 2.
E 'l ciel di vaghe e lucide faville
S'accende intorno, e 'n vista si rallegra
D'esser fatto seren da sì begli occhi. *Son*. 140.
E d'un dolce seren diffuso ride
Il ciel, che sè più chiaro unqua non vide. *Tasso*, XV. 9.
Un bel tepido ciel di dolce state
Trovaro... Ma il ciel di candidissimi splendori
Sempre s'ammanta, e non s'infiamma o verna. XV. 53. 54.

Cigno.

Qual è timido cigno, a cui sovrasta
Col fero artiglio l'aquila proterva,

Ch'a terra si rannicchia, e china l'ali. *Tasso,* XX. 68.

Cima.

La vide... *isporger la superna parte.* *Par.* XXII. 70.
(alzare la cima)

Cipresso.

Ch'in mezzo avea un boschetto di cipressi
Che parean d' una stampa tutti impressi. *Ariosto,* XXXVI. 41.
Altero sorge,
Quasi eccelsa piramide, un cipresso. *Tasso,* XIII. 38.

Cipro.

L' isola sacra all' amorosa Dea. *Ariosto,* XVIII. 136.
La terra d' amor piena e di piacere. XVIII. 137.

(Descrizione della casa di Venere e d' Amore nell' isola di Cipro: V. *Poliziano, Stanze,* I. 70-125.)

Circoncisione.

Convenne a' maschi *all' innocenti penne,*
Per circoncidere, acquistar virtute. *Par.* XXXII. 80.

Circondare.

L'alte fosse,
Che *vallan* quella terra sconsolata. *Inf.* VIII. 76.
La dolorosa selva le è *ghirlanda.* *Inf.* XIV. 10.

(Fuor di quel mar che la terra *inghirlanda. Par.* IX. 84. - Ecco vede un pratel d' ombre coperto, Che sì d' un alto fiume si *ghirlanda. Ariosto.* XIV. 38.)

Montereggion di torri *si corona.* *Inf.* XXXI. 41.

(Far di noi centro e di sè *far corona. Par.* X. 65; *Par.* XXXI. 71.)

Ampia fossa... tutto il piano *abbraccia.* *Inf.* XII. 52.
Sì mi *girò* la fronte. *Par.* XXV. 12.
Come la cerchia che d' intorno *il volge.* *Inf.* XVIII. 3.
Questa palude...
Cinge d' intorno la città dolente. *Inf.* IX. 32.

(*Inf.* IV. 24; XVIII. 11; XXXI. 8, 85; XXXII. 49; *Purg.* I. 133; *Par.* XV. 140; XXIII. 96; XXVII. 114; XXVIII. 27. - Sarebbe al sol troppo larga *cintura. Par.* XXX. 105.)

D' un *cerchio* lo *chiuse.*
Par. XII. 5; *Inf.* IX. 114; XXII. 59; XXXII. 11; *Purg.* IX. 30.

Chi è costui che il nostro monte *cerchia?* *Purg.* XIV. 1.
Cerchiato dalla fronda di Minerva. *Purg.* XXX. 67.
Quei che un muro ed una fossa *serra.* *Purg.* VI. 84.
Ciascun *si fascia* di quel ch'egli è inceso. *Inf.* XXVI. 48.
Onde vien la letizia che mi *fascia.* *Par.* XXVI. 135.
(Stagno che le mura *fascia. Ar.* XLIII. 77.)
Fanno dell'orizzonte insieme *zona.* *Par.* XXIX. 3.
Un'isoletta è questa, che dal mare
Medesmo che li cinge *è circonfusa.* *Ariosto,* XL. 55.

Circonferenza.

Miglia ventiduo la valle *volge.* *Inf.* XXIX. 9.
Cercando lui tra questa gente sconcia,
Con tutto ch'ella (la valle) *volge* undici miglia. *Inf.* XXX. 85.
La sua circonferenza
Sarebbe al Sol troppo larga *cintura.* *Par.* XXX. 104.

Circonlocuzione.

Parlar diffuso. *Par.* XI. 75.

Circulare — Che si muove in circolo.

Circular natura. *Par.* VIII. 127.
Un'ampia fossa *in arco torta.* *Inf.* XII. 52.

Città — V. Costumi.

Vedi nostra città *quanto ella gira!* *Par.* XXX. 130.
Nel *picciol cerchio* s'entrava per porta,
Che si nomava da quei della Pera. *Par.* XVI. 125.
Cortesia e valor, dì, se dimora
Nella nostra città sì come suole...? *Inf.* XVI. 67.
In sul paese ch'Adige e Po riga
Solea valore e cortesia trovarsi
Prima che Federigo avesse briga. *Par.* XVI. 115.
A così riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello... *Par.* XV. 130.
Tu ricca, tu con pace, tu con senno. *Purg.* VI 137.
Villa... onde ogni scienza disfavilla. *Purg.* XV. 97.
Veggendo Roma e l'ardua sua opra
Stupefacensi, quando Laterano

Alle cose mortali andò di sopra. *Par.* XXXI. 34

La gente nuova, e i subiti guadagni,
Orgoglio e dismisura han generata,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni. *Inf.* XVI. 73

La tua città ch'è piena
D'invidia sì, che già trabocca il sacco. *Inf.* VI. 49

Il nido di malizia tanta. *Inf.* XV. 77

Il luogo, u' fui a viver posto,
Di giorno 'n giorno più di ben *si spolpa,*
E a trista ruina par disposto. *Purg.* XXIV. 79.

Li cittadin della città partita. *Inf.* VI. 61.

Superbia, invidia ed avarizia sono
Le tre faville c'hanno i cori accesi. *Inf.* VI. 74.

In te non stanno senza guerra
Li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
Di quei che un muro ed una fossa serra.

Cerca, misera, intorno dalle prode
Le tue marine, e poi ti guarda in seno
S'alcuna parte in te di pace gode. *Purg.* VI. 82.

Sovra la porta, ch'al presente è carca
Di nuova fellonia di tanto peso,
Che tosto fia jattura della barca... *Par.* XVII. 94.

Pistoia in pria di Neri *si dimagra.* *Inf.* XXIV 24.

Sanguinoso esce della trista *selva;* (Firenze)
Lasciala tal, che qui a mill'anni
Nello stato primaio non *si rinselva.* *Purg.* XIV. 61.
(diradata di cittadini)

Venne serva la città di Baco. *Inf.* XX. 59.

E come il volger del ciel della luna
Cuopre ed iscuopre i liti senza posa,
Così fa di Fiorenza la fortuna, *Par.* XVI. 16.

Ben fa Bagnacaval, che non rifiglia,
E mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
Che di figliar tai conti più s'impiglia. *Purg.* XIV. 115.

V. *Inf.* XXXIII. 79; *Purg.* XXIII, 94; *Purg.* VI. 76 e seg.

La prima volta ch'a città venisti, *Par.* XVI. 144.

Non altrimenti stupido si turba
Lo montanaro, e rimirando ammuta,
Quando rozzo e salvatico s'inurba. *Purg.* XXVI, 67.

Città che sostenne lungo assedio.

La terra che *fe già la lunga prova.* *Inf.* XXVII. 43.
Lode di città. *Ariosto,* XLIII. 55. 63.

Cittadinanza — Cittadino.

Quei che un muro ed una fossa serra. *Purg.* VI. 84.
Ma la cittadinanza, ch'è or mista
Di Campi e di Certaldo e di Figghine,
Pura vedeasi nell'ultimo artista. *Par.* XVI. 49.
Le donne e i cavalier, gli affanni e gli agi,
Che ne 'nvogliava amore e cortesia. *Purg.* XIV. 109.
Son... della tua terra. *Purg.* VI. 74.
Il mio *vicin* Vitaliano. *Inf.* XVII. 68.

(Piange Pistoia e i cittadin perversi, Che perdut'hanno sì dolce *vicino. Petrarca, Son.* 9. p. 4. - *Vicini,* per concittadini. *Boccaccio, Gior.* X. nella fine della nov. I.)

La tua città...
Seco mi tenne in la vita serena. *Inf.* VI. 49.
A' duo miglior di Fano... *Inf.* XXVIII. 76.
Io vidi gli Ughi...
Già *nel calare,* illustri cittadini. *Par.* XVI. 88.
Dirada in te le maligne radici,
De' figli non pietosa,
C'hanno fatto il tuo fior sudicio e vano. *Canz.* XX. 3.

(E il *Petrarca, Canz.* II. 6. p. 4: Di costor piagne quella gentil donna, Che t'ha chiamato, acciocchè di lei sterpi Le male piante, che fiorir non sanno.)

Cleopatra.

Piangene ancor la trista Cleopatra,
Che, fuggendogli innanzi, dal colubro
La morte prese subitana ed atra. *Par.* VI. 76.

(Fortis, et asperas Tractare serpentes, ut atrum Corpore combiberet venenum. *Orazio,* I. 37. - Cleopatrás *lussiorosa. Inf.* V. 63.)

La regina splendida del Nilo. *Ariosto,* X. 56.

Clima.

Il Tanai là sotto 'l freddo *cielo.* *Inf.* XXXII. 27.
E l'altra terra, secondo ch'è degna

Per se o per *suo ciel* concepe e figlia. *Purg.* XXVIII. 112.
In ver l'arene,
Queste del giel, quelle del Sole schife. *Purg.* XXVI. 44.

Clizia — Elitropio.

Nè quella, ch'a veder lo Sol si gira,
E 'l non mutato amor mutata serba. *Dante, Son.* 44.

Coda.

Nel vano tutta sua coda guizzava,
Torcendo in su la venenosa forca,
Che a guisa di scorpion la punta armava. *Inf.* XVII. 25.
Là 'v'era il petto, la coda rivolse,
E quella tesa, come anguilla, mosse. *Inf.* XVII. 103.
Attorse... la coda al dosso duro;
E, poichè per gran rabbia la si morse... *Inf.* XXVII. 124.
E, come vespa che ritragge l'ago,
A sè traendo la coda maligna. *Purg.* XXXII. 133.

Cognome — V. Nome.

Colle.

E come clivo in acqua di suo imo
Si specchia quasi per vedersi adorno,
Quando è nel verde e ne' fioretti opimo. *Par.* XXX. 109.
Per questa di bei colli ombrosa chiostra. *Petr. Son.* 140.
Fresco ombroso fiorito e verde colle. *Son.* 185.
(Nel giogo un verde colle alza la fronte. *Poliziano*, I. 70.)
Dolci colli. *Son.* 52. p. 2.

(Qui sono i *collicei dolci* e piacevoli Adombrati e coperti. *Fazio, Dittamondo*, III. 10.)

Culte pianure e *delicati* colli. (deliziosi) *Ariosto*, VI. 20.

Collottola.

Là dove 'l collo alle spalle s'annoda. *Inf.* XXIV. 99.

Colomba.

Quali colombe dal disio chiamate,
Con l'ali aperte e ferme, al dolce nido
Volan, per l'aer dal voler portate. *Inf.* V. 82.

(*Chiamate*, indica la prima mossa; *portate*, la tendenza amorosa del

volo; *con l'ali ferme,* chè così gli uccelli volano dall'alto al basso. *Tommaseo.* - Dante mirò forse al Virgiliano: *Mox aere lapsa quieto* ecc. *Æn.* v. 216.)

Come quando, cogliendo biada o loglio,
Gli colombi adunati alla pastura,
Queti, senza mostrar l'usato orgoglio,
Se cosa appare ond'elli abbian paura,
Subitamente lasciano star l'esca,
Perchè assaliti son da maggior cura. *Purg.* II. 124.

Sì come quando il colombo si pone
Presso al compagno, l'uno all'altro pande,
Girando e mormorando, l'affezione. *Par.* XXV. 19.

(La similitudine dell'Inferno è più delicatamente condotta; quella del Purgatorio più nuova più semplice: in quella del Paradiso sentesi ne' suoni la voce della colomba. *Tommaseo.*)

Qual grazia, qual amore, o qual destino
Mi darà penne in guisa di colomba,
Ch'i' mi riposi e levimi da terra? *Petrarca, Son.* 52.

Timide, a guisa di colombe stanno,
Che da' granosi paschi ai nidi caccia
Rabbia de'venti che fremendo vanno
Con tuoni e lampi. *Ariosto,* XLVI. 111.

Come conigli o timidi colombi,
A cui vicino alto rumor rimbombi. XX. 92.

Così piuma talor, che di gentile
Amorosa colomba il collo cinge,
Mai non si scorge a se stessa simile,
Ma in diversi colori al Sol si tinge:
Or d'accesi rubin sembra un monile,
Or di verdi smeraldi il lume finge,
Or insieme li mesce, e varia e vaga
In cento modi i riguardanti appaga. *Tasso,* XV. 5.

(Mira là quel colombo Con che dolce sussurro lusingando Bacia la sua compagna. *L'Aminta* - Bacia il suo dolce sposo la colomba. *Poliziano.* I. 91.)

Colombo.

Un uom della Liguria avrà ardimento
All'incognito corso esporsi in prima;
Nè 'l minaccevol fremito del vento,

Nè l'inospito mar, nè il dubbio clima,
Nè s'altro di periglio o di spavento
Più grave e formidabile or si stima,
Faran che 'l generoso entro ai divieti
D'Abila angusti l'alta mente acqueti.
Tu spiegherai, Colombo, a un novo polo
Lontano sì le fortunate antenne,
Ch'a pena seguirà con gli occhi il volo,
La fama c'ha mille occhi mille penne. *Tasso*, xv. 31, 32.

Colore — V. Bianco, Fiamma, Pallore, Rossore.

Rispose, colorata come fuoco. *Purg.* xxxiii. 9.

(E nella *Vita Nuova* p. 3. Una nebula di *color di fuoco.*)

L'una tanto rossa,
Ch'a pena fora dentro al fuoco nota. *Purg.* xxix. 122.
Qual ferro che bollente esce del fuoco. *Par.* i. 60.
Quale un fuoco acceso,
Ci si fe l'aer, sotto i verdi rami. *Purg.* xxix. 34.
Color di fiamma viva. *Purg.* xxx. 33.
Di quel color, che, per lo sole avverso,
Nube dipinge da sera e da mane, (rosso infocato)
Vid'io allora tutto il ciel cosperso. *Par.* xxvii. 28.
L'Arbia colorata in rosso. *Inf.* x. 86.
Sì fiammeggiante,
Come sangue che fuor di vena spiccia. *Purg.* ix. 101.
Più che sangue rossa. *Inf.* xviii. 62.

(E nella *V. N.* p. 3. un leggero colore sanguigno è chiamato: *sanguigno leggiermente.*)

E giammai non si videro in fornace
Vetri e metalli *si lucenti e rossi.* *Purg.* xxiv. 137.
M'appario Un non sapea che bianco. *Purg.* ii. 22.
L'altro tanto bianco,
Che nulla neve a quel termine arriva. *Par.* xxxi. 14.
Parea neve testè mossa. *Purg.* xxix. 126.

(Il viso suo come *neve mo messa Parea. Boccaccio, Amorosa Visione.* C. 15.)

Dolce color d'oriental zaffiro. *Purg.* ii. 13.
Verdi, come fogliette pur mo nate. *Purg.* viii. 28.
L'altr'era, come se le carni e l'ossa

Fossero state di smeraldo fatte. *Purg.* XXIX. 124.

Men che di rose, e più che di viole,
Colore aprendo. (rosso oscuro) *Purg.* XXXII. 58.

Sì fatta, che poco
Più alla croce si cambiò Maria. *Purg.* XXXIII. 5.

Lo smarrito volto,
Com'amor vuol, così le colorava. *Purg.* XIX. 14.

E quale è il trasmutare in picciol varco
Di tempo in bianca donna, quando il volto
Suo si discarchi di vergogna il carco. *Par.* XVIII. 64.

Del color consperso,.
Che fa l'uom di perdon talvolta degno. *Purg.* V. 20.

(Rossore. - Vi è pure una *trista* vergogna. *Inf.* XXIV. 131.)

Un color bruno,
Che non è nero ancora, e il bianco muore. *Inf.* XXV. 64.

Livido e nero come gran di pepe. *Inf.* XXV. 84.

Tu vederai del bianco fatto bruno. *Par.* XXII. 93.

L'acqua era buia molto più che *persa*. *Inf.* VII. 103.

(Il *perso dal nero discende...* il perso è un color misto di purpureo e di nero, ma vince il nero e da lui si denomina. *Conv.* IV. 20. - Dunque verrà, come dal *nero il perso*. *Canz.* XVI. 6.)

Di color scialba. (sbiancata) *Purg.* XIX. 9.

Col livido color della petraia. *Purg.* XIII. 9.

Con manti
Al color della pietra non diversi. (lividi) *Purg.* XIII. 47.

Tutto di pietra di color ferrigno. *Inf.* XVIII. 2.

Mi parea tra bianca e gialla. *Inf.* XXXIV. 43.

Tutto l'occidente
Mutava in bianco aspetto di cilestro. *Purg.* XXVI. 5.

Se io mi trascoloro
Non ti maravigliar. *Par.* XXVII. 19.

Trasmutò sembianza. *Par.* XXVII. 34.

Cenere o terra che secca si cavi,
D'un color fora col suo vestimento. *Par.* IX. 115.

Concolore, (d'uno stesso colore) *Par.* XII. 11.

Oro ed argento fino e cocco e biacca,
Indico legno lucido e sereno,
Fresco smeraldo in l'ora che si fiacca,
Dall'erba e dalli fior dentro a quel seno

Posti, ciascun saria di color vinto,
Come dal suo maggiore è vinto il meno. *Purg.* VII. 73.
Riman nudo... dal colore... primaio. *Par.* II. 107.
Vela Di color nuovo. *Inf.* XXV. 118.
L'un d'un rosso mal tinto, e l'altro verde;
Ma il primo quasi imbianca, e il color perde. *Ariosto,* XXVII. 51.
Forza è ch'a quel parlar divegna
Quale è di grana un bianco avorio asperso. X. 98.
(Indum, sanguineo veluti violaverit ostro Si quis ebur, aut mixta rubent ubi lilia multa Alba rosa. *Virg. Æn.* XII. 67.)
Come ai gigli sarian miste viole. *Tasso,* XII. 69.
Dolce color di rose in quel bel volto
Fra l'avorio si sparge e si confonde. IV. 30.
E smarrisce il bel volto in un colore
Che non è pallidezza, ma candore. II. 26.

Colpa.

Rio. (colpa, reità) *Purg.* VII. 7.
Dànnosa colpa. *Inf.* VI. 53. Laide colpe. *Purg.* XXXI. 121.
Colpa di quella. (per colpa)
(*Ar.* XIII. 4.) *Purg.* XXXII. 32; *Par.* I. 30.
Colpa o vergogna dell'umane voglie. *Par.* I. 30.
(*Colpa e vergogna* della misera cupidigia de' mortali. *Bocc. Gior.* X. n. 8.)
Per se stessa. (per sola sua colpa) *Par.* VII. 37.
Cotesta oblivion chiaro conchiude
Colpa nella tua voglia altrove attenta. *Purg.* XXXIII. 98.
Ed in sua dignità mai non riviene,
Se non riempie dove colpa vôta,
Contra mal dilettar con giuste pene. *Par.* VII. 83.
Tanto sodisfece,
Che d'ogni colpa vince la bilancia. *Par.* XIII. 41.
Di mia colpa compunto. *Inf.* X. 109.
Tal colpa a tal martirio lui condanna. *Inf.* XVIII. 95.
Perchè sia colpa e duol d'una misura. *Purg.* XXX. 108.
Da colpa si dislega. *Purg.* XXXIII. 119.
Colpa contraria. *Inf.* VII. 45.
La colpa, che rimbecca
Per dritta opposizione alcun peccato. *Purg.* XXII. 49.
Ma nell'uno è più colpa e più vergogna. *Par.* XXIX. 84.

E perchè *tor di colpa* si vorrebbe. (discolparsi)
Ariosto, XXXIII. 86.

Colpire.

Ma un tratto che gli *arrivi*, appaga il tutto. *Ar.* X. 105.
Alfin di mille colpi un gli ne colse
Sopra le spalle ai termini del mento. XV. 83.
Come Calamidor quel colpo mira,
Volta la briglia per levarsi in fretta;
Ma Zerbin dietro un gran fendente tira,
Dicendo: Traditore, aspetta, aspetta.
Non va la botta ove n'andò la mira,
Non che però lontana vi si metta:
Lui non potè arrivar. XVI. 63.
Stringe Fusberta, poichè l'asta è rotta,
E *tocca* Serpentin... XVI. 82.
E su la tempia subito l'*attasta*
D'*un dritto* tal... XVII. 93.
E chi nel collo e chi nel petto *imbrocca*. XVIII. 113.
Spessi come tempesta i colpi libra. XLII. 56.
(apporta drizza a filo)
Feria maggior percosse il re Gradasso. XXXIII. 81.
(Vibrava: Modo elegante. *Monti.*)

Di colpo, immantinente.

Di colpo. *Inf.* XXII. 124. Di botto. *Inf.* XXII. 130.

Comacchio.

E la città ch'in mezzo alle piscose
Paludi, del Po teme ambe le foci,
Dove abitan le genti disiose
Che 'l mar si turbi e sieno i venti atroci. *Ariosto*, III. 41.

Comandare.

Quei che provaro empj nemici e felli
I settecento a cui Rinaldo *accenna*. *Ariosto*, XXXI. 85.

Combattimento.

Ferir torneamenti. (combattere in tornei) *Inf.* XXII. 6.
(*Fieri ludi*, giostra, festa d'armi. *Poliziano, Stanze*, I. 1. - *Marzial lavoro. Pol.* I. 20. - Di *giostra* ambo *maestri*. *Ariosto*, XXXI. 39.)

Io fui *uom d'arme.* (guerriero) *Inf.* XXVII. 67.
Tutti color ch'a quel tempo eran ivi
Da poter arme. (abili all'armi) *Par.* XVI. 46.
... Al mio Bellisar *commendai l'armi,*
Cui *la destra del ciel* fu sì *congiunta.* *Par.* VI. 25.
Alta guerra. (terribilmente grande) *Inf.* XXXI. 119.
Io vidi già cavalier *mover campo,* (mettersi in marcia)
E *cominciare stormo,* e far lor *mostra.* *Inf.* XXII. 1.
Dopo lunga tenzone
Verranno al sangue. *Inf.* VI. 6.
Tragge Marte vapor di val di Magra,
Ch'è di torbidi nuvoli involuto,
E con tempesta impetuosa ed agra
Sopra Campo Picen fia combattuto:
Ond'ei repente spezzerà la nebbia,
Sì ch'ogni Bianco ne sarà feruto. *Inf.* XXIV. 144.
Esso (l'aquila romana) *atterrò l'orgoglio* degli Arabi,
... Farsaglia percosse
Sì, ch'al Nil *caldo si sentì del duolo...*
Da onde venne *folgorando* a Giuba... *Par.* VI. 49.
La terra, ond'io fui,
Che fe del *sangue suo già caldo il porto.* *Par.* IX. 92.
La fortunata terra di Puglia
Di Puglia fu del *suo sangue dolente.* *Inf.* XXVIII. 9.
Fe di Franceschi *sanguinoso mucchio.* *Inf.* XXVII. 44.

(*Rutulorum acervos: Virg. Æn.* X. 509. - Fe de Franceschi *mucchi* senza novero. *Fazio, Dittam.* II. 29. - E del *sangue tedesco orribil guazzo* Parma vedrà per tutto il campo aprico. *Ariosto,* III. 29.)

Lo *strazio* e 'l *grande scempio,*
Che *fece l'Arbia colorata in rosso.* *Inf.* X. 85.
Padova... *Cangerà l'acqua* che Vicenza bagna. *Par.* IX. 46.
La *ruina e il crudo scempio*
Che fè Tamiri. *Purg.* XII. 55.
Il cui ossame ancor s'accoglie
A Ceperan... *Inf.* XXVIII. 14.
Per cui e Alessandria e la sua guerra
Fa *pianger* Monferrato e il Canavese. *Purg.* VII. 135.
Rotti fur quivi, e *volti negli amari*
Passi di fuga, e veggendo *la caccia...* *Purg.* XIII. 118.

Dopo la *dolorosa rotta,* quando
Carlo Magno perdè la *santa gesta,*
Non sonò sì terribilmente Orlando. *Inf.* XXXI. 16.

(E il *Pulci, Morgante Maggiore:* Là dove il corno sonò tanto forte
Dopo la *dolorosa rotta*...)

Or, quando tu cantasti le *crude armi* (la pùgna)
Della doppia tristizia di Giocasta. *Purg.* XXII. 55.

E vedrai nella morte de' mariti
Tutte vestite a brun le donne Perse,
E tinto in rosso il mar di Salamina.
E non pur questa *misera ruina*... (disfatta) *Petr. Canz.* 1. 7. p. 4.

Per ogni piaggia
Fece l'erbe sanguigne
Di lor vene, ove 'l nostro ferro mise. *Canz.* IV. 4. p. 4.

Di qua di là gridar si sente all'arme,
Come usati eran far quasi ogni giorno.
Monti chi a piè, chi non è armato s'arme,
Alla bandiera ognun faccia ritorno,
Dicea con chiaro e bellicoso carme
Più d'una tromba che scorrea d'intorno:
E come quelle svegliano i cavalli,
Svegliano i fanti timpani e i timballi. *Ariosto,* XXXVI. 29.

Par che quel pian di lor lance s'inselve. X. 89.

L'alto rumor delle sonore trombe,
De' timpani e de' barbari stromenti,
Giunti al continuo suon d'archi, di frombe,
Di macchine, di ruote e di tormenti;
E quel di che più par che 'l ciel rimbombe,
Gridi, tumulti, gemiti e lamenti;
Rendono un alto suon ch'a quel s'accorda,
Con che i vicin, cadendo, il Nilo assorda.

Grande ombra d'ogn'intorno il cielo involve,
Nata dal saettar delli duo campi:
L'alito, il fumo del sudor, la polve
Par che nell'aria oscura nebbia stampi.
Or qua l'un campo, or l'altro là si volve. XVI. 56. 57.

L'artiglieria, come tempesta, fiocca X. 51.

Chè, mentre la crudel battaglia *ardea.* XV. 6.

Spronò il cavallo, e *dove ardea più fiera*

La battaglia, lo spinse. XVI. 71.

La pugna *più che mai ribolle ardente.* XXIV. 107.

S'incrudelisce e *inaspra* la battaglia,
D'orrore in vista e di spavento piena. XII. 50.

Più e più sempre *inaspera* la guerra. XVIII. 63.

Con la spada *addosso*
A Sacripante *tutto s'abbandona.* II. 10.

Una stoccata gli *trasse* alla pancia. VI. 65.

Chè fere, urta, riversa, e mette a morte. XVI. 65.

L'urta, l'apre, ruina e mette in volta. XVIII. 40.

Urta, apre, caccia, atterra, taglia e fende
Qualunque lo impedisce o gli contrasta. XVIII. 57.

Quivi Rinaldo assale, apre e sbaraglia
Le schiere avverse, e le bandiere atterra. XVIII. 146.

Non pur per l'aria gemiti e querele,
Ma volan braccia e spalle e capi sciolti.
Pel campo errando va Morte crudele
In molti, varj, e tutti orribil volti. XII. 80.

Lascia quel morto, e Balisarda stringe
Verso uno stuol che più si vede appresso;
E contra a questo e contra a quel si spinge,
Ed a chi tronco ed a chi il capo ha fesso:
A chi nel petto, a chi nel fianco tinge
Il brando, o a chi l'ha nella gola messo:
Taglia busti, anche, braccia, mani e spalle;
E il sangue, come un rio, corre alla valle. XLIV. 87.

Vengon nel campo, ove fra spade ed archi
E scudi e lance, in un vermiglio stagno
Giaccion poveri e ricchi, e re e vassalli,
E sozzopra con gli uomini i cavalli. XVIII. 182.

Nuoteranno i destrier fin alla pancia
Nel sangue uman per tutta la campagna. III. 55.

Ondeggiò il sangue per campagna, e corse
Come un gran fiume, e dilagò le strade.
Ottanta mila corpi numerose,
Che fur quel dì messi per fil di spade. XVIII. 162.

Quivi dei corpi l'orrida mistura,
Che piena avea la gran campagna intorno. XVIII. 183.

Ridur quella battaglia a tregua. XII. 64.

Tumultuaria... gente. (ragunaticcia) XLVI. 96.
Fe sonar raccolta. XVIII. 158; XLIV. 94.
Far cavalli e gente. (raccogliere) VIII. 25; XXIII. 23.
Spero, e pavento
I giudizi incertissimi di Marte. *Tasso*, X. 42.
Intanto il Sol, che de' celesti campi
Va più sempre avanzando, e in alto ascende,
L'armi percote, e ne trae fiamme e lampi
Tremuli e chiari, onde le viste offende.
L'aria par di faville intorno avvampi,
E quasi d'alto incendio in forma splende;
E co' feri nitriti il suono accorda
Del ferro scosso, e le campagne assorda. I. 73.
Già venir sentia
L'irreparabil turbo e la tempesta
Che di fremiti orrendi il ciel feria,
D'arme ingombrando e quella parte e questa. XIX. 48.
Or, mentre egli ne viene, ode repente
Arme arme replicar dall'altro lato,
Ed in un tempo il cielo orribilmente
Intonar di barbarico ululato. IX. 43.
Or che d'intorno
D'alto incendio di guerra arde il paese. VII. 8.
E mentre la battaglia ardea più fera. X. 55.
L'orror, la crudeltà, la tema, il lutto,
Van d'intorno scorrendo, e in varia imago
Vincitrice la morte errar per tutto
Vedresti, ed ondeggiar di sangue un lago. IX. 93.
Sovra i confusi monti a salto a salto
Della profonda strage oltre cammina. IX. 49.
Io, che sparsi di sangue ampio torrente,
Che montagne di stragi alzai sul piano. X. 50.
Giace il cavallo al suo signore appresso;
Giace il compagno appo il compagno estinto;
Giace il nemico appo il nemico; e spesso
Sul morto il vivo, il vincitor sul vinto.
Non v'è silenzio, e non v'è grido espresso;
Ma odi un non so che roco e indistinto;
Fremiti di furor, mormori d'ira,

Gemiti di chi langue e di chi spira. xx. 51.

(Tum vero et gemitus morientum ecc. *Virg. Æn.* xi. 635.)

Suona a raccolta. ix. 94.

Suonar a ritratta. xix. 50.

V. *Tasso,* ix. 48; xi. 64; xix. 29; xx. 29. e seg.

Cometa.

Fiammando forte a guisa di comete. *Par.* xxiv. 12.

(Quella stella si chiama colmetta Che *raggi come erini ardenti getta. Dino Compagni, L' Intelligenza.* - Sì come stella Che coll' *ardente crin fiammeggia e splende. Casa, Son.* 31.)

Qual con le chiome sanguinose orrende
Splender cometa suol per l'aria adusta,
Che i regni muta e i feri morbi adduce,
Ai purpurei tiranni infausta luce.

(*Æn.* vii. 52.) *Tasso,* vii. 72.

Come infausta cometa il guardo splende. iv. 7.

Cominciare.

Sì tosto come in *su la soglia fui*
Di mia seconda etade. *Purg.* xxx. 124.

Commozione.

Quand'ira o altra passion ti *tocca.* *Inf.* xxxi. 72.

Che si movean le lagrime dal core,
Ch'*era sommosso* dalla vostra vista. *Dante. Son.* 25.

Resta smarrito Ariodante a questo,
E per l'ossa un tremor freddo gli scorre;...
Con cor trafitto e con pallida faccia,
E con voce tremante e bocca amara,
Rispose. *Ariosto,* v. 40. 41.

Or pensa in che ribrezzo
Ariodante, in che dolor rimase. v. 50.

Compagnia.

Della mia compagnia costui *sovvenni.* *Purg.* i. 54.

Noi eravam *nuovi*
Di *compagnia.* (aver nuova compagnia) *Inf.* xxiii. 71.

Comparazione.

Tanto è amara, che poco è più morte. *Inf.* i. 7.

(Mi fu la vita *poco men che amara A rispetto* di quella mansueta. *Petrarca, Trionfo, Morte,* II. 70. - *Peggio che morte* m'era. *Cino,* LXXX.)

Ma io senti' sonare un alto corno,
Tanto ch'avrebbe ogni tuon *fatto fioco.* *Inf.* XXXI. 12.

Non vedi tu la morte che 'l combatte
Su la fiumana, *ov' il mar non ha vanto?* *Inf.* II. 107.

Con manti
Al color della pietra *non diversi.* *Purg.* XIII. 47.

Cenere o terra che secca si cavi,
D'un color fora col suo vestimento. *Purg.* IX. 115.

Oro ed argento... ciascun *saria di color vinto,*
Come dal suo maggiore è vinto il meno. *Purg.* VII. 73.

Se s'adunasse ancor tutta la gente,...
E qual forato suo membro, e qual mozzo
Mostrasse, d'agguagliar *sarebbe nulla*
Il modo della nona bolgia sozzo. *Inf.* XXVIII. 6. 21.

A quel dinanzi il mordere *era nulla*
Verso 'l graffiar. *Inf.* XXXIV. 58.

(Tutte adunate parrebber *niente* Ver lo piacer divin. *Par.* XXVII. 4. - *Quant'* io parlo *è nulla* Al celato amoroso mio pensiero. *Petrarca, Canz.* XII. *Chiusa.* - Quanta dolcezza unquanco Fu in cor d'avventurosi amanti, accolta Tutta in un loco, a quel ch'i' sento, *è nulla.* *Canz.* VII. 4. - Questo era *nulla a paragon di quello. Ariosto,* XXXI. 7.)

La più rotta ruina è una scala,
Verso di quella, agevole ed aperta. *Purg.* III. 57.

(Atene e Lacedemona, che fenno L'antiche leggi, e furon sì civili, *Fecero* al viver bene un *picciol cenno Verso di te. Purg.* VI. 139. - Tutte l'acque che son di qua più monde, Parrieno avere in sè mistura alcuna, *Verso di quella* che nulla nasconde. *Purg.* XXVIII. 28. - In *verso d'ella* Ogni dimostrazion mi pare ottusa. *Par.* XXIV. 95.)

Qualunque melodia che più dolce suona
Quaggiù, e più a sè l'anima tira,
Parrebbe nube che squarciata tuona,
Comparata al sonar di quella lira. *Par.* XXIII. 97.

(Nè pur Calpe s'innalza, o il magno Atlante, Ch'anzi lui non *paresse un picciol colle. Tasso,* IV. 6. - Rapido sì, che torbida procella Da' cavernosi monti esce più tarda ... Terremoto, che il mondo empia d'orrore, *Son picciole sembianze al suo* furore. IX. 22.)

Dentro a quel seno
Posti, ciascun *saria di color vinto,*
Come *dal suo maggiore è vinto il meno.* *Purg.* VI. 76.

Esser di marmo candido, e adorno
D'intagli sì, che non pur Policleto,
Ma la natura *gli averebbe a scorno.* *Purg.* x. 31.
Che tutte simiglianze *sono scarse.* *Par.* xv. 76.
E che altro è *da voi all'* idolatre,
Se non ch'egli uno, e voi n'orate cento? *Inf.* xix. 113.
E quanto uom più va su, e men fa male. *Par.* iv. 91.
Ch'è più corto
Spazio *all'* eterno, che un mover di ciglia
Al cerchio che più tardi in cielo è torto. *Purg.* xi. 106.

(O qual mai tanto celebre e famosa.. Potria *a questa esser par.* *Ariosto,* vii. 20. - Ch' essendo conosciuta così altiera, Che tutto 'l mondo *a se* le parea vile. xxxii. 34. - E un dono tale Mi fe, ch'*a quel* nulla il palagio vale. xliii. 141. - Quel (palagio) che iersera sì ti parve bello, Del mio signor, *saria un tugurio a quello.* xliii. 132.)

Omai sarà più *corta* mia favella,
Pure a quel ch'io ricordo, *che d'un* fante. *Par.* xxxiii. 106.
Imagini chi bene intender cupe...
E *avrà quasi l'ombra* della... *Par.* xiii. 20.
Non che Roma di carro così bello
Rallegrasse Africano, ovvero Augusto;
Ma quel del Sol saria *pover con ello.* *Purg.* xxix. 115.
E quale stella par quinci più poca,
Parrebbe luna, *locata con esso.* *Par.* xxviii. 19.
Chè la Barbagia di Sardigna assai
Nelle femmine sue è più pudica
Che la Barbagia dov'io la lasciai. *Purg.* xxiii. 94.
Fora uno sdegno *a lato* a quel ch'io dico. *Petr. Son.* 84.

(Ciascun altro piacer si fa distrutto, *Ch'a lato al tuo* di sè vogli far prova. *Sennuccio Dal Bene,* iii.)

Duo begli occhi vidi...
Che *presso a quei* d'Amor leggiadri nidi
Il mio cor lasso ogni altra vista sprezza. *Son.* 202.

(Che pietosi *appo lui* stati saranno Mario, Silla... *Ariosto,* iii. 33. - E giudica, *appo quel,* brutto e malvagio... Questo ch' abitiam noi... xxxiv. 52. - Taccia Argo... Ch'ogni antica memoria *appo costoro Perde... Tasso.* i. 52.)

E 'n bianca nube, sì fatta che Leda
Avria ben detto che sua figlia *perde.* *Petr. Canz.* xiii. 4.

(Le bionde trecce sopra 'l collo sciolte Ov' ogni latte *perderia sua*

prova. Canz. XII. 6. - Che *perde il pregio* Della ricca materia *appo il lavoro. Tasso,* II. 93.)

Tutti gli altri diletti
Di questa vita ho *per minori assai;*
E tutt'altre bellezze *indietro vanno.* *Canz.* VIII. 5.
Non che *da porre incontro*
Sien questi amori. *Ariosto,* XXXVI. 27.

(*Nè sarian* gemme trite S'in filo si tirassero con arte, *Da compararglisi alla* millesma parte. *Ariosto,* XXXV. 3 - Questo *era nulla a paragon di quello.* XXXI. 7.)

Comparire.

Si *rifà parvente.* (ricompare) *Par.* XX. 5.
E fuor di quel cespuglio oscuro e cieco
Fa di *se bella* ed improvvisa *mostra.* *Ar.* I. 52.

Compassione, Compassionevole.

D'ogni *pietà chiave.* *Dante, Ballata.* III.
Francesca, i tuoi martiri
A lagrimar mi fanno *tristo e pio.* *Inf.* V. 116.

(Ed in ciò m'ha el fatto a sè *più pio.* *Inf.* XXIX. 36. - E per farlo *pietoso* a questa soma - per moverlo a compassione di me che peno sotto questo pesante sasso. *Purg.* XI. 57. - Voi, donne, che *pietoso atto mostrate. Son.* 14.)

L'angoscia delle genti
Che son quaggiù, *nel viso mi dipigne*
Quella pietà, che tu per tema senti. *Inf.* IV. 19.

(*Pietà mi vinse,* e fui *quasi smarrito. Inf.* V. 72 - L'altro piangeva sì, che di *pietade* I' *venni men così com' io morisse. Inf.* V. 140. - Non hai tu *spirto di pietate alcuno? Inf.* XIII. 36. - Dimandal tu ancora Di quel che credi che a me soddisfaccia; Ch'io non potrei: *tanta pietà m'accora. Inf.* XIII. 82. - Se *nulla* di noi *pietà ti move. Purg.* VI. 116. - Perche in altrui *pietà* tosto *si pogna. Purg.* XIII. 64. - E *viènmene pietà* sì, che sovente I' dico: ahi lasso! avvien egli a persona? *Son.* 9. - Se venite da *tanta pietate.* (da scena cotanto compassionevole) *Son.* 12. - Videro gli occhi miei *quanta pietate* Era apparita in la vostra figura. *Son.* 25. - Quella *pietosa,* Che *si turbava* de' nostri *martiri. Son.* 28. - Facea maravigliar l'altrui persone *Della pietate. Son.* 27. - Si facea d'*una vista pietosa. V. N.* par. 37. - Quando i miseri veggono di loro compassione altrui, più tosto si muovono a lagrimare, quasi come di sè stessi *avendo pietade. V. N.* par. 36. - Se altri piange per voi, è voi ne pigliate impeto e forza a sfogare col pianto il vostro dolore. Alle nostre lagrime sono eccitamento e conforto le pietose lagrime altrui. - Mi riguardava *molto pie-*

tosamente quant'alla vista; sicchè *tutta la pietade pareva in lei accolta. V. Nuova,* par. 36 - Vidivi *di pietate ornare il volto. Petrarca, Ballata.* I. - Di *doppia pietate ornata* il ciglio. *Son.* 17. p. 2. - Di *pietà dipinta. Son.* 8. p. 2.; *Son.* 5. p. 4; *Poliziano, Stanze,* I. 12. - *Alta pietà che gentil core stringe. Son.* 107. - *Di me vi doglia e vincavi pietate. Canz.* I. 6. p. 2. - I' vo' pensando, e nel pensier *m'assale Una pietà sì forte* di me stesso. *Canz.* XVII. 1. - Ben, s'io non erro, di *pietate un raggio* Scorgo fra 'l nubiloso altero ciglio. *Son.* 117. - Ben poria ancor *pietà con amor mista,* Per sostegno di me, *doppia colonna Porsi* fra l'alma stanca e 'l mortal colpo. *Son.* 150. - I' pur devrei Al *fonte di pietà trovar mercede. Son.* 151. - Ma s'io nol dissi, chi sì dolce apria Mio cor a speme nell'età novella, Regga ancor questa stanca navicella *Col governo della sua pietà natia. Canz.* XV. 5. - Ma voi, *che mai pietà non discolora. Son.* 29. - Sia *pietà per me morta* e cortesia. *Canz.* XV. 4. - *Spenta ogni pietade. Ariosto,* XX. 31. - Ma, *lasciando lontana ogni pietade.* XVIII. 4. - *Turbossi tutta d'amorosa pietà.* II. 59. - De' *bei visi turbò l'aer sereno.* XXXVII. 32. - Che di *pietade l'anima ci punse.* XXV. 48. - Astolfo, per *pietà che gli trafisse Il petto* e il cor, si volse lacrimando. XXXIX. 46. - *Pietade* e amore a un tempo *lo trafisse,* E di piangere a pena si ritenne. X. 97. - Tutto... di *pietade ardea.* XIX. 12. - Umidi avea, Per *la pietà* del giovinetto i rai. XX. 42. - Tanto s'*intenerì della pietade* Che n'ebbe... XIX. 26; XX. 69. - Nè il core *intenerir* men se ne sente, Che soglia intenerirsi il ghiaccio al sole. XXXI. 48. - *Insolita pietade in mezzo al petto Si sentì entrar per disusate porte,* Che le fe il duro cor tenero e molle. XIX. 20. - Costei si gittò a' piedi, e gli conquise E *intenerigli* il cor *d'alta pietade* Con largo pianto, che nel sen le cade. XLV. 15. - Un *non so che d'inusitato e molle* Par che nel duro petto al re trapasse. *Tasso,* II. 37. - Benchè a *pietade* L'irato cor difficilmente *pieghi.* II. 52. - V'entra *pietate* ... Per compagna d'amor, benchè pudica; E lui commove in guisa tal..., XVI. 51.)

Donna è gentil nel ciel, *che si compiange*
Di questo impedimento. *Inf.* II. 94.
Ed io ch'avea lo cor quasi *compunto.* *Inf.* VII. 36.
Il tuo affanno
Mi *pesa sì,* che a lagrimar m'invita. *Inf.* VI. 58.
Poichè la carità del natio loco *Mi strinse.* *Inf.* XIV. 1.
Ancor *men duol,* pur ch'io me ne rimembri. *Inf.* XVI. 12.
Non *si franga*
Lo tuo pensier da qui 'nnanzi sovr'ello. *Inf.* XXIX. 22.
Al giudicio divin *passion porta.* *Inf.* XI. 30.

(*Passionata di tanta misericordia* si dimostrava sopra la mia vedova vita, che gli spiriti degli occhi miei a lei si fero massimamente amici. *Conv.* II. 2. - Gran *passione le portava. Boccaccio.*)

Non credo che per terra vada ancoi
Uomo sì duro, che non fosse *punto*

Per *compassion* di quel ch' i' vidi poi. *Purg.* XIII. 52.

Non dispetto, ma *doglia*
La vostra condizion *dentro mi fisse*
Tanto, che tardi tutta si dispoglia. *Inf.* XVI. 52.

Or mi diletta
Troppo di pianger più che di parlare,
Sì m' ha nostra region la *mente stretta.* *Purg.* XIV. 124.

Ond' ella, appresso d' un pio sospiro,
Gli occhi drizzò vér me *con quel sembiante,*
Che madre fa sopra figliuol deliro. *Par.* I. 100.

Ben se' crudel, se tu già non ti duoli,
Pensando ciò che 'l mio cor s' annunziava;
E se non piangi, di che pianger suoli? *Inf.* XXXIII. 40.

(Ben *se' tu crudo, se gli occhi non bagni* Udendo il gran martir che a dirti vegno, E se *qui meco al gran dolor non piagni.* *Fazio, Dittamondo,* I. 24.)

A cui *di me* per caritate *increbbe.* *Purg.* XIII. 129.

(Alcun tempo ebbe Qualche cura di noi e le ne *'ncrebbe. Petrarca, Son.* 184. Mostrando in vista che di *me le 'ncresca. Son.* 13. p. 2; *Pulci, Morgante,* I. 4.)

Poi che 'l *camin m' è chiuso di mercede.* *Son.* 86.

Compenso.

Sì che, in vece
D' alcuna *ammenda,* tua fama rinfreschi. *Inf.* XIII. 52.

Che se tu a ragion di lui ti piangi,
Sappiendo chi voi siete, e la sua pecca,
Nel mondo suso ancor io *te ne cangi.* *Inf.* XXXII. 136.

Non fia *senza mercè* la tua parola. *Purg.* XX. 31.

Dove tempo per tempo *si ristora.*
Purg. XXIII. 84; *Par.* V. 31.

Fortuna fella,
Dicea, che cambio è questo quello che tu fai?...
Ti par ch' in luogo ed *in ristor* di quella
Si debba por costei ch' ora mi dai? XX. 132.

E mi può *ristorar* di grazia eterna. XXI. 32.

Or senti il guidardon ch' io ricevetti:
Vedi la gran mercè del mio gran merto. *Ariosto,* V. 72.

E s' ora o mai potrò questo dispetto

Con alcun beneficio compensarte,
Per quella bella donna ti prometto,...
Ch'io farò con parole e con effetto,
Ch'avrai giusta cagion di me lodarte. vi. 31.
Son questi
Debiti premj a chi t'adora e cole? xvi. 10.
Mi par che, quando ancor questa anima esca
In onor di sua fama, io non compensi
Nè sciolga verso lui gli obblighi immensi. xviii. 168.

Compiacere.

Grazioso mi fia, se mi *contenti*
Del nome tuo. *Par.* iii. 40.
Fa sua voglia della voglia altrui. *Purg.* xxxiii. 131.
Deh *metti al mio voler* tosto *compenso.* *Par.* ix. 19.
Tutti *sem presti Al tuo piacer*... *Par.* viii. 32.
Non esser *duro* più ch'altri sia stato. *Inf.* xxvii. 56.
Del suo voler... Fan sacrificio a te. *Purg.* xi. 10.
Io, ch'era tutta a satisfargli intenta,
Nè seppi o volsi contraddirgli mai,
E sol quei giorni io mi vidi contenta,
Ch'averlo compiaciuto mi trovai. *Ariosto,* v. 15.

Compiacersi.

Che di vederli in me stesso *m'esalto.* *Inf.* iv. 120.

Compiere — V. Azione.

Deduce L'ardua sua materia *terminando.* *Par.* viii. 121.
Spirto, in cui pianger *matura*
Quel, sanza il quale a Dio tornar non puossi. *Purg.* xix. 91.
Col qual *maturo* ciò che tu dicesti. *Purg.* xix. 141.
Assommare. (condurre a compimento)
Purg. xxi. 112; *Par.* xxxi. 94.

Compilatore.

Buono accoglitor. *Inf.* iv. 139.

Comprendere.

La vista mia nell'ampio e nell'altezza
Non si smarriva, ma tutto *prendeva*

Il quanto e il quale di quella allegrezza. *Par.* xxx. 118.

Se ben lo intendimento tuo *accarno*
Con lo intelletto. *Purg.* xiv. 22.

Se io ho ben la tua parola intesa. *Par.* ii. 42.

Perch'io, che la ragione aperta e piana
Sovra le mie questioni *avea ricolta.* *Purg.* xviii. 85.

Nella corte del ciel dond'io rivegno,
Si trovan molte gioie care e belle
Tanto, che non si posson *trar* del regno. *Par.* x. 70.

Comune avere.

Perocchè ciascun *meco si conviene*
Nel nome che sonò la voce sola. *Inf.* iv. 91.

Communicare.

Quando scendean nel fior, di banco in banco
Porgevan della pace e dell'ardore,
Ch'egli acquistavan ventilando il fianco. *Par.* xxxi. 16.

Con. Suo uso.

Con la notte. (durante la notte) *Purg.* vii. 58.
Con la poverella. (come la poverella) *Par.* x. 107.
Vestito con le genti gloriose. (come le genti) *Purg.* xxxi. 60.
D'un color fora col suo vestimento. *Purg.* ix. 116.
(del color rosso del vestimento)
Che non potea con esse dare un crollo. *Inf.* xxv. 10.
(cinto da esse serpi)
Noi anderem con questo giorno innanzi. *Purg.* vi. 52.
(in compagnia, co' passi di questo giorno)
Con esso un colpo. *Inf.* xxxii. 62.
Con esso i due. (co' due) *Purg.* xxiv. 98.
Con esso i piè. (co' piedi) *Purg.* iv. 27.

Concentrarsi con la mente ad un oggetto.

V. Attenzione.

Quando per dilettanze ovver per doglie,
Che alcuna virtù nostra comprenda,
L'anima *bene ad essa si raccoglie.* *Purg.* iv. 1.

Concubina.

Divenne
Al padre *fuor del dritto amore amica.* — *Inf.* xxx. 39.

Condanna — V. Castigo.

Condizione.

Vedi la lor *mena.* — *Inf.* xvii. 39.
Per veder della bolgia ogni *contegno.* — *Inf.* xxii. 17.

Confessione.

Pentuto e confesso mi *rendei.* — *Inf.* xxvii. 82.
Ma quando scoppia dalla propria gota
L'accusa del peccato. — *Purg.* xxxi. 40.
Purgati di lor colpe a un monistero. — *Ariosto,* xv. 99.
E le genti che dianzi eran confesse,
E di man tolte agl'inimici stigi. — xiv. 68.
Chè sei della caligine del mondo,
E della carne tu di modo asperso,
Che il Nilo, o il Gange, o l'Ocean profondo
Non ti potrebbe far candido e terso.
Sol la grazia del Ciel quanto hai d'immondo
Può render puro: al Ciel dunque converso,
Riverente perdon richiedi, e spiega
Le tue tacite colpe, e piangi e prega.
Così gli disse; ed ei prima in se stesso
Pianse i superbi sdegni e i folli amori;
Poi, chinato a'suoi piè, mesto e dimesso
Tutti scoprigli i giovenili errori. — *Tasso,* xviii. 8. 9.

Confidare. Confidenza.

Ed io: Buon Duca, *non tegno nascosto*
A te *mio cor*... — *Inf.* x. 19.
Non gliel celai, ma *tutto gliel'apersi.* — *Inf.* x. 44.
Ma dimmi, e come amico mi perdona
Se troppa sicurtà m'allarga il freno,
E come amico omai meco ragiona. — *Purg.* xxii. 19.
Colà dove più si confida. — *Par.* xxii. 2.
Dal *segreto* suo quasi ogni uom tolsi. — *Inf.* xiii. 61.

Pur vivendo veniasi ove deposto
In quelle caste orecchie avrei, parlando,
De'miei dolci pensier l'antica soma. *Petr. Son.* 49. p. 2.
Allor raccolgo l'alma, e poi ch'i'aggio
Di scovrirle il mio mal preso consiglio,
Tanto le ho a dir che 'ncominciar non oso. *Son.* 117.
Più volte già dal bel sembiante umano
Ho preso ardir con le mie fide scorte
D'assalir con parole oneste accorte
La mia nemica, in atto umile e piano:
Fanno poi gli occhi suoi mio pensier vano,...
Ond'io non pote' mai formar parola
Ch'altro che da me stesso fosse intesa;
Così m'ha fatto Amor tremante e fioco.
E veggi'or ben che caritate accesa
Lega la lingua altrui, gli spirti invola. *Son.* 118.

Confine.

Tiene il confine. *Inf.* XX. 124.
Dalla sua sponda, ove confina il vano,
Appiè dell'alta ripa, che pur sale,
Misurrebbe in tre volte un corpo umano. *Purg.* X. 22.

Confine, star entro a' confini.

Che dovria l'uom *tener dentro a sua meta.* *Purg.* XIV. 144.
Sì, che non può *soffrir dentro a sua meta.* *Par.* XIX. 123.

Confrontare.

Se ben *s'accoppia*
Principio e fine con la mente fissa. *Inf.* XXIII. 8.
Che mai non posa, se non *si raffronta.* *Purg.* XVII. 51.
E seco in terra mai non si *raffronta.* *Petr. Tr. Mor.* II. 57.

Confusione.

Io ch'avea d'error la testa cinta. *Inf.* III. 31.
E s'io divenni allora *travagliato,*
La gente grossa il pensi... *Inf.* XXXIV. 91.
Era la mia virtù tanto confusa,
Che la voce si mosse, e pria si spense
Che dagli organi suoi fosse dischiusa...

Confusione e paura insieme miste
Mi pinsero un tal *sì* fuor della bocca,
Al quale intender fur mestier le viste...
Sì scoppia' io sott'esso grave carco
Fuori sgorgando lagrime e sospiri,
E la voce allentò per lo suo varco. *Purg.* xxxi. 7.
Tal mi fec'io, non potendo parlare,
Chè disiava scusarmi, e scusava
Me tuttavia, e nol mi credea fare. *Inf.* xxx. 139.
Come a color, che troppo reverenti,
Dinanzi a suoi maggior parlando sono,
Che non traggon la voce viva a' denti. *Purg.* xxxiii. 25.
Chè, come Sole il viso che più trema,
Così lo rimembrar del dolce riso
La mente mia da sè medesma scema. *Par.* xxx. 25.

Congiungersi.

Ove le duo nature son *consorti.* *Inf.* xii. 54.

Congiunto, unito.

Le cose di Dio, che di bontate
Deon essere *spose.* *Inf.* xix. 3.

Congratulazione.

Tutti con lieta e con serena faccia
Vengono a lui: chi gli tocca la mano,
E chi lo bacia, e chi lo stringe e abbraccia.
Sopra gli altri il signor di Montalbano
D'accarezzarlo e fargli onor procaccia. *Ariosto,* xliii. 199.
Uno il saluta, un altro se gl'inchina,
Altri la mano, altri gli bacia il piede:
Ognun, quanto più può, se gli avvicina,
E beato si tien chi appresso il vede,
E più chi 'l tocca; chè toccar divina
E soprannatural cosa si crede. lxiv. 97.

Conoscere, Aver conoscenza.

La luce che m'era ancor *nuova.* *Par.* ix. 22.
Fecemi sembiante Che fosse ad altro volta. *Par.* ix. 64.
Par che del buon Gherardo *nulla senta.* *Purg.* xvi. 138.

Meco *ho* la strada *in scritto*. *Ariosto*, IV. 9.
La donna ch'*avea pratica del* conte. XXIX. 44.

Conoscere, Arrivar a — V. Riconoscere.

Sopravvien l'oste, e di colui l'informa...
Trova Grifone a poco a poco l'*orma*
Ch'ascosa gli avea amor sin a quel giorno. *Ar*. XVII. 116.
Tanto che *venne a ritrovar* che quello
Che le tolse la spada... XXVII. 86.

Consapevole.

Donna del Ciel, di queste cose *accorta*. *Purg*. IX. 88.
Facciovi *accorti*... *Purg*. IX. 131.
Di vostra condizion *fatene saggi*. *Purg*. V. 30.
Ed or che pel gran mal che gli ne disse
Chi lo sapea, di lei fu *instrutto e saggio*. *Ariosto*, XXI. 70.

Considerare.

Poi ch'ebbe la parola *a sè raccolta*. *Purg*. XIV. 72.
Le tre (donne) di là, che *miran più profondo*.
Purg. XXXI. 111.
Or se *tu l'occhio della mente trani*
Di luce in lucè. *Par*. X. 121.
Posi mente All'altro polo. *Purg*. II. 22.
(*Poni ben mente al... Par*. II. 124; *Par*. XXIV. 7. 14; *Canz*. XIV. *Chiusa*. È l'*animadvertere* dei latini: Nel *Convito* lo costruisce coll'Accusativo. *Ponete mente* almeno *la* mia bellezza. II. 12. - E ser *Monaldo da Soffeno*: A chi *'l pon mente* rende claritate.)
Guarda la mia virtù. *Inf*. II. 11; *Inf*. V. 19; *Purg*. VI. 36; XXIV. 61; XXV. 77.
Ficca dirietro agli occhi tuoi la mente,
E fa di quegli specchio alla figura,
Che in questo specchio ti sarà parvente. *Par*. XXI. 16.
Il nome del bel fior... *tutto mi ristrinse*
L'*animo ad avvisar*. *Par*. XXIII. 80.
Così la *mente* mia tutta sospesa
Mirava fissa, immobile ed attenta,
E sempre nel *mirar faccasi accesa*. *Par*. XXXIII. 97.

Consiglio, Consigliere.

Lo *più che padre mio* diceà. *Purg*. XXIII. 4.

Quei, che m'era *ad ogni uopo soccorso.* *Purg.* XVIII. 12.
La *scorta mia saputa e fida.* *Purg.* XVI. 8.
Il mio *consiglio saggio.* *Purg.* XIII. 75.
Che suoli al *mio dubbiare* esser *conforto.* *Inf.* IV. 18.
Ecco di qua, chi ne darà consiglio,
Se tu da te medesmo aver nol puoi. *Purg.* III. 62.
Stretto a consiglio. *Purg.* XII. 103.
Consiglio invan vi *si balestra.* *Son.* 6. (*Ediz. Giul.*)
Io cominciai, come colui che brama,
Dubitando, consiglio da *persona*
Che *vede*, e *vuol dirittamente*, ed *ama.* *Par.* XVII. 103.
(accorta onesta ed amica)
Là ve 'l tacer *mi fu avviso il peggio.* *Inf.* XXII. 107.
(mi parve peggior consiglio)
Consiglio *frodolente.* *Inf.* XXVII. 116.
I *mai conforti.* (*Ar.* XXXIII. 20) *Inf.* XXVIII. 135; *Par.* XVI. 141.
Malvagi pungelli. *Inf.* XXVIII. 138.
Nè mai pietosa madre al caro figlio,
Nè donna accesa al suo sposo diletto
Diè con tanti sospir, con tal sospetto
In dubbio stato sì fedel consiglio. *Petrarca, Son.* 17. p. 2.

Consolarsi.

Però d'*ogni tristizia ti disgrava.* *Inf.* XXX. 144.
Vedi oramai se tu *mi puoi far lieto.* *Purg.* III. 142.
Ivi *s'acqueta* l'alma sbigottita. *Petrarca, Canz.* XIII. 1.

Consumarsi.

Ben ha le sue sembianze sì cambiate,
E la figura sua mi par *sì spenta.* *Dante, Son.* 14.
Nostra Donna... Ch'è sì *conquisa.* *Son.* 14.
Tu sei già *tutto sfatto.* *Son.* 14
Ahi! angosciosa e dispietata lima,
Che sordamente *la mia vita scemi,*
Perchè non ti ritemi
Rodermi così il core a scorza a scorza...? *Canz.* IX. 2.
Guardate bene, s'io son consumato;
Ch'ogni mio spirto comincia a fuggire. *Son.* 15.
Ma questo foco m'have
Già consumato sì l'ossa e la polpa;

Che morte al petto m'ha posto la chiave. *Canz.* XIX. 5.

Il suo valor (d'Amore) sempre s'avanza
E 'l mio sento mancare
Sì, ch'io son meno ognora ch'io non soglio. *Canz.* XIII. 1.

(d'ora in ora io mi vo consumando, e sì mi cambio da quel di prima che oggimai non sono più riconoscibile)

Picciol tempo omai
Puote aver luogo quei, per che tu vai. *Canz.* I. *Chiusa.*

E digli quanto *mia vita è leggiera.* *Ballata*, I.

(Mentr' io pensava la mia frale vita, E vedea il suo *durar com' è leggiero. Canz.* IV. st. 3; e *V. N.* par. 23: Ritornai alla mia debiletta vita, e veggendo come *leggiero era lo suo durare.* - e par. 16: Cotal veduta *disconfiggea la mia poca vita.* - e par. 4: Divenni in picciolo tempo poi *di sì frale e debole condizione*, che a molti amici pesava della mia vista... Amore era quegli che così m'*avea governato.* Dicea *d'Amore*, perocchè io portava nel viso tante delle sue insegne, che questo non si potea ricoprire. E quando mi domandavano: Per cui *t' ha così distrutto amore?...* (*Governare* per distruggere V. *Purg.* XXIII. 21. 33.) - Vedi come cotale donna *distrugge la persona di costui. V. N.* par. 5. - Guardate a la 'ngosciosa vita mia Che sospirando *la distrugge* Amore. I deboluzzi spiriti van via... *Guido Cavalcanti.* - Che la morte Mi stringe sì, che la vita m'abbandona, E senti come 'l cor si sbatte forte Per quel che ciascun spirito ragiona: Tant'è *distrutta già la mia persona*, Ch' io non posso soffrire... *Guido Cavalcanti.* - Vedi che *poca vita* Rimasa è in me. *Cino,* LXXXII. - Quand' io penso a mia *leggera vita. Cino,* LXXXV. - Un picciol varco È lunge il fin della mia vita amara;... Poco da viver più, credo, m'avanzi. *Casa, Son.* 4. - Affligger chi per voi la vita piagne Che vien mancando e 'l fin ha da vicino. *Id, Son.* 3.)

Contadino.

L'uom della villa. *Purg.* IV. 21.

(Ed il suo campicello è detto: *Colà dove vendemmia ed ara. Inf.* XXVI. 30.)

Contemplare.

Mentre che, *piena* di stupore e lieta,
L'anima mia gustava di quel cibo,
Che, saziando di sè, di sè asseta. *Purg.* XXXI. 127.

Beatrice tutta nell'eterne rote
Fissa con gli occhi stava. *Par.* I. 64.

Contento *ne' pensier contemplativi.* *Par.* XXI. 117.

Tutti contemplanti
Uomini furo, accesi di quel caldo

Che fa nascere i fiori e i frutti santi. *Par.* XXII. 46.

Contemporaneo.

Ugolin d'Azzo *che vivette nosco.* *Purg.* XIV. 105.

Contento, Contentare.

E non *si tenne* alle mie mani. *Inf.* IX. 89.
Io son d'*esser contento più digiuno.* *Par.* XV. 58.
Fece i prieghi *miei esser contenti.* *Purg.* XXVIII. 58.

(Già contento requievi. *Par.* I. 97. - Fia la tua voglia contenta. *Par.* XI. 136; *Par.* XXII. 29.)

Conto far.

E *fa ragion* ch'i' ti sia sempre allato.
Inf. XXX. 145; *Par.* XXVI. 8.

Contraddire, non osare di.

Nè negar, nè mostrarsene contenta
S'ardisce; e sol sospira, e non risponde:
Poi quando è in luogo ch'altri non la senta,
Versan lacrime gli occhi a guisa d'onde. *Ariosto,* XLIV. 40.

Contrario — V. Opposto.

La colpa, che *rimbecca*
Per dritta opposizione alcun peccato. *Purg.* XXII. 49.
(è direttamente contraria)
Del contrario ho io brama. *Inf.* XXXII. 96.
Non anderà con lui per un camino. *Par.* XXX. 144.
(gli farà contro)

Contrassegnare il luogo.

Almen li avessi io *posta alcuna mira.* *Ariosto,* XXIII. 7.

Contrastare, Resistere.

Se 'l nome tuo nel mondo *tegna fronte.* *Inf.* XXVII. 57.

Di contro, in dirittura.

Colà diritto. *Inf.* IV. 118.

Contro.

Spirto non vidi *in* Dio tanto superbo. *Inf.* XXV. 14.

In alcun tanto crude. *Inf.* XXX. 23.
Quella donna *in* cui errai. *Son.* 34.
E grida *Sopra* colei che piange il suo partire. *Canz.* III. 4.

Convenire — V. Degno di alcuno.

È da essa. *Inf.* V. 10.
Voi conoscete, e ciò ch'*ad* essa *è buono*. *Purg.* XXXIII. 30.
(*Dante*, *Bal.* III.; *Fazio Dittamondo*, I. 64; VI. 9.)
I suoi dispetti
Sono al suo petto *assai debiti fregi.* *Inf.* XIV. 70.
A costor *si vuol* esser cortese. *Inf.* XVI. 15.
Dritto sì, com'andar *vuolsi,* rife' mi. *Purg.* XII. 7.
Che meglio *stesse* a te, che a lor, la fretta. *Inf.* XVI. 18.
Parlando cose, che il tacere *è bello.*
Inf. IV. 104; *Purg.* XXV. 45.
Un cavaliero ch'al *suo bisogno sia.* *Ariosto,* XXXV. 35.
In Creta *è* da tornarsi. XX. 3.
Fu d'amar lei, quando non t'era aperta
La fraude sua, or *è da odiar* ben forte. V. 54.
(Fu conveniente. Uso ellittico e assai bello del passato perfetto. *Monti.*)
E convenian di rei costumi in vero,
Come ben si convien l'erba col fiore. XVI. 6.
Per lui *non fa* lasciar venirsi addosso. XLVI. 128.

Conversare.

Usa con esso. *Inf.* XXII. 88.

Convertire.

Alla fede sincera
Mi dirizzò con le parole sue. *Par.* VI. 17.

Convertirsi.

Fare *ammenda.* *Inf.* XXVII. 68.
Ciò che pria mi piaceva, allor m'increbbe,
E pentuto e confesso *mi rendei.* *Inf.* XXVII. 82.
Io mi *rendei*
Piangendo a Quei che volentier perdona.
(*Conv.* IV. 28.) *Purg.* III. 119.
Indugiai al fin li buon sospiri. *Purg.* IV. 132.
Noi fummo già tutti per forza morti,

E peccatori infino all'ultim'ora:
Quivi lume del ciel ne fece accorti
  Sì che, pentendo e perdonando, fuora
Di vita uscimmo *a Dio pacificati*,
Che del disio di sè veder n'accora. *Purg*. v. 52.
  Tu te ne porti di costui l'eterno
Per una *lagrimetta che 'l mi toglie*. *Purg*. v. 106.
  (dice il Demonio all'Angelo)
  Pace volli con Dio in su lo stremo
Della mia vita. *Purg*. xiii. 124.
  Prima... che sorvenisse *l'ora*
Del buon dolor ch'a Dio ne rimarita. *Purg*. xxiii. 80.
  Mi *volsi a Dio*. *Purg*. xxi. 90.
  E se non fosse che *drizzai mia cura*. *Purg*. xxii. 37.
  E per trovare a conversione *acerba* (poco disposta)
Troppo la gente. *Par*. xi. 103.
  La mia conversione, oimè! fu tarda:
Ma, come fatto fui Roman Pastore,
Così *scopersi la vita bugiarda*...
  Fino a quel punto *misera e partita*
Da Dio anima fui. *Purg*. xix. 106.

Coraggio, Scoraggirsi.

  Dunque che è? perchè, perchè ristai?
Perchè tanta viltà nel core allette?
Perchè ardire e franchezza non hai?
  Quale i fioretti dal notturno gelo
Chinati e chiusi, poi che 'l Sol gl'imbianca;
Si drizzan tutti aperti in loro stelo,
  Tal mi fec'io *di mia virtute stanca*:
E tanto *buono ardire al cor mi corse*,
Ch'i' cominciai *come persona franca*. *Inf*. ii. 121.
  Come la fronda, che flette la cima
Nel transito del vento, e poi si leva
Per la propria virtù che la sublima,
  Fec'io in tanto quanto ella diceva,
Stupendo; e poi mi *rifece sicuro*... *Par*. xxvi. 83.
  Pensa, Lettor, s'i' mi *disconfortai*
Nel suon delle parole maledette;

Ch'i' non credetti ritornarci mai. *Inf.* VIII. 94.

Gli occhi alla terra, e le *ciglia avea rase*
D'ogni baldanza... (Esprime e dipinge.) *Inf.* VIII. 118.

Allor mi volsi come uom...
... cui *paura subita sgagliarda.* *Inf.* XXI. 25.

(Modo efficacissimo. *Ranalli* - Brillante dantesco. *Id.*)

Così la *mia virtù* quivi *mancava.* *Purg.* XVII. 54.

O *virtù mia*, perchè sì ti *dilegue?* *Purg.* XVII. 74.

Quai fosse attraversate, o quai catene
Trovasti, perchè del passare innanzi
Dovessiti così *spogliar la spene?* (disanimarti) *Purg.* XXXI. 25.

Ben veggio, padre mio, sì come sprona
Lo tempo verso me, per colpo darmi
Tal, ch'è più grave a chi *più s'abbandona.* *Par.* XVII. 106.

E però leva su, vinci l'ambascia
Con *l'animo che vince ogni battaglia,*
Se col suo grave corpo non s'accascia...
Leva' mi allor, mostrandomi fornito
Meglio di lena ch'i' non mi sentia;
E dissi: Va, ch'*i' son forte ed ardito.* *Inf.* XXIV. 52.

Mestier gli fu d'aver *sicura fronte.* *Inf.* XXI. 66.

Ove convien che *di fortezza t'armi.* *Inf.* XXXIV. 21.

Da *tema* e da vergogna
Voglio che tu omai *ti disviluppe,*
Sì che non parli più com'uom che sogna. *Purg.* XXXIII. 31.

Qui si convien lasciare ogni sospetto;
Ogni viltà convien che qui sia morta. *Inf.* III. 14.

Ma vergogna mi fer le sue minacce,
Che innanzi a buon signor *fa* servo *forte.* *Inf.* XVII. 90.

Non aver tema, disse il mio Signore;
Fatti sicur, chè noi siamo a buon punto:
Non *stringer ma rallarga ogni vigore.* *Purg.* IX. 46.

(A voi conviene esser molto *sicuro. Boccaccio, Gior.* VIII. n. 9. - Di *sicuro animo. Boc. Gior.* VIII, 7.)

Il *cor virtù* di fuor *rendemmi.* *Purg.* XXXI. 91.

Lo tuo ver dir m'*incuora.* *Purg.* XI. 118.

A ben far lo *incuora.* *Purg.* XXX. 60.

Quelli è Iason che per *cuore* e per senno... *Inf.* XVIII. 86.

Voi mi date a parlar *tutta baldezza,*

Voi mi levate sì, ch'i' son più che io. *Par.* XVI. 17.

Così m'ha dilatata mia fidanza,
Come il Sol fa la rosa, quando aperta
Tanto divien quant'ella ha di possanza. *Par.* XXII. 55.

Tanta *baldanza* al mio cor diedi. *Petr. Canz.* III. 3. p. 4.

Così la facea l'*animo possente*. *Ariosto*, X. 23.

Con *gran cor*. XI. 36.

Estinse ogn'ira, e serenò la fronte,
E si sentì brillar dentro il coraggio. XVIII. 32.

Ed or con prieghi, or con parole acerbe
Ripor lor cerca *l'animo* nel petto. XVIII. 49.

Ma di tornar più al campo *non gli diede*
Il *cor*; ch'ivi apparir non avria *fronte*. XXXV. 55.

Sollecita ciascuno e l'*avvalora*. (*Par.* X. 93.) *Tasso*, I. 66.

Corpo.

Quand'io che meco *avea* di *quel d'Adamo*. *Purg.* IX. 16.

Lo *corpo*, dentro al quale io *facev'ombra*. *Purg.* III. 26.

Quanto le *belle membra* in ch'io
Rinchiusa fui, e che son terra sparte. *Purg.* XXXI. 50.

(Libero spirto od *a' suoi membri* affisso. *Petrarca, Son.* 95. - E quelle belle *care membra oneste*, Che *specchio* eran di *vera leggiadria*. *Son.* 132.)

Dentro a vostra *polve*. *Par.* II. 133.

(Vostro *limo*. *Purg.* XVII. 114. - *Terrestre limo*. *Casa, Canz.* IV. 3. *Id. Son.* 45.)

Il *mortal*. (*Petr. Son.* 128.) *Purg.* XXVI. 60.

Bella persona. *Inf.* V. 101.

(L'anima mia, che, con la sua *persona* Venendo qui, è affannata tanto. *Purg.* II. 110. - Poscia ch'i' ebbi rotta *la persona* Di due punte mortali. *Purg.* III. 118. In *persona* dell'anima dolente. *Son.* 23. - Partissi della sua *bella persona* Piena di grazia l'anima gentile. *Canz.* VI. 3. - Con quanti luoghi sua *bella persona* Coprì mai d'ombra. *Petr. Son.* 68.)

Mentre ch'io *forma* fui d'*ossa e di polpe*,
Che la madre mi diè. *Inf.* XXVII. 73.

(*Forma* par non fu mai. *Petrarca, Son.* 88. p. 2.)

Lo *mortal pondo*. *Par.* XXXVII. 64.

(Carcar si volse della nostra *salma*. *Par.* XXXII. 114. - Per *l'incarco Della carne* d'*Adamo* onde si *veste*. *Purg.* XI. 43. - *Peso terrestre*, *Petr. Son.* 62. p. 2. - *Terrena soma*. *Canz.* I. 6. p. 4. - Il *duro e greve Terreno incarco*, come fresca neve, Si va struggendo. *Son.* 19. - *Corporee salme*.

Ariosto, VI. 61. - *Umane salme.* XXXVIII. 82. - *Terrene some.* XIII. 64. - *Incarco frale. Casa, Son.* 68.)

Con quella *fascia,*
Che la morte *dissolve,* men vo suso. *Purg.* XVI. 37.

(Con le man proprie *squarcerà la fascia* Che *cinge l'alma,* e ne la *trarrà fuora. Ariosto,* XLV. 58.)

Come l'altre verrem per *nostre spoglie.* *Inf.* XII. 103.

(Lasciando in terra la sua *bella spoglia. Petrarca, Son.* 33. p. 2. - Al por giù di questa *spoglia. Son.* 60. p. 2.)

Ove lasciasti
La *vesta* ch'al gran dì sarà si chiara. *Purg.* I. 76.

(A' piè de' colli ove la *bella vesta Prese delle terrene membra. Petrarca, Son.* 7. - O aspettata in ciel, beata e bella Anima, che di *nostra umanitade Vestita* vai, non, come l'altre, *carca. Canz.* I. 1. p. 4. - *Abito* si adorno. *Son.* 74. p. 2. - Nè *si leggiadra nè si bella vesta* Unqua ebbe altr' alma in quel terrestre regno. *Ariosto,* XXV. 7. - Non già ... son cinto di *terrena veste*... Il *mortal laccio Sciolgasi* omai, s' al restar qui m' è impaccio. *Tasso,* XIV. 7.)

L'*ombra* ria del *grave velo.* *Petrarca, Son.* 83.

(*Corporeo velo. Petrarca, Canz.* XVII. 7; *Ariosto,* XLII. 14. - *Il bel velo. Son.* 34. p. 2. - *Leggiadro velo. Son.* 51. p. 2. - *Soave velo. Son.* 87 p. 2. - Ove le *membra fanno all' alma velo. Son.* 49. (*Purg.* III. 26.). - *Mortal velo. Canz.* V. 4.; *Canz.* V. 5. p. 2; *Son.* 62. p. 2; *Tasso,* III. 68; IV. 44. - Un *doloroso velo Contende* lor la desiata luce. *Son.* 9. p. 2. - Lasciando in terra lo squarciato *velo. Son.* 82. - L' *invisibil sua forma* è in paradiso, *Disciolta di quel velo* Che qui *fece ombra* al fior degli anni suoi, Per *rivestirsen* poi. *Canz.* I. 4. p. 2.)

Bel manto. *Son.* 45. p. 2.

(*Caduco manto e frale. Casa,* Son. 46. - Qui dove ti spogli il *mortal manto. Tasso,* III. 68.)

E quella *dolce leggiadretta scorza*
Che *ricopria* le *pargolette* membra. *Canz.* XII. 3.

(Un pensier... Che tien di me quel d'entro, ed io la *scorza. Petrarca, Canz.* I. 1. - Po, ben puo' tu portartene *la scorza* Di me. *Son.* 128. - L'animo stanco e la *cangiata scorza. Son.* 81. p. 2. - Lasciando in terra *la terrena scorza* È Laura mia vital da me partita, E viva e bella e nuda al ciel salita: Indi mi signoreggia, indi mi sforza. Deh perchè me del *mio mortal non scorza* L'ultimo dì, ch'è primo all'altra vita? *Son.* 10. p. 2. - Piacciati quest' afflitta anima sciorre Della sua *scorza ormai putrida e rancia. Ariosto,* IV. 34. - Dalla *immonda scorza* Sciogli lo spirto immaculato e bianco. XXI. 23)

Anima bella da quel *nodo sciolta*

Che più bel mai non seppe *ordir* Natura.

Son. 37. p. 2; *Son.* **198.**

(Di tal *nodo sciolta* Vassene pur a lei. *Petrarca, Son.* 198. - Il *mortal laccio* Sciolgasi. *Tasso,* XIV. 7.)

Uscita è pur del bell'*albergo* fora. *Son.* **193.**

(L'alma, cui Morte del suo *albergo* caccia, Da me si parte. *Petrarca, Son.* 198. - Ove giace 'l *tuo albergo. Son.* 37. p. 2. - Spirto gentil che quelle membra reggi Dentro alle qua' *peregrinando alberga* Un signor valoroso... *Canz.* II. 1. p. - E fra tutti i *terreni altri soggiorni. Canz.* VIII. 3. p. 2.)

Quand'i' sia di *questa carne scosso. Petrarca, Son.* **162.**

(Di questa *noiosa e grave carne. Petrarca, Canz.* v. 5. p. 2. - Nè 'n più tranquilla fossa Fuggir *la carne travagliata* e l'ossa. *Canz.* XI. 2. - L'alma dalla *carne sleghi. Tasso,* IV. 35.)

E felice quel dì che, *del terreno*
Carcere uscendo, lasci rotta e sparta
Questa *mia grave e frale e mortal gonna.* *Son.* 77. p. 2.

(*Carcer terrestre. Petrarca, Son.* 38. p. 2. - *Bel carcer terreno. Canz.* IV. 7. p. 2. - Signor che 'n questo *carcer* m'hai rinchiuso. *Son.* 88. p. 2. - *Nella bella prigione*, ond'or è sciolta, Poco era stata ancor l'alma gentile Al tempo che di lei prima m'accorsi. *Canz.* IV. 1. p. 2. - *Aprasi la prigion ov' io son chiuso*, E che 'l cammino a tal vita mi serra. *Canz.* VII. 2. - *Carcer terreno. Cino.* XXXIII; *Tasso,* XIV. 12.)

Correre.

Correva *tanto ratta,*
Che d'ogni posa mi pareva indegna. *Inf.* III. 53.

E giunti là, con gli altri a noi dier volta,
Come schiera che *corre senza freno.* *Purg.* V. 41.

Corse, e *correndo gli parv' esser tardo.* *Par.* XI. 81.

In *rotta si fuggiro.* *Purg.* XII. 52.

(*Fugge* il popolo *in rotta. Ariosto,* IX. 82.)

Fuggendo sì forte,
Che della selva rompieno ogni rosta...
E poichè forse *gli fallia la lena...* *Inf.* XIII. 116.

Con l'ale aperte, e *sovra i piè leggiero.* *Inf.* XXI. 33.

(Imitativo del correre di chi ha l'ale come lo struzzo. *Giusti.*)

Ale sembiaron le *lor gambe snelle.* *Inf.* XVI. 87.

(Ale giunsi alle piante. *Petrarca, Son* 149. - Al fuggire ebber veloci penne. *Ariosto,* IX. 24. - Ali ha ciascuno al core ed ali al piede, Nè del suo ratto andar però s'accorge, *Tasso,* III. 3. - Pedibus timor addidit alas. *Virg. Æn.* VIII. 224.)

E sì come *saetta*, che nel segno
Percuote pria che sia la corda queta,
Così *corremmo*. *Par.* v. 91.

(Quei par dall'arco un'avventato strale. *Ariosto,* VIII. 6. - Ma gli fu dietro Orlando con più fretta, Che non esce dell'arco una saetta. IX 79. - E sì si stende al corso e si s'affretta, Che passa e vento e folgore e saetta. *Ariosto,* XV. 40. - Sì nel corso affretta, Che se, scoccando l'arco, si movea, Si solea lasciar dietro la saetta. XXIII. 14. - Quel si dilegua; ed egli acceso d'ira Il segue; e van, come per l'aria strale. *Tasso,* III. 31. - *Ocyor et jaculo, et ventos aequante sagitta. Virg. Æn.* X. 248. - *Non ocyor illo... calamus levis exit ab arcu. Ov. Met.* VII. 18.)

Ma folgore, fuggendo il proprio sito,
Non corse come tu ch'ad esso riedi. *Par.* I. 92.
Folgore par, se la via attraversa. *Inf.* XXV. 90.

(Ocyor et ventis et *fulminis* alis. *Virg. Æn.* V. 319.)

I venti al corso adegua. *Ariosto,* XXII. 14.

(*Ocyor et ventis. Virg. Æn.* V. 319. - *Fugit ilicet ocyor Euro. Æn.* VIII. 223. - *Agente nimbos Ocyor Euro. Hor. Carm.* L. II. 16.)

Quanto potea più forte, ne veniva. I. 15.
Vien *correndo a più poter.* XI. 20; XXII. 12.
Si *stende a tutto corso.* XXII. 13.
Fa... il primo *volo* A casa dell'astrologo. XLIII. 117.
Vi *verrebbe a volo.* XLIV. 13.
Al camin... che *fa Leone a volo.* XLIV. 99.
Veloce sì che mai nulla l'impaccia. XXXV. 18.
Quei vanno sì che il polveroso piano
Non ritien della ruota orma o del piede. *Tasso,* X. 15.

(*Summam celeri pede libat arenam. Ov. Met.* X. 9.)

Corrispondere.

Risposer... a tai norme. *Inf.* XXV. 103.

(Sì, che giustamente Ci *si risponde* dall'anello al dito. *Par.* XXXII. 56. - Aguzza ver me l'occhio Sì che la faccia mia *ben ti risponda. Inf.* XXIX. 134. - Il viso non *risponde alla* ventraia. *Inf.* XXX. 54. - E sì l'estrema all'intima *rispose. Par.* XII. 31. - S'al principio *risponde* il fine e 'l mezzo. *Petrarca, Son.* 51. - E se 'l mezzo al principio e 'l fin *risponde. Roberto* co. di *Battifolle.* - Or qui ben puoi veder che non *risponde* Ognor la fine come va il principio, Come ogni arbor non frutta che fa fronde. *Fazio, Dittamondo.* I. 13. - Poi che la lena vinta non *risponde. Ariosto,* XXIII. 131.)

L'esemplo
E l'esemplare *non vanno d'un modo.* *Par.* XXVIII. 56.

Quel tutto
Che a così fatta parte *si confaccia.* *Inf.* XXXIV. 33.
Alla voglia il poder *non terrà fede.* *Dante, Canz.* XIII. 1.

Corruzione.

Venire a corruzione e durar poco. *Par.* VII. 126.
Da corruzion *sicure.* *Par.* VII. 129.

Corsaro.

Vender sua figlia, e *patteggiarne,*
Come fan li corsar dell'altre schiave. *Purg.* XX. 80.
Da color che *vanno in corso*
Io non sia presa, e poi venduta schiava. *Ariosto,* X. 33.
Questi, armato un suo legno, *a dar di piglio*
Si pose e a *depredar* per la marina. XX. 13.

Cortesia.

Cortesia e valor, dì, se dimora
Nella nostra città sì come suole...? *Inf.* XVI. 67.
In sul paese ch'Adige e Po riga
Solea valore e cortesia trovarsi. *Purg.* XVI. 115.
Mi mosse la *infiammata cortesia* Di... *Par.* XII. 143.
Gli affanni e gli agi,
Che m'*invogliava* amore *e cortesia.* *Purg.* XIV. 100.
E *cortesia* qui fu *esser villano.* (scortese)
(*Ar.* XXVII. 77.) *Inf.* XXXIII. 150.
Quivi le *cortesie fiorivan,* quivi
I bei costumi, e l'opere gentili. *Ariosto,* XXXVII. 45.
Chi meglio *apra a cortesia le porte.* XIII. 60.
Le donne e i cavalier che questa via
Facean talor, venian sì ben raccolti,
Che si partian dell'*alta cortesia*
Dei duo germani innamorati molti. XXXVII. 46.
Era cortese il...
Come ogni cor magnanimo esser suole. XXXI. 101.
L'inclita stirpe che per tanti lustri
Mostrò di *cortesia sempre gran lume,*
E par ch'ognor più ne risplenda e lustri. XLI. 3.
Ben sì gran cortesia questa gli pare,
Che non ha avuto e non avrà mai pare. XLVI. 38.

Corte, Cortigiani.

L'ospizio Di Cesare. *Inf.* XIII. 64.
Buon luogo in corte ed onorato tenni. *Ariosto*, V. 7.
Così laggiù ruffiani, adulatori,
Buffon, cinedi, accusatori, e quelli
Che vivono alle corti, e che vi sono
Più grati assai che 'l virtuoso 'l buono;
E son chiamati cortigian gentili,
Perchè sanno imitar l'asino e 'l ciacco;
De' lor signor tratto che n'abbia i fili
La giusta Parca, anzi Venere e Bacco;
Questi di ch'io ti dico, inerti e vili,
Nati solo ad empir di cibo il sacco. XXXV. 20, 21.

Cosa.

Mi mise dentro alle segrete cose. *Inf.* III. 21.
Cose che torrien fede al mio sermone. *Inf.* XIII. 20.
La cosa incredibile mi fece
Indurlo ad ovra, ch'a me stesso pesa. *Inf.* XIII. 50.
Cosa incredibile e vera. *Par.* XVI. 124.
Nuova cosa e forte. *Par.* XVI. 77.
Più volte appaion cose,
Che danno a dubitar falsa matera. *Par.* XXII. 28.
Cosa non fu dagli occhi tuoi scorta
Notabile, com'è 'l... *Inf.* XIV. 88.
Ogni cosa diletta Più caramente. *Par.* XVII. 55.
Alte cose. *Par.* XXIX. 56. Preclara cosa. *Par.* IX. 68.
Mirabil cosa. *Par.* II. 25; *Par.* XVI. 4. Cosa vieta. *Inf.* XIV. 99.
Come colui che nuove cose assaggia. *Purg.* II. 53.
Quando s'ode cosa o vede,
Che tenga forte a sè l'anima volta. *Purg.* IV. 7.

Coscienza.

Pur che mia conscienzia non mi *garra*. (rimorde) *Inf.* XV. 92.
O ira o coscienza che 'l *mordesse*.
Inf. XIX. 119; *Inf.* XI. 52; *Purg.* XXXIII. 83.
Se non che coscienza m'assicura,
La *buona compagnia che l'uom francheggia,*
Sotto l'osbergo del sentirsi pura. *Inf.* XXVIII. 115.
(Bella sentenza, nobilmente espressa, e d'ogni parte vera. *B. Bianchi*)

O *dignitosa coscienza e netta,*
Come t'è *picciol fallo amaro morso!* (*Tasso,* x. 59.) *Purg.* III. 8.
Onde lì molte volte si ripiagne
Per la *puntura della rimembranza.* *Purg.* XII. 19.
Per vostra dignitate
Mia coscienza *dritta* mi rimorse. *Purg.* XIX. 131.
Coscienza *fusca* (*Petrarca, Tr. Div.* 110.)
O della propria o dell'altrui vergogna,
Pur sentirà la tua parola brusca. *Par.* XVII. 124.
Se tosto grazia risolva *le schiume*
Di *vostra coscienza.* *Purg.* XIII. 88.
Di se *sicura.* *Par* XXVII. 32.
Quei che scommettendo *acquistan carco.* *Inf.* XXVII. 136.
(aggravano la coscienza)
Peccato ed onta
Guadagnerà, per se tanto più grave,
Quanto più lieve simil danno conta. *Purg.* XX. 76.
L'anima *sicuri di litigio.* *Par.* V. 15.
(assicuri in coscienza)
Contra coscienza. *Purg.* XXVII. 33.
E parea, più ch'alcun fosse mai stato
Di coscienza scrupolosa e schiva. *Ariosto,* II. 13.
(Debil... e mal gagliarda. *Id.*)
Chè quando ancora io 'l celi (l'errore) a tutto 'l mondo,
Celar nol posso alla mia coscienzia.
L'alma che sente il suo peccato immondo,
Pate dentro da se tal penitenzia,
Ch'avanza ogni altro corporal martire
Che dar mi possa alcun del mio fallire. XXI. 22.

Costantino.

Sotto buona intenzion che fe mal frutto,
Per cedere al Pastor si fece Greco. *Par.* XX. 56.
Posciachè Costantin l'aquila volse
Contra il corso del ciel, ch'ella seguio... *Par.* VI. 1.
Quel Costantin, di cui doler si debbe
La bella Italia finchè giri il cielo.
Costantin, poi che 'l Tevero gl'increbbe,
Portò in Bisanzio il prezioso velo. *Ariosto,* XLVI. 84.

Costantinopoli.

L'uccel di Dio
Nello stremo di Europa si ritenne. *Par.* VI. 5.

Costume per uso — V. Usanza.

Chè l'uso de' mortali è come fronda
In ramo, che sen va, ed altra viene. *Par.* XXVI. 137.
Fuor di tutto suo costume. *Purg.* XXVIII. 66.
Per lo *natural costume.* *Inf.* XXI. 34.
Così l'usanza fu lì nostra insegna. (guida) *Purg.* XXII. 124.
E se contra *suo stile.* *Petrarca, Canz.* I. 7.

(S'oltra *suo stile. Son.* 170. - Non so più mutar *verso. Son.* 62 p. 2. - Tengan dunque ver me l'*usato stile. Son.* 174. - Come quivi è *stilo. Ariosto,* XV. 94. - Se non mutavan *stilo.* XX. 29. - Non seguon delle più lo *stile* avaro. XXVI. 1. - Molto diversi dai paterni *stili.* XXXVII. 45. - Mai nè *stile* Di cavalier, nè nobil arte apprese. *Tasso,* IV. 46. - Come di guerra è *stile.* VI. 16.)

Costumi, Costumi corrotti — V. Degenerare.

Reggimenti belli. *Dante, Canz.* XVI. 2.
Dritti costumi. *Purg.* XXII. 86.
Quel valore amai
Al quale ha or *ciascun disteso l'arco.* *Purg.* XVI. 47.
Lo mondo è ben così tutto diserto
D'ogni virtute, come tu mi suone,
E di malizia gravido e coverto. *Purg.* XVI. 50.
Virtù così per nimica si fuga
Da tutti, come biscia, o per sventura
Del loco, o per mal uso che li fruga. *Purg.* XIV. 37.
In sul paese ch'Adige e Po riga
Solea valore e cortesia trovarsi
Prima che Federigo avesse briga:
Or può sicuramente indi passarsi
Per qualunque lasciasse, per vergogna
Di ragionar co' buoni, o d'appressarsi. *Purg.* XVI. 115.
Ma qual Gherardo è quel che tu per saggio
Dì ch'è rimaso della gente spenta,
In rimproverìo del secol selvaggio? *Purg.* XVI. 133.
Lo popol disviato. *Par.* XII. 45.

Tutti sviati dietro al malo esemplo. *Par*. XVIII. 126.

Tant' è a Dio più cara e più diletta
La vedovella mia, che tanto amai,
Quanto in bene operare è più soletta. *Purg*. XXIII. 91. e seg.

Il luogo, u' fui a viver posto,
Di giorno 'n giorno più di ben si spolpa,
E a trista ruina par disposto. *Purg*. XXIV. 79.

Da' lor costumi *fa che tu ti forbi*. *Inf*. XV. 69.

Ahi! Genovesi, uomini *diversi*
D' ogni costume. *Inf*. XXXIII. 15.

Chè dentro a questi termini *è ripieno*
Di venenosi sterpi, sì che tardi
Per coltivare omai verrebber meno... *Purg*. XIV. 94.
(V. *Par*. XXVII. 123. 132.)

Io parlo a te, però ch' altrove un raggio
Non veggio di virtù ch' al mondo è spenta,
Nè trovo chi di mal far si vergogni...
Petrarca, Canz. II. 1. p. 4; V. *Son*. I. p. 5.

Io che gioir di tal vista non soglio,
Per lo secol noioso in ch' io mi trovo,
Voto d' ogni valor, pien d' ogni orgoglio. *Trionfo Amore* I. 15.

Che nascer dee, quando, corrotto e veglio
Povero fia d' uomini illustri il mondo. *Tasso*, XVII. 90.

Creato.

Il gran mare dell' essere. *Par*. I. 113.

Creato materia.

La *mondana cera*
Più a suo modo tempera e suggella. *Par*. I. 41.

Cera mortal. *Par*. VIII. 128.

Il *suggetto* de' vostri *elementi*. *Par*. XXIX. 51.

Creatura.

Nè pur le creature che son fuore D' intelligenzia...
Ma quelle c' hanno intelletto ed amore. *Par*. I. 118.
(i bruti e gli uomini)

Quanto *per mente* o *per occhio* si gira. *Par*. X. 4.
(Impareggiabile espressione a significare tutta l' opera di Dio e quella che si conosce per la forza dell' intelletto, e quella che i sensi dimostrano *per occhio*. *B. Bianchi*.)

Lo maggior volume. *Par.* xv. 50.

(Anche le creature son libro da leggervi il vero.)

Ciò che *non muore* e ciò che *può morire*
Non è se non splendor di quella idea
Che partorisce, amando, il nostro sire. *Par.* xiii. 52.

(Creature incorruttibili e corruttibili. Le corruttibili sono pur dette: *Brevi contingenze. Par.* xii. 63.)

Dunque all'essenzia, ov'è tanto avvantaggio,
Che ciascun ben che fuor di lei si trova
Altro non è che di suo lume un raggio. *Par.* xxvi. 31.

E s'altra cosa vostro amor seduce,
Non è, se non di quella alcun vestigio
Mal conosciuto, che quivi traluce. *Par.* v. 10.

Le cose tutte quante
Hann'ordine tra loro; e questo è forma
Che l'universo a Dio fa simigliante.
Qui veggion l'alte creature l'orma
Dell'eterno valore, il quale è fine,
Al quale è fatta la toccata norma.
Nell'ordine ch'io dico sono accline
Tutte nature per diverse sorti,
Più al principio loro e men vicine;
Onde si movono a diversi porti
Per lo gran mare dell'essere, e ciascuna
Con istinto a lui dato che la porti. *Par.* i. 103.

La divina bontà, che da sè sperne
Ogni livore, ardendo in sè sfavilla
Sì, che dispiega le bellezze eterne.
Ciò che da lei senza mezzo distilla
Non ha poi fine, perchè non si muove
La sua imprenta, quand'ella sigilla.
Ciò che da essa senza mezzo piove
Libero è tutto, perchè non soggiace
Alla virtude delle cose nuove. *Par.* vii. 70.

Gli angeli, frate, e il paese sincero
Nel qual tu se', dir si posson creati,
Sì come sono, in loro essere intero;
Ma gli elementi che tu hai nomati,
E quelle cose che di lor si fanno,

Da creata virtù sono informati.
Creata fu la materia ch'egli hanno,
Creata fu la virtù informante
In quelle stelle che intorno a lor vanno. *Par.* VII. 130.
Le fronde, onde s'infronda tutto l'orto
Dell'Ortolano eterno, am'io cotanto
Quanto da lui a lor di bene è porto. *Par.* XXVI. 64.
Tutte le cose di che 'l mondo è adorno,
Uscir buone di man del Mastro eterno. *Petr. Canz.* V. 5.
Se lassuso Onde 'l Motor eterno delle stelle
Degnò mostrar del suo lavoro in terra,
Son l'altr'opre sì belle... *Canz.* VII. 2.
Ancor (e questo è quel che tutto avanza)
Da volar sopra 'l ciel gli avea dat'ali
Per le cose mortali,
Che son scala al Fattor, chi ben l'estima.
Che mirando ei ben fisò quante e quali
Eran virtuti in quella sua speranza,
D'una in altra sembianza
Potea levarsi all'alta cagion prima. *Canz.* VII. 10. p. 2.
Queste cose che 'l ciel volge e governa. *Tr. Divin.* 17.

Credere.

Maestro, i tuoi ragionamenti
Mi son sì certi, e *prendon sì mia fede*,
Che gli altri mi sarian carboni spenti. *Inf.* XX. 100.
Se tu sei or, lettore, a creder lento
Ciò ch'io dirò, non sarà maraviglia,
Chè io, che 'l vidi, appena il *mi consento*. *Inf.* XXV. 46.
E certo il creder mio *veniva intero*. *Inf.* XXVII. 69.
(si sarebbe avverato)
L'acqua, diss'io, e il suon della foresta,
Impugnan dentro a me *novella fede*
Di cosa, ch'io udi' contraria a questa. *Purg.* XXVIII. 85.
(combattono la nuova credenza che io avea fermata nel mio cuore)
Secondo che i poeti *hanno per fermo*. *Inf.* XXIX. 107.
M'*era avviso*. *Inf.* XXVI. 50; *Inf.* XXVII. 63.

(Com'io *avviso*. *Par.* V. 35. - *Quanto* (secondo) a mio *avviso*. *Purg.* XXIX. 80; *Purg.* XIII. 41. - Secondo *mio infallibile avviso*. *Par.* VII. 19. -

Gli *era avviso.* *Ariosto,* VII. 16; XI. 11; XII. 91; XXIII. 124; XXV. 28.; XXVIII. 71; XXXIV. 41; XXXV. 2; XXXVIII. 67; XLIII. 92. 135; *Tasso,* X. 17; VIII. 45. - Al mio parer. *Petrarca, Son.* 3. - Qual è colui che... s'*argomenta.* *Par.* XXV. 118.)

Posare e fermar fede. *Par.* XVII. 140.
La verità *nulla menzogna frodi.* *Inf.* XX. 99.
Or chi fia che mel creda? *Petrarca, Canz.* XIII. 4.
Ella non par che 'l creda, e sì sel vede. *Son.* 151.
E tal fama *fede acquista.* *Son.* 139.
Non *faccia* chi non vola andarvi *stima*
Che spesa indarno vi saria ogni ambascia. *Ariosto,* XXV. 33.
Era sì baldanzoso il creder mio... XXVI. 59.
Ma ch'or più innanzi passi
L'odio ch'io t'ebbi, *t'esca del pensiero.* XLVI. 41.
E lei, che *dato orecchie* abbia riprende. XLV. 30.

Crepuscolo.

Quivi era men che notte e men che giorno. *Inf.* XXXI. 10.

Crescere.

La beltà, la virtù, la fama onesta,
E la fortuna crescerà non meno
Che giovin pianta in morbido terreno. *Ariosto,* XIII. 69.
Non v'aggiungo un pelo. II. 54.

Croce.

Il venerabil segno,
Che fan giunture di quadranti in tondo. *Par.* XIV. 101.
Spiega al vento
Il segno riverito in Paradiso. *Tasso,* XI. 5.

Crudele.

Non hai tu spirto di pietate alcuno?...
Ben dovrebb'esser la tua man più pia,
Se state fossim'anime di serpi. *Inf.* XIII. 36.
(Ahi anime crude più di serpe. *Fazio.*)
Ingiustamente fello. *Par.* IV. 15.
Cuor di smalto. *Petrarca, Canz.* V. 3; X. 3.
Cuor di tigre o d'orsa. *Son.* 101.
Rubella di mercè. *Canz.* II. 3.
(D'ogni mercè... messo al niego. *Dante, Canz.* IX. 3.)

Venia con mente di petà rubella. xxxvi. 37.
Una ria gente e di pietà ribella. xxxvii. 30.
Nimico di pietate. xxxvii. 84.

(Contro a pietà tanto superba. *Dante Son.* 35.)

Immanissimo tiranno. *Ariosto*, iii. 33.

Questo pensier la ferità nativa,
Che dagli anni sopita e fredda langue,
Irritando insaprisce, e la ravviva
Sì, che assetata è più che mai di sangue. *Tasso*, i. 85.

Ben fu rabbiosa tigre a lui nutrice,
E il produsse in aspr'alpe orrida pietra,
O l'onda che nel mar si frange e spuma. iv. 77.

Nè te Sofia produsse, e non sei nato
Dell'Azio sangue tu: te l'onda insana
Del mar produsse e il Caucaso gelato,
E le mamme allattâr di tigre ircana. xvi. 56.

(V. *Ranalli*, i. 323.)

(Quaenam te genuit sola sub rupe leaena? Quod mare conceptum spumantibus expuit undis?... *Catullo, Le Nozze di Teti e di Peleo.* - V. *Virg. Æn.* iv. 361. - *Ov. Met.* viii. 3.)

Cuore.

Da quella parte onde il cuore ha la gente. *Purg.* xxxiv. 34.

(Mi parve sentire un mirabile tremore incominciare nel mio petto *dalla sinistra parte. Vita Nuova*, par. 14.)

Ove 'l bel guardo non s'estende. *Petrar. Son.* 102.

Ma 'l cor chi legherà che non si sciolga,
Se brama onore, e 'l suo contrario abborre? *Son.* 10. p. 4.

Egli è già là, che null'altro il precorre. *Id.*

Talor tace la lingua, e 'l cor si lagna
Ad alta voce. *Son.* 99.

Trepidazione del cuore.

Nel cor mi si comincia uno tremoto,
Che fa da' polsi l'anima partire. *Dante, Son.* 9.

Per l'ebrietà del gran tremore. *Son.* 8.

Cuore, mettere in cuore.

Gli affanni e gli agi,
Che ne *'nvogliava* amore e cortesia. *Purg.* xiv. 109.

Lo tuo ver dir m' *incuora*
Buona umiltà. *Purg.* XI. 118.

Cura, avere.

Poscia che tai tre donne benedette
Curan di te. *Inf.* II. 129; *Par.* VIII. 83; X. 84.
Se di saper ch'io sia *ti cal cotanto.* *Inf.* XIX. 67.
(*Purg.* VIII. 12; *Purg.* XXV. 133; XXX. 135; XXXII. 8; *Petrarca. Son.* 73. *Son.* 131.)
Che di figliar tai conti più s'*impiglia.* *Purg.* XIV. 117.
Al quale *ha* or ciascun *disteso l'arco.* *Purg.* XVI. 48.
(niuno più se ne cura)
A cui di me per caritade *increbbe.* *Purg.* XIII. 129.
(*Petrarca, Son.* 184; *Son.* 13. p. 2.)
Avere... a petto. *Ariosto*, XXI. 33.

Cura — V. Affanno.

D'uomo, cui altra cura *stringa e morda.* *Inf.* IX. 102.
(Cura remordet. *Virg. Æn.* VII. 402.)
Un pensier dolce ed agro,
Con faticosa e dilettevol salma
Sedendosi entro l'alma,
Preme 'l cor di desio, di speme il pasce. *Pet. Canz.* XVII. 4.
Era possente...
Di serenar la tempestosa mente,
E sgombrar d'ogni nebbia oscura e vile. *Canz.* II. 3, p. 2.
Quindi si parte tanto mal contento,
Che molti giorni poi si rode e lima. *Ariosto*, I. 31.
Pensier, dicea, che 'l cor m'aggiacci ed ardi,
E causi 'l duol che sempre il rode e lima. I. 41.
Punto da' tuoi pensieri acuti ed irti. VIII. 79.
Arde e martella
Aspra passione amara. XXXI. 45.
Pensier che 'l cor gli straccia e parte. XLII. 45.
Lacerato il core
Dagl'interni avoltoi, sdegno e dolore. *Tasso*, X. 6.

Curiosità — V. Desiderio — V. Dubbio.

E quei ch'avea *vaghezza* e senno poco. *Inf.* XXIX. 114.
Di più saver *angosciosa carizia.* *Par.* V. 111.

Gran desio *mi spinge* di sapere. *Inf.* VI. 82.
Se di saper chi io sia *ti cal cotanto.* *Inf.* XIX. 67.
Ma se a conoscer la prima radice
Del nostro amor tu *hai cotanto affetto.* *Inf.* V. 128.
(Sed si tantus amor casus cognoscere nostros. *Virg. Æn.* II. 10.)
Nulla ignoranza mai con *tanta guerra*
Mi fe *desideroso* di sapere. *Purg.* XX. 145.
Sì mi diè dimandando *per la cruna*
Del mio disio, che pur con la speranza
Si fece *la mia sete men digiuna.* *Purg.* XXI. 37.
La sete natural,... che mai non *sazia,*
Mi travagliava. *Purg.* XXXI. 1.
I' mi tacea, ma il mio disir dipinto
M'era nel viso, e il dimandar con ello
Più caldo assai, che per parlar distinto,...
Io veggio ben come ti tira
Uno ed altro disio, sì che tua cura
Sè stessa lega sì, che fuor non spira. *Par.* IV. 10.
E avvegna che io fossi al dubbiar mio
Lì quasi vetro allo color che il veste;
Tempo aspettar tacendo non patio;
Ma della bocca: Che cose son queste?
Mi pinse con la forza del suo peso. *Par.* XX. 79.
Io dubitava, e dicea: dille dille,
Fra me, dille, diceva: alla mia Donna,
Che mi disseta con le dolci stille. *Par.* VII. 10.
Ed io, *cui nuova sete ancor frugava,*
Di fuor taceva, e dentro dicea: Forse
Lo troppo dimandar, ch'io fo, gli grava.
Ma quel padre verace, che s'accorse
Del *timido voler che non s'apriva,*
Parlando, di parlare ardir mi porse. *Purg.* XVIII. 4.
Quella medesma voce, che paura
Tolta m'avea del subito abbarbaglio,
Di ragionare *ancor mi mise in cura;*
E disse: Certo a più angusto vaglio
Ti conviene schiarar; dicer convienti
Chi drizzò l'arco tuo a tal bersaglio. *Par.* XXVI. 19.
Lo suo tacere e il tramutar sembiante

Poser silenzio al mio *cupido ingegno,*
Che già nuove quistioni avea davante. *Par.* v. 88.
La Donna mia, che mi vedeva *in cura*
Forte sospeso. *Par.* XXVIII. 40.
Nasce per quello, (curiosità di sapere) a guisa di rampollo,
Appiè del vero il dubbio: ed è natura,
Ch'al sommo pinge noi di collo in collo. *Par.* IV. 130.

Curiosità appagare.

Poser silenzio al mio *cupido ingegno.* *Par.* v. 89.
Grato e lontan *digiuno Soluto* hai. *Par.* XV. 49.
E quell'ombra gentil...
Del mio *carcar diposto* avea *la soma.* *Purg.* XVIII. 82.
Grazioso mi fia, se mi contenti
Del nome tuo e della vostra sorte. *Par.* III. 40.
Onde contra il piacer mio, per piacerli,
Trassi dell'acqua *non sazia* la *spugna.* *Purg.* XX. 2.
Farotti ben di me *volere scemo.* *Purg.* XXVI. 91.
Questo disir, ch'a tutti sta nel core,
De' fatti altrui sempre cercar novella;
Fece a quel cavalier del suo dolore
La cagion dimandar dalla donzella.
Egli l'aperse e tutta mostrò fuore. *Ariosto,* II. 36.
E di sapere *alto disio* gli nacque,
Quando sarà tal vita, e a chi si debbe.
L'Evangelista *nulla glie ne tacque.* XXXV. 4.

Curvo andare.

Fa di se *un mezzo arco di ponte.* *Purg.* XIX. 42.
Dritto sì, com'andar vuolsi, *rife' mi*
Con la persona. *Purg.* XII. 7.

Custodire.

E *guarda* ben la mal tolta moneta,
Ch'esser ti fece contra Carlo ardito. *Inf.* XIX. 98.

(De' tuoi amori a Dio *guarda* il sovrano. *Par.* XXVI. 48. - Vinca tua *guardia* i movimenti umani. *Par.* XXXIII. 37. - Che natura mi tolse e 'l Ciel mi *guarda.* *Petrarca, Son.* 68. p. 2. - Perchè dovesse averne *guardia* buona. *Ariosto,* XXXIII. 11.)

Dio *m' ha* in sua grazia *rinchiuso.* *Purg.* XIV. 40.

Damerino.

Umide avea l'inanellate chiome
De' più soavi odor che sieno in prezzo:
Tutto ne' gesti era amoroso, come
Fosse in Valenza a servir donne avvezzo:
Non era in lui di sano altro che 'l nome;
Corrotto tutto il resto, e più che mezzo. *Ariosto*, VII. 55.

Danaro.

Mettere in arca. (accumular danaro) *Par.* VIII. 83.
Macro. (di danari) *Purg.* IX. 138.
Argento. (per danaro) *Par.* XIX. 4. 95; XXXII. 115; *Par.* XVII. 83; XXII. 88.

Dannato.

Anima mal nata. *Inf.* V. 7. - Anime prave. *Inf.* III. 84; Anime distrutte. *Inf.* IX. 79. - Anima trista. *Inf.* XXX. 76; Ei son tra l'anime più nere. *Inf.* VI. 85. - Spiriti mali. *Inf.* V. 42. - Spirito maledetto. *Inf.* VIII. 37.; *Inf.* XI. 19. - Spiriti dolenti, Che la seconda morte ciascun grida. *Inf.* I. 116.

Perduta gente. *Inf.* III. 3; *Purg.* XXX. 138. - Gente maledetta. *Inf.* VI. 109 - La morta gente. *Inf.* VIII. 85. - La gente ria. *Par.* I. 64. - Genti dolorose, C'hanno perduto il ben dell' intelletto. *Inf.* III. 17.

Veri morti. *Purg.* XXIII. 122.
Mal seme d'Adamo. *Inf.* III. 115.
Peggior greggia. *Purg.* VI. 24.
Meschini. (del demonio) *Inf.* XXVII. 115.
Quelli che muoion nell'ira di Dio. *Inf.* III. 122.
Dio gli ha in ira. *Inf.* XI. 75.
Oh sovra tutte mal creata plebe,
Che stai nel loco, onde il parlare è duro! *Inf.* XXXII. 13.
Van piangendo i suoi eterni danni. *Inf.* XV. 42.
Son qui per un fallo,
E tu per più che alcun altro dimonio. *Inf.* XXX. 116.

Ho perduto Di veder l'alto Sol. *Purg.* VII. 25.
Ben è che senza termine si doglia
Chi, per amor di cosa che non duri
Eternalmente, quell'amor si spoglia. *Par.* XV. 10.

Dardo — V. Arco.

Con pennuti dardi
Tempesta il fior dei cavalier gagliardi. *Ariosto*, XII. 76.
Ma tanta e tanta copia era dei dardi
Che, con ferite dei compagni e morte,
Pioveano lor di sopra e d'ogni intorno. XX. 86.

Davide.

Sommo cantor del sommo duce. *Par.* XXV. 72.
Il cantor dello Spirito Santo,
Che l'arca traslatò di villa in villa. *Par.* XX. 38.
Il cantor,... che per doglia
Del fallo disse *Miserere mei.* *Par.* XXXII. 11.
L'umile Salmista. *Purg.* X. 64.
Alta *Teodia*. (i suoi salmi) *Par.* XXV. 73.

Dazj pubblici.

Tollette dannose. *Inf.* XI. 36.

Debito.

E tal *debito tosto si ragguaglia.* *Ariosto*, XIV. 106.

Decreto, sospendere, violare.

Che *decreto* del ciel orazion *pieghi.* *Purg.* VI. 31.
L'alto *fato* di Dio *sarebbe rotto.* *Purg.* XXX. 142.

Dedica — V. Ariosto, I. 3; VII. 2 — Tasso, I. 4.

Degenere.

E se re dopo lui fosse rimaso
Lo giovinetto che retro a lui siede,
Bene andava il valor di vaso in vaso;
Che non si puote dir dell'altre rede.
Jacomo e Federigo hanno i reami:
Del *retaggio miglior nessun possiede.*
Rade volte *risurge per li rami*

L'umana probitate. *Purg.* VII. 115.

Questi ha *ne' rami* suoi *migliore uscita.* *Purg.* VII. 132.

Quando fu distrutta
La rabbia fiorentina, che superba
Fu a quel tempo, sì *com'ora è putta.* *Purg.* XI. 113.

Questi è Rinier; questi è 'l pregio e l'onore
Della casa di Calboli, ove *nullo*
Fatto s'è reda poi del suo valore.
E non pur lo suo *sangue è fatto brullo*
Tra 'l Po e il monte, e la marina e il Reno,
Del *ben richiesto al vero ed al trastullo;*
Chè dentro a questi termini è ripieno
Di venenosi sterpi, sì che tardi
Per coltivare omai verrebber meno.
Ov'è il buon Lizio, ed Arrigo Manardi,
Pier Traversaro, e Guido di Carpigna?
O Romagnuoli *tornati in bastardi!*
Quando in Bologna un Fabbro *si ralligna?*
Quando in Faenza un Bernardin di Fosco,
Verga gentil di picciola gramigna?...
Federigo Tignoso e sua brigata,
La casa Traversara, e gli Anastagi,
(E l'una gente e l'altra *è diretata!* - priva di eredi -)
Ben fa Bagnacaval, che non *rifiglia,*
E mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
Che di figliar tai conti più s'impiglia... *Purg.* XIV. 88.

Tu vederai del bianco fatto bruno. *Par.* XXII. 93.

O Ugolin de' Fantoli, sicuro
È il nome tuo, da che più non s'aspetta
Chi far lo possa *tralignando oscuro.* *Purg.* XIV. 121.

La sua *natura, che di larga parca*
Discese... *Par.* VIII. 82.

Di male in peggio si travasa. *Par.* XXI. 126.

L'opere sozze Del barba e del fratel, che tanto egregia
Nazione, e duo corone han fatto bozze. *Par.* XIX. 136.

Ben v'en tre vecchi ancora, in cui rampogna
L'antica età la nuova. *Purg.* XVI. 121.

A dubitar m'hai mosso
Come uscir può *di dolce seme amaro.* *Par.* VIII. 92.

Oh bella successione
Che dal patrio valor non si dislunga! *Ariosto*, III. 27.

Degno di alcuno — V. Conveniente.

Vede qual loco d'inferno è *da* essa. *Inf.* v. 10.
Allor che Dio, per adornarne il Cielo,
La si ritolse: e cosa era *da* lui. *Petrarca, Son.* 65. p. 2.
Fu d'amar lei, quando non t'era aperta
La fraude sua; or è *da* odiar ben forte. *Ariosto*, v. 54.
(*Tum decuit* dei Latini: elittico uso e assai bello.)

Delfini.

Come i delfini, quando fanno segno
Ai marinar con l'arco della schiena,
Che s'argomentin di campar lor legno. *Inf.* XXII. 19.
(Similitudine di un'evidenza e di una vaghezza incomparabile. *B. Bianchi*. - Il *Pulci, Morgante Mag.* XIV. 64: Il delfin v'è che mostrava la schiena, E par ch'a' marinai con questo insegni, Che si provvegghin di salvar lor legni.)

Deliberare.

E quel consiglio per migliore approbo
Che l'ha per meno. *Par.* XXII. 135.
Da me non venni. *Purg.* I. 52.
Ah Pistoia, Pistoia! che non *stanzi*
D'incenerarti. *Inf.* XXV. 10.
Ma il fatto è d'altra forma che non *stanzi*. *Purg.* VI. 54.
Ed in cotal voler *fermato fui* Sì tosto. *Canz.* XIII. 3.
(*Mi fermai* di passar per un deserto. *Cino*, CXI. 1 - Chi *ha fermato* di menar sua vita Su per l'onde fallaci. *Petr. Sest.* IV. 1 - *Fermata* e certa Era piuttosto di morir. *Ariosto*, XIII. 27 - *Fermarsi* alfin di seguitar l'impresa. II. 65 - *Avea fermo* nel core. XXXVIII. 16.)
Stretto a consiglio. *Par.* VII. 103.
Dopo alcun *consiglio*
Eletto seco. *Inf.* XXIV. 22.
E poi di roncigliarmi si *consigli*. *Inf.* XXI. 75.
Dalla via stanca e dall'estiva arsura,
Di riposare alquanto si *consiglia*. *Ariosto*, I. 36; XIII. 23.
Che, senza più pensar, *piglia partito*. XVII. 37.
L'effetto ne seguì, *fatto il pensiero*. XVII. 110; XXIII. 25.

Appresso a lei morire... *faceva stima.* xvii. 44.
Punizion diversa *tra se volve;*
E così finalmente si risolve. xxiv. 37.
Messero a partito
Di dare a quelli duo giusto martoro. xviii. 91.

Deliziarsi.

Avrei quelle ineffabili delizie
Sentite prima, e poi lunga fiata.
Mentr'io m'andava tra tante primizie
Dell'eterno piacer, tutto sospeso,
E disioso ancora a più letizie. *Purg.* xxix. 29.

Demonio — V. Lucifero.

L'Angel d'Inferno. *Purg.* v. 104. - Angeli neri. *Inf.* xxiii. 131. - Un de' neri Cherubini. *Inf.* xxvii. 113. - L'Angel nero. *Ariosto,* xxvii. 16. - Gl' infernali angeli. xxxi. 86. - L'Angelo iniquo. iv. 22. - Angeli stigi. *Tasso,* xiv. 42. - Mille nuvoli e più d'angioli stigi Tutti han pieni dell'aria i campi immensi. ix. 53. - Gli angeli, che dal cielo ebbero esiglio. ii. 4.

L'antiquo avversario. *Purg.* xi. 20; *Purg.* xiv. 146.
Il nostro avversario. *Purg.* viii. 95.

(Il mio *duro avversario. Petrarca, Son.* 40 - Ma l'*antiquo avversario,* il qual fece Eva All'interdetto pome alzar la mano, A Carlo un giorno i lividi occhi leva. *Ariosto,* xxvii. 13.)

Il *gran vermo.* *Inf.* vi. 23.
(Gran *vermo infernal. Ariosto,* xlvi. 78.)
Padre di menzogna. (*Petr. Son.* 140.) *Inf.* xxiii. 144.
Giunse quel *mal voler,* che pur mal chiede. *Purg.* v. 112.
(il demonio che cerca di nuocere)
Superbo strupo. *Inf.* vii. 12.
(il peccato di defezione degli angeli ribelli)
O cacciati dal ciel, gente dispetta,
Cominciò egli in su l'orribil soglia... *Inf.* ix. 91.
Io vidi più di mille in sulle porte
Dal ciel piovuti, che stizzosamente Dicean. *Inf.* viii. 82.
E vidi dietro a noi un diavol nero
Correndo su per lo scoglio venire.

Ahi quanto egli era nell'aspetto fiero!
E quanto mi parea nell'atto acerbo,
Con l'ale aperte, e sovra i piè leggiero!
L'omero suo, ch'era acuto e superbo,
Carcava un peccator con ambo l'anche,
Ed ei tenea de'piè ghermito il nerbo. *Inf.* XXI. 24.
Che pria volse le spalle al suo Fattore,
E di cui è l'invidia tanto pianta. *Par.* IX. 127.
Messi stigi. *Ariosto*, XLVI. 43.
Quel dragon che l'anime divora. XLI. 43.
Una dell'infernali anime orrende. II. 38.
A Dio nemica empia famiglia. XLVI. 78.
Il nemico empio Dell'umana natura. XI. 22.
Il *gran nemico dell'umane genti*
Contra i cristiani i lividi occhi torse. *Tasso*, IV. 1.
Plutone dipinto. IV. 6.
Concilio de' demoni. XIII. 7.

Denti.

Onde le *perle* in ch'ei *frange ed affrena*
Dolci parole oneste e pellegrine? *Petrarca, Son.* 165.

Digrignare de' denti.

Ei digrignan li denti. *Inf.* XXXI. 131.
Vedete l'altro che *digrigna.* *Inf.* XXXI. 91.
Stavvi Minos orribilmente, e *ringhia.* *Inf.* V. 4.
(Botoli *ringhiosi. Purg.* XIV. 46.)

Sbattere i denti.

Dibattero i denti. *Inf.* III. 101.
Mettendo i *denti in nota di cicogna.* *Inf.* XXXII. 36.
(Pel freddo. - Quasi *cicogna divenuto, sì forte batteva i denti. Boc. Gior.* VIII. n. 7.)
Non ti basta *sonar con le mascelle,*
Se *tu non latri?* *Inf.* XXXII. 107.

Muovere i denti, quasi si avesse qualche cosa da rodere. Atto di chi ha gran fame.

Vidi per fame *a vuoto usar li denti.* *Purg.* XXIV. 28.

Rodere co' denti.

Con gli occhi torti
Riprese il teschio misero co' *denti*,
Che furo all' osso, come d' un can forti. *Inf.* XXXII. 76.
Da ogni bocca *dirompea co' denti*
Un peccatore a *guisa di maciulla.* *Inf.* XXXIV. 55.
Qual è quel cane che abbaiando agugna,
E si racqueta poi che 'l pasto morde,
Chè solo *a divorarlo intende e pugna.* *Inf.* VI. 28.
Fan *de' denti succhio.* *Inf.* XXVIII. 46.

Mordere co' denti, addentare.

E Ciriatto, a cui di bocca uscia
D' ogni parte *una sanna* come a porco,
Gli fe *sentir come l' una sdrucia.* *Inf.* XXII. 55.
Con l' *agute scane*
Mi parea lor veder fender li fianchi. *Inf.* XXXIII. 35.
In sul nodo Del collo l' *assannò.* XXX. 28.
Se l' altro non ti *ficchi*
Li *denti* addosso. *Inf.* XXX. 34.
In quel che s' appiattò *miser li denti*,
E quel *dilaceraro* a brano a brano. *Inf.* XIII. 127.
Da' denti morsi. *Purg.* VII; *Par.* VI. 94.

Mordersi co' denti. Atto d' ira o di dolore.

Sè stesso *morse*
Sì come quei, *cui l'ira dentro fiacca.* *Inf.* XII. 14.
In sè medesmo *si volgea co' denti.* *Inf.* VIII. 62.
Ambo le mani per dolor mi morsi. *Inf.* XXXIII. 58.

Descrivere — V. Esprimere.

Sotto così bel ciel, com' *io diviso.* *Purg.* XXIX. 82.
A descriver lor forma più non spargo
Rime, lettor. *Purg.* XXIX. 97.
Si trovan molte gioie care e belle
Tanto, che non si posson *trar* del regno. *Par.* X. 71.
E quel che mi convien *ritrar* testeso,
Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,

Nè fu per fantasia giammai compreso. *Par.* XIX. 7.

E così, *figurando* il Paradiso... *Par.* XXIII. 61.

Desiderio.

Tutto disiante. *Par.* v. 86.

Alto disio. *Par.* XXII. 61; XXX. 70. - Gran disio. *Inf.* XIV. 55. Caldo amore. *Par.* XX. 95. - Caldo disio. *Par.* XXI. 48. - Dolce disiar. *Par.* XV. 66 - Angosciosa carizia. *Par.* v. 111.

M'era in desio d'udir lor condizioni. *Par.* v. 113.

Gran disio mi spinge di sapere. *Inf.* VI. 83.

(Così l'animo preso *entra in disire.* *Purg.* XVIII. 31. - *Largai 'l desio*, ch' i' tengo or molto a freno. *Petrarca*, *Son.* 32. Sempre *aguzzando il giovenil desio* A l'empia *cote.* *Canz.* VII. p. 2. - *Alto disio gli nacque.* *Ariosto,* XXXV. 4. - Gli *venne disio.* XXX. 11.)

Come *talento* Avesse di veder. *Inf.* X. 51.

Ma se a conoscer la prima radice
Dal nostro amor *tu hai cotanto affetto.* *Inf.* v. 124.

Perchè s'*appuntano i vostri desiri*,
Dove... *Purg.* XV. 49; *Par.* XXVI. 7.

Perchè *poni il core*
Là 'v'è mestier di consorto divieto? *Purg.* XIV. 86.

Solvi (apri) il tuo *caldo disio.* *Par.* XXI. 51.

Sì *mi diè* dimandando *per la cruna*
Del mio disio. (colse nel mio desiderio) *Purg.* XXI. 37.

Tu m'hai con *desiderio* il cor *disposto*
Sì al venir, con le parole tue... *Inf.* II. 136.

Quali *aspettava il cuore* ov'io le scrissi. *Par.* XX, 30.

Che *del disio* di sè veder *n'accora.* *Purg.* v. 57.

Ma quel padre verace, che s'accorse
Del *timido voler che non s' apriva*,
Parlando, di parlare ardir mi porse. *Purg.* XVIII. 7.

Ed io: Maestro, *molto sarei vago*
Di vederlo attuffare in questa broda. *Inf.* XXIX. 1.

(*Purg.* X. 105.; *Purg.* XXVIII. 1.; *Par.* III. 34.; *Par.* XXIII. 13. - Il dimandai *acceso e vago.* *Fazio Dittam.* III. 4. - E quei ch'avea *vaghezza* e senno poco. *Inf.* XXIX. 114. - Nella patria ridurmi ebbi *vaghezza.* *Tasso,* III. 73.)

Mi fè *voglioso* di saper lor nomi. *Purg.* XIV. 74.

Dal *voler portate.* *Inf.* v. 84.

Voglia acuta. *Par.* XXIV. 110.

(Li miei compagni fec'io sì *acuti*, Con questa orazion picciola, al cammino, Ch' *appena poscia gli avrei ritenuti*. *Inf.* xxvi. 121 - M'accesero un disio Mai non sentito di *cotanto acume*. *Par.* i. 83 - Desiderio *intenso*. *Petrarca, Canz.* xiii 8.)

Con *voglia accesa e spenta.* *Purg.* xxv. 13.

(Con voglia *riaccesa*. *Par.* xxxi. 55 - Mille *disiri più che fiamma caldi*. *Purg.* xxxi. 118 - L'alto disio che mo t' *infiamma ed urge* D'aver notizia di ciò che tu vei, Tanto mi piace più quanto più *turge*. *Par.* xxx. 70 - *L'ardor* del desiderio. *Par.* xxxvi. 48 - *N'accende* cura. *Purg.* xxiii. 63 - La mente nel mirar faceasi *accesa*. *Par.* xxxiii. 97 - Ove tornar tu *ardi*. *Inf.* ii. 84 - Perchè pur *ardi* Sì nell'affetto delle vive luci? *Par.* xxviii. 89 - Un disio di parlare ond'io *ardeva*. *Par.* xxvi. 90 - Manda fuor *la vampa* Del tuo disio, mi disse, sì ch'ell'esca Segnata bene dell'interna stampa. *Par.* xvii. 7 - D'un gentil desire *avvampo*. *Petrarca. Son.* 10. p. 4. - L' *acceso* mio desir tutto *sfavilla*. *Son.* 93 - Il desir mio tutto *sfavilla*. *Casa, Son.* 1 - D'amoroso desio L'animo *caldo*. *Ariosto,* i. 8 - Di desir *arse*. xvii. 10 - Di desiderio *ardea* della sua terra. xv. 10 - Sentì tutto *infiammarsi* di desire. xxii. 43 - Il cuor le *cuoce* e le *manuca* L'ingorda voglia e il desiderio ardente. xxiii. 17.)

Qui convien ch'uom voli:
Dico con l'*ali snelle e con le piume*
Del gran disio. *Purg.* iv. 27.

(Deh! se giustizia e pietà vi disgrevi Tosto, sì che possiate *mover l'ala, Che secondo il disio vostro vi levi*. *Purg.* xi. 37 - *Tanto voler sovra voler mi venne* Dell' esser su, ch' ad ogni passo poi *Al volo mi sentia crescer le penne*. *Purg* xxvii. 121 - Arrisemi un cenno Che *fece crescer l'ale al voler mio*. *Par.* xv. 71 - Quanto più *disiose l'ali spando* Verso di voi, o dolce schiera amica. *Petrarca, Son.* 17. p. 4.)

Che l'una parte e l'altra *avranno fame*
Di te. *Inf.* xv. 71.

(Solvetemi... *il gran digiuno* Che lungamente m'ha *tenuto in fame*. *Par.* xix. 26 - Quel... oggi *porrà in pace* le vostre *fami*. *Purg.* xxvii. 117 - E se la mia ragion non ti *disfama*. *Purg.* xv. 76 - Io qui... Queto i frali e *famelici* miei spirti. *Petrarca, Canz.* xii. 5 - E parve, quando egli arrivò tra quelli, Dopo *gran fame* irondine ch'arrivi Col cibo in bocca ai pargoletti augelli. *Ariosto,* xxx. 93 - Perchè se' tu sì *ingordo* A riguardar più me che gli altri brutti? *Inf.* xviii. 118 - Che di loro abbracciar mi facea *ghiotto*. *Inf.* xvi. 51 - E fatto *ghiotto* del suo dolce aspetto. *Poliz. Stanze.* i. 41 - Così gli piacque il delicato volto, Così ne venne immantinente *ghiotto*. *Ariosto,* xxix. 61 - D'un altro rimane ancor la *gola*. *Par.* iii. 92 - Laggiù ne *gola* di saper novella. *Par.* x. 11 - Quello ond'io *ho più gola*. *Canz.* ix. *Chiusa*. - Ma, a dire il vero, esso v' *avea la gola*. *Ariosto.* x. 10.)

D'altro non vi *asseta.* *Purg.* iii. 72.

(Ed io, cui nuova *sete* ancor *frugava*. *Purg.* xviii. 4 - Sì *mi diè* dimandando per la *cruna Del mio disio*, (imbroccò in quello ch'io volevo

sapere) che pur con la speranza Si fece la mia *sete men digiuna*. *Purg.* XXI. 37 - L'anima mia gustava di quel cibo, Che, saziando di sè, *di sè asseta*. *Purg.* XXXI. 128 - Tanto eran gli occhi miei fissi ed attenti A *disbramarsi* la decenne *sete* Che gli altri sensi m'eran tutti spenti. *Purg.* XXXII. 1 - Ma perchè il sacro amore, in che io veglio Con perpetua vista, e che m'*asseta* Di dolce disiar, *s'adempia* meglio. *Par.* XV. 64 - Ma perchè t'ausi A dir la *sete*, sì che l'uom ti *mesca*. *Par.* XVII. 11 - Ma di quest'*acqua convien* che *tu bei*, Prima che *tanta sete in te si sazi*. *Par.* XXX. 73; *Purg.* XXI. 73.)

Ponete mente alla mia *voglia immensa*
E *roratela* alquanto. *Par.* XXIV. 7.

I' mi tacea, ma il mio disir dipinto
M'era nel viso, e il dimandar con ello
Più caldo assai, che per parlar distinto. *Par.* IV. 10.

Io veggio ben come ti tira
Uno ed altro disio, sì che tua cura
Se stessa lega sì, che fuor non spira. *Par.* IV. 16.

Ma perchè dentro a tuo voler *t'adage*. *Purg.* XXV. 28.

Deh metti al mio *voler* tosto *compenso*. *Par.* IX. 19.

Ma perchè le tue voglie *tutte piene* Ten *porti*. *Par.* IX. 109.

Vostra *maggior voglia sazia* Tosto divegna. *Purg.* XXVI. 61.

Per far di sè la mia *voglia contenta*. *Par.* XXII. 30.

Il tuo alto disio
S'*adempierà* in su l'ultima spera...
Ivi è *perfetta*, *matura ed intera*
Ciascuna *disianza*. *Par.* XXII. 61.

Deh, se quel desio Si *compia*. *Purg.* V. 85.

Sarebbe lor desio *quetato*. *Purg.* III. 41.

Lungi fia dal becco l'erba. *Inf.* XV. 72.

(il tuo desiderio non sarà soddisfatto - Ch'omai ha ben di *lungi al becco l'erba*. *Cino*. CXII.)

Al carro volse sè come a *sua pace*. *Purg.* XXX. 9.

(All'obbietto de'suoi desiderii. - Tal *pose in pace* uno ed altro disio. *Par.* IV. 117.)

L'amor del gusto
Nel petto lor *troppo disir non fuma*. *Purg.* XXIV. 153.

(non fu smodato il desiderio)

Porta nel tempio le *cupide vele*. *Purg.* XX. 93.

(Le cupide brame. Il vocabolo *vela* è usato da *Feo Belcari* in questo significato nella *Rappresentazione d'Abramo e d'Isacco*, st. 35: Com'io ti dissi nel parlar di pria, *Volgi* 'n verso a Dio *tutte le vele*.)

Disiar... senza frutto. *Purg.* III. 4.
Per far *sempre mai verdi* i miei desiri. *Petrarca, Son.* 107.
Egli è *già là* che *null' altro il precorre.* *Son.* 10. p. 4.
Mentr' io portava i be' pensier celati
C'hanno la mente *desiando morta.* *Ballata*, I.
Desir che 'l *cor distrugge.* *Son.* 36.
Del non esser qui *si strugge e langue.* *Son.* 10. p. 4.
L'è avviso
Che può far che 'l desir non *la consumi.* *Ariosto,* XXV. 33.
Voglia *obliqua.* XXI. 19.
Di gran *disio compunto.* *Tasso,* I. 73.

Destra.

In *sulla gota Destra* si volse indietro. *Inf.* XV. 97.- Alla *destra mammella. Inf.* XVII. 31.- Dal destro canto. *Inf.* IX. 47. Alla man destra. *Inf.* XVIII. 22; *Inf.* XXIII. 129. - Dalla mia destra parte. *Par.* III. 110. - Fece del *destro lato* al mover centro. *Purg.* XIII. 14 - In ver lo destro lato *Inf.* XVI. 112. - A' tuoi *destri confini. Inf.* XXX. 93.

Determinare.

Luogo certo non c'è *posto:*
Licito m'è andar suso ed intorno. *Purg.* VII. 40.

Dialogo.

Ed io: Maestro mio, or qui m'aspetta,
Sì ch'i' esca d' un dubbio per costui:
Poi mi farai, quantunque vorrai, fretta.
Lo Duca stette: ed io dissi a colui
Che bestemmiava duramente ancora:
Qual se' tu che così rampogni altrui?
Or tu chi se', che vai per l'Antenora
Percotendo, rispose, altrui le gote
Sì, che se fossi vivo, troppo fora?...
Ed egli a me... *Inf.* XXXII. 82.
La miserella infra tutti costoro
Parea dicer: Signor, fammi vendetta
Del mio figliuol ch'è morto, ond'io m'accoro.
Ed egli a lei rispondere: Ora aspetta
Tanto ch'io torni. Ed ella: Signor mio,

Come persona in cui dolor s'affretta,
Se tu non torni? Ed ei: Chi fia dov'io,
La ti farà. Ed ella: L'altrui bene
A te che fia, se 'l tuo metti in obblio?
Ond'egli: Or ti conforta, chè conviene
Ch'io solva il mio dovere, anzi ch'io muova:
Giustizia vuole, e pietà mi ritiene. *Purg.* x. 82.

Bellissimo dialogo tra Sinone e Mastro Adamo. *Inf.* xxx. 100.

Dialogo tra il Petrarca ed Amore. *Petr.* *Canz.* vii. p. 2.

Didone.

L'altra è *colei, che s'ancise amorosa,*
E ruppe fede al cener di Sicheo. *Inf.* v. 61.

La figlia di Belo. *Par.* ix. 97.

Dietro.

Ti *verrò a' panni.* *Inf.* xv. 40.

Giù t'acquatta *Dopo* uno scheggio. *Inf.* xxi. 9.

(N' andava l'un dinanzi e l'altro *dopo.* *Inf.* xxiii. 2. - Gente che *dopo* Le nostre spalle a noi era già volta. *Purg.* xviii. 89. - O tu, che vai, non per esser più tardo, Ma forse reverente, agli altri *dopo.* *Purg.* xxvi. 16. - *Dopo* il dosso. *Par.* ii. 100. - *Dopo* la qual gridavan tutti. *Canz.* iv. 5 - Penitenza e dolor *dopo* le spalle. *Petrarca, Tr. Am.* iv. 118 - Che quant' io vidi 'l Tempo andar leggero *Dopo* la guida sua. *Trionfo, Tempo,* 46.)

Difendere.

Colui che la difese a viso aperto. *Inf.* x. 93.

(E come a volto aperto la difese. *Fazio, Dittam.* ii. 28.)

Aiutami da lei, famoso saggio. *Inf.* i. 87.

Differente.

E che *altro è da voi all'* idolatre. *Inf.* xix. 113.

E forse sua sentenzia *è d' altra guisa*
Che la voce non suona. *Par.* iv. 55.

Fatto *singular dall' altra gente.* *Petr.* *Son.* 24. p. 2.

(Che fa l'*uom singular dell' altra gente. Malatesta Malatesti.*)

Difettoso.

Figlio, *mal del corpo intero.* *Purg.* xviii. 124.

Difficile.

Non ti parrà nuova cosa nè *forte*. *Par*. XVI. 77.

(A cerner mi par *forte*. *Par*. XXI. 76 - Al passo *forte* che a se lo tira. *Par*. XXII. 123 - A lui lasc'io, chè non gli saran *forti* Gli altri punti. *Par*. XXV. 61 - Ma io ti solverò 'l *forte legame* In che ti stringon li pensier sottili. *Par*. XXXII. 50 - Io parlo sì che pare *forte a intendere*. *Conv*. IV. 21 - È *forte da sapere*. *Conv*. IV. 25 - *Fortezza* del mio comento. *Conv*. I. 4 - Fornir l'impresa che pare sì *forte*. *Fazio* degli *Uberti*, *Dittam*. III. 23. - Il creder m'era *dubitoso e forte*. *Id*. III. 10.)

Non fora, disse, questo a te *sì agro*. *Purg*. XXV. 24.
Non che da sè sien queste cose *acerbe*. *Par*. XXX. 79.
Stai nel loco onde il parlare è *duro*.
Inf. XXXII. 15; *Purg*. XXV. 27.

Ma or ti s'attraversa un altro passo
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
Non n'usciresti, pria saresti lasso. *Par*. IV. 91.

Sovra mia veduta
Vostra parola *disiata vola*. *Purg*. XXXIII. 83.

Se li tuoi diti non sono a tal nodo
Sufficienti. *Par*. XXVII. 58.

L'altra vuol troppa
D'arte e d'ingegno avanti che disserri,
Perch'ell'è quella che il nodo disgroppa. *Purg*. IX. 124.

Dighe.

Quale i Fiamminghi tra Guzzante e Bruggia,
Temendo 'l fiotto che in ver lor s'avventa,
Fanno *lo schermo, perchè 'l mar si fuggia*. *Inf*. XV. 4.

Dileguarsi.

Si dileguò, come da corda cocca. *Inf*. XVIII. 136.

E quasi velocissime faville
Mi si velar di subita distanza. *Par*. VII. 8.

Fuggio, come tuon che si dilegua. *Purg*. XIV. 134.

E come questa immagine rompeo
Sè per se stessa, a guisa d'una bulla
Cui manca l'acqua sotto qual si feo. *Purg*. XVII. 31.

Dimandare.

Quel ch'e' dimanda con cotanta cura. *Purg*. XXI. 120.

E dimanda, ne fei con prieghi mista. *Purg.* XIV. 75.
(Ditemel, s'a voi piace, in cortesia. *Dante, Son.* 15.)
Dimanda ingorda. *Purg.* XX. 107.
Lo Duca mio gli s'accostò allato,
Domandollo ond'ei fosse, e quei rispose:
I' fui del regno di Navarra nato. *Inf.* XXII. 46.
Tal era io, con voglia accesa e spenta
Di dimandar, venendo infino all'atto
Che fa colui ch'a dicer s'argomenta. *Purg.* XXV. 13.
I' mi tacea, ma il mio disir dipinto
M'era nel viso, e il dimandar con ello
Più caldo assai, che per parlar distinto. *Par.* IV. 10.
Io dubitava, e dicea: dille dille,
Fra me, dille, diceva: alla mia Donna,
Che mi disseta con le dolci stille. *Par.* VII. 10.
La voce tua sicura, balda e lieta
Suoni la volontà, suoni il desio. *Par.* XV. 67.
Perchè mia Donna: Manda fuor la vampa
Del tuo disio, mi disse, sì ch'ell'esca
Segnata bene dell'interna stampa. *Par.* XVII. 7.
Io stava come quei che in sè repreme
La punta del disio, e non s'attenta
Del dimandar, sì del troppo teme. *Par.* XXII. 25.
Ed: Ella ov'è? di subito diss'io.
Ond'egli: A terminar lo tuo disiro
Mosse Beatrice me del luogo mio. *Par.* XXXI. 64.
E volgeami con voglia riaccesa
Per dimandar la mia Donna di cose,
Di che la mente mia era sospesa. *Par.* XXXI. 55.
Lo troppo dimandar, ch'io fo, gli grava. *Purg.* XVIII. 5.
E io li soddisfeci al suo dimando. *Inf.* X. 126.
Se fosse *pieno* tutto 'l mio dimando. *Inf.* XV. 79.

Dimandar conto.

Ogni dì ne dimanda a più di cento,
Nè alcun le ne sa mai *render ragioni*. *Ariosto,* VII. 35.
Orlando entrò nell'amorosa inchiesta. IX. 7.
E si domandan l'un con l'altro il nome;
E tal debito tosto si ragguaglia. XIX. 108.

Dimenticare.

L'angoscia che tu hai
Forse *ti tira fuor della mia mente.* *Inf.* VI. 44.
Che fece me a me *uscir di mente.* *Purg.* VIII. 15.
(Credendo forse ch' *io a me medesimo fossi uscito di mente. Bocc. Giorn.* X. n. 7.)
Se nuova legge non *ti toglie*
Memoria o uso *all'* amoroso canto. *Purg.* II. 106.
Profferta, degna
Di tanto grado, che mai non si stingue
Del libro che il preterito rassegna. *Par.* XXIII. 51.
E sì tutto il mio amore in lui si mise,
Che Beatrice *ecclissò nell' obblio.* *Par.* X. 59.
Ed egli a me: Tu lasci tal vestigio,
Per quel ch' i' odo, in me, e tanto chiaro,
Che Lete nol può torre nè far bigio. *Purg.* XXVI. 106.
Questo, ed altre cose
Dette li son per me; e son sicura
Che l'acqua di Letè non gliel nascose. *Purg.* XXXIII. 121.
Che sol mirando, *obblio nell' alma piove*
D'ogni altro dolce, e Lete al fondo libo. *Petrarca, Son.* 141.
Tornami a mente, anzi v'è dentro, quella
Ch' indi *per Lete esser non può sbandita.* *Son.* 62. p. 2.
Prima poria per tempo venir meno
Un immagine salda di diamante,
Che l'atto dolce *non mi stia davante,*
Del qual ho la memoria e 'l cor sì pieno. *Son.* 72.
Per una donna ho *messo*
Egualmente in *non cale* ogni pensero. *Canz.* VIII. 3. p. 2.
Le battaglie d' Albracca già vi sono
Di mente uscite. *Ariosto,* I. 80.
La bella donna che cotanto amava,
Novellamente gli è *dal cor partita.* VII. 18.
Tosto che 'l Saracin vide la bella
Donna apparir, *mise il pensiero al fondo,*
Ch' avea di biasmar sempre e d' odiar quella
Schiera gentil che pur adorna il mondo. XXVIII. 98.
Subito *immerge nell' oceano*

Ogni memoria dell'ingiuria vecchia. xlii. 33.
Ma la beltà di lei, ch'Amor vi sculse,
Di *memoria* però *non* se *gli tolse*. xliii. 34.
Beve... un lungo oblio. *Tasso*, x.
(Longa oblivia potant. *Virg. Æn.* vi. 715.)

Diminuire.

Farotti ben di me volere *scemo*. *Purg.* xxvi. 91.
E quinci e quindi il lume si fa *scemo*. *Par.* xxxi. 126.

Dio.

Primo Amore. *Inf.* iii. 6; *Par.* vi. 11; xxvi. 38; xxxii. 142.
Primo foco d'Amore. *Par.* iii. 69.
Primo Amante. *Par.* iv. 48. - La prima luce. *Par.* xxix. 136.
(O somma o prima luce. *Fazio, Dittam.* i. 2.)
Intelletto primo. *Par.* ii. 111.
La prima Egualità. *Par.* xv. 74.
Quel ch'è primo. *Par.* xv. 56.
Essere primo. *Purg.* xvii. 110.
Primo vero. (*Tasso*, xiv. 46.) *Par.* iv. 96.
Prima virtù. *Par.* xxvi. 84; *Par.* xiii. 83.
Prima cagione. *Par.* xx. 132.
Lo Motor primo. (*Guido Cavalcanti*) *Purg.* xxv. 70.
Lo primo ed ineffabile Valore. *Par.* x. 3.
Punto fisso. *Par.* xxviii. 95.
La somma Essenzia. *Par.* xxi. 82.
Il potente. *Inf.* iv. 54. Quei che puote. *Par.* i. 62.
La divina potestate. *Inf.* iii. 5.
La suprema possanza. *Par.* xxvii. 36.
Alto fattore. *Inf.* iii. 4.
Colui che tutto vede. *Par.* xxi. 50.
(Quel che tutto vede. *Cino.* xxxiii.)
La veduta eterna. *Purg.* xxv. 31.
Chi tutto discerne. *Purg.* xiv. 151.
Da cui nulla si nasconde. *Par.* xxix. 70.
Quei che vede e puote. *Par.* iv. 123.
Colui che mai non vide cosa nuova. *Purg.* x. 94.
Fonte onde ogni ver deriva. *Par.* iv. 116.
L'eterna fontana di gloria. *Par.* xxxi. 93.
L'acque della pace,

Che dall'eterno fonte son diffuse. *Purg.* xv. 131.
Nostra pace. *Purg.* xxx. 9; *Par.* III. 83.
Profonda Fontana onde stilla la grazia. *Par.* xx. 118.
Il pan degli Angeli. *Par.* II. 11.
Il Sol degli Angeli. *Par.* x. 53.
Amor degli Angeli. *Par.* xxxi. 12.
Alto Sol. *Purg.* VII. 26. Alto e sommo Sole. *Par.* VI. 25.
Sol che sempre verna. *Par.* xxx. 126.
Sol... che v' allumò ed arse
Col caldo e con la luce. *Par.* xv. 76.
(A' rai di vita eterna. *Par.* III. 38.)
Sol che raggia tutto nostro stuolo. *Par.* xxv. 54.
L'alto lume. *Purg.* XIII. 86.
Profonda e chiara sussistenza
Dell'alto lume. *Par.* XXXIII. 115.
Eterno lume. *Par.* XXXII. 71; *Par.* XXXIII. 43.
Luce eterna. *Par.* XI. 20.
L'eterna luce,
Che vista sola sempre amore accende. *Par.* v. 8.
L'alta luce, che da sè è vera. *Par.* XXXIII. 54.
O somma luce, che tanto ti lievi
Da' concetti mortali... *Par.* XXXIII. 67.
Il vivo lume...
Che tal è sempre quale era davante. *Par.* XXXIII. 110.
Del lume che per tutto il ciel si spazia
Noi semo accesi. *Par.* v. 118.
L'ardor santo che ogni cosa raggia. *Par.* VII. 74.
L'Amor divino. *Inf.* I. 39.
L'eterno Amore. *Par.* XXIX. 18.
L'Amor che muove il Sole e l'altre stelle. *Par.* XXXIII. 145.
(Colui che muove il cielo e l'altre stelle. *Bocc. Giorn.* III. Nov. 60.)
L'Amor... che quieta (contenta) il cielo. *Par.* xxx. 52.
L'alta carità. *Par.* XXI. 70.
Sire. *Par.* XXIX. 29. L'eterno Sire. *Canz.* VI. 2.
Il giusto Sire. *Purg.* XIX. 125. L'alto Sire. *Purg.* xv. 112.
Lo rege eterno. *Purg.* XIX. 63.
Il giusto rege. *Par.* xx. 65.
Il sommo rege. *Purg.* XXI. 83.
Quello Imperador che lassù regna. *Inf.* I. 129.

Lo 'mperador che sempre regna. *Par.* XII. 40.
Il Re dell'universo. *Inf.* V. 91.

(*Franco Sacchetti*, XXV. - Colui che tutto regge. *id.* XXVI. - Colui... Che tutto regge. *Guido Dal Palagio.*)

Lo Rege, per cui questo regno pausa. *Par.* XXXII. 60.
Il re che 'n suo voler ne invoglia. *Par.* III. 84.
Il sommo Duce. *Inf.* X. 102.
L'avversario d'ogni male. *Inf.* II. 16.
Il sommo bene. *Par.* III. 90; *Par.* VII. 80; *Par.* XIV. 47; *Par.* XXVI. 134.

(*Petrarca, Trionfo, Div.* 37 - *Fazio* degli *Uberti.* - *Dittam.* II. 16; III. 23; VI. 4.)

Quello infinito ed ineffabil Bene
Che lassù è. *Purg.* XV. 67.
Ov'ogni ben si termina e s'inizia. *Par.* VIII. 87.
Quel Bene Che non ha fine, e sè in sè misura. *Par.* XIX. 50.
Lo sommo Bene, che solo a sè piace. *Purg.* XXVIII. 91.
Il Ben dell'intelletto. *Inf.* III. 18.

(Il vero è 'l bene dell'intelletto. *Conv.* 14 - Il divino intelletto. *Dante. Canz.* II. 2 - Sommo intelligibile. *Conv.* IV. 22.)

Lo Bene
Di là dal qual non è a che s'aspiri. *Purg.* XXXI. 23.
Lo Ben che tutto il regno che tu scandi
Volge e contenta. *Par.* VIII. 97.
Lo Ben, che fa contenta questa Corte,
Alfa ed Omega è di quanta scrittura
Mi legge amore o lievemente o forte. *Par.* XXVI. 16.
O Padre nostro che ne' cieli stai,
Non circoscritto... *Purg.* XI. 1.
Non circoscritto, e tutto circonscrive. *Par.* XIV. 30.
La Virtù. *Purg.* III. 32. Virtù del cielo. *Purg.* VII. 24.
Destra del cielo. *Par.* VI. 26. Il Valore. *Par.* XIII. 45.
Valore infinito. *Par.* XXXIII. 81.
Valore eterno. *Par.* I. 106; *Par.* XXIX. 143.
Il primo ed ineffabile Valore. *Par.* X. 3.
Il vero in che si queta ogn'intelletto. *Par.* XXVIII. 106.
Il Ver...
Di fuor dal qual nessun vero si spazia. *Par.* IV. 120.
Mente divina. *Par.* XXVII. 112.

Mente ch'è da sè perfetta. *Par*. VIII. **101**.
Il suo disire. (dell'uomo) *Par*. I. **7**.
Il fine di tutti i disii. *Par*. XXXIII. **46**.

(E Dante avea chiamato la sua Beatrice: Il segno di maggior disio. *Par*. III. 126.)

L'ultima salute. *Par*. XXXIII. **27**.
L'eterno consiglio. *Purg*. XXIII. **61**.
L'eterno piacere. *Purg*. XXIX. 32; *Par*. XVIII. **16**.
Il sommo piacer. *Par*. XXXIII. **33**.
L'eterno piacere, al cui disio
Ciascuna cosa, quale ell'è, diventa. *Par*. XX. **77**.
Ove s'appunta ogni *ubi* ed ogni *quando*. *Par*. XXIX. **12**.
Verace Autore. *Par*. XXVI. **40**.
La forma universal. *Par*. XXXIII. **91**.

(La divina essenza, l'eterna idea ch'è forma universale del creato.)

Maggior forza, e miglior natura. *Purg*. XVI. **79**.
Maestro, che dentro a sè l'ama (l'arte)
Tanto, che mai da lei l'occhio non parte. *Par*. X. **11**.

(Onde nel *Canto* XI. dell'*Inferno* v. 99. diceva della *Natura*: Lo suo corso prende Dal divino intelletto e da su'arte: e al verso 103 dell'*Arte*; Vostr'arte a Dio quasi è nipote. - *Maestro santo*. *Buonaccorso* da *Montemagno*.)

Dio eterno.

Colui che mai non vide cosa nuova. *Purg*. X. **94**.
Nè occaso mai seppe nè orto. *Purg*. XXX. **2**.
Quel... che sempre vive. *Par*. XIV. **28**.

Dio uno ed indivisibile.

Così l'intelligenzia sua bontate
Multiplicata per le stelle spiega,
Girando sè sovra sua unitate. *Par*. II. **136**.
Vedi l'eccelso omai e la larghezza
Dell'eterno Valor, poscia che tanti
Speculi fatti s'ha, in che si spezza,
Uno manendo in sè, come davanti. *Par*. XXIX. **142**.

Dio antiveggente ed onniveggente.

Lo speglio,
In che, prima che pensi, il pensier pandi. *Par*. XV. **62**.

Verace speglio
Che fa di sè pareglie l'altre cose,
E nulla face lui di sè pareglio. *Par.* XXVI. 106.
Vedi le cose contingenti,
Anzi che sieno in sè, mirando il punto
A cui tutti li tempi son presenti. *Par.* XVII. 16.
La contingenza, che fuor del quaderno
Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno. *Par.* XVII. 37.
Vedeva il tacer mio
Nel veder di Colui che tutto vede. *Par.* XXI. 50.
(*Petr.* *Son.* 75. p. 2; e *Cino*, XXXIII. Quel che tutto vede.)
Il viso hai quivi,
Ov'ogni cosa dipinta si vede. *Par.* XXIV. 41.

Dio incomprensibile.

O somma luce, che tanto ti lievi
Da'concetti mortali. *Par.* XXXIII. 67.
Colui, che si nasconde
Lo suo primo perchè, che non gli è guado. *Purg.* VIII. 68.
A sofferir tormenti e caldi e gieli
Simili corpi la Virtù dispone,
Che come fa non vuol ch'a noi si sveli.
Matto è chi spera che nostra ragione
Possa trascorrer la infinita via,
Che tiene una sustanzia in tre persone. *Purg.* III. 31.
L'abisso Dell'eterno consiglio. *Par.* VII. 94.
Dentro al consiglio divino. *Par.* XIII. 141.
E quinci appar ch'ogni minor natura
È corto recettacolo a quel bene
Che non ha fine, e sè in sè misura. *Par.* XIX. 49.
Però nella giustizia sempiterna
La vista che riceve il vostro mondo,
Com'occhio per lo mare, entro s'interna;
Che, benchè dalla proda veggia il fondo,
In pelago nol vede; e nondimeno
Egli è; ma cela lui l'esser profondo. *Par.* XIX. 58.
L'altra, per grazia che da sì profonda
Fontana stilla, che mai creatura

Non spinse l'occhio insino alla prim'onda. *Par*. xx. 118.

Sì s' inoltra nell' abisso
Dell' eterno statuto quel che tu chiedi,
Che da ogni creata vista è scisso. *Par*. xxi. 94.

Dio immutabile.

Il magno volume
U' non si muta mai bianco nè bruno. *Par*. xv. 50.
(ove non si toglie, nè si aggiunge)

Il giudicio eterno Non si trasmuta. *Par*. xx. 52.

Il vivo lume...
Chè tal è sempre quale era davante. *Par*. xxxiii. 110.

La *prima volontà*, ch' è per sè buona,
Da sè, ch' è sommo ben, *mai non si mosse*.
Cotanto è giusto, quanto a lei consuona. *Par*. xix. 86.

Dio sapiente.

Colui, lo cui saver tutto trascende,
Fece li cieli, e diè lor chi conduce,
Sì che ogni parte ad ogni parte splende,
Distribuendo ugualmente la luce. *Inf*. vii. 73.

O somma Sapienza, quanta è l'arte
Che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo,
E quanto giusto tua virtù comparte! *Inf*. xix. 10.

Dio onnipotente creatore, ed eterno motore.

Colui che ti fece. *Purg*. xvi. 32.

Lieto fattore. *Purg*. xvi. 89.

Colui che tutto muove. *Par*. i. 1.

L'Amor divino
Mosse da prima quelle cose belle. *Inf*. i. 39.
(Chi mosse l' universo. *Canz*. xv. 49.)

L'Amor che muove il sole e l'altre stelle. *Par*. xxxiii. 145.

Il primo amore
Di tutte le sustanzie sempiterne. *Par*. xxxiii. 145.

Amor che il ciel governi,
Tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.
Quando la rota, che tu sempiterni
Desiderato, a sè mi fece atteso,

Con l'armonia che temperi e discerni. *Par.* I. 74.

La gloria di Colui, che tutto move,
Per l'universo penetra, e risplende... *Par.* I. 1.
Non moto, con amore e con disio. *Par.* XXIV. 130.

La luce divina è penetrante
Per l'universo. *Par.* XXXI. 22.

Ardor santo ch'ogni cosa raggia. *Par.* VII. 74.

Credo in uno Dio
Solo ed eterno, che tutto il ciel move. *Par.* XXIV. 130.

Qui veggion l'alte creature l'orma
Dell'eterno valore. (*Purg.* XI. 4.) *Par.* I. 106.

Colui che volse il sesto
Allo stremo del mondo, e dentro ad esso
Distinse tanto occulto e manifesto,
Non poteo suo valor sì fare impresso
In tutto l'universo, che il suo verbo
Non rimanesse in infinito eccesso. *Par.* XIX. 40.

Quei che dipinge lì non ha chi 'l guidi,
Ma esso guida, e da lui si rammenta
Quella virtù che è forma per li nidi. *Par.* XVIII. 109.

(Dio guida tutte le cose)

Ciò che non muore, e ciò che può morire
Non è se non splendor di quella idea
Che partorisce, amando, il nostro sire. *Par.* XIII. 52.

Nel suo profondo vidi che s'interna,
Legato con amore in un volume,
Ciò che per l'universo si squaderna. *Par.* XXXIII. 85.

(I tipi delle cose create sono in Dio dall'eternità, nè più si scrive nè meno di quel ch'è scritto ab eterno.)

La mente
Di che tutte le cose son ripiene. *Par.* XIX. 53.

La mente, in che s'inizia
Tuo moto e tua virtute. *Par.* XVIII. 118.

Lo Rege, per cui questo regno pausa
In tanto amore e in tanto diletto,
Che nulla volontade è di più ausa,
Le menti tutte *in suo lieto cospetto*,
Creando, a suo piacer di grazia dota
Diversamente... *Par.* XXXII. 61.

Volontà di Dio.

Eterno piacere. *Par.* XVIII. 16.
Eterno consiglio. *Purg.* XXIII. 61.
Consiglio divino. *Par.* XIII. 141.
Vuolsi così colà, dove si puote
Ciò che si vuole. *Inf.* III. 45; *Inf.* V. 23.
Perchè ricalcitrate a quella voglia,
A cui non puote il fin mai esser mozzo...? *Inf.* IX. 94.
O terreni animali, o menti grosse!
La prima volontà, ch'è per sè buona,
Da sè, ch'è sommo ben, mai non si mosse.
Cotanto è giusto, quanto a lei consuona;
Nullo creato bene a sè la tira,
Ma essa, radiando, lui cagiona. *Par.* XIX. 85.
Tal mi sembiò l'imago della imprenta
Dell'eterno piacere, al cui disio
Ciascuna cosa, quale ell'è, diventa. *Par.* XX. 76.
Il re che 'n suo voler ne invoglia.
In la sua volontade è nostra pace:
Ella è quel mare al qual tutto si muove
Ciò ch'ella cria e che natura face. *Par.* III. 84.
Tenersi dentro alla divina voglia. *Par.* III. 80.
(far la volontà di Dio)

Bontà di Dio.

Io mi rendei
Piangendo a Quei che volentier perdona.
Orribil furon li peccati miei;
Ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò che si rivolve a lei. *Purg.* III. 119.
Colui ch'ogni torto disgrava. *Par.* XVIII. 6.
Lagrimando a Colui, che sè ne presti. *Purg.* XIII. 108.
(che dia sè stesso a noi)
O divina virtù, se mi ti presti
Tanto che... *Par.* I. 22.
Quello infinito ed ineffabil bene
Che lassù è, così corre ad amore,
Come a lucido corpo raggio viene. *Purg.* XV. 67.

La divina bontà, che da sè sperne
Ogni livore, ardendo in sè sfavilla
Si, che dispiega le bellezze eterne. *Par*. VII. 64.
La divina bontà, che il mondo imprenta. *Par*. VII. 104.

Provvidenza di Dio.

Amor che il ciel governa. *Par*. I. 74.
La providenza, che cotanto assetta. *Par*. I. 121.
Consiglio che il mondo governa. *Par*. XXI. 71.
L'alto proveder divino. *Par*. XXXII. 37.
L'eterno consiglio. *Purg*. XXIII. 61.
Valore ch'ordinò e provvide. *Par*. IX. 105.
La provedenza che quivi comparte
Vice ed ufficio. *Par*. XXVII. 16.
La provvidenza, che governa il mondo
Con quel consiglio, nel quale ogni aspetto
Creato è vinto pria che vada al fondo. *Par*. XI. 28.
Punto (da cui)
Depende il cielo e tutta la natura. *Par*. XXVIII. 41.

Giustizia di Dio.

Giusto sire. *Purg*. XIX. 125.
Arcanamente giusto. *Purg*. XXIX. 120.
Colui ch'ogni torto disgrava. *Par*. XVIII. 6.
La viva giustizia. *Par*. VI. 88.
Giustizia sempiterna. *Par*. XIX. 58.
La ministra
Dell'alto Sire, infallibil giustizia. *Inf*. XXIX. 55.
O giustizia di Dio quant'è severa,
Che cotai colpi per vendetta croscia! *Inf*. XXIV. 119.
Dove (nell'inferno)
Si vede di giustizia orribil'arte. *Inf*. XIV. 5.
Perchè men crucciata
La divina giustizia gli martelli. *Inf*. XI. 89.
La rigida giustizia che mi fruga,
Tragge cagion del luogo ov'io peccai,
A metter più gli miei sospiri in fuga. *Inf*. XXX. 70.
O somma Sapienza, quanta è l'arte
Che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo,

E quanto giusto tua virtù comparte! *Inf.* XIX. 10.

O Signor mio, quando sarò io lieto
A veder la vendetta, che nascosa
(La giustizia di Dio ch' or è ascosa. *Frate Stoppa.*)
Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto! *Purg.* XX. 94.

Vedranno quel volume aperto,
Nel qual si scrivon tutt' i suoi dispregi. *Par.* XIX. 113.

Qui vive la pietà quando è ben morta.
Chi è più scelerato di colui
Ch' al giudicio divin passion porta? *Inf.* XX. 28.

Donna è gentil nel ciel, che si compiange
Di questo impedimento, ov' io ti mando,
Sì che duro giudicio lassù frange. *Inf.* II. 94.

O vendetta di Dio, quanto tu dei
Esser temuta da ciascun che legge
Ciò che fu manifesto agli occhi miei! *Inf.* XIV. 16.

La spada di quassù non taglia in fretta,
Nè tardo, ma che al parer di colui,
Che desiando o temendo l' aspetta. *Par.* XXII. 16.

Giusto giudicio dalle stelle caggia
Sovra 'l tuo sangue, e sia nuovo ed aperto,
Tal che il tuo successor temenza n' aggia. *Purg.* VI. 100.

(Ognun che vuol vendetta Non abbia fretta: Chè la giusta vendetta Non tarda a chi l' attende. *Fazio.*)

Giudizi divini.

Abisso Dell' eterno consiglio. *Par.* VII. 94; *Purg.* XXIII. 61.

Termine fisso d'eterno consiglio. *Par.* XXXIII. 3.

O sommo Giove,
Che fosti in terra per noi crucifisso,
Son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?
O è preparazion, che nell' abisso
Del tuo consiglio fai per alcun bene,
In tutto dall' accorger nostro scisso? *Purg.* VI. 118.

L'alto *fato* di Dio sarebbe rotto. (decreto) *Purg.* XXX. 142.

Cima di giudicio non s' avvalla. *Purg.* VI. 37.

Corso di giudizio non s'arresta. *Purg.* VIII. 134.

Il giudicio eterno Non si trasmuta. *Par.* XX. 52.

Nel beato concilio

Ti ponga in pace *la verace corte*. *Purg*. XX. 17.

Dio verità ed ultimo fine.

Il primo Vero. *Par*. IX. 96.

Colui che in terra addusse
La verità che tanto ci sublima. *Par*. XXII. 41.

Il fonte ond'ogni ver deriva. *Par*. IV. 116.

L'alta luce che da sè è vera. *Par*. XXXIII. 54.

Vero, in che si queta ogn'intelletto. *Par*. XXVIII. 108.

Il bene dell'intelletto. *Inf*. III. 18.

Il desire dell'intelletto. *Par*. I. 7.

Il fine di tutti i desii. *Par*. XXXIII. 46.

Io veggo ben che giammai non si sazia
Nostro intelletto, se il Ver non lo illustra,
Di fuor del qual nessun vero si spazia. *Par*. IV. 124.

Dunque all'essenzia, ov'è tanto avvantaggio,
Che ciascun ben che fuor di lei si trova,
Altro non è che di suo lume un raggio. *Par*. XXVI. 31.

Lume non è, se non vien dal sereno
Che non si turba mai, anzi è tenebra,
Od ombra della carne, o suo veneno. *Par*. XIX. 64.

Lume è lassù, che visibile face
Lo Creatore a quella creatura,
Che solo in lui vedere ha la sua pace. *Par*. XXX. 100.

A quella luce cotal si diventa,
Che volgersi da lei per altro aspetto
È impossibil che mai si consenta;
Perocchè il ben, ch'è del volere obietto,
Tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella
È difettivo ciò che è lì perfetto. *Par*. XXXIII. 100.

Io veggio ben sì come già risplende
Nello intelletto tuo l'eterna luce,
Che vista sola sempre amore accende;
E s'altra cosa vostro amor seduce,
Non è, se non di quella alcun vestigio
Mal conosciuto, che quivi traluce. *Par*. V. 7.

Quel cibo
Che saziando di sè, di sè asseta. *Purg*. XXXI. 128.

Il sacro amore che asseta

Di dolce desiar. *Par.* xv. 64.
L'alta letizia...
Ov'ogni ben si termina e s'inizia. *Par.* viii. 87.

Nel cielo è la sua reggia.

Quello Imperador, che lassù regna...
In tutte parti impera, e quivi regge,
Quivi è la sua cittade e l'alto seggio:
O felice colui, cui ivi elegge! *Inf.* i. 124.

Trinità.

Giustizia mosse il mio alto fattore:
Fecemi la *divina potestate,*
La *somma sapienza* e il *primo amore.* *Inf.* iii. 4.
Matto è chi spera che nostra ragione
Possa trascorrer la infinita via,
Che tiene una sustanzia in tre persone. *Purg.* iii. 34.
Tal era quivi la quarta famiglia
Dell'altro Padre che sempre la sazia,
Mostrando come spira e come figlia. *Par.* x. 49.
Tre Persone in divina natura,
E in una persona essa e l'umana. *Par.* xiii. 26.
Chè quella viva luce che si mea
Dal suo lucente, che non si disuna
Da lui, nè dall'Amor che in lor s'intrea,
Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Quasi specchiato, in nove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una. *Par.* xiii. 55.
Quell'uno e due e tre che sempre vive,
E regna sempre in tre e due e uno,
Non circonscritto, e tutto circonscrive. *Par.* xiv. 28.

(O sempre *uno e tre. Fazio, Dittam.* i. 7 - *Quel ch'è tre ed uno. Id.* i. 2.)

Guardando nel suo Figlio con l'Amore
Che l'uno e l'altro eternalmente spira,
Lo primo ed ineffabile Valore. *Par.* x. 1.
O trina luce, che in unica stella
Scintillando a lor vista sì gli appaga,
Guarda quaggiuso alla nostra procella. *Par.* xxxi. 28.

Nella profonda e chiara sussistenza
Dell'alto lume parvęmi tre giri
Di tre colori e d'una contenenza;
E l'un dall'altro, come Iri da Iri,
Parea reflesso, e il terzo parea fuoco
Che quinci e quindi egualmente si spiri.
O quanto è corto il dire, e come fioco
Al mio concetto! e questo, a quel ch'io vidi,
È tanto, che non basta a dicer poco.
O luce eterna, che sola in te sidi,
Sola t'intendi, e da te intelletta
E intendente, te ami ed arridi! *Par.* XXXIII. 115.

Dio Padre.

La divina potestate. *Inf.* III. 5.
Lo primo ed ineffabile Valore. *Par.* X. 3.

Gesù Cristo.

La suprema Possanza. *Par.* XXVII. 36.
La somma sapienza. *Inf.* III. 6.
L'uom che nacque e visse senza pecca. *Inf.* XXXIV. 115.
Il portato santo. (di Maria) *Purg.* XX. 24.
La lucente sustanzia. *Par.* XXIII. 32.
Splendor di quella idea
Che partorisce, amando, il nostro sire;
Chè quella viva luce che sì mea
Dal suo lucente, che non si disuna
Da lui nè dall'Amor che in lor s'intrea. *Par.* XIII. 55.
Quella essenzia, in che si vede
Come nostra natura e Dio s'unio. *Par.* II. 41.
Tre Persone in divina natura,
E in *una persona essa e l'umana*. *Par.* XIII. 26.
Ch'è sola una persona in due nature. *Purg.* XXXI. 81.
Lo nome di colui che in terra addusse
La verità che tanto ci sublima. *Par.* XXII. 41.
L'umana spezie inferma giacque
Giù per secoli molti in grande errore,
Fin ch'*al Verbo di Dio* discender piacque,
U' la natura, che dal suo Fattore

S'era allungata, unio a sè in persona
Con l'atto sol del suo eterno amore. *Par.* VII. 28.
Quivi è la sapienza e la possanza
Ch'aprì le strade tra il cielo e la terra,
Onde fu già sì lunga disianza. *Par.* XXIII. 37.
Quando il Figliuol di Dio
Carcar si volse della nostra salma. *Par.* XXXII. 113.
Colui che il morso in sè punio. *Purg.* XXXIII. 63.
Il benedetto Agnello. *Par.* XXIV. 2.
L'Agnel di Dio, che le peccata tolle. *Par.* XVII. 23.
L'Agnel di Dio, che le peccata leva. *Purg.* XVI. 16.
Ne liberò con la sua vena. *Par.* XXIII. 75.
Il sangue per Giuda venduto. *Purg.* XX. 83.
E in quel che, forato dalla lancia,
E poscia e prima tanto sodisfece,
Che d'ogni colpa vince la bilancia. *Par.* XIII. 40.
Chi non credette in Cristo,
Nè pria nè poi ch'el si *chiavasse al legno.* *Par.* XIX. 107.
Che fosti in terra per noi crucifisso. *Purg.* VI. 119.
Colui, che la gran preda levò a Dite. *Inf.* XII. 38.
Quando ci vidi venire un Possente
Con segno di vittoria incoronato. *Inf.* IV. 53.
Cristo apparve a' duo ch'erano in via,
Già surto fuor della sepulcral buca. *Purg.* XXI. 8.
Il nostro Pellicano. *Par.* XXIV. 114.
(*Fazio, Dittam.* VI. 5; *Pulci, Morg. Mag.* XI. 1.)
Il nostro Diletto. *Par.* XIII. 111.
Il nostro disiro. *Par.* XXIII. 105.
Primo amante. *Par.* IV. 18.
Quello sposo ch'ogni voto accetta
Che caritate a suo piacer conforma. *Par.* III. 101.
Perocchè andasse ver lo suo diletto
La sposa di Colui, ch'ad alte grida
Disposò lei col sangue benedetto. *Par.* XI. 31.

Spirito Santo.

Il primo Amore. *Inf.* III. 6; *Par.* VI. 11.
L'atto sol del suo eterno Amore. *Par.* VII. 32.
Santo Spiro. *Par.* XIV. 76 Eterno spiro. *Par.* XI. 98.

Guardando nel suo Figlio *con l'Amore*
Che l'uno e l'altro eternalmente spira,
Lo primo ed ineffabile Valore. *Par.* x. 1.

Grazia divina — V. Grazia.

E in nessuno scrittore di prosa, ch' io sappia, ci sarà dato di trovare tanta eccellente varietà di nobilissimi modi di dire, come nel nostro poeta, quantunque volte gli avvenga con *parole sciolte* nominare Iddio: sì grande era in quell'altissima mente il concetto della Divinità.

Signor degli Angeli. *Vita Nuova,* par. 2 - Lo Signor della giustizia. *V. N.* p. 29. - Glorioso Sire. *V. N.* p. 22. - Altissimo Sire. *V. N.* p. 6. - Imperadore dell' universo. *Conv.* II. 6 - Principe dell' universo. *De Mon.* I. 9 - L' universo non è che un' ombra di Dio... L' universo è un pensiero di Dio. *De Mon.* I. 10 - Il Principio e il Primo, cioè Dio... egli è l' Alfa e l' Omega, vale a dire principio e fine. *Ep.* XI. 33 - Prima Mente. *Conv.* III. 6 - Il secretissimo della divina mente. *Conv.* IV. 30 - Il primo agente, cioè Dio *Conv.* III. 14 - Prima cagione. *Conv.* II. 6; III. 2; *Ep.* XI. 23 - Cagione di tutto. *Conv.* III. 12 - Universalissima cagione di tutte le cose. *Conv.* III. 6 - Maggior fattore. *Conv.* IV. 9 - Iddio è principio delle nostre anime e fattore di quelle simili a sè. *Conv.* IV. 12 - Unico Motore. *De Mon.* I. 11 - Chi mosse l' Universo. *Conv.* III. 15 - Dispensatore dell' universo. *Conv.* I. 3 - La natura universale, cioè Iddio. *Conv.* III. 4 - Esso Naturante il quale è Dio. *De Vul. El.* I. 7 - Altissimo e gloriosissimo seminante. *Conv.* IV. 23 - Iddio eterno, con l'arte sua ch'è la natura. *De Mon.* I. 4 - L'artefice Iddio... dal cielo, che è instrumento dell'arte divina, comunemente chiamata natura. *De Mon.* II. 2 - Primo fabbro d'ogni perfezione, principio ed amatore. *De Vul. El.* I. 5 - Qualunque perfezione è un raggio del Primo, stante nel sommo grado di perfezione. *Ep.* XI. 26 - Colui che solo è eterno. *Ep.* IX. - Quelli la n' ha data, che la nostra immortalità vede e misura. *Conv.* II. 9 - Colui che da nulla è limitato, cioè la prima bontà, ch' è Iddio, che solo coll' infinita capacità l' infinito comprende. *Conv.* IV. 9 - La semplicissima delle sostanze. *De Vul. El.* I. 16 - Prima semplicissima e nobilissima virtù, che sola è intellettuale, cioè Iddio. *Conv.* III. 7 - Sole spirituale e inintelligibile, ch' è Iddio.... Nullo sensibile in tutto il mondo è più degno di farsi esempio di Dio, che 'l Sole, lo quale di sensibile luce sè prima e poi tutti i corpi celestiali e elementali allumina; così Iddio sè prima con luce intellettuale allumina e poi le celestiali e l' altre intelligibili..... Iddio tutto gira e tutto intende... Iddio sè medesimo mirando vede insiememente tutto, in quanto la distinzione delle cose è in lui (per modo che lo effetto è nella cagione), vede quelle distinte. *Conv.* III. 12 - Quei che ogni nostro secreto prima di noi discerne. *De Vul. El.* I. 5 - Somma Deità che sè sola compiutamente vede. *Conv.* II. 4 - Luce che sola sè medesima vede compiutamente. *Conv.* II. 6 - Fulgentissimo specchio, nel quale tutti sono rappresentati bellissimi (gli Angeli), ed in cui avidissimi si specchiano. *De Vulg. El.* I. 2 - La somma Deità. *Conv.* IV. 21 - Somma e spirituale Virtù. *Conv.* IV. 20 - Prima Bontà. *Conv.* IV. 9; *De Mon.* I. 4 - La smisurabile bontà divina. *Conv.* IV. 5. - Universalissimo benefattore. *Conv.*

I. 8 - La sua larghezza non si strigne da necessità d'alcun termine, non ha riguardo il suo amore al debito di colui che riceve, ma soperchia quello in dono, e in beneficio di virtù e di grazia. Conv. III. 6 - Nostra beatitudine somma. *Conv*. IV. 22 - L'ultimo desiderabile. *Conv*. IV. 12 - Termine del sommo bene dell'uomo. *Conv*. IV. 12 - Lo principio della pace. *Vita Nuova,* par. 25 - Bene dell'intelletto. *Conv*. II. 14 - Il vero in che si queta l'anima nostra. *Conv*. II. 15 - Appo Dio non è scelta di persone. *Conv*. IV. 20 - Niun gaudio v'ha fuori di Dio, ma tutto in Dio, ed esso Dio è allegrezza. *De Vul. El*. I. 4 - Divino provvedimento *Conv*. IV. 1 - Eterno Consiglio. *Conv*. IV. 5 - Colui che l'ha fatto il mondo e che 'l governa. *Conv*. IV. 1 - Quel consiglio che per tutti provvede. *Conv*. IV. 1 - La pietosa provvidenza dell'eterno re, il quale mentre per sua bontà perpetua le alte cose celesti, quaggiù volgendo lo sguardo, le nostre basse e terrene non abbandona. *Ep*. V. 1 - La divina provvidenza che del tutto l'angelico e l'umano accorgimento soperchia, occultamente a noi molte volte procede. *Conv*. IV. 5 - Colui il quale ab eterno con bell'ordine tutte le cose provide. *De Mon*. II. 4 - Dal volere di Dio è fatta, governata conservata ciascuna cosa. *De Vul. El*. I. 4 - Ciò che è nella mente di Dio è esso Iddio, e Iddio massime vuole sè medesimo, seguita che la ragione da Dio, secondo ch'è in esso, sia voluta. E perchè la volontà e la cosa voluta in Dio è tutto uno, seguita che la divina volontà sia essa ragione. Di qui nasce che la ragione nelle cose non è altro che similitudine della volontà divina; e però quello che non consuona alla volontà di Dio non può essere essa ragione; e ciò ch'è consonante alla divina volontà, è ragione. Per la qual cosa cercare se alcuna cosa è fatta di ragione, non è altro che cercare s'ella è fatta secondo che vuole Iddio. *De Mon*. II. 2 - Filosofia è uno amoroso uso di sapienza; il quale massimamente è in Dio, perocchè in lui è somma sapienzia e sommo amore e sommo atto, che non può essere altrove, se non in quanto da esso procede. *Conv*. III. 12 - E Gesù Cristo è detto: Colui che tanto amò la natura umana che quello ch'ella chiedeva egli del proprio sangue morendo supplì. *De Mon*. II. 10 - La Sapienza... per voi dirizzare, in vostra similitudine venne a voi. *Conv*. III. 16. - Colui che venne da Quello (Dio): Colui che fece le creature spirituali, Colui che le conserva, cioè l'Imperadore dell'Universo, che è Cristo, figliuolo del sovrano Iddio e figliuolo di Maria Vergine (femmina veramente e figlia di Giovacchino e d'Anna), uomo vero, il quale fu morto da noi perchè ci recò vita: il quale fu luce che allumina noi nelle tenebre, siccome dice Giovanni Evangelista; e disse a noi la verità di quelle cose che noi sapere senza lui non potevamo, nè vedere veramente. *Conv*. II. 6 - E la Trinità è chiamata: Altissimo e congiuntissimo concistoro divino della Triade. *Conv*. IV. 5 - La Maestà divina è in tre Persone, che hanno una sustanza... la potenza somma del Padre, la somma sapienza del Figliuolo... la somma e ferventissima carità dello Spirito Santo. *Conv*. II. 6.)

Sommo Ben. *Petrarca, Son*. 10.
Quel sommo Ben che mai non spiace. *Son*. 67.
Sommo Sole. . *Son*, 38. p. 2; *Canz*. VIII. 1. p. 2.

Il Motor eterno delle stelle. *Canz.* VII. 2.
L'alta cagion prima. *Canz.* VII. 10. p. 2.
Principio nostro. *Son.* 75.
Mastro eterno. *Canz.* V. 5.
Quel benigno re che 'l ciel governa. *Canz.* I. 2. p. 4.
Signor...
Che pur col ciglio il ciel governa e folce. *Son.* 83. p. 2.
Quel, che 'l mondo governa pur col ciglio. *Tr. Div.* 55.
Quel ch' infinita provvidenza ed arte
Mostrò nel suo mirabil magistero;
Che criò questo e quell'altro emispero...
Venendo in terra a illuminar le carte
Ch'avean molt'anni gĩa celato il vero. *Son.* 4.
Tu, che vedi i miei mali indegni ed empi,
Re del cielo, invisibile, immortale,
Soccorri all'alma disviata e frale,
E 'l suo difetto di tua grazia adempi. *Son.* 85. p. 2.
Al *sommo Sole*
Piacesti sì, che 'n te *sua luce* ascose. *Canz.* VIII. 1. p. 2.
Colui che *amando* in te si pose. *Id.*
Il figliuol glorioso di Maria. *Canz.* I. 8. p. 4.
Come piace al signor che 'n cielo stassi,
Ed indi regge e tempra l'universo. *Trionfo Morte*, I. 70.
Nel volto di lui, che tutto vede.
Son. 75. p. 2; *Tr. Mor.* II. 78.
Nel Signor che mai fallito
Non ha promessa a chi si fida in lui. *Trionfo Divinità* 4.
Alto giudicio. *Ariosto*, XXXIV. 1.
Giudicio altissimo di Dio. XXXIV. 11.
All'eterna Bontade, all' infinito
Amor, rendendo grazie, le man stesi. XIII. 18.
Il sempiterno amante. XIV. 74.
E la Bontà ineffabile, ch' invauo
Non fu pregata mai da cor fedele. XIV. 75.
Colui che nulla cosa ha oscura. XIX. 103.
Innanti a quel che 'l tutto vede,
E mi può ristorar di grazia eterna. XXI. 32.
Ma Dio, che spesso gl' innocenti aiuta,
Nè lascia mai chi 'n sua bontà si fida. XXIII. 53.

È punito da Dio, che più s'accende
Contro chi egli ama più, quando s'offende. XXXIV. 62.

Dio solo, A cui non è cosa futura ignota. XXXVIII. 39.

L'eterna Mente. XXXV. 8.

Il Signor, che 'l tutto intende e vede. XLI. 61.

Gran Motor. III. 44.

Il Motor del cielo e delle stelle. XLI. 76.

Quando dall'alto soglio il Padre Eterno,
Ch'è nella parte più del Ciel sincera,
E quanto è dalle stelle al basso inferno,
Tanto è più in su della stellata spera,
Gli occhi in giù volse, e in un sol punto e in una
Vista mirò ciò ch'in se il mondo aduna. *Tasso*, I. 7.

Con quel guardo suo, ch'addentro spia
Nel più secreto lor gli affetti umani. I. 8.

Il Re del mondo. I. 11.

Or quai pensier, quai petti
Son chiusi a te, sant'Aura, e divo Ardore. I. 32.

Quel Signor che in ogni parte regna. VIII. 30.

L'immutabil Mente. IX. 1.

Sedea colà, dond'egli e buono e giusto
Dà legge al tutto, e il tutto orna e produce
Sovra i bassi confin del mondo angusto,
Ove senso e ragion non si conduce;
E della eternità nel trono augusto
Risplendea con tre lumi in una luce.
Ha sotto i piedi il Fato e la Natura,
Ministri umili, e il Moto e chi 'l misura. IX. 56.

Te Genitor, te Figlio eguale al Padre,
E te, che d'ambo uniti amando spiri. (*Par*. X. 1.) XI. 7.

O Dio, che scerni
L'opre più occulte, e nel mio cor t'interni. XII. 26.

Ma vigilando nell'eterna luce
Sedeva al suo governo il Re del mondo;
E rivolgea dal cielo al Franco duce
Lo sguardo favorevole e giocondo. XIV. 2.

Conobbi allor ch'augel notturno al Sole
È nostra mente ai rai del *primo Vero*. XIV. 46.

Quel Dio che *scese a illuminar le carte*. (*Pet*. S. 4.) XV. 29.

Il gran Re che 'l mondo regge. xviii. 7.
O giustizia del Ciel, quanto men presta,
Tanto più grave sopra il popol rio! xix. 38.

Dirimpetto.

Di contra. *Purg.* x. 67; *Par.* xxxii. 31.
A rimpetto di me. *Purg.* xxix. 89.
A me fu a rimpetto. *Purg.* xxix. 151.

Diritto perdere.

Sì che convien che Mandricardo *cada*
D' ogni ragion che può nell' augel bianco,
O che può *aver* nella famosa spada. *Ariosto,* xxx. 64.

Discendenza.

Questa ha ne' *rami* suoi *migliore uscita.*
Purg. vii. 132; e vii. 121.
I' fui *radice* della mala *pianta,* (*Par.* xviii. 13.)
Che la terra cristiana tutta aduggia
Sì, che buon frutto rado se ne schianta. *Purg.* xx. 43.
D' una *radice* nacqui e io ed ella. *Par.* ix. 31.
O fronda mia, in che io compiacemmi
Pure aspettando, io fui la *tua radice.*
Par. xv. 88; *Purg.* xxviii. 142.
Verga gentil di picciola gramigna. *Purg.* xiv. 102.
Già *venia su,* ma di piccola gente. *Par.* xvi. 118.
Lo *ceppo,* di che nacquero i Calfucci
Era già *grande.* *Par.* xxvi. 106.
Quel, *da cui si dice Tua cognazione.* *Par.* xv. 91.
Nel mio *seme* se' tanto cortese. *Par.* xv. 48.
Com' uscir può di *dolce seme* amaro? *Par.* viii. 92.
Il pregio e *l' onore Della casa* da... *Purg.* xiv. 88.
Il *nome tuo. Purg.* xiv. 122. - Vostra *gente. Purg.* viii. 128; xiv. 108. - *Sangue. Purg.* vi. 101; xi. 61; xiv. 91; xix. 110; xx. 61; *Par.* xvi. 1. - *La sua semenza. Par.* ix. 3.
I Ravignani, *ond' è il...* *Par.* xvi. 97.
Disceso giù da Fiesole. *Par.* xvi. 122.
Di lui *discesi.* *Purg.* viii. 119.
Morte di tua *schiatta.* *Inf.* xxviii. 109.
(discendenza che si estingue)

L'antiquo sangue che venne da Troia,
Per li duo miglior rivi in te commisto,
Produrrà l'ornamento, il fior, la gioia
D'ogni lignaggio ch'abbi 'l Sol mai visto
Tra l'Indo e 'l Tago... *Ariosto*, III. 17.

Vedi quel primo, che ti rassimiglia...
Capo in Italia fia di tua famiglia,
Del seme di Ruggiero in te concetto. III. 24.

Quel Ruggier, che fu di voi
E de' vostri avi illustri il ceppo vecchio. I. 4.

Ruggiero incominciò: che da' Troiani
Per la linea d'Ettorre erano scesi;...
Fu Ruggier primo... che fe ...
Di nostra madre l'utero fecondo.
Della progenie nostra i chiari gesti
Per l'istorie vedrai celebri al mondo. XXXVI. 70. 72.

Esser scesa dalla bella fonte,
Ch'avea sì chiari rivi, si godea.
Quinci Mongrana, e quindi Chiaramonte,
Le due progenie derivar sapea,
Ch'al mondo fur molti e molt'anni e lustri
Splendide, e senza par d'uomini illustri. XXXVI. 75.

Acciò che delle due progenie illustri,
Che non han par di nobiltade al mondo,
Nasce un lignaggio che più chiaro lustri
Che 'l chiaro sol, per quanto gira a tondo;
E come andran più innanzi ed anni e lustri,
Sarà più bello, e durerà (secondo
Che Dio m'inspira, acciò ch'a voi nol celi)
Finchè terran l'usato corso i cieli. XLIV. 10.

Del sangue d'Azio, glorioso, augusto
L'ordin vi si vedea, nulla interrotto;
Vedeasi dal roman fonte vetusto
I suoi rivi dedur puro e incorrotto. *Tasso*, XVII. 66.

Poi vedi, in guisa d'uom che onori ed ami,
Ch'or l'è al fianco Azzo il quinto, or la seconda.
Ma d'Azzo il quarto in più felici rami
Germogliava la prole alma e feconda...
E il buon germe roman con destro fato

È ne' campi bavarici traslato. xvii. 79.
Ma ne' suoi rami italici fioriva
Bella non men la regal pianta a prova. xvii. 81.
Veduto hai tu della tua stirpe altera
I rami e la vetusta alta radice:
E, sebben ella dall' età primiera
Stata è fertil d' eroi madre e felice,
Non è, nè fia di partorir mai stanca;
Chè per vecchiezza in lei virtù non manca. xvii. 86.

Discendere.

Venimmo al punto ove si *digrada*. *Inf.* vi. 114.
Dismontiam lo muro. *Inf.* xxiv. 73.

Discernere — V. Guardare, Riconoscere.

Discolpa.

Ed aspetto Carlin che mi *scagioni*. *Inf.* xxxii. 69.
Come fa chi da colpa *si dislega*. *Purg.* xxxiii. 131.
In suo *discarco*. *Ariosto*, xliii. 141.
Egli già confessar non glie lo vuole;
E perchè *tor di colpa* si vorrebbe. xxxiii. 86.

Discordia.

Città *partita*. *Inf.* vi. 61.
Dimmi la cagione,
Per che l' ha tanta discordia assalita. *Inf.* vi. 62.
Ed ora in te non stanno senza *guerra*
Li vivi tuoi. *Purg.* vi. 82.
Quei che *scommettendo* acquistan carco. *Inf.* xxvii. 136.
Seminator di scandalo e di scisma. *Inf.* xxviii. 35.
Quando la gallica face
Per tutto avrà la bella Italia accesa. *Ariosto*, iii. 49.
La conobbe al vestir di color cento,
Fatto a liste inequali ed infinite,
Ch' or la coprono, or no; che i passi e 'l vento
Le giano aprendo, ch' erano sdrucite.
I crini avea qual d' oro e qual d' argento,
E neri e bigi; e aver pareano lite:
Altri in treccia, altri in nastro eran raccolti,

Molti alle spalle, alcuni al petto sciolti.
Di citatorie piene e di libelli,
D'esamine e di carte di procure
Avea le mani e il seno, e gran fastelli
Di chiose, di consigli e di letture;
Per cui le facultà de' poverelli
Non sono mai nelle città sicure.
Avea dietro e dinanzi, e d'ambi i lati,
Notai, procuratori ed avvocati. XIV. 83. 84.
Quivi era la Discordia impaziente,
Inimica di pace e d'ogni tregua. XXIV. 114.
Corre a pigliare i mantici di botto,
Ed agli accesi fuochi esca aggiungendo,
Ed accendendone altri, fa salire
Da molti cori un' alto incendio d'ire. XXVII. 39.
Di ciò si ride la Discordia pazza,
Chè pace o triegua omai più teme poco.
Scorre di qua e di là tutta la piazza,
Nè può trovar per allegrezza loco.
La superbia con lei salta e gavazza,
E legna ed esca va aggiungendo al foco. XXVII. 100.
L' acciaio allora la Discordia prese,
E la pietra focaia, e picchiò un poco,
E l'esca sotto la Superbia stese,
E fu attaccato in un momento il foco;
E sì di questo l'anima s'accese
Del Saracin, che non trovava loco:
Sospira e freme con sì orribil faccia,
Che gli elementi e tutto il ciel minaccia. XVIII. 34.
Per tal cagion discordie e risse
Germoglieran fra quella parte e questa. *Tasso*, V. 35.

Discorso, ripigliare.

E se *continuando il primo detto.* *Inf.* X. 76.

Discostarsi.

Fatti 'n costà, malvagio uccello. *Inf.* XXII. 96.
Da cui *mala partita* Dì che facesti. *Inf.* XXII. 79.
Quanto *si discorda* Da terra il ciel. *Purg.* XXXIII. 89.

Disegno.

Faccian gli Ghibellin, *faccian lor arte.* *Par.* vi. 103.
(eseguiscano i lor disegni)
Vincerò la prova. *Inf.* viii. 122.
(Verrò a capo del mio proposito - *Vinse la prova. Boc. G.* ix. n. 9.)
Ma perchè veggi me' ciò ch'*io disegno*,
A colorar distenderò la mano. *Purg.* xxii. 73.
Non starò...
Ch'io *non adombri e incarni* il mio disegno. *Ariosto*, i. 58.
Per ruinar la *pratica ch' in piede*
Era gagliarda, e presso al fin guidata. ix. 26.
Turbar la *tela ordita.* xvii. 83.
Ed aprendo alla donna il suo *pensiero.* xxiii. 12.
Riuscì l'*avviso.* xxiii. 12.
Ma *vano* il mio disegno ieri mi *uscio.* xxvi. 59.
M'era l'*avviso riuscito lunge.* xxv. 83.
Il disegno... *non gli era uscito.* xxx. 77.
Fatto il pensier. v. 23. Ebbe pensiero. xxiv. 92.
Ma contrario al pensier seguì l'effetto. xxxi. 9.

Disegnare.

Segni che l'Angelo *profila.* *Purg.* xxi. 23.

Diserto — V. Solitudine.

Aspro diserto. *Purg.* xi. 14.
Solingo più che strade per diserti. *Purg.* x. 21.
Quando si vide sola in quel deserto,
Ch'a riguardarlo sol mettea paura. *Ariosto*, viii. 36.

Disgrazia, venire in disgrazia.

Che per tal donna giovinetto in *guerra*
Del padre *corse.* *Par.* xi. 58.

Disingannarsi.

Li pensier c'hai *si faran tutti monchi.* *Inf.* xiii. 30.
E questo sia suggel ch'ogni uomo *sganni.* *Inf.* xix. 21.
Poi si partì sì come *ricreduta.* *Purg.* xxiv. 112.
Se cagione altra al mio rider credesti,
Lasciala per non vera. *Purg.* xxi. 127.

Vedrai sommerso
Nel falso il creder tuo. *Par.* II. 61.
Confessar corretto e certo Me stesso. *Par.* III. 4.

Disubbidienza.

Il *trapassar del segno.* *Par.* XXVI. 116.

Disonorare, Disonore.

Morì fuggendo e *difiorando* il giglio. *Purg.* VII. 105.
L'opere sozze... Due corone han fatto bozze. *Par.* XIX. 136.
Alla tua *onta.* *Inf.* XXXII. 110.

Dispiacere.

Non *ti sia fatica.* *Inf.* XXX. 35.
Dir chi tu se' non *avere in dispregio.* *Inf.* XXIII. 93.
Ed io, temendo nol più star *cruciasse* Lui. *Inf.* XXII. 76.
Ho io appreso quel che, s' io ridico,
A molti *fia savor di forte agrume.* *Par.* XVII. 116.
Non *siate sdegnosa.* *Son.* 16.
Temendo no 'l mio dir gli *fosse grave.* *Inf.* III. 80.

(E voi non *gravi* Perch' io un poco a ragionar m' inveschi. *Inf.* XIII. 56. - Che più mi *graverà,* com' più m' attempo. *Inf.* XXVI. 12. - Ciò che *mi grava* e che *mi pesa* molto. *Son.* 5. - Non *gravi* al mio Signor perch' io 'l ripreghi. *Petrar. Canz.* V. 6. - Perchè di lasciar l'elmo anche t' *aggrevi. Ariosto,* I. 26. - M'*aggreva.* XXIV. 78. - A lei venir non gli *paresse grave.* IX. 19. - L' ascoltar ci *grava.* X. 115. - A te non *graverà* prima aspettarmi. XXI. 47. - A cui *mirabilmente aggrava* e *incresce.* XXXVI. 30. - Quanto *mi grava.* VIII. 73; XXI. 61.)

Con beffa Sì fatta, ch'assai credo che lor *noi. Inf.* XXIII. 14.

(E l' un di lor che *si recò a noia* Forse d' esser nomato sì oscuro. *Inf.* XXX. 100. - Guardate che 'l venir su non vi *noi. Purg.* IX. 87. - Fuggi, se 'l perir *t' è noia. Son.* 8. - Par ch' assai le *prema* Questa novella, e molto il cor l' *annoi. Ariosto,* XXII. 42.)

Ciò che pria mi piaceva *allor m'increbbe. Inf.* XXVII. 82.
E m' *incresce di me sì malamente.* *Canz.* II. 1.

(Poi seguirò siccome a lui ne *'ncrebbe Troppo altamente. Petrarca, Canz.* I. 1. - A cui *mirabilmente* aggrava e *'ncresce. Ar.* XXXVI. 30. - *Nel cor profondamente* gli ne *'ncrebbe.* XXXVI. 27. - E gli ne dolse e gli *ne increbbe forte.* XLIV. 8 - Sì lor ne dolse, e lor ne *'ncrebbe tanto.* XXXIX. 47.)

Indurlo ad ovra che a me stesso *pesa.* *Inf.* XIII. 50.

(Il tuo affanno Mi *pesa sì*, che a lagrimar m' invita. *Inf.* VI. 58. - E non le *pesa* del mal ch'ella vede. *Canz.* III. 4. - Mi *pesava duramente.* *V. N.* par. VI. - Gli *pesa.* *Ariosto,* IX. 14; XXVII. 42. - *Tanto le ne pesa*, Che d'ira piange, e battesi la fronte. XXIV. 73. - Armida, *assai mi pesa* di te... *Tasso*, XVI. 52.)

Che il ricordar *mi coce.* *Petrarca, Canz.* I. 4.

La sua condotta *tanto al cor gli preme*,
Che n'arrabbia di duol. *Ariosto*, XXI. 4.

(Il resto *fin al cor le preme. Ariosto,* XXIII. 42. - Par ch' *assai le prema* Questa novella, e molto *il cor l'annoi.* XXII. 42. - Questo... *Gli preme al cor:* ma più che questo e quello, *Gli preme e fa sentir noioso affanno* L'aver... XI. 14. - Ma vie più *il cor mi preme*, Che il mio candido onor macchiar volesse. *Tasso*, IV. 58.)

M'era *acerbo e forte.* XVII. 51.
Il che a patir mi fu *sì duro e forte.* XVI. 11.
Troppo gli era *acerbo e duro.* XLII. 18.

Disporsi.

Che s'*argomentin* di campar lor legno. *Inf.* XXII. 21.

Disposto non.

A conversione *acerba.* *Par.* XI. 103.

Disprezzo, Disprezzare.

Credendo col morir fuggir *disdegno.* *Inf.* XIII. 71.

(*Ebbe a disdegno. Inf.* X. 63 - *Ebbe*, e par ch'egli abbia Dio in *disdegno*, e poco par che 'l pregi. *Inf.* XIV. 69 - Mentre i bei rami non m'*ebber a sdegno. Petrarca, Son.* 38 - *Aver* la vita *a sdegno. Tasso,* I. 9 - Hanno... *a schifo. Petrarca, Son.* 66. 99.)

Rende in dispetto noi e nostri prieghi. *Inf.* XVI. 29.

(Com' *avesse* lo Inferno *in gran despitto. Inf.* X. 36 - Ogni uomo *ebbi in dispetto tanto avante*, Ch' io ne morì. *Purg.* XI. 64.)

Dispetto a meraviglia. *Par.* XI. 90.
Gente *dispetta. Inf.* IX. 91. - *Dispetta e scura. Par.* XI. 65.
E l'un di lor che si *recò a noia*
Forse d'esser nomato *sì oscuro.* *Inf.* XXX. 100.

Distanza.

Di lungi v'eravamo ancora un poco,
Ma non sì ch'io non discernessi... *Inf.* IV. 70.
Non *era lunga* ancor *la nostra via*
Di qua dal sommo. *Inf.* IV. 67.

Via là oltra. (a molta distanza) *Inf.* XI. 115.
Forse in tre voli tanto spazio prese
Disfrenata saetta, quanto eràmo
Rimossi... *Purg.* XXXII. 34.

(Ancora era quel popol di lontano, *Quanto un buon gittator trarria con mano. Purg.* III. 67 - *Intra jactum teli. Virg. Æn.* XI. 68 - *Ov. Met.* IV. 11 - *Al trar d'un balestro. Inf.* XXXI. 83 - Fattosi appresso al nudo scoglio, *quanto Potria gagliarda man gittare un sasso. Ariosto,* XI. 33.)

Quanto di qua per *un migliaio si conta,*
Tanto di là eravam noi già iti. *Purg.* XIII. 22.

(Che rifulgeva *più di mille milia.* (lontano più di) *Par.* XXVI. 76 - Due miglia lungi *alla* marina. *Ariosto,* VI. 56 - E non era *lontana oltre* sei miglia. XIII. 23 - Tu non andrai *più che sei miglia innante* Che troverai... XV. 43 - Nè s'accostan *a* dieci miglia *a* quello. XXI. 36 - *Presso a* due miglia. XXIII. 44 - *A men* di dieci miglia. XXXI. 37 - Poi che fu dentro *a* molte miglia andato. XLII. 46.)

Tre passi ci *facea il fiume lontani.* *Purg.* XXVIII. 70.
D'una terra *quindi non lontana.* *Ariosto,* XLIII. 72.
Emaus è città, cui breve strada
Dalla regal Gerusalem disgiunge;
Ed uom, che lento a suo diporto vada,
Se parte mattutino, a nona giunge. *Tasso,* II. 56.
Di qui lontano
Quanto in due giorni un messaggero andria. VIII. 51.

Distogliere.

La qual (viltà) molte fiate l'uomo ingombra
Sì, che d'onrata impresa *lo rivolve.* *Inf.* II. 46.
E tanto seppe dir, che *lo ridusse*
Da quel crudele ed ostinato intento. *Ariosto,* XXIV. 89.
Cerca Di fargli quel pensiero *irrito e nullo.* XVIII. 170.

Distratto.

Io, che *divisa e scevra*
E *lungi era da me,* non posi mente. *Ariosto,* V. 26.

Diverso da quello che sembra.

Molto di là da quel ch'egli è parvente. *Par.* XIX. 57.
Sua sentenzia è d'altra guisa
Che la voce non suona. *Par.* IV. 55.

Divertirsi.

Spesso in conviti, e sempre stanno in feste,
In giostre, in lotte, in scene, in bagno, in danza:
Or presso ai fonti, all'ombre dei poggetti,
Leggon d'antiqui gli amorosi detti. *Ariosto,* VII. 31.
Corcate su tappeti alessandrini,
Godeansi il fresco rezzò in gran diletto,
Fra molti vasi di diversi vini,
E d'ogni buona sorta di confetto.
Presso alla spiaggia, coi flutti marini
Scherzando, le aspettava un lor legnetto
Finchè la vela empiesse agevol ôra;
Chè un fiato pur non ne spirava allora. X. 37.

Divozione, atteggiamento divoto.

Ella giunse e levò ambo le palme,
Ficcando gli occhi verso l'oriente,
Come dicesse a Dio: D'altro nen calme.
Te lucis ante sì divotamente
Le uscì di bocca, e con sì dolci note,
Che fece me a me uscir di mente.
E l'altre poi dolcemente e divote
Seguitar lei per tutto l'inno intero,
Avendo gli occhi alle superne ruote. *Purg.* VIII. 10.
Cuor di mortal non fu mai sì digesto (disposto)
A divozion ed a rendersi a Dio
Con tutto il suo gradir cotanto presto. *Par.* X. 55.
Sì devoto, *Quant'esser posso più*, ringrazio Lui. *Par.* II. 47.
Di devota umiltà la donna tocca,
Come si vide in loco sacro e pio,
Incominciò col core e con la bocca,
Inginocchiata, a mandar prieghi a Dio. *Ariosto,* III. 8.
Ed egli tra baroni e paladini,
Principi ed oratori, al maggior tempio
Con molta religione a quei divini
Atti intervenne; e ne diè agli altri esempio.
Con le man giunte, e gli occhi al ciel supini... XIV. 69.

Divulgare.

Poi che di voce in voce si fe questa

Strana avventura in tutto il mondo nota,
Molti guerrier si misero all'inchiesta... *Ariosto*, XXII. 94.
Di voce in voce, e d'una in altra orecchia
Il grido e 'l bando per la terra scorse. XXIII. 48.

Dolcezza.

Cominciò egli allor sì dolcemente,
Che la dolcezza ancor dentro mi suona.
Lo mio Maestro, ed io, e quella gente
Ch'eran con lui, parevan sì contenti,
Com'a nessun toccasse altro la mente. *Purg.* II. 113.
In dolcezza, ch'esser non può nota,
Se non colà dove il gioir s'insempra. *Par.* X. 147.
Ancor mi distilla
Nel cuor lo dolce che nacque da essa. (visione) *Par.* XXXIII. 62.
Per tanti rivi s'empie d'allegrezza
La mente mia, che di sè fa letizia
Perchè può sostener che non si spezza. *Par.* XVI. 19.
Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso
Tal, ch'io pensai co' miei *toccar lo fondo*
Della mia grazia e *del mio paradiso.* *Par.* XV. 34.
(Mi parve allora vedere tutti i termini della beatitudine. *V. N.* p. 3.)
Ciò ch'io vedeva, mi sembrava un riso
Dell'universo, perchè mia ebbrezza
Entrava per l'udire e per lo viso. *Par.* XXVII. 4.
Io vidi sovra lei tanta *dolcezza*
Piover. (*Petrarca, Son.* 140) *Par.* XXXII. 88.
I' sento in mezzo l'alma
Una dolcezza inusitata e nova,
La qual ogni altra salma
Di noiosi pensier disgombra allora,
Sì che di mille un sol vi si ritrova. *Petrarca, Canz.* VI. 6.
Lo cor si stempra Di soverchia dolcezza. *Canz.* VIII. 1.
(Una dolcezza che lo cor mi fura. *Cino,* XXXII.)
Pien di quella ineffabile dolcezza
Che del bel viso trassen gli occhi miei. *Son.* 80.
L'alma, tra l'una e l'altra gloria mia,
Qual celeste non so novo diletto
E qual strania dolcezza si sentia. *Son.* 199.

Dolcezza ch'uom mortal non sentì mai. *Son*. 70. p. 2.

Quanta dolcezza unquanco
Fu in cor d'avventurosi amanti, accolta
Tutta in un loco, a quel ch'i' sento, è nulla. *Canz*. VII. 4.

E s'i' ho alcun dolce, è dopo tanti amari,
Che per disdegno il gusto si dilegua. *Son*. 37.

Falso dolce fuggitivo. *Canz*. XVII. 2.

Si sentì dentro di dolcezza oppresso,
E di pietoso affetto tocco il core;
E lacrimò per gaudio e per amore. *Ariosto*, XXXI. 28.

Allora un non so che soave e piano
Sentii, ch'al cor mi scese, e vi s'affisse,
Che, serpendomi poi per l'alma vaga... *Tasso*, XIX. 94.

Dolore.

Di *dolore ostello*. *Purg*. VI. 76.

(Io son d'*ogni dolor ostello e chiave. Ballata*, I. - Son fatto *albergo d'infinita doglia. Petrarca, Son*. 83. p. 2 - Me *fatto hai fonte* di *martiri*... e di tristizia *loco. Cino*, LXXII.)

La *dolorosa. Inf*. XXX. 19. La *miserella*. *Purg*. X. 82.

In tutti i suoi *pensier piange e s'attrista*. *Inf*. I. 57.

(L'anima *piange, si* ancor le 'n duole. *Canz*. XIV. 3 - Io sento *pianger l'anima nel core*, Sì ch'agli occhi *fa pianger li suoi guai. Cino*. LVI. - Il cor di pianger tutto si distrugge, E l'*anima se 'n duol sì che ne stride. Cino*, LV. - Tal che la rimembranza *me n'occide* E fa sì grande *schiera di dolore* Dentro alla mente, che *l'anima stride. Cino*, LXXXII. - Talor tace la lingua, e 'l cor si lagna Ad alta voce, e 'n vista asciutta e lieta *Piagne* dove mirando altri nol vede. *Petrarca, Son*. 99.)

Di *dolor trafitto*. *Inf*. XXVII. 12.

(Fo come la trista, Che corre al pianto quando ha il cor *trafitto. Fazio, Dittamondo*, II. 11 - Io son cotanto *dal dolor costretta. Ditt*. II. 12 - Di dolor *compunto. Petrarca, Son*. 149 - *Trapassato il cor d'estrema ambascia. Ariosto*, V. 55 - A lui tanto *dolor l'alma trafisse*. V. 63; XIV. 59 - Fu *per morir* con lui *dal grave duolo*, Ch'alla sprovista *lo trafisse, vinto*. XXXVIII. 76.)

Il dolor le *fe la mente torta*. *Inf*. XX. 11.

(E in tanta *mattezza di dolor cadde. Boccaccio, Gior*. II. n. 10 - Vicina ad *impazzar* fu di dolore. *Ariosto*, XXXIX. 34.)

E che gent'è, che par nel duol *sì vinta?* *Inf*. III. 33.

(Il dolor mi *vinse. Purg*. V. 126 - Chi è esta donna che *giace sì vinta? Dante, Son*. 14 - L'anima mia *dal dolòr vinta. Petrarca, Son*. 78. p. 2 - Poi, se *vinto* te vidi *dal dolore. Tr. Mor*. II. 103 - *Vinta e lassa* era già

l'anima mia E 'l corpo in sospirar et in trar guai. *Cino,* LXXV - Fu, *vinta dal dolor, per restar morta. Ariosto,* VIII. 12 - E di sì *grave duol* non *cadde vinto. Casa, Son.* 14 - Ed il *Boccaccio, Gior.* V. n. 3: Fra per lo gridare e piangere *era si vinto* che più avanti non poteva.'- È il Virgiliano: *evicta dolore. Æn.* IV. 474.)

Più *nel dolor s' accese.* *Purg.* V. 126.

(Il dolor che gli *ardea il petto. Ariosto,* XII. 62.)

Io temo forte che *lo cor si schianti.* *Dante, Son.* 26.

(Tu m' hai sì *piena di dolor la mente,* Che l' anima sen briga di partire. *G. Cavalcanti* - E par che *'l cor* dal petto *se gli schianti,* E che dal corpo l'alma via si fugga. *Poliziano, Stanze,* I. 57 - Chè pensandovi sol, *dalla radice Sveller si sente il cor* nel lato manco. *Ariosto,* XXVIII. 13 - Se ne sente *il core Fendere* in mezzo all' agghiacciato petto. XXIV. 67 - El pare che *'l cuor mi si schianti* ricordandomi... *Boccaccio, G.* II. n. 6 - E quando io penso... *lo cuore mi si schianta* entro il corpo. *V. SS. P.)*

Gran duol mi prese al cor, quando lo intesi. *Inf.* IV. 43.

Senza termine si doglia. *Par.* XV. 10.

Accumulando duol con duolo. *Inf.* XXVIII. 110.

(Aggiungendo dolore a dolore. *Duol sopra duol*... s'ingemina, *Fazio, Ditt.* VI. 11 - *In più dolor sopra dolor ripiange* La sconsolata. *Sennuccio Del Bene.*)

La dolorosa mente,
Tanto dolore intorno al cor m'assembra
Ch' io dico: anima mia, chè non ten vai? *Canz.* VII. 1.

Il duol si disacerba. *Petrarca, Canz.* I. 1.

L' affanno disacerba. (*Ar.* XIII. 32.) *Son.* 138.

Il mio martir... a riva. *Son.* 113.

Oltremodo dolente. *Ariosto,* XI. 13.

Addolorata e grama. XII. 6.

Dolente in vista, e *di cor spesso geme.* XXIV. 53.

Ma lacrimosa e addolorata quanto
Donna o donzella, o mai persona fosse. IV. 70.

In preda del dolor tenace e forte. XLVI. 21.

Non son più di lui,
Ma di dolor, d'affanno e di mestizia. XIII. 4.

Pensa in che *ribrezzo*
Ariodante, in che dolor rimase. V. 50.

Il duol che sempre il *rode* e *lima.* I. 41.

Di cui la mente *ange* e *molesta*
Alto dolore. XLV. 84.

Che mi *percuote l'alma* e che mi *accora.* XXX. 34.

E sopra ogni mestizia che l'opprima,
E che l'afflitta mente *aggiri e arruoti.* XLIII. 89.
Sciogliendo al *gran dolor le vele.* XLII. 25.
Cade in tanto dolor che si dispone,
Allora allora di voler morire. V. 52.
Fu per morir con lui, dal grave duolo,
Ch'alla sprovvista lo trafisse, vinto. XXXVII. 76.
Darmi una morte, so, lor parrà assai;
E tu di mille, oimè! morir mi fai. X. 29.
Chiama la morte, e in quella si conforta,
Che l'ostinata doglia sola fragna;
Nè vede, altro che morte, chi finire
Possa l'insopportabil suo martire. XLV. 86.
N'arrabbia di duol. XXI. 4.

Dolore che si sfoga in sospiri e in lagrime.

Alto *sospir,* che *duolo strinse in hui,*
Mise fuor prima. *Purg.* XVI. 64.
Per gli occhi fui di *grave dolor munto.* *Purg.* XIII. 57.

(Ma voi chi siete, a cui tanto *distilla,* Quant'io veggio, *dolor giù per le guance?... Inf.* XXIII. 97 - Con quelle *acque Giù per le gote,* che 'l *dolor distilla. Purg.* XV. 94 - Dagli occhi 'l cor tristo Tra lor testimonianza si procaccia. *Inf.* XXXII. 38 - Non gli vien di pianger voglia: Ma n'ha tristizia e doglia Di sospirare e di morir di pianto, E d'ogni consolar l'anima spoglia. *Canz.* VI. 3 - Pianger di doglia e sospirar d'angoscia Mi strugge il core, ovunque sol mi trovo, Sì che ne increscerebbe a chi 'l vedesse. *Canz.* VI. 5 - *Dammi* (Amor) savere a pianger come voglia: Sì che *'l duol che si snoda Portin le mie parole, come 'l sento.* Tu vuoi ch'io muoia, ed io ne son contento... Chè, se intendesse (questa rea) ciò ch'io dentro ascolto, Pietà faria men bello il suo bel volto. *Canz.* VIII. 1 - La angoscia che non cape dentro, spira Fuor della bocca sì, ch'ella s'intende, Ed anche agli occhi lor merito rende. *Canz.* VIII. 2 - Per la doglia crudel che al cor sostegno, Di lacrime convien che gli occhi adacqui E che 'l viso ne sciacqui, Ch'ogni duolo e sospiro al cor s'aduna. *Fazio degli Uberti,* VIII. 1 - Novo piacer che negli umani ingegni Spesse volte si trova, D'amar qual cosa nova Più folta schiera di sospiri accoglia! Ed io son un di quei che 'l pianger giova: E par ben ch'io m'ingegni Che di lagrime pregni Sien gli occhi miei, siccome 'l cor di doglia.... Corro spesso e rientro Colà, donde più *largo il duol trabocchi. Petrarca, Canz.* III. 5 - Se 'l dolor che *si sgombra,* Avven che 'n pianto o 'n *lamentar trabocchi. Canz.* X. 2 - Lagrimando sfogo *Di dolorosa nebbia il cor condenso. Canz.* XIII. 5 - Io per me prego il mio acerbo dolore Non sian da lui le lagrime contese. *Son.* 9. p. 4 - Per tutto ciò la mente non s'acqueta, *Rompendo 'l duol* che 'n lei s'accoglie e stagna. *Son.* 9 - A me non val ch'io pianga

e il mio duol versi. *Casa, Canz.* II. 9 - Celar si studia Orlando il duolo; e pure Quel gli fa forza, e male asconder puollo: Per lacrime e sospir da bocca e d'occhi Convien, voglia o non voglia, alfin che scocchi. *Ariosto*, XXIII. 121.)

Che di *mestizia saettavan foco.* *Canz.* IV. 3.

(*Lamenti saettaron me* diversi Che di pietà ferrati avean gli strali. *Inf.* XXIX. 43.)

Tosto ch'io usci' fuor dell'aura morta,
Che *m'avea contristato gli occhi e il petto.* *Purg.* I. 17.

(E il *Boccaccio, Gior.* IV. n. 10: Le miserie degl' infelici amori ... a me hanno già *contristato gli occhi e 'l petto.*)

E, qual *esce di cuor che si rammarca,*
Tal voce uscì. *Purg.* XXXII. 127.

Atteggiamento di dolore.

Ella ha nel viso *la pietà sì scorta.* *Dante, Son.* 13.

(è la pietà stessa in persona)

Di *lagrime atteggiata e di dolore.* *Purg.* X. 78.

(*Atteggiata* di paura e di *doglie. Poliziano, Stanze,* I. 106.)

Ciascuna par dolente e sbigottita,
Come persona discacciata e stanca. *Canz.* XIX. 1.

(Con sembianze grame. *Cino,* CXI - Che poss'io più se no aver l'alma trista, Umidi gli occhi sempre e 'l viso chino. *Petr. Son.* 2. p. 2 - Io col capo m'andava basso e chino, Con piccol passo e con pensier sospensi. *Fazio, Dittamondo,* III. 7 - Gli occhi dogliosi e il viso tristo e chino. *Casa, Son.* 3)

Come persona in cui dolor s'affretta. *Purg.* X. 87.

(il dolore rende impaziente l'anima del conforto che spera)

Dolesi l'una con parole molto,
E 'n sulla man si posa
Come succinta rosa:
Il nudo braccio, di dolor colonna,
Sente la pioggia che cade dal volto:
L'altra man tiene ascosa
La faccia lagrimosa;
Discinta e scalza, e sol di sè par donna. *Canz.* XIV. 2.

Guarda quel grande che viene,
E per dolor non par lagrima spanda. *Inf.* XVIII. 83.

Guardate là, come si batte il petto.
L'altro vedete c'ha fatto alla guancia
Della sua palma, sospirando, letto. *Purg.* VII. 106.

(*Si batte l'anca. Inf.* xxiv. 19 - Iscapigliata, e *battendosi l'anche*, Giunger la madre triste e vedovella. *Fazio* degli *Uberti, Dittam.* ii. 28.)

Con leggiadro dolor par ch'ella spiri
Alta pietà che gentil core stringe. *Petrarca, Son.* 107.

Pur lì mesdesmo assido
Me freddo, pietra morta in pietra viva,
In guisa d'uom che pensi e pianga e scriva. *Canz.* xiii. 4.

In mezzo il petto afflitto
Stringersi il cor sentia con fredda mano.
Rimase alfin con gli occhi e con la mente
Fissi nel sasso, al sasso indifferente.

Fu allora per uscir del sentimento;
Sì tutto in preda del dolor si lassa. *Ariosto,* xxiii.111.

Nè men d'un vero sasso un sasso pare. x. 34.

Piange ella, e si dibatte e fa sembiante
Di gran dolore. xii. 5.

Comecchè in viso pallida e smarrita
Sia la donzella, ed abbia i crini inconti;
E facciano i sospir continua uscita
Del petto acceso, e gli occhi sien duo fonti. xxviii. 97.

Stupida e fissa nella incerta sabbia,
Coi capelli disciolti e rabbuffati,
Con le man giunte, e con l'immote labbia,
I languidi occhi al ciel tenea levati;
Come accusando il gran Motor, che l'abbia
Tutti inclinati nel suo danno i fati.
Immota e come attonita ste' alquanto;
Poi sciolse al duol la lingua, e gli occhi al pianto. viii. 39.

Dolore disperato.

Tu vuoi ch'io rinnovelli
Disperato dolor che 'l cor mi preme. *Inf.* xxxiii. 4.

(*Virg. Æn.* ii. 3.)

Coll'unghie si fendea ciascuna il petto;
Batteansi a palme, e gridavan sì alto. *Inf.* ix. 49.

(*Battendosi a palme,* cominciò gridare. *Boccaccio, Gior.* viii. n. 7. - Suppliva il pianto *e 'l batter palma a palma*. *Ar.* x. 23. - Dafne veggiam che *battea palma a palma. Tasso, Aminta, Atto* III. *Sc.* 1.)

Quivi sospiri, pianti ed alti guai
Risonavan per l'aer senza stelle,...

Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d'ira,
Voci alte e fioche, e suon di man con elle, (*Tasso*, III. 6.)
Facevano un tumulto... *Inf.* III. 22.
Ma quell'anime ch'eran lasse e nude,
Cangiar colore, e dibattero i denti,
Ratto ch' inteser le parole crude.
Bestemmiavano Iddio e i lor parenti,
L'umana specie, il luogo, il tempo, e il seme
Di lor semenza e di lor nascimenti. *Inf.* III. 100.

(Non può imaginarsi più crudele disperazione: dover maledire a tutto che l' umana natura ha di più caro e sacro!)

Quivi le strida, il compianto e il lamento,
Bestemmian quivi la virtù divina. *Inf.* V. 35.
Ecuba trista misera e cattiva;
Poscia che vide Polissena morta,
E del suo Polidoro in su la riva
Del mar si fu la dolorosa accorta,
Forsennata latrò sì come cane;
Tanto il dolor le fe la mente torta. *Inf.* XXX. 16.
Ambo le mani per dolor mi morsi. *Inf.* XXXIII. 50.

(Verso tolto di peso dal Tasso, XIV, 51.)

E corre al mar, graffiandosi le gote,
Presaga e certa ormai di sua fortuna.
Si straccia i crini, e il petto si percuote:...
Bireno chiama; e al nome di Bireno
Rispondean gli antri, che pietà n'avieno...
Tutta tremante si lasciò cadere,
Più bianca e più che neve fredda in volto...
Chiamò, quanto potea chiamar più forte,
Più volte il nome del crudel consorte:
E dove non potea la debil voce,
Suppliva il pianto e 'l batter palma a palma...
Ma i venti che portavano le vele
Per l'alto mar di quel giovene infido,
Portavano anco i prieghi e le querele
Dell'infelice Olimpia, e 'l pianto e 'l grido;
La qual tre volte, a se stessa crudele,
Per affogarsi si spiccò dal lido...

Così dicendo, le mani si caccia
Ne' capei d'oro, e a chiocca a chiocca straccia.
Corre di nuovo in su l'estrema sabbia,
E ruota il capo, e sparge all'aria il crine;
E sembra forsennata, e ch'addosso abbia
Non un demonio sol, ma le decine;
O, qual Ecuba, sia conversa in rabbia,
Vistosi morto Polidoro alfine.
Or si ferma s'un sasso, e guarda il mare;
Nè men d'un vero sasso, un sasso pare. *Ar.* x. 22. e seg.
Di ciò le resta il cor così conquiso,
E così gli occhi hanno la luce a schivo,
E così ogni altro senso se le serra,
Che come morta andar si lascia in terra. XLIII. 157.
Oh Dio, che disse e fece poi...
Percosse il seno, e si stracciò la stola,
E fece all'aureo crin danno e dispetto. V. 90.
Fu, vinta dal dolor, per restar morta.
Squarciossi i panni e si percosse il viso. VIII. 12.
Talor si batte il viso, e il capel frange,
E di se contra se cerca vendetta. XXV. 38.
Fatto ch'ebbe alle guance, al petto, ai crini
E agli occhi danno. XII. 1.
E fece oltraggio a' begli occhi divini,
Al bianco petto, agli aurei crespi crini. XXXII. 17.
Batte il bel petto, e l'auree chiome frange,
E le guance innocenti irriga e offende. XXXVIII. 70.
Chi potrà dire appien come si duole,
Poichè si vede pallido e disteso,
La giovanetta, e freddo come ghiaccio
Il suo caro Zerbin restare in braccio?
Sopra il sanguigno corpo s'abbandona,
E di copiose lacrime lo bagna:
E stride sì, ch'intorno ne risuona
A molte miglia il bosco e la campagna.
Nè alle guance nè al petto si perdona,
Che l'uno e l'altro non percuota e fragna;
E straccia a torto l'auree crespe chiome,
Chiamando sempre invan l'amato nome. XXIV. 84. 86.

(*V. Virg. Æn.* XII. 870.)

Al tornar dello spirto, ella alle chiome
Caccia le mani, ed alle belle gote,
Indarno ripetendo il caro nome,
Fa danno ed onta più che far lor puote:
Straccia i capelli e sparge; e grida come
Donna talor che 'l demon rio percuote,
O come s'ode che già a suon di corno
Menade corse, ed aggirossi intorno...

In lei risorse
Il furor con tanto impeto e la rabbia,
Ch'a stracciare il bel crin di nuovo corse,
Come il bel crin tutta la colpa n'abbia.
Le mani insieme si percosse e morse;
Nel sen si cacciò l'ugne e nelle labbia. XLIII. 158. 164.

Versan lacrime gli occhi a guisa d'onde;
E parte del dolor, che la tormenta,
Sentir fa al petto ed alle chiome bionde;
Chè l'un percuote, e l'altre straccia e frange... XLIV. 40.

(*Crines scindit solutos. Virg. Æn.* XII. 870 - *Unguibus ora soror faedans et pectora pugnis. Æn.* IV. 673 - *Lugubris et amens Et laniata sinus. Ov. Met.* II. 9.)

Là dove fece le strida più crebre
Con un batter di man gire alle stelle,
E con più vena fuor delle palpebre
Le lacrime inondar per le mascelle. XXIII. 46.

Chi narrerà l'angoscie, i pianti, i gridi,
L'alta querela che nel ciel penètra?
Maraviglia ho che non s'apriro i lidi...
Io nol diro; chè sì il dolor mi muove. VIII. 66.

Aspro concento, orribile armonia
D'alte querele, d'ululi e di strida
Della misera gente che peria
Nel fondo... Istranamente concordar s'udia
Col fiero suon della fiamma omicida. XIV. 134.

Levossi un pianto, un grido, un'alta voce,
Con un batter di man ch'andò alle stelle. XVI. 21.

Suonar per gli alti e spaziosi tetti
S'odono gridi e femminil lamenti:

L'afflitte donne, percotendo i petti,
Corron per casa pallide e dolenti;
E abbraccian gli usci e i geniali letti,
Che tosto hanno a lasciare a strane genti. XVII. 13.

Amor, pietà, sdegno, dolore ed ira,
Disio di morte e di vendetta insieme
Quell'infelice ed orbo padre aggira,
Che come il mar che turbi il vento freme... XXXVII. 77.

Ma tutti gli occhi Arsete in se rivolve,
Miserabil di gemito e d'aspetto.
Ei, come gli altri, in lagrime non solve
Il duol, che troppo è d'indurato affetto;
Ma i bianchi crini suoi d'immonda polve
Si sparge e brutta, e fiede il volto e il petto. *Tasso*, XII. 10.

(*Canitiem multo deformat pulvere. Virg. Æn.* x. 844 - *Canitiem immundo perfusam pulvere turpans. Æn.* XII. 611 - *Canitiem terra atque infuso pulvere faedans. Catullo*, Nozze di Teti e Peleo.)

Quando dal suon della dolente voce
Per lo mezzo del cor fu saettata.
Al nome di Tancredi ella veloce
Accorse, in guisa d'ebra e forsennata. XIX. 54.

Ella dal petto un gran sospiro apriva,
E parlava con suon tremante e roco. XIX. 91.

Volea gridar: Dove, o crudel, me sola
Lasci? ma il varco al suon chiuse il dolore;
Sì che tornò la flebile parola
Più amara indietro a rimbombar sul core. XVI. 36.

Allor ristette il cavaliero; ed ella
Sovraggiunse anelante e lagrimosa;
Dolente sì che nulla più, ma bella
Altrettanto però, quanto dogliosa.
Lui guarda, e in lui s'affisa, e non favella. XVI. 41.

Pallido, freddo, muto e quasi privo
Di movimento, al marmo gli occhi affisse.
Alfin sgorgando un lagrimoso rivo,
In un languido oimè proruppe, e disse. XII. 96.

Esclamazioni di dolore.

Lasso. Inf. XXVIII. 107. 140; XXX. 63; *Canz.* III. 1. - *Son.*

21. 23. 30. - *Cino*, LXIX. LXXI. LXXI. LXXVIII, LXXXV. LXXXVI. - *Fazio*, XI. - *Petrarca, passim.*

O lasso! *Inf.* V. 112.

Ahi lasso! *Son.* 9. 22; - *Cino*, LVII. CXII.

Ohimè, lasso, ohimè! *Son.* 43. - *Cino*, LVI. LXXXI. LXXXIII.

Ahi miser lasso! *Inf.* XXVII. 84.

(O lasso me, sopra ciascun doglioso! *Cino* LXXXIII - O lassa isventurata. *Fazio*, XVIII - Misero me! *Petrarca Son.* 60 - Lasso, che son! che fui! *Canz.* I. 2.)

S. Domenico.

Per sapienza in terra fue
Di cherubica luce uno splendore. *Par.* XI. 38. - V. *Par.* XII. 48.

Dominare — V. Signoreggiare.

Alto terrà lungo *tempo le fronti,*
Tenendo l'altra sotto gravi pesi. *Inf.* VI. 70.

E tristo fia *d'avervi avuta possa.* *Purg.* XVIII. 123.

A passo a passo è poi *fatto signore*
Della mia vita, e *posto in sulla cima.* *Petrarca, Son.* 42.

(Amore, Lo quale è in signoria della mia vita. *Dante, Canz.* XIX. 1.)

Senza lor a ben far non mossi un'orma:
Così gli ho di me posti in su la cima. *Canz.* VIII. 4.

E' posto agli Umbri e alli Piceni *il morso.* *Ariosto*, III. 35.

Donna.

Figlia d' Adamo. (*Tasso*, IV. 36) *Purg.* XXIX. 86.

(*Donneare*, amoreggiare. *Par.* XXVII. 88. *Fazio* degli *Uberti*; - conversar con donna. *Dante, Canz.* XVII. 3 - *Sdonneare*, partirsi da donna. *Dante, Ballata*, II. - *Donnescamente*, in sembiante di gentil donna. *Purg.* XXXIII. 135.)

Donna virtuosa.

Donna di virtù. *Inf.* II. 76.

La mia sorella che tra buona e bella
Non so qual fosse più. *Purg.* XXIV. 13.

(Per la bontà dell'animo la sensibile bellezza divien più lieta e più lucente e preziosa: La qual tanto di ben più ch'altra luce, Quanto conven, che è cosa che n' adduce Lume di cielo in creatura degna. *Canz.* V. 3.)

Beltate appare in saggia donna pui,
Che piace agli occhi sì, che dentro al core.

Nasce un desio della cosa piacente. *Son.* 10.

Saggia e cortese nella sua grandezza. *Canz.* XIV. 1.

Vestuta Di gentilezza, d'amore e di fede. *Son.* 18.

Adorna assai di gentilezze umane. *Canz.* IV. 1.

Ciò che 'n donna è da pregiar, virtute. *Ballata,* I.

Perfetta vita ed *alto merto* inciela
Donna più su... *Par.* III 97.

Donna virtuosa che arrossa al fallo altrui. Rossore in donna.

E come donna onesta che permane
Di sè sicura, e, per l'altrui fallanza,
Pure ascoltando, timida si fane. *Par.* XXVII. 31.

E quale è il trasmutare in picciol varco
Di tempo in bianca donna, quando il volto
Suo si discarchi di vergogna il carco. *Par.* XVIII. 64.

Donna di semplice vita e di semplici costumi.

Vidi... venir dallo specchio
La donna sua senza il viso dipinto. *Par.* XV. 113.

E le sue donne al fuso ed al pennecchio. *Par.* XV. 116.

L'una vegghiava a studio della culla,
E consolando usava l'idioma
Che pria li padri e le madri trastulla;

L'altra traendo alla rocca la chioma,
Favoleggiava con la sua famiglia
De' Troiani, e di Fiesole, e di Roma. *Par.* XV. 121.

Donna innamorata.

Deh, bella Donna, ch'a' raggi d'amore
Ti scaldi, s'i' vo' credere a' sembianti,
Che soglion esser testimon del cuore. *Purg.* XXVIII. 43.

Lo smarrito volto,
Com'amor vuol, le colorava. *Purg.* XIX. 14.

Donna nubile.

Femmina è nata, *e non porta ancor benda,*
Cominciò ei che ti farà piacere
La mia città... *Purg.* XXIV. 43.

(*Pulcella. Purg.* XX. 32. - Le maritate e le vedove costumavano di

portare la benda che copriva loro gli occhi e il volto. Le vedove, vestendo a bruno, trasmutavano in bianco il colore delle bende; onde Dante dice di Beatrice Marchesotta: *Trasmutò le bianche bende;* Le quai convien che misera ancor brami. *Purg.* VIII. 74. V. *Vedova.*)

Donna che balla — V. Ballo.

Donna mutabile.

Per lei assai di lieve si comprende,
Quanto in femmina fuoco d'amor dura,
Se l'occhio o il tatto spesso nol raccende. *Purg.* VIII. 76.

Femmina è cosa mobil per natura;
Ond'io so ben ch' un amoroso stato
In cor di donna picciol tempo dura. *Petrarca, Son.* 131.

(*Novi ingenium mulierum: nolunt ubi velis, ubi nolunt cupiunt ultro. Ter. Eun.* - *Ah crudele genus, nec fidum faemina nomen. Tib. L.* III. - *Varium et mutabile semper Faemina. Virg. Æn.* IV. 59. - *Mobilior ventis o faemina. Calpur. Buc.* III. - Ma costei, più volubile che foglia, Quando l'autunno è più priva d'umore. *Ariosto,* XXI. 15. - Chè sempre è più leggier ch'al vento foglia, E mille volte il dì vuole e disvuole: Segue chi fugge, a chi la vuol s'asconde; E vanne e vien come alla riva l'onde. *Poliz. Stanze,* I. 14. - *Femina è cosa mobil per natura,* Più che fraschetta al vento e più che cima Di pieghevole spica. *Tasso, Aminta,* I. 2. - Femina è cosa garrula e fallace, Vuole e disvuole: e folle uom che sen fida. *Tasso,* XIX. 82. - Vane e legger vie più ch'al vento foglia. *Macchiavelli, Com.*)

Il suo mobile ingegno. *Ariosto,* VI. 50; XXI. 21.

Oh feminile ingegno, egli dicea,
Come ti volgi e muti facilmente,
Contrario oggetto proprio della fede!
Oh infelice, oh miser chi ti crede! XXVII. 117.

Non so trovar cagione ai casi miei,
Se non quest'una, che femina sei. XXVII. 118.

L'arbitrio di femina lieve,
Che sempre inchina a quel che men far deve. XXVII. 108.

Donna vile.

Sozza scapigliata fante. *Inf.* XVIII. 130.

Femina *da conio.* *Inf.* XVIII. 66.

Sicura, quasi rocca in alto monte,
Seder sovr'esso una *puttana sciolta*
M'apparve *con le ciglia intorno pronte*...
Ma perchè *l'occhio cupido e vagante*

A me rivolse, quel feroce drudo
La flagellò dal capo insin le piante. *Purg.* XXI. 149.

(Putta. *Purg.* XI. 114. - Puttaneggiar. *Inf.* XIX. 108. - Occhi putti. *Inf.* XIII. 64. - Guardo... *cupido e vagante. Tasso,* IV. 87.)

Non di parente, nè d'*altro più brutto.* *Par.* XXII. 84.
Audacissima e scaltrita. *Ariosto,* XVI. 9.
Femmine immodeste e svergognate nel vestire.
V. *Purg.* XXIII. 94.

Donna sedotta.

Ivi *con segni e con parole ornate*
Issifile ingannò, la giovinetta
Che prima l'altre avea tutte ingannate. *Inf.* XVIII. 91.

Donna altera di sua bellezza.

Se forse ogni sua gioja Nel suo bel viso è solo,
E di tutt'altro è schiva. *Petrarca, Canz.* X. 4.
Ed ha sì egual alle bellezze orgoglio, (*Tasso,* XVI. 38.)
Che di piacer altrui par che le spiaccia. *Son.* 119.

Femminili lavori.

Di bei trapunti e di ricami, quanto
Mai ne sapesse Pallade, sapea.
Vedila andare, odine il suono e 'l canto,
Celeste e non mortal cosa parea. *Ariosto,* XLIII. 18.
Costei gl'ingegni feminili e gli usi
Tutti sprezzò sin dall'età più acerba;
Ai lavori d'Aracne, all'ago, ai fusi
Inchinar non degnò la man superba. *Tasso,* II. 39.
(*Virg. Æn.* VII. 805; XI. 508.)

Dono.

Le mie parole
Di gran sentenzia ti faran presente. *Par.* VII. 23.
Luce del ciel *di sè largir* non vuole. *Purg.* XIII. 69.

Doppio.

Doppio lume s'*addua.* *Par.* VII. 6.
Sono due tanti. *Ariosto,* X. 82.

Doppio aspetto.

Sol Gradasso il pensiero ha differente
Tutto da quel che fuor la lingua scocca.
Mostra gaudio nel viso, e occultamente
Del glorioso acquisto invidia il tocca. *Ariosto.* XXX. 69.

Dormire — V. Sonno.

Quando l'anima tua dentro dormia
Sopra li fiori. *Purg.* IX. 53.
Mi richinava come l'uom ch'assonna. *Par.* VII. 15.
E caddi, come l'uom cui sonno piglia. *Inf.* III. 136.
Ivi senza pensier s'adagia e dorme. *Petr. Canz.* IV. 3.
Dinanzi se la pon, sì come assonna. *Ariosto,* XXII. 89.

Dote.

Non faceva, nascendo, paura
La figlia al padre, chè il tempo e la dote
Non fuggian quinci e quindi la misura. *Par.* XV. 104.

Dotto, Dottrina.

Il Maestro di color che sanno. *Inf.* IV. 131.
O tu, che onori ogni scienza ed arte. *Inf.* IV. 73.
Quel Savio gentil, che tutto seppe. *Inf.* VII. 3.
Poeta sovrano. *Inf.* IV. 88.
Così vidi adunar la bella scuola. *Inf.* IV. 94.
Essi mi fecer della loro schiera,
Sì ch'io fui sesto tra cotanto senno. *Inf.* IV. 101.
Tra cotanto senno,
Di quanto per tua cura fosti pieno. *Purg.* XXII. 23.
L'alta mente u' sì profondo
Saver fu messo, che, se il vero è vero,
A veder tanto non surse il secondo. *Par.* X. 112.
Tu, c'hai, per arricchir d'un bel tesauro,
Volte l'antiche e le moderne carte,
Volando al ciel con la terrena soma. *Pet. Canz.* I. 6. p. 4.
Alcun la terra e 'l mare e 'l ciel misura,
E render sa tutte le cause appieno
D'ogni opra, d'ogni effetto di natura,
E poggia, sì ch'a Dio riguarda in seno. *Ariosto,* XLIII. 2.

Uom saggio,
Di tutte l'arti oltre ogni creder dotto. XLIII. 13.

Dottore di S. Chiesa.

L'altro per *sapienza* in terra fue
Di *cherubica luce uno splendore*. *Par*. XI. 38.
I Dottor *magni* son derelitti. *Par*. IX. 133.
L'una e l'altra strada
Facèn vedere, e del mondo e di Deo. *Purg*. XVI. 108.
Di sua legge maestro e donno. *Ariosto*, XII. 59.
Quegli ancor, la cui penna o la favella
Insegnata ha del ciel la via smarrita. *Tasso*, XI. 9.

Dottoreria.

Or chi tu se', che vuoi sedere a scranna
E giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna? *Par*. XIX. 77.

Dovere, verbo.

Or fisamente riguardar *si vuole*. *Par*. XX. 33.

Dovere.

Conviene Ch'io *solva il mio dovere*. *Purg*. X. 92.
Per esser al *dover* le genti *crude*. *Par*. IX. 48.
Ancor non sarebbe
Lo mio *dover* per penitenza *scemo*. *Purg*. XIII. 126.
Di lor *dover solvendo il nodo*. *Purg*. XXIII. 15.
Faceva lì ciascuno *accorto*
Di suo dover. *Purg*. XXX. 4.
Tener dentro a sua meta. (al suo dovere) *Purg*. XIV. 144.
Mi faccia *uscir del mio debito* molto. *Ariosto*, XXXI. 15.

Dovunque.

Dovunque il vago sol luce e colora. *Ariosto*, XX. 40.
Nasca un lignaggio che più chiaro lustri
Che 'l chiaro sol, per quanto gira a tondo. XLIV. 10.

Drappi.

Sommesse. (il fondo) *Soprapposte* (il ricamo). *Inf*. XVII. 16.

Drappello.

La bella donna e le compagne elette...

In un bel drappelletto ivan ristrette. *Pet. Tr. Mor.* I. 15.

Dritta via — V. Camino.

Che mise Roma teco nel buon filo. *Par.* XXIV. 63.
Vanno in filo. (vanno dritti) *Purg.* XXIV. 66.
Se ne venne al dritto. *Ariosto,* XXVI. 66.

Dubbio.

Solvetemi quel *nodo,*
Che qui ha inviluppata mia sentenza. *Inf.* X. 95.
Tu mi contenti sì quando tu *solvi,*
Che, non men che saver, dubbiar m'aggrata...
Ancora un poco indietro ti rivolvi,...
E il *groppo svolvi.* *Inf.* XI. 92.
Pensava Già nell'*error* che m'avete *soluto.* *Inf.* X. 113.
Or dubbii tu, e dubitando sili;
Ma io *ti solverò 'l forte legame.* *Par.* XXXII. 49.
Ma io veggi' or la tua *mente ristretta*
Di pensiero in pensier *dentro ad un nodo,*
Del qual con gran *disio solver* s'aspetta. *Par.* VII. 52.
Perchè l'animo tuo *tanto s' impiglia,*
Disse 'l Maestro, che l'andare allenti?
Che ti fa ciò che quivi si pispiglia? *Purg.* V. 10.
A guisa d'uom che in dubbio si raccerta,
E che muti in conforto sua paura,
Poi che la verità gli è discoverta. *Purg.* IX. 64.
Io son d'esser contento più digiuno,
Diss'io, che se mi fosse pria taciuto,
E più di *dubbio* nella mente *aduno.* *Purg.* XV. 58.
Ma io *scoppio*
Dentro da *un dubbio,* s'i' non me ne spiego. *Purg.* XVI. 53.
Mi ha fatto di *dubbiar più pregno.* *Purg.* XVIII. 42.
Ed io *rimango in forse*
Che il sì e il *no nel capo mi tenzona.* *Inf.* VIII. 111.
Tal che di *balenar* mi *mise in forse.* *Purg.* XXIX. 18.
Ch' *era in forse.* *Par.* XII. 41.
Mi vedeva *in cura* Forte *sospeso.* *Par.* XXVIII. 40.
E volgeami con voglia riaccesa
Per dimandar la mia Donna di cose,

Di che la *mente mia era sospesa.* *Par*. XXXI. 55.

Crede e no, dicendo: ell'è, non è. *Purg*. VII. 12.

E avvegna che io fossi al dubbiar mio
Lì quasi vetro allo color che il veste;
Tempo aspettar tacendo non patio;
Ma della bocca: Che cose son queste?
Mi pinse con la forza del suo peso. *Par*. XX. 77.

(Vagamente espresso il trasparir che facea dall'anima di Dante il suo dubbio a quelle anime, sì che ben lo vedevano, come in vetro colorato il colore. Bello e trabello quel *peso* dato al *dubbiar*. *Cesari*.)

Nasce per quello (disio di sapere) a guisa di rampollo,
Appiè del vero il dubbio: ed è natura,
Ch'al sommo pinge noi di collo in collo. *Par*. IV. 129.

E se mia ragion non ti *disfama*. *Purg*. XV. 76.

Purgherò la *nebbia* che ti *fiede*. *Purg*. XXVIII. 90.

Ma luce rende il salmo...
Che puote *disnebbiar* vostro intelletto. *Purg*. XXVIII. 80.

S'i' fui del primo dubbio *disvestito*
Per le sorrise parolette brevi,
Dentro ad un nuovo più fui *irretito*. *Par*. I. 94.

E *tutto in dubbio* dissi. *Purg*. XXXII. 85.

Il suspicar fu tutto *spento*. *Inf*. X. 57.

Questi, scacciato, il *dubitar sommerse*
In Cesare. (estinse in Cesare il dubitare) *Inf*. XXVIII. 97.

A così alto *sospetto* Non ti *fermar*. (acquetarti) *Purg*. VI. 44.

Così fec'io, poi che mi provvide
La Donna mia del suo risponder chiaro,
E, come stella in cielo, il ver si vide. *Par*. XXVIII. 85.

Maestro, il mio veder s'avviva
Sì nel tuo lume, ch'io discerno chiaro
Quanto la tua ragion porti o descriva. *Purg*. XVIII. 10.

Sì ch'io *esca d'un dubbio* per costui. *Inf*. XXXII. 83.

(Dante perspicacissimo a prendere tutte le sembianze a che si atteggia l'umano pensiero, si mostra per noi incomparabile artefice a così bene figurarle, che la cosa ti presenta nell'interezza di sua natura. Sotto i più svariati colori, e negli effetti che più cel fanno sentire e il dimostrano, eccoti il dubbio: una *veste* di che l'animo s'*impiccia*; una *rete* dentro a cui resta *accalappiato;* una mordace *cura* che l'*occupa* o *commuove*, il *lega* o lo *sospende;* un forte *nodo* che lo *avviluppa;* un forte *legame* che lo *costringe*; un *peso* che con la sua forza *l'aggrava;* una *nebbia* che il *ferisce* od *offende;* un *velo* che gli *turba* o *nasconde* la *vista;*

un *impedimento* che lo *ingombra;* una *tenebra* onde *s' involge* o viene *oscurato. Giuliani.*)

Vivomi *intra due,*
Nè sì nè no nel cor mi sona intero. *Petrarca, Son.* 116.

(D' abbandonarmi fu spesso *intra due. Son.* 200. - Ristette in atto D' uom che fra due sia dubbio. *Tasso,* IX. 98.)

Tra *sì* e *no* la giovine *sospesa,*
Di voler ritornar dubita un poco,
Quinci l'onore e il debito le pesa,
Quindi l'incalza l'amoroso foco.
Fermasi alfin di... *Ariosto,* II. 65.

Tutto quel giorno e la notte seguente
Stette solingo, e così l'altro giorno,
Pur travagliando la dubbiosa mente,
Se partir deve, o far quivi soggiorno.
Pel signor suo conclude finalmente. XL. 68.

Rinaldo alquanto sta *sopra pensiero.* XLIII. 47.

Del ver dubbia e *sospesa.* IV. 58.

Goffreddo il dubbio cor *volve e sospende*
Fra pensier varii, e non sa dove il pieghi. *Tasso,* IV. 65.

Mentre ei così dubbioso a terra vôlto
Lo sguardo tiene, e il *pensier volve e gira,*
La donna in lui s'affisa, e dal suo volto
Intenta pende, e gli atti osserva e mira. IV. 67.

Si fermò pensosa,
Pur tra se rivolgendo i modi e l'arte
Della bramata sua partenza ascosa.
Mentre in varj *pensier divide e parte*
L' incerto animo suo che non ha posa. VI. 81.

Duello.

Battaglia singular. *Ariosto,* V. 76; XLV. 60. - Pugna singular. III. 47. - Singular tenzone. XL. 49. *Tasso,* IV. 15.

Duomo.

Il maggior tempio. *Ariosto,* XIV. 69.

Durare.

Di cui la fama ancor nel mondo dura,
E durerà quanto il moto lontana. *Inf.* II. 59.

Col nome che più dura e più onora
Er'io di là... famoso assai. *Purg.* XXI. 85.

Quanto durerà l'uso moderno. *Purg.* XXVI. 113.

Se 'l nome tuo nel mondo tegna fronte. *Inf.* XXVII. 57.

Se la vostra memoria non s'imboli
Nel primo mondo dell'umane menti,
Ma s'ella viva sotto molti soli. *Inf.* XXIX. 103.

S'infutura la tua vita Via più là... *Par.* XVII. 98.

A mezzo novembre
Non giugne quel che tu d'ottobre fili. *Purg.* VI. 143.

Nè in contro *te fa lunga prova*. (dura, resiste) *Canz.* XII. 1.

Ebrei.

Quel duca, sotto cui visse di manna
La *gente ingrata, mobile e ritrosa.* *Par.* XXXII. 132.

La gente che perdè Gerusalemme. *Purg.* XXIII. 29.

La gente, a cui il mar s'aperse. *Purg.* XVIII. 134.

Eccedere, Eccesso — V. Superare.

Non *rimanesse* in infinito *eccesso*.. *Par.* XIX. 43.

Soperchio. *Inf.* XI. 4; *Purg.* XXII. 96.

In cui *usa* avarizia *il suo soperchio.* *Inf.* VII. 45.

(In cui lussuria fa *l'ultima prova. Petrarca, Son.* 14. p. 4.)

Dismisura. *Inf.* XXVI; *Purg.* XXII. 35.

Qualunque cosa tanto pesa
Per suo valor, *che tragga ogni bilancia.* *Par.* V. 61.

D'ogni colpa *vince la bilancia.* *Par.* XIII. 42.

Piena D'invidia sì che *già trabocca il sacco.* *Inf.* IV. 19.

(Ha *colmo 'l sacco* D'ira di Dio, e di vizi empi e rei Tanto che scoppia. *Petrarca, Son.* 15. p. 4.)

Barattier *sovrano.* *Inf.* XXII. 87.

Letizia che *trascende* ogni dolzore. *Par.* XXX. 42.

In te dolor *sormonta.* *Canz.* XX. 1.

Eccellente, Eccellenza — V. Dotto, Superare.

Gran *disio* Dell'*eccellenza,* ove mio core intese. *Purg.* XI. 86.

Uscio per te della volgare schiera. *Inf.* 109.
La bellezza ch'io vidi *si trasmoda*
Non pur di là da noi... *Par.* XXX. 19.
Alle cose mortali *andò di sopra.* *Par.* XXXI. 31.
Dei buon del mondo e degli *avvantaggiati.* *Ar.* XXIII. 93.

Eclitica.

La *strada* Che mal seppe carreggiar Feton. *Purg.* IV. 71.

Eco.

Il parlar di quella *vaga,*
Ch'*amor consunse* come Sol vapori. *Par.* XII. 14.
E quella che, lui amando, in viva voce,
Fecesi 'l corpo un duro sasso asciutto. *Pet. Tr. Amore,* II. 149.
Eco, per la pietà che gli n'avea
Da' cavi sassi rispondea sovente. *Ariosto,* XXVII. 117.

Ecuba — V. Dolore disperato, pag. 274.

Edera.

Ellera abbarbicata mai non fue
Ad alber sì. *Inf.* XX. 50.
Non così strettamente edera preme
Pianta, ov'intorno abbarbicato s'abbia. *Ariosto,* VII.

Effetto.

S'io dico ver, l'effetto nol nasconde. *Purg.* VI. 138.
Nè si dimostra ma che per effetto,
Come per verdi fronde in pianta vita. *Purg.* XVIII. 53.
Pon mente alla spiga,
Ch'ogni erba si conosce per lo seme. *Purg.* XVI. 114.
E vero frutto verrà dopo il fiore. *Par.* XXVII. 147.
(Vero frutto verranne dopo il fiore. *Fazio.*)
Dal fatto il dir non sia diverso. *Inf.* XXXII. 12.
Virtù diverse esser convegnon *frutti*
Di principj formali. *Par.* II. 70.
Io ti mostrava
Di mio amor più oltre che le fronde. *Par.* VIII. 56.
(Di mie tenere frondi altro lavoro Credea mostrarte. *Petr. Son.* 20. p. 4.)
Poca favilla gran fiamma seconda. *Par.* I. 34.
(A guisa di fuoco di picciola in gran fiamma s'accese. *Conv.* III. 1.)

Esser diverse
Convien de' vostri effetti le radici. *Par.* VIII. 122.
(diversi effetti da diverse cause)
Io ho veduto tutto il verno prima
Il prun mostrarsi rigido e feroce,
Poscia portar la rosa in su la cima. *Par.* XIII. 133.
(effetti buoni da cause apparentemente non buone)

Effettuarsi.

E certo 'l creder mio *veniva intero.* *Inf.* XXVII. 69.
(E certo il suo desiderio *veniva intero. Boccaccio; Vita di Dante.*)

Elena.

Elena vedi, per cui tanto reo Tempo si volse. *Inf.* V. 64.
Colei c'ha il titol d'esser bella. *Petrarca, Tr. Am.* I. 135.
(La bella Greca, onde il pastor Ideo In chiaro foco e memorabil arse, Per cui l'Europa armossi. *Casa, Son.* 35. - Quella Ch'Europa ed Asia messe in tanti guai. *Ar.* X. 3. - E Paride: Il pastor di che ancor Troia si duole. *Petrarca, Son.* 176.)

Elettricità — V. Fulmine.

Egualmente.

Intra duo cibi, distanti e moventi
D'*un modo.* *Par.* IV. 1; *Par.* VI. 8.
Poichè le lance loro *ad una sorte*
Eran salite in mille schegge rotte. *Ariosto,* XXXI. 94.

Eleganza.

Fu miglior fabbro del parlar materno. *Purg.* XXVI. 117.
La gloria della lingua. *Purg.* XI. 98.
(vanto di saper parlare e scrivere)
Il più bel fior ne colse. *Petrarca, Canz.* VIII. 3.
Ed alzava 'l mio stile
Sovra di se, dov'or non poria gire. *Canz.* II. 3. p. 2.
E chi di voi ragiona,
Tien del suggetto un abito gentile,
Che con l'ale amorose
Levando, il parte d'ogni pensier vile.
Con queste alzato vengo a dire or cose
C'ho portate nel cor gran tempo ascose. *Canz.* VI. 1.
Levando intanto queste prime rudi
Scaglie n'andrò collo scarpello inetto:

Forse ch'ancor con più solerti studi
Poi ridurrò questo lavor perfetto. *Ariosto*, III. 4.

Bembo, che 'l puro e dolce idioma nostro,
Levato fuor del volgare uso tetro,
Quale esser dee, ci ha col suo esempio mostro. XLVI. 15.

Eleggere — V. Scegliere.

Elia.

E qual colui che si vengiò con gli orsi,
Vide il carro d'Elia al dipartire,
Quando i cavalli al cielo erti levorsi;
Chè nol potea sì con gli altri seguire,
Che vedesse altro che la fiamma sola,
Sì come nuvoletta, in su salire. *Inf.* XXVI. 34.

Ellesponto.

Ma Ellesponto, là 've passò Serse,
Ancora freno a tutti orgogli umani. *Purg.* XXVIII. 71.
V. *Petr. Canz.* I. 7. 4.

Eloquenza.

O! se' tu quel Virgilio, e quella fonte,
Che spande di parlar sì largo fiume? *Inf.* I. 79.

Il cui parlar m'inonda
E scalda sì, che più e più m'avviva. *Par.* IV. 118.

E s'io avessi in dir tanta divizia,
Quanta ad imaginar... *Par.* XXXI. 136.

D'alta eloquenza sì soavi fiumi. *Petrarca, Son.* 200.

D'alta facondia inessicabil vena. *Ariosto*, XLVI. 13.

E di sua bocca uscieno
Più che mel dolci d'eloquenza i fiumi. *Tasso*, II. 61.

E cominciò da loco assai sublime
Parlare, ond'è rapito ogni uom ch'ascolte.
Come in torrenti dalle alpestri cime
Soglion giù derivar le nevi sciolte,
Così correan volubili e veloci
Dalla sua bocca le canore voci. XX. 13.

Empireo.

Cielo primo. *Purg.* XXX. 1.

Ciel della pace divina. *Par.* II. 112.

Cielo, ch'è pura luce. *Par.* XXX. 39.
Il cielo...
Nel qual si volge quel c'ha maggior fretta. *Par.* I. 122.
Lo real manto di tutti i volumi
Del mondo, che più ferve e più s'avviva
Nell'alito di Dio e ne' costumi. *Par.* XXIII. 112.

Emulazione.

Al mio ardor fur seme le faville,
Che mi scaldar, della divina fiamma,
Onde sono allumati più di mille;
Dell'Eneida dico, la qual mamma
Fummi, e fummi nutrice poetando:
Senz'essa non fermai peso di dramma. *Purg.* XXI. 94.
E d'emula virtù l'animo altero
Commosso avvampa, ed è rapito in guisa,
Che ciò che immaginando ha nel pensiero,
Città battuta e presa, e gente uccisa,
Pur, come sia presente, e come vero,
Dinanzi agli occhi suoi vedere avvisa. *Tasso,* XVIII. 82.

Endimione.

Il vago della Luna. *Petrarca, Sest.* VII. 8.

Epilettico.

E qual è quei che cade, e non sa como,
Per forza di demon ch'a terra il tira,
O d'altra oppilazion che lega l'uomo,
Quando si leva, che intorno si mira,
Tutto smarrito della grande angoscia
Ch'egli ha sofferta, e guardando sospira. *Inf.* XXIV. 112.

Epicurei.

Con Epicuro tutti i suoi seguaci,
Che l'anima col corpo morta fanno. *Inf.* X. 14.

Equatore o i nodi dell'Eclittica.

Che 'l mezzo cerchio del moto superno,
Che si chiama Equatore in alcun'arte,
E che sempre *riman tra 'l Sole e il verno.* *Purg.* IV. 79.

Poi si rivolse tutta disiante
A quella parte ove 'l mondo è più vivo. *Par.* v. 86.
Dritto cammin. *Par.* x. 19.

Punti equinoziali della primavera e dell' autunno ne' quali l' Equatore taglia l' Eclittica.

A quella parte
Dove l' un moto all' altro si percote. *Par.* x. 8.

Equinozio.

In quella parte del giovinetto anno
Che 'l Sole i crin sotto l' Aquario tempra,
E *già le notti al mezzo dì sen vanno.* *Inf.* xxiv. 1.
E la notte che opposita a lui (al sole) cerchia,
Uscia di Gange fuor colle bilance,
Che *le caggion di man quando soverchia.* *Purg.* ii. 4.

Ercole Confini, o Stretto di Gibilterra.

Quando venimmo a quella *foce stretta,*
Ov' Ercole segnò li suoi *riguardi,*
Acciocchè l' uom più oltre non si metta. *Inf.* xxvi. 107.
Le *Colonne.* *Petrarca, Canz.* iv. 4.
Atlantee colonne. *Ariosto,* iv. 61; xxvii. 51.
Il *segno* che *prescritto*
Avea già a' *naviganti* Ercole invitto. vi. 17.
La *meta* che *pose*
A' primi naviganti Ercole invitto. xxxii. 98.
Altri lasciar le destre e le mancine
Rive, che *due per opra erculea* fersi. xv. 22.
Erculeo segno. xvi. 37. - Il *segno*, ch' Ercol *fisse.* xli. 38.
Alla *Tirinzia foce.* xxxviii. 12.
I *termini* d' Alcide. xlv. 78.
Son già là dove il mar fra terra inonda
Per via ch' esser d' Alcide opra si finse;
E forse è ver ch' una continua sponda
Fosse, ch' alta ruina in due distinse;
Passovvi a forza l' oceano; e l' onda
Abila quinci, e quindi Calpe spinse;
Spagna e Libia partio con foce angusta;
Tanto mutar può lunga età vetusta. *Tasso,* xv. 22.
(V, *Virg. Æn,* iii. 414: *Haec loca vi quondam, vasta convulsa ruina...*)

Ercole.

Non osò di tentar l'alto oceano:
Segnò le mete, e 'n troppo brevi chiostri
L'ardir ristrinse dell'ingegno umano:
Ma quei segni sprezzò ch'egli prescrisse. *Tasso*, XV. 25.

Eretici.

Quegli stolti Che furon come spade alle scritture
In render torti li diritti volti. *Par*. XIII. 127.
Eretica nequizia. *Par*. IV. 69. - Eretici sterpi. *Par*. XII. 100.

Errore.

Dentro all'error contrario *corsi* A quel. *Par*. III. 17.
Lo qual trasse... della via dritta. *Inf*. XI. 9.
Fu *sommersa* nel comune errore. *Ariosto*, XII. 79.

Erto — V. ripido.

Esaminare.

Tenta costui de' punti lievi e gravi. *Par*. XXIV. 37.
Da lei fu molto *posto* per *ragione*. *Ariosto*, XXXII. 28.
(esaminato sottilmente, posto in rendimento di conti)

Escire in fretta.

Nè lieto più del carcer si *disserra*
Chi 'ntorno al collo ebbe la corda avvinta. *Pet. Son*. 5. p. 4.

Esempio.

Al cui fare, al cui dire
Lo popol disviato si raccorse. *Par*. XII. 44.
Tutti sviati dietro al malo esemplo. *Par*. XVIII. 126.

Esequie funebri.

Le trasmutò a *lume spento*. *Purg*. III. 132.
(senza esequie funebri)
Consumato ogni duolo. *Canz*. IV. *Chiusa*.
(Ogni pietoso ufficio e il *corrotto* che si fa a' morti, *i dolorosi mestieri che alle corpora dei morti si usano di fare. V. N.* par. 23.)
Dopo non molto la bara funebre
Giunse, a splendor di torchi e di facelle,

Là dove fece le strida più crebre
Con un batter di man gire alle stelle...
Mentre apparecchio si facea solenne
Di grandi esequie e di funebri pompe. *Ar.* XXIII. 46, 47.
D'accesi torchi ardendo 'l lito,
E di grida sonando e di lamenti. XLIII. 167.
(V. st. 175. e seg. Esequie descritte.)
Nè in parte alcuna degli estremi uffici
Il corpo di Dudon restò fraudato.
Su le pietose braccia i fidi amici
Portarlo, caro peso ed onorato. *Tasso*, III. 54.
Di nobil pompa i fidi amici ornaro
Il gran feretro, ove sublime ei giace.
Quando Goffredo entrò, le turbe alzaro
La voce assai più flebile e loquace. (*Virg. Æn.* XI. 36) III. 67.
Molti onorare in lunga pompa accolti
Gli amati corpi degli estremi uffici. X. 26.
E fatto intanto a' suoi guerieri estinti
L'ultimo onor di sacre esequie e pie. X. 57.
Quivi da faci, in lungo ordine accese,
Con nobil pompa accompagnar la feo. XII. 95.
(Lucet via longo Ordine flammarum. *Virg. Æn.* XI. 144.)

Esiglio.

Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente; e quello è quello strale
Che l'arco dell'esilio pria saetta.
Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e com'è duro calle
Lo scendere e il salir per l'altrui scale. *Par.* XVII. 55.
Che 'l lungo esilio avendo in odio ormai,
Di desiderio ardea della sua terra. *Ariosto,* XV. 10.
Dalle sue terre...
Qui ci ha mandato il barbaro in confine. XXXVII. 39.

Esperienza — V. Sperimentare.

Per dar lui *esperienza piena.* *Inf.* XXVIII. 48.
Per viver meglio esperienza *imbarche.* *Purg.* XXVI. 75.
Fammi *pruova*

Ch'io possa... (certificami coll'esperienza) *Par.* IX. 20.
Esperienza, se giammai la pruovi,
Ch'esser suol fonte a' rivi di vostr'arti. *Par.* II. 96.
(è fondamento di tutte le scienze e di tutte le arti umane)
Però s' i' tremo e vo col cor gelato
Qualor veggio cangiata sua figura,
Questo temer d'*antiche prove* è nato. *Petr. Son.* 131.

Esprimere.

Ben puoi saper omai che 'l suo dir *suona.* *Inf.* III. 129.
D'agguagliar *sarebbe nulla*
Il modo della nona bolgia sozzo. *Inf.* XXVIII. 20.
Nol dimandar, lettor, ch' i' non lo scrivo,
Però ch' ogni *parlar sarebbe poco.* *Inf.* XXXIV. 23.
Che non paresse aver *la mente ingombra,*
Tentando a render te qual tu paresti
Là dove armonizzando il ciel t'adombra. *Purg.* XXXI. 142.
Che mai non *fu loquela,*
Nè *concetto mortal, che tanto vada.* *Par.* XXIX. 131.
Fu di tal volo,
Che nol *seguiteria lingua nè penna.* *Par.* VI. 62.
Che molte volte al fatto il dir vien meno. *Inf.* IV. 147.
Chè il suo *concetto*
Al *segno de' mortai si soprappose.* *Par.* XV. 41.
E quel che mi convien ritrar testeso
Non *portò voce* mai, nè scrisse inchiostro
Nè fu *per fantasia giammai compreso:* *Par.* XIX. 7.
Qui *vince la memoria mia* l'ingegno. *Par.* XIV. 103.
Cominciaron canti
Da *mia memoria labili e caduci.* *Par.* XX. 12.
Quale io allor vidi
Negli occhi santi amor, qui l'*abbandono;*
Non perch'io pur del mio *parlar diffidi,*
Ma per la *mente che non può reddire*
Sovra sè tanto, s'altri non la guidi. *Par.* XVIII. 8.
Sì dolcemente udissi,
Ch'io *nol so rimembrar,* non ch'io lo scriva. *Purg.* XXXI. 98.
Si volse con un canto tanto divo,
Che *la mia fantasia nol mi ridice;*

Però salta la penna, e non lo scrivo,
Chè l'imaginar nostro a cotai pieghe,
Non che il parlare, è troppo color vivo. *Par.* XXIV. 23.

Chi poria mai pur con parole sciolte
Dicer del sangue e delle piaghe appieno,
Ch'i' ora vidi, per narrar più volte?
Ogni lingua per certo verria meno
Per *lo nostro sermone e per la mente,*
C'hanno *a tanto comprender poco seno.* *Inf.* XXVIII. 1.

S'io avessi le rime aspre e chiocce,
Come si converrebbe al triste buco...
I' *premerei di mio concetto il suco*
Più pienamente; ma perch'io non l'abbo,
Non senza tema a dicer mi conduco. *Inf.* XXXII. 1.

E vidi cose che ridire
Nè sa, nè può qual di lassù discende;
Perchè, appressando sè al suo disire,
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che retro la memoria non può ire. *Par.* I. 5.

Chi non s'impenna sì, che lassù voli,
Dal muto aspetti quindi le novelle. *Par.* X. 74.

E s'io avessi *in dir tanta divizia,*
Quanta ad imaginar, non *ardirei*
Lo minimo *tentar* di sua delizia. *Par.* XXXI. 136.

Omai sarà *più corta mia favella,*
Pure a quel ch'io ricordo, che d'un fante
Che bagni ancor la lingua alla mammella. *Par.* XXXIII. 106.

O somma luce, che *tanto ti lievi*
Da' concetti mortali, alla mia mente
Ripresta un poco di quel che parevi;
E fa la lingua mia tanto possente,
Ch'una favilla sol della tua gloria
Possa lasciare alla futura gente;
Chè, per tornare alquanto a mia memoria,
E per sonare un poco in questi versi,
Più si conceperà di tua vittoria. *Par.* XXXIII. 67.

O quanto è *corto il* dire, e come *fioco*
Al mio concetto! e questo, a quel ch'io vidi,
È tanto, che non basta a dicer poco. *Par.* XXXIII. 121.

Ma non eran *da ciò le proprie penne;*
Se non che la mia mente fu percossa
Da un fulgore, in che sua voglia venne.
All' alta fantasia qui mancò possa. *Par.* XXXIII. 139.
Perch' io *lo ingegno e l' arte e l' uso chiami,*
Sì *nol direi che* mai s' immaginasse;
Ma creder puossi, e di veder si brami.
E se *le fantasie nostre son basse*
A *tanta altezza,* non è meraviglia,
Chè sovra il Sol non fu occhio ch' andasse. *Par.* X. 43.
Si trovan molte gioie care e belle
Tanto, che non si posson *trar del* regno. *Par.* X. 71.
Se mo sonasser tutte quelle lingue
Che Polinnia con le suore fero
Del latte lor dolcissimo più pingue,
Per aiutarmi, al millesmo del vero
Non si verria, cantando il santo riso,
E quanto il santo affetto facea mero.
E così, figurando il Paradiso,
Convien saltare il sacrato poema,
Come chi trova suo cammin reciso.
Ma chi pensasse il ponderoso tema,
E l' omero mortal che se ne carca,
Nol biasmerebbe, se sott' esso trema.
Non è pareggio de picciola barca
Quel che fendendo va l' ardita prora,
Nè da nocchier ch' a sè medesmo parca. *Par.* XXIII. 55.

(La mia *piccioletta barca* è pervenuta al porto, al quale ella dirizzò la proda partendosi dall' opposito lito, e comecchè *il peleggio sia stato picciolo,* e 'l mare il quale ella ha solcato, basso e tranquillo... *Boccaccio. Vita di Dante.*)

Da questo passo vinto mi concedo,
Più che giammai da punto di suo tema
Suprato fosse comico o tragedo.
Chè, come Sole il viso che più trema,
Così lo rimembrar del dolce riso
La mente mia da sè medesma scema.
Dal primo giorno ch' io vidi il suo viso
In questa vita, insino a questa vista,

Non è il seguire al mio cantar preciso;
Ma or convien che il mio seguir desista
Più dietro a sua bellezza, poetando,
Come all'ultimo suo ciascuno artista. *Par.* XXX. 22.

(Tutto nerbo di bellissima amplificazione. Il mio ingegno ha fatto l'ultima prova del suo valore, e non c'è via di proceder più là. *Cesari*)

Lettor, tu vedi ben com'io innalzo
La mia materia, e però con più arte
Non ti maravigliar s'io la rincalzo. *Purg.* IX. 70.

Però se le mie rime avan difetto,
Ch'entreran nella loda di costei,
Di ciò si biasmi il debole intelletto,
E 'l parlar nostro che non ha valore
Di ritrar tutto ciò che dice Amore.
(V. *Conv.* III. 4.) *Dante*, *Canz.* XV. 1.

Benchè 'l mio duro scempio
Sia scritto altrove sì che mille penne
Ne son già stanche, e quasi in ogni valle
Rimbombi 'l suon de' miei gravi sospiri,
Ch' acquistan fede alla penosa vita.
E se qui la *memoria non m' aita*,
Come suol fare, iscusinla i martiri. *Petrarca*, *Canz.* I. 1.

Ma trovo peso non dalle mie braccia,
Nè ovra da polir con la mia lima:
Però l' ingegno, che sua forza estima,
Nell' operazion tutto s' agghiaccia.
Più volte già per dir le labbra apersi;
Poi rimase la voce in mezzo 'l petto.
Ma qual suon poria mai salir tant' alto?
Più volte incominciai di scriver versi;
Ma la penna e la mano e l' intelletto
Rimaser vinti nel primiero assalto. *Son.* 16.

A voi rivolgo il mio debile stile,
Pigro da se, ma 'l gran piacer lo sprona;
E chi di voi ragiona,
Tien dal suggetto un abito gentile,
Che con l'ale amorose
Levando, il parte d'ogni pensier vile. *Canz.* VI. 1.

I' vidi quel che pensier non pareggia,

Non che l'agguagli altrui parlar o mio. *Canz.* VI. 2.
Nè giammai lingua umana
Contar poria quel che... *Canz.* VII. 1.
I' non poria giammai (*Rinaldo d' Aquino*)
Immaginar, non che narrar, gli effetti,
Che nel mio cor gli occhi soavi fanno.
Tutti gli altri diletti
Di questa vita ho per minori assai;
E tutt' altre bellezze indietro vanno. *Canz.* VIII. 5.
E tal diventa,
Che 'l dir nostro e 'l pensier vince d'assai. *Son.* 103.
E quanto è 'l dolce male,
Nè 'n pensier cape, non che 'n versi o 'n rima:
L' altra non già; che 'l mio bel foco è tale,
Ch' ogn' uom pareggia; e del suo lume in cima
Chi volar pensa, indarno spiega l'ale. *Son.* 130.
Ch' aggiunger nol può stil nè 'ngegno umano. *Son.* 148.
Ch' i' nol so ripensar, non che ridire;
Che nè ingegno nè lingua al vero aggiunge. *Son.* 166.
Qual ingegno a parole
Poria agguagliar il mio doglioso stato? *Canz.* I. 2. p. 2.
E qual ingegno ha sì parole preste
Che stringer possa 'l mio infelice stato? *Canz.* VII. 2. p. 2.
Mio ben non cape in intelletto umano. *Son.* 34. p. 2.
Mai non poria volar penna d'ingegno,
Non che stil grave o lingua, ove... *Son.* 39. p. 2.
Come poss' io se non m' insegni, Amore,
Con parole mortali agguagliar l'opre
Divine, e quel che copre
Alta umiltate in se stessa raccolta? *Canz.* IV. 1. p. 2.
Che 'ngegno o stil non fia mai che 'l descriva. *Son.* 106.
Allor dirà che mie rime son mute,
L' ingegno offeso dal soverchio lume. *Son.* 190.
Ivi 'l parlar che nullo stile agguaglia,
E 'l bel tacere, e quei santi costumi
Ch' ingegno uman non può spiegar in carte. *Son.* 203.
Così potess' io ben chiuder in versi
I miei pensier, come nel cor li chiudo. *Son.* 64.
Ma 'l soverchio piacer che s' attraversa

Alla mia lingua, qual dentro ella siede,
Di mostrarla in palese ardir non ave. *Son.* 93.
Lingua mortale al suo stato divino
Giunger non pote. *Son.* 189.
Da poi più volte ho riprovato indarno
Al secol che verrà, l'alte bellezze
Pinger cantando, acciocchè l'ame e prezze;
Nè col mio stile il suo bel viso incarno.
La lode mai non d'altra, e proprie sue,
Che 'n lei fur, come stelle in cielo, sparte,
Pur ardisco ombreggiar or una or due:
Ma poi ch' i' giungo alla divina parte,
Ch' un chiaro e breve sole al mondo fue,
Ivi manca l'ardir, l'ingegno e l'arte. *Son.* 40. p. 2.
Non son al sommo ancor giunte le rime:
In me 'l conosco; e proval ben chiunque
È 'nfin a qui, che d'amor parli o scriva.
Chi sa pensare il ver, tacito estime
Ch' ogni stil vince, e poi sospire... *Son.* 41. p. 2.
L'altre tante, sì strane e sì diverse
Forme altere, celesti ed immortàli,
Perchè non furo all' intelletto eguali,
La mia debile vista non sofferse.
Onde quant' io di lei parlai nè scrissi,...
Fu breve stilla d' infiniti abissi.
Che stilo oltra l' ingegno non si stende;
E per aver uom gli occhi nel Sol fissi,
Tanto si vede men, quanto più splende. *Son.* 67. p. 2.
Deh porgi mano all' affannato ingegno,
Amor, ed allo stile stanco e frale,
Per dir di quella...
Dammi, Signor, che 'l mio dir giunga al segno
Delle sue lode, ove per se non sale. *Son.* 88. p. 2.
Chi poria 'l mansueto alto costume
Agguagliar mai parlando e la virtute,
Ov' è 'l mio stil quasi al mar picciol fiume?
Nove cose e giammai più non vedute,
Nè da veder giammai più d' una volta,
Ove tutte le lingue sarian mute. *Trionfo Amore*, III. 139.

Io non poria le sacre benedette
Vergini ch'ivi fur, chiudere in rima... *Trionfo Cast.* 127.

Chi mi darà la voce e le parole
Convenienti a sì nobil suggetto?
Chi l'ale al verso presterà, che vole
Tanto, ch'arrivi all'alto mio concetto?
Molto maggior di quel furor che suole,
Ben or convien che mi riscaldi il petto,
Chè questa parte al mio signor si debbe,
Che canta gli avi onde l'origin ebbe. *Ariosto*, III. 1.

S'instrumenti avrò mai da te migliori,
Atti a sculpire in così degna pietra,
In queste belle immagini disegno
Porre ogni mia fatica, ogni mio ingegno.

Levando intanto queste prime rudi
Scaglie n'andrò collo scarpello inetto:
Forse ch'ancor con più solerti studi
Poi ridurrò questo lavor perfetto. III. 3. 4.

Non io, se cento bocche e lingue cento
Avessi, e ferrea lena e ferrea voce,
Narrar potrei quel numero... *Tasso*, IX. 92.

(Non, mihi si linguae centum sint, oraque centum, Ferrea vox... *Virg. Geor.* II. 43; *Æn.* VI. 625.)

Or chi giammai dell'espugnata terra
Potrebbe appien l'imagine dolente
Ritrarre in carte, od adeguar parlando
Lo spettacolo atroce e miserando? XIX. 29.

(Quis cladem illius noctis quis funera fando Explicet. *Virg. Æn.* II. 361.)

Estasi.

Con sì dolci note,
Che *fece me a me uscir di mente.* *Purg.* VIII. 14.

(Credendo forse ch'*io a me medesima fossi uscita di mente. Bocc. Giorn.* X. n. 7.)

Così la mente mia tra quella dape,
Fatta più grande, *di sè stessa uscio,*
E, che *si fesse, rimembrar non sape.* *Par.* XXIII. 43.

Così lo rimembrar del dolce riso
La *mente mia da sè medesma scema.* *Par.* XXX, 26.

E sì tutto il mio amore *in lui si mise*,
Che Beatrice *ecclissò nell' obblio*. *Par*. x. 59.
Da lui sia tutta l'*anima tolta*. *Par*. xviii. 24.
Ivi mi parve in una *visione*
Estatica di subito esser *tratto*. *Purg*. xv. 85.
Quando l'anima mia *tornò di fuori*
Alle cose, che son fuor di lei vere. *Purg*. xv. 115.
(cessò dall' estasi)
E mi *face obbliar me stesso* a forza. *Petr*. *Canz*. i. 1.
Quel ch'a me *stesso m' invola*. *Canz*. vi. *Chiusa*
Ad or ad or a *me stesso m' involo*. *Son*. 117.
Che l'alma *trema per levarsi a volo*. *Son*. 117.
Fa con sue viste leggiadrette e nove
L'*anime* da' lor corpi *peregrine*. (*Purg*. ix. 16.) *Son*. 188.
Sento far del mio cor *dolce rapina*. *Son*. 115.
N' uscia... tanto altro diletto,
Che dal mondo m'avea tutto diviso. *Canz*. iii. 3. p. 2.
Così carco d'obblio
Il divin portamento
E 'l volto e le parole e 'l dolce riso
M'aveano, e sì diviso
Dall' immagine vera. *Canz*. xi. 5.
Levommi il mio pensier in parte ov' era
Quella ch'io cerco e non ritrovo in terra. *Son*. 34. p. 2.
I' era in terra, e 'l cor in paradiso,
Dolcemente obbliando ogni altra cura;
E mia viva figura
Far sentia un marmo e 'mpier di maraviglia. *Canz*. iv. 4. p. 2.
Volando al ciel con la terrena soma. *Canz*. i. 6. p. 4.
Gli occhi di ch' io parlai sì caldamente...
Che m'avean sì da me stesso diviso
E fatto singular dall' altra gente. *Son*. 24. p. 2.
Tanto altro diletto,
Che dal mondo m' avea tutto diviso. *Canz*. iii. p. 2.
Con gli occhi al ciel si fisa,
Ch' anzi il morir par di qua giù divisa. *Tasso*, ii. 42.
Così parlava; e l'eremita intanto
Volgeva al Cielo l'una e l'altra luce.
Non un color, non serba un volto: oh quanto

Più sacro e venerabile or riluce!
Pieno di Dio, ratto dal zelo, accanto
Alle angeliche menti ei si conduce:
Gli si svela il futuro, e nell'eterna
Serie degli anni e dell'età s'interna. x. 73.

Estate.

Sotto la *gran fersa*
De' *dì canicular*. *Inf*. xxv. 79.
Nel tempo che colui, che 'l mondo schiara,
La faccia sua a noi tien meno ascosa. *Inf*. xxvi. 26.
Quando sogna
Di spigolar sovente la villana. *Inf*. xxxii. 32.
La *lunga foga* Del Sol. *Par*. xii. 50.
(quando la corsa è più lunga e focosa nel solstizio estivo)
Tra il luglio ed il settembre. *Inf*. xxix. 47.
A' *gran dì*. *Petrarca, Son*. 68.
Quand' egli *arde il cielo*. *Madrigale* i.
Quando il *sol arde*. *Ariosto*, xviii. 36.
Il *tempo ardente*. v. 10.
Poi che *sormonta* riscaldando il sole. xii. 2.
Il sol quando col Granchio si raggira. iv. 50.
(solstizio d'estate)
Ma nel *cancro celeste omai raccolto*
Apporta arsura inusitata il Sole. *Tasso*, xiii. 52.
E quei ch' ivi sorgean vivi sudori
Lievemente raccoglie in un suo velo;
E, con un dolce ventilar, gli ardori
Gli va temperando dell'estivo cielo. xiv. 67.

Estimativa.

La *virtù ch'a ragion discorso ammanna*. *Purg*. xxix. 40.

Estremità.

E ne stringea *lo stremo*. *Purg*. xiv. 32.
Dieci passi femmo in *sullo stremo*. *Inf*. xvii. 32.
In *sull'orlo supremo*. *Purg*. iv. 34.
Noi discendemmo il ponte dalla *testa*. *Inf*. xxiv. 79.
Sì, accostati all'un de' duo *vivagni*. *Purg*. xxiv. 127.
Dieci passi distavan *quei di fuori*. *Purg*. xxix. 81.
(gli estremi)

Da quella banda
Della *cornice*, *onde cader si puote*,
Perchè da nulla sponda s'inghirlanda. *Purg.* XIII. 79.
Corno d'Ausonia. *Par.* VIII. 61.
Di corno in corno. *Par.* XIV. 109.

Età — V. Giovine, Vecchio, Tempo.

La mia *persona parvola*... *Dante, Canz.* III. 5.
Pur nove anni
Son queste ruote intorno di lui torte. *Par.* XVII. 79.
In sulla soglia fui
Di mia seconda etade. *Purg.* XXX. 124.

(Tu venisti in la *seconda etate;* E, come alber l'estate, Mostrasti più virtute e più bellezze. *Fazio*, VI. - In prima che ti toglia *La tua terza stagion* le verdi fronde. *Fazio. Id.*)

Avanti che *l'età* mia fosse *piena.* (matura) *Inf.* XV. 57.
Nel *mezzo del cammin di nostra* vita. *Inf.* XV. 1.

(Il colmo del nostro arco è nelli trentacinque, tanto quanto questa età ha di salita, tanto dee avere di scesa: e quella salita e quella scesa è quasi lo tenere dell'arco, nel quale poco di flessione si discerne. *Conv.* IV. 24 - Siccome uno arco quasi tutte le vite ritiene... montando e volgendo convengono essere quasi ad imagine d'arco assimiglianti... Il punto sommo di questo arco... credo che nelli perfettamente naturati esso ne sia nel trentacinquesimo anno. *Conv.* IV. 23 - Colmo della sua vita. *Conv.* I. 3 - Colmo della natural vita. IV. 9 - Colmo della nostra vita. IV. 26.)

Già *discendendo l'arco de' miei anni.* *Purg.* XIII. 114.
Quando mi vidi giunto in *quella parte*
Di mia età, dove ciascun dovrebbe
Calar le vele e raccoglier le sarte. *Inf.* XXVII. 81.

(Si conviene omai altro camino Alla mia nave già lunge dal lito. *Son.* 40 - *Calaron le vele* delle mondane operazioni. *Conv.* IV. 28 - V. *Conv. Id.*)

Poca vita mortal *m'era rimasa.* *Par.* XXI. 14.
Com' più m'*attempo.* *Inf.* XXVI. 12.

Età, o ere del mondo.

(Dante chiama *secoli recenti* i primi secoli, quando il mondo era recente. *Par.* XXXII. 76. - Le *prime età... compiute,* l'età di Mosè, legislatore. *Id.* 70. - *Il tempo della grazia*, quello della venuta di G. C. *Id.* 82.)

Eternità.

Da quel punto
Che del futuro fia chiusa la porta. *Inf.* X. 107.

Nè hanno all'esser loro *più o meno* anni. *Par.* IV. 33.

Eternamente.

Senza tempo. *Inf.* III. 29. - Di tempo fuore. *Par.* XXIX. 16.

Quanto fia lunga la festa
Di Paradiso, tanto il nostro amore
Si raggerà dintorno cotal vesta. *Par.* XIV. 37.

Etna.

Là dove calca la montagna etnea
Al fulminato Encelado le spalle. *Ariosto,* XII. 1.

Verso il monte ne va, che fa col fuoco
Chiara la notte, e il dì di fumo esala. XLIII. 165.

Eva.

Onde buon zelo Mi fe riprender l'ardimento d'Eva,
Che, là dove ubbidia la terra e il cielo,
Femmina sola, e pur testè formata,
Non sofferse di star sotto alcun velo;
Sotto 'l qual, se divota fosse stata,
Avrei quelle ineffabili delizie
Sentite prima, e poi lunga fiata. *Purg.* XXIX. 23.

Tu credi che nel petto, onde la costa
Si trasse per formar la bella guancia,
Il cui palato a tutto il mondo costa. *Par.* XIII. 37.

Evangelio.

Verace manna. *Par.* XII. 84.

La verità che tanto ci sublima. *Par.* XXII. 42.

L'alto preconio, che grida l'arcano
Di qui laggiù, sovra ad ogni altro bando. *Par.* XXVI. 44.

Evangelica dottrina. *Par.* XXIV. 144.

Ezzelino — V. Romano.

E quella fronte c' ha 'l pel così nero,
E Azzolino. *Inf.* XII. 109.

Ezellino, immanissimo tiranno,
Che fia creduto figlio del Demonio,
Farà, troncando i sudditi, tal danno,
E distruggendo il bel paese ausonio.

Che pietosi appo lui stati saranno
Mario, Silla... *Ariosto*, III. 33.
L'iniquo Ezzellin da Roman. XVII. 3.

Fabbrica, Edifizio.

Veggendo Roma e *l'ardua sua opra*
Stupefacensi, quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra. *Par*. XXXI. 34.
Quivi ritrova una piccola chiesa
Di nuovo sopra un monticel *murata.* *Ariosto*, XXVIII. 93.

Face al mancar dell' alimento.

A guisa d'un soave e chiaro lume
Cui nutrimento a poco a poco manca. *Pet. Tr. Morte*, I. 163.
Come face rinforza anzi l'estremo
Le fiamme, e luminosa esce di vita. *Tasso*, XIX. 22.

Facile, Facilmente.

Nè *parrà gioco.* *Purg*. II. 66.
Certo che 'l trapassar dentro è *leggiero.* *Purg*. VIII. 21.
Di lieve. Purg. VIII. 76. *Di leggier. Purg*. XI. 19.

Faenza.

La città di Lamone. *Inf*. XXVII. 45.

Falcone.

Come 'l falcon ch'è stato assai sull'ali
Che, senza veder logoro o uccello,
Fa dire al falconiere: Oimè tu cali:
Discende lasso, onde si muove snello
Per cento ruote, e da lungi si pone
Dal suo maestro disdegnoso e fello. *Inf*. XVII. 127.
Quale il falcon che prima a' piè si mira,
Indi si volge al grido, e si protende,
Per lo disio del pasto che là il tira. *Purg*. XIX. 64.
Quasi falcon che uscendo del cappello,

Muove la testa, e con l'ale si plaude,
Voglia mostrando e facendosi bello. *Par.* XIX. 34.
Come falcon che per ferir discende,
Cala e poggia in un attimo. *Ariosto*, II. 38.
Venne a terra a piombo
Come casca dal ciel falcon maniero,
Che levar veggia l'anitra o il colombo. II. 50.
Porta il legno più velocemente,
Che pellegrin falcon mai facesse ala. XIX. 52.

Fallo.

Qual sarà stata al fallo degna scusa. *Purg.* X. 6.
(A quel fallir par che sia escusa degna. *Ariosto*, XXXVIII. 58.)
Per sua *diffalta* dimorò qui poco. *Purg.* XXVIII. 94.
Ch'*un oncia, un dito sol d'error* che faccia. *Ar.* XVII. 92.

Fama.

Di cui la *fama ancor* nel mondo *dura*,
E *durerà* quanto il *mondo lontana*. *Inf.* II. 59.
Che per mare e per terra *batti l'ali*. *Inf.* XXVI. 2.
(E trovò di Grifon celebre il nome Per tutta la città *batter le penne*. *Ariosto*, XVIII. 87.)
L'*onruta nominanza*, (*Purg.* XI. 115)
Che di lor *suona* su nella tua vita,
Grazia acquista nel ciel che sì gli avanza. *Inf.* IV. 76.
(Secondo che ancor la fama *suona*. *Fazio, Dittamondo*, VI. 2.)
Al fine della terra il *suono* uscie. *Inf.* XXVII. 78.
Colui... Toscana *sonò tutta*,
E ora appena in Siena sen *pispiglia*,
Ond'era sire... *Purg.* XI. 110.
Dirvi chi sia, saria parlare indarno;
Chè 'l *nome* mio ancor molto non *suona*. *Purg.* XIV. 21.
(E l'*Ariosto*, XX. 7: Di poca prova ancora e poco noto.)
O! dissi lui, per li vostri paesi
Giammai non fui; ma dove si dimora
Per tutta Europa, ch'ei non sien palesi?
La *fama* che la vostra casa onora,
Grida i signori, e *grida* la contrada,
Sì che ne sa chi non vi fu ancora. *Purg.* VIII. 122.

E così fer molti antichi di Guittone,
Di *grido in grido* pur lui *dando pregio*. *Purg.* XXVI. 126.
O vanagloria delle umane posse;
Com' poco il verde in sulla cima dura,
Se non è giunta dall'etati grosse!

(E il *Petrarca, Tr. Tempo*, v. 111: E 'l gran tempo a' gran nomi è gran veneno.)

Credette Cimabue nella pintura
Tener lo campo, ed ora ha Giotto il *grido*,
Sì che la fama di colui oscura.
Così ha tolto l'uno all'altro Guido
La gloria della lingua; e forse è nato
Chi l'uno e l'altro *caccerà di nido*.
Non è il *mondan rumore* altro che un fiato
Di vento, ch'or vien quinci ed or vien quindi,
E muta nome perchè muta lato. *Purg.* XI. 91.

(Maravigliosa similitudine, maravigliosamente espressa, che ci dice meglio che una dissertazione filosofica. *Ranalli*. - Ond' io fora men chiara e *di men grido*. *Petrarca, Tr. Mor.* II. 171 - Com' è 'l *pubblico grido*. *Tr. Castità*, 12, e 159 - Com'è *fama e grido*. *Fazio, Ditt.* II. 21 - Per acquistar *di breve suono un grido*. *Tasso*, I. 122.)

Spiriti son beati, che giù, prima
Che venissero al ciel, fur *di gran voce*,
Sì ch' ogni musa ne sarebbe opima. *Par.* XVIII. 31.
La *cui voce*
Nel mondo su dovrebbe esser gradita. *Inf.* XVI. 41.

(*Voce* per fama. *Inf.* VII. 94; *Inf.* XXXIII. 85; *Purg.* XXVI. 121; *Petr. Canz.* II. 5. p. 4.)

E tu in *grande onoranza* non ne sali. *Inf.* XXVI. 6.
Di questa luculenta e grande gioia...
Grande fama rimase, e, pria che muoia,
Questo centesim'anno ancor s'incinqua.
Vedi se far si dè' l'uomo eccellente,
Sì ch'altra vita la prima relinqua! *Par.* IX. 39.
E se la *fama* tua dopo *te luca*. *Inf.* XVI. 66.
Se il *nome* tuo nel mondo *tegna fronte*. *Inf.* XXVII. 57.
Ma non però che puro
Giammai rimanga d'essi testimonio. *Purg.* XIV. 119.

(la trista fama del padre farà sì che non sonerà mai bene il nome loro)

La vostra *nominanza* è color d'erba,

Che viene e va, e quei la discolora,
Per cui ell'esce della terra acerba. *Purg.* XI. 115.
Chè, seggendo in piuma,
In *fama non si vien*, nè sotto coltre:
Senza la qual chi sua vita consuma,
Cotal vestigio in terra di sè lascia,
Qual fumo in aere od in acqua la schiuma. *Inf.* XXIV. 47.
Temo di *perder vita* tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico. *Par.* XVII. 119.
Di sè lasciando *orribili dispregi.* *Inf.* VIII. 51.
(*Fuggir disdegno*, sottrarmi alla vituperosa fama. *Inf.* XIII. 71.)
Conforti la *memoria* mia, *che giace*
Ancor del colpo che invidia le diede. *Inf.* XIII. 77.
Ma dilli chi tu fosti, sì che, in vece
D'alcuna ammenda, tua *fama rinfreschi.* *Inf.* XIII. 53.
Ch'a' miei propinqui tu ben *mi rinfami.* *Purg.* XIII. 150.
Giovanetta fama. *Petrarca*, *Tr. Morte*, II. 92.
L'esser mio, gli risposi, non sostene
Tanto conoscitor; che così lunge
Di poca fiamma gran luce non vene. (*Purg.* XIV. 21.)
Ma tua fama real per tutto aggiunge.
E tal che mai non ti vedrà nè vide,
Col bel nodo d'amor teco congiunge. *Trïon. Amore*, II. 19.
E sua fama che spira
In molte parti ancor per la tua lingua,
Prega che non estingua. *Canz.* I. 7. p. 2.
Ma se 'l Latino e 'l Greco
Parlan di me dopo la morte, è un vento. *Canz.* XVII. 4.
Un che non ti vide ancor da presso,
Se non come per fama uom s'innamora. *Canz.* II. *Chius.* p. 4.
Quella Che trae l' uom del sepolcro, e 'n vita il serba.
Trionfo Fama, I. 8.
Oltre ch' onor e fama te n' avviene,
Ch' in eterno da te non fia divisa. *Ariosto*, IV. 61.
La fama alcun termine non serra. VI. 33; XXXVIII. 12.
La fama del mio sangue spiega i vanni
Per tutto 'l mondo, e fin al ciel s' estolle. XX. 63.
Di quai la fama...
Non è per veder mai l' ultimo giorno. XLIII. 16.

E quell' odor che sol riman di noi,
Poscia che 'l resto fragile è defunto,
Che trà' l'uom del sepolcro e in vita il serba,
(*Petr. Tr. Fama* I. 8.)
Gli saria stato o tronco o svelto in erba. VII. 41.
Denigrò sua fama egli più che pece. XVIII. 3.
La qual fatto avea nera più che pece
La fama lor ch' esser solea sì bella. XXXIII. 74.
Se la fama dal ver non si diparte. XII. 49.
Suscitato... l'onor, ch'è quasi spento. IV. 62.
Qual sì disgiunta
Terra è dall'Asia, o dal cammin del sole,
Vergine gloriosa, ove non giunta
Sia la tua fama, e l'onor tuo non vole? II. 47.
Signor, poi dice, che con l'oceáno
Termini la tua fama e con le stelle. VIII. 5.
Così verrà che vole
L'aquila estense oltre le vie del sole. X. 76.

Fama divulgarsi.

Come che *suoni* la sconcia *novella*. *Inf.* XVIII. 57.
Che se il Conte Ugolino *aveva voce*
D'aver tradita te delle castella. *Inf.* XXXIII. 85.
Il rumor scorse di costui per tutto. *Ariosto*, V. 61.
Onde la Fama con veloci penne
Portò la nuova per tutta Soria. XVIII. 96.
Per ritrovarsi ove la fama canta
Sì, che d'intorno n'ha piena ogni orecchia. XVIII. 97.
Il nobil atto e di splendor non tacque
La vaga Fama, e divulgollo in breve;
E di rumor n'empì, suonando il corno,
E Francia e Spagna, e le provincie intorno. XXII. 93.
Di voce in voce, e d'una in altra orecchia
Il grido e 'l bando per la terra scorse. XXIII. 48.
Varia fama è di lui, nè si ragguaglia. XXIX. 6.
(non è concorde)
Chè tosto, o buona o ria, che la fama esce
Fuor d'una bocca, in infinito cresce. XXXII. 32.
(Mensuraque ficti crescit. *Ov. Met.* XII. 3.)

Per tutto 'l campo alto rumor si spande
Di voce in voce, e 'l mormorio e 'l bisbiglio.
La vaga fama intorno si fa grande,
E narra, ed accrescendo va il periglio...
Ov'era Orlando ... quella volando venne,
Senza posar mai le veloci penne. XL. 27.

Concluso ciò, fama ne vola, e grande
Per le lingue degli uomini si spande. *Tasso*, I. 33.

Ma precorsa è la fama, apportatrice
De' veraci rumori e de' bugiardi,
(Tam fidi pravique tenax, quam nuntia veri. *Virg. Æn.* IV. 188. - Quae veris addere falsa Gaudet, et e minimâ sua per mendacia crescit, *Ov. Met.* IX. 5.)
Quante e quai sian le squadre ella ridice,
Narra i lor vanti, e con terribil faccia
Gli usurpatori di Sion minaccia. I. 81.

D'una in un altra lingua, in un momento
Ne trapassa la fama e si distende. V. 89.

Ma la garrula fama omai non tace
L'aspre sue angoscie. XII. 84.

A pena seguirà con gli occhi il volo
La fama ch'ha mille occhi e mille penne. XV. 32.

Allor scioglie la Fama i vanni al volo,
Le lingue al grido, e il duro caso accerta. XX. 101.
(*Virg. Æn.* IX. 473.)

Fame.

Con *rabbiosa* fame. *Inf.* 47.

Fame *senza fine cupa.* *Purg.* XX. 12.

Bramose canne. (famelice gole) *Inf.* VI. 27.

Ed ha natura sì malvagia e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo il pasto ha più fame che pria. *Inf.* I. 97.
(Plusque cupit. *Ov. Met.* VIII. 21.)

Vidi per fame *a vuoto usar li denti.* *Purg.* XXIV. 28.
(Dentemque in dente fatigat. *Ov. Met.* VIII. 21.)

Da lunga fame *attenuati e fiacchi.*
Ariosto, XVI. 132; XXXIII. 120.

Che lunga fame abbia *smacrato e asciutto.* XVIII. 178.

Per gran fame *asciutta.* XXVI. 31.

Di disagio e di fame consumarmi. xx. 123.
Cascan di fame. xxiv. 1.

Fango — V. Palude.

Fanciullo, Fantolino.

Colui che mo' si consola con nanna. *Purg.* xxiii. 111.
Volsimi alla sinistra col rispitto
Col quale il fantolin corre alla mamma,
Quando ha paura, o quando egli è afflitto. *Purg.* xxx. 43.
Quale i fanciulli vergognando muti,
Con gli occhi a terra, stannosi ascoltando,
E sè riconoscendo, e ripentuti. *Purg.* xxxi. 64.
Mi volsi, come parvol che ricorre
Sempre colà dove più si confida.
E quella, come madre che soccorre
Subito al figlio pallido ed anelo
Con la sua voce che il suol ben disporre. *Par.* xxii. 2.
E come fantolin, che ver la mamma
Tende le braccia poi che il latte prese,
Per l'animo che infin di fuor l'infiamma. *Par.* xxiii. 121.
(Osservazione vera e affettuosa della natura. *Tommaseo.*)
Non è fantin che sì subito rua
Col volto verso il latte, se si svegli
Molto tardato dall'usanza sua. *Par.* xxx. 82.
Quasi bramosi fantolini e vani,
Che pregano, e il pregato non risponde;
Ma per fare esser ben lor voglia acuta,
Tien alto lor disio, e nol nasconde. *Purg.* xxiv. 108.
Indi sorrise,
Com' al fanciul si fa ch'è vinto al pome. *Purg.* xxvii. 44.
(Con la promessa d'una mela gli fanno fare quello ch'e' non vuole. *Tommaseo.*)
Sempre a guisa di fanciullo scherza. *Purg.* xv. 3.
A guisa di fanciulla,
Che piangendo e ridendo pargoleggia. *Purg.* xvi. 86.
Simili fatti v'ha al fantolino,
Che muor di fame e caccia via la balia. *Par.* xxx. 139.
(Che è che sì t'ammalia Che cacci via la balia e muor di fame? *Fazio degli Uberti*, xvii.)

Omai sarà più corta mia favella,
Pure a quel ch'io ricordo, che d'un fante
Che bagni ancor la lingua alla mammella. *Par.* XXXIII. 116.
Lasciar il pappo e il dindi. *Purg.* XI. 105.
Usava l'*idioma*
Che pria li padri e le madri trastulla. *Pur.* XV. 122.
(voci infantili)
Con *voci* ancor non *preste*
Di lingua che dal latte si scompagne. Petr. Canz. IV. 6. p. 2.
Come fanciul ch'appena
Volge la lingua e snoda;
Che dir non sa, ma 'l più tacer gli è noia. *Canz.* X. 4.
Ch'or foss'io spento *al latte ed alla culla.* *Canz.* VI. 4. p. 2.
Come bambin, sebben la cara madre
Iraconda lo batte e da se caccia,
Non ha ricorso alla sorella o al padre,
Ma a lei ritorna, e con dolcezza abbraccia. *Ariosto,* XLIV. 92.
Tu con *lingua di latte* anco *snodavi*
Voci indistinte, e incerte orme segnavi. *Tasso,* XII. 32.

Fano.

Quel paese
Che siede tra Romagna e quel di Carlo. *Purg.* V. 68.

Farfalla.

Come talora al caldo tempo sole
Semplicetta farfalla al lume avvezza
Volar negli occhi altrui per sua vaghezza,
Ond'avven ch'ella more, altri si dole, *Petrarca, Son.* 92.
Ed altri, (animali) col desio folle, che spera
Gioir forse nel foco perchè splende,
Provan l'altra virtù, quella che 'ncende. *Son.* 15.

Farla ad alcuno.

Come potremo avere
Guardia, che la... non ne l'*accocchi.* *Ariosto,* XXVIII. 72.

Farneticare — V. Vaneggiare.

Ed ascoltando le parole *vane.* *Dante, Canz.* IV. 1.
E poscia *imaginando* (farneticando)

Di conoscenza e di verità fuora. *Canz.* IV. 3.
Nel vano imaginar ov'io entrai. *Canz.* IV. 4.
L'imaginar fallace. *Canz.* IV. 5.

Fatica.

M'apparecchiava a sostener la *guerra*
Sì del camino. *Inf.* II. 4.
Maestro, dì, qual cosa greve
Levata s'è da me, chè nulla quasi
Per me *fatica* andando si riceve? *Purg.* XII. 118.
L'andar mi facèn di *nullo costo.* *Purg.* XXIII. 9.
Non ti sia fatica A dir chi è... *Inf.* XXX. 30.
Ben si convien che la *lunga fatica*
Tu gli *raccorci.* *Par.* XV. 95.
Se *fatica*
Nelle prime battaglie col ciel *dura.* *Purg.* XVI. 76.
Cessar fatica. *Par.* XXV. 133.

Fatto.

S'io dico ver l'effetto nol nasconde. *Purg.* VI. 138.
(il fatto lo dimostra)
Se del mio mormorar prendesti errore,
Dichiareranti ancor le *cose vere.* *Purg.* XXIV. 47.
Il fatto è d'altra forma che non stanzi. *Purg.* VI. 54.
Dal fatto il dir non sia diverso. *Inf.* XXXII. 12.

Favella, Favellare.

Aprì la canna. *Inf.* XXVIII. 68.

Mossi la voce. Inf. v. 50. - Del cuor dell'una... Si *mosse la voce. Par.* II. 28. - O tu, a cui io *drizzo la voce. Inf.* XXVII. 19. - *Drizzò* al... cotal *voce. Inf.* XXIII. 127.

Alla mia donna *dirizzò lo spiro. Par.* XXIV. 34 - *Uscì* uno *spiro. Par.* XXVI. - Indi *spirò*... *Par.* XXV. 82; XXVI. 103. - In quella luce onde *spirava* questo. *Par.* XXIV. 54. - Così *spirò* da quell'amore acceso. *Par.* XXIV. 82; *Par.* XIX. 25; XXV. 82. - Vuol ch'io *respiri* a te. (riparli). *Par.* XXV. 85.

Queste parole da lor ci *fur porte. Inf.* v. 108; *Inf.* II. 134; *Inf.* VIII. 112; XVII. 88; *Purg.* XXXIII. 52.

Così *sonasser* tutte quelle lingue. *Par.* XXIII. 55. - Il tempo saria corto a *tanto suono. Inf.* XV. 105. - Una voce di presso

sonò... Purg. IV. 98. - Al *suon* della sua voce. *Purg.* XI. 68. - Qui pose fine al *lacrimabil suono. Inf.* VI. 76. - Sì che tu *suone. Par.* XXVI. 50.

Egli avea il *parlar così disciolto.* *Purg.* XIX. 16.

Tenea sermone Col Duca mio. *Inf.* XXI. 103.

Non *stea tuo sermone.* (non cessi) *Purg.* XVII. 84.

E perchè non mi *metti in più sermoni.* *Inf.* XXXII. 67.

E attenda a udir *quel che or si scocca.* *Inf.* XXV. 96.

(*Scocca l'arco del dir,* che insino al ferro hai tratto. *Purg.* XXV. 17. - Quel che 'l *mio dir iscocca. Fazio,* XVII. *Quel che fuor la lingua scocca. Ariosto,* XXX. 69.)

A dicer mi *conduco.* *Inf.* XXXII. 6.

Lasso! A che dicer vegno? *Canz.* XVIII. 1.

Non rimaner che tu non mi favelle. *Purg.* XXIII. 54.

Ancor vo' che m'insegni,
E che di *più parlar mi facci dono.* *Inf.* VI. 77.

Così lo sguardo mio *le facea scorta*
La lingua. *Purg.* XIX. 12.

Perchè tacendo *si mostrò spedita.* *Par.* XVII. 99.
(fece vedere finito il discorso)

Ancor non era *sua bocca rinchiusa.* *Purg.* XIX. 25.

Perchè la voce *fu restata e queta.* *Inf.* IV. 82.

(Qui *pose fine* al lacrimabil suono. *Inf.* VI. 76 - *Silenzio pose* a quella dolce lira. *Par.* XV. 4; V. 89; XX. 18; XXVII. 18 - *Fazio, Dittamondo,* III. 21; *Petrarca, Son.* 31 - *Han posto alle lor voci triegue. Dante, Canz.* XI. 2 - Tosto il *parlar tenne. Ariosto,* XVIII. 179.)

Non mi potran *tener* le *lingue mute.* *Par.* XVII. 87.

Mi posi il dito su dal mento al naso. *Inf.* XXV. 47.
(far segno di zittire)

Andavam *senza sermone.* *Inf.* XXIX. 70.

(*Fazio, Dittam.* IV. 5 - *Senza far motto. Inf.* XXXIII. 48 - *Non facea motto. Purg.* IX. 78 - Non *parlò più verbo. Inf.* XXV 16. - In su mi levai *Senza parlar. Purg.* I. 109 - *Più non fe parola. Inf.* VI. 56 - *Senza far parola. Inf.* XXIII. 86.)

Infine al fiume *di parlar mi trassi.* *Inf.* III. 81.

Parola soave, affettuosa, persuasiva.

Parlare *onesto.* *Inf.* II. 113; X. 23.

Con la tua parola *ornata.* *Inf.* II. 63; *Inf.* XXVIII. 91.

E cominciommi a dir *soave e piana*
Con *angelica voce in sua favella.* *Inf.* II. 56.

(Ed ella a me con voce onesta e piana. *Dittam.* II. 31 - Voce angelica soave. *Petrarca*, *Ballata*, V. - Angeliche parole. *Son.* 129; *Son.* 7. p. 2; *Casa*, *Son.* 11 - Voce Chiara, soave, angelica, divina. *Petrarca*, *Son.* 115 - A quella angelica modesta Voce. *Son.* 71. p. 2 - Le parole Sonavan altro che pur voce umana. *Son.* 61; *Tasso*, VII. 68 - *Nec vox hominem sonat. Æn.* I. 328 - Angelica favella. *Ariosto*, XXII. 32 - Quel parlar divino. XII. 1.)

Voce *viva*. (armonica) *Purg.* XXVI. 9.

Una voce modesta
Forse qual fu dell'Angelo a Maria. *Par.* XIV. 35.

(Un parlar sì benigno e sì modesto, Che parea Gabriel che dicesse: Ave. *Ariosto*, XIV. 87 - Giurato si saria ch'ei dicess' *Ave*. *Purg.* X. 40.)

Quand'io udi'...
Parlare in modo *soave e benigno*. *Purg.* XIX. 43.

(Soave di suono, benigno di accento e di senso.)

Lo suo *parlar sì dolcemente sona*
Che l'anima, ch'ascolta e che lo sente,
Dice: oh me lasso! ch'io non son possente
Di dir quel ch'odo della donna mia. *Canz.* XV. 1.

Così con voce *più dolce e più soave* Dissemi. *Par.* XVI. 32.

Così *col dolce dir m'adeschi*,
Ch'io non posso tacere, e voi non gravi
Perch'io un poco a ragionar m'inveschi. *Inf.* XIII. 55.

(Nè sì pietose e sì dolci parole S'udiron mai. *Petrarca*, *Son.* 107 - Dolce parlar e dolcemente inteso. *Son.* 183 - Dolci parole oneste e pellegrine. *Son.* 165 - E 'l parlar di dolcezza e di salute. *Canz.* IV. p. 2 - Col dir pien d'intelletti dolci ed alti. *Son.* 159 - Con dolce suavissima favella. *Ariosto*, XIII. 2 - Suavità delle parole. XVI. 10 - Suavità della favella. XXV. 20 - Con le più dolci e più soavi Parole che sa dir, con quel più amore Che può mostrar, gli dice. XLVI. 30 - In suon che di dolcezza i sensi lega. *Tasso*, IV. 38 - Mosse la voce poi sì dolce e pia, Che fora ciascun altro indi conquiso. XV. 62.)

Per le *sorrise parolette brevi*. *Par.* I. 95.

(per le dolci parole accompagnate da un sorriso)

Io mi rivolsi *all'amoroso suono*
Del mio conforto. *Par.* XVIII. 7.

Amor mi mosse che mi fa parlare. *Inf.* II. 72.

(Amor mi spinge a dir di te parole. *Petrarca*, *Canz.* VIII. 1. p. 2.)

Indi ad *udire ed a veder giocondo*,

(Vedi la luce e senti l'armonia e la letizia delle parole!)

Giunse lo spirto al suo principio cose
Ch'io non intesi, sì parlò profondo. *Par.* XV. 3.

Voce che 'l suol ben disporre. *Par*. XXII. 6.
Sì fo[illegible] fu *l'affettuoso grido.* *Inf*. V. 87.
Fue *La voce mia di grande affetto impressa.* *Par*. VIII. 44.

(Queste parole che 'l cuore mi disse con la lingua d' Amore. *Vita Nuova*, p. 24.)

Parole,
Quali aspettava il cuore ov' io le scrissi. *Par*. XX. 29.
A' miei *blandimenti.* (parole gradevoli) *Par*. XVI. 30.
Non c' è mestier *lusinga.* (parole graziose) *Par*. I. 92.
Parole *accorte.* (saggie, prudenti) *Petrarca*, *Son*. 73.

(Parole oneste accorte. *Son*. 118 - E le soavi parolette accorte. *Son*. 131; *Son*. 193 - Ov'è 'l valor, la conoscenza e 'l senno, L'accorta, onesta, umil, dolce favella? Ove son le bellezze accolte in ella, Che gran tempo di me lor voglia fenno? *Son*. 31. p. 2 - E l'accorte parole, Rade nel mondo o sole, Che mi fer già di sè cortese dono, Mi son tolte. *Canz*. III. 6.)

Che quella voce infin al ciel gradita,
Suona in parole sì leggiadre e care,
Che pensar nol poria chi non l'ha udita. *Son*. 141.
La bella bocca angelica, di perle
Piena di rose e di dolci parole,
Che fanno altrui tremar di maraviglia. *Son*. 148.
Con voce allor di sì mirabil tempre. *Canz*. III. 3. p. 4.
Ivi 'l parlar che nullo stile agguaglia. *Son*. 203.
Il volto e le parole che mi stanno
Altamente confitte in mezzo 'l core. *Son*. 68.
Pensosa mi rispose, e così fiso
Tenne 'l suo dolce sguardo,
Ch'al cor mandò con le parole il viso. *Canz*. III. 6. p. 4.
La donna umanamente gli favella. XVII. 40.
Umanissimamente gli rispose. XXII. 38.
Onde con mesta e flebil voce uscio
Espedita e chiarissima favella. VI. 28.

(Polita e chiara favella. *Fazio*.)

Col più molle
Parlar che seppe, e col miglior sembiante. XXVIII. 93.
Con giocondi e onesti
Ragionamenti dan cibo all'orecchia. XXXII. 82.
Or che non può... in lingua amorosa i dolci detti?
Esce da vaghe labbra aurea catena

Che l'alme a suo voler prende ed affrena. *Tasso*, IV. 83.
Erminia pende
Dalla soave bocca intenta e cheta,
E quel saggio parlar ch'al cor le scende,
De'sensi in parte le procelle acqueta. VII. 14.
In queste voci languide risuona
Un non so che di flebile e soave
Ch'al cor gli serpe, ed ogni sdegno ammorza,
E gli occhi a lagrimar gl'invoglia e sforza. XII. 66.
Io n'ho la voce udita,
Che nel cor flebilmente anco mi suona. XIII. 49.
Mosse la voce poi sì dolce e pia,
Che fora ciascun altro indi conquiso. XV. 62.
In suon che di dolcezza i sensi lega. IV. 30.

Parola eloquente.

Quella *fonte*
Che spande di *parlar sì largo fiume*. *Inf.* I. 19.
Cotal fu l'*ondeggiar del santo rio*,
Ch'*uscì dal fonte* ond'ogni ver deriva:
Tal pose in pace uno ed altro disio...
Il cui *parlar m'inonda*
E scalda sì, che più e più m'avviva. *Par.* IV. 115.
Come colui che dice,
E il *più caldo parlar* dietro riserva. *Purg.* XX. 73.
L'alta letizia
Che il tuo parlar m'infonde. *Par.* VIII. 85.
Poi con dottrina e con volere insieme
Con l'ufficio apostolico si mosse,
Quasi torrente ch'alta vena preme;
E negli sterpi eretici percosse
L'impeto suo, più vivamente quivi,
Dove le resistenze eran più grosse. *Par.* XII. 97.

Parola forte risentita.

Fieramente dicea... (con forte risentimento) *Purg.* XIX. 29.
Stizzosamente Dicean. *Inf.* VIII. 83.
Allor il Duca mio *parlò di forza*
Tanto, ch'io non l'avea sì forte udito. *Inf.* XIV. 6.

Folgore parve, quando l'aer fende,
Voce che giunse di contra, dicendo...
Ed ecco l'altra con sì gran fracasso,
Che somigliò tonar che tosto segua. *Purg.* XIV. 131.
Parlar che mi parea nimico. *Inf.* X. 123.
Chi parlava ad ira parea mosso. *Inf.* XXIV. 69.
Quand' io 'l senti' a me parlar con ira. *Inf.* XXX. 133.
Parole di dolore, accenti d'ira,
Voci alte e fioche, e suon di man con elle,
Facevano un tumulto, il qual s'aggira... *Inf.* III. 26.
Ma quell'anime ch'eran lasse e nude,
Cangiar colore, e dibattero i denti,
Ratto che 'nteser le parole crude. *Inf.* III. 100.
Pensa, Lettor, s' i' mi disconfortai
Nel suon delle parole maledette. *Inf.* VIII. 94.
Io userei parole ancor più *gravi*. *Inf.* XIV. 103; *Par.* XVII. 22.
La tua parola *brusca*. (acerba) *Par.* XVII. 126.

(Dante nella *V. N.* p. XI, chiama voce *soverchievole* quella che passa oltre i termini della cortesia.)

Voce rauca ed aspra.

Cominciò... con la *voce chioccia*. *Inf.* VII. 2.
Rime *aspre e chioccie*. *Inf.* XXXII. 1.

Parlare piangendo e sospirando.

Farò come colui che piange e dice. *Inf.* V. 126.
Parlare e lagrimar vedraimi insieme. *Inf.* XXXIII. 7.

(È lo stesso concetto; ma veggasi come il gran Maestro che non scambia mai tono, sappia addattar l'armonia alla natura degli affetti e delle cose che rappresenta.)

E qual esce di cuor che si rammarca,
Tal voce usci dal... *Purg.* XXXII. 127.
Con sì alti sospiri,
Che la parola appena s'intendea. *Purg.* XIX. 74.
Era la voce mia sì dolorosa,
E rotta sì dall'angoscia e dal pianto. *Canz.* IV. 2.
Dicea ne' sospiri. *Inf.* VIII. 119.
Certo lo core ne' sospir mi dice. *Son.* 31.

(Ne' suoi sospiri dicea lacrimando. *Fazio*. - Dicendo, lassa! ne' suoi dolenti guai. *Sennuccio Del Bene*.)

Poi sospirando e con voce di pianto. *Inf.* XIX. 65.
Di cui *dolente* ancor Melan *ragiona.* *Purg.* XVIII. 120.
Con voce interrotta dal singulto. *Ariosto*, VIII. 46.
Con tai parole...
Che lacrime accompagnano e sospiri. XXX. 57.
(Verbis et lacrymis. *Ov. Met.* XI. 10.)
La vergine a fatica gli rispose,
Interrotta da fervidi singhiozzi,
Che dai coralli e dalle preziose
Perle uscir fanno i dolci accenti mozzi. XII. 94.
Or seguitando, dico ch'ella,
Poi che più d'un singhiozzo l'ha interrotta,
Con dolce e suavissima favella... XIII. 2.
Così parlava la gentil donzella;
E spesso con singhiozzi e con sospiri
Interrompea l'angelica favella,
Da muovere a pietade aspidi e tiri. XIII. 32.

Parole di rimprovero.

Che se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta. *Par.* XVII. 130.

Parole maligne.

Parole *biece.* *Par.* VI. 136.
Ben conobbi il *velen* dell'argomento. *Purg.* XXXI. 75.

Parole da pazzo.

Perchè le sue parole parver *ebbre.* *Inf.* XXVII. 99.

Parola ardita.

Forse la mia parola par *tropp' osa.* *Par.* XIV. 130.

Parola schietta, spremuta dal fondo dell' anima.

Lo suon delle parole vere espresse. *Inf.* XIX. 123.
(*Concetti espressi. Par.* XXXIII. 60.)

Parlar francamente.

E mentr'io gli *cantava* cotai note. *Inf.* XIX. 118.

Parlar per ischerzo.

Parlando *a giuoco.* *Inf.* XXIX. 112.

Parlar da Rodomonte, fare lo spaccamonti.

Chi è costui che *sì gran colpi taglia? Ariosto*, XXIII. 58.
(Frase presa dal *Pulci: Faceva gran tagliata. Mor. Mag.* XI. 75.)

Tagliar a mezzo le minacce e le parole.

Quel, che di lui non stimo già che vaglia
Un grano meno, e ne fa paragone,
L'orgogliose minacce *a mezzo taglia.* *Ariosto*, I. 61.

Parlar oscuro, Parlar chiaro.

Scuro so che parlo. *Purg.* XI. 139.
Perch'io non proceda troppo *chiuso.*
Par. XI. 73; *Purg.* XII. 87.
Intorno di lei Sì *preciso*... si favella. *Par.* V. 47.
(*Preciso*, bella parola e necessaria all'ingegno di Dante. *Tommaseo.*)
Tu parli *faticosa e forte.* *Canz.* XIV. st. 5.
(Malagevole al gusto, forte quanto alla novità della sentenza. - Questa scusa basti alla *fortezza* del mio Comento. *Conv.* I. 4.)

Parlare incerto, con giro di parole.

S'avvolgea costui
Con giro di parole obliquo e incerto. *Tasso*, X. 48.

Parlare direttamente, o indirettamente.

Volgendo suo parlare a me *per punta.* *Purg.* XXXI. 2.
Questo diss'io *diritto* alla lumiera. *Par.* V. 130.
(Soggiugneva *di costa.* - in disparte - *Pulci.* VI. 27.)
Che pur *per taglio* m'era paruto acro. *Purg.* XXXI. 3.
(Ed udir *di rimbalzo:* indirettamente. *Inf.* XXIX. 99.)

Parlare in senso opposto agli altri.

Alichin non si tenne, e *di rintoppo*
Agli altri, disse a lui. *Inf.* XXII. 112.

Dar alle parole un senso peggiore.

Io *traeva la parola* tronca
Forse *a peggior sentenzia* ch'ei non tenne. *Inf.* IX. 14.
E forse sua sentenzia è d'altra guisa
Che la voce non suona. *Pur.* IV. 55.

Parlar inutilmente.

Noi parliamo *a voto*. *Inf*. XXXI. 79.

Esagerare con belle parole.

Qual ella sia, *parole non ci appulcro*. *Inf*. VII. 60.
Direbbe corto. (direbbe poco) *Par*. XI. 53.

Parlar sotto voce.

Mormorava il Poeta. *Purg*. X. 101; XXIV. 37; XXXII. 57.
Che ti fa ciò che quivi *si pispiglia?* *Purg*. V. 12.
(Termine imitativo che rappresenta un parlar fitto e sotto voce.)
Ed ora appena in Siena *sen pispiglia*. *Purg*. XI. 111.
Ma con sommessa voce e appena udita. *Ar*. XVIII. 187.

Farsi innanzi per parlare.

Perch'io un poco a ragionar m'*inveschi*. *Inf*. XIII. 57.
(entri a parlare)
Il prudente eremita, come questa
Benivolenzia vide, *adito prese*. *Ariosto*, XLIV. 9.

Manifestar colle parole i proprii sentimenti.

La voce tua sicura, balda e lieta
Suoni la volontà, *suoni* il desio. *Par*. XV. 67.
Perchè io *spandessi*
L'*acqua* di fuor del *mio interno fonte*. *Par*. XXIV. 56.

Parlar di volo.

Toccando un poco la vita futura. *Inf*. VI. 102.
Questa fortuna di cui tu mi *tocchi*. *Inf*. VII. 68.

Sdegnar di parlare con alcuno.

Fa che la tua lingua *si sostegna*.
Lascia parlare a me, ch'i' ho concetto
Ciò che tu vuoi; ch'e' sarebbero *schivi*,
Perch'e' fur Greci, forse *del tuo detto*. *Inf*. XXVI. 72.

Parola che si dilegua.

La prima voce che passò volando,
Vinum non habent, altamente disse,
E dietro a noi l'andò reiterando.

E prima che del tutto non s'udisse
Per allungarsi, un altra: I' sono Oreste:
Passò gridando, ed anche non s'affisse. *Purg.* XIII. 28.
E fuggio (la voce), come tuon che si dilegua,
Se subito la nuvola scoscende.
Come da lei l'udir nostro ebbe tregua... *Purg.* XIV. 134.
Cantando vanìo
Come per acqua cupa cosa grave. *Par.* III. 122.

Favella dell'infante e del fanciullo.

L'*idioma*,
Che pria li padri e le madri trastulla. *Par.* XV. 122.
Lingua *che chiami mamma e babbo.* *Inf.* XXXII. 9.
Lingua *sciolta.* *Par.* XXVII. 131.
(Quando è giunto all'età in cui parla spedito.)
Loquela *intera.* *Par.* XXVII. 131.
(Quando è giunto all'età in cui parla spédito, fuori della puerizia.)
Balbo. (balbuziente) *Purg.* XII. 7.
Le facea *scorta* la lingua. *Purg.* XII. 12.
(spedita da balbuziente)
Con voci *ancor non preste*
Di lingua che *dal latte si scompagni.* *Pet. Canz.* IV. 6. p. 2.
Tu con *lingua di latte* anco *snodavi*
Voci indistinte. *Tasso*, XII. 32.

Parlar *coverto. Inf.* IV. 51 - (Il *coperto parlare. Boc. Gior.* X. nov. 7.) Fu più lo suo *parlar diffuso. Purg.* XXXII. 91. - Parlò *profondo. Par.* XV. 39. - (parlare... *troppo fondo. Conv.* I. 2.) Parole *grame.* (dolenti) *Inf.* XXVII. 15. - Parole *gravi.* (di tristo annunzio) *Par.* XVII. 20 - Parole *crude.* (aspre) *Inf.* III. 102. - *Per ambage.* (parole ambigue) *Par.* XVII. 31. - Ai miei *blandimenti.* (alle dolci parole di rispetto e di lode) *Par.* XVI. 30. - *Donnescamente* disse. (in atto di signoril donna) *Purg.* XXXIII. 135. - *Metro ontoso. Inf.* VII. 33. (parole ingiuriose)

Voglia di parlare accesa dal desiderio.
V. Desiderio, Dubbio.

Esilità della voce per timore.
Non trovar parole per la confusione o per qualche altro gagliardo affetto.

Di', di', se quest'è vero: a tanta accusa
Tua confession conviene esser congiunta.

Era la mia virtù tanto confusa,
Che la *voce si mosse*, e pria *si spense*
Che *dagli organi suoi fosse dischiusa*...
Confusione e paura insieme miste
Mi pinsero un tal *sì* fuor della bocca,
Al quale intender fur mestier le viste. *Purg.* xxxi. 5.

(Ne richiama il Virgiliano: *via*... voci laxata... *Æn.* xi. 151.)

La voce *allentò per lo suo varco*. *Purg.* xxxi. 21.

Come a color, che troppo reverenti,
Dinanzi a suoi maggior parlando sono,
Che non *traggon* la *voce viva a' denti*, (balbettano)
Avvenne a me, che *senza intero suono*
Incominciai. *Purg.* xxxiii. 25.

Dopo la tratta d'un sospiro amaro,
A pena ebbi la voce che rispose,
E le labbra a fatica la formaro. *Purg.* xxxi. 31.

Sì volli dir, ma la voce non venne
Com'io credetti: Fa che tu m'abbracce. *Inf.* xvii. 92.

Una voce uscio...
A parole formar disconvenevole. *Inf.* xxiv. 65.

(mal atta a parlare)

Divenni allor *gelato e fioco*. *Inf.* xxxiv. 22.

(Tu voce sbigottita e deboletta, Ch' esci piangendo dello cor dolente Con l'anima... *G. Cavalcanti* – Quand' io ti rispondea fiocchetto e piano Per la temenza degli colpi sui. *Id.*)

Scocca
L'arco del dir che insino al ferro hai tratto. *Purg.* xxv. 17.

(metti fuori la parola che ti sta sul labbro)

Era la voce mia sì dolorosa,
E rotta sì dall'angoscia e dal pianto,
Ch'io solo intesi il nome nel mio core. *Canz.* iv. 2.

(Similmente la sentita vergogna del suo fallo o la confusione impedivano già a Dante, non che la parola, i sospiri e le lagrime. Ma poi che il cuore gli si fu intenerito, il *dolore* insieme con l'*angoscia Per la bocca e per gli occhi uscì del petto*. *Purg.* xxx. 88.)

Da tema e da vergogna
Voglio che tu omai ti disviluppe,
Sì che non parli più com'uom che sogna. *Purg.* xxxiii. 31.

Quest'inno si *gorgoglian nella strozza*,

Chè dir nol posson con *parola integra.* *Inf.* VII. 125.

Solamente quel *nodo*
Ch'Amor *circonda alla mia lingua*, quando
L'umana vista il troppo lume avanza,
Fosse *disciolto:* i' prenderei baldanza
Di dir parole in quel punto sì nove,
Che farian lacrimar chi le 'ntendesse. *Petr. Canz.* VIII. 6.

Ruppesi intanto di vergogna *il nodo*
Ch'*alla mia lingua* era *distretto intorno.* *Canz.* III. 6. p. 4.

Ma 'l *soverchio piacer che s' attraversa*
Alla mia lingua, qual dentro ella siede,
Di mostrarla in palese ardir non ave. *Son.* 93.

In voci interrotte appena intese,
Or da paura, or da vergogna offese. *Son.* 169.

Ond' io non pote' mai formar parola
Ch'altro che da me stesso fosse intesa;
Così m'ha fatto Amor tremante e fioco.

E veggi' or ben che caritate accesa
Lega la *lingua* altrui, gli spirti invola.
Chi può dir com' egli arde, è 'n picciol foco. *Son.* 118.

Trema il cor dentro, e trieman fuor le labbia;
Non può la lingua disnodar parola. *Ariosto,* XLII. 41.

Spesso la voce, dal disio cacciata,
Viene a Rinaldo sin presso alla bocca
Per domandarlo; e quivi, raffrenata
Da cortese modestia, fuor non scocca. XLII. 98.

Fu tal risposta un venenato telo,
Di che me ne senti' l'alma trafissa:
Per l'ossa andommi e per le vene un gelo;
Nelle fauci restò la voce fissa. XLIII. 39.

Divenimmo ambi di color di morte,
Muti ambi; ambi restiam con gli occhi bassi.
Potei la lingua appena aver sì forte,
E tanta voce appena, ch'io gridassi. XLIII. 40.

Il mal giunto Martano alquanto *ingozza,*
E tra se volve se può sminuire
Sua colpa... XVIII. 81.

(Verissimo effetto di chi sorpreso e impaurito non sa nè che nè come dire in discolpa, e bascia intanto, e ingozzando va la saliva pensoso e muto.)

Risponde; ma due volte o tre *s' incocca*
Prima il parlar, ch'uscir voglia di bocca. XLVI. 33.
Volea gridar: Dove, o crudel, me sola
Lasci? *ma il varco al suon chiuse il dolore;*
Sì che tornò la flebile parola
Più amara indietro a rimbombar sul core. *Tasso*, XVI. 36.
Or qui mancò lo spirito alla dolente,
Nè quest'ultimo suono espresse intero. XVI. 59.
(*Virg. Æn.* IV. 388.)

Sospender le parole — V. Tacere.

Tosto il *parlar tenne.* *Ariosto*, XVIII. 172.
(È direttamente il *vocemque premit* di Virgilio.)

Favilla.

Poca favilla gran fiamma seconda. *Par.* I. 34.
Quest'è il principio, quest'è la favilla
Che si dilata in fiamma poi vivace. *Par.* XXIV. 145.
Come in fiamma favilla si vede. *Par.* VIII. 16.
Quasi velocissime faville,
Mi si velar di subita distanza. *Par.* VII. 8.
Poi, come nel percuoter de' ciocchi arsi
Surgono innumerabili faville,
Onde gli stolti sogliono agurarsi. *Par.* XVIII. 100.
Faville vive. *Par.* XXX. 64. - Favilla pura. *Par.* XXVIII. 38.
Favilla di gloria. (piccolo saggio) *Par.* XXXIII. 70.
Questa favilla tutta mi raccese
Mia conoscenza. (piccolo indizio) *Purg.* XXIII. 46.
Faville di virtute. *Par.* XVII. 87.

Favore trovare.

L'onrata nominanza...
Grazia acquista nel ciel che sì gli avanza. *Inf.* IV. 78.
S'elle (note) non sien di lunga grazia vote. *Inf.* XVI. 129.
Coprir co' suoi vanni. *Inf.* XXVII. 20.
Sotto alle sue ali. *Par.* VI. 95.
Sotto l'ombra delle sacre penne. *Par.* VI. 7.
(E se *di grazia ti vuo' far mendica.* (mendicar favore) *V. N. Son.* 11)

Favorire.

E che di più parlar mi *facci dono.* *Inf.* VI. 78.

E com' a quel fu *molle* Suo re. *Inf.* XIX. 86.
Fato *destro*. (favorevole) *Inf.* XXI. 82.
Cui *la destra* del ciel fu... sì congiunta. *Par.* VI. 26.
(il favore del cielo)

Fede cristiana.

Quella fede
Ch'è principio alla via di salvazione. *Inf.* II. 29.
Fede è sustanzia di cose sperate,
Ed argomento delle non parventi. *Par.* XXIV. 64.
La fede, che fa conte... L'anime a Dio. *Par.* XXV. 10.
Quella fede che vince ogni errore. *Inf.* IV. 48.
Sì ch'a pugnar, per accender la fede,
Dell'Evangelio fero scudi e lance. *Par.* XXIX. 113.

Fede, Fedeltà.

Fede *portai* al glorioso uffizio. *Inf.* XIII. 62.
E *ruppe fede* al cener di Sicheo. *Inf.* V. 62; *Inf.* XIII. 74.
Sì ch'io temetti *non tenesser patto*. *Inf.* XXI. 93.
(non osservassero la fede data)
Amar *a fede*. *Par.* XI. 10.
(Con *sì fermata* fede. *Dante, Bal.* III. - sì costantemente fedele. - Amar... *con sì mirabil fede* soglio. *Petrarca, Canz.* VIII. 10. p. 2.)
La fede *ch' io v' assegno*. *Canz.* I. 4.
(ciò che mi fa esservi fedele)
Per fede mi ti lego. (prometto) *Purg.* XVI. 32.
La *diffalta* (mancanza di fede, non star ai patti)
Dell'empio suo pastor... *Par.* IX. 52; *Purg.* XXVIII. 94.
E chi *toglia sopra la fede sua*
D'assicurarmi. *Ariosto*, IX. 55.
Con cor *di fede attrito*. XLIII. 192.
Agghiacciò di fede. XIII. 20.

Esser fedele.

Il mondo picciol tempo *ne tien fede*. *Petr. Son.* 69.
Tu vedrai prima all'erta andare i fiumi,
Ch'ad altri mai, ch'a te, volga il pensiero. *Ar.* XXXIII. 60.

Fedra.

La spietata e perfida noverca. (d'Ippolito) *Par.* XVII. 67.

Felicità.

Per avere a sè di bene acquisto. *Par.* XXIX. 13.
Ch'al *sommo del mio ben* quasi *era aggiunto.*
Petrarca, Son. 169.

Richiamo alla felicità perduta.

Nessun maggior dolore
Che ricordarsi del tempo felice Nella miseria. *Inf.* V. 121.

Fenestra.

Di contro effigiata ad una *vista*
D'un gran palazzo, Micol ammirava. *Purg.* X. 67.

(*Vista* qualunque apertura onde l'uomo può affacciarsi per vedere o per essere veduto - Allor surse *alla vista* scoperchiata. *Inf.* X. 52.)

Io là, donde riceve
L'alta vostra meschita e l'aura e il die. *Tasso,* II. 29.

Fenice.

Così per li gran savi si confessa,
Che la Fenice muore e poi rinasce,
Quando al cinquecentesimo anno appressa.
Erba nè biada in sua vita non pasce,
Ma sol d'incenso lagrime e d'amomo;
E nardo e mirra son l'ultime fasce. *Inf.* XXIV. 106.
Il raro
E bello augel che più d'un secol dura. *Ariosto,* XXV. 97.
Che portava l'augel che si rinnova,
E sempre unico al mondo si ritrova. XXVI. 3.
Ove rinasce l'immortal fenice,
Che tra i fiori odoriferi, ch'aduna
All'esequie, ai natali, ha tomba e cuna. *Tasso,* XVII. 20.

Ferita, Ferito.

Rotture sanguinenti. *Inf.* XIII. 132.
Poscia ch'i' ebbi *rotta* la persona
Da due *punte* mortali. *Purg.* III. 118.
Li *profondi fori,* Ond' uscì 'l sangue. *Purg.* V. 73.
Lì vid'io Delle mie vene farsi in terra laco...
Arriva' io *forato* nella gola, (*Inf.* XXVIII. 19. 14.)

Fuggendo a piede, e sanguinando il piano.
Quivi perdei la vista, e la parola
Nel nome di Maria finì, e quivi
Caddi, e rimase la mia carne sola. *Purg.* v. 98.
Le ferite son *rinchiuse*. *Inf.* xxviii. 41.
La piaga... *si ricucia*. *Purg.* xxv. 139.
N'*accisma*
Sì crudelmente al taglio della spada. *Inf.* xxviii. 37.
(divide ferendo)
Ma il vostro sangue piove
Più largamente; ch'altra ira vi sferza. *Pet. Canz.* iv. 5. p. 4.
Come si vide il giovine, cadendo,
Spicciar il sangue di sì larga vena. *Ariosto,* xii. 76.
Spicciando il sangue di sì larga vena,
Che di sua vita al fin saria venuto. xix. 16.
E se non che fu scarso il colpo alquanto,
Per mezzo lo fendea come una canna;
Ma penetra nel vivo appena tanto,
Che poco più che la pelle gli danna.
La non profonda piaga è lunga quanto
Non si misureria con una spanna.
Le lucid'arme il caldo sangue irriga,
Persino al piè, di rubiconda riga. xxiv. 65.
Quel tuttavia più va perdendo il sangue;
Manca la forza, e ancor par che nol senta.
Il vigoroso cor, che nulla langue,
Val sì, che 'l debol corpo ne sostenta. xxiv. 71.
Gravemente languia ferito. xxxii. 34.
Pur non gì tutto invano, e ne' confini
Del bianco collo il bel capo ferille.
Fu levissima piaga; e i biondi crini
Rosseggiaron così d'alquante stille,
Come rosseggia l'or che di rubini
Per man d'illustre artefice sfaville. (*Par.* xxx. 66.) *Tas.* iii. 30.
Percossa tira aspra e mortale,
Che le piastre e le maglie insieme spezza,
E sul fianco gli cala, e vi fa grande
Piaga, onde il sangue tepido si spande. ix. 37.
E fatto è il corpo suo sola una piaga. viii. 22.

(*Unumque erat omnia vulnus. Ov. Met.* xv. 11. - *Jam loca vulneribus desunt. Ov. Met.* III. 6.)

Quando a lui venne una saetta a volo,
E nella gamba il colse, e la trafisse
Nel più nervoso, ov'è più acuto il duolo. xi. 54.

Ma il fortissimo eroe, quasi non senta
Il mortifero duol della ferita...
Pur s'avvede egli poi, che nol sostenta
La gamba, offesa troppo ed impedita,
E ch' inaspra agitando ivi l'ambascia. xi. 55.

Scoprasi ogni latébra alla ferita,
E largamente si risechi e fenda. xi. 69.

(*Ense secent lato vulnus, telique latebram Rescindant penitus. Virg. Æn.* xii. 389.)

Spinge egli il ferro nel bel sen di punta,
Che vi s'immerge, e il sangue avido beve;
E la vesta, che d'ôr vago trapunta
Le mammelle stringea tenere e leve,
L'empie d'un caldo fiume. Ella già sente
Morirsi; e il piè le manca egro e languente. xii. 64.

Ma come giunse, e vide in quel bel seno,
Opera di sua man, l'empia ferita,
E, quasi un ciel notturno anco sereno,
Senza splendor la faccia scolorita. xii. 81.

Trar molto il debil fianco oltre non puote,
E quanto più si sforza, più s'affanna:
Onde in terra s'asside, e pon le gote
Su la destra, che par tremula canna.
Ciò che vedea, pargli veder che rote;
E di tenebre il dì già gli s'appanna.
Alfin isviene... xix. 28.

Fermarsi, Fermare.

Perciò a figurarlo i *piedi affissi.* *Inf.* xviii. 43.

Poco più oltre il Centauro *s'affisse.* *Inf.* xii. 115 - *Purg.* xi. 134; xiii 33; xvii. 77; xxx. 7; xxxiii. 106; - *Par.* xxv. 26.

Nessun *diparte Da terra i piedi.* *Par.* xxii. 73.

A' passi *diedi sosta.* *Purg.* xxix. 72.

Il Duca meco *si ristette.*
Inf. xviii. 44; xxv. 38; - *Purg.* xxv. 81; xxvi. 33.

Ciascun *ristette*. *Inf*. XII. 56; X. 24; XVI. 19; XX. 86; XXI. 4; XXVII. 24; XXXIV. 19. - *Purg*. III. 91; IV. 45; V. 34; XVIII. 115; XXIII. 18; XXV. 96; XXVI. 33; XXXIII. 15. - *Canz*. II. 5; *Son*. 12; *Son*. 15.

Nello stremo di Europa *si ritenne*. *Par*. VI. 5.

Quel che presso più *ci si ritenne*. *Par*. XXI. 43 - *Ariosto*, XXV. 71; XXXIV. 4; XL. 6 - *Tasso*, I. 14; V. 40; VIII. 41; XII. 47.

Attendi, e fa che feggia Lo viso in tè. *Inf*. XVIII. 75.

Alle lor grida il mio dottor *s' attese*. *Inf*. XVI. 13.

Luce divina sovra me s'*appunta*. *Par*. XXI. 83.

Quantunque debil freno a mezzo il corso
Animoso destrier spesso *raccolga*. *Ariosto*, XI. 1.

Raccogliemmo i passi. *Tasso*, VIII. 41.

Ferrara.

Terrà costui con più felice scettro
La bella terra che siede sul fiume,
Dove chiamò con lacrimoso plettro
Febo il figliuol ch'avea mal retto il lume,
Quando fu pianto il fabuloso elettro,
E Cigno si vestì di bianche piume. *Ariosto*, III. 34.

Del re de' fiumi tra l'altiere corna
Or siede umil, diceagli, e picciol borgo:
Dinanzi il Po, di dietro gli soggiorna
D'alta palude un nebuloso gorgo;
Che, volgendosi gli anni, la più adorna
Di tutte le città d'Italia io scorgo,
Non pur di mura e d'ampli tetti regi,
Ma di bei studj e di costumi egregi. XXXV. 6.

Signor, qui presso una città difende
Il Po fra minacciose e fiere corna;
La cui iuridizion di qui si stende
Fin dove il mar fugge dal lito e torna.
Cede d'antiquità, ma ben contende
Con le vicine in esser ricca e adorna. XLIII. 32.

E tuttavia l'umil città mirando:
Come esser può ch'ancor, seco dicea,
Debban così fiorir queste paludi
Di tutti i liberali e degni studi?

E crescer abbia di sì piccol borgo
Ampla cittade e di sì gran bellezza?
E ciò ch' intorno è tutto stagno e gorgo,
Sien lieti e pieni campi di ricchezza?
Città, sinora a riverire assorgo
L'amor, la cortesia, la gentilezza
De' suoi signori, e gli onorati pregi
Dei cavalier, dei cittadini egregi. XLIII. 60, 61.

Contro al gran fiume, che in diluvio ondeggia,
Muniasi: e quindi la città sorgea,
Che ne' futuri secoli la reggia
De' magnaminimi Estensi esser dovea. *Tasso*, XVIII. 71.

(E di Ferrara cantava *Fazio Uberti* nel *Dittamondo*, III. 2 - *Ferrara, lungo 'l Po tutta s' affronta, La gente volentier là s' infamiglia.*)

Ferro bollente.

Non altrimenti ferro disfavilla
Che bolle. *Par.* XXVIII. 89.

Sfavilla Qual ferro che bollente esce dal fuoco. *Par.* I. 59.

Che ferro più non chiede verun'arte. *Inf.* IX. 120.

Festa.

Di che apparrecchio fa tanto solenne,
Quanto a pompa real possibil sia. *Ariosto*, XVIII. 96.

Festeggiare alcuno. V. *Ariosto*, XLIV. 9. 7.

Fetonte.

Quel ch'ancor fa li padri a' figli scarsi. *Par.* XVII. 3.

Il mal rettor del lume. *Ariosto*, XXXI. 70.

Fiamma.

Ma sì come carbon che fiamma rende,
E per vivo *candor* quella soverchia. *Par.* XIV. 52.

(*Candente* per ardente. *Par.* XIV. 77.)

Come s' *avviva* allo spirar de' venti
Carbone in *fiamma*. *Par.* VVI. 28.

(Non è vivo quanto il carbone stesso? *Ranalli.*)

Cominciò (la fiamma) a *crollarsi* mormorando,
Pur come *quella cui vento affatica.* (agita) *Inf.* XXVI. 86.

L' *aguta punta* mosse Di quà, di là. *Inf.* XXVII. 57.

Dove la fiamma *subita e vorace*
Non *perdonò* ad alcun, ma tutti estinse. *Ariosto*, xv. 3.
La *vorace* fiamma li *manuca*. xv. 4.
Miro le *fumose ruote*
Della *rovente* fiamma *predatrice*. xvi. 87.

Come procede innanzi dall' ardore
Per lo papiro suso un color bruno,
Che non è nero ancora, e il bianco muore. *Inf*. xxv. 64.
Qual suole il fiammeggiar delle cose unte
Muoversi pur su per l' estrema buccia. *Inf*. xix. 28.
(Che pare quasi la fiamma essere divisa dalla sostanza che brucia. *Giusti*.)

Fiamma chiusa.

Chiusa fiamma è più ardente, e se più cresce,
In alcun modo più non può celarsi. *Petrarca, Canz*. xvi. 6.
(E *Dante, Conv*. iii. 1: E siccome lo multiplicato incendio pur vuole di fuori mostrarsi, chè stare ascoso è impossibile. - E *Boc. Gior*. ii. n. 8: Quanto poteva il suo amore teneva nascoso: per la qual cosa più che se palesato l'avesse lo stimolava. E *Jacopo da Lentino* avea cantato: Allor m'arde una doglia, Com' uom, che tene il foco Allo suo seno ascoso, E quanto più lo invoglia Tanto prende più loco, E non può star rinchioso.)

Fianco, urtare punzecchiare, per dar avviso.

Quando 'l mio duca *mi tentò di costa*. *Inf*. xxvii. 32.

Fidarsi, Fiducia.

Così m' ha *dilatata mia fidanza*,
Come il Sol fa la rosa, quando aperta
Tanto divien quant' ella ha di possanza. *Par*. xxii. 55.
In quello... *fidanza non imborsa*. *Inf*. xi. 54.
O dolce lume, *a cui fidanza* i' entro. *Purg*. xiii. 16.
Tu discacci virtù, tu la *diffidi*. (privi di fidanza). *Canz*. v. 3.
Non *si tenne* alle mie mani,
Che con le sue ancor non mi chiudessi. *Inf*. ix. 59.
Il cicognin... *non s' attenta*
D' abbandonar lo nido. *Purg*. xxv. 11.

Fiera, Bestia.

Orribil fiera. *Inf*. xxv. 59.
Fiere selvagge. *Inf*. xiii. 8.
Fella..., indomita e selvaggia. *Purg*. vi. 94.

Fiera crudele e *diversa.* (strana) *Inf.* VI. 13.
(Fiera *diversa. Sacchetti*, IX.)
Le bocche aperse, e mostrocci le sanne:
Non *avea membro che tenesse fermo.* *Inf.* VI. 23.
(Fiera che s'accinge ad avventarsi per divorare. *Giusti.*)
E solo a divorarlo intende e pugna. *Inf.* VI. 29.
(Fiera che divora cupidamente. *Giusti.*)
E poi distese i *dispietati artigli.* *Inf.* XXX. 9.
Una fera... soave e queta tanto,
Che nulla più. *Petrarca, Canz.* XIV. 3.
Ogni altra *fera brava*,
Di cui l'*ugna mi* stracci, o *franga il morso;*
E morta mi strascini alla sua cava. *Ariosto*, X. 33.
Minacciosa e lenta si rinselva. XVIII. 22.
Ed ischerzando seco, al *fero muso*
La pargoletta man secura stendi. *Tasso*, XII. 31.

Figlio.

Seme. Par. VIII. 92. *Semenza. Par.* XXXIII. 120. - Mio bel *portato. Canz.* XIX. 3; *Par.* XX. 19. - Il tuo *nato. Inf.* X. III; *Par.* XXIII. 2. - Il mirabile *frutto. Par.* XII. 65.

Figura cangiare — V. Trasfigurarsi.

Filare.

Tràendo alla rocca la chioma. *Par.* XV. 125.
(*Trhaunt* honestae purpuras clientae. *Oraz.* II. 18.)
Ma po' colei che dì e notte fila,
Non gli avea *tratta* ancora la *conocchia*, (filato)
Che Cloto impone a ciascuno e compila. *Purg.* XXI. 25.
E le sue donne al *fuso ed al pennecchio.* *Par.* XV. 117.
Fila un aspo traea. *Ariosto*, XXXIV. 88.

Filosofi.

Color *che ragionando andaro al fondo.* *Purg.* XVIII. 67.
Moralità lasciaro al mondo. *Purg.* XVIII. 69.
(insegnarono filosofia morale)
Filosofica famiglia. *Purg.* IV. 132.
Pien di filosofia la lingua, e il petto. *Tr.Am.* I. 101.

Fine.

Chi drizzò l'*arco tuo a tal bersaglio?* *Par.* XXVI. 24.
(il tuo affetto a sì eccelso fine.)

All' ultime fronde. (alla fine) *Par.* XXIV. 117.
Da sè dilunga *il segno.* *Purg.* V. 18; *Par.* I. 128.

Fino a tanto che.

Mentre che. *Inf.* XVII. 41; XVII. 60 - *Purg.* III. 135; XX. 61; XXVII. 67 - *Par.* XXIII. 106; XXV. 122.

Fingere, Finzione.

Fe' sembiante. *Inf.* IX. 101 - *Purg.* VII. 91 - *Par.* XI. 64. (*Ariosto,* XLIII. 23.)

S'*acconcia il viso,* e sì *la voce aita,*
Che non appar in lei segno di tema. *Ariosto,* XVI. 9.
Finta la voce e il volger delle ciglia. XXIX. 39.
Ma pur coprendo sotto un altra fronte
Van lor pensieri invidiosi e grami. XLVI. 67.
O che il maligno suo pensiero interno
Celasse allor sotto contrario manto. *Tasso,* IV. 45.
In bei pietosi giri
Volgeva i lumi, e scoloria i sembianti,
Falseggiando i dolcissimi sospiri
E i soavi singulti e i vaghi pianti. XVIII. 33.

Fiori.

Quale i fioretti dal *notturno gelo,* (*Tasso,* XVIII. 16.)
Chinati e chiusi, poichè 'l Sol gl'imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro stelo. *Inf.* II. 127.

(Meravigliosa corrispondenza e precisione di parole! Or qui apprendano i nostri poeti come l'arte si attemperi alla natura, e ne esprima l'imagine vera e specchiata. *P. Giuliani.* - Surgevan in loro rugiadoso stelo I fior *chinati dal notturno gelo. Poliziano,* II. 38.)

Intra due rive
Dipinte di *mirabil primavera.* *Purg.* XXX. 61.

(Smaltate di fiori. Metafora vaga e quanto mai pittoresca. *Monti.*)

Perdette
La madre lei, ed ella *primavera.* *Purg.* XXVIII. 50.

(Ove più *ride primavera. Poliziano, Stanze,* I. 88. - La più *soave primavera* miete. *Chiabrera.*)

Trattando *più color* con le sue mani. *Purg.* XXVIII. 68.

(Così Properzio nella II. *El.* del I. libro: Aspice quos submittit humus formosa *colores.*)

Isceglíendo fior da fiore,
Ond'era pinta tutta la sua via. *Purg.* XXVIII. 41.
Volsesi in su vermigli ed in su'gialli
Fioretti verso me. *Purg.* XXVIII. 55.
Fior venusto. *Par.* XXXII. 126.
Oro ed argento fino e cocco e biacca,
Indico legno lucido e sereno,
Fresco smeraldo in l'ora che si fiacca,
Dall'erba e dalli fior dentro a quel seno
Posti, ciascun saria di color vinto,
Come dal suo maggiore è vinto il meno.
Non avea pur natura ivi dipinto,
Ma di soavità di mille odori
Vi faceva *un incognito indistinto.*
Salve Regina in sul verde e in su' fiori... *Purg.* VII. 73.

(*Indistinctis...* corollis. *Catullo*, Le nozze di Teti e di Peleo - *Suaves miscetis odores. Virg. Ecl.* II. 55.)

Su per lo suol che d'ogni parte oliva. *Purg.* XXVIII. 6.
E fior gittando di sopra e d'intorno. *Purg.* XXX. 26.
Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche saliva,
E ricadeva giù dentro e di fuori. *Purg.* XXX. 28.
Dirimendo del fior tutte le *chiome.* *Par.* XXXII. 18.
Il fiore è maturo Di tutte le sue foglie. *Par.* XXXII. 12.
Come fior colto langue. *Petr. Canz.* III. 6. p. 2.

(Tenui carptus defloruit ungui. *Catullo*, Carme Nuziale.)

Da' be' rami scendea,
(Dolce nella memoria)
Una pioggia di fior sovra 'l suo grembo;
Ed ella si sedea
Umile in tanta gloria,
Coverta già dell'amoroso nembo.
Qual fior cadea sul lembo,
Qual su le trecce bionde,
Ch'oro forbito e perle
Eran quel dì 'a vederle;
Qual si posava in terra, e qual su l'onde;
Qual con un vago errore
Girando, parea dir: qui regna Amore. *Petr. Canz.* XI. 4.

L'erbetta verde e i fior di color mille,
Sparsi sotto quell'elce antiqua e negra. *Son.* 140.

(*Negro* per ombroso. *Nigris* silvis. *Or.* I. 21. 7. - *Nigrae* feracis frondis in Algido. *Or.* IV. 4. 58. - *Nigri* colles. *Or.* IV. 12. 11.)

Tra vermigli fiori azzurri e gialli. *Ariosto,* XVIII. 112.
Nel fiorito verde a rosso e a giallo. XLII. 63.
Ciò che sparge d'april Favonio e Flora. XXXI. 85.
Come purpureo fior languendo muore,
Che 'l vomere al passar tagliato lassa;

(*Contusus* aratro. *Catullo*, Carme Nuziale.)

O come carco di superchio umore
Il papaver nell'orto il capo abbassa. XVIII. 153.

(*Virg. Æn.* IX. 435; *Ov. Met.* X. 4.)

Qual sotto il più cocente ardore estivo,
Quando di ber più desiosa è l'erba,
Il fior ch'era vicino a restar privo
Di tutto quell'umor ch'in vita il serba,
Sente l'amata pioggia, e si fa vivo. XXXIII. 108.
Parean vermigli insieme e bianchi fiori,
Se pur gl'irriga un rugiadoso nembo,
Quando su l'apparir de' primi albori
Spiegano all' aure liete il chiuso grembo;
E l'alba, che gli mira e se n'appaga,
D'adornarsene il crin diventa vaga. *Tasso,* IV. 75.
Tal rabbellisce le smarrite foglie
Ai mattutini geli arido fiore. XVIII. 16.

(V. *Poliziano,* Stanze, I. 77. 78. 79. 80.)

Firenze.

I' fui nato e cresciuto
Sovra 'l bel fiume d'Arno alla gran villa. *Inf.* XXIII. 94.
Il bello ovile, ov'io dormii agnello. *Par.* XXV. 5.
L'ovil di san Giovanni. *Par.* XVI. 25.

(*Degli occhi miei 'l bel segno. Canz.* XIX. st. 5. - Il dolce paese. *Canz.* I. 1. - Nobil patria. *Inf.* X. 26 - Fiorenza la mia terra. *Canz.* VIII. *Chiusa.* - Patria, degna di trionfal fama, De' magnanimi madre. *Canz.* XX. 1. - A così riposato, a così bello Viver di cittadini, a così fida Cittadinanza, a così dolce ostello, Maria mi diè. *Par.* XV. 130. - Madre di loda e di salute ostello, Con pura unita fede Eri beata, e colle sette donne. *Canz.* XX. 2. - Suora di Roma. *Canz.* XX. 1. - Bellissima e formosissima figlia di Roma. *Conv.* I. 3. - Nobile città figliuola di Roma. *Dino Compa-*

gni. - Deh! quando rivedrò il dolce paese Di Toscana gentile, Dove 'l bel fior si vede d'ogni mese. *Cino.* XCVIII. - La città che porta il fiore. *Fazio, Ditt.* III. 7. - Battistero di Firenze, e il Campanile descritti. V. *Fazio, Id.*)

Il mio *fiorito nido.* *Petrarca, Trionfo Morte*, II. 167.

Fiume — V. Torrente.

Bel fiume. *Inf.* XXIII. 95; *Purg.* XXVIII. 62 - Un bel fiumicello. *Inf.* IV. 108.

Infra Siestri e Chiaveri s'*adima*
Una fiumana bella. *Purg.* XIX. 100.

(Per quello un'acquicella si *dilima. Fazio, Dittamondo.* III. 21.)

La valle onde Bisenzio *si dichina.* *Inf.* XIX. 100.

Ove il Nilo s'*avvalla.* (*Ariosto*, XV. 64) *Inf.* XXXIV. 45.

Avanti Che si *divalli* giù nel basso letto. *Inf.* XVI. 97.

Il giogo di che Tever si *disserra.* *Inf.* XXVII. 30.

Lor corso in questa valle si *diroccia*...
Poi sen van giù per questa stretta *doccia.* *Inf.* XIX. 115.

(Lungo la *corrente doccia. Ariosto,* XXIV. 51.)

Divenimmo là 've *spiccia*
Fuor della selva un picciol fiumicello. *Inf.* XIV. 75.

Col corso ch'egli *avvolge.* *Inf.* XXXIV. 132.

Rimbomba là sovra San Benedetto
Dall'alpe, per cadere ad una scesa...
Così, giù d'una ripa discoscesa,
Trovammo risonar quell'acqua tinta,
Sì che in poc'ora avria l'orecchia offesa. *Inf.* XVI. 100.

I' sentia già dalla man destra il gorgo
Far sotto noi un orribile stroscio. *Inf.* XVII. 118.

(Questa discesa è uno de' pezzi più mirabili del poema per l'evidenza. *Giusti.*)

Già era in loco ove s'udia il rimbombo
Dell'acqua che cadea... *Inf.* XVI. 1.

Udir mi parve un mormorar di fiume,
Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
Mostrando l'ubertà del suo cacume. *Par.* XX. 19.

Tra Ebro e Macra, che per *camin corto*
Lo Genovese parte dal Toscano. *Par.* IX. 89.

Per mezza Toscana si spazia
Un fiumicel che nasce in Falterona,
E cento miglia di corso nol sazia.

Di sovr'esso rech'io questa persona... *Purg.* XIV. 16.

(Le cento miglia in quel singolare diventano tutte d'un corso. *Tommaseo.* - *Seicento miglia di terra nol sazia. Fazio, Dittam.* IV. 9.)

Tra... Dirizza prima il suo *povero calle*
Botoli trova poi, venendo giuso,...
Ed a lor disdegnosa torce il muso.
Vassi caggendo, e quanto ella più ingrossa,
Tanto più trova di can farsi lupi
La maledetta e sventurata fossa.
Discesa poi per più pelaghi cupi... *Purg.* XIV. 45.

Fiume ch'*acquista o perde lena.* *Purg.* XXVIII. 123.

Non molto ha corso, che trova una lama,
Nella qual si distende e la 'mpaluda,
E suol di state talora esser grama. *Inf.* XX. 79.

Tener lo guado. *Par.* II. 26; *Par.* VII. 90.

(la via per cui si guada dritto un fiume)

Dinanzi ad esse Eufrates e Tigri
Veder mi parve uscir d'una fontana,
E quasi amici dipartirsi pigri...
Che acqua è questa che qui si dispiega
Da un principio, e sè da sè lontana? *Purg.* XXXIII. 112.

La pioggia cadde, ed a' fossati venne
Di lei ciò che la terra *non sofferse:* (assorbì)
E come a' rivi grandi si convenne,
Ver lo fiume real *tanto veloce*
Si ruinò, che nulla la ritenne.
Lo corpo mio gelato in su la foce
Trovò l'Archian *rubesto;* e quel sospinse
Nell'Arno, e sciolse al mio petto la croce,
Ch'io fei di me quando il dolor mi vinse:
Voltommi per le ripe e per lo fondo,
Poi *di sua preda mi coperse e cinse.* *Purg.* V. 119.

Molti sarebber lieti, che son tristi,
Se *Dio t'avesse conceduto ad Ema.* *Par.* XVI. 142.

(ti avesse fatto annegare)

Onde la riva *intorno più discese.* *Inf.* XX. 70.

Ambo le *pendici.* (sponde inclinate del fiume) *Inf.* XIV. 82.

Le ripe *igualmente dier volta.* *Purg.* XXIX. 11.

Si mosse *contra* 'l fiume. *Purg.* XXIX. 7.

Contra 'l cieco fiume. (a ritroso) *Purg.* I. 40; *Purg.* XXIX. 7.

(*Cieco*, che passa per luoghi bui. - *Contro la corrente*. *Ar.* XVIII 75.)

E noi *in compagnia dell' onde* bige
Entrammo giù per una via diversa. *Inf.* VII. 104.

Conducitrice
Fu de' miei passi lungo 'l fiume pria. *Purg.* XXXII. 82.

Fanno *lor schermo*. (ripari del fiume) *Inf.* XV. 60.

Fiume *fiero*. (abitato da uomini bestiali) *Purg.* XIV. 60.

Fiume *rubesto*. (impetuoso) *Purg.* V. 120.

(L' acqua versa *si forte* e *si rubesto*. *Fazio, Ditt.* IV. 3.)

Passo. (per luogo dove si passa) *Inf.* IX. 80; XIII. 146; XIV. 84.

Porto. (la barca da passar i fiumi) *Inf.* III. 91.

Dilettoso fiume. *Petrarca, Son.* 126.

Rapido fiume che d' alpestre vena... Scendi... *Son.* 154.

Leteo *lavacro*. (fiume) *Ariosto*, XXV. 16.

Ecco vede un pratel d' ombre coperto,
Che sì d' un alto fiume si ghirlanda,
Che lascia appena un breve spazio aperto,
Dove l'acqua si torce ad altra banda.
Un simil luogo con girevol onda
Sopra Ocricoli il Tevere circonda. XIV. 38.

Si ritrovaro alfin sopra un bel fiume
Che con silenzio al mar va declinando,
E se vada o se stia, mal si presume;
Limpido e chiaro sì, ch' in lui mirando,
Senza contesa al fondo porta il lume..
In ripa a quello, a una fresca ombra e bella... XIV. 64.

(Perspicuos ad humum. *Ov. Met.* V. 16. - *Acqua che nulla nasconde*... *Purg.* XXIII. 30. 2.)

Quindi vede lassar (aprirsi) gli argini molli,
E fuor l'acqua spicciar per più rampolli. XXVI. 11.

Con un gran ramo d'albero rimondo,
Di che avea fatto una pertica lunga,
Tenta il fiume e ricerca sino al fondo,
Nè loco lascia ove non batta e punga. I. 25.

Così degli altri fiumi il re talvolta,
Quando superbo oltra misura ingrossa,
Sovra le sponde ruinoso scorre,
Nè cosa è mai che gli s' ardisca opporre. *Tasso*, I. 75.

Di qui lontano
Quanto in due giorni un messaggero andria,
Verso il confin di Gaza un picciol piano
Chiuso tra colli alquanto è fuor di via;
E in lui d'alto deriva, e lento e piano
Tra pianta e pianta un fiumicel s'invia. VIII. 51.

Rapidissimo è il corso, e in mezzo l'onda
In se medesma si ripiega e gira:
Ma, giunto ove più volge e si profonda,
In cerchio ella mi torce, e giù mi tira. XII. 35.

Gli accoglie il rio nell'alto seno; e l'onda
Soavemente in su gli spigne e porta,
Come suole innalzar leggiera fronda,
La qual da violenza in giù fu torta;
E poi gli espon sovra la molle sponda. XV. 3.

Veloce sopra il natural costume
Spingon la vela in verso il lido i venti:
Biancheggian l'acque di canute spume,
E rotte dietro mormorar le senti.
Ecco giungono omai là dove il fiume
Queta in letto maggior l'onde correnti,
E nell'ampie voragini del mare
Disperso, o divien nulla, o nulla appare. XV. 8.

E non udian ancor come risuona
Il roco ed alto fremito marino,
Quando giunsero a un fiume, il qual di nova
Acqua accresciuto è per novella piova,
Sì che non può capir dentro al suo letto,
E sen va più che stral, corrente e presto. XIV. 32, 33.

Qual Meandro fra rive obblique e incerte
Schèrza, e con dubbio corso or cala, or monta,
Queste acque ai fonti, e quelle al mar converte,
E mentre ei vien, sè, che ritorna, affronta. XVI. 8.
(*Ov. Met.* VIII. 4.)

L'un margo e l'altro del bel fiume, adorno
Di vaghezze e d'odori, olezza e ride;
E tanto stende il suo girevol corno,
Che tra il suo giro il gran bosco s'asside:
Nè pur gli fa dolce ghirlanda intorno,

Ma un canaletto suo v'entra, e 'l divide:
Bagna egli il bosco, e il bosco il fiume adombra,
Con bel cambio fra lor d'umore e d'ombra...
Ei si rivolge, e dilatato il mira
E gonfio assai, quasi per nevi sciolte,
Che in se stesso volubil si raggira
Con mille rapidissime rivolte. xviii. 20. 22.

Fiume che si getta al mare.

Dove il Po *discende*
Per *aver pace* co' *seguaci* sui. *Inf.* v. 98.
Dove l'acqua *del Tevere s'insala.* *Purg.* ii. 101.
Infin là, 've si *rende per ristoro*
Di quel che il ciel della marina asciuga,
Ond'hanno i *fiumi ciò che va con loro.* *Purg.* xiv. 34.
Da ove Tronto e Verde in mare *sgorga.* *Par.* viii. 63.
Pria che *rendi*
Suo dritto al mar. (*Tasso*, ix. 46.) *Petrarca, Son.* 154.

Fiume che nel cammino perde il nome.

Come quel fiume, c'ha proprio cammino
Prima da monte Veso in ver levante
Dalla sinistra costa d'Apennino,
Che si chiama Acquacheta suso, avante
Che si divalli *giù nel basso letto*,
E a Forlì di quel nome è vacante. *Inf.* xvi. 94.
(Dove la Magra *fa suo corso e letto. Fazio.*)
Oh, rispos'egli, appiè del Casentino
Traversa un'acqua, c'ha nome l'Archiano,
Che sopra l'Ermo nasce in Apennino:
Là 've 'l vocabol suo diventa vano... *Purg.* v. 94.

Città e terre bagnate da fiumi.

Quella sinistra riva che si *lava* Di Rodano: *Par.* viii. 58.
Quella terra che il Danubio *riga.* *Par.* viii. 65.
In sul paese ch'Adige e Po riga. *Par.* xv. 155.
I suoi termini *bagna*. *Inf.* ix. 114; xxvi. 105; *Par.* iii. 47.
I' fui nato e cresciuto
Sovra 'l bel fiume d'Arno alla gran villa. *Inf.* xxiii. 94.
Di sovr'esso (fiume) rech'io questa persona. *Purg.* xiv. 19.

Il fiume il piè gli lava. (Belgrado) *Ariosto*, XLIV. 80.

Flusso e riflusso.

E come il volger del ciel della luna
Cuopre ed iscuopre i liti senza posa. *Par.* XVI. 82.

Foglia.

Chioma del fiore. *Par.* XXXII. 18.
Come d'autunno si levan le foglie
L'una appresso dell'altra infin che 'l ramo
Rende alla terra tutte le sue spoglie. *Inf.* III. 112.
(*Virg. Æn.* VI. 309.)
Passato hanno lor termine le fronde,
Che trasse fuor la virtù d'ariete,
Per adornare il mondo. *Canz.* XI. 4.
Come fronda
In ramo, che sen va, ed altra viene. *Par.* XXVI. 137.
Verdi come *fogliette pur mo nate.* *Purg.* VIII. 28.
Come piante novelle
Rinnovellate di novella fronda. *Purg.* XXXIII. 143.
Come le nostre piante, quando casca
Giù la gran luce mischiata con quella
Che raggia dietro alla celeste lasca, (segno de' pesci)
Turgide fansi, e poi si rinnovella
Del suo color ciascuna, pria che 'l Sole
Giunga li suoi corsier sott'altra stella. *Purg.* XXXII. 52.
(sotto altro segno dello zodiaco)
Fronda *nuova.* *Purg.* XXXII. 86: *Par.* III. 40.
Per cui *le fronde, tremolando pronte,*
Tutte quante piegavano alla parte...
Non *però dal loro esser dritto sparte*
Tanto, che gli augelletti per le cime
Lasciasser d'operare ogni lor arte;
Ma con piena letizia l'óre prime,
Cantando, *ricevieno intra le foglie,*
Che tenevan bordone alle sue rime,
Tal, *qual di ramo in ramo si raccoglie*
Per la pineta, in sul lito di Chiassi... *Purg.* XXVIII. 13.
Come la fronda, che *flette la cima*
Nel transito del vento, e poi *si leva*

Per la propria virtù che la sublima. *Par.* XXVI. 85.

(Egregiamente annota *B. Bianchi:* Non passino inosservate al giovine lettore tante bellezze d'una poesia piena di vita.)

Ma costei, più volubile che foglia
Quando l'autunno è più priva d'umore,
Che 'l freddo vento gli arbori ne spoglia,
E le soffia dinanzi al suo furore. *Ariosto,* XXI. 15.

Era la sopravveste del colore
In che riman la foglia che s'imbianca
Quando del ramo è tolta, o che l'umore
Che facea vivo l'arbore, le manca. XXXII. 47.

Ma come all'euro la frondosa cima
Piega e in un tempo la solleva il pino. *Tasso,* XIX. 19.

Nè tante vede mai l'autunno al suolo
Cader co'primi freddi aride foglie... (*Virg. Æn.* VI. 311.) IX. 66.

Folla.

E dietro le venia sì *lunga tratta* Di gente. *Inf.* III. 55.

Come i Roman per l'*esercito* molto. *Inf.* XVIII. 18.

Quell'*esercito* gentile. *Purg.* VIII. 22.

D'anime nude vidi molte *gregge.* *Inf.* XIV. 19.

Passavam la *selva*...
La *selva* dico di spiriti spessi. *Inf.* IV. 65.

E di *calcar* nessun si mostra schivo. *Purg.* II. 72.

D' intorno a lui parea *calcato e pieno*
Di cavalieri. *Purg.* X. 79.

E come a messaggier, che porta olivo,
Tragge la gente per udir novelle,
E di *calcar* nessun si mostra schivo. *Purg.* II. 70.

Questa gente che *preme a noi,* è molta. *Purg.* V. 43.

O *diluvio raccolto*
Di che deserti strani
Per *innondar* i nostri dolci campi. *Petr. Canz.* IV. 2. p. 4.

Rinaldo se ne va tra *gente e gente:*
Fassi far largo il buon destrier Baiardo:
Chi la tempesta del suo venir sente,
A dargli via non par zoppo nè tardo. *Ariosto,* V. 82.

Folta turba *ondeggia* intorno. XVIII. 19.

Grande è la calca, e grande in ogni lato

Popolo *ondeggia* intorno al gran steccato. XXVII. 50.
Tanta la calca il preme da ogni lato. XVI. 49.
Tutto il popol *correndo si traea*
Per vedere. XV. 62.
Teme alfin restar *sommerso*,
Sì *cresce il mar* che d' ogn' *intorno il serra*. XVIII. 63.
Dei cavalieri e della fanteria
Tanta è la *calca*, ch' appena *vi cape*. (XLIV. 34.)
La turba che vi vien per ogni via,
V'*abbonda* ad *or ad or spessa com' ape*. XVIII. 16.
Di qua di là, *di su di giù* smarrita (*Inf*. V. 43.)
Surge la turba, e di fuggir procaccia:
Son più di mille a un tempo ad ogni uscita.
Cascano a monti, e l' una l'altra impaccia
In tanta calca perde altra la vita;
Da palchi e da finestre altra si schiaccia... XX. 90.
L' *infinita* gente. XVIII. 18.
Veder dai monti *sdrucciolarne mille*. XXIV. 8.
La turba disiosa
Vien quinci e quindi, e s' urta, storpia e preme. XXXVIII. 9.
E dove la *più stretta* e *maggior folta*,
Stiparsi vede impetuoso assale. XVI. 49.
Chè varia turba di mal caute genti
D' ogn' intorno v' accorre, e s' urta e preme.
D' incerte voci e di confusi accenti
Un suon per l' aria si raggira e freme,
Qual s' ode in riva al mare, ove confonda
Il vento i suoi co' mormorii dell' onda. *Tasso*, V. 28.
Ch' in guisa *d' un diluvio intorno* senza
Alcun contrasto *si dilata e spande*. V. 88.
Giungono in guisa *d' un diluvio accolto*
Di mille rivi gli Arabi correnti. IX. 24.

Fonte.

Sovra una fonte, che bolle, e riversa
Per un fossato che da lei deriva. *Inf*. VII. 101.
Dinanzi ad esse Eufrates e Tigri
Veder mi parve uscir d' una fontana,
E quasi amici dipartirsi pigri...

(mostrano di andar lenti per dolore di dividersi)

Che acqua è questa che qui si dispiega
Da un principio, e sè da sè lontana? *Purg.* XXVIII. 112.

(L'un rivo è Lete, l'altro Eunoè, ch'uscivano d'una sola fontana.)

Dove surgea una fonte,
Cinta di cedri e di feconde piante. *Ariosto*, VI. 24.

Fonte limpida ed amena. XV. 76.

Forca.

Avrebbe dato sulle *forche un crollo.* *Ariosto*, XIV. 20.

Fori, Pietra forata.

Livida di fori. *Inf.* XIX. 14.

Forlì.

La terra che fe già la lunga prova,
E di Franceschi sanguinoso mucchio,
Sotto le branche verdi si ritrova. *Inf.* XXVII. 43.

Formica.

Così per entro loro schiera bruna
S'ammusa l'una con l'altra formica,
Forse a spiar lor via e lor fortuna. *Purg.* XVI. 34.

Forte, Costante — V. Immobile.

Vien dietro a me, e lascia dir le genti;
Sta, come torre, fermo, che non crolla
Giammai la cima per soffiar di venti. *Purg.* V. 13.

Avvegnach'io mi senta
Ben *tetragono* ai colpi di ventura. *Par.* XVII. 23.

(a forma di dado che in qualunque lato cada posa in piano)

Ecco il loco
Ove convien che di *fortezza t'armi.* *Inf.* XXXIV. 20.

Salda voglia. *Par.* IV. 87.

Cor *sicuro.* (Fronte *sicura. Poliz.* II. 37.) *Inf.* XVI. 132.

Dentro a' chiostri
Fermar li piedi, e *tennero il cuor saldo.* *Par.* XXII. 50.

Forte, Gagliardo — V. Valoroso.

Dal fier sembiante e dall'erculeo aspetto. *Ariosto*, IX. 56.

Il più membruto. (*Inf.* XXXIV. 67.) XI. 18.

Finse provar s' in esse (arme) era *aitante.* vii. 75.
Spirti di riposo impazienti. *Tasso* i. 10.
Usi al disagio e tolleranti. i. 61.
In palestra
Indurò i membri ed allenogli al corso. ii. 40.
Indomiti di corpo e di fatica. xi. 89.
Fior degli eroi, nerbo e vigor del campo. iii. 37.
Vi manca il fior de' suoi guerrier gagliardi. viii. 58.
Folgori di guerra. ix. 91.
Il qual fu spada e scudo
Di nostra fede. viii. 67.
E magnanimamente i lumi e il volto
Di color d'ardimento infiamma e tinge. viii. 17.
Verdi ancor le forze. vii. 61.
E crollando il gran capo, alza la faccia
Piena di sì terribile ardimento,
Che sin dentro alle mura i cori agghiaccia
Ai difensor d'insolito spavento. iii. 52.
Dal Cielo infuso ir fra le vene
Sentissi un novo inusitato caldo.
Colmo d'alto vigor, d'ardita spene
Che nel volto si sparge e il fa più baldo. viii. 77.

Forte, Fortezza.

Siede Peschiera, *bello e forte arnese*
Da *fronteggiar* Bresciani e Bergamaschi. *Inf.* xx. 70.
(Tutti i vostri *arnesi* fien distrutti. *Fazio* degli *Uberti.*)
Gaza, *bello e forte arnese*
Da *fronteggiare* i regni di Soria. *Tasso* i. 67.

Fortemente.

Di forza. *Inf.* xiv. 61.

Fortuna.

Questa Fortuna, di che tu mi tocche,
Che è, che 'l ben del mondo ha sì tra branche?
Colui, lo cui saver tutto trascende,
Fece li cieli, e diè lor chi conduce,
Sì che ogni parte ad ogni parte splende,
Distribuendo ugualmente la luce:

Similemente agli splendor mondani
Ordinò general ministra e duce,
Che permutasse a tempo li ben vani,
Di *gente in gente e d'uno in altro sangue*,
Oltre la difension de' senni umani:

(Di *stato in stato d'una in altra gente. Graziuolo* de' *Bambagiuoli.*)

Perchè una gente impera, ed altra langue,
Seguendo lo giudicio di costei,
Che è occulto, come in erba l'angue.
Vostro saver non ha contrasto a lei:
Ella provvede, giudica, e persegue
Suo regno, come il loro gli altri Dei.
Le sue permutazion non hanno triegue:
Necessità la fa esser veloce;
Si spesso vien chi vicenda consegue.
Quest'è *colei, ch' è tanto posta in croce*
Pur da color, che le dovrian dar lode,
Dandole biasmo a torto e mala voce.
Ma ella s'è beata, e ciò non ode:
Con l'altre prime creature lieta
Volve sua spera, e beata si gode. *Inf.* VII. 68.

(Io sono la donna che volgo la rota, Sono colei che tolgo e dò stato; Ed è sempre biasmato A torto el modo mio da voi mortali ... *Guido Cavalcanti* - Colei che ci dà speranza e tolle E che gira e governa la sua rota. *Fazio, Ditt.* II. 12 - Fortuna tolle e dà potere. *Bindo Bonichi*, IX. - E il *Boccaccio, Giorn.* II. n. 3. prendeva da Dante il concetto e perfino le parole quando scriveva: Di niuno ciò dee aver meraviglia, se discretamente pensa che tutte cose, le quali noi scioccamente nostre chiamiamo, sieno nelle sue mani, e per consequente da lei, secondo il suo occulto giudizio, senza alcuna posa d' uno in altro e d'altro in uno successivamente, senza alcuno conosciuto ordine da noi, esser da lei permutate.)

Però giri fortuna la sua rota Come le piace. *Inf.* XV. 95.

(E per *me giri ogni fortuna ria. Dante, Canz.* V. 1. - *Fortuna la sua ruota giri a tondo.* Profezia di S. Ilario che stava ne' monti di S. Bernardo nel 1400.)

Che la fortuna, che tanto s'aspetta,
Le poppe volgerà u' son le prore. *Par.* XXVII. 145.
E quando la fortuna volse in basso
L'altezza de' Troian che tutto ardiva. *Inf.* XXX. 14.
Rade volte adivien ch' all' alte imprese
Fortuna ingiuriosa *non contrasti*,

Ch' agli animosi fatti mal s' accorda.
Ora sgombrando 'l passo onde tu intrasti,
Fammisi perdonar molt' altre offese;
Ch'almen qui da se stessa si discorda. *Pet. Canz.* II. 7. p. 4.

(Se non *contrasti al* mio voler fortuna. *Poliziano, Stanze*, I. 5.)

Nè mai stato gioioso
Amor o la volubile Fortuna
Dieder a chi più fur nel mondo amici,
Ch' io nol cangiassi... *Canz.* VII. 3.

Poi che la dispietata mia ventura
M' ha dilungato dal maggior mio bene,
Noiosa, inesorabile e superba. *Canz.* XII. 2.

Meco, mi disse, meco ti consiglia,
Ch' i' son d' altro poder che tu non credi;
E so far lieti e tristi in un momento,
Più leggiera che 'l vento;
E reggo e volvo quanto al mondo vedi. *Canz.* IV. 4. p. 2.

(Fortuna *non tien fermo lato. Graziuolo* de' *Bambagiuoli.* - E muta nome, *perchè muta lato. Purg.* XI. 102.)

Presaga che quel giorno esser *rubella*
Dovea fortuna a... *Ariosto,* I. 10.

Dicea: Fortuna, che più a far ti resta,
Acciò di me ti sazii e ti disfami?
Che dar ti posso omai più, se non questa
Misera vita? ma tu non la brami...
Ma che mi possi nuocere non veggio,
Più di quel che sin qui nociuto m' hai. VIII. 40. 51.

Chè rilevare un che Fortuna *ruote*
Talora *al fondo*,... e consolar l' afflitto,
Mai non fu biasmo. X. 14.

A qualunque altro *arrida*
Fortuna. XX. 8; XX. 59; XXVIII. 33.

All' arbitrio dell'instabil Dea. XXVII. 45.

Ma quella che di noi fa come il vento
D' arida polve, che l' aggira in volta,
La leva fin al cielo, e in un momento
A terra la ricaccia, onde l'ha tolta. XXXIII. 50.

Non pur di regni o di ricchezze parlo,
In che la ruota instabile lavora. XXXIV. 74.

Dalla cima
Della volubil ruota tratta al fondo,
Come piacque a colei ch'aggira il mondo. XL. 65.
O me Fortuna in alto o in basso ruote. XLIV. 61.
Fortuna acerba e fella. XLIV. 3.
Che ruinati son dalla suprema
Gloria in un dì nella miseria estrema.
Così all'incontro, quanto più depresso,
Quanto è più l'uom di questa ruota al fondo... XLV. 1. 2.
Ma quella che non vuol che si prometta
Alcun di lei, gli mostrò in pochi giorni
Come tosto alzi, e tosto al basso metta,
E tosto avversa e tosto amica torni. XLV. 6.
Fortuna le fe' lungo contrasto. (*Petr. Canz.* II. 74.) XLV. 8.
Vi fu più avventura che senno. XVII. 63.
Più che senno ebbe avventura. XXIX. 54.
Chè fortuna qua giù varia a vicenda,
Mandandoci venture or triste or buone;
Ed a' voli troppo alti e repentini
Sogliono i precipizj esser vicini. *Tasso*, II. 70.
Girisi pur fortuna (*Inf.* XV. 95.)
O buona o rea, com'è lassù prescritto;
Che non ha sovra me ragione alcuna,
E non mi vedrà mai, se non invitto.
Prima del corso distornar la luna
E le stelle potrà, che dal diritto
Torcere un sol mio passo. X. 24.

Forza, Vigore.

D'ogni *valor voto.* *Son.* 9.

(Che vedestù, che tu non hai *valore*? *Canz.* IV. 2 - Quando mi *toglie sì il valore*, Che gli spiriti par che fuggan via, Allor sente la frale anima mia Tanta dolcezza, che 'l viso ne smuore. *Stanza.* - Nè dentro l' sento tanto di *valore. Canz.* I. 1.)

Guarda la mia *virtù* s'ella è *possente.* *Inf.* II. 10.

(*Virtute stanca. Inf.* II. 120 - La mia *virtù* quivi *mancava. Purg.* XVII. 54 - O *virtù* mia, perchè sì ti *dilegue? Purg.* XVII. 73 - La *tramortita* sua *virtù ravviva. Purg.* XXX. 129 - Ogni *virtute spenta. Canz.* VIII. 1 - Poi prende Amore in me tanta *virtute. Stanza.*)

Chè, *poder ch' egli abbia.* *Inf.* VII. 5.

(Per *poder ch'ell' abbia. Boccaccio, Gior.* VII. nov. 1.)

(*Possa. Inf.* XXXI. 35; *Purg.* XIV. 47; XXIII. 79; XXVII. 75; *Par.* XXIII. 142 - *Ridondava* la mia *capacitade.* - sopravanzava le mie forze. - *Vita Nuova*, par. 31.)

Però ch'Amor mi *sforza* (priva di forze)
E di saver mi spoglia. *Petrarca, Canz.* X. 2.

Secondo le proprie forze.

Tanto quanto *al poter* n'era permesso. *Purg.* XX. 125.
Ma non eran *da ciò le proprie penne. Par.* XXXIII. 129.
Nè forse tu t'arretri,
Movendo l'ale tue, credendo oltrarti. *Par.* XXXII. 145.

Forze naturali.

Quella *virtù che natura mi diede.* *Canz.* XIII. 2.

Francesco, S.

Fu tutto serafico in ardore. *Par.* XI. 37 - V. *Par.* XI. 43. e seg.
Il poverel di Dio. *Par.* XIII. 33.

Fratello.

D'un corpo usciro. (fratello di madre) *Inf.* XXXIII. 58.
D'una radice nacqui e io ed ella. (di padre) *Par.* IX. 31.
L'altre nate Del nostro sangue. *Dante, Canz.* XIX. 4.
(Tanto distretto di sanguinità con questa gloriosa, che nullo più presso l'era. *V. N.* par. 33.)

Che questa e me d'un seme,
Lei davanti e me poi, produsse un parto.
Petrarca, Canz. III. 5. p. 4.

In un medesimo utero d'un seme
Foste concetti, e usciste al mondo insieme.
Concetti foste da Ruggier secondo:
Vi fu Glaciella genitrice. *Ariosto*, XXXVI. 59.
Ruggier... che fe
Di nostra madre l'utero fecondo. XXXVI. 72.
D'un ventre... e d'un seme. XLIV. 5.

Francamente.

Ma *regalmente* sua dura intenzione
Ad Innocenzio aperse. *Par.* XI. 91.

Francia.

Morì fuggendo e disfiorando *il giglio.* *Purg.* VII. 105.

(macchiando l' onor della Francia)

Francescamente. (al modo francese) *Purg.* XVI. 126.

Chiunque alberga tra Garonna e 'l monte
E 'ntra 'l Rodano e 'l Reno e l' onde salse,
Le *'nsegne Cristianissime* accompagna. *Petr. Canz.* I. 3. p. 4.

Molto minacciando *ai Gigli d' oro.* *Ariosto,* XIII. 81.

Non fu guasto nè isfiorato *il Giglio.* XIV. 4.

Che per onor dell' *aurea Fiordaligi.* XIV. 8.

Fan cara Parer la bella Italia *ai gigli d' oro.* XV. 28.

Ma dopo che sarebbe il suo cammino
Verso le 'nsegne *de' bei gigli d' oro.* XXIII. 98.

Imperador *dai gigli d' oro.* XXIV. 108.

Quando *la gallica face*
Per tutto avrà la bella Italia accesa. III. 49.

Frate.

E poi fu' *cordigliero,* (de' frati Francescani)
Credendomi, sì cinto, fare ammenda. *Inf.* XXVII. 67.

(*Correggiero.* (frate Domenicano) *Par.* XI. 138 - *Converso.* (frate laico) *Inf.* XXIX. 41.)

Poverel di Dio. *Par.* XIII. 133.

La gente poverella. *Par.* XI. 94.

La gente che per Dio dimanda. *Par.* XXII. 83.

Prendendo cibo di qualunque ostello. *Par.* XXI. 129.

Farsi *pusillo.* *Par.* XI. 111.

Renduto in panni bigi. *Purg.* XX 54.

(A Religione si *rendero. Conv.* IV. 28.)

Quel *capestro*
Che solea far li suoi *cinti* più macri. *Inf.* XXVII. 92.

Che fur de' primi scalzi poverelli,
Che nel capestro a Dio si fero amici. *Par.* XII. 131.

Io fui degli agni della santa greggia,
Che Domenico mena per cammino,
U' ben s' impingua, se non si vaneggia. *Par.* X. 94.

Il venerabile Bernardo
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
Corse, e correndo gli parv' esser tardo.
O ignota ricchezza, o ben verace!
Scalzasi Egidio e scalzasi Silvestro

Dietro allo sposo; sì la sposa piace.
Indi sen va quel padre e quel maestro
Con la sua donna, e con quella *famiglia*
Che già legava l' umile capestro;
Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia,
Per esser fi' di Pietro Bernardone,
Nè per parer dispetto a maraviglia.
Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzio aperse, e da lui *ebbe*
Primo sigillo a sua religione.
Poi che la *gente poverella* crebbe,
Dietro a costui, la cui mirabil vita
Meglio in gloria del ciel si canterebbe,
Di seconda corona redimita
Fu per Onorio dall' eterno spiro
La santa voglia d'esto archimandrita. *Par.* XI. 79.
Qui son li frati miei che dentro a' chiostri
Fermar li piedi, e tennero il cor saldo. *Par.* XXII. 50.
La regola mia
Rimasa è giù per danno delle carte. (non v' ha chi l'osservi)
Le mura, che soleano esser badia,
Fatte sono spelonche, e le cocolle
Sacca son piene di farina ria. *Par.* XXII. 74.
Render solea quel chiostro a questi cieli
Fertilemente, ad ora è fatto vano. *Par.* XXI. 118.
Ma l'orbita, che fe la parte somma
Di sua circoferenza, è derelitta,
Sì che è la muffa dov' era la gromma.
La sua famiglia che si mosse dritta
Co' piedi alle sue orme, è tanto volta,
Che quel dinanzi a quel diretro gitta... e seg. *Par.* XII. 112.
Ma voi torcete alla religione Tal... *Par.* VIII. 145.
Di sotto al quale è *consecrato un ermo.* *Par.* XXI. 110.
Taciti, soli, senza compagnia,
N'andavam l'un dinanzi e l'altro dopo,
Come i frati minor vanno per via. *Inf.* XXIII. 1.
E i neri fraticelli e i bigi e i bianchi. *Petr. Canz.* II. 5. p. 4.
Frati bianchi, neri e bigi. *Ariosto,* XIV. 68.
Suore, e frati e bianchi e neri e bigi. XIV. 8; XLIII. 175.

Frattanto.

In questa passa 'l tempo. *Petrarca, Son.* 116.

Freddo.

Mettendo i denti *in nota di cicogna.* *Inf.* XXXII. 34.

(Il quale pareva *diventato una cicogna. Boc. Gior.* II. nov. 2. cioè, batteva i denti per freddo, così forte, che pareva una cicogna, quando battono la parte di sotto del becco con quella di sopra. - *Quasi cicogna divenuto*, sì forte batteva i denti. *Gior.* VIII. n. 7.)

Poscia vid' io mille visi *cagnazzi*
Fatti per freddo: onde mi vien ribrezzo,
E verrà sempre, de' gelati guazzi. *Inf.* XXXII. 70.
Ed io *tremava* nell'*eterno rezzo.* *Inf.* XXXII. 75.
Non ti basta *sonar con le mascelle,*
Se tu non latri. *Inf.* XXXII. 107.

(È il virgiliano: *Increpuit malis.* XII. 755.)

Ed avvegna che, sì come d' un callo,
Per la *freddura* ciascun sentimento
Cessato avesse del mio viso stallo. *Inf.* XXXIII. 100.

Ghiaccia. Inf. XXXIII. 117; XXXII. 35; XXXIV. 29 - *Gelata. Inf.* XXXIII. 91 - *Ghiacciata.* XXXII. 125 - *Fredda crosta. Inf.* XXXIII. 109.

Fretta — V. Caminare in fretta (pag. 145.)

Frode.

Ecco la fiera con la coda aguzza,
Che passa i monti, e rompe mura ed armi;
Ecco colei che tutto 'l mondo appuzza.
E quella sozza imagine di froda,
Sen venne, ...
La faccia sua era faccia d'uom giusto;
Tanto benigna avea di fuor la pelle;
E d'un serpente tutto l'altro fusto.
Duo branche avea pilose infin l'ascelle:
Lo dosso e 'l petto ed ambedue le coste
Dipinte avea di nodi e di rotelle...
Nel vano tutta sua coda guizzava,
Torcendo in su la venenosa forca
Che a guisa di scorpion la punta armava. *Inf.* XVII. 1. 25.

Fiera pessima. *Inf.* xvii. 23 - Bestia malvagia. *Inf.* xvii. 30.
Vasel d'ogni froda. (V. *Inf.* xi) *Inf.* xxii. 82.
Delle... frode seppe il giuoco. *Inf.* xx. 117.
Trova le volpi (i Pisani) sì piene di froda,
Che non temono ingegno che le occupi. *Purg.* xiv. 53.
Lo furar frodolente. *Inf.* xxv. 29.
L'opere mie Non furono leonine ma di volpe.
Gli *accorgimenti e le coperte vie*
Io seppi tutte. *Inf.* xxvii. 74.
Avea piacevol viso, abito onesto,
Un umil volger d'occhi, un andar grave,
Un parlar sì benigno e sì modesto,
Che parea Gabriel che dicesse: Ave. (*Purg.* x. 40.)
Era brutta e deforme in tutto il resto:
Ma nascondea queste fattezze prave
Con lungo abito e largo; e sotto quello,
Attossicato avea sempre il coltello. *Ariosto*, xiv. 87.
Venne al campo nemico: ivi s'impieghi
Ogni arte femminil, ch'amore aletti:
Bagna di pianto, e fa melati i preghi;
Tronca e confondi co' sospiri i detti...
Vela il soverchio ardir con la vergogna,
E fa manto del vero alla menzogna. *Tasso*, iv. 25.
Gli *accorgimenti* e le più *occulte* frodi,
Ch' usi o femmina o maga, a lei son note. iv. 23.

Frutto, Fruttare.

Ed è ragion; chè tra li lazzi sorbi
Si disconvien fruttare il dolce fico. *Inf.* xv. 65.
Sì che buon frutto rado se ne *schianta*. *Purg.* xx. 45.
E frutto ha in sè che di là non si *schianta*. *Purg.* xxviii. 20.
Esser *den seme* Che *frutti* infamia... *Inf.* xxxiii. 7.
E vero frutto verrà dopo il fiore. *Par.* xxvii. 147.

Frutto, riportare.

Di mia semenza cotal paglia mieto. *Purg.* xiv. 85.
Che qui riprendo dattero per figo. *Inf.* xxxiii. 120.

Fuga, Fuggire. — V. Correre.

Batti a terra le calcagne. *Purg.* xix. 61.
(Dare opra ai calcagni. *Ariosto*, xviii. 189.)

Rotti fur quivi, e *volti negli amari*
Passi di fuga, e veggendo *la caccia*
Letizia presi ad ogni altra dispari. *Purg.* XIII. 118.
Quand'Annibal co' suoi *diede le spalle.* *Inf.* XXXI. 117.
(*Petrarca, Tr. Castità*, 103; *Ariosto*, I. 10.)
Dieder volta. (*Ariosto*, XVIII. 181). *Canz.* III. 2.
Pien di spavento *Nel porta* un carro. *Purg.* XII. 47.
Digli che non *mucci.* (non se la batta) *Inf.* XXIV. 127.
A fuggirsi Ale sembiaron le lor gambe snelle. *Inf.* XVI. 86.
Si dileguò, come da corda cocca. *Inf.* XVII. 86.
E fuggio, come tuon che si dilegua,
Se subito la nuvola scoscende. *Purg.* XIV. 134.
In *rotta* si fuggiro. *Purg.* XII. 58.
Ahi come facén lor levar le berze! *Inf.* XVIII. 37.
Sì non furo *accorte* Le gambe tue... (veloci) *Inf.* XIII. 120.
E come i vanni
Nati gli sian, rivola alla sua gente. *Ariosto*, X. 19.
E sì ratto ne va per quelle fronde,
Che saria tardo a seguitarlo il vento. XII. 7.
E bisogno al fuggire eran le piume. XVII. 31.
Le piante a levarsi ebbero pronte. XVIII. 5.
Fuggendo andò senza mai volger fronte. XVIII. 5.
Chi lungo 'l mar, chi verso 'l monte *sgombra.*
XVII. 56; XXXVII. 102.
Sì nel cor della gente il timor preme,
Che per disio di fuga *si trabocca.* XX. 88.
Con *ruinoso corso si trabocca*, XXIII. 88.
Di qua di là, di su di giù smarrita (*Inf.* v. 43.)
Surge la turba, e di fuggir procaccia;
Son più di mille a un tempo ad ogni uscita;
Cascano a monti, e l'una l'altra impaccia. XX. 90.
Chi scese al mare, e chi poggiò su al monte,
E chi tra i boschi ad occultar si venne:
Alcuna, senza mai volger la fronte,
Fuggir per dieci dì non si ritenne. XX. 94.
Fuggono i Franchi allora a *freno sciolto.* *Tasso*, IX. 24.

Fulmine.

Non scese mai con sì veloce moto

Fuoco di spessa nube, quando piove (*Tasso*, III. 16.)
Da quel confine che più è remoto. *Purg.* XXXII. 109.
Come *fuoco di nube si disserra*,
Per dilatarsi sì che non vi cape,
E fuor di sua natura *in giù s'atterra.* *Par.* XXIII. 40.
Sarebbe fronda che *tuono scoscende.* *Par.* XXI. 12.
Folgore parve, quando l'aer fende. *Purg.* XIV. 131.
Ma folgore, fuggendo il proprio sito,
Non corse come tu ch'ad esso riedi. *Par.* I. 92.
La folgore *acuta*
Onde l'ultimo dì percosso fui. *Inf.* XIV. 53.
Fitto dal telo Celestial. *Purg.* XII. 29.
Altissimo *fragore.* (del fulmine) *Ariosto*, I. 64.
Chi vide mai dal ciel cadere il foco
Che con sì orrendo suon Giove disserra. IX. 78.
Il folgore non cade
In basso pian ma sull'eccelse cime. *Tasso*, VII.
(Feriuntque summos Fulmina montes. *Orazio*, II. 10.)

Fumo.

Il fummo è *più acerbo.* (denso) *Inf.* IX. 75.
L'inferno mi *nascose il colore.* (mi affumicò) *Purg.* I. 123.
Ed ecco a poco a poco un fumo farsi
Verso di noi, come la notte, oscuro,...
Questo ne tolse gli occhi e l'aer puro. *Purg.* XV. 142.
Non fece al viso mio sì grosso velo,
Come quel fumo ch'ivi ci coperse,
Nè a sentir di così aspro pelo;
(delle particelle acri e pungenti del fumo)
Che l'occhio stare aperto non sofferse... *Purg.* XVI. 4.
Aere amaro e sozzo. (pel fumo) *Purg.* XVI. 13.
La bella Trinacria che *caliga*... *Par.* VIII. 67.
(si ricopre di fumo)
Dal fumo fuoco s'argomenta. *Purg.* XXXIII. 97.

Furlo.

Pel monte che 'l Metauro o il Gauno fende. *Ar.* XLIII. 149.

Fuoco.

Sovra tutto 'l sabbion d'un cader lento

Piovean di fuoco dilatate falde, (*Tasso*, x. 61.)
Come di neve in alpe senza vento... (*Pet. Tr. Morte*, i. 167.)
Tale scendeva l'eternale ardore,
Onde l'arena s'accendea, com'esca
Sotto il focile, a doppiar lo dolore. *Inf.* xiv. 37.
Poscia che 'l fuoco alquanto ebbe rugghiato
Al modo suo, l'aguta punta mosse
Di qua, di là... *Inf.* xxvii. 58.
Poi come il fuoco movesi in altura,
Per la sua forma, ch'è nata a salire. *Purg.* xviii. 28.
Come la madre ch'al romore è desta,
E vede presso a sè le fiamme accese,
Che prende il figlio e fugge, e non s'arresta,
Avendo più di lui che di sè cura,
Tanto che solo una camicia vesta. *Inf.* xxiii. 38.
Come talor si *getta* e si *periglia*
E da finestra e da sublime loco
L'esterrefatta subito famiglia,
(bellissimo verso di terrore e di affrettamento)
Che vede appresso e d'ogn'intorno il fuoco,
Che, mentre le tenea gravi le ciglia
Il pigro sonno, crebbe a poco a poco. *Ariosto*, xx. 89.
Mira le fumose ruote
Della rovente fiamma predatrice;
Ascolta il pianto che nel ciel percuote. *Ariosto*, xvi. 87.

Fuori di se.

La donna di Dordona,
Che lo tenea *di se medesmo in bando*. *Ariosto*, xii. 20.
Così diss'egli: Io, che *divisa e sevra*
E *lungi* era *da me*, non posi mente. v. 26.
(*Divisa da me, sevra da me, lungi da me* vogliono tutti la stessa cosa, ma accumulati, per figura di congerie, tutti in un gruppo, crescono mirabilmente forza al concetto. *Monti.*)

Furore.

Io mi difesi con piedi e con mano,
Et adoprávi sin all'ugne e il morso:
Pelágli il mento, e gli graffiai la pelle,
Con stridi che n'andavano alle stelle. *Ariosto*, xiii. 28.

Furie.

Ove in un punto furon dritte ratto
Tre furie infernal di sangue tinte,
Che membra femminili avieno ed atto;
E con idre verdissime eran cinte:
Serpentelli e ceraste avean per crine;
Onde le fiere tempie erano avvinte.
E quei, che ben conobbe le meschine
Della regina dell'eterno pianto,
Guarda, mi disse, le feroci Erine.
Questa è Megera dal sinistro canto:
Quella, che piange dal destro, è Aletto:
Tesifone è nel mezzo: e tacque a tanto.
Coll'unghie si fendea ciascuna il petto;
Batteansi a palme, e gridavan sì alto,
Ch'i' mi strinsi al Poeta per sospetto. *Inf.* IX. 37.
Cotali uscir della tartarea porta
Sogliono, e sottosopra il mondo porre
Le ministre di Pluto empie sorelle,
Lor ceraste scotendo e lor facelle. *Tasso,* XI. 66.

Futuro.

Che del futuro mi squarciò il velame. *Inf.* XXXIII. 27.
Quel che 'l tempo seco adduce. *Inf.* X. 98.
Tempo futuro m'è già nel cospetto,
Cui non sarà quest'ora molto antica. *Purg.* XXIII. 98.
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico. *Par.* XVII. 119.
Ma ch'io scopra il futuro, e ch'io dispieghi
Dell'occulto destin gli eterni annali. *Tasso,* X. 20.

Gamba — V. Persona.

Gara.

Ciascun dentro *a pruova* si ricorse. *Inf.* VIII. 114.
Le stelle e 'l cielo e gli elementi *a prova*
Tutte lor arti... *Petrarca, Son.* 103.
E vive poi con la fenice *a prova*. *Canz.* XIV. 1.
A man a man con lui cantando giva
Il Mantovan, che di *par seco giostra*. *Tr. Fama,* III. 17.
Dove onorato e splendido certame
Avrà col suo degnissimo consorte,
Chi di lor più le virtù prezzi ed ame,
E chi meglio apra a cortesia le porte. *Ariosto,* XIII. 61.

Garda.

Suso in Italia bella giace un laco
Appiè dell'alpe, che serra Lamagna
Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco.
Per mille fonti, credo, e più, si bagna,
Tra Garda e Val Camonica, Pennino
Dell'acqua che nel detto lago stagna. *Inf.* XX. 61.

Gatto.

Come si vede ch'all'astuto gatto
Scherzar col topo alcuna volta aggrada,
E poichè quel piacer gli viene a noia,
Dargli di morso, e alfin voler che muoia. *Ariosto,* IV. 22.

Gelosia.

Amor, che 'ncende il cor d'ardente zelo,
Di *gelata paura* il tien *costretto*,
E qual sia più, fa dubbio all'intelletto,
La speranza o 'l timor, la fiamma o 'l gielo.
Trem'al più caldo, ard'al più freddo cielo,
Sempre pien di desire e di sospetto. *Petrarca, Son.* 130.

(Veggasi il bellissimo Sonetto del Casa, VIII: *Cura che di timor ti nutri e cresci.*)

A quello annunzio entrò la Gelosia,
Fredda com'aspe, ed abbracciò costui. *Ariosto*, XVIII. 33.
Com'un ghiaccio nel petto gli sia messo,
Sente dentro aggelarsi, e trema alquanto:
Ma tosto il freddo manca, ed in quel loco
Tutto s'avvampa d'amoroso foco...
Così cadendo va di pene in pene,
E poco dura il gaudio ch'ebbe innante. XXIII. 64, 65.
Quante lettere son, tanti son chiodi
Coi quali Amore il cor gli punge e fiede. XXIII. 103.
Ma sempre più raccende e più rinnova,
Quanto spegner più cerca, il rio sospetto. XXIII. 105.
Tre volte e quattro e sei lesse lo scritto
Quello infelice, e pur cercando in vano
Che non vi fosse quel che v'era scritto;
E sempre lo vedea più chiaro e piano:
Ed ogni volta in mezzo il petto afflitto
Stringersi il cor sentia con fredda mano.
Rimase alfin con gli occhi e con la mente
Fissi nel sasso, al sasso indifferente.
Fu allora per uscir del sentimento;
Sì tutto in preda del dolor si lassa.
Credete a chi n'ha fatto esperimento,
Che questo è 'l duol che tutti gli altri passa.
Caduto gli era sopra il petto il mento,
La fronte priva di baldanza, e bassa... XXIII. 111. 112.
Gravar lui d'insopportabil some
Tanto di gelosia, che se ne pera. XXIII. 114.
Nè piccolo è il *sospetto* che la preme. XXX. 89.
Da quel sospetto rio, da quel timore,
Da quel martir, da quella frenesia,
Da quella rabbia, detta gelosia. (V. st. 1-6.) XXXI. 16.
A cui con grave telo
Mosso avea gelosia crudele assalto. XXXV. 31.
E con lo spron di gelosia malvagio. XLIII. 24.
Fu tal risposta un venenato telo,
Di che me ne senti' l'alma trafissa:
Per l'ossa andommi e per le vene un gelo;
Nelle fauci restò la voce fissa. XLIII. 39.

Quanti mai gelosi
Al mondo fur, passò di gelosia. XLIII. 73.
Di geloso timor pallido e bianco. XLIII. 83.
Sospizion... più spiacevole e più rea,
E di più acuto e velenoso dente,
Che... a devorare il cor l'entrò nel petto. XXXII. 1.
Arde e martella
Di fuor l'amante aspra passione amara. XXXII. 88.
N'arde il marito; e dell'amore al foco
Ben della gelosia s'agguaglia il gelo.
Si va in guisa avvanzando a poco a poco
Nel tormentoso petto il folle zelo,
Che da ogni uom la nasconde in chiuso loco;
Vorria celarla ai tanti occhi del cielo. *Tasso*, XII. 22.

Gemelli, Costellazione.

Eterni gemelli. *Par.* XXII. 152.
O gloriose stelle, o lume pregno
Di gran virtù... *Par.* XXII. 112.
Bel nido di Leda. *Par.* XXVII. 98.
Narrar de' figli del Tindareo cigno,
Ch'alternamente si privan del sole
Per trar l'un l'altro dell'aer maligno. *Ariosto*, III. 50.

Gemelli.

Usciste al mondo insieme. *Ariosto*, XXXVI. 59.
Rimanean vivi ancor Pico e Laurente,
Onde arricchì un sol parto il genitore;
Similissima coppia, e che sovente
Esser solea cagion di dolce errore. *Tasso*, IX. 34.

Gemma.

Quasi rubin ch'oro circonscrive. *Par.* XXX. 4.
Parea ciascuna rubinetto, in cui
Raggio di sole ardesse sì acceso,
Che ne' miei occhi rifrangesse lui. *Par.* XIX. 66.
Poscia ch'i cari e lucidi lapilli,
Ond'io vidi ingemmato il sesto lume. *Par.* XX. 16.
Fresco smeraldo in l'ora che si fiacca. *Purg.* VII. 75.
Rubin vermiglio, crisolito giallo,

Verde smeraldo, con flavo jacinto. *Ariosto*, VII. 3.
Zaffir, rubini, oro, topazj e perle
E diamanti e crisoliti e jacinti. XXXIV. 49.
Di ricche gemme un splendido monile
Gli discendea dal collo in mezzo il petto;
E nell'uno e nell'altro già virile
Braccio girava un lucido cerchietto.
Gli avea forato un fil d'oro sottile
Ambe l'orecchie, in forma d'anelletto;
E due gran perle pendevano quindi
Qual mai non ebbon gli Arabi nè gl'Indi. VII. 54.
D'una gemma...
Più che il carbonchio lucida e vermiglia. XXXIV. 53.
Il veder fiammeggiar poi, come fuoco,
La bella gemma. XLIII. 38.

Generare.

Ben fa Bagnacaval, che non *rifiglia*,
E mal fa Castrocaro, e peggio Conio,
Che di *figliar* tai conti più s'impiglia. *Purg*. XIV. 115.

Generazione — V. *Purgatorio*, XXV. 31; *Conv*. IV. 21.

Gentili.

Al tempo degli Dei falsi e bugiardi. *Inf*. I. 72.
Perch'io fui ribellante alla sua legge. *Inf*. I. 125.
Non adorar debitamente Dio. *Inf*. IV. 38.
Le genti antiche nell'antico errore. *Par*. VIII. 6.
Gente ingannata e mal disposta. *Par*. XXII. 39.
Solea creder lo mondo *in suo periclo*. *Par*. VIII. 1.
L'empio culto che il mondo sedusse. *Par*. XXII. 45.
Nè per *ambage*, in *che la gente folle*
Già s'invescava pria che fosse anciso
L'Agnel di Dio che le peccata tolle. *Par*. XVII. 31.
Il puzzo... del paganesmo... le genti perverse. *Par*. XX. 125.
Qual sole... Ti stenebraron sì, che tu drizzasti
Poscia diretro al Pescator le vele? *Purg*. XXII. 61.
Quei che speran nelli Dei. *Petr*. *Canz*. I. 4. p. 4.
In quel tempo...
Che 'l ver nascoso e sconosciuto giacque. *Tr*. *Am*. IV. 107.

Gentilesimo, Conversione — V. *Paradiso*, XXII. 40.

Germania.

Una parte del mondo è che si giace
Mai sempre in ghiaccio ed in gelate nevi,
Tutta lontana dal cammin del sole.
Là, sotto i giorni nubilosi e brevi,
Nemica naturalmente di pace,
Nasce una gente a cui 'l morir non dole. *Pet. Canz.* I. 4. p. 4.

Gerusalemme, Palestina.

Il sacro loco ove fu posto in croce. (Gesù Cristo)
Petrarca, Canz. I. 2. p. 4.
La santa terra ove 'l superno Amore
Lavò col proprio sangue il nostro errore. *Ariosto,* XIV. 94.
Ai santi luoghi ove Dio in carne visse. XV. 92.
L'alta città di Palestina. XV. 93.
Quivi allor reggeano la sacra stanza,
Dove in carne abitò Dio onnipotente. XVII. 73.
V. *Tasso,* III. 55. 64; VI. I. XI. 25; XIX. 39.

Ghiaccio.

Un lago, che per gielo
Avea di *vetro* e non d'acqua *sembiante.* *Inf.* XXXII. 22.
(Divien *cristallo* l'acqua, tant'è dura. *Bonaggiunta Urbicciani.*)
Non fece al corso suo *sì grosso velo*
Di verno la Danoia. *Inf.* XXXII. 25.
Gelati guazzi. (stagni) *Inf.* XXXII. 72.
Gelate *croste.* *Inf.* XXXIV. 75.
La terra fa un suol che par di smalto,
E l'acqua morta si converte in vetro
Per la *freddura che di fuor la serra.* *Canz.* XI. 54.
Dove Cocito *la freddura serra.* *Inf.* XXXI. 123.

Ghirlanda.

Giovane e bella in sogno mi parea
Donna veder andar per una landa
Cogliendo fiori; e cantando dicea:
Sappia, qualunque il mio nome dimanda,

Ch'io mi son Lia, e *vo movendo intorno*
Le belle mani a farmi una ghirlanda. *Purg.* XXVII. 98.

(Con qual altra maniera si potrebbe scambiare che veramente ci rappresentasse l'atto gentilissimo? *Ranalli.* - Ell'era assisa sopra la verdura Allegra, e ghirlandetta avea cotesta Di quanti fior creasse mai natura, De' quali era dipinta la sua vesta. *Poliziano*, *Stanze*, I. 47.)

Una donna soletta, che si gia
Cantando, ed iscegliendo fior da fiore,
Onde era pinta tutta la sua via. *Purg.* XXVIII. 40.

(Per farsi una ghirlanda Poneasi a sedere in su la sponda, Dove batteva l'onda D'un fiumicello,... Legando i fior qual le parean più belli. *Fazio* degli *Uberti*. I. - Legava insieme l'un con l'altro fiore... Poneasi in su la testa La ghirlandetta che sì ben le stava. *Id.*)

Ma di gigli
Dintorno al capo non faceva *brolo.* *Purg.* XXIX. 147.

(De' fiori al crin *fa brolo*. *Poliz. Stanze*, I. 68.)

Degnamente convien che *s' incappelli.* *Par.* XXX. 72.

(In sul fonte Del mio battesmo prenderò *il cappello*. (la corona di alloro) *Par.* XXV. 8. - Questa (la rosa) convien che *s'incappelli* - si copra - *Poliziano, Stanze*, I. 78. - E il Caro parlando d' un monte, disse: Di neve alteramente *s'incappella*. *En.* XII. - Credendo che *cappello*, cioè ghirlanda, secondo il loro volgare, a dir venisse. *Boccaccio*, *Giorn.* I. nov. 1. - E il *Botta* dello *Spluga:* Monte eternamente *incappellato* di nevi.)

Giardino. Luogo ameno — V. Fiori.

In tra due rive
Dipinte di mirabil primavera. *Par.* XXX. 62.

Il rider dell'erbe. *Par.* XXX. 77.

Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol che d'ogni parte oliva. *Purg.* XXVIII. 5.

Volsesi in su' vermigli ed in su' gialli
Fioretti verso me... *Purg.* XXVIII. 55.

In sul verde e in su' fiori. *Purg.* VII. 82.

(E il Boccaccio, *Gior.* III. Nov. 10 - Su l'erba e 'n su' fiori.)

Bel seggio riposto. *Petrarca*, *Canz.* 4. p. 2.

Seggio Fresco fiorito e verde. *Canz.* X. 6.

Trovossi alfin in un boschetto adorno,
Che lievemente la fresca aura move.
Dui chiari rivi mormorando intorno,
Sempre l'erbe vi fan tenere e nove;
E rendea ad ascoltar dolce concento,

Rotto tra picciol sassi il correr lento...

Ecco non lungi un bel cespuglio vede
Di spin fioriti e di vermiglie rose,
Che delle liquide onde al specchio siede,
Chiuso dal Sol fra l'alte quercie ombrose;
Così voto nel mezzo che concede
Fresca stanza fra l'ombre più nascose:
E la foglia coi rami in modo è mista,
Che 'l Sol non v'entra non che minor vista.

Dentro letto vi fan tenere erbette,
Ch'invitano a posar chi s'appresenta.
La bella donna in mezzo a quel si mette;
Ivi si corca, ed ivi s'addormenta. *Ariosto*, I. 35. 37. 38.

All'ombra d'un boschetto
Nel margin verde e bianco e rosso e giallo. II. 35.

E nel fiorito verde a rosso e a giallo. XLII. 63.

Culte pianure e delicati colli,
Chiare acque, ombrose ripe e prati molli.

Vaghi boschetti di soavi allori,
Di palme e d'amenissime mortelle,
Cedri ed aranci ch'avean frutti e fiori
Contesti in varie forme e tutte belle,
Facean riparo ai fervidi calori
De' giorni estivi con lor spesse ombrelle;
E tra quei rami con sicuri voli
Cantando se ne giano i rosignuoli.

Tra le purpuree rose e i bianchi gigli,
Che tepida aura freschi ognora serba,
Sicuri si vedean lepri e conigli,
E cervi con la fronte alta e superba,
Senza temer ch'alcun gli uccida o pigli,
Pascano o stiansi ruminando l'erba:
Saltano i daini e i capri isnelli e destri
Che sono in copia in quei lochi campestri. VI. 20, 21, 22.

(V. *Poliziano*, I. 88.)

Qui dove con serena e lieta fronte
Par ch'ognor rida il grazioso Aprile. VI. 74.

S' una verde ripa
D'odoriferi fior tutta dipinta. VIII. 80.

(Innumeris distinctas floribus herbas. *Ov. Met.* v. 8.)

Ma quivi era perpetua la verdura,
Perpetua la beltà de' fiori eterni.
Non che benignità della Natura
Sì temperatamente li governi. x. 63.

Ecco vede un pratel d'ombre coperto,
Che sì d'un alto fiume si ghirlanda,
Che lascia appena un breve spazio aperto,
Dove l'acqua si torce ad altra banda. xiv. 38.

Mirti e cedri e naranci e lauri il loco,
E mille altri soavi arbori han pieno.
Serpillo e persa e rose e gigli e croco
Spargon dall'odorifero terreno
Tanta suavità ch'in mar sentire,
La fa ogni vento che da terra spire.

Da limpida fontana tutta quella
Piaggia rigando va un ruscel fecondo.
Ben si può dir che sia di Vener bella
Il luogo dilettevole e giocondo. xviii. 138. 139.

Nelle cui sponde un bel pratel fioria,
Di nativo color vago e dipinto,
E di molti e belli arbori distinto. xxiii. 100.

Liete piante, verdi erbe, limpide acque,
Spelunca opaca, e di fredde ombre grata. xxiii. 108.

Zaffir, rubini, oro, topazj e perle (*Purg.* vii. 73.)
E diamanti e crisoliti e jacinti
Potriano i fiori assimigliar, che per le
Liete piagge v'avea l'aura dipinti:
Sì verdi l'erbe, che possendo averle
Quaggiù, ne foran gli smeraldi vinti;
Nè men belle degli arbori le frondi,
E di frutti e di fior sempre fecondi.

Cantan fra i rami gli augelletti vaghi
Azzurri e bianchi e verdi e rossi e gialli.
Murmuranti ruscelli e cheti laghi
Di limpidezza vincono i cristalli.
Una dolce aura che ti par che vaghi
A un modo sempre, e dal suo stil non falli,
Facea sì l'aria tremolar d'intorno,

Che non potea noiar calor del giorno:
E quella ai fiori, ai pomi e alla verzura
Gli odor diversi depredando giva;
E di tutti faceva una mistura
Che di soavità l'alma notriva. XXXIV. 49, 50, 51.

D'abitazioni è l'isoletta vota,
Piena d'umil mortelle e di ginepri;
Gioconda solitudine e remota
A cervi, a daini, a caprioli, a lepri. XL. 45.

Come chi visto abbia, l'aprile o il maggio,
Giardin di frondi e di bei fiori adorno,
E lo rivegga poi che 'l sol il raggio
All'Austro inchina, e lascia breve il giorno,
Lo trova deserto, orrido e selvaggio. XLV. 26.

Sul lito un bosco era di querce ombrose,
Dove ognor par che Filomena piagna;
Ch'in mezzo avea un pratel con una fonte,
E quinci e quindi un solitario monte. X. 113.

Erboso smalto. VI. 23.

Sull'erbette nove. XXIII. 6.

Per l'erbe tenerine. XXIV. 74.

Sopra gli altissimi archi, che puntelli
Parean che del ciel fossino a vederli,
Eran giardin sì spaziosi e belli,
Che saria al piano anco fatica averli.
Verdeggiar gli odoriferi arbuscelli
Si puon veder fra i luminosi merli;
Ch'adorni son l'estate e 'l verno tutti
Di vaghi fiori e di maturi frutti.

Di così nobili arbori non suole,
Prodursi fuor di questi bei giardini;
Nè di tai rose o di simil viole,
Di gigli, di amaranti e di gesmini.
Altrove appar come a un medesmo sole
E nasca e viva, e morto il capo inchini,
E come lasci vedovo il suo stelo
Il fior suggetto al variar del cielo. X. 61.

V'è l'aura molle, e il ciel sereno, e lieti
Gli alberi e i prati, e pure e dolci l'onde;

Ove tra gli amenissimi mirteti
Sorge una fonte, e un fiumicel diffonde:
Piovono in grembo all'erbe i sonni queti
Con un soave mormorio le fronde;
Cantan gli augelli: i marmi io taccio e l'oro,
Meravigliosi d'arte e di lavoro. *Tasso*, x. 63.

Qui non fallaci mai fiorir gli olivi,
E il mel dicea stillar dall'elci cave,
E scender giù da lor montagne i rivi
Con acque dolci e mormorio soave;
E zefiri e rugiade i raggi estivi
Temprarvi sì, che nullo ardor v'è grave. xv. 36.

Un bel tepido ciel di dolce state
Trovaro, e il pian sul monte ampio ed aperto.
Aure fresche maisempre ed odorate
Vi spiran con tenor stabile e certo;
Nè i fiati lor, siccome altrove suole,
Sopisce o desta ivi girando il Sole:

Nè, come altrove ei suol, ghiacci ed ardori,
Nubi e sereni a quelle piagge alterna;
Ma il ciel di candidissimi splendori
Sempre s'ammanta, e non s'infiamma o verna;
E nutre ai prati l'erba, all'erba i fiori,
Ai fior l'odor, l'ombra alle piante eterna. xv. 53. 54.

(V. *Poliz.* I. 72.)

Poi che lasciàr gli avviluppati calli,
In lieto aspetto il bel giardin s'aperse:
Acque stagnanti, mobili cristalli,
Fior varj e varie piante, erbe diverse,
Apriche collinette, ombrose valli,
Selve e spelonche in una vista offerse;
E quel che il bello e il caro accresce all'opre,
L'arte, che tutto fa, nulla si scopre...

Vezzosi augelli infra le verdi fronde
Temprano a prova lascivette note.
Mormora l'aura, e fa le foglie e l'onde
Garrir, che variamente ella percote.
Quando taccion gli augelli, alto risponde;
Quando cantan gli augei, più lieve scote:

Sia caso od arte, or accompagna, ed ora
Alterna i versi lor la music'ôra...
  Deh mira, egli cantò, spuntar la rosa
Dal verde suo modesta e verginella,
Che mezzo aperta ancora, e mezzo ascosa,
Quanto si mostra men, tanto è più bella.
Ecco poi nudo il sen già baldanzosa
Dispiega; ecco poi langue, e non par quella;...
  Tacque; e concorde degli augelli il coro,
Quasi approvando, il canto indi ripiglia.
Raddoppian le colombe i baci loro;
Ogni animal d'amar si riconsiglia: (*Petr. Son.* 42. p. 2.)
Par che la dura quercia, e il casto alloro,
E tutta la frondosa ampia famiglia,
Par che la terra e l'aria e formi e spiri
Dolcissimi d'amor sensi e sospiri. xvi. 9, e seg.
  Ode un suono intanto
Che dolcissimamente si diffonde:
Vi sente d'un ruscello il roco pianto,
E il sospirar dell'aura infra le fronde,
E di musico cigno il flebil canto,
E l'usignuol che plora e gli risponde;
Organi e cetre, e voci umane in rime:
Tanti e sì fatti suoni un suono esprime...
  V'ode poi di Ninfe e di Sirene,
D'aure, d'acque e d'augei dolce concento:
Onde maravigliando il piè ritiene,
E poi sen va tutto sospeso e lento, (*Purg.* xxix. 32.)
E fra via non ritrova altro divieto,
Che quel d'un fiume trasparente e cheto.
  L'un margo e l'altro del bel fiume, adorno
Di vaghezze e d'odori, olezza e ride;
E tanto stende il suo girevol corno,
Che tra il suo giro il gran bosco s'asside:
Nè pur gli fa dolce ghirlanda intorno,
Ma un canaletto suo v'entra, e 'l divide:
Bagna egli il bosco, e il bosco il fiume adombra,
Con bel cambio fra lor d'umore e d'ombra...
  Dove in passando le vestigia ei posa,

Par ch'ivi scaturisca, o che germoglie:
Là s'apre il giglio, e qui spunta la rosa;
Qui sorge un fonte, ivi un ruscel si scioglie:
E sovra e intorno a lui la selva annosa
Tutte parea ringiovenir le spoglie;
S'ammolliscon le scorze, e si rinverde
Più lietamente in ogni pianta il verde... XVIII. 18, 19, 20. 23.

(La descrizione dei giardini di Armida è stata felicemente tradotta ed amplificata da Spencer - V. Lodi della vita rustica, piaceri pastorali, esercizii rurali. *Poliziano*, *Stanze*, I. 17, 18, 19.)

Gibilterra Stretto — V. Ercole Confini.

Giganti.

I *figli della terra*. *Inf.* XXXI. 121.

Come in su la cerchia tonda
Montereggion di torri si corona;
Così la proda, che 'l pozzo circonda,
Torreggiavan di mezza la persona
Gli orribili giganti, cui minaccia
Giove dal cielo ancora, quando tuona...
Natura certo, quando lasciò l'arte
Di sì fatti animali, assai fe bene,
Per tor cotali esecutori a Marte. *Inf.* XXXI. 40.
La faccia sua mi parea lunga e grossa,
Come la pina di San Pietro a Roma;
E a sua proporzion eran l'altr'ossa.
Sì che la ripa, ch'era perizoma
Dal mezzo in giù, ne mostrava ben tanto
Di sopra, che di giugnere alla chioma
Tre Frison s'averian dato mal vanto;
Perocch'io ne vedea trenta gran palmi
Dal luogo in giù, dov'uom s'affibbia il manto. *Inf.* XXXI. 58.
Questo superbo voll'essere sperto
Di sua potenza contra 'l sommo Giove,
Disse il mio Duca, ond'egli ha cotal merto.
Fialte ha nome; e fece le gran prove,
Quando i giganti fer paura ai Dei:
Le braccia ch'ei menò, giammai non muove.
Ed io a lui: S'esser puote, i' vorrei

Che dello smisurato Briareo
Esperienza avesser gli occhi miei...
Non fu tremoto già tanto rubesto,
Che scotesse una torre così forte,
Come Fialte a scotersi fu presto. *Inf.* xxxi. 91.
Lo 'mperador del doloroso regno
Da mezzo 'l petto uscia fuor della ghiaccia;
E più con un gigante io mi convegno,
Che i giganti non fan con le sue braccia;
Vedi oggimai quant'esser dee quel tutto
Ch'a così fatta parte si confaccia. *Inf.* xxxiv. 28.
Vedeva Briareo, fitto dal telo
Celestial, giacer dall'altra parte,
Grave alla terra per lo mortal gelo. *Purg.* xii. 28.
Gigantessa di statura. *Ariosto,* VI. 78.
Dove alberga un orribil gigante
Che d'otto piedi ogni statura avanza. xv. 43.
Di gigantea statura. xxxvii. 41.

Ginnastica.

Tenera ancor con pargoletta destra
Strinse e lentò d'un corridore il morso;
Trattò l'asta e la spada, ed in palestra
Indurò i membri, ed allenogli al corso. *Tasso,* ii. 40.
Loco è nel campo assai capace, dove (*Ov. Met.* vi. 6.)
S'aduna sempre un bel drappello eletto;
E quivi insieme in torneamenti e in lotte
Rendon le membra vigorose e dotte. v. 25.
E tu, *dell'arte*
Della lotta maestro, Aridamante,
E Tisaferno, il folgore di Marte,
A cui non è chi d'uguagliarsi vante,
O se in arcione, o se pedon contrasta,
O se rota la spada, o corre l'asta. xvii. 31.

Ginocchioni.

Mi si *gittò disteso* a'piedi. *Inf.* xxxii. 68.
Divoto *mi gittai a'* santi *piedi.* *Purg.* ix. 109.
Fa che le ginocchia *cali.* *Purg.* ii. 28.

Lo Duca mio allor mi diè di piglio,
E con parole e con mani e con cenni
Reverenti mi fe le gambe e il ciglio. *Purg.* I. 49.
Credo che s'era *inginocchion* levata. *Inf.* X. 54.
Abbracciollo *ove il minor s' appiglia.* *Purg.* XII. 15.
Pur che la gente a'*piedi mi s' atterri.* *Purg.* IX. 129.
Su per la riva a ringraziar *s' atterra.* *Petr. Son.* 5. p. 4.
I' le *mi strinsi a' piedi.* *Canz.* III. 3. p. 4.
Con le *ginocchia in terra*
Lasciò cadersi. *Ariosto*, XXIV. 30.

Giorno.

Qui *è da man,* quando di là è sera. *Inf.* XXXIV. 118.
Innanzi *la dimane.* (il far del giorno) *Inf.* XXXIII. 37.
E come in sì poc'ora
Da sera a mane ha fatto il Sol tragitto? *Inf.* XXXIV. 104.
Infin che l'altro *sol* nel mondo uscio. *Inf.* XXXIII. 51.
E del *cammin del Sole assai più speso.* *Purg.* XII. 73.
Quanto il dì dura. *Purg.* XX. 101.
Tutto giorno. *Par.* XXVII. 105.
Vedi che *torna*
Dal *servigio del dì l' ancella* sesta. *Purg.* XII. 70.
E già le *quattro ancelle* eran *del giorno*
Rimase addietro, e la *quinta era al temo,*
Drizzando pur in su l'ardente corno. *Purg.* XXII. 118.
Ci *ferve l' ora sesta.* (il mezzo giorno) *Purg.* XXX. 2.
E già il sole a *mezza terza* riede. *Inf.* XXXIV. 96.
(un'ora e mezzo di sole)
Di die in die - di dì in dì. *Par.* XVI. 8.
Tosto che *s' aggiorna.* *Petrarca, Son.* 81.
(Come *aggiorni. Ariosto*, XVIII. 144; XLV. 37. - A tanto che *s'aggiorni.* XIX. 102. - E quando annotta, e quando *aggiorna.* XXVII. 12.)
Nè prima l'*altro sol nel mar si chiuse.* *Ariosto*, IX. 15.
Era già l'*altra aurora in cielo ascesa.* XV. 81.
Tosto ch'apparve in ciel *la luce nuova.* XXXV. 32.
Fu differita la tenzone
Finchè di Gange *uscisse il nuovo albore.* XIX. 106 - XXI. 37.
(*Anzi che il giorno renda albore. Guinicelli.*)
La *medesma luce.* XXXVIII. 31.
Nel *seguente sole.* XXXV. 40.

Poi che *più in alto il sole il cammin prese.* XLIII. **145.**
Il giorno *avea quasi di vivo* un ora. XVII. **118.**
E non è mai ch'assonne,
O che si pose *al sole* od alla luna. *Tasso,* XVI. **74.**

Giovare — V. Importare.

Tutti *argomenti*
Alla salute sua *eran già corti.* *Purg.* XXX. **136.**
Vagliami il lungo studio... *Inf.* I. **83.**
(*Vagliami* il lungo amore e riverente Il qual ti porto. *Boc. Son.* XXV.)
L'andar su che *porta?* *Purg.* IV. **127.**
Che ti *fa* ciò che quivi si pispiglia? *Purg.* V. **12.**
Non saprei dir quant'ei mi *fece prode.* *Purg.* XXI. **75.**
A te *sia bello.* *Par.* XVII. **66.**
Buon ti sarà, per alleggiar la via.
Purg. XII. 14; XIII. 92; XIV. **56.**
Se Dio ti lasci, lettor, *prender frutto.* *Inf.* XX. **19.**
Il sempre sospirar nulla *rileva.* *Petr. Canz.* IX. **1.**
Ma perchè il pianger morti *non rileva.* *Ariosto,* IX. **45.**

S. Giovanni.

E quei che vide tutt'i tempi gravi,
Pria che morisse, della bella sposa
Che s'acquistò con la lancia e co' clavi. *Par.* XXXII. **127.**
Questi è colui che giacque sopra il petto
Del nostro Pellicano, e questi fue
Di su la croce al grande ufficio eletto. *Par.* XXV. **112.**

S. Giovanni Battista.

Colui che volle viver solo. *Par.* XVIII. **134.**
Così di contra quel del gran Giovanni
Che, sempre santo, il deserto e il martiro
Sofferse... *Par.* XXXII. **31.**
O Divo, e te, che della diva fronte
La monda umanità lavasti al fonte. *Tasso,* XI. **7.**

Gioventù.

Innocenti facea *l'età novella.* *Inf.* XXXIII. 88; *Par.* XXII 79; *Canz.* IX. 1; *Canz.* XXI. 6. - *Cino,* CXI. - *Petrarca, Canz.* XX. 5. - *Ariosto,* XXIII. 166. - *Tasso,* IX. 63; XIX. 36; XXII.

32. - Nella sua *vita nuova*. *Purg*. xxx. 115. - L'età mia *nuova*. *Petrarca, Canz*. III. 2. p. 4. - Nella *stagion novella*. *Ariosto*, IX. 71; XXII. 166. - *Tasso*, IX. 81.

Gaia gioventute. *Ballata*, II.

(*Gaia* giovinezza. *Sennuccio Del Bene*, IV.)

Prima ch' io *fuor di puerizia* fosse. *Purg*. xxx. 42.

Come in su la *soglia fui*
Di mia *seconda etade*. *Purg*. xxx. 124.

(Tu venisti in la *seconda etade*. *Fazio*, VI.)

Pria che le *guance impeli*. *Purg*. XXIII. 110.

(Nel vago tempo di sua verde etate, Spargendo ancor pel volto il primo fiore. *Poliziano*, I. 8. - Che sul fiore De' lor begli anni il viso han si polito. *Ariosto*, x. 7. - Ch'ancor non ha la guancia De' primi fiori sparsa. XXXIII. 46. - Sol la prima lanugine v' esorto Tutta a fuggir, volubile e incostante. x. 9. - A cui non anco la stagion novella Il bel mento spargea de' primi fiori. *Tasso*. IX. 81. - E, sebben gli anni giovanetti sui Non gli vestian di piume ancor la guancia. III. 60. - Intempestiva Molle piuma del mento appena usciva. I. 60.- *Tum mihi prima genas vestibat flore juventa*. *Æn*. VII. 160. - *Florentem prima lanugine malas*. *Æn*. x. 324.)

Nel *dolce tempo della prima etade*. *Petrarca, Canz*. I.

(Nelle tua prima *età pargola* e pura Ch' eri qual *novelletta primavera*. *Fazio*, VI. - Nel vago tempo della sua verde etade. *Poliz. Stanze*, I. 8. - Era ancor sul fiorir di primavera Sua tenerella e quasi acerba etade. *Ariosto*, XXVIII. 53.)

In su l'*età fiorita*. *Petrarca, Son*. 62. p. 2.

(Tempo *verde*. *Canz*. XI. 3 - Nell' età sua più bella e più fiorita. *Petrarca, Son*. 10. p. 2 - Tutta la mia fiorita e verde etade. *Son*. 47 p. 2 - Di fiorita etade. *Ariosto*, VII. 10; *Tasso*, VII. 13 - Sul giovenil fiore. *Son*. 160 - Il fior dispensa De' suoi primi anni. *Ariosto*, XLVI. 89 - Era nel primo fior. xv. 95 - Il fior delli begli anni suoi. VII. 41 - Nel più bel fiore III. 36 - O giovanetti, mentre aprile e maggio Vi ammanta di fiorite e verdi spoglie. XIV. 62 - Ambo *florentes aetatibus*. *Virg. Eccl*. VII. 4 - *Primaevo flore* juventus. *Æn*. VII. 162 - *Florente juventa fervidus*. *Or. De Ar. Poet*. 115 - *Jucundum quum aetas florida ver ageret*. *Catullo*.)

Di mia etate *aprile*. *Petrarca, Canz*. IX. 1. p. 2.

Etade *acerba*. *Canz*. XII. 2. *Son*. 91.

(*Acerbo* ancor mi trasse alla sua schiera. *Canz*. III. 1. p. 4. - D'anni *acerbo*. *Ariosto*, XXXIII. 109. - L'*acerba* etade. xv. 29; xx. 69. - La mia *giovinetta* etade *acerba*. *Tasso*, v. 47. - Vita *giovinetta acerba*. x. 79.)

Il vulgo inerme Della tenera etate. *Canz*. II. 5. p. 4.

Da teneri zitelli. *Ariosto*, IX. 39.

Con un suo fratel *ben giovinetto*. v. 17.

(Gentil piacevol *giovinella. Cino,* XLI. - La *giovinetta mente. Tasso,* I. 59.)

La damigella non passava ancora
Quattordici anni, ed era bella e fresca,
Come rosa che spunti allora allora
Fuor delle buccia, e col sol nuovo cresca. X. 11.

Di diciotto anni, fresco come un giglio,
O rosa colta allor di su la spina. XX. 13.

Frutto senile in sul giovenil fiore. *Petrarca, Son.* 160.

Pensier canuti in giovenil etate. *Tr. Cast.* 88.

(Pensier canuto. *Ariosto,* VI. 73.)

Sotto biondi capei canuta mente. *Son.* 159.

O diletta mia, che sotto biondi
Capelli e fra sì tenere sembianze
Canuto senno e cor virile ascondi. *Tasso.* IX. 24.

Gloria... in verdi anni matura. XIII. 7.

L'età percorse e la speranza; e presti
Pareano i fior, quando n'usciro i frutti. I. 58.

Girare.

Mostra nuova gioia Nel *torneare.* *Par.* XIV. 24.

(nel muoversi leggiadramente in giro)

Della doppia danza Che *circulava.* XIII. 21.

Nel suo giro tutta non si volse. *Par.* XII. 4.

(non ebbe compito un intero giro)

Vidi moversi un altro *roteando;*
E letizia era ferza del paleo. *Par.* XVIII. 41.

(Facea girare a rota, come la ferza fa girare il paleo. Dante accenna alla Virgiliana similitudine. VII. 378.)

Gittar fuori.

Quivi la ripa fiamma in fuor *balestra.* *Purg.* XXV. 112.

Giudicare.

S'egli erra
L'opinion, mi disse, de' mortali
Dove chiave di senso non disserra. *Par.* II. 52.

(quando giudicano di cose, dove non giungono i sensi)

Poi sopra il *vero ancor lo piè non fida,*
Ma te *rivolve, come suole a vôto.* *Par.* III. 27.

(Il tuo giudicare non si fonda sopra la verità, e t'induce in inganno.)

E così *ferman* sua *opinione*. *Purg*. XXVI. 122.

E voi mortali tenetevi *stretti* (riservati)
A giudicar. *Par*. XX. 133.

Or tu chi se', che vuoi *sedere a scranna*
Per giudicar da lunge mille miglia
Con la *veduta corta d'una spanna?* *Par*. XIX. 79.

E questo ti fia sempre piombo a' piedi,
Per farti muover lento, com' uom lasso,
E al sì e al no, che tu non vedi;
Chè quegli è tra gli stolti bene abbasso,
Che senza distinzione afferma o niega,
Così nell'un come nell'altro passo;
Perch' egl' incontra che più volte piega
L'opinion corrente in falsa parte,
E poi l'affetto lo intelletto lega. *Par*. XIII. 112; 130-142.
(si giudica secondo un' idea preconcetta, con prevenzione)

Quella pietà che tu per tema *senti*. *Inf*. IV. 21.

I suoi seguaci,
Che l'anima col corpo morta *fanno*. *Inf*. X. 14.

Com'io *avviso*. *Purg*. V. 35.

Ma il fatto è d'altra forma che non *stanzi*. *Purg*. VI. 54.

S' i' guardo e giudico ben dritto. *Petrarca, Son*. 48.

S' i' dritto estimo. *Canz*. XVI. 7.
(S' i' dritto estimo. *Casa*. *Canz*. IV. 3.)

Se 'l giudicio mio non erra. *Son*. 74.

E sarà del legittimo e del dritto
Custode in ogni caso e difensore,
Serbando sempre al giudicare invitto
Dalle tiranne passioni il core. *Tasso*. V. 55.

Giudizio Universale.

Dopo la gran sentenza. *Inf*. VI. 104. - *Purg*. X. 109.

Al novissimo bando. *Purg*. XXX. 13.

Al gran dì. *Purg*. I. 75.

All'ultima giustizia. *Par*. XXX. 45.

Più non si desta
Di qua dal suon dell'angelica tromba.
Quando verrà la nimica podesta,
Ciascun ritroverà la trista tomba,

Ripiglierà sua carne e sua figura,
Udirà quel che in eterno rimbomba. *Inf.* VI. 94.

Come la carne gloriosa e santa
Fia rivestita. *Par.* XIV. 43.

Però comprender puoi, che tutta morta
Fia nostra conoscenza *da quel punto,*
Che del futuro fia chiusa la porta. *Inf.* X. 106.

In Terra è terra il mio corpo, e saragli
Tanto con gli altri, che il *numero nostro*
Con l' eterno proposito s' agguagli. *Par.* XXV. 124.

Nè tra *l'ultima notte* e il primo die. *Par.* VII. 112.

Col corpo morto il vivo spirto alberga,
Sìn ch'oda il suon dell'angelica tromba
Che dal ciel lo bandisca, o che ve l'erga,
Secondo che sarà corvo o colomba. *Ariosto,* III. 11.

Nel novissimo dì. XXIX. 6.

Finchè dian segno l'angeliche tube
Che torni Cristo in su la bianca nube. XXXIX. 59.

Giuramento.

Con l'*affermar che fa credere altrui.* *Purg.* XXVI. 105.

Ho *sacramento* di non cinger spada. *Ariosto,* XXIII. 78.

Venner dunque d'accordo agli *scongiuri,*
E *posero le man sugli evangeli.* V. 32.

Prometter fece con mille *scongiuri.* XXI. 55.

Scongiuri... fe più di mille. XXVIII. 19.

(Fece *scongiuri* orribil... *Tasso, Aminta* IV. 2.)

Avviluppa promesse e *giuramenti,*
Che tutti spargon poi per l'aria i venti. X. 5.

Siatemi testimoni, ch'io *prometto*
Per me e per ogni mia sucessione. XXXVIII. 83. 86. 87.

Giusto, uom giusto — V. Innocente, Virtuoso.

Che fu al dire e al far così *intero.* *Purg.* XXI. 30.

Più del giusto.

Assai *più* che *dritto* non volea. *Purg.* X. 78.

E ciò fu *dritto.* (fu *giusto*) *Inf.* XXXII. 8.

Grammatica.

Che alla *prim'arte* degnò por mano. *Par.* XII. 138.

(*Fazio* cantò pur di Donato: *Delle arti* in sì breve volume *L'uscio ci aperse alla prima scalea*: *Dittamondo*, II. 13.)

Grasso.

L'altro... sì *membruto*. *Inf.* XXXII. 67; *Purg.* VII. 112.
Tanto son *gravi*. *Par.* XXI. 132.
D'ossa e di gran polpe ricca. *Ariosto*, XVI. 47.

Gratitudine — V. Obbligo, Riconoscenza.

Per quel *singolar grado*,
Che tu dei a colui. *Purg.* VIII. 67.
Profferta degna Di *tanto grado*... *Par.* XXIII. 52.
Non è l'affezion mia tanto profonda,
Che basti a *render voi grazia per grazia*. *Par.* IV. 121.
Me n'avria *buon merto*, e non saria
Mai tanto beneficio per scordarsi. *Ariosto*, V. 14.
Mi par che, quando ancor questa anima esca
In onor di sua fama, io non *compensi*
Nè *sciolga verso lui gli obblighi immensi*. XVIII. 168.
Renduto ha il vostro Orlando al suo Signore
Di tanti benefici *iniquo merto*. XXXIV. 65.

Grattare.

Come ciascun menava spesso il *morso*
Dell'unghie sovra sè per la *gran rabbia*
Del *pizzicor*, che non ha più soccorso.
E sì traevan giù l'unghie la scabbia,
Come coltel di scardova le scaglie,
O d'altro pesce che più larghe l'abbia. *Inf.* XXIX. 79.
A quel dinanzi il mordere era nulla
Verso 'l graffiar, chè talvolta la schiena
Rimanea della pelle tutta brulla. *Inf.* XXXIV. 58.

Gravido — V. Partorire.

Benedetta colei che *'n te s' incinse*. *Inf.* VIII. 45.

(Ingravidò in due figliuole. *Boccaccio*, *Gior.* III. nov. 9. - *Portato*. *Purg.* XX. 21. - Questo mio *bel portato*. *Canz.* XIX. 3. - *Frutto*. *Par.* XII. 65.)

Di sei Mesi era *grave*. (*Par.* XVI. 36.) *Ariosto*, XXXVI. 74.
Ad *ingrossare*, ed a figliar d'appresso. XX. 32.
Ingravida pertanto ed espon fuori. *Tasso*, XII. 24.

Grazia divina.

Figliuol di grazia. (caro alla grazia) *Par.* XXXI. 112.
Cotanto *ancor ne splende* il sommo Duce. *Inf.* X. 102.
E tanta grazia sovra me *rilusse.* *Par.* XXII. 43.
Perchè tanta Grazia in te *luce.* *Purg.* XX. 41.
Beati cui *alluma* Tanto di grazia, che... *Purg.* XXIV. 151.
Ma dacchè Dio in te vuol che *traluca*
Tanta sua grazia. *Purg.* XVI. 79.
Quivi *lume del ciel* ne fece *accorti.* *Purg.* V. 54.
(ci fece rivedere)
A suo piacer (Dio) di *grazia dota*
Diversamente. *Par.* XXXII. 65.
Se Dio m'ha in sua grazia *richiuso.* *Prg.* XVI. 40.
(Bellissimo modo, perchè porta seco l'idea d'un amoroso custodimento in essa grazia.)
Larghezza di grazia divina. *Purg.* XXX. 112.
La grazia che *donnea*
Con la tua mente. (amoreggia) *Par.* XXIV. 118.
Studio di ben far grazia *rinverda.* *Purg.* XVIII. 105.
Colui ch'a tanto ben *sortillo.* *Par.* XI. 109.
Nessun m'è fatto oltraggio,
Se quei, che *leva e quando e cui gli piace,*
Più volte m'ha negato esto passaggio;
Che di giusto voler lo suo si face. *Purg.* II. 94.
L'altra, per grazia che da sì profonda
Fontana stilla, che mai creatura
Non pinse l'occhio insino alla prim'onda,
Tutto suo amor laggiù pose a drittura
Perchè di grazia in grazia Dio gli aperse
L'occhio alla nostra redenzion futura. *Par.* XX. 118.
S'io posso prender tanta grazia. *Par.* XXII. 59.
Fa le anime a Dio amiche. *Par.* XXV. 90.
Orando, grazia convien che s'impetri. *Par.* XXXII. 147.
(colla preghiera si ottiene la grazia)

Grazia invocare.

« A *me fia grazia* che di qui mi scioglia..
(io avrò per grazia) *Petrarca, Trionfo Morte,* I. 54.
A te rifuggo, o sire,

Io misera fanciulla, orba, innocente;
E questo pianto, ond'ho i tuoi piedi aspersi,
Vagliami sì, che il sangue io poi non versi. *Tasso,* IV. 61.
Il mio desir, chè tu puoi solo, adempi. IV. 62.
Nè pur l'usata sua pietà natia
Vuol che costei della sua grazia degni;...
Mentre ei così dubbioso a terra vôlto
Lo sguardo tiene, e il pensier volve e gira,
La donna in lui s'affisa e dal suo volto
Intenta pende, e gli atti osserva e mira:
E, perchè tarda, oltre il suo creder, molto
La risposta, ne teme e ne sospira.
Quegli la chiesta grazia alfin negolle;
Ma diè risposta assai cortese e molle. IV. 66, 67.

Gridare.

Facevan *alte strida.* *Inf.* XII. 102.
Forsennata *latrò sì come cane.* *Inf.* XXX. 20.
Latrando lui con gli occhi in giù raccolti. *Inf.* XXXII. 105.
Sopraggridar ciascun s'affatica. *Purg.* XXVI. 29.
(Voce potente nella forma di quella dei Salmi: *supergaudeant, supersperavi. Tommaseo.*)
Per chiamar ch'uom faccia. *Petrarca, Canz.* II. 2. p. 4.
In questo ecco alle spalle il messaggero,
Che, aspetta aspetta, a tutta voce grida. *Ariosto,* II. 62.
Chiamò, quanto potea chiamar più forte. X. 24.
Gridando quanto può più forte. X. 41.
Il grido insin al ciel paura mette,
Che fa la nostra e la contraria parte. XVI. 19.
Levasi un grido subito ed orrendo,
Che d'ogn'intorno n'ha l'aria ripiena. XII. 76.
Il capo gl'intronò di gridi. XLIII. 141.
Levossi un pianto, un grido, un'alta voce,
Con un batter di man ch'andò alle stelle. XVI. 21.
Rimbombano al rumor, ch'intorno s'ode,
Le selve, i monti e le lontane prode. XI. 43.
(Litora cum plausu, clamor superasque Deorum Implevere domus. *Ov. Met.* IV. 11.)

Gru.

E come i gru van cantando lor lai,

Facendo in aer di sè lunga riga. *Inf.* v. 46.

Poi come gru, ch' alle montagne Rife
Volasser parte, e parte in ver l'arene,
Queste del giel, quelle del Sole schife. *Purg.* xxvi. 43.

Come gli augei che vernan lungo il Nilo,
Alcuna volta di lor fanno schiera,
Poi volan più in fretta e vanno in filo. *Purg.* xxiv. 64.

Cominciò a poco a poco indi a levarse,
Come suol far la peregrina grue,
Che corre prima, e poi vediamo alzarse
Alla terra vicina un braccio o due;
E quando tutte sono all' aria sparse,
Velocissime mostra l'ale sue. *Ariosto*, ii. 49.

Con quel romor con che dai tracii nidi
Vanno a stormi le gru ne' giorni algenti,
E tra le nubi a' più tepidi lidi
Fuggon stridendo innanzi ai freddi venti. *Tasso*, xx. 2.

(*Virg. Æn.* x. 262.)

Guance — V. Bellezza.

E le guance ch' adorna un dolce foco. *Pet. Canz.* xii. 6.

O rose sparse in dolce falda
Di viva neve. *Son.* 96.

Guanto.

Candido, leggiadretto e caro guanto,
Che copria netto avorio e fresche rose. *Petrarca, Son.* 147.

Mia ventura ed Amor m' avean sì adorno
D' un bell' aurato e serico trapunto. *Son.* 149.

Guardare.

(Girar l' occhio, cercar qualche cosa coll' occhio.)

Come ch' io mi volga, e ch' io mi guati. *Inf.* vi. 6.

(Ove ch' io mi guati. *Fazio.*)

Da valle *andando* a monte Con gli occhi. *Par.* xxxi. 121.

(Sono graziosi tutti questi modi: gli occhi van da sè quasi invitati, tanto rapidamente che non t'avvedi della volontà che li mosse)

Gli occhi nostri n' *andar* suso alla cima. *Inf.* viii. 3.

Gli occhi miei ghiotti *andavan* pure al cielo. *Purg.* viii. 85.

Ma *vieni* omai con gli occhi, sì com' io

Andrò parlando. *Par.* XXXII. 115.
L'occhio intorno *invio*. *Inf.* IX. 119.
E mentre ch'io laggiù con l'occhio *cerco*. *Inf.* XVIII. 115.
L'occhio m'avea *tutto tratto*
Ver l'alta cima... (modo tutto dantesco) *Inf.* IX. 35.
E *diedi il viso* mio incontro al poggio. *Purg.* III. 14.
E poi ch'a riguardar oltre mi *diedi*. *Inf.* III. 70.
Indi *rendei l'aspetto* all'alte cose,
Che si movieno incontro a noi. *Purg.* XXIX. 58.
Poi che nel viso a certi gli *occhi porsi*. *Inf.* XVII. 52.
Poi fisamente al sole gli *occhi porse*. *Purg.* XIII. 13.
Poi alla bella Donna *tornai 'l viso*. *Purg.* XXVII. 148.
Col viso ritornai per tutte quante
Le sette spere. *Par.* XXII. 133.
Tosto che *alla vista* mi *percosse*
L'alta virtù. *Par.* XXX. 40.
Con *gli occhi gli occhi mi percosse*. *Purg.* XXXIII. 18.
Sì, per la viva luce *passeggiando*,
Menava io gli occhi per li gradi,
Or su, or giù, ed or *ricirculando*. *Par.* XXXI. 46.
(Dipinge col suono il lento andar degli occhi per ogni verso. *Tomm.*)
Poi *procedendo* di mio sguardo il *curro*. *Inf.* XXII. 61.
Ten vien *col viso*
Girando su per lo beato serto. *Par.* X. 101.
Vola con gli occhi per questo giardino;
Chè veder lui t'*accenderà* lo sguardo
Più a *montar* per lo raggio divino. *Par.* XXXI. 97.
Quando la Donna tutta a me si *torse*. *Purg.* XXIX. 14.
E non *torceva gli occhi*
Dalla sembianza lor, ch'era non buona. *Inf.* XXI. 98.
Giunto mi vidi ove mirabil cosa
Mi *torse il viso* a sè. *Par.* II. 26.
Quelle stimando specchiati sembianti,
Per veder di cui fosser, gli *occhi torsi*;
E nulla vidi, e *ritorsili* avanti
Dritti nel lume della dolce guida. *Par.* III. 21.
Aguzza ver me l'occhio. *Inf.* XXIX. 134.
Ciascuna
Ci riguardava, come suol da sera

Guardar l'un l'altro sotto nuova luna;
E sì ver noi *aguzzavan le ciglia,*
Come vecchio sartor fa nella cruna.
Così *adocchiato* da cotal famiglia. *Inf.* XV. 17.

Però io t'*adocchio.* *Inf.* XVIII. 123. - E ten dee ricordar, se ben t'*adocchio.* *Inf.* XXIX. 138. - *Adocchia* colui. *Purg.* IV. 109. - Al nostro modo non *adocchia.* *Purg.* XXI. 30. - Qual è colui ch'*adocchia*... lo sole. *Purg.* XXV. 118. - Quandunque nel suo giro ben *s'adocchi.* *Par.* XXVIII. 15.

E come l'occhio *più e più v'apersi.* *Purg.* IX. 79.

Guardar con tutta la forza dell'occhio, fisar attentamente.

Degli occhi facea sempre al ciel *porte.* *Purg.* XV. III.

Drizza il nerbo
Del viso su per quella schiuma antica. *Inf.* IX. 73.

Come fec'io, per far *migliori spegli*
Ancor *degli occhi,* chinandomi all'onda
Che si deriva, perchè vi s'immegli.
E sì come di lei *bevve la gronda*
Delle palpebre mie, così mi parve... *Par.* XXX. 85.

Perchè cotanto in noi ti *specchi?* *Inf.* XXXII. 57.

Se non come *dal viso* in che si *specchia*
Nave... *Par.* XVII. 41.

Ficca gli occhi a valle. *Inf.* XII. 46. - *Ficcai* gli occhi per lo cotto aspetto. *Inf.* XIV. 26. - *Ficcando* gli occhi verso l'oriente. *Par.* VII. 11. - *Ficca* gli occhi per l'aer *ben fiso.* *Purg.* XIII. 43. - Mentre che gli occhi per la fronda verde *Ficcava* io così, come... *Purg.* XXIII. 1. - In me *ficcò* Virgilio gli occhi suoi. *Purg.* XXVII. 126. - Io avea già il *mio viso* nel suo *fitto.* *Inf.* X. 34. - Con gli occhi *fitti* pure in quella onesta. *Purg.* XIX. 29. - Aquila sì non gli *s'affisse* unquanco. *Par.* I. 48. - Già eran gli occhi miei *rifissi* al volto Della... *Par.* XXI. 1.

Affetto al suo piacer. *Par.* XXXII. 1.
(fiso cogli occhi nell'oggetto del suo piacere)

Dov'io teneva gli occhi sì *a posta.* (appostati)
Inf. XXIX. 19; *Purg.* VI. 58.

Perchè la vista tua pur si *soffolge*
Laggiù tra l'ombre triste e smozzicate? *Inf.* XXIX. 5.

Perchè se'tu sì *ingordo*

A riguardar più me che gli altri brutti? *Inf.* XVIII. 118.

Attendi, e fa che *feggia* (ferisca)
Lo *viso* in te di questi altri malnati. *Inf.* XVIII. 75.

Mentre che tutto in lui *veder m'attacco.* *Inf.* XXVIII. 28.

(È il Virgiliano: *Obtutuque haeret defixus in uno.* I. 495.)

Guardare con la forza dell'occhio e dell'animo.

Se la *mente* tua ben mi riguarda. *Par.* III. 47.

Ficca dirietro agli occhi tuoi la *mente,*
E fa di quegli *speglio* alla figura. *Par.* XXI. 17.

Già eran gli *occhi miei rifissi* al volto
Della mia Donna, e *l'animo con essi,*
E da ogni altro intento s'era tolto. *Par.* XXI. 1.

Drizzò verso me *l'animo* e *'l volto.* *Inf.* XXIV. 131.

La *mente* e gli *occhi,* ov'ella volle, *diedi.* *Purg.* XXXII. 108.

Guardare ardentemente un'oggetto.

Per tutto quell'assalto
Punto non fu da me guardare *sciolta.* *Purg.* VIII. 110.

Gli occhi miei ch'a mirar *erano intenti,*
Per veder novitadi, onde son *vaghi.* *Purg.* X. 103.

Tanto contenta di mirar sua figlia,
Che non *muove occhio* per cantare Osanna. *Par.* XXXII. 134.

Tanto eran gli occhi miei *fissi ed attenti*
A *disbramarsi* la decenne *sete,*
Che gli altri *sensi* m'eran *tutti spenti.* *Purg.* XXXII. 1.

Perocchè già *negli occhi m'era*
Quella ch'ad *altro intender m'avea chiuso.* *Purg.* XXXII. 92.

Tu eri allor *sì del tutto impedito*
Sovra colui che già tenne Altaforte,
Che non *guardasti in là,* sì (sinchè) fu partito. *Inf.* XXIX. 28.

Bernardo, come vide gli occhi miei
Nel caldo suo calor *fissi ed attenti,*
Gli suoi *con tanto affetto volse* a lei,
Che i miei di rimirar *fe più ardenti.* *Par.* XXXI. 139.

Così la mente mia tutta sospesa
Mirava *fissa, immobile ed attenta,*
E sempre nel *mirar faceasi accesa.*

A quella luce cotal si diventa,
Che volgersi da lei per altro aspetto

È impossibil che mai si consenta. *Par.* XXXIII. 97.

Fa che le *viste non risparmi;*
Posto t'avem dinanzi agli smeraldi, (occhi)
Ond'Amor già ti trasse le sue armi.
Mille disiri più che fiamma caldi
Strinsermi gli occhi *agli* occhi rilucenti. *Purg.* XXXI. 114.

Guarda negli occhi la nostra regina,
Innamorato sì che par di fuoco. *Par.* XXXII. 109.

Da lei l'*occhio non parte.* *Par.* X. 12.

Qual sapesse qual era *la pastura*
Del viso mio nell'aspetto beato. *Par.* XXI. 19.

Sì che *tacer* mi *fer le luci vaghe.* *Purg.* XV. 84.

La mente innamorata, che donnea
Con la mia Donna sempre, di *ridure*
Ad essa gli *occhi* più che mai *ardea.*
E se natura o arte fe *pasture*
Da pigliar occhi per aver la mente,
In carne umana, o nelle sue pinture,
Tutte adunate parrebber niente
Ver lo piacer divin che mi rifulse,
Quando mi volsi al suo viso ridente. *Par.* XXVII. 88.

Poichè di riguardar *pasciuto fui.* *Purg.* XXVI. 103.

E quindi par che il loro occhio si *pasca.* *Inf.* XVII. 57.

E quinci sien nostre viste *sazie.* *Inf.* XVIII. 136.

Com'io dal loro *sguardo* fui *partito.* *Purg.* I. 28.

Guardare obbietti troppo luminosi — V. Abbagliare.

Ancora mi *rendei*
Alla *battaglia* de' *deboli cigli.* *Par.* XXIII. 77.

Su t'esaltasti per largirmi loco
Agli occhi lì, che non eran *possenti.* *Par.* XXIII. 86.

Però non ebber gli *occhi miei potenza*
Di seguitar la coronata fiamma. *Par.* XXII. 118.

E di *novella vista mi raccesi,*
Tale, che nulla luce è tanto mera,
Che gli occhi miei non *si fosser difesi.* *Par.* XXX. 58.

Riconoscere alcuno.

Fa che *pinghe,*
Mi disse, un poco il viso più avante,

Sì che la faccia ben con gli occhi *attinghe*. *Inf.* XVIII. 129.

Perciò a *figurarlo* gli occhi affissi. *Inf.* XVIII. 43.

Vidi un che mirava
Pur me, come conoscer mi volesse.

Tempo era già che l'aer s'annerava,
Ma non sì, che tra gli occhi suoi e' miei
Non *dichiarasse* ciò che pria serrava.
Ver me si fece, ed io ver lui mi fei. *Purg.* VIII. 47.

I' cominciai: Maestro, quel ch'io veggio
Muovere a noi, non mi sembran persone,
E non so che: sì nel *veder vaneggio*.
Ed egli a me: La grave condizione
Di lor tormento a terra gli rannicchia
Sì, che i miei *occhi pria n'ebber tenzone*.
Ma guarda fiso là, e *disviticchia*
Col viso quel che vien sotto a quei sassi... *Purg.* X. 112.

Mai non l'avrei riconosciuto al viso;
Ma nella *voce sua mi fu palese*
Ciò che l'aspetto in sè avea conquiso.
Questa *favilla tutta mi raccese*
Mia *conoscenza* alla cambiata labbia,
E ravvisai la faccia di Forese. *Purg.* XXIII. 43.

Aguzza ver me l'occhio
Sì che *la faccia mia ben ti risponda*:
Sì vedrai ch'i' son l'ombra di... *Inf.* XXIX. 134.

Perchè ne' vostri visi guati
Non *riconosco* alcun. *Purg.* V. 58.

Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto
Sì, che 'l viso abbrucciato *non difese*
La *conoscenza* sua al mio intelletto. *Inf.* XV. 26.

Sanza degli occhi aver più conoscenza,
Per occulta virtù che da lei mosse,
D'antico amor sentì la gran potenza. *Purg.* XXX. 37.

Chè l'*occhio* nol *potea menare a lunga*
Per l'aer nero e per la nebbia folta. *Inf.* IX. 5.

(modo ardito ma bello)

Gli *occhi vivi*
Non *potean ire* al fondo per l'oscuro. *Inf.* XXIV. 70.

Giù veggio, e niente *affiguro*. *Inf.* XXIV. 75.

Come colui che nuove cose *assaggia*. *Purg.* II. 54.
(quasi tastando coll'occhio)

Tanto, che per *ficcar lo viso* al fondo,
I' non *vi discernea* veruna cosa. *Inf.* IV. 1.

Lo fondo è cupo sì, che non ci basta
L'occhio a veder.... *Inf.* XVIII. 109.

Quivi era men che notte e men che giorno,
Sì che 'l *viso m' andava innanzi poco*. *Inf.* XXXI. 10.

Però che tu trascorri
Per le tenebre troppo dalla lungi,
Avvien che poi nel maginare aborri. (inganni)

Tu vedrai ben, se tu là ti congiungi
Quanto il senso s'inganna di lontano. *Inf.* XXXI. 22.

Come, quando la nebbia si dissipa,
Lo sguardo *a poco* a *poco raffigura*
Ciò che cela 'l vapor che l'aere stipa;
Così, forando l'aura grossa e scura,
Più e più appressando in ver la sponda,
Fuggémi errore, e giugnémi paura. *Inf.* XXXI 34.

Tanto che a pena 'l potea l'*occhio torre*. *Inf.* VIII. 6.

Ogni *aspetto*
Creato è *vinto* pria *che vada al fondo*. *Par.* XI. 29.

Non gli era la *veduta tronca*. *Inf.* XX. 51.

Abbandonar l'occhio, abbracciar coll' occhio gli oggetti più lontani.

La vista mia nell'ampio e nell'altezza
Non si smarriva, ma tutto *prendeva*
Il quanto e il quale di quella allegrezza. *Par.* XXX. 118.

Da quella region, che più su tuona,
Occhio mortale alcun tanto non dista,
Qualunque in mare *più giù s' abbandona*. *Par.* XXXI 73.

(Vedi lo sguardo discendere, quasi scandaglio, col suo proprio peso, ma deliberatamente mosso. *Tommaseo.*)

Noi andavam per lo vespero attenti
Oltre, *quanto potén gli occhi allungarsi*. *Purg.* XV. 139.

Quanto l'occhio mio potea *trar d' ale*. *Purg.* X. 25.

La vista mia che *tanto la seguio*,
Quanto possibil fu, poi che la perse,

Volsesi al segno di maggior disio. *Par.* III. 124.

Chè nol potea sì con gli occhi seguire,
Che vedesse altro che la fiamma sola,
Sì come nuvoletta, in su salire. *Inf.* XXVI. 37.

E, quasi velocissime faville,
Mi *si velar di subita distanza.* *Par.* VII. 8.

Che nostre *viste là non van vicine.* *Purg.* XXX. 114.

Il poggio sale
Più *che salir non posson gli occhi miei.* *Purg.* IV. 87.

Lo viso mio seguiva i suoi sembianti,
E seguì, fin che il mezzo, per lo molto,
Gli *tolse il trapassar del più avanti.* *Par.* XXVII. 73.

Dal *viso ti s'invola.* (ti fugge dalla vista) *Par.* XXII. 69.

Movimento ed azione varia dell'occhio.

(V. Occhio.)

Si volge all'acqua perigliosa e *guata.* (guarda con istupore)
(*Ar.* I. 15.) *Inf.* I. 24; *Inf.* VI. 6; *Inf.* XXIX. 4.

Ma tu chi se', che in su lo scoglio *muse.* *Inf.* XXVIII. 43.

(Stai oziosamente guardando, a guisa di stupido. - Gracido e *muso*, come la ranocchia. *Fazio* degli *Uberti.* XV.)

Perch'io avanti intento l'occhio *sbarro.* *Inf.* VIII. 66.
(modo forte ed evidente)

Che *stralunavan* gli occhi per ferire. *Inf.* XXII. 95.

Gli *diritti occhi torse* allora *in biechi.* *Inf.* VI. 91.

Si volse con quel *piglio* Dolce. *Inf.* XXIV. 20.

Si volse intorno intorno con *mal piglio.* *Inf.* XXII. 75.

Guardommi allora, e con libero piglio
Rispose. (con aria franca) *Purg.* III. 64.

Poi si rivolse *tutta disiante.* *Par.* V. 86.

Volta ver me sì lieta come bella. *Par.* II. 28.

E nel mover degli occhi onesta e tarda. *Purg.* VI. 63.

Solo guardando
A guisa di leon quando si posa. *Purg.* VI. 65.

Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
Di faville d'amor, così divini... *Par.* IV. 139.

E colle ciglia ne minaccian duoli. *Inf.* XXI. 132.

Si vuol tenere agli occhi stretto il freno. *Purg.* XXV. 119.

Di levar gli occhi suoi mi fece dono. *Purg.* XXVIII. 63.

Ond'io guardai
Nel viso a' miei figliuoi senza far motto. *Inf.* XXXIII. 47.

Rifuggire dal guardare.

Tal ch'ogni *vista* ne sarebbe *schiva.* *Inf.* XII. 3.

Seguire coll'occhio.

Al nuovo cenno
Che 'l Maestro con l'occhio si *seconda.* *Inf.* XVI. 116.
Gli occhi miei si furo a lui *seguaci.* *Purg.* XXIV. 101.
Però non ebber gli occhi *miei potenza*
Di seguitar la... *Par.* XXIII. 117.
Chè nol potea sì cogli occhi seguire. *Inf.* XXVI. 37.
(Oculisque *sequuntur. Æn.* VIII. 592.)
Tanto che nol *seguiva la mia luce.* *Par.* XXI. 30.

Incontrarsi coll'occhio.

Attienti, e fa che *feggia*
Lo viso in te di questi altri malnati. *Inf.* XVIII. 57.

Guardare dal basso all'alto.

Quasi *di valle andando a monte*
Con gli occhi. *Par.* XXXI. 121.

Guardarsi in faccia.

Per più fiate *gli occhi ci sospinse*
Quella lettura, e scolorocci il viso. *Inf.* V. 130.

Distaccar l'occhio.

Com'io dal loro sguardo *fui partito.* *Purg.* I. 20.
Dal qual com'io un poco ebbi *ritratto*
L'occhio. *Purg.* II. 19.
La mia debile vista non sofferse. *Petrarca, Son.* 67. p. 2.
Fermi eran gli occhi desiosi e 'ntenti. *Son.* 193.
Tien pur gli occhi, com'aquila, in quel sole.
Canz. IV. 4. p. 2.
E per aver uom gli occhi nel Sol fissi,
Tanto si vede men, quanto più splende. *Son.* 67. p. 2.
Gli occhi pien di letizia e d'onestate...
Sì chiaro ha 'l volto di celesti rai,

Che vostra vista in lui non può fermarse. *Canz.* IV. 7. p. 2.

Io non sapea da tal vista levarme.
(*Tasso*, VIII. 39.) *Trionfo Fama*, III. 1.

E come *ne' begli occhi gli occhi affisse.* *Ariosto*, X. 97.

Come più presto il cavalier si *specchia*
In quella faccia. XXI. 7.

A lui mirò più ch'a Zerbino, e presto
Gli andò con gli occhi dal capo alle piante. XXIII. 72.

Il conte tuttavia dal capo al piede
Va cercando il pagan tutto *con gli occhi.* XXIII. 77.

Tosto che *fermi* v' ebbe gli *occhi e fitti*,
Fu certo esser di man della sua diva. XXIII. 102.

Ella lo segue, quanto seguir lo puote,
Con gli occhi che le rigano le gote. XLIII. 94.

Umanamente
Con gli occhi di pietade in lui rimira. *Tasso*, II. 30.

Ben si vedean *con desioso affetto*
Tutti gli occhi in Tancredi esser rivolti. VI. 24.

E i *famelici sguardi avidamente*
In lei *pascendo*, si consuma e strugge. XVI. 19.

Par ch' *occhio non batta*, e che non spiri. XIX. 68.

Guardia, far la.

A un capitan che *vi facea la scorta. Ar.* VIII. 91; XIV. 94.

Guarentigia.

E non avendo gioia o miglior pegni,
Per sicurtà daralle il frate in mano. *Ariosto*, III. 36.

Ma questa spada (e lor la spada addita
Che cinta avea) vi do per securtade. XIX. 74.

Quella, nelle cui man giurato fue,
Fece la sicurtà per amendue. XXIV. 113.

Nè fino a questo dì trovo chi toglia
Sopra la fede sua d' assicurarmi. IX. 55.

Guerra — V. Combattere.

Guerra civile.

Civil briga. *Par.* XII. 108.

E se ben guardi alla magion di Dio,

Ch' arde oggi tutta, assai poche faville
Spegnendo, fien tranquille
Le voglie, che si mostran sì 'nfiammate. *Petr. Canz.* II. 5. p. 4.
Orsi, lupi, leoni, aquile e serpi
Ad una gran marmorea colonna
Fanno noia sovente, ed a se danno.
Di costor piagne quella gentil donna,
Che t' ha chiamato, acciocchè di lei sterpi
Le male piante che fiorir non sanno. *Canz.* II. 6. p. 4.
Che pieno essendo ogni cosa di guerra. *Ariosto,* XXIV. 93.
Or che d' intorno
D' alto incendio di guerra arde il paese. *Tasso,* VII. 8.

Guerriero.

Uom d' arme. *Inf.* XXVII. 67.
Colui ch' a tutto il mondo fe paura. *Par.* XI. 69.
Nato a cingersi la spada. *Par.* VIII. 146.
Da onde venne *folgorando* a Giuba. *Par.* VI. 70.
Vostra gente onrata *non si sfregia...*
Del pregio... della spada. *Purg.* VIII. 127.
(Colui che *seppe* tanto *della spada. Fazio Ditt.* II. 19.)
Nasce una gente a cui 'l morir non dole.
Petrarca, Canz. I. p. 4.
Quei *tre folgori,* e tre scogli di guerra. *Tr. Fama,* I. 107.
Il fior d' ogni guerriero. *Ariosto,* III. 42; XXVI. 19.
Mastro di battaglia. XIII. 11.
(Battagliere. *Fazio* degli *Uberti.* - Mastro di guerra. XIII. 26. *Fazio* degli *Uberti.* - Gran mastro di guerra. XXXIII. 24; *Tasso,* VI. 41.)
Mostrano a gara animo altero e regio,
Con sì audace sembiante e sì gagliardo,
Che i nemici tremar fan collo sguardo. XXVIII. 48.
In tal sembiante, in sì superba fronte,
Che 'l Dio dell' arme a lui parea secondo. XII. 74.
Terror dell' Asia e folgore di Marte. *Tasso,* I. 52.
Guerrier *soprano.* VI. 20; XVIII. 32.
Fior degli eroi, nerbo e vigor del campo. III. 37.
(Lecti juvenes, argivae robora pubis. *Catullo, Carme Nuz.*)
Il domator d' ogni gagliardo. III. 37.
E, crollando il gran capo, alza la faccia

Piena di sì terribile ardimento,
Che sin dentro alle mura i cori agghiaccia
Ai difensor d' insolito spavento. III. 52.
Ivi solo discese, ivi fermosse
In vista de' nemici il fero Argante,
Per gran cor, per gran corpo, e per gran posse
Superbo e minacevole in sembiante.
Qual Encelado in Flegra, o qual mostrosse
Nell'ima valle il filisteo gigante. III. 23.
Già non mira Tancredi ove il Circasso
La spaventosa fronte al cielo estolle. III. 27.
Si grida: All'arme, all'arme: e Sveno, involto
Nell'arme, innanzi a tutti oltra si spinge;
E magnanimamente i lumi e il volto
Di color d'ardimento infiamma e tinge. VIII. 17.
Pur sì fra gli altri Sveno alza la fronte,
Ch'agevol è ch'ognun vedere il possa;...
Di sangue un rio, d'uomini uccisi un monte
D'ogn'intorno gli fanno argine e fossa,
E dovunque ne va, sembra che porte
Lo spavento negli occhi, e in man la morte. VIII. 19.
(Quant'è negli occhi lor terrore e morte! *Tasso* - Crudel morte è il tuo sguardato. *Fra Jacopone.*)
E quinci in forma d'orrido gigante
Dalla cintola in su sorge il Soldano; (*Inf.* x. 33.)
Quindi tra' merli il minaccioso Argante
Torreggia, e discoperto e di lontano. (*Inf.* xxx. 43.) XI. 27.
Lo spingeva un desio d'apprender l'arte
Della milizia faticosa e dura
Da te, sì nobil mastro. VIII. 7.

Guida.

La *Scorta* mia saputa e *fida* (*Ariosto*, I. 50.)
Mi s'accostò, e l'omero m'offerse. *Purg.* XVI. 8.
Per quanto ir posso, *a guida mi t'accosto*. *Purg.* VII. 42.
Stretto m'accostai
Tutto gelato alle fidate spalle. *Purg.* VIII. 41.
Or va, chè un sol volere è d'ambedue:
Tu duca, tu signore e tu maestro. *Inf.* II. 139.
E quella Pia, che guidò le penne

Delle mie ali a così alto volo. *Par.* xxv. 49.

(Amore Che ad alto volo impenni ogni vil core. *Poliziano*, I. 6.)

All'alto volo ti vestì le piume. *Par.* xv. 18.

Dietro alle poste delle care piante. *Inf.* xxiii. 148.

Quell'anime che là *ti fanno scorta.* *Purg.* xxiii. 53.

Voi siete il padre mio,
Voi mi date a parlar tutta baldezza,
Voi mi levate sì, ch'i'son più ch'io. *Par.* xvi. 16.

Tanto m'è bel, quanto a te piace:
Tu se' signore, e sai ch'io non parto
Dal tuo volere, e sai quel che si tace. *Inf.* xix. 37.

Alcun tempo il sostenni col mio volto;
Mostrando gli occhi giovinetti a lui,
Meco il menava in dritta parte volto. *Purg.* xxx. 121.

Al mio ardor fur seme le faville,
Che mi scaldar della divina fiamma,
Onde sono allumati più di mille;
Dell'Eneide dico, la qual mamma
Fummi, e fummi nutrice poetando:
Senz'essa non fermai peso di dramma. *Purg.* xxi. 94.

Non mi ricorda
Ch'io straniassi me giammai da voi,
Nè honne coscienzia che rimorda. *Purg.* xxxiii. 91.

O dolce lume, *a cui fidanza* i'entro. *Purg.* xiii. 16.

Or con sì chiara luce e con tai segni
Errar non dessi...

Sforzati al cielo, o mio stanco coraggio,...
Seguendo i passi onesti e 'l divo raggio. *Petrarca; Son.* 115.

Come a forza di venti
Stanco nocchier di notte alza la testa
A' duo lumi c'ha sempre il nostro polo,
Così nella tempesta
Ch'i' sostegno d'amor, gli occhi lucenti
Sono il mio segno e 'l mio conforto solo...
E quel poco ch'i' sono
Mi fa di loro una perpetua norma:
Poi ch'io li vidi in prima
Senza lor a ben far non mossi un'orma:
Così gli ho di me posti in su la cima,

Che 'l mio valor per se falso s' estima. *Canz.* VIII. 4.

Stanca, senza governo in mar che frange,
E 'n dubbia via senza fidata scorta. *Son.* 9. p. 2.
Che sola agli occhi miei fu lume e speglio. *Son.* 44. p. 2.

Gusto.

Che per disdegno il gusto si dilegua. *Petrarca, Son.* 37.
Raccende il gusto il mutar esca. *Ariosto,* XIII. 80.

Icaro.

Icaro misero le reni
Sentì spennar per la scaldata cera. *Inf.* XVII. 109.
(Tabuerant cerae. *Ov. Met.* VII. 4.)

Idea dominante.

Quando giunse per gli occhi al cor profondo
L'*immagin donna,* ogni altra indi si parte. *Petr. Son.* 63.
Ed un pensier, che solo angoscia dàlle
Tal, ch'ad ogni altro fa voltar le spalle,
E mi face obbliar me stesso a forza;
Che tien di me quel d'entro, ed io la scorza. *Canz.* I. 1.

Idoneo.

Acciocchè re *sufficiente* fosse. *Par.* XIII. 96; *Par.* VII. 116.
(Ed appresso mangiava, secondo che *alla sufficienza* di Primasso si conveniva - alla nobile qualità, alla dottrina. *Boccaccio, Gior.* I. nov 7.)

Tal *che fu nato a* cingersi la spada,
E fate re tal *ch' è da* sermone. *Par.* VIII. 146.

Idropisia.

La *grave idropisia che sì dispaia*
Le *membra con l' umor che mal converte,*
Che 'l viso non risponde alla ventraia,
Faceva lui tener le labbra aperte,
Come l'etico fa, che per la sete
L'un verso 'l mento e l'altro in su riverte. *Inf.* XXX. 52.
Quei ch'*enfiata* avea *l' epa.* *Inf.* XXX. 119.

A te sia rea la sete onde ti crepa,
Disse 'l Greco, la lingua, e *l'acqua marcia*
Che *'l ventre innanzi agli occhi sì t'assiepa.* xxx. 126.

Ignorante.

O terreni animali, o *menti grosse!* *Par.* xix. 85.
S' io divenni allora travagliato,
La *gente grossa* il pensi. *Inf.* xxxiv. 92.

(Alquanti *grossi* ebbero fama. *Vita N.* par. 35 - *Persona grossa. Id.* Antica *grossezza* degli astrologi. *Conv.* II. 3 - *Grossamente* assegnando. *Id.* - In *grossezza* vivono. *Conv.* IV. 14 - Io sarei ben *grosso* S' io volessi... *Sennuccio Del Bene,* VIII - Le *genti grosse. Ariosto,* XXIX. 23 - *Croia gente. Bindo Bonichi,* XII.)

Altri *fu di più lieve sapere.* *Canz.* xvi. 2.
(Sì *lieve di saver,* d' error si carca *Petrarca, Son.* 88.)
Vista *rude.* (mente ottusa) *Purg.* xxxiii. 82.
È *fatto brullo...*
Del ben richiesto al vero ed al trastullo. *Purg.* xiv. 93.
O creature sciocche,
Quanta *ignoranza* è quella *che v' offende!* *Inf.* vii. 70.
Dorme lo ingegno tuo. *Purg.* xxxiii. 126.
Fatta ha la *mente sua negli occhi oscura. Purg.* xxxiii. 126.
Gli *occhi,* ch' *alla mente lume fanno*
Chiusi per lui si stanno. *Canz.* xviii 3.
Veggio te nello intelletto *Fatto di pietra. Purg.* xxxiii. 73.
Tien... *del macigno.* *Inf.* xx. 63.
Io *purgherò* la *nebbia che ti fiede.* *Purg.* xxviii. 90.

Ignorare una cosa.

Nulla scienza porto. *Inf.* xxxiii. 122.
Ma perchè Dio volesse m' è occulto. *Par.* vii. 56.
Di ciò si finge *nuovo.* *Ariosto,* xxxiii. 45.

Imbroccare una cosa.

Sì *mi diè* dimandando per la *cruna*
Del mio desio. *Purg.* xxi. 37.

Imitare — V. Guida.

Tu se' solo colui *da cui io tolsi*
Lo bello stile che m'ha fatto onore. *Inf.* i. 85.

Di colui, ch' *abbelliva* di... *Par.* XXXII. 107.

Dal canto di questa
L'altre *toglièn* l'andare. *Purg.* XXIX. 125.

Io veggio ben *come le vostre penne*
Diretro al dittator sen vanno strette...
E qual più a guardare oltre si mette,
Non vede più dall'uno all'altro stilo: *Purg.* XXIV. 59.

Da' lor costumi fa che tu ti *forbi.* *Inf.* XV. 69.

Onde s'alcun bel frutto
Nasce di me, da voi vien prima il seme.
Io per me son quasi un terreno asciutto,
Colto da voi; e 'l pregio è vostro in tutto. *Petr. Canz.* XI. 7.

Lo cui bel viso adorno
Di ben far co' suoi esempi m'innamora. *Son.* 56.

Immaginativa.

O *immaginativa*, che *ne rube*
Tal volta sì di fuor, ch' uom non s' accorge,
Perchè d'intorno suonin mille tube,
Chi muove te, se il senso non ti porge?
Muoveti lume, che nel ciel s'informa,
Per sè, o per voler che giù lo scorge.
Dell'empiezza di lei, che mutò forma
Nell'uccel che a cantar più si diletta,
Nell'*immagine mia apparve l'orma*...
Poi *piovve dentro all'alta fantasia*
Un crocifisso... *Purg.* XVII. 13.

(E *Guido Cavalcanti:* Allor mi par che nella mente *piova* Una figura di donna. - *Nell' imagine mia. Canz.* VIII. 2.)

Mi fur mostrati gli spiriti magni,
Che di vederli in me stesso m'esalto. *Inf.* IV. 119.

Li ruscelletti...
Sempre mi stanno innanzi, e non indarno;
Chè l'immagine lor via più m'asciuga,
Che 'l male ond'io nel volto mi discarno. *Inf.* XXX. 64.

I' vidi certo, ed ancor par ch'io 'l veggia. *Inf.* XXVIII. 118.

Noi gli avem già dietro:
Io gl'imagino sì, che già li sento. *Inf.* XXIII. 23.

(Questo verso dipinge il poeta. *Tommaseo* - Tante volte l'immaginazione è così viva come il sentimento, e produce gli stessi effetti: - Allora

incominciai a piangere molto pietosamente; e non solamente piangea nella immaginazione, ma piangea con gli occhi, bagnandoli di vere lagrime. *Vita Nuova*, par. 23.)

Troppa è più la paura, ond' è sospesa
L' anima mia, del tormento di sotto,
Che già *lo incarco di laggiù mi pesa.* *Purg.* XIII. 136.

In su le man commesse mi protesi,
Guardando il fuoco, e immaginando forte
Umani corpi già veduti accesi. *Purg.* XXVII. 16.

(In questa terzina è una evidenza che più non si potrebbe in una pittura. *B. Bianchi.*)

Ivi pareva ch' ella ed io ardesse,
E sì l' *incendio immaginato cosse*,
Che convenne che il sonno si rompesse. *Purg.* IX. 31.

Quando l' imaginar mi tien ben fiso,
Giugnemi tanta pena d' ogni parte,
Ch' i' mi riscuoto per dolor ch' io sento. *Canz.* VI. 4.

(L' immaginazione di un obbietto talvolta suole farsi così viva come fosse sentita.)

All' *alta fantasia qui mancò la possa.* *Par.* XXXIII. 142.

(*Cessò la forte fantasia. Vita Nuova*, par. 23.)

Così l' *imaginar* mio *cadde giuso.* *Purg.* XVIII. 47.

L' *imaginar*, che non si posa,
L' adorna nella mente, ov' io la porto. *Canz.* XII. 3.

Io non posso fuggir, ch' ella non vegna
Nell' *immagine mia*,
Se non come il pensier che la vi mena,
L' anima folle, che al suo mal s' ingegna,
Com' ella è bella e ria
Così *dipinge*, e forma la sua pena. *Canz.* XIII. 2.

Ove ch' i' posi gli occhi lassi o giri
Per quetar la vaghezza che gli spigne,
Trovo *chi* la bella donna ivi *dipigne*
Per far sempre mai verdi i miei desiri. *Petrarca, Son.* 107.

La ragione... agli occhi *dipinge*
Quella che sol per farmi morir nacque. *Canz.* XVII. 6.

Quelle (acque) al vago desio forma e descrive,
E ministra materia al suo tormento;
Chè l'immagine lor gelida e molle
L' asciuga e scalda, e nel pensier ribolle. *Tasso*, XIII. 60.

Immediatamente.

Senza mezzo. (*Conv.* III. 14.) *Par.* VII. 67. 70.

Immensità dello spazio,
in cui si muove e vive ogni essere creato.

Gran mare dell' essere. *Par.* I. 113.

Immobile — V. Forte, Impavido.

Vien dietro a me, e lascia dir le genti,
Sta, come torre, fermo, che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti. *Purg.* V. 13.
(Sta fissa come torre al vento. *Poliziano,* II. 5.)
Con l'animo che vince ogni battaglia. *Inf.* XXIV. 53.
Ella si sta pur com'aspr'alpe all'aura. *Petr. Sest.* VIII. 3.
Ma nè sì saldo all'impeto marino
L'Acroceraunо d'infamato nome,
Ne sta sì duro incontra Borea il pino
Che rinnovato ha più di cento chiome,
Che quanto appar fuor dello scoglio alpino,
Tanto sotterra ha le radici; come
Il mio fratello a' prieghi di costei... *Ariosto,* XXI. 16.
O siami Amor benigno, o m' usi orgoglio,
O me Fortuna in alto o in basso ruote,
Immobil son di vera fede scoglio
Che d' ogn' intorno il vento e il mar percuote:
Nè giammai per bonaccia nè per verno
Luogo mutai, nè muterò in eterno.
Scarpello si vedrà di piombo, o lima,
Formare in varie immagini diamante,
Prima che colpo di Fortuna, o prima
Ch' ira d' Amor rompa il mio cor costante;
E si vedrà tornar verso la cima
Dell' Alpe il fiume turbido e sonante,
Che per nuovi accidenti, o buoni o rei,
Faccino altro viaggio i pensier miei. XLIV. 61, 62.

Immobile della persona.

Pur lì medesmo assido
Me freddo, pietra morta in pietra viva,

In guisa d'uom che pensi e pianga e scriva. *Petr. Canz.* XIII. 4.
Poscia immobil si ferma, e pare un sasso;
Gelido tutto fuor, ma dentro bolle. *Tasso*, VI. 27.

Immortale.

Di cui la fama ancor nel mondo dura,
E *durerà quanto il mondo lontana.* *Inf.* II. 59.
Se la vostra memoria non s'imboli
Nel primo mondo dall'umane menti,
Ma s'ella *viva sotto molti soli.* *Inf.* XXIX. 103.
O diva Pegasea, che gl'ingegni
Fai gloriosi, e *rendili longevi.* *Par.* XVIII. 82.
Se la fama tua *dopo te luca.* *Inf.* XVI. 66.
Se 'l nome tuo nel mondo *tegna fronte.* *Inf.* XXVII. 57.
Se tu segui tua stella,
Non puoi *fallire a glorioso porto.* *Inf.* XV. 55.

(Il Poeta creava i verbi *Insemprare. Par.* X. 148. - *Eternare. Inf.* XV. 85. - *Sempiternare. Par.* I. 76. - *Infuturarsi. Par.* XVII. 8.)

Non saranno *senza fama*
Se l'universo pria non si dissolve. *Petr. Canz.* II. 3. p. 4.
E, se le mie rime alcuna cosa ponno,
Consecrata fra i nobili intelletti,
Fia del tuo nome qui memoria eterna. *Son.* 55. p. 2.
Finchè d'*intorno al polo il ciel s'aggiri.* *Ariosto* III. 2.
Finchè *si volga il ciel nelle sue tempre.* III. 44.
Finchè *giri il ciel.* XXXVI. 28; XLVI. 84.
Fin chè 'l sol gira, o il ciel non muta stilo. X. 56.
Finchè *terran l'usato corso i cieli.* XLIV. 10.
Splendono illustri, e *mai non veggon notte.* XX. 1.
Non è per *veder* mai l'*ultimo giorno.* XLIII. 16.

Impadronirsi — V. Signoreggiare — Tener in potere.

Fu presuntuoso
A *recar Siena tutta* alle sue *mani.* *Purg.* XI. 121.
Stato gli *sono a' crini.* *Inf.* XXVII. 117.
Ma quella riverenza che *s'indonna*
Di tutto me. *Par.* VII. 13.
Fiamma d'Amor ch'in cor alto *s'indonna.* *Pet. Canz.* XII. 2.
Avidità d'onor, che se *n'indonna.* *Tasso*, V. 15.

Impareggiabile.

Letizia presi ed ogni alta dispari. *Purg.* XIII. 120.
Non ebbe secondo. *Par.* XII. 47.
A veder tanto non surse il secondo. *Par.* X. 114.

Impavido — V. Immobile, Forte.

Cuor *sicuro.* *Inf.* XVI. 132.
Sicura fronte. *Inf.* XXI. 66.

(Non si trova *uom sì securo* Cui non generi pavore. *Fra Jacopone* - Con *fronte sicura. Poliziano,* II. 37 - Alma non è *così secura* e forte Che non paventi. *Tasso.*)

Non pensier, non color, non cangia aspetto
Non muta voce il signor nostro ardito, *Tasso,* VIII. 4.

Impedire.

Chè, poder ch' egli abbia,
Non ti *torrà* lo scender questa roccia. *Inf.* VII. 5.

(Il nostro passo Non ci può *torre* alcun. *Inf.* VIII. 104 - Ed ecco più andar *mi tolse* un rio. *Purg.* XXVII. 25; XV. 145.)

Il troppo star *si vieta.* (ci è impedito) *Inf.* VII. 99.
Ancor lo *mi vieta* La reverenza... *Inf.* XIX. 100.
Sì, che 'l viso abbrucciato *non difese*
La conoscenza sua al mio intelletto. *Inf.* XV. 27.

(Qual che alla *difension* dentro s' aggiri. *Inf.* VIII. 123 - s'opponga - Un culto monticel dal manco lato *Le difende* il calor del mezzogiorno. *Ariosto,* II. 34 - Modo usato anco da' Latini: Faunus... igneam *Defendit* aestatem capellis... *Or.* I. 17. 2 - Muscosi fontes... Solstitium pecori *defendite. Virg. Ecl.* VII. 34.)

La tua stanza mio pianger *disagia.* *Purg.* XXX. 74.
Non però che altra cosa *desse briga,*
Che la notturna tenebra, ad ir suso. *Purg.* VII. 55.
Perchè ricalcitrate a quella voglia,
A cui non puote il fin mai *esser mozzo?* *Inf.* IX. 94.
Sicuro d'ogni *intoppo e d' ogni sbarro.* *Purg.* XXXIII. 42.
Senza *schermi.* *Purg.* X. 126.
Nulla le puote *essere ostante.* *Par.* XXXI. 24.
Se gl' intricati rami e l' aer fosco,
Disse la donna, agli occhi non *contende.* *Ariosto,* I. 73.
Di Tideo fu il pensier *vano e nullo.* III. 42.

Impegnare.

Narrato il caso, con prieghi ne *inarra*
Che faccia il tutto ai duo guerieri piano. *Ar.* XXIV. 110.
Fece fare il disegno, e di quell'arte
Inarrar con gran premio i miglior mastri. XLIII. 182.

Imperfetto.

Entomata *in difetto*. *Purg.* X. 128.

Impiccare, Impiccarsi.

I *fei giubbetto* a me delle mie case. *Inf.* XIII. 151.

(Potevasi dire con più ricisa forza e poetica eleganza, *io mi apiccai alle mie case? Ranalli.* — Va, impiccati tu stesso alla *giubbetta. Pulci,* XXIV. 41. - *Giubbetto* dal franc. *gibet,* e in origine forse dal latino *gabas* detto per *gabalus*, che pur significava supplizio, patibolo: *Gabulum crucis dici veteres volunt*, così *Nonnio Marcello* - Il Codice Cassinese interpreta; *Giubbetum est quaedam turris Parisiis ubi homines suspendebantur;* e suonerebbe: delle proprie mie case feci a me quella torre, di cui parla il codice Cassinese, nella quale si piantavano le forche ad impiccar per la gola i pazienti.)

Avrebbe *dato* in su le *forche un crollo. Ariosto,* XIV. 20.
Era degno
Che gli *annodasse il collo un capestro* unto. XXVII. 87.
Con le mie man *impender* per la gola. XXVII. 91.
Se sarà *d'un* merlo *impeso*. XVII. 126.
Gittano al... collo un *laccio;*
E subito gli dan l'*ultimo spaccio*. XLV. 44.
Al collo di Gabrina gittò un laccio,
E che ad un olmo la lasciò impiccata. XXIV. 45.

Importare.

Che ti *fa* ciò che quivi si pispiglia? *Purg.* V. 12.
(Questo che *fa*? *Fazio, Dittamondo*, II. 4.)
Frate, l'andare in su che *porta?* *Purg.* IV. 127.
Se di saper chi io sia ti *cal* cotanto. *Inf.* XIX. 67.

(Sì *poco* a lui ne *calse. Purg.* XXX. 135. - D'altro non *calme. Purg.* VIII. 12; *Petrarca, Son.* 45; 73; 89; 123; 205; *Son.* 61. p. 2; *Canz.* I. 3. p. 4; *Tr. Am.* II. 48; *Ariosto,* VIII. 84.)

Nulla *rilieva*. *Par.* XXX. 123.
(Niente mi *rileva. Petrarca, Canz.* IX. 1; XVII. 1.)

Uomo cui altra cura *stringa e morda.* *Inf.* III. 102.
Questo ch' *è a* noi s' ella sel vede e tace. *Petr. Son.* 99.
A me molto *non è* perdere i passi. *Ariosto*, II. 61.
Ma con la donna non fu *di momento.* IV. 20.

Importunare.

Lo troppo dimandar, ch' io fo, gli *grava.* *Purg.* XVIII. 6.
Sì *del troppo si teme.* *Par.* XXII. 27.
(tanto teme d' esser importuno)

Impossibile, Impossibilità.

Che qual vuol grazia, e a te non ricorre,
Sua *disianza vuol volar senz' ali.* *Par.* XXXIII. 14.
(Mal si vola senz' ale. *Meo Abbracciavacca.*)
Dal muto aspetti quindi le novelle. *Par.* X. 75.
(lo che è impossibile)
Del levarsi *era niente.* *Inf.* XXII. 147.
(E quanto poteva si aiutava, ma ciò *era niente.* *Bocc. Gior.* II. 1.)
Nulla sarebbe del tornar mai suso. *Inf.* IX. 57.
(modo agile ed evidente)
D' agguagliar *sarebbe nulla* Il modo... *Inf.* XXVII. 20.
Che forse *parria forte* al vostro vulgo. *Par.* IX. 36.
Pur che 'l voler *nonpossa* non ricida. *Purg.* V. 66.
Ma pria fia 'l verno la stagion de' fiori,
Ch' amor fiorisca in quella nobil alma. *Petr. Sest.* VIII. 2.
Senz' acqua il mare, e senza stelle il cielo
Fia innanzi ch' io non... *Son.* 143.
(esser può in prima ogn' impossibil cosa)
Lasso, le nevi fien tepide e nigre,
E 'l mar senz' onda, e per l' alpe ogni pesce;
E corcherassi 'l Sol là oltre ond' esce
D' un medesimo fonte Eufrate e Tigre. *Son.* 37.
Ad una ad una annoverar le stelle,
E 'n picciol vetro chiuder tutte l' acque
Forse credea quando in sì poca carta
Novo pensier di ricontar mi nacque... *Canz.* XII. 7.

Impotenza.

Pur che 'l voler *nonpossa non ricida.* *Purg.* V. 66.
(Nota il Ranalli che più brevemente non si poteva esprimere questo concetto: il *recidere* è una fierezza di lingua poetica.)

Noi ad essa *non potem da noi,*
S' ella non vien con tutto nostro ingegno. *Purg.* XI. 8.
Alla voglia il poder non terrà fede. *Canz.* XIII. 1.

Imprecazione.

Con piangere e con lutto Ti rimani. *Inf.* VIII. 37.
A *cui mal prenda.* *Inf.* XXVII. 70.
Sieti reo... *Inf.* XXX. 120.
Giusto giudicio dalle stelle caggia
Sovra 'l tuo sangue, e sia nuovo ed aperto,
Tal che il tuo successor temenza n' aggia:
Chè avete tu e il tuo padre sofferto,
Per cupidigia di costà distretti,
Che il giardin dell' impero sia deserto. *Purg.* VI. 100.

Imprimere.

Della profonda condizion divina
Ch' io tocco mo, la mente *mi sigilla*
Più volte l' evangelica dottrina. *Par.* XXIV. 142.
Cotale amor convien che in me s' *imprenti.* *Par.* XXVI. 27.
Ritegna l' imago... come ferma rupe. *Par.* XIII. 2.

Impresa — V. Azione.

Inaccessibile.

Che *nostre viste là non van vicine.* *Purg.* XXX. 114.

Incalzare.

S' altra ragion in contrario *non prònta.* *Purg.* XIII. 20.
(Quivi *prontando* lo Stramba e l'Atticciato. *Boc. Gior.* IV. n. 7 - Veggansi le *Annotaz. al Decam.* p. 165.)

Incantesimo.

Fecer malie con erbe e con imago. *Inf.* XX. 123.
Delle magiche frode seppe il giuoco. *Inf.* XX. 137.
Non val liquor, non vale impiastro,
Nè murmure, nè immagine di saga,
Nè val lungo osservar di benigno astro,
Nè quanta esperienza d' arte maga
Fece mai l' inventor suo Zoroastro. XXXI. 5.
A cui non osta incanto nè *fattura.* XLVI. 120.

Poi la donzella a se richiama in chiesa,
Là dove prima avea tirato un cerchio
Che la potea capir tutta distesa,
Ed avea un palmo ancora di superchio:
E perchè dallo spirto non sia offesa,
Le fa d' un gran pentacolo coperchio. III. 21.
Sì nella fatagion si rassicura. XII. 67.
Nè con osservazion di stelle fanno. VIII. 1.
(L' Ariosto chiama *spirital femmina* l' incantatrice Melissa. XI. 64.)
I demonj...
Da suffumigi tratti e sacri carmi. II. 42.
O forza pur di suffumigi e carmi
E segni impressi all' osservate stelle. III. 15.
È questo quel che l' osservate stelle,
Le sacre fibre e gli accoppiati punti,
Responsi, augurj, sogni, e tutte quelle
Sorti ove ho troppo i miei studj consunti,
Di te promesso... m' avean... VII. 58.
Immagini abbrucciar, suggelli torre,
E nodi e rombi e turbini disciorre. VIII. 14.
Ismen, che al *suon de' mormoranti carmi*... *Tasso*, II. 1.

Incappare.

Ferma il destrier, non senza grave sospetto
Che vada in que' lacci a *dar del piede*. *Ariosto*, XV. 53.
Dopo molt' anni alle ripe omicide
A dar venne *di capo* un giovinetto. XX. 36.
Venne in quel che cercava *a dar di cozzo*. XXII. 91.

Incaricarsi.

Però di quella impresa promettea
Tor su *gli omeri suoi tutta la salma*. *Ariosto*, XV. 80.
Voluto han *sopra se torre*
Tanto eccellente ed onorata *soma*. XLII. 83.

Incarnazione di G. Cristo.

Da quel dì che fu detto *Ave*. *Par*. XVI. 34.
Dannò (Adamo) tutta sua prole;
Onde l' umana spezie inferma giacque
Giù per secoli molti in grande errore,

Fin ch'al Verbo di Dio discender piacque,
U' la natura, che dal suo Fattore
S'era allungata, unio a sè in persona
Con l'atto sol del suo eterno Amore. *Par.* VII. 28.
Il Figliuol di Dio
Carcar si volse della nostra salma. *Par.* XXXII. 114.

Incesto.

Quell'è l'anima antica
Di Mirra scelerata, che divenne
Al padre, fuor del dritto amore, amica. *Inf.* XXX. 37.

Inclinazione — V. Indole.

Sì *come studio* in ape
Di far lo mèle. *Purg.* XVIII. 38.

Incolpare.

E falsamente già *fu apposto* altrui. *Inf.* XXIV. 139.
Voi che vivete *ogni cagion recate*
Pur suso al cielo. *Purg.* XVI. 67.
(Null'altra cosa appo voi m'*accagioni*. *Dante*, *Son.* 41.)
Si vede averla offesa, e *se ne chiama*
In colpa, è ciò che può, fa d'emendarla. *Ariosto*, XXXVII. 38.
Chiamasi in colpa, e se ne batte il petto. XLV. 31.

Inconsiderato.

Siate fedeli, ed a ciò far non *bieci.* *Par.* V. 65.

Incontro venire.

Alto periglio che *incontra ci stette.* *Inf.* VIII. 99.
Gli *erano occorsi.* *Ariosto,* XV. 50.
Con speme che gli *occorra*... Chi... XXV. 92.
Nel primo *occorso.* (incontro) XLIII. 33.

Incontrarsi.

Dar di cozzo. *Inf.* IX. 97; *Purg.* XVI. 10.
Venne in quel che cercava a *dar di cozzo.* *Ar.* XXII. 91.

Incredibile.

Cose che *torrien fede* al mio sermone. *Inf.* XIII. 21.
Se tu sei or, lettore, a creder lento

Ciò ch'io dirò, non sarà maraviglia,
Chè io, che 'l vidi, *appena il mi consento.* *Inf.* xxv. 46.
E vidi cosa ch'io avrei paura,
Senza più prova, di contarla solo. *Inf.* xxviii. 113.
Chè tu ne fai
Tanto maravigliar della tua grazia,
Quanto vuol cosa, che non fu più mai. *Purg.* xiv. 14.
E quel ch'in me non era,
Mi pareva un *miracolo* in altrui. *Petrarca*, *Canz.* i. 2.
Io 'l vidi, io 'l so, nè m'assicuro ancora
Di dirlo altrui; chè questa maraviglia
Al falso più ch'al ver si rassimiglia. *Ariostò*, ii. 54.

Increscere — V. Dispiacere.

E *voi non gravi*
Perch'io un poco a ragionar m'inveschi. *Inf.* xiii. 56.
E non ten *venga schifo.* *Inf.* xxxi. 121.
A cui 'l morir non *dole.* *Pet. Canz.* i. 4. p. 4.

Incomprensibile.

Com'occhio per lo mare, entro s'interna;
Che, benchè dalla proda veggia il fondo,
In pelago nol vede; e nondimeno
Egli è; ma cela lui l'esser profondo. *Par.* xix. 60.
Perocchè sì s'inoltra nell'abisso
Dell'eterno statuto quel che chiedi,
Che da ogni creata vista è scisso. *Par.* xxi. 94.
In tutto dall'accorger nostro scisso. *Purg.* vi. 123.
O somma luce, che tanto ti lievi
Da' concetti mortali, alla mia mente
Ripresta un poco di quel che tu parevi;
E fa la lingua mia tanto possente,
Ch'una favilla sol della tua gloria
Possa lasciare alla futura gente. *Par.* xxxiii. 67.
Ma perchè tanto sovra mia veduta
Vostra parola disiata vola,
Che più la perde quanto più s'aiuta? *Purg.* xxxiii. 82.

Indietro ritornare — V. Camino, pag. 147.

Indirettamente.

Di rimbalzo. *Inf.* xxix. 99.

Indistinta cosa.

Poi d'ogni lato ad esso m'appario
Un non sapea che bianco, e di sotto
A poco a poco un altro a lui n'uscio. *Purg.* II. 22.
Un'incognito indistinto. *Purg.* VII. 81.

Indole.

Dunque esser diverse
Convien de' vostri *effetti le radici.* *Par.* VIII. 122.
Sempre natura, se fortuna trova
Discorde a sè, com'ogni altra semente
Fuor di sua region, fa mala prova.
E se il mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui, avria buona la gente. *Par.* VIII. 139.
Buona da sè. (per propria indole) *Purg.* XIX. 143.
Natura. Inf. I. 97; *Par.* VIII. 92; *Par.* XXIII. 40 - *Seme. Par.* VIII. 130 - *Mal voler.* (indole cattiva) *Inf.* XXIII. 16.

Indovinare.

E non sa *ritrovar capo nè via*
Di saper chi lo sfide... *Ariosto,* XXXV. 64.

Indugiare.

Fa crastino dell'odierno. *Par.* XX. 54.
Temendo nol *più star* crucciasse Lui... *Inf.* XVII. 76.
Ora era che 'l salir non volea *storpio.* *Purg.* XXV. 1.
Batte col remo qualunque *s'adagia.* *Inf.* III. 111.
(Che qualunque *s'adagia,* il re d'Algeri... uccide. *Ariosto,* XIV. 116.)
Per che la morte *cessa.* *Inf.* XIX. 51.
Che la tua *stanza* mio pianger disagia. *Purg.* XIX. 140.
Senza gir tardando. (*Ediz. Giul.*) *Ballata,* 1.
Cosi *rimosso* d'aspettare *indugio.* *Par.* XX. 25.
Che *troppo avrà d'indugio* nostra eletta. *Purg.* XIII. 12.

(Poco avea a indugiar. *Petrarca, Son.* 48. - *Senza più indugio. Ariosto,* IV. 25; XVIII. 105; XXV. 54. - *Senza punto indugiarsi.* IX. 20. - Tutte l'*indugie* erano *mozze.* XXXVII. 67. - E fur tutte le *lunghe mozze.* XLVI. 109. - *Precipitò* dunque gl'*indugi. Tasso,* VIII. 8.)

Alquanto oltre l'usanza *si soggiorna. Pet. Tr. Tem.* 123.

(La Donna Ruggier guida, e non *soggiorna*. *Ariosto*, XXVI. 66. 120. - Ben vede ch'ogni minimo *soggiorno* Che faccia d'aiutarlo, è suo disnore. XXV. 81. - Non par che 'l tempo *più soggiorni* A dargli libertade. XXXII. 10.)

E qui non si può far *troppo intervallo*. XXII. 62.
Vien Fiordispina di *poco intervallo*. XXV. 33.
Di colei ch'in amarla non *assonna*. I. 49.

(Per slegare Di prigione il suo amante non *assonna*. *Ariosto*, III. 75 - A risponder coll'armi non *assonna*. XX. 114 - Ma il cieco suo desir che non *assonna*. XXI. - Cavalca a gran giornate, e non *assonna*. XXVII. 127.)

Che *tardi poi non* se ne fu a pentire. XVIII. 116.
(costrutto singolare)

E Dardinel, che quel disire intende,
A volerlo saziar già non *sovrasta*. XVIII. 57.
Ciò prefisso tra se, *dimora alcuna*
Non pone in mezzo. *Tasso*, X. 4.

Indulgenza.

La *perdonanza*. *Par*. XXIX. 120. A' *perdoni*. *Purg*. XIII. 62.

Indurre, Indursi.

La fama nostra il *tuo animo pieghi*
A dirne chi tu se'... *Inf*. XVI. 31.
Se del venire *i' m'abbandono*. *Inf*. II. 33.
(s'io mi lascio indurre)

Industria.

Se 'n quella etate
Ch'al vero onor fur gli animi sì accesi,
L'industria d'alquanti uomini s'avvolse
Per diversi paesi,
Poggi ed onde passando; e l'onorate
Cose cercando, il più bel fior ne colse. *Petr*. *Canz*. VIII. 3.

Inesperto — V. Pratico.

Infamia.

Di sè *lasciando orribili dispregi*. *Inf*. VIII. 51.
Ed *in infamia* tutto il monte *gira*. *Purg*. XX. 114.
(è nominato con infamia)
Alla tua onta... *Inf*. XXXII. 110.

Por... in ignominia immensa. *Ariosto*, v. 22.

Infermo — V. Ammalato.

Infelice.

La *miserella*. *Purg.* x. 82. - La *dolorosa*. *Son.* 15. - Ond'io *pover* dimoro. *Ballata*, i. (*Pover* cielo. *Purg.* xvi. 2, che ha poco altramente significazione di misero) Genti... *grame*. *Inf.* i. 51. - *Miserrimo*. *Ariosto*, xvii. 39.

L'ultimo, lasso, de' miei giorni allegri,
Che pochi ho visto in questo viver breve...
Presago de' dì tristi e negri... *Petrarca*, *Son.* 56. p. 2.

Già mi vivea di mia sorte felice,
Gentil, giovane, ricca, onesta e bella:
Vile e povera or sono, or infelice;
E s'altra è peggior sorte, io sono in quella.
Ma voglio sappi la prima radice
Che produsse quel mal che mi flagella. *Ariosto*, xiii. 5.

Inferiore.

Tutti gli altri diletti
Di questa vita ho *per minori assai*,
E tutt'altre bellezze *indietro vanno*. *Petrarca*, *Canz.* viii. 5.

Inferno.

Il cupo. *Inf.* vii. 10 - Luoghi bui. *Inf.* xvi. 82 - (Luoghi oscuri e bui. *Ariosto*, xlii. 58.) Profondo abisso. *Inf.* xi. 8 - Profonda notte Che sempre nera fa la valle inferna. *Purg.* i. 44 - Profonda Notte... de' veri morti. *Purg.* xxiii. 121 - (Profonda notte. *Tasso*, iv. 18 - All'infernal caliginosa buca. *Ariosto*, xxxiii. 128.) - Infima lacuna Dell'universo. *Par.* xxxiii. 22 - Cieco carcere. *Inf.* x. 58; *Purg.* xxi. 103 - Prigione eterna. *Purg.* i. 41.

Triste conca. *Inf.* ix. 6 - Per entro i luoghi tristi. *Purg.* viii. 58 - Dolenti case. *Inf.* viii. 120 - Ospizio doloroso. *Inf.* v. 16 - Nell'eterno dolore. *Inf.* iii. 2 - Eterno esilio. *Inf.* xxiii. 126; *Purg.* xxi. 17 - Terra sconsolata. *Inf.* viii. 77 - Valle d'abisso dolorosa, Che *tuono* accoglie d'infiniti guai. *Inf.* iv. 8 (E il Davanzati: Uscì un *tuono* di voci moventi a pietà) - Infernale ambascia. *Purg.* xvi. 39; *Par.* xxi. 135 -

Città del foco. *Inf.* x. 22 (*Tasso,* XIII. 53.) - Città dolente. *Inf.* III. 1 - Dolente regno. *Purg.* VII. 22 - Regno della morta gente. *Inf.* VIII. 85 (Morto regno. *Poliziano,* I. 67 - Laggiù tra il pianto dell'eterna morte. *Tasso,* XI. 30) - Aura morta. *Purg.* I. 17 - Uscio de' morti. *Purg.* XXX. 139.

Cieco mondo. *Inf.* IV. 13; XXVII. 25 - Mondo basso. *Inf.* VIII. 108 - Mondo defunto. *Par.* XVII. 21 - Mal mondo. *Inf.* XIX. 11 - Mondo gramo. *Inf.* XXX. 59 - Mondo senza fine amaro. *Par.* XVII. 21.

Fondo d'ogni reo. *Inf.* XXXI. 102 - Dolente ripa, Che il mal dell'universo tutto insacca. *Inf.* VII. 17 - Riva malvagia, Che attende ciascun uom che Dio non teme. *Inf.* III. 107 - Dallo inferno, u' non si riede Giammai a buon voler. *Par.* XX. 106 - La valle, ove mai non si scolpa. *Purg.* XXIV. 84.

Per me si va nella città dolente,
Per me si va nell'eterno dolore,
Per me si va tra la perduta gente.
Giustizia mosse il mio alto fattore: (V. *Inf.* XIX. 10.)
Fecemi la divina potestate,
La somma sapienza e il primo amore.
Dinanzi a me non fur cose create,
Se non eterne, ed io eterno duro:
Lasciate ogni speranza, voi che entrate.
Queste parole di colore oscuro
Vid'io scritte al sommo d'una porta... *Inf.* III. 1.
Tu vedrai le genti dolorose,
C'hanno perduto il ben dell'intelletto...
Quivi sospiri, pianti ed alti guai
Risonavan per l'aer senza stelle,
Perch'io al cominciar ne lagrimai.
(Hinc exaudiri gemitus. *Virg. Æn.* VI. 557.)
Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d'ira,
Voci alte e fioche, e suon di man con elle,
Facevano un tumulto, il qual s'aggira
Sempre in quell'aria senza tempo tinta,
Come l'arena quando il turbo spira. *Inf.* III. 17.
Ora incomincian le dolenti note
A farmisi sentire: or son venuto

Là dove molto pianto mi percuote.
I' venni in loco d'ogni luce muto,
Che mugghia come fa mar per tempesta,
Se da contrari venti è combattuto...
Quivi le strida, il compianto e il lamento
Bestemmian quivi la virtù divina. *Inf.* v. 25.
S' appressa la città c' ha nome Dite,
Co' gravi cittadin, col grande stuolo.
Ed io: Maestro, già le sue meschite
Là entro certo nella valle cerno
Vermiglie, come se di fuoco uscito
Fossero. Ed ei mi disse: Il foco eterno,
Ch' entro le affoca, le dimostra rosse,
Come tu vedi in questo basso inferno.
Noi pur giugnemmo dentro all' alte fosse,
Che vallan quella terra sconsolata:
Le mura mi parea che ferro fosse. *Inf.* VIII. 68.
La bufera infernal, che mai non resta,
Mena gli spirti con la sua rapina,
Voltando e percotendo li molesta...
Così quel fiato gli spiriti mali:
Di qua, di là, di giù, di su gli mena;
Nulla speranza gli conforta mai,
Non che di posa, ma di minor pena. *Inf.* v. 31.
D' anime nude vidi molte gregge,
Che piangean tutte assai miseramente;
E parea posta lor diversa legge.
Supin giaceva in terra alcuna gente;
Alcuna si sedea tutta raccolta,
Ed altra andava continuamente.
Quella che giva intorno era più molta,
E quella men, che giaceva al tormento,
Ma più al duolo avea la lingua sciolta.
Sovra tutto 'l sabbion d' un cader lento
Piovean di fuoco dilatate falde,
Come di neve in alpe senza vento.
Tale scendeva l' eternale ardore,
Onde l' arena s' accendea, com' esca
Sotto il focile, a doppiar lo dolore.

Senza riposo mai era la tresca
Delle misere mani, or quindi or quinci
Iscotendo da sè l'arsura fresca. *Inf.* XIV. 19.

In un bogliente vetro
Gittato mi sarei per rinfrescarmi;
Tanto er' ivi l'incendio senza metro. *Purg.* XXVII. 49.

Qui vive la pietà quando è ben morta.
Chi è più scelerato di colui
Ch'al giudizio divin passion porta? *Inf.* XX. 28.

Ben è che senza termine si doglia
Chi, per amor di cosa che non dura
Eternalmente, quell'amor si spoglia. *Par.* XV. 10.

Quando piovvi in questo greppo. *Inf.* XXX. 95.

I' piovvi di Toscana,
Poco tempo è, in questa gola fera. *Inf.* XXIV. 122.

Il fondo dell'eterno oblio. *Ariosto*, XII. 3.

L'aria ne sentì percossa e rotta
Di pianti e d'urli, e di lamenti eterni. XXXIV. 4.

Veder quei c'hanno perduto il giorno,
E penetrar la terra fin al centro,
E le bolge infernal cercare intorno. XXXIV. 5.

Infingardi.

La lor cieca vita è tanto bassa,
Che invidiosi son d'ogni altra sorte.
Fama di loro il mondo esser non lassa;
Misericordia e Giustizia gli sdegna:
Non ragioniam di lor, ma guarda e passa. *Inf.* III. 47.

L'anime triste di coloro
Che visser senza infamia e senza lodo. *Inf.* III. 35.

Questi sciaurati, che mai non fur vivi. *Inf.* III. 64.

Si stavano all'ombra dietro al sasso,
Come l'uom per negghienza a star si pone.
Ed un di lor che mi sembrava lasso,
Sedeva ed abbracciava le ginocchia,
Tenendo 'l viso giù tra esse basso.
O dolce Signor mio, diss'io, adocchia
Colui che mostra sè più negligente,
Che se pigrizia fosse sua sirocchia, *Purg.* IV. 104.

Infocato — V. Ferro bollente, Fiamma.

Vermiglie, come se di fuoco uscite
Fossero. Ed ei mi disse: Il foco eterno,
Ch'entro le affoca, le dimostra rosse. *Inf.* VIII. 72.

Informare, Essere informato.

E però, se desii Di noi *chiarirti.* *Par.* V. 120.
Di vostra condizion *fatene saggi.* *Purg.* V. 30.
Acciocchè *tutta piena*
Esperienza d'esto giron *porti.* *Inf.* XVII. 37.
Da che tu vuoi *saper cotanto addentro.* *Inf.* II. 85.

Influsso.

Lume *pregno* Di gran *virtù*... *Par.* XXII. 112.
O *benigna virtù* che sì gl'*imprenti*... *Par.* XXIII. 85.
Raggia mo misto giù del suo *valore.* *Par.* XXI. 15.
Solea creder lo mondo...
Che la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse. *Par.* VIII. 1.
E da *suoi raggi sopra* 'l mio cor *piove*
Tanta paura. *Petrarca, Son.* 21.

Inganno — V. Frode.

Falsità, ladroneccio...
Ruffian, *baratti, e simile lordura.* *Inf.* XI. 59.
Vasel d'ogni froda. *Inf.* XXII. 82.
Avea *lacciuoli a gran divizia.* *Inf.* XXII. 109.
Che già per *barattare* ha l'*occhio aguzzo.* *Par.* XVI. 57.
Torre *a inganno* La bella donna. *Inf.* XIX. 60.
Con segni e *con parole ornate*
Isifile ingannò. *Inf.* XVIII. 91.
Prima che la... da... *ricevesse inganno.* *Inf.* XX. 95.
Come si *scalappia.* (esce d'inganno) *Purg.* XXI. 77.
Per *scoccar* dunque i *lacci* che *condotti*
Avea sì cheti andò al... *Ariosto*, V. 42.

(Gli par sempre che la *rete scocchi*... - Che nelli proprj *agguati* non *trabocchi. Ariosto,* XV. 54 - Verrà che qualche *trappola ti scocchi. Pulci,* II. 21.)

Venuto è in sospizion, ch'io non rivele
Al lungo andar le *fraudi* sue *volpine.* V. 73.

Di cui l'*opere* fur *più che di volpe*. XVI. 13.
Ed un inganno ordir, che fu il più strano
Che mai cadesse in sentimento umano. XVII. 109.
Benchè sia *mastra d'inganni*. *Tasso*, V. 61.
Di furtivi *agguati è mastro* egregio. XVII. 15.
Mille e più vie *d'accorgimenti* ignote,
Mille e più pensa inusitate frodi. XIX. 76.

Ingannarsi.

Vano pensiero aduni. *Inf*. VII. 52.
Perchè *tanto delira*,
Disse, lo ingegno tuo, da quel ch'ei suole. *Inf*. XI. 76.
Nel maginare *abborri*... *Inf*. XXXI. 24.
Tu *stesso ti fai grosso*
Col falso immaginar. *Par*. I. 88.
E cui già vidi su in terra latina,
Se *troppa simiglianza non m'inganna*. *Inf*. XXVIII. 72.
Se ben discerno. (se non m'inganno) *Inf*. XII. 37.
(S'i' non falso discerno. *Petrarca*, *Canz*. II. 7. p. 4.)
Che parlo? o dove sono? e chi m'inganna
Altri ch'io stesso e 'l desiar soverchio?...
Se *mortal velo il mio veder appanna*. *Petrarca*, *Canz*. V. 4.
Nè parte *andò* del suo disegno *in fallo*. *Ariosto*, IV. 29.
S'era al *vero apposto il loro avviso*. XXIV. 18.
Quando conobbe *non si apporre in fallo*,
Disse il Circasso al re d'Algier rivolto. XXVII. 74.
Ma non v'è *chi s'apponga già di molto*. XXVIII. 29.

Disingannare.

E questo sia *suggel* ch'ogni uomo sganni. *Inf*. XIX. 21.

Ingegno.

Altezza d'ingegno. *Inf*. X. 59.
Ingegni... Resi *longevi*. *Par*. XVIII. 82.
L'argomento della mente: *Inf*. XXXI. 85.
(la forza dell'ingegno)
Lo *segno del nostro intelletto*. (la forza) *Par*. XV. 45.
Dorme lo ingegno tuo. *Purg*. XXXIII. 64.
Se hai *fior* d'ingegno. *Inf*. XXXIV. 26.
Certo a colui che *meco s'assottiglia*. *Par*. XIX. 82.

(aguzza l'ingegno - Intelletto *alto e sottile*, *Dante*, *Canz.* VII. 2. - Ingegno *sottile*. *Purg.* XII. 68. - Ed intorno da esso *t' assotiglia*. *Par.* XXVIII. 67. - Non che da sè medesmo sia *sottile* A così alte cose. *Canz.* XII. 3.)

Là dove mio ingegno *parea manco*. *Purg.* IV. 76.

L'acqua ch' io prendo giammai non si corse. *Par.* II. 7.

(Non dissimile è la metafora oraziana: Non *usitata* nec tenui ferar penna ecc. II. 20.)

Per *correr miglior acqua alza le vele*
Omai la *navicella del mio ingegno*. *Purg.* I. 1.

Allor mi dolsi, e ora mi ridoglio,
Quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi;
E più lo 'ngegno affreno ch'io non soglio,
Perchè non corra, che virtù nol guidi;
Sì che se stella buona, o miglior cosa
Mi ha dato il ben, ch'io stesso nol m'invidi. *Inf.* XXVI. 19.

La sua *larga vena D' ingegno*. *Petr. Tr. Fama*, III. 100.

Tra caldi ingegni *ferve*. *Canz.* VII. 8. p. 2.

Secca è la *vena* dell'usato ingegno. *Son.* 24. p. 2.

Che *stilo oltra l' ingegno non si stende*. *Son.* 67.

Chè farle onore
È d'altri omeri soma che de' tuoi. *Son.* 5.

Trovo il gran *foco della mente scemo*. *Canz.* VIII. 1.

L'ingegno *paventa* all'alta impresa. *Canz.* VI. 1.

Nel mio *stil frale* (Laura) assai poco *rimbomba*...
Ma forse scema sue lodi parlando. *Son.* 135.

Allor dirà che mie rime son mute,
L' ingegno offeso dal soverchio lume. *Son.* 190.

Avea *ingegno a maraviglia*. *Ariosto*, I. 76.

Colei...
Che 'l poco ingegno ad or ad or *mi lima*. I. 2.

(Ahi angosciosa e dispietata *lima*, Che sordamente la mia vita scemi. *Dante*. *Canz.* IX. 2.)

Impetuoso e fervido ingegno. *Tasso*, VIII. 58.

Inghilterra.

E poi si drizza invêr l'arena bianca,
Onde Inghilterra si nomò Albione. *Ariosto*, IX. 16.

Ingiuriare.

Gridando sempre in loro *ontoso metro*. *Inf.* VII. 33.

Quest'è colei, ch'è tanto *posta in croce*
Pur da color, che le dovrian dar lode,
Dandole biasmo a torto e *mala voce*. *Inf.* VII. 91.
(Altrui *metti in croce*. *Graziuolo De' Bambagiuoli*, XXXVII.)
Così si *squarcia*
La *bocca* tua per dir mal come suole. *Inf.* XXX. 124.
Dopo lunga *tenzone*. *Inf.* VI. 64.
(contrasti d' ingiurie.)
Chè si sente il marito e la mogliera
Sempre *garrir d' ingiuriosi detti*. *Ariosto*, V. 2.
E ritener la collera non puote,
Ch'a lamentarsi d'esso, ed a *gravarlo*
Non incominci di *biasmevol note*. VIII. 87.
E con gran *biasmo* lo *mordeano* tutte. XVII. 132.
Il mordace parlare *acre ed acerbo*,
Gran *fuoco* al *cor* del Saracino attizza. XXXV. 71.
Altri dicean: Come stan bene insieme,
Segnati ambi d'un marchio e d'una razza!
Chi li bestemmia, chi lor dietro freme,
Chi grida: Impicca, abbruccia, squarta, ammazza.
La turba per veder s'urta, si preme,
E corre innanzi alle strade, alla piazza... XVIII. 89.
(V. XVII. 91. 131. 135.)
Tutto (adombrando con mal'arte il vero),
Pur come vizio sia, biasma e riprende. *Tasso*, V. 24.
E quasi acuto strale in lui rivolta
La lingua, del venen d'Averno infusa. V. 26.
Anima non potea d'infamia schiva
Voci sentir di scorno ingiuriose,
E non farne repulsa, ove l'udiva. V. 57.

Ingrandire, Ingrandimento — V. Acquisto.

Innamorarsi, Innamorato — V. Amante. (pag. 35.)

Quella che *imparadisa* la mia mente. *Par.* XXVIII. 3.
Volsesi al *segno di maggior disio*. *Par.* III. 126.
(E Catullo: *Desiderio meo nitenti*.)
Amor, che nella mente mi ragiona
Della mia donna *disiosamente*. *Canz.* XV. 1.
Chi crederà ch' io sia omai *sì colto*? *Canz.* VIII. 1.

Gli occhi d'esta bella pargoletta
M' *hanno concio sì*... *Son.* 35.
Così *m' hai concio*, Amore, in mezzo l'alpi,
Nella valle del fiume,
Lungo il qual sempre sopra me *sei forte.* *Canz.* VIII. 5.
Rodermi... il core *scorza a scorza.* *Canz.* IX. 2.

(Roder si senti il cor d'ascosa lima, Roder si senti il core, e a poco a poco Tutto infiammato d'amoroso fuoco. *Ariosto*, XIX. 26.)

Quando Jole nel *core ebbe rinchiusa.* *Par.* IX. 102.
La mente *innamorata che donnea*
Con la mia donna sempre. *Par.* XXVII. 8.
E quanta gente più lassù *s' intende*,
Più v' è da bene amare. *Purg.* XV. 73.

(È pur comune appresso gli antichi la voce d' *intendenza* o *intendimento* per amore e per la cosa amata.)

Amor, che al cor gentil *ratto s' apprende*,
Prese costui della bella persona
Che mi fu tolta, e 'l modo ancor m'offende.
Amor, ch' *a nullo amato amar perdona*,
Mi prese *del costui piacer sì forte*,
Che, come vedi, ancor non m' abbandona. *Inf.* V. 100.

(Per questo mio guardar m' è nella mente Una giovine entrata, che *m'ha preso*. *Canz.* XII. 2. - Ben è verace Amor quel che che *mi ha preso*. *Canz.* XIII. 3. - Quand' *io fui preso*, e non me ne guardai, Che i be' vostri occhi, Donna, mi legaro. *Petrarca, Son.* 4. - *Del piacere era preso. Boccaccio, Gior.* X. n. 8.)

O lasso,
Quanti dolci pensier, *quanto disio*
Menò costoro al doloroso passo! *Inf.* V. 112.
Al *tempo de' dolci sospiri*,
A che e come concedette Amore,
Che conosceste i *dubbiosi desiri?* *Inf.* V. 113.
Noi leggevamo un giorno per diletto
Di Lancilotto, *come amor lo strinse*:
Soli eravamo e senz'alcun sospetto.
Per *più fiate gli occhi ci sospinse*
Quella lettura, e *scolorocci il viso:*
Ma solo un punto fu *quel che ci vinse.*
Quando legemmo il disiato riso
Esser baciato da cotanto amante,

Questi, che mai da me non fia diviso,
La bocca mi baciò tutto tremante:
Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse:
Quel giorno più non vi leggemmo avante. *Inf.* v. 127.

E lo spirito mio, che già cotanto
Tempo era stato, ch'alla sua presenza
Non era di stupor tremando affranto,
Senza degli occhi aver più conoscenza,
Per occulta virtù che da lei mosse,
D'antico amor sentì la gran potenza.
Tosto che nella vista mi percosse
L'alta virtù, che già m'avea trafitto
Prima ch'io fuor di puerizia fosse,
Volsimi alla sinistra col rispitto
Col quale il fantolin corre alla mamma,
Quando ha paura, o quando egli è afflitto,
Per dicere a Virgilio: Men che dramma
Di sangue m'è rimasa, che non tremi;
Conosco i segni dell'antica fiamma. *Purg.* xxx. 34.

(*Cognosco veteris vestigia flammae. Æn.* iv. 23.)

Mai non t'appresentò natura ed arte
Piacer, quanto le belle membra in ch'io
Rinchiusa fui, e che son terra sparte:
E se il sommo piacer sì ti fallìo
Per la mia morte, qual cosa mortale
Dovea *poi trarre te nel suo disio?* *Purg.* xxxi. 49.

Deh, bella Donna, ch'a' *raggi d'amore*
Ti scaldi, s'i' vo' credere a' sembianti,
Che soglion esser testimon del cuore. *Purg.* xxviii. 43.

D' *amor mi scaldò il petto.* *Par.* iii. 1.

(D'amoroso desio l' *animo caldo. Ariosto,* i. 8 - D' amor *caldo.* iii. 23.)

Innamorato sì che *par di fuoco.* *Par.* xxxii. 105.

(Che di *fuoco d'amor* par sempre *ardente. Purg.* xxvii. 96 - Tanto lieta Ch' *arder* parea d' *amor nel primo foco. Par.* iii. 68 - La Regina del cielo, ond' io *ardo Tutto* d' *amor. Par.* xxxi. 100 - S' io ti *fiammeggio nel caldo d' amore. Par.* v. 1 - Mille disiri *più che fiamma caldi* Strinsermi gli occhi agli occhi rilucenti. *Purg.* xxxi. 118 - Che più non arse la figlia di Belo. *Par.* ix. 97 - Il *foco* gentile ond' io *tutto ardo. Petrarca, Canz.* vii. 5 - Vaghe *faville*, angeliche, beatrici Della mia vita, ove 'l piacer s' *accende* Che dolcemente *mi consuma e strugge. Canz.* vii. 3. - I' che l' *esca amorosa* al petto avea, Qual meraviglia se di subit' *arsi.*

Son. 61 - *Ardomi e struggo* ancor com'io solia. *Son.* 76 - *Fiamma d'amor* che 'n cor alto s' *indonna. Canz.* XII. 2 - La *fiamma* che m' *incende* e *strugge*, E sì le vene e 'l cor *m'asciuga e sugge*, Che 'nvisibilmente i' mi *disfaccio. Son.* 150 - Pargli che *ogni vena amor gli sugga. Poliz. Stanze*, I. 57 - Qualche miserello, a cui l'*ardenti Fiamme struggeano i nervi tutti quanti. Id.* 22 - Ben conosch'io, *che va la neve al sole. Dante, Canz.* VIII. 3 - Amor m'ha posto come segno a strale, Com'al Sol neve, come cera al foco. *Petrarca, Son.* 89 - Mi distruggo come al sol neve. *Fazio* degli *Uberti.* - Quella... Quale il sol neve, strugge i miei pensieri. *Cino*, XXI - La misera si strugge, come falda Strugger di neve intempestiva suole, Che 'n loco aprico abbia scoperto il sole. *Ariosto*, XIX. 29 - (Lentaque miserrima tabe Liquitur, ut glacies incerto saucia sole. *Ov. Met.* II. 18) - Com'egli se n'*accese* immantinente, Com'egli n'*arse fin nelle medolle. Ariosto*, X. 12 - Corse il gran fuoco in tutte le midolle. *Poliziano*, I. 41 - (*Notusque medullas* Intravit calor, et labefacta per ossa cucurrit. *Virg. Æn.* VIII. 389 - Imis exarsit tota medullis. *Catullo.* - Accepti caluere sub ossibus ignes. *Ov. Met*, II. 11) - Ha nel cuor tanto fuoco, Che *tutto n'arde. Ariosto*, I. 18 - E una giovine bella meco avea, Del cui fervido amor nel petto *avvampo*. II. 37 - Sempre crebbe l'amore; e sì *m'accesi*, Che tutta dentro io mi sentia di foco. V. 11 - Sì d'Ariodante *accesa*, Chè quant'acqua è nel mar, piccola dramma Non spegneria della sua immensa fiamma. V. 20 - E so che sai quanto è l'amor tra nui, Ch'esser non può di quel che sia, *più ardente*. V. 29 - Del mio *amore ardeva* tutta quanta; Nè *minor fiamma* nel mio *core accese*. VI. 46 - Come abbia nelle vene acceso zolfo, Non par che capir possa nella pelle. VII. 27 - Molti e molt'anni ha avuto il *core ardente* Della... XVII. 26 - Se non si parte, l'amoroso foco L'*arderà sì, che la farà morire*. XXIII. 21.)

Lo santo riso
A sè *traéli* con l'*antica rete*. *Purg.* XXXII. 5.

(L'angelico sembiante è quel bel volto Ch'all'*amorose reti* il tenea involto. *Ariosto*, I. 12 - L'avea *tratto* all'*amorosa rete*. XLII. 29.)

Beltà che m'ave *il cor conquiso*. *Petrarca, Son.* 149.

(Amor m'ha *conquiso*. *Ranieri di Palermo* - Guarda come *conquise* Forza d'amor costui. *Guido Guinicelli* - M'à *conquiso* Lo suo bel riso dolce ed amoroso. *Jacopo da Lentino* - Io ne sento il cor *conquiso. Ariosto*, XXV. 27.)

Ivi è il mio cor e quella che 'l *m' invola*.
Petrarca, Canz. XIII. *Chiusa.*

(Quella mia nemica, Che *ancor me di me stesso tene in bando. Petrarca, Son.* 48 - Questa che col mirar gli *animi fura* M'aperse il petto. *Canz.* I. 4 - Che isguardando mi *tolse lo core*. *Jacopo da Lentino* - Vedermi *trar di mezzo 'l petto il core. Ariosto*, II. 40 - Che gli avea il *cor di mezzo il petto tolto*. II. 56; VIII. 31 - Il cor che m'avea dato *si ritolse*. VI. 49 - Il viso Che l'ha da quel che fu, tanto diviso. XII. 14.)

In un punto *arde, agghiaccia, arrossa e'mbianca. Son.* 101.

(E mi fai dimorar 'n ghiaccio e in foco. *Cino,* LXXII - Mi fece... Tutto tremar d'un *amoroso gelo. Petrarca, Madrigale* 1. - E temo e spero, ed ardo e son un ghiaccio. *Son.* 90 - Amor mi sprona in un tempo ed affrena, Assecura e spaventa, *arde ed agghiaccia,* Gradisce e sdegna, a se mi chiama e scaccia... *Son.* 126.)

E *tremo* a mezza state *ardendo* il verno. *Son.* 88.

(Nè che facesse altrui *arder tremando. Ottaviano* degli *Ubaldini* - Che pro, se con quegli occhi ella ne face Di state un ghiaccio, un foco quando verna. *Petr. Son.* 99 - Tutto tremando e tutto ardendo. *Poliziano, Stanze,* I. 48 - Pensier, dicea, che 'l cor m'aggiacci ed ardi, E causi il duol che sempre il rode e lima. *Ariosto,* I. 41.)

Veggio, penso, ardo, piango, e chi mi sface
Sempre m'è innanzi per mia dolce pena:
Guerra è 'l mio stato, d'ira e di duol piena;
E sol di lei pensando ho qualche pace...
Mille *volte il dì moro e mille nasco.* *Son.* 113.

(*Moro* e poi *revivisco. Stefano Protonotario - Mille volte il dì son vivo e morto. Fazio* degli *Uberti.* - Ma voi che mai pietà non discolora... Mi vedete *straziare a mille morti. Petrarca, Son.* 29 - Sotto cui *si ride e geme. Dante, Son.* 6. p. 1. Ediz. Giul. - Ivi s'acqueta l'alma sbigottita; E come Amor la 'nvita, *Or ride or piagne or teme or s'assicura; E 'l volto che lei segue, ov' ella il mena, Si turba e rasserena,* Ed in un esser picciol tempo dura; Onde alla vista uom di tal vista esperto Dirià: questi arde, e di suo stato è incerto. *Petrarca, Canz.* XIII. 1.)

Vedete ben quanti color dipigne
Amor sovente in mezzo del mio volto,
E potrete pensar qual dentro fammi,
Là 've dì e notte stammi
Addosso col poder c' ha in voi raccolto,
Luci beate e liete. *Canz.* VI. 4.

Negli atti d'allegrezza spenti
Di fuor si legge com' io dentro avvampi. *Son.* 22.

(Chi mi scorge fiso Puote veder nel viso Ch' io porto segno di grave pesanza. *Lapo Gianni.*)

Il bel viso leggiadro che dipinto
Porto nel petto, e veggio ove ch' io miri. *Son.* 65.

(In la mente Vi porto pinta per non v'obbliare. *Lapo Gianni.*)

Infinita bellezza e poca fede,
Non vedete voi 'l cor negli occhi miei? *Son.* 151.

(Voi le vedete Amor pinto nel viso. *Dante, Canz.* II. 4.)

Quel bel viso ch'i' sospiro e bramo. *Son.* 199.
Amorosa cura. *Ariosto*, I. 17.
Pieno di dolce ed amoroso affetto. I. 54.
Languiva in amorosi guai. XIII. 44.
Languisce e muore di... XVI. 2.
Più che la sua vita l'ama egli e disira I. 77.
(Amava Più che il suo regno e più che gli occhi suoi. XIV. 115 – Colei che più che gli occhi sui, Più che 'l suo cor, più che la propria vita Ruggiero amò. IV. 41 – L'avresti amata chi t'amava Più che le care pupille degli occhi Più che lo spirto della vita sua. *Aminta*, IV. 1 – Vita frater amabilior. *Catullo*. – Quem plus illa oculis suis amabat. *Id.* – Ni te plus oculis meis amarem. *Id.*)

A... esso v'*avea la gola.* X. 10.
Ogni pensiero, ogni mio bel disegno
In lei finia, nè passava oltre il segno. VI. 47.
Più lunge non vedea del giovinetto
La donna, nè di lui potea saziarsi;
Nè, per mai sempre pendergli dal collo,
Il suo disir sentia di lui satollo. XIX. 34.
Quella che più vicino al core avea
Questo Zerbin, che l'alma onde vivea. XXIII. 54.
Perchè pur vai
Senza frutto in costei *ponendo il cuore?* V. 28.
Fui presa del suo amore; e non m'avvidi,
Ch'io mi conobbi più non esser mia.
E pur, benchè 'l suo amor così mi guidi,
Mi giova sempre avere in fantasia
Ch'io *non misi il mio core* in luogo immondo,
Ma nel più degno e bel ch'oggi sia al mondo. XIII. 7.
Vede quanto *vilmente il suo cuor pone.* XVI. 4.
D'Alcina mancipio. (*Tr. Fama*, I. 25.) VII. 59.
Fatto servo
Di duo vaghi occhi e d'una bella treccia. XVI. 3.
Li non più da me sentiti amori
Con poca guerra me gli fer captiva. IX. 23.
Egli captivo in amoroso duolo. XLII. 29.
Fattane cieca di superchio amore. VII. 43.
E questo, chè ad amar ella avea indutto
Tutto il pensiero e tutto il suo disio
Un gentil cavalier, bello e cortese. V. 16.

D' ogni antica amorosa sua ferita. VII. 18.

La sua piaga più s' apre e più incrudisce,
Quanto più l' altra si ristringe e salda.
Il giovine si sana: ella languisce
Di nuova febbre, or agghiacciata or calda. XIX. 29.

E portò nel partir mille amorose
Punte nel cor, mai non sanabil, fisse. XX. 46.

Ma nel cor d' una maggior (piaga) di quella
Lei ferì Amor; e di poca scintilla
L' accese tanto e sì cocente foco,
Che n' ardea tutta, e non trovava loco. XXIII. 119.

Con atti e con parole a poco a poco
Le scopre il fisso cor di grave punta.
Con gli occhi ardenti e coi sospir di fuoco
Le mostra l' alma di disio consunta.
Or si scolora il viso or si raccende... XXV. 29.

All'egra D'amoroso piensier arsa e ferita. *Tasso*, XVIII. 29.

A questo annunzio, stimolato e punto
Dall' amoroso stral, dentro infiammarse,
E per l' ossa sentì tutto in un punto
Correre un giaccio che 'l timor vi sparse;
Timor ch' un nuovo sdegno abbia consunto
Quel grande amor che già per lui sì l'arse. *Ar.* XXXVI. 15.

Vide la donna, e sì nel primo occorso
Gli piacque, che nel cor portò il suggello. XLIII. 33.

Amor n' è causa, che nel cor m' ha impresso
La forma tua così leggiadra e bella... XLV. 32.

Egli mirolla, ed ammirò la bella
Sembianza, e d' essa si compiacque, e n' arse.
Oh maraviglia! Amor, ch' appena è nato,
Già grande vola, e già trionfa armato...

(Già non fu mai veduto Amor sì smisurato, Che, allora quando è nato, Aggia tanta potenza. *Fra Jacopone.*)

Ma l' immagine sua bella e guerriera
Tal ei serbò nel cor, qual essa è viva;
E sempre ha nel pensiero e l' atto e il loco
In che la vide, esca continua al foco.

E ben nel volto suo la gente accorta
Legger potria: Questi arde, e fuor di spene:

Così vien sospiroso, e così porta
Basse le ciglia e di mestizia piene. *Tasso*, I. 47, 48, 49.

(*Lapo Gianni*; *Petrarca, Son.* 22; *Canz.* XIII. 1.)

L'innamorata donna iva' col cielo
Le sue fiamme sfogando ad una ad una;
E secretari del suo amore antico
Fea i muti campi e quel silenzio amico. VI. 103.

Vedele incontra il fero Adrasto assiso,
Che par ch'occhio non batta, e che non spiri;
Tanto da lei pendea, tanto in lei fiso
Pasceva i suoi famelici desiri,
Ma Tisaferno, or l'una or l'altra in viso
Guardando, or vien che brami, or che s'adiri;
E segna il mobil volto or di colore
Di rabbioso disdegno, ed or d'amore. XIX. 68.

Allora un non so che soave e piano
Sentii, ch'al cor mi scese, e vi s'affisse,
Che, serpendomi poi per l'alma vaga,
Non so come, divenne incendio e piaga... XIX. 94, 95, 96.

Innocenza — V. Virtuoso.

O d'ardente virtute ornata e calda
Alma gentil, cui tante carte vergo;
O sol già d'onestate intero albergo,
Torre in alto valor fondata e salda. *Petrarca, Son.* 96.

Ma questa pura e candida colomba,
A cui non so s'al mondo mai par visse. *Son.* 135.

Pura assai più che candida colomba. *Tr. Amore*, III. 90.

Casta bellezza in abito celeste. *Son.* 173.

E l'angelica vita
Con quel celeste portamento in terra. *Canz.* I. 6. p. 2.

Pura d'ogni parte *intera*. *Canz.* VIII. 3. p. 2.

(E *Dante, Purg.* XVII. 30. Fu al dire e al far così *intero* - *Integer* aevi. *Virg. Æn.* IX. 235 - *Integer* vitae. *Orazio*, l. I. *Ode* 22. 1.)

Spirto più acceso di virtuti ardenti. *Son.* 15. p. 2.

Spirto già invitto alle terrene lutte. *Son.* 20. p. 4.

Puro e netto
Contra 'l desio, che spesso il suo mal vole,
Lui tenni. *Canz.* VII. 6. p. 2.

(D'ogni vizio *puro e netto. Guido Cavalcanti.*)

Co' suoi santi *atti schifi.* (verecondi) *Son.* 170.

(Atti ritrosi *e schivi. Tasso, Aminta, Coro dell'Atto* I.)

Il fior virginal così avea salvo,
Come se lo portò del materno alvo. *Ariosto,* I. 55.

Innoltrarsi ad un fine.

Che questa è *in via,* e quella è *già a riva.* *Purg.* XXV. 54.

(giunta al termine della perfezione)

Insalubre.

E suol di state talora esser *grama.* *Inf.* XX. 81.

Insegnare.

E che *faceva* lì ciascuno *accorto*
Del suo dover. *Purg.* XXX. 4.; IX. 88.

Leggendo... Sillogizzò invidiosi veri. *Par.* X. 137.

(veri che gli partorirono odio)

Equivocando in sì fatta *lettura.* *Par.* XXIX. 75.

(*Leggere* per insegnare, *Par.* XXVI. 18.; XXIX. 71.)

Com'Amor m'*informa.* *Petr. Canz.* VIII. 4; *Ar.* XXVIII. 62.

Inseguire.

Presi e montati c'hanno i lor cavalli,
Spronano dietro agl'inimici in fretta.
Li segue il re con molti suoi vassalli,
Tutti pronti o alla morte o alla vendetta.
La sciocca turba grida: dàlli, dàlli... *Ariosto,* XVIII. 24.

Che lo segue e lo caccia a tutto corso. XIII. 78.

Insensibile.

Dura e fredda più d'una colonna,
Ad averne pietà non però scende. *Ariosto,* I. 49.

Ben ha tre volte e più d'aspro diamante
Ricinto il cor chi intrepido la guata. *Tasso,* XIII. 23.

Insetto imperfetto.

Entomata in difetto. *Purg.* X. 128.

Insidie — V. Inganni.

Per lui carpir si *fa la ragna.* *Par.* IX. 51.

(I' veggo *pien di ragne* Tutto 'l tuo monte. *Fazio*, XVII.)

Came augello a volo
A dar ce l' *ha condotto nella ragna.* *Ariosto*, XLV. 67.
Che vada in quelli lacci *a dar del piede.* XV. 53.
E lontano dal castel fra certe grotte,
Che si trovan tra via, *messe gli agguati.* XXXVII. 58.

Insieme.

Ad una. *Purg.* IX. 63; *Par.* XII. 34.

Inspirarsi, Inspirazione — V. Guida.

Nè l'*impetrare spirazion* mi valse. *Par.* XXX. 133.
Voi siete il padre mio,
Voi mi date a parlar tutta baldezza,
Voi mi levate sì, ch' i' son più ch'io. *Par.* XVI. 16.

Inspirare.

I' mi son un che, quando
Amore *spira*, noto, ed a quel modo
Che *detta dentro*, vo significando. *Purg.* XXIV. 52.
Quand' io v' odo parlar sì dolcemente,
Com' Amor proprio a' suoi seguaci *instilla.* *Petr. Son.* 93.
Stupore e riverenza... *induce* all' alma. *Ariosto*, X. 146.

Insufficiente.

Gl' intelletti son *manchi.* *Par.* VIII. 169; *Purg.* IV. 76.
Tutte simiglianze sono *scarse.* *Par.* XV. 78.
Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Alla salute sua eran già *corti.* *Purg.* XXX. 136.
Se li tuoi diti non sono a tal nodi
Sufficienti. *Par.* XXVIII. 58.

(se il suo intelletto non è capace di risolvere queste difficoltà)

Intellettiva.

A quei cotanti c'*hanno conoscenza.* *Canz.* XVII. 2.
La virtù ch' a ragion discorso ammanna. *Purg.* XXIX. 49.

(Nella *Canz.* III. 6, Dante chiama l' intelletto: *Quella virtù che ha più nobilitate.*)

Intelletti *sani. Inf.* IX; *Conv.* IV. 15 - Sani alla luce della verità. *Id.* - *Vista* della mente. *Purg.* X. 122 - *Vista* rude. (corto intelletto) *Purg.* XXXIII. 102 - Nostra *veduta. Par.* XIX.

22 - **Mio** *veder*. (naturale forza dell'intelletto) *Par*. XXI. 85.
Cose che l'intelletto ancor non *vede*. *Canz*. XVII. 3.
Quanto ragione umana *vede*. *Par*. XIX. 74.
Chè dove l'*argomento della mente*
S'aggiunge al mal volere ed alla possa. *Inf*. XXXI. 55.
Ma voglia ed *argomento* ne' mortali,...
Diversamente son pennuti in ali. *Par*. XV. 79.
La mente che qui luce, in *terra fumma*. *Par*. XXI. 100.
(è involta di tenebre per l'ingombro della materia)
Che 'l fren della ragion Amor non prezza,
E chi *discerne* è vinto da chi *vuole*. *Petrarca, Son*. 92.
(l'intelletto è vinto dall'appetito)
A chi del *senso suo* fosse *signore*. *Ariosto*, I. 56.
A voi so ben che non parrà menzogna,
Che 'l *lume del discorso* avete chiaro. VII. 2.

Intendere.

Tu stesso ti fai grosso
Col falso immaginar, sì che *non vedi*
Ciò che vedresti se l'avessi scosso. *Par*. I. 88.
(Cosa, Che l'intelletto ancora non la *vede*. *Dante*, *Canz*. XVII. 3.)
Certo, Maestro mio, diss'io, unquanco
Non *vid'* io chiaro sì, com'io discerno,
Là dove mio ingegno parea manco. *Purg*. IV. 76.
Maestro, il mio veder s'avviva
Sì nel lume tuo, ch'io discerno chiaro
Quanto la tua ragion porti, o descriva. *Purg*. XVIII. 10.
(S'io discerno chiaro. *Fazio*.)
Ma perchè *più aperto* intendi ancora. *Purg*. XVII. 88.
Ma perchè *tanto sovra mia veduta*
Vostra *parola* disiata *vola*,
Che più la perde quanto più s'aiuta? *Purg*. XXXII. 82.
(*Vista* per intendimento. *Purg*. XIX. 59.)
Indi, ad udire ed a veder giocondo,
(Vedi la luce e senti l'armonia e la letizia delle parole. *Tommaseo*.)
Giunse lo spirto al suo principio cose
Ch'io non intesi, sì parlò profondo.
Nè per elezion mi si nascose,
Ma per necessità, chè il *suo concetto*
Al segno de' mortai si soprappose. (volò più alto)

E quando l'arco dell'ardente affetto
Fu sì sfogato, che il *parlar discese*
In ver lo segno del nostro intelletto... — *Par*. xv. 37.

Hai voler che si ricerna
In sì aperta e sì distesa lingua
Lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna. — *Par*. xi. 22.

Amor, che nella mente mi ragiona
Della mia donna disiosamente,
Move cose di lei meco sovente
Che l'*intelletto sovr' esse disvia*. — *Canz*. xv. 1.

Se le parole Mie son *ricolte*. — *Par*. xxix. 68.

Perch'io, che la ragione aperta e piana
Sovra le mie questioni *avea ricolta*. — *Purg*. xviii. 85.

A questo segno
Molto si mira e poco si discerne. — *Par*. vii. 61.
(Molti in ciò studiano e pochi intendono.)

Intenso.

Fervore *acuto*. — *Purg*. xvii. 106.
Voglia *acuta*. — *Purg*. xxiv. 100.
Desio Mai non sentito di *cotanto acume*. — *Par*. i. 49.

Intento fortemente ad un oggetto — V. Attenzione.

Intenzione.

E certo il creder mio veniva intero. — *Inf*. xxvii. 69.
(riusciva il mio intendimento)
In che lo stral di mia intenzion percote. — *Par*. xiii. 105.
(di che intendo di parlare)
Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzo aperse. — *Par*. xi. 92.
Intenzion *casta* e benigna. (retta) — *Purg*. xxxii. 138.
Dal *proposto lor si sciolse*. — *Inf*. xxii. 123.
(rese vana la loro intenzione)
Ma la sua intenzion ... poco s'*accascia*. — *Ariosto*, v. 55.
(s'indebolisce)
Così l'intenzion gli venia fatta, Se non... — v. 74.
Nè discorde al disir seguì l'effetto. — v. 88.
Nè gli succede mai quel che desira. — xii. 18.
Con buona intenzione, (e sallo Iddio)

Benchè diverso e tristo effetto segua. XII. 64.
Ma che la sua intenzion avesse effetto
Vietò quella... XVII. 108.

Internarsi di casa o di palazzo.

Dove *più dentro* il bel tetto *s' alloggia.* *Ariosto*, XII. 9.

Internarsi in alcuna cosa.

Da che tu vuoi *saper* cotanto *addentro.* *Inf.* II. 85.
Mi *mise dentro* alle segrete cose. *Inf.* III. 21.
Ma perchè *dentro* a tuo voler *t'adage.* *Purg.* XXV. 28.
Dentro raccolto immagina Siòn. *Purg.* IV. 67.
(Coll' interno della mente. Bell' uso. *Monti.*)

Interno leggere.

Io ho *concetto* Ciò che vuoi. *Inf.* XXVI. 70.
S' io fossi d' impiombato vetro,
L' imagine di fuor tua non trarrei
Più tosto a me, che quella d' entro impetro.
Pur mo venieno i tuoi pensier tra' miei
Con simil atto e con simile faccia,
Sì che d' entrambi un sol consiglio fei. *Inf.* XXIII. 25.
Ond' ella che vedea me, sì com' io lei. *Par.* I. 85.
Ch' io possa in te rifletter quel ch' io penso. *Par.* IX. 21.
E avvegna che io fossi al dubbiar mio
Lì quasi vestro allo color che il veste. *Par.* XX. 79.
Sai quel che si tace. *Inf.* XIX. 39.
Il disio ancor che tu mi taci. *Inf.* X. 18.
Se tu avessi cento larve
Sovra la faccia, non mi sarien chiuse
Le tue cogitazion quantunque parve. *Purg.* XV. 127.
Se ben lo intendimento tuo *accarno.* *Purg.* XIV. 22.
Color, che non veggon pur l' opra,
Ma per entro i pensier miran col senno. *Inf.* XVI. 120.
(E Dante creava i verbi *inluiare*, *intuare*, *immiare* al C. IX. ed *inlearsi* al C. XXII. v. 127. del *Paradiso.*)

Interrogare.

Io stava come quei che in sè repreme
La punta del disio, e non s' attenta
Del dimandar, sì del troppo si teme. *Par.* XXII. 25.

Questo desir, ch'a tutti sta nel core,
De' fatti altrui sempre cercar novella,
Fece a quel cavalier del suo dolore
La cagion domandar dalla donzella.
Egli l'aperse e tutta mostrò fuore;
Dal cortese parlar mosso di quella. *Ariosto*, II. 36.

Interrotto.

Però non hanno vedere *interciso*
Da nuovo obbietto. *Par*. XXIX. 79.

Introdurre.

Per nascose porte *Lo togliea dentro*. *Ariosto*, XXI. 38.

Inutile.

La regola mia
Rimasa è giù per *danno delle carte*. *Par*. XXII. 74.
Sarebbe *invano*. *Par*. X. 17; *Purg*. XIV. 20.
Benchè 'l parlar *sia indarno*
Alle piaghe mortali... *Petrarca, Canz*. IV. 1. p. 4.
I tuoi preghi *Sariano indarno*. *Ariosto*, IV. 36.
(Il movimento degli astri *sarebbe indarno*. *Conv*. II. 13.)

Invano.

Ma però di levarsi era *niente*. *Inf*. XII. 43.
Vie più che indarno. *Par*. XIII. 121.
Vano pensiero *aduni*. *Inf*. VII. 52.
Tu gridi *a vuoto*. *Inf*. VIII. 19; XXXI. 79.

Inverno.

Nel *freddo tempo*. *Inf*. V. 41.
Quando il *corno*
Della capra del ciel col sol si tocca. *Par*. XXVII. 68.
Prima che gennaio tutto *si sverni*. *Par*. XXVII. 142.
Come gli augei che *vernan* lungo il Nilo. *Purg*. XXIV. 64.
Stagion *forte ed acerba*. *Canz*. XI. 4.
(V. tutta la Canzone. XI.)

Al *poco giorno*, ed al *gran cerchio d'ombra*
Son giunto, lasso! ed al bianchir de' colli,
Quando si perde lo color nell'erba. *Sest*. I. 1.

(Mentre Borea ne' dì torbidi e *manchi* D'orrido giel l'aere e la terra implica. *Casa, Son.* 58 - Di più freddi e scarsi. *Id.*)

Mentre Che durerà del verno il grande assalto:
La terra fa un suol che par di smalto,
E l'acqua morta si converte in vetro
Per la freddura che di fuor la serra. *Canz.* XI. 5.

Quando *verna.* *Petrarca, Son.* 99.

Nella *stagion che 'l ciel rapido inchina*
Verso *occidente*, e che 'l dì nostro vola
A gente che di là forse l'aspetta. *Canz.* IV. 1.

E quando il verno sparge la pruine. *Canz.* VII. 1.

Dal pigro gelo e dal *tempo aspro e rio.* *Son.* 21.

La terra *piagne.* *Son.* 26.

(Onde l'*aere s' attrista tutto e piagne. Dante, Canz.* XI. 2.)

Dove l'aere freddo suona
Ne' brevi giorni, quando Borea 'l fiede. *Son.* 68.

Alla più algente bruma. *Son.* 133.

Or per fuggire
Il tempo ardente, or il *brumal malvagio.* *Ariosto*, V. 10.

Mentre il sol fu nubiloso sotto
Il gran centauro, e i corni orridi e fieri. (Novemb.) XIV. 25.

L'arbor ch'al *tempo rio* foglia non perde. XLI. 2.

Poi che 'l sol il raggio
All'Austro inchina, e lascia breve il giorno. XLV. 26.

Se 'l sol si scosta, e lascia i giorni brevi,
Quanto di bello avea la terra asconde;
Fremono i venti, e portan ghiacci e nevi;
Non canta augel, nè fior si vede o fronde. XLV. 38.

Indi alla *rea Stagion* diè loco. *Tasso*, I. 6.

Nella stagion che il Sol par che s'immerga
Nell'ampio nido ove la notte alberga. VII. 28.

Nella stagione
Ch'è più del sonno e del silenzio amica. VIII. 16.

Invidia.

La tua città ch'è piena
D'invidia sì, che già *trabocca il sacco.* *Inf.* VI. 49.

Superbia, invidia ed avarizia sono
Le tre faville c'hanno i cori accesi. *Inf.* VI. 74.

La meretrice, che mai dall'ospizio
Di Cesare non torse gli occhi putti,
Morte comune, e delle corti vizio,
Infiammò contra me gli animi tutti,
E gl'infiammati, infiammar sì Augusto,
Che i lieti onor tornaro in tristi lutti. *Inf.* XIII. 64.
Conforti la memoria mia, che giace
Ancor del colpo che invidia le diede. *Inf.* XIII. 77.
Fui degli altrui danni
Più lieta assai, che di ventura mia. *Purg.* XIII. 110.
Fu il sangue mio d'*invidia sì riarso*,
Che se veduto avessi uom farsi lieto,
Visto m'avresti di livore sparso. *Purg.* XIV. 82.

(Poteasi rendere dall'effetto del colore più visibile il peccato dell'invidia? Della bellezza di questa terzina non potrebbesi dire il pregio inestimabile. *Ranalli.*)

Parole *biece*. (invidiose) *Par.* VI. 136.
Da se sperne Ogni livore. *Par.* VII. 64.
Mal camina
Qual si fa danno del ben fare altrui. *Par.* VI. 30.
O invidia, nemica di virtute,
Ch'a' bei principii volentier contrasti,
Per qual sentier così tacita intrasti
In quel bel petto, e con qual arti il mute? *Petr. Son.* 120.
Tinto di dolce invidia. *Son.* 153.
D'invidia molta ir pieno. *Canz.* III. 6.
Quanta invidia ti porto, avara terra,
Che contendi... *Son.* 32. p. 2.
Stima esser falso; e che vendetta mena,
E mena astio ed invidia quel dolente
A lei biasmare, e che del tutto mente. *Ariosto,* VII. 17.
E perchè, *odiose lingue*, il mal dir vostro
A vostra eterna infamia si sommerga. XX. 3.

Invito.

Stetti *senza invito*. (non chiesta da veruno) *Par.* XI. 66.
Cortesi inviti. *Purg.* XIII. 27.
Ora accordiamo a tanto invito il piede. *Purg.* XVII. 67.
Lo invito *tenne*. *Ar.* XVII. 23; XIX. 107; XXI. 36; XXVII. 130.

Invocare.

La seconda morte ciascun *grida*. *Inf.* I. 117.

(Amore, a cui *grido*. *Canz.* IX. 3 - E ciascun Santo ne *grida mercede*. *Canz.* II. 2 - Questo *gridò* il desire, Che mi combatte così come suole. *Canz.* III. 4 - *Chiamata in alte grida*. *Par.* XV. 133 - Ogni spirto *ad alta voce il grida*. *Sennuccio Del Bene*.)

L'Angel che venne in terra col decreto
Della molt'anni *lagrimata* pace. *Purg.* X. 34.

(invocata con lagrime)

Invocazione alle Muse. *Inf.* II. 7 ; XXXII. 10; *Purg.* XXIX. 37. *Par.* XVII. 82; *Tasso*, VI. 39; XVII. 3.

Invocazione ad Apollo. *Par.* I. 13.

Invocazione del lume divino. *Par.* XXX. 97.

Ippocrita.

Ippocriti tristi. *Inf.* XXIII. 91.

(Vasello d'ippocrisia. *Bindo Bonichi*.)

Dipinta gente. *Inf.* XXIII. 88.

La faccia sua era faccia d'uom giusto;
Tanto benigna avea di fuor la pelle,
Ma d'un serpente tutto l'altro fusto. *Inf.* XVII. 10.

Ira.

Turbato un poco d'ira nel sembiante. *Inf.* XXIII. 147.
Onde sovente arrosso e *disfavillo*. *Par.* XXVII. 54.
Genti *accese in fuoco d'ira*. *Purg.* XV. 16.

(D'*ira arse*. *Ariosto*, I. 29; VI. 9 - Nell'ira *ardente*. XII. 53 - Tutto d'*ira* e di disdegno *ardente*. XVIII. 59 - Accesa di maggior rabbia. VIII. 67 - Tutto s'avvampa di dispetto e d'ira. I. 77 - Tutto avvampa d'ira. XVIII. 25 - Entro gli adizza, E fuor divampa un grave incendio d'ira. XXIV. 106 - Così scornato di vergogna e d'ira Nel viso avvampa, e par che getti fuoco. XXVII. 64 - Per questo ogni pietà da sè rimuove, Par che negl'occhi avvampi una facella. XXXVI. 57 - Che dagli occhi l'ira le sfavilla. XX. 128 - Infiamma d'ira il principe le gote, E negli occhi di foco arde e sfavilla; E fuor della visiera escono ardenti Gli sguardi, e insieme lo stridor de' denti. *Tasso*, VII. 42 - D'ira e di dispetto Avvampa dentro, e fuor qual di fiamma rosso. VI. 31 - Tutto in lor d'odio infellonissi ed arse, D'ira e di rabbia immoderata, immensa. II. 11 - (Versi che san del pedantesco e dell'ampolloso, secondo il Galilei; lo che nasce principalmente dagli aggiunti *immoderata*, *immensa* dati a rabbia; chè abbastanza significavano i modi: *Tutto infellonissi ed arse D'ira e di rabbia*; a' quali contrapponea il verso dell'Ariosto: *L'ira e la rabbia passò tutti i modi*.)

L' anime di color cui *vinse l' ira.* — *Inf.* VII. 116.
Come duo becchi
Cozzaro insieme: tant' *ira* li *vinse.* — *Inf.* XXXII. 50.
Ebber l'ira *commota.* — *Par.* XXXII. 60.
D' ira *crudo.* — *Purg.* XXXII. 157.
Parea *ad ira mosso.* — *Inf.* XXIV. 69.
Micol ammirava,
Sì come donna *dispettosa e trista.* — *Purg.* X. 68.
Gran *dispetto.* (gran disdegno) — *Purg.* XV. 96.
Spirito *bizzaro.* (stizzoso, iroso) — *Inf.* VIII. 62.

(*Sdegnoso iracundo bizzarrò. Boc. Gior.* IX. 8.)

Ahi quanto mi parea *pien disdegno!* — *Inf.* VI. 24.
Quell' *enfiata labbia.* (faccia gonfia d'ira) — *Inf.* VII. 7.
Non *avea membro che tenesse fermo.* — *Inf.* VI. 24.
In sè *medesmo si volgea co' denti.* — *Inf.* VIII. 63.
Sè *stesso morse*
Sì come quei, cui l'*ira dentro fiacca.* — *Inf.* XII. 14.
Consuma dentro *te* con la *tua rabbia.* — *Inf.* VII. 7.
Tal si fe Flegias nell' *ira accolta.* — *Inf.* VIII. 88.
Chiusero un poco il *gran disdegno.* — *Inf.* IX. 88.
Quell' *ira bestial,* ch' io ora *spensi.* — *Inf.* XII. 33.

(Avrebbe... l' ira *morta. Petrarca, Son.* 75 - Così a' prieghi dell' altra l' ira ultrice Di cor fugge a Zerbino e si dilegua. XXIV. 72 - Se mai per prieghi ira di cor s' *emunse.* XXIV. 88 - Ora avvien che... Faccia *cader l' ale* al mio furore. XXXVIII. 16.)

Ira è breve furor; e chi nol frena,
È furor lungo che 'l suo possessore
Spesso a vergogna, e talor mena a morte. *Petr. Son.* 19. p. 4.
Subit' ira il cor d'Orlando *feggia.* — *Ariosto,* XLII. 6.
D' ira si *distrugge.* — *Ariosto,* I. 32.
E sì lo *rode* la superbia e *l' ira.* — XVIII. 25.
Il re *s' arrabbia* d' ira e di dispetto. — XVIII. 119.
L' ira *trangugi amara ed acra.* — XXVIII. 44.
L' ira anco lui fe rubicondo. — XXXVI. 53.
Avea le *luci inebbriate e rosse.* — XVIII. 117.
Fuor qual fiamma *è rosso.* — *Tasso,* VI. 31.
Il ciel bestemmia, e di tant'ira freme,
Che 'l tempestoso mare è orribil manco. *Ariosto,* XXX. 60.
Marfisa a quel parlar fremer s' udia

Come un vento marino in uno scoglio.
Grida, ma sì per rabbia si confonde,
Che non può esprimer fuor quel che risponde. XXXVI. 21.
Con voci interrotte irata freme,
E torce il piè dalla deserta riva,
Mostrando ben quanto ha furor raccolto,
Sparsa il crin, bieca gli occhi, accesa il volto. *Tasso.* XVI. 66.

Ira ingiusta.

M'avea in ira
Assai più là, che dritto non volea. *Purg.* V. 77.

Iride.

Figlia di Taumante. *Purg.* XXI. 50.
Il messo di Juno. *Par.* XXVIII. 32.
E come l'aere, quand' è ben piorno,
Per l'altrui raggio che in sè si riflette,
Di diversi color si mostra adorno. *Purg.* XXV. 91.
(V. Met. VI. 2. Qualis ab imbre solet....)
Parvemi tre giri Di tre colori e d'una contenenza:
E l'un dall'altro, come Iri da Iri
Parea reflesso. *Par.* XXXIII. 114.
Distinto Di sette liste, tutte in quei colori,
Onde fa l'arco il Sole. *Purg.* XXIX. 77.
Come si volgon per tenera nube
Due archi paralleli e concolori,
Quando Giunone a sua ancella jube,
Nascendo di quel d'entro quel di fuori,
A guisa del parlar di quella vaga, (Eco)
Ch'amor consunse come Sol vapori. *Par.* XII. 10.

(O portento della sua arte e della sua parola! Quante cose, e quanto esattamente e graziosamente dipinte in sì brevi tocchi! Voi vedete l'arco principale più colorito e spiccante; vedete il secondario co' colori in ordine inverso, a guisa d'una riverberazione, d'un *eco* del primo arco. *Capocci.*)

Nè dopo pioggia vidi 'l celest' arco
Per l'aere in color tanti variarsi. (*Virg.* V. 88.) *Petr. Son.* 94.
Nè l'Iride sì bella indora e innostra
Il curvo grembo e rugiadoso al lume. *Tasso,* XVI. 24.

Irlanda.

Questi dall'alte selve irsuti manda

La divisa del mondo ultima Irlanda. *Tasso*, I. 44.

(È il Virgiliano penitus toto divisos orbe Britannos. *Ecl.* I. 67; *e l'ultimos* orbis *Britannos* di *Orazio*, I. 35.)

Irrequieto.

La bestia *senza pace*. *Inf.* I. 58.
Non avea membro che tenesse fermo. *Inf.* VI. 24.

(Un milion di epiteti non varrebbe a ritrarre la rabbia e l'agitazione di Cerbero, come questo verso. *Ranalli*)

Ischia.

Lo scoglio, che dal capo ai piedi d'angue
Par che l'empio Tifeo sotto si tegna. *Ariosto*, XXVI. 52.

Isoletta.

Questa isoletta intorno ad imo ad imo,
Laggiù, colà dove la batte l'onda,
Porta de' giunchi sovra 'l molle limo. *Purg.* I. 100.

(Che molli parole, che candor di lingua, che dolcezza di numero! *Cesari.*)

Giace oltra ove l'Egeo sospira e piagne,
Una isoletta delicata e molle
Più ch'altra che 'l Sol scalda o che 'l mar bagne.
Petrarca, Trionfo Amore, IV. 100.

Oltre l'Irlanda una isola *si corca*,
Ebuda nominata. *Ariosto*, VIII. 51.

Una isoletta è questa, che dal mare
Medesmo che li cinge *è circonfusa*. XL. 55.

D'abitazioni è l'isoletta vota,
Piena d'umil mortelle e di ginepri,
Gioconda solitudine e remota
A cervi, a daini, a caprioli, a lepri:
E, fuor ch'a pescatori, é poco nota,
Ove sovente a' rimondati vepri
Sospendon, per seccar, l'umide reti:
Dormono intanto i pesci in mar quieti. XL. 45.

Istinto.

La concreata e perpetua sete
Del deiforme regno. *Par.* II. 19.

(l'istinto che di continuo ci porta verso il cielo)

De' primi appetibili l'affetto,
Che sono in voi, sì come studio in ape
Di far lo mèle. *Purg.* XVIII. 57.

Ciascuna Con istinto a lei dato che la porti.
Questi ne porta il fuoco in ver la luna;
Questi *ne' cuor mortali è permotore;*
Questi la terra in sè stringe e aduna.
Nè pur le creature, che son fuore
D'intelligenzia, *quest' arco saetta,*
Ma quelle c'hanno intelletto ed amore.
La providenzia, che cotanto assetta,
Del suo lume fa il ciel sempre quieto,
Nel qual si volge qual c'ha maggior fretta.
E ora lì, com'a sito decreto,
Cen porta *la virtù di quella corda,*
Che ciò che scocca drizza in segno lieto. *Par.* I. 113.

Quella *virtù ch'é forma per li nidi.* *Par.* XVIII. 111.

Istruire, Istruirsi.

Ascoltava i lor sermoni
Ch'a poetar *mi davano intelletto.* *Par.* XXII. 128.

E domanda, con cor di fede attrito,
D'*iniziarsi* al nostro sacro rito. *Ariosto,* XLIII. 193.

Italia.

Il bel paese là dove il *sì* suona. *Inf.* XXXIII. 80.
(Il bel paese Italico. *Fr. Sacchetti,* XXXV.)
Il giardin dell'imperio. *Purg.* VI. 105.
(L'Italo giardino. *Fazio* degli *Uberti,* XVIII.)
Dolce terra Latina. *Inf.* XXVII. 26.
Donna... di provincie. *Purg.* VI. 78.
(Donna dell'altre provincie. *Fazio,* XVIII.)
Sì come a Pola presso del Quarnaro,
Che Italia chiude e i suoi termini bagna. *Inf.* IX. 113.
(L'Istria considerata dal poeta, come ultima parte d' Italia. E di Nizza cantava *Fazio* degli *Uberti, Dittamondo,* III. 11 - A *Italia Nizza la man gitta.* Dell' Italia, de' suoi confini, del suo circuito, delle sue novità veggasi *Fazio, Dittamondo,* III. 11.)
Reddissi al frutto *dell' Italic' erba.* *Par.* XI. 105.
(genti d' Italia - *O mala italic' erba! Fazio* degli *Uberti,* XII.)

Il bel paese
Ch'Appennin parte, e 'l mar circonda e l'Alpe. *Petr. Son.*96.

(L'Italo giardino, Chiuso da' monti e dal suo proprio mare. *Fazio degli Uberti*, xviii - Nella terra Ch'Appennin parte, e il mare e l'alpe serra. *Ariosto*, xxxiii. 9.)

Ben provvide Natura al nostro stato
Quando dell'Alpi schermo
Pose fra noi e la tedesca rabbia. *Canz.* iv. 3. p. 5.
Del mondo la più bella parte. *Canz.* iv. 3. p. 4.
Gran nome Latino. *Son.* 2. p. 4.
Latin sangue gentile. *Canz.* iv. 5. p. 4.
Questa antica madre. *Canz.* i. 5. p. 4.
Là nella bella Italia, ov'è la sede
Del valor vero e della vera fede. *Tasso*, vi. 97.

(Veggasi *Dante, Purg.* C. vi. 76-126; *Petrarca, Canz.* ii. St. 1, 2, p. 4; tutta la *Canz.* iv; *Ariosto*, xvii. 3-4; 76. e seg.)

Italia australe.

E quel corno di Ausonia, che s'imborga
Di Bari, di Gaeta e di Crotona,
Da ove Tronto e Verde in mare sgorga. *Par.* viii. 61.

Labbra, A fior di labbro — V. Bellezza 120; Bocca, 128.

Il popol tuo l'ha *in sommo della bocca.* *Purg.* vi. 132.

Lamentarsi.

Lamenti feroci. *Purg.* xii. 114.
Negli orecchi mi percosse *un duolo,*
Perch'io avanti intento l'occhio sbarro. *Inf.* viii. 65.
Ma più al *duolo* avea la lingua sciolta. *Inf.* xiv. 27.
Io sentia d'ogni parte *tragger guai.* *Inf.* xii. 23; *Inf.* v. 48; *Canz*, viii. 1 - *Cino*, liii; *Id.*; lxxiii; lxxv; lxxx; lxxxii; cxii.
Ove i lamenti
Non *suonan come guai,* ma son sospiri. *Purg.* vii. 29.
Qual *traendo guai,*
Che di *tristizia saettavan foco.* *Canz.* iv. 4.

Lamenti saettaron me diversi
Che di *pietà ferrati avean gli strali:*
Ond'io gli orecchi colle man copersi. *Inf.* XXIX. 43.
Quindi sentimmo gente che *si nicchia*
Nell'altra bolgia, e che col muso sbuffa,
E sè medesma con le palme picchia. *Inf.* XVIII. 103.
Qua e là si lagna
Come 'l tapin che non sa che si faccia. *Inf.* XXIV. 10.
E, qual esce di cuor *che si rammarca,*
Tal voce uscì del cielo... *Purg.* XXXII. 127.
Poi cominciò con suono afflitto e lasso
A lamentarsi sì soavemente,
Ch'avrebbe di pietà spezzato un sasso,
Una tigre crudel fatta clemente. *Ariosto,* I. 40.
Questa è dunque la trista e ria novella
Che d'amorosa doglia fa penarlo,
Affligger, lamentare, e dir parole
Che di pietà potrian fermare il Sole. I. 47.
Chi narrerà l'angosce, i pianti, i gridi,
L'alta querela che nel ciel penètra?
Maraviglia ho che non s'apriro i lidi...
Io nol dirò; chè sì il dolor mi muove... VIII. 66.
Un'alto *duol* l'orecchie gli *feria.* XI. 83.
Un lamento amaro
L'orecchie d'ogni parte lor *feriva.* XXIII. 44.
Sente all'orecchio
Una voce venir che par che *piagna.* XII. 4.
Sentendo i *gran rammarichi* e l'angosce
Ch'in veste bruna e lacrimosa guancia
Le vedovelle fan per tutta Francia. XIV. 7.

Lamentarsi d' alcuno.

Che se tu a ragion di *lui ti piagni.* *Inf.* XXXII. 136.
Vedi Tamar, ch'*al* suo frate Absalone
Disdegnosa e dolente si *richiama.* *Pet. Trionfo Amore,* III. 46.
Quanto ha del pellegrino e del gentile,
Da lei tene e da me, di cui *si biasma.* *Canz.* VII. 9. p. 2.

Lampo.

Ed ecco un lustro subito trascorse

Da tutte parti per la gran foresta,
Tal che di balenar mi mise in forse.
Ma perchè 'l balenar, come vien, resta. *Purg.* XXIX. 16.

(*Resta*: viva pittura, ottimamente detto: *balena e resta. Cesari*)

Tremolava un lampo,
Subito e spesso, a guisa di baleno. *Par.* XXV. 80.
Balenò una luce vermiglia. *Inf.* IIII. 134.
Come subito lampo che discetti
Gli spiriti visivi, sì che priva
Dell' atto l'occhio di più forti obietti. *Par.* XXX. 46.

Lanciar via.

Dove la fortuna la *balestra.* *Inf.* XIII. 90.
Quivi la ripa fiamma in fuor *balestra.* *Purg.* XXV. 112.
Prende l'altro nel petto, e *l'arrandella*
In mezzo alla città sopra le mure. *Ariosto*, XVIII. 6.

Largo fare.

State in là, mentr'io lo inforco. *Inf.* XXII. 60.

Larghezza.

Sparto... di larghezza. (esteso in larghezza) *Par.* XXVIII. 31.

Lascivo — V. Carnale. (p. 157.)

Latrina.

Uman privati. *Inf.* XVIII. 114.

Lavagna, fiume.

Intra Sisestri e Chiaveri s'adima
Una fiumana bella. *Purg.* XIX. 100.

Lavoro — V. Arte. (p. 68.)

Ebbe Argante una spada; e il fabro egregio
L'elsa e il pomo le fe gemmato e d'oro
Con magistero tal, che *perde il pregio*
Della ricca materia appo il lavoro. *Tasso*, II. 93.
Che vinta la materia è dal lavoro. XVI. 2.

(Verso tolto di peso dal Poliziano, *Stanze* I. 95. - Materiam superabat opus, *Ov. Met.* II. 1.)

Legare.

Ne' piedi e nelle man legati e presi. *Purg.* XIX. 124.

Non potea con esse *dare un crollo.* *Inf.* xxv. 9.

Chè legate le braccia, i piedi e il collo
Gli vede sì, che non può *dare un crollo.* *Ariosto,* xv. 35.

Legge.

Son le *leggi* d'abisso così rotte? *Purg.* II. 46.

Non son gli editti eterni per noi *guasti.* *Purg.* I. 76.

L'uno e l'altro foro. *Par.* xxx. 14.

(il diritto canonico e il civile)

Le leggi son, ma chi *pon mano* ad esse? *Purg.* I. 46.

(Quid leges sine moribus vanae proficiunt? *Orazio,* II. 24.)

Leggero.

E non siate come penna ad ogni vento. *Par.* v. 74.

Che piume sembran tutto l'altre some. *Purg.* XIX. 103.

Lenno femmine.

Le ardite femmine spietate. *Inf.* XVIII. 89.

Lento andare — V. Caminare adagio, (p. 144.)

Leonida.

Le *mortali strette*
Che difese il Leon con poca gente. *Pet. Canz.* I. 7. p. 4.

Leonida, ch'a' suoi lieto propose
Un duro prandio, una terribil cena,
E 'n poca piazza fe mirabil cose. *Trionfo Fama.* II. 22.

Leone.

Questi parea, che contra me venesse
Con la test'alta e con rabbiosa fame,
Sì che parea che l'aer ne temesse. *Inf.* I. 46.

Solo guardando
A guisa di leon quando *si posa.* (*Tasso* x. 56.) *Purg.* VI. 65.

(Verbo di tanta bellezza che sforza la vista della mente a fermarsi o posarsi per contemplarlo. Egli è un quadro d'una sola figura, ma si ben atteggiato, si ben mosso e in tutto perfetto che non sopporta di altre imagini compagnia. *Monti.*)

Qual per le selve nomade o massile
Cacciata va la generosa belva,
Ch'ancor fuggendo mostra il cuor gentile,

E minacciòsa e lenta si rinselva. (*Virg.* IX. 339.) *Ar.* XVIII. 22.
Come impasto leone in stalla piena
Che lunga fame abbia smacrato e asciutto,
Uccide, scanna, mangia, a strazio mena
L'infermo gregge in sua balia condotto. XVIII. 178.
(*Virg. Æn.* 17. 339; *Ov. Met.* XI. 10 - *Leone* descritto. *Tasso*, VIII. 83; XV 50; *Leonessa*. IX. 29.)

Letargo.

Voi siete *offesi*
Di un *grave e mortifero letargo.* *Pet. Trionfo Tempo*, 73.

Letizia.

Col *volto di riso dipinto.* *Par.* XXIX. 7.
Mi rispose *tanto lieta*
Ch'*arder parea d'amor nel primo foco.* *Par.* III. 68.
Quindi vien l'allegrezza ond'io *fiammeggio.* *Par.* XXI. 88.
Letizia *che trascende ogni dolzore.* *Par.* XXX. 42.
Perchè *più di largo*
Dicendo questo, sento ch'io mi godo. *Par.* XXXIII. 92.
Che letizia Era negli occhi. (recava) *Par.* XXXI. 133.
Amor mi distilla
Nel cuor lo dolce che nacque da essa. *Par.* XXXIII. 62.
Ciò ch'io vedeva, mi sembrava un riso
Dell'universo, perchè mia ebbrezza
Entrava per l'udire e per lo viso.
O gioia! o ineffabile allegrezza! *Par.* XXVII. 4.
Per tanti rivi s'empie d'allegrezza
La mente mia, che di sè fa letizia
Perchè può sostener che non si spezza. *Par.* XVI. 19.
Pareami che 'l suo viso ardesse tutto;
E gli occhi avea di letizia sì pieni,
Che passar mi convien senza costrutto. *Par.* XXIII. 22.
Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Piover, portata nelle menti sante
Create a trasvolar per quella altezza,
Che quatunque io avea visto davante
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante. *Par.* XXXII. 88.
Diffuso era per gli occhi e per le gene

Di benigna letizia, in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene. *Par.* XXXI. 61.
Disioso... a più letizie. *Purg.* XXXIX. 33.
Nel viso si mostrò più che lieta. *Ariosto*, II. 89.
Fingendo una letizia estrema,
Verso Grifon l'aperte braccia tende,
Lo stringe al collo, e gran pezzo ne pende. XVI. 9.
Di subito gaudio si scolora;
Poi torna come fiore umido suole
Dopo gran pioggia all'apparir del sole. XXIII. 67.
L'imperator nuota in un mar di latte,
Nè per letizia sa quel che si faccia. XLV. 13.

Letto.

Vedrai te somigliante a quella inferma,
Che non può trovar posa in su le piume,
Ma con dar volta suo dolore scherma. *Purg.* VI. 149.

(E duro campo di battaglia il letto. *Petrarca, Son.* 171. - Come l'infermo che, dirotto e stanco Di febbre ardente, va cangiando lato; O sia su l'uno, o sia su l'altro fianco, Spera aver, se si volge, miglior stato; Nè sul destro riposa nè sul manco, E' per tutto ugualmente è travagliato. XXVIII. 90 - Sospira e geme, e va con spesse ruote Di qua di là tutto cercando il letto; E più duro ch'un sasso, e più pungente Che se fosse d'urtica, se lo sente. XXIII. 122 - Di qua di là va le noiose piume Tutte premendo, e mai non si riposa. XXXII. 13 - Bradamante a corcar si va da sezzo; E si volta or su questo or su quel fianco, Nè può dormir sul destro nè sul manco. XXXIII. 59.)

O cameretta, che già fosti un porto
Alle gravi tempeste mie diurne,
Fonte se'or di lagrime notturne...
O letticciuol, che requie eri e conforto
In tanti affanni, di che dogliose urne
Ti bagna Amor. *Son.* 178.
Entrò ne' profumati lini
Che pareano di man d'Aracne usciti. *Ariosto*, VII. 23.
Fulminando fuor del letto salse. VIII. 84.
La notte Orlando alle noiose piume
Del veloce pensier fa parte assai.
Or quinci or quindi il volta, or lo rassume
Tutto in un loco, e non l'afferma mai... VIII. 71.
Pian piano esce dal letto, e de' suoi panni

Fatto un fastel, non si veste altrimente... x. 19.
E con la faccia in giù, stesa sul letto,
Bagnandolo di pianto, dicea lui. x. 27.
Or già non scalda e cova
Più le vedove piume, ma si getta Del letto... x. 21.
E poi serrossi in camera soletto,
E nudo per dormire entrò nel letto. XVII. 108.

Lettera.

Più non s'indugia, e salta dalle piume,
Si fa dar carta, inchiostro, penna e lume...
In simili parole si diffuse
Ruggier, che tutte non so dirvi appieno;
E seguì con molt'altre, e non concluse,
Finchè non vide tutto il foglio pieno:
E poi piegò la lettera e la chiuse,
E suggellata se la pose in seno. *Ariosto,* XXV. 85. 92.
Del bel viso turbar l'aria le fece
Di timor, di cordoglio e di despitto.
Baciò la carta diece volte e diece,
Avendo a chi la scrisse il cor diritto.
Le lacrime vietar che su vi sparse,
Che con sospiri ardenti ella non l'arse.
Lesse la carta quattro volte e sei,
E volse ch'altrettante l'imbasciata
Replicata le fosse da colei
Che l'una e l'altra avea quivi arrecata,
Pur tuttavia piangeudo... XXX. 79, 89.

Liberalità — V. Cortesia.

O! dissi lui, per li vostri paesi
Giammai non fui; ma dove si dimora
Per tutta Europa, ch'ei non sien palesi?
La fama che la vostra casa onora,
Grida i signori, e grida la contrada,
Sì che ne sa chi non vi fu ancora.
Ed io vi giuro, s'io di sopra vada,
Che vostra gente onrata non si sfregia
Del *pregio della borsa* e della spada.

Uso e natura sì la privilegia,
Sola va dritta, e il mal cammin dispregia. *Purg*. VIII. 121.
Parlava ancor della *larghezza*
Che *fece* Nicolao alle pulcelle,
Per condurre ad onor lor giovinezza. *Purg*. XX. 31.
Ch'avrà in te sì benigno riguardo,
Che del fare e del chieder, tra voi due,
Fia primo quel che tra gli altri è più tardo. *Par*. XVII. 73.
Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora sì, che i suoi nemici
Non ne potran tener le lingue mute.
A lui t'aspetta ed a'suoi benefici:
Per lui fia trasmutata molta gente,
Cambiando condizion ricchi e mendici. *Par*. XVII. 85.
Altra spesa mi strigne,
Tanto che in questa non posso esser *largo*. *Purg*. XXIX. 99.
Umano e pien di cortesia. *Ariosto*, IX. 20.
Quivi le cortesie fiorian... XXXVII. 14.

Libertà.

Lo maggior don, che Dio per sua larghezza
Fesse creando, e alla sua bontate
Più conformato, e quel ch'ei più apprezza,
Fu della volontà la libertate
Di che le creature intelligenti,
E tutte e sole furo e son dotate. *Par*. V. 19.
La creatura c'ha podere
Di piegar, così pinta, in altra parte. *Par*. I. 131.
Innata v'è *la virtù che consiglia*,
E dell'assenso dè'tener la soglia. *Purg*. XVIII. 62.
Libertà va cercando, ch'è sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta. *Purg*. I. 71.
(Vita ed ogni ben per lei rifiuta. *Cino*, LI.)
Stato *franco*. (libero) *Inf*. XXVII. 54.
Solo il peccato è quel che la *disfranca*. *Par*. VII. 79.
(spoglia di libertà)
Tu m'hai di servo tratto a libertate. *Par*. XXXI. 85.
Libero, dritto, sano è tuo arbitrio,
E fallo fora non fare a suo senno. *Purg*. XXVII. 140.

M'ebbi... *tutti incisi i nervi*
Di libertate. *Petrarca, Tr. Amore,* IV. 12.
Proveggia ben, mentr' è l'*arbitrio intero.* *Tr. Tempo,* 44.

Liberare, mandar libero.

Denar si tolse e *lasciolli di piano.* *Inf.* XXII, 86.
M'hai *sicurtà renduta, e tratto*
D'alto periglio che incontra mi stette. *Inf.* VIII. 99.
Per *trarre* l'amico suo *di pena.* *Purg.* XI. 136.
Come l'uom da lei *si slega.* (si libera) *Purg.* XIX. 60.

Lido.

Per altre vie, per altri porti
Verrai a piaggia. *Inf.* III. 91.
Non molto lungi al percuoter dell'onde. *Par.* XII. 48.
Il dolce lito attinge. *Ariosto,* XXII. 10.
Uscì pigliando la spiaggia mancina. XL. 44.

Limbo.

Io era tra color che son sospesi. *Inf.* II. 52.
Loco è laggiù non tristo da martiri,
Ma di tenebre solo, ove i lamenti
Non suonan come guai, ma son sospiri.
Quivi sto io co' parvoli innocenti,
Da' denti morsi della morte, avante
Che fosser dall'umana colpa esenti. *Purg.* VII. 28.
Per morder quella, *in pena ed in disio*
Cinquemil'anni e più, l'anima prima
Bramò colui che il morso in sè punio. *Purg.* XXXIII. 61.

Lignaggio.

Già *venia su;* ma di *piccola gente.* *Par.* XVI. 118.

Limitare.

Sì mi *prescrisser* le parole sue. *Par.* XXI. 103.
Anzi che il militar gli sia *prescritto.* *Par.* XXVI. 57.
(sia posto termine alla sua vita)

Limosina.

Si *condusse a tremar per ogni vena.* *Purg.* XI. 138.

(Dante solo, che avea provato quanto costi ad un'anima gentile il picchiar per soccorso all'altrui porta, e forse scrivendo ne sentiva tuttora il brivido, potea creare questa forma ad esprimere il *mendicare*. *B. Bianchi.*)

Mendicando sua vita a *frusto a frusto*. *Par.* VI. 141.
Là dove *andava* l'avolo *alla cerca*. *Par.* XVI. 63.
Tu proverai sì come *sa di sale*
Lo *pane altrui*, e com'è duro calle
Lo scendere e il salir per l'altrui scale. *Par.* XVII. 58.
La gente *che per Dio dimanda*. *Par.* XXII. 83.
Prendendo il cibo di qualunque ostello. *Par.* XXI. 149.
Il qual *per Dio di porta in porta accatta*. *Ar.* XLIII. 106.

Lingua.

Di fuor trasse
La lingua, come bue che 'l naso lecchi. *Inf.* XVII. 73.
Quella con che si parla. *Inf.* XXXII. 139.

Lingua, Idioma.

E 'l parlar *peregrin*, che m'era oscuro. *Pet. Tr. Am.* II. 8.
Che sapeva altro idioma che francesco,
E l'africano tanto *avea espedito*,
Che parea nato a Tripoli e nutrito. *Ariosto*, IX. 5.
Era scritto in arabico, che 'l conte
Intendea così ben, come latino.
Tra molte lingue e molte ch'*avea pronte*
Prontissima avea quella il paladino. XXIII. 110.
Fra i segni ignoti alcune note ha scorte
Del sermon di Soria ch'ei *ben possede*. *Tasso*, XIII. 39.

Linguaggio dell'anima.

Con tutto il cuore, e *con quella favella*
Ch'è una in tutti, a Dio feci olocausto,
Qual conveniasi della grazia novella. *Par.* XIV. 88.

Lino.

Chioma della rocca. *Par.* XV. 124.

Litanie.

Udì gridar: Maria: ora per noi,
Gridar Michele e Pietro, e tutti i santi. *Purg.* XIII. 49.
(*Letane*. *Inf.* XX. 9. - V. *Tasso*, C. XI. 7. e seg.)

Lodare, Lodarsi di alcuno.

Per questa andata, onde gli *dai tu vanto.* *Inf.* II. 15.
Di te mi *loderò* sovente a lui. *Inf.* II. 74.
Non c'è mestier *lusinga.* *Purg.* I. 92.
(blandimento, lode con carezze)
I tuoi nemici
Non ne potran tener le lingue mute. *Par.* XVII. 87.
A lui *dando pregio.* *Purg.* XXVI. 125.
L'un con la lingua *oprar*, l'altra col ciglio,
Io *gloria* in lei ed ella in me virtute! *Petr. Son.* 21. p. 2.
(*oprar gloria,* acquistar gloria ad alcuno)
Il tuo lodar tropp'alto sale,
Nè tanto in suso il merto nostro arriva. *Tasso,* IV. 36.

Lombardia.

Se mai torni a veder lo dolce piano,
Che da Vercello a Marcabò dichina. *Inf.* XXVIII. 74.
Nel ricco pian, fin dove Adria stride,
Tra l'Apennino e l'Alpe il Po divide. *Ariosto,* XXXIII. 35.

Londra.

In *sul Tamigi.* *Inf.* XII. 120.

Lontananza — V. Distanza. (p. 265.)

Tanto distante, che la sua parvenza
Là dov' i'era ancor non m'appariva. *Par.* XXIII. 116.
Allor ch'io miro e penso
Quant'aria dal bel viso mi diparte,
Che sempre m'è sì presso e sì lontano. *Petr. Canz.* XIII. 5.
Lontana a Rinaldo mille miglia. *Ariosto,* I. 36.
Da sè lontano un trar di piastra il messe. V. 45.
E a men di dieci passi a lui discosto
Nel medesimo ostel s'era riposto. V. 48.
Che di tanto intervallo era lontana. VII. 34.

Luce.

Lume acuto. *Par.* XXVI. 70 - Lume Acuto sì che il viso ch'egli affoca Chiuder conviensi per lo forte acume. *Par.* XXVIII. 16 - Acume del vivo raggio. *Par.* XXXIII. 76.

Lucertola.

Come 'l ramarro sotto la gran fersa
De' dì' canicular, cangiando siepe,
Folgore pare, se la via attraversa. *Inf.* xxv. 79.
Va con più fretta che non va il ramarro,
Quando il ciel arde, a traversar la via. *Ariosto*, xviii. 36.

Lucifero.

La *creatura ch' ebbe il bel sembiante.* *Inf.* xxxiv. 18.
Lo *'mperador del doloroso regno.* *Inf.* xxxiv. 28.
Vedea *colui che fu nobil creato*
Più d' altra creatura, giù dal cielo
Folgoreggiando scendere, da un lato. *Purg.* xii. 25.

(Vuoi più splendido e vivo rappresentare la caduta di Lucifero? *Ranalli.*)

Colui Che *pria volse le spalle al suo Fattore.* *Par.* ix. 127.
Il *primo Superbo*,
Che *fu la somma d' ogni creatura*,
Per non aspettar lume, cadde acerbo. *Par.* xix. 46.
Il *perverso*,
Che *cadde* di *quassù*, laggiù si placa. *Par.* xxvii. 27.
Principio del cader fu *il maledetto*
Superbir di colui, che tu vedesti
Da tutti i pesi del mondo costretto. *Par.* xxix. 53.

(inchiodato nel centro dal premer di tutto il mondo che là si raccoglie)

Lucrezia.

Non la bella Romana che col ferro
Aprì il suo casto e disdegnoso petto. *Petr. Son.* 202.

Lume.

Fiamma di doppiero. *Par.* xxviii. 4.
Facesti come quei che va di notte,
Che porta il lume dietro, e a sè non giova,
Ma dopo sè fa le persone dotte. *Purg.* xxii. 67.
Chi v' ha guidati? e chi vi *fu lucerna?* *Purg.* i. 43.
Con torchi allora i paggi entrati innanzi
Le tenebre cacciar con molto lume. *Ariosto*, vii. 22.

E prestamente allumò molta cera
Che splender fe' la sala in ogni canto. xxxii. 110.
La notte vinta
Del gran splendor, sì dileguò d'intorno,
Nè più vi si vedria, se fosse giorno. xxxiii. 5.
Perchè il giorno
Spento era omai, sì che vedeasi appena,
Apparir tante lampade d'intorno,
Che ne fu l'aria lucida e serena.
Splende il castel, come in teatro adorno
Suol fra notturne pompe altera scena. *Tasso*, vii. 36.

Luna.

Prima stella. *Par.* ii. 30 - L'eterna margherita. *Par.* ii. 34.
Ci riguardava, come suol da sera
Guardar l'un l'altro sotto nuova luna. *Inf.* xv. 18.
(Qualem primo qui surgere mense Aut videt, aut vidisse putat per nubila lunam. *Virg. Æn.* vi. 453.)
Iernotte fu la luna tonda. *Inf.* xx. 127.
L'altr'ier, quando tonda
Vi si mostrò la suora... (del sole) *Purg.* xxiii. 119.
Di sopra fiammeggiava il bello arnese
Più chiaro assai, che luna per sereno
Di mezza notte nel suo mezzo mese. *Purg.* xxix. 52.
Quale ne' plenilunii sereni
Trivia ride tra le ninfe eterne,
Che dipingono il ciel per tutti i seni. *Par.* xxiii. 25.
(Notisi la frequenza degli *e* e degli *i* che serenano questi versi. *Tommaseo* - Come per primavera innanzi il giorno Riede Diana nell'aere serena D'una luna si piena Che par che ne risplenda tutto 'l cielo. *Fazio,* iii. 2.)
Ma non cinquanta volte fia *raccesa*
La faccia della donna che qui regge. *Inf.* x. 79.
(*Luna*, per mese. *Inf.* xxxiii. 23; *Par.* xxvii. 21 - *Lunari*, per lunazioni. *Purg.* xxii. 36.)
Cinquanta volte *racceso*, e tante *casso*
Lo lume era di sotto della luna... *Inf.* xxvi. 130.
Lo *scemo della luna*
Rigiunse al letto suo per ricorcarsi. *Purg.* x. 14.
(luna scema che tramonta)

Ma vienne omai, chè *già tiene 'l confine*
D'ambedue gli emisperi, e tocca l'onda
Sotto Sibilia *Caino e le spine.* . *Inf.* xx. 124.

La luna, quasi a mezza notte tarda,
Facea le stelle a noi parer più rade,
Fatta com'un secchione che tutt'arda;
E correa contra 'l ciel, per quelle strade
Che il sole infiamma. (dello zodiaco) *Purg.* xviii. 76.

(La luna calante di cinque notti è quasi una sfera troncata: tonda nel fondo, tronca alla cima, come un secchione.)

Così cinger la *figlia di Latona* (*Par.* xxii. 139.)
Vedem tal volta, quando l'aere è pregno
Sì, che ritenga il fil che fa la zona. *Par.* x. 67.

(*Di Delia il cinto. Purg.* xxix. 78 - L'alone che cinge la luna quando l'aere è pieno di vapore, in modo che ritenga in sè i colori che formano il detto alone.)

Quando amboduo li figli di Latona,
Coverti del montone e della libra,
Fanno dell'orizzonte insieme zona. *Par.* xxix. 1.

(quando si trovano in due segni opposti, la luna in faccia il sole)

L'ombre avean tolto ogni vedere attorno
Sotto l'*incerta e mal compresa luna.* *Ariosto*, xv. 74.

(Il novilunio. Quale per *incertam lunam. Virg. Æn.* vi. 270 - Debile e incerta luce ivi si scerne, Qual, tra' boschi, di Cintia ancor non piena. *Tasso,* xiv. 37.)

O santa Dea, che dagli antiqui nostri
Debitamente sei detta triforme;
Ch'in cielo, in terra e nell'inferno mostri
L'alta bellezza tua sotto più forme,
E nelle selve, di fere e di mostri
Vai cacciatrice seguitando l'orme;...
La luna, a quel pregar, la nube aperse,...
Bella come fu allor ch'ella s'offerse,
E nuda in braccio a Endimion si diede.
Con Parigi a quel lume si scoperse
L'un campo e l'altro; e 'l monte e 'l pian si vede...
Rifulse lo splendor molto più chiaro, Ove... xviii. 184-186.

(Per sacra *triformis* Ille *deae. Ov. Met.* vii. 2.)

Miran la giostra al lume della luna,
Che malgrado di nugoli lo spande,... xxxii. 73.

Come Febo la candida sorella
Fa più di luce adorna, e più la mira,
Che Venere o che Maia, o ch'altra stella
Che va col cielo, o che da se si gira. xxxvii. 17.

Se non traea fuor d'una nube oscura
La luna il corno. xviii. 183.

Mostrando lor la taciturna diva
La dritta via col luminoso corno. xliii. 66.

E già spargea rai luminosi e gelo
Di vive perle la sorgente Luna. *Tasso*, vi. 103.

Allor vegg'io che dalla bella face,
Anzi dal Sol notturno un raggio scende,
Che dritto là dove il gran corpo giace,
Quasi aureo tratto di pennel si stende. viii. 32.

Cielo della luna.

E come il volger del ciel della luna
Cuopre ed iscuopre i liti senza posa. *Par*. xvi. 82.

Ciel c'ha minori i cerchi sui. *Inf*. ii. 77.

(Nel cerchio della luna a menar t'aggio, Che dei pianeti a noi più prossima erra. *Ariosto*, xxxiv. 67 - *Mondo della luna*, suoi paesi descritti. *Ariosto*, xxxiv. 70.)

Lupo.

(V. *Tasso*, x. 2; xii. 51; xix. 35. *Virg*. ii. 355; ix. 59; xi. 811.)

Lusinga.

Ivi con segni e con *parole ornate*
Isifile ingannò. *Inf*. xviii. 91.

Macello — V. Combattimento. (p. 187.)

E del *sangue* tedesco *orribil guazzo*
Parma vedrà per tutto il campo antico. *Ariosto,* III. 29.

Macchina da guerra.

Bellici *tormenti.* *Tasso,* III. 71; XI. 1; XI. 83.
Instrumenti Di guerra. VI. 1.
Gli *altri ordigni orribili di Marte.* XI. 31.
Già l'ariete alla muraglia appressa,
Macchine grandi e smisurate travi,
C'han testa di monton ferrata e dura:
Temon le porte il cozzo, e l'alte mura. XI. 37; V. 38. 46. 50.

Madre.

Benedetta colei che *in te s' incinse.* *Inf.* VIII. 45.
Come la madre ch'al romore è desta,
E vede presso a sè le fiamme accese,
Che prende il figlio e fugge, e non s'arresta,
Avendo più di lui che di sè cura,
Tanto che solo una camicia vesta. *Inf.* XXIII. 38.

(Bella similitudine con sì schiette parole espressa, che di più chiare al popolo italiano non saprebbe trovarne un poeta odierno di quelli che cercano il popolare nel triviale. *Tommaseo.*)

Come la madre al figlio par superba,
Com'ella parve a me... *Purg.* XXX. 79.
Come madre a suo figliuol, benigna. *Par.* XVI. 60.
Appresso d'un pio sospiro,
Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante,
Che madre fa sopra figliuol deliro. *Par.* I. 100.
L'una vegghiava *a studio* della culla,
E consolando usava *l' idioma*
Che *pria li padri e le madri trastulla.* *Par.* XV. 121.

(*Studio* ha il senso latino di cura sollecita e il senso d'osservazione e riflessione intensa, perchè quel dei bambini, che dovrebb'essere studio

alla scienza de' filosofi, è più propriamente tale alla sapienza del cuore materno. E quell'*idioma* (voce che nell'origine sua stessa si dimostra appropriata a gentili idiotismi per mezzo dei quali la madre s'accomoda alla piccola intelligenza del bimbo per isvolgerla infino a sè, e sopra sè, e il padre poi dalla madre li apprende, e li ridice, fattosi docile discepolo per doppio amore), quell'idioma, il discepolo d'Aristotele e di Tommaso d' Aquino non lo disdegna nell'austero suo verso, e nomina tre volte *mamma* in ciascheduna delle tre Cantiche. Altra volta ritorna l'imagine del bambino lattante, e poi del bambino che ricorre al rifugio delle braccia della madre. E la pietà dell'amore materno, or mesta or severa, ma sempre pietà, è con più profondo tocco ritratta ne'due esempi sovraccennati, *Purg.* XXX. 79; *Par.* I. 100. - *Tommaseo.*)

E quella, come madre che soccorre
Subito al figlio *pallido ed anelo*
(I due epiteti dipingono. *Tommaseo*)
Con la sua voce che il suol ben disporre. *Par.* XXII. 4.
(Come la madre che il figliuol ascolta Dietro a sè pianger, si volge e l'aspetta, Poi lo prende per man, e dà la volta. *Fazio Ditt.* III. 21.)

Magia — V. Incantesimo. (p. 404.)

Fecer malie con erbe e con imago. *Inf.* XX. 122.
Ella sapea d'incanti e di malie (*Ammaliare. Par.* XXX. 39.)
Quel che saper ne possa alcuna maga:
Rendea la notte chiara, oscuro il die,
Fermava il sol, facea la terra vaga. *Ariosto,* XLIII. 21.
E d'ogni sortilegio e magic'arte
O il tutto, o ne sapea la maggior parte. XLIII. 86.
Ismen, che trar di sotto ai chiusi marmi
Può corpo estinto, e far che spiri e senta;
Ismen, che al suon de'mormoranti carmi
Sin nella reggia suo Pluton spaventa. *Tasso,* II. 1.
Famoso e nobil mago,
Che sin da'suoi primi anni all'indovine
Arti si diede, e ne fu ognor più vago. IV. 20.
E scinto, e nudo un piè, nel cerchio accolto,
Mormorò potentissime parole.
Girò tre volte all'oriente il volto,
Tre volte ai regni ove dechina il sole;
E tre scosse la verga, ond'uom sepolto
Trar dalla tomba e dargli moto suole;
E tre col piede scalzo il suol percosse;
Poi con terribil grido il parlar mosse. XIII. 6.

Nè in virtù fatte son d'angioli stigi
L'opere mie maravigliose e conte.
(Tolga Dio ch'usi note o suffumigi
Per isforzar Cocito e Flegetonte.) XIV. 42.

Quante mormorò mai profane note
Tessala maga con la bocca immonda;
Ciò ch'arrestar puote le celesti rote,
E l'ombre trar della prigion profonda
Sapea ben tutto. XVI. 37.

Maggiori, Parenti.

Gli *antichi* miei ed io nacqui nel loco. *Par.* XVI. 40.

Maggiore.

Nè *più* amor mi fece esser più presta,
Chè *più* e tanto amor quinci su ferve. *Par.* XXI. 67.

In *più* affanno. *Par.* IV. 10.

Di *più* bellezza. *Par.* XXIV. 19.

Maggiore di sè.

Mi fur mostrati gli spiriti magni,
Che di vederli *in me stesso m' esalto.* *Inf.* IV. 119.

Ch'io compresi
Me *sormontar di sopra a mia virtute.* *Par.* XXX. 56.

Voi *mi levate sì ch' i' son più ch' io.* *Par.* XVI. 18.

(Sentii me far di me stesso maggiore. *Tasso, Aminta, Atto* I. *Sc.* 2.)

Magistrature.

Cade nel fango, e sè *brutta e la soma.* *Purg.* XVI. 129.
(l'ufficio che indossa)

Fu di *grado maggior* che non credi. *Inf.* XVI. 34.

Tratto a quel cappello,
Che pur *di male in peggio si travasa.* *Par.* XXI. 125.

E già erano tratti Alle *curule* Sizi... *Par.* XVI. 107.
(alle supreme magistrature della Repubblica)

Molti rifiutan *lo comune incarco*;
Ma il popol tuo sollecito risponde
Senza chiamare, e grida: I' mi sobbarco. *Purg.* VI. 133.

Cotanto uffizio. *Inf.* V. 18.

Negli altri uffizi fu... sovrano. *Inf.* XXII. 86.

Ne' grandi uffizi. *Par.* XII. 128; XXV. 114.
Si teme uffizio non commesso. *Purg.* X. 57.
Poi delle *tue ricchezze* onora e' fregia
Qual figliuol te più pregia,
Non *recando a' tuoi ben* chi non n'è degno. *Canz.* XX. 2.
Il ben locato uffizio. *Petrarca, Canz.* II. 3. p. 4.

Magrezza — V. Consumarsi. (p. 204.)

Quell'altro che ne' fianchi è così *poco.* *Inf.* XX. 118.
L'imagine lor via più m'*asciuga,*
Che 'l male ond'io nel volto mi *discarno.* *Inf.* XXX. 68.
Negli occhi era ciascuna oscura e cava,
Pallida nella faccia, e tanto *scema,*
Che dall'ossa la pelle s'informava.
Non credo che così *a buccia strema*
Erisiton si fusse fatto secco,
Per digiunar, quando più n'ebbe tema. *Purg.* XXIII. 22.
(Poteasi più propriamente esprimer l'effetto dell'estrema magrezza? *Ranalli.* — V. *Ov. Met.* VIII. 20. la favola di Erisitone.)
Parean l'occhiaie anella senza gemme. *Purg.* XXIII. 31.
Trista squama. (la pelle inaridita) *Purg.* XXIII. 39.
Deh non contendere all'*asciutta scabbia,* (secchezza)
Che mi scolora, pregava, la pelle,
Nè *a difetto di carne* ch'io abbia. *Purg.* XXIII. 49.
Però mi dì, per Dio, che sì vi *sfoglia?* *Purg.* XXIII. 58.
Ond'io sì mi *sottiglio.* *Purg.* XXIII. 63.
Da ch'è sì *munta* Nostra *sembianza via*... *Purg.* XXIV. 17.
Faccia *trapunta.* (affossata per macilenza) *Purg.* XXIV. 21.
Mai non l'avrei riconosciuto al viso;
Ma nella voce sua mi fu palese
Ciò che l'*aspetto in sè avea conquiso.* *Purg.* XXIII. 43.
Quanto sofferson *l'ossa senza polpe.* *Purg.* XXXII. 123.
(la sua magrezza)
Dagli anni e dal digiuno *attenuata.* *Ariosto,* II. 13.
Per gran fame *asciutto.* XXVI. 34.
Quasi ascosi avea gli occhi nella testa,
La *faccia macra, e come un osso asciutta.* XXIX. 60.
Per lunga fame *attenuate e asciutte.* XXXIII. 120.
Con pallido viso macro e asciutto. XXXV. 29.

Nè posa dì nè notte: il sonno lunge
Fugge col gusto, e mai non si raccoglie,
E la faccia, che dianzi era sì bella,
Si cangia sì, che più non sembra quella.
Par che gli occhi si ascondan nella testa;
Cresciuto il naso par nel viso scarno:
Della beltà sì poca gli ne resta,
Che ne potrà far paragone indarno.
Col duol venne una febbre sì molesta,
Che lo fe soggiornar all'Arbia e all'Arno:
E se di bello avea serbata cosa,
Tosto restò come al sol colta rosa. xxviii. 26.

Maledico.

Dandole biasmo a torto e *mala voce.* *Inf.* vii. 93.
Si *squarcia*
La bocca tua per dir mal come suole. *Inf.* xxx. 124.
La lingua al dir mal facea sì sciolta. *Ariosto*, xxx. 2.

(E ha nella lingua melate parole, E nelle labbra un amichevol ghigno, E la fraude nel seno, ed il rasoio Tien sotto il manto. Or su, sta di buon cuore, Che i sciaurati pronostici infelici Ch'ei vende a' malevoli con quel grave Suo supercilio non han mai effetto. *Tasso*, *Am.* Atto I. Sc. II.)

Malizioso.

Gravido e coverto di malizia. *Purg.* xvi. 60.

Maltrattare.

E va rabbioso altrui così *conciando.* *Inf.* xxx. 33.
Che fecer di Montagna il *mal governo.*
Inf. xxvii. 47; *Purg.* v. 108.

Malvagio — V Vizio.

Anima *trista.* *Inf.* vi. 85.
Ei son tra l'anime *più nere.* *Inf.* vi. 85.
Vasel d'ogni froda. *Inf.* xxii. 82.
(*Vasel* d'ipocrisia. *Bindo Bonichi*, iii.)
Bontà non è che sua memoria fregi. *Inf.* viii. 47.
Uomini *diversi*
D'ogni costume, e pien d'ogni magagna. *Inf.* xxxiii. 151.
(O rei Pugliesi *diversi e crudeli! Frate Stoppa* - Fiera crndele e *diversa. Inf.* vi. 13.)

La *sconoscente* vita, che i *fe' sozzi*,
Ad ogni conoscenza or li fa bruni. *Inf.* VII. 53.
Tutti quanti *fur guerci* Sì *della mente*... *Inf.* VII. 40.
Furo *immondi* di cotesti mali. *Inf.* VII. 51.
D'un medesmo peccato al mondo *lerci*. *Inf.* XV. 105.
(*Lercia* sei. *Profez. di S. Ilario* - Per li lor peccati in che son *lerci. Id.*)
Ed ebbe, e par ch'egli abbia
Dio in disdegno, e poco par che 'l pregi. *Inf.* XIV. 69.
Mai valor non conobbe nè volle. *Par.* XIX. 126.
Gli abitator della misera valle,
Che par che Circe gli avesse in pastura. *Purg.* XIV. 41.
Peggio che porci. *Par.* XXIX. 125.
Lo mondo è ben così tutto diserto
D'ogni virtute, come tu mi suone,
E di malizia gravido e coverto. *Purg.* XVI. 58.
Gran fallo. (scelleragine) *Inf.* XXVIII. 83 - Diffalta. (slealtà) *Par.* IX. 52 - La vita sua viziata e lorda. *Purg.* VII. 110 - La lor *cieca* vita è tanto *bassa*. *Inf.* III. 47 - Vita *rea*. *Inf.* XIII. 135; *Purg.* XIII. 107 - Vita *bestial* mi piacque. *Inf.* XXIV. 124 - (*Bestial* vita. *Petrarca, Trionfo Fama,* II. 123 - V. *Azione cattiva,* p. 93.)
Or vivi sì, ch'a Dio *ne venga il lezzo*. *Pet. Son.* 14. p. 4.
(Infin lassù facea spiacer *suo lezzo*. *Inf.* X. 136 - Ma la ragione alfin la rabbia vinse Di non far sì, ch'a Dio n'andasse *il lezzo*. *Ar.* XVIII. 23.)
Ma nelli vizj abbominandi e brutti
Non pur gli altri adeguò, ma passò tutti. *Ariosto,* II. 58.
E, come quel ch'avea l'*anima torta*. III. 5.
(Il dolor le fe la *mente torta*. *Inf.* XXX. 21 - Amor *torto*. (ingannevole, falso) *Par.* XXVII. 62.)
Come sono inique e scellerate,
E piene d'ogni vizio infame e brutto. VI. 44.
Colui che fu di tutti i vizi il vaso. (*Inf.* XXII. 82) XVII. 124.
D'ogni mal sì calda. XXVI. 8.
Costei, *Nido* di tutti i vizi infandi e rei. XXI. 16.
(Il *nido* di malizia tanta. *Inf.* XV. 78.)
Scelerata è costei *più ch'in estremo*. XXI. 13.
Come stan bene insieme,
Segnati ambo d'un marchio e d'una razza! XVIII. 89.
(due malvagi uniti)

Mancare.

Li ciechi a cui la roba *falla*. *Purg.* xvi. 61; *Purg.* x. 129.
E se 'l sommo piacer sì ti *fallio*. *Purg.* xxxi. 52.
Poichè forse gli *fallia* la lena. *Inf.* xiii. 122.
Per sostegno *manco*. *Inf.* xii. 6.

(per mancanza di sostegno - Che diritto di salita *aveva manco*. *Purg.* x. 30 - (cui mancava la salita: *Aver manco* di fortezza. *Conv.* ii. 2.) Gl' intelletti Che muovon queste stelle *non son manchi*. (non mancano d'attività) *Par.* viii. 110 - Assai *sarebbe manco* Dell' ordine mondano. (verrebbe a mancar l'ordine) *Par.* x. 20 - *Manco di voto*. (voto mancato) *Par.* iii. 30 - Voto *manco*. *Par.* v. 14.)

Avea... di lume *disagio*. *Inf.* xxxiv. 99.

(Di nulla lasciò lor patir *disagio*. *Ariosto*, xvii. 22. - D'amici e di soccorsi ebbi *disagio*. xxx. 4.)

Ed ènne dolce così fatto *scemo*. *Par.* xx. 136.
Di questo cibo avrete *caro*. *Purg.* xxii. 141.

(Carestia: *Angosciosa carizia*. *Par.* v. 111.)

Spade... Tronche e *private* delle punte sue. *Purg.* viii. 26.
Sostiene *inopia*. *Petrarca*, *Son.* 3. p. 4.

Mancar poco — V. Poco.

Mancia.

E delle *bene andate* di molti osti. *Ariosto*, xxviii. 58.

Mangiare.

Recare a' denti. *Par.* iv. 3 - *Piluccare*. (mangiare a poco a poco, come dal grappolo, togliendo i chicchi, rimane il raspo) *Purg.* xxiv. 39. (*Pulci*. xviii. 195) - *Manicar*. *Inf.* xxxiii. 60 - *Dar di becco nel*... *Purg.* xxii. 36 - Il cibo *rigido* c'hai preso. (indigesto) *Par.* v. 38.

Per seguitar la gola oltre misura...
Di bere e di *mangiar n' accende cura*
L'odor ch' esce dello pomo, e dello sprazzo
Che si distende su per la verdura. *Purg.* xxiii. 65.
Tedeschi *lurchi*. (*Lurchi* germani. *Fazio*.) *Inf.* xvii. 21.
In taverna co' *ghiottoni*. *Inf.* xxii. 15.
Nati solo *ad empir di cibi il sacco*. *Ariosto*, xxv. 21.
E frutta e carne e pan, pur ch' egli *invase*. xxix. 72.
Ma quando sazio il natural talento

Fu de' cibi. *Tasso*, XIV. 49.

(Postquam exempta fames epulis... *Virg. Æn.* 1. 216.)

Manifestare.

Assai la voce lor chiaro l'*abbaia*. *Inf.* VII. 43.

E attenda a udir quel ch'or si *scocca*. *Inf.* XXV. 96.

La voce tua sicura, balda e lieta
Suoni la volontà, *suoni* il desio. *Par.* XV. 67.

Fammiti conto o per luogo o per nome. *Purg.* XIII. 105.

Io, ch'era d'obedir disideroso,
Non gliel celai, ma *tutto gliel' apersi.* *Inf.* X. 43.

(Chi tu sia *Fammi aperto. Poliziano,* I. 49.)

Assai *t'è* mo *aperta la latebra*... *Par.* XIX. 67.

Perch'io *spandessi*
L'*acqua* di fuor del *mio interno fonte.* *Par.* XXIV. 56.

(manifestassi gl'interni miei sentimenti)

Le profonde cose,
Che mi *largiscon* qui la lor parvenza. *Par.* XXIV. 71.

Perchè la sua bontà si *disasconda.* *Par.* XXV. 66.

Maniglia.

E nell'uno e nell'altro
Braccio girava un *lucido cerchietto.* *Ariosto,* VII. 54.

Manico.

Al *collo* della cetra. *Par.* XX. 22.

Mano.

E poichè la sua mano alla mia pose,
Con lieto volto, ond'io mi confortai. *Inf.* III. 19.

Poi caramente mi prese per mano, E disse... *Inf.* XXXI. 29.

In su le man *commesse* mi protesi. *Purg.* XXVII. 16.

(inserte l'una nell'altra)

Piega le mani. (incrocia) *Purg.* II. 29.

C'ha fatto alla guancia
Della sua palma, sospirando, letto. *Purg.* VII. 107.

Le man bianche sottili. *Petrarca, Canz.* III. 7.

(Poi guardo i bracci suoi distesi e grossi, La bianca mano morbida e pulita, Guardo le lunghe e sottilette dita Vaghe di quell'anel che l'un tien cinto. *Fazio* degli *Uberti.* II.)

Man ch'avorio e neve avanza. *Son.* 129.

(E questa man d'avorio tersa e bianca. *Casa, Son.* 21.)

O bella man che mi distringi 'l core,
E 'n poco spazio la mia vita chiudi. *Son.* 147.
Di cinque perle oriental colore..
Diti schietti, soavi... *Son.* 147.
Candido, leggiadretto e caro guanto,
Che copria netto avorio e fresche rose. *Son.* 147.
La man bella e bianca. *Son.* 54.
Di queste belle man l'avorio terso. *Ariosto*, x. 98.
Da quella bianca man più ch'alabastro,
Da cui partire il cor spesso mi sento. xxiv. 66.

Mantova.

Non molto ha corso (il Mincio), che trova una lama,
Nella qual si distende e la 'mpaluda,
E suol di state talora esser grama.
Quindi passando la regina cruda
Vide terra nel mezzo del pantano,
Senza coltura, e d'abitanti nuda.,.
Gli uomini poi, che intorno erano sparti,
S'accolsero a quel luogo, ch'era forte
Per lo pantan ch'avea da tutte parti:
Fer la città sovra quell'ossa morte;
E per colei, che il luogo prima elesse,
Mantova l'appellar senz'altra sorte. *Inf.* xx. 79.
La terra che sul Menzo siede,
A cui la madre d'Ocno il nome diede. *Ariosto*, xiii. 59.
Ambi del sangue che regge la terra
Che 'l Menzo fende, e d'alti stagni serra. xxxvii. 8.
Una città vicina,
A cui fa intorno un chiaro fiume laco,
Che poi si stende, e in questo Po declina,
E l'origine sua vien di Benaco.
Fu fatta la città quando a ruina
Le mura andar dell'agenoreo draco. xliii. 11.

Maratona — V. Leonida. (pag. 441.)

Marca Trevigiana — V. Trevigi.

Mare.

Marin *suolo. Inf.* xxvi. 129 (*Virg. Æn.* v. 199) - Dove l'a-

qua... *s'insala. Purg.* II. 101 - Su la marina dove il Po discende *Per aver pace co' seguaci sui. Inf.* v. 98 - Infin là, *'ve si rende per ristoro* Di quel che il ciel della marina asciuga... *Purg.* XIV. 34 - Ove Tronto e Verde in mare *sgorga. Par.* VIII. 63 - Ove *ogni rivo si disgombra. Petrarca, Son.* 24 - Pria che *rendi Suo dritto al* mar. *Son.* 154; *Tasso,* IX. 46 - V. *Mediterraneo.*

Quel *mar che la terra inghirlanda. Par.* IV. 84. (l'oceano: Il *mar la terra inghirlanda. Fazio, Ditt.* IV. 15 - D'*ogni intorno il mar la terra abbraccia. Ariosto,* XVI. 19 - Il gran mar che li Guasconi lava. VIII. 35) - Il golfo Che riceve da Euro maggior briga. *Par.* VIII. 69 (il golfo di Catania) - Il mar che fa l'onde sanguigne. *Petrarca,* Canz. I. 4. p. 4 (il mar rosso: aperto agli Ebrei. *Purg.* XVIII. 34; *Par.* XXII. 195) Il mar de' Persi Come in sì largo spazio si dilaghi. *Ariosto* XV. 37 - Il golfo che nomar gli antichi maghi. *Id.* - (Il golfo persico) Boreal pelago. XV. 12 - Carpazio iniquo. XVII. 27.

Al di là *delle larghe onde.* *Purg.* VIII. 70.
Qualunque in mar più giù s'abbandona. *Par.* XXXI. 75.
Com' occhio per lo mare, entro s' interna;
Che, benchè dalla proda veggia il fondo,
In pelago (alto mare) nol vede; e nondimeno
Egli è; ma cela lui l' esser profondo. *Par.* XIX. 60.
Sì come l'onda che fugge e che s'appressa. *Purg.* X. 9.
Del mar tirreno alla sinistra riva,
Dove rotte dal vento piangon l'onde. *Son.* 43.
O come sopra 'l lito un mobil mare
Or viene or va, nè mai tiene un viaggio. *Ariosto,* XVI. 68.

Mare tranquillo — V. Navigare.

Conobbe il *tremolar* della marina. *Pur.* I. 117.
(Splendet *tremulo* sub lumine pontus. *Virg. Æn.* VII. 9.)
Mar che non leva onda. *Canz.* IX. 2.
Nel suo letto il mar senz'onda giace. *Petr. Son.* 113.
Tranquillo il mar più che mai fosse. *Ariosto,* XXIX. 30.
Appena ha tocco la mirabil nave
Della marina allor turbata il lembo,
Che spariscon le nubi, e cessa il grave

Moto, che minacciava oscuro nembo.
Spiana i monti dell'onde aura soave,
E solo increspa il bel ceruleo grembo,
E d'un dolce seren diffuso ride
Il ciel, che sè più chiaro unque non vide. *Tasso*, XV. 9.

Mare in tempesta.

Mareggiar in fra Sesto ed Abido. *Purg*. XXVIII. 74.
(l'ondeggiar tempestoso dell'acque)
Mar crudele. *Par*. I. 3.
Nave senza nocchiero in gran tempesta. *Purg*. VI. 73.

(Nave c'ha tempestanza. *Pier delle Vigne* - Nave senza nocchiero Si rompe in tempestanza. *Fra Jacopone* - Siccome la nave che gitta *alla fortuna* Ogni pesanti. *Jacopo da Lentino* - Ch'è nel mio mar *orribil notte e verno*. *Pet*. *Son*. 179 - Lasso del navigar per queste *orribil onde*. *Son*. 59. p. 2 - Tra sì contrari venti, in frale barca, Mi trovo in *alto* mar *senza governo*. *Son*. 88 - La debile mia barca... già dall'*onde vinta*, *Disarmata di vele e di governo*. *Son*. 179 - Nave *dall'onde combattuta e vinta*. *Son*. 5. p. 4 - *In gran fortuna* e in *disarmato* legno. *Son*. 24. p. 2 - Nave *senza governo in mar che fragne*. *Son*. 9. p. 2 - Pon mente in che *terribile procella* I' mi ritrovo sol *senza governo*, Ed ho *già da vicin l'ultime strida*. *Canz*. VIII. 6. p. 2 - *Orribil verno*. *Ariosto*, XVIII. 144; XL. 29 - *Truculento mar*. XXIII. 54 - In mar *senza governo*, Quando fu tempestoso al *maggior verno*. XXXVI. 74.)

Non vedi tu la morte che 'l *combatte*
Su la fiumana, *ov' il mar non ha vanto?* *Inf*. II. 107.
Che mugghia come fa mar per tempesta,
Se da contrari venti è combattuto. *Inf*. V. 29.
Quali dal vento *le gonfiate vele*
Caggiono avvolte, poichè *l'alber fiacca*. *Inf*. VII. 13.
Piegò, come nave *in fortuna*,
Vinta dall'onde, or da poggia or da orza. *Purg*. XXXII. 116.

(Sicchè *fortuna* od altro tempo riö... *Son*. 2 - Maggior tempesta con *fortunal* morte. *Canz*. XX. 4.)

Chè dalla nuova terra un turbo nacque,
E percosse del legno il primo canto.
Tre volte il fe girar con tutte l'acque,
Alla quarta levar la poppa in suso,
E la prora ire in giù, com'altrui piacque,
Infin *che 'l mar fu sopra noi richiuso*. *Inf*. XXVI. 137.
(Naufragio descritto. V. *Ariosto*, XLI. 17. 23.)
Non d'atra e tempestosa onda marina

Fuggio in porto giammai stanco nocchiero. *Petr. Son.* 100.
Nè così freme il mar, quando l'oscuro
Turbo discende, e in mezzo se gli accampi. *Ariosto,* x. 40.
Stendon le nubi un tenebroso velo,
Che nè sole apparir lascia nè stella:
Di sotto il mar, di sopra mugge il cielo,
Il vento d'ogni intorno, e la procella
Che di pioggia oscurissima e di gelo
I naviganti miseri flagella:
E la notte più sempre si diffonde
Sopra l'irate e formidabil onde. xxiii. 142.

(Qui l'Ariosto, come pittore, ritragge dalla natura, ma rabbellisce il dipinto con un colore ideale... Il verso è pieno di numeri armoniosi, e le espressioni! sono veramente sublimi. *Foscolo* - Vedi *Ariosto,* ii. 28, 29; xiii. 15; xviii. 141, 146; xix. 43. 47; xli. 9. 15. e si raffrontino con le descrizioni di Virgilio del Lib. i. 102; iii. 154; vii. 257; xii. 372 - con la favola di Ceice, *Ov. Met.* xi. 13 - *Luce di S. Ermo propizia a' naviganti nella fortuna di mare.* Ariosto, xix. 51.)

Affogare in mare.

Gittati saran fuor di lor vasello,
E *mazzerati* presso alla Cattolica. *Inf.* xxviii. 79.

(*Mazzerare* è gittare l'uomo in mare legato a una gran pietra, o legate le mani e' piedi con un sasso al collo. *Buti* - Del valore di questa parola veggansi le *Annotazioni al Decamerone*, pag. 143.)

Marinaro.

Sì come, per cessar fatica o rischio,
Gli remi, pria nell'acqua ripercossi,
Tutti si posan al sonar d'un fischio. *Par.* xxv. 133.
Uomini in acqua dotti. *Ariosto,* xviii. 489.
Galleotto, Saggio e di lunga esperienza dotto. x. 44.

Scoglio marino — V. Scoglio.

Maria.

Quella
Ch'ad aprir l'alto Amor volse la chiave. *Purg.* x. 41.
E per ventura udi': Dolce Maria:
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
Come fa donna che in partorir sia;
E seguitar: povera fosti tanto,

Quanto veder si può per quell'ospizio,
Ove sponesti il tuo portato santo. *Purg.* xx. 19.
Unica Sposa Dello Spirito Santo. *Purg.* xx. 97.
Benedetta tue
Nelle figlie d'Adamo, e benedette
Sieno in eterno le bellezze tue. *Purg.* xxix. 85.
Nostra Donna. *Par.* xxi. 123.
La Regina,
Cui questo regno è suddito e devoto. *Par.* xxxi. 116.
Il nome *del bel fior*, ch'io sempre invoco
E mane e sera, tutto mi ristrinse
L'animo ad avvisar *lo maggior foco*.
E com'ambo le luci mi dipinse
Il *quale e il quanto della viva stella*,
Che lassù vince, come quaggiù vinse. *Par.* xxiii. 88.
La rosa, in che il Verbo Divino
Carne si fece. *Par.* xxiii. 73.

(Ben dico veramente Che Dio onnipotente, Quegli ch'è capo e fine, Per gran forze divine Puote in ogni figura Alterar la natura. E far suo movimento Di tutto ordinamento, Si come dei savere, Quando degnò venère La maestá sovrana A prender carne umana Nella Virgo Maria; Che contra l'arte mia Fu 'l suo ingeneramento, E lo suo nascimento: Che davanti e di poi, Si come savèn noi, Fu netta e casta tutta, Vergine non corrotta. *Brunetto Latini, Tesoretto*, C. v. - La gloriosa Vergine Maria, che concepette il figliuolo di Dio sanza cognoscimento carnale, e fu vergine e pura dinanzi e dopo. *Bono Giamboni,* Volgariz. del Tesoro, C. viii.)

Il bel zaffiro. *Par.* xxiii. 101.
Io sono amore angelico, che giro
L'alta letizia che spira del *ventre*,
Che fu albergo del nostro disiro. *Par.* xxiii. 103.

(Anche l'albergo, dove il celestiale Re entrar dovea, convenia esser mondissimo e purissimo, ordinata fu una progenie santissima, della quale dopo molti meriti nascesse una femmina ottima di tutte l'altre, la quale fosse camera dal Figliuolo di Dio. E questa progenie fu quella di David, del quale nascesse la baldezza e l'onore dell'umana generazione, cioè Maria; e però è scritto in Isaia: « Nascerà virga della radice di Jesse, e 'l fiore della sua radice salirà, » *Conv.* iv, 5.)

Pacifica orifiamma. *Par.* xxxi. 127.
Una bellezza, che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri santi. *Par.* xxxi. 134.
Il glorioso scanno.

Della *Donna del cielo.* *Par.* XXXII. 28; *Par.* XXIII. 106.

Riguarda ormai nella *faccia che a Cristo*
Più si assomiglia. *Par.* XXXII. 85.

Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Piover, portata nelle menti sante
Create a trasvolar per quella altezza,
Che quantunque io avea visto davante,
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante. *Par.* XXXII. 88.

Vergine madre, figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio,
Tu se' colei che l'umana natura
Nobilitasti sì, che il suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
Per lo cui caldo nell'eterna pace
Così è germinato questo fiore.
Qui sei a noi meridiana face
Di caritade, e giuso, intra i mortali,
Se' di speranza fontana vivace.
Donna, se' tanto grande, e tanto vali,
Che qual vuol grazia, e a te non ricorre,
Sua disianza vuol volar senz'ali.
La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te s'aduna
Quantunque in creatura è di bontate.
Or questi... Supplica a te per grazia di virtute,
Tanto che possa con gli occhi levarsi
Più alto verso l'ultima salute.
Ed io, che mai per mio veder non arsi
Più ch'io fo per lo suo, tutti i miei prieghi
Ti porgo, e prego che non sieno scarsi,
Perchè tu ogni nube gli disleghi
Di sua mortalità co' prieghi tuoi,
Sì che il sommo piacer gli si dispieghi.

(Maria Vergine bella, Scala che ascendi e guidi all'alto Cielo, Da me leva quel velo Che fa sì cieca l'alma tapinella. *Fra Jacopone.*)

Ancor ti prego, Regina, che puoi
Ciò che tu vuoi, che tu conservi sani,
Dopo tanto veder, gli affetti suoi.
Vinca tua guardia i movimenti umani:
Vedi Beatrice con quanti beati
Per li miei prieghi ti chiudon le mani. *Par.* XXXIII. 1.

(Veggasi tutta la nobilissima ed affettuosissima Canzone del Petrarca alla Vergine, e confrontisi con quella di *Fra Jacopone* da Todi)

O Donna, il cui valor fu sì gradito,
Che Dio prese da te l'umane salme,
E nove mesi fu nel tuo santo alvo,
Sempre serbando il fior virgineo salvo. *Ar.* XXXVIII. 82.

Marmo.

Lo scaglion primaio
Bianco marmo era sì pulito e terso,
Ch'io mi specchiava in esso quale i' paio.
Era il secondo, tinto più che perso,
D'una petrina ruvida ed arsiccia,
Crepata per lo lungo e per traverso.
Lo terzo che di sopra s'ammassiccia,
Porfido mi parea sì fiammeggiante,
Come sangue che fuor di vena spiccia. *Purg.* IX. 94.
Di bel marmo fino
Lucido e terso, e bianco più che latte. *Ariosto,* XXVI. 30.

Marsiglia.

Di quella valle fu'io litorano,
Tra Ebro e Macra, che per cammin corto
Lo Genovese parte dal Toscano. *Par.* IX. 88.

Martire.

La virtù che mi seguette
Infin *la palma,* ed *all'uscir del campo.* *Par,* XXV. 83.
Porre... a'martiri. *Inf.* XXIII. 117.
Porre a... croce. *Inf.* XXXIII. 87.
E quei che il vero a confermar seguiro
Testimonj di sangue e di martiro. *Tasso,* XI. 8.

Maschera.

Poi come gente *stata sotto larve*, *Purg.* xv. 127.
Che pare altro che prima, se si sveste
La sembianza non sua in che disparve. *Par.* xxx. 91.
Se tu avessi cento *larve* Sovra la faccia. *Purg.* xv. 127.

Massima stabilire.

E là dov'io *fermai* cotesto *punto*. *Purg.* vi. 40.

Materia difettosa.

Perch'a *risponder* la *materia* è *sorda*. *Par.* i. 129.

Matrimonio.

Non temesti *torre a inganno*
La *bella Donna*, e di poi farne strazio? *Inf.* xix. 56.
Salsi colui che *innanellata pria*,
Disposato m'avea *con la sua gemma*. *Purg.* v. 135.
Non credo che la sua madre più m'ami,
Poscia che trasmutò le bianche bende,
Le quai convien che misera ancor brami. *Purg.* viii. 73.
Per condurre ad onor lor giovinezza. *Purg.* xx. 33.
(Delle *pulcelle*, provvedendole di onesto partito.)
Mia donna *venne a me* di val di Pado. *Par.* xv. 137.
Nozze *orrevoli ed intere*. *Purg.* xxii. 143.
Mariti che fur casti,
Come *virtute* e *matrimonio impone*. *Purg.* xxv. 134.
(Anche nel matrimonio legittimo e fedele può non essere castità.)
E sarà degno a cui Cesare Ottone
Alda sua figlia *in matrimonio aggiunga*. *Ariosto,* iiii. 27.
Spera Celebrarne i *legittimi imenei*. v. 13.
(Connubio legittimo. v. 35. – Sta soggiogata alla teda legittima. *Poliziano, Stanze.* I. 51.)
A cui con nodo eterno
Lo legò Amor d'una catena dura, ix. 86.
Costei sarà la saggia Leonora,
Che nel tuo felice arbore s'innesta. xiii. 69.
Si celebrò con ceremonie sante
Il matrimonio, ch'auspice ebbe Amore,
E pronuba la moglie del pastore. xiv. 33.

Da troppo amor costretta si condusse
A farsi moglie d'un povero fante. xxIII. 120.

Di lei degno egli, e degna ella di lui;
Nè meglio s'accoppiaro unque altri dui. xxxvII. 11.

Ch'egli è di lei ben degno, ella di lui. xLv. 81.

Costui, dopo il saluto, con bel modo
Gli domandò s'aggiunto a moglie fosse.
Disse Rinaldo: Io son nel giugal nodo. xLII. 71.

Io sottoposi il collo al giugal nodo. xLIII. 20.

Che Bradamante con Ruggier di stretto
Nodo s'avesse in matrimonio a unire. xLvI. 20.

Indissolubilmente a te mi allaccia
Di voluntaria eterna servitute. xLv. 46.

Questo dunque è quel laccio ond'io sperai
Teco accoppiarmi in compagnia di vita?
Questo è quel foco ch'io credea che i cori
Ne dovesse infiammar d'eguali ardori? *Tasso*, II. 33.

Ond'egli te d'abbracciamenti onesti
Faria lieta e di nozze avventurose:
Poi mostra a dito ed onorata andresti
Fra le madri latine e fra le spose
Là nella bella Italia... vI. 77.

Mattino — V. Aurora. (p. 80.) Giorno. (p. 133.)

Staman. (questa mattina) *Purg.* vIII. 92.
Dal principio del mattino. *Inf.* I. 37.
Su 'l presso del mattino. *Purg.* II. 13.
Quando fui desto innanzi *la dimane*. *Inf.* xxxIII. 37.
(Il far del giorno)
All'*alba*, ed alle squille. *Petrarca, Son.* 73.
(all'avemaria)
Non cessa cavalcar sera e *dimane*. *Ariosto*, II. 24.
Nè sto aspettar che luca *il mattutino*. xxv. 51.
Nè un Montefior aspetta *il mattutino*. xLIII. 147.

Medico, Medicina.

Alcun de' famigliari
Di quel sommo Ippocràte, che natura
Agli animali fe ch'ell'ha più cari. *Purg.* xxIx. 138.

Mi chiese questi per *maestro*

A guarir della sua superba febbre. *Inf.* XXVII. 96.

(*Maestro* per medico: Mandisi... per un *maestro*. *Bocc.* VII. n. 9.)

Tosto al mal giunse lo 'mpiastro. *Inf.* XXIV. 18.

(E l'Ariosto: Pon l'impiastro ove il duol punge. VII. 46.)

E già l'antico Erotimo, che nacque
In riva al Po, s'adopra in sua salute:
Il qual dell'erbe e delle nobil acque
Ben conosceva ogni uso, ogni virtute:
Caro alle Muse ancor, ma si compiacque
Nella gloria minor dell'arti mute;
Sol curò torre a morte i corpi frali,
E potea fare i nomi anco immortali. *Tasso,* XI. 70.

Mediterraneo.

Tra l'isola di Cipri e di Maiolica. *Inf.* XXVIII. 80.

(da una estremità all'altra del Mediterraneo)

La maggior valle in che l'acqua si spanda...
Fuor di quel mar che la terra inghirlanda,

(Il mar la gira ed inghirlanda. *Fazio, Dittamondo,* IV. 14.)

Tra discordanti liti, contra il sole
Tanto sen va, che fa meridiano
Là dove l'orizzonte pria far suole. *Par.* IX. 92.

Misi me *per lo mare aperto.* *Inf.* XXVI. 100.

Così per tutto il mar ch'in mezzo serra
Di là l'Europa, e di qua l'Afro aprico. *Ariosto,* XV. 30.

Melodia — V. Armonia. (p. 66.); Canto. (p. 151.)

Quando a cantar con organi si stea:
Ch'or sì or no s'intendon le parole. *Purg.* IX. 144.

E come in fiamma favilla si vede,
E come in voce voce si discerne,
Quand'una è ferma e l'altra va e riede. *Par.* VIII. 16.

E come giga ed arpa in tempra tesa
Di molte corde fan dolce tintinno
A tal da cui la nota non è intesa. *Par.* XIV. 118.

Silenzio pose a quella dolce lira,
E fece quietar le sante corde,
Che la destra del cielo allenta e tira. *Par.* XV. 4.

E come a buon cantor buon citarista

Fa seguitar lo guizzo della corda,
In che più di piacer lo canto acquista. *Par.* xx. 142.
Qualunque melodia più dolce suona (*Tasso*, xiv. 5.)
Quaggiù, e più a sè l'anima tira,
Parrebbe nube che squarciata tuona,
Comparata al sonar di quella lira,
Onde si coronava il bel zaffiro...
Così la circulata melodia
Si sigillava. *Par.* xxiii. 97.
Sì come al suon delle canore corde
S'accompagnano i passi or presti or tardi. *Tasso*, xv. 65.

Membra.

Penne maschili. *Inf.* xx. 45.

Memoria.

La *mente* mia che non erra. *Inf.* ii. 6.
Mai non si stingue
Del libro che il preterito rassegna. *Par.* xxiii. 53.

(*Libro che non erra. Dante, Canz.* iii. 5 - *Libro della mente che vien meno.. Id.* - *Libro della mia memoria. Vita Nuova*, par. 1 - È desso composto *delle cose passate e scritte* nella memoria. *V. N.* par. 2.)

Mente, degli anni e dell'oblio nemica,
Delle cose custode e dispensiera,
Vagliami tua virtù, sì ch'io ridica
Di quel campo ogni duce ed ogni schiera:
Suoni e risplenda la lor fama antica,
Fatta dagli anni omai tacita e nera;
Tolto da'tuoi tesori, orni mia lingua
Ciò ch'ascolti ogni età, nulla l'estingua. *Tasso*, i. 36.

Memoria richiamare — V. Dimenticare. (p. 240.)

Se tu ti *rechi a mente. Inf.* xi. 106; vi. 89; xi. 85; xviii. 63.
E *partera'ne scritto nella mente*
Di lui, ma nol dirai... (*Petrarca, Canz.* vi.) *Par.* xvii. 91.
E buon sarà costui s'ancor *s'ammenta*
Ci ciò. *Purg.* xiv. 56.
Chè *in la mente m'è fitta*, ed or m'accora,
La cara e buona imagine paterna Di voi... *Inf.* xv. 82.
Udendo il nome

Che nella mente sempre mi rampolla. *Purg.* XXVII. 41.
Se ciò non fosse, ch' *a memoria m' ebbe*
Pier Pettinagno in sue sante orazioni,
A cui di me per caritate increbbe. *Purg.* XIII. 127.
Veramente quant' io del regno santo
Nella *mia mente* potei *far tesoro.* *Par.* I. 10.
Se *la vostra memoria non s' imboli*
Nel primo mondo dall' umane menti,
Ma s' ella viva sotto molti soli. *Inf.* XXIX. 103.
Non ti rimembra di quelle parole Con le quai... *Inf.* XI. 79.
Ancor men duol, pur ch' io *me ne rimembri.* *Inf.* XVI. 12.
La memoria il sangue ancor mi scipa. *Inf.* XXIV. 82.
Che *nel pensier rinnova* la paura. *Inf.* I. 6.
Volsimi verso lui con tal vergogna,
Ch' *ancor per la memoria mi si gira.* *Inf.* XXX. 134.
Tu vuoi ch' io rinnovelli
Disperato dolor che 'l cor mi preme,
Già pur pensando, pria ch' i' ne favelli. *Inf.* XXXIII. 4.
Con sospir mi rimembra. *Petrarca, Canz.* XI. 1.
Sì forte mi rimembra. *Canz.* XX. 3.
Che pur il rimembrar par mi consumi. *Son.* 200.
Il rimembrar mi giova. *Canz.* III. 2. p. 4.
Dolce nella memoria. *Canz.* XI. 4.
Tinti nell' eterno obblio. *Son.* 31.
E 'l volto e le parole che mi stanno
Altamente confitte in mezzo 'l core. *Son.* 68.
Di tua memoria e di dolor si pasce. *Son.* 37. p. 2.
La memoria innamorata. *Canz.* VI. 7.
In tanto aspro travaglio *gli soccorre. Ariosto,* XXXII. 26.
Rinfrescandone pur la rimembranza. XXXII. 26.
Tutto l' avanzo obblivion consume. XXXV. 15.
L' immerge nell' eterno obblio. XXXV. 19.
Sempre ha in memoria, e mai non se gli tolle. XLII. 44.
Ha sempre in mente, e mai non se ne parte. XLII. 45.

A memoria di uomo.

Quanto 'l mondo si ricorda. *Petrarca, Canz.* II. 7. p. 4.

Memoria lasciare di se.

E in terra lasciai la mia memoria

Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia. *Par.* XIX. 16.
Cotal vestigio in terra di sè lascia,
Qual fumo in aere od in acqua la schiuma. *Inf.* XXIV. 50.
Ma non però che *puro*
Giammai *rimanga* d'essi *testimonio.* *Purg.* XIV. 119.

Rinfrescar la memoria.

Ma dilli chi tu fosti, sì che, in vece
D'alcuna ammenda, *tua fama rinfreschi*
Nel mondo su, dove tornar gli lece. *Inf.* XIII. 52.
Conforti la *memoria mia, che giace*
Ancor del colpo che invidia le diede. *Inf.* XIII. 77.
Il cui nome e il cui pregio
La festa di Tommaso *riconforta.* *Par.* XVI. 129.
(*Rinfamare. Purg.* XII. 50.)

Mensa.

La mensa ingombra (*Tasso,* XV. 26.)
Di povere vivande. *Petrarca, Canz.* IV. 2.
Tolte che fur le mense e le vivande. *Ariosto,* VII. 21.
E questa greggia e l'orticel dispensa
Cibi non compri alla mia parca mensa. *Tasso,* VII. 10.
Apprestar su l'erbetta, ov'è più densa
L'ombra, e vicino al suon dell'acque chiare,
Fece di sculti vasi altera mensa,
E ricca di vivande elette e care.
Era qui di ciò ch'ogni stagion dispensa,
Ciò che dona la terra, o manda il mare,
Ciò che l'arte condisce: e cento belle
Servivano al convito accorte ancelle. X. 64.

Mente.

Quella virtù cha ha più nobilitate. *Canz.* III. 6.

(Ultima e nobilissima potenza dell'anima. *Conv.* III. 2. - Onde, si puote ormai vedere che è mente, che è quella fine e preziosissima parte dell'anima, ch'è Deitade. (nella quale la divina luce raggia come in angelo). *Conv.* III. 2.)

Torre Che s'apre quando l'animo acconsente. *Son.* 38.

Mente rimirare — V. Attenzione (p. 74.); Pensiero.

Mia *mente unita* in più cose divise. *Par.* x. 63.

(*Mente unita,* accenna al pregio essenziale dell'anima; *ristretta* al difetto.)

Ma io veggi'or la tua *mente ristretta*
Di pensiero in pensier dentro ad un nodo,
Del qual con gran disio solver s'aspetta. *Par.* vii. 52.

Dentro raccolto immagina Sion. *Purg.* iv. 67.

(Coll'interno della mente. Bell'uso. *Monti.*)

Mente nostra pellegrina
Più dalla carne, e men da' pensier presa. *Purg.* ix. 10.

(quasi divisa da' sensi)

Mentire — V. Bugiardo. (p. 131.)

Mal contava la bisogna Colui. *Inf.* xxiii. 140.

Nella sua sentenza non dimora
Cosa che amica sia di veritate. *Son.* 20.

S'io dissi falso... *Inf.* xxx. 115.

Perch'io t'abbia guardato di menzogna
A mio podere, ed onorato assai,
Ingrata lingua. *Petrarca, Son.* 34.

Questi in sua prima età fu dato all'arte
Di vender parolette, anzi menzogne. *Canz.* vii. 6. p. 2.

Del tutto mente. *Ariosto,* vii. 17.

Come *adorni*
La tua *menzogna!* e tu sai pur se menti. xx. 141.

Se la fama dal ver non *si diparte.* xii. 49.

Così le sue menzogne *adorna* e *tesse.* *Tasso,* iv. 58.

Mentre nel.

In quella. *Inf.* viii. 16; xii. 22; *Ariosto,* xviii. 6.

In *questa.* (in questo mentre) *Pet. Canz.* xiii. 2; *Tasso,* vi. 111.

Meraviglia.

Non *dee addur meraviglia al tuo volto.* *Inf.* xiv. 129.

(non deve atteggiarlo a maraviglia)

Ch'io vidi per quell'aer grosso e scuro
Venir notando una figura in suso,
Meravigliosa ad ogni cor sicuro. *Inf.* xvi. 130.

Di *maraviglia,* credo, *mi dipinsi.* *Purg.* ii. 82.

(La espressione si avviva del visibile effètto del colore. *Ranalli.*)

Ristaro, e trasser sè indietro alquanto;
E tutti gli altri che venieno appresso,
Non sappiendo il perchè, fero altrettanto. *Purg.* III. 91.
Ben s'avvide il Poeta, che io stava
Stupido tutto al carro della luce. *Purg.* IV. 58.
Mutar lo canto in un O lungo e roco. *Purg.* V. 27.
Oh quanto parve a me *gran meraviglia!* *Inf.* XXXIV. 37.
(cosa maravigliosa)
E vidile guardar per maraviglia
Pur me, pur me... *Purg.* V. 8.
Tu ne fai
Tanto maravigliar della tua grazia,
Quanto vuol cosa, che non fu più mai. *Purg.* XIV. 13.
Per le fosse degli occhi *ammirazione*
Traén di me... *Purg.* XXIV. 5.
Ma poichè furon di *stupore scarche,*
Lo qual negli alti cuor *tosto s'attuta.* *Purg.* XXVI. 71.
Certo non ti dovrien *punger li strali*
D'ammirazione omai. *Par.* II. 55.
(Ogni ammirazione profonda è con questo tropo dipinta.)
La qual mi fece a rimirar *sospeso.* *Purg.* XXVI. 30.
Per non tenermi in *ammirar sospeso.* *Par.* XX. 87.
In ammirar *sospeso.* *Par.* XX. 87.
Di tanta ammirazion non mi *sospese.* *Par.* XXXII. 92.
Così la mente mia *tutta sospesa*
Mirava fissa, immobile ed attenta,
E sempre nel mirar faceasi accesa. *Par.* XXXIII. 97.
Però non s'*ammiri.* (non ti rechi meraviglia) *Purg.* XV. 47.
Amor ed io sì pien di maraviglia
Come chi mai cosa incredibil vide. *Petr. Son.* 109.
Ma *miracol* non è. *Canz.* XV. 4.
(non è cosa da farne meraviglia)
Era *miracolo novo* a veder quivi... *Trionfo Morte,* I. 10.
(meraviglia non più veduta)
Le dolci parole
Che fanno altrui tremar di meraviglia. *Son.* 148.
Ed ha sì pieno il cor di maraviglia,
Che non sa s'ella dorme, o s'ella è desta. *Ariosto,* III. 13.
Vede la donna un'alta maraviglia,

Che di leggier creduta non saria. IV. 4.
E far di maraviglia
Stringer le labbra ed inarcar le ciglia. X. 4.
Il re e Giocondo si guardaro in viso,
Di maraviglia, e di stupor confusi. XXVIII. 71.
E restò d'alta maraviglia piena. XXIX. 44.
Attonito riman di maraviglia, XXXIV. 53.
Di maraviglia restò muto. XXXV. 50.
Per l'alta maraviglia che n'avea,
Esser si credea uscito d'intelletto. XLIII. 134.
Riman Leon sì pien di maraviglia,
Quando Ruggiero esser costui gli è noto,
Che senza muover bocca o batter ciglia
O mutar piè, come una statua, è immoto:
A statua, più ch'ad uomo, s'assimiglia.
Che nelle chiese alcun metta per voto. XLVI. 38.
Stupido il cavalier le ciglia inarca,
Ed increspa la fronte, e mira fiso...
L'altro, che di stupor l'anima carca (*Par.* XXVI. 71.)
Gli scorge all'atto dell'immobil viso... *Tasso*, X. 17.

Mercenario.

Qual colpa, qual giudicio o qual destino...
Cercar gente, e gradire
Che sparga 'l sangue e venda l'alma a prezzo.
Petrarca, *Canz.* IV. 4. p. 4.

Mercurio, Pianeta.

Che si vela a' mortai con gli altrui raggi. *Par.* V. 129.

Meridiano.

Teneva il Sole il cerchio di merigge,
Che qua e là, come gli aspetti, fassi. *Purg.* XXXIII. 104.
(e si cangia e si varia secondo le diverse abitazioni degli uomini su'la terra)
Lo grand' arco. *Dante*, *Canz.* XI. 1.

Merito.

S'elli hanno *mercedi*. *Inf.* IV. 34; *Par.* XXVIII. 112; XXI. 52.
Per mia *poca* bontade. *Dante*, *Ballata*. 1.
(per mio merito)

A *bene* e a *malizia*. (a merito e a demerito) *Par.* XVI. 75.
Senza mercè di lor costume. *Par.* XXXII. 73.
(senza merito di lor opere)

Farsi meritevole.

E di salire al ciel *diventa degno*. *Purg.* I. 6.

Merito più del.

Assai più là che dritto non volea. *Purg.* V. 78.

Messaggiero.

E come a messaggier, che porta olivo,
Tragge la gente per udir novelle,
E di calcar nessun si mostra schivo. *Purg.* II. 70.
Ho cacciato il messo di galoppo. *Ariosto,* XXV. 76.
A lui venne un scudier pallido in volto,
Che potea appena trar del petto il fiato.
Ahimè! signor, ahimè! replica molto,
Prima ch'abbia a dir altro incominciato... XVI. 86.

(Tutta questa stanza fa sentire con la struttura de' versi l'ansia, la fretta, il tremito, e con le ripetizioni l'impegno affocato del correre che porta nuove di precipizio.)

Mentre a ciò pur ripensa, un messo appare
Polveroso, anelante, in vista afflitto,
In atto d'uom ch'altrui novelle amare
Porte, e mostri il dolore in fronte scritto. *Tasso,* V. 86.

Mese — V. Luna. (p. 450.)

Mesto.

Con la vista... *bruna*. *Petrarca, Son.* 70.
(In vista amara e *bruna. Canz. Son.* 5.)
Negli *atti d'allegrezza spenti*. *Petrarca, Son.* 22.
(Ogni allegrezza *spenta. Ariosto,* XXXI. 76.)
E sopra ogni mestizia che l'opprima,
E che l'afflitta mente aggiri e arruoti. *Ariosto,* XLIII. 89.

Mezzano.

Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse. *Inf.* V. 136.
Nè ci mancò chi del comune ardore
Interprete fra noi fosse sovente. *Ariosto,* XIII. 8.

Mezzo.

Io voglio esser mezzo. *Inf.* XVII. 83 - Di mezzo il ciel. *Purg.* II. 57 - Nel dritto mezzo. *Inf.* XVIII. 4. (*come centro in tondo. Purg.* XIII. 51.) - Sovresso il mezzo. (sopra il mezzo) *Inf.* XXXIV. 41 - Quel di mezzo. *Inf.* XII. 70 - Nel suo mezzo mese. *Purg.* XXIX. 54 - Per mezza Toscana. *Purg.* XIV. 16 - Dal mezzo in qua. *Inf.* XVIII. 26 - Quella parte, Ch'appunto sovra mezzo 'l fosso piomba. *Inf.* XIX. 8 - In mezza strada. *Purg.* XXII. 131 - Dal *cuor* dell'una. *Par.* XII. 28 - Dentro al vivo *seno* Di quello incendio. *Par.* XXV. 79; *Purg.* XXV. 121 - In mezzo Francia. (della) *Ariosto,* XXV. 7.

Mezzo, provvedimento.

Vedi che sdegna gli *argomenti* umani. *Purg.* II. 31.
Tanto giù cadde, che tutti *argomenti*
Alla salute sua eran già corti. *Purg.* XXX. 136.
Poveri d'*argomento* e di consiglio. *Pet. Tr. Divinità,* 53.
Voglion schivarlo, e non v'hanno *argumento. Ar.* XLI. 16.

Mezzogiorno.

Vedi ch'è tocco Meridian dal sole. *Purg.* IV. 138.
E più corrusco, e con più lenti passi,
Teneva il Sole il cerchio di merigge. *Purg.* XXXIII. 103.
Ferve l'ora *sesta.* *Par.* XXX. 2.
Vedi che torna
Dal servigio del dì l'ancella sesta. *Purg.* XII. 81.
Ed era 'l Sol già volto al mezzo giorno. *Petr. Son.* 138.
In su la nona. *Ariosto,* XXIII. 20.
Quand'è nel meriggio il solar lampo. *Tasso,* XIX. 57.

Mezzanotte.

Già ogni stella cade, che saliva
Quando mi mossi. *Inf.* VII. 98.
Quando la notte fra distanzie pari
Mirava il ciel con gli occhi sonnolenti. *Ariosto,* XVIII. 167.

Mincio.

Suso in Italia bella giace un laco
Appiè dell'alpe, che serra Lamagna

Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco.
Per mille fonti, credo, e più, si bagna.
Tra Garda e Val Camonica, Pennino
Dell'acqua che nel detto lago stagna...
Siede Peschiera, bello e forte arnese
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
Ove la riva intorno più discese.
Ivi convien che tutto quanto caschi
Ciò che in grembo a Benaco star non può,
E fassi fiume giù pei verdi paschi.
Tosto che l'acqua a correr mette co,
Non più Benaco, ma Mincio si chiama
Fino a Governo, dove cade in Po.
Non molto ha corso, che trova una lama,
Nella qual si distende e la 'mpaluda,
E suol di state talora esser grama. *Inf.* xx. 61.

Minerva.

L'inventrice delle prime olive. *Petrarca, Son.* 3. p. 4.

Miniare.

O, dissi lui, non se' tu Oderisi,
L'onor d'Agubbio, e l'onor di quell'arte
Che *alluminare* è chiamata in Parisi?
Frate, diss'egli, più *ridon le carte*
Che *pennelleggia* Franco Bolognese:
L'onore è tutto or suo, e mio in parte. *Purg.* xi. 79.

Minotauro.

E in su la punta della rotta lacca
L'*infamia di Creti* era distesa,
Che fu concetta nella falsa vacca. *Inf.* xii. 2.

Miracolo.

La prova che il ver mi dischiude
Son l'opere seguite, a che *natura*
Non scaldò ferro mai, nè battè ancude. *Par.* xxiv. 100.
Che fuor d'ogni uso
Pieghi natura ad opre altere e strane. *Tasso,* x. 18.

Aver mira a un oggetto — V. Attendere. (p. 74.)

Mirra V. Incesto. (p. 406)

Misterj.

Ciò che tenem per fede, Non dimostrato. *Par.* II. 43.
Simili corpi la Virtù dispone,
Che come fa non vuol ch'a noi si sveli.
Matto è chi spera che nostra ragione
Possa trascorrer la infinita via,
Che tiene una sustanzia in tre persone. *Purg.* III. 32.
Questo decreto, frate, sta sepulto
Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
Nella fiamma d'amor non è adulto. *Par.* VII. 58.
Nella corte del ciel dond'io rivegno,
Si trovan molte gioie care e belle
Tanto, che non si posson trar del regno. *Par.* X. 70.
Perocchè sì s'inoltra *nell'abisso*
Dell'eterno statuto quel che chiedi,
Che *da ogni creata vista è scisso.*
E al mondo mortal, quando tu riedi,
Questo rapporta, sì che non *presumma*
A tanto segno più muover li piedi. *Par.* XXI. 94.
In tutto dall'accorger nostro scisso. *Purg.* VI. 124.
Le profonde cose,
Che mi largiscon qui la lor parvenza,
Agli occhi di laggiù son sì nascose,
Che l'esser loro v'è in sola credenza;
Sovra la qnal si fonda l'alta spene. *Par.* XXIV. 70.

Misura.

La bellezza ch'io vidi *si trasmoda*
Non pur di là da noi... (eccede la misura). *Par.* XXX. 19.
Segnato della stampa
Nel suo aspetto di quel dritto zelo,
Che *misuratamcnte* in cor avvampa. *Purg.* VIII. 82.
Che *misuratamente* il mio cor arda. *Petrarca,* Son. 40.

Modesto — V. Occhio, abbassar l'occhio.

Molestare.

Questa mi *porse* tanto di *gravezza.* *Inf.* I. 52.

Lo troppo dimandar, ch'io fo, gli *grava*. *Purg.* XVIII. 6.
Gite con lor, ch'e' non *saranno rei*. *Inf.* XXI. 117.
(vi recheranno molestia)

Molliccio.

Mezzo. *Inf.* VII. 128 - *Sollo*. *Inf.* XIV. 36; XVI. 28.

Moltitudine — V. Folla.

Gregge. *Inf.* XIV. 19; XV. 37; XXVIII. 120; *Purg.* VI. 24; XXIV. 73; XXXII. 17; *Par.* X. 94 - *Esercito*. *Inf.* XVIII. 28; *Purg.* VIII. 22; XXXII. 17; *Par.* XII. 17 - *Gente di anime*. *Purg.* III. 58 - *Traccia*. *Inf.* XII. 55; XV. 33; XVIII. 79 - *Peculio*. *Par.* XI. 124 - *Selva*. *Inf.* IV. 65 - *Famiglia*. *Inf.* XXX. 78 - *Popolo*. *Purg.* III. 67 - *Plenitudine*. *Par.* XXXI. 20. (non è solo fitto ma pieno)

E dietro le venia sì lunga *tratta Di gente*... *Inf.* III. 55.
Questa gente che *preme a noi*, è molta. *Purg.* V. 43.
Qui vid'io gente più che altrove *troppa*. *Inf.* VII. 25.
Quella che giva intorno era *più molta*. *Inf.* XIV. 25.
Regno
Frequente in gente antica ed in novella. *Par.* XXXI. 25.
In popol folta Fu quella schiera. *Petr.* *Tr. Fama*, II. 52.
O *diluvio* raccolto... (*Tasso*, IX. 24.) *Canz.* IV. 2. p. 4.
Trova di molta gente. *Ariosto*, IX. 61.
Un numer senza fin. XXXIV. 12.
Mille nuvoli e più d'angeli stigi
Tutti han pieni dell'aria i campi immensi. *Tasso*, IX. 53.

Molto.

Sì d'assai. *Inf.* XXIX. 123.
Tanto avante. (sì grandemente) *Purg.* XI. 64.
A *gran divizia*. *Inf.* XXII. 109.
Non stette... *guari*. *Inf.* VIII. 113.

Monaca.

Io fui nel mondo *vergine sorella*. *Par.* III. 46.
Perfetta vita ed alto merto inciela
Donna più su, mi disse, alla cui norma
Nel vostro mondo giù si veste e vela;
Perchè in fino al morir si vegghi e dorma

Con quello sposo ch' ogni voto accetta,
Che caritate a suo piacer conforma.
Dal mondo, per seguirla, giovinetta
Fuggi' mi, e nel suo abito mi chiusi,
E promisi la via della sua setta.
Uomini poi, a mal più ch'a ben usi,
Fuor mi rapiron della dolce chiostra. *Par.* III. 97.
Sorella fu, e così le fu tolta
Di capo l'ombra delle sacre bende. (smonacata)
Ma poi che pur al mondo fu rivolta,
Contra suo grado e contra buona usanza,
Non fu dal vel del cuor giammai disciolta. *Par.* III. 113.
Affezion del vel... tenne. *Par.* IV. 98.
(desiderò sempre il chiostro)
Al fin vidi una *che si chiuse e strinse*
Sopr' Arno *per servarsi;* e non le valse;
Che forza altrui il suo bel pensier vinse. *Pet. Tr. Cas.* 160.
E la cara di Cristo e fida ancella
Che elesse il ben della più nobil vita;
E le vergini chiuse in casta cella,
Che Dio con alte nozze a se marita. *Tasso*, XI. 9.

Moneta, Monetiere falso.

Assai bene è trascorsa
D' esta moneta *già la lega e il peso;*
Ma dimmi se tu l'hai nella tua borsa.
Ed io: Sì, l'ho sì *lucida e sì tonda,*
Che del *suo conio nulla mi s' inforsa.* *Par.* XXIV. 83.
Il monetier. *Inf.* XXX. 124.
Là dov' io *falsai*
La *lega* suggellata del Battista. *Inf.* XXX. 73.
Ei m'indussero a battere i fiorini,
Ch' avevan *tre carati di mondiglia.* *Inf.* XXX. 89.
Tu *falsasti il conio.* *Inf.* XXX. 115.
Falseggiando la moneta. *Par.* XIX. 119.
Che mal *aggiustò il conio* di Vinegia. *Par.* XIX. 141.

(*Aggiustare* è termine di zecca, e vale acconciare il metallo a quella data lega e peso che si richiede dalla moneta che si vuol coniare; e chi ha tale ufficio si chiama *Aggiustatore*. Ora quel re di Rascia che volle coniar le monete simili alle Veneziane, fu falsificatore e peccò, perchè

nè per la lega nè per il peso non le aggiustò secondo ciò che facevasi alla zecca di Venezia, ma le *aggiustò male*, cioè con peggior lega e peso minore. *Fanfani*, *Borghini*, 1863, p. 696 - Bello *aggiustare*, per falsificare. *Tommaseo.*)

Cambiare. (far l'arte del cambiamonete) *Par.* XVI. 61.

Moneta *senza conio.* (falsa) *Par.* XXIX. 126.

Macro. (*di danari*, vuoto o scemo di molto) *Purg.* IX. 138.

Mondo.

Primo dì. (principio del mondo) - *Ultima notte.* (fine del mondo) *Par.* VII. 112.

Ne'secoli *recenti.* (ne'primi secoli del mondo) *Par.* XXXII. 76.

(La *gente prima.* *Purg.* I. 22 - Che già visse Nel mondo ancora semplice ed *infante.* *Tasso, Aminta*, I. 1.)

Mondo.

Nell'esilio Di Babilon. *Par.* XXIII. 134.

(Sacrosanctae Jerusalem memores, *exules in Babylone*, gemiscimus. *Ep.* ad Arrigo VII., VII. 8.)

Marca mortale. *Purg.* XIX. 43.

Questo aspro deserto. *Purg.* XI. 14.

Nell'aer dolce che dal sol s'allegra. *Inf.* VII. 122.

Ovunque il vago sol luce e colora. *Ariosto*, XX. 40.

Montanaro ch'entra in città.

Non altrimenti stupido si turba
Lo montanaro, e rimirando ammuta,
Quando rozzo e salvatico s'inurba. *Purg.* XXIV. 67.

Monte.

Alto burratto. (luogo di precipizio) *Inf.* XVI. 114 - Stagliata rocca. (rovina del balzo) *Inf.* XVII. 134 - Sopra la sua scheggia. (l'aspro e mal tagliato dorso dello scoglio) *Inf.* XVIII. 71 - Dopo uno scheggio. (dietro ad uno scoglio) *Inf.* XXI. 60; 125 - Poggiato ad un de'rocchi Del duro scoglio. (ad uno de' massi prominenti) *Inf.* XX. 25 - La roccia scoscesa. *Inf.* XII. 8 - Cotal di quel burratto era la scesa: E in su la punta della rotta lacca... *Inf.* XII. 10 - Orlo supremo Dell'alta ripa. *Purg.* IV. 34 - Stremo di monte. *Par.* XXXI. 122 - Spalle del monte. *Inf.* I. 16 - (Mansueta e dolce La schiena del bel monte. *Poliziano*, I. 93.) *Cruna.* (di monte, fenditura di via angusta come la cruna di un ago) *Purg.* X. 16 - *Pertugio.* *Purg.* XVIII. 111.

E giù *dal collo* della ripa dura
Supin si diede alla pendente roccia. *Inf.* XXIII. 43.
Colà, disse quell'ombra, n'anderemo
Dove la costa face di sè grembo...
(Verso tolto di peso dal Tasso, *Aminta*, Atto V. Sc. unica.)
Tra erto e piano era un sentiero sghembo,
Che ne condusse in fianco della lacca,
Là dove più ch'a mezzo muore il lembo. *Purg.* VII. 67.
Il poggio sale
Più che salir non posson gli occhi miei. *Purg.* IV. 86.
Poggio
Che inverso il ciel più alto si dislaga. (si leva) *Purg.* XIII. 14.
In questa altezza che tutta è disciolta
Nell'aer vivo. *Purg.* XXVIII. 108.
Ripa Che dritto di salita aveva manco. *Purg.* X. 29.
L'alta ripa che pur sale. *Purg.* X. 23.
Su per lo scoglio prendemmo la via,
Ch'era ronchioso, stretto e malagevole,
Ed erto più assai che quel di pria.
Parlando andava per non parer fievole,
Onde una voce uscio... *Inf.* XXIV. 61.
Noi ci partimmo, e su per le scalee,
Che n'avean fatte i borni a scender pria,
Rimontò il Duca mio, e trasse mee,
E proseguendo la solinga via
Tra le scheggie e tra'rocchi dello scoglio,
Lo piè senza la man non si spedia. *Inf.* XXVI. 13.
Noi salevam per entro il sasso rotto,
E d'ogni lato ne stringea lo stremo,
E piedi e man voleva il suol di sotto.
Quando noi fummo in su l'orlo supremo
Dell'alta ripa, alla scoperta piaggia,
Maestro mio, diss'io, che via faremo?
Ed egli a me: Nessun tuo passo caggia;
Pur suso al monte dietro a me acquista. *Purg.* IV. 31.
O dolce padre, volgiti e rimira
Com'io rimango sol, se non ristai.
O figliuol, disse, insin quivi ti tira,
Additandomi un balzo poco in sue,

Che da quel lato il poggio tutto gira.
Sì mi spronaron le parole sue,
Ch'i'mi sforzai, carpando appresso lui,
Tanto che il cinghio sotto i piè mi fue.
A seder ci ponemmo ivi ambedui
Volti a levante, ond'eravam saliti,
Che suole a riguardar giovare altrui. *Purg.* IV. 44.
Noi salivam per una pietra fessa,
Che si moveva d'una e d'altra parte,
Sì come l'onda che fugge e che s'appressa. *Purg.* X. 7.

(era tortuosa di sorta ch'ognuna delle sue sponde si torceva or d'una or d'altra parte)

Levando me su ver la cima
D'un ronchione, avvisava un'altra scheggia,
Dicendo: Sopra quella poi t'aggrappa;
Ma tenta pria se è tal ch'ella ti reggia.
Non era via da vestito di cappa,
Chè noi appena, ei lieve, ed io sospinto,
Potevam su montar di chiappa in chiappa.
E se non fosse, che da quel precinto,
Più che dall'altro, era la costa corta,
Non so di lui, ma io sarei ben vinto. *Inf.* XXIV. 27.
Venimmo alfine in su la punta
Onde l'ultima pietra si scoscende.
La lena m'era del polmon sì munta
Quando fui su, ch'io non potea più oltre,
Anzi m'assisi nella prima giunta.
Omai convien che tu così ti spoltre...
E però leva su, vinci l'ambascia
Con l'animo che vince ogni battaglia,
Se col suo grave corpo non s'accascia...
Leva'mi allor, mostrandomi fornito
Meglio di lena ch'i' non mi sentia;
E dissi: Va, ch'i'son forte ed ardito. *Inf.* XXIV. 41.
Quell'angoscia,
Che m'avacciava un poco ancor la lena,
Non m'impedì d'andare a lui. *Purg.* IV. 115.
Chè la natura del monte ci affranse
La possa del salir. *Purg.* XXVII. 74.

Quando n'apparve una montagna bruna
Per la distanza, e parvemi alta tanto,
Quanto veduta non ne aveva alcuna. *Inf.* XXVI. 133.
Noi divenimmo intanto appiè del monte:
Quivi trovammo la roccia sì erta,
Che indarno vi sarien le gambe pronte.
Tra Lerici e Turbia, la più diserta,
La più rotta ruina è una scala,
Verso di quella, agevole ed aperta.
Or chi sa da qual man la costa cala,
Disse 'l Maestro mio fermando il passo,
Sì che possa salir chi va senz'ala? *Purg.* III. 46.
Vassi in Sanleo, e discendesi in Noli:
Montasi su Bismantova in cacume
Con esso i piè; ma qui convien ch'uom voli:
Dico con l'ali snelle e con le piume
Dal gran disio. *Purg.* IV. 28.
Lo sommo er'alto che vincea la vista,
E la costa superba più assai,
Che da mezzo quadrante a centro lista. *Purg.* IV. 40.
(ripida più assai che non la pendenza del lato di un angolo di 45 gradi, ch'è il mezzo di un quarto di circolo)
Una montagna v'è, che già fu lieta
D'acque e di fronde. *Inf.* XIV. 97.
E beata Navarra,
Se s'armasse del monte che la fascia! *Par.* XIX. 143.
Ove d'alta montagna ombra non tocchi,
Verso 'l maggiore e, più spedito giogo. *Pet. Canz.* XIII. 5.
Alla cima superna Del solitario monte. *Ariosto*, II. 70.
Un monte che finia
La nuda cima in una pietra dura. II. 68.
Per balzi e per pendici orride e strane;
Dove non via, dove sentier non era,
Dove non segno di vestigie umane. II. 42.
E giù calaro il poggio alpestro e rio. II. 47.
Ma solo il monte, al qual mai sempre fiede
L'ombroso capo il vento, e 'l mare il piede. XIII. 19.
Ove s'incurva il monte
A guisa d'arco in su la chiara fonte. XXIII. 105.

Salendo tuttavia verso un poggetto
Cinto di ripe e di pendici cave. xxv. 71.
Monte alpestre,
Ch'oltre alle nubi e presso al ciel si leva. xxxiii. 110.
Qui del monte Seir, ch'alto e sovrano
Dall'oriente alla cittade è presso. *Tasso*, i. 77.
A sommo il monte. xii. 47.
Non lunge un monte poi le si scopriva,
Che sporge sovra 'l mar la chioma altera,
E i piè si lava nell'instabil onde. xv. 15.
Lor s'offrì di lontano oscuro un monte
Chè tra le nubi nascondea la fronte. xv. 33.
La coppia omái vittoriosa il dosso
Della montagna senza intoppo acquista;
Se non se in quanto il gelido e l'alpino
Delle rigide vie tarda il cammino. xv. 52.

Monte di dolce pendio.

Quella ripa che *più giace.* (di più dolce pendio) *Inf.* xix. 35 - Dove la montagna *giace. Purg.* iii. 76 - Su per la ruina Che *giace in costa,* e nel fondo *soperchia. Inf.* xxiii. 127 - S'egli è che la destra costa *giaccia. Inf.* xxiii. 31 - (È l'Usticae *cubantis* d'Orazio, L. I. *Ode*, xvii. v. 11.) Così *s'allenta* la ripa che *cade* Quivi *ben ratta. Purg.* xii. 106 - Di qua *dichina* Questa pianura a' suoi termini bassi. *Purg.* i. 113 - La costa *cala. Purg.* iii. 52 - Varco... che *men erto cala. Purg.* xi. 41 - Il balzo via là oltre *si dismonta. Inf.* xi. 115 - Ove più non *si dismonta. Inf.* xiv. 118 - Di quella costa, là dov'ella *frange Più sua rattezza. Par.* xi. 49 - Si *rompe del montar l'ardita foga*, Per le scalee. *Purg.* xii. 105.
Prender il monte a più lieve salita. *Purg.* i. 108.
Però quand'ella (la montagna) ti parrà soave
Tanto, che 'l suo andar ti sia leggiero,
Come a seconda giù l'andar per nave. *Purg.* iv. 91.
Fien li tuoi piè dal buon voler sì vinti,
Che non pur non fatica sentiranno,
Ma fia diletto loro esser su pinti. *Purg.* xii. 124.

Montefeltro.

I' fui de' monti là intra Urbino

E 'l giogo di che Tever si disserra. *Inf.* XXVII. 29.

Monumenti.

Se i Barbari, venendo da tal plaga...
Veggendo Roma e l'ardua sua opra
Stupefacensi, quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra. *Par.* XXXI. 31.

Morte.

Morte villana, di pietà nemica, Di dolor madre antica, Giudizio incontrastabile, gravoso. *Ballata* II. (D'ogni ben nemica. *Sennuccio Del Bene.*) Scherana micidiale e latra. *Canz.* XV. 5 - Colei che ne pareggia. *Canz.* XV. 5. (Fa tutti *conservi ad una potestate. Purg.* XIX. 134.) Chi le disaggua-glianze nostre adegua. *Petrarca, Son.* 48. p. 2 - Chi tutto diparte. *Canz.* IV. 5 - Lasso, ben so che dolorose prede Di noi fa quella ch'a null'uom perdona. *Son.* 69 - Io son colei che sì importuna e fera Chiamata son da voi e sorda, e cieca, Gente a cui si fa notte innanzi sera. Io ho condott'al fin la gente greca... E giungendo quand'altri non m'aspetta. Ho interrotti mille pensier vani. *Trionfo, Morte,* I. 37.

L'ultimo dì. *Inf.* XIV. 47; *Petrarca, Son.* 47. p. 2; *Ariosto,* XLIII. 16 - L'ultimo, dì ch'è primo all'altra vita. *Son.* 10. p. 2 - Il dì dell'ultima partita. *Petrarca. Son.* 36 - Giorno estremo, Che l'umana miseria suol far breve. *Son.* 19 - L'ultima sera. *Purg.* I. 58; *Petrarca, Sest.* VII. 2; *Ariosto,* XXXIV. 59 - L'ultima ora. *Purg.* V. 53 - Il doloroso passo. *Inf.* V. 114 - A quel dubbioso calle. *Petrarca, Canz.* IV. p. 4 - A quel dubbioso passo. *Canz.* XI. 2 - Il dubbio passo di che il mondo trema. *Tr. Morte,* I. 105 - Periglioso varco. *Son.* 90. p. 2 - L'alta necessità. *Ariosto,* VII. 37 - L'occaso. XLII. 13 - L'ultimo ribrezzo. *Id.*

L'orlo della vita. *Purg.* XI. 28 - Allo stremo. *Purg.* XXVI. 93; *Ariosto,* V. 60 - Negli estremi. *Purg.* XXXII. 48 - In su lo stremo Della mia vita. *Purg.* XIII. 124 - In su la morte. *Purg.* XXVII. 38 - La morte... il combatte. *Inf.* II. 107.

Nè morte *il giunse* ancor. *Inf.* XXVIII. 46.

E quando Lachesis non ha più lino,
Solvesi dalla carne. (l'anima) *Purg.* XXV. 80.

Di vita uscio. *Inf.* xx. 56; *Purg.* v. 56 - De' corpi... uscir. *Par.* xx. 103 - Del corpo uscio quell' anima beata. *Son.* 63. p. 2.

Voi non sareste ancora
Dell'*umana natura posto in bando.* *Inf.* xv. 80.

Di morte *entrato dentro dalla rete.* *Purg.* xxvi. 24.

Ch'io sia... *alla riva.* *Purg.* xxiv. 77.

Prima che *la milizia s' abbandoni.* *Par.* v. 117.

Da' *denti morsi della morte*... *Purg.* vii. 32.

Tu fosti prima ch'io *disfatto* fatto. *Inf.* vii. 42.

(Io non averei creduto, Che morte tanta (gente) n'avesse *disfatta*. *Inf.* iii. 56 - Siena mi fe', *disfecemi* Maremma. *Purg.* v. 139 - Lascia il corpo vilmente *disfatto*. *Purg.* xxiv. 87 - Un uom conveniva esser *disfatto*. *Son.* 36 - Che hai tu fatto, Cieco avaro *disfatto?* *Canz.* xviii. 4 - Era vicino... a rimaner *disfatto*. *Ariosto,* xlvi. 46.)

E lui vedea *chinarsi per la morte,*
Che l'*aggravava già,* in ver la terra... *Purg.* xv. 109.

(*Grave alla* terra per *lo mortal gelo.* *Purg.* xii. 30 - Allora che *senti di morte il gelo.* *Par.* xiii. 15 - *Freddo come ghiaccio* il suo caro Zerbin restare. *Ariosto,* xxiv. 85 - Vieni a veder nostra donna che *giace.* *Canz.* iv. 6)

Che gli animali, infino al piccol verme
Cascaron tutti. *Inf.* xxix. 62

Quivi *perdei la vita, e la parola*
Nel nome di Maria *finì*, e quivi
Caddi, e *rimase la mia carne sola.* *Purg.* v. 100.

(Egli *perdè la vista e la parola. Boccaccio, Gior.* iv. *nov.* 7 - *Vocem animamque rapit. Vir. Æn.* x. 347 - *Pars ultima vocis in medio suppressa est. Ov. Met.* v. 6.)

Villana morte in gentil core
Ha messo il suo crudele adoperare. *Son.* 3.

L'ore estreme
Spogliar di lei questa vita presente. *Petrarca, Son.* 27. p. 2.

Del *terreno Carcere* uscendo, *lasci rotta e sparta*
Questa mia grave e frale e mortal gonna. *Son.* 77. p. 2.

Morte fura
Prima i migliori, e lascia star i rei:
Questa, aspettata al regno degli Dei,
Cosa bella e mortal passa e non dura. *Son.* 190.

Lieta si *dipartio*, non che secura.

Ahi null'altro che pianto al mondo dura! *Canz.* III. 6. p. 2.

Discolorato hai, Morte, il più bel *volto*
Che mai si vide, e i *più begli occhi spenti;*
Spirto più acceso di virtuti ardenti,
Del più *leggiadro e più bel nodo hai sciolto.* *Son.* 15. p. 2.

Quand'i' sia di *questa carne scosso.* *Son.* 162.

(E or *di lui si scosse in tutto e scinse* Tua candida alma. *Casa, Son.* 45 - L'alma dalla carne *sleghi. Ariosto,* IV. 36.)

Non come fiamma che per forza è spenta,
Ma che per se medesma si consume,
Se n'andò in pace l'anima contenta;
A guisa d'un soave e chiaro lume
Cui nutrimento a poco a poco manca;
Tenendo al fin il suo usato costume.
Pallida no, ma più che neve bianca,
Che senza vento in un bel colle fiocchi,
Parea posar come persona stanca.
Quasi un dolce dormir ne' suoi begli occhi,
Essendo 'l spirto già da lei diviso,
Era quel che morir chiaman gli sciocchi.
Morte bella parea nel suo bel viso. *Tr. Mor.* I. 160.

(E finì come il debol lume suole, Cui cera manchi, od altro in che sia acceso. *Ariosto,* XXXIV. 85 - Come face al mancar dell'alimento Lambe gli aridi stami, e di pallore Veste il suo lume ognor più scarso e lento; E guizza irresoluta, e par ch'amore Di vita la richiami; infin che scioglie L'ultimo volo, e sfavillando muore. *Monti, Mascher.* I. 1.)

Ah piuttosto oggi manchino i dì miei. *Ariosto,* I. 44.

Gli avea tronca L'alta necessità la lieta vita. VII. 37.

Diè l'ultimo crollo. XV. 87.

Chiuse gli occhi al febeo raggio. XLIII. 13.

Ben grande è 'l mio fallir, poichè mi serra
Di questo fango uscir per la tua traccia. XLIII. 175.

Come purpureo fior languendo muore,
Che 'l vomere al passar tagliato lassa;
O come carco di superchio umore
Il papaver nell'orto il capo abbassa:
Così, giù della faccia ogni colore
Cadendo, Dardinel di vita passa. XVIII. 153.

Poi con la spada dalla immonda scorza

Sciogli lo spirto immaculato e bianco,
E le mie luci eternamente ammorza. xxi. 23.

Padre del ciel, dà fra gli eletti tuoi
Spiriti luogo al martir tuo fedele,
Che giunto al fin de' tempestosi suoi
Viaggi, *in porto omai lega le vele.* xli. 100.

Convien che l'uno e l'alto spirto scocchi,
Insieme vada, insieme stia in eterno...

Così dicendo, le reliquie estreme
Dello spirto vital che morte fura,
Va ricogliendo con le labbra meste,
Fin ch'una minima aura ve ne reste. xxiv. 81, 82.

E dirgli: Orlando, fa che ti raccordi
Di me nell'orazion tue grate a Dio;
Nè men ti raccomando la mia Fiordi...
E dir non potè ligi; e qui finio.
E voci e suoni d'angeli concordi
Tosto in aria s'udir, che l'alma uscio;
La qual, disciolta dal corporeo velo,
Fra dolce melodia salì nel cielo. xlii. 14.

Gli ultimi baci almeno io t'avrei dati,
Almen t'avrei di pianto il viso asperso;
E prima che con gli angeli beati
Fosse lo spirto al suo Fattor converso,
Detto gli avrei: Va in pace, e là m'aspetta;
Ch'ovunque sei, son per seguirti in fretta. xliii. 162.

Alle squallide ripe d'Acheronte,
Sciolta dal corpo più freddo che ghiaccio
Bestemmiando fuggì l'alma sdegnosa. xlvi. 140.

Cade; e gli occhi, ch'appena aprir si ponno,
Dura quiete preme e ferreo sonno.

(Olli dura quies oculis et ferreus urget Somnus.... *Virg. Æn.* x. 745.)

Gli aprì tre volte, e i dolci rai del cielo
Cercò fruire, e sovra un braccio alzarsi;
E tre volte ricadde; e fosco velo
Gli occhi adombrò, che stanchi alfin serràrsi.
Si dissolvono i membri, e il mortal gelo
Irrigiditi e di sudor gli ha sparsi. *Tasso,* iii. 45, 46.

(Stanza detta dal Galilei di *sentenza e di locuzione perfettissima.* - V. *Virg. Æn.* IV. 690.)

Dal dì ch'ella spogliossi il mortal velo. IV. 44.

Del giovenetto corpo uscì divisa
Con gran contrasto l'alma, e lasciò mesta
L'aure soavi della vita e i giorni
Della tenera età lieti ed adorni. IX. 33.

E in atto sì gentil languir tremanti
Gli occhi, e cader sul tergo il collo mira;
Così vago è il pallore, e da'sembianti
Di morte una pietà sì dolce spira
Ch'ammollì il cor, che fu dur marmo innanti,
E il pianto scaturì di mezzo all'ira. IX. 86.

Cade, e co' denti l'odiosa terra
Colmo di rabbia in sul morire afferra. IX. 78.

(Et terram hostilem moriens petit ore cruento. *Virg. Æn.* X. 489.)

Mentr'egli il suon de'sacri detti sciolse,
Colei di gioia trasmutossi, e rise;
E, in atto di morir lieto e vivace,
Dir parea: S'apre il cielo; *io vado in pace.*

(Ed avea seco umiltà sì verace, Che parea che dicesse: io sono in pace. *Dante, Canz.* IV. 5.)

D'un bel pallore ha il bianco volto asperso,
Come a'gigli sarian miste viole:
E gli occhi al cielo affisa: e in lei converso
Sembra per la pietate il cielo e il Sole:
E la man nuda e fredda alzando verso
Il cavaliero, in vece di parole
Gli dà pegno di pace. In questa forma
Passa la bella donna, e par che dorma. XII. 68, 69.

E ben la vita sua, sdegnosa e schiva,
Spezzando a forza il suo ritegno frale,
La bella anima sciolta alfin seguiva,
Che poco innanzi a lei spiegava l'ale. XII. 71.

Prima che morte *gli abbia dato il volo.* *Purg.* XIV. 2.

(ai luoghi eterni - Perchè del corpo, ov'eri preso e morto, *Alteramente se' levato a volo. Son.* 19. p. 2 - Veggendo a' colli oscura notte intorno, *Onde prendesti al ciel l'ultimo volo. Son.* 55. p. 2.)

Sì che l'*anima mia*, che fatta hai sana,
Piacente a te *dal corpo si disnodi*. *Par*. XXXI. 69.
Fu' io... *Disviluppato dal mondo fallace*. *Par*. XV. 144.
Mutasti *mondo a miglior vita*. *Purg*. XXIII. 77.

(Par lor tardo Che Dio a *miglior vita li ripogna*. *Purg*. XVI. 122 - Se anzi tempo *grazia a sè lo chiami*. *Inf*. XXXI. 124.)

Mutai vita...
Quando di carne a spirito era salita. *Purg*. XXX. 125.
Al divino dall'umano,
All'eterno dal tempo era venuto. *Par*. XXXI. 37.
Se n'è gita
Al secol degno della sua virtute. *Son*. 23.

(Poscia Che la mia donna andò nel *secol novo*. *Canz*. VI. 5 - Ad *immortale secolo*. *Inf*. II. 14 - Al *grande secolo*. *Vita Nuova*, p. 3. - In l'alto cielo, Nel reame ove gli Angeli hanno pace, E sta con loro. *Canz*. VI. 2.)

Partissi della sua bella persona
Piena di grazia l'anima gentile. *Canz*. VI. 3.
Quando colui che a tanto ben sortillo,
Piacque di trarlo suso alla mercede,
Ch'egli acquistò nel farsi pusillo. *Par*. XI. 109.
O ben *finita*. *Purg*. III. 73.
Oimè, terra è fatto il suo bel viso,
Che solea far del cielo
E del ben di lassù fede fra noi.
L'invisibil sua forma è in paradiso,
Disciolta di quel velo
Che qui fece ombra al fior degli anni suoi,
Per rivestirsen poi. *Petrarca*, *Canz*. I. p. 4.
Di me non pianger tu, ch'e' miei dì fersi
Morendo, eterni; e nell'eterno lume,
Quando mostrai di chiuder, gli occhi apersi. *Son*. 11. p. 2.

(Graziosa imagine copiata da Dante: - Gregorio... Sì tosto come *gli occhi aperse In questo ciel*... *Par*. XXVIII. 133.)

Dormito hai bella donna, un breve sonno:
Or se' svegliata fra gli spirti eletti,
Ove nel suo Fattor l'alma s'interna. *Son*. 55. p. 2.
Bello e dolce morire era allor quando
Morend'io, non moria mia vita insieme,

Anzi vivea di me l'ottima parte. *Canz.* v. 4. p. 2.

Morire avanti il battesimo.

Quivi sto io co' parvoli innocenti,
Da' denti morsi della morte, avante
Che fosser dall' umana colpa esenti. *Purg.* VII. 31.

Morire bambino.

Festinata gente A vera vita. *Par.* XXXII. 58.
Morto
Innanzi che lasciassi il pappo e il dindi. *Purg.* XI. 104.
Ov' io fossi *spento al latte* ed alla culla.
Petrarca, Canz. VI. 4. p. 2.

Morire giovine o anzi tempo.

Non son rimase *acerbe* nè mature
Le *membra* mie di là. *Purg.* XXVI. 55.

(Non son morto nè vecchio nè giovine - La morte *acerba. Petrarca, Son.* 12. p. 2.)

Il mondo m'ebbe Giù poco tempo. *Par.* VIII. 59.
Nella carne in che fu poco. *Par.* XX. 13.
Dal secolo hai partito cortesia,
E ciò, che 'n donna è da pregiar, virtute;
In gaia gioventute
Distrutta hai l' amorosa leggiadria. *Ballata,* II.
O dura dipartita...
È fornito il mio tempo a mezzo gli anni. *Petr. Son.* 196.
E compiè *mia giornata innanzi sera.* *Son.* 34. p. 2.

(E temo ch' io non *compia mia giornata. Benuccio Salimbeni.*)

Ancise Assai di qua dal natural confine. *Tr. Div.* 86.
Come fior colto langue. *Canz.* III. 6. p. 2.
Restò come al sol colta rosa. *Ariosto,* XXVIII. 27.

Morir vecchio.

Se *vecchia scindi Da te la carne.* *Purg.* XI. 103.

Morire penitente convertito, in grazia di Dio.

Indugiai al fin li buon sospiri. *Purg.* IV. 132.
Noi fummo già tutti per forza morti,
E peccatori infino all' ultim' ora:

Quivi *lume dal ciel ne fece accorti*
Sì che, pentendo e perdonando, fuora
Di *vita uscimmo a Dio pacificati,*
Che del disio di sè veder n'accora. *Purg*. v. 53.

Morire impenitente.

Toglie il pentir... negli estremi. *Purg*. xxii. 48.
Muoion *nell' ira di Dio.* *Inf*. iii. 122.

Morire scomunicato.

Quale *in contumacia* muore
Di Santa Chiesa. *Purg*. iii. 136.

Morire prima di compiere un' opera.

Ma *caddi in via con la seconda soma.* *Purg*. xxi. 93.

Amare dopo morte.

Così com'io t'amai
Nel mortal corpo, così t'amo sciolta. *Purg*. ii. 88.

Suicidio, darsi la morte. — V. Uccidersi.

Morte, Supplizio.

Che si serba all'estrema d'ogni pena. *Ariosto,* xlv. 44.

Mortali cose — V. Terreni affetti.

Mai non t'appresentò natura ed arte
Piacer, quanto le belle membra in ch'io
Rinchiusa fui, e che sono terra sparte:
E se il sommo piacer sì ti fallio
Per la mia morte, qual cosa mortale
Dovea poi trarre te nel suo disio?
Ben ti dovevi, per lo primo strale
Delle cose fallaci levar suso
Diretr'a me che non era più tale.
Non ti dovea gravar le penne in giuso,
Ad aspettar più colpi, o pargoletta,
O altra vanità con sì brev'uso. *Purg*. xxxi. 49.

Mosca.

Come assalire o vasi pastorali,
O le dolci reliquie de' convivi,
Soglion con rauco suon di stridule ali

L'impronte mosche a' caldi giorni estivi. *Ariosto,* XIV. 109.

Mosca contra il mastino — V. Ariosto, X. 105.

Mosè.

Quel duca, sotto cui visse di manna
La gente ingrata, mobile e ritrosa. *Par.* XXXII. 131.
Mosè... legista. *Inf.* IV. 57.
(Mosè fu legista e con gran fè... *Fazio, Ditt.* VI. 11.)

Mostrarsi, far mostra.

E fuor di quel cespuglio oscuro e cieco
Fa di se bella ed improvvisa mostra. *Ariosto,* I. 52.
Nasconde il petto e il ventre,
Più liberal dei fianchi e delle rene. XI. 59.

Mostro.

La maledetta *lue.* *Ariosto,* VIII. 4.

Mostruoso.

Cerbero fiera crudele e *diversa.* *Inf.* VI. 103.

Mulino.

Non corse mai sì tosto acqua per doccia
A volger ruota di mulin terragno,
Quand'ella più verso le pale approccia. *Inf.* XXIII. 46.

Multa.

Prese In parte, e *gravò* in parte di *gran fio*
Armenia e Cappadocia. *Ariosto,* XXXIV. 36.

Muoversi.

E poi *volta* non *dierno.* *Inf.* XXX. 94.
Ribadendo sè stessa sì dinanzi,
Che non potea con esse *dare un crollo.* *Inf.* XXV. 9.
Chè legate le braccia, i piedi il collo
Gli vede sì, che non può *dare un crollo.* *Ariosto,* XV. 55.

Musico.

Signor, far mi convien come fa il buono
Sonator sopra il suo instrumento arguto,

Che spesso muta corda e varia suono,
Ricercando ora il grave, ora l'acuto. *Ariosto*, VIII. 29.

Qual musico gentil, prima che chiara
Altamente la lingua al canto snodi,
All'armonia gli animi altrui prepara
Con dolci ricercate in bassi modi. *Tasso*, XVI. 42.

Musa.

Ma *quelle Donne aiutino il mio verso*,
Che aiutaro Anfione a *chiuder* Tebe. *Inf*. XXXII. 10.

Nutrici nostre. (de' poeti) *Purg*. XXII. 105.

Nabucco statua — V. *Inferno*, XIV. 103.

Naiade.

O Ninfe, e voi che 'l fresco erboso fondo
Del liquido cristallo alberga e pasce. *Pet. Son*. 35. p. 2.

Napoli.

La cittade ove sepolta
È la sirena. *Ariosto*, XXXIII. 56.

Napoli regno.

E quel corno di Ausonia, che s'imborga
Di Bari, di Gaeta e di Crotona,
Da ove Tronto e Verde in mare sgorga. *Par*. VIII. 61.

Narrare, narrazione — V. Raccontare.

Nascere.

Dimandollo *ond' ei fosse*. *Inf*. XXII. 47 - O pregio eterno del loco *ond' io fui*. *Purg*. VII. 18 - La terra, *ond' io fui*. *Par*. IX. 92. - Quindi *io fui*. (di Fano) *Purg*. V. 73 - *Io fui del* regno di Navarra *nato*. *Inf*. XXII. 48.

Nato e cresciuto... *Sovra 'l bel fiume* d'Arno. *Inf*. XXIII. 99.

Di sovr' esso reck' io questa persona. *Purg*. XIV. 19.

Quand' io senti' da prima l'aer tosco. *Par*. XXII. 116.

Quai fur gli anni
Che si segnaro in vostra puerizia? *Par.* XVI. 23.
(Che anno si segnava quando tu nascesti?)
Io fui latino, e nato di un gran tosco. *Purg.* XI. 18.
E sua *nazion* sarà tra Feltro e Feltro. *Inf.* I. 155.
(D'umil *nazione*. *Ariosto,* XXVIII. 24.)

Nascosta.

Chiuso Cristian fu' mi. *Purg.* XXII. 90 - *Inf.* XXV. 147; *Purg.* VII. 60; *Par.* XIII. 48; XVII. 36 - E così *chiusa chiusa* mi rispose. (totalmente nascosta) *Par.* V. 138; *Cino,* XXXVI; *Fazio, Dittamondo,* III. 22 - Non val ch'uom *si chiuda,* Nè si dilunghi da' colpi mortali. *Canz.* IX. 1.

O tu, che siedi... *quatto quatto.* *Inf.* XXI. 88.
Per la fessura della pietra *piatti.* *Inf.* XIX. 75.
(Nè tener seppe i suoi prigion di *piatto*. *Ariosto,* XXXII. 33.)
Ed ogni fiamma un peccatore *invola.* *Inf.* XXVI. 42.
Seno del cielo... che non *vien meno.* *Par.* XIII. 9.
Ma non sì, che tra gli occhi suoi e' miei
Non dichiarasse ciò che pria *serrava.* *Purg.* VIII. 50.
Di sè e d'un cespuglio *fece groppo.* *Inf.* XIII. 123.
(s'accoccolò sotto un cespuglio)
Assai t'è mo aperta la *latebra*
Che t'ascondeva. *Par.* IX. 67.
Perchè nascose
Questi il vocabol di quella riviera,
Pur com'uom fa *delle orribil cose?* *Purg.* XIV. 25.
(Quasi come cosa orribile. *Conv.* IV. 7. - Chiunque vedeva fuggiva, come far si suole delle orribil cose. *Boc. Gior.* III. n. 8.)

Non t'è *occulto.* *Par.* XXIV. 41; *Inf.* VII. 84; *Purg.* XXX. 38; *Par.* VII. 56; *Par.* XIX. 42.

Questo decreto, frate, sta *sepulto*
Agli occhi di ciascuno. *Par.* VII. 58.
E poi là dentro il rio ladron s'*immacchia.* *Ar.* II. 43.
Il suo ricco tesor (l'avaro) *mette sotterra.* XVIII. 100.

Naso.

Colui dal *maschio* naso. *Purg.* VII. 113 - Quel *Nasetto.* (di piccolo naso) *Canz.* VII. 103 - Il *Nasuto.* *Purg.* VII. 124.

(Naso *affilato* e bocca picciolella. *Dino, L'Intelligenza.* - Il naso *dritto. Fazio*, II. - Ed ha il *naso affilato e ritondello*, Nè grosso nè sottil fuor di misura, Nè lungo di statura, Se non che in quel che di ragion gli tocca. *Ant. Pucci.* - Quindi il naso per mezzo il viso scende, Che non trova invidia ove l' emende. *Ariosto*, VII. 12.)

Natura ed Arte.

Natura lo suo corso prende
Dal divino intelletto e da su' arte...
L'arte vostra quella, quanto puote,
Segue, come il maestro fa 'l discente,
Sì che vostr'arte a Dio quasi è nipote. *Inf.* XI. 100.

Natura.

Bella figlia
Di quel che apporta mane e lascia sera. *Par.* XXVII. 137.
Una donna assai pronta e secura,
Di tempo antico e giovene del viso,
Vedendomi sì fiso
All'atto della fronte e delle ciglia,
Meco, mi disse, meco ti consiglia,
Ch' i' son d'altro poder che tu non credi;
E so far lieti e tristi in un momento,
Più leggiera che 'l vento;
E reggo e volvo quanto al mondo vedi. *Pet. Canz.* IV. 4. p. 2.
Natura d'ogni cosa più possente. *Ariosto*, XXV. 37.

Natura, Indole.

Novo piacer che negli *umani ingegni*
Spesse volte si trova. *Petrarca, Canz.* III. 5.
Chi può saver tutte l'*umane tempre?* *Canz.* XVI. 5.

Doni naturali.

Perch'io veggio (e mi spiace)
Che *natural mia dote* a me non vale. *Pet. Canz.* VII. 5.

Naufrago, Naufragio.

E come quei, che con lena affannata
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all'acqua perigliosa, e guata. *Inf.* I. 22.
Chè dalla nuova terra un turbo nacque,

E percosse del legno il primo canto.
Tre volte il fe girar con tutte l'acque,
Alla quarta levar la poppa in suso,
E la prora ire in giù, com'altrui piacque,
Infin che 'l *mar fu sopra noi richiuso.* *Inf.* XXVI. 137.

Nave, Navigare.

Quei sen venne a riva
Con un *vasello snelletto e leggiero,*
Tanto che l'acqua nulla ne inghiottiva.
Da poppa stava il celestial nocchiero. *Purg.* II. 46.
(Sen giva... *Lieve come spola. Purg.* XXXI. 95.)
Come la navicella esce di loco
In dietro in dietro; sì quindi si tolse. *Inf.* XVII. 100.
Corda non pinse mai da se saetta,
Che sì corresse via per l'aere snella,
Com'io vidi una nave piccioletta
Venir per l'acqua verso noi in quella,
Sotto il governo d'un sol galeoto... *Inf.* VIII. 15.
Tosto che 'l Duca ed io nel legno fui,
Secando se ne va l'antica prora
Dell'acqua più che non suol con altrui. *Inf.* VIII. 28.
(Alta *secans. Æn.* x. 687. Fluctusque *secabat. Æn.* v. 2.)
Andavam forte,
Sì come nave pinta da buon vento. *Purg.* XXIV. 2.
(*Pleno concita vento: Ov. Met.* VII. 13.)
Gittansi di quel lito ad una ad una...
Così sen vanno su per l'onda bruna. *Inf.* III. 116.
Ma misi me per l'alto mare aperto
Sol con un legno...
L'un lito e l'altro vidi insin la Spagna,
Fin nel Marocco, e l'isola de' Sardi,
E le altre che quel mare intorno bagna.
Io e' compagni eravam vecchi e tardi,
Quando venimmo a quella foce stretta,
Ov'Ercole segnò li suoi riguardi,
Acciocchè l'uom più oltre non si metta:
Dalla man destra mi lasciai Sibilia,
Dall'altra già m'avea lasciata Setta...
E, volta nostra poppa nel mattino,

De' remi facemmo ale al folle volo, (*Tasso*, xv. 26.)
(Virgilio ha invece il velorum pandimus *alas*. ii. 520.)
Sempre acquistando del lato mancino. *Inf*. xxvi. 100, 126.
Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno,
Che lascia dietro a sè mar sì crudele. *Purg*. i. 1.
Non vi *mettete in pelago*. *Par*. ii. 5.
(per l'alto mare)
L'*acqua* ch'io *prendo* giammai non si corse... *Par*. ii. 7.
Mantener la barca
Di Pietro in alto mar *per dritto segno*. *Par*. xi. 119.
E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar per tutto suo camino,
Perir al fine all'entrar della foce. *Par*. xiii. 16.
Metter potete ben per l'alto sale
Vostro *navigio*, *servando* mio *solco*
Dinanzi all'*acqua che ritorna eguale*. *Par*. ii. 7.
(Accenna il punto, dove finisce il solco della nave impresso nell'acqua.)
Mal tardato remo. (tardo rematore) *Purg*. xvii. 87.
Sotto le vele aperte il mar s'imbruna. *Ariosto*, viii. 13.
Spirando il vento prospero alla poppa...
La fune indi al viaggio il nocchier sgroppa. viii. 26.
E vedea il lito andar sempre lontano,
E decrescer più sempre e venir meno. xiii. 37.
Van discorrendo tutta la marina
Con fuste e grippi, ed altri legni loro. viii. 60.
Passando una lor fusta a terra a terra
Innanzi a quella solitaria riva,...
Smontaro alquanti galeotti in terra
Per riportarne e legna ed acqua viva. viii. 61.
La vela, in cima all'arbore rimessa,
Rendè la nave all'isola funesta. viii. 64.
Demmo le vele ai venti e i remi all'acqua. xi. 43.
Il dì medesmo che Bireno *scioglie*. ix. 88.
Sciorre per... xx. 101.
Fa entrar nell'alto, e abbandonare il lido,
Rimase addietro il lido... x. 19, 20.
Senza indugio al nocchier *varar la barca*,
E dar fa i remi all'acqua. (*Pulci Mor*. i. 4.) xxviii. 88.

(Trhauntque siccas macchinae carinas. *Oraz.* L. I. *Ode* 4.)

Presso alla spiaggia, coi flutti marini
Scherzando, le aspettava un lor legnetto
Finchè la vela empiesse agevol ôra;
Chè un fiato pur non ne spirava allora. x. 37.

Onde fa i remi sì affrettar per l'acque,
Che la spuma ne sparge ambe le prode. x. 49.

I marinari, già messo le mani
Ai remi, e sciolti dal lito sicuro,
Portavan lieti pei salati stagni
Verso Selandia il duca e i suoi compagni.

Gia dietro rimasi erano e perduti
Tutti di vista i termini d'Olanda;
Chè, per non toccar Frisa, più tenuti
S'eran ver Scozia alla sinistra banda:
Quando da un vento fur sopravvenuti,
Ch'errando in alto mar tre dì li manda...

Tratti che si fur dentro un picciol seno,
Olimpia venne in terra... x. 15, 16, 17.

E così una galea fu apparecchiata,
Di che miglior mai non solcò marina...

Piuttosto vuol che volteggiando rada
Gli Sciti e gl'Indi e i regni nabatei,...
Che per quel boreal pelago vada,
Che turban sempre iniqui venti e rei. xv. 11, 12.

Lasciando il porto e l'onde più tranquille,
Con felice aura ch'alla poppa spira,
Sopra le ricche e populose ville
Dell'odorifera India il duca gira,
Scoprendo a destra ed a sinistra mille
Isole sparse; e tanto va, che mira
La terra di Tommaso, onde il nocchiero
Più a tramontana poi volge il sentiero.

Quasi radendo l'aurea Chersonesso,
La bella armata il gran pelago frange:
E costeggiando i ricchi liti, spesso
Vede come nel mar biancheggi il Gange;
E Taprobane vede, e Cori appresso;
E vede il mar che fra i duo liti s'ange... xv. 16, 17.

Per questo dal nostro indico levante
Nave non è che per Europa *scioglia*. xv. 20.
Finchè accadesse alcuna nave buona,
Che per Levante apparecchiasse *a sciorsi*. xix. 41.
Un ventolin che, leggermente all'orza
Ferendo, avea adescato il legno all'onda,
A poco a poco cresce e si rinforza;
Poi vien sì, ch'al nocchier ne soprabbonda.
Che gli volti la poppa alfine è forza:
Se non, gli caccerà sotto la sponda.
Per la schena del mar tien dritto il legno,
E fa cammin diverso al suo disegno. xxii. 9.
Ove una barca che sciogliea da terra,
Vide piena di gente da diletto,
Che sollazzando all'aura mattutina
Gìa per la tranquillissima marina...
Per l'acqua il legno va con quella fretta,
Che va per l'aria irondine che varca... xxx. 10, 11.
Il legno sciolse, e fe sciogliér la vela,
E si diè al vento perfido in possanza,
Che da principio la gonfiata tela
Drizzò a cammino, e diè al nocchier baldanza.
Il lito fugge, e in tal modo si cela,
Che par che ne sia il mar rimaso sanza. xli. 8.
Mentre il corso del fiume il legno prese,
Che da sei remi spinto, lieve e snello
Pel fiume andò, come per l'aria augello. xliii. 52.
E pur tuttavia in fretta
Su quel battel che parea aver le penne,
Scorrendo ii re de'fiumi, all'isoletta
Ch'alla cittade è più propinqua, venne. xliii. 56.
Mentre Rinaldo così parla, fende
Con tanta fretta il suttil legno l'onde,
Che con maggiore a logoro non scende
Falcon ch'al grido del padron risponde.
Del destro corno il destro ramo prende
Quindi il nocchiero... xliii. 63.
Qui da man manca ha un'isola vicina,
A cui mi par ch'abbiamo a dar di piglio,...

Pigliando la spiaggia mancina... XL. 44.

Quivi trovar che s'era un altro legno,
Cacciato da fortuna, già ridutto. XL. 46.

I remi all'acqua, e dier le vele a Noto. XLIV. 18.

Pose in terra scala. XVIII. 137.

S'ingolfa in pelago infinito. *Tasso*, XV. 23.

Sapendo ben che le propinque sponde
L'amica armata costeggiando rade. I. 78.

Di canuto flutto
Vedi spumanti i suoi cerulei campi. XVI. 4.

Biancheggian l'acque di canute spume. XV. 8.
(Percussa *recanduit* unda. *Ov. Met.* IV. 6.)

Spiana i monti dell'onde aura soave,
E solo increspa il bel ceruleo grembo. XV. 9.
(Exigua cum summa stringitur aura. *Ov. Met.* IV. 6.)

Geme il vicino mar sotto l'incarco
Dell'alte navi, e de'più lievi pini. I. 79.

E più vicino
Fece poscia alla sponda il curvo pino.
Come la nobil coppia ha in lui raccolta,
Spinge la ripa, e gli rallenta il morso;
Ed avendo la vela all'aure sciolta,
Ella siede al governo, e regge il corso... XV. 6, 7.
(*Classique immittit habenas. Virg. Æn.* VI. 1.)

Fune non lega quì, ne col *tenace*
Morso le stanche navi àncora frena. XV. 43.
(Tum *dente tenaci* Ancora fundabat naves. *Virg. Æn.* VI. 3. - V. *Tasso*, XV. 8, 10, 23, 24, 30, 31 - *Battaglia navale. Tasso*, XVI. 4 - *Virg. Æn.* VIII. 671 - *Naviganti che discoprono la terra desiderata. Tasso*, III. 4.)

Nazione.

Gente argolica. *Inf.* XXVIII. 84 - Tosca. *Inf.* XXVIII. 108 - Sanese, Francesca... *Inf.* XXIX. 121.

Fu imperadrice di molte *favelle*. *Inf.* V. 54.

Nebbia.

Ricorditi, lettor, se mai nell'alpe
Ti colse nebbia, per la qual vedessi
Non altrimenti che per pelle talpe;
Come, quando i vapori umidi e spessi
A diradar cominciansi, la spera

Del Sol debilemente entra per essi. *Purg.* XVII. 1.

(E non par egli, leggendo, d'esser dove il sole, con una folta nebbia contrasta?)

Come, quando la nebbia si dissipa,
Lo sguardo a poco a poco raffigura
Ciò che cela *'l vapor che l'aere stipa.* *Inf.* XXXI. 34.

Quando una grossa nebbia spira. *Inf.* XXXIV. 4.

L'occhio sorpriso d'alcuna nebbia. *Purg.* I. 98.

Necessità avere. V. Bisogno (pag. 127.)

Avrai *distretta.* *Purg.* IV. 99.

In quel che è uopo. *Par.* VIII. 114.

Necessità naturali.

Per che, come fa l'uom che non s'affigge,
Ma vassi alla via sua, checchè gli appaia,
Se di bisogno stimolo il trafigge. *Purg.* XXV. 4.

Necessariamente.

Per viva forza. *Purg.* XVI. 111.

Negare.

Quando i' mi fui umilmente *disdetto*
D'averlo visto mai. *Purg.* III. 109.

(*Dante, Ballata*, VIII; *Conv.* IV. 8, *Boc. Gior.* III. *Nov.* 7; 9 - *Ariosto,* XXX. 84 - Si noti bellissimo modo. *Ranalli. Fare disdetto*, dir di no, contraddire. *Petr. Tr. Castità*, 192 - *Mettersi al niego*, per prepararsi a dar la negativa di una cosa di cui si aspetti di esser pregato. *V. Purg.* XVII. 60.)

Far niego. *Inf.* XXVI. 67.

Nemico.

Fieramente furo *avversi*
A me e a' miei primi e a mia parte. *Inf.* X. 46.

Perchè quel popolo è sì *empio*
Incontro a' miei in ciascuna sua legge? *Inf.* X. 83.

Io feci il padre e 'l figlio in *sè ribelli.* *Inf.* XXVIII. 136.

Neutrale.

Nè fur fedeli a Dio, ma *per sè foro.* *Inf.* III. 39.

Neve.

D'un cader lento
Piovean di fuoco dilatate falde,

Come di neve in alpe senza vento. *Inf.* XIV. 28.

(Cade in *bianca falda* Di fredda neve. *Dante, Canz.* XI. 2 - E *Guido Cavalcanti:* E bianca neve scender *senza venti*. - Dolce falda Di viva neve. *Petrarca, Son.* 96 - Ma più che neve bianca, Che *senza vento* in un bel colle fiocchi. *Trionfo Morte.* I. 66 - *Nevato* è, sicchè tutto cuopre la neve e rende una figura in ogni parte, sicchè d'alcun sentiero vestigio non si vede. *Conv.* IV. 7 - Siccome talor vedemo cader l'acqua mischiata di bella neve, così mi parea udire le loro parole mischiate di sospiri. *V. N.* p. 18.)

Quando la brina in sulla terra assempra
L'imagine di sua *sorella bianca.* *Inf.* XXIV. 4.

Stretta di neve. (serramento) *Inf.* XXVIII. 58.

Neve *testè mossa.* *Purg.* XXIX. 126.

Sì come neve tra le vive travi
Per lo dosso d'Italia si congela
Soffiata e stretta dalli venti Schiavi,
Poi liquefatta in sè stessa trapela,
Pur che la terra, che perde ombra, spiri,
Sì che par fuoco fonder la candela. *Purg.* XXX. 85.

(Vedi la natura viva e in azione! *Bianchi.*)

Or, come ai colpi degli caldi rai
Della neve riman nudo il suggetto
E dal colore e dal freddo primai. *Par.* II. 106.

Sì come di vapor gelati fiocca
In giuso l'aer nostro, quando il corno
Della capra del ciel col Sol si tocca. *Par.* XXVII. 67.

Così la neve al sol si *disigilla.* *Par.* XXXIII. 64.

Qualor tenera neve per li colli
Dal Sol percossa veggio di lontano,
Come 'l Sol neve mi governa Amore. *Petrarca, Canz.* XII. 4.

Si strugge, come falda
Strugger di neve intempestiva suole,
Che in loco aprico abbia scoperto il sole. *Ariosto,* XIX. 29.

Nibbio.

Così il rapace nibbio furar suole
Il misero pulcin presso alla chioccia,
Che di sua inavvertenza poi si duole,
E invan gli grida, e invan dietro gli croccia. *Ariosto,* II. 39.

Niente, ed alcun poco.

S'hai *fior* d'ingegno. *Inf.* XXXIV. 26.

Mentre che la speranza ha *fior del verde*. *Purg*. III. 135.

(E *Guido Cavalcanti:* Ch' io dello suo valore Possa comprender nella mente *fiore*. - e *Dino Frescobaldi:* E se de' *fior* m'allenta Non par ch' il senta; onde poco mi vale. - V. *Annotaz. al Decamerone*. p. 50.)

Molto poco. *Purg*. I. 60.

Senz' essa non fermai *peso di dramma*. *Purg*. XXI. 99.

Men che dramma
Di sangue m'è rimasa che non tremi. *Purg*. XXX. 46.

(*Fazio*, *Dittamondo*, I. 7; 19; II. 19.)

E non lassa in me *dramma*
Che non sia foco e fiamma. *Petrarca*, *Canz*. X. 1.

Non ebbe mai di vero valor *dramma*. *Tr. Castità*, 70.

E tu, se *tanto o quanto* d'amor senti. *Trionf. Am*. II. 66.

Costei non è chi *tanto o quanto* stringa. *Tr. Am*. III. 130.

Non restò *dramma*
Che non fosse odio, rabbia... *Ariosto*, XXIII. 129.

E ben convien che non ne perda *dramma*. *Ar*. XXIV. 61.

Dramma del suo dolor può minuire. XXVIII. 31.

Nilo.

E penetrar sin dove
Fuor d'incognito fonte il Nilo move. *Tasso*, V. 52.

Al mar tributo di celesti umori
Per sotto il Nilo sue famose porte,
E per cento altre ancor foci minori. XV. 16.

(Septemplice Nilo. *Ov. Met*. V. 6.)

Niobe.

O Niobe, con che occhi dolenti
Vedeva io te segnata in su la strada
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti! *Purg*. XII. 37.

Nobiltà.

L'*antico* sangue. *Purg*. XI. 61.

O poca nostra nobiltà di sangue,
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù, dove l'affetto nostro langue,...
Ben se' tu manto che tosto raccorce,
Sì che se non s'appon di die in die,
Lo tempo va d'intorno con le force. *Par*. XVI. 1.

(O povertà, *come tu sei un manto... Fazio* degli *Uberti* - Gentilezza è *un mantello che tosto scorcia. Fr. Sacchetti.* - Come un bello e ricco manto adorna la persona di colui che lo veste, così adorna l'animo di alcuni uomini quell'onore che ricevono pei pregi degli avi loro, e che chiamasi nobiltà: ma se per virtù novelle non si rinfranca, ei viene di giorno in giorno scemando. Questi pensieri il divino poeta ci reca alla mente colla nuova similitudine, e ci diletta e c'illumina. *Costa.*)

Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci
Era già *grande.*

In *grande stato*
Maritar disegnava la figliuola. *Ariosto,* XXXIV. 19.

Acciò che delle due progenie illustri,
Che non han par di nobiltade al mondo. XLIV. 10.

V'è Guelfo seco; e gli è d'opre leggiadre
Emulo, e d'*alto sangue, e d'alto stato.* *Tasso,* III. 63.

Nobiltà nuova.

La *gente nuova, e i subiti guadagni,*
Orgoglio e dismisura han generata,
Fiorenza, in te, sì che tu già ten piagni. *Inf.* XVI. 73.

O quanto fòra meglio esser vicine
Quelle genti ch'io dico, e al Galluzzo
E a Trespiano aver vostro confine,
Ch'averle dentro, e *sostener lo puzzo*
Del villan d'Aguglion, di quel da Signa,
Che già per barattare ha l'occhio aguzzo! *Par.* XVI. 52.

Nome.

Non so se *'l nome* suo giammai *fu vosco.* *Purg.* XI. 60.

Grazioso mi fia, *se mi contenti*
Del nome tuo. *Par.* III. 40.

Lo... Mi fe voglioso di saper lor nomi,
E dimanda ne fei con prieghi mista...
Non ti sarò scarso: Però sappi ch'io son... *Purg.* XIV. 74.

Ben supplico io a te...
Perchè mi *facci* del tuo *nome sazio.* *Par.* XV. 85.

Se forse *a nome* vuoi *saper* chi semo. *Purg.* XXVI. 89.

Io mi feci al mostrato innanzi un poco,
E dissi ch'al *suo nome il mio desire*
Apparecchiava grazioso loco. *Purg.* XXVI. 136.

Al *suon* del nome mio. *Purg.* XXX. 62.

(Sol *per lo dolce suon* della sua terra. *Purg.* VI. 80.)

Quella gente, a cui Fu noto il nome mio. *Par.* IX. 94.

(Accenna al poco spazio di questa poca terra al qual si stende la fama: e l'*Ariosto,* C. VII. 77: Chi lo conosce, Rabican l'appella.)

Udendo il *nome*
Che nella mente *sempre mi rampolla.* *Purg.* XXVII. 42.

(*Rampolla,* bellissimo. - *Giusti.*)

Sappia, qualunque il mio nome dimanda,
Ch'io mi son Lia. *Purg.* XXVII. 100.

Perocchè ciascun *meco si conviene*
Nel *nome che sonò* la voce sola. *Inf.* IV. 91.

(hanno comune con me il nome.)

Le sue parole e il modo della pena
M'avevan di costui già *letto il nome.* *Inf.* X. 64.

E a Forlì di quel *nome è vacante.* *Inf.* XVI. 99.

Là 've 'l *vocabol suo diventa vano.* *Purg.* V. 97.

Il *vocabol* porta... Del suo caro duce. *Par.* XXI. 25.

Si recò a noia D'esser nomato sì *oscuro.* *Inf.* XXX. 100.

L'altra è 'l suo chiaro nome,
Che sona nel mio cor si dolcemente. *Petr. Canz.* I. 5. p. 2.

E perch'io sappia chi m'ha messo a piedi,
Fa che per nome io lo conosca. *Ariosto,* I. 69.

Nè 'l suo famoso nome anco t'ascondo. I. 70.

E fate che 'l nome anco udir mi giove. XXV. 21.

E pregano che 'l nome
Di gloria degno non asconda; ed ella,
Che sempre tra gli amici era cortese,
A dar di sè notizie non contese. XXVI. 28.

Cognome

Quel da cui si *dice* Tua *cognazione.* *Par.* XV. 91.

E *quindi il soprannome tuo si feo.* *Par.* XV. 138.

Non

Vorrebbe di vederla esser *digiuno.* *Inf.* XXVIII.

Ma però di levarsi *era niente.* (impossibile) *Inf.* XXII. 143.

(Tanto che del tornar tu *fossi niente. Fazio* degli *Uberti.*)

D'agguagliar *sarebbe nulla* Il modo... *Inf.* XXVIII. 20.

Che se il Gorgon si mostra, e tu 'l vedessi,

Nulla sarebbe del tornar mai suso. *Inf.* IX. 56.
Il sonno è 'n bando, e del *riposo è nulla.* *Pet. Son.* 168.

Notizia.

E perchè tu di me *novelle porti.* *Inf.* XXVIII. 133.
Sì che di lui di là *novelle porti.* *Purg.* V. 50.
Io *porterò* di te vere *novelle.* *Inf.* XXXII. 111.
Se vuoi ch'io *porti* su di *te novella.* *Inf.* XXVIII. 92.
La prima di color di cui *novelle*
Tu *vuoi saper.* *Inf.* V. 52.
Come che *suoni* la sconcia *novella.* *Inf.* XVIII. 57.
Perchè nostra *novella* si ristette. *Inf.* XXV. 38.
Parea di me *voler contezza.* *Purg.* XXIV. 36.
(*Purg.* II. 111; *Purg.* VIII. 115; *Par.* X. 75. 109; *Par.* XXIV 150.)
Poi che tacendo si mostrò *spedita*
L'anima santa di *metter la trama*
In quella tela ch' io le porsi ordita. *Par.* XVII. 100.
(delle quali io aveva qualche notizia)
Però t'assenno che, se tu *mai odi*
Originar la mia terra altrimenti,
La verità nulla menzogna frodi. *Inf.* XX. 98.

(Narrar diversamente l'origine: e l'*Ariosto: E se n' udite mai far altri gridi, Direte a chi gli fa, che mal n' è instrutto.* XVII. 68. Quanto più nobile in Dante!)

Penso che dir te ne saprà novella. *Ariosto,* XIV. 86.
Or che l'orecchie la novella rea
Del gran periglio di Zerbin gli fere. XVI. 79.
Dell'esser suo non niega dar novella. XX. 4.
La supplica, la prega, la scongiura
Per gli uomini, per Dio, che non gli taccia
Quanto ne sappia, o buona o ria ventura. XX. 140.
Dove l'avea veduta domandolle
Zerbino, e quando; *ma nulla n' involа,*
Che la vecchia ostinata più non volle,
A quel c'ha detto, aggiungere parola. XX. 142.
Fa di ciò *sparger le grida.* XXI. 37.
Di lei non *sentendo.* (non avendo notizia) XXV. 46.
Vide con gli occhi il miserabil caso,
E n'*ebbe per udita anco novella.* XXIV. 56.

Il tutto ascolta;
E, sottrattone il vero, indi si toglie.
Spia dell'alta congiura, e lei ravvolta
Trova in silenzio, e *nulla ne raccoglie.*
Chiedene improntamente anco talvolta;
E la difficoltà cresce le voglie... *Tasso*, XIX. 75.

Noto, conosciuto.

Dirvi chi sia, saria parlare indarno;
Che 'l nome mio ancor molto non suona. *Purg.* XIV. 21.
L'esser mio, gli risposi, non sostene
Tanto conoscitor, che così lunge
Di poca fiamma gran luce non vene. *Pet. Tr. Amore,* II. 109.
Di poca prova ancora e poco noto. *Ariosto,* XX. 70.

Notte.

Di *prima notte.* *Purg.* V. 38.
Quando l'emisperio nostro *annotta.* *Inf.* XXIX. 5.
Come *il dì fu spento.* *Purg.* V. 115.
Non però che altra cosa desse briga,
Che la *notturna tenebra,* ad ir suso...
Ben si poria con lei tornare in giuso,
E passeggiar la costa intorno errando,
Mentre che l'orizzonte il dì tien chiuso. *Purg.* VII. 55.
E pria che in tutte le sue parti immense
Fusse orizzonte fatto d'un aspetto,
E Notte avesse tutte sue dispense. *Purg.* XXVII. 70.
Come la *mosca cede alla zanzara,*
Vede (il villan) lucciole giù per la vallea. *Inf.* XXVI. 28.
Buio d'inferno, e di notte privata
D'ogni pianeta sotto pover cielo,
Quant'esser può di nuvol tenebrata. *Purg.* XVI. 1.
La notte che le cose ci nasconde. *Par.* XXIII. 3.
(La *notte che le cose ci nasconde. Poliz. Stanze,* I. 60.)
E la notte che *opposita* a lui (al sole) cerchia,
Uscio di Gange fuor *colle bilance,*
Che le *caggion di man quando soverchia.* *Purg.* II. 4.
(quando la notte si fa più lunga del giorno)
Già *ogni stella cade,* che *saliva*
Quando mi mossi. (è passata la mezzanotte) *Inf.* VII. 98.

(In fin che già *ogni stella a cader comincia che saliva. Boccaccio, Gior.* III. 1.)

E la *notte de' passi, con che sale,*
Fatti avea duo nel loco ov'eravamo,
E il terzo *già chinava in giuso l'ale.* *Purg.* IX. 7.

(La notte, direbbe Firenzuola, s'inchina in verso l'aurora.)

Li *seren tranquilli e puri.* *Par.* XV. 13.

(il firmamento in tempo di notte)

Ma la notte *risurge.* *Inf.* XXXIV. 68.
Intepidar... il freddo *della luna.* (della notte) *Purg.* XIX. 2.
Quando vede 'l pastor calare i raggi
Del gran pianeta al nido ov'egli alberga,
E 'mbrunir le contrade d'oriente. *Petr. Canz.* IV. 3.
Per lo dolce silenzio della notte. *Sest.* VII. 5.
Or che 'l ciel e la terra e 'l vento tace,
E le fere e gli augelli il sonno affrena,
Notte 'l carro stellato in giro mena,
E nel suo letto il mar senz'onda giace. *Son.* 113.
Quando 'l Sol bagna in mar l'aurato carro,
E l'aer nostro e la mia mente imbruna. *Son.* 168.
Mentr'è ancor l'*aer cieco.* *Ariosto,* XX. 75.
Perchè gli sopravvenne
Quivi la notte, e l'*aer nero e cieco.* XXVII. 130.
La battaglia durò sino a quella ora,
Che spiegando pel mondo oscuro velo,
Tutte le belle cose discolora. II. 54.

(Ubi caelum condidit umbra Jupiter, et rebus nox abstulit atra colorem. *Virg. Æn.* VI. 271.)

Già in ogni parte gli animanti lassi
Davan riposo ai travagliati spirti,
Chi su le piume, e chi su i duri sassi,
E chi su l'erbe, e chi su faggi o mirti. VIII. 79.
Quando la notte fra distanzie pari
Mirava il ciel con gli occhi sonnolenti. XVIII. 167.
Poi che si fece la notte *più grande.* XXV. 57.
Ed era il sol già sotto l'onde,
Ed era sparso il *tenebroso rezzo*
Dell'orrizzon fin all'estreme sponde. XXXI. 22.

(Tanto dà nel sol, quanto nel *rezzo. Dante, Canz.* IX. 5.)

Che prima arrivi, che la *cieca notte*
Fatt'abbia oscuro il mondo in ogni canto. xxxii. 69.
Ma poi che 'l sol, lasciando il mondo fosco,
Alla nutrice antiqua fe ritorno. xxxi. 50.
Ma poi che dentro alle cimmerie grotte
Con l'ombre sue Notturno fu rimesso. xlv. 102.
(poi che fu passata la notte)
Per l'amico Silenzio delle stelle. *Tasso*, ii. 91.
All'aer cieco. iv. 53; ix. 12.
All'aria nera. vi. 10; x. 55; xviii. 86.
All'aer bruno. viii. 18; xiii. 69; xvii. 85; xix. 33.
Della notte il bruno. ii. 97.
L'ombra omai fatta più tacita e bruna. xii. 2.
Quando son del dì le luci spente. vi. 79.
Era la notte allor ch'alto riposo
Han l'onde e i venti, e parea muto il mondo:
Gli animai lassi, e quei che il mare ondoso,
O de' liquidi laghi alberga il fondo,
E chi si giace in tana, o in mandra ascoso,
E i pinti augelli, nell'obblio giocondo,
Sotto il silenzio de' secreti orrori,
Sopian gli affanni, e raddolciano i cori. ii. 96.
(Nox erat. et placidum carpebant fessa soporem... *Virg. Æn.* iv. 522. - Homines volucresque ferasque Solverat alta quies... *Ov. Met.* vii. 4.)
E già la notte oscura
Avea tutti del giorno i raggi spenti,
E con l'oblio d'ogni noiosa cura
Ponea tregua alle lagrime, ai lamenti. iii. 71.
Sorse la notte oltre l'usato oscura,
Che sotto l'ombre amiche ne coperse. iv. 54.
Ma poi, quando stendendo il fosco manto
La notte in occidente il dì chiudea. v. 60.
Ma come uscì la notte, e sotto l'ali
Menò il silenzio e i lievi sogni erranti,...
Segue Eustazio il primiero, e puote appena
Aspettar l'ombre che la notte adduce;
Vassene frettoloso ove nel mena
Per le tenebre cieche un cieco duce.
Errò la notte tepida e serena... v. 79, 80.

O l'aureo Sol risplenda, od alle stelle
Ed alla Luna il fosco ciel s'imbianchi. vi. 2.

Essa, veggendo il ciel d'alcuna stella
Già sparso intorno divenir più nero. vi. 90.

Era la notte, e il suo stellato velo
Chiaro spiegava e senza nube alcuna;
E già spargea rai luminosi e gelo
Di vive perle la sorgente Luna. vi. 103.

(Dopo *stellato velo*, il *chiaro* e più anco il *senza nube* è una vanità che maggiormente si sente in quel *gelo di vive perle*, dopo i *rai luminosi*. *Ranalli.*)

Sorgea la notte intanto, e sotto l'ali
Ricopriva del cielo i campi immensi,
E il sonno, ozio dell'alme, oblio de'mali,
Lusingando sopìa le cure e i sensi. viii. 57.

Ma quando a mezzo del suo corso ascende
La notte, onde poi rapida dechina. ix. 16.

Poi, quando l'ombra oscura al mondo toglie
I varj aspetti, e i color tinge in negro. x. 5.

Alfin quando già tutte intorno chete
Nella più alta notte eran le cose. x. 7.

Sorge intanto la notte, e su la faccia
Della terra distende il velo nero. x. 78.

Sinchè fe nuova tregua alla fatica
La cheta notte del riposo amica. xi. 18.

Ma fuori uscì la notte, e il mondo ascose
Sotto il caliginoso orror dell'ali,
E l'ombre sue pacifiche interpose
Fra tante ire de'miseri mortali. xi. 82.

E poi la notte, quando
Tutte in alto silenzio eran le cose. xii. 36.

Dall'aura fosca
Favorita e nascosa ella sen gia. xii. 51.

Usciva omai dal molle e fresco grembo
Della gran madre sua la notte oscura,
Aure lievi portando e largo nembo
Di sua rugiada preziosa e pura;
E, scotendo dal vel l'umido lembo,
Ne spargeva i fioretti e la verdura;

E i venticelli, dibattendo l'ali,
Lusingavano il sonno de'mortali. xiv. 1.
Sorgea la notte intanto, e delle cose
Confondea i varj aspetti un solo aspetto. xvii. 56.

Nube.

Nube *tenera*. (leggera per rari vapori) *Par*. xii. 10.
Spessa nube. *Purg*. xxxii. 110; *Par*. ii. 32.
Fratta nube. *Par*. xxiii. 80.
Immantinente il velo
Della nube, che stesa è lor d'intorno,
Si fende, e purga nell'aperto cielo. *Tasso*, x. 49.

Nube di pioggia — V. Cielo.

Come d'oscura valle umida ascende
Nube di pioggia e di tempesta pregna,
Che più che cieca notte si distende
Per tutto 'l mondo, e par che 'l giorno spegna. *Ar*. xi. 35.

Nudo.

Nudo, se non quanto vergogna il veli. *Pet. Son.* 100.
Ignuda, Come natura prima la compose. *Ariosto*, x. 95.

Numero, Numerare, Numeroso.

Qui vid'io gente più che altrove troppa. *Inf*. vii. 25.
Già fur le genti sue dentro più spesse. *Inf*. xx. 94.
E dietro le venia sì lunga tratta
Di gente... *Inf*. iii. 55.
Frequente in gente. *Par*. xxxi. 26.
Prima era scempio, ed ora è fatto doppio. *Purg*. xvi. 55.
Sopra la qual doppio lume s'addua. *Par*. vii. 6.
Questa natura sì *oltre s'ingrada*
In numero, che mai non fu loquela,
Nè concetto mortal, che tanto vada. *Par*. xxix. 130.
(Numero è un aggregato di unità. *Par*. xv. 56.)
Ad una ad una annoverar le stelle,
E 'n picciol vetro chiuder tutte l'acque
Forse credea quando in sì poca carta
Novo pensier di ricontar mi piacque... *Pet. Canz.* xii. 7.
Fra quanti amor, fra quante fedi al mondo

Mai si trovar, fra quanti cor costanti,
Fra quante, o per dolente o per giocondo
Stato, fer prove mai famosi amanti,
Piuttosto il primo loco, ch' il secondo
Darò ad Olimpia: e se pur non va avanti. *Ariosto*, x. 1.
Chi può contar l'esercito che mosso
Questo dì contra Carlo ha 'l re Agramante,
Conterà ancora in su l'ombroso dosso
Del silvoso Appennin tutte le piante,
Dirà quante onde, quando è il mar più grosso,
Bagnano i piedi al mauritano Atlante:
Per quanti occhi il ciel... xiv. 99.
Undici mila ed otto sopra venti
Sì ritrovar nell'affocata buca. xv. 4.
Poi son le genti senza nome tante,
Che del lor sangue oggi faranno un lago,
Che meglio conterei ciascuna foglia,
Quando l'autunno gli arbori ne spoglia. xvi. 75.
Quei ch'egli uccise, e quei che i suoi fratelli...
Chi potesse contar, conteria ancora
Ciò che sparge d'April Favonio e Flora. xxxi. 85.
Con gran silenzio fece quella notte
Seco raccor *da* vent'uomini armati. xxxvii. 55.
Vider *da* forse venti armati in schiera. xxxvii. 87.
E un cerchio folto
Da tutti i lati ne circonda e stringe;
E intorno un bosco abbiam d'aste e di spade,
E sovra noi di strali un nembo cade. *Tasso*, viii. 17.
Non passa il mar d'augei sì grande stuolo,
Quando ai Soli più tepidi s'accoglie;
Nè tante vede mai l'autunno al suolo
Cader co' primi freddi aride foglie. (*Inf.* iii. 112.) ix. 66.

Nuocere.

Ma i Provenzali che *fer contra* lui
Non hanno riso. *Par.* vi. 130.

Nuotare.

E con le branche l'aere a sè raccolse..,
Ella sen va notando lenta lenta;

Ruota e discende... *Inf.* XVII. 105, 116.

Mena le gambe, e l'una e l'altra palma,
E soffia, e l'onda spinge dalla faccia. *Ariosto*, XXX. 14.

Spera, per forza di piedi e di braccia
Nuotando, di salir sul lito asciutto.
Soffiando viene, e lungi dalla faccia
L'onda respinge e l'importuno flutto. XLI. 22.

Il giovinetto con piedi e con braccia
Percotendo venia l'orribil onde.
Il vento e la tempesta gli minaccia...

Miracol fu, che sentì al fin del voto
Crescersi forza, e agevolarsi il nuoto.

Cresce la forza e l'animo indefesso:
Ruggier percuote l'onde e le respinge,
L'onde che seguon l'una all'altra presso,
Di che una il leva, un'altra lo sospinge.
Così montando e discendendo spesso
Con gran travaglio, alfin l'arena attinge;
E dalla parte onde s'inchina il colle
Più verso il mar, esce bagnato e molle. XLI. 47, 49, 50.

Dal dolor vinta, (l'Orca) or sopra il mar si lancia,
E mostra i fianchi e le scagliose schiene;
Or dentro vi s'attuffa, e con la pancia
Muove dal fondo e fa salir l'arene. XI. 40.

Rapidissimo è il corso, e in mezzo l'onda
In se medesma si ripiega e gira:
Ma, giunto ove più volge e si profonda,
In cerchio ella mi torce, e giù mi tira.
Ti lascio allor: ma t'alza e ti seconda
L'acqua, e secondo all'acqua il vento spira,
E t'espon salva in su la molle arena:
Stanco, anelando, io poi vi giungo a pena. *Tasso*, XII. 35.

Nuvola — V. Nube (p. 515.)

Di quel color, che, per lo sole avvèrso,
Nube dipinge da sera e da mane. *Par.* XXVII. 28.

Come si vede in un momento oscura
Nube salir d'umida valle al cielo,
Che la faccia che prima era sì pura,

Cuopre del sol con tenebroso velo. *Ariosto*, XXXII. 100.

Cielo nuvoloso.

Buio d'inferno, e di notte privata
D'ogni pianeta *sotto pover cielo,*
Quant' esser può di nuvol tenebrata. *Purg.* XVI. 1.
Il ciel di sopra *fece intento*
Sì, che 'l pregno aere in acqua si converse. *Purg.* V. 117.
N'adduce copia
Di nebbia tal, che s'altro non la sturba,
Questo emispero chiude tutto, e salda;
E poi si solve, e cade in bianca falda
Di fredda neve, ed in noiosa pioggia;
Onde *l'aere s'attrista tutto, e piagne.* *Canz.* XI. 2.
(Quanta poesia in questo verso! *Giuliani.*)

Obbligarsi.

Per fede mi ti lego
Di far ciò che mi chiedi. *Purg.* XVI. 52.
(Anche *Ann. Caro*, *En.* IX. v. 485.)

Obbligazióne.

Per quel *singular grado*,
Che tu dèi a colui. *Purg.* VIII. 67.
Profferta degna, Di tanto *grado.* *Par.* XXIII. 52.
Ho io grazie
Grandi appo te? Anzi meravigliose. *Inf.* XVIII. 134.
Non è l'affezion mia tanto profonda,
Che basti a render voi grazia per grazia;
Ma Quei che vede e puote a ciò risponda. *Par.* IV. 121.
Che me n'avria buon merto, e non saria
Mai tanto beneficio per scordarsi. *Ariosto*, V. 14.
Mi par che, quando ancor questa anima esca
In onor di sua fama, io non compensi
Nè sciolga verso lui gli obblighi immensi. XVIII. 168.
E narrò con parole affettuose
Delle obbligazion che le avea tante. XXXVI. 68.

Come Rinaldo il vide ritornato,
Gli disse che gli avea grazia infinita,
E ch'era debitore in ogni lato
Di porre a beneficio suo la vita. XLII. 59.
L'obbligo ch'io t'ho grande... XLIII. 101.
Ma prima Astolfo si chiamò infinita
Grazia al Senapo ed immortale avere. XLIV. 21.
Io v'ho grazia infinita. XLV. 48.
D'altro non cura ed altro non disia,
Che dall'obbligazion, che gli avea immensa,
Sciorsi con pari e maggior cortesia. XLV. 52.
Nè veggo ricompensa che mai questa
Obbligazion, ch'io t'ho, possi disciorre. XLV. 84.
A chi in eterno deggio. XLVI. 3.
E quanto più aver obbligo si possa
A principe, sua terra avrà a costui... *Ar.* III. 48.

Occasione.

Suo tempo colse. *Inf.* XXII. 121
Non perder *l'ora.* *Inf.* XIII. 79.
Tragge cagion del luogo ov'io peccai. *Inf.* XXX. 71.
Piglio l'occasion che s'appresenta Per... *Ariosto*, V. 15.
Dunque il tempo opportuno ella si toglie. XXI. 39.
Volterà il calvo ove ora il crin ne mostra. XXXVIII. 47.

Occhio.

Parti dell'occhio.

Le *labbra.* (le palpebre) *Inf.* XXXII. 47 - La *gronda* Delle palpebre. *Par.* XXX. 87 (l'estremità: S'ella mostra *gronda fella. Semprebene*, bolognese) - Batter d'*occhi si concorda.* (le palpebre s'accordano nel movimento d'ambidue gli occhi) *Par.* XX. 147 - Sotto 'l ciglio tutto *il coppo.* (la cavità al disotto del ciglio) *Inf.* XXXIII. 99 - Di *gonna* in *gonna. Par.* XXVI. 72. (le tuniche o membrane dell'occhio. Anche il *Comentatore Anonimo* del 1343: Questa tale imagine si rappresenta agli occhi, e qui si moltiplica, e di *gonna* in *gonna* passa alla memoria. p. 28.) *Fosse* degli occhi. (le cavità) *Purg.* XXIV. 5 - Parean l'*occhiaje* anella senza gemme. *Purg.* XXIII. 31 - *Spirto visivo. Par.* XXVI. 71; XXX. 47 - *Vertù visiva. Petr. Son.* 150 - *Organo visivo. Conv.* III. 9.

Qualità della vista.

Luci *chiare ed acute*. *Par*. XXII. 126 - Occhio *aguzzo*. *Par*. XVI. 57 - Viste *superbe*. (fine ed acute) *Par*. XXX. 81 - Occhio *sorpriso* D'alcuna nebbia. (offuscato) *Purg*. I. 97 - Non fece *al viso mio sì grosso velo*, Come quel fumo ch'ivi ci coperse, *Purg*. XVI. 4 - Questo (fumo) *ne tolse* gli occhi. *Purg*. XV. 145 - Viso *spento*. *Par*. XXVI. 1; *Pet*. *Son*. 158 - Vista *consunta*. *Par*. XXVI. 5; XXXIII. 82 - Occhi *abbaccinati*. *Ariosto*, II. 56 (vista abbagliata) - Viso *che più trema*. (occhio languido) *Par*. XXX. 25 - *Fragil* viso. (vista debole) *Canz*. XV. 4 - *Corta* vista. *Par*. XX. 140 - Occhi *guerci*. *Purg*. XIX. 8 - Noi veggiam, come *quei c'ha mala luce*, Le cose... che ne son lontano. (il presbita) *Inf*. X. 100 - Occhio *di dolor turbato e scuro... Infermo e bruno*. *Petrarca*, *Son*. 177 - *Scarso* (di lume). *Son*. 61 - Que' begli occhi *Tal nebbia copre sì gravosa e bruna*. *Son*. 175 (occhio infermo) - Vista *defunta*. *Par*. XXVI. 8 - *Ignudo e casso*. (di luce) *Petrarca*, *Son*. 20. p. 2. V. *Cieco*. - V. *Conv*. III. 9. p. 229.

Bellezza dell'occhio.

Quanto piani
Soavi e dolci ver me si levaro. *Canz*. III. 2.

Mostrasi sì piacente a chi la mira,
Che dà per gli occhi una dolcezza al core,
Che intender non la può chi non la prova. *Son*. 17.

Occhi di bellezze ornati. *Canz*. III. 7.

(Occhi rilucenti. *Purg*. XXXI. 115 - Occhi grifagni. (lucidi) *Inf* IV. 123 - Li più begli occhi che lucesser mai. *Cino*, LXXXI. - La dolce vista e 'l bel guardo soave De' più begli occhi che si vider mai. LXXXII - Lo splendor bel che de' vostr'*occhi raggia*. LXXXVI - Begli occhi amorosi. XXXV. I più begli occhi che mai furo. *Petrarca*, *Son*. 177 - Il bel guardo soave. *Canz*. V. 4 - Occhi sopra mortal corso sereni. *Canz*. VI. 4 - Duo begli occhi vidi, Tutti pien d'onestate e di dolcezza. *Son*. 202 - Quel vago, dolce, caro, onesto sguardo. *Son*. 58. p. 2 - Per divina bellezza indarno mira Chi gli occhi di costei giammai non vide. *Son*. 108 - Divina incredibile bellezza. (degli occhi) *Canz*. VI. 5 - Divine lor alte bellezze. *Canz*. XVI. 2 - Nè giammai lingua umana Contar poria quel che le sue divine Luci sentir mi fanno. *Canz*. VII. 1 - Col poder c'ha in voi raccolto, (amore) Luci beate e liete, Se non che 'l veder voi stesse v'è tolto: Ma quante volte a me vi rivolgete, Conoscete in altrui quel che voi siete. *Canz*. VI. 4 - (Poi che veder voi stessi non potete, Vedete in altri almen quel che voi siete.

Cino, LXXIII.) - Begli occhi soavi, Ove mia vita e 'l mio pensiero alberga. *Son.* 193 - I begli occhi sereni. *Ariosto,* XI. 64 - I begli occhi neri. XII. 33 - Sotto duo negri e sottilissimi archi Son duo negri occhi anzi duo chiari soli, Pietosi a riguardare, a mover parchi. VII. 12 - (Nere sottili e due arcate ciglie. *Ant. Pucci.*) Luci di pietade accese. XIV. 60.)

Che sorridendo ardea negli occhi santi. *Par.* III. 24.

Chè dentro agli occhi suoi ardeva un riso
Tal, ch'io pensai co'miei toccar lo fondo
Della mia grazia e del mio paradiso. *Par.* XV. 34.

Pareami che 'l suo viso ardesse tutto;
E gli occhi avea di letizia sì pieni,
Che passar mi convien senza costrutto. *Par.* XXIII. 22.

Luce Come letizia per pupilla viva. *Par.* II. 143.

Quale io allor vidi
Negli occhi santi amor, qui l'abbandono. *Par.* XVIII. 8.

Lo splendor degli occhi suoi ridenti. *Par.* X. 62.

(Li riguardi degli occhi ridenti. *Guido* delle *Colonne.*)

Non credo che splendesse tanto lume
Negli occhi di Venere. *Purg.* XXXVIII. 64.

Lucevan gli occhi suoi più che la stella. *Inf.* II. 55.

(*Più che la stella* bella al mio parere. *Guido Cavalcanti* - Con gli occhi vaghi e scintillanti, non altrimenti che mattutina stella. *Boc. Gior.* II. *nov.* 10 - Il lampeggiar delle due chiare stelle. *Cino,* XXXII - Gli occhi soavi che parean due stelle. *Fazio* degli *Uberti.* I - Gli occhi sereni e le stellanti ciglia. *Petrarca, Son.* 148 - Del bel seren delle tranquille ciglia, Sfavillan sì le mie due stelle fide. *Son.* 109 - Ridenti stelle. *Ariosto,* VII. 27)

Ma quella *folgorò* nello mio sguardo
Sì che da prima il viso nol sofferse. *Par.* III. 128.

(Fiero *lume,* Che *folgorando* fa via alla morte. *Canz.* VIII. 5 - *Fulgurat* illa oculis. *Properzio* - Lucidum *fulgentes* oculi. *Orazio.* - Oculos *tremulo fulgore micantes. Ovidio - Dulce micant* oculi. *Claudiano.* - Quando Amor gli occhi rilucenti e belli, C'han d'alto foco la sembianza vera, Volge ne' miei; sì dentro arder mi fanno... *Cino,* XXXIII. - E poi riguardo dentro gli occhi begli, Che passan per gli miei dentro dal core Con tanto vivo e lucente splendore Che propriamente par che dal sol esca. *Fazio* degli *Uberti,* II. - Veggio i begli *occhi folgorar. Petrarca, Son.* 166 - Alma *luce altera* Di que' begli occhi. *Son.* 65 - In quei *be' lumi,* ond'io gioioso vivo. *Canz.* VIII. 3 - E 'l vago lume oltra misura ardea Di quei begli occhi. *Son.* 61 - *Angeliche faville. Canz.* XVI. 3 - *Vaghe faville, angeliche, beatrici* Della mia vita, ove 'l piacer s'accende Che dolcemente mi consuma e strugge. *Canz.* VII. 3 - Il *dolce sfavillar* degli occhi suoi. *Son.* 75 - *Folgoran* gli occhi d'un dolce sereno. *Poliziano, Stanze,* I. 44.)

Riguardando ne' begli occhi,
Onde a pigliarmi fece Amor la corda. *Par*. XXVIII. 11.
Posto t'avem dinanzi agli smeraldi,
Ond'Amor già ti trasse le sue armi. *Purg*. XXXI. 116.
Gli occhi che fur porte,
Quand'ella entrò col fuoco ond'io sempr'ardo. *Par*. XXVI. 14.

(Dagli occhi suoi gettava una lumiera, La qual pareva un spirito infiammato. *Son*. 19 - Degli occhi suoi, come ch'ella gli muova, Escono spirti d'amore infiammati, Che fieron gli occhi a qual, che allor gli guati, E passan sì che 'l cor ciascun ritrova. *Canz*. II. 4 - Ella mi fiere sì, quand' io la guardo, Ch' i' sento lo sospir tremar nel core. Esce dagli occhi suoi, là ond' io ardo, Un gentiletto spirito d'amore. *Guido Cavalcanti* - Veggio negli occhi della donna mia Un lume pien di spiriti d'Amore, Che portano un piacer novo nel core, Sicchè vi desta d'allegrezza vita. *Id.*)

Vittoriosa vista. *Canz*. III. 2.
(perchè vince i cuori e li piega ad amore)
Negli occhi porta la mia Donna Amore:
Per che si fa gentil ciò ch'ella mira. *Son*. 11.

(Ricevetti tal ferita Da un, ch' io vidi dentro agli occhi sui. *Ballata*, II. *Ed. Giul.* - Quel Signore, Ch'alla mia donna negli occhi dimora. *Canz*. XIV. 1 - Io t'ho veduto in quei begli occhi, Amore, Tal che la rimembranza me n'occide. *Cino*, LXXXII. - Lo pietoso giro De' bei vostr' occhi là 've Amor si posa. LXXXVI. - M'entrò sì nella mente La sua sembianza umile, Veggendo te (Amore) ne' suoi begli occhi stare. XII. - Sta nel piacer della mia donna Amore, Come in sol raggio e 'n ciel lucida stella, Che nel muover degli occhi poggia al core... XLIV. - Occhi leggiadri, dov' Amor fa nido. *Petrarca, Canz*. VI. 6 - Presso a quei d'Amor leggiadri nidi. *Son*. 202 - Tanta negli occhi bei for di misura Par ch' Amor e dolcezza e grazia piova. *Son*. 103 - Il lume in cui Amor si trastulla. *Canz*. VII. 4 - Agli ardenti rai neve divegno. *Canz*. VI. 2 - E 'l lume de' begli occhi, che mi strugge Soavemente al suo caldo sereno. *Canz*. XVII. 5 - L'arme tue furon gli occhi onde l'accese Saette uscivan d'invisibil foco. *Canz*. II. 6. p. 2 - Indi i messi d'Amor armati usciro Di saette e di foco. *Canz*. IV. 2 - E negli occhi possenti, onde sfavilla La più cocente face ch' abbia Amore. *Ariosto*, VIII. 48 - Poi ch'uscì da' bei vostri occhi il telo Che 'l cor mi fisse. XXXV. 1 - Intorno a cui par ch' Amor scherzi e voli, E che indi tutta la faretra scarchi, E che invisibilmente i cori involi. VII. 12 - (Però che vi par dentro Amor che scocchi Saette... *Ant. Pucci*,) *Folgoran* gli occhi d'un dolce sereno, Ove sue face tien Cupido ascose. *Poliziano Stanze*, I. 44.)

Occhi micidiali.

Alza gli occhi *micidiali*. *Canz*. III. 4.
(La luce de' vostri occhi *traditori*. *Son*. 33 - Io son sì vago della

bella luce Degli *occhi traditor* che m' *hanno anciso*. *Son.* 22 - Occhi che *m' ancidono* a gran torto. *Canz.* III. 3 - Così m' hai concio Amore..... Mercè del fiero *lume*, *Che folgorando fa via alla morte*. *Canz.* VIII. 4 - E i suoi begli occhi, ond' escon le *faville*, Che m' *infiammano il cor ch' io porto anciso*. *Canz.* IX. 6 - L' anima folle, che al suo mal s' ingegna, Com' ella è bella e ria Così dipinge, e forma la sua pena: Poi la riguarda, e quando ella è ben piena Del gran desio, che dagli occhi le tira, Incontro a se s'adira, C' ha fatto il foco, ov'ella trista! incende. *Canz.* VIII. 2 - Il dolce sguardo di costei m' *ancide*. *Petrarca, Son.* 131 - Sento i *messi di morte* ove apparire Veggio i begli occhi e folgorar da lunge *Son.* 166 - Io temo sì de' begli occhi l' assalto, Nei quali Amore e la *mia morte alberga*. *Son.* 25.)

Occhio basso e modesto.

Con gli occhi *in giù raccolti*. *Inf.* XXXII. 105.

(L' amoroso bel sguardo in *sè raccolto*. *Petr. Ballata*, I. - Veggiola in sè *sì raccolta e sì romita*. *Son.* 62. p. 2 - *Raccolse gli occhi, andò nel vel ristretta*, Con ischive maniere.. *Tasso*, II. 18 - Tien *pudica* il guardo *in sè raccolto*. IV. 87 - Stassi l' *avaro* sguardo *in sè raccolto, E i tesori d'amore e i suoi nasconde*. IV. 87.)

Con occhi tardi e gravi. *Inf.* IV. 112.
Non altrimenti
Che vergine che *gli occhi onesti avvalli*. *Purg.* XXVIII. 57.
Ficca gli occhi *a valle*. *Inf.* XII. 46.
Si vuol tenere agli occhi stretti il freno. *Purg.* XXV. 119.
Timidette atterrando l' occhio e 'l muso. *Purg.* III. 81.
Fa che l' occhio *a terra gette*. *Inf.* XVIII. 48.
Adima il viso. *Par.* XXVII. 77.
Con gli occhi vergognosi e bassi. *Inf.* III. 79.

(E con rimesse e vergognose ciglia. *Tasso*, II. 13 - O pur le luci vergognose e chine Tenendo, d' onestà s' orna e colora; Sì che viene a celar le fresche brine Sotto le rose onde il bel viso infiora. IV. 99 - Giù cala il guardo; e timido e dimesso, Guardando a terra, la vergogna il tiene. XVI. 31 - E, se pur mira, il guardo Volge furtivo e vergognoso e tardo. XVI. 41.)

Gli occhi mi cadder giù nel chiaro fonte...
Tanta vergogna mi gravò la fronte. *Purg.* XXX. 75.
Ognuno in giù tenea volta la faccia. *Inf.* XXXII. 87.
Quando *chinava a ruinar le ciglia*. *Par.* XXXII. 138.
Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase
D' ogni baldanza. *Inf.* VIII. 118.

(Veniano sospirando, e gli occhi bassi Parean tener *d' ogni baldanza privi*. *Ariosto*, III. 61.)

Chinava a terra il bel guardo gentile. *Petr. Canz.* VI. 5.

(I lumi Che dolcemente atto modesto inchina. *Tasso,* IV. 34.)

Perchè si rado
Mi date quel dond'io mai non son sazio? *Canz.* VI. 6.

Occhi a mover parchi. *Tasso,* VII. 12.

De' begli occhi è parca. *Tasso,* IV. 89.

Occhio atteggiato a preghiera.

Ma degli *occhi facea sempre al ciel porte.* *Purg.* XV. 111.

Avendo gli occhi alle superne ruote. *Purg.* VIII. 18.

Ella giunse e levò ambo le palme,
Ficcando gli occhi verso l'oriente. *Purg.* VIII. 10.

Occhi al ciel *supini.* *Ariosto,* XXVII. 25.

(Visi... *supini. Purg.* XIV. 9.)

Occhio severo.

Nubiloso altero ciglio. *Petrarca, Son.* 117.

Vide Amor...
Folgorar ne' *turbati occhi pungenti.* *Son.* 97.

Divide... Gli occhi suoi *da mercè.* *Son.* 131.

(Occhi d'*amor rubegli. Cino,* XXXIII.)

Occhio adirato e minaccioso.

Non vedi tu ch'ei digrignan li denti,
E *colle ciglia ne minaccian duoli?* *Inf.* XXI. 131.

Si volse intorno intorno *con mal piglio.* *Inf.* XXII. 75.

Che 'ntorno agli occhi avea di *fiamme rote.* *Inf.* III. 99.

Caron dimonio *con occhi di bragia.* *Inf.* III. 109.

(Con occhi bieci e più che bracia rossi. *Ariosto,* II. 5 - Di veneno Avea le luci inebbriate e rosse. XVIII. 117 - Negli occhi orribil fuoco gli arde. XVII. 89 - Gli occhi infiammò, che parveno duo fuochi. XXXV. 30 - Rosseggian gli occhi, e di veneno infetto, Come infausta cometa, il guardo splende. *Tasso,* IV. 7 - Con luci accese. XVI. - Sbigottito ei gira Gli occhi gonfi di rabbia e di veneno. VIII. 62.)

Con gli occhi *torti.* *Inf.* XXXIII. 76.

(Con luci bieche e torte. *Canz.* XX. 1 - Assai con l'occhio bieco Mi rimirava. *Inf.* XXIII. 85 - Gli diritti occhi torse allora in biechi. *Inf.* VI 91 - Che stralunava gli occhi per ferire. *Inf.* XXII. 95 - Sguardo scuro e bieco. *Ariosto,* XIII. 33 - I lividi occhi torse. *Tasso,* IV. 22 - Bieche e torte Volge le luci ebbre di sangue e d'ira. VII. 53.)

Occhio pien d'ira e di minaccia. *Ariosto,* VII. 50.

Con occhi d'ira... tremanti. *Tasso*, XX. 61.
Con occhi di drago par che guati. XVIII. 69.

Occhio licenzioso, lascivo.

Occhi *putti.* *Inf.* XIII. 65.
Con le *ciglia intorno pronte.* *Purg.* XXXIII. 149.
Occhio *cupido e vagante.* *Purg.* XXXII. 154.

(Or lo rivolge *cupido e vagante. Tasso*, IV. 87 - *Cupido e vagante* Volge intorno lo sguardo. XIV. 59 - Ma gira gli occhi *cupidi con arte.* XIX. 69.)

Volgimento degli occhi.

Volta ver me sì lieta come bella. *Par.* II. 28.
Volga la vista desiosa e lieta. *Petrarca, Canz.* XI. 3.

(I begli occhi volgea Soave sì... *Petrarca, Son.* 99 - Per divina bellezza indarno mira Chi gli occhi di costei giammai non vide, Come soavemente ella gli gira. *Son.* 108 - Quando voi alcuna volta Soavemente tra 'l bel nero e 'l bianco Volgete il lume in cui Amor si trastulla. *Canz.* VII. 4 - Così vedess' io fiso Com' Amor dolcemente gli governa. *Canz.* VIII. 5 - Lo pietoso giro De' bel vostr' occhi là 've Amor si posa. *Cino*, LXXXVI. - In dolci giri Volge le luci in lui liete e serene. *Tasso*, IV. 88 - In bei pietosi giri Volgeva i lumi e scoloria i sembianti. XVIII. 33.)

Rivolta d'occhi, ond'ogni mio riposo
Vien, com'ogni arbor vien da sue radici. *Canz.* VII. 3.
Mai non volsi
Altro da te, che 'l sol degli occhi tuoi. *Son.* 75. p. 2.
Gli occhi di lei sereni a sè *fa spegli.* *Tasso*, XVI. 20.

(O lumi amici, che da gran tempo... *Feste di noi specchi. Petrarca. Son.* 58. p. 2. - V. *Inf.* XXXII. 54; *Par.* XXX. 85.)

Volgi, dicea, deh volgi, il cavaliero
A me quegli occhi, onde beata bei,
Chè son, se tu nol sai, ritratto vero
Delle bellezze tue gl'incendi miei. XVI. 21.

Saluto dell'occhio.

Di levar gli occhi suoi mi fece dono. *Purg.* XXVIII. 63.
Dava saluto
Con gli occhi suoi quella benigna e piana. *Son.* 19.
Al gentil atto Degli occhi sui. *Son.* 20.

(Quando per gentil atto di salute Ver la bella donna levo gli occhi alquanto. *Cino*, LXXXII. E' begli occhi amorosi Che stanno in sì salutevole loco... Sì bel salutevole sguardo. *Dino Compagni, L'Intelligenza*, - Come

col balenar tona in un punto, Così fu' io da' begli occhi lucenti, E d'un dolce saluto insieme aggiunto. *Petrarca, Son.* 74 - Pietà vi mosse, onde benignamente Salutando, teneste in vita il core. *Ballata*, v - Gli occhi soavi, ond'io soglio aver vita, Delle divine lor alte bellezze Furmi in sul cominciar tanto cortesi. *Canz.* xvi. 2.)

Far cenno dell'occhio — V. Accennare (p. 11.)

Io pur sorrisi, come l'uom che *ammicca. Purg.* xxi. 109.

Occhi avvivatori della natura, che incuorano puri e celesti affetti.

(V. *Petrarca, Canz.* viii. 1; *Canz.* x. 6; *Son.* 72; *Son.* 103; *Son.* 202; *Son.* 56. p. 2; *Son.* 38.)

Movimento ed azione varia dell'occhio.

V. Guardare (p. 389.)

Occhi interpreti degli affetti dell'anima.

V. Affetto (p. 25.)

Occidente.

Come da mattina
La parte oriental dell'orizzonte
Soverchia quella dove il sol declina. *Par.* xxxi. 118.
In quella parte, ove surge ad aprire
Zeffiro dolce le novelle fronde,
Di che si vede Europa rivestire. *Par.* xii. 46.
Giù nel ponente. *Purg.* ii. 15.
Del lito occidental si move un fiato. *Pet. Son.* 27.
Parti c'han nome dal cader del sole. *Ariosto*, xv. 18.

Grande Oceano.

Quel *mar* che *la terra inghirlanda.* *Purg.* ix. 84.

Oceano Atlantico V. Mare (p. 461.)

Sì ch'io vedea di là *da Gade il varco*
Folle d' Ulisse, *Par.* xxvii. 82.

Odio.

Dio gli *ha in ira.* *Inf.* xi. 77.

(Or sono a tutti *in ira* ed *in non cale. Canz.* xix. 1 - Perchè gli *aggiate in ira. Canz.* xviii. 7 - Che *m' avea in ira* Assai più là che dritto non volea *Purg.* v. 77 - Così l'*avete fortemente in ira. Cino,* lxx.)

Ogni uomo ebbi in dispetto tanto avante. *Purg.* xi. 65.

(Ch'aggiate a vil ciascuno *e a dispetto*. *Canz.* XVIII. 3 - Ed ebbe, e par ch'egli *abbia* Dio *in disdegno*, e poco par che 'l pregi. *Inf.* XIV. 69 - Tidèo si rose Le tempie a Menalippo *per disdegno*. *Inf.* XXXII. 130.)

Virtù così *per nimica si fuga*
Da tutti, come biscia. *Purg.* XIV. 39.
Di tutt'altre cose, qual mi torse
Più nel suo amor, *più mi si fe nimica*. *Purg.* XXXI. 86.
Fieramente furo *avversi*
A me e a'miei primi. *Inf.* X. 46.
Perchè quel popolo è *sì empio*
Incontro a'miei in ciascuna sua legge? *Inf.* X. 83.
Nel tempo che Giunone *era crucciata*
Per Semelè *contra* 'l sangue tebano. *Inf.* XXX. 1.
Che per tal donna giovinetto *in guerra*
Del padre *corse*. *Par.* XI. 58.
In te non stanno *senza guerra* Li vivi tuoi. *Purg.* VI. 82.
E di *grazia* ti vo' far *mendica*. (render odiosa) *Bal.* II.
Più *odio* da Leandro *non sofferse*. *Purg.* XXVIII. 73.
Ma s'io vedessi qui l'anima trista
Di Guido, o d'Alessandro, o di lor frate,
Per Fonte Branda non darei la vista.
Dentro c'è l'una già, se l'arrabbiate
Ombre che vanno intorno dicon vero:
Ma che mi val, c'ho le membra legate?
S'io fossi pur di tanto ancor leggiero,
Ch'i'potessi in cent'anni andare un'oncia,
Io sarei messo già per lo sentiero,
Cercando lui tra questa gente sconcia,
Con tutto ch'ella volge undici miglia,
E men d'un mezzo di traverso non ci ha. *Inf.* XXX. 76.
Ma se le mie parole esser den seme,
Che frutti infamia al traditor ch'i'rodo,
Parlare e lagrimar vedrai insieme. *Inf.* XXXIII. 7.
Tra casa di Maganza e di Chiarmonte
Era odio antico e inimicizia intensa. *Ariosto*, II. 67.
E tra... e l'amator suo pensa
Tanta discordia e tanta lite porre,
E farvi inimicizia così intensa,
Che mai più non si possino comporre. v. 22.

Ed oltre a ciò, l'uno era all'altro infesto
Per l'antiquissimo odio che bolliva
Tra il sangue di Maganza e di Chiarmonte;
E tra lor eran morti e danni ed onte. XXIII. 57.
Ed in quell'odio Alcina a Ruggier pose,
In che soglionsi aver l'orribil cose. VII. 69.
Sì l'odio e l'ira le guerriere abbaglia. XXXVI. 48.
Quell'odio protervo,
Il qual io t'ebbi un tempo... XXXVIII. 17.
E come il punge e sferza l'odio ardente. XXXVII. 77.
Che d'ogni amor le lasciò il cor sì emunto,
Ch'indi ebbe lui, più che le serpi, a schivo. XLII. 37.
Tutto in lor. d'odio infellonissi ed arse. *Tasso*, II. 11.

Odore.

Ma di *soavità di mille odori*
Vi faceva un incognito indistinto... *Purg.* VII. 80.
Inebbriate dagli odori. *Par.* XXX. 67.
E quale, annunziatrice degli albori,
L'aura di maggio *movesi ed olezza*,
Tutta impregnata dall' erba e da' fiori,
Tal mi sentì' un vento dar per mezza
La fronte, e ben sentì' mover la piuma,
Che *fe sentir d' ambrosia l' orezza.* *Purg.* XXIV. 145.
Su per lo suol che *d' ogni parte oliva.* *Purg.* XXVII. 6.
Per l'*orribile soperchio*
Del puzzo, che il profondo abisso *gitta*. *Inf.* XI. 4.

(Questa palude che il *gran puzzo spira*. *Inf.* XI. 3 (Il grave odor che la palude esala. *Ariosto*, XVIII. 137) Tal *puzzo n' usciva*, Qual suole uscir delle marcite membra. *Inf.* XXIX. 50; *Purg.* XIX. 32 - Ecco colei che tutto 'l mondo *appuzza*. *Inf.* XVII. 5 - *Sostener* lo puzzo. *Par.* XVI. 35 - Non *sofferse...* il puzzo. *Par.* XX. 124 - *Putia forte*. *Ariosto*, XXXIV. 80 - L'odor l'*ammorbi*. XXXVII. 40 - Gli n'*è venuto odore*. XI. 1.)

S'ausi prima un poco il senso Al *tristo fiato*. *Inf.* XI. 11.
Le ripe eran grommate d'una muffa
Per l'*alito* di giù che vi *si appasta*,
Che con gli occhi e col naso facea zuffa. *Inf.* XVIII. 106.

(Facea schifo a vedere e a sentire. *S' appasta*, appiastriccia. *Bellissimo. Giusti.*)

Per febbre acuta *gittan tanto leppo*. *Inf.* XXX. 99.

Che 'nsin lassù facea *spiacer suo lezzo.* *Inf.* x. 136.
Sì ch'a Dio *ne venga il lezzo.* *Petrarca, Son.* 14. p. 4.

Oggetto.

L'obbietto comun, che 'l senso inganna. *Purg.* XXIX. 47.

(La somiglianza, il rapporto ch'esiste fra l'uno e l'altro oggetto. *Atto dell'oggetto*, chiama la distintiva, la speciale qualità. *Id.* v. 48.)

Rivolgersi ad altro oggetto.

Mi trasmutai ad altra cura. *Inf.* XXI. 21.

Olanda.

Costui venia di là dove discende
L'acqua del Reno nel salato golfo. *Ariosto,* XIV. 122.
Seguia la gente poi candida e bionda,
Che tra i Franchi e i Germani e il mar si giace,
Ove la Mosa ed ove il Reno inonda,
Terra di biade e d'animai ferace:
E gl'isolani lor, che d'alta sponda
Riparo fansi all'Ocean vorace;
L'Ocean, che non pur le merci e i legni,
Ma intere inghiotte le cittadi e i regni. *Tasso,* I. 43.

Olio.

Liquor d'olivi. *Par.* XXI. 115.

Olivo.

Fronda di Minerva. *Purg.* XXX. 68.

Ombra.

E triema tutto pur guardando il *rezzo.*
Inf. XVII. 87; XXXII. 75.
Per essere in parte Ove *adorezza.* *Purg.* I. 121.
(Godeansi il fresco *rezzo* in gran diletto. *Ariosto,* x. 37.)
Là dove il sol *veli.* *Purg.* XXIII. 114.
(E tu ben nato Laur, sotto il cui *velo* Fiorenza lieta in pace si riposa. *Poliziano, Stanze,* I. 4 - Sotto l'*ombroso velo* D'un olmo antico. *Ariosto, Egloga.*)
Avvegna che si muova bruna bruna
Sotto l'*ombra perpetua,* che mai
Raggiar non lascia sole ivi, nè luna. *Purg.* XXVIII. 31.
(Questo verso col tenue suono dipinge la cosa. *Tommaseo.*)

L'ombra *si spense.* (si dileguò) *Purg.* XXVII. 68.
Il fumo del ruscel di sopra *aduggia.* *Inf.* XV. 2.
La terra *aduggia.* (porta nocevole ombra) *Purg.* XX. 44
Alla fresca e dolce ombra. *Ariosto*, X. 38.

(Sotto l'ombra che ogni ramo annoda. *Poliziano*, *St.* I. 91 - Tessendo vaghe e liete ombrelle Pur con pampinee fronde Apollo scaccia. *Id.* I. 84 - Ombra *più conserta.* (ombra prodotta dai rami consertati, cioè intrecciati insieme) *Id.* I. 18.)

Ma quivi dalle piante orride e spesse
Nera e folta così l'ombra dechina. *Tasso*, VII. 23.
L'ombra omai fatta più tacita e bruna. XII. 2.
In cima a una montagna ascende
Disabitata, e d'ombre oscura e bruna. XIV. 70.

Omero.

Mira colui con quella spada in mano,
Che vien dinanzi a' tre sì come sire.
Quegli è Omero poeta sovrano. *Inf.* IV. 86.
Vidi adunar la bella scuola
Di quel signor dell'altissimo canto,
Che sovra gli altri com'aquila vola. *Inf.* IV. 94.
Siam con quel Greco,
Che le Muse lattar più ch'altro mai. *Purg.* XXII. 101.
Quell'ardente
Vecchio a cui fur le Muse tanto amiche,
Ch'Argo e Micena e Troia se ne sente.
Questi cantò gli errori e le fatiche
Del figliuol di Laerte e della Diva;
Primo pittor delle memorie antiche. *Pet. Tr. Fama*, III. 10.
O fortunato, (Achille) che sì chiara tromba
Trovasti e chi di te sì alto scrisse! *Son.* 135.
S'al fiero Achille invidia della chiara
Meonia tromba il Macedonico ebbe. *Ariosto*, XXXVII. 20.

Omicida.

Uom di sangue e di corrucci. *Inf.* XXXIV. 129.

Onda — V. Ruscello.

Qual venir suol nel salso lito l'onda
Mossa dall'Austro ch'a principio scherza,

Che maggior della prima è la seconda,
E con più forza poi segue la terza;
Ed ogni volta più l'umore abbonda,
E nell'arena più stende la sferza. *Ariosto*, XXIV. 9.

(Hic qualis flatu placidum mare matutino Horrificans, Zephyrus proclivas incitat undas... *Catullo*, *Nozze di Teti e di Peleo.*)

Onore.

A te sia bello. (onore) . *Par*. XVII. 69.
I lieti onor tornaro in tristi lutti. *Inf*. XIII. 69.
Al vero onor fur gli animi sì accesi. *Petr. Canz*. VIII. 3.
Ma 'l cor chi legherà che non si sciolga,
Se brama onore, e 'l suo contrario abborre? *Son*. 10. p. 4.
Se suscitato
Per te gli fia il suo onor, ch'è quasi spento. *Ariosto*, IV. 62.
L'alma, d'onor famelica e digiuna. *Tasso*, XII. 2.

Onorare.

M'ha fatto onore. *Inf*. I. 87 - Fannomi onore. *Inf*. IV. 93 - Più d'onore assai mi fenno. *Inf*. IV. 100 - Faccianli onore. *Purg*. V. 36.

(Le fece orranza. *Son*. II. *Vita Nuova*.)

Operare — V. Azione (p. 92.)

Molto egli oprò col senno e con la mano.

(Consilioque manuque. *Ov. Met*. XIII. 7.)

Opinione.

Giovanni è meco, e *da lui si diparte*. *Purg*. XXIX. 105.
Li nomò e distinse, com'io. (gli ordini angelici)
Ma Gregorio *da lui poi si divise*. *Par*. XXVIII. 133.

(Modo assai bello. *Monti* - Diversi diversamente hanno *sentito*. *Conv*. II. 5 - Aristotile paia *sentire* altrimenti. *Id*. - L'altro si vuole, al quale io *più consento*. *Fazio, Ditt*. V. 15 - Ed egli a me: *diversa opinione Ne suona*. *Id*. - Altri *è d'altro senno*. *Ditt*. III. 8.)

Dimmi quel che tu da te ne pensi. *Par*. II. 58.
Cotesta cortese opinione
Ti fia chiavata in mezzo della testa
Con maggior chiovi che d'altrui sermone;
Se corso di giudicio non s'arresta. *Purg*. VIII. 136.
Certo assai vedrai sommerso

Nel falso il creder tuo. *Par.* II. 61.
(tutta falsa la tua opinione)
Falsificato fia lo tuo parere. *Par.* II. 84.
(sarà dimostrata falsa la tua opinione)
Perch'egl'incontra che più volte piega
L'opinion corrente in falsa parte,
E poi l'affetto lo intelletto lega. *Par.* XIII. 118.
Alichin non si tenne, *e di rintoppo*
Agli altri. *Inf.* XXII. 102.
(contro il parere e l'aviso degli altri)
Ma dalla opinion sua ritrovosse
Tosto ingannato. *Ariosto*, XIV. 80.
Quando conobbe non si apporre in fallo. XXVII. 73.
(non ingannarsi nell'opinione)

Opporsi — V. Ostacolo.

Che giova nelle fata *dar di cozzo?* *Inf.* IX. 97.
La nostra carità *non serra porte*
A giusta voglia. *Par.* III. 43.
Senza alcuna *guerra.* (opposizione) *Inf.* IX. 106.
Non pensando chi gli *risponda.* *Ar.* XXIX. 42; XVII. 85.

Opposto essere.

E sappi che la colpa che *rimbecca*... *Purg.* XXII. 49.
Lo fren vuol esser del contrario suono. *Purg.* XIII. 40.

Opportunità.

Lo Navarrese ben *suo tempo colse.* *Inf.* XXII. 121.
Ed ei *prese* di tempo e loco *poste.*
Inf. XXXIV. 71; *Purg.* XXIX. 70.
Noi siamo a *buon punto,* (a tempo) *Par.* IX. 47.

Opprimere — V. Angheriare, (p. 52,) V. Tiranno.

Tener... *sotto gravi pesi.* *Inf.* VI. 71.
Vedi la *pressura.* *Purg.* VI. 109.
Calcando i buoni. *Inf.* XIX. 105.
Vicin *soppresso.* *Purg.* XVII. 117.

Oracolo.

Nè *per ambage,* in che la gente folle

Già s'invescava pria che fosse anciso
L'Agnel di Dio che le peccata tolle. *Par.* XVII. 31.

Orazione — V. Preghiera.

Perafrasi del Pater noster. *Purg.* XI. 1.
Adora per color che sono in terra. *Par.* XVIII. 28.
Ella giunse e levò ambo le palme,
Ficcando gli occhi verso l'oriente,
Come dicesse a Dio: D'altro non calme.
Te lucis ante sì divotamente
Le uscì di bocca, e con sì dolci note,
Che fece me a me uscir di mente.
E l'altre poi dolcemente e divote
Seguitar lei per tutto l'inno intero,
Avendo gli occhi alle superne ruote. *Purg.* VIII. 10.
Orando grazia convien che s'impetri;
Grazia da quella che puote aiutarti:
E tu mi segui con l'affezione,
Sì che dal dicer mio lo cuor non parti.
E cominciò questa santa orazione. *Par.* XXXII. 147.
Di devota umiltà la donna tocca
Come si vide in loco sacro e pio,
Incominciò col core e con la bocca,
Inginocchiata, a mandar prieghi a Dio. *Ariosto,* III. 8.
Così dicea l'imperator devoto,
Con umiltade e contrizion di core...
Non fu il caldo pregar d'effetto voto;
Perocchè il Genio suo, l'Angel migliore,
I prieghi tolse, e spiegò al ciel le penne,
Ed a narrare al Salvator li venne. ecc. XIV. 73.

Ore.

Vedi che torna
Dal servigio del dì *l'ancella sesta.* *Purg.* XII. 80.
E già le quattro *ancelle* eran *del giorno*
Rimase addietro, e la quinta era al temo,
Drizzando pur in su l'ardente corno. *Purg.* XXII. 118.
(*Eran quasi che atterzate l'ore. Dante, Son.* 1. - eran le quattr'ore)

Orecchie.

Cerbero che *introna*

L'anime sì ch'esser vorrebber sorde. *Inf.* VI. 32.
Spesse fiate m'*intronan gli orecchi*,
Gridando... *Inf.* XVII. 71.
Ma negli orecchi mi percosse un duolo. *Inf.* VIII. 65.
Trovammo risonar quell'acqua tinta,
Sì che in poc'ora *avria l'orecchia offesa.* *Inf.* XVI. 104.
Nè io lo intesi, sì *mi vinse* il tuono. *Par.* XXI. 142.
Mostrimi almen ch'io dica
Amor, in guisa che se mai percote
Gli orecchi della dolce mia nemica... *Petr. Canz.* VIII. 2.
E tu, fra gli altri sensi,
Che scorgi al cor l'alte parole oneste. *Son.* 152.
Ove deposto
In quelle caste orecchie avrei, parlando,
De' miei dolci pensier l'antica soma. *Son.* 49. p. 2.
Un gran rumor che suona
Dal vicin bosco, *gl'introna l'orecchia.* *Ariosto,* I. 59.

Orecchini, Pendenti.

Gli avea forato un fil d'oro sottile
Ambe l'orecchie, in forma d'anelletto;
E due gran perle pendevano quindi,
Qual mai non ebbon gli Arabi nè gl'Indi. *Ariosto,* VII. 54.

Organo.

Sì come viene ad orecchia
Dolce armonia di organo. *Par.* XVII. 43.

Orgoglio.

Ond'esta oltracotanza in voi s'alletta? *Inf.* IX. 63.
Ahi quanto egli era nell'aspetto fiero!
E quanto mi parea nell'atto acerbo. *Inf.* XXI. 31.
Spirto non vidi *in* Dio tanto superbo. *Inf.* XXV. 14.
Superba febbre. *Inf.* XXVII. 97.
Superbo *strupo.* *Inf.* VII. 12.
L'aiuola che ci fa tanto *feroci.* *Par.* XXII. 151.
L'*oltracotata* schiatta, che *s'indraca*
Dietro a chi fugge. *Par.* XVI. 115.
Di che l'animo vostro in *alto galla?* *Purg.* X. 127.
(Figuratamente dell'anima, quando si solleva e s'innalza e quasi

galleggia. Il *Pulci*, *Morgante Maggiore*, XIX. 60: D'allegrezza *galla*. - *Galla*, appropriato all'allegrezza degli uomini vani. - Il *Giusti* notava: Quanto esprime le vanità dell'insuperbirsi *in alto galla!*)

L'antico sangue e l'opere leggiadre
De' miei maggior mi fer sì arrogante
Che non pensando alla comune madre,
Ogni uomo *ebbi in dispetto tanto avante*,
Ch'io ne mori'... *Purg.* XI. 64.

Ben non sare' io stato sì cortese
Mentre ch'io vissi, *per lo gran disio*
Dell' eccellenza, ove mio core intese. *Purg.* XI. 85.

Or *superbite*, e *via col viso altiero*, (pettoruti)
Figliuoli d'Eva, e non chinate il volto,
Sì che veggiate il vostro mal sentiero. *Purg.* XII. 70.

Lì si vedrà la *superbia ch' asseta*,
(che mette sete di nuovi conquisti)
Che fa lo Scotto e l'Inghilese folle
Sì, che *non può soffrir dentro a sua meta.* *Par.* XIX. 120.

Chi è quel grande che non par che curi
L'incendio, e giace *dispettoso e torto*
Sì che la pioggia non par che 'l marturi? *Inf.* XIV. 46.

(Questa è pittura più che poesia. - Veggasi tutta la descrizione di Capaneo.)

O Capaneo, in ciò che non *s'ammorza*
La tua superbia, se' tu più punito. *Inf.* XIV. 63.

Allor gli fu l'*orgoglio sì caduto*,
Che si lasciò cascar l'uncino ai piedi. *Inf.* XXI. 85.

(Per il gran fremito che il sorprese; proprio effetto d'un' ira subito accesa e subito compressa.)

E quali dal vento le gonfiate vele
Caggiono avvolte, poichè l'alber fiacca,
Tal cadde a terra la fiera crudele. *Inf.* VII. 35.

(Divenne tutto tremante nel sentirsi fiaccare l'orgoglio ond'erasi come inalberato.)

Le ciglia *avea rase D' ogni baldanza*. *Inf.* VIII. 118.

Avvegna che i pensieri
Mi rimanessero *e chinati e scemi.* *Purg.* XII. 9.

Prese ha già l'arme *per fiaccar le corna*
A Babilonia... *Petrarca*, *Son.* 6. p. 4.

(Fiaccò le corna del superbo orgoglio. *Ar.* v. 59 - Or venuto è chi gli ha *spezzato il corno* Di tanto orgoglio, e sì le forze dome. XXXVII. 111. - Questo traslato è comune anche ai latini: Addis *cornua* pauperi. *Oraz.* III. 21; *Ovidio Ar. Am.* I. 239; *Am.* III. 116.)

Costui sarà che per giusta cagione
Ai superbi Roman l'*orgoglio emunga.* *Ariosto,* III. 27.
Ferraù che potea, fra quanti altieri
Mai fosser, gir con la corona in testa. XII. 38.
In tanto fasto, in tanto orgoglio crebbe,
Ch'esser parea di tutto 'l mondo schiva. XIX. 18.
Troppo parendole essersi avvilita,
Ch'a riguardar sì basso gli occhi volse. XIX. 19.
Di lor si ride Angelica *proterva.* XI. 36.
Ed insieme del cor l'abito altero Depone... *Tasso,* III. 7.

Oriente.

E come *da mattina*
La parte oriental dell'orizzonte
Soverchia quella dove il Sol declina. *Par.* XXXI. 118.
A quella *parte ove 'l mondo è più vivo.* *Par.* V. 87.
Contra il corso del ciel. Pur. VI. 2 - *Contra 'l ciel. Purg.* XVII. 79 - *Contra il sole. Par.* IX. 85.
(da occidente ad oriente)
Gia s'imbiancava il *balzo d'oriente.* *Purg.* IX. 1.
E volta nostra poppa nel *mattino.* *Inf.* XXVI. 124.
Quivi, ove s'aspetta il temo
Che mal guidò Fetonte, più s'infiamma,
E quinci e quindi il lume si fa scemo. *Par.* XXXI. 124.
Andò *contra il giorno.* *Ariosto,* XXIII. 8.

Orlo.

Gente seder propinqua al *luogo scemo.* *Inf.* XVII. 36.
Su per la *strema testa.* *Inf.* XVII. 43.

Oro secolo.

Lo secol primo quant'oro fu bello;
Fe savorose con fame le ghiande,
E néttare con sete ogni ruscello. *Purg.* XXII. 148.
Qui fu innocente l'umana radice;
Qui primavera sempre ed ogni frutto;

Nettare è questo di che ciascun dice. *Purg.* XXVIII. 142.
Del suo caro duce, (*Saturno*)
Sotto cui giacque ogni malizia morta. *Par.* XXI. 26.

Orologio.

Indi, come orologio, che ne chiami
Nell'ora che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo perchè l'ami,
Che l'una parte e l'altra tira ed urge,
Tin tin sonando con sì dolce nota,
Che il ben disposto spirto d'amor turge. *Par.* X. 139.

(Svegliarino, dove l'una molla tira l'anteriore e spinge la posteriore contro la campana per dare il suono. Il *Ranalli* dice questa comparazione *tanto bella e vera e nuova, che è uno stupore a considerarla.*)

E come cerchi in tempra d'oriuoli
Si giran sì, che il primo, a chi pon mente,
Quieto pare, e l'ultimo che voli. *Par.* XXIV. 13.

Orsa Maggiore, e Minore.

Immagini quel carro a cui il seno
Basta del nostro cielo e notte e giorno,
Sì ch'al volger del temo non vien meno:
Immagini la bocca di quel corno,
Che si comincia in punto dello stelo
A cui la prima rota va dintorno,
Aver fatto di sè duo segni in cielo... *Par.* XIII. 7.
I *duo lumi c'ha sempre il nostro polo.* *Pet. Canz.* VIII. 4.
L'altra, (stella, l'Orsa Maggiore) che Giunone
Suol far gelosa, nel settentrione
Rotava i raggi suoi lucente e bella. *Son.* 20.

Orsa assalita dal cacciatore.

Come orsa che l'alpestre cacciatore
Nella pietrosa tana assalita abbia,
Sta sopra i figli con incerto core,
E freme in suono di pietà e di rabbia:
Ira la 'nvita e natural furore
A spiegar l'ugne e a insanguinar le labbia;
Amor la 'ntenerisce, e la ritira

A riguardare ai figli in mezzo l'ira. *Ariosto,* XIX. 7.

(Vedi *Poliziano*, *Stanze*, I. 39 - V. *Tasso* VI. 45, e confrontisi questa mirabile stanza dell'*Ariosto* con la pittura che ne fa Stazio.)

Orto ed Occaso — V. Oriente.

Dall'Indo... all'atlantee colonne. *Ariosto,* IV. 61.
Dall'onde idaspe udito si saria
Fin dove il sole a riposar declina. VII. 36.
Dall'iperboree nevi ai lidi rubri,
Dall'Indo ai monti ch'al tuo mar via danno. XIII. 63.

(Dalle parti settentrionali alle meridionali, da levante ai promontorj che formano lo stretto di Gibilterra, od a ponente.)

Da un polo all'altro, e dall'estremo
Lito degl'Indi a quello ove il sol cade. XXXVI. 9.
Ove fra gl'Indi e gli orti
Delle Esperide il sol spiega la chioma. XXXVII. 6.
Che dal mar Indo alla Tirinzia foce,
Dal bianco Scita all'Etiope adusto. XXXVIII. 12.
Nominata sarà dall'Indo al Mauro,
E dall'austrine all'iperboree case. XLII. 89.
Peregrinando dai più freddi cerchi
Del nostro mondo agli Etiopi accesi. *Tasso,* XIV. 28.

Osare.

Non *s'attenta* D'abbandonar lo nido. *Purg.* XXV. 11.
Perchè non *t'attenti*
A dimandare omai venendo meco. *Purg.* XXXIII. 23.
Io stava come quei che in sè repreme
La punta del disio, e non *s'attenta*
Del dimandar, sì del troppo si teme. *Par.* XXII. 25.

Oscuro, poco noto — V. Noto (p. 511.)

Oscurità.

Mi ripingeva là dove 'l *sol tace*. *Inf.* I. 60.

(Quella catacresi del tacer del sole, comecchè non altro significhi che la mancanza della luce, pure in quel luogo è più bella ed evidente. Perchè sembra che ti svegli nell'intelletto, accanto l'imagine dell'oscurità ancor l'imagine del silenzio, che sì bene aiuta la fierezza di quel concetto. E per quel franco traslato il leggitore già trema del gran deserto che si stende fra la terra e l'inferno; e gli par di vederlo sen

solo buio, ma anche muto, siccome avviene dove mancato il sole, non è più vita di cose. *Perticari.*)

I' venni in loco d'*ogni loco muto.* *Inf.* v. 28.

(Verso ch'esprime luogo pauroso e cupo; dove se Dante invece di *muto* avesse detto *privo,* il verso non avrebbe messo nell'anima quel sentimento d'orrore. *P. Costa.*)

E vengo in parte *ove non è che luca.* *Inf.* IV. 151.
Vidi *spenta Ogni veduta.* *Inf.* XIII. 117.
E vidila *mirabilmente* oscura. *Inf.* XXI. 6.
Ma natural burella
Ch'avea mal suolo, e di *lume disagio.* *Inf.* XXIV. 98.
Buio d'inferno e di notte privata

(E il Tasso sempre men parco: *Negro vie più ch'orror d'inferno il cielo.*)

D'ogni pianeta sotto *pover cielo,*
Quant'esser può di nuvol tenebrata. *Purg.* XVI. 1.

(Sotto *povero ciel. Tasso,* VII. 44 - *Pover* di sole. *Ar.* XIV. 12.)

Oscura, profond'era, e nebulosa
Tanto, che per ficcar lo viso al fondo,
I' non vi discernea veruna cosa. *Inf.* IV. 10.
Quivi era men che notte e men che giorno,
Sì che 'l viso m'andava innanzi poco. *Inf.* XXXI. 10.
Lo fondo è cupo sì, che non ci basta
L'occhio a veder senza montare al dosso... *Inf.* XVIII. 109.
Ma gli occhi vivi
Non potean ire al fondo per l'oscuro. *Inf.* XXIV. 70.
Luogo è laggiù da Belzebù rimoto
Tanto, quanto la tomba si distende,
Che non per vista, ma per suono è noto. *Inf.* XXXIV. 127.
Com'io discerno per lo fioco lume. *Inf.* III. 75.
Che Lete nol può torre *nè far bigio.* *Purg.* XXVI. 108.
Come un poco di raggio si fu messo
Nel doloroso carcere. *Inf.* XXXIII. 55.
E come agli orbi *non approda* il sole,
Così all'ombre, dov'io parlav'ora,
Luce del ciel di sè largir non vuole. *Purg.* XIII. 67.
Per via che poco le sta bruna. *Purg.* XIX. 6.
Stendon le nubi un tenebroso velo,
Che nè sole apparir lascia nè stella. *Ariosto,* XVIII. 142.

Crebbe il tempo crudel tutta la notte
Caliginosa e più scura ch'inferno. XVIII. 144.
Mentre è ancor l'aer *cieco.* XX. 75.
Sì poco, e quasi nulla era di luce
In quell'affumicata e nera strada,
Che non còmprende e non discerne il duce
Chi questo sia, che per l'aria vada. XXXIV. 8.
Nè rimaner *all'orba notte alcuna*
Sotto povero ciel luce di luna. *Tasso*, VII. 44.

Osservare, mirare attentamente.

Per *avvisar* da presso un'altra storia. *Purg.* X. 71.

Ospitalità — V. Liberalità (p. 444.)

Lor mercè mi profferiro assai. *Ariosto*, II. 47.
Ci venne incontra con allegra faccia,
Con modi graziosi e riverenti;
E disse: Cavalier, quando vi piaccia
Far oggi meco i vostri *alloggiamenti...* VI. 39.
Di mia persona, in tutto quel che vaglia,
Fatene voi secondo il vostro intento. VI. 80.
E lo raccolse in signoril sembiante,
In mezzo bella ed onorata corte.
Da tutti gli altri tanto onore e tante
Riverenzie fur fatte al guerrier forte... VII. 9.
Tutte profferte ed accoglienze liete
Fanno a Ruggier... VII. 30.
Dopo accoglienza grata onesta. IX. 21.
Quando fermolli un cavaliero in via,
E li fece smontare a un suo palagio:
E per l'usanza e per sua cortesia,
Di nulla lasciò lor patir disagio.
Li fe nel bagno entrar: poi con serena
Fronte gli accolse a sontuosa cena. XVII. 22.
I saluti e i fraterni abbracciamenti
Con le grate accoglienze andaro innanti. XXIII. 23.
Quivi le cortesie fiorivan, quivi
I bei costumi, e l'opere gentili...
Le donne e i cavalier che questa via

Facean talor, venian sì ben raccolti,
Che si partian dell'alta cortesia
Dei duo germani innamorati molti. XXXVII. 45, 46.
Nè più però nè manco si contese
L'albergo e l'accoglienza a questo e a quello. XXXVII. 51.
Profferte senza fine, onore e festa
Fece a Ruggiero il paladin cortese. XLIV. 9.
Quivi, ove *altrui l'entrata non si serra*,
Entra Ruggiero; e v'è sì ben raccolto,
Che non gli accade di passar più avante... XLIV. 102.

Ospitalità violare.

Violar del sacro
E santo ospizio ogni ragione. *Ariosto*, XXXVII. 53.

Ostacolo — V. Opposizione.

Con l'animo che vince *ogni battaglia*. *Inf*. XXIV. 53.
E il duol che trova in su gli occhi *rintoppo*. *Inf*. XXXIV. 95.
Fai di te *parete*. *Purg*. XXXII, 4.
Fra Beatrice e te è questo *muro*. *Purg*. XXVII. 36.
Fosse attraversate. *Purg*. XXXI. 25.

Ostaggio.

Dove del padre allor *statico* fia. *Ariosto*, III. 38.

Ostinato.

Per esser *al dover* le genti *crude*. *Par*. IX. 48.
Per ogni tempo, ch'egli *è stato*...
In sua *presunzione*. *Purg*. III. 139.
Mi vide star pur fermo e duro. *Purg*. XXVII. 34.

Ottenere.

Tosto *verrà fatto* a chi ciò pensa. *Par*. XVII. 50.
In che *sua voglia venne*. (ottenne l'intento) *Par*. XXXII 141.

Ovunque.

Nuovi tormenti e nuovi tormentati
Mi veggio intorno, *come ch' i' mi mova*,
E come ch' i' mi volga, e ch' i' mi guati. *Inf*. VI. 4.
(*Ove ch' io miri*. *Dante*, *Canz*. V. 1.)
E veggio *ad ogni man* grande campagna

Piena di duolo e di tormento rio. *Inf.* IX. 110.
(a destra ed a sinistra)
Noi eravam nuovi
Di compagnia ad *ogni muover d' anca.* *Inf.* XXIII. 71.
(ad ogni passo)

Ozio.

Omai convien che tu così ti spoltre,
Disse 'l Maestro, chè, seggendo in piuma,
In fama non si vien, nè sotto coltre...
E però leva su, vinci l' ambascia
Con l'animo che vince ogni battaglia,
Se col suo grave corpo non s' accascia. *Inf.* XXIV. 46.
Cui lussuria ed ozio pasce. *Purg.* VI. 102.
E per *non stare indarno.* *Par.* XI. 104.
La gola e 'l sonno e l' oziose piume
Hanno del mondo ogni vertù sbandita;
Ond' è dal corso suo quasi smarrita
Nostra natura, vinta dal costume:
Ed è sì spento ogni benigno lume (*Tasso*, XIII, 53.)
Del ciel, per cui s' informa umana vita. *Petr. Son.* I. p. 4.
E regna altro signore,
Che promette una vita più tranquilla. *Canz.* III. 4. p. 4.
Poi nel bisogno si gratta la pancia,
Nell' ozio immerso abbominoso e tetro. *Ariosto*, XXXVIII. 50.
E così il fior delli begli anni suoi
In lunga inerzia aver potria consunto. VII. 41.
Il vedermi lograr dei miglior anni
Il più bel fiore in sì vile opra e molle. XX. 63.
L' Ozio da un canto corpulento e grasso,
Dall' altro la Pigrizia in terra siede,
Che non può andare, e mal reggesi in piede. XIV. 93.
Benchè tra gli agi morbido languente,
E tra i piaceri ebbro e sopito ei fosse. *Tasso*, XVI. 29.

Pace.

Quand'elli un poco *rappacciati* foro. *Inf.* XXII. 76.
Pace tranquilla, senz'alcuno affanno,
Simile a quella che nel Cielo eterna,
Move dal lor innamorato riso. (degli occhi) *Pet. Canz.* VIII. 5.
E come della gloria dei beati
Nel mortal corpo parte si deliba. *Ariosto*, X. 47.
(con la pace dell'anima)

Pace dopo la guerra.

Ridur lo mondo a *suo modo sereno.* (in pace) *Par.* VI. 56.
(Nella pace universale... la nave della umana compagnia dirittamente per dolce camino a debito porto correva. *Conv.* IV. 5)
Chiuderà Marte ove non veggia luce,
E stringerà al Furor le mani al dorso. *Ariosto*, III. 45.
Sia nel *palagio*, sia nel *padiglione.* XLVI. 88.
(in pace ed in guerra)

Padovano territorio.

Fra l'Adice e la Brenta appiè de' colli
Ch'al troiano Antenor piacqueno tanto,
Con le sulfuree vene e rivi molli,
Con lieti solchi e prati ameni accanto,
Che con l'alta Ida volentier mutolli,
Col sospirato Ascanio e caro Xanto. *Ariosto*, XLI. 63.

Padre nostro, Perifrasi *Pulci*, VI. 1 (*Purg.* XI. 1.)

Padrone de' suoi pensieri, presente a sè stesso.

Ma quel che da se stesso era diviso,
Nè quella *sera avea ben seco il core.* *Ariosto*, XXVII. 131.
(È più facile il sentire che il ben esprimere la delicatezza di questo modo, che corrisponde al latino, *praesenti animo esse*, *Compotem mentis esse*, e lo supera in vaghezza. *Monti.*)

Paese.

Venite voi di sì lontana gente... *Dante, Son.* 31.

Pagare il fio — V. Castigo. (p. 160.)

Di che io *rendo ragione* in questo caldo. *Inf.* XXII. 54.
Cotal *moneta rende*
A *soddisfar*, chi è di là tropp'oso. *Purg.* XI. 125.
Di mia semenza *cotal paglia mieto.* *Purg.* XIV. 85.
Pena vi si porta. *Inf.* XXVI. 63.
In che si paga il fio. *Inf.* XXVII. 35.
E cercando lo vo per ogni strada,
Acciò *più d'una posta meco sconte.* *Ariosto*, XXIII. 78.
(paghi più d'un debito)
So che i meriti nostri atti non sono
A satisfare al debito d'un oncia. XIV. 72.

Palesare.

La tua loquela ti *fa manifesto*
Di quella nobil patria natio. *Inf.* X. 25.
Come l'*occhio ti dice* u' che s'aggira. *Inf.* VII. 120.

Palestina.

Giordan. (per Palestina) *Purg.* XVIII. 135.
La terra santa, ove il supremo Amore
Lavò col proprio sangue il nostro errore. *Ariosto*, XV. 94.

Palio.

Corre il vostro annual gioco. *Par.* XVI. 42.
Parve di coloro
Che *corrono* a Verona il *drappo verde*
Per la campagna, (*Ar.* I, 11.) *Inf.* XVI. 121.

Pallore.

Ed io, che del *color* mi fui accorto. *Inf.* IV. 16.
Lo smarrito volto,
Com'*amor vuol*, così le *colorava.* *Purg.* XIX. 14.

(E *Dante Son.* 26. chiama il pallore: *Color d'amore*; e *Son.* 8. *Lo color del cuore*; e *Son.* 9. *L'oscura qualità ch' Amor mi dona*; e *Ballata* III: *Amor*... lo face, come vuol, *vista cangiare*; e *Son.* 41: Donna non c'è, che *Amor le venga al volto.* (che appaia colorata al modo che amor vuole) E nella *Vita Nuova*, par. 3. Io *portava nel viso tante delle sue insegne* (d'Amore); e par. 37. Si facea d'una vista pietosa e d'un color pallido, *quasi come b'amore.* - E *Cino*, XIII. E sparto ha per lo viso

una sembianza Che viene dal cuore. - E il *Petrarca, Son.* 169; S'un *pallor di viola e d' amor tinto.* (*Amorosette e pallide viole. Son.* 111.) Dall' Oraziano; *Tinctus viola pallor amantium.* L. III. 10, 14 - Viola non è che impallidisca Sì dolcemente. *Tasso, Aminta,* Atto V. Sc. ul. - D'un bel pallore ha il bianco volto asperso, Come ai gligli sarian miste viole. *Tasso,* XII. 62 - Qualem virgineo demissum pollice florem Seu mollis violae, seu languentis hyacinthi, Cui neque fulgor adhuc, necdum sua forma recessit... *Virg. Æn.* XI. 68.)

Il vostro *colore*
Par divenuto *di pietà simile.* *Son.* 12.

(L' angoscia delle genti Che son quaggiù, nel *viso mi dipigne Quella pietà,* che tu per tema senti. *Inf.* IV. 19 - Di *pietà sembiante. Son.* 26 - *Pietà* faria *men bello* il suo bel volto. *Canz.* VIII. 1 - Ella ha *nel viso la pietà sì scorta.* (sì visibile, *dipinta:* è la pietà stessa in persona) *Son.* 13 - Certo che in me si vede *Pietà visibil. Cino,* LXXXV. - Il viso *di pietosi color* farsi. *Son.* 61 - La gente *di pietà dipinta. Petr. Son.* 5. p. 4 - (La reina *con volto dipinto di tutta pietà. Frate Guido, I fatti di Enea,* XIII.)

Color *di perla* quasi informa, quale
Conviene a donna aver, non fuor misura. *Canz.* II. 4.

(Pallido, quale si conviene a donna gentile: *Informa,* prende, tiene color d' amore.)

E diventai *smorto,*
Come *fa l' uom che spaventato agghiaccia.* *Purg.* IX. 41.

(E 'l sangue, ch'è per le vene disperso, Fuggendo, corre verso Lo cor che 'l chiama; ond' io *rimango bianco. Canz.* IX. 4 - E l' ombre che parean cose *rimorte. Purg.* XXIV. 4 - Egli era tale a veder mio colore, Che *facea ragionar di morte* altrui. *Canz.* IV. 2 - Faccia... *Dipinta in guisa di persona morta. Canz.* V. 1 - Se guardi al *segno ch' io porto de' tuoi. Id. St.* 2 - (Dolcissima morte vieni a me... tu vedi ch' io *porto già il tuo colore. Vita Nuova,* par. 12.) - Bassando il viso, *tutto smuore. Son.* 11 - Il viso se *ne smuore. Stanza.* - Ben ha le sue sembianze sì cambiate, E la figura sua mi par *sì spenta. Son.* 14 - Lo *viso* mostra lo color del core, Che, *tramortendo,* ovunque può s' appoia. *Son.* 8 - Mia *labbia tramortita. Canz.* VI. 8 - Nè aggiate più cor morto, Nè *figura di morte in vostro aspetto. Guido Guinicelli.* - Che qual mira di fore, Vede *la morte sotto 'l mio colore. Guido Cavalcanti.* - Non v'accorgete, Donna, d' un che *smuore*... Ei sen va sbigottito e *d'un colore* Che 'l *fa parere una persona morta. Cino,* LV. - Sì ch' io divenni *come l' uom che muore.* CXI. - Volgendo gli occhi al mio *novo colore, Che fa di morte rimembrar la gente,* Pietà vi mosse. *Petrarca, Ballata* V. - Quella *sorda* Che mi *lasciò de' suoi color dipinto. Son.* 23 - Quando *sarai del mio colore accorto,* Dirai: s' i' guardo e giudico ben dritto, *Questi avea poco andare ad esser morto. Son.* 48 - Quinci in due volti un *color morto* appare. *Son.* 62 - *Caro, En.* IV. 688 - Da' sembianti Di morte, una pietà sì dolce spira... *Tasso,* IX. 86.)

E Beatrice sospirosa e pia
Quelle ascoltava *sì fatta che poco,*
Più alla croce si cambiò Maria. *Purg.* XXXIII. 4.
Che mi *tramuta* lo color nel viso. *Canz.* VI. 3.

(Io mi movea quasi *discolorito tutto.* (*Discolora. Purg.* XI. 116.) Ma voi che mai pietà *non discolora. Petrarca. Son.* 29, 62; 23, p. 2; 82, p. 2 - Ond'io *rimango bianco. Dante, Canz.* IX. 4 - A quel crudel che i suoi seguaci *imbianca. Petr. Son.* 8. p. 4.)

Veggiovi venir *sì sfigurate.* *Son.* 12.

(Tu rassomigli alla voce ben lui, *Ma la figura par d'altra gente. Son.* 12 - Amore è quei, che per vostra beltate *Lo face,* come vuol, *vista cangiare. Ballata* III.)

Ond'io mi cangio in figura d'altrui. *Son.* 7.

(Prendo altro aspetto o figura, rassembro *figura nuova,* mi trasfiguro, sono altro che prima. *Vita Nuova,* par. 14. - Sì mi fa *travagliar l'acerba vita,* (si mi trasmuta, mi fa rassembrar figura nuova) La quale è sì invilita, Che ogni uomo par mi dica: io t'abbandono, Vedendo la mia labbia tramortita. *Canz.* VI. 5 - (L'anima umana dimostra nella faccia la sembianza della persona ond'è occupata, se per grande virtù dentro non si chiude. *Conv.* III. 8 - L'anima dimostrasi tanto manifesta, che conoscer si può la sua presente passione, chi bene la mira. *Conv.* III. 8.)

Quel color che viltà di fuor mi pinse,
Veggendo 'l Duca mio tornare in volta,
Più tosto dentro il suo nuovo ristrinse. *Inf.* IX. 1.

Palude.

Questa palude, che il gran puzzo spira, (*Tasso,* X. 61.)
Cinge d'intorno la città dolente. *Inf.* IX. 31.
Non molto ha corso, che trova una lama,
Nella qual si distende e la 'mpaluda,
E suol di state talora esser grama. *Inf.* XX. 79.
Corsi al palude, e le cannucce e 'l braco
M'impigliar sì, ch'io caddi. *Purg.* V. 80.

(Morta gora. *Inf.* VIII. 31. (L'*Ariosto* chiama *morta gora* la vita dell'uomo. XLIII. 195.) Braco. *Inf.* VIII. 50; *Purg.* V. 82 - Belletta negra. *Inf.* VII. 124 - Broda. *Inf.* VIII. 53 - Lorda pozza. *Inf.* VII. 127 - Mondiglia. *Inf.* VII. 90 - Il *mezzo. Inf.* VII. 128 - *Brutto,* per lordo di fango. *Inf.* VIII. 35.)

Pancia percuotere.

Col pugno gli percosse l'epa croia:

Quella sonò, come fosse un tamburo. *Inf*. XXX. 192.

Pantomima, Muta eloquenza di figure scolpite.

Colui che mai non vide cosa nuova,
Produsse esto *visibile parlare*. *Purg*. X. 94.
(Oh poesia! è pur grande lo spazio che ti separa dalla prosa. *Monti*.)

Paolo.

Il gran vasello Dello Spirito Santo. *Par*. XXI. 127.

Papa.

Il successor del maggior Piero. *Inf*. II. 29.
Il vicario di Pietro. *Purg*. XXI. 54.
Prefetto del foro divino. *Par*. XXX. 142.
Servo dei servi. *Inf*. XV. 112.
Il pastor che precede. *Purg*. XVI. 98.
Roman pastore. *Purg*. XIX. 107.
(*Conv*. IV. 29 - Sommo pastore. *Ariosto*, III. 36 - Gran pastor. III. 54 - XL. 3; *Domenico Cavalca*, *Rime*. - Il gran prete, *Inf*. XXVII. 70; *Fazio*.)

Sappi ch'io fui vestito del *gran manto*. *Inf*. XIV. 69.
(*Papale ammanto*, il papato. *Inf*. II. 27.)

Un mese e poco più, prova' io come
Pesa *il gran manto* a chi dal fango il guarda,
Che piuma sembran tutte l'altre some. *Purg*. XIX. 105.
Nè più salir potiesi in quella vita. *Purg*. XIX. 110.
(il papato, posto, di che maggiore non è sulla terra)

Ebbe la santa *Chiesa in le sue braccia*. *Purg*. XXIV. 22.
(Non temesti torre a inganno *La bella donna*, e di poi farne strazio. *Inf*. XIX. 56.)

E se non fosse ch'ancor lo mi vieta
La *reverenza delle somme chiavi*,
Che tu tenesti nella vita lieta. *Inf*. XIX. 100.

Ma non trasmuti carco alla sua spalla
Per suo arbitrio alcun, *senza la volta*
E della chiave bianca e della gialla. *Par*. V. 55.
(Non si può permutare carico di coscienza senza permesso del papa. Quanto è potente la fantasia che sa dar vita e colore a idee così volgari! *Monti*.)

È giunta la spada Col pastorale. *Purg*. XVI. 109.
(i due poteri)

E 'l Vicario di Cristo, con la soma
Delle chiavi e del manto, al nido torna. *Petr. Son.* 6. p. 4.
Tu, gran Leone, a cui premon le terga
Delle chiavi del ciel le gravi some. XVII. 79.

Paradiso.

Region degli angeli. *Par.* XX. 102 - In l'alto cielo, Nel reame ove gli Angeli hanno pace. *Canz.* VI. 2 - Corte del cielo. *Inf.* II. 125 - Basilica del cielo. *Par.* XXV. 30 - Deiforme regno. *Par.* II. 20 - Immortale secolo. *Inf.* II. 14.

(*Grande secolo. Vita Nuova*, p. III. - *Secol nuovo. Id.* XXXII. - *Secol degno della sua virtute. Id.* XXXIII.)

Scale Dell'eterno palazzo. (i cieli minori) *Par.* XXI. 7.
Albero che vive della cima,
E frutta sempre, e mai non perde foglia. *Par.* XVIII. 29.
Bel giardino
Che sotto i raggi di Cristo s'infiora. *Par.* XXIII. 71.
Primavera sempiterna,
Che notturno ariete non dispoglia. *Par.* XXVIII. 116.
Colà dove il gioir s'insempra. *Par.* X. 148.
Miro ed angelico templo,
Che solo amore e luce ha per confine. *Par.* XXVIII. 53.
Luce ed amor d'un cerchio lui comprende. *Par.* XXVII. 112.
Sono io qui esaltata a quella gloria,
Che non si lascia vincere a disio. *Par.* XIX. 14.
Sì che 'l ciel v'alberghi
Ch'è pien d'amore e più ampio si spazia. *Purg.* XXVI. 62.
Nel ciel che più della sua luce prende
Fu' io, e vidi cose che ridire
Nè sa, nè può qual di lassù discende;
Perchè, appressando sè al suo disire,
Vostro intelletto si profonda tanto
Che retro la memoria non può ire. *Par.* I. 4.

(Ei *fu nel Cielo, che più* della gloria di Dio, ossia *della sua luce prende*. Per ciò vuolsi saper che quello è il cielo supremo, contenente i corpi universi e non contenuto da altri; dentro al quale tutti i corpi si muovono, rimanendo esso in sempiterna quiete, nè da niuna corporale sostanza derivando la sua virtù. E chiamasi *empireo*, che val quanto cielo *fiammante di fuoco,* ovvero *d'ardore* non perchè ivi si trovi fuoco o ardor *materiale*, ma soltanto *spirituale*, ch'è l'amor santo di carità. *Ep. a Cangrande*, par. 24.)

Lo real manto di tutti i volumi
Del mondo, che più ferve e più s'avviva
Nell'alito di Dio e ne' costumi. *Par*. XXIII. 112.

Nella corte del ciel dond'io rivegno,
Si trovan molte gioie care e belle
Tanto, che non si posson trar del regno. *Par*. X. 70.

Per letiziar lassù fulgor s'acquista,
Sì come riso qui... *Par*. IX. 70.

Trionfa lieta
Nell'alto Olimpo già di sua corona. *Purg*. XXIV. 14.

Là dove armonizzando il ciel t'adombra. *Purg*. XXXI. 144.

Mentre che, piena di stupore e lieta,
L'anima mia gustava di quel cibo,
Che, saziando di sè, di sè asseta. *Purg*. XXXI. 127.

Tutta nell'eterne rote Fissa si stava. *Par*. I. 64.

Chiaro mi fu allor com'ogni dove
In cielo è paradiso, e sì la grazia
Del sommo ben d'un modo non vi piove. *Par*. III. 88.

Ma tutti fanno bello il primo giro,
E differentemente han dolce vita,
Per sentir più e men l'eterno spiro. *Par*. IV. 34.

Poichè 'l tripudio e l'altra festa grande,
Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi
Luce con luce gaudiose e blande,
Insieme a punto ed a voler quetàrsi... *Par*. XII. 22.

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
Cominciò gloria tutto il Paradiso,
Sì che m'inebbriava il dolce canto.
Ciò ch'io vedeva, mi sembrava un riso
Dell'universo, perchè mia ebbrezza
Entrava per l'udire e per lo viso.
O gioia! o ineffabile allegrezza!
O vita intera d'amore e di pace!
O senza brama sicura ricchezza! *Par*. XXVII. 1.

(Concetto pieno di filosofia. *B. Bianchi*. - Se qui non siamo in Paradiso, non so quando possiamo dire di esservi. Notinsi i modi e i vocaboli, e nè pure i più sonanti e lustranti, ma i più naturali e proprii, che rendono la cosa al supremo bellissima, e tutta degna della felicità del Paradiso. - *Ranalli*.)

Luce intellettual piena d'amore,

Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia che trascende ogni dolzore.
  Qui vederai l'una e l'altra milizia
Di Paradiso, e l'una in quegli aspetti
Che tu vedrai all'ultima giustizia. *Par.* xxx. 40.

(In questo ternario è espressa tutta la natura del Paradiso, e le cagioni della vera beatitudine dell'anima: luce, amore, letizia; nè lingua mortale potea più avvicinare la verità di quel bene, che secondo S. Paolo trascende ogni dire, e qualunque immaginare. *B. Bianchi.*)

  Sì soprastando al lume intorno intorno
Vidi specchiarsi in più di mille soglie,
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.
  E se l'infimo grado in sè raccoglie
Sì grande lume, quant'è la larghezza
Di questa rosa nell'estreme foglie?
  La vista mia nell'ampio e nell'altezza
Non si smarriva, ma tutto prendeva
Il quanto e il quale di quella allegrezza. *Par.* xxx. 112.
  Mira Quant'è il convento delle bianche stole!
  Vedi nostra città quanto ella gira!
Vedi li nostri scanni sì ripieni,
Che poca gente omai ci si disira! *Par.* xxx. 128.
  Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Piover, portata nelle menti sante
Create a trasvolar per quella altezza,
  Che quantunque io avea visto davante,
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante. *Par.* xxxii. 88.
  Favilla di gloria. *Par.* xxxiii. 71.
  (minima descrizione di essa)
  Colui che più *s'india.* *Par.* iv. 28.
  Alto merto *inciela*
Donna più su... *Par.* iii. 97.
  Quella che *imparadisa* la mia mente. *Par.* xviii. 3.
  Ben vedrai che co' *buon* convien ch'ei *regni* *Purg.* xx. 24.
  (vada in paradiso)
  Non sai che tu se' in cielo?
E non sai tu ch'in cielo tutto è santo,
E ciò che ci si fa vien da buon zelo? *Par.* xxii. 7.
  Dormito hai, bella donna, un breve sonno:

Or se' svegliata fra gli spirti eletti,
Ove nel suo Fattor l'alma s'interna. *Petr. Son.* 55. p. 2.
Gli occhi belli, ora in ciel chiari e felici
Del lume onde salute e vita piove. *Son.* 56. p. 2.
Essi del ciel nel luminoso tempio
Han corona immortal del vincer loro;
Ivi cred'io che le sue belle piaghe
Ciascun lieto dimostri, e se n'appaghe. *Tasso,* VIII. 44.
Al gran concento de' beati carmi
Lieta risuona la celeste reggia. IX. 58.
Ove al gran Sole e nell'eterno die
Vagheggerai le sue bellezze e mie. XII. 92.

Paradiso terrestre.

Vedi là il Sol, che a fronte ti riluce,
Vedi l'erbetta, i fiori e gli arboscelli,
Che questa terra sol da sè produce. *Purg.* XXVII. 133.
Qui fu innocente l'umana radice,
Qui primavera sempre ed ogni frutto;
Nettare è questo di che ciascun si dice. *Purg.* XXVIII. 142.
Questo luogo eletto
All'umana natura per suo nido. *Purg.* XXVIII. 77.
Mentre io m'andava tra tante primizie
Dell'eterno piacer tutto sospeso,
E desioso ancora a più letizie. *Purg.* XXIX. 31.
Quantunque perdeo l'antica madre. *Purg.* XXV. 52.
Quando il settentrion del primo cielo,
Che nè occaso mai seppe nè orto,
Nè d'altra nebbia, che di colpa velo. *Purg.* XXX. 1.

Parca.

Ma po' colei che dì e notte fila,
Non gli avea tratta ancora la conocchia,
Che Cloto impone a ciascuno e compila. *Purg.* XXI. 21.
E quando Lachesis non ha più lino
Solvesi dalla carne. *Purg.* XX. 79.

Parente.

Non si cura della *propria carne.* *Purg.* XX. 84.
Credo che un spirto del *mio sangue* pianga. *Inf.* XXIX. 20.

(Distretto di sanguinità, che nullo più prossimo le era. *V. Nuova*, par. 33 - La quale era meco di propinquissima sanguinità congiunta. *Vita Nuova*, par. 23 - Distretta persona. *V. N.* par. 34.)

Tutti i *miei consorti.* *Purg.* xi. 67; *Par.* xvi. 139.
Parch'io partii *così giunte persone.* *Inf.* xxvii. 139.
(il padre e il figlio)
D'un suo *prossimano.* *Inf.* xxxiii. 146.
Quell'*amor paterno.* (mio amoroso progenitore) *Inf.* xxii 35.
La luce in che rideva il *mio tesoro.* *Par.* xvii. 121.
(l'amatissimo trisavolo mio)
Io ti son d'affinità congiunta. *Ariosto,* xxxviii. 16.

Parere, Sembrare — V. Credere

Là 've 'l tacer *mi fu avviso* il peggio. *Inf.* xxvii. 107.
Che d'un lion *avea faccia* e contegno. *Inf.* xvii. 60.
A quel ver c'*ha faccia* di menzogna. *Inf.* xvi. 124.
Avea di vetro e non d'acqua *sembiante.* *Inf.* xxxii. 24.
Tale *imagine* appunto mi *rendea*
Ciò... *Purg.* ix. 142; *Inf.* xv. 10.
Quando la brina in sulla terra assempra
L'imagine di... *Inf.* xxiv. 5.

Parimenti.

Che mi consuma e *parte* mi diletta.
Petrarca, Son. 155 - *Canz.* iv. 4. p. 2.
E *parte* di sentire anco gli piace. *Tasso,* v. 43.

Pariglia rendere.

Così renduto ben gli è pare a pare. *Ariosto,* ii. 2.

Parlare — V. Favella (p. 314-326.)

Parola dimandare.

Una dell'alme
Surta, che l'ascoltar chiedea con mano. *Purg.* viii. 8.

Parte avere.

In quanto *effetto fu del suo consiglio.* *Par.* xx. 41.

Parto.

Da ogni mano. *Inf.* vii. 32 - Ad ogni man. *Inf.* ix. 110 -

Dall'un de' canti. *Inf.* IX. 115 - Dal destro canto. *Inf.* IX. 47 - Dal mio destro canto. *Purg.* III. 89 - In ver lo destro lato. *Inf.* XVI. 112 - Fece del destro lato al mover centro. *Purg.* XIII. 14 - Dal mio destro lato. *Par.* XVIII. 52 - Dal destro fianco. *Purg.* X. 26 - In sulla gota destra. *Inf.* XV. 97 - Alla destra mammella. *Inf.* XVII. 31 - Su la destra poppa. *Inf.* XII. 51 - A la mia destra. *Inf.* XVII. 22 - Alla man destra. *Inf.* IX. 132; XXIII. 129- A man destra. *Purg.* I. 22; XI. 49; XII. 100; XXV. 110 - A destra mano. *Par.* XX. 128 - Dalla man destra. *Inf.* XVII. 118; XXVI. 40 - Le vostre destre. *Purg.* XIX. 81 - Le destre spalle. *Purg.* XXII. 121 - In sul braccio destro. *Purg.* XXXII. 16 - Il corno che in destro si stende. *Par.* XV. 6 - Da mano stanca. *Inf.* XIX. 41 - A tuoi destri confini. *Inf.* XXX. 93 - E solo in parte. (in disparte) *Inf.* IV. 129 - Ch'era un *poco scevra.* *Par.* XVI. 13 - (ch'era stata un poco in disparte) Dal lato destro o dal mancino. *Ar.* XI. 29. (*Inf.* XXVI. 126.) - L'altra *faccia.* (lato opposto) *Inf.* XXXIV. 117.

Partecipe.

Per alcun che dell'onta sia *consorte.* *Inf.* XXIX. 33.

Particella — V. Niente.

Una *favilla* sol della tua gloria. *Par.* XXXIII. 71.
(particelle minutissime, chiamate: Le *Minuzie* de' corpi. *Par.* XIV. 114.)

Partire.

Pria che da qui si *spicchi.* *Inf.* XXX. 36.
Noi *demmo il dosso* al misero vallone. *Inf.* XXXI. 7.
Prima che i' dell'abisso mi *divella.* *Inf.* XXXIV. 100.
E con molto pensiero indi si *svelle.* *Petrarca, Son.* 13.
(Indi *si svelse. Poliziano,* II. 28.)

Partito.

Maestro e donno. (capo partito) *Inf.* XXXIII. 28.
Specchio di parte. *Canz.* XX. 2.
Città *partita.* (divisa in fazioni) *Inf.* VI. 61.
A mia *parte.* (partito) *Inf.* X. 47.
Per *mostrarsi di parte.* (buon partigiano) *Par.* IX. 59.
Un *Marcel* diventa

Ogni villan che *parteggiando* viene. *Par.* VI. 125.

Avvegnacchè *col popol si rauni* Colui... *Par.* XVI. 131.

Giovanni *è meco*, e da lui *si diparte.* *Purg.* XXIX. 105.

Dopo lunga tenzone
Verranno al sangue, e la parte selvaggia
Caccerà l'altra con molta offensione.
Poi appresso convien che *questa caggia*
Infra tre soli, e che l'altra *sormonti*
Con la forza di tal che testè piaggia.
Alto terrà lungo tempo le fronti,
Tenendo l'altra sotto gravi pesi,
Come che di ciò pianga, e che n'adonti. *Inf.* VI. 64.

Che muta parte dalla state al verno. *Inf.* XXVII. 51.

E chi fu colui, da cui *mala partita*
Dì che facesti. (ti scostasti) *Inf.* XXII. 79.

Sì che a te sia bello
Averti fatta parte per te stesso. *Par.* XVII. 73.

Che l'una parte e l'altra avranno fame
Di te. *Inf.* XV. 71.

Sì che d'entrambi un *sol consiglio fei.* *Inf.* XXIII. 30.
(presi un solo partito)

Allor mi pinser gli argomenti gravi,
Là ve 'l tacer *mi fu avviso il peggio.* *Inf.* XXVII. 106.

E modo tenne
Che nel senato il *suo parer s'ottenne.* *Ariosto,* XX. 54.

Fece Sobrin sì che *il partito ottenne.* XXXVIII. 65.

Partorire.

E per ventura udì: Dolce Maria,
Dinanzi a noi chiamar così nel pianto,
Come fa donna *che in portorir sia.* *Purg.* XX. 19.

Sponesti il... portato. *Purg.* XX. 24.

A così riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello,
Maria *mi diè*, chiamata in alte grida,
E nell'antico vostro Battisteo
Insieme fui Cristiano e Cacciaguida. *Purg.* XV. 130.

Al parto in che mia madre, ch'è or santa,

S'alleviò di me ond' era grave. *Par.* XVI. 35.

(Circonlocuzione bellissima, con imagine nuova, e sempre da' suoi effetti. *Ranalli.*)

Pasifae.

Il nome di colei
Che s'imbestiò nell'imbestiate scheggie. *Purg.* XXVI. 86.

Passione.

Se *mala cupidigia* altro vi grida. *Par.* V. 79.
Tratto mi hanno *del mar dell' amor torto,*
E del dritto mi han posto alla riva. *Par.* XXVI. 63.
Vinca tua guardia i *movimenti umani.* *Par.* XXXIII. 37.
E di *vil signoria* l'anima ancella. *Petrarca, Canz.* XVI.
Quando 'l voler che con duo sproni ardenti
E con un duro fren mi mena e regge,
Trapassa ad or ad or l'usata legge
Per far in parte i miei spirti contenti. *Son.* 97.

Uomo in passione.

Triema il cor dentro, e trieman fuor le labbia;
Non può la lingua disnodar parola;
La bocca ha amara, e par che tosco v'abbia... *Ar.* XLII. 41.
Fu tal risposta un venenato telo,
Di che me ne senti' l'alma trafissa:
Per l'ossa andommi e per le vene un gelo,
Nelle fauci restò la voce fissa...
Divenimmo ambi di color di morte,
Muti ambi; ambi restiam con gli occhi bassi.
Potei la lingua appena aver sì forte,
E tanta voce appena, ch' io gridassi. XLIII. 39, 40.
Roso gli è il petto, e lacerato il core
Dagl' interni avoltoi sdegno e dolore. *Tasso,* X. 6.

Pastore.

E quale il mandrian, che fuori alberga,
Lungo il peculio suo queto pernotta,
Guardando perchè fiera non lo sperga. *Purg.* XXVII. 82.

(Nell' estate i pastori della pianura sogliono portarsi sulle montagne, ove la stagione è più temperata e più abbondanti le pasture. Portano seco oltre gli utensili per far cacio ecc. una piccolissima capannetta che so-

gliono addattare in terra per dormirvi, e una rete che tirano intorno intorno al gregge ragunato sulla sera, raccomandata e certi fittoncini. Di questo ebb'io esperienza vera nel Casentino, e allora solamente intesi questa terzina. *Giusti.*)

Quando vede 'l pastor calare i raggi
Del gran pianeta al nido ov'egli alberga,
E 'mbrunir le contrade d'oriente.
Drizzasi in piedi, e con l'usata verga,
Lassando l'erba e le fontane e i faggi,
Move la schiera sua soavemente; Poi lontan dalla gente,
O casetta o spelunca Di verdi frondi ingiunca:
Ivi senza pensier s'adagia e dorme. *Petrarca, Canz.* IV. 3.
Guardian cortese degli armenti. *Ariosto,* XIV. 62.
Guardian di gregge. XX. 12.

(Delle pecorelle il rozzo mastro. *Poliz. Stanze,* I. 1; - *Ovi umque magistros. Virg. Ecl.* II. 43; *Ecl.* III. 101; *Georg.* II. 529.)

Patria.

Poichè la carità del natio loco Mi strinse. *Inf.* XIII. 1.
Tu lascerai *ogni cosa diletta Più caramente. Par.* XVII. 55.
Siede la terra dove nata fui... *Inf.* V. 97.
I' son... della *tua terra. Purg.* VI. 74; *Inf.* XVI. 9, 58.
I' fui della città... *Inf.* XIII. 143 - I fui *nato* e cresciuto.
Sovra 'l bel fiume d'Arno alla gran villa. *Inf.* XXIII. 94; *Inf.* XVI. 58 - *Inf.* XXVII. 29 - *Inf.* XXIX. 107 - Siena *mi fè. Purg.* V. 134 - Di quella villa fu' io litorano. *Par.* IX. 88 - *Dolce paese. Dante, Canz.* I. 1.

Quell'anima gentil fu così presta,
Sol *per lo dolce suon della sua terra,*
Di fare al cittadin suo quivi festa.
Ed ora in te non stanno senza guerra
Li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode,
Di *quei che un muro ed una fossa serra. Purg.* VI. 80.

(La mia dolce terra alma natia. *Casa, Son.* 34.)

Non è questo 'l terren ch'i' toccai pria?
Non è questo *'l mio nido,*
Ove nudrito fui sì dolcemente?...
Non è questa la patria in ch'io mi fido,
Madre benigna e pia,
Che copre l'uno e l'altro mio parente? *Pet. Canz.* IV. 6. p. 4.

Tuo fiorido nido. *Tr. Morte.* II. 167.

(L'altero nido. *Casa, Son.* 35 - Mio nativo nido. *Ariosto*, XLVI. 18 - *Tasso*, I. 22.)

In lei mancar quell'anime leggiadre,
Che locata l'avean là dov' ell' era.
Ahi nova gente oltra misura altera,
Irreverente a tanta ed a tal madre! *Canz.* II. 6. p. 4.

Un cavalier ch'Italia tutta onora,
Pensoso più d'altrui che di se stesso *Canz.* II. *Chiusa.*

(del bene della patria)

Patto, Promessa.

Sì ch'io temetti non *tenesser patto.* *Inf.* XXI 93.

(*Fanti patteggiati:* ch'ebber patto di sicurtà. *Inf.* XXI. 95.)

Convegno, per patto. *Inf.* XXXII. 135.

Patrimonio — V. Prodigo.

A spender cominciò senza ritegno
In vestire, in conviti, in farsi onore,
Quanto può farsi un cavalier più degno...
Io credo ben che non passar due verni
Ch'*egli uscì fuor di tutti i ben paterni.* *Ariosto*, XLIII. 75.

Paura.

Come fa l'uom che *spaventato agghiaccia.* *Inf.* IX. 42.

Com'io divenni allor *gelato e fioco*,
Nol dimandar, lettor, ch'i' non lo scrivo,
Però ch'ogni parlar sarebbe poco.
Io *non morii, e non rimasi vivo:*
Pensa oramai per te, s' hai fior d'ingegno,
Qual io divenni, d'uno e d'altro privo. *Inf.* XXXIV. 22.

(*Non rimasi nè morto nè vivo. Bocc. Gior.* IX. nov. 5.)

Stretto m'accostai
Tutto gelato alle fidate spalle. *Purg.* VIII. 40.

Onde *mi prese un gelo,*
Qual *prender suol colui ch'a morte vada.* *Purg.* XX. 128.

(Io mi senti' gravar gli occhi e la fronte, E il sangue spaventar per ogni vena, *Tremar il cor e venir freddo e smorto, Come chi giunge al-l'ultima sua pena. Fazio Ditt.* IV. 4 - Per gran timor cangiò la faccia bella, *Qual il reo ch'al supplicio s'avvicina. Ariosto,* II. 11 - La paura *Che 'l sangue vago Per le vene agghiaccia. Petrarca, Canz.* VI. 13 -

Di gelata paura il tien (il cuore) *costretto.* *Son.* 130 - Ho 'l cor *via più freddo Della paura, che gelata neve. Canz.* XVII. *Chiusa* - Divenuto smorto, E 'l sangue si nasconde 'l non so dove. *Canz.* VIII. 6. (Sanguis... reliquit corpus. *Ov. Met.* III. 1.) - Sta come un forsennato, e il cor *gli assidera,* E gli si *agghiaccia il sangue entro le vene. Poliziano, Stanze,* I. 56 - *Ghiacciossi* ognun di subita paura. I. 62 - E per l'ossa un timor freddo gli scorre. *Ariosto,* V. 40. (*Gelidusque per ima cucurrit Ossa tremor. Virg. Æn.* II. 120.) - Mandò *nell' ossa* a... *il gelo.* XVI. 42 - Tremar gli Scotti, e *tanto fu il ribrezzo,* Ch'abbandonavan l'ordine e l'onore. XVI. 78 - *Un timor freddo tutto 'l sangue oppresse,* Che gli Africani aveano intorno al core. XVIII. 151 (Mihi *frigidus horror Membra quatit, gelidusque coit formidine sanguis. Virg. Æn.* III. 29.) - *Scorse per l'ossa* ai terrazzani *il gelo.* XVIII. 6 - Com'un *ghiaccio nel petto gli sia messo,* Sente dentro *aggelarsi,* e trema alquanto. XXIII. 64 - L'aspra percossa *agghiacciò il cor nel petto,* Per dubbio di Ruggiero ai circostanti. XXX. 53 - Nè mai, come ora, simile spavento *Le agghiacciò il sangue e impallidille il volto.* XLI. 33 - Per timor fatta *esangue.* XXIV. 71 - E corse lor per l'ossa Un tremor freddo, e *strinse il sangue in gelo. Tasso,* XI. 76 - Che lor si scosse e *tornò ghiaccio il core.* XIII. 20 - E dentro il cor gli è in modo tal conquiso Da varj affetti, che s'*agghiaccia* e trema. XIII. 45 - Un secreto spavento *al cor gli agghiaccia Ogni nativo ardore.* XV. 50- Già s'*agghiaccia Il sangue* intorno al cuore, e *si costringe. Tasso, Rime.*)

Ella *mi fa tremar le vene e i polsi.* — *Inf.* I. 70.
Già *mi sentia tutto arricciar li peli*
Della paura... — *Inf.* XXIII. 19.

(Ogni pelo arricciosse, E scolorosse al Saracino il viso, La voce, ch'era per uscir, fermosse. *Ariosto,* I. 29 - Obstupui, *steteruntque comae, et vox faucibus haesit. Virg. Æn.* II. 774.)

Sì volli dir, *ma la voce non venne*
Com'io credetti: Fa che tu m'abbracce. — *Inf.* XVII. 91.
Maggior paura non credo che fosse,
Quando... Che fu la mia, quando vidi... — *Inf.* XVII. 106.
Questa mi porse tanto di gravezza
Con la paura, ch'uscia di sua vista,
Ch'i' perdei la speranza dell'altezza. — *Inf.* I. 51.
Giugnèmi paura. — *Inf.* XXXI. 39.
Qui si convien lasciare *ogni sospetto,*
Ogni *viltà* convien che qui sia morta.
Inf. III. 14; IX. 51; XXIII. 54.

(Nunc animis opus ... nunc pectore firmo. *Virg. Æn.* VI. 01.)

Tutto smarrito. — *Inf.* XVIII. 24.
Cui paura subita *sgagliarda.* — *Inf.* XXI. 27.
La prima paura mi fe doppia. — *Inf.* XXIII. 12.

Così *l'animo mio ch' ancor fuggiva.* *Inf.* I. 25.

(*Fuggire* è più forte di *rifuggire*, che ha un'idea di fuga interrotta. - *Le fuggì l'animo* e vinta cadde. *Boccaccio, Gior.* VIII. nov. 7.)

Che m'avea di *paura il cor compunto.* *Inf.* I. 15.

S'io *mi trascoloro.* *Purg.* XXVII. 20.

I' tremo forte. *Petrarca, Son.* 52.

Di bianca paura il viso tinge. *Son.* 145.

Ma pallida, tremando, e di sè tolta. *Ariosto,* I. 13.

Col cor tremante e con pallida guancia. V. 88.

Tremante Abbia dentro più che foglia il cuore. VI. 17.

O sia che il cor tremando come foglia,
Faccia insieme tremare e mani e braccia. IX. 76.

Trema a Rinaldo il cor come una foglia. XLII. 51.

Resta pallida e smorta, e sì tremante,
Che non ha forza di tenersi in piedi. XIII. 47.

Se tel vedessi a fronte,
Ne tremeresti dal capo alle piante. XII. 43.

Con tema, la maggior che s'abbia
A patir mai, XVII. 38.

Tanta paura, quanta mai non scese
In altri forse, gli entra nelle vene. XLII. 48.

Ancora la codarda e trista mente
Nella pallida faccia era sculpita;
Ancor per la paura che avuta hanno,
Pallidi, muti ed insensati stanno. XIV. 35.

Restar per alcun dì sì sbigottite,
Che statue immote in lito al mar pareano. XX. 22.

Il fier sembiante, con ch'ella si mosse,
Mille facce imbiancò, mille cor scosse. XIX. 82.

Sì nel cor della gente il timor preme. XX. 88.

Timida sempre e piena d'angonia. XXX. 31.

Tremò nel cor, e sì smarrì nel viso. XLII. 10.

Triema il cor dentro, e trieman fuor le labbia;
Non può la lingua disnodar parola. XLII. 41.

Fugge tra selve spaventose e scure,
Per lochi inabitati, ermi e selvaggi.
Il mover delle frondi e di verzure
Che di cerri sentia, d'olmi e di faggi,
Fatto le avea con subite paure

Trovar di qua e di là strani viaggi;
Ch'ad ogni ombra veduta o in monte o in valle,
Temea Rinaldo aver sempre alle spalle. I. 33.

Pende ad ogni aura incerta di romore
Ogni orecchia sospesa ed ogni mente;
E un confuso bisbiglio entro e di fuore
Trascorre i campi e la città dolente. *Tasso*, I. 82.

Nè più governa il fren la man tremante,
E mezza quasi per tra viva o morta. VII. 1.

Tanta paura il cor mi prese. XII. 30.

Ricordanza di paura o di spavento sofferto.

Questa selva selvaggia ed aspra e forte,
Che *nel pensier rinnova la paura.* *Inf.* I. 5.
(Ed Orazio L. II. *Ode* 19, v. 5: *Recenti mens trepidat metu.*)

La buia campagna
Tremò sì forte, *che dello spavento*
La mente di sudore ancor mi bagna. *Inf.* III. 130.

Lo cui rossore ancor *mi racapriccia.* *Inf.* XIV. 78.

Io vidi, ed anche *il cuor mi s'accapriccia.* *Inf.* XX. 31.

Che la memoria *il sangue ancor mi scipa.* *Inf.* XXIV. 84.
(mi altera il sangue per lo spavento)

Ancor men duol pur ch'io me ne rimembri. *Inf.* XVI. 12.

Allor fu' io più timido allo scoscio:
Perocch'io vidi fuochi, e sentii pianti;
Ond' io tremando tutto mi raccoscio. *Inf.* XVII. 122.

Onde *mi vien ribrezzo*,
E verrà sempre, de' gelati guazzi. *Inf.* XXXII. 71.

Che ripensando ancor trema la mente. *Petr. Son.* 144.

Al rimembrar di quelle zanne orrende
Non posso far ch'ancor non tremi e sude. XVII. 49.

Paura ingrandita dall' immaginazione.

I' ho pavento
Di Malebranche: noi gli avem già dietro:
Io gl'imagino sì, che già gli sento. *Inf.* XXIII. 23.

Troppa è più la paura, ond'è sospesa
L'anima mia, del tormento di sotto,
Che già lo incarco di laggiù mi pesa. *Purg.* XIII. 136.

In su le man commesse mi protesi,
Guardando il fuoco, e imaginando forte
Umani corpi già veduti accesi. *Purg.* XXVII. 16.

(In questa terzina è una evidenza che più non si potrebbe in una pittura. *Bianchi* - Una della più belle terzine del poema. *Tommaseo.*)

Deporre la paura, rassicurarsi.

Di questa tema acciocchè *tu ti solve,* *Inf.* II. 42.
(È il Virgiliano; *Solvite* corde metum. I. 572.)
Da tema...
Voglio che tu omai *ti disviluppe.* *Purg.* XXXIII. 31.
Pon giù omai, pon giù ogni temenza;
Volgiti in qua, e vieni oltre sicuro. *Purg.* XXVII. 31.
Non aver tema, disse il mio Signore;
Fatti sicur, chè noi siamo a buon punto:
Non stringer ma rallarga ogni vigore. *Purg.* IX. 46.

Cosa che incute paura.

Temer si deve sol di quelle cose
C'hanno potenza di fare altrui male,
Dell'altre no, che non son *paurose.* *Inf.* II. 90.
(Signore di *pauroso* aspetto. *Vita Nuova*, par. 3.)

Pavimento.

Lo *spazzo* era un'arena arida e spessa. *Inf.* XIV. 13.
(*Scalpitar lo suolo.* - premere co' piedi. *Inf.* XIV. 34.)
Passeggiati marmi. *Inf.* XVII. 6.
Veder lo *letto delle piante* sue. *Purg.* XII. 15.
Il *fondo sodo.* *Inf.* XXX. 30.

Pavone.

Nè il superbo pàvon sì vago in mostra
Spiega la pompa delle occhiute piume. *Tasso,* XVI. 24.

Pazzia.

Tanto il dolor le fe la *mente torta.* *Inf.* XXX. 21.
In tanta rabbia, in tanto furor venne,
Che rimase offuscato in ogni senso. *Ariosto,* XXIII. 134.
Capo voto e macro Di senno. XXXVIII. 23.
Fuor dell'intelletto. XXIV. 50.
Ch'avea di cervel sano il capo scarco. XXIX. 52.

Ch'era fuore
Dell'intelletto il suo cugino uscito. xxxi. 105.
Diminuto Poco innanzi di senno aveva il capo. xl. 48.
Ritornò la mente al primier uso;
E ne'suoi bei discorsi l'intelletto
Rivenne, più che mai lucido e netto. xxxix. 57.
Non sapea, se foss'ebbro, o se sognasse,
Oppur se 'l cervel scemo a volo andasse. xliii. 134.

Peccato originale.

Dai denti morsi della morte, avante
Che fosser *dall' umana colpa* esenti. *Purg.* vii. 32.

Peccato, Peccare.

Non si *ammendava*, per pregar, difetto,
Perchè il prego da Dio era disgiunto. *Purg.* vi. 41.
L'affetto... Torcer... *ad alcuna nequizia.* *Par.* vi. 122.
Si *torse* Da *via* di verità e da sua vita. *Par.* vii. 38.
Fino a quel punto *misera e partita*
Da Dio anima fui. *Purg.* xix. 112.

(Volendo, la smisurabile bontà divina, l'umana creatura a sè riconformare, che per lo peccato della prevaricazione del primo uomo da Dio era partita e disformata. *Conv.* iv. 5.)

Uom che Dio non teme. *Inf.* ii. 108.
Orribil furon li peccati miei. *Purg.* iii. 121.
D'ogni malizia ch'odio in cielo acquista,
Ingiuria è il fine. *Inf.* xi. 22.
Ma quando scoppia dalla propria gota
L'accusa del peccato, in nostra corte,
Rivolge sè contra il taglio la rota. *Purg.* xxxi. 40.
(la divina giustizia si disarma)
Di tutte queste cose s'avvantaggia
L'umana creatura, e, s'una manca,
Di sua nobiltà convien che caggia.
Solo il peccato è quel che la disfranca,
E falla dissimile al sommo bene,
Perchè del lume suo poco s'imbianca. *Par.* vii. 76.
Dopo un lungo andar sempre in obliquo. *Ariosto,* xvii. 3.
Per li multiplicati ed infiniti
Nostri nefandi, obbrobriosi errori. xvii. 5.
Hanno di remission passato il segno. xviii. 1.

Pecorelle.

Come le pecorelle escon del chiuso
Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
Timidette atterrando l'occhio e 'l muso,
E ciò che fa la prima, e l'altre fanno,
Addossandosi a lei s'ella s'arresta,
Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno. *Purg.* III. 79.

(Chi non sente la leggiadria di questa similitudine, benchè tratta da cosa sì umile e comune? - *Tantum*, sotto la penna di Dante, *de medio sumtis accedit honoris! Bianchi.* - Nessuno avrebbe osato dedurre la similitudine con accuratezza tanto minuta, perchè pochi saputo con sì schietta e conveniente eleganza. *Tommaseo.* - V. *Giul.* 411 « Se una pecora si gittasse da una ripa di mille passi, tutte l'altre l'andrebbono dietro; e se una pecora per alcuna cagione al passare d'una strada salta, tutte l'altre saltano, eziandio nulla veggendo da saltare. E i' ne vidi già molte in uno pozzo saltare, per una che dentro vi saltò, forse credendo saltare uno muro; non ostante che il pastore, piangendo e gridando, colle braccia e col petto dinanzi si parava. » *Conv.* I. 11 - Se ne faccia paragone, dice il Perticari, pel diverso modo di dire d'un prosatore e d'un poeta.)

Quali si fanno *ruminando manse*
Le capre, state *rapide e proterve*
Sopra le cime, prima che sien pranse,
Tacite all'ombra, mentre che 'l Sol ferve,
Guardate dal pastor che in su la verga
Poggiato s'è, e lor di posa serve;
E quale il mandrian, che fuori alberga,
Lungo il peculio suo queto pernotta,
Guardando perchè fiera non lo sperga. *Purg.* XXVII. 76.
Non fate come agnel che lascia il latte
Della sua madre, e semplice e lascivo
Seco medesmo a suo piacer combatte. *Par.* V. 82.
Gregge lanuto. (pecore) *Ariosto*, XXXI. 58.
Gregge barbato. (capre) *Ariosto*, XXXI. 58.

Peggio, nel caso peggiore.

A peggio. *Purg.* X. 110.

Pegno.

Il ben di questo loco
Diede per *arra* a lui d'eterna pace. *Purg.* XXVIII. 92.

Pelle.

Vagina delle membra. *Purg.* I. 121.
Buccia strema. (pelle arida) *Purg.* XXIII. 28.

Pellegrino.

Come gente che pensa suo cammino,
Che va col core, e col corpo dimora. *Purg.* II. 11.
Era già l'ora che volge il disio
Ai naviganti e intenerisce il core,
Lo dì' c' han detto a' dolci amici addio;
E che lo novo peregrin d'amore
Punge, se ode squilla di lontano,
Che paia il giorno pianger che si muore. *Purg.* VIII. 1.
Sì come i peregrin pensosi fanno,
Giugnendo per cammin gente non nota,
Che si volgono ad essa e non ristanno. *Purg.* XXIII. 16.
E quasi peregrin, che si ricrea
Nel tempio del suo voto riguardando,
E spera già ridir com' ello stea. *Par.* XXXI. 43.

Penetrare.

S'io fossi d'impiombato vetro,
L'imagine di fuor tua non trarrei
Più tosto a me, che quella d'entro impetro.
Pur mo venieno i tuoi pensier tra' miei
Con simil atto e con simile faccia,
Sì che d'entrambi un sol consiglio fei. *Inf.* XXIII. 25.
(Si poteva trovare maniera più nuova e più bella di questa? *Ranalli.*)
Se ben lo intendimento tuo accarno
Con lo intelletto. *Purg.* XIV. 22.
Che, nostre viste là non van vicine. *Purg.* XXX. 114.
Color, che non veggon pur l'opra,
Ma per entro i pensier miran col senno. *Inf.* XVI. 119.
Perocchè sì s'innoltra nell'abisso
Dell'eterno statuto quel che chiedi,
Chè da ogni creata vista è scisso.
E al mondo mortal, quando tu riedi,
Questo rapporta, sì che non presumma

A tanto segno più muover li piedi. *Par.* XXI. 94.
Io ho concetto Ciò che tu vuoi. *Inf.* XXVI. 73.
Passò più là del manto. *Ariosto,* XXXVIII. 4.
E, spiando i secreti, entro al più chiuso
Spazii a tua voglia delle menti umane. *Tasso,* X. 18.

Penitenza.

Credendomi sì cinto *fare ammenda.* *Inf.* XXVII. 98.
Per lo dolce assenzio de' martiri. *Purg.* XXII. 85.
In fame e in sete qui si rifà santa. *Purg.* XXIII. 66.
Attrita Da penitenzia. *Ariosto,* XLIII. 45.

Penitenza pubblica.

Nudo ciascuno il piè calca il sentiero;
Chè l'esempio de' duci ogni altro move:
Serico fregio e d'or, piuma, e cimiero
Superbo, dal suo capo ognun rimove;
Ed insieme del cor l'abito altero
Depone, e calde e pie lagrime piove... ecc. *Tasso,* III. 7.

Pensiero, Pensare — V. Penetrare.

E chi spregiando Dio *col cor favella.* *Inf.* XI. 51.
(Filosofica e bella dizione. *Monti.*)
L'*immagine tua... d'entro.* *Inf.* XXIII. 27.
(Del tuo interno, della tua anima, de' tuoi pensieri.)
E come l'un pensier dell'altro *scoppia,*
Così nacque di quello un altro poi,
Che la prima paura mi fe doppia. *Inf.* XXIV. 10.
Che sempre l'uomo, in cui *pensier rampolla*
Sovra pensier, da sè dilunga il segno,
Perchè la foga l'un dell'altro insolla. *Purg.* V. 16.
(S'allontana dal fine a cui erano rivolti i suoi pensieri, perchè l'un pensiero sopravveniente reprime l'impeto del primo. - Il nome Che nella mente sempre *mi rampolla. Par.* XXVII. 41.)
Nuovo pensier dentro da me si mise,
Del qual più altri nacquero e diversi:
E tanto d'uno in altro vaneggiai,
Che gli occhi per vaghezza ricopersi,
E il pensamento in sogno trasmutai. *Purg.* XVIII. 141.
Io rimango in forse;

Chè il no e il sì nel capo mi tenzona. *Inf.* VIII. 110.

(Ricorda il *pugnatque diu sententia secum. Ovidio*, *Met.* XV. 1 - Vivomi intra due, Nè sì nè no nel cor mi sona intero. *Petr. Son.* 116 - Fu... intra due. *Son.* 200 - Tra sì e no la giovine sospesa. *Ariosto,* II. 65 - Stava la donna in se tutta sospesa. XXXI. 46.)

E non fe motto a noi: ma fe sembiante
D'uomo, cui altra *cura stringa e morda,*
Che quella di colui che gli è davante. *Inf.* IX. 101.

(Ricorda il Virgiliano: *Cura remordet. Æn.* VII. 402.)

Portava la mia fronte
Come colui che l'ha di pensier carca,
Che fa di sè un mezzo arco di ponte. *Purg.* XIX. 40.

E quel di mezzo, che al petto si mira. *Inf.* XII. 70.

(in guisa d'uomo che pensa)

L'ombra tutta *in sè romita.* *Purg.* VI. 72.

(Lo spirto *in sè romito. Petr. Tr. Morte*, I. 151 - In sè raccolta e *sì romita. Son.* 62. p. 2 - *Ir sola co' pensier suoi insieme. Son.* 109.)

La mente mia, che *prima era ristretta,*
Lo intento rallargò, sì come vaga. *Purg.* III. 12.

(tutta raccolta nel pensiero)

E qui *fu la mia mente sì ristretta*
Dentro da sè, che di fuor non venia
Cosa che fosse allor da lei recetta. *Purg.* XVI. 22.

Però che tu rificchi
La mente pure alle cose terrene. *Purg.* XV. 64.

(torni sempre col pensiero)

Vano pensiero aduni. *Inf.* VII. 52.

Com'io avviso. *Purg.* V. 35.

Di pensier in pensier, di monte in monte
Mi guida Amor. *Petrarca, Canz.* XIII. 1.

Amor mi manda quel dolce pensiero,
Che secretario antico è fra noi due. *Son.* 116.

Deposto avrei parlando,
De' miei dolci pensier l'antica soma. *Son.* 49. p. 2.

Tanto più bella il mio pensier l'adombra. *Canz.* XIII. 4.

Volo con l'ali de' pensieri al Cielo
Sì spesse volte, che quasi un di loro
Esser mi par c'hann'ivi il suo tesoro... *Son.* 82. p. 2.

Non è chi faccia e paventosi e baldi
I miei pensier, nè chi gli agghiacci e scaldi,

Nè chi gli empia di speme e di duol colme. *Son.* 83. p. 2.

(Battaglia dei diversi pensieri. *V. Nuova*, par. 16 e 39 - Pensier leggiadri e gai. *Cino*. LXXXII. - Pensier amorosi. *Petr. Son.* 24 - Pensier negri. *Son.* 191 - Pensier *canuti* in giovenil etate. *Petrarca, Trionfo Castità*, 88; *Son.* 159 - *Ariosto*, VI. 73 - *Tasso*, IV. 24 - Pensieri *acuti ed irti*. *Ar.* VIII. 79: ardita e bella metafora. *Monti*.)

Un pensier dolce ed agro,
Con faticosa e dilettevol salma
Sedendosi entro l'alma,
Preme 'l cor di desio, di speme il pasce. *Canz.* XVII. 4.

Ma con questo pensier un altro giostra,
E dice a me: perchè fuggendo vai?...

I', che 'l suo ragionar intendo allora,
M'agghiaccio dentro in guisa d'uom ch'ascolta
Novella che di subito l'accora.

Poi torna il primo, e questo dà la volta.
Qual vincerà, non so; ma infino ad ora
Combattut' hanno, e non pur una volta. *Son.* 44.

I begli occhi...
M'hanno la via sì d'altro amor precisa,
Ch'un sol dolce pensier l'anima appaga. *Son.* 47.

Il mio cor dal suo dir non si disciolse.
Trionfo Amore, II. 132.

Pien d'un vago pensier, che mi desvia
Da tutti gli altri e fammi al mondo ir solo,
Ad or ad or a me stesso m'involo,
Pur lei cercando che fuggir devria. *Son.* 117.

Solo e pensoso i più deserti campi
Vo *misurando* a passi tardi e lenti;
E gli occhi porto, per fuggir, intenti,
Dove vestigio uman l'arena stampi. *Son.* 22.

(Solo soletto ma non di pensieri Vo misurando spesso una campagna. *Marchionne Torrigiani*. - Sacram *metiente* viam. *Orazio Epod.* II.)

Rimasi *grave*, e sospirando andai. *Tr. Am.* II. 131.

Saranno i miei pensieri a riva. *Sest.* II. 2.

Pur lì medesmo assido
Me freddo, pietra morta in pietra viva,
In guisa d'uom che pensi e pianga e scriva. *Canz.* XIII. 4.

Il cavaliero in riva al fiume scende
Sopra l'un braccio a riposar le gote;

Ed in un gran pensier tanto penetra,
Che par cangiato in insensibil pietra.

Pensoso più d'un'ora a capo basso
Stette, signore, il cavalier dolente;
Poi cominciò con suono afflitto e lasso
A lamentarsi sì soavemente,
Ch'avrebbe di pietà spezzato un sasso. *Ariosto*, I. 39, 40.

Tre volte e quattro e sei lesse lo scritto
Quello infelice, e pur cercando in vano
Che non vi fosse quel che v'era scritto;
E sempre lo vedea più chiaro e piano:
Ed ogni volta in mezzo il petto afflitto
Stringersi il cor sentia con fredda mano.
Rimase alfin con gli occhi e con la mente
Fissi nel sasso, al sasso indifferente.

Fu allora per uscir del sentimento;
Sì tutto in preda del dolor si lassa.
Credete a chi n'ha fatto esperimento,
Che questo è 'l duol che tutti gli altri passa.
Caduto gli era sopra il petto il mento,
La fronte priva di baldanza, e bassa... XXIII. 111, 112.

Sedea pensoso, tacito e soletto
Sopra quel chiaro e liquido cristallo. II. 33.

E tanto gli occupò la fantasia
Il nativo odio, il dubbio e la paura... II. 68.

La notte Orlando alle noiose piume
Del veloce pensier fa parte assai.
Or quinci, or quindi il volta, or lo rassume
Tutto in un loco, e non l'afferma mai:
Qual d'acqua chiara il tremolante lume,
Dal sol percossa o da'notturni rai,
Per gli ampli tetti va con lungo salto
A destra ed a sinistra, e basso ed alto. VIII. 71.

Rimase in gran travaglio della mente. XXIII. 17.

Quanto più cerca ritrovar quiete,
Tanto ritrova più travaglio e pena;
Chè dell'odiato scritto ogni parete,
Ogni uscio, ogni finestra vede piena.
Chieder ne vuol: poi tien le labbra chete;

Chè teme non si far troppo serena,
Troppo chiara la cosa che di nebbia
Cerca offuscar, perchè men nuocer debbia. XXIII. 117.

Chè, per tenerlo desto,
Gli punge il cor sempre un pensier molesto. XXV. 80.

Quando questo pensier, quando quel giunge,
Che 'l dubbio cor diversamente inchina. XXV. 83.

Di pensiero in pensiero andò vagando
Da se stesso lontano il pagan molto,
Col viso a terra chino, nè levando
Sì gli occhi mai, ch'alcun guardasse in volto.
Dopo un lungo star cheto, sospirando,
Sì come d'un gran sonno allora sciolto,
Tutto si scosse, e insieme alzò le ciglia... XXVII. 133.

Con fronte crespa e con gonfiate labbia
Sta l'infelice, e sol la terra guata. XXVIII. 25.

Sempre aggiungendo al petto
Di più gravi pensier *nuova fatica*. XXVIII. 32.

(Uso figurato e notabile di questa voce. *Monti.*)

Le preme il cor questo pensier; ma molto
Più le preme e strugge in peggior guisa...
Ogni suo senso in questo è sì sepolto,
Che non mira la strada, nè divisa
Ove arrivar... XXXII. 61.

Su la cima ascende
In vista d'uom ch'a gran pensieri intende. XXXVIII. 32.

E ad or ad or mirandolo, osservava
Ch'avea di grande affanno il core oppresso;
Che non può star momento che non abbia
Un cocente sospiro in su le labbia.

Spesso la voce, dal disio cacciata,
Viene a Rinaldo sin presso alla bocca
Per domandarlo; e quivi, raffrenata
Da cortese modestia, fuor non scocca. XLII. 97, 98.

Come accade ch'un pensiero
Un altro dietro, e quello un altro mena,
Si venne a ricordar del cavaliero... XLIII. 64.

Oh come ella sospira! oh come teme,
Sentendo che se n'è come fuggito!

Oh come sopra ogni timor le preme,
Che per porla in obblio se ne sia gito!...
Come si dice che si suol d'un legno
Talor chiodo con chiodo cacciar fuore.
Nuovo pensier ch'a questo poi succede,
Le dipinge Ruggier pieno di fede;
E lei, che dato orecchie abbia, riprende,
A tanta iniqua suspizione e stolta:
E così l'un pensier Ruggier difende,
L'altro l'accusa; ed ella amenduo ascolta,
E quando a questo e quando a quel s'apprende,
Nè risoluta a questo o a quel si volta.
Pur all'opinion piuttosto corre
Che più la giova, e la contraria abborre. XLV. 28, 29, 30.

Ma più chiaro ti dico ora e più piano,
Che tu non *faccia* a quel destrier *disegno*. XXVII. 77.
(pensi, ponga il pensiero)

Ma preme mille cure egre e dolenti
Altamente riposte in mezzo al petto. *Tasso*, V. 92.

Mentre in varj pensier divide e parte
L'incerto animo suo che non ha posa. VI. 81.

(Atque animum nunc huc celerem, nunc dividit illuc, in partesque rapit varias, perque omnia versat. *Virg. Æn.* IV. 285.)

Tu sol punto, Argillan, d'acuti strali
D'aspro dolor, volgi gran cose, e pensi;
Nè l'agitato sen, nè gli occhi ponno
La quiete raccorre o il molle sonno. VIII. 57.

Ristette in atto D'uom che fra due sia dubbio. IX. 90.

In gran tempesta di pensieri ondeggia. X. 3.

(Magnis curarum fluctuat undis. *Cat. Nozze di Teti e Peleo.* - In cursus animus varios abit. *Ovid. Met.* IX. 3.)

Il Capitano ondeggia
In gran tempesta di pensieri intanto...
Ma dal profondo de' pensieri suoi
L'eremita il rappella, e dice poi. XIII. 50.

Stassi in se romita e sospirosa:
Fra se co' suoi pensier par che favelle;
Su la candida man la guancia posa,
E china a terra l'amorose stelle.

Non sa, se pianga o no: ben può vederle
Umidi gli occhi, e gravidi di perle. xix. 67.

Pentirsi, Pentimento.

Di mia colpa *compunto.* *Inf.* x. 109.
Credendomi, sì cinto, *fare ammenda.* *Inf.* xxvii. 68.
Ciò che pria mi piaceva, allor m'increbbe,
E *pentuto e confesso* mi rendei. *Inf.* xxvii. 82.
Assolver non si può, chi non si pente;
Nè pentere e volere insieme puossi,
Per la contradizion che nol consente. *Inf.* xxvii. 118.
E peccatori infino all'ultim'ora:
Quivi *lume del ciel ne fece accorti*
Sì che, pentendo e perdonando, fuora
Di vita *uscimmo a Dio pacificati.* *Purg.* v. 53.
L'ora *Del buon dolor* ch'a *Dio ne rimarita.* *Purg.* xxiii. 82.
(Notisi quanto è bello questo verso. *Giusti.* - Poi nella quarta parte della vita *A Dio si rimarita. Canz.* xvi. 7.)
Che m'intenda colui che di là piagne,
Perchè sia colpa e duol d'una misura. *Purg.* xxx. 107.
Ma quando scoppia dalla propria gota
L'accusa del peccato, in nostra corte,
Rivolge sè contra il taglio la rota. *Purg.* xxxi. 40.
(la divina giustizia si disarma)
Di penter sì mi punse ivi l'ortica,
Che di tutt'altre cose, qual mi torse
Più nel suo amor, più mi si fe nimica.
Tanta riconoscenza il cuor mi morse,
(Profonda eloquenza! *Tommaseo.*)
Ch'io caddi vinto, e quale allora femmi,
Salsi colei che la cagion mi porse. *Purg.* xxxi. 85.
Per far al re Marsilio e al re Agramante
Battersi ancor del folle ardir la guancia. *Ariosto,* i. 6.
E dente acuto
D'amaro pentimento il cor gli morse. *Tasso,* xiii. 29.

Perdere.

Stare in danno di tutto era men male. *Ariosto,* xx. 132.

Perdono.

Ma lietamente a me medesma *indulgo*

La cagion di mia sorte. *Par.* IX. 34.

(lieta mi perdono la passata vita amorosa)

L'alma, ch'è sol da Dio fatta gentile,
(Che già d'altrui non può venir tal grazia)
Simile al suo Fattor stato ritene:
Però di perdonar mai non è sazia
A chi col core e col sembiante umile,
Dopo quantunque offese a mercè viene. *Petr. Canz.* I. 7.

Amor l'inspiri In guisa che sospiri
Sì dolcemente che *mercè m' impetre*,
E *faccia forza al cielo*. *Canz.* XI. 3.

Vince il lor fallir vostra bontade. *Ariosto*, III. 61.

Hanno di remission passato il segno. XVII. 1.

Perfezione.

Il disio dell'eccellenza. *Purg.* XI. 87.

Pericolo.

Alto periglio che *incontra mi stette*. *Inf.* VIII. 99.

Il periglio lo *assanni*. (colga) *Purg.* XIV. 69.

Provvide alla milizia *ch'era in forse*. *Par.* XII. 42.

Per cessar rischio. (per ischivar pericolo) *Par.* XXV. 133.

Per levarsi *della stretta*. *Ariosto*, XII. 81.

Gettan le turbe dall'eccelse cime
E merli e torri, e *si metton per morte*. *Ariosto*, XVII. 10.

(Frase semplice e bella, che vale; credersi in pericolo di morte inevitabile, e operar di tutto per isfuggirlo. *Monti*.)

Permettere.

E credo che 'l Dottor l'avria *sofferto*. *Inf.* XVI. 48.

Fin che 'l *sofferse* il dolce pedagogo. *Purg.* XII. 3.

Se 'l mi *consenti*, menerotti ad esse. *Purg.* VII. 47.

E volsi gli occhi allora al Signor mio:
Ond'elli *m'assentì con lieto cenno*
Ciò che chiedea la vista del disio. *Purg.* XIX. 83.

E se contra suo stile ella *sostiene*
D'esser pregata. *Petr. Canz.* I. 7.

Sostien ch'io vada ove 'l piacer mi spigne. *Canz.* XI. 4.

Seguir non posso, ch'ella nol *consente*. *Ballata*, p. 2.

Pregando umilemente che *consenta*

Ch' i' sti' a veder. *Son.* 82. p. 2.

Da nessun lato nè sentier nè scale
V' eran, che di salir *facesser copia.* *Ariosto,* IV. 13.

Perpendicolare linea.

Come quando dall' acqua o dallo specchio
Salta lo raggio all' opposita parte,
Salendo su per lo modo parecchio
A quel che scende, e tanto si diparte
Dal cader della pietra in igual tratta,
Sì come mostra esperienza ed arte. *Purg.* XV. 16.

(Dante trovò non solamente la via di significar quella linea, ma te la dipinge, e te la rende visibile, chiamandola con elegantissimo rigor matematico: *il cader della pietra, Monti.*)

Persona.

Portamento della persona.

Ei s' ergea col petto e colla fronte,
Com' avesse lo Inferno in gran dispitto. *Inf.* X. 34.

Non mutò aspetto,
Nè mosse collo, nè piegò sua costa. *Inf.* X. 74.

Guarda quel grande che viene,
E per dolor non por lagrima spanda:
Quanto aspetto reale ancor ritiene! *Inf.* XVIII. 83.

(Per la real sembianza che ritiene. *Fazio* degli *Uberti.*)

Ma vedi là un' anima, che a posta
Sola soletta verso noi riguarda:
Quella ne insegnerà la via più tosta.
Venimmo a lei: O anima lombarda,
Come ti stavi altera e disdegnosa, (*Petrarca, Canz.* XI. 1.)
E nel mover degli occhi onesta e tarda!
Ella non ci diceva alcuna cosa;
Ma lasciavane gir, solo guardando
A guisa di leon quando si posa. (*Tasso,* X. 56.) *Purg.* VI. 58.

(attesamente, con calma)

Ahi quanto mi parea pien di disdegno! *Inf.* IX. 38.

Ahi quanto egli era nell' aspetto fiero!
E quanto mi parea nell' atto acerbo! *Inf.* XII. 31.

Regalmente nell' atto ancor proterva. *Purg.* XXV. 70.

(Tutta nel volto rigida e *proterva. Poliz. Stanze,* III. 28 - *Regale in*

atto, e portamento umile. *Id. Canz.* - *Nell'atto regalmente* è mansueta. *Id. Stanze*, I 43.)

Vidi presso di me un veglio solo,
Degno di tanta reverenza in vista,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.
Lunga la barba e di pel bianco mista
Portava, a' suoi capegli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista. *Purg.* I. 31.

(Questa è pittura sì viva che ci rappresenta l'uomo dinanzi al guardo, e ci fa inchinare a riverirlo pur a quell'oneste piume. *Giuliani.*)

Genti v'eran con *occhi tardi e gravi*,
Di grande autorità ne' lor sembianti:
Parlavan rado, con voci soavi. *Inf.* IV. 112.

(Pittura del volto e del fare dei sapienti. *Giusti.* - *Tardi* e *gravi* per indicar altezza d'animo e di senno.)

Diffuso era per gli occhi e per le gene
Di benigna letizia, in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene. *Par.* XXXI. 61.

Visi a carità suadi,...
Ed atti ornati di tutte onestadi. *Par.* XXXI. 49.

(Questi versi son opera di pittore, e più che di pittore. *Tommaseo.*)

Atti ornati di tutte onestati. *Par.* XXXI. 49.

In atto onestato e sodo. *Purg.* XXIX. 134.

Pudica in faccia e nell'andare onesta. *Purg.* III. 87.

(Senza quella fretta, che l'*onestate ad ogni atto dismaga. Purg.* III. 10.)

Di riverenza gli atti e il viso adorna. *Purg.* XII. 82.

Così dicea, segnato della stampa
Nel suo aspetto di quel dritto zelo,
Che misuratamente in core avvampa. *Purg.* VIII. 82.

Ond'ella, appresso d'un pio sospiro,
Gli occhi drizzò ver me con quel sembiante,
Che madre fa sopra figliuol deliro. *Par.* I. 100.

(d'amore e di compassione)

Con atto dolce di madre. *Purg.* XV. 88.

In un atto soave...
Avea in atto impressa esta favella. *Purg.* X. 37.

Pazienza avea negli atti. *Purg.* X. 138.

Ne' mirabili aspetti
Vostri risplende non so che divino,
Che vi trasmuta da' primi concetti. *Par.* III. 38.

La sua faccia era faccia d'uom giusto,
Tanto benigna avea di fuor la pelle. *Inf.* XVII. 10.

E il signor mi parea benigno e mite
Risponder lei con viso temperato. *Purg.* XV. 102.

Biondo era e bello e di gentile aspetto. *Purg.* VII. 104.

(Di benigno aspetto - Osservisi come gli appropriati attributi servano specialmente alla verità e brevità dei ritratti. *Ranalli.*)

Donnescamente disse..... *Purg.* XXXIII. 135.

(In atto e in sembianza di gentil donna. - E il *Boccaccio*, Introduz. alla IV. Giornata: *Donnescamente* così cominciò.)

Ed ella...
Come persona in cui dolor s'affretta. *Purg.* X. 86.

Con quell'aspetto che pietà disserra. *Purg.* XV. 114.

Nel sembiante stanca e vinta. *Inf.* XXIII. 60.

Sembianza avea nè trista nè lieta. *Inf.* IV. 84.

Sì come donna dispettosa e trista. *Purg.* X. 69.

Con libero piglio. (con volto franco) *Purg.* III. 64.

Con viso che dicea tacendo; Taci,
Ma non può tutto la virtù che vuole. *Purg.* XXI. 104.

(Con un solo verso esprime una [illegible]na operazione dell'anima, dove uno de' nostri verseggiatori n'avrebbe impiegato dieci; seppure gli avesse la Providenza inspirata l'idea. *Tommaseo.*)

Or superbite, e via col viso altiero. *Par.* XII. 70.

(via pettoruti, a testa levata, proprio del superbo)

Parti della persona.

Là 've *'l cervel s'aggiunge colla nuca.* *Inf.* XXXII. 129.

Allor lo presi per *la cuticagna*, (*Ar.* XV. 85.)
(la parte concava e deretana del capo)
E dissi: E' converrà che tu ti nomi
O che capel qui su non ti rimagna.
Ond'egli a me: Perchè tu mi dischiomi,
Nè ti dirò chi io sia...
Io avea già i capelli in mano avvolti,
E tratti glien avea più d'una ciocca,
Latrando lui con gli occhi in giù raccolti. *Inf.* XXXII. 97.

Là dove appar vergogna. (*Tasso*, XIV. 60.) *Inf.* XXXII. 34.

Tal signoreggia e va con la testa alta. *Par.* IX. 50.

Così gridai colla faccia levata. *Inf.* XVI. 76.

Levai in su l'ardita faccia. *Purg.* XIII. 121.

Ch'io non levai al suo comando il mento. *Purg.* xxxi. 73.
Alza la barba. (testa) *Purg.* xxxi. 68.
Drizza la testa, drizza. *Inf.* xx. 31.
Drizza la testa;
Non è più tempo da gir sì sospeso. *Purg.* xii. 77.
E come la mia faccia si distese. *Inf.* xxxi. 76.
Levai lo capo a profferir più *erto.* *Par.* iii. 6.
Poi ch'ebber li visi a me *eretti.* *Inf.* xxxii. 45.
Poi fer li visi, per dirmi, supini. *Purg.* xiv. 9.

(Naturale atto che fanno gli orbi quando vogliono parlare altrui.)

Tutto chino. *Purg.* xi. 78 - A testa china. *Inf.* xxiii. 139 - L'uno all'altro chini. *Par.* xiv. 7 - Chinai in giù la faccia. *Purg.* xi. 73 - In giù teneva volta la faccia. *Inf.* xxxii. 37 - L'uno il capo sopra l'altro avalla. *Purg.* xiii. 65 - Ma 'l capo chino Tenea, com' uom che riverente vada. *Inf.* xv. 44 - Chinai 'l viso, e tanto il tenni basso. *Inf.* v. 110; *Purg.* iv. 107; iii. 55; *Purg.* v. 90; *Inf.* xx. 10 - Mi richinava come l'uom che assonna. *Par.* vii. 18 - E chinando la mia alla sua faccia Risposi. *Inf.* xv. 29 - Portava la mia fronte Come colui che l'ha di pensier carca, Che fa di sè un mezzo arco di ponte. *Purg.* xix. 40 - Nè gli *gravò* viltà di cuor le *ciglia.* (gli fe abbassar la fronte) *Par.* xi. 88 - Crollando il capo. *Inf.* xxii. 106; *Purg.* xxvii. 43 - Ma poi ch'ebbe, sospirando, il capo scosso. *Inf.* x. 88.

In sommo della bocca. (a fior di labbro) *Purg.* vi. 232.
Mettendo *i denti in nota di cicogna.* *Inf.* xxxii. 36.
Non ti basta *sonar con le mascelle*
Se tu non latri. *Inf.* xxxii. 107.

(battere pel freddo insieme le mascelle)

Di fuor trasse
La lingua, come bue che 'l naso lecchi. *Inf.* xvii. 74.

(atto sconcio che fanno i mariuoli per disprezzo dietro a colui che hanno lodato fintamente)

Anzi co' piè fermati sbadigliava,
Pur come sonno o febbre l'assalisse. *Inf.* xxv. 89.
Col muso sbuffa. *Inf.* xviii. 104.

(atto di chi sente gran puzza)

Ed a lor disdegnosa *torce il muso.* *Purg.* xiv. 48.
Però ti china, e non *torcer il grifo.* *Inf.* xxxi. 126.

(Il muso; *torcere il grifo,* dicesi di chi superbamente e stoltamente dispregia)

Naso *maschio.* (grande) *Purg.* VII. 113.
Scempie gote. (prive di orecchie) *Inf.* XXV. 126.
Soffiando nella barba co' sospiri. *Inf.* XXVII. 113.
Fece la barba indietro alle mascelle.
Quando s'ebbe scoperta la gran bocca... *Inf.* XII. 77.
Tutto si distorse,
Soffiando nella barba co' sospiri. *Inf.* XXIII. 112.
Un vecchio bianco per antico pelo. *Inf.* III. 80.
Lunga la barba e di pel bianco mista
Portava, a' suoi capegli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista. *Purg.* I. 34.
Prima... che le guance impeli. *Purg.* XXIII. 110.
Pria... che le guance sien coperte. *Par.* XXVII. 129.
L'atto della gola. *Inf.* XXIII. 88.
(al moto della gola che fa l'uomo respirando)
Aprì la *canna.* (la gola) *Inf.* XXVIII. 68.
Dal *luogo in giù, dov'uom s'affibbia il manto. Inf.* XXXI. 66.
Là dove *il collo alle spalle s'annoda.* *Inf.* XXIV. 99.
In sul *nodo Del collo* l'assannò. *Inf.* XXX. 28.
Ciascuna il visaggio
Drizzava a me, sì che in contrario il collo
Faceva a' piè continuo viaggio. *Inf.* XVI. 25.
(mandar il collo in senso contrario dei piedi)
Ed ora attendi qui: e drizzò 'l dito. *Inf.* X. 129.
(Come fanno coloro che vogliono le proprie parole imprimere nell'intelletto dell'uditore)
Acciocchè 'l Duca stesse attento,
Mi posi 'l dito su dal mento al naso. *Inf.* XXV. 44.
(segno per chieder silenzio)
Quando diretro a me, drizzando il dito,
Una gridò... *Purg.* V. 3.
Vedi là 'l nostro avversaro,
E drizzò 'l dito, perchè in là guatasse. *Purg.* VIII. 95.
Questi ch'io ti scerno
Col dito (e additò uno spirto innanzi)... *Purg.* XXVII. 17.
Piega le mani. (giungi) *Purg.* II. 19.
Levò il braccio alto. *Inf.* XXVIII. 128.
(Armonia imitativa: Magna vi bracchia tollunt. *Virg. Georg.* IV. 174)

Ond'io levai le mani in vêr la cima
Delle mie ciglia, e fecimi il solecchio,
Che del soverchio visibile lima. *Purg.* xv. 13.
(fei riparo delle mani alla luce)

Le man distese...
Ond'Ercole sentì già grande stretta. *Inf.* xxxi. 131.

Moncherin... *Inf.* xxviii. 104 - Man monche. *Purg.* xix. 9.

Unghiate le mani. *Inf.* vi. 16.

Fa che tu gli metta Gli unghioni addosso. *Inf.* xxii. 40.

E fu con lui sovra 'l fosso *ghermito.* *Inf.* xxii. 138.

E chinavan gli raffi, e, Vuoi, ch'io 'l tocchi
(Diceva l'un con l'altro) in sul groppone?
Ei rispondean: Sì, fa che gliele accocchi. *Inf.* xxi. 100.

Io m'accostai con tutta la persona
Lungo 'l mio Duca. *Inf.* xxi. 97.

Gli s'accostò allato. *Inf.* xxii. 46.

Stretto m'accostai
Tutto gelato alle fidate spalle. *Purg.* viii. 40.

Mi s'accostò, e l'omero m'offerse. *Purg.* xvi. 9.

L'*omero* suo, ch'era *acuto e superbo,*
(appuntato e alto)
Carcava un peccator con *ambo l'anche,*
Ed ei tenea de' *piè ghermito il nerbo;* *Inf.* xxi. 34.

(Il peccatore stava a cavalcioni sulla spalla del diavolo che lo tenea afferrato pei garetti - Vedasi la figura di un diavolo nel Giudizio universale di Michelangelo, tolta da questo passo. *Giusti.*)

Ed un'altra (serpe gli s'avvolse) alle braccia, e rilegollo
Ribadendo sè stessa sì dinanzi,
Che non potea con esse *dare un crollo.* *Inf.* xxv. 7.

Ma ei tenea *succinto* (legato)
Dinanzi l'altro e dietro il braccio destro. *Inf.* xxxi. 86.

Ho io 'l braccio a tal mestier disciolto. *Inf.* xxx. 108.

Sciolse al mio petto la croce,
Ch'io fei di me quando il dolor mi vinse. *Purg.* v. 126.
(braccia in croce)

In su le man *commesse.* *Purg.* xxviii. 27.
(inserte l'una nell'altra)

Piega le mani. (giungi) *Purg.* ii. 19.

Quivi pregava con le *mani sporte.* *Purg.* vi. 16.

Ella giunse e levò ambo le palme,
Ficcando gli occhi verso l'oriente,
Come dicesse a Dio: D'altro non calme. *Purg.* VIII. 10.

(atteggiamento di chi prega)

Vedi Beatrice con quanti beati
Per li miei prieghi ti *chiudon le mani.* *Par.* XXXIII. 38.

(giungono palma a palma in atto di chi prega)

Voci alte e fioche e *suon di man con elle.* *Inf.* III. 21.

Coll'unghie si fendea ciascuna il petto;
Batteansi a palme, e gridavan sì alto... *Inf.* IX. 22.

Sè medesma con le palme picchia. *Inf.* XVIII. 105.

Porsi la mano un poco avante. *Inf.* XIII. 31.

Co' dossi delle man facendo insegna. *Purg.* III. 102.

(*Col rovescio:* facendo indizio, allungando la mano)

L'ascoltar chiedea con mano. *Purg.* VIII. 9.

Allor fec'io come color che vanno
Con cosa in capo non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui suspicar fanno;
Perchè la mano ad accertar s'aiuta,
E cerca e trova, e quell'ufficio adempie
Che non si può fornir per la veduta. *Purg.* XII. 129.

Dita della destra *scempie.* *Purg.* XII. 133.

(allargate nel modo più atto a trovar la cosa che si cerca)

Le mani alzò con ambeduo le fiche,
Gridando: Togli, Dio, chè a te le squadro. *Inf.* XXV. 2.

(atto sconcio che suol farsi in dispregio altrui, mettendo il dito grosso fra l'indice e il medio)

Poichè la sua mano alla mia pose. *Inf.* III. 19.

Poi caramente mi prese per mano. *Inf.* XXXI. 28.

Così disse il Maestro; ed egli stessi
Mi volse, e non si tenne alle mie mani,
Che con le sue ancor non mi chiudessi. *Inf.* IX. 58.

Ambo le mani in su l'erbetta sparte
Soavemente il mio Maestro pose. *Purg.* I. 124.

(Questi versi fan veramente sentire la soavità di quell'atto gentile. *Giuliani.*)

Senza riposo mai era la tresca
Delle misere mani, or quindi or quinci
Iscotendo da sè l'arsura fresca. *Inf.* XIV. 40.

Ha fatto alla guancia
Della sua palma, sospirando, letto. *Purg.* VII. 107.
Veggendo la moglie co' duo figli
Andar *carcata da ciascuna mano.* *Inf.* XXX. 5.
Il *chiuse* con le braccia. *Inf.* XXII. 59.
Però con *ambo le braccia* mi prese,
E poi che *tutto su mi s' ebbe al petto*,
Rimontò per la via onde discese;
Nè si stancò *d' avermi a sè ristretto*,
Sì mi portò sovra 'l colmo dell' arco...
Quivi *soavemente spose il carco Soave.* *Inf.* XIX. 124.
Ne *conceda* i suoi omeri forti. *Inf.* XVII. 42.
Com' a lui piacque, il *collo gli avvinghiai*,
Ed ei prese di tempo e loco poste:
E, quando l' ale furo aperte assai,
Appigliò sè alle vellute coste:
Di vello in vello giù discese poscia...
Ed *aggrapposi* al pel com' uom che sale...
Attienti ben, chè per cotali scale... *Inf.* XXXIV. 70.
Le *braccia aperse*, dopo alcun consiglio
Eletto seco.., e *diedemi di piglio.* *Inf.* XXIV. 22.
Lo Duca mio allor mi *diè di piglio*,
E con parole e con mani e con cenni
Reverenti mi fe le gambe e il ciglio. *Purg.* I. 49.
Con le *braccia mi avvinse e mi sostenne.* *Inf.* XVII. 96.
La bella donna *nelle braccia aprissi*,
Abbracciommi la testa. *Purg.* XXXI. 100; XII. 91.
Portandosene me sovra 'l suo petto,
(sdrucciolando supino)
Come suo figlio, e non come compagno. *Inf.* XXIII. 50.
Ad ogni muover d' anca. *Inf.* XXIII. 72.
E 'l buon Maestro ancor dalla *sua anca*
Non mi dipose, sin mi giunse al rotto. *Inf.* XIX. 43.
Là dove la coscia
Si volge appunto *in sul grosso dell' anche.* *Inf.* XXXIV. 76.
Io *m' assettai* in su quelle spallacce. *Inf.* XVII. 91.
Discarcate le nostre persone. *Inf.* XVII. 135.
Dalla schiena *scossi* Di Gerion, trovammoci. *Inf.* XVIII. 19.
(Modo usato pure da Virgilio. *Æn.* X. 690.)

Dell'*un de' lati fanno all'altro schermo.* *Inf.* VI. 20.
Poi mi *tentò*, e disse: Quegli è Nesso. *Inf.* XII. 61.
Il mio Duca mi *tentò di costa.* *Inf.* XXVII. 32.
A *sommo il petto.* (dove il petto comincia) *Purg.* III. 111.
Tutto il *casso.* *Inf.* XII. 122; XXV. 73.
(la parte del corpo circondata dalle coste)
Principio del casso. (dove comincia il torace) *Inf.* XX. 12.
Fin che si *sfoghi l'affollar del casso.* *Purg.* XXIV. 72.
(l'impeto dell'ansare - Con *lena affannata. Inf.* I. 22 - La *lena* m'era del polmon *sì munta. Inf.* XXIII. 58.)

Ov'è *più bello*
Tacer che dire. (i testicoli) *Purg.* XXV. 43.
Il membro che l'uom cela. (il membro virile) *Inf.* XXV. 119.
Infino alla *forcata.* (alle coscie) *Inf.* XIV. 108.
Dal *lato* che l'uomo ha *forcuto.* *Inf.* XXX. 51.
(Fin giù dove lo stomaco è *forcuto*. *Ariosto*, XVIII. 53.)

Là dove la coscia
Si volge appunto in sul grosso dell'anche. *Inf.* XXXIV. 76.
Avea del cul fatto trombetta. *Inf.* XXI. 139.
Dove si *trulla.* (si spetezza) *Inf.* XXI. 139.
(Il Giusti vuole che il *si trulla* indichi il *membro virile* e non l'*ano.*)

Le *minugia.* (i piccoli intestini, le budella) *Inf.* XXVIII. 25 - La *corata.* (il viluppo del cuore) *Inf.* XXVIII. 26 - Il *tristo sacco* Che merda fa di quel che si trangugia. (l'intestino maggiore; *tristo*, perchè fetente) *Id.* - La *ventraia.* (la pancia) *Inf.* XXX. 34 - L'*anguinaia.* (la parte tra la coscia il ventre) *Inf.* XXX. 34.

Ed or *s'accoscia.* (si posa sulle coscie) *Inf.* XVIII. 132.
Tremando tutto mi *raccoscio.* *Inf.* XVII. 153.
(mi ristringo, serrando le coscie)
Si sedea *tutta raccolta.* (rannicchiata) *Inf.* XIV. 23.
Da piè si *rattrappa.* *Inf.* XVI. 136.
(si raccoglie e contrae nelle coscie e nelle gambe)

Ed un di lor che mi sembrava lasso,
Sedeva ed abbracciava le ginocchia,
Tenendo 'l viso giù tra esse basso. *Purg.* IV. 106.
(positura del pigro)

Perchè *volti* avessi i *dossi*,
Al su... (stessi boccone) *Purg.* XIX. 94.

Il *nerbo de' piè*. (i garretti) *Inf.* XXX. 36.

Il *grosso* delle gambe. (la polpa) *Inf.* XIX. 26.

Con le gambe *avvolte* (che s' andavano incrociando)
A guisa di cui vino o sonno piega. *Purg.* XV. 122.

Quando le gambe mi furon sì *tolte*. *Purg.* XV. 126.

Sì forte *guizzavan le giunte*, (i colli de' piedi)
Che spezzate averian ritorte e strambe. *Inf.* XIX. 26.

Guizzando... (agitando i piedi) *Inf.* XIX. 32.

(Che disteso e riverso Mi tiene in terra d' ogni *guizzo* stanco. *Canz.* IX. 4 - spossato.)

Forte *spingava* con ambo le piote. *Inf.* XIX. 120.
(guizzava con ambe le gambe)

Ahi come facèn lor *levar le berze* (le gambe)
Alle prime percosse! *Inf.* XVIII. 37.

Mi sentiva
La *possa delle gambe posta in tregue*. *Purg.* XVII. 75.

Fa che le *ginocchia cali*. *Purg.* II. 28.

Tal parve quegli, e poi chinò le ciglia,
E umilmente ritornò ver lui,
E *abbracciollo ove 'l minor s'appiglia*. *Purg.* VII. 13.

Qual cagion... in giù così ti *torse?* (piegò) *Purg.* XIX. 130.

Che vinta mia virtù, *diedi le reni*. (mi voltai) *Par.* IV. 141.

Perchè i nostri *diretri* (dorsi, schiene)
Rivolga il cielo a sè, saprai... *Purg.* XIX. 97.

Perchè *vòlti avete i dorsi* Al su, mi dì... *Purg.* XIX. 94.

Con gli occhi guerci, e *sovra i piè distorta*. *Purg.* XIX. 8.

Fa di sè un mezzo arco di ponte. *Purg.* XIX. 42.
(camina assai curvato)

Dritto sì, com'andar vuolsi, *rife' mi*
Con la persona. *Purg.* XII. 7.

Io stava... a veder *surto*. *Inf.* XXVI. 43; *Purg.* VIII. 9.

Drizza le gambe, e levati su... *Purg.* XIX. 133.

Levata dritta in piè. *Purg.* XXXIII. 8.

In piede stante. *Inf.* XVIII. 132.

Che non potén levar le lor persone. *Inf.* XXIX. 72.

Disse: Che hai, che *non ti puoi tenere?* *Purg.* XV. 120.
(reggerti in piedi)

Sovra i piè leggiero. *Inf.* XXI. 33.

A seder si levò. (in dialetto, *in senton*) *Inf.* VI. 38.

E *come albero in nave si levò.* *Inf.* XXXI. 144.

(È questo un di quei versi che dimostrano il poeta pittore: e questi vincono i secoli.)

Drizza le gambe, e *levati su*, frate. *Purg.* XIX. 133.

Lo Navarese ben suo tempo colse,
Fermò le piante a terra, e in un punto
Saltò, e dal proposto lor si sciolse. *Inf.* XXII. 121.

E caddi, come l'uom cui sonno piglia. *Inf.* III. 136.

L'altro piangeva sì che di pietade
I' venni men così com'io morisse;
E caddi, come corpo morto cade. *Inf.* V. 140.

Di robusta persona era ed isnella. *Ariosto,* XVIII. 166.

Ma il fanciullo Rinaldo e sovra questi,
E sovra quanti in mostra eran condutti,
Dolcemente feroce alzar vedresti
La regal fronte, e in lui mirar sol tutti.
L'età precorse e la speranza; e presti
Pareano i fior, quando n'usciro i frutti:
Se il miri fulminar nell'arme avvolto,
Marte lo stimi; Amor, se scopre il volto. *Tasso,* I. 58.

Alete è l'un, che da principio indegno
Tra le brutture della plebe è sorto;
Ma l'innalzaro ai primi onor del regno
Parlar facondo e lusinghiero e scorto,
Pieghevoli costumi, vario ingegno,
Al finger pronto, all'ingannare accorto;
Gran fabro di calunnie, adorne in modi
Novi, che sono accuse, e paion lodi.

L'altro è il circasso Argante...
Impaziente, inesorabil, fero, (*Or. De Ar. Poet. v.* 121.)
Nell'arme infaticabile ed invitto,
D'ogni Dio sprezzator, e che ripone
Nella spada sua legge e sua ragione. II. 58, 59.

Orrida maestà nel fero aspetto
Terrore accresce, e più superbo il rende;
Rosseggian gli occhi, e di veneno infetto,
Come infausta cometa, il guardo splende;
Gl'involve il mento, e su l'irsuto petto
Ispida e folta la gran barba scende;

E in guisa di voragine profonda
S'apre la bocca d'atro sangue immonda. iv. 7.

(Terribile e assai viva è questa imagine, ma sa un po' dal gonfio. *Ranalli.*)

Tal nell'arme ei fiammeggia, e bieche e torte
Volge le luci ebbre di sangue e d'ira.
Spirano gli atti feri orror di morte;
E minacce di morte il volto spira.
Alma non è così secura e forte,
Che non paventi, ove un sol guardo gira.
Nuda ha la spada, e la solleva e scote,
Gridando; e l'aria e l'ombre invan percote. vii. 53.

Costui pronto di man, di lingua ardito,
Impetuoso e fervido d'ingegno,
Nacque in riva del Tronto, e fu nutrito
Nelle risse civil d'odio e di sdegno. viii. 58.

Ha la corazza indosso, e nobil veste
Riccamente l'adorna oltre il costume.
Nudo è le mani e il volto, e di celeste
Maestà vi risplende un novo lume:
Scote l'aurato scettro, e sol con queste
Armi acquetar quegl' impeti presume.
Tal si mostra a coloro, e tal ragiona;
Nè come d'uom mortal la voce suona. viii. 78.

Lampi e folgori ardean nel regio aspetto,
Mentr'ei parlò, di maestà, d'onore. viii. 81.

Tacito si rimase il fier Circasso,
A guisa di leon quando si posa, (*Purg.* vi. 65.)
Girando gli occhi, e non movendo il passo. x. 56.

Pur va, ma lento; e tien le labbra chiuse,
O gli ragiona, in guisa d'uom che sogna. xiii. 30.

Lo scettro ha nella destra; e per canuta
Barba appar venerabile e severo;
E dagli occhi, ch'etade ancor non muta,
Spira l'ardire e il suo vigor primiero:
E ben da ciascun atto è sostenuta
La maestà degli anni e dell'impero.
Apelle forse o Fidia in tal sembiante
Giove formò; ma Giove allor tonante. xvii. 11.

Araspe è il duce lor, duce potente
D'ingegno più che di vigor di mano;
E di furtivi agguati è mastro egregio,
E d'ogni arte moresca in guerra ha il pregio. xvii. 15.
È di corpo Tancredi agile e sciolto,
E di man velocissimo e di piede;
Sovrasta a lui con l'alto capo, e molto
Di grossezza di membra Argante eccede. xix. 11.
E nella gamba il colse, e la trafisse
Nel *più nervoso*, ov'è più acuto il duolo. xi. 54.
Assimiro di Meroe infra l'adusto
Stuol d'Etiopia era il primier de' forti.
Rinaldo il colse ove *s'annoda al busto*
Il nero collo. (*Inf.* xxiv. 99.) xx. 54.

Persuadersi.

Fa ragion che sia
La vista in te smarrita e non defunta. *Par.* xxvi. 8.

Perugia.

Intra Turpino, e l'acqua che discende
Del colle eletto dal beato Ubaldo,
Fertile costa d'alto monte pende,
Onde Perugia sente freddo e caldo
Da Porta Sole, e dirietro le piange
Per grave giogo Nocera con Gualdo. *Par.* xi. 43.

Pesare.

Pesa 'l gran manto a chi dal fango il guarda,
Che piuma sembran tutte l'altre some. *Purg.* xix. 104.
E quel che più ti *graverà le spalle.* *Par.* xvii. 61.

Pesaro.

La terra ove l'Isauro
Le sue dolci acque insala in maggior vase. *Ar.* xlii. 89.

Pesci, costellazione.

Celeste lasca. *Purg.* xxxii. 54.
Freddo animale. *Purg.* ix. 5.
(A sangue freddo: *che con la coda percuote la gente*: I pesci hanno nella coda la lor maggior forza.)

Pesci.

Voi che 'l fresco erboso fondo
Del liquido cristallo alberga e pasce. *Petr. Son.* 35. p. 2.

(I muti pesci in frotta van notando Dentro al vivente e tenero cristallo. *Poliziano,* I. 89.)

Peschiera.

Come in peschiera, ch'è tranquilla e pura,
Traggono i pesci a ciò che vien di fuori,
Per modo che lo stimin lor pastura. *Par.* v. 100.

Peschiera, fortezza.

Siede Peschiera, bello e forte arnese
Da fronteggiar Bresciani e Bergamaschi,
Ove la riva intorno più discese.
Ivi convien che tutto quanto caschi
Ciò che in grembo a Benaco star non può,
E fassi fiume giù pei verdi paschi.
Tosto che l'acqua a correr mette co,
Non più Benaco, ma Mincio si chiama
Fino a Governo, dove cade in Po. *Inf.* xx. 70.

Pestilenza.

Non credo ch'a veder maggior tristizia
Fosse in Egina il popol tutto infermo,
Quando fu *l'aer sì pien di malizia,*
Che gli animali, infino al picciol vermo,
Cascaron tutti, e poi le genti antiche. *Inf.* xxix. 57.

(Per pestilenza di *corrompimento d'aere*... *Conv.* iv. 27.)

Petali del fiore.

Chiome del fiore. *Par.* xxvii. 18.

Pezzi fare in.

Di ciò che vi trovò, *fece fracasso.* *Ariosto,* xxii. 23.

Piacere. (verbo)

Tanto m'è *bel* quanto a te piace. *Inf.* xix. 37.
Secondo che *v' abbella.* *Par.* xxvi. 132.

(Sì m'*abbellio* la vostra gran piacenza. *Dante da Maiano.*)

Mi era a grato. *Par.* XXI. 22.

(Dio che due volte avea visto lor *grato*. *Purg.* XVI. 52 - Non per mio *grato*. *Canz.* XVII. 1.)

Ma se a conoscer la prima radice
Del nostro amor tu hai *cotanto affetto*. *Inf.* V. 124.

Agli occhi miei *ricominciò diletto*. *Purg.* I. 16.

(riprodusse piacere)

A cui, com'alla morte,
Le *porte del piacer nessun disserra*. *Par.* XI. 59.

Ed io son un di quei che pianger *giova*.
(*Par.* VIII. 137.) *Petrarca*, *Canz.* II. 5 - *Canz.* VI. 6.

Dove più gli *era a grado*. *Ariosto*, X. 69.

Così gli piacque il delicato volto,
Così ne venne immantinente ghiotto. XXIX. 61.

Mirabilmente il bel volto gli *piacque*,
Che tra infiniti paragon non ebbe. XXXV. 4.

E sì nel primo occorso
Gli piacque, che nel cor portò il suggello. XLIII. 33.

A piacere.

Ma quell'altro magnanimò a cui *posta*
Restato m'era. *Inf.* X. 73.

(All'altrui *posta*. *Dante*, *Canz.* XVIII. 3.)

Lasciali digrignar pure a *lor senno*. *Inf.* XXI. 134.

Fare a *mio senno*. *Purg.* XIX. 88; *Purg.* XXVII. 141.

Al suo piacere e tosto e tardo. *Par.* XXVI 13.

(com'a lei piace, sia presto o tardi)

Piacere. (nome)

Pur ch'uscir di lassù non si domande,
D'ogni altro gaudio lor cura mi tocca;
Chè quanto averne da tutte le bande
Si può del mondo, è tutto in quella rocca:
Suoni, canti, vestir, giuochi, vivande,
Quanto può cor pensar, può chieder bocca. *Ar.* IV. 32.

Fra melodia si tenera, e fra tante
Vaghezze allettatrici e lusinghiere,
Va quella coppia; e rigida e costante
Se stessa indura ai vezzi del piacere. *Tasso*, XVI. 17.

Benchè tra gli agi morbidi languente,
E tra i piaceri ebbro e sopito ei fosse. XVI. 29.

Piccolo.

Breve pertugio. *Inf.* XXXIII. 22.
E quale stella par quinci più *poca.* *Par.* XXVIII. 19.
Quell'altro che ne' fianchi è così *poco.* *Inf.* XX. 115.
(assai magro e sottile)
Non si parton d'un cerchio *angusto e poco.* *Ar.* XXIV. 101.

Piangere.

Non odi tu la *pieta* del suo *pianto?* *Inf.* II. 106.
Gli occhi lucenti lagrimando volse. *Inf.* II. 116.
(Lacrimis oculos suffusa nitentes. *Æn.* I. 228.)
Là dove molto pianto mi percote. *Inf.* V. 27.
Poi sospirando, e con voce di pianto. *Inf.* XIX. 65.
Farò come colui che piange e dice. *Inf.* V. 127.
Parlare e lagrimar vedrai insieme. *Inf.* XXXIII. 9.
(È lo stesso concetto che fu espresso da Francesca da Rimini. Ma si osservi il gran Maestro che non scambia mai tono, e sa adattar l'armonia alla natura degli affetti e delle cose che rappresenta. *B. Bianchi.*)
In eterno *munge* Le *lacrime.* *Inf.* XII. 105.
Per gli occhi fui di *grave dolor munto.* *Purg.* XIII. 57.
(Dal grave dolore, mi furono spremute le lagrime.)
Piangean tutte *assai miseramente.* *Inf.* XIV. 20.
Angoscioso pianto. *Inf.* XX. 6.
Per gli occhi *fuori scoppiava lor duolo.* *Inf.* XVII. 56.
Ma voi chi siete, a cui *tanto distilla*
Quant'io veggio, *dolor giù per le guance?* *Inf.* XXIII. 97.
Mostrando *amaro duol* per gli occhi fuore. *Son.* 3.
Or mi diletta
Troppo di pianger più che di parlare,
Sì m'ha nostra region la mente stretta. *Purg.* XIV. 124.
La molta gente e le diverse piaghe
Avean le luci mie sì *inebriate,*
Che dello stare a *pianger eran vaghe.* *Inf.* XXIX. 1.
(Anche il pianto ha le sue dolcezze, e tristo chi mai non le conobbe. *B. Bianchi* - Se vedi gli occhi miei di *pianger vaghi.* *Son.* 37 - Fanno le luci mie *di pianger vaghe.* *Son.* 68.)
Indi m'apparve un'altra con *quelle acque*
Giù per le gote, che 'l dolor distilla,
Quando per gran dispetto in altrui nacque. *Purg.* XV. 94.

Ed io attento all'ombre ch' i' sentia
Pietosamente pianger e lagnarsi. *Purg.* xx. 17.
Col suo *pianger dirotto.* *Purg.* xxiii. 87.
Valse alle guance *nette di rugiada* (già asciutte)
Che lagrimando non tornassero *adre.* *Purg.* xxx. 53.
Non pianger anco, non pianger ancora. *Purg.* xxx. 56.
(Ad esprimere l'interrompimento e riprendimento di parole che suol fare chi parla affannato.)
Così fui senza lagrime e sospiri. *Purg.* xxx. 81.
(rimasi impietrito per lo stupore)
Lo giel che m'era intorno al cuor ristretto,
Spirito ed acqua fessi, e con angoscia
Per la bocca e per gli occhi uscì del petto. *Purg.* xxx. 97.
(si disciolse in sospiri ed in lagrime)
Veggendo gli occhi miei *pien di pietate.* *Canz.* iv. 1.
(pianger sì pietosamente)
E se venite da *tanta pietate.* *Son.* 12.
(da quella Beatrice che piange sì pietosamente)
Gli occhi miei,
Per riguardar sua angelica figura,
Solevan portar corona di desiri.
(desideri ardenti ch'intorno agli occhi facean come cerchio di fiamma)
Ora, perchè non posson veder lei,
Li strugge morte con tanta paura,
C'hanno fatto ghirlanda di martiri. *Bal.* i. *Ed. Giul.*
E fatti son che paion due desiri
Di lagrimare e di mostrar dolore,
(Potente espressione e tutta avvivata di luce poetica)
E spesse volte piangon sì, ch'Amore,
Gli cerchia di corona di martiri. *Son.* 30.
(Per questo raccendimento di sospiri si raccese lo sollevàto lagrimare in guisa, che li miei occhi pareano due cose che desiderassero pur di piangere; e spesso avvenia che per lo lungo continuare del pianto, d'intorno loro si facea un color purpureo, quale apparir suole per alcuno martire ch'altri riceva. *Vita Nuova,* par. 40.)
Pianger di doglia e sospirar d'angoscia
Mi strugge il core, ovunque sol mi trovo. *Canz.* vi. 5.
Occhi *distrutti.* *Son.* 27.
(Fatti *vani,* (*Son.* 27; *V. N.* par. 38; 40.) incapaci di lagrimare per aver molto e lungamente pianto - Occhi *vani*. *Cino,* lxxxvii. - Il grande lagrimar che *mi distrugge*. *Cino,* lxxxviii.)

Gli occhi dolenti per pietà del core
Hanno di lagrimar sofferta pena,
Sì che per *vinti* son rimasi omai. *Dante, Canz.* VI. 1.

(Gli occhi *son vinti. Son* 30.)

Se guardi agli occhi miei di *pianto molli*,
Se *guardi alla pietà ch' ivi entro tegno.* *Canz.* V. 2.

(Occhi *molli. Inf.* XXXII. 46 - *Canz.* XIX. 4.)

Piansemi Amor nel core ove dimora. *Canz.* IV. 3.

(Non è il cuore che piange per amore, ma amore che piange nel cuore. Questa è vita di poesia. *Giuliani.* - Io sento pianger l'anima nel core, Sì che agli occhi fa pianger li suoi guai. *Cino,* LVI.)

Dolesi l'una con parole molto,
E 'n sulla man si posa
Come succisa rosa; (con lo stelo abbattuto)
Il nudo braccio, di *dolor colonna*,
Sente lo raggio che cade dal volto. *Canz.* XIX. 2.

(il pianto che le goccia dalla faccia lagrimosa)

Più nel *dolor s' accese*,
Dicendo: or non ti duol degli occhi miei? *Id. St.* 3.

Com' io potea tener *lo viso asciutto.* *Inf.* XX. 21.

(*Petr. Son.* 62; *Tr. Mor.* II. 123 - *Occhi asciutti, Son.* 31. p. 2; *Tr. Morte*, I. 119.)

Piovonmi amare lagrime dal viso. *Petrarca, Son.* 13.

(Il pianto che dagli occhi *piove. Cino,* XXXVI.)

Alle *lagrime triste allargai 'l freno,*
E lasciaile cader come a lor parve. *Canz.* I. 6.

Per lagrime ch'io spargo a mille a mille,
Convien che 'l *duol per gli occhi si distille.* *Ballata,* III.

Lagrime... che 'l *dolor distilla.* *Son.* 183.

L'*onde* che gli occhi *versan* sempre. *Ballata,* III.

(Le *dolci onde* Di quei begli occhi. *Cino,* CII. - *L' onda del pianto. Casa, Son.* 42.)

Le trist' *onde*
Del pianto, di che mai tu non se' sazio. *Canz.* VI. 2. p. 2.

A che pur versi
Dagli occhi tristi un *doloroso fiume?* *Son.* 11. p. 2.

Pioggia di lagrimar. *Son.* 137.

Sì *profond' era e di sì larga vena*
Il pianger mio. *Son.* 175.

E tutti *rugiadosi* gli occhi suoi. *Son.* 167.

(Con modo assai peregrino si chiamano gli occhi *rugiadosi* perchè bagnati di lagrime. E se la frase non par oggi tanto bella se ne incolpino quei tanti guastamestieri che l'han logora coll'adoperarla ad ogni tanto. - *Carrer.* - *Purg.* xxx. 53.)

Onde convien *ch' eterne*
Lagrime per la piaga il cor *trabocchi.* *Son.* 58.

Se 'l *dolor* che si sgombra,
Avven che 'n *pianto* o 'n lamentar *trobocchi.* *Canz.* x. 2.

Indi i miei danni a *misurar con gli occhi*
Comincio, e 'ntanto lagrimando sfogo
Di dolorosa nebbia il cor condenso. *Canz.* xiii. 5.

Perchè dì e notte gli occhi miei *son molli?*
Canz. iv. 5; x. 1; xii. 4.

Trovo il petto *molle Della pietate.* *Canz.* xiii. 3.

Gli occhi *invaghiro sì de' lor guai.* *Son.* 66.

Di pietà dipinta Fiso mira pur me: parte sospira
E di lagrime oneste il viso adorna. *Son.* 78. p. 2.

Nè lagrime sì belle
Di sì begli occhi uscir mai vide il sole. *Son.* 107.

(Veggasi il Sonetto 55: *Occhi, piangete, accompagnate il core:* Il Petrarca ne toglieva il seme da due versi del Guinicelli: *Dice lo core agli occhi: per voi moro. Gli occhi dicono al cor: tu n' hai disfatti.*)

Mentre costei così s'affligge e duole,
E fa *degli occhi suoi tepida fonte.* *Ariosto*, i. 47.

Fè degli occhi rivi. iii. 61.

Vide di pianto il bel viso far molle. x. 12.

Avea di pianto gli occhi e 'l viso molle. xiv. 57.

Notte e dì per lui geme amaramente,
E lacrime per lui dagli occhi versa. x. 55.

Se non vedea la lacrima distinta
Tra fresche rose e candidi ligustri. x. 96.

Gli pare udire e non udire un pianto;
Sì all'orecchie gli vien debole e lasso. xi. 33.

Il ruscello...
Che tra vermigli e bianchi fiori scende. xi. 66.

Avea gli occhi di lacrime pregni,
Del cor dolente manifesti segni. xii. 91.

La qual, suffolta dall'antico piede
D'un frassino silvestre, si dolea.
Il pianto, come un rivo che succede

Di viva vena, nel bel sen cadea. xiv. 50.

La vergine a fatica gli rispose,
Interrotta da fervidi singhiozzi,
Che dai coralli e dalle preziose
Perle uscir fanno i dolci accenti mozzi.
Le lacrime scendean tra gigli e rose,
Là dove avvien ch'alcuna se n'inghiozzi. xii. 94.

Umidi avea Per la pietà del giovinetto i rai. xx. 41.

Comé le belle lacrime comprese
Cader rigando il delicato volto,
N'ebbe pietade... domandolle
Perch'avea sì di pianto il viso molle.
Ed ella, alzando i begli umidi rai,
Umanissimamente gli rispose...
Gentil signor, diss'ella, intenderai,
Che queste guance son sì lacrimose
Per la pietà ch'a un giovinetto porto... xxii. 37, 38.

A cui dagli occhi cade un rio di pianto. xxii. 44.

Dove l'avea *con lacrimosa guancia*
Beatrice molto desiata invano. xxiii. 24.

Giù dagli occhi rigando per le gote
Sparge un fiume di lacrime sul petto:
Sospira e geme. xxiii. 122.

Ha di lagrime, a tutte le sue voglie,
Un nembo che dagli occhi al sen le piove. xxi. 39.

Lacrime, che fuore
Stillo dagli occhi con sì larga vena. xxiii. 126.

Con gli occhi ad or ad or pregni di pianto. xxviii. 12.

E quel, suggendo dagli umidi rai
Quel dolce pianto, e quei dolci martiri
Dalle vermiglie labbra più che rose,
Lacrimando egli ancor, così rispose. xxx. 37.

E di lacrime empiendogli la faccia,
Ch'un fiumicel dagli occhi le n'uscia. xliii. 93.

Che pel gran pianto ch'avea fatto in nave,
Dovria gli occhi aver pianto e le palpebre.
Chiamando il ciel crudel, le stelle prave,
Ruggia come un leon ch'abbia la febre.
Le mani erano intanto empie e riblle

Ai crin canuti e alla rugosa pelle. XLIII. 168.
Ad or ad or suffusi
Di lacrime avea gli occhi, e rossi e mesti. XLIII. 79.
Versan lacrime gli occhi a guisa d'onde. XLIV. 40.
Nè vegga il pianto che nel sen gli piove. XLV. 95.
Ciascun... calde e pie lagrime piove. *Tasso*, III. 7.
D'amaro pianto almen duo fonti vivi
In sì acerba memoria oggi io non verso. III. 8.
A quel parlar chinò la donna e fisse
Le luci a terra, e stette immota alquanto;
Poi sollevolle rugiadose, e disse,
Accompagnando i flebil atti al pianto. IV. 70.
Il pianto si spargea senza ritegno,
Com'ira suol produrlo a dolor mista;
E le nascenti lagrime a vederle
Erano a'rai del Sol cristallo e perle.
Le guance asperse di que' vivi umori,
Che giù cadean sin della veste al lembo,
Parean vermigli insieme e bianchi fiori,
Se pur gl'irriga un rugiadoso nembo,
Quando su l'apparir de' primi albori
Spiegano all'aure liete il chiuso grembo;
E l'alba, che gli mira e se n'appaga,
D'adornarsene il crin diventa vaga.
Ma il chiaro umor, che di sì spesse stille
Le belle gote e il seno adorno rende. IV. 74, 75, 76.
Serenò allora i nubilosi rai
Armida, e sì ridente apparve fuore,
Ch' innamorò di sue bellezze il cielo, (*Pet. Canz.* VIII. 5. p. 2.)
Asciugandosi gli occhi col bel velo. (*Pet. Canz.* XI. 3.) IV. 84.
E in rileggendo poi le proprie note
Rigò di belle lagrime le gote. VII. 19.
Due Fonti di pianto da' begli occhi elice. VII. 22.
Quinci, versando da' begli occhi fora
Umor di doglia cristallino e vago. VII. 16.
Alfin sgorgando un lagrimoso rivo. XII. 96.
Volea più dir, ma l'interruppe il pianto,
Che qual fonte sorgea d'alpina pietra, XVI. 30.
Non sa, se pianga o no: ben può vederle

Umidi gli occhi, e gravidi di perle. xix. 67.

Alza alfin gli occhi Armida; e pur alquanto
La bella fronte sua torna serena;
E repente fra i nuvoli del pianto
Un soave sorriso apre e balena. xix. 70.

E in lui versò d'inessiccabil vena
Lacrime, e voce di sospiri mista. xix. 105.

Così parla gemendo, e si disface
Quasi per gli occhi, e par conversa in rio. xix. 109.

Così doleasi: e con le flebil onde,
Ch'amore e sdegno da' begli occhi stilla,
L'affettuoso pianto egli confonde,
In cui pudica la pietà sfavilla. xx. 134.

Sì parla e prega; e i preghi bagna e scalda
Or di lagrime rare, or di sospiri:
Onde, siccome suol nevosa falda
Dov'arda il sole, o tepid'aura spiri... xx. 136.

Piano del fondo.

Appena furo i piè suoi giunti *al letto*
Del fondo giù. *Inf.* xxiii. 53.

Pian piano.

Quanto potè più tacito uscì fuore. *Ariosto,* xxviii. 23.

Piedi, saltare in.

In piedi *guizza.* *Ariosto,* xxiv. 106.

Pietà — V. Compassione. (p. 195.)

Non hai tu spirto di pietate alcuno...
Ben dovrebb'esser la tua man più pia,
Se state fossim'anime di serpi. *Inf.* xiii. 36.

In sì novo colore,
Ch'avrebbe a Giove nel maggior furore
Tolto l'arme di mano e l'ira morta. *Petr. Son.* 75.

Vergine, s'a mercede Miseria estrema dell'umane cose
Giammai ti volse, al mio prego t'inchina;
Soccorri alla mia guerra. *Canz.* viii. 1. p. 2.

S. Pietro.

Colui che tien le chiavi di tal gloria. *Par.* xxiii. 139.

Il gran viro A cui nostro Signor lasciò le chiavi,
Ch'ei porto giù, di questo gaudio miro. *Par*. XXIV. 34.
La fede
Per la qual tu su per le mare andavi. *Par*. XXIV. 38.
Alto primipilo. *Par*. XXIV. 59.
La primizia Che lasciò Cristo de'vicarj suoi. *Par*. XXV. 14.
Dal destro vedi quel Padre vetusto
Di Santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi
Raccomandò di questo fior venusto. *Par*. XXXII. 124.

Pigliare.

Trova le volpi sì piene di froda,
Che non temono ingegno che le *occupi*. *Purg*. XIV. 53.

(E quale col ghiaccio il pescatore *d' occupare* nel fiume molti pesci ad un tratto... s'ingegna. *Boccaccio, Gior*. II. *nov*. 7.)

Pigro, Impigrire delle membra. (V. Accidia p. 131.)

Vinci l'ambascia
Con l'animo che vince ogni battaglia,
Se col *suo grave corpo non s' accascia*. *Inf*. XXIV. 54.
Come l' uom per negghienza a star si pone. *Purg*. IV. 105.
Al montar su è *parco*. (pigro) *Purg*. XI. 45.

A piombo.

Dello scoglio in quella parte,
Ch'appunto *sovra* mezzo 'l *fosso piomba*. *Inf*. XIX. 8.
Al dosso
Dell'arco, ove lo scoglio *più sovrasta*. *Inf*. XVIII. 109.

Piombare.

Forse questa *fiede* Pur qui per uso. (l'Aquila) *Purg*. IX. 25.

Piova.

Acqua tinta, e neve
Per l'aer tenebroso *si riversa*. *Inf*. VI. 10.

(Imbres nubibus hispidos Manant in agros. *Orazio*, L. II. 9, 1.)

Ben sai come nell'aer si raccoglie
Quell'*umido vapor che in acqua riede*,
Tosto che sale dove 'l freddo il coglie...
Indi la valle, come il dì fu spento,

Da Pratomagno al gran giogo coperse
Di nebbia, e il ciel di sopra fece *intento*
Sì, che 'l *pregno aere in acqua si converse:*
La pioggia cadde, ed a' fossati venne
Di lei ciò che *la terra non sofferse:*
E come a' rivi grandi si convenne,
Ver lo fiume real tanto veloce
Si ruinò, che nulla la ritenne. *Purg.* v. 109.

Nebbia tal, che... questo emispero chiude tutto...
E poi si solve... in pioggia
Onde *l'aere s'attrista tutto, e piagne.* *Dante*, *Canz.* xi. 2.

(Quanta poesia in questo verso! *Giuliani.*)

Là sotto tramontana, ov'è il gran freddo;
E l'aer sempre in elemento freddo
Vi si converte sì, che l'acqua è donna
In quella parte, per cagion del freddo. *Canz.* x. 3.

(Ivi regna la pioggia.- L'umido vapore sparso nell'aria si trasmuta in acqua. V. *Purg.* x. 13.)

Qual sotto il più cocente ardore estivo,
Quando di ber più desiosa è l'erba,
Il fior ch'era vicino a restar privo
Di tutto quell'umor ch'in vita il serba,
Sente l'amata pioggia, e si fa vivo. *Ariosto*, xxxii. 108.

Il ciel... Che dilagò di pioggia oscura il piano. viii. 69.

(V. *Tasso,* xiii. 75-80.)

Piramo e Tisbe.

Com' al nome di Tisbe aperse il ciglio
Piramo in su la morte, e riguardolla,
Allor che il gelso diventò vermiglio. *Purg.* xxvii. 37.

Platone.

Colui che mi dimostra il primo amore
Di tutte le sustanzie sempiterne. *Par.* xxvi. 38.

Po.

Po... con tue possenti e rapid'onde,...
Re degli altri, superbo, altero fiume,
Che 'ncontri il Sol quando e' ne mena il giorno...
Tu te ne vai col mio mortal *sul corno.* *Petr. Son.* 128.

Come il gran fiume che di Vesulo esce,
Quanto più innanzi e verso il mar discende,
E che con lui Lambro e Ticin si mesce,
Ed Adda, e gli altri onde tributo prende,
Tanto più altiero e impetuoso cresce. *Ariosto*, XXXVII. 92.
Il fiume ove sudar gli antiqui elettri. XLII. 92.
(Stillataque sole rigescunt De ramis electra novis; quae lucidus amnis Excipit. *Ov. Met.* II. 9 - Sul fiume, Dove chiamò con lacrimoso plettro Febo il figliuol che avea mal retto il lume, Quando fu pianto il fabuloso elettro, E Cigno si vestì di bianche piume. *Ariosto.*)
Con quel furor che 'l re de' fiumi altero,
Quando rompe talvolta argini e sponde,
E che nei campi Ocnei s'apre il sentiero,
E i grossi solchi e le biade feconde,
E con le sue capanne il gregge intiero,
E coi cani i pastor porta nell'onde;
Guizzano i pesci agli olmi in su la cima, (*Or.* I, *Ode* II, v. 9.)
Ove soleano volar gli augelli in prima. XL. 31.
Re de' fiumi. XLIII. 56.
Così degli altri fiumi il re talvolta,
Quando superbo oltra misura ingrossa,
Sovra le sponde ruinose scorre,
Nè cosa è mai che gli s'ardisca opporre. *Tasso*, I. 75.
Così scendendo dal natio suo monte
Non empie umile il Po l'angusta sponda;
Ma sempre più, quant'è più lunge al fonte,
Di nove forze insuperbito abbonda:
Sovra i rotti confini alza la fronte
Di tauro, e vincitor d'intorno inonda;
E con più corna Adria respinge, e pare
Che guerra porti, e non tributo, al mare. IX. 46.

Poco mancare.

Che per poco è che teco non mi risso. *Inf.* XXX. 132.
Le fu sì presso,
Che molto poco tempo a volger era. *Purg.* I. 59.
Poco era ad appressarsi agli occhi miei
La luce che... *Petrarca, Son.* 35.
Questi avea poco andare ad esser morto. *Son.* 48.
(*Poco a stare avea. Boccaccio, Gior.* V. *nov.* 10)

Poco avea a indugiar. *Son.* 48. p. 2.

Poeta.

Che di lauro ornar la fronte. *Purg.* XXII. 108 - Mertai le tempie ornar di mirto. *Purg.* XXI. 90 - Poeta sovrano. *Inf.* IV. 88 - Altissimo poeta. *Inf.* IV. 80 - O degli altri poeti onore e lume. *Inf.* I. 82 - La nostra maggior musa. *Par.* XVI. 15.

Così vidi adunar *la bella scuola*
Di quel *signor dell' altissimo canto,*
Che sovra gli altri com'aquila vola. *Inf.* IV. 95.

Colui che *fuor trasse le nuove rime.* *Purg.* XXIV. 50.

Chi pallido si fece sotto l'ombra
Sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna. *Purg.* XXXI. 140.

Tu prima m'inviasti
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte. *Purg.* XXII. 64.

Col nome che più dura e più onora. *Purg.* XXI. 85.

O gloria de'Latin, disse, per cui
Mostrò ciò che potea la lingua nostra:
O pregio eterno del loco ond'io fui... *Purg.* VII. 16.

I' mi son un che, *quando*
Amore spira, noto, ed a quel modo
Che detta dentro, vo significando.

O frate, issa vegg'io, diss'egli, il nodo
Che il Notaio, e Guittone, e me ritenne
Di qua *dal dolce stil nuovo* ch' i' odo:
Io veggio ben come le vostre penne
Diretro al dittator sen vanno strette,
Che delle nostre certo non avvenne.
E qual più a guardare oltre si mette,
Non vede più dall'uno all'altro stilo. *Purg.* XXIV. 52.

Quando i' udi' nomar sè stesso il padre
Mio e degli altri miei miglior, che mai
Rime d' amore usar dolci e leggiadre. *Purg.* XXVI. 97.

Li *dolci detti vostri*
Che, quanto durerà l'uso moderno,
Faranno cari ancora i loro inchiostri. *Purg.* XXVI. 112.

Fu *miglior fabbro del parlar materno.*
Versi d' amore e prose di romanzi
Soverchiò tutti, e lascia dir gli stolti

Che quel di Lemosì credon ch'avanzi,..
Così fer molti antichi di Guittone,
Di grido in grido pur lui dando pregio,
Fin che l'ha vinto il ver con più persone. *Purg.* XXVI. 117.
Se mo sonasser tutte quelle lingue
Che Polinnia con le suore fero
Del latte lor dolcissimo più pingue. *Par.* XXIII. 55.
Le nutrici nostre. (le Muse). *Purg.* XXII. 105.
Ascoltava i lor sermoni
Ch'a poetar mi davano intelletto. *Purg.* XXII. 128.
Mio *vocale spirto.* (il mio canto) *Purg.* XXI. 88.
Fiamma divina. (la poesia) *Purg.* XXI. 35.
Metto in metro. (scrivo in poesia) *Inf.* XXXIV. 10.
Per quel che Clio sì con teco tasta. *Purg.* XXII. 55.
Più non spargo Rime. *Purg.* XXIX. 97.
Chiara Meonia tromba. *Ariosto,* XXXVII. 30.

(O fortunato, che sì *chiara tromba* Trovasti. *Petrarca, Son.* 135 - Tua *maggior tromba. Poliziano,* I. 7.)

Al buon testor degli amorosi detti. *Pet. Son.* 5. p. 4.

(Che diverrà testor de' nostri carmi. *Poliziano,* II. 15.)

Nè mai in sì dolci o in sì soavi tempre
Risonar seppi gli amorosi guai. *Canz.* I. 4.

Polo.

Non vede il Sol tra questo e il polo Austrino. *Ar.* IV. 30.

Porta.

Quandunque d'una d'este chiavi fallà,
Che *non si volga dritta per la toppa.* *Purg.* XI. 121.
Senza *la volta*... Della chiave. *Par.* V. 56.
Chiedi... che 'l *serrame si scioglia.* *Purg.* IX. 108.
Fece *alla porta sì ch'io fui contento.* *Purg.* IX. 120.
Poi fummo dentro *al soglio della porta.* *Purg.* X. 1.
Noi entrammo per la porta,
Lo *cui sogliare* a nessuno è negato. *Inf.* XIV. 86.
E quando fur ne' cardini distorti
Gli spigoli di quella regge (porta) sacra,
Che di metallo son sonanti e forti,
Non ruggio sì... *Purg.* IX. 133.

Sonando la *senti'* esser *richiusa.* *Purg.* x. 4.

Un picciol uscio intanto *stride e crocca*
Ch'era all'incontro, onde una donna uscio. *Ariosto*, III. 8.

L'adornamento che s'aggira sopra
La bella porta, e sporge un poco avante,
Parte non ha che tutta non si copra
Delle più rare gemme di Levante.
Da quattro parti si riposa sopra
Grosse colonne d'integro diamante. VI. 71.

Ponte.

Ove in un prato
Il curvo ponte si distende e posa. *Tasso*, VII. 31.

E stretto e breve
Ponte concede a'peregrini il passo. x. 62.

Porco.

Setolosa frotta. *Ariosto*, XII. 77.

Che come porco, di loto e di guazzo
Tutto era brutto, e volto e petto e schene. XIX. 42.

Porto.

Fatto è 'l porto a sembianza d'una luna,
E gira più di quattro miglia intorno:
Seicento passi è in bocca, ed in ciascuna
Parte una rocca ha nel finir del corno.
Non teme alcuno assalto di fortuna,
Se non quando gli vien dal mezzogiorno.
A guisa di teatro se gli stende
La città a cerco, e verso il poggio ascende. *Ariosto*, XIX. 64.

Luogo è in una dell'erme assai riposto,
Ove si curva il lido, e in fuori stende
Due lunghe corna, e fra lor tiene ascosto
Un ampio seno, e porto un scoglio rende,
Ch'a lui la fronte, e il tergo all'onda ha opposto,
Che vièn dall'alto, e la respinge e fende.
S'innalzan quinci e quindi, e torreggianti
Fan due gran rupi segno a'naviganti.

Tacciono sotto i mar securi in pace;
Sovra ha di negre selve opaca scena:

E in mezzo d'esse una spelonca giace,
D'edere e d'ombre e di dolci acque amena.
Fune non lega qui, nè col tenace
Morso le stanche navi àncora frena. *Tasso,* XV. 42, 43.
(V. *Virg. Æn.* I. 159.)

Posta, a bella.

A bel studio. *Petrarca, Trionfo Fama,* I. 111.

Posteri.

Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico. *Par.* XVII. 119.
Futura gente. *Par.* XXXIII. 71.
De' figli i figli, e chi verrà da quelli
Quinci avran chiari e memorandi esempj. *Tasso,* X. 76.

Potere, avere in, ridurre, cadere.

Questa Fortuna, di che tu mi tocche,
Che è, che i ben del mondo ha *sì tra branche?* *Inf.* VII. 68.
L'amor, che ad esso troppo *s'abbandona.* *Par.* XVII. 136.
E tristo fia d'avervi *avuta possa.* *Par.* XIX. 123.
E *venne serva* la città di Baco. *Inf.* XX. 54.
Ebbe i nimici di suo donno *in mano.* *Inf.* XXII. 83.
Venuto a man degli avversari suoi. *Inf.* XXII. 45.
Fu presuntuoso
A *recar Siena tutta alle sue mani.* *Purg.* XI. 122.
Perchè diede il consiglio frodolente,
Dal quale in qua *stato gli sono a' crini.* *Inf.* XXIII. 116.
Ebbe la santa Chiesa in le sue *braccia.* *Purg.* XXIV. 22.
(Il mondo quasi avea *nelle sue braccia. Sacchetti.*)
Ponesse le chiavi *in sua balia.* *Inf.* XIX. 92; *Purg.* I. 66.
Vostra *ragion là non si stende*
Ov'è colei. *Petrarca, Son.* 7. p. 2.
Mentre che 'l corpo è vivo
Hai *tu 'l fren in balia* de' pensier tuoi. *Canz.* XVII. 2.
Alcibiade, che sì spesso *Atena*
Come fu *suo piacer volse e rivolse*
Con dolce lingua e con fronte serena. *Trionfo Fama,* II. 25.
Indi la *signoreggia,* indi la *sforza.* *Son.* 10. p. 2.
E posto agli Umbri e alli Piceni il *morso.* *Ariosto,* III. 35.

Ove Ruggier vive in altrui balia. III. 62.
Poichè *sèi d'altri*, e tanto mi ti scosti. XXVIII. 58.
Che se credesse *aver* Ruggier nell'*ugna*. XXVI. 93.
E di *riporgli* ogni cittade in *mano*. XLI. 38.
Toscana tutta avrà in balia. *Tasso*, XVII. 76.

Aver potere su alcuno.

Ma che Fortuna, che *di noi potea*
Più che noi stessi, da imputar s'avea. *Ariosto*, XXIII. 30.

Povero — V. Limosina (p. 446.)

La gente che *per Dio dimanda*. *Par*. XXII. 85.
A cui *la roba falla*. *Purg*. XIII. 69.
Magri e scalzi,
Prendendo il cibo di qualunque ostello. *Par*. XI. 128.
Nel suo *farsi pusillo*. *Par*. XI. 111.
Discinta e scalza...
Povera a panni ed a cintura. *Canz*. XIX. 2.
Strettezza del viver. *Ariosto*, XLIII. 81.
Peregrino,
Il qual per Dio di porta in porta accatti. XLIII. 106.

Povertà.

Donna... a cui, com'alla morte,
La porta del piacer nessun disserra. *Par*. XI. 59.
Questa, privata del primo marito,
Mille e cent'anni e più dispetta e scura,
Fino a costui si stette senza invito. *Par*. XI. 64.
Vidi... già nel *calare* illustri cittadini. *Par*. XVI. 90.

Pozzo.

Vaneggia un pozzo assai largo e profondo. *Inf*. XVII. 5.
Il pozzo è cavo, e pieno al sommo di acque. *Ar*. XXII. 93.

Pozzanghera — V. Palude (p. 546.)

Prato.

Erboso smalto. *Inf*. IV. 118.
Prato di fresca verdura. *Inf*. IV. 111.
(Sott'esso aprico un lieto pratel siede. *Poliz. Stanze*, I. 70.)

Pratico.

Del mondo *seppi*. *Purg*. XVI. 147.

Del mondo *esperto.* *Inf.* XXVI. 98.

La turba che rimase lì, *selvaggia*
Parea del loco, rimirando intorno,
Come *colui che nuove cose assaggia.* *Purg.* II. 52.

Voi credete Forse che siamo *sperti d'esto loco;*
Ma noi *sem peregrin*, come voi sete.
Dianzi venimmo, innanzi a voi un poco. *Purg.* II. 61.

Voi siete *nuovi.* *Purg.* XXVIII. 76.

Ma, per dar lui esperienza piena,
A me, che morto son, convien menarlo. *Inf.* XXVIII. 48.

Saggio e di lunga esperienza dotto. *Ariosto*, X. 44.

Precedere, far.

S'avea *messi* dinanzi dalla fronte. *Inf.* XXXIII. 33.

Predire.

Del futuro mi squarciò il velame. *Inf.* XXXIII. 27.
Ciò che vero spirto mi disnoda. *Purg.* XIV. 57.
Quando previde *con occhio divino.* *Ariosto*, XL. 9.
Delle future cose *divinando.* XLIII. 60.

Ma l'arte mia per se dentro al futuro
Non scorge il ver, che troppo occulto giace,
Se non caliginoso e dubbio e scuro,
Quasi lunge, per nebbia, incerta face. *Tasso*, XVII. 88.

Predestinazione.

O predestinazion, quanto rimota
È la radice tua da quegli aspetti
Che la prima cagion non veggion tota! *Par.* XX. 130.

Preferire.

Ad ogn'altro *innante*
Mi *porrebbe* egli in sempre. *Ariosto*, V. 14.

Pregare.

E tu allor li prega
Per quell'amor che i mena; e quei verranno. *Inf.* V. 77.

O anime affannate,
Venite a noi parlar, s'altri nol niega. *Inf.* V. 80.

Sì forte fu l'affettuoso grido. *Inf.* V. 87.

Maestro, *assai ten priego,*
E ripriego che 'l priego vaglia mille,
Che non mi facci dell'attender niego...

(Quanto desiderio e quanta instanza s' accoglie in questo modo ingenuo e famigliare! *B. Bianchi.*)

Ed egli a me: La tua preghiera è degna
Di molta lode, ed io però l'accetto;
Ma fa che la tua lingua si sostegna. *Inf.* XXVI. 65.
Di Marzia tua, che in vista ancor ti prega,
O santo petto, che per tua la tegni:
Per lo suo amore adunque a noi ti piega. *Purg.* I. 79.
O anima, che vai per esser lieta
Con quelle membra, con le quai nascesti,
Venian gridando, un poco il passo queta.
Guarda, se alcun di noi unque vedesti,
Sì che di lui di là novelle porti:
Deh perchè vai? deh perchè non t'arresti? *Purg.* V. 46.
Preghi e lagrime *rifiuta.* (sdegna) *Purg.* XXIV. 114.
Ond'io, che solo, innanzi agli altri, parlo,
Ti prego, se mai vedi quel paese...
Che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese
In Fano sì... *Purg.* V. 67.
Non esser duro più ch'altri sia stato. *Inf.* XXVII. 54.
Deh, se quel disio
Si compia che ti tragge all'alto monte,
Con buona pietate aiuta il mio. *Purg.* V. 85.
(Modi deprecativi. *Inf.* XXVII. 53; XXIX. 103.)
La fama nostra il tuo animo pieghi. *Inf.* XXIX. 31.
Quivi pregava con le mani sporte. *Purg.* VI. 16.

(*A giunte man* dimando questo dono. *Fazio* degli *Uberti.* - Ond' io col core e con gli occhi sospesi Chiamai a giunte mani Colui... *Id.* - Piego le mani in croce e quella adoro. *Id.* - *A giunte man chiamandole* mercede. *Sennuccio Del Bene.*)

E chieggoti per quel che tu più brami. *Purg.* XIII. 148.
E fece i prieghi miei esser contenti. *Purg.* XXVIII. 58.
Vedi Beatrice con quanti beati
Per li miei prieghi ti *chiudon le mani.* *Par.* XXIII. 38.
Non c'è mestier *lusinga.* *Purg.* I. 92.
(preghiera con carezze)
Non vorresti a invitar molte parole. *Inf.* XXX. 129.

I' ho pregato Amor e nel riprego
Che mi scusi appo voi, dolce mia pena. • *Pet. Son.* 182.

Deh, se non hai del viso il cor men bello,
Non impedir il mio consiglio onesto! *Ariosto,* IV. 33.

Non pregar ch'io t'uccida, ch'i tuoi preghi
Sariano indarno. IV. 36.

E, volto a lei con più piacevol faccia,
La supplica, la prega, la scongiura
Per gli uomini, per Dio, che non gli taccia
Quanto ne sappia, o buona o ria ventura. XX. 140.

E seguitò con sì efficaci prieghi,
E con parlar sì umano e sì benigno,
Che non può far Ruggier che non si pieghi,
Che nè di fera ha il cor nè di macigno,
E vede, quando la risposta nieghi,
Che farà discortese atto e maligno. XLVI. 33.

Bench' a pietade
L'irato cor difficilmente pieghi,
Pur compiacer la volle; e il persuade
Ragione, e il move autorità di preghi.
Abbian vita, rispose, e libertade;
E nulla a tanto intercessor si neghi. *Tasso,* II. 52.

Mentre ei così dubbioso a terra vôlto
Lo sguardo tiene, e il pensier volve e gira,
La donna in lui s'affisa, e del suo volto
Intenta pende, e gli atti osserva e mira:
E perchè tarda, oltra il suo creder, molto
La risposta, ne teme e ne sospira.
Quegli la chiesta grazia alfin negolle;
Ma diè risposta assai cortese e molle. IV. 67.

E, chiamando il consiglio utile e buono,
Co' preghi il Capitan circonda e preme. IV. 82.

Egli, la sua porgendo alla mia mano,
Non aspettò che 'l mio pregar fornisse:
Vergine bella, non ricorri invano... XIX. 94.

Preghiera — V. Divozione (p. 267), Orazione (p. 533)

Magnifica Perafasi del Pater Noster. *Purg.* XI. 1.
Sublime preghiera a Maria Vergine. *Par.* XXXIII. 1.

Con tutto il cuore, e con quella favella
Ch'è una in tutti, a Dio feci olocausto,
Qual conveniasi alla grazia novella;
E non er'anco del mio petto esausto
L'ardor del sacrificio, ch'io conobbi
Esso litare stato accetto e fausto. *Par.* XIV. 88.

Se l'orazione in prima non m'aita,
Che surga su di cor che in grazia viva:
L'altra che val, che in ciel non è udita? *Purg.* IV. 133.

A voi divotamente ora sospira
L'anima mia per acquistar virtute
Al passo forte, che a sè la tira. *Par.* XXII. 121.

Ben per me si *adori.* (si preghi) *Purg.* V. 71; *Par.* XVIII. 28.

Quando sarai di là dalle larghe onde,
Dì a Giovanna mia, che per me *chiami*
Là dove agl'innocenti si risponde. *Purg.* VIII. 70.

Votivo grido. *Par.* VII. 4.

Forse i devoti e gli amorosi preghi
E le lagrime sante de' mortali
Son giunte innanzi alla pieta superna;
E forse non fur mai tante nè tali,
Che per merito lor punto si pieghi
Fuor di suo corso la giustizia eterna. *Pet. Canz.* I. 2. p. 4.

Le donne lagrimose, e 'l vulgo inerme
Della tenera etate, e i vecchi stanchi
C'hanno se in odio e la soverchia vita...
Gridan: o Signor nostro, aita, aita;
E la povera gente sbigottita
Ti scopre le sue piaghe a mille a mille,
Ch'Annibale, non ch'altri, farian pio. *Canz.* II. 5. p. 4.

Vergine; s'a mercede
Miseria estrema dell'umane cose
Giammai ti volse; al mio prego t'inchina. *Canz.* VIII. 1. p. 2.

Con le man giunte e gli occhi al ciel supini. XIV. 69.

Quivi tutti con gli occhi al ciel supini
Dio ringraziar. XXVII. 28.

Si vede molto in questo tempio e in quello,
Alzar di mano e dimenar di bocche. XIV. 100.

Così pregava il conte; e le preghiere,

Mosse dalla speranza in Dio secura,
S' alzar volando alle celesti spere,
Come va foco al ciel per sua natura.
L' accolse il Padre eterno... *Tasso*, VII. 79.
(V. *Tasso*, XIII. 70, 71, 72; XIV. 72, 73; XVIII. 14.)

Pregio.

Che gli donò di *non picciola sorte*
Castella e ville e iurisdizioni. *Ariosto*, V. 17.

Pregiudizio.

L'affetto lo intelletto lega. *Par.* XIII. 120.

Preoccuparsi, Preoccupato.

Che tenga a sè l'*anima volta.* *Purg.* IV. 8.
Ed altra è quella che ha l'*anima intera.* *Purg.* IV. 11.

Prepararsi, Preparare.

All'atto Che fa colui ch'a dicer *s'argomenta.* *Purg.* XXV. 14.
Che *s'argomentin* di campar lor legno. *Inf.* XXII. 21.
Di quel che il ciel veloce loro *ammanna.* *Purg.* XXIII. 107.
La virtù ch'a ragion discorso *ammanna.* *Purg.* XXIX. 44.
(Il ciel mi *ammanna.* *Fazio.*)

Presbita — V. Occhio (p. 520.)

Presente essere, aver dinanzi.

Li ruscelletti, che de' verdi colli
Del Casentin discendon giuso in Arno,
Facendo i lor canali freddi e molli,
Sempre mi stanno innanzi, e non indarno;
Che l'imagine lor via più m'asciuga,
Che 'l male ond'io nel volto mi discarno. *Inf.* XXX. 64.
Mi viene
A vista il tempo che ti s'apparecchia. *Par.* XVIII. 45.

Presso — V. Vicino.

Presto — V. Rapidità.

Mi fece *del* venir più *presto.* *Inf.* II. 117.
Tutto presto. *Inf.* XXI. 104.
E se già fosse, non *saria per tempo.* (presto abbastanza)

E se già fosse, non *saria per tempo.* (presto abbastanza)

(E tal crederà tardi Esser venuto, e *fia assai per tempo. Fazio* degli *Uberti.* 2.)

Tempo futuro m'è già nel cospetto,
Cui *non sarà quest'ora molto antica.* *Purg.* XXIII. 98.
Assai per tempo. (*Fazio degli Uberti*) *Petr. Canz.* V. 2.

Prevedere.

E' par che voi veggiate, se ben odo,
Dinanzi quel che 'l tempo seco adduce. (il futuro) *Inf.* V. 97.
Anzi che 'l fatto sia sa le novelle. *Purg.* XXVII. 93.
Tu te n'andrai con questo *antivedere.* *Inf.* XXIV. 46.
Che, se l'*antiveder* qui non m'inganna. *Purg.* XXIII. 109.
Alle sue vision quasi *è divina.* (la mente) *Purg.* IX. 18.

Prigioniero di nave.

Preso di nave. *Purg.* XX. 79.

Prima, per la prima volta.

Qual, mi fec'io quando *primier* m'accorsi. *Petr. Canz.* I. 3.
In *su la prima vista.* (alla prima) *Son.* 79.

Al primo giungere.

Nella *prima giunta.* *Inf.* XXIV. 45.

Primavera.

Temp'era dal principio del mattino;
E il Sol montava in su con quelle stelle
Ch'eran con lui, quando l'Amor divino
Mosse da prima quelle cose belle. *Inf.* I. 37.
La *dolce stagione.* *Inf.* I. 43.

(*Tempo verde. Dante, Canz.* XI. 3 - *Dolce tempo novello,* Quando piove Amore in terra da tutti li cieli. *Id. Chiusa.* - *Il dolce tempo,* Che riscalda i colli E gli fa tornar di bianco in verde. *Sestina,* I. 2 - *Amorosa dolce stagione. Cino,* XXX. - Il *gaio tempo. Cino,* LXXXV. - Al *novel tempo e gaio. Dino, L'intelligenza.*)

In quella parte del *giovinetto* anno,
Che 'l Sole *i crin* sotto l'Aquario *tempra,*
E già le notti al mezzo di' sen vanno. *Inf.* XXIV. 1.
Surge a' mortali per diverse foci
La lucerna del mondo; ma da quella

Che quattro cerchi giugne con tre croci,
Con miglior corso e con migliore stella
Esce congiunta, e la mondana cera
Più a suo modo tempera e sugella. *Par.* I. 37.
Sol che sempre *verna.* *Par.* XXX. 126.
(produce eterna primera - *Vernat* humus. *Ov. Met.* VII. 6.)
In quella parte, ove *surge ad aprire*
Zeffiro dolce le novelle fronde
Di che si vede Europa rivestire. *Par.* XII. 46.
(Fronde, che trasse fuor virtù d'ariete. *Dante*, *Canz.* XI. 4.)
Come le nostre piante, quando casca
Giù la gran luce mischiata con quella
Che raggia dietro alla celeste lasca,
Turgide fansi, e poi si rinnovella
Di suo color ciascuna, pria che 'l Sole
Giunga li suoi corsier sott'altra stella. *Purg.* XXXII. 52.
Quando 'l pianeta che distingue l'ore,
Ad albergar col Tauro si ritorna,
Cade virtù dall'infiammate corna,
Che veste il mondo di novel colore;
E non pur quel che s'apre a noi di fore,
Le rive e i colli, di fioretti adorna. *Petrarca*, *Son.* 8.
E quando poi ringiovenisce l'anno. *Canz.* VII. 1.
Onde s'io veggio in giovenil figura
Incominciarsi 'l mondo a vestir d'erba. *Canz.* XII. 2.
Qual dolcezza è nella *stagione acerba*
Vederla ir sola co' pensier suoi 'nsieme. *Son.* 109; *Son.* 138.
Al tempo *nuovo.* *Sestine*, VIII. 1.
E la *nova stagion.* *Son.* 68.
L'aura amorosa che rinova il tempo. *Sestina*, V. 1.
(che riconduce primavera: Frase insolita e vaga. *Carrer.*)
In sul primo aprir dei fiori. (nell'aprile) *Sestina*, VIII. 6.

(Io guardo in fra l'erbette per li prati, E veggio isvariar di più colori Gigli viole e fiori Per la virtù del sol che fuor li tira. E son coperti i poggi, ove ch'io guati, D'un verde che rallegra i vaghi cori; E con soavi odori Giunse l'orezzo che per l'aere spira; E qual prende e qual mira Le rose che son nate in su la spina. *Fazio* degli *Uberti*.)

Zefiro torna, e 'l bel tempo rimena,
E i fiori e l'erbe, sua dolce famiglia,
E garrir Progne e pianger Filomena,

E primavera candida e vermiglia.
(Ver *purpureum*. *Virg*. *Ecl*. IX. 40)

Ridono i prati, e 'l ciel si rasserena;
Giove s'allegra di mirar sua figlia;
L'aria e l'acqua e la terra è d'amor piena;
Ogni animal d'amar si riconsiglia. *Son*. 42. p. 2.

(Chi negasse non essere questi versi la leggiadria e la gentilezza stessa, negherebbe che la primavera stessa non sia una giocondezza della natura. *Ranalli*. - V. *Virg*. II. 336 - V. *Poliz*. *St*. I. 25.)

Scaldava il Sol già l'uno e l'altro corno
Del Tauro. *Trionfo Amore*, I. 4.

Era nella stagion che l'equinozio
Fa vincitor il giorno, e Progne riede,
Con la sorella, al suo dolce negozio. *Trionfo Amore*, IV. 130.

Alla stagion novella. *Ariosto*, IX. 7; XVIII. 112.

Qui dove con serena e lieta fronte
Par ch'ognor rida il *grazioso aprile*. VI. 74.

Ma poi che 'l sol nell'animal discreto,
Che portò Frisso, illuminò la sfera,
E zefiro tornò soave e lieto
A rimenar la dolce primavera;
D'Orlando usciron le mirabil prove
Coi vaghi fiori e con l'erbette nove. XI. 82.

Or cominciando i trepidi ruscelli
A sciorre il freddo giaccio in tiepid'onde,
E i prati di nuov'erbe, e gli arbuscelli
A rivestirsi di tenera fronde. XII. 72.

Come ai meridional tiepidi venti
Che spirano dal mare il fiato caldo,
Le nevi si disciolgono e i torrenti,
E il ghiaccio che pur dianzi era sì saldo. XXXVI. 40.

Come al soffiar de' più benigni venti,
Quando Apennin scuopre l'erbose spalle. XXIX. 14.

Deh torna a me, mio sol, torna, e rimena
La desiata dolce primavera!
Sgombra i ghiacci e le nievi, e rasserena
La mente mia sì nubilosa e nera. XLV. 39.

Ai soli più tepidi. *Tasso*, IX. 66.

Concorde degli augelli il coro,

Quasi approvando, il canto indi ripiglia:
Raddoppian le colombe i baci loro;
Ogni animal d'amar si riconsiglia: (*Petr. Son.* **42.** p. **2.**)
Par che la dura quercia, e il casto alloro,
E tutta la frondosa ampia famiglia,
Par che la terra e l'aria e formi e spiri
Dolcissimi d'amor sensi e sospiri. xvi. 16.
(V. *Tasso. Aminta*, *Atto* I. *Sc.* I.)
Era nella stagion ch'anco non cede
Libero ogni confin la notte al giorno,
Ma l'oriente rosseggiar si vede,
Ed anco è il ciel d'alcuna stella adorno. xviii. 12.

Primeggiare, avere il primato.

Credette Cimabue nella pintura
Tener lo campo, ed ora *ha* Giotto il *grido*,
Sì che la fama di colui oscura.
Così ha tolto l'uno all'altro Guido
La gloria della lingua; e forse è nato
Chi l'uno e l'altro caccerà di nido. *Purg.* xi. 94.
Questi ch'io ti scerno
Col dito (e additò un spirto innanzi)
Fu miglior fabbro del parlar materno.
Versi d'amore e prose di romanzi
Soverchiò tutti, e lascia dir gli stolti
Che *quel* di Lemosì *credon ch'avanzi.*
A voce più ch'al ver drizzan li volti,
E così ferman sua opinione
Prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti.
Così fer molti antichi di Guittone,
Di grido in grido pur lui dando pregio,
Fin che l'ha vinto il ver con più persone. *Purg.* xxvi. 115.
Per lo gran *desio*
Dell' eccellenza, ove il mio core intese. *Purg.* xi. 86.

Principe — V. Regnare.

Privilegiarsi, Arricchirsi.

Di tutte queste cose *s'avvantaggia*
L'umana creatura. *Purg.* vii. 76.

Privo.

Dispogliato di fiori. *Purg.* XXXII. 38.
Loco d'ogni luce *muto*. *Inf.* V. 28.
Le ciglia avea *rase* D'ogni baldanza. *Inf.* VIII. 118.
Ma Virgilio n'avea lasciati *scemi* Di sè... *Purg.* XXX. 49.
O settentrional *vedovo* sito. *Purg.* I. XX.
(*Viduus* pharetra Risit Apollo. *Or.* I. 10.)

Processione — V. Tasso. XI. 3-13.

Procrastinare.

Fa crastino... dell'odierno. *Par.* XX. 54.

Prodigo.

Con misura nullo spendio ferci. *Inf.* VII. 42.
(*Mal dare.* (prodigalità) *Inf.* VII. 58.)
Puote uomo avere in sè *man violenta*
E ne' suoi beni. *Inf.* XI. 40.
Biscazza e fonde la sua facultade. *Inf.* XI. 14.
Distruggitor di sè e *di sue cose.* *Inf.* XXII. 51.
In che *disperse*
Caccia d'Ascian *la vigna e la fronda.* *Inf.* XXVII. 130.
Or sappi ch'avarizia fu partita
Troppo da me, e questa *dismisura*... *Purg.* XXII. 34.
Allor m'accorsi che *troppo aprir l'ali*
Potean le mani a spendere. *Purg.* XXII. 43.
A *spender* cominciò *senza ritegno*
In vestire, in conviti, in farsi onore...
Io credo ben che non passar duo verni,
Ch' egli uscì fuor di tutti i ben paterni. *Ariosto,* XLIII. 75.
Li consumi, *li getti.* (danari) XLIII. 91.
(*Gittan via* loro avere. *Dante, Canz.* XVII. 2.)

Produrre.

L'altra terra... *concepe e figlia.* *Purg.* XXVIII. 113.
(Questa rosa vermiglia D'alta virtù piglia, Onde *concepe e figlia.* *Fra Jacopone.* - E de' tiepidi fiali, o maraviglia Cupidamente ella *concepe e figlia. Tasso.* E nel *Par.* XXVIII. 113 - Mercede Che grazia *parturisce.*)
L'alta terra senza seme *gitta.* *Purg.* XXVIII. 69.
Questa isoletta intorno ad imo ad imo

Laggiù, colà dove la batte l'onda,
Porta de' giunchi sovra 'l molle limo.
Null'altra pianta che facesse fronda,
O indurasse vi puote *aver vita.* *Purg.* I. 100.
Non *adopra.* (non produce effetto) *Purg.* XXVIII. 131.
Se le mie parole esser den *seme*
Che *frutti* infamia... *Inf.* XXXIII. 7.
Fe' mal frutto. *Par.* XX. 56.
Come uscir può di dolce seme amaro. *Par.* VIII. 99.
(produrst di buona causa tristo effetto)
Veggendo la cagion che 'l fiato *piove.* *Inf.* XXXIII. 108.
Questo chi *muove?* *Inf.* XXXIII. 104.
E non pensate... onde si *mova.* *Son.* 7.
(la cagione da cui procede)

Profeta, Profezia — V. Predire. (p. 603.)

Nè lascerò di dir, perch'altri m'oda:
E buon sarà costui s'ancor s'ammenta
Di ciò che vero spirto mi disnoda. *Purg.* XIV. 55.
E par che voi veggiate, se ben odo,
Dinanzi quel che 'l tempo seco adduce. *Inf.* X. 97.
Del futuro mi squarciò il velame. *Inf.* XXXIII. 27.
O chiunque tu sia, che fuor d'ogni uso
Pieghi natura ad opre altere e strane,
E, spiando i secreti, entro al più chiuso
Spazii a tua voglia delle menti umane;
Se arrivi col saper ch'è d'alto infuso,
Alle cose remote anco e lontane... *Tasso,* X. 18.
Ma ch'io scopra il futuro, e ch'io dispieghi
Dell'occulto destin gli eterni annali... X. 20.
Così parlava; e l'eremita intanto
Volgeva al cielo l'una e l'altra luce.
Non un color, non serba un volto: oh quanto
Più sacro e venerabile or riluce!
Pieno di Dio, ratto dal zelo, accanto
Alle angeliche menti ei si conduce:
Gli si svela il futuro, e nell'eterna
Serie degli anni e dell'età s'interna.
E, la bocca sciogliendo in maggior suono

Scopre le cose altrui ch'indi verranno.
Tutti conversi alle sembianze, al tuono
Dell'insolita voce attenti stanno.
Vive, dice Rinaldo... x. 73, 74.

Profferirsi.

Ma s'a voi piace
Cosa ch'io possa, spiriti ben nati,
Voi dite, ed io farò per quella pace... *Purg.* v. 59.
Tutto m'offersi pronto al suo servigio. *Purg.* xxvi. 104.
Di mia persona, in tutto quel che vaglia,
Fatene voi secondo il vostro intento. *Ariosto,* vi. 81.
E me ti dono, e, come vuoi, mi spendi. xi. 8.
E s'in altro potea gratificargli,
Prontissimo offeriase alla sua voglia. xxi. 69.
E se gli profferisce in ogni parte.
Amico, per fortuna buona e fella. xxvi. 139.
Gli fea di sua persona offerta. xxxviii. 28.
Si profferiro anch'essi alli servigi
Di lui, debitor sempre in ogni lato. xxvi. 136.
Con la propria persona se gli offerse. xl. 47.
La tua virtute
Indissolubilmente a te m'allaccia
Di voluntaria eterna servitute. xlv. 46.

Profondo.

Voglio che tu credi,
Che da quest'altra *a più a più giù prema*
Lo fondo suo. *Inf.* xii. 123.

Promettere, Mancatore di promessa.

E il mio parlar tanto ben t'impromette. *Inf.* ii. 126.
Lunga promessa con l'attender corto. *Inf.* xxvii. 100.
(prometter molto ed adempier poco)
Per *fede mi ti lego*
Di far ciò che mi chiedi. *Purg.* xvi. 52.
Imagini di ben seguendo false,
Che *nulla promission rendon intera.* *Purg.* xxx. 134.
Fede portai al glorioso uffizio. (mantenni fede) *Inf.* xii. 62.
Temetti non *tenesser patto.* *Inf.* xxi. 93.

(Pensa di non *tenere il patto; Ariosto*. XXIX. 18.)

Il mio dir
Oltre promission teco si spazia. *Purg*. XXVII. 135.

(dò più della promessa)

Mai fallito Non ha promessa. *Petr. Tr. Div*. 4.
E poichè di tacer, *fede si diero*. *Ariosto*, V. 32.
E gli *diede intenzione*. VII. 78; XLIV. 12.
Il qual *su la sua fè* non mi prometta
Di fare una battaglia a mia richiesta. IX. 10.
Grazia a Dio rende, e con *voto n' inarra*,
Ch' essendo fuor di tal miseria uscita,
Faccia che giunga onde per arme possa... XVII. 64.
Gli *ottenesse* quanto avea promesso. XLII. 97.
Agghiacciò di fede. XIII. 20.
D'ogni *promessa sua fu disleale*. XIII. 20.
Mancar del detto suo. XLV. 96.
Mancator di fe', marranno. I. 26.
Che per gridar, fu per non stare al patto. XXVIII. 44.
Senza guardar che Dio tutto ode e vede,
Avviluppa promesse e giuramenti,
Che tutti spargon poi per l'aria i venti.
I giuramenti e le promesse vanno
Dai venti in aria dissipate e sparse. X. 5, 6.
Ben ti prometto, (e tu per nobil pegno)
Mia fe' ne prendi, e vivi in lei secura. *Tasso*, IV. 69.

Profittarsi.

Di sua fatica *nulla si prevale*. *Ariosto*, XXII. 15.

Promontorio.

Il monte, al qual mai sempre fiede
L' ombroso capo il vento, e 'l mare il piede. *Ariosto*, XIII. 19.
Non lunge un monte poi le si scopriva,
Che sparge sovra 'l mar la chioma altera,
E i piè si lava nell' instabil onde. *Tasso*, XV. 15.

Pronto essere in

Mi fece del venir più presto. *Inf*. II. 117.
Lano sì non *furo accorte* Le gambe tue. *Inf*. XIII. 120.
Che *stavan* per ferir quivi *su l'ale*. *Ariosto*, XXVI. 4.

Era Marfisa, che diede l'assunto
Al misero Zerbin della ribalda
Vecchia Gabrina ad ogni mal sì *calda*. (pronta) xxvi. 8.
Ancorchè il libro suo *seco* non *sia*. xxvi. 128.

Proporzione.

La grave idropisia che sì *dispaia* (disproporziona)
Le membra. *Inf.* xxx. 52.

Prosa.

Parole sciolte. *Inf.* xxviii. 1.

Proserpina.

Regina dell'eterno pianto. *Inf.* ix. 44.
(Rapimento di Proserpina - V. *Poliziano.* i. 113.)

Provare, Provarsi.

Ma *tenta* pria se è tal ch'ella ti reggia. *Inf.* xxiv. 30.
Questo superbo *voll' esser sperto*
Di sua potenza contra 'l sommo Giove. *Inf.* xxxi. 91.
E *fatti far credenza*
Con le tue mani al lembo de' tuoi panni. *Purg.* xxvii. 29.
E di pochi scaglion *levammo i saggi.* *Purg.* xxvii. 67.
E se di ciò *vuoi fede* o testimonio. *Inf.* xviii. 62.
Sospiri, *Ch' acquistan fede* alla penosa vita. *Pet. Canz.* i. 1.
(provano come sia penosa)
Più volte s'eran già non pur veduti,
Ma al paragon dell'arme *conosciuti.* *Ariosto,* i. 16.
Ch' *a lunga prova conosciuto* innante
S'avea quel re fedel... i. 50.
Marfisa avuto avea lungo disire
Al *paragon* dei paladin *venire.*
E *far esperienza* se l'effetto
Si pareggiava a tanta nominanza. xviii. 133, 134.
Lo sfida a battaglia...
Quel, che di lui non stimo già che vaglia
Un grano meno, e ne *fa paragone.* i. 64.
E venuta è pur dianzi d'Oriente
Per *assaggiare* i paladin di Francia. xx. 130.
Ch'avean chi lor potria di se a lor posta

Nella piazza... *far periglio.* XIX. 70; XXXIX. 5.

Provenza.

Quella sinistra riva che si lava
Di Rodano, poich'è misto con Sorga. *Par.* VIII. 54.
Questa cittade, e intorno a molte miglia
Ciò che fra Varo e Rodano al mar siede. *Ariosto*, II. 64.

Provvedersi.

Or dì a Fra Dolcin dunque che s'*armi*...
Sì di vivanda. *Inf.* XXVIII. 55.
Perchè di *provedenza* è buon ch'io m'*armi. Par.* XVII. 109.

Purgatorio.

Di vita uscimmo a Dio pacificati,
Che del disio di sè veder n'accora. *Purg.* V. 56.
Purgando le caligini del mondo. *Purg.* XI. 30.
Ben si dee loro aitar lavar le note,
Che portar quinci, sì che mondi e lievi
Possano uscire alle stellate rote.
Deh! se giustizia e pietà vi disgrevi
Tosto, sì che possiate mover l'ala,
Che secondo il disio vostro vi levi. *Purg.* XI. 34.
E qui convien che questo peso porti
Per lei, (superbia) tanto ch'a Dio si soddisfaccia. *Purg.* XI. 70.
O creatura, che ti mondi,
Per tornar bella a colui che ti fece. *Purg.* XVI. 31.
Si rifà santa. *Purg.* XXIII. 66.
M'ha condotto
A *ber lo dolce assenzio de' martiri.* *Purg.* XXIII. 85.
(Notisi quanto è bello questo verso. *G. Giusti.*)
E vederai color, che son contenti
Nel fuoco, perchè speran di venire,
Quando che sia, alle beate genti. *Inf.* I. 118.
E canterò di quel secondo regno,
Ove l'umano spirito si purga,
E di salire al ciel diventa degno. *Purg.* I. 4.
Quelle ombre che pregar pur ch'altri preghi,
Sì che s'avacci il lor divenir sante. *Purg.* VI. 26.
Rimondo qui la vita ria,

Lagrimando a Colui, che sè ne presti. *Purg.* XIII. 107.
Ben si convien che la lunga fatica
Tu gli raccorci con l'opere tue. *Par.* XV. 95.
Ombre che vanno
Forse di lor dover solvendo il nodo. *Purg.* XXIII. 14; XVI. 24.
La montagna
Che drizza voi che il mondo fece torti. *Purg.* XXIII. 125.
Correte al monte a spogliarvi lo scoglio
Ch'esser non lascia a voi Dio manifesto. *Purg.* II. 122.
Se tosto grazia risolva le schiume
Di vostra coscienza. *Purg.* XIII. 88.
Spirto... che per salir ti dome. *Purg.* XIII. 103.
Spirto, il cui pianger matura
Quel senza 'l quale a Dio tornar non puossi. *Purg.* XIX. 91.
Fuoco che... affina. *Purg.* XXVI. 148.
Il temporal fuoco. *Purg.* XXVII. 127.

Putifare moglie.

La *falsa* che accusò Giuseppo. *Inf.* XXX. 97.
(Quella *falsa* e trista Che Josef accusò. *Fazio, Ditt.* VI. 10.)

Qua e là.

Chi al lungo, chi al traverso il cammin spaccia;
Altri s'appiatta in bosco, altri in spelonca. *Ar.* XXIII. 61.
Passò il ferro crudel l'omero bianco:
Piegò Aldigier ferito *a poggia e ad orza.* XXVI. 76.
E lui tre volte e quattro *a poggia e ad orza*
Piegar per gire in terra a capo chino. XXVI. 123.

Quanto, per.

Ma in quel ch'io scerna. *Petrarca, Son.* 99.

Querela.

Che l'anima *sicuri di litigio.* *Purg.* V. 15.
(assicuri di non venire accusata)

Questione non definita.

Solvetemi quel nodo,
Che qui ha inviluppata mia sentenza. *Inf.* x. 95.
Il groppo svolvi. *Inf.* xi. 96.
Questo rapporta, sì che non presumma
A *tanto segno più muover li piedi.* *Par.* xxi. 98.
(tentar quest' altra questione)
Questione via più *digesta.* (chiarita) *Par.* xxv. 94.
Della sentenza Mandricardo altero,
Ch' in suo favor la bella donna diede,
Non può fruir tutto il diletto intero;
Che contra lui son altre liti *in piede.* *Ariosto,* xxx. 18.
(gli son mosse - Il Monti lo vuole leggiadramente adoperato in questo senso)

Raccogliere.

Quant' io... del regno santo
Nella mia mente potei *far tesoro.* *Par.* i. 10.

Raccomandare.

Pargli Angelica udir, che supplicando
E piangendo gli dica: Aita, aita;
La mia virginità ti raccomando
Più che l'anima mia, più che la mia vita. *Ariosto,* xii. 15.

Raccontare.

Io non posso *ritrar* di tutti appieno. *Inf.* iv. 144.
Ma se a conoscer la prima radice
Del nostro amor tu hai cotanto affetto,
Farò come colui che piange e dice.
Noi leggevamo un giorno... *Inf.* v. 124.
Chi poria mai con parole sciolte
Dicer del sangue e delle piaghe appieno,

Ch'i' ora vidi, per narrar più volte? *Inf.* XXVIII. 1.

Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
E vidi cosa ch'io avrei paura,
Sanza più prova, di contarla solo...
I' vidi certo, ed ancor par ch'io 'l veggia...
Inf. XXVIII. 112.

Ma perchè veggi me' ciò ch'io disegno,
A *colorar* distenderò la mano. *Purg.* XXII. 74.

Ed attenda ad udir quel che *or si scocca.* *Inf.* XXV. 96.

Vostra *novella si ristette.* *Inf.* XXV. 38.

Come che *suoni* la sconcia *novella.* *Inf.* XVIII. 57.

Altrui *sermone.* (racconto altrui) *Purg.* VIII. 133.

Vero dirò (forse e' parrà menzogna)
Ch'i' sentii trarmi della propria immago... *Petr. Canz.* I. 8.

Fu quel ch'io dico, e non vi aggiungo un pelo:
Io 'l vidi, io 'l so; nè m'assicuro ancora
Di dirlo altrui; chè questa maraviglia
Al falso più ch'al ver si rassomiglia. *Ariosto,* II. 54.

A colui che qui m'ha chiusa, spero,
Che costei *ne darà subito indizio.* XIII. 3.

Narrazione non concorde.

Che n'avvenisse, nè dico nè sollo:
Varia fama è di lui, nè *si ragguaglia.*
Dice alcun, che..., *Ariosto,* XXIX. 6.

Raggio.

Così si veggion qui diritte e torte,
Veloci e tarde, rinnovando vista,
Le minuzie de' corpi, lunghe e corte,
Moversi per lo raggio, onde si lista
Tal volta l'ombra, che per sua difesa
La gente con ingegno ed arte acquista. *Par.* XIV. 115.
(quando una fettuccia di luce taglia l'ombra della camera)

E come in vetro, in ambra od in cristallo
Raggio risplende. *Par.* XXIX. 25.

(E *Jacopo* da *Lentino:* Siccome il Sol che manda la sua spera, (raggio) E passa per lo vetro e non lo parte. - E *Fazio* degli *Uberti*: E come il sole in sua lucida spera Il vetro non corrompe e per lui passa, E sua chiarezza riman pura e mera. Imitato anche dal Tasso, C. IV. 32 - Come per acqua, o per cristallo intero Trapassa il raggio, e nol divide e parte.)

Ragione.

Argomento della mente. *Inf.* XXXI. 54.
Dietro a' sensi
Vedi che la ragione ha corte l'ali. *Par.* II. 56.
Torre Che s'apre quando l'animo acconsente. *Son.* 38.
Innata v'è la *virtù che consiglia,*
E dell' assenso de' tener la soglia. *Purg.* XVIII. 61.
Se *vedi lume.* (se hai lume di ragione) *Purg.* VI. 148.
Lume v'è dato a bene ed a malizia. *Purg.* XVI. 75.
Qui veggion l'*alte* creature l'orma. *Par.* I. 106.
(le creature ragionevoli)
E la ragione è *morta*
Che tenea 'l freno, e contrastar nol pote. *Petr. Canz.* VIII. 2.
Regnano i sensi, e la ragion è morta. *Son.* 157.
Io nol posso negare, e nol nego,
Che la ragion, ch'ogni buon'alma affrena,
Non sia dal valor vinta. *Son.* 182.
La ragion vien meno
Ed è già quasi vinta dal martire, ...
Però, s'oltra suo stile ella s'avventa,
Tu 'l sai, che sì l'accendi e sì la sproni,
Ch'ogni aspra via per sua salute tenta. *Son.* 180.
E questo ad alta voce anco richiama
La ragione sviata dietro ai sensi. *Canz.* XVII. 6.
La Reina Che la parte divina
Tien di nostra natura e 'n cima siede. *Canz.* VII. 1. p. 2.
(Questa Canzone venne imitata da quella di Cino, CX.)
Che 'l fren della ragione ivi non vale. *Son.* 66.

Ragione e Rivelazione.

Per filosofici argomenti,
E per autorità che quinci scende, *Par.* XXVI. 25.
Per intelletto umano,
E per autoritade a lui concorde. *Par.* XXVI. 46.

Ragione, aver.

Or ti fa lieta, chè tu *hai ben onde.* *Purg.* VI. 136.
Assai m'amasti, ed *avesti ben onde.* *Par.* VIII. 55.
Ed è *ragion,* chè tra li lazzi sorbi... *Inf.* XV. 65.

(è cosa ragionevole)

Ben ho di mia ventura,
Di Madonna e d'Amore *onde* mi doglia. *Petrarca, Son.* 106.

Rammaricarsi.

Donna è gentil nel ciel, che si *compiange*
Di questo impedimento. *Inf.* II. 94.
Anco *si piagne* e duole. *Ariosto,* XXXI. 54.

Ramarro.

Come 'l ramarro, sotto la gran fersa
De' di' canicular, caugiando siepe,
Folgore pare, se la via attraversa. *Inf.* XXV. 79.
(Similis sagittae. *Orazio,* III. 37.)
Va con più fretta che non va il ramarro,
Quando il ciel arde a traversar la via. *Ariosto,* XVIII. 36.

Rana.

Come le rane innanzi alla nimica
Biscia per l'acqua si dileguan tutte,
Fin che alla terra ciascuna si abbica. *Inf.* IX. 76.
E come all'orlo dell'acqua d'un fosso
Stan li ranocchi pur col muso fuori,
Sì che celano i piedi e l'altro grosso. *Inf.* XXII. 25.
(Similitudine di una evidenza, e di una vaghezza incomparabile. *B. Bianchi.*)
Com'ègli incontra
Ch'una rana rimane, e l'altra spiccia. *Inf.* XXII. 32.
E come a gracidar si sta la rana
Col muso fuor dell'acqua, quando sogna
Di spigolar sovente la villana. *Inf.* XXXII. 31.

Rannicchiarsi.

Giunger le ginocchia al petto. *Purg.* X. 133.
Tremando tutto mi raccoscio. *Inf.* XVII. 133.

Rapidità con che vien fatta una cosa.

Girando correva tanto ratta,
Che d'ogni posa mi pareva indegna. *Inf.* III. 53.
Un *ammen* non saria potuto dirsi
Tosto così, com'ei furo spariti. *Inf.* XVI. 86.

Nè O sì tosto mai, nè S si scrisse,
Com'ei s'accese e arse... *Inf.* XXIV. 100.

Tu non avresti in tanto tratto e messo
Nel fuoco il dito, in quanto io vidi il segno
Che segue il tauro, e fui dentro da esso. *Par.* XXII. 109.

In tanto, in quanto un quadrel posa,
E vola, e dalla noce si dischiava. *Par.* II. 23.

E sì come saetta, che nel segno
Percuote pria che sia la corda queta,
Così corremmo nel secondo regno. *Par.* V. 91.

Quant'è dal punto che il zenit i libra,
Infin che l'uno e l'altro da quel cinto,
Cambiando l'emisperio, si dilibra;
Tanto, col volto di riso dipinto,
Si tacque Beatrice. *Par.* XXIX. 4.

E funne ricoperta
E l'una e l'altra rota e il temo *in tanto*,
Che più tiene un sospir la bocca aperta. *Purg.* XXXII. 139.

Corda non pinse mai da se saetta,
Che sì corresse via per l'aere snella,
Com'io vidi una nave piccioletta... *Inf.* VIII. 13.

Che fama avrai tu più...
Pria che passin mill'anni? ch'è più corto
Spazio all'eterno, che un mover di ciglia
Al cerchio che più tardi in cielo è torto. *Purg.* XI. 107.

E quale è il trasmutare in picciol varco
Di tempo in bianca donna, quando il volto
Suo si discarchi di vergogna il carco;
Tal fu negli occhi miei... *Par.* XVIII. 64.

Mostrava alcun de' peccatori il dosso,
E nascondeva *in men che non balena.* *Inf.* XXII. 23.
(*Poliz.* I. 23 - *Ariosto,* XI. 67.)

E come in vetro, in ambra od in cristallo
Raggio risplende sì, che dal venire
All'esser tutto non è intervallo. *Par.* XXIX. 25.

Nè mi fu noto il dir prima che il fatto. *Par.* XVIII. 39.

Cotal m'apparve, s'io ancor lo veggia,
Un lume per lo mar venir sì ratto,
Che 'l mover suo nessun volar pareggia. *Par.* II. 17

Si dileguò come da corda cocca. *Par.* XVII. 136.

Io nol vidi, e però dicer nol posso,
Come mosser gli astor celestiali,
Ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso. *Purg.* VIII. 103.

(Con questo verso esprime mirabilmente la velocità de' due angeli. *Bianchi.*)

Poi mi parea che, più rotata un poco,
Terribil come folgor discendesse. *Purg.* IX. 28.

(Che folgore parve che dal ciel venisse. *Fazio Dittamondo.* III. 17.)

Atto... che per *tempo non si sporge.* *Par.* IX. 39.

In men che non si forma un detto. *Tasso,* XVII. 86.

Rapidità di guerriero.

Rapido sì, che torbida procella
Da' cavernosi monti esce più tarda.
Fiume, ch'arbori insieme e case svella,
Folgore, che le torri abbatta ed arda.
Terremoto, che il mondo empia d'orrore,
Son picciole sembianze al suo furore. *Tasso,* IX. 22.

Rasente rasente.

A piede a piè della stagliata rocca. *Inf.* XVII. 134.

A *randa a randa.* *Inf.* XIV. 12.

Rassicurarsi.

A guisa d'uom che in dubbio si raccerta,
E che muti in conforto sua paura,
Poi che la verità gli è discoverta,
Mi cambia' io: e come senza *cura* (inquietudine)
Videmi il Duca mio... *Purg.* IX. 64.

Ravvedersi.

Col popol disviato *si raccorse.* *Par.* XII. 45.

E' se non fosse ch'io *drizzai mia cura*
Quand'io intesi là dove tu chiame,
Crucciato quasi all'umana natura. *Purg.* XXII. 37.

Ravenna.

Siede la terra, dove nata fui,
Sulla marina dove il Po discende

Per aver pace co' seguaci sui. *Inf.* v. 97.

Ravenna sta, com'è stata molt'anni:
L'aquila da Polenta la si cova,
Sì che Cervia ricopre co' suoi vanni. *Inf.* xxvii. 40.

Reggere.

Dove siede la Chiesa che soggioga
La *ben guidata* (governata) sopra Rubaconte. *Purg.* xii. 101.

Regnare, Regno, Re.

Tenne la terra, che 'l Soldan *corregge*. *Inf.* v. 60 - (*Ar.* xl. 50.) E *tien* la terra. *Inf.* xxviii. 86 - Sovra colui che già *tenne* Altaforte. *Inf.* xxix. 29 - *Terrà* costui con più felice scettro La bella terra che siede sul fiume... *Ariosto*, iii. 34 - *Tenne* già quel luogo un re possente. viii. 52 - La region *Tien* di Frizan. xv. 7; xvi. 67; xxv. 7.

Quel che *guarda* l'isola del fuoco. *Par.* xix. 13.
Resse la terra dove l'acqua nasce... *Purg.* xii. 96.
In Siena Ond'era *sire*. *Purg.* xi. 112; xv. 97.
Quel di Spagna... e *quel di* Buemme. *Par.* xix. 125, 139.
Tal *signoreggia* e va con la test'alta. *Par.* ix. 50.
Recar Siena tutta *alle sue mani*. *Purg.* xi. 123.
(prendere sopra se il governo, farsene tiranno)

Trova' mi stretto nelle mani il freno
Del governo del regno, e tanta possa
Di nuovo acquisto, e sì d'amici pieno,
Ch'alla *corona vedova promossa*
La testa di mio figlio fu... *Purg.* xx. 55.

(Della città che 'l freno allenta e strigne A.... *Poliz.* i. 1 - *Astringe* e lenta a questa terra il morso. *Ariosto*, xliii. 39.)

Ravenna sta, com'è stata molt'anni:
L'aquila da Polenta la si cova,
Sì che Cervia ricopre co' suoi vanni. *Inf.* xxvii. 40.

Io fui radice della mala pianta,
Che la terra cristiana tutta aduggia
Sì, che buon frutto rado se ne schianta. *Purg.* xx. 43.
(dinastia malvagia)

Cento e cent'anni e più l'uccel di Dio
Nello estremo d'Europa si ritenne,
Vicino a' monti de' quai prima uscio;

E sotto l'ombra delle sacre penne
Governò il mondo lì di mano in mano... *Par.* VI. 4.
Poi che se' giunto all'onorata verga
Con la qual Roma e suoi erranti correggi,
E la richiami al suo antico viaggio. *Pet. Canz.* II. 1. p. 4.
Voi cui fortuna ha posto in mano il freno
Delle belle contrade. *Canz.* IV. 2. p. 4.
E *vesta* di Spoleti il ducal *manto.* *Ariosto,* III. 32.
D'Este e di Calaon per questo merto
Il *bel dominio avrà* del sommo Imperio. III. 25.
Al bel dominio accrescerà costui
Reggio giocondo. III. 39.
Avrà il bel regno poi sempre augumento. II. 44.
Di che una s'*ornerà le sacre chiome*
Della corona di Pannonia opima. XIII. 64.
Quei di Toledo e quei di Calatrava,
Di ch'ebbe Sinagon già la bandiera,
Con tutta quella gente che si lava
In Guadiana e bee della riviera,
L'audace Matalista governava. XIV. 14.
Avea in governo egli la terra, e in vece
Di Carlo vi reggea l'imperio giusto. XV. 97.
A noi, greggi inutili e mal nati,
Ha dato per guardian lupi arrabbiati. XVII. 3.
Dominio giusto avrà del bel paese. XLI. 64.
Figlia i' son d'Arbilan, *che il freno tenne*
Del bel Damasco. *Tasso,* IV. 43.
Nè, perch'or siede nel mio seggio, e in *fronte*
Già gli risplenda la regal corona. (*Par.* VIII. 64.) IV. 59.
E sotto l'*ombra degli argentei vanni*
(*Inf.* XXII. 40; *Par.* VI. 4.)
L'aquila sua copre la Chiesa e Roma,
Che della fera avrà tolte agli artigli. X. 65.
Ave Tanto vigor di mente e di parole,
Che della monarchia la soma grave
Non sembra agli anni suoi soverchia mole. XVII. 8.

Reggio dell'Emilia.

Reggio *giocondo.* *Ariosto,* III. 39.

Respiro.

Con *lena affannata.* *Inf.* I. 22.
Poichè gli *fuggia la lena.* *Inf.* XIII. 122.
La *lena* m'era *del polmon sì munta*
Quando fui su, ch'io non *potea più oltre,*
Anzi m'assisi nella prima giunta. *Inf.* XXIV. 43.
Vinci *l'ambascia.* *Inf.* XXIV. 52.
Ansando com'uom lasso. *Inf.* XXXIV. 83.
(Ansando a guisa d'uom lasso. *Boccaccio, Gior.* VIII. nov. 3.)
Quell'*angoscia,*
Che m'*avacciava* un poco ancor *la lena.* *Purg.* IV. 115.
Lascia andar li compagni, e sì passeggia
Fin che si *sfoghi l'affollar del casso.* *Purg.* XXIV. 71.
Un grave e spesso
Anelar gli ange il petto e i fianchi scote. *Tasso,* IX. 97.
(Longis singultibus ilia pulsat. *Virg. Æn.* IX. 415 - Fessos quatit anhelitus artus. *Id.* IX. 814.)

Restare. (reliquum esse)

Sa che le forze dei duo primi pronte
Han tra lor da finir le liti in guisa,
Che non ne fia per se, nè per Marfisa. *Ariosto,* XXVII. 45.
(Modo elegante. *Monti.*)

Rete.

Dinnanzi dagli occhi de'pennuti
Rete si spiega indarno, o si saetta. *Purg.* XXXI. 62.

Ribelle.

Volse le spalle al suo fattore. *Par.* IX. 128.
E *contro* al suo Fattor *alzò le ciglia.* *Inf.* XXXIV. 35.
Ve' Nicolò, che tenero fanciullo
Il popol crea signor della sua terra;
E di Tideo fa il pensier vano e nullo,
Che contra lui le civil arme afferra...
Farà de'suoi ribelli uscire a vôto
Ogni disegno, e lor tornare in danno;
Ed ogni stratagemma avrà sì noto,
Che sarà duro il poter fargli inganno. *Ariosto,* III. 42, 43.

Alzato li stendardi di Castella
Avean *con tutto* il lito d'Acquamorta. II. 63.
Posciachè, *ribellante*, al greco impero (*Inf.* I. 125.)
Si sottrasse l'Egitto, e mutò fede... *Tasso*, XVIII. 4.

Ricamo.

Argento... d'oro distinto. (fregiato d'oro) *Par.* XVIII. 96.
Ogni sua donna tosto, ogni donzella
Pon seco in opra, e con suttil lavoro
Fa sopra seta candida e morella
Tesser ricamo di finissim'oro;
E di quel cuopre ed orna briglia e sella... *Ariosto*, XXIII. 28.
Nè chi ricama, fece mai lavoro,
Postovi tempo, diligenzia e senno,
Che potesse a costui parer decoro. XI. 75.

Ricetto, Ospitalità dare.

A chi meglio *apra* a cortesia *le porte*. *Ariosto*, XIII. 61.

Richiesta, a.

Ma quell'altro magnanimo a *cui posta*
Restato m'era... *Inf.* X. 73.

Riconoscere.

L'angoscia che tu hai
Forse ti tira fuor della mia mente
Sì, che non par ch'io ti vedessi mai. *Inf.* VI. 43.
Tanto, che appena il potea *l'occhio torre*. *Inf.* VIII. 6.
La sconoscente vita, che i fe sozzi,
Ad ogni conoscenza or li fa bruni. *Inf.* VIII. 53.
Le sue parole e il modo della pena
M'avevan di costui già letto il nome. *Inf.* X. 64.
Ficcai gli occhi per lo cotto aspetto
Sì, che 'l viso abbrucciato non difese
La conoscenza sua al mio intelletto. *Inf.* XV. 26.
Ma perchè sappi chi sì ti seconda
Contra i Sanesi, aguzza ver me l'occhio
Sì che la faccia mia ben ti risponda.
Sì vedrai ch'io son... *Inf.* XXIX. 133.
Perchè ne' vostri visi guati,

Non riconosco alcun. *Purg.* v. 58.

Mai non l'avrei riconosciuto al viso;
Ma nella voce sua mi fu palese
Ciò che l'aspetto in sè avea conquiso.
Questa favilla tutta mi raccese
Mia conoscenza alla cambiata labbia,
E ravvisai la faccia di Forese. *Purg.* XXIII. 43.

Io fui nel mondo vergine sorella:
E se la mente tua ben mi riguarda,
Non mi ti celerà l'esser più bella;
Ma riconoscerai ch'io son Piccarda. *Par.* IV. 46.

Nessun vi riconobbi: e s'alcun v'era
Di mia notizia, avea cangiato vista
Per morte, o per prigion crudele e fera...
Ond'io, meravigliando, dissi: or come
Conosci me, ch'io te non riconosca?
Ed ei: questo m'avvien per l'aspre some
De' legami ch'io porto; e l'aria fosca
Contende agli occhi tuoi: ma vero amico
Ti sono; e teco nacqui in terra tosca. *Pet. Tr. Am.* I. 37.

Quel novo aspetto,
Che par d'un Sol mirabilmente adorno,
Dall'antica notizia il mio intelletto
Sviato ha sì, che tardi a lui ritorno. *Tasso*, XIV. 6.

Riconoscere da alcuno,
confessare che una cosa venga da lui.

Rade volte risurge per li rami
L'umana probitate: e questo vuole
Quei che la dà, perchè da lui *si chiami.* *Purg.* VII. 121.

Di tante cose, quante i'ho vedute,
Dal tuo podere e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute. *Par.* XXXI. 82.

Riconoscenza.

Tanta riconoscenza il cuor mi morse,
Ch'io cadi vinto. *Purg.* XXXI. 88.

Nel mondo ancor io te *ne cangi.* *Inf.* XXXII. 138.

Di buon seme mal frutto
Mieto: e tal merito ha chi 'ngrato serve. *Pet. Canz.* VII. 8. p. 2.

Molto diverso il guiderdon dall'opre. *Tr. Fama*, II. 39.
E questa di mille obblighi mercede
Gli donerà l'apostolica sede. *Ariosto*, III. 34.
E quanto più aver obbligo si possa
A principe, sua terra avrà a costui. III. 48.
Che me n'avria buon merto, e non saria
Mai tanto beneficio per scordarsi. V. 14.
E s'era debitor per tali effetti
D'avermi caro o no, tu 'l vedi aperto.
Or senti il guiderdon ch'io ricevetti:
Vedi la gran mercè del mio gran merto. V. 72.
Renduto ha il vostro Orlando al suo Signore
Di tanti benefici iniquo merto. XXXIV. 64.
Nè veggo ricompensa che mai questa
Obbligazion, ch'io t'ho, possi disciorre. XLV. 84.

Ricordare.

A *memoria*. (a ricordazione) *Purg*. IX. 15.
Pregoti ch'alla *mente altrui mi rechi*. *Inf*. VI. 89.
Recati a mente il nostro avaro seno. *Inf*. XVIII. 63; XI. 106.
Mi venne a mente. *Par*. XX. 7.
Non l'ho a mente. *Inf*. IX. 34.
Se *t'ammentassi*. *Purg*. XXV. 22.
Ancor fia grave il memorar presente. *Purg*. XXIII. 117.
Mi si ricorda
Ch'io vidi le duo luci benedette. *Par*. XX. 145.
Cotal son io, che quasi tutta cessa
Mia visione, ed ancor *mi distilla*
Nel cuor lo dolce che nacque da essa. *Par*. XXXIII. 61.
L'altro alla *mente non riede*. (*Pet.S.*249.) *Par*. XXXIII. 60.
E *portera' ne scritto nella mente*
Di lui. (*Petr. Canz*. I. 5.) *Par*. XVII. 91.
Mi *pioveva* dentro all'alta fantasia
Un crocifisso. (mi sovvene) *Purg*. XVII. 25.
Mi rimembra. (*Inf*. XI. 19.) *Petrarca, Canz*. I. 8.
Con sospir *mi rimembra*. *Canz*. XI. 1.
Sì *forte mi rimembra*
Del portamento umile,
Ch'allor fioriva, e poi crebbe anzi agli anni. *Canz*. XII. 3.

Quando si rimembra
Del tempo andato e indietro si rivolve. *Canz.* I. 3.

(La dispietata mente, che pur mira Di dietro al tempo che se n'è andato. *Dante, Canz.* I. 1 - Ancora un *poco indietro ti rivolvi* ... Là dove dì. *Inf.* XI. 94 - Per quella rivolvendo la sua memoria, essa (anima) si rimembra della sua diritta operazione. *Conv.* IV. 28.)

Che pur il rimembrar par mi consumi
Qualor a quel dì torno, ripensando
Come venieno i miei spirti mancando... *Son.* 200.

Dolce nella memoria. *Canz.* XI. 4.

Ond'ancor doglia sento,
E *sol della memoria* mi sgomento. *Canz.* III. 4. p. 2.

Che *mai nol penso* ch'io non arda e treme. *Canz.* III. 6. p. 2.

Pur com'or fosse, ripensando, tremo. *Canz.* IV. 2. p. 2.

E 'n mezzo 'l cor mi *sona* una parola Di lui. *Son.* 81.

Le parole che mi stanno
Altamente confitte in mezzo 'l core. *Son.* 68.

Tornami a mente, anzi v'è dentro, quella
Ch'indi per Lete esser non può sbandita. *Son.* 62. p. 2.

Io non l'intesi allor; ma or sì fisse
Sue parole mi trovo nella testa,
Che mai più saldo in marmo non si scrisse. *Trionf. Am.* I. 61.

Al rimembrar di quelle zanne orrende
Non posso far ch'ancor non tremi e sudi. *Ariosto,* XVII. 49.

Ricordo.

Dal collo un suo monile ella si sciolse,
Ch'una crocetta avea ricca di gemme,
E di sante reliquie che raccolse
In molti luoghi un peregrin boemme...
Questa levossi, ed al marito diede.
E che la porti per suo amore al collo
Lo prega, sì che ognor gli ne sovvenga... *Ar.* XXVIII. 15, 16.

Ridursi.

La sesta compagnia in duo *si scema.* *Inf.* IV. 148.

Rimedio V. Medicina (p. 469.)

Rimini Signori di.

E 'l Mastin vecchio, e 'l nuovo da Verrucchio,

Che fecer di Montagna il mal governo,
La dove soglion, fan de' denti succhio. *Inf.* XXVII. 46.

Rimorso — V. Coscienza (p. 215.)

Rimproverare.

Pur che mia coscienza non mi *garra.* *Inf.* XV. 92.
Così la madre al figlio par superba,
Com'ella parve a me; perchè d'amaro
Sente il sapor della pietate acerba. *Purg.* XXX. 80.
(la pietà che rimprovera duole all'uomo rimproverato)
Una medesma lingua pria mi *morse.* *Inf.* XXXI. 1.
Contra se. (per suo rimprovero) *Purg.* XXVI. 78.
Volgendo suo parlare a me *per punta.*
Che pur *per taglio* m'era paruta acro. *Purg.* XXX. 3.
(rimproverare direttamente od indirettamente)
Parola *brusca.* *Par.* XVII. 126.
La voce tua sarà molesta Nel primo gusto. *Par.* XVII. 130.

Ringraziare.

Grazie riporterò di te a lei,
Se d'esser mentovato laggiù degni. *Purg.* I. 83.
Drizza la mente in Dio grata. *Par.* II. 29.
Sì *devoto,*
Quant' esser posso più, ringrazio Lui... *Par.* II. 46.
Non è l'affezion mia tanto profonda,
Che basti *a render voi grazia per grazia.* *Par.* IV. 121.
Con *tutto il cuore, e con quella favella*
Ch'è *una in tutti, a Dio feci olocausto,*
Qual conveniasi alla grazia novella. *Par.* XIV. 88.
Ma voglia ed argomento ne' mortali,
Per la cagion ch'a voi è manifesta,
Diversamente son pennuti in ali.
Ond'io, che son mortal, *mi sento in questa*
Disugguaglianza, e però non *ringrazio*
Se non col cuore alla paterna festa. *Par.* XV. 79.
Ma *sappia,* s'impunito se ne parte,
Grado a voi. *Ariosto,* XVIII. 123.
Nè *la relazion di grazie* è quella
Ch'ella usar debba al suo fedele amante. XXV. 20.

Le donne *molte grazie riferiro*
Degne d'un cavalier come quell'era.
vi. 81; xi. 56; xvi. 48.

Con *molto riferir di grazie.* xv. 15.

Gli rendè *molta grazia ed infinita*
Con gentil modi e con parole accorte. xxv. 19.

Gli *avea grazia infinita.* xlii. 59; xlv. 48.

Ma prima Astolfo si *chiamò infinita*
Grazia al Senapo ed *immortale avere.* xliv. 21.

Rendè lor poscia in dolci e care note
Grazie per l'alte grazie a lei concesse,
Mostrando che sariano al mondo note
Mai sempre, e sempre nel suo core impresse.
E ciò che lingua esprimer ben non puote,
Muta eloquenza ne' suoi gesti espresse. *Tasso*, iv. 85.

Rinvenire da uno svenimento.

Al tornar della mente che si chiuse
Dinanzi alla pietà de' duo cognati. *Inf.* vi. 1.

(Ubi *mens rediit. Ov. Met.* vi. 12 - Nondum *mente recepi. Id.* v. 8 - *Ritornò la mente* al primier uso. *Ariosto*, xxxix. 57 - *Al tornar* dello spirto. xviii. 158.)

Quando l'*anima mia tornò di fuori*
Alle cose, che son fuor di lei vere. *Purg.* xv. 115.

Poi, quando *il cor virtù di fuor rendemmi. Purg.* xxxi. 91.

La *tramortita* sua *virtù ravviva.* *Purg.* xxxiii. 129.

Intanto che tu ti *risense.* *Par.* xxvi. 4.

Per farmi *sentire.* *Canz.* iv. 1.

(E appressarsi per *farmi sentire. V. N.* par. 23 - Dinanzi ch'io fossi tornato in verace cognizione. *Id.*)

I pietosi scudier già sono intorno
Con vari ufficj al cavalier giacente;
E già sen riede, ai languidi occhi il giorno,
E le mediche mani e i detti ei sente.
Ma pur dubbiosa ancor del suo ritorno
Non s'assecura attonita la mente.
Stupido intorno ei guarda, e i servi e il loco
Alfin conosce; e dice afflitto e fioco. *Tasso,* xii. 74.

L'anima fugace
Fu richiamata agli odiosi uffici. xii. 84.

Riparo.

Dell'un de' lati fanno all'altro *schermo*.
Inf. VI. 20; XIII. 134.
Sol di lei *mi fece scudo*. *Purg.* XXXII. 159.
E d'intorno al mio cor pensier gelati
Fatto avean quasi *adamantino smalto*. *Petr. Canz.* I. 2.

Ripido — V. Monte (p. 483.)

Riservarsi.

A lui *s' aspetta* ed a' suoi benefici. *Par.* XVIII. 88.

Riso.

Raggiandomi d' un riso
Tal, che nel fuoco faria l'uom felice. *Par.* VII. 17.

(Del riso della sua donna così scriveva nel *Convito* III. 8. Ahi mirabile riso della mia donna, di cui io parlo, che mai non si sentia se non dell'occhio! - Soavissima espressione a dipingere la modestia del riso.)

Col *lume d'un sorriso*. *Par.* XVIII. 19.
Poichè la faccia tua testeso
Un *lampeggiar* d'un *riso* dimostrommi? *Purg.* XXI. 113.
Col *volto di riso dipinto*. *Par.* XXIX. 7.
Mosson le labbra mia un poco a riso. *Purg.* IV. 122.
Chè riso e pianto son tanto seguaci
Alla passion da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler ne' più veraci.
Io pur *sorrisi*, come l'uom *che ammicca*... *Purg.* XXI. 106.

(conseguitano tanto pronti dalla letizia o tristezza che quanto l'uomo è più sincero tanto meno gli obbediscono.)

Quel, ch'ella par quand'un poco sorride,
Non si può dicer, nè tener a mente,
Sì è nuovo miracolo gentile. *Dante, Son.* 11.
Dolce mansueto riso. *Petrarca, Son.* 13.
Il dolce riso umile e piano. *Son.* 27.
E 'l *lampeggiar dell' angelico riso*
Che solea far in terra un paradiso. *Son.* 24. p. 2.

(Quel soave riso, Ch'apre a sua posta in terra un paradiso. *Ar.* VII. 13 - (Lampeggiò d' un sì dolce e vago riso,... Che ben parve s' aprisse un paradiso. *Poliziano, Stanze*, I. 50 - Volsesi con un riso Con un atto benigno e con parole Che si vedeva aperto il paradiso. *Pulci Morg.* XVI 12.)

E con *un riso*
Da far innamorar un uom selvaggio,
Di *sfavillante ed amoroso raggio.* *Son.* 187.

(Lo dolce riso, Per lo qual si vedea la bianca neve Fra le rose vermiglie d'ogni tempo. *Cino*, CII.)

Poi scoppiaro ugualmente in tanto riso,
Che con la bocca aperta e gli occhi chiusi,
Potendo a pena il fiato aver del petto,
Addietro si lasciar cader sul letto.

Poi ch'ebbon tanto riso, che dolere
Se ne sentiano il petto, e pianger gli occhi. *Ar.* XXVII. 71.

Sorrise amaramente. XIII. 35.

Sorrise alquanto, ma d'un riso acerbo,
Che fece d'ira, più che d'altro segno. XXXV. 47.

Rise egli amaramente. *Tasso*, VII. 80.

Sorrise il buon Tancredi un cotal riso
Di sdegno. XIX. 4.

Qual raggio in onda, le scintilla un riso
Negli umid'occhi tremulo e lascivo. XVI. 18.

Risolvere.

Per furto indi levarmi *si destina.* *Ariosto*, XIII. 10.

Risorgere, Risurrezione de' corpi.

Come l'altre *verrem per nostre spoglie*,
Ma non però ch'alcuna *sen rivesta.* *Inf.* XIII. 103.

Quale i beati al novissimo bando
Surgeran presti ognun di sua caverna,
La rivestita voce alleluiando. *Purg.* XXX. 13.

Come la *carne* gloriosa e santa
Fia rivestita, la nostra persona
Più grata fia, per esser tutta quanta. *Par.* XIV. 43.

(La carne Che tuttodì la terra ricoperchia. *Par.* XIV. 56 - I corpi nostri per la risurrezione saranno *visibili rifatti*. *Par.* XIV. 17.)

Ciascuna *vestita* (anima)
Nella *sua terra fia di doppia vesta.* *Par.* XXV. 91.

(La glorificazione e beatitudine dell'anima e del corpo: al v. 127 questa doppia glorificazione è detta: *le due stelle.*)

Rispondere.

Quando s'accorse d'*alcuna dimora*

Ch'io *faceva dinanzi alla risposta.* *Inf.* x. 70.

S'io fui *dianzi alla risposta muto,*
Fate i saper che 'l fei, perchè pensava
Già nell'error che m'avete soluto. *Inf.* x. 112.

Risposta *piena.* (bene investita, conveniente) *Inf.* x. 66.

(Se fosse *pieno* tutto il mio dimando. (adempito) *Inf.* xv. 79.)

La *risposta*
Farem noi a Chiron costà di presso. *Inf.* xii. 64.

Altra *risposta,* disse, *non ti rendo,*
Se non lo far: chè la dimanda onesta
Si dee seguir con l'opera tacendo. *Inf.* xxiv. 76.

Di ciò ti farà l'occhio la risposta. *Inf.* xxxiii. 107.

(Tutte l'altre cominciano ad *attendere in vista* la mia risposta. *V. N.* p. 18.)

Già non compío di tal *consiglio rendere.* *Inf.* xxiii. 34.

Le lor *parole,* che *rendero* a queste...
Non fur da cui venisser manifeste. *Purg.* xi. 46.

Assai è lor risposto. *Purg.* v. 35.

(basta la risposta ch'è lor data)

Del *mio carcar diposto avea la soma.* *Purg.* xviii. 84.

Non ti sarò scarso: Però sappi ch'io son. *Purg.* xiv. 80.

E l'ombra che di ciò dimandata era
Si *sdebitò* così. *Purg.* xiv. 28.

(Farò come chi satisface L'altrui voler nella giusta dimanda. *Fazio.*)

Poco sofferse; poi disse: Che pense?
Rispondi a me; chè le memorie triste
In te non sono ancor dall'acqua offense.

Confusione e paura insieme miste
Mi pinsero un tal *sì* fuor della bocca,
Al quale intender fur mestier le viste. *Purg.* xxxi. 10.

Che potev'io *ridir,* se non io vegno? *Purg.* v. 19.

E si dimandan l'un con l'altro il nome,
E *tal debito tosto si ragguaglia.* *Ariosto,* xix. 108.

(Più pesante del *Si sdebitò così* dell'Allighieri riportato di sopra.)

Di quel che tu mi chiedi Io ti satifarò. i. 69.

Ciò detto, tace, e la risposta attende
Con atto che in silenzio ha voce e preghi.
Goffredo il dubbio cor volve e sospende
Tra pensier varj, e non sa dove il pieghi. *Tasso,* iv. 65.

Da colui risposto
Breve, ma pieno, alle dimande fue. II. 44.

Rissoso.

Uom di corrucci. *Inf.* XXIV. 129.
Dove sien genti in simigliante *piato.* *Inf.* XXX. 147.

Ritroso.

Non esce di faretra
Saetta, che giammai la colga ignuda. *Canz.* VII. 1.
Questa sbandeggiata di tua corte,
Signor non cura colpo di tuo strale;
Fatto ha d'orgoglio al petto schermo tale
Ch'ogni saetta lì spunta suo corso. *Canz.* VIII. 5.
Alpestro e crudo. *Petrarca, Madrigale*, 1.

(Poi gli siete selvaggia Fatta sì che mercè non v'addimando. *Cino*, XXV - D'amor selvaggia e di pietà nemica. *Id.* LIV - Strana D'ogni pietà. *Id.* LXXXVI - Nemica di pietà crudelemente. *Fazio.*)

E dintorno al mio cor pensier gelati
Fatto avean quasi adamantino smalto
Ch'allentar non lassava il duro affetto. *Canz.* I. 2.
Ha 'l cor di smalto. *Canz.* V. 3.
Ma, dura e fredda più d'una colonna,
Ad averne pietà non però scende:
Come colei c'ha tutto il mondo a sdegno,
E non le par ch'alcun sia di lei degno. *Ariosto*, I. 49.
Dura e proterva. I. 51; X. 8.
Lei non vuol sempre aver *dura e selvaggia.* XXII. 54.
In tanto fasto, in tanto orgoglio crebbe,
Ch'esser parea di tutto 'l mondo schiva.
Se ne va sola, e non si degnerebbe
Compagno aver qual più famoso viva. XIX. 18.
Ma ben sarei di tigre più arrabbiata,
E più duro avre' il cor che di diamante,
Se non m'avesse tolto ogni durezza
Tua beltà, tuo valor, tua gentilezza. XX. 43.
Indolcisca le indurate voglie. IX. 35.
Ma ritrosa beltà ritroso core
Non prende, e sono i vezzi esca d'amore. *Tasso*, II. 20.

Ritornare indietro — V. Camminare (p. 147.)

Ritirarsi.

Traemmoci così dall'un de' canti. *Inf.* IV. 115.

Riuscire.

Non puoi fallire a glorioso porto. *Inf.* XV. 56.
Ogni abito destro
Fatto averebbe in *lui mirabil prova.* *Purg.* XXX. 116.
Sempre natura, se fortuna trova
(le facoltà naturali son combattute della fortuna)
Discorde a sè, com'ogni altra semente
Fuor di sua region, *fa mala prova.* *Par.* VIII. 139.
(*Fa mala prova. Graziuolo de' Bambagiuoli.*)
O buon principio
A che vil fine convien che tu caschi! *Par.* XXVII. 59.
Questo già si cerca,
E tosto *verrà fatto* a chi ciò pensa. *Par.* XVII. 49.

Riuscire per isboccare.

Per un sentier che ad una valle *fiede.* *Inf.* X. 135.
Tosto che l'acqua a correr *mette co.* (capo) *Inf.* XX. 76.

Riunirsi.

Così mi disse, e indi *si ricolse*
Al suo collegio, e il collegio *si strinse,*
Poi, come turbo, in su tutto *s'accolse.* *Par.* XXII. 97.

Riva, giungere a

Arrivò la testa. *Inf.* XVII. 8.

Riva — V. Lido (pag. 446.)

Là dove l'erbe sono
Bagnate già dall'onde del bel fiume. *Purg.* XXVIII. 61.

Rivelazione.

Veramente a così alto sospetto
Non ti fermar, se quella nol ti dice,
Che lume fia tra 'l vero e l'intelletto. *Purg.* VI. 43.

Riverenza.

Degno di tanta reverenza in vista,

Che più non dee a padre alcun figliuolo. *Purg.* I. 36.
Di riverenza gli atti e il viso adorna. *Purg.* XII. 82.
Ed io che tutto a' piedi
De' suoi comandamenti era devoto. *Purg.* XXXII. 106.
Come a color, che troppo reverenti,
Dinanzi a suoi maggior parlando sono,
Che non traggon la voce viva a' denti. *Purg.* XXXIII. 25.
Ma quella reverenza che s'indonna
Di tutto me. *Par.* VII. 13.
Costei, dicea, stupore e riverenza
Induce all'alma, ove si scuopre prima. *Ariosto*, X. 46.

Riverire.

Uno il saluta, un altro se gl'inchina,
Altri la mano, altri gli bacia il piede:
Ognun, quanto più può, se gli avvicina,
E beato si tien chi appresso il vede,
E più chi 'l tocca; chè toccar divina
E soprannatural cosa si crede.
Lo pregan tutti, e vanno al ciel le grida,
Che sia lor re, lor capitan, lor guida. *Ariosto*, XLIV. 97.

Rivivere far.

Oh, come tratto ho fuor del fosco seno
Dell'età prisca i primi padri ignoti,
Così potessi anco scoprire appieno
Ne' secoli avvenire i tuoi nepoti. *Tasso*, XVII. 87.

Rivo.

La 've spiccia
Fuor della selva un picciol fiumicello. *Inf.* XIV. 76.
Li ruscelletti, che de' verdi colli
Del Casentin discendon giuso in Arno,
Facendo i lor canali *freddi e molli.* *Inf.* XXX. 64.
(Epiteti che fan sentire la freschezza. *Ranalli.*)
Sì come l'onda che fugge e che s'appressa. *Purg.* X. 9.
Sprazzo (zampillo d'acqua)
Che si distende su per la verdura. *Purg.* XXIII. 68.
Ed ecco più andar mi tolse un rio,
Che in ver sinistra con sue picciol'onde

Piegava l'erba che in sua ripa uscio.
Tutte l'acque che son di qua più monde,
Parrieno avere in sè mistura alcuna,
Verso di quella che nulla nasconde;

(E l'*Ariosto*, XIV. 64: Senza contesa al fondo porta il lume. Aquas... *perspicuas ad humum. Ov. Met.* V. 16 - *Tenui perlucidus unda. Ov. Met.* III 4.)

Avvegna che si muova bruna bruna
Sotto l'ombra perpetua, che mai
Raggiar non lascia sole ivi, nè luna. *Purg.* XXVIII. 25.

(Il verso col tenue suono dipinge la cosa. *Tommaseo.*)

Quali per vetri trasparenti e tersi,
O ver per acque nitide e tranquille,
Non sì profonde che i fondi sien persi,
Tornan de' nostri visi le postille
Debili sì, che perla in bianca fronte
Non vien men forte alle nostre pupille. *Par.* III. 10.

(Non ci son termini che bastino a lodar la bellezza e la evidenza di questa comparazione. Ella è cosa propriamente di Paradiso, che può gustarsi ma non ridirsi. *Bianchi.* - Versi che tengon di quella trasparenza, ed anche un poco di quell'incertezza dell'imagine che si riflette in ispecchio nitido od in pure acque. *Tommaseo.*)

L'acqua *splendeva* dal sinistro fianco,
E *rendea a me* la mia sinistra costa,
S'io riguardava in lei, come specchio anco. *Purg.* XXIX. 67.
Diversi rivi, Onde l'orto cattolico si riga,
Sì che i suoi arboscelli stan più vivi. *Par.* XII. 103.
Udir mi parve un mormorar di fiume,
Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
Mostrando l'ubertà del suo cacume. *Par.* XX. 19.

(Non vedi tu coll'immaginazione abbondare il fonte sulla cima della montagna, sebbene il poeta non lo nomini? *Nicolini.*)

E come clivo in acqua di suo imo
Si specchia quasi per vedersi adorno,
Quando è nel verde e ne' fioretti opimo. *Par.* XXX. 109.
Rivo Che d'alto monte scende giuso ad imo. *Par.* I. 137.
Dinanzi ad esse Eufrates e Tigri
Veder mi parve uscir d'una fontana,
E *quasi amici dipartirsi pigri.*
O luce, o gloria della gente umana,
Che acqua è questa che qui *si dispiega*

Da un principio, e sè da sè lontana? *Purg.* XXXIII. 112.
(dividendosi in due rivi)
Stretta *doccia*. (canale) *Inf.* XIV. 117; XXIII. 46.
Chiare, fresche e dolci acque. *Petrarca*, *Canz.* XI. 1.
Il mormorar de' *liquidi cristalli*
Giù per lucidi freschi rivi e snelli. *Son.* 164.
(O fons Blandusiae splendidior *vitro*. *Or.* II. 13.)
L'acque Mormorando fuggir per l'erba verde. *Son.* 124.
O roco mormorar di lucid'onde
S'ode d'una fiorita e fresca riva. *Son.* 11. p. 2.
Acque fresche e dolci
Spargea, soavemente mormorando. *Canz.* III. 4. p. 2.
Lungo la corrente doccia. *Ariosto*, XXIV. 51.
Dui chiari rivi mormorando intorno,
Sempre l'erbe vi fan tenere e nove;
E rendea ad ascoltar dolce concento,
Rotto tra picciol sassi il correr lento. I. 35.
Intorno alle chiare onde,
Che di fresca erba avean piene le sponde. I. 36.
La fonte discorrea per mezzo un prato,
D'arbori antiqui e di bell'ombre adorno,
Ch'i viandanti col mormorio grato
A ber invita, e a far seco soggiorno:
Un culto monticel dal manco lato
Le difende il calor del mezzogiorno...
All'ombra d'un boschetto
Nel margin verde e bianco e rosso e giallo
Sedea pensoso, tacito e soletto
Sopra quel chiaro e liquido cristallo. II. 34, 35.
Soletto lo trovò, come lo volle,
Che si godea il mattin fresco e sereno,
Lungo un bel rio che discorrea d'un colle
Verso un laghetto limpido ed ameno. VII. 53.
Per la città duo fiumi cristallini
Vanno innaffiando per diversi rivi
Un numero infinito di giardini,
Non mai di fior, non mai di fronde privi. XVII. 19.
Da limpida fontana tutta quella
Piaggia rigando va un ruscel fecondo. XVIII. 139.

E giunse, traversando una foresta,
Appiè d'un colle ad una chiara fonte,...
E poi venne per bere alle fresche onde.
Non avea messo ancor le labbra in molle... XXII. 11, 12.
Giunse ad un rivo che parea cristallo,
Nelle cui sponde un bel pratel fioria,
Di nativo color vago e dipinto,
E di molti e belli arbori distinto. XXIII. 100.
Chè rami e ceppi e tronchi e sassi e zolle
Non cessò di gittar nelle bell'onde,
Finchè da sommo ad imo sì turbolle,
Che non furo mai più chiare nè monde. XXIII. 131.
Il giovin si raccolse
Alle fresche ombre e all'onde cristalline. XXIV. 94.
Murmuranti ruscelli e cheti laghi
Di limpidezza vincono i cristalli. XXXIV. 50.
V'era una fonte che per più ruscelli
Spargea freschissime acque in abbondanza. XLII. 78.
Onde con grato murmure cadea
L'acqua di fuore in vaso d'alabastro. XLII. 80.
Fanno le statue in mezzo un luogo tondo,
Che 'l pavimento asciutto ha di corallo,
Di freddo soavissimo giocondo,
Che rendea il puro e liquido cristallo,
Che di fuor cade in un canal fecondo,
Che 'l prato verde, azzurro, bianco e giallo
Rigando, scorre per varj ruscelli,
Grato alle morbid'erbe e agli arbuscelli. XLII. 96.
E quivi appresso, ove surgea una fonte
Cinta di cedri e di feconde palme...
Bagna talor nella chiara onda e fresca
L'asciutte labbra, e con le man diguazza,
Acciò che dalle vene il calor esca
Che gli ha acceso il portar della corazza. VI. 24, 25.
Ad una fonte
Giunta era, ombrosa e di giocondo sito,
Che ognun che passa, alle fresche ombre invita,
Nè, senza ber, mai lascia far partita. XII. 50.
Vivace argento. *Tasso*, X. 67.

Cercò di refrigerio e di riposo
All'arse labbra, al travagliato fianco,
E trasse ove invitollo al rezzo estivo
Cinto di verdi seggi un fonte vivo. I. 46.

Giunse dove sorgean da vivo sasso
In molta copia chiare e lucide onde;
E fattosene un rio volgeva abbasso
Lo strepitoso piè tra verdi sponde. VII. 25.

Poco quindi lontan nel sen del monte
Scaturia mormorando un picciol rio. XII. 67.

E il picciol Siloè, che puro e mondo
Offria cortese ai Franchi il suo tesoro,
Or di tepide linfe appena il fondo
Arido copre e dà scarso ristoro. XIII. 59.

S'alcun giammai tra frondeggianti rive
Puro vide stagnar liquido argento,
O giù precipitose ir acque vive
Per alpe, o in piaggia erbosa a passo lento. XIII. 60.

(Il *Ranalli* tiene come gonfia affettazione la prolissa e artificiale e inelegante favella di questa ottava posta a rincontro della maravigliosa bellezza e tutta vigore di squisitissima eleganza toscana dei terzetti: *Li ruscelletti che da' verdi colli.*)

Un fonte sorge in lei, che vaghe e monde
Ha l'acque sì, che i riguardanti asseta. XIV. 74.

Quand'ecco un fonte, che a bagnar gl'invita
Le asciutte labbra, alto cader da' sassi
E da una larga vena, e con ben mille
Zampilletti spruzzar l'erbe di stille.

Ma tutta insieme poi tra verdi sponde
In profondo canal l'acqua s'aduna;
E sotto l'ombra di perpetue fronde
Mormorando sen va gelida e bruna, (*Purg.* XXVIII. 31.)
Ma trasparente sì, che non asconde
Dell'imo letto suo vaghezza alcuna:
E sovra le rive sue alta s'estolle
L'erbetta, e vi fa seggio fresco e molle. XV. 55, 56.

Rivolgersi a qualche cosa.

Che *drizzò l'arco tuo a tal berságlio.* *Par.* XXVI. 24.

Rodano.

Sì come ad Arli, ove 'l Rodano stagna. *Inf.* IX. 112.
(forma un lago)
Rapido fiume che d'alpestre vena,
Rodendo intorno, onde 'l tuo nome prendi. *Pet. Son.* 154.

Rogna.

Come ciascun menava spesso il morso
Dell' unghie sovra sè per la gran rabbia
Del pizzicor, che non ha più soccorso.
E si traevan giù l'unghie la scabbia,
Come coltel di scardova le scaglie... *Inf.* XXIX. 79.
E lascia pur grattar dov' è la rogna. *Par.* XVII. 129.

Roma.

Dal mal delle Sabine
Al dolor di Lucrezia in sette regi. *Par.* VI. 40.
Posciachè Costantin l'aquila volse
Contra il corso del ciel, ch'ella seguio
Dietro all'antico che Lavinia tolse. *Par.* VI. 1.
Ma l'alta providenza, che con Scipio
Difese a Roma la gloria del mondo. *Par.* XXVII. 61.
E dentro dalla lor fiamma si geme
L'aguato del caval, che fe la porta
Ond'uscì de' *Romani il gentil seme.* *Inf.* XXVI. 59.

(Quanto concetto in quanto poche parole! *B. Bianchi.* - *Sementa santa. Inf.* XV. 74 - V. tutto il C. VI del Paradiso. - Veggasi *Conv.* IV. 4, 5 - De *Mon.* II. 5 - *Ep.* IX. ai *Card, Ital,* 2. 10.)

Se i Barbari...
Veggendo Roma e l'ardua sua opra
Stupefacensi, quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra. *Par.* XXXI. 31.
Sai, dall'imperio del figliuol di Marte
Al grande Augusto, che di verde lauro
Tre volte, trionfando, ornò la chioma,
Nell'altrui ingiurie del suo sangue Roma
Spesse fiate quanto fu cortese. *Petrarca, Canz.* I. 6. p. 4.
Il popol di Marte, *Canz.* II. 2. p. 4; *Tr. Fama,* II. 2.
Latin sangue gentile. *Canz.* IV, 5. p. 4.

L'antiche mura ch'ancor teme ed ama,
E trema 'l mondo quando si rimembra
Del tempo andato e 'ndietro si rivolve;
E i sassi dove fur chiuse le membra
Di ta' che non saranno senza fama
Se l'universo pria non si dissolve. *Canz.* II. 3. p. 4.

Così giungnemmo alla *città soprana.* *Trion. Cast.* 178.

Romano, in sul Bassanese.

In quella parte della terra prava
Italica, che siede intra Rialto
E le fontane di Brenta e di Piava,
Si leva un colle, e non surge molt' alto,
Là onde scese già una facella,
Che fece alla contrada grande assalto. *Par.* IX. 25.

D'una radice nacqui e io ed ella...

(E *Fazio Uberti*, *Dittam.* II. 28 - In questo tempo ancor parve la stella Che l'uom chiama cometa, con tal coda Di foco, che pareva *una facella. Tra Asolo e Bassan, da quella proda, Un monte sta vedovo ed orfanino*, Che del peccato altrui poco si loda. *Di lassù scese in quel tempo Azzolino,* Che fe dei Padovan tal sacrificio, *Qual sallo in Campagnola ogni fantino.* - Questo ultimo verso è quasi tolto di peso da Dante: *E sallo in Campagnatico ogni fante. Purg.* XI. 66.)

Romagna.

Tra 'l Po e il monte, e la marina e il Reno. *Purg.* XIV. 92.

Rompere.

Questo modo di retro par che *uccida*
Pur lo vincol d'amor. *Inf.* XI. 55.

Rondine.

Nell'ora che comincia i tristi lai
La rondinella presso alla mattina,
Forse a memoria de' suoi primi guai. *Purg.* IX. 13.

(Nidum ponit Ityn flebiliter gemens Infelix avis. *Orazio*, IV. 12 - La rondinella sopra il nido allegra Cantando salutava il nuovo giorno. *Poliziano*, II. 39.)

Rosa.

Così mi ha *dilatata* mia fidanza,
Come il Sol fa la rosa, quando aperta
Tanto divien quant'ella ha di possanza. *Par.* XXII. 56.

(I suoni spiegano dilatazione. *Tommaseo.*)

Rosa Che si dilata rigrada e redòle. *Par.* XXXIII. 125.

(Rosa sempre fresca, imbalconata, che si allarga, ergesi gradualmente e olezza. - E dalla Rosa traeva una leggiadra similitudine nel *Conv. Tr.* IV. 27 - Conviensi aprire l'uomo quasi com'una rosa che più chiusa stare non può, e l'odore ch'è dentro generato, spandere. - E il Pederzini annotava: Vedi, come ti prende l'animo graziosissimamente questo modo di dire per figura, tutto e solo dell'Alighieri. - E più avanti: Siccome la rosa che non pure a quello che va per lo suo odore rende quello, ma eziandio a qualunque appresso lei va.)

Io la riveggio starsi umilemente
Tra belle donne, a guisa d'una rosa
Tra minor fior. *Petrarca, Son.* 191.

Se mai candide rose con vermiglie
In vasel d'oro vider gli occhi miei,
Allor allor da vergine man colte. *Canz.* XII. 6.

Candida rosa nata in dure spine. *Son.* 188.

Due rose fresche, e colte in paradiso,
L'altr'ier, nascendo, il dì primo di maggio... *Son.* 187.

La verginella è simile alla rosa,
Ch' in bel giardin su la nativa spina
Mentre sola e sicura si riposa,
Nè gregge nè pastor se le avvicina;
L'aura soave e l'alba rugiadosa,
L'acqua, la terra al suo favor s'inchina:
Gioveni vaghi e donne innamorate (*Ciullo d'Alcamo*)
Amano averne e seni e tempie ornate.

Ma non sì tosto dal materno stelo
Rimossa viene, e dal suo ceppo verde,
Che quanto avea dagli uomini e dal cielo
Favor, grazia e bellezza, tutto perde. *Ariosto,* I. 42, 43.

(V. *Catullo*, Carme Nuziale: *Ut flos in septis secretus nascitur hortis*... E pur da Catullo tolse il Casa, *Son.* 31: Qual chiuso in orto suol purpureo fiore, Cui l'aura dolce e 'l sol tepido, e il rio Corrente nutre, aprir tra l'erba fresca.)

Era bella e fresca,
Come rosa che spunti allora allora
Fuor della buccia, e col sol nuovo cresca. X. 11.

Fresco come un giglio,
O rosa colta allor di su la spina. XX. 13.

Languidetta come rosa,
Rosa non colta in sua stagion, sì ch'ella

Impallidisca in su la siepe ombrosa. xxiv. 80.
Restò come al sol côlta rosa. xxviii. 27.
Deh mira, egli cantò, spuntar la rosa
Dal verde suo modesta e verginella,
Che mezzo aperta ancora, e mezzo ascosa,
Quanto si mostra men, tanto è più bella.
Ecco poi nudo il sen già baldanzosa
Dispiega; ecco poi langue, e non par quella;
Quella non par, che desiata avanti
Fu da mille donzelle e mille amanti. *Tasso*, xvi. 14.
Quale a pioggia d'argento e mattutina
Si rabbellisce la scolorita rosa. xx. 129.

Rossore.

Del color consperso
Che fa l'uom di perdon talvolta degno. *Purg.* v. 20.
Di quel color, che, per lo sole avverso,
Nube dipinge da sera e da mane,...
E come donna onesta che permane
Di sè sicura, e, per l'altrui fallanza,
Pure ascoltando, timida si fane. *Par.* xxvii. 28.
Sì che mi tinse e l'una e l'altra guancia. *Inf.* xxxi. 2.
Ed ella sdegnosetta...
... d'onesto rossor tutta si tinge. *Ariosto*, viii. 47.

(Notavit ora rubor. *Ov. Met.* vi. 2 - Erubuere genae, totoque recanduit ore. *Id.* vii. 2.)

Com'è di grana un bianco avorio asperso. x. 18.
Che più che rosa ne divien vermiglia. xxii. 32.
E sparse d'un color, come di rose,
La bellissima faccia in questo dire. xxxv. 76.
Del vermiglio color che 'l mattutino
Sparge per l'aria, si dipinge in faccia,
E nel cor triema, e non sa che si faccia. xxxvi. 14.
Lo spettacolo enorme e disonesto
L'una e l'altra magnanima guerriera
Fe del color che nei giardin di Pesto
Esser la rosa suol da primavera. xxxvii. 28.
Essa inchinollo riverente, e poi
Vergognosetta non facea parola:

Ma quei rossor, ma quei timori suoi
Rassicura il guerriero, e riconsola. *Tasso,* IV. 38.

O pur le luci vergognose e chine
Tenendo, d'onestà s'orna e colora;
Sì che viene a celar le fresche brine
Sotto le rose onde il bel viso infiora,
Qual nell'ore più fresche e mattutine
Del primo nascer suo veggiam l'aurora:
E il rossor dello sdegno insieme n'esce
Con la vergogna, e si confonde e mesce. IV. 94.

Ella, fra lieta e dubbia sospirando,
Tinse il bel volto di color di rosa. XIX. 114.

Rovigo.

Come la terra il cui produr di rose
Le diè piacevol nome in greche voci. *Ariosto,* III. 41.

Rovesciarsi.

Questa vecchia roccia... tal *fece riverso.* *Inf.* XII. 44.

Rovinoso luogo.

Così prendemmo via giù per lo scarco
Di quelle pietre, che spesso moviensi
Sotto i miei piedi... *Inf.* XII. 28.

Rozzo.

E tiene ancor del monte e del macigno. *Inf.* XV. 63.

Rubare.

Che dier... *nell'aver di piglio.* *Inf.* XII. 13.

Rugiada.

Quando noi fummo dove la rugiada
Pugna col sole, e per essere in parte
Ove adorezza, poco *si dirada.* *Purg.* I. 121.

(Bello è questo *diradarsi* della rugiada a dinotare quel liquefarsi ch'essa fa a poco a poco *trapelando* in sè medesima. *Giuliani.*)

La notte...
Spargea per l'aere il dolce estivo gelo. *Pet. Tr. Met.* II. 4.

Saccheggiare.

Oltre che ponesse a saccomanno
Il popol sì, che ne restò disfatto. *Ariosto*, XXX. 9.
Per espugnar Biserta, che data hanno,
Vinta che s'abbia, a fuoco e a saccomanno. XL. 11.

Salire.

Pur suso al monte dietro a me *acquista*. *Purg.* IV. 38.
Poco... dall'Angel *sormontati*. *Purg.* XIX. 54.
In su *tutto s'accolse*. (salì in alto) *Par.* XXII. 99.

Salvare.

O caro Duca mio, che più di sette
Volte m'hai sicurtà renduta, e tratto
D'alto periglio che incontra mi stette,
Non mi lasciar, diss'io, così *disfatto*. *Inf.* XIII. 97.

Saluto, Salutare.

Volsersi a me *con salutevol cenno*. *Inf.* IV. 98.
A chi era degno poi *dava salute*. *Son.* 19.
Accoglie... con sì fatta *salute*. *Par.* XXX. 53.
Nullo bel salutar tra noi si tacque. *Purg.* VIII. 55.
Rendè lui 'l *cenno* ch'a ciò si conface. *Purg.* XXI. 15.
(risalutò nel modo confacevole)
Dio sia con voi, che più non vengo vosco. *Purg.* XVI. 141.
Come col balenar tona in un punto,
Così fu' io da' begli occhi lucenti
E d'un dolce saluto insieme aggiunto. *Petrarca, Son.* 74.
Più lieve ogni altra offesa, Che l'essermi contesa
Quella *benigna angelica salute*,
Che 'l mio cor a virtute
Destar solea con una voglia accesa. *Canz.* III.

(*Gentil atto di salute. Cino*, LXXXII. - *Ammirabile salute. Dante, V. N.* p x - E nel p. XII. chiama il *dolcissimo* saluto di Beatrice, *tutta la sua beatitudine, e fine di tutti* i suoi *desiderj. V. N.* par. 18.)

Orlando a salutarla, fu cortese,
Come con donna sempre esser si vuole,
Ed elle si levaro immantinente,
E lui risalutar benigamente. *Ariosto*, XII. 92.

Da poi che due e tre volte ritornati
Fraternamente ad abbracciar si foro,
E si for l'uno all'altro domandati
Con molta affezion dell'esser loro. XXIII. 12.

E verso gli altri poi lieto converse
La destra e il volto all'accoglienza amica...

Poichè le dimostranze oneste care
Con que'soprani egli iterò più volte,
Placida affabilmente e popolare
L'altre genti minori ebbe raccolte. *Tasso*, XVIII. 4, 5.

Sangue — V. Combattimento. (pag. 188.)

Men che dramma
Di sangue m'è rimasa che non tremi. *Purg.* XXX. 46.

Come sangue che fuor di *vena spiccia*. *Purg.* IX. 105.

(*Spicciar* il sangue di *sì larga vena. Ar.* XII, 76 - Ed *ispicciarne* fuori il sangue vede. *Tasso*, VII. 102.)

Questi ne liberò con la sua *vena*. *Purg.* XXIII. 75.

Delle mie *vene farsi* in terra *laco*. *Purg.* V. 84.

(sparsi tutto il mio sangue)

Di sangue *fece* spesse volte *laco*. *Inf.* XXV. 26.

Rotture sanguinenti. *Inf.* XIII. 22.

Noi che *tignemmo* il mondo *di sanguigno*. *Inf.* V. 90.

Dacchè fatto fu poi di sangue *bruno*. *Inf.* XIII. 39.

Dier nel sangue e nell'aver di piglio. *Inf.* XII. 104.

Sannazaro.

Jacobo Sannazar, ch'alle Camene
Lasciar fa i monti, ed abitar l'arene. *Ariosto*, XLVI. 17.

Santo — V. Amor divino. (p. 41.) V. Beati. (p. 101.)

Anime che Dio s'ha fatte amiche. *Par.* XXV. 90.

Accesi di quel caldo
Che fa nascere i fiori e i frutti santi. *Par.* XXII. 47.

Luce... corusca
Quale a raggio di sole specchio d'oro. *Par.* XVII. 122.
(Chiama la vita contemplativa: tanto è preziosa!)
Al servizio di Dio mi fei sì fermo...
Contento ne' pensier contemplativi. *Par.* XXI. 117.
La lor concordia e i lor lieti sembianti,
Amore e meraviglia e dolce sguardo,
Facean esser cagion de' pensier santi. *Par.* XI. 76.
(cagionavano delle sante risoluzioni e dei generosi pensieri)
Ch'aveano spirto sol di pensier santi. *Par.* XX. 15.
(spiravano solamente pensieri santi)
In fame e in sete qui *si rifà santa.* *Purg.* XXIII. 66.
(racquista santità)
Quivi son li gigli,
Al cui odor si prese buon cammino, *Par.* XXIII. 74.
Con l'antico e col nuovo concilio. *Par.* XXIII. 57.
(I santi del Vecchio e del Nuovo Testamento.)
L'anime beate Cittadine del cielo. *Petr. Son.* 74. p. 2.
Un'altra, poi che le terrene some
Lasciate avrà, fia nell'ausonio clima
Collocata nel numer delle Dive,
Ed avrà incensi e immagini votive. *Ariosto,* XIII. 64.
Celesti eroi. XLIII. 190.

Sapere — V. Ignorare (p. 396.)

Sapere avanti, o molto.

Il cui ingegno
Nella fiamma d'amor *non è adulto.* *Par.* VII. 60.

Sapore — V. Amaro (p. 54.)

L'umana carne *meglio gli sapea.* *Ariosto,* XVII. 35.

Saturno.

Il caro duce
Sotto cui giacque ogni malizia morta. *Par.* XXI. 16.
Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo casto. *Inf.* XIV. 96.

Saziare.

Gustava di quel cibo
Che, *saziando di sè, di sè asseta.* *Par.* XXXI. 128.

Tanto eran gli occhi miei fissi ed attenti
A *disbramarsi* la decenne *sete*,
Che gli altri sensi m'eran tutti spenti. *Purg.* XXXII. 1.
Qual sapesse qual era *la pastura*
Del viso mio nell'aspetto beato. *Par.* XXI. 19.

Sbadigliare.

Sbadigliava,
Pur come sonno o febbre l'assalisse. *Inf.* XXV. 89.

Sbalordito — V. Stupore.

Sordello ed egli indietro si raccolse,
Come *gente di subito smarrita.* *Purg.* VIII. 62.
Mezzo tutto quel dì *tra vivo e morto.* *Petr. Canz.* I. 5.

Sboccare — V. Riuscire. (p. 638.)

Scala.

Qui son presso i gradi, Ed agevolmente omai si sale. *Purg.* XII. 112 - Scaletta di tre gradi breve. (corta) *Purg.* XXI. 48 - Al sommo de' tre gradi. *Purg.* XXI. 52 - Sommo della scala. *Purg.* XIII. 1 - Sommo grado. *Par.* IX. 117; XX. 37; XXXI. 68 - Grado *soprano*. *Purg.* IX. 80 - Grado supremo. *Purg.* XXVII. 124 - Grado infimo. *Purg.* XXX. 115.
Di pochi scaglion levammo i saggi. *Purg.* XXVII. 67.
Come la *scala tutta sotto noi*
Fu corsa, e fummo in su 'l *grado supremo.* *Purg.* XXVII. 124.
Venimmo al punto dove *si digrada.* *Inf.* VI. 114.

(Di soglia in soglia giù *digradar.* *Par:* XXXII. 13 - *Rigradare*, inalzarsi per gradi. *Par.* XXX. 125.)

Ciascun di noi d'un grado *fece letto.* *Purg.* XXVII. 73.

(si riposò sopra un gradino)

Su per le scale *poggia.* *Ariosto*, XII. 9.
Ma tutto a un tempo la *scala si fiacca*,
Chè troppa soma e di soperchio ha tolta. XI. 24.

Scelta.

E temo forse
Che troppo avrà d'indugio nostra *eletta.* *Purg.* XIII. 12.

(Ed a Marfisa dar ne fe l'*eletta.* *Ariosto*, XIX. 92 - Di cui dovea l'*eletta* al cavaliero. XXXVIII. 74.)

E che piuttosto appresso a lei morire
Che viverne lontan, *faceva stima.* (sceglieva) *Ariosto*, XVII. 44.

Schelda.

Dove il *fiume d'Anversa* ha foce in mare. *Ariosto*, IX. 17.

A scherzo.

Che non è impresa da *pigliare a gabbo.* *Inf.* XXXII. 7.
Parlando *a giuoco.* *Inf.* XXIX. 112.

Schiavitù, Schiavo.

Le *meschine* Della Regina... *Inf.* IX. 43; XXVII. 115; *Son.* 4.
Dacchè l'anima mia *fu fatta ancella.* *Canz.* XII. 2.
E di *vil signoria* l'anima *ancella.* *Petr. Canz.* XV. 1.
Ora è il tempo da *ritrarre il collo*
Dal giogo antico, e da squarciar il velo
Ch'è stato avvolto intorno agli occhi nostri. *Canz.* I. 5. p. 4.

Schivare.

Per ben *cessar* la rena e la fiammella. *Inf.* XVII. 33.

Scienza, Scienziato, Uomo distinto.

Il *ben richiesto al vero.* *Purg.* XIV. 91.
Uomo d'intelletto. *Inf.* II. 19.
Maestro di color che sanno. (*Pulci*, XVIII. 199.) *Inf.* IV. 131.
Orrevol gente. *Inf.* IV. 72.
Cotanto senno. *Inf.* IV. 102.
Che, giuso in carne, *più addentro vide*
L'angelica natura. *Par.* X. 116.
Voi vigilate nell'eterno die,
Sì che notte nè sonno a voi non fura
Passo, che faccia il secol per sue vie. *Purg.* XXX. 103.
O pregio eterno del loco ond'io fui. *Purg.* VII. 18.
Fur di gran voce,
Sì ch'ogni musa ne sarebbe opima. *Purg.* XVIII. 32.
Entro v'è *l'alta mente u' si profondo*
Saver fu messo che se il vero è vero,
A veder tanto non surse il secondo. *Par.* X. 112.
Quantunque alla natura umana lece
Aver di lume, tutto fosse infuso Da quel Valor... *Par.* XIII. 43.

Quantunque s'acquista Per dottrina. *Par.* XXIV. 79.

O tu che *onori ogni scienza ed arte,*
Questi chi son c'hanno cotanta orranza,
Che dal modo degli altri lí diparte?
E quegli a me: L'onrata nominanza,
Che di lor suona su nella tua vita,
Grazia acquista nel ciel che sì gli avanza. *Inf.* IV. 73.

O degli altri poeti onore e lume,...
Tu se' lo mio maestro e il mio autore:
Tu se' solo colui, da cui io tolsi
Lo bello stile, che m'ha fatto onore. *Inf.* I. 82.

O gloria de' Latin, disse, per cui
Mostrò ciò che potea la lingua nostra:
O pregio eterno del loco ond'io fui. *Purg.* VII. 16.

O luce, o gloria della gente umana. *Purg.* XXXIII. 119.

Se' tu Oderisi
L'onor d'Agubbio e *l'onor* di quell'arte, Che... *Purg.* XI. 80.
(Genitrice *dell'onor* di Cicilia... *Purg.* III. 115 - Questi è Rinier; questi è 'l *pregio e l'onore* Della casa da Calboli... *Purg.* XIV. 88.)

Genti Degne di *più alti scanni.* *Par.* XVI. 27.

Suoi compagni *più noti e più sommi.* *Inf.* XV. 102.

Tu, c'hai per arricchir d'un bel tesauro,
Volte l'antiche e le moderne carte,
Volando al ciel con la terrena soma. *Petr. Canz.* I. 6. p. 2.

Alcun la terra e 'l mare e 'l ciel misura,
E render sa tutte le cause appieno
D'ogni opra, d'ogni effetto di natura,
E poggia sì ch'a Dio riguarda in seno. *Ariosto,* XLII. 2.

Onor... del paese esperio. III. 25.

Nella nostra cittade era un uom saggio,
Di tutte l'arti oltre ogni creder dotto... XLIII. 13.

Ogn'altro lume a lui sempre secondo. III. 57.

Scoglio marino.

Pietra brulla. *Ariosto,* XI. 54.

Quivi surgea nel lito estremo un sasso,
Ch'aveano l'onde, col picchiar frequente,
Cavo e ridutto a guisa d'arco al basso,
E stava sopra il mar curvo e pendente. X. 23.
(Imminet aequoribus scopulus. *Ov. Met.* IV. 6.)

Scomunica.

Per *lor maladizion* sì non si perde,
Che non possa tornar l'eterno amore,
Mentre che la speranza ha fior del verde.
Ver è che quale *in contumacia muore*
Di Santa Chiesa... *Purg.* III. 133.
Gia si solea con le spade far guerra;
Ma or si fa *togliendo* or qui or quivi
Lo *pan che il pio padre a nessun serra:*
Ma tu che sol *per cancellare* scrivi... *Par.* XVIII. 127.

Sconfitta — V. Combattimento (p. 188.) Fuga (p. 355.)

Sconosciuto, Ignoto.

Incerta sabbia. *Ariosto*, VIII. 39.
I fatti ancor son *foschi.* IV. 56.

Scoprire.

Con larghi giri circondando prova
Or qua or là *ritrovar la traccia;*
E da principio *nulla ne ritrova,*
Con ogni diligenzia che ne faccia. *Ariosto*, XLIII. 119.

Scorticare.

Sì come quando Marsia *traesti*
Della vagina delle membra sue. *Par.* I. 20.

(*Brollo.* (scorticato) *Inf.* XVI. 30 - Talvolta la schiena Rimanea *della pelle tutta brulla. Inf.* XXXIV. 49 - *Dipelato. Inf.* XVI. 35 - *Iscuoia. Inf.* VI. 18; XXII. 41.)

Scrittore — V. Poeta (p. 598.)

Fu miglior fabbro del parlar materno.
Versi d'amore e prose di romanzi
Soverchiò tutti. *Purg.* XXVI. 117.
Faranno cari ancora i loro *inchiostri.* *Purg.* XXVI. 113.

(*Laudati inchiostri. Petr. Canz.* I. 5. p. 4 - *Opera d'inchiostro. Ariosto*, I. 3.)

Alma gentil, cui tante carte vergo. *Petrarca, Son.* 96.
Quel... Ch'ingegno uman non può spiegar in carta. *Son.* 20.
Tela novella ch'ora *ordisco.* *Son.* 7. p. 4.

Scrittura, l'arte di segnare la favella.

Segnare agli occhi miei nostra *favella*. *Par*. XVIII. 72.

Scrittura S.

Che furon come spade alle scritture
In render torti li diritti volti. (gli Eretici) *Par*. XIII. 128.
In su le vecchie e in su le nuove cuoia. *Par*. XXIV. 93.
L'*antica e la novella*
Proposizione che sì ti conchiude,
Perchè l'hai tu per divina favella? *Par*. XXIV. 97.
Le nuove e le scritture antiche. *Par*. XXV. 88.

(Al C. XXXII. del *Paradiso* chiama: *l'uno e l'altro aspetto della fede* v. 38 le schiere de' **Beati**, cioè *quei che credettero in Cristo venturo*, e quei *che a Cristo venuto ebber livisi*, v. 27.)

Quando è posposta
La divina scrittura, o quando è torta. *Par*. XXIX. 90.
Se 'l Pastor di Cosenza
Avesse *in Dio* ben *letta* questa faccia. *Purg*. III. 126.
Se il vero è vero. (la S. Scrittura) *Par*. X. 113.

Scultura ed Arti belle (V. p. 68.)

Visibile parlare. *Purg*. X. 95.
Quand'io conobbi quella ripa intorno...
Esser di marmo candido e adorno
D'intagli sì, che non pur Policleto,
Ma la natura gli averebbe scorno. *Purg*. X. 31.

(Che tutte altre opre sarien rozze e morte *Da far di sè natura vergognare*. *Poliziano, St*. I. 97.)

Dinnanzi a noi *pareva sì verace*
Quivi *intagliato in un atto soave*,
Che non sembiava imagine che tace.
Giurato si saria ch'ei dicess' Ave;
Perchè quivi era immaginata Quella,
Ch'ad aprir l'alto amor volse la chiave.
Ed avea *in atto impressa esta favella*,
Ecce Ancilla Dei, sì propriamente,
Come figura in cera si suggella. *Purg*. X. 37.

(*Giurar potresti* che dall'onde uscisse... *Poliz. St*. I. 101 - Par che in *atto* abbia impresse tai parole. *Poliz. Stanze*, I. 114 - Parea dicesse *in sua dolce favella. Sennuccio Del Bene*. VII.)

Un'altra istoria nella roccia imposta:
Perch'io varcai Virgilio, e fe' mi presso,
Acciocchè fosse agli occhi miei disposta.

(collocata nel suo vero punto di vista)

Era intagliato lì nel marmo stesso
Lo carro e i buoi traendo l'arca santa,
Per che si teme ufficio non commesso.
Dinanzi parea gente; e tutta quanta
Partita in sette cori, a duo miei sensi
Facea dicer l'un No, l'altro Sì canta.
Similemente al fumo degl'incensi,
Che v'era immaginato, e gli occhi e il naso
Ed al sì ed al no discordi fensi...
Di *contra effigiata,* ad una vista (*Tasso*, XVI. 2.)
D'un gran palazzo, Micol ammirava,
Sì come donna dispettosa e trista.
Io mossi i piè del loco dov'io stava,
Per avvisar da presso un'altra storia
Che diretro a Micol mi *biancheggiava.*
Quivi era *storiata* l'alta gloria
Del roman prince... *Purg.* X. 52.

(Ed era nelle mura *istoriato* Come... *Pulci.* I. 85.)

Fa del non ver vera rancura
Nascere a chi la vede. *Purg.* X. 138.

(una pittura e scultura, chè da finte sciagure si traggono vere lagrime)

Qual di pennel fu maestro e di stile,
Che ritraesse l'ombre e gli atti, ch'ivi
Farien mirar ogni ingegno sottile?
Morti li morti, e i vivi parean vivi:
Non vide me' di me chi vide il vero. *Purg.* XII. 64.

(Nè il *vero stesso ha più del ver che questo. Poliz. Stanze.* I. 119.)

Pietra scema. (statua rotta) *Par.* XVI. 45.
Segnato. (scolpito) *Purg.* XII. 38.
Segno. (statua) *Purg.* XII. 47; XVIII. 38.
Profilar i segni. (delinearli) *Purg.* XX. 23.
Marmo che si mova o spiri. *Petrarca, Son.* 119.
Era una delle fonti...
D'intorno cinta di bel marmo fino

Lucido e terso, e bianco più che latte.
Quivi d'intaglio con lavor divino
Avea Merlino immagini ritratte:
Direste che spiravano; e, se prive
Non fossero di voce, ch'eran vive. *Ariosto*, XXVI. 30.

Con figure Che sembrano spirar, muovere il volto. XLII. 74.

(*Vivida signa. Prop.* L. II. - Veggasi la descrizione delle sculture nelle porte del palazzo d'Atalanta. *Poliz.* I. 97. e seg.)

Scusarsi.

Quand' io 'l senti' a me parlar con ira,
Volsimi verso lui con tal vergogna,
Ch' ancor per la memoria mi si gira.
E quale è quei che suo dannaggio sogna,
Che sognando desidera sognare,
Sì che quel ch' è, come non fosse, agogna;
Tal mi fec' io, non potendo parlare,
Chè disiava scusarmi, e scusava
Me tuttavia, e nol mi credea fare.
Maggior difetto men vergogna lava,
Disse 'l Maestro, che 'l tuo non è stato;
Però d'ogni tristizia ti disgrava. *Inf.* XXX. 133.

I' mi fui umilmente *disdetto*. *Purg.* III. 109.

Come fa *chi da colpa si dislega*. *Purg.* XXXIII. 120.

Ed aspetto Carlin che mi *scagioni*. *Inf.* XXXII. 69.

Qual fora stata al fallo degna scusa! *Purg.* X. 6.

La donna in suo *discarco*. *Ariosto*, XLIII. 141.

Sdegno — V. Ira (p. 433.)

Indi m'apparve un'altra con quelle acque
Giù per le gote, che 'l dolor distilla,
Quando *per gran dispetto* in altrui nacque. *Purg.* XIV. 94.

(con quelle lagrime che spreme dagli occhi il dolore quand' è cagionato per gran disdegno contro altrui)

Chè per tal donna giovinetto *in guerra*
Del padre *corse*. (incorse nello sdegno) *Par.* XI. 58.

Nebbia di sdegno. *Petrarca, Son.* 137.

Per la nebbia entro de' suoi dolci sdegni. *Son.* 152.

Soavi sdegni. *Son.* 21. p. 2.

Leggiadri disdegni. *Son.* 86. p. 2.

E sento ad or ad or venirmi al core
Un leggiadro disdegno, aspro e severo. *Canz.* XVII. 6.
E gli atti suoi soavemente alteri,
E i dolci sdegni alteramente umili. *Canz.* III. 7.
È punito da Dio, che più s'*accende*
Contra chi egli ama più, quando s'offende. *Ar.* XXXIV. 62.
Qui tacque; e parve ch'un regale sdegno
E generoso l'accendesse in vista;
E il piè volgendo, di partir fea segno,
Tutta negli *atti dispettosa e trista.* *Tasso*, IV. 74.
(Sì come donna *dispettosa e trista. Purg.* X. 69.)
Al suon di queste voci arde lo sdegno
E cresce in lui, quasi commossa face;
Nè capendo nel cor gonfiato e pregno,
Per gli occhi n'esce e per la lingua audace. V. 23.
Sorrise allor Rinaldo; e, con un volto
In cui tra il riso lampeggiò lo sdegno... V. 42.

Sdegnare.

A cui servir *non è* Marsilio *altero.* *Ariosto*, XXXVIII. 77.

Segreto.

Mi mise dentro alle segrete cose. *Inf.* III. 21.
I' son colui, che tenni ambo le chiavi
Del cor di Federico, e che le volsi
Serrando e disserrando sì soavi,
Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi:
Fede portai al glorioso uffizio... *Inf.* XIII. 58.
E portera' ne scritto nella mente
Di lui, ma nol dirai... *Par.* XVII. 91.
Ma *nulla n' invola.* *Ariosto*, XXVII. 12.

Sedere, Riporsi a sedere con dignità.

E quel, poi che surgendo ebbe i ginocchi
Per riverenzia, e così il capo flesso,
Nel suo onorato seggio si raccolse;
Indi la lingua a tai parole sciolse. *Ariosto,* XXXVIII. 41.

Sedere vicino ad alcuno.

Colui che da sinistra le s'*aggiusta.* *Par.* XXXII. 121.

Poscia che i fiori e l'altre fresche erbette,
A rimpetto di mè dall'altra sponda,
Libere fur da quelle genti elette. *Purg.* XXIX. 58.

Sedizione, Movimento.

Come dà fuoco l'una all'altra face,
E tosto alluma tutta una contrada;
Così d'un cor nell'altro si diffonde L'ira... *Ariosto*, XI. 47.
Chi d'una fromba e chi d'un arco armato,
Chi d'asta, chi di spada al lito scende;
E dinanzi e di dietro e d'ogni lato,
Lontano e appresso, à più poter l'offende. XI. 48.
Chi li bestemmia, chi lor dietro freme,
Chi grida: Impicca, abbruccia, squarta, ammazza.
La turba per veder s'urta, si preme,
E corre innanzi alle strade, alla piazza. XVIII. 89.
Li segue il re con molti suoi vassalli,
Tutti pronti o alla morte o alla vendetta.
La sciocca turba grida: Dalli, dalli; (*Ariosto*, XXII. 22.)
E sta lontana, e le novelle aspetta. XVIII. 121.
Di qua di là, di su di giù smarrita (*Inf.* V. 43.)
Surge la turba, e di fuggir procaccia:
Son più di mille a un tempo ad ogni uscita;
Cascano a monti, e l'una l'altra impaccia.
In tanta calca perde altra la vita;
Da palchi e da fenestre altra si schiaccia:
Più d'un braccio si rompe e d'una testa,
Di ch'altra morta, altra storpiata resta.
Il pianto e 'l grido insino al ciel saliva,
D'alta ruina misto e di fracasso.
Affretta, ovunque il suon del corno arriva,
La turba spaventata in fuga il passo.
Se udite dir che d'ardimento priva
La vil plebe si mostri e di cor basso,
Non vi maravigliate; chè natura
È della lepre aver sempre paura. XX. 90, 91.
Rota Aletto fra lor la destra armata,
E col foco il venen ne' petti mesce.
Lo sdegno, la follia, la scellerata

Sete del sangue ognor più infuria e cresce;
E serpe quella peste, e si dilata,
E degli alberghi Italici fuor n'esce,
E passa fra gli Elvezj, e vi s'apprende... *Tasso*, VIII. 72.
E il vulgo, ch'anzi irriverente, audace,
Tutto fremer s'udia d'orgogli e d'onte,
E ch'ebbe al ferro, all'aste ed alla face
Che il furor ministrò, le man sì pronte. VIII. 82.

Segno cogliere.

Forse In alcun *vero suo arco percuote.* *Par.* IV. 60.

Seguire — V. Camino (p. 142.)

Dietro alle poste delle care *piante.* *Inf.* XXIII. 148.
L'ombra sorrise e si ritrasse,
Ed io, seguendo lei, oltre mi pinsi. *Purg.* II. 83.
Onde saline
Lo Duca mio ed io appresso soli. *Purg.* IV. 23.
Su per lo balzo Si mosse, ed io diretro. *Purg.* IX. 68.
Elli givan dinanzi, ed io soletto
Diretro, ed ascoltava i lor sermoni. *Purg.* XXII. 127.
Metter potete ben per l'alto sale
Vostro navigio, servando mio solco
Dinanzi all'acqua che ritorna eguale. *Par.* II. 13.
Drizzasti... dietro al Pescator *le vele.* *Purg.* XXII. 61.
Ed un gran vecchio il *secondava* appresso. *Tr. Fa.* I. 50.
L'era pian pian venuto seguitando,
Tenendo l'ombre e la più oscura strada. *Ariosto*, V. 48.
La notte che *venne.* (seguì) VI. 42.
E per l'orme di lei l'antico fianco
D'ogni intorno traendo, or la seguia. *Tasso*, XII. 19.

Seguire col pensiero.

Chè come i miei pensier dietro a lei vanno,
Così leve, espedita e lieta l'alma
La segua... *Petrarca*, *Son.* 10. p. 2.

Seguire quel che fanno gli altri.

Ristaro, e trasser sè indietro alquanto;
E tutti gli altri che venieno appresso,

Non sappiendo il perchè, fero altrettanto. *Purg.* III. 91.

(V. la similitudine delle pecorelle. *Purg.* III. 79.)

Seguire coll'occhio — V. Guardare (p. 390.)

Ch'alfin dagli occhi altrui pur si dilegua;
Ed è soverchio omai ch'altri la segua. *Tasso*, VII. 1.

Selva.

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
Questa selva selvaggia ed aspra e *forte*, (*Ariosto*, XXIII. 5.)
Che nel pensier rinnova la paura!
Tanto è amara, che poco è più morte. *Inf.* I. 4.
Noi ci mettemmo per un bosco,
Che da nessun sentiero era segnato.
Non frondi verdi, ma di color fosco,
Non rami schietti, ma nodosi e involti,
Non pomi v'eran, ma stecchi con tosco.
Non han sì aspri sterpi nè sì folti... *Inf.* XII. 2.
Arrivammo ad una landa,
Che dal suo letto ogni pianta rimuove.
La dolorosa selva le è ghirlanda Intorno. *Inf.* XIV. 8.
Foresta spessa *e viva.* (sempre verde) *Purg.* XXVIII. 2.
In questa altezza, che tutta è disciolta
Nell'aer vivo, tal moto percuote,
E fa sonar la selva perch'è folta. *Purg.* XXVIII. 108.
Tal, (*bordone*) *qual di ramo in ramo si raccoglie*
Per la pineta, in sul lito di Chiassi,
Quand' Eolo Scirocco fuor discioglie.
Gia m'avean trasportato i lenti passi
Dentro all' antica selva tanto, ch' io
Non potea rivedere ond' i' m' entrassi. *Purg.* XXVIII. 19.

(Si mise tanto fra le selve, che ella non poteva veder il luogo donde in quella entrata era. *Boc. Gior.* V, *Nov.* 3.)

Si givan sole Per le selvatich'ombre. *Purg.* XXIX. 4.
Raro un silenzio, un solitario orrore
D'ombrosa selva mai tanto mi piacque. *Petrarca, Son.* 124.
Nell'alta selva fiera. *Ariosto*, I. 13.
Nel bosco orribilmente fiero. IV. 68.
Fra selve spaventose e scure,

Per luoghi inabitati ermi e selvaggi. I. 33.

Era a quel tempo ivi una selva antica,
D'ombrose piante spessa e di virgulti,
Che, come labirinto, entro s'intrica
Di stretti calli, e sol da bestie culti. XVIII. 192.
(*Virg. Æn.* IX. 381.)

Ch'era bosco e selva oscura e nera. XLIII. 128.

Entra nel folto bosco, ove più spesse
L'ombrose frasche e più intricate vede. XLV. 92.

Che la fe traviar per un sentiero
Che la portò dov'era spesso e forte,
Dove più strano e più solingo il bosco. XXIII. 5.

Nella torta via Dell'intricata selva si ricaccia;
Ed onde era venuto si ravvia. XIX. 5.

Per quella selva immensa. IV. 55.

Boscherecchi labirinti. XIII. 42.

Una selva oscura,
Che nel mezzo avea un monte che finia
La nuda cima in una pietra dura. II. 68.

Sonare... odon la selva
Con tal rumor e strepito, che pare
Che tremi la foresta d'ogn'intorno. I. 72.

Egli, seguendo le vestigia impresse,
Rivolse il corso alla selva vicina;
Ma quivi dalle piante orride e spesse
Nera e folta così l'ombra dechina,
Che più non può raffigurar tra esse
L'orme novelle, e in dubbio oltre cammina. *Tasso,* VII. 23.

Sorge non lungi alle cristiane tende
Tra solitarie valli alta foresta,
Foltissima di piante antiche, orrende,
Che spargon d'ogn'intorno ombra funesta.
Qui nell'ora che 'l Sol più chiaro splende,
È luce incerta e scolorita e mesta.
Quale in nubilo ciel dubbia si vede,
Se il dì alla notte, o s'ella a lui succede. XIII. 2.

Sovra ha di negre selve opaca scena:
E in mezzo d'esse una spelonca giace,
D'edere e d'ombre di dolci acque amena. XV. 43.

Questa selva, che dianzi era sì negra,
Stanza conforme alla dolente vita,
Vedi che tutta al tuo venir s'allegra,
E in più leggiadre forme è rivestita. XVIII. 29.

Bosco reciso. III. 75. 76.

Sembiante.

Ciò che chiedea *la vista.* *Purg.* XIX. 83.

(*Quanto alla vista. Vita Nuova.* par. 12. e 36.)

Seme.

Senza seme palese vi *s'appiglia.* *Purg.* XXXIII. 117.
Nell'orto, dove tal seme *s'appicca.* *Inf.* XXIX. 129.

Sempre.

Dì e notte. *Purg.* VI. 113.
Finchè d'intorno al polo il ciel s'aggiri. *Ariosto*, III. 2.

Sensi.

Ella sorrise alquanto, e poi: S'egli erra
L'opinion, mi disse, de' mortali,
Dove chiave di senso non disserra,
Certo non ti dovrien punger *li strali*
D'ammirazione omai, poi *dietro a' sensi*
Vedi che *la ragione ha corte l'ali.* *Par.* II. 52.

(Quella *chiave de' sensi* non sufficiente ad aprire le verità poste fuori dell'esperienza, quelle *ali della ragione* che poco sollevasi col solo aiuto delle sensazioni, quegli *strali dell'ammirazione* che al sopraggiungere delle cose nuove e rimote dalla nostra immaginativa feriscono come dardo improviso la nostra mente, sono metafore che innalzano mirabilmente il parlare, ed insegnano la maniera di esprimere dottamente i discorsi della ragione senza violare le leggi della poesia, senza il pomposo addobbo dei termini filosofici, senza le adorne scientifiche pretensioni. *Monti.*)

Così parlar conviensi al vostro ingegno,
Perchè solo *da sensato* apprende
Ciò che *fa poscia d'intelletto degno.* *Par.* IV. 40.

(Notisi la bellezza potente, perchè vera, di questo *d'intelletto degno. Tommaseo.*)

Sensi contrasto.

A duo miei sensi
Facea dicer l'un No, l'altro Sì canta.

Similemente al fumo degl'incensi,
Che v'era immaginato, e gli occhi e il naso
Ed al sì ed al no discordi fensi. *Purg.* x. 59.

Senso intimo.

Con quella *favella* Ch'*è una in tutti.* *Par.* xiv. 88.

(In queste frasi usa un linguaggio ispirato dalla filosofia, e più gravido d'idee che di parole, un linguaggio che ferisce a guisa di rapido occulto dardo la mente, e l'avverte di porre attenzione al sugo della sapienza in quei brevi tocchi rinchiusa. *Monti.*)

Senso, dare alle parole un senso peggiore.

V. Favellare. (p. 321.)

Sentenza.

Or vo' che tu mia sentenza ne *imbocche.* *Inf.* vii. 72.

Separare.

Di sotto lui *cotanta cerna* fanno. *Par.* xxxii. 30.
Beatrice ch'era un poco *scevra.* (separata) *Par.* xvi. 13.
Ove colpa contraria li *dispaia.* *Inf.* vii. 45.
Quella che 'l ver dalla bugia *dispaia.* *Ariosto,* xxix. 23.

Sepellire — V. Tomba.

E i sacri busti *Composti* in terra. *Ariosto,* xiv. 101.
E se pur pascer vuoi fiere ed augelli,
Chè 'n te il furor sia del teban Creonte,
Fa lor convito de'miei membri, e quelli
Sepellir lascia del figliuol d'Almonte. xix. 12.

Sera.

Lo giorno *se n'andava,* e l'aer bruno
Toglieva gli animai, che sono in terra,
Dalle fatiche loro... *Inf.* ii. 1.
(Quand'io pur veggio che se'n vola il sole. *Cino,* xxxv.)
E vedi omai che il *poggio l'ombra getta.* *Purg.* vi. 51.
Era già l'ora che volge il disio
Ai naviganti e intenerisce il core,
Lo dì c'han detto a'dolci amici addio;
E che lo novo peregrin d'amore
Punge, se ode squilla di lontano,
Che paia il giorno pianger che si muore. *Purg.* viii. 1.

(Con somma grazia e novità qui Dante rappresenta la sera pe' suoi effetti. *Costa.* — Qui vedi in bellissimi versi... l'uomo che sente, e fa sentire, inondando il cuore di tenera melanconia. Quel *sacro pianto delle campane al morir del giorno,* quel *volgersi* dall'umano *desiderio verso i dolci amici lasciati*, quelle *punte* d'amore più vive nell'anima in se più raccolta al mancar della luce, sono concetti della più delicata bellezza, scaturiti tutti dalla gran fontana del cuore; sono verità di squisitissimo sentimento, che ognuno, a cui sia accaduto di trovarsi per alcun tempo diviso da' suoi più cari, può facilmente aver provato in se stesso. *Monti.* — Che soavità, che incanto di poesia! *Bianchi.* — Questi versi spirano in modo ineffabile la malinconia dell'esilio. *Tommaseo.*)

Ma vedi già come *dichina* il giorno. *Purg.* VII. 43.
Prima che 'l *poco* sole ormai s'*annidi.* *Purg.* VII. 85.
Tempo era già che l'aer s'annerava,
Ma non sì, che tra gli occhi suoi e' miei
Non dichiarasse ciò che pria serrava. *Purg.* VIII. 49.
Com'io rividi
Lo Sole in pria, che *già nel corcare* era. *Purg.* XVII. 8.
(Quando il sol *si corca. Canz.* XI. 1.)
Il giorno sen giva. *Purg.* XXVII. 5.
Come il dì fu spento. *Purg.* V. 115.
Noi andavam *per lo vespero* attenti
Oltre, quanto poten gli occhi allungarsi,
Contra i raggi serotini e lucenti. *Purg.* XV. 139.
(Com'è evidente questa pittura, e ad un tempo poetica! *Tommaseo.*)
Già eran sopra noi tanto levati
Gli ultimi raggi che la notte segue,
Che le stelle apparivan da più lati. *Purg.* XVII. 70.
Lo Sol *sen va,* soggiunse, e vien la sera;
Non v'arrestate, ma studiate il passo,
Mentre che l'*occidente non s' annera.*
Dritta salia la via per entro il sasso,
Verso tal parte, ch'io toglieva i raggi
Dinanzi a me del *Sol* ch'era *già lasso.*
E di pochi scaglion levammo i saggi,
Che *il Sol corcar, per l'ombra che si spense,*
Sentimmo dietro ed io e gli miei Saggi.
E prima che *in tutte le sue parti immense*
Fusse orizzonte fatto d'un aspetto,
E *Notte avesse tutte sue dispense...* *Purg.* XXVII. 61.

(Io son venuto al punto della rota Ch'all' orizzonte, quando il Sol

si corca, Ci partorisce l'ingemmato cielo, E la stella d'amor ci sta rimota Per lo raggio lucente... *Canz.* XI. 1.)

E sì come al salir di *prima sera*
Comincian per lo ciel *nuove parvenze*,
Sì che la vista pare e non par vera. *Par.* XIV. 70.

Quando colui che tutto il mondo alluma
Dell'emisperio nostro si discende,
E il giorno d'ogni parte si consuma,
Lo ciel, che sol di lui prima *s'accende*,
Subitamente si rifà parvente
Per molte luci, in che una risplende. *Par.* XX. 1.

(Le *molte luci*, le stelle, cui gli antichi supponevano splendere non già di luce propria, ma riflessa dal sole.)

Ma poi che 'l *ciel accende le sue stelle.* *Petr. Sest* I. 1.

(Vedendo 'l *ciel* già le *sue stelle accendere. Poliziano, Stanze*, I. 61.)

Quand'io veggio fiammeggiar le stelle. *Sest.* I. 2.

Nella stagion che 'l ciel rapido inchina
Verso occidente, e che 'l dì nostro vola
A gente che di là forse l'aspetta. *Canz.* IV. 1.

(Gli antichi imaginarono che il sole non risplendesse nell'altro emisfero. Virgilio, seguendo Lucrezio v. 619, (*Geor.* I. 500.) ha sospettato il contrario, che l'Aurora cioè, dipartendosi da noi, vada in quella regione a recare la luce. Ma il Petrarca coglieva pienamente nel segno. Oltre la luce suppose nell'altro polo gli abitatori, e un secolo avanti indovinò quello che scoperse Colombo.)

S'attuffa il sole in mezzo l'onde. *Canz.* IV. 4.

Qualor s'invia
Per partirsi da noi l'eterna luce. *Canz.* IV. 1.

Come 'l sol volge le 'nfiammate rote
Per dar luogo alla notte, *onde discende*
Dagli altisssimi monti maggior l'ombra.
L'avaro zappador l'arme riprende... *Canz.* IV. 2.

(È il Virgiliano: *Majoresque cadunt altis de montibus umbrae. Ecl.* I. 84 - Or poi che 'l Sol *sue rote in basso cala*, E *da quest'arbor cade maggior l'ombra*... Già *il rozzo zappator* del campo sgombra.. V. *Poliziano, Stanze,* I. 34.)

Quando vede 'l pastor calare i raggi
Del gran pianeta al nido ov'egli alberga,
E 'mbrunir le contrade d'oriente. *Canz.* IV. 3.

Poi che 'l Sol s'asconde. *Canz.* IV. 4.

Veggio la sera i buoi tornare sciolti
Dalle campagne e da'solcati colli. *Canz.* IV. 5.

(E' buoi che tornan da' solcati colli Risuonano i lor muggiti ... *Fr. Sacchetti.* - Consuona col Virgiliano: Adspice, aratra jugo referunt suspensa juvenci. *Ecl.* II. 66..)

Alle *squille.* (*Dante*, *Canz.* IX. 6.) *Son.* 73.
Nell'ora che nel mar Febo coperto
L'aria e la terra avea lasciata oscura. *Ariosto*, VIII. 38.
Poi che la luce è dipartita. VIII. 76.
E quivi aspetta fin che *all'ombra nera*
Il mostro per dormir nell'erba caschi. XVII. 65.

(*All'ombra nera. Matteo Frescobaldi*, XII.)

Dissi che pur fu quel silenzio rotto,
Ch'al mondo il sol mostrò le ruote estreme. XXI. 4.
All'aer bruno. XXI. 37.
Tanto ch'udì sonar zufoli e canne,
E vide poi fumar ville e capanne. XIV. 61.
Essendo presso all'ora ch'a riposo
La fredda notte ogni animale aletta,
Vedendo il sol già basso e mezzo ascoso. XIV. 61.
Lasciando il sol già il mondo all'aer fosco. XXIII. 5.
Già avea attuffato le dorate ruote
Il Sol nella marina d'occidente. XXV. 18.
Non era la luce
Del sole ascosa ancor nella marina. XXV. 52.
Era del giorno il termine ormai corto,
Chè rosseggiava in Occidente il sole. XXV. 52.
Sopravenne,
Quivi la notte, e l'aer nero e cieco. XXVII. 130.
Dando già il sole alla sorella loco.
Non molto va, che dalle vie supreme
Dei tetti uscir vede il vapor del fuoco,
Sente cani abbaiar, muggire armento:
Viene alla villa, e piglia alloggiamento. XXII. 115.

(E già dall'alte ville il fumo esala. *Poliziano. Stanze.* I. 54.)

Ma poi che 'l sol, lasciando il mondo fosco,
Alla nutrice antiqua fè ritorno,
Ed orsi e capre, e serpi senza tosco,
E l'altre fere ebbeno il cielo adorno,

Che state erano ascose al maggior lampo. xxxi. 50.
Già s' inchinava il sol molto alla sera,
E già apparia nel ciel la prima stella. xlii. 70.
Essendo omai del sole il lume spento. xliii. 167.
Nell' ora che il sol del carro smonta. xliii. 41.
Come al partir del sol si fa maggiore
L' ombra, onde nasce poi vana paura. xlv. 36.
Ma nell' ora che il sol dal carro adorno
Scioglie i corsieri, e in grembo al mar s' annida. *Tasso*, vii. 3.
Poco era remota
L' alma luce del sol dall' oceano. ii. 57.
Come il ciel s' imbruna. v. 76.
Ben col lume del dì, ch' anco riluce
Insino al monte andar per voi potrassi...
E quando v' arrivar, dall' oceano
Era il carro di Febo anco lontano. xv. 45.

Serpente.

E vidivi entro terribile stipa
Di serpenti, e di sì diversa mena,
Che la memoria il sangue ancor mi scipa.
Più non si vanti Libia con sua rena;
Chè, se chelidri, jaculi e faree
Produce, e cencri con anfesibena;
Nè tante pestilenzie nè sì ree
Mostrò giammai con tutta l' Etiopia... *Inf.* xxiv. 82.

(Questo di Dante sovranamente imitato dall' Ariosto: Quanto Velenoso erra per la calda sabbia. - Veggasi il C. xxiv. e xxv. dell' *Inferno* in cui fra orribili serpi vi hanno i ladri, i quali da quelli trafitti s' incendono, e a mano a mano risorgono dal loro cenere, pittura di meravigliosa evidenza.)

Un serpentello acceso,
Livido e nero come gran di pepe. *Inf.* xxv. 83.
Fra l' erba e i fior venia *la mala striscia*,
Volgendo ad or ad or la testa, e il dosso
Leccando come bestia che si liscia. *Purg.* viii. 100.
O che stia (biscia) sopra un nudo sasso al sole,
Dove le spoglie d' oro abbella e liscia. *Ariosto*, x. 103.
Come uscito di tenebre serpente,
Poi c' ha lasciato ogni squallor vetusto,

Del nuovo scoglio altiero, e che si sente
Ringiovenito e più che mai robusto:
Tre lingue vibra, ed ha negli occhi il foco;
Dovunque passa, ogni animal dà loco. XVII. 11.

(*Ov. Met.* IX. 8 - Tra' fiori un giovincel serpente, Uscito pur mo fuor del vecchio scoglio. *Poliziano*, *St.* I. 15.)

Restò pallido in faccia, come quello
Che 'l piede incauto d'improvviso ha messo
Sopra il serpente venenoso e fello,
Dal pigro sonno in mezzo l'erbe oppresso;
Che spaventato e smorto si ritira,
Fuggendo quel ch'è pien di tosco e d'ira. XXXIX. 32.

(Obstupuit, retroque pedem cum voce repressit. Improvvisum aspris veluti qui sentibus anguem... *Virg. Æn.* II. 368.)

Serpentile scorza. XLIII. 102 - Manto viperino. XLIII. 103.

Qual serpe fier che in nuove spoglie avvolto
D'oro fiammeggi, e incontr'al Sol si lisce. *Tasso*, VII. 71.

Innalza d'oro squallido squammose
Le creste e il capo, e gonfia il collo d'ira:
Arde negli occhi, e le vie tutte ascose
Tien sotto il ventre, e tosco e fumo spira;
Or rientra in se stessa, or le nodose
Rote distende, e sè dopo se tira. XV. 48.

E tal di vaga gioventù ritorna
Lieto il serpente, e di nov'ôr s'adorna. XVIII. 16.

Porta il Soldan su l'elmo orrido e grande
Serpe, che si dilunga e il collo snoda;
Su le zampe s'innalza, e l'ali spande,
E piega in arco la forcuta coda;
Par che tre lingue vibri, e che fuor mande
Livida spuma, e che il suo fischio s'oda... IX. 25.

Serse.

Pon mente al temerario ardir di Serse,
Che fece, per calcar i nostri liti,
Di novi ponti oltraggio alla marina. *Petr. Canz.* I. 7. p. 4.

Servire.

Mia madre *a servo* d'un signor *mi pose*. *Inf.* XXII. 49.
Poi fui *famiglia* del buon re Tebaldo. *Inf.* XXII. 52.

Fummo *ordinate a lei per sue ancelle.* *Purg.* XXXI. 108.

(Colui ch'è ordinato all'altrui servigio dee avere quelle disposizioni che sono a quel fine ordinate, siccome suggezione, conoscenza e obbedienza, senza le quali è ciascuno disordinato a ben servire... Dee essere soggetto a quello in ciascuna sua ordinazione e dee esser conoscente del bisogno del suo signore, e a lui obbediente. *Conv.* I. 5.)

L'anima mia *fu fatta ancella.* *Canz.* XII. 2.

(Pensando a cui mia alma *hai fatta ancella. Lapo Gianni.*)

Il *tuo fedele. Inf.* II. 98; *Purg.* XXXI. 134 - *Vita N.* p. XIII.

Signore *a cui servo sormonta.* *Canz.* XVIII. 5.

Virtute al suo fattor sempre *sottana.* *Canz.* XVIII. 5.

Nell'albergo un garzon stava per fante,
Ch'in casa della giovene già stette
A' servigi del padre. *Ariosto,* XXVIII. 56.

Di ben servir restio. XXXIV. 27 - Servo fedele. XXVII. 36.

Sete.

Però che si gode
Tanto del ber quant'è grande la sete. *Purg.* XXI. 73.

Sete men digiuna. (meno intensa) *Par.* XXI. 39.

Che sculta avea la sete in su le labbia,
Tutto pien di sudore il viso afflitto. *Ariosto,* X. 38.

Spengo la sete mia nell'acqua chiara. *Tasso,* VII. 10.

Settentrione.

Se i Barbari, venendo da tal plaga,
Che ciascun giorno d'Elice si cuopra,
Rotante col suo figlio ond'ella è vaga. *Par.* XXXI. 31.

Una parte del mondo è che si giace
Mai sempre in ghiaccio ed in gelate nevi,
Tutta lontana dal cammin del sole.
Là sotto i giorni nubilosi e brevi,
Nemica naturalmente di pace, (*Ariosto,* X. 88.)
Nasce una gente a cui 'l morir non dole. *Petr. Canz.* I. 4. p. 4.

(V. *Æn.* VI. 796.)

E se, rotando il sole i chiari rai,
Qui men ch'all'altre region s'appressa. *Ariosto,* V. 5.

Di quella boreale orrida terra. X. 71.

Di verso il freddo plaustro. XXX. 78.

Sfrontatezza.

La gran dote provenzale

Al sangue mio *non tolse vergogna.* *Purg.* XX. 62.

Chè dopo una sì trista e brutta prova,
Con *tanta fronte* gli tornava innante. *Ariosto,* XVII. 122.

Dunque, rotto ogni freno di vergogna,
La lingua ebbe non men che gli occhi arditi. XIX. 30.

Sicilia.

La bella Trinacria, che caliga
Tra Pachino e Peloro, sopra il golfo
Che riceve da Euro maggior briga,
Non per Tifeo, ma per nascente solfo. *Par.* VIII. 67.

L'isola del fuoco. *Par.* XIX. 131.

(L'isole del zolfo e del fuoco. *Fazio.*)

Cominciò sopra una isola a calarsi,
Pare a quella ove, dopo lungo strazio
Far del suo amante e lungo a lui celarsi,
La vergine Aretusa passò invano
Di sotto il mar per cammin cieco e strano. *Ariosto,* VI. 19.

Già fatto avean dall'isola partita,
Ove i Ciclopi avean l'antique grotte. XLIII. 185.

Signoreggiare — V. Amante. (p. 35.)

Signorevol arte. *Son.* 39.

(L'arte di signoreggiare altrui. - Di *signoria chiese la verga. Son.* 38 - E *signoreggia me di tal virtute*, Che 'l cor ne trema sì che fuori appare. *Canz.* XIV. 2 - *Stommene a' piè della lor signoria. Son.* 42 - E in *signoria della mia vita. Canz.* XIX. 1 - Per *aver signoria Sovra* la mente d'ogn' uom che la guata. *Canz.* XII. 5 - Dico che questo pensiero... è poderoso in prendere me, e in vincere l'anima tutta, dicendo che esso signoreggia sì, che il cuore, cioè il mio dentro trema, è il mio fuori lo mostra in alcuna nuova sembianza. *Conv.* II. 8 - In *vostra signoria sì son distretto. Cino,* LXXXIX. - Sovra i miei spirti *signoria vi diede. Casa, Son.* 2.)

I' son colui, che *tenni ambo le chiavi*
Del cor di Federico, e che *le volsi*
Serrando e disserrando sì soavi,
Che dal segreto suo quasi ogni uom tolsi. *Inf.* XIII. 58.

(Questi *ha* d'ogni mio spirito *la chiave. Dino Frescobaldi* - Voi *portate Le chiavi di ciascuna. Guido Guinicelli* - Que' begli occhi soavi Che *portaron le chiavi* De' miei dolci pensier. *Petrarca, Canz.* III. 3 - Così bella riede Nel cor, come colui che *tien la chiave. Son.* 93 - Quel core, ond' *hanno* i begli occhi *la chiave. Canz.* VII 2 - Del mio cor la

Donna, *l'una e l'altra chiave Avete in mano. Ballata* v - (dell'allegrezza e della tristezza) - Che d'ogni chiuso *cor volga la chiave. Poliz. Stanze,* I. 46 - Or ecco ch'una donna *in man le chiavi* D'ogni tua voglia.. *tien.* I. 58.)

Stato gli *sono a' crini.* *Inf.* XXVII. 117.
Fatt'era uom *ligio*
Di lei. (*Tasso*, X. 48.) *Petrarca, Canz.* VII. 9. p. 2.
Pon man in quella venerabil chioma
Securamente e nelle trecce sparte,
Sì che la neghittosa esca del fango. *Canz.* II. 2. p. 4.
Non lasciar che nel sonno si sommerga
Italia, se la man l'hai nelle chiome. *Ariosto*, XVII. 79.

Silenzio eloquente.

I'mi tacea, ma il mio disir dipinto
M'era nel viso. *Par.* IV. 10.
La doglia mia, la qual *tacendo i' grido. Petr. Canz.* VI. 1.
Ed un atto che parla con silenzio. *Son.* 160.
Con atto che in silenzio ha voce e preghi. *Tasso*, IV. 65.

Soccorso — V. Aiuto invocare (p. 28.)

Le donne lagrimose, e 'l vulgo inerme...
Gridan: o Signor nostro, aita aita. *Petr. Canz.* II. 5. p. 4.

Soddisfar alcuno — V. Desiderio (p. 235.)

Soddisfare alla colpa — V. Colpa (p. 186.)

Sillogismo.

Diffettivi sillogismi. *Par.* XI. 2.
D'acuti sillogismi
Empiè la dialettica faretra. *Petr. Trionfo Fama,* III. 62.

Simiglianza.

Sì propriamente, (simigliantemente) *Purg.* X. 41.
E gli occhi
Se fosser vivi *sarebber cotali.* *Purg.* XXIX. 96.

(*Tal modo* parve a me che quivi fosse. *Par.* XXI. 40 - *Tal mi sembiò* l'imago dell'imprenta. *Par.* XX. 76 - *Tal mi fec'io* a quell'ultimo fuoco. *Par.* XXV. 121.)

Quale, dove per guardia delle mura
Più e più fossi cingon li castelli,

La parte dov'ei son *rende figura*; (*G. Guinicelli, Conv.* IV. 7.)
Tale imagine quivi *facean* quelli. *Inf.* XVIII. 10.
A *tale imagin* eran fatti quelli. *Inf.* XV. 10.

(E, *Te Deum laudamus*, mi parea Udir in voce mista al dolce suono. *Tale imagine* appunto mi *rendea* Ciò ch'i' udiva. *Purg.* IX. 140.)

E di tratti pennelli *avean sembiante.* *Purg.* XIX. 75.
Che di lione avea *faccia e contegno.* *Inf.* XVII. 61.
Se troppa simiglianza non m'inganna. *Inf.* XXVIII. 71.
Tutte simiglianze sono scarse. *Par.* XV. 78.
Quinci addivien ch'Esaù *si diparte*
Per seme da Jacob... (è dissimile) *Par.* VIII. 130.
Chè più non si *pareggia* mo e issa. *Inf.* XXIII. 7.
(si rassimiglia)
Qual più diversa e nova
Cosa fu mai in qualche stranio clima,
Quella, se ben si stima,
Più mi *rassembra.* *Petrarca, Canz.* XIV. 1.
Quel fior antico di virtuti e d'arme, (Scipione Africano)
Come *sembiante* stella (destino) ebbe con questo
Novo fior d'onestate e di bellezze! *Son.* 134.
Il mutar spesso delle piante *ha vista*
Di corso, e non di chi passeggia o trotta. *Ar.* XXXIV. 45.
(Questo modo è assai bello: Nota di *corso* per uom che corre. *Monti.*)
Se fosser quei *di cui in sembianza* stanno. XLII. 81.

Simonia.

O Simon mago, o miseri seguaci,
Che le cose di Dio, che di bontate
Deon essere spose, e voi rapaci
Per oro e per argento adulterate. *Inf.* XIX. 1.
Se' tu sì tosto di quell'aver sazio,
Per lo qual non temesti *torre a inganno*
La bella Donna, e di poi farne strazio? *Inf.* XIX. 55.
Che precedetter me *simoneggiando.* *Inf.* XIX. 74.
Là dove Cristo tutto dì si merca. *Par.* XVII. 51.

Sinistra.

A *mano stanca. Pur.* XIX. 41 - A *man manca. Inf.* XXIII. 68 - Sempre acquistando del *lato mancino.* (*Ar.* XI. 126.; *Inf.* XXVI. 126. - A *mancina. Purg.* IV. 101 - *Dal sinistro*

canto. (*Ariosto,* XI. 33.) *Inf.* IX. 46. - Da *quella parte, onde il core ha la gente. Purg.* X. 48.

A sinistra ed a destra.

D'ogni lato ad esso. *Purg.* II. 22-Ad ogni man. *Inf.* IX. 110.

Simone.

L'altro è il falso Sinon greco da Troia. *Inf.* XXX. 90.

Smarrirsi.

Che vedesti che tu *non hai valore?* *Canz.* IV. 2.
Però quando mi toglie *sì il valore,*
Che gli spiriti par che fuggan via,
Allor sente la frale anima mia Tanta dolcezza... *Stanza.*

Sodoma.

Alfin giungemmo al loco ove già scese
Fiamma dal cielo in dilatate falde, (*Inf.* XIV. 29.)
E di natura vendicò l'offese
Sovra le genti in mal oprar sì salde.
Fu già terra feconda, almo paese;
Or acque son bituminose e calde,
E steril lago; e, quanto ei torce e gira,
Compressa è l'aria, e grave il puzzo spira. *Tasso,* X. 61.

Sogno.

E quale è quei che suo dannaggio sogna,
Che sognando desidera sognare,
Sì che quel ch'è, come non fosse, agogna. *Inf.* XXX. 136.
Ma se presso del mattin *del ver* si sogna. *Inf.* XXVI. 7.
Nell'ora... che la mente nostra pellegrina
Più dalla carne, e men da' pensier presa,
Alle sue vision quasi è divina;
In sogno mi parea veder sospesa
Un'aquila nel ciel con penne d'oro...
Ivi pareva ch'ella ed io ardesse,
E sì l'incendio immaginato cosse,
Che convenne che il sonno si rompesse. *Purg.* IX. 13.
(Discedunt pariter somnusque Deusque. *Ov. Met.* XV. 25.)
Poi ella e il sonno ad una se n'andaro. *Purg.* IX. 63.
Mi venne in sogno una femmina balba,
Con gli occhi guerci, e sovra i piè distorta... *Purg.* XIX. 7.

Sì ruminando, e sì mirando in quelle,
Mi prese ìl sonno: il sonno che sovente,
Anzi che 'l fatto sia, sa le novelle...
Giovane e bella in sogno mi parea
Donna veder andar per una landa... *Purg.* XXVII. 92.
Ivi mi parve in una visione
Estatica di subito esser tratto,
E vedere in un tempio più persone...
Quando l'anima mia tornò di fuori
Alle cose, che son fuor di lei vere... *Purg.* XV. 85, 115.
Io era come quei che si risente
Di vision obblita, e che s'ingegna
Indarno di ridurlasi alla mente. *Par.* XXIII. 49.
(Il suono dipinge il vago dell'imagine. *Tommaseo.*)
Qual è colui che sonniando vede,
E dopo il sogno la passione impressa
Rimane, e l'altro alla mente non riede. *Par.* XXXIII. 58.
(*Sogno descritto.* V. *Ariosto*, VIII. 80. 84.)
Jer poi su l'alba alla mia mente, oppressa
D'alta quiete e simile alla morte,
Nel sonno s'offerì l'immago stessa;
Ma in più turbata vista, e in suon più forte,
Ecco dicea, fellon, l'ora s'appressa... *Tasso*, XII. 39.
Non lungi all'auree porte ond'esce il Sole,
È cristallina porta in oriente,
Che per costume innanzi aprir si suole
Che si dischiuda l'uscio al dì nascente;
Da questa escono i sogni, i quai Dio vuole
Mandar per grazia a pura e casta mente:
Da questa or quel, ch'al pio Buglion discende,
L'ali dorate in verso lui distende.
Nulla mai vision nel sonno offerse
Altrui sì vaghe immagini o sì belle,
Com'ora questa a lui, la qual gli aperse
I secreti del cielo e delle stelle,...
Pareagli esser traslato in un sereno..., XIV. 3, 4.
Sogni d' egro e d' insano. XX. 105.

Soldato.

Fui *uom d' arme.* *Inf.* XXVII. 67.

Sole.

Colui che 'l mondo schiara. *Inf.* xxvi. 26 - Colui che tutto il mondo alluma. *Par.* xx. 1 - (Colui che a tutto il mondo dà splendore. *Poliz. Stanze,* i. 108.) La lucerna del mondo. *Par.* i. 38 - La gran luce. *Purg.* xxxii. 53 - Il gran lume. *Canz.* xix. 3 - Il carro della luce. *Purg.* iv. 59 - (Lo cielo della luce. *Vita Nuova,* par. 2.) Quello specchio, Che su e giù del suo lume conduce. *Purg.* iv. 62 - O dolce lume... Tu scaldi il mondo, tu sovr'esso luci. *Purg.* xiii. 16 - L'eterna luce. *Petr. Canz.* iv. 1 - Colui che splende solo. *Tr. Tempo,* 94 - Maggior lampo. *Ariosto,* xxxi. 70 - Chi della luce è donno. xviii. 188 - La diurna fiamma. xxiii. 12 - Il sol, dell'eterna luce eterno fonte. *Tasso,* xv. 47.

Quei che apporta mane e lascia sera. *Par.* xxii. 137.

Il *Pianeta* Che mena dritto altrui per ogni calle. *Inf.* i. 16.

(Il *gran pianeta. Petrarca, Canz.* iv. 3; *Tr. Tempo,* 86 - Siccome è 'l Cielo dovunque *la Stella. Canz.* xvi. 6. (Ad imitazione de' Greci che dicevano il *Sole* per antonomasia, *L' Astro.*) *Conv.* iii. p. 203 - Lucevan gli occhi suoi più che la *stella. Inf.* ii. 55 - La *bella stella* che 'l tempo misura. *Cino,* lxxxviii - *Prence delle stelle. Dante, Canz.* xvii. 7.)

Quegli ch'è padre d'ogni mortal vita. *Par.* xxii. 116.

Lo *ministro maggior della natura,*
Che *del valor del cielo il mondo imprenta,*
E col suo lume il tempo ne misura. *Par.* x. 28.

(Dante si alzò eminente tra tutti i poeti, quando in un sol verso racchiuse la più magnifica lode di che mai possa esaltare il Sole l'imaginazione, cantando: *Lo ministro maggior della natura.* Metti ben addentro alla mente la grande idea della Natura, e alla vista di questo suo grande ministro, che altamente seduto sul trono della luce, distribuisce e vibra in tutta la creazione il moto e la vita, ti sentirai compreso di grandissima meraviglia. *Monti* - Io non ho letto mai concetto più sublime e più splendido di questo. *Foscolo.* - Il *possente raggio Ministro di natura. Riccardo* degli *Albizzi* - Il Sole come *primo ministro del regno della natura. Segneri* - Il Sole è *occhio del mondo* (*Purg.* xx. 132.), bellezza del cielo, *misura de' tempi,* virtù e vigore in tutte cose mortali. *S. Ambrogio* - Amor, che muovi tua virtù dal cielo, Come 'l Sol lo splendore, Che là s'apprende più lo suo valore Dove più nobiltà suo raggio trova. *Dante, Canz.* xii. 1 - *La bella stella che il tempo misura. Cino,* lxxxviii - *Il pianeta che distingue l'ore. Petr. Son.* 8 - Il Sole dà luce a tutte l'altre stelle. V. *Conv.* ii. 14 - Dà imagine adeguata degli effetti della Bontà divina. V. *Conv.* iii. 7 - Tra le cose create è immagine più propria del Creatore, e perchè. V. *Conv.* iii. 12 -

Come illumini gli oggetti. V. *Conv.* III. 14 - Suo diametro apparente e reale rispetto alla Terra. V. *Conv.* IV. 8 - Cavalli del Sole, e loro nomi. V. *Conv.* IV. 25.)

Lunga foga Del Sole. **Par.** XII. 50.

(Quando la sua corsa è più lunga e focosa, nel solstizio estivo.)

Sì come il Sol, che si cela egli stessi
Per troppe luce, quando il caldo ha roso
Le temperanze de' vapori accesi. **Par.** V. 133.

Occhi del cielo. (il sole e la luna) **Purg.** XX. 132.

Così si veggion qui diritte e torte,
Veloci e tarde, rinnovando vista,
Le minuzie de' corpi, lunghe e corte,
Moversi per lo raggio, onde si lista
Tal volta l'ombra, che per sua difesa
La gente con ingegno ed arte acquista. **Par.** XIV. 112.

(Quelle minutissime particelle, o atomi, che si veggono in varie forme moversi, nuotare per entro quelle strisce di luce, ch' entrano nella casa per la porta o per le finestre o per altri fori. -Dir tante cose più chiaro insieme e più schietto, non so quanti porebbero. *Tommaseo* - Dai minuzzoli della polvere nuotanti in un raggio di sole deduce imagine elegante e degna del cielo. *Id.*)

Sole che sorge.

Vidi le sue *spalle* (del monte)
Vestite già dei raggi del pianeta. **Inf.** I. 16.

(Aurora.. radiis *retexerit* orbem. *Virg. Æn.* v. 65.)

Vedi là 'l Sol che *in fronte ti riluce.* **Purg.** XXVI. 133.

(Vedete il Sol che *vi riluce in fronte.* *Tasso.* XVII. 96.)

Feriami il Sole in su l'omero destro,
Che già, raggiando, tutto l'occidente
Mutava in bianco aspetto di cilestro. **Purg.** XXVI. 4.

Su mi levai, e *tutti eran già pieni*
Dell' alto di' i giron del sacro monte,
E andavam col *Sol nuovo alle reni.* **Purg.** XIX. 37.

Da tutte parti saettava il giorno
Lo Sol, ch' avea colle saette conte
Da mezzo 'l ciel cacciato il capricorno. **Purg.** II. 55.

(Due ore di sole) - *Fervidos ictus* *Or.* II. 15.)

Da sera a mane ha fatto il Sol tragitto. **Inf.** XXXIV. 105.

Siccome 'l Sol co' suoi possenti rai
Fa subito sparir ogni altra stella. *Petr. Canz.* III. 5. p. 4.

Nè così bello il Sol giammai levarsi
Quando 'l ciel fosse più di nebbia scarco. *Petr. Son.* 94.

Il Sol mai sì bel giorno non aperse:
L'aere e la terra s'allegrava... *Canz.* IV. 5. p. 2.

Ma poi che 'l Sol con l'auree chiome sparte
Del ricco albergo di Titone uscio,
E fe l'ombra fuggir umida e nera... *Ariosto*, VIII. 86.

Il sole appena avea il dorato crine
Tolto di grembo alla nutrice antica,
E cominciava dalle piagge alpine
A cacciar l'ombre, e far la cima aprica. XVII. 129.

E poi che il nuovo sol lucido e chiaro
Per tutto sparsi ebbe i fulgenti raggi. XVIII. 104.

E già venia chi della luce è donno
Le stelle a tor del ciel, di terra l'ombra. XVIII. 188.

Dal duro volto della terra il sole
Non tollea ancora il volto oscuro ed atro;
Appena avea la Licaonia prole
Per li solchi del ciel volto l'aratro. XX. 82.

Il Sole ancor non ha le luci sparte. XXIII. 51.

E Febo il capo biondo
Traea del mare, e dava luce al mondo. XXV. 44.

Poscia che 'l nuovo Sole incoronato
Del mar uscì di luminosi rai. XXXI. 36.

Dell'orizzonte il sol fatte avea rosse
L'estreme parti, e dileguate intorno
S'eran le nubi... XXXIII. 65.

Poi che il sole uscì del ricco albergo. XL. 19.

Sorgeva il nuovo sol dai lidi eoi,
Parte già fuor, ma più nell'onde chiuso. *Tasso*, I. 15.

Intanto il Sol, che de' celesti campi
Va più sempre avanzando, e in alto ascende. I. 73.

Facea nell'oriente il Sol ritorno,
Sereno e luminoso oltre l'usato,
Quando co' raggi uscì del nuovo giorno. I. 35.

E come il ciel rigò col novo raggio
Il Sol, dell'aurea luce eterno fonte. XV. 47.

Sole sul mezzodì.

E più corusco, e con più lenti passi,

Teneva il Sole il cerchio di merigge. *Purg.* XXXIII. 103.

Meridiana face. *Par.* XXXIII. 10.

Ma, perch'oltre il meriggio il Sol già scende. *Tasso,* II. 56.

Ma, quando il Sol gli aridi campi fiede
Con raggi assai ferventi e in alto sorge. III. 3.

Tramonto del Sole — V. Sera. (p. 665.)

Sole che da un lato fa mattina e all'opposto antipodo sera.

Surge a' mortali per diversi foci
La lucerna del mondo...
Fatto avea di là mane e di qua sera
Tal foce, e quasi tutto era là bianco
Quello emisperio, e l'altra parte nera. *Par.* I. 37.

Sole in primavera.

Surge a' mortali per diverse foci
La lucerna del mondo; ma da quella,
Che quattro cerchi giugne con tre croci,
Con miglior corso e con migliore stella
Esce congiunta, e la mandana cera
Più a suo modo tempera e suggella. *Par.* I. 37.

(Con *miglior corso;* perocchè *sopra montando a guisa d' una vite* (*Conv.* III. 5.), ogni giorno *s' appresenta a noi più prestamente* (*Par.* X. 33.) e rinforza grado grado quel *calore onde si vivificano le cose tutte. Conv.* III. 2. *Giuliani* - E il Poeta imagina, come il suo maestro ser Brunetto, di primavera fosse creato il mondo: Il sol montava in su con quelle stelle Ch'eran con lui, quando l'Amor divino Mosse da prima quelle cose belle. *Inf.* I. 37.)

Quando casca Giù la gran luce mischiata con quella
Che raggia dietro alla celeste lasca. *Purg.* XXXII. 52.

Torna il sole; Ma dolce spiega e temperato il raggio,
Pien di maschio valor, siccome suole
Tra 'l fin d'aprile e il cominciar di maggio. *Tasso,* XIII. 80.

Sole ch' entra fra i vapori che si diradano.

V. Cielo. (p. 177.)

Come quando i vapori umidi e spessi
A diradar cominciansi, la spera
Del sol debilemente entra per essi. *Purg.* XVII. 4.

Così qualor si rasserena il cielo,
Or da candida nube il Sol traspare,
Or dalla nube uscendo i raggi intorno
Più chiari spiega e ne raddoppia il giorno. *Tasso*, IV. 29.

Solitudine.

Solo e pensoso i più deserti campi
Vo misurando a passi tardi e lenti,
E gli occhi porto, per fuggir, intenti,
Dove vestigio uman l'arena stampi. *Petrarca*, *Son*. 22.
Di pensier in pensier, di monte in monte
Mi guida Amor; ch'ogni segnato calle
Provo contrario alla tranquilla vita.
Se 'n solitaria piaggia, rivo o fonte,
Se 'n fra duo poggi siede ombrosa valle,
Ivi s'acqueta l'alma sbigottita. *Canz*. XIII. 1.
Per alti monti e per selve aspre trovo
Qualche riposo; ogni abitato loco
È nemico mortal degli occhi miei. *Canz*. XIII. 2.
Poi ch'Amor femmi *cittadin de' boschi*. *Sest*. VII. 3.
E quanto in più selvaggio
Loco mi trovo e 'n più deserto lido... *Canz*. XIII. 4.
Quante fiate al mio dolce ricetto,
Fuggendo altrui e, s'esser può, me stesso...
Quante fiate sol, pien di sospetto,
Per luoghi ombrosi e freschi mi son messo... *Son*. 13. p. 2.
Fra queste rive a' pensier nostri amiche. *Son*. 35. p. 2.
Fior, frondi, erbe, ombre, antri, onde, aure soavi,
Valli chiuse, alti colli e piagge apriche,
Porto dell'amorose mie fatiche,
Delle fortune mie tante e sì gravi. *Son*. 35. p. 2.
Per poggi solitari ed ermi. *Son*. 36. p. 2.
Bel seggio riposto ombroso e fresco. *Canz*. III. 4. p. 2.
Quando si vide sola in quel deserto
Che a riguardarlo sol mettea paura. *Ariosto*, VIII. 38.

Solo.

Io *sol uno*. *Inf*. II. 3. *Tutto solo* Andai... *Inf*. XVII. 44.

(*Sola soletta* verso noi riguarda. *Purg*. VI 58 - Una donna *soletta* che si gìa. *Purg*. XXVIII. 40 - Ed io *soletto* Diretro. *Purg*. XXII. 127 - In

bene operare è *più soletta*. *Purg.* XXIII. 92 - Che *sola sola* per lo bosco gia. *Guido Cavalcanti.* - *Sola soletta. Poliz. Stanze*, I. 52 - Sedea *pensoso tacito e soletto. Ariosto*, II. 56 - *Soletto* Ismeno un dì gli s'appresenta. *Tasso*, II. 1 - La vergine tra 'l vulgo uscì *soletta*. II. 18.)

Tutta in sè romita. *Purg.* VI. 72.

(Veggiola *in sè raccolta e sì romita. Petr. Son.* 62 *Sola e romita. Ariosto,* XX. 104.)

Vederla *ir sola coi pensier suoi insieme. Petr. Son.* 109.

Pien d'un vago pensier, che mi desvia
Da tutti gli altri e fammi al mondo ir solo,
Ad or ad or a me spesso m'involo,
Pur lei cercondo che fuggir devria. *Son.* 117.

Solamente.

Pure. Inf. VII. 112; XV. 52; XIX. 29 - *Purg.* VIII. 48; XII. 134; XIII. 65 - *Tasso,* VI. 104.

Sommità.

Lascisi il *eollo.* *Inf.* XXII. 16; XXIII. 43.

Sonno.

Velando gli occhi, e con le *gambe avvolte*
A guisa di cui vino o *sonno piega.* *Purg.* XV. 122.

E caddi, come l'uom *cui sonno piglia.* *Inf.* III. 136.

Mi *richinava,* come l'uom che *assonna.* *Par.* VII. 15.

(S' io potessi ritrar come *assonnaro* Gli occhi spietati. *Purg.* XXXII. 64 - Ma qual vuol sia che l' *assonnar* ben finga. *Purg.* XXXII. 69 - Il tempo fugge che t' *assonna. Par.* XXXII. 139.)

Vinto dal sonno, in su l'erba *inchinai.* *Purg.* IX. 10.

(*Vinto* dal sonno. *Petrarca, Tr. Am.* I. 11.)

Stava com'uom che *sonnolento vana.* *Purg.* XVIII. 87.

(vaga incerto di pensiero in pensiero)

Nuovo pensier dentro da me si mise,
Del qual più altri nacquero e diversi:
E tanto d'uno in altro vaneggiai,
Che gli occhi per vaghezza ricopersi,
E il pensamento in sogno trasmutai. *Purg.* XVIII. 141.

(Maravigliosa descrizione del come si passi ordinariamente dalla vigilia al sonno, e dal pensare al sognare. *Bianchi* — I tre ultimi versi dipingono il languido vaneggiar di chi s' addormenta. *Tommaseo.*)

Quando l'anima tua dentro dormia
Sopra li fiori... *Purg.* IX. 53.

Chi guarda pur con l'occhio che non vede,
Quando *disanimato il corpo giace.* *Purg.* xv. 134.

Nè la nota *soffersi tuttaquanta.* *Purg.* xxxii. 63.
(nè ressi sveglio sino alla fine del canto)

Com'uom che dal sonno *si slega.* *Purg.* xv. 119.

Come si *frange* il sonno, ove di butto
Nuova luce percuote il viso chiuso,
Che fratto *guizza* pria che muoia tutto. *Purg.* xvii. 40.
(*Guizzare,* ch'è propriamente quello scotersi che fa il pesce per aiutarsi al moto, traslato qui al sonno che combatte colla vigilia, mi par di molta vaghezza. *Bianchi.*)

Non altrimente Achille si *riscosse,*
Gli occhi svegliati rivolgendo in giro,
E non sapendo là dove si fosse...
Che mi scoss'io, sì come *dalla faccia*
Mi *fuggì* 'l sonno... *Purg.* ix. 34.
(nella faccia più che altrove si mostra il sonno)

Un splendor mi *squarciò il velo*
Del *sonno.* *Purg.* xxxii. 71.

E come al lume acuto *si disonna*
Per lo spirto visivo che *ricorre*
Allo splendor che va di gonna in gonna,
(Lo vedi non solo animato, ma personificato. *Tommaseo.*)
E lo svegliato ciò che vede abborre,
Sì nescia è la sua subita vigilia,
Fin che la stimativa nol soccorre. *Par.* xxvi. 70.

Ruppemi l'alto sonno nella testa
Un greve tuono, sì ch'io mi *riscossi,*
Come persona che per forza è desta;
E l'occhio riposato intorno mossi,
Dritto levato, e fiso riguardai... *Inf.* iv. 1.
(Questa è verità e bellezza di natura. *P. Giuliani.* - *Riscuotendomi,* apersi gli occhi e vidi. *Vita N. par.* 23 - ond'io sostenea sì grande angoscia che lo mio *deboletto sonno* non potè sostenere, anzi *si ruppe,* e fui disvegliato. *V. N. par.* 3 - Olli somnum ingens *rupit* pavor. *Virg. Æn.* vii. 458 - Dulcis et *alta* quies. *Æn.* vi. 522 - Sopor *altus. Æn.* viii. 27.)

Lenti Ad usar lor vigilia quando riede. *Purg.* xv. 137.

Poi lontan dalla gente, O casetta o spelunca
Di verdi frondi ingiunca:
Ivi senza pensier s'adagia e dorme. *Petrarca, Canz.* iv. 3

Gettan le membra poi che 'l sol s'asconde.
Sul duro legno e sotto l'aspre gonne. *Canz.* IV. 4.
Il sonno è in bando, e del riposo è nulla. *Son.* 168.
Di gran sonno oppressa. *Ariosto*, VIII. 64.
Tu le palpebre, Orlando, appena abbassi,
Punto da' tuoi pensieri acuti ed irti;
Nè quel sì breve e fuggitivo sonno... VIII. 79.
Nè desta nè dormendo. X. 20.
Nel sonno si sommerga. XVII. 79.
O gravasse il sonno pur le ciglia. XVII. 108.
Mentre le tenea gravi le ciglia Il pigro sonno. XX. 69.
Se 'l sonno talor gli occhi preme. XXV. 42.
Nell'interrotta e turbida quiete. XXV. 43.
Il sonno venne, e sparse il corpo stanco
Col ramo intinto nel liquor di Lete:
E posò fin ch' un nembo rosso e bianco... XXV. 93.
Addormentato forte. XXVIII. 20.
Non ebbe così tosto il capo basso,
Che chiuse gli occhi, e fu dal sonno oppresso
Così profondamente, che mai tasso
Nè ghiro mai s'addormentò quant'esso. XVII. 109.
Ma nè il campo Fedel, nè il Franco duca
Si *discioglie nel sonno*, o pur s'accheta. *Tasso*, II. 97.
Ma il sonno, che de' miseri mortali
È col suo dolce oblio posa e quiete,
Sopì co' sensi i suoi dolori, e l'ali
Dispiegò sovra lei placide e chete;
Nè però cessa Amor con varie forme
La sua pace turbar mentre ella dorme.
Non si destò finchè garrir gli augelli... VII. 4.
Vinto egli pur dalla stanchezza in Lete
Sopì le cure sue gravi e noiose;
E in una breve e languida quiete
L'afflitte membra e gli occhi egri compose. X. 7.
Ed essi ogni pensier, che il dì conduce,
Tuffato aveano in dolce oblio profondo. XIV. 2.
Alla mia mente oppressa
D'alta quiete e simile che morte. XII. 39.

(Pressitque jacentem Dulcis et alta quies, placidaeque simillima

morti. *Virg. Æn.* VI. 521 - Veggasi il bellissimo Sonetto del Casa sul *Sonno. Son.* 50.)

Sopportare.

E *perdono* Più lieve ogni altra offesa, Che... *Pet. Canz.* III. 6.

Sopra.

Sovra esso me. *Inf.* XXIII. 51.

Soprastare.

La chiesa che *soggioga* La ben guidata. *Purg.* XII. 101.
In che soggiace il leone e *soggioga*. *Par.* XII. 54.

Sorgente.

Per grazia che da sì *profonda*
Fontana stilla, che mai creatura
Non pinse l'occhio insino alla prim'onda. *Par.* XX. 118.

Sorte, uscire a

Steron taciti al detto d'Agramante
E Ruggiero e Gradasso; ed accordarsi
Che qualunque di loro uscirà innante,
E l'una briga e l'altra abbia a pigliarsi.
Così in duo brevi ch'avean simigliante
Ed ugual forma, i nomi lor notarsi;
E dentro un'urna quelli hanno rinchiusi,
Versati molto, e sozzopra confusi.
Un semplice fanciul nell'urna messe
La mano; e prese un breve; e venne a caso
Ch'in questo il nome di Ruggier si lesse. *Ariosto*, XXX. 23.
Subito il nome di ciascun si scrisse;
E in picciol'urna posti e scossi foro,
E tratti a sorte: e il primo che n'uscisse,
Fu il conte di Pembrozia Artemidoro;
Legger poi di Gherardo il nome udisse;
Ed uscì Vincilao dopo costoro...
Oh come il volto han lieto, e gli occhi pregni
Di quel piacer che dal cor pieno inonda,
Questi tre primi eletti, i cui disegni
La fortuna in amor destra seconda!
D'incerto cor, di gelosia dan segni

Gli altri, il cui nome avvien che l'urna asconda,
E dalla bocca pendon di colui
Che spiega i brevi, e legge i nomi altrui. *Tasso*, v. 73, 74.
E lascia che degli altri in picciol vaso
Pongansi i nomi, e sia giudice il caso;
Anzi giudice Dio, delle cui voglie
Ministra e serva è la fortuna e il fato...
Nell'elmo suo Goffredo i brevi accoglie;
E, poichè l'ebbe scosso ed agitato,
Nel primo breve, che di là traesse,
Del conte di Tolosa il nome lesse.
Fu il nome suo con lieto grido accolto,
Nè di biasmar la sorte alcun ardisce. vii. 69, 70, 71.

Sospetto.

Ma poichè 'l *sospiciar fu tutto spento.* *Inf.* x. 57.
Ma sempre più raccende e più rinnova,
Quanto *spegner* più cerca, il *rio sospetto.* *Ar.* xxiii. 105.

Sospiro.

Appresso d'un pio sospiro. *Par.* i. 100.
Dopo la tratta d'un sospiro amaro. *Purg.* xxxi. 31.
Angoscia di sospiri. *Canz.* xiv. 2.

(*Conv.* ii. 8 - *Dannomi angoscia* li sospiri forte. *Canz.* viii. 4 - Li sospir *ch' io gitto*, Diventano nel cor sì angosciosi Ch' Amor vi tramortisce, sì glien duole. *Son* 30 - Li sospiri m' *assaliano grandissimi* ed *angosciosi. Vita N. par.* 38 - E voi sì pronti a *darmi angoscia, e duolo,* Sospiri, *allor traete lenti e rotti. Petrarca, Son* 34.)

Dicea nei sospiri. (sospirando) *Inf.* viii. 118.
Lo cor ne' sospir mi dice. *Son.* 31.
E diceva a' sospiri (il cuore): andate fuori;
Per che ciascun dolente sen partia.
Piangendo usciano fuori del mio petto
Con una voce che sovente mena
Le lagrime dogliose agl'occhi tristi.
Ma quelli, che n' uscian con maggior pena,
Venien dicendo... *Son.* 24.
Venite a intender li sospiri miei,
O cor gentili, chè pietà il desia;
Li quali sconsolati vanno via,

E s'e' non fosser, di dolor morrei... *Son.* 23.

E' si raccoglie negli miei sospiri
Un suono di pietate,
Che va chiamando Morte tuttavia... *Canz.* VII. 2.

(*Dante* nella *Vita Nuova*, *par.* 8. ricorda *il cammino* dei sospiri in ch'egli incontrò Amore; e nel *Son.* 23 l'anima afflitta prende persona ne' sospiri: *In persona dell'anima dolente*: essi divengono come la persona dell'anima che si duole.)

Tragge cagion del luogo ov'io peccai,
A *metter più gli miei sospir in fuga.* *Inf.* XXX. 64.
(a farmi esalare più frequenti i sospiri)

Alto sospir che duolo strinse in hui. *Purg.* XVI. 64.

Lo giel che m'era intorno al cuor ristretto
Spirito ed acqua fessi. *Purg.* XXX. 98.
(scoppiai in gemiti ed in sospiri)

Fuori sgorgando lagrime e sospiri. *Purg.* XXXI. 20.

Che non sospiri in dolcezza d'amore. *Son.* 18.

Lunga *guerra* de' sospiri. *Son.* 65.

(Piangendo ha di sospiri una *battaglia*. *Cino*, XXV. - Increscati... Della *battaglia* de' sospir ch'io porto. *Id.* LXXVII.)

Odil tu, verde riva,
E presta a' miei sospir sì largo volo... *Canz.* X. 4.

Più folta schiera di sospiri accoglia. *Canz.* III. 5.

E co' sospir soavemente rotti. *Son.* 159.

(Verso rotto soavemente ed a tempo, come i sospiri di bella donna. *Carrer.*)

Pasco 'l cor di sospir, ch'altro non chiede;
E di lagrime vivo, a pianger nato. *Son.* 86.

I' ho pien di sospir quest'aer tutto. *Son.* 20. p. 2.

Nè pur d'un sol sospir l'aria *percuote.* *Ariosto*, I. 39.

Con sospir che parean del fuoco usciti. II. 18.

E spesso con singhiozzi e con sospiri
Interrompea l'angelica favella. XIII. 32.

E di profondo cor geme e sospira. XVIII. 25.

Spesso di cor profondo ella sospira,
Di pentimento e di dolor compunta. XXIII. 7.

Di cor spesso geme. XXIV. 33.

Di cocenti sospir l'aria accendea. XXVII. 117.

Sospirò dal profondo. *Tasso*, X. 27.

Falseggiando i dolcissimi sospiri. XVIII. 33.

Ella dal petto un gran sospiro apriva. xix. 91.

Sostenere.

E l'un *sofferia* l'altro con la spalla,
E tutti dalla ripa *eran sofferti.* *Purg.* xiii. 59.

Sotterra.

Dove giammai *non s'aggiorna.* *Petr. Son.* 8.

Spagna.

Crollaste sì le ricche Giande d'oro,
Sì rompeste il *Baston giallo e vermiglio*,
Ch'a voi si deve il trionfale alloro. *Ariosto*, xiv. 4.

Spalle voltare.

Noi *demmo il dosso* al misero vallone. *Inf.* xxxi. 7.
Che, vinta mia virtù, *diedi le reni.* *Par.* iv. 141.

Sparire — V. Dileguarsi (p. 238.)

Disparve per lo fuoco,
Come per l'acqua il pesce, andando al fondo. *Purg.* xxvi. 134.
Vanio *Come per acqua cupa cosa grave.* *Par.* iii. 122.
(Chi non penetra l'intima armonia e verità di questo verso? Chi non vi ravvisa l'ultimo dell'arte emulatrice della natura? In Dante l'arte è natura, ma natura nel suo essere semplice insieme e grande cioè sublime. *Giuliani.* - *G. Giusti* così segnava questo verso: Comé per àcqua - cùpa - cósa - gráve. (senza elisioni)
Gli sparve.... ella davante,
Come fantasma, al dipartir del sonno. *Ariosto*, xii. 59.
Sparve, Come sparir soglion notturne larve. xii. 60.
Gli appar e dispar come baleno. xii. 67.

Sparviere.

Fu ben *sparvier grifagno*
Ad *artigliar* ben lui. *Inf.* xxii. 109.

Spaventevole.

Questi parea, che contra me venesse
Con la test'alta e con rabbiosa fame,
Sì che parea che l'aer ne temesse: *Inf.* i. 46.
Deserto, Ch'a riguardarlo sol mettea paura. *Ar.* viii. 38.
Che facea a molti anco arricciar le chiome. xviii. 126.

Specchio.

S'io fossi d'*impiombato vetro*,
L'imagine di fuor tua non trarrei
Più tosto a me, che quella d'entro impetro. *Inf*. XXIII. 25.
(Lo specchio... è *vetro terminato con piombo.* V. *Conv.* III. p. 228.)
Così, come color torna per vetro,
Lo qual diretro a sè piombo nasconde. *Par*. II. 89.
E, se pensassi come al vostro guizzo
Guizza dentro allo specchio vostra image. *Purg*. XXV. 25.
Per piacermi allo specchio qui m'adorno;
Ma mia suora Rachel mai non *si smaga*
Dal suo *miraglio*, e siede tutto giorno.
Ell'è de'suoi begli occhi veder vaga,
Com'io dell'adornarmi colle mani;
Lei lo vedere, e me l'ovrare appaga. *Purg*. XXVII. 103.
L'acqua splendeva dal sinistro fianco,
E *rendea a me* la mia sinistra costa,
S'io riguardava in lei, come specchio anco. *Purg*. XXIX. 67.
Io mi specchiava in esso quale i' paio. *Purg*. IX. 96.
Quali per vetri trasparenti e tersi,
O ver per acque nitide e tranquille,
Non sì profonde che i fondi sien persi,
Tornan de' nostri visi le postille. *Par*. III. 10.
Per veder se il *vetro* Gli *dice* il vero. *Par*. XXVII. 7.
Specchiati sembianti. *Par*. III. 20.
(imagini di visi rappresentati in lucido specchio)
Ma più ne 'ncolpo i micidiali specchi,
Che 'n vagheggiar voi stessa avete stanchi. *Petr*. *Son*. 31.
Il mio avversario, in cui veder solete
Gli occhi vostri, ch'Amore e 'l Ciel onora,
Con le non sue bellezze v'innamora,
Più che 'n guisa mortal soavi e liete. *Son*. 30.
Dicemi spesso il mio fidato speglio,...
Non ti nasconder più; tu se' pur veglio. *Son*. 81. p. 2.
Dal fianco dell'amante (estranio arnese)
Un cristallo pendea lucido e netto.
Sorse, e quel fra le mani a lui sospese,
Ai misteri d'Amor ministro eletto...

Ella del vetro a se fa specchio, ed egli
Gli occhi di lei sereni a se fa spegli. *Tasso*, XVI. 20.

Spelonca.

Ecco nel sasso trova una caverna,
Che si profonda più di trenta braccia.
Tagliato a picchi ed a scarpelli il sasso
Scende giù al dritto, ed ha una porta al basso. *Ar.* II. 70.
Appiè d'un monte venne,
Dove la notte fuor d'un sasso fesso
Lontan vide un splendor batter le penne. *Ar.* XII. 86, e seg.
Sotto la negra selva una capace
E spaziosa grotta entra nel sasso,
Di cui la *fronte* l'edera seguace... XIV. 93.
Spelunca opaca, e di fredde ombre grata. XXIII. 108.
Sin ch'ove pende da selvagge rupi
Cava spelonca, raccogliemmo i passi. *Tasso*, VIII. 41.
Cava grotta s'apria nel duro sasso,
Di lunghissimi tempi avanti fatta;
Ma, disusando, or riturato il passo
Era tra i pruni e l'erbe ove s'appiatta. X. 29.
Via solinga e bruna. (dello speco) X. 32.
Per le vie, dove mai sempre annotta. X. 33.

Speranza.

E tu *ferma la speme.* (spera fermamente) *Purg.* III. 66.
Lo spirito lasso
Conforta e ciba di speranza buona. *Inf.* VIII. 106.
(Speranza mi *lusinga* e *riconforta*, E la man destra al cor già stanco porge. *Petr. Son.* 151.)
M'ha *dilatata mia fidanza.* *Par* XXII. 55.
O Donna, in cui speranza *vige.* *Par.* XXXI. 79.
Mentre che la speranza *ha fior del verde.* *Purg.* III. 128.
(Quando mia speme, *già condotta al verde.* *Petr. Son.* 20 - Mia speranza viva Allor ch'ella *fioriva.* *Canz.* I. 5. p. 2 - Quando *fioria* mia speme. *Ballata,* I. p. 2 - Secca è la speme, e il desir solo è *verde.* *Casa, Canz.* I. 3 - Insin che *verde è fior di speme.* *Tasso*, XIX. 53.)
Tu vedi ben com'*è sottile*
Quel filo, a cui *s'attien* la mia speranza. *Canz.* V. *Chiusa.*
(Sì *è debile il filo a cui s'attene* La gravosa mia vita. *Petrarca, Canz.* III. 1.)

Perchè *del* passare innanzi
Dovessiti così *spogliar la spene.* *Purg.* XXXI. 26.
Com'uomo *quasi di sparanza sciolto.* *Son.* 5.
Speranza *cionca.* *Inf.* IX. 28.
Senza speme vivemo in disio. *Inf.* IV. 42.
Sperar *fallace e scemo.* *Petr. Son.* 19.
Fulminato e morto giacque
Il mio sperar, che *troppo alto montava.* *Canz.* I. 3.

(*Morta* è la mia speranza. *Canz.* I. 5. p. 2 - La speranza è *morta.* *Son.* 6. p. 2 - E mie speranze *acerbamente spente.* *Ball.* I. p. 2 - La speme che il timor quasi m'ha *morta.* *Ar.* XLV. 35 - E poi ch'ogni speranza *venne meno.* XII. 61 - *Caduta d'altissima speranza.* X. 35 - Ebbon di tornar forza la speranza Colà dond'era *già tutta fuggita.* XXII. 45.)

Mia speme *fa venire a riva.* *Son.* 12. p. 4.
Chi *sì dolce apria*
Mio cor a speme nell'età novella,
Regga ancor questa stanca navicella
Col governo di sua pietà natia. *Canz.* XV. 5.
Or ti solleva a più beata spene. *Canz.* XVII. 3.
Però ch'ad ora ad ora
S'erge la speme, e poi non sa star ferma,
Ma *ricadendo* afferma
Di mai non veder lei che 'l Ciel onora. *Canz.* III. 7.
Qual ombra è sì crudel che 'l seme adugge
Ch'al desiato frutto era sì presso?...
Tra la spiga e la man qual muro è messo? *Son.* 36.

(Tra Beatrice e te è *questo muro.* *Purg.* XXVII. 36.)

Che s'ella mi spaventa, Amor *m'affida.* *Son.* 120.

(mi dà speranza ed animo)

E nulla stringo, e tutto 'l mondo abbraccio. *Son.* 90.

(con le mie speranze smisurate e folli)

Miser chi *speme* in cosa mortal *pone!* *Tr. Mor.* I. 85.
Lubrico sperar. (speranze sdrucciolevoli) *Tr. Am.* IV. 142.
Quante speranze se ne porta il vento. *Son.* 57. p. 2.
Di memoria e di speme il cor pascendo. *Canz.* V. 1. p. 2.

(Si nudrisce ... Di memoria vieppiù che di speranza. VI. 60.)

Speranza e timore.

Sì 'l cor tema e speranza mi puntella. *Petr. Son.* 196.
Tema e speranza il dubbio cor le scote. *Ariosto,* 1, 39.

Dove a Ruggiero avean timore e speme
Gran pezzo intorno al cor pugnato insieme. VII. 26.
Speme o timor negli altri il cor ti lima. X. 46.
Così si combatteva; e in dubbia lance
Col timor le speranze eran sospese. *Tasso,* XX. 50.

Sperimentare — V. Provarsi. (p. 616.)

Questo superbo voll'*essere sperto*
Di sua potenza contro 'l sommo Giove. *Inf.* XXXI. 91.
A *far periglio*
Contra un sì forte e sì famoso Gallo. *Ariosto,* XXXIX. 5.

Sperienza.

Acciocchè tutta piena
Esperienza d'esti giron porti. *Inf.* XVII. 37.
Per viver meglio esperienza imbarche. *Purg.* XXVI. 75.
Quella che il ver della bugia dispaia. *Ar.* XXIX. 23.
Non *puon stare alla prova.* XXXIII. 125.
(reggere alla sperienza)

Sperma.

Sangue perfetto che mai non si beve
Dall'assetate vene. *Purg.* XXV. 37.

Spirito tentatore.

Talchè il maligno spirito d'Averno,
Che in lui strada sì larga aprir si vede,
Tacito in sen gli serpe, ed al governo
De' suoi pensieri lusingando siede:
E qui più sempre l'ira, e l'odio interno
Inacerbisce, e il cor stimola e fiede;
E fa che in mezzo all'alma ognor risuona
Una voce che a lui così ragiona. *Tasso,* V. 18.

Splendore — V. Abbagliare (p. 1.)

Visibile soverchio. (eccessivo splendore) *Purg.* XV. 15.
Luce più *dia.* *Par.* XIII. 34.
Fuoco sì *felice.* (risplendente) *Par.* XXIV. 20.
L'*affocato riso* della stella. *Par.* XIV. 86.
Voglio informar di *luce sì vivace,*
Che ti *tremolerà* nel suo aspetto! *Par.* II. 110.

(Scintillerà agli occhi nel suo vero splendore. - Il *tremolar* della marina. *Purg.* I. 117.)

Io vidi più fulgor *vivi e vincenti*
Far di noi centro e di sè far corona. *Par.* x. 64.
Sfavillar... si fece subito e candente
Agli occhi miei, che vinti nol soffriro. *Par.* xiv. 77.
S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore
Di là dal modo che in terra si vede,
Sì che degli occhi tuoi vinco il valore. *Par.* v. 1.
Io nol soffersi molto nè sì poco,
Ch'io nol vedessi sfavillar d'intorno
Qual ferro che bollente esce del fuoco.
E di subito parve giorno a giorno
Essere aggiunto, come Quei che puote
Avesse il ciel d'un altro Sole adorno. *Par.* I. 58.
Vidi anche per li gradi scender giuso
Tanti splendor, ch'io pensai ch'ogni lume
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso. *Par.* xxi. 31.
Un punto vidi che raggiava lume
Acuto sì, che il viso, ch'egli affoca,
Chiuder conviensi, per lo forte acume. *Par.* xxviii. 16.
E vidi lume in forma di riviera
Fluido di fulgori, intra duo rive
Dipinte di mirabil primavera.
Di tal fiumana uscian faville vive,
E d'ogni parte si mettean ne' fiori,
Quasi rubin che oro circonscrive. *Par.* xxx. 61.
Così mi circonfulse luce viva,
E lasciommi fasciato di tal velo
Del suo fulgor, che nulla m'appariva. *Par.* xxx. 49.
E dentro a... *Luce* la *luce* di Romeo. *Par.* vi. 127.

(E l'*Ariosto,* II. 56: E *luce* altra non è tanto *lucente.*)

La luce che mi ammanta. *Par.* xxi. 66.
Che luce sovra quanti 'l Sol ne scalda. *Petr. Son.* 96.
Siccome 'l Sol co' suoi possenti rai
Fa subito sparir ogni altra stella,
Così par or men bella
La vista mia, cui *maggior luce preme.* *Canz.* III. 5. p. 4.
Lontan vidi un *splendor batter le penne.* *Ariosto,* xii. 56.

Tanto lume
Raggiava fuor d'ogni mortal costume. xxxiv. 51.

Spontaneamente.

La tua benignità non pur socorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre. *Par*. xxxiii. 16.
(In così fatto bisogno *liberamente* mi sovvieni. *Boc. Gior.* viii. nov. 10.)

Stanco — V. Respiro (p. 627.)

Leva' mi allor, mostrandomi fornito
Meglio di lena ch' i' non mi sentia;
E dissi: Va, ch' i' son forte ed ardito...
Parlando andava per non parer fievole. *Inf*. xxiv. 58.
O dolce padre, volgiti e rimira
Com' io rimango sol, se non ristai. *Purg*. iv. 44.
O virtù mia, perchè sì ti dilegue?
Fra me stesso dicea, che mi sentiva
La possa delle gambe posta in tregue. *Purg*. xvii. 73.
La natura del monte ci affranse
La possa del salir... *Purg*. xxvii. 71.
Giva intorno assai con lenti passi
Piangendo, e nel sembiante *stanca e vinta*... *Inf*. xxiii. 59.
Io son dell' aspettare ormai *sì vinto*. *Petrarca, Son*. 65.
Finchè 'l mio spirto stanco *si riabbia*. *Ariosto*, viii. 67.
Poichè la lena vinta Non gli risponde. xxiii. 131.

S. Stefano.

Poi vidi genti accese in fuoco d' ira,
Con pietre un giovinetto ancider, forte
Gridando a sè pur: Martira, martira:
E lui vedea chinarsi per la morte,
Che l' aggravava già, in ver la terra,
Ma degli occhi facea sempre al ciel porte;
Orando all'alto Sire in tanta guerra,
Che perdonasse a' suoi persecutori,
Con quell'aspetto che pietà disserra. *Purg*. xv. 106.

Stelle.

La famiglia del cielo. *Purg*. xv. 29.
Chiamavi il cielo, e intorno vi si gira,

Mostrandovi le sue bellezze eterne. *Purg.* XIV. 148.

Di *lume in lume.* (di stella in stella) *Par.* XVII. 15.

(*Par.* II. 65; VIII. 25; XIV 98. 110. 121; XVIII. 37. 76; XX. 17; XXIII. 110; XXIV. 153; XXV. 13, 48; XXVI. 121.)

E il ciel, cui tanti *lumi* fanno bello. *Par.* II. 130.

Lo ciel c' ha *tante vedute* *Par.* II. 115.

E sì come al salir di prima sera
Comincian per lo ciel *nuove parvenze,*
Sì che la vista pare e non par vera. *Par.* XIV. 70.

Sì come *luce luce* in ciel seconda. *Purg.* XXIX. 91.

(una stella viene dopo l'altra - *Luci. Purg.* I. 33 - *Par.* VIII. 19; XX. 6.)

A quelle tre *facelle,*
Di che il polo di qua tutto quanto *arde.* *Purg.* VIII. 89.

Vidi quattro stelle...
Goder pareva il ciel *di lor fiammelle.* *Purg.* I. 25.

Affocato riso della stella. *Par.* XIV. 86.

Di *gemme* la sua fronte era lucente. *Purg.* IX. 4.

Quale ne' plenilunii sereni
Trivia ride tra le ninfe eterne,
Che dipingono il ciel per tutti i seni. *Par.* XXIII. 26.

(Nota la frequenza degli *e* degli *i* che serenano questi versi. *Tom.*)

Quindici stelle, che in diverse plage
Lo cielo *avvivan di* tanto *sereno,*
Che soverchia (vince) dell'aere ogni compage. *Par.* XIII. 5.

(*Avvivar di sereno* è splendente di fresca luce. *Tommaseo.*)

Mossero a sua danza, E, quasi velocissime faville,
Mi si velar di subita distanza. *Par.* VII. 7.

E quale stella par quinci più *poca.* *Par.* XXVIII. 19.

Il dì che costei nacque, eran le stelle
Che producon fra voi felici effetti,
In luoghi alti ed eletti,
L'una ver l'altra con amor converse:
Venere e 'l padre con benigni aspetti
Tenean le parti signorili e belle;
E le luci empie e felle
Quasi in tutto del ciel eran disperse...
Fra tanti amici lumi... *Petrarca, Canz.* IV. 5. p. 2.

Occhi del ciel... *Ariosto,* XIV. 99 - *Tasso,* XII. 22.

Qual mattutina stella esce dell'onde

Rugiadosa e stillante... *Tasso*, XV. 60.

Stelle cadenti.

Vapori accesi non vid' io sì tosto
Di prima notte mai fender sereno. *Purg.* V. 37.

Quale per li seren tranquilli e puri
Discorre ad ora ad or subito fuoco,
Movendo gli occhi che stavan sicuri,
E pare stella che tramuti loco,
Se non che dalla parte onde s'accende
Nulla sen perde, ed esso dura poco. *Par.* XV. 13.

(*Virg. Æn.* V. 527 - Ut interdum de coelo stella sereno, Etsi non cecidit, potuit cecidisse videri. *Ov. Met.* II. 8 - Così e' vapor pel bel seren giù scendono, Che paion stelle mentre l'aer fendono. *Poliziano,* II. 17.)

Come talvolta estiva notte suole
Scuoter dal manto suo stella o baleno. *Tasso*, XX. 20.

Tal suol, fendendo il liquido sereno,
Stella cader della gran madre in seno. IX. 62.

Sterile.

Ben fa Bagnacaval, che non *rifiglia*,...
O Ugolin de' Fantoli, sicuro
È il nome tuo, da che più non s'aspetta
Chi far lo possa tralignando oscuro. *Purg.* XIV. 115.

Stile.

Tu vedi ben com' *io innalzo*
La *mia materia*, e però con *più arte*
Non ti maravigliar s' io *la rincalzo*. *Purg.* IX. 70.

I' mi son un che, quando
Amore spira, noto, ed a quel modo
Che detta dentro, vo significando.
O frate, issa vegg' io, diss' egli, il nodo
Che il Notaio, e Guittone, e me ritenne
Di qua dal dolce stil nuovo ch' i' odo.
Io veggio ben come le vostre penne
Diretro al dittator sen vanno strette,
Che delle nostre certo non avvenne.
E qual più a guardare oltre si mette,
Non vede più dall' uno all' altro stilo. *Purg.* XXIV. 52.

A voi rivolgo il mio debile stile,
Pigro da sę, ma 'l gran piacer lo sprona;
E chi di voi ragiona,
Tien dal suggetto un abito gentile,
(L'anima *ha preso qualitate* Di sua bella persona. *Cino*, LXXXVIII.)
Che con l'ale amorose
Levando, il parte d'ogni pensier vile.
Con queste alzato vengo a dire or cose
C' ho portate nel cor gran tempo ascose. *Pet. Canz.* VI. 1.
Parrà forse ad alcun che 'n lodar quella
Ch' i' adoro in terra, errante sia 'l mio stile. *Son.* 189.
Nè col mio stile il suo bel viso incarno.
Le lode mai non d'altra, e proprie sue,
Che 'n lei fur, come stelle in cielo, sparte,
Pur ardisco ombreggiar or una or due:
Ma poi ch' i' giungo alla divina parte,
Ch' un chiaro e breve sole al mondo fue,
Ivi manca l'ardir, l'ingegno e l'arte. *Son.* 40. p. 2.
Che stilo oltra l'ingegno non si stende. *Son.* 67. p. 2.
Fra lo stil de' moderni e 'l sermon prisco. *Son.* 7. p. 4.
(Con lo stil ch'ai buon tempi fioria. *Casa, Son.* 31.)
Lo dolce stil di che il meglio non odo. *Ar.* XXXVII. 16.

Stimare, Stimarsi.

Quanti *si tengon* or lassù gran regi. *Inf.* VIII. 49.
(Ma *di molto* egli ancor più *si tenea. Ariosto*, XVII. 52.)
Come tal chi guarda, e poi *fa prezza*. *Purg.* XXIV. 34.
Sempre mai L'ovra di *voi e gli onorati nomi*
Con affezion ritrassi ed ascoltai. *Inf.* XVI. 58.
Aver *per meno*. (stimar poco) *Par.* XXII. 136.
Ho *per minori assai*. *Petrarca, Canz.* VIII. 5.
I' gli ebbi per nulla. *Tr. Tempo.* 131.
Avere in molta estima. *Ariosto*, XVI. 73.
Spezzata che lor fu la prima punta
I Saracin non l'*avean* più da *riso*. XXXI. 52.

Stimare per credere — V. Credere (p. 220.)

Ma già m'*era avviso* Che così fosse. *Inf.* XXVI. 50.
Là ve 'l tacer *mi fu avviso* il peggio. *Inf.* XXVII. 107.

Stigmate.

Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,
Di Cristo prese *l'ultimo sigillo.* *Inf.* xi. 106.

Stolto.

Questi *sciaurati che mai non fur vivi.* *Inf.* iii. 64.
La gente *grossa*... che non vede. *Inf.* xxxiv. 92.
O terreni animali, o menti *grosse.* *Par.* xix. 85.
Della vista *della mente infermi.* *Purg.* x. 122.
Tutti quanti *fur guerci* Sì *della mente.* *Inf.* vii. 40.
Mal del corpo intero,
E della *mente peggio.* *Purg.* xviii. 124.
Aver la *mente ingombra.* *Purg.* xxxi. 142.
Quegli è *tra gli stolti bene abbasso.* *Par.* xiii. 115.
Lascia dir gli stolti che... *Purg.* xxvi. 119.
Ingegni *sordi e loschi.* *Petrarca, Son.* 201.
Gente a *cui si fa notte innanzi sera.* *Tr. Morte.* i. 39.

Stornello — V. Augelli (p. 78.)

Strano.

Cerbero fiera crudele *e diversa.* *Inf.* vi. 13.

(Entrammo già per una via *diversa.* *Inf.* vii. 103 - Mi apparvero certi visi *diversi* a vedere. *Vita N.* p. 303.)

Strepito.

E già *venia su per* le torbid' onde
Un *fracasso d' un suon pien di spavento*
Per cui tremavano ambedue le sponde. *Inf.* ix. 64.

(Il Ranalli chiama questa descrizione uno de' tratti di pennello michelangiolesco. *Amm. Letter.* ii. 287.)

Sonare Odon la selva, che li cinge intorno,
Con tal romor e strepito, che pare
Che tremi la foresta d' ogni intorno. *Ariosto,* i. 72.
Quando *scocca lo scoppio.* xxii. 21.
E fece nel cader strepito, quanto
Avesse avuto sotto i piedi il feltro. xiv. 130.

Straordinario.

Di là del modo che in terra si vede. *Par.* v. 2

E tanto di là da nostra usanza. *Par.* XIII. 32.

Strada — V. Camino, caminare. (p. 135.)

Strage — V. Combattimento (p. 187.)

Studiare.

Si studia sì, *che pare a' lor vivagni.* *Par.* IX. 135.

Vagliami il *lungo, studio* e il *grande amore,*
Che m'han fatto *cercar* lo tuo volume. *Inf.* I. 83.

(Lo *studio* riguarda l'applicazione dell'intelletto; l'*amore* l'inclinazione del cuore, il piacere, che cresce in ragione dell'intelligenza e dello studio. - E ciascuno con ampia misura *cerca* lo suo mal fare - esamina - *Conv.* I. 2.)

L'onorate *cose cercando*
Il *più bel fior ne colse.* *Petrarca, Canz.* VIII. 3.

Tu, c'hai, per arricchir d'un bel tesauro,
Volte l'antiche e le moderne carte,
Volando al ciel con la terrena soma. *Canz.* I. 6. p. 4.

Quivi si vede come il fior dispensi
De' suoi primi anni in disciplina ed arte.
Fusco gli è appresso, che gli occulti sensi
Chiari gli espone dell'antiche carte.
Questo schivar, questo seguir conviensi,
Se immortal brami e glorioso farte,
Par che gli dica... *Ariosto,* XLVI. 89.

In queste belle immagini disegno
Porre ogni mia fatica, ogni mio ingegno.
Levando intanto queste prime rudi
Scaglie n'andrò collo scarpello inetto:
Forse ch'ancor con più solerti studi
Poi ridurrò questo lavor perfetto. III. 3.

Stupido, star ozioso, guardare a guisa di stupido.

Ma tu chi se' che in sullo scoglio *muse?* *Inf.* XXVIII. 43.

Stupore.

Mentr'io andava tra tante primizie
Dell'eterno piacer *tutto sospeso.* *Purg.* XXIX. 31.

Di che stupor dovea esser *compiuto!* *Par.* XXXI. 40.

Oppresso di stupore... *Par.* XXII. 1.

Ben s'avvide il Poeta, che io stava
Stupido tutto al carro della luce. *Purg.* IV. 58.

Con vista *carca di stupor*. *Purg.* XIX. 57.

Ma poichè furon di *stupore scarche*,
Lo qual negli *alti cor tosto s'attuta*. (cessa) *Purg.* XXVI. 71.

Così lo rimembrar del dolce riso
La *mente mia da sè medesma scema*. *Par.* XXX. 26.

Istordito e stupido. *Ariosto*, I. 65.

Stupefatto restò più che mai fosse. VI. 39.

Pur pensando riguarda, e non favella,
Com'egli quivi, e quando si condusse.
Girava gli occhi in questa parte e in quella,
Nè sapea immaginar dove si fusse. XXXIX. 59.

Stupido il cavalier le ciglia inarca,
Ed increspa la fronte e mira fiso...
L'altro, che di *stupor l'anima carca* (*Purg.* XXX. 41)
Gli scorge all'atto dell'immobil viso. *Tasso*, X. 17.

Subito.

Ratto che... *Inf.* III. 2.

In *men che non balena*. (*Ariosto*, XI. 6.) *Inf.* XXII. 140.

In tanto,
Che più tiene un sospir la bocca aperta. *Purg.* XXXII. 140.

Di che ciascun *di colpo* fu compunto. *Inf.* XXII. 124.

In poco d'ora. *Inf.* XXIV. 14; *Purg.* XIX. 14.

Di subito. *Inf.* X. 67; XXI. 69; XXIII. 97; XXXIII. 61; *Purg.* VIII. 63; XV. 86; XXX. 83; *Par.* I. 61; XXXI. 64.

Di *butto*. *Inf.* XXII. 130; *Inf.* XXIV. 105; *Purg.* XVIII. 40.

Rimosso d'aspettare indugio. *Par.* XX. 25.

Ambo vegnon del grembo di Maria,
Disse Sordello, a guardia della valle,
Per lo serpente che verrà *via via*. *Purg.* VIII. 38.

Ma perchè Carlo il manda *allora allora*. *Ariosto*, II. 26; V. 40. 52. 90; X. 50; XI. 68; XIV. 15; XV. 115; XVII. 107; XXVI. 98; XXX. 46; *Tasso*, XIX. 85.

A prima giunta. V. 51.; XXVII. 89.

Subito che.

Ratto che. *Inf.* III. 102; VI. 38.

Com'io tenea levate in lor le ciglia. *Inf.* XXV. 49.

Che possa non fuggir *come* lo sente. *Ar.* xv. 15, 51; xx. 75.
Ch'a discoprirlo esser potea ben presto,
Che del suo aiuto fosse bisognoso. xxii. 83.

Successivamente.

Vanno *a vicenda* ciascuna al giudizio. *Inf.* v. 14.
A *muta a muta.* *Inf.* xiv. 55.
Governa il mondo *lì di mano in mano.* *Par.* vi. 8.

Successore.

Chi fia dov' io. *Purg.* x. 88.

Sudore.

Di sudor pieno. *Ariosto.* i. 14.
Tutto pien di sudore. x. 38 - Di sudor molle. xxiii. 131.
Paion perle e rugiade in su la bella
Guancia irrigando i tepidi sudori. *Tasso*, ix. 81.

Suicida — V. Uccidersi.

Sufficiente — V. Capace (p. 153.) V. Insufficiente (p. 426.)

O quanto è *corto* il dire, e come *fioco*
Al mio concetto! (insufficiente) *Par.* xxxiii. 121.
Ma *non eran* da ciò le proprie penne. *Par.* xxxiii. 139.

Suono — V. Armonia (p. 66.), Melodia (p. 470.)

E prima che del tutto non s'udisse
Per allungarsi... *Purg.* xiii. 31.
Anciderammi qualunque m'apprende;
E fuggio, come tuon che si dilegua,
Se subito la nuvola scoscende.
Come da lei l'udir nostro ebbe tregua,
Ed ecco l'altra con sì gran fracasso,
Che somigliò tonar che tosto segua. *Purg.* xiv. 133.
Così cantommi, e poi cominciò: *Ave*
Maria, cantando; e cantando vanio
Come per acqua cupa cosa grave. *Par.* iii. 121.
La dolce sinfonia di Paradiso. *Par.* xxi. 59.
Ma 'l suon che di dolcezza i sensi lega,
Col gran desir d'udendo esser beata
L'anima, al dipartir presta, raffrena. *Petr. Son.* 115.

A quella mensa citare, arpe e lire,
E diversi altri dilettevol suoni
Faceano intorno l'aria tintinnire
D'armonia dolce e di concenti buoni. *Ariosto*, VII. 49.

E dando spirto alle sonore canne. XVI. 54.

Far mi convien, come fa il buono
Sonator sopra il suo instrumento arguto,
Che spesso muta corda e varia suono
Ricercando ora il grave, ora l'acuto. VIII. 29.

Par che la terra e tutto 'l mondo trieme,
Quando l'orribil suon nell'aria scocca. XX. 88.

Esce allor dalla selva un suon repente,
Che par rimbombo di terren che treme;
E il mormorar degli austri in lui si sente,
E il pianto d'onda che fra gli scogli geme.
Come rugge il leon, fischia il serpente,
Come urla il lupo, e come l'orso freme,
V'odi, e v'odi le trombe, e v'odi il tuono:
Tanti e sì fatti suoni esprime un suono. *Tasso*, XIII. 21.

Fremere intanto udia continuo il vento
Tra le frondi del bosco e tra i virgulti,
E trarne un suon che flebile concento
Par d'umani sospiri e di singulti;
E un non so che confuso instilla al core
Di pietà, di spavento e di dolore. XIII. 40.

Superare — V. Primeggiare. (p. 611.)

Non *ebbe secondo.* *Par*. XIII. 47.

A *veder tanto non surse il secondo.* *Par*. X. 114.

(Ch' ogni altro lume a lui sempre è *secondo. Ariosto*, III. 57 - Non avea *simile nè pare. Ariosto*, XXXV. 5.)

A tutt'altri... esto *è di sopra.* *Purg*. XXVIII. 133.

(*Andò di sopra. Par*. XXXI. 36 - Signore a cui servo *sormonta. Canz*. XVIII. 5; *Canz*. XX. 2 - Versi d'amore e prose di romanzi *Soverchiò* tutti. *Purg*. XXVI. 118 - Non però sì a Marfisa *era di sopra. Ar*. XXXVI. 23.)

Tener lo campo. *Purg*. XI. 94.

(La verace opinione... *tenga lo campo* della mente... *Conv*. IV. 9 - Che sua la *palma* infin allora *tenne. Ar*. XXVIII. 8 - *Campumque tenebant. Virg. Æn*. XI. 903.)

Quel di Lemosì credon ch'*avanzi.* *Purg*. XXVI. 120.

(In mal far lo seme tuo *avanzi*. *Inf.* xxv. 12 - Benchè sia tal ch'ogni parlare *avanzi*. *Petrarca*, *Canz.* 1. 3.)

I' *vincerò la pruova*. *Inf.* VIII. 122.

O somma luce che *tanto ti lievi*
Da concetti mortali... *Par.* XXXIII. 67.

Quel viso al qual (e son nel mio dir parco)
Nulla cosa mortal *puote agguagliarsi*. *Petrarca*, *Son.* 94.

(Che non so s'altra *mai mi s'agguagliasse*. *Ar.* XXXIV. 15 - Nè che *a gran pezzo al tuo valore arrive*. XXXII. 38 - *Ognuno* Di beltà *molto addietro tu ti lassi*; Ma questo sol credo *t'adegui e passi*. XXVIII. 7 - *Che* tra *infiniti paragon non ebbe*. XXXV. 4.)

Non *mette piede innanzi* ivi persona
A Sismondo. XXV. 49; XLVI. 39.

Sopra tutti... *era eminente*. XIII. 8.

Superbia — V. Orgoglio (p. 534)

Superlativo.

Lenta lenta. *Inf.* XVII. 115 - Lento lento. *Purg.* XXVIII. 5 - Quatto quatto. *Inf.* XXI. 89 - Bruna bruna. *Purg.* XXVIII. 31 Ratto ratto. *Purg.* XVIII. 103 - Vago vago. *Purg.* XXXII. 135 - Chiusa chiusa. *Par.* v. 138 - A piede a piè. *Inf.* XVII. 133 - Ad imo ad imo. *Purg.* I. 100.

(La ripetizione del positivo sta in forza di superlativo, donde si hanno maniere di dire efficaci ed assai vive. *Monti*. - V. Annotazioni tratte dai Deputati alla correzione del Decamerone, p. 82.)

Sopraggridar ciascun s'affatica. *Purg.* XXVI. 37.

(Gridar più forte: *Sopraggioire*. *G. Guinicelli*; *Cino* VII. 3.)

Li suoi compagni più noti *e più sommi*. *Inf.* XV. 102.

(Della *sua più somma* bellezza. *Boccaccio*, *Lett. a Pino* de' *Rossi*.)

Oltre le belle bella. *Petrarca*, *Son.* 21. p. 2.

Più *bella che mai*. *Son.* 73. p. 2.

Or è sì amara Che nulla più. *Son.* 72. p. 2.

Scellerata è costei *più ch'in estremo*. *Ariosto*, XXI. 112.

Supplire.

E 'l suo difetto di tua grazia *adempi*. *Petr.* *Son.* 85. p. 2.

Superficie.

Su per l'*estrema buccia*. *Inf.* XIX. 29.

Svenire — V. Rinvenire. (p. 633.)

Io *caddi vinto*. *Purg.* XXXII. 89.

La qual (luce) *mi vinse ciascun sentimento;*
E *caddi, come l' uom cui sonno piglia.* *Inf.* III. 133.
Di pietade I' *venni men così com' io morisse;*
E *caddi, come corpo morto cade.* *Inf.* V. 140.

(Ben *parea ch' io morisse. Ruggerone da Palermo - Caddi non già come persona viva. Petrarca, Son.* 43 - *E cade come corpo morto cade. Ariosto,* II. 55 - *Tutta tremante si lasciò cadere,* Più bianca e più che neve fredda in volto. X. 24 - Di ciò le resta il cor così conquiso, E così gli occhi hanno la luce a schivo, *E così ogni altro senso se le serra. Che come morta andar si lascia in terra.* XLIII. 137 - *Collapsaque corpore toto est. Ovid. Met.* XI. 12.)

Per forza di lei
M'era la mente già ben tutta tolta. *Canz.* III. 2.
Ristretta s' è entro il mezzo del core
Con quella vita che rimane spenta
Solo in quel punto ch' ella sen va via. *Canz.* III. 3.

(La *vita quasi m'abbandona. Son.* 9 - Che quando piange *l' anima va via. Guido Cavalcanti.*)

Io presi tanto smarrimento allora,
Ch' io chiusi gli occhi vilmente gravati;
Ed eran sì smagati
Gli spirti miei, che ciascun giva errando. *Canz.* IV. 3.
Amore... Rimani a veder me senza vita:
E se l' anima torna poscia al core,
Ignoranza ed obblio
Stato è con lei, mentre ch' ella è partita.
Com' io *risurgo*... *Canz.* VIII. 4.
Resta dei sensi... deserto. *Ariosto,* VIII. 11.
Non morì già; chè sue virtudi accolse
Tutte in quel punto, e in guardia al cor le mise. XII. 68.
E mezza quasi par tra viva e morta. *Tasso,* VII. 1.
Ciò che vedea pargli veder che rote;
E di tenebre il dì già gli s'appanna. Alfin isviene. XIX. 28.
Alzò le strida; e dall'amato viso
Torse le luci disdegnosa, e svenne.
Ella cadea, quasi fior mezzo inciso,
Piegando il lento collo, ei la sostenne:
Le fe d' un braccio al bel fianco colonna;
E intanto al sen le rallentò la gonna.
E il bel volto e il bel seno alla meschina

Bagnò d'alcuna lagrima pietosa.
Quale a pioggia d'argento e mattutina
Si rabbellisce scolorita rosa,
Tal ella, rivenendo, alzò la china
Faccia, del non suo pianto or lagrimosa.
Tre volte alzò le luci, e tre chinolle
Dal caro oggetto; e rimirar nol volle. xx. 128, 129.

Delirio nello svenimento.

Ed ascoltando le *parole vane*...
Allor lasciai la *nova fantasia*. (di farneticare) *Canz.* IV. 1.
(Com'uom che sonnolento *vana*. *Purg.* XVIII. 87.)
E poscia *imaginando*
Di *conoscenza e di verità fuora.* *Canz.* IV. 2.
Io vidi cose dubitose molto
Nel *vano imaginare ov'io entrai.* *Canz.* IV. 3.
(Io chiusi gli occhi e cominciai *a travagliare come farnetica persona*, ed immaginare in questo modo: che nel cominciamento dell'*errare* che fece la mia fantasia... *Vita N. par.* 27 - E fu sì *forte la errante fantasia. Id.*)

Sventura — V. Infelice (p. 410.)

A ciò non pensa la turba presente,
Che Tagliamento ed Adice richiude,
Nè, per esser *battuta*, ancor si pente. *Par.* IX. 43.
Non pure a me danno (sventura comune)
Superbia fe, chè tutti i miei consorti
Ha ella tratti seco nel malanno. *Purg.* XI. 67.
Se' figliuola di tristizia. (sventurata) *Canz.* VIII. *Chiusa.*
Ha desio di veder che sopra il regno
Gli cada tanto mal, *tanta procella,*
Che in Africa ogni cosa si funesti... *Ariosto,* XXVII, 128.

Sventura preveduta.

Chè saetta previsa vien più lenta. *Par,* XVII. 27.
Ben veggio, padre mio, sì come sprona
Lo tempo verso me, per colpo darmi
Tal, ch'è più grave a chi più s'abbandona;
Perchè di provedenza è buon ch'io m'armi. *Par.* XVII. 106.

Tacere — V. Favellare (p. 314.)

Tamigi foce.

Tanto che giunge ove nei salsi flutti
Il bel Tamigi amareggiando intoppa. *Ariosto*, VIII. 26.

Tardare — V. Indugiare (p. 408.)

Tema.

Sì mi caccia il lungo tema. *Inf.* IV. 46.
Ma chi pensasse il *ponderoso tema,*
E l' omero mortal che se ne carca,
Nol biasmerebbe, se sott' esso trema.
Non è pareggio da picciola barca
Quel che fendendo va l' ardita prora,
Nè da nocchier ch' a sè medesmo parca. *Par.* XXIII. 64.

(Piacemi di prestare un pocolino A questa penna lo stancato dito. *Son.* 40.)

Tempo — V Anno (p. 55), Età (p. 307.), Luna (p. 450.)

Al *suo Leon* cinquecento cinquanta
E tre fiate venne questo fuoco (di Marte)
A *rinfiammarsi* sotto la sua pianta. *Par.* XVI. 37.

(Marte compie il suo giro in secento ottantasei giorni, ore 22 e minuti 29. Ma gli Arabi e i Peripatetici del 1300 credevano il giro di Marte compiersi in circa due anni. *Conv.*)

Quest'Ognissanti. *Son.* 19. - Più *lune* già. *Inf.* XXXIII. 26.
Più *lune* ha *volto il Sol.* *Canz.* XIX. 5.
Tanto reo Tempo *si volse.* *Inf.* V. 64.

(Mentre che 'l tempo suo tutto *sia volto.* *Inf.* XXXIII. 132 - Poco tempo *a volger era.* *Purg.* I. 60 - Non hanno *molto a volger quelle ruote.* *Par.* XXIV. 8 — Cinqu' anni non *son volti* insino a qui. *Purg.* XXIII. 78 - Pur nove anni Son queste ruote intorno di lui *torte.* *Par.* XVII. 80 - *Volgendo gli anni.* *Petrarca, Son.* 21 - Or *volge,* Signor mio, l'undecimo anno. *Son.* 40 - Dicesett'anni ha già *rivolto il cielo.* *Son.* 83 - Già il sest'anno *volgeva,* che in Oriente. *Tasso,* I. 6.)

Ancor non è molt' anni. *Inf.* XIX. 19.
Io era *nuovo* in questo stato. *Inf.* IV. 32.

Di poco era di me la carne nuda. *Inf.* IX. 23.

(*Poco è.* (poco fa) *Inf.* XXII. 6 ; XXIX. 124 - Il qual sì duole Con noi *per poco.* (da poco tempo) *Inf.* XVI. 70 - *Di qua da picciol tempo.* (tra poco tempo) *Inf.* XXVI. 8 - Per un serpente che *verrà via via.* (tra poco: E poco fa si dieder la posta d'essere insieme *via via. Boc. Gior.* X. nov. 5.) - Non saria *per tempo.* (presto abbastanza) *Inf.* XXVI. 10.)

Ma ei non stette là con esso *guari.* *Inf.* VIII. 113.
Quant'è che tu venisti? *Purg.* VIII. 57.
Questo dì mai non *raggiorna.* *Purg.* XII. 84.
Pensa che del salire *avem soverchio.* *Purg.* XXII. 96.
(più tempo che non abbisogna)
Più era già per noi del monte volto,
E del cammin del sole assai più speso. *Purg.* XII. 73.
(consumato più tempo di quello che si pensava)
Dietro all'uccellin *sua vita perde.* *Purg.* XXIII. 5.
(consuma inutilmente il tempo)
Ben veggio, padre mio, sì come *sprona*
Lo tempo verso me. *Par.* XVII. 106.
Tempo *futuro m'è già nel cospetto,*
Cui non sarà quest'ora molto antica. *Purg.* XXIII. 98.
Di tempo in tempo mi si fa men dura. *Bullata.* V.
(coll'andar del tempo)
Da indi in qua mi piace
Quest'erba sì... *Canz.* XI. 5; *Son.* 94 - *Ariosto,* XV. 103.
Passato è già più che il millesim'anno. *Canz.* II. 6. p. 4.
Appresso al settimo anno. *Ariosto,* XLIII. 80.
Che sola senza te già un'anno resti,
E va per l'altro, e ancor non te ne duole? XVI. 10.
Quei giorni...
(Ch' agli altri fur quaranta, a me un momento;
Così al fuggire ebbon veloci penne.) IX. 24.
Eran degli anni ormai presso a quaranta. XLI. 58; XLVI. 80.
Esser denno oggimai dodici mesi. XIII. 6.
Nè che prima che si sappia, che la sesta
E la settima *età* passata fia. (secolo) *Ariosto,* XV. 24.
Veggio, o parmi vedere, anzi che lustri
Molti rivolga il gran pianeta eterno. *Tasso,* X. 22.
Vi stetti infin che il Sol correndo intorno
Portò ai mortali e diece mesi e sei. XII. 32.
Quattro volte era apparso il Sol nell'orto. XV. 23.

Che lor dall'orto il quarto sol risplende. xvii. 55.

Ad un tempo.

Ad *una*. *Purg.* ix. 63.
A *un medesmo tratto.* *Ariosto*, i. 2; vi. 32.

Tempo. (personificato)

Chi fa delle memorie avare prede. *Tasso*, i. 55.

Tentare alcuno.

Indi il *malvagio*
*Stimulo innanzi del mal fare arreco.** *Ariosto*, xliii. 56.
(*Malvagi pungelli. Inf.* xxviii. 138.)

Tepidezza.

L'amor del bene, scemo Di suo dover. *Purg.* xvii. 85.
Ratto, ratto, che il tempo non si perda
Per poco amor, gridavan gli altri appresso;
Chè studio di ben far grazia rinverda. *Purg.* xviii. 103.

Terminare.

Or qui alla quistion prima s'*appunta*
La mia risposta. (ha il suo termine) *Par.* vi. 28.
Da questo cielo, in cui l'ombra s'*appunta*
Che il vostro mondo face. *Par.* ix. 118.
Poi che tacendo si mostrò spedita
L'anima santa di metter la trama
In quella tela ch'io le porsi l'ordita. *Par.* xvii. 100.
(terminò favellare di cose di cui avea qualche notizia)
Non venni prima all'ultima parola. *Par.* xxi. 79.
(non terminai di parlare)
Posto avea fine al suo ragionamento. *Purg.* xvii. 1.
(*Posto avea fine* la Lauretta *al suo ragionamento. Boc. Gior.* vii. 5.)
Così la circulata melodia
Si *sigillava.* *Par.* xxiii. 109.
Anzi che il militar gli sia *prescritto*,
Par. xxv. 57; xxi. 103; xxiv. 6.
Liberi dal salire. (terminato il salire) *Par.* xxii. 117.
Le vostre cose tutte *hanno* lor *morte*, *Par.* xvi. 79.
Muore il lembo. *Purg.* vii. 72.
Qui *pose fine* al lacrimabil suono. *Inf.* vi. 76.

Ma poi che il gratular *si fu assolto.* *Par*. xxv. 25.
Di suo corso *a riva.* *Petrarca, Canz.* III. 1.
E perchè 'l mio martir non giunga *a riva.* *Son.* 113.
Per *dare* al giorno terminato, e all' ora
Ch'era prefissa alla battaglia, *capo.* *Ariosto,* XXXVIII. 76.

Fissare porre il termine.

Pongono il segno. *Par*. xxv. 89.

Termine, Confine.

Nell' *estremo* d'Europa. *Par*. vi. 5.
Faran che 'l generoso entro ai *divieti*
D'Abila angusti l'alta mente acqueti. *Tasso,* xv. 31.

Terra.

La gran secca. *Inf*. xxxiv. 113.
La *comune madre.* *Purg*. xi. 63.
(*Magna parens. Ov. Met.* I. 12 - *Parens magna* frugum. *Virg. Geor.* II. 173 - Gran madre antica. *Petrarca, Trionfo Morte.* I. 89 - Antiqua madre. *Ar.* II. 33 - Nutrice antiqua. XVII. 129; XXXI. 50 - Gran madre. *Tasso,* IX. 62 - La grande Comunè madre. XV. 28.)
Col viso ritornai per tutte quante (*Tasso,* XIV. 2.)
Le sette spere, e vidi questo *globo*
Tal, ch' io sorrisi del suo vil sembiante. *Par*. XXII. 133.
L' *aiuola che ci fa tanto feroci,...*
Tutta m' apparve da' colli alle foci. *Par*. XXII. 151.
Più mi fora discoverto il sito
Di questa *aiuola.* *Par*. XXVII. 85.
Subbietto de' nostri alimenti. *Par*. XXIX. 51.
Al passar questa *valle,*
Piacciavi porre giù l'odio e lo sdegno. *Pet. Canz.* IV. 7. p. 4.
Lo qual per mezzo questa *oscura valle,*
Onde piangiamo il nostro e l'altrui torto. *Canz.* I. 1. p. 4.
Onde al suo regno *di quaggiù* si varca. *Canz.* I. 1. p. 4.
China (poi disse, e gli additò la terra)
Gli occhi a ciò che quel globo ultimo serra.
Quanto è vil la cagion ch' alla virtude
Umana è colà giù premio e contrasto!
In che picciolo cerchio, e fra che nude
Solitudini è stretto il vostro fasto!
Lei, com' isola, il mare intorno chiude;

E lui, ch' or ocean chiamate, or vasto,
Nulla eguale a tai nomi ha in se di magno,
Ma è bassa palude e breve stagno.
Così l' un disse; e l' altro in giuso i lumi
Volse, quasi sdegnando, e ne sorrise;
Chè vide un punto sol mar, terre e fiumi,
Che qui paion distinti in tante guise:
Ed ammirò che pur all' ombre, ai fumi
La nostra folle umanità s' affisse,
Servo imperio cercando e muta fama,
Nè miri il ciel, ch' a se n' invita e chiama. **XIV. 9. 10, 11.**

Terra centro.

E mentre ch' andavam in ver lo *mezzo*,
Al quale ogni gravezza si rauna. *Inf.* XXXII. 73.
Onde nel cerchio minore, ov' è *'l punto*
Dell' Universo, in su che Dite siede. *Inf.* XI. 64.
Colui, che tu vedesti
Da tutti i pesi del mondo costretto. *Par.* XXIX. 56.
Tu passasti *il punto*
Al qual si traggon d' ogni parte i pesi. *Inf.* XXXIV. 110.

(In questa sublime immagine non ti par egli proprio vedere da tutta la terrestre circonferenza i corpi tutti a linea retta potentemente tirati verso quel punto? *Monti.*)

Terra termini — V. Orto ed Occaso (p. 538.)

Dei due miglior guerrier lode lor danno,
Che sien tra quanto il mar sua braccia estende. *Ar.* XIX. 98.
Se di pietade S' avesse, donna, qui notizia ancora,
Come se n' ha per tutt' altre contrade,
Dovunque il vago sol luce e colora. XX. 40.

Terra, per mondo — V. Mondo (p. 483.)

Il mondo errante. *Par.* XX. 67.
Il mondo fallace,
Il cui amor molte anime deturpa. *Par.* XV. 146.
Esilio di Babilon. *Par.* XXII. 134.
D' *Egitto* Vegna in Gerusalemme. *Par.* XXV. 55.
La vita bugiarda. *Purg.* XIII. 138.
Questo aspro deserto. *Purg.* XI. 14.

Beni ed affetti terreni.

Or puoi, figliuol, veder la *corta buffa*
De' ben, che son commessi alla Fortuna,
Per che l'umana gente *si rabbuffa*. *Inf.* VII. 61.

Splendor mondani. *Inf.* VII. 78.

E volse i passi suoi per via non vera,
Immagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono intera.
Nè l'impetrare spirazion mi valse,
Con le quali e in sogno ed altrimenti
Lo rivocai; sì poco a lui ne calse.
Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che mostrargli le perdute genti. *Purg.* XXX. 130.

Il mar dell'amor torto. *Par.* XXVI. 62 - Il malo amor. *Purg.* X. 2 - Il mondo errante. *Par.* XX. 69 - Amor, che al mal si torce. *Purg.* XVII. 100.

Le presenti cose
Col falso lor piacer volser miei passi. *Purg.* XXXI. 34.

Qual cosa mortale Dovea poi trarre te nel suo disio?
Ben ti dovevi per lo primo strale
Delle cose fallaci, levar suso
Diretr' a me che non era più tale.
Non ti dovea gravar le penne in giuso,
Od aspettar più colpi, o pargoletta,
O altra vanità con sì brev'uso. *Purg.* XXXI. 53.

O *insensata cura* de' mortali, (*Cura sinistra. Par.* XII. 129.)
Quanto son difettivi sillogismi
Quei che ti fanno in basso batter l'ali!
Chi dietro a iura, e chi ad aforismi
Sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
E chi regnar per forza o per sofismi,
E chi rubare, e chi civil negozio,
Chi, nel diletto della carne involto,
S'affaticava, e chi si dava all'ozio. *Par.* XI. 1.

Con la predetta conoscenza viva,
Tratto m'hanno del mar dell'amor torto,
E del diritto m' han posto alla riva. *Par.* XXVI. 61.

L'occhio nostro non s'aderse
In alto, fisso alle cose terrene. *Purg.* XIX. 118.
Cosa bella mortal passa e non dura. *Petr.* *Son.* 190.
Ahi null'altro che pianto al mondo dura! *Canz.* III. 6. p. 2.
Quel falso dolce fuggitivo
Che 'l mondo traditor può dare altrui. *Canz.* XVII. 2.
Quant'era meglio alzar da terra l'ali;
E le cose mortali...
Librar con giusta lance. *Canz.* VI. 4. p. 2.

Terra fertile, sterile.

Ma tanto *più maligno e più silvestro*
Si fa il terren col mal seme, e non colto,
Quant'egli *ha* più *del buon vigor terrestro.* *Purg.* XXX. 118.
Vivace terra. *Purg.* XXXII. 137.
Buone bobolce. *Par.* XXIII. 132.
Render solea quel... a... *Fertilemente.* *Par.* XXI. 118.
Landa, Che dal *suo letto ogni pianta rimuove.* *Inf.* XIV. 8.
Frutto... di là non si *schianta.* *Purg.* XXVIII. 120.
La terra... *concepe e figlia.* *Purg.* XXVIII. 113.
E tosto s'avvedrà della ricolta
Della mala cultura, quando il loglio
Si lagnerà che l'arca gli sia tolta. *Par.* XII. 118.

Terremoto.

Non fu *tremoto* già tanto *rubesto,*
Che scotesse una torre così forte. *Inf.* XXXI. 106.
La buia campagna Tremò sì forte, che dello spavento
La mente di sudore ancor mi bagna.
La terra lagrimosa diede vento,
Che balenò una luce vermiglia... *Inf.* III. 130.
Nè sì scossa giammai trema la terra,
Quando i vapori in sen gravida serra. *Tasso,* IV. 3.

Testè.

Pur mo. *Purg.* XI. 68 - *Testeso.* *Purg.* XXI. 113 - *Par.* XIX. 7 - *Pur testè* fatta. *Purg.* XXIX. 26; *Purg.* XXXII. 2.

Testicoli.

Ov'è *più bello*
Tacer che dire. (*Dante, Canz.* XIX. 2) *Purg.* XXV. 43.

Tigre.

L'orba tigre accesa in maggior rabbia. *Ariosto*, VIII. 67.
Come la tigre, poich' invan discende
Nel voto albergo, e per tutto s'aggira,
E i cari figli all'ultimo comprende
Essergli tolti, avvampa di tant'ira,
A tanta rabbia, a tal furor s'estende,
Che nè a monte nè a rio nè a notte mira;
Nè lunga via nè grandine raffrena
L'odio che dietro al predator la mena. XVIII. 35.
(Veggasi quella del Poliziano, *Stanze*, I. 39.)

Timone.

Pria che piegasse il carro il *primo legno*. *Purg*. XXXII. 24.

Tiranni.

Tiranno fello. *Inf*. XXIII. 81.
E' son tiranni,
Che dier nel sangue e nell'aver di piglio. *Inf*. XII. 104.
Alto terrà lungo tempo le fronti,
Tenendo l'altra (parte) *sotto gravi pesi*,
Come che di ciò pianga, e che n'adonti. *Inf*. VI. 70.
Diretro le *piange* Per *greve giogo* Nocera. *Par*. XI. 47.
Tal *signoreggia* e va con la test'alta. *Par*. XI. 50.
Lì si vedrà *il duol* che *sopra Senna Induce*. *Par*. XIX. 118.
(Modo che tiene del sublime. *Tommaseo*.)
Di cui *dolente* ancor Melan ragiona. *Par*. XIX. 120.
Onde Puglia e Provenza già *si duole*. *Purg*. VII. 126.
Che fe Cicilia *aver. dolorosi anni*. *Inf*. XII. 108.
Molte genti fè già *viver grame*. *Inf*. I. 51.
Quell'Attila che fu flagello in terra. *Inf*. XII. 133.
Romagna tua non è, e non fu mai
Senza guerra ne'cuor de'suoi tiranni;
Ma palese nessuna or ven lasciai.
Ravenna sta, com'è stata molt'anni:
L'aquila da Polenta la si cova,
Sì che Cervia ricopre co'suoi vanni.
La terra che fe già la lunga prova,
E di Franceschi sanguinoso mucchio,

Sotto le branche verdi si ritrova.
E 'l Mastin vecchio, e 'l nuovo da Verrucchio,
Che *fecer* di Montagna *il mal governo*,
Là, dove soglion, *fan de' denti succhio.*
(E *con chi succhio* Per violenza fa dell'altrui bene. *Fazio* degli *Uberti.*)
La città di Lamone e di Santerno
Conduce il lioncel dal nido bianco,
Che muta parte dalla state al verno:
E quella a cui il Savio bagna il fianco,
Così com'ella siè tra 'l piano e 'l monte,
Tra tirannia si vive e stato franco. *Inf.* XXVII. 40.
E fe di sangue uman grasse le glebe. *Ariosto,* XVII.. 2.

Tizzo.

Come d'un stizzo verde, ch'arso sia
Dall'un de' capi, che dall'altro geme,
E cigola per vento che va via. *Inf.* XIII. 40.
(Qui la cosa è sì esattamente, ed al vivo descritta che ci pare di veder questo stizzo con quella fiamma che dall'un de' capi v'è appresa, e d'udire il gemito e il cigolio dell'umore che, cacciatone per l'altro dei capi si risolve in fummo e vassene. *Colombo.*)
Poi, come al percuoter de' ciocchi arsi
Surgono innumerabili faville,
Onde gli stolti sogliono augurarsi. *Par.* XVIII. 100.
Poi si vide sudar su per la scorza,
Come legno dal bosco allora tratto,
Che del foco venir sente la forza,
Poscia ch'invano ogni ripar gli ha fatto. *Ariosto*, VI. 32.
Come ceppo talor, che le medolle
Rare e vote abbia, e posto al foco sia,
Poi che per gran calor quell'aria molle
Resta consunta, ch'in mezzo l'empia,
Dentro risuona e con strepito bolle
Tanto che quel furor trovi la via. VI. 27.
(L'Ariosto assai male e con freddo ragionamento imitò *lo stizzo* dantesco. *Tommaseo.* - L'arte dell'imitare volendo mostrarsi ingegnosa perde di naturalezza e col perdere naturalezza, rende il concetto men facile. *C. Guasti.*)

Toccare di passaggio.

Andiam, chè la via lunga ne sospigne. *Inf.* IV. 22.

Io non posso ritrar di tutti appieno,
Perocchè sì mi caccia il lungo tema,
Che molte volte al fatto il dir vien meno. *Inf.* IV. 145.

(il dire è poco rispetto al molto veduto)

Sì trapassammo... a passi lenti,
Toccando un poco la vita futura. *Inf.* VI. 100.

Questa Fortuna di che tu mi *tocche*. *Inf.* VII. 62.

Gran cose e molte in brevi detti accolgo
Di questa donna, e più dietro ne lasso...
E s'in questo gran mar la vela sciolgo,
Di lunga Tifi in navigar trapasso.
Conchiudo in somma. *Ariosto*, XIII. 61.

Chè io vo' di mano in mano
Venirtene dicendo le gran lode,
Entro in un'alto mar che non ha prode. XIII. 73.

Tomba.

Come, perchè di lor memoria sia,
Sovr'a' sepolti *le tombe terragne*
Portan segnato quel ch'elli eran pria;
Onde lì molte volte si ripiagne
Per la puntura della rimembranza,
Che solo a' pii dà delle calcagne. *Purg.* XIII. 16.

(*Fosse terragne. Fazio.* - *Sepulcral buca. Purg.* XXI. 9 - *Arca*: monumento sepolcrale. *Inf.* IX. 125.)

Giunto alla tomba, ove al suo spirto vivo
Dolorosa prigione il Ciel prescrisse. *Tasso*, XII. 96.

Non di morte sei tu, ma di vivaci
Ceneri albergo, ov'è riposto Amore;
E ben sento io da te le usate faci
Men dolci sì, ma non men calde al core:
Deh! prendi i miei sospiri, e questi baci
Prendi, ch'io bagno di doglioso umore;
E dàlli tu, perch'io non posso, almeno
All'amate reliquie c'hai nel seno.

Dàlli lor tu; chè, se mai agli occhi gira
L'anima bella alle sue belle spoglie,
Tua pietate e mio ardir non avrà in ira;
Ch'odio o sdegno lassù non si raccoglie. XII. 97, 98.

Topografia.

Siede la terra, dove nata fui,
Sulla marina dove il Po discende
Per aver pace co' seguaci sui. *Inf.* v. 97.

In mezzo 'l mar *siede* un paese guasto. *Inf.* xiv. 94; xxvii. 53; *Purg.* v. 69; xii, 101; *Par.* ix. 26. 92; xii. 52.

Lo dolce piano
Che da Vercello a Marcabò dichina. *Inf.* xxviii. 74.

Intra Turpino, e l'acqua che discende
Del colle eletto dal beato Ubaldo,
Fertile costa d'alto monte pende,
Onde Perugia sente freddo e caldo
Da Porta Sole, e dirietro le piange
Per grave giogo Nocera con Gualdo.
Di quella costa, là dov'ella frange
Più sua rattezza, nacque... *Par.* xi. 43

In quella parte, ove surge ad aprire
Zeffiro dolce le novelle fronde,
Di che si vede Europa rivestire,
Non molto lungi al percuoter dell'onde,
Dietro alle quali, per la lunga foga,
Lo Sol tal volta ad ogni uom si nasconde,
Siede la fortunata Callaroga,
Sotto la protezion del grande scudo,
In che soggiace il leone e soggioga.
Dentro vi nacque... *Par.* xii. 46.

(Versi che fanno sentire la primavera, e mostrano a un alito di di più zefiro tutta Europa vestita di fronde, e che non invidiano a quanto v'ha fresco e lucente.)

Tra' duo liti d'Italia surgon sassi,
E non molto distanti alla tua patria,
Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi,
E fanno un gibbo, che si chiama Catria,
Disotto al quale è consecrato un ermo. *Par.* xxi. 106.

In quella parte della terra prava
Italica, che siede intra Rialto
E le fontane di Brenta e di Piava,

Si leva un colle, e non surge molt'alto,
Là onde scese già una facella,
Che fece alla contrada grande assalto.

D'una radice nacqui... *Par.* IX. 25.

E dove Sile e Cagnan s'accompagna,
Tal signoreggia e va con la test'alta... *Par.* IX. 49.

Beata Navarra,
Se s'armasse del monte *che la fascia!* *Par.* XIX. 143.

Non vide nè più bel nè 'l più giocondo
Da tutta l'aria ove le penne stese;
Nè, se tutto cercato avesse il mondo,
Vedria di questo il più gentil paese. *Ariosto*, VI. 20.

Fuor della ricca mia patria, che *siede*
Tra verdi campi a lato alla marina,
Aveva un bel giardin sopra una riva
Che colli intorno e tutto il mar scopriva. XIII. 10.

Con tutta quella gente che si lava
In Guadiana e bee della riviera. XIV. 14.

Siede Parigi in una gran pianura,
Nell'ombilico a Francia, anzi nel core:
Gli passa la riviera entro le mura,
E corre, ed esce in altra parte fuore;
Ma fu un'isola prima, e v'assicura
Della città una parte, e la migliore:
L'altre due (ch'in tre parti è la gran terra)
Di fuor la fossa, e dentro il fiume serra.

Alla città, che molte miglia gira. XIV. 104, 105.

Giace tra l'alto fiume e la palude
Picciol sentier nell'arenosa riva:
La solitaria casa lo richiude... XV. 49.

Delle più ricche terre di Levante,
Delle più popolose e meglio ornate
Si dice esser Damasco, che distante
Siede a Gerusalem sette giornate,
In un piano fruttifero e abbondante
Non men giocondo il verno, che l'estate.
A questa terra il primo raggio tolle
Della nascente aurora un vicin colle.

Per la città duo fiumi cristallini

Vanno innaffiando per diversi rivi
Un numero infinito di giardini... xvii. 18, 19.

Presso alla porta ove Grifon venia,
Siede a sinistra un splendido castello,
Che, più che forte e ch'a guerra atto sia,
Di ricche stanze è accomodato e bello. xvii. 119.

Fatto è 'l porto a sembianza d'una luna,
E gira più di quattro miglia intorno:
Seicento passi è in bocca, ed in ciascuna
Parte una rocca ha nel finir del corno.
A guisa di teatro se gli stende
La città a cerco, e verso il poggio ascende. xix. 64.

Gira una piazza al sommo della terra,
Di gradi a seder atti intorno chiusa;
Che solamente a giostre, a simil guerra,
A caccie, a lotte, e non ad altro s'usa:
Quattro porte ha di bronzo, onde si serra. xix. 76.

Si trovò uscir del bosco in su la nona,
Dove un castel poco lontan scopria,
Il qual la cima a un monticel corona. xxiii. 20.

Quindi presso a dua miglia ritrovaro
Un gran castel che fu detto Altariva,
Dove per star la notte si fermaro,
Che già a gran volo inverso il ciel saliva. xxiii. 44.

Stava il pastore in assai buona e bella
Stanza, nel bosco infra duo monti piatta. xix. 27.

Salendo tuttavia verso un poggetto
Cinto di ripe e di pendici cave.
Un erto calle, e pien di sassi e stretto
Apria il cammin con faticosa chiave. xxv. 71.

Giacea non lungi da Parigi un loco,
Che volgea un miglio o poco meno intorno:
Lo cingea tutto un argine non poco
Sublime, a guisa d'un teatro adorno.
Un castel già vi fu; ma a ferro e a fuoco
Le mura e i tetti ed a ruina andorno.
Un simil può vederne in su la strada,
Qual volta a Borgo il Parmigiano vada. xxvii. 47.

Di qui presso a tre leghe a quella torre

Che siede innanzi ad un piccol boschetto... xxvii. 93.

Quivi ritrova una piccola chiesa
Di nuovo sopra un monticel murata,
Che, poich'intorno era la guerra accesa,
I sacerdoti vota avean lasciata. xxviii. 93.

Vicino a poche leghe a Mompoliero,
E ad alcun altro ricco e buon castello
Siede il villaggio a lato alla riviera;
Sì che d'avervi ogni agio il modo v'era. xxviii. 94.

Quindi partito, venne ad una terra,
Zigera detta, che siede allo stretto... xxx. 10.

Nel ricco pian che, fin dove Adria stride,
Tra l'Apennino e l'Alpe il Pò divide. xxxiii. 35.

Astolfo il suo destrier verso il palagio,
Che più di *trenta miglia intorno aggira*,
A passo lento fa muovere adagio,
E quinci e quindi il bel paese ammira. xxxiv. 52.

Fuor della moltitudine in reposta
Valle si trasse, ov'era un piccol piano,
Ch'in mezzo avea un boschetto di cipressi
Che parean d'una stampa tutti impressi. xxxvi. 41.

Avel ch'in mezzo il bosco *siede*. xxxvi. 58.

Trovaro una villetta che *la schena*
D'un erto colle, aspro a salir, *tenea*. xxxvii. 35.

Di sopra siede alla devota cella
Una piccola chiesa, che risponde
All'oriente, assai comoda e bella;
Di sotto un bosco scende sin all'onde,
Di lauri e di ginepri e di mortella,
E di palme fruttifere e feconde,
Che riga sempre una liquida fonte,
Che mormorando cade giù dal monte. xli. 57.

Quest'era una fortezza ch'ad Amone
Donato Carlo avea pochi dì innante,
Tra Perpignano *assisa* e Carcassone,
In loco a ripa il mar molto importante. xliv. 73.

Nel mar di tramontana inver l'occaso
Oltre l'Irlanda una isola *si corca*,
Ebuda nominata... viii. 51.

Emaus è città, cui breve strada
Della regal Gerusalem disgiunge;
Ed uom, che lento a suo diporto vada
Se parte mattutino, a nona giunge. *Tasso*, II. 56.
Gerusalem sovra duo colli è posta
D'impari altezza, e vòlti fronte a fronte:
Va per lo mezzo suo valle interposta,
Che lei distingue, e l'un dall'altro monte:
Fuor da tre lati ha malagevol costa;
Per l'altro vassi, e non par che si monte:
Ma d'altissime mura è più difesa
La parte piana e incontra Borea stesa.
La città dentro ha lochi, in cui si serba
L'acqua che piove, e laghi e fonti vivi;
Ma fuor la terra intorno è nuda d'erba,
E di fontane sterile e di rivi;
Nè si vede fiorir lieta e superba
D'alberi, e fare schermo ai raggi estivi,
Se non se in quanto oltre sei miglia un bosco
Sorge d'ombre nocenti orrido e fosco.
Ha da quel lato, donde il giorno appare,
Del felice Giordan le nobil'onde;
E, dalla parte occidental, del mare
Mediterraneo l'arenose sponde
Verso Borea è Betel, ch'alzò l'altare
Al bue dell'oro, e la Samaria; e donde
Austro portar le suol piovoso nembo,
Betelem, che il gran parto accolse in grembo. III. 55, 56, 57.
La notte andammo e il dì seguente intiero
Per lochi ov'orma altrui non appariva;
Ci ricovrammo in un castello alfine,
Che siede del mio regno in sul confine. IV. 55.
Valle è tra 'l campo e la città, ch'alpestra
Dall'occidente al mezzogiorno è stesa. IX. 95.
Tripoli appar sul lido; e 'ncontro a questa
Giace Malta, fra l'onde occulta e bassa...
In curvo lido poi Tunisi vede,
Che ha d'ambo i lati del suo golfo un monte:
Tunisi ricca ed onorata sede

A par di quante n'ha Libia più conte.
A lui di costa la Sicilia siede,
Ed il gran Lilibeo gl'innalza a fronte. xv. 18, 19.

Siede sul lago, e signoreggia intorno
I monti e i mari il bel palagio adorno. xv. 54.

Gaza è città della Giudea nel fine,
Su quella riva che invêr Pelusio mena,
Posta in riva del mare, ed ha vicine
Immense solitudini d'arena,
Le quai, com'austro suol l'onde marine,
Mesce il turbo spirante; onde a gran pena
Ritrova il peregrin riparo o scampo
Nelle tempeste dell'instabil campo.

Del re d'Egitto è la città frontiera... xvii. 1, 2.

Tormento, Tormentare — V. Castigo. (p. 160.)

Ed io che *posto son* con loro *in croce.* *Inf.* xvi. 43.

(Ne' tormenti: Non dovei tu i figliuoi *porre a tal croce.* *Inf.* xxxiii. 87 - Altrui *metti in croce.* *Graziuolo Dei Bambagiuoli* - Con più altri dannati a simil *croce.* *Petrarca*, *Tr. Am.* ii. 153 - E tale si ritiene ancora nell'uso comune, quando si dice: *Tener uno in croce.*)

Perchè cruciata La divina giustizia gli *martelli.* *Inf.* xi. 69.

(La rigida giustizia che mi *fruga.* *Inf.* xxx. 70 - Ove *ragion ne fruga.* *Purg.* iii. 3 - Sentia la piaga Della giustizia *che sì gli pilucca.* *Purg.* xxiv. 38 - La divina giustizia di qua *punge* Quell'Attila... *ed in eterno munge Le lacrime* che col bollor *disserra* A... *Inf.* xii. 133)

Porre un uom per lo popolo *a' martiri.* *Inf.* xxiii. 117.

(Questa cornice... ve ne *martira.* *Purg.* xvii. 132 - Là entro *si martira* Ulisse. *Inf.* xxvi. 55 - E a tal modo il suocero *si stenta* In questa fossa. *Inf.* xxiii. 121 - Questo cinghio *sferza* La colpa dell'invidia. *Purg.* xiii. 37 - Così altrui e sè *concia* l'avaro. *Canz.* xviii. 7; *Inf.* xxx. 33.)

Duol che sì li *lancia.* *Purg.* vii. 111.

La grave condizione
Di lor tormenti a *terra gli rannicchia*...
Già scorger puoi come ciascun *si picchia.* *Purg.* x. 115.

E qual più pazienza avea negli atti,
Piangendo parea dicer: Più non posso. *Purg.* x. 138.

Color che in sè *assanna.* *Inf.* xviii. 99.

(chiude a fine di tormentare)

Sì che tre ne *facea* così *dolenti.* *Inf.* xxxiv. 57.

Strazio disonesto. *Inf.* XIII. 140.

(Vidi quello *strazio Far di costui*... *Inf.* VIII. 58; *Inf.* XIX. 57; *Petrarca*, *Canz.* VI. 5; *Son.* 52, 83. p. 2; *Tr. Cast.* v. 124.)

Ed io: Maestro, che è tanto greve
A lor, che lamentar gli fa sì forte? *Inf.* III. 43.
E che gent' è che par *nel duol sì vinta?* *Inf.* III 43.
E tanto più *dolor che pugne a guaio.* *Inf.* v. 3.
(punge sì, che sforza a trar lamenti)

Toro fabbricato da Dedalo — V. Pasifae (p. 555.)

Toro.

Qual è quel toro che si slancia in quella
C' ha ricevuto già 'l colpo mortale,
Che gir non sa, ma qua e là saltella. *Inf.* XII. 22.
Non sì vanno i leoni e i tori in salto
A dar di petto, ad accozzar sì crudi. *Ariosto*, I. 62.
Immansueto tauro accaneggiato. XVIII. 19.
Tal gran tauro talor nell' ampio agone,
Se volge il corno ai cani ond' è seguito,
S' arretran essi; e s' a fuggir si pone,
Ciascun ritorna a seguitarlo ardito. *Tasso*, III. 32.
Non altramente il tauro, ove l' irriti
Geloso amor con stimoli pungenti,
Orribilmente mugge, e co' muggiti
Gli spirti in se risveglia e l' ire ardenti;
E il corno aguzza ai tronchi, e par ch' inviti
Co' vani colpi alla battaglia i venti;
Sparge col piè l' arena, e il suo rivale
Da lunge sfida a guerra aspra e mortale. VII. 55.
V. *Poliziano*, *Stanze*, I. 80 - V. *Virg. Æn.* XII. 103.)

Torrente.

Quasi torrente ch' alta vena preme. *Par.* XII. 99.
Arrivò dove Parte i Normandi dai Britoni un fiume,
E verso il vicin mar cheto si muove;
Ch' allora gonfio e bianco gía di spume
Per neve sciolta e per montane piove;
E l' impeto dell' acqua avea disciolto
E tratto seco il ponte, e il passo tolto. *Ariosto*, IX. 8.

Come torrente che superbo faccia
Lunga pioggia talvolta o nevi sciolte,
Va ruinoso, e giù da' monti caccia
Gli arbori e i sassi e i campi e le ricolte;
Vien tempo poi, che l'orgogliosa faccia
Gli cade, e sì le forze gli son tolte,
Ch' un fanciullo, una femmina per tutto
Passar lo puote, e spesso a piede asciutto. xxxvii. 110.

(*Virg. Æn.* ii. 305.)

Come al soffiar de' più benigni venti,
Quando Apennin scuopre l'erbose spalle,
Muovonsi a par duo turbidi torrenti,
Che nel cader fan poi diverso calle;
Svellono i sassi e gli arbori eminenti
Dall'alte ripe, e portan nella valle
Le biade e i campi; e quasi a gara fanno
A chi far può nel suo cammin più danno. xxxix. 14.

Traccia.

E perchè molto dilungata s'era,
E poco più, n'*avria perduta l'orma.* *Ariosto*, viii. 32.

Tradimento.

Con *la lancia*
Con *la qual giostrò Giuda.* *Purg.* xx. 73.

(Il traditore, nella faccia dinanzi si mostra amico, sicchè fa di se fede avere, e sotto pretesto d'amistà, chiude il difetto della nimistà. *Conv.* iv. 12.)

Tralignare — V. Degenere. (p. 227.)

Trapani.

La cittade a cui commise
Il pietoso figliuol l'ossa d'Anchise. *Ariosto*, xliii. 149.

Trapassare.

Chè il tempo e la dote
Non *fuggian* quinci e quindi la *misura.* *Par.* xv. 104.

Ma perchè 'l tempo è corto,
La penna al buon voler non può gir presso;
Onde più cose nella mente scritte

Vo trapassando, e sol d'alcune parlo,
Che maraviglia fanno a chi l'ascolta. *Petrarca, Canz.* I. 5.
In *un passo men varco.* *Tr. Am.* I. 157.
(stringo tutto in due parole)
Chè s'io vo' di mano in mano
Venirtene dicendo le gran lode,
Entro in un alto mar che non ha prode. *Ariosto,* XIII. 73.
Nè Guasco, nè Ridolfo addietro lasso,
Nè l'un, nè l'altro Guido, ambo famosi;
Non Eberardo, e non Gernier trapasso
Sotto silenzio ingratamente ascosi:
Ove voi me, di numerar già lasso,
Gildippe ed Odoardo, amanti e sposi,
Rapite? o nella guerra anco consorti,
Non sarete disgiunti ancor che morti. *Tasso,* I. 56.

Trasfigurarsi.

Falsificando sè in altrui forma. *Inf.* XXX. 41.

Trattare, far trattamento di alcuno.

V. Maltrattare (pag. 457.)

Io *farò dell' altro altro governo.* *Purg.* V. 108.
Chi crederebbe che l'odor d'un pomo
Sì *governasse,* generando brama... *Purg.* XXIII. 34.
Quelli *Fer di lor tutti i portamenti rei.* *Ar.* XXXVI. 74.

Trattativa.

Per *ruinar la pratica ch' in piede*
Era *gagliarda,* e *presso al fin guidata.* *Ariosto,* IX. 26.
La *pratica disciolse.* IX. 27.

Trattenere alcuno.

Io tacerò, per *non tenerti* troppo. *Ariosto,* III. 49.

Travagliarsi.

Per che l'umana gente *si rabbuffa.* *Inf.* VIII. 61.

Travaglio — V. Affanno (p. 22.)

Travagliato.

Non fu da Euristeo mai, non fu mai tanto

Dalla matrigna *esercitato* Alcide. *Ariosto,* XXXIV. 39.

Tremare.

Si condusse a tremar per ogni vena. *Purg.* XI. 138.

(Nel cor mi si comincia *uno tremoto* Che *fa da' polsi l'anima partire. Dante, Son.* 9 - *Ebrietà* del *gran tremore. Son.* 8 - Cominciò a tremare sì fortemente che apparia ne' menomi polsi orribilmente. *V. N. par.* 2.)

Men che dramma
Di sangue m'è rimasa che non tremi. *Purg.* XXX. 46.

E per l'ossa un tremor freddo gli scorre;
E se creduto ben gli avesse appieno,
Venia sua vita allora allora meno.

Con cor trafitto e con pallida faccia,
E con voce tremante... *Ariosto,* V. 40, 41.

Or pensa *in che ribrezzo*
Ariodante, in che dolor rimase. V. 50.

Trevigi.

E dove Sile e Cagnan s'accompagna. *Par.* IX. 49.

(Al ponte dell'Impossibile che traversa il Cagnano sboccante nel Sile.)

Marca Trevigiana.

La turba, Che Tagliamento ed Adice richiude. *Par.* IX. 44.

(La Marca di Trevigi il nome cassa, Là dove Alpone bagna la sua proda. *Fazio, Dittamondo,* III. 3.)

Tributo.

Gravò in parte di gran fio. *Par.* XXV. 36.

Tropico del Capricorno.

Che passino quel segno onde ritorno
Fa il sole a noi, lasciando il capricorno. *Ariosto,* XV. 21.

Tu per tu.

Dove i dui cavalieri *a faccia a faccia*
Eran nel bosco, e non stavano al rezzo. *Ariosto,* II. 15.

Tumulto.

E il vulgo, ch'anzi irriverente, audace,
Tutto fremer s'udia d'orgogli e d'onte,

E ch'ebbe al ferro, all'aste ed alla face
Che il furor ministrò, le man sì pronte. *Tasso*, VIII. 82.

Tuono.

E fuggio, come tuon che si dilegua,
Se subito la nuvola scoscende. *Purg.* XIV. 134.
Sento venir per allegrezza un tuono
Che fremer l'aria e rimbombar fa l'onde. *Ariosto*, XLVI. 2.

Turbamento — V. Affanno (p. 22.) - V. Paura (p. 557.)

Perchè se' tu *sì smarrito?* *Inf.* X. 125.
Perch'io *tutto smarrito* m'arrestai. *Inf.* XIII. 24.
Diventai smorto,
Come fa l'uom che spaventato agghiaccia. *Purg.* IX. 61.

Turbine — V. Vento.

Ma ecco intanto uscire una tempesta
Che struggea i fiori ed abbattea le piante.
Non se ne suol veder simile a questa
Quando giostra Aquilone, Austro e Levante. *Ar.* VIII. 81.
Come d'oscura valle umida ascende
Nube di pioggia e di tempesta pregna,
Che più che cieca notte si distende
Per tutto il mondo, e par che 'l giorno spegna. XI. 35.
Dagli occhi de' mortali un negro velo
Rapisce il giorno e il Sole, e par ch'avvampi
Negro vie più ch'orror d'inferno il cielo;
Così fiammeggia infra baleni e lampi.
Fremono i tuoni; e pioggia accolta in gelo
Si versa, e i paschi abbatte, e inonda i campi:
Schianta i rami il gran turbo, e par che crolli
Non pur le querce, ma le rocche e i colli. *Tasso*, VII. 115.
Nè quivi ancor dell'orride procelle
Ponno appieno schivar la forza e l'ira:
Ma sono estinte or queste faci, or quelle,
E per tutto entra l'acqua, e il vento spira:
Squarcia le tele, e spezza i pali, e svelle
Le tende intere, e lungi indi le gira;
La pioggia ai gridi, ai venti, al tuon s'accorda
D'orribile armonia che il mondo assorda. VII. 122.

Tutto.

E *non lassa in me drämma*
Che non sia foco e fiamma. *Petrarca, Canz.* x. 1.
La luce
Che m'arde e strugge dentro *a parte a parte.* *Son.* 14.

Ubbidire.

Tanto m'aggrada il tuo comandamento,
Che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi;
Più non t'è uopo aprimi il tuo talento. *Inf.* II. 79.
Tanto m'è bel, quantò a te piace:
Tu se' signore, e sai ch'io non mi parto
Dal tuo volere, e sai quel che si tace. *Inf.* XIX. 37.
Or va, chè un sol volere è d'ambedue. *Inf.* II. 139.

(Tre maniere ad esprimere l'atto d'una volonterosa e affettuosa obbedienza, una sopra l'altra bellissima e gentilissima. *Ranalli.*)

Del suo voler... Fan sacrificio a te. *Purg.* XI. 18.
D'ubbidir desideroso. *Inf.* X. 43.

(D'ubbidire desiderosa. *Boccaccio, Gior.* VIII. *nov.* 8.)

Ogni tuo dir d'amor m'è caro cenno. *Purg.* XXII. 27.
Ed io che tutto a' piedi
De' suoi comandamenti era devoto. *Purg.* XXXII. 106.
In la sua volontade è nostra pace. *Par.* III. 85.
Il *trapassar del segno.* (disobbedienza) *Par.* XXVI. 117.
Ubbidisti tosto *Alle*... *Inf.* II. 133; *Par.* XXI. 22.

Ubbriaco.

Con le gambe avvolte,
A guisa *di cui vino* o sonno *piega.* *Purg.* XV. 122.

Uccidere.

Noi che *tignemmo* il mondo *di sanguigno.* *Inf.* V. 90.
Chi in vita ci *spense.* *Inf.* V. 107.

Che su nel mondo la *morte* ti *porse*. *Inf*. XII. 18.
A morte dienno... *Inf*. XVIII. 90.
Dalle braccia fiere di... ebbe la morte. *Purg*. VI. 13.
Quivi *fu'* io da quella gente turpa
Disviluppato dal mondo fallace. *Par*. XV. 145.
Che *fecer* di Montagna il mal governo. *Inf*. XXVII. 47.
(uccisero crudelmente)
Che questo è 'l colpo di che Amor m'ha *morto*.
Petrarca, *Canz*. VIII. 6.
(*Morire*, usato attivamente con eleganza in luogo di uccidere.)
Poscia gli *ancide* come antica belva. *Purg*. XIV. 133. 60; XV. 107; XVI. 12; XX. 90, 115; XXXII. 44.

Egli alza ad or ad or la mano, e sfida
La debole mia vita esto perverso,
Che disteso e riverso
Mi tiene in terra d'ogni guizzo stanco. *Canz*. IX. 4.

E vide in mezzo star con viso smorto
Il giovine dannato ad esser *morto*. *Ariosto*, XXV. 8.
Ma pria che *l'alma dalla carne sleghi*. IV. 26.
Piacciati questa afflitta *anima sciorre*
Dalla sua scorza ormai putrida e rancia. IV. 34.
E in terra il manda a *dar l'ultimo crollo*.
IX. 80; XIV. 122; XV. 87.

Nè d'accecarlo contentar si volse
Il colpo fier, s'ancor non lo registra
Tra quegli spirti che con suoi compagni
Fa star Chiron dentro ai bollenti stagni. XIII. 36.

Grida Aquilante, e fulminar non resta,
E la spada gli pon dritto alla strozza:
E giurando minaccia che la testa
Ad Orrigille e a lui rimarrà mozza. XVIII. 81.

Mette su l'arco un de' suoi strali acuti,
E nascoso con quel sì ben lavora,
Che fora ad uno Scotto le cervella,
E senza vita il fa cader di sella.
Volgonsi tutti gli altri a quella banda,
Ond'era uscito il *calamo omicida*...
Lo strale arriva, e gli passa la gola,
E gli taglia pel mezzo la parola. XIX. 8, 9.

(Quivi perdei la vista, e la parola Nel nome di Maria finì, e quivi Caddi. *Purg.* v. 102 - E gli levò la vita e la parola. *Ar.* ix. 61 - Vocem animamque rapit. *Æn.* x. 347 - Cum verbis guttura Colchis Abstulit. *Ov. Met.* vii. 7.)

Poi con la spada dalla immonda scorza
Sciogli lo spirto immaculato e bianco,
E le mie luci eternamente ammorza. xxi. 23.

Con esso un colpo il capo fesse e il collo,
Ch'elmo non v'era, e non vi fu riparo.
Pervenne Argeo, senza pur dare un crollo,
Della misera vita al fine amaro. xxi. 49. V. xxiii. 59, 60, 61.

Del capo lo scema. (gli dispicca la testa) xxiv. 5.

Dardinello il *cima.* xviii. 52.

Gli levò dal busto il capo netto. xxiii. 60.

Lo... *spaccia.* xxxiii. 61.

Giunge più innanzi, e ne ritrova molti
Giacere in terra, anzi in vermiglio lago
Nel proprio sangue orribilmente involti,...
E vede dagli busti i capi sciolti,
E braccia e gambe con crudele imago. xxvii. 21.

Chi fugge l'un pericolo, rimane
Nell'altro, *e paga il fio d'ossa di polpe.* xxvii. 27.

E due e tre volte nell'orribil fronte,
Alzando, più che alzar si possa, il braccio
Il ferro del pugnale a Rodomonte
Tutto nascose, e si levò d'impaccio.
Alle squallide rive d'Acheronte,
Sciolta dal corpo più freddo che ghiaccio
Bestemmiando fuggì l'alma sdegnosa,
Che fu sì altiera al mondo e sì orgogliosa. xlvii. 140.

(Ferrum adverso sub pectore condit Fervidus: ast illi solvuntur frigore membra, Vitaque cum gemitu fugit indignata sub umbras. *Virg. Æn.* xii. 950.)

Sciolto era l'elmo, e disarmato il collo,
Sì che lo tagliò netto come un giunco.
Cadde, e diè nel sabbion l'ultimo crollo
Del regnator di Libia il grave trunco.
Corse lo spirto all'acque, onde tirollo
Caron nel legno suo col graffio adunco. xlii. 9.

Con la spada

Fa *che scemo del capo* a terra vada. *Tasso*, III. 43.

In guisa lor ferì la nuca e il tergo,
Che ne passò la piaga al viso, al petto:
E per sua mano ancor del dolce albergo
L'alma uscì d'Amurate... III. 44.

Spinge egli il ferro nel ben sen di punta,
Che vi s'immerge, e il sangue avido beve. XII. 64.

(Hasta sub exserta donec perlata papillam Haesit, virgineumque alte bibit acta cruorem. *Virg. Æn.* XI. 803.)

Alfin così improvviso a lui si volta,
E di tanto rovescio il coglie al fianco,
Che dentro il ferro vi s'immerge, e tolta
È dal colpo la vita al duce Franco.
Cade; e gli occhi, ch'appena aprir si ponno,
Dura quiete preme e ferreo sonno. III. 45; V. IX. 32, 33, 38.

Tratta anco il ferro, e con tremanti dita
Semiviva nel suol guizza la mano. IX. 69.

(Semianimesque micant digiti, ferrumque retractant. *Virg. Æn.* X. 396.)

Uccidersi.

L'altra è colei che s'*ancise* amorosa. *Inf.* V. 61.

Io *fei gibetto* a me delle mie case. *Inf.* XIII. 151.
(m'impiccai)

Perchè per ira hai *voluto esser nulla?*
Ancisa t'hai. *Purg.* XVII. 36.

Puote l'uomo avere *in sè man violenta.* *Inf.* XI. 40.

Qualunque *priva sè del vostro mondo.* *Inf.* XI. 43.

L'animo mio, per disdegnoso gusto,
Credendo col morir fuggir disdegno,
Ingiusto fece me contra me giusto. *Inf.* XIII. 70.

Quando si parte l'*anima feroce*
Dal corpo *ond'ella stessa s'è disvelta.* *Inf.* XIII. 94.

(I suicidi non rendon l'anima morendo ma la gettan via: il perchè Virgilio: Lucemque perosi *Projecere animas. Æn.* VI. 435.)

Con le mie mani avrei già posto in terra
Queste membra noiose e questo incarco. *Petr. Son.* 23.

Amor Sol mi ritien ch'io non recida il nodo. *Canz.* I. p. 2.

Ma, se maggior pena,
Non m'affrenasse, via corta e spedita

Trarrebbe a fin quest'aspra pena e dura. *Canz.* VI. 3.
Più che vita ebbe la morte amica. *Ariosto*, V. 63.
Con le man proprie squarcerà la fascia
Che cinge l'alma, e ne la trarrà fuora. XLV. 58.
E ben la vita sua, sdegnosa e schiva,
Spezzando a forza il suo ritegno frale,
La bella anima sciolta alfin seguiva,
Che poco innanzi a lei spiegava l'ale. *Tasso*, XII. 71.

Udire.

M'*intronan* gli orecchi. *Inf.* XVII. 71.
Poi ch'ebbe la *parola a se raccolta.* *Purg.* XIV. 72.
Quand'io incominciai *a render vano L'udire. Purg.* VIII. 7.
(Quando il mio udito non fu più affetto da suono alcuno)
E prima che del *tutto non si udisse*
Per allungarsi, un'altra: I' sono Oreste:
Passò gridando, ed anche non s'*affisse.* *Purg.* XIII. 31.
Come da lei *l'udir nostro ebbe tregua*,
Ed ecco l'altra con sì gran fracasso,
Che somigliò tonar che tosto segua. *Purg.* XIV. 136.
Udir di rimbalzo. *Inf.* XXIX. 99.
E tu, fra gli altri sensi,
Che scorgi al cor l'alte parole sante. *Petr. Son.* 152.
Il monaco che a questo *avea l'orecchia. Ar.* XXVIII. 101.
Con giocondi e onesti
Ragionamenti *dan cibo all'orecchia.* XXXII. 12.

Uguale — V. Simiglianza (p. 673.)

Cenere e terra secca che si cavi
D'un color fora col suo vestimento. *Purg.* IX. 115.
Perchè sia colpa e duol d'*una misura.* *Purg.* XXX. 108.
Da se... mai *non si mosse* *Par.* XIX. 87.
(fu sempre uguale a se stesso)
E ben convien che molti ecceda in questo,
E nessun prima e *pochi n'abbia a' fianchi.* *Ar.* XXVI. 43.
(Nessun lo superi nella liberalità, e pochi l'agguaglino; Concisa e bella circonlocuzione. *Monti.*)
Star... alla bilancia con... XXXI. 67.
(star del pari, andare del pari)

Ultimo.

Novissimo bando. *Purg.* XXXI. 67.

Dal primo all' ultimo.

La cittadinanza
Pura vedeasi *all' ultimo* artista. — *Par.* XVI. 57.

Umbilico.

E quella parte, *donde prima è preso*
Nostro alimento. — *Inf.* XXV. 85.
Fuorchè là *dove l' alimento primo*
Piglia il bambin, nel ventre ancor serrato. — *Ariosto,* XII. 48.
Poi fere Albin là *'ve primier s' apprende*
Nostro alimento. — *Tasso,* IX. 68.

Umiltà — **V. Orgoglio (p. 534.)**

Allor chiusero un poco il gran disdegno. — *Inf.* XXI. 85.
Allor gli fu l' orgoglio sì caduto. — *Inf.* XXI. 85.
Il tuo ver dir m' incuora
Buona umiltà, e gran tumor m' appiani. — *Purg.* XI. 118.
Avvegna che i pensieri
Mi rimanessero *e chinati e scemi.* — *Purg.* XII. 8.
In umile paruta. — *Purg.* XXIX. 142.
Dispetto a meraviglia. — *Par.* XI. 90.
Benignamente d' umiltà vestuta. — *Dante, Son.* 17.
In atto umile e piano. — *Petrarca, Son.* 118.
I' la riveggio starsi umilemente
Tra belle donne, a guisa d' una rosa
Tra minor fior... — *Son.* 191,
Ai superbi Roman l' *orgoglio emunga.* — *Ariosto,* III. 27.

Ungheria.

Fulgeami già in fronte la corona
Di quella terra che il Danubio riga
Poi che le ripe tedesche abbandona. — *Par.* VIII. 64.
E beata Ungheria, se non si lascia
Più malmenare! — *Par.* XIX. 142.

Una dopo l' altra.

Vanno *a vicenda* ciascuna al giudizio. — *Inf.* V. 145.

Uno contro all' altro.

A *fronte a fronte.* *Inf.* xxv. 100.

Unitamente ad una voce.

Venimmo dove quell'anime *ad una*
Gridaro a noi. *Purg.* iv. 17; *Purg.* ix. 63.
Poichè 'l tripudio e l'altra festa grande,
Sì del cantare e sì del fiammeggiarsi
Luce con luce gaudiose e blande,
Insieme a punto ed a voler quetarsi. *Par.* xii. 2.

(Tu vedi la precisione degli atti concordi alla unità de' voleri, la precisione in cui consiste la potenza dell' armonia e d' ogni bello. *Tomm.*)

Unione di volere.

E questi, che son tutti insieme uniti
Con saldissimi lacci in un volere. *Tasso*, i. 80.

Uomini.

Figliuoli d'Eva. *Purg.* xii. 71.
Creature... C' hanno intelletto d' amore. *Par.* i. 120.
Che *natura*
Agli *animali fe ch' ell' hà più cari.* *Purg.* xxix. 137.
Quand' io che meco *avea di quel d'Adamo.* *Purg.* ix. 10.
La *carne* de' mortali *è tanto blanda,*
Che giù non basta buon cominciamento. *Par.* xxii. 85.
(fralezza umana, umanità facile a torcersi al peggio)
E se la stella si cambiò e rise,
Qual mi fec' io che pur di mia natura
Trasmutabile son per tutte guise! *Par.* v. 97.

Uragano — V. Vento.

Urtare.

Che giova nella fata *dar di cozzo.* (*Tasso*, ix. 1.) *Inf.* ix. 97.
(urtare contro i decreti del destino)
E per non dar *di cozzo*
In cosa che il molesti... *Purg.* xvi. 11.

Usignuolo.

Uccel che a cantar più si diletta. *Purg.* xvii. 20.

Il rosigniuol che dolcemente all'ombra
Tutte le notti si lamenta e piagne. *Petrarca, Son.* 2. p. 4.

Qual rosigniuol che sì soave piagne
Forse suoi figli o sua cara consorte,
Di dolcezza empie il cielo e le campagne
Con tante note sì pietose e scorte;
E tutta notte par che m'accompagne
E mi rammente la mia dura sorte. *Son.* 43. p. 2.

(Che cara cosa e veramente soavissima! *Ranalli.*)

E come il rosignuol dolci carole
Mena nei rami allor del verde stelo. *Ariosto,* XI. 65.

Qual Progne si lamenta, o Filomena
Ch'a cercar esca ai figliolini ita era,
E trova il nido voto; o qual si lagna
Turture c'ha perduto la compagna. XLV. 39.

Lei nel partir, lei nel tornar del sole,
Chiama con voce stanca, e prega e plora:
Come usignuol cui 'l villan duro invole
Dal nido i figli non pennuti ancora,
Che in miserabil canto afflitte e sole
Piange le notti, e n'empie i boschi e l'òra. *Tasso,* XII. 90.

(V. *Virg. Georg.* IV. 511. - Secondo la giusta osservazione del Payne Knight, la similitudine dell'usignuolo piangente i figli, che Virgilio introdusse nella Georgica, non è ritratta dalla natura; ma il Tasso l'ebbe abbellita con tale espressione, che veramente penetra il cuore. *Foscolo.*)

Uscio, uomo posto tra l'uscio e il muro.

Or son io d'una parte e d'altra preso:
L'una mi fa tacer, l'altra scongiura
Ch'i' dica; ond'io sospiro, e sono inteso.
Dì, il mio Maestro, e non aver paura,
Mi disse, di parlar; ma parla, e digli
Quel ch'e' dimanda con cotanta cura. *Purg.* XXI. 115.

(Quanta natura e quanto affetto in questa scena! *B. Bianchi.*)

Uscir fuori all'aria.

Io mando verso là di questi miei
A riguardar s'alcun se ne *sciorina.* *Inf.* XXI. 114.

Uso.

Di là da nostra usanza. *Par.* XIII. 22 - Oltre a nostro

uso. *Par.* I. 54 - Da quel ch'ei suole. *Inf.* XI. 77 - Per lo natural costume. *Par.* XXI. 34 - Fuor di tutto suo costume. *Purg.* XXVIII. 66 - Fuor d'ogni costume. *Ariosto*, VII. 3.

L'uso de' mortali è come fronda
In ramo, che sen va, ed altra viene. *Par.* XXVI. 137.

Mal uso che li *fruga*. *Purg.* XIV. 39.

Io son sì stanco *sotto il fascio antico*
Delle mie colpe e *dell'usanza ria*. *Petr. Son.* 52.

(Sotto il *gran fascio. Casa, Son.* 23 - Sotto il *fascio antico. Bembo, Rime.* - E le voglie son piene Già dell'*usanza pessima ed antica Del ver sempre nemica. Petrarca, Canz.* IV. *Chiusa*, p. 4 - Il *mal costume oltre la spinge. Canz.* XVIII. 6 - Usanza *obliqua. Ar.* XXII. 69.)

Nè *natura* può star *contra 'l costume. Canz.* I. *Chiusa*, p. 4.
(Nè *ragion può contra 'l costume. Casa, Son.* 45.)

Ond'è dal corso suo quasi smarrita
Nostra natura, *vinta dal costume*. *Son.* 1. p. 4.

Piacer mi tira, *usanza mi trasporta*. *Son.* 157.

Quant'è il poter *d'una prescritta usanza!* *Son.* 200.
(inveterata consuetudine)

E per *lungo costume*. *Canz.* VII. 1.

Ov'ella *ebbe in costume* Gir fra le piagge. *Canz.* X. 6.

Altri cangia il pelo
Anzi che 'l *vezzo;* e per lentar i sensi,
Gli umani affetti non son meno intensi. *Son.* 83.

Così avess'io i prim'anni
Preso lo *stil* ch'or prender mi bisogna. *Canz.* XVI. 1.

Usura.

Grave usura... si tolle
Contra il piacer di Dio. *Par.* XXII. 79.

Usura offende La divina bontade. *Inf.* XI. 96.

Utero.

Natural vasello. *Purg.* XXV. 45.

Utile.

Di tutte queste cose s'*avvantaggia*
L'umana creatura. (*Avvantaggio. Par.* XXVI. 31.) *Par.* VII. 76.

Acquistar *prode*. *Purg.* XV. 42.
(A loro non è *prode. Conv.* IV. 30.)

A *far* lor *pro*. *Inf.* II. 110.

Uva.

Quando l'uva imbruna. *Purg.* IV. 21.

Lussureggiante serpe alto e germoglia
La torta vite ov'è più l'orto aprico:
Qui l'uva ha in fiori acerba, e qui d'or l'have
E di piropo, e già di nettar grave. *Tasso,* XVI. 11.

Valle.

Poco allungati c'eravam di lici,
Quand'io m'accorsi che 'l monte era *scemo*, (incavato)
A guisa che i *valloni scemañ* quici.
Colà, disse quell'ombra, n'anderemo
Dove la *costa face di sè grembo.* *Purg.* VII. 64.
(un seno nel monte)

D'entro a quel *seno.* *Purg.* VII. 77.

Ora *avvalliamo* omai... *Purg.* VIII. 43.

Se 'n fra duo poggi *siede* ombrosa valle. *Pet. Canz,* XIII 1.

Per questa di bei colli *ombrosa chiostra.* *Son.* 140.

In valle ima e palustre. *Son.* 35.

In una valle chiusa d'ogn'intorno,
Ch'è refrigerio de' sospir miei lassi. *Son.* 80.

Nè giammai vidi valle aver sì spessi
Luoghi da sospirar riposti e fidi. *Son.* 12. p. 2.

Giace in Arabia una valletta amena,
Lontana da cittadi e da villaggi,
Ch'all'ombra di duo monti è tutta piena
D'antiqui abeti e di robusti faggi.
Il sole indarno il chiaro dì vi mena;
Che non vi può mai penetrar co' raggi,
Sì gli è la via da folti rami tronca:
E quivi entra sotterra una spelonca. *Ariosto,* XIV. 92.

E ritrovaro ombrosa angusta valle
Tra più colli giacer... *Tasso,* XII. 8.

Valoroso.

Fece col senno assai e con la spada. *Inf.* XVI. 30.
Fece le gran prove. *Inf.* XXXI. 94.

(Fatto averebbe in lui mirabil pruova. *Purg.* XXX. 117 - Far si vedrà mirabil prove. *Ariosto,* XVIII. 29 - Facea le più mirabil prove Che mai facesse di sua età garzone. XVI. 59.)

Quel che fe.poi... fu di tal volo,
Che nol seguiteria lingua nè penna. *Par.* VI. 62.
D'ogni valor portò cinta la corda. *Purg.* VII. 114.
Al quale ha or ciascun disteso l'arco. *Purg.* XVI. 47.
In lei mancar quell' *anime leggiadre*
Che locata l'avean là dov' ell'era. *Petr. Canz.* II. 6. p. 4.
Quei tre *folgori*, e tre scogli di guerra. *Tr. Fama,* I. 107.

(D'onde venne *folgorando* a *Giuba. Par.* VI. 70.)

Il *fior* riuscirà d'*ogni guerriero. Ariosto,* III. 42 - Il *fior delli gagliardi.* V. 72; XII. 76; XXI. 2 - La scelta e il *fior* d'*ogni guerriero.* XXVI. 19 - Il *fior* di *Spagna.* XVIII. 41 - Il *fior* di *Grecia.* XX. 16 - Il *fior* di *sua gente.* XXX. 95.

Valoroso a meraviglia. V. 18; XVIII. 29.
Facea parer questa medesma causa
Un *leon fiero* il bastardo di Buovo. XXVI. 19.
Ma di Ruggier pur il valor stupendo
E senza pari al mondo le sembrava. XXVI. 20.
Il vanto e il primo onor di gagliardia. XXXII. 37.
Mostrano a gara animo altero e regio,
Con sì audace sembiante e sì gagliardo,
Che i nemici tremar fan con lo sguardo. XL. 28.
Ch'oltre che di valor fosse tremendo. XLI. 28.
Ed esser primo a porre il petto forte,
Ultimo a trarre, in perigliose guerre. XLIII. 3.
Vien poi Tancredi; e non è alcun fra tanti
(Tranne Rinaldo) o feritor maggiore,
O più bel di maniera e di sembiante,
O più eccelso ed intrepido di core. *Tasso,* I. 45.
Molto egli oprò col senno e colla mano. I. 1.

(*Inf.* XVI. 30; *Petrarca, Trionfo Fama.* I. 44.)

L'anima tua *mente* del campo e *vita.* XI. 22.
Lor s'infiamman gli spirti, e il cor ne bolle,

Nè può tutto capir dentro a se stesso.
Gli invita al fuoco, al sangue un fero sdegno. XII. 43.

Vanità.

Non ti dovea gravar le penne in giuso...
O altra vanità *con sì brev' uso.* (passaggera) *Purg.* XXXI. 58.
Trattando l'ombre come cosa salda. *Purg.* XXI. 136.
Drizzando in vanità le vostre tempie. *Par.* IX. 12.
O ombre vane, fuor che nell'aspetto! *Purg.* II. 79.
Sopra lor vanità che par persona. *Inf.* VI. 36.

Vaneggiare — V. Farneticare (p. 315.) Svenimento (p. 703.)

Vantaggio — V. Utile (p. 735.)

Di tutte queste cose s' *avvantaggia*
L' umana creatura. *Par.* VII. 76.
Buon ti sarà, per aleggiar la via... *Purg.* XII. 14.
E veggio ch'ella
Per lo migliore al mio desir contese. *Petrarca, Son.* 21. p. 2.
A grande uopo gli fia l'esser prudente. *Ariosto,* III. 52.
Vantaggio ha bene assai. XLI. 92.

Vantarsi, Vanto.

Tre Frison s' *averian dato mal vanto.* *Inf.* XXXI. 64.
Per quest' andata, onde gli *dai tu vanto.* *Inf.* II. 25.
Ov' il mar non ha vanto. *Inf.* II. 107.
Dato s' avean *troppo orgogliosi vanti.* *Ar.* XXXIII. 71.

Vapore.

Vapor... di torbidi nuvoli involuto. *Inf.* XXIV. 145.
Ricorditi, lettor, se mai nell' alpe
Ti colse nebbia, per la qual vedessi
Non altrimenti che per pelle talpe;
Come, quando i vapori umidi e spessi
A diradar cominciansi, la spera
Del sol debilemente entra per essi. *Purg.* XVII. 1.

Vapor *che l'aere stipa.* *Inf.* XXXI. 36. (*Cogitur aer. Virg.* V. 20.) *Temperanza di vapori.* (quando i vapori temprano la luce del sole) *Purg.* XXX. 26 - *Grossi* vapori. *Purg.* II. 14 - Vapor *gelato.* *Par.* XXVII. 67 - Vapor *che giel converta.* *Purg.* XXVIII. 122 - *Umido vapor che in acqua riede.* *Purg.* V. 110.

Vecchio.

Un vecchio *bianco per antico pelo. Inf.* III. 82 - (*Lanose gote. Inf.* III. 89; *Poliz. Stanze,* I. 116.) - Eravam vecchi *e tardi. Inf.* XXVI. 102 - Povero *vetusto. Par.* VI. 139 - *Rotto dagli anni. Petrarca, Son.* 12 - Di molt'anni *grave. Ariosto,* XX. 37 - Vita d'anni grave. XXXVIII. 57 - Di somma d'anni grave. XLIII. 168 - Benchè a gir curvo mi condanni La grave età. *Tasso,* VII. 63 - Uom d'*età gravissima* ai sembianti. X. 9 - Indi *traendo poi l'antico fianco* Per l'estreme giornate di sua vita. *Petr. Son.* 112 - E per l'orme di lei l'*antico fianco* D'ogni intorno *traendo. Tasso,* XII. 19 - Femina *antica. Ariosto,* XX. 106 - (Uomo... *antico d'anni. Boc. Gior.* I. nov. 10 - *Antico* era omai. *Gior.* IV. nov. 6) - Uom d'*antica etade. Tasso,* IX. 8 - Uomo *antico.* X. 13.

Ben v'en tre vecchi ancora, in cui rampogna
L'antica età la nuova, e par lor tardo
Che Dio a miglior vita li ripogna. *Purg.* XVI. 121.

(E i vecchi stanchi, C'hanno sè in odio e la soverchia vita. *Petrarca, Canz.* II. 5. p. 4.)

Com' più *m'attempo.* *Inf.* XXVI. 12.

(*Petr. Canz.* III. 1; *Tr. Divin.* V. 12; *Fazio, Dittam.* I. 2.)

Quando mi vidi giunto in quella parte
Di mia età, dove ciascun dovrebbe
Calar le vele e raccoglier le sarte. *Inf.* XXVII. 79.

(Si conviene omai altro camino Alla mia nave, già lunge dal lito. *Son.* 40 - Uscire le pare di mare (alla nobile anima) e tornare in porto. Oh miseri e vili che *colle vele alte correte a questo porto,* e là dove dovreste riposare, per lo impeto del vento rompete, e perdete voi medesimi là ove tanto caminato avete! Certo il cavaliere Lancilotto non volle entrare colle vele alte, nè il nobilissimo Latino Guido Montefeltrano. Bene questi nobili *calaron le vele delle mondane operazioni chè nella loro lunga età a religione si rendèro, ogni mondano diletto e opera diponendo. Conv.* IV. 28 - *Vela traham,* et terris festinem advertere proram. *Virg. Georg.* IV. 117 - *Omnisque in limine portus. Æn.* VII. 598.)

Già *discendendo l'arco de' miei anni.* *Purg.* XIII. 114.

(Il colmo del nostro arco è nelli trentacinque, tanto quanto questa età ha di salita, tanto dee avere di scesa: e quella salita e quella scesa è quasi lo tenére dell'arco, nel quale poco di flessione si discerne. *Conv.* IV. 24 - Era giunta al loco Ove scende la vita, ch'alfin cade. *Petrarca, Son.* 47. p. 2.)

Poca vita mortal m'era rimasa. . *Par*. XXI. 124.
Vincere *più giovani piedi*. *Par*. XXIV. 136.
(caminare più d'un giovine)
Se bianche non son prima ambe le tempie,
Ch'a poco a poco par che 'l tempo mischi. *Petr. Son*. 54.
Mostra al viso crespo e al pelo bianco
Età di settant'anni, o poco manco. *Ar*. IV. 27.
A cui il *sangue l'età*, non l'ardir *sciuga*. XII. 82.
(Espressione felice e bellissima, che d'un sol tratto ti colpisce l'anima di più idee diverse. *Monti*.)
D'una vecchiezza valida e robusta. XL. 54.
Ei di virilità grave e maturo
Mostra in fresco vigor chiome canute. *Tasso*, I. 53.
Uom già d'età matura,
E di vecchiezza indomita. III. 35.
E da lei tolto È il sembiante d'uom d'antica etade.
Vota di sangue, empie di crespe il volto. IX. 8.
(In vultus sese transformat aniles, Et frontem obscenam rugis arat: induit albos Cum vitta crines. *Virg. Æn*. VII. 416.)
Ma, sendo io colà giunto ove dechina
L'etate omai cadente alla vecchiezza. XII. 33.

Vecchio venerabile.

Vidi presso di me un veglio solo
Degno di tanta reverenza in vista,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.
Lunga la barba, e di pel bianco mista
Portava, a'suoi capegli simigliante
De' quai cadeva al petto doppia lista. *Purg*. I. 31.
Un sene... Diffuso era per gli occhi e per le gene
Di benigna letizia, in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene. *Par*. XXXI. 59.
Vecchierello descritto. *Petr. Son*. 12.
Vecchierella pellegrina. *Canz*. IV. 1.

Vedere — V. Guardare, (p. 382) Occhio, (p. 389.)

Vorrebbe di vederla esser *digiuna*. *Inf*. XXVIII. 87.
(non averla mai veduta)
Già di veder costui non son *digiuno*. *Inf*. XVIII. 42.
(lo vidi ancora)

Dinanzi agli occhi mi si *fu offerto*. Chi... *Inf.* I. 62.
(Se ante oculis ... videndam *obtulit*... *Æn.* II. 589.)

Agli occhi mi *corse*. *Inf.* XXIII. 110.
(I pensieri a Dante vengono in forma d'uomo, gli oggetti gli corrono all'occhio, egli invia e scende l'occhio agli oggetti. Vivo ogni cosa; tutta la natura è in armonia animata con l'anima sua. *Tommaseo.*)

E com'ambo *le luci mi dipinse*
Il quale e il quanto. *Par.* XXIII. 91.
(come ad ambedue gli occhi mi si fecero manifesti)

Questi stendali dietro *eran maggiori*
Che *la mia vista*. (di quanto io li vedeva) *Purg.* XXIX. 79.

Mi largiscon qui la lor parvenza. *Par.* XXV. 71.
(Mi si mostrano manifeste. - *Par.* XXIII. 116; XXVIII. 74; XXX. 106; XXXIII. 213.)

Cosa *non parvente*. *Par.* IV. 165.
(cosa che non cade sotto gli occhi)

Quindi ha sua *paruta*. (è visibile) *Purg.* XXV. 100.

Poco più oltre sette alberi d'oro
Falsava nel parere il lungo tratto
Del mezzo... (faceva falsamente parere) *Purg.* XXIX. 43.

Falso veder. (cosa falsamente veduta) *Inf.* II. 48.

Nel veder *vaneggio*. *Purg.* X. 112.

Che nostre viste là non van vicine. *Purg.* XXX. 114.
(non vi giungono gli occhi)

Tu stesso ti fai grosso
Col falso immaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti, se l'avessi scosso. *Par.* I. 88.

Poi volò fuor della veduta mia,
Sì ch'a mirarlo indarno m'affatico. *Petrarca, Son.* 52.

Se gl'intricati rami e l'aer fosco
... agli *occhi non contende*, (non impedisce la vista)
Baiardo è quel destrier... *Ariosto*, I. 73.

Vedova.

Salsi colui che *innanellata pria*,
Disposato m'avea con la sua gemma. *Purg.* V. 135.

Poscia che *trasmutò le bianche bende*,
Le quai convien che misera ancor brami. *Purg.* VIII. 74.

La vedovella mia che tanto amai. *Purg.* XXIII. 91.

Vela.

Quali dal vento le gonfiate vele
Caggiono avvolte, poichè l'alber fiacca. *Inf.* VII. 13.
Calar le vele e raccoglier la sarte. *Inf.* XXVII. 81.
Per correr miglior acqua alza le vele
Omai la navicella... *Purg.* I. 1.
Lascia lui, e varca,
Chè qui è buon con la vela e co' remi,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca. *Purg.* XII. 4.
Sì che remo non vuol, nè altro *velo*... *Purg.* II. 31.
Quindi a un Greco-levante spiegò ogni *ala*,
Voltando a man destra a Cipro intorno. *Ariosto*, XVIII. 137.

(La metafora è di Virgilio. *Æn.* l. 3. 520: *Velorum pandimus alas*; e di Properzio, l. 4. el. 6: *Classis centenis remigat alis:* E a Properzio io penso che Dante avesse la mira in quel verso del XXVI. dell'*Inferno: De' remi facemmo ale al folle volo;* onde il Tasso, XV. 26 - Ei *passò le Colonne*, *e per l'aperto Mare spiegò de' remi il volo audace. Monti.*)

Velo.

Tuttochè il vel che le scendea di testa,
Cerchiato dalla fronde di Minerva,
Non la lasciasse parer manifesta. *Purg.* XXX. 67.
Il velo è ora ben tanto sottile,
Certo, che 'l trapassar dentro è leggiero. *Purg.* VIII. 20.
Benchè nè gonna nè faldiglia avesse
Chè venne avvolta in un leggier zendado
Che sopra una camicia ella si messe,
Bianca e sottil nel più eccellente grado... *Ariosto*, VII. 28.

Velocemente — Correre (p. 212.) Fuga (p. 355.) Rapidità (p. 622.)

I' non ti verrò dietro di *galoppo*,
Ma *batterò* sovra la pece l'*ali*. *Inf.* XXII. 114.
Ed ei sen gì, come venne, veloce. *Purg.* II. 51.
D'onde venne *folgorando* a Giuba. *Inf.* VI. 70.
(colla velocità del folgore)
Di' veloci *più che vento e strali*. *Petrarca*, *Son.* 64. p. 2.
(Più veloce al suo mal *che stral o vento. Casa, Son.* 4.)
Sebben volasse più che stral da cocca. *Ar.* XXIX. 64.
Con più fretta, Che non esce dall'arco una saetta. IX. 79.
(Noto citius volucrique sagitta. *Virg. Æn.* V. 242.)

Vendetta.

Ma se le mie parole esser den seme,
Che frutti infamia al traditor ch' i' rodo,
Parlare e lagrimar vedrai insieme. *Inf.* XXXIII. 4.
Pianto Giusto verrà diretro a' vostri danni. *Par.* IX. 5.
Sì, che si fa della vendetta ghiotto. *Purg.* XVII. 122.
Non ne potrebbe aver vendetta allegra. *Inf.* XIV. 61.
O giustizia di Dio quant' è severa,
Che cotai colpi per vendetta croscia! *Inf.* XXIV. 119.
O Signor mio, quando sarò io lieto
A veder la vendetta, che nascosa
Fa dolce l' ira tua nel tuo segreto! *Purg.* XX. 94.
Di vendetta ingorda e sitibonda. *Ariosto,* XXII. 51.
Vendetta acra e fiera. XLIII. 159.

Venerando — V. Vecchio venerabile (p. 740.)

Venerdì santo.

Era 'l giorno ch' al Sol si scoloraro
Per la pietà del suo Fattore i rai. *Petrarca, Son.* 3.

Venere, Pianeta.

Lucevan gli occhi suoi *più che la stella.* *Inf.* II. 55.
(E *Guido Cavalcanti:* Pastorella, *Più che la stella* Bella al mio parere. - E *Lapo Gianni:* Gli occhi suoi lucenti *come stella.*)
Lo bel pianeta che ad amar conforta,
Faceva tutto rider l' oriente. *Purg.* I. 19.
Di colui, che abbelliva di Maria,
Come del Sol la stella mattutina. *Par.* XXXII. 107.
Nell' ora credo, che dell' oriente
Prima raggiò nel monte Citerea,
Che di fuoco d' amor par sempre ardente. *Purg.* XXVII. 94.
Stella
Che 'l Sol vagheggia or da coppa or da ciglio. *Par.* VIII. 11.
Già fiammeggiava l' amorosa stella
Per l' oriente. *Petrarca, Son.* 20.
Quale in sul giorno l' amorosa stella
Suol venir d' oriente inanzi al sole. *Trionfo Fama,* I. 10.

Veneziani — V. Arsenale (p. 67.)

Dagli artigli dell' audace Aligero Leon. *Ar.* III. 49.

Il Leone in mar tanto feroce. xv. 2.

Ch' intanto al Leon d' or l' artiglio e 'l morso
Fu da voi rotto sì, che più molesto
Non l' ho sentito da quel giorno a questo. xl. 3.

Vento.

Mentre che 'l vento, come fa, si *tace*. *Inf.* v. 96.

Come, vento,
Che le più alte cime più percuote. *Par.* xvii. 133.

(Estimava io che lo 'mpetuoso vento ed ardente dell' invidia, non dovesse percuotere se non l' alte torri o le più levate cime degli alberi. *Boc. Gior.* iv. *Intr.*)

Non altrimenti fatto che d' un vento
Impetuoso per gli avversi ardori,
Che fier la selva, e senza alcun rattento
Li rami schianta, abbatte e porta fori, (*Tasso*, xiii. 46.)
Dinanzi polveroso va superbo,
E fa fuggir le fiere e li pastori. *Inf.* ix. 67.

(Odesi il furore e l' impeto del vento in questi versi. *Costa.* - V. *Virg. Geor.* i. 32.)

Rapina. (di *bufera*, impeto furia di vento) *Inf.* v. 32.

Con men di resistenza si dibarba
Robusto cerro, ovvero a nostral vento, (Aquilone)
Ovvero a quel della terra di Jarba. (d'Africa) *Purg.* xxxi. 70.

Mi feria per la fronte
Non *di più colpo* che soave vento. *Purg.* xxviii. 9.

Tal mi senti' un vento dar per mezza
La fronte, e ben senti' mover la piuma,
Che fe sentir d' ambrosia l' orezza. *Purg.* xxiv. 148.

Ove surge ad aprire
Zeffiro dolce le novelle fronde,
Di che si vede Europa rivestire... *Par.* xii. 46.

Se non che al viso, e di sotto mi *venta*. *Inf.* xvii 117.

Veggendo la cagion che *il fiato piove*. *Inf.* xxxiii. 108.

(*Fiato* per vento, *Inf.* v. 42: Anche Virgilio usa *Flatus* per vento. *Æn.* vii. 28.)

Soffiar de' venti. *Purg.* v. 15 - Spirar de' venti. *Par.* xvi. 28 - Poco vento. *Purg.* xii. 96.

Un fiato Di vento, ch' or vien quinci ed or vien quindi,

E muta nome, perchè muta lato. *Purg.* XI. 100.

Transito del vento. *Par.* XXVI. 86.

Del lito occidental si move un fiato
Che fa securo il navigar senz' arte
E desta i fior tra l' erba in ciascun prato. *Petr. Son.* 27.

Ma il vento, ch' era da merigge, manca,
E soffia tra il ponente e l' aquilone
Con tanta forza, che fa al basso porre
Tutte le vele, e se per poppa torre. *Ariosto,* IX. 16.

Quando giostra Aquilone, Austro e Levante. VIII. 81.

Spiri dal lato destro o dal mancino,
O nella poppa, sempre è così lento,
Che si può far con lui poco cammino;
E rimanea talvolta in tutto *spento:*
Soffia talor sì avverso, che gli è forza
O di tornare, o d' ir girando all'orza. XI. 29.

Come *groppo di vento* talor giunge,
Cui si tra' dietro un' orrida tempesta. XVI. 53.

Un ventolin che, leggiermente all' orza
Ferendo, avea adescato il legno all' onda. XXII. 9.

Sembra fra due montagne un vento alpino
Ch' una frondosa selva il marzo scuota;
Ch'ora la caccia a terra a capo chino,
Or gli spezzati rami in aria ruota. XXIV. 63.

Come ai meridional tiepidi venti,
Che spirano dal mare il fiato caldo,
Le nevi si disciolveno... XXXVI. 40.

Negli utri, dico, il vento diè lor chiuso,
Ch' uscir di mezzodì suol con tal rabbia,
Che muove a guisa d' onde, e leva in suso,
E rota fin in ciel l' arida sabbia. XLIV. 22.

Come si senton, s' Austro o Borea spira,
Per l' alte selve murmurar le fronde;
O come soglion, s' Eolo s' adira
Contra Nettuno, al lito fremer l' onde. XLV. 112.

Vergogna — V. Rossore. (p. 467.)

E di *trista vergogna si dipinse.*

(Tutta *dipinta di vergogna. Son.* 38 - Buono e ottimo segno di nobiltà è ne' pargoli... quando dopo il fallo, nel viso loro *vergogna si di-*

pinge. Conv. IV. 19 - E con tutta la *vista vergognosa, Ch'era nel viso* mio *giunta* cotanto. *Canz.* IV. 2 - la vergogna che appariva nel volto - Una medesma lingua pria mi morse, Sì che *mi tinse* l'una e l'altra guancia. *Inf.* XXXI. 1 - Vergogna gli avea la faccia *tinta. Ariosto*, XXVII. 108.)

Onde mi vien vergogna. *Inf.* XXVI. 56.
Colorata come foco. *Par.* XXXII. 9.
Ond'io sovente *arrosso e disfavillo.* *Par.* XXVII. 34.
Quei che *arrossan* per lo staio. *Par.* XVI. 105.
Ella, non tu, n'avrà *rossa la tempia.* *Par.* XVII. 66.

(Divenuta *tutta rossa. Boc. Gior.* 2. n. 8; V. *Boc. Intr.* p. 22; *Gior.* II. nov. 8. p. 165; nov. 10. p. 204; *Gior.* VIII. nov. 10. p. 286; *Gior.* IX. nov. 3. p. 30; *Gior.* X. nov. 7. p. 377 - Nè pria nè dopo il viso ebbe *sì rosso. Ariosto*, I. 66 - E con le guance di vergogna *rosse.* VI. 29 - Via se ne va Ruggier *con faccia rossa, Che per vergogna, di levar non osa*; Gli par ch'ognuno rimproverar gli possa Quella vittima poco gloriosa. XXII. 90 - Pensa *se rosso far si deve e muto.* O terra, acciò ti si gittasse dentro, Perchè allor non t'apristi insino al centro? XLIII. 140 - Zerbin di questo tal vergogna sente, Che non pur *tinge di rossor la guancia*, Ma restò poco di *non farsi rosso* Seco ogni pezzo d'arme ch'avea indosso. XX 130 - Che non sa che si dica o che si faccia, *Tutto avvampato* di vergogna in faccia. I. 70 - Esser vorrebbe stato in mezzo il foco, Piuttosto che trovarsi in questo loco. Arde nel core e fuor nel *viso avvampa*, Come sia tutta sua quella vergona.¦ XVII. 91 - Insolita vergogna sì gli punge, Che, *com'un fuoco, a tutti il viso raggia:* L'un non ardisce a mirar l'altro, e stassi Tristo, senza parlar, con gli occhi bassi. XX. 99 - Così scornato, di vergogna e d'ira *Nel viso avvampa, e par che getti fuoco;* E più l'affligge il caso e lo martira, Poichè gli accade in sì palese loco. XXVII. 64 - Sì *che avvampa* di vergogna in volto. XXVII. 95.)

Allor con gli *occhi vergognosi e bassi,*
Temendo no 'l mio dir gli fusse grave. *Inf.* III. 79.
Volsimi verso lui con *tal vergogna,*
Ch'ancor per la memoria mi si gira. *Inf.* XXX. 134.

(Gli favella sì fatta vergogna, che sempre ch'egli alcuna donna vedesse, *gli si girerebbe pel capo. Boccaccio.*)

Gli *occhi mi cadder giù* nel chiaro fonte;
Ma veggendomi in esso io trassi all'erba:
Tanta vergogna mi gravò la fronte. *Purg.* XXX. 76.
Maggior difetto *men vergogna lava,*
Disse 'l Maestro, che 'l tuo non è stato... *Inf.* XXX. 142.
Nè gli *gravò viltà di cor le ciglia.* *Par.* XI. 88.
Sì *scoppia' io sott'esso grave carco,*
Fuori sgorgando lagrime e sospiri,
E la voce allentò per lo suo varco. *Purg.* XXXI. 19.

E quale è il trasmutar in picciol varco
Di tempo in bianca donna, quando il volto
Suo *si discarchi di vergogna il carco.* *Par.* XVIII. 64.

Da tema e da *vergogna*
Voglio che tu omai *ti disviluppe,*
Sì che non parli più com' uom che sogna. *Purg.* XXXIII. 31.

Vergogna ebbi di me: ch' al cor gentile
Basta ben tanto; ed altro spron non volli. *Petr. Son.* 43.

La vergogna il cor sì gli trafisse. *Ariosto,* I. 30.

Di che contaminato esser parme,
E sopra il cor mi sarà eterno peso; Se... XVII. 126.

Ruggier si stava vergognoso e muto
Mirando in terra, e mal sapea che dire...
Come Ruggiero in sè fu rivenuto,
Di tanto scorno si vide assalire,
Ch' esser vorria sotterra mille braccia,
Ch' alcun veder non lo potesse in faccia. VII. 65.

Vergognosetta non facea parola. *Tasso,* IV. 38.

Mal guardata vergogna intempestiva. XIX. 91.

Qual uom, da cupo e grave sonno oppresso,
Dopo vaneggiar lungo in se riviene,
Tale ei tornò nel rimirar se stesso.
Ma se stesso mirar già non sostiene;
Giù cala il guardo; e timido e dimesso,
Guardando a terra, la vergogna il tiene.
Si chiuderebbe sotto il mare, e dentro
Il foco, per celarsi, e giù nel centro. XVI. 31.

(V. Ranalli il confronto tra l' Ariosto e il Tasso nell' esprimere l' effetto di una grande vergogna. *Ammaestr. di Letterat.* I. 310.)

Vero.

Sempre a quel ver c' *ha faccia di menzogna*
De' l' uom chiuder le labbra quant' ei puote,
Però che senza colpa fa vergogna. *Inf.* XVI. 124.

(Bono Giamboni, traduttore del Tesoro di Brunetto: *La veritade* ha molte volte *faccia di menzogna.* - *Albertano,* XXVIII: Spesse volte *la verità ha faccia di bugia.* Tal verità dei dire che ti sia creduta; chè altrimenti ti sarebbe riputata per bugia. - Dubito che manche Credenza *al ver, c'ha faccia di menzogna. Ar.* XXVI. 22 - *Il ver di falso ha faccia. Tasso,* IX. 23.)

Però t'assenno che, se tu mai odi
Originar la mia terra altrimenti,
La verità nulla menzogna frodi. *Inf.* XX. 97.
(E se n'udite mai far altri gridi, Direte a chi li fa che mal n'è instrutto. *Ariosto,* XVII. 68 - Quanto più nobile in Dante! *Tommaseo.*)
Di *bella verità* m'avea *scoverto,*
Provando e riprovando, *il dolce aspetto.* *Par.* III. 2.
Forse In alcun *vero suo arco percuote.* *Par.* IV. 59.
(dice in parte il vero)
Vuo' tu che questo *ver* più ti *s'imbianchi?* *Par.* VII. 112.
Nasce... a guisa di rampollo,
Appiè del vero il dubbio. *Par.* IV. 130.
D'un'altro vero *andare alla radice.* *Par.* XIV. 12.
Da molte stelle mi vien questa *luce.* *Par.* XXVI. 70.
(da molti chiarissimi autori)
Aguzza qui, lettor, ben *gli occhi al vero.* *Purg.* VIII. 19.
Chi *pesca per lo vero,* e non ha l'arte. *Par.* XIII. 123.
Invidiosi veri. (le verità che partoriscono odio) *Par.* X. 138.
Lasciala per non vera. (ritienla falsa) *Purg.* XXI. 128.
E s'io al vero son timido amico. *Par.* XVII. 118.
Gente mal disposta. (a ricevere la verità) *Par.* XXII. 39.
(Gente mal disposta. *Fazio.*)
Guatar l'un l'altro, com'al ver si guata. *Inf.* XVI. 79.
(A chi 'l ver guata. *Canz.* XII. 2.)
Perch'io t'abbia *guardato di menzogna*
A mio podere ed onorato assai
Ingrata lingua, già però non m'hai
Renduto onor, ma fatto ira e vergona. *Petr. Son.* 34.
Fu quel ch'io dico, e non v'aggiungo un pelo. *Ar.* II. 54.
Come ben m'appongo al vero. X. 41.
E trovar...
Che s'era al vero apposto il loro avviso. XXIV. 18.
Lo diria... più con vero. II. 2.
Acciò che meglio il vero io ti *denudi.* V. 6.

Far da vero.

Chè quel, di ch'ella gli avea fatto cenno,
Di volerlo impiccar, *fe da buon senno.* *Ariosto,* XXXII. 8.

A dire il vero.

A voler dir lo vero. *Inf.* II. 22.

Veramente.

Per vero. *Inf.* XII. 111; *Purg.* IV. 96.
Io ti simiglio in *fede.* *Canz.* IV. 6.

Vescovo.

Là dove 'l Trentino... *segnar* potria. *Inf.* XX. 67.
Pasturò col rocco. *Purg.* XXIV. 30.

(*Pastor.* *Inf.* XIX. 83, 106; XX. 176; *Purg.* III. 124. 98; XIX. 107; *Par.* V. 77; VI. 17; IX. 53, 130; XI. 127; XXI. 125; XXVII. 55.)

Dal Servo de' Servi
Fu *trasmutato* d'Arno in Bacchiglione. *Inf.* XV. 112.
La vostra Chiesa *vaca.* (è vacante) *Par.* XVI. 113.
Il luogo mio che *vaca.* *Par.* XXVII. 112.
Spirital corte. (curia vescovile) *Par.* XI. 61.

Vespa.

E come vespa che ritragge l'ago,
A se traendo la coda maligna. *Purg.* XXXII. 133.

Veste.

Verdi, come fogliette pur mo nate,
Erano in veste, che da verdi penne
Percosse traén dietro e ventilate. *Purg.* VIII. 28.
Bianco vestita. *Purg.* XII. 89.
Dalla sinistra quattro facean festa,
In porpora vestite dietro al modo
D'una di lor... *Purg.* XXIX. 130.
Egli avean cappe con cappucci bassi
Dinanzi agli occhi, *fatte della taglia*
Che per li monaci in Cologna fassi. *Inf.* XXIII. 61.
E questi sette *col* primaio stuolo
Erano *abituati.* (vestiti come...) *Purg.* XXIX. 145.
Sovra candido vel cinta d'oliva
Donna m'apparve, sotto verde manto,
Vestita di color di fiamma viva. *Purg.* XXX. 31.
L'altra prendeva, e dinanzi l'apriva
Fendendo i drappi, e mostravami il ventre. *Purg.* XIX. 31.
(stracciandole dall'indignazione le vesti)
Nel suo abito mi *chiusi.* *Par.* III. 104.

Argento... d'oro distinto — *Par.* XVII. 96.
(fondo d'argento fregiato in oro)

Il leggiadretto velo
Ch'a l'aura vago e biondo capel chiuda. — *Petr. Madr.* I.

Purpurea vesta, d'un ceruleo lembo
Sparso di rose i belli omeri vela;
Novo abito e bellezza unica e sola. — *Son.* 133.

(Candida è ella, e candida la vesta, Ma pur di rose e fior dipinta e d'erba. *Poliz. Stanze,* I. 43.)

L'abito eletto e mai non visto altrove. — *Son.* 140.

Candido come neve è il suo vestire. — *Ariosto,* I. 60.

Benchè nè gonna nè faldiglia avesse;
Chè venne avvolta in un leggier zendado
Che sopra una camicia ella si messe,
Bianca e suttil nel più eccellente grado. — VII. 28.

Quel vestire
Candido più che nevi ancor non mosse. — XVIII. 78.

Ed io con veste candida, e fregiata
Per mezzo a liste d'oro e d'ogn'intorno,
E con rete pur d'ôr, tutta adombrata
Di bei fiocchi vermigli, al capo intorno. — V. 47.

Alcun muliebre vestimento,
Di lavoro bellissimo fregiato. — XXVI. 27.

Che di sciamito bianco la gonnella
Fregiata intorno avea d'aurata lista. — XXXI. 38.

Era le sopravveste del colore
In che riman la foglia che s'imbianca
Quando del ramo è tolta, o che l' umore
Che facea vivo l'arbore, le manca.
Ricamata a tronconi era, di fuore,
Di cipresso che mai non si rinfranca... — XXXII. 47.

Fece disegno... di non andare adorno
Se non di sopravveste oscure et adre.
Fiordiligi le fe con fregio intorno,
Quanto più seppe far, belle e leggiadre.
Di ricche gemme il fregio era contesto;
D'un schietto drappo, e tutto nero il resto. — XLI. 31.

Avvolta in pastorale ed umil veste. — XIX. 17.

Assai male in arnese. — XLIII. 81.

Il suo vestir delizioso e molle
Tutto era d'ozio e di lascivia pieno. vii. 53.

Vestirsi dell' altrui.

Colui ch'indosso il non suo cuoio aveva,
Come l'asino già quel del leone. *Ariosto*, xvii. 112.
Non è il ribaldo questo,
Che si fa laude con l'altrui buone opre? xviii. 88.

Vestigia.

Dietro le poste delle care piante. *Inf.* xxiii. 147.
Questi, l'orme di cui pestar mi vedi. *Inf.* xvi. 34.
(Vestigia pressit. *Virg.* vi. 197.)

Ed io non ritrovando intorno intorno
Ombra di lei, nè pur de' suoi piedi l'orma. *Petr. Canz.* i. 6.
E gli occhi porto, per fuggir, intenti,
Dove vestigio uman l'arena stampi. *Son.* 22.
Con quanti luoghi sua bella persona
Coprì mai d'ombra o disegnò col piede. *Son.* 68.
Avventoroso più d'altro terreno,
Ov'Amor vidi già fermar la piante...
Nè tante volte ti vedrò giammai,
Ch'i' non m'inchini a ricercar dell'orme
Che 'l bel piè fece in quel cortese giro. *Son.* 72.
Piaggia ch'ascolti sue dolci parole,
E del bel piede alcun vestigio serbe. *Son.* 111.
Come 'l candido piè per l'erba fresca
I dolci passi onestamente move,
Vertù che 'ntorno i fiori apra e rinnove
Delle tenere piante sue par ch'esca. *Son.* 114.
Ben sai che sì bel piede
Non toccò terra unquanco,
Come quel, di che già segnata fosti...
Così avestù riposti
De' bei vestigi sparsi
Ancor tra' fiori e l'erba...
Ovunque gli occhi volgo,
Trovo un dolce sereno,
Pensando: qui percosse il vago lume.

Qualunque erba o fior colgo,
Credo che nel terreno
Aggia radice, ov'ella ebbe in costume
Gir fra le piaggie e 'l fiume,
E talor farsi un seggio
Fresco, fiorito e verde. *Canz.* X. 5, 6.
Ove da quel bel piede
Segnata è l'erba e da quest'occhi molle. *Son.* 185.
Perchè senza differenzia alcuna
Apparia in amendue l'orma novella. *Ariosto*, I. 23.
Se vi trovava pesta. XII. 38.
Tutta quella traccia
Che fin qui avea seguita, si dilegua. XXII. 14.
Dietro alla pesta subito si pone. XXXV. 56.

Via lattea.

Come distinta da minori e da maggi
Lumi biancheggia tra i poli del mondo
Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi. *Par.* XIV. 97.

Viaggio.

V. Ariosto, XXXIIII. 100; XLII. 69; XLIII. 53, 145, 149; XLIV. 124.

A vicenda — V. Successivamente (p. 701.)

Vicino.

Già gli era al *petto.* *Inf.* XII. 83.
Però va oltre: *i' ti verrò a' panni.* *Inf.* XV. 40.
(Sempre il fanciullo *se gli vede a' panni*. *Ariosto*, XLVI. 88.)
Piedi *stretti* al bosco. *Inf.* 75.
Su 'l presso del mattino. *Purg.* II. 13.
Le fu sì presso. *Purg.* I. 59.
Tu vedrai Anteo *Presso di qui* che parla *Inf.* XXXI. 101.
(vicino a questo luogo)
A *piede a piè*. (vicin vicino) *Inf.* XVII. 134.
Lunghesso me. *Purg.* XVIII. 27.
Lungo il mio Duca. *Inf.* XXXI. 98.
(E nella V. N. p. 12; Mi parea veder *lungo me* un giovine.)
Ebbi *a* vicino. *Inf.* XXV. 18.
Costei che mi *è da lato.* *Canz.* XIX. 3.
(*Allato a. Boc. Gior.* II. nov. 2; *Gior.* VIII. 5.)

Tu vedresti il Zodiaco rubecchio
Ancora all'Orse *più stretto* rotare. *Purg.* IV. 64.
Vidi di *costa* a lei dritto un gigante. *Purg.* XXXII. 152.
(Un giardino che di *costa* era al palagio. *Bocc. Intr. alla* III. *Gior.* - A lui *di costa* la Sicilia siede. *Tasso*, XV. 19.)
Colui che da sinistra le s'*aggiusta*. *Par.* XXXII. 120.
Parrebbe luna, *locata con esso*. *Par.* XXVIII. 20.
(in vicinanza di esso)
Ma per la sua follia le fu *sì presso*,
Che *molto poco tempo a volger* era. *Purg.* I. 59.
Sì presso mi ti accosta. *Par.* XXI. 57.
Presso più ci si ritenne. *Par.* XXI. 43.
Sovra me starsi. *Purg.* XXXII. 83.
(esser in piede vicino a me)
Propinquissimo. *Par.* XXXII. 119.

Vida.

Il Vida cremonese,
D'alta facondia inessicabil vena. *Ariosto*, XLVI. 13.

Vietare — V. Impedire. (p. 401.)

Chi m'ha *negate* le dolenti case? *Inf.* VIII. 120.
Chè tu non faccia a quel destrier disegno:
Chè te lo *difendo* io. *Ariosto*, XXVII. 77; XXXI. 63.

Vigore — V. Forza. (p. 325.)

Vigore *affranto* (affievolito). *Ariosto*, XLII. 29 - E *Dante*, *Purg.* XXVII. 74 - Chè la natura del monte ci *affranse La possa* del salir; e *Purg.* XXXIII. 129: La tramortita sua *virtù* ravviva.

Vigna.

Che tosto *imbianca* se il vignaio è reo. *Par.* XII. 56.
(Quasi presentisse la malattia delle uve.)
Per la vigna che tu *guasti*. *Par.* XVIII. 132.

Vigliacco.

Uom *senza cura*. *Purg.* VI. 107.
Mai valor non conobbe, nè volle. *Par.* XIX. 127.
Sciaurati che mai non fur vivi. *Inf.* III. 64.

Villano.

L'uom della villa. *Purg.* IV. 21.

Lo villanello, a cui la roba manca,
Si leva e guarda, e vede la campagna
Biancheggiar tutta, ond'ei si batte l'anca. *Inf.* XXIV. 7.

Quante il villan, ch'al poggio si riposa...
Vede lucciole giù per la vallea,
Forse *colà dove vendemmia ed ara.* *Inf.* XXVI. 25.

L'avaro zappador l'*armi* riprende. *Petrarca, Canz.* IV. 2.

(Gli strumenti rustici: *Cerealiaque arma. Æn.* I. 177 - Quae sint duris agrestibus *arma. Virg. Geor.* I. 160.)

Villania.

E cortesia fu lui esser villano. *Inf.* XXXIII. 150.

Però perdona,
Se villania nostra giustizia tieni. *Purg.* XVIII. 116.

Viltà.

L'anima tua è da viltade offesa:
La qual molte fiate l'uomo ingombra
Sì, che d'onrata impresa lo rivolve,
Come falso veder bestia quand'ombra. *Inf.* II. 45.

Ogni viltà convien che qui sia morta. *Inf.* III 15.

Dunque che è? perchè, perchè ristai?
Perchè tanta viltà nel core alette?
Perchè ardire e franchezza non hai? *Inf.* II. 121.

Quel color che viltà di fuor mi pinse. *Inf.* IX. 1.

Nè gli gravò viltà di cor le ciglia. *Par.* XI. 88.

L'oltracotata schiatta, che s'indraca
Dietro a chi fugge, ed a chi mostra il dente
Ovver la borsa, com'agnel si placa. *Par.* XVI. 115.

Vincere — V. Superare (p. 702.)

Viola.

Amorosette e pallide viole. *Petrarca, Son.* 11.

Virgilio.

Li parenti miei furon Lombardi,
E Mantovani per patria ambedui...
Naqui *sub Julio*, ancorchè fosse tardi,
E vissi a Roma sotto il buon Augusto,
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi.

Poeta fui, e cantai di quel giusto
Figliuol d'Anchise, che venne da Troia,
Poi che il superbo Ilion fu combusto. *Inf.* I. 68.

E quell'ombra gentil, per cui si noma
Pietola più che villa mantovana... *Purg.* XVIII. 82.

Prima ch'a questo monte fosser volte
L'anime degne di salire a Dio,
Fur l'ossa mie per Ottavian sepolte. *Purg.* VII. 4.

Vespero è già colà, dov'è sepolto
Lo corpo, dentro al quale io facev'ombra:
Napoli l'ha, e da Brandizio è tolto *Purg.* III. 25.

Il cantor dei bucolici carmi. *Purg.* XXII. 57.

Euripilo ebbe nome, e così 'l canta
L'alta mia Tragedia in alcun loco;
Ben lo sai tu, che la sai tutta quanta. *Inf.* XX. 114.

S'i' meritai di voi mentre ch'io vissi,
S'i' meritai di voi assai o poco,
Quando nel mondo gli *alti* versi scrissi. *Inf.* XXVI. 80.

Questi, che guida in alto gli occhi miei,
È quel Virgilio, dal qual tu (Stazio) togliesti
Forza a cantar degli uomini e de' Dei. *Purg.* XXI. 124.

Al mio ardor fur seme le faville,
Che mi scaldar, della divina fiamma,
Onde sono allumati più di mille;

Dell'Eneida dico, la qual mamma (Stazio a Virgilio)
Fummi, e fummi nutrice poetando:
Senz'essa non fermai peso di dramma.

E, per esser vivuto di là quando
Visse Virgilio, assentirei un sole
Più ch' i' non deggio al mio uscir di bando. *Purg.* XXI. 94.

Tu prima m'inviasti
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
E poi appresso Dio m'alluminasti...

Quando dicesti: Secol si rinova;
Torna giustizia e primo tempo umano;
E progenie discende dal ciel nuova.

Per te poeta fui, per te cristiano. *Purg.* XXII. 64.

O gloria de' Latin, disse, per cui
Mostrò ciò che potea la lingua nostra:

O pregio eterno del loco ond'io fui,
Qual merito o qual grazia mi ti mostra? *Purg.* VII. 16.
(Sordello, mantovano, a Virgilio)
O! se' tu quel Virgilio, e quella fonte,
Che spande di parlar sì largo fiume?...
O degli altri poeti onore e lume,
Vagliami il lungo studio e il grande amore,
Che m'han fatto cercar lo tuo volume.
Tu se' lo mio maestro e il mio autore:
Tu se' solo colui, da cui io tolsi
Lo bello stile, che m'ha fatto onore. *Inf.* I. 79.
Il tuo parlar onesto,
Ch'onora te e quei che udito l'hanno. *Inf.* II. 113.
O tu, che onori ogni scienzia ed arte. *Inf.* IV. 73.
Onorate *l'altissimo poeta.* *Inf.* IV. 80.
Quel Savio gentil, che tutto seppe. *Inf.* VII. 3.
Nostra maggior Musa. *Par.* XV. 26.
Quanto ragion qui vede
Dir ti poss'io. (Virgilio a Dante) *Purg.* XVIII. 48.
O *virtù somma*, che per gli empi giri
Mi volvi. (o altamente sapiente e virtuoso) *Inf.* X. 4.
O Sol che sani ogni vista turbata. *Inf.* XI. 91.
Quei, che m'era ad ogni uopo soccorso. *Purg.* XVIII. 130.

Il mio conforto. *Purg.* III. 22; IX. 43 - Famoso saggio. *Inf.* I. 89 - Il mio consiglio saggio. *Purg.* XIII. 75 - Mar di tutto il senno. *Inf.* VIII. 7 - Luce mia. *Purg.* VI. 29 - Il dolce pedagogo. *Purg.* XII. 3 - Buon Duca. *Purg.* VI. 49 - Caro Duca mio. *Inf.* VIII. 97 - La Scorta mia saputa e fida. *Purg.* XVI. 8 - Il Dottor mio. *Purg.* XXI. 22 - Alto Dottore. *Purg.* XVIII. 2 - Lo mio Signore. *Inf.* VIII. 20 - Maestro mio... mio Signore. *Inf.* IV. 16 - Tu duca, tu signore e tu maestro. *Inf.* II. 140 - Tanto m'è bel, quanto a te piace: Tu se' signore. *Inf.* XIX. 37 - Padre verace. *Purg.* XVIII. 7 - Dolce Padre caro. *Purg.* XVIII. 13 - Lo dolce Padre mio. *Inf.* VIII. 10; *Purg.* XV. 25. 115; XVII. 82; XXIII. 13; XXV. 17; XXVII. 52 - Lo più che padre mio. *Purg.* XXIII. 4. (Non mai così dolce titolo, e il Tommaseo nota: *a proposito di non perder il tempo.*)

Ma Virgilio n'avea lasciati scemi
Di sè, Virgilio dolcissimo padre,

Virgilio, a cui per mia salute die' mi. *Purg.* XXX. 46.
(Dante sempre lo chiama *dolce padre*: ora che lo perde *dolcissimo.*)

Virgulto che rinasce ond'egli è svelto.

O meraviglia! che qual egli scelse
L'umile pianta, cotal si rinacque
Subitamente là onde la svelse. *Purg.* I. 134.

Virtù, Virtuoso.

Donna *di virtù*. (virtuosa) *Inf.* II. 76.
Fu *repleta* Sì la sua mente *di viva virtute*. *Par.* XII. 58.
Le tre sante *Virtù* non si *vestiro*. *Purg.* VII. 134.
Fin che virtute al suo marito piacque. *Inf.* XIX. 111.
Questi... ciberà... *sapienza e amore e virtute*. *Inf.* I. 103.
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir *virtute e conoscenza*. *Inf.* XXVI. 119.
Parran faville della sua virtute
In non curar d'argento, nè d'affanni. *Par.* XVII. 83.
D'ogni valor portò cinta la corda. *Purg.* VII. 114.
A ben far poser gl'ingegni. *Inf.* VI. 81.
Fu al *dire* e al *far* così intero. *Purg.* XVII. 30.
Il mio signor che fu d'onor sì degno. *Inf.* XIII. 75.
Vien dietro a me, e lascia dir le genti;
Sta, come torre, fermo, che non crolla
Giammai la cima per soffiar di venti. *Purg.* V. 13.
Del retaggio miglior nessun possiede.
Rade volte risurge per li rami
L'umana probitate: e questo vuole
Quei che la dà, perchè da lui si chiami. *Purg.* VII. 120.
Nostra virtù di leggier s'*adona*. *Purg.* XI. 19.
(resta abbattuta)
E volse i passi suoi per via non vera. *Purg.* XXX. 130.
(deviò dalla virtù)
Quel valore amai
Al quale ha or ciascun disteso l'arco. *Purg.* XVI. 47.
O d'ardente virtute ornata e calda
Alma gentil, cui tante carte vergo;
O sol già d'onestate intero albergo,
Torre in alto valor fondata e salda. *Petr. Son.* 96.
(Sempre fu recetto D'ogni virtù ed *onorato ostello*. *Fazio - Vasel*

compiuto Di ben sopra natura. ***Cino*, CII. - In cui *virtute Com' in suo proprio loco dimorava. Cino*, CVI.)**

In su la cima
Son di vera onestade. *Trionfo Castità*, 130.
La bell'alma umile,
Ov'ogni alta virtute alberga e regna. *Son.* 132.
Sforzati al cielo, o mio stanco coraggio,...
Seguendo i passi onesti e 'l divo raggio. *Son.* 152.
Voi, con quel cor che di sì chiaro ingegno,
Di sì alta virtute il cielo alluma,
Quanto mai piovve da benigna stella. *Son.* 182.
Spirto più acceso di virtudi ardenti. *Son.* 10. p. 2.
Già santissima e dolce, ancor acerba,
Parea chiusa in or fin candida perla. *Canz.* IV. 6. p. 2.
O dell'anime rare,
Ch'altamente vivesti qui fra noi. *Canz.* VI. 3. p. 2.
Anime belle e di virtute amiche
Terranno 'l mondo. *Son.* 15. p. 4.
Spirto già invitto alle terrene lutte. *Son.* 20. p. 4.
Beata e bella Anima, che di nostra umanitade
Vestita vai, non come l'altre carca...
A Dio diletta, obbediente ancella... *Canz.* I. 1. p. 4.
Io parlo a te, però ch'altrove un raggio
Non veggio di vertù, ch'al mondo è spenta. *Canz.* II. 1. 4.
Rifulga chiara più che lampa Sua virtù. *Ariosto*, XVII. 92.
Posto ha nelle virtuti il suo cuor tutto. VI. 44.
Ma la virtù, ma l'animo prestante,
Ma l'alta gentilezza di Ruggiero... XXVI. 2.
Il venerabile uom, ch'alta bontade
Avea congiunta a natural prudenzia,
Ed era tutto pien di caritade,
Di buoni esempi ornato e d'eloquenzia. XXIV. 88.
Virtude andava intorno con lo speglio
Che fa veder nell'anima ogni ruga. XII. 82.

(*Lode*, metonimia, in luogo di *virtù*, merito. *Ariosto*, XIII. 73; XV. 2; XXXV. 76.)

Virtù Teologali.

L'una tanto rossa,
Ch'a pena fora dentro al fuoco nota:

L'altr'era, come se le carni e l'ossa
Fossero state di smeraldo fatte;
La terza parea neve testè mossa. *Purg.* XXIX. 122.
Sovra *candido* vel cinta d'oliva
Donna m'apparve, sotto *verde manto*,
Vestita di color di *fiamma viva*. *Purg.* XXX. 31.

Visione — V. Sogno (p. 675)

Nell'*immagine mia apparve l'orma*...
Poi *piovve dentro all'alta fantasia*
Un crocifisso dispettoso e fiero...
E come questa immagine rompeo
Sè per sè stessa, a guisa d'una bulla
Cui manca l'acqua sotto qual si feo;
Surse in mia visione una fanciulla. *Purg.* XVII. 21.
(Quanta ricchezza di modi! *Brunone Bianchi* - L'imaginar mi cadde giuso. *Purg.* XVII, 43 - Disparve tutta questa mia immaginazione. *V. N.* par. 9 - tutto ciò ch'io vedea nell'immaginazione.)
Ma visione apparve, che ritenne
A sè me tanto stretto per vedersi,
Che di mia confession non mi sovvenne. *Par.* III. 7.
Con tanta suspizion fa irmi
Novella vision ch'a sè mi piega,
Sì ch'io non posso dal pensar partirmi. *Purg.* XIX. 55.
Giovane e bella in sogno mi parea
Donna veder andar per una landa. *Purg.* XXVII. 97.
Io era come quei che si risente
Di vision obblita, e che s'ingegna
Indarno di ridurlasi alla mente. *Par.* XXIII. 49.
Qual è colui che sonniando vede,
E dopo il sogno la passione impressa
Rimane, e l'altro alla mente non riede;
Cotal son io, che quasi tutta cessa
Mia visione, ed ancor mi distilla
Nel cuor lo dolce che nacque da essa. *Par.* XXXIII. 58.

Vista — V. Occhio (p. 579.)

Non gli era la *veduta* tronca. *Inf.* XX. 51.
Vidi *spenta*
Ogni *veduta*, fuor che della fiera. *Inf.* XVII. 113.

(non vedeva altro che)

Viste *superbe.* (alte, elevate) *Par.* XXX. 81.

Veduta corta d'una spanna. *Par.* XIX. 81 - Corta vista. *Par.* XX. 140 - *Fragil viso. Canz.* XV. 4.

Colui dalla veduta amara. *Inf.* XXVIII. 93.

(a cui fu amaro e cagion di guai l'aver veduto...)

Tal ch'ogni vista ne *sarebbe schiva*... *Inf.* XII. 3.

(ogni uomo fuggirebbe dal guardarlo)

Con vista carca di stupor. *Purg.* XXIX. 57.

Viso *spento.* *Par.* XXV. 1.

Intanto che tu ti *risense*
Della vista che hai in me *consunta.* *Par.* XXVI. 4.

Fa ragion che sia
La vista in te *smarrita e non defunta.* *Par.* XXVI. 8.

Per la vista che s'*avvalorava* In me. *Par.* XXXIII. 112.

E di *novella* vista *mi raccesi.* *Par.* XXX. 58.

(Bella forma di dire! ripresi una vista più forte della prima.)

E allor fu la mia vista *più viva.* *Inf.* XXIX. 54.

Vola con gli occhi per questo giardino;
Chè veder lui t'*accenderà lo sguardo*
Più a montar per lo raggio divino. *Par.* XXXI. 97.

(ti si farà più vivo lo sguardo)

Ma poichè al *poco il viso riformossi.* *Purg.* XXXII. 13.

(fur capaci gli occhi di sostenere una luce più temperata)

I miei occhi pria n'*ebber tenzone.* *Purg.* X. 117.

(dovettero sforzarsi pria di conoscere...)

Sì nel veder *vaneggio.* *Purg.* X. 114.

(la mia vista è incerta)

Dal viso sì *t'invola.* (ci fugge dalla vista) *Par.* XXII. 64.

Viso, per vista; *virtù visiva. Inf.* IX. 73; XXIII. 84; *Purg.* XVII. 40; XXVIII. 148; *Par.* I. 142; II. 25; XXI. 19; XXVI. 1; XXVII. 4; XXVIII. 16.

Son animali al mondo di sì *altera*
Vista, che 'ncontro al Sol pur si difende. *Petr. Son.* 15.

Tal che l'occhio la *vista non sofferse.* *Trionfo Am.* II. 138.

Ma poichè, tornò il lume agli occhi miei,
Ch'eran d'atra caligine condensi,
Notte mi parve; ed allo sguardo fioco
S'offerse il vacillar d'un picciol foco.

Non rimaneva in me tanta virtude,
Ch'a discerner le cose io fossi presto;
Ma vedea come quei ch'or apre, or chiude
Gli occhi, mezzo tra il sonno e l'esser desto. *Tasso*, VIII. 25. 26.
Ciò che vedea, pargli veder che rote;
E di tenebre il dì già gli s'appanna. XIX. 28.

Vita.

Di tua vita il *viaggio*. *Inf*. X. 132.
(Lo corto viaggio. *Canz*. XVIII. 2.)
Nel mezzo del *camin* di nostra vita. *Inf*. I. 1.
(Nel mio lungo *camin*. *Fazio, Dittamondo*, I. 1.)
Lo *camin corto*
Di quella *vita ch'al termine vola*. *Purg*. XX. 38.
Il *viver ch'è correre alla morte*. *Purg*. XXXIII. 54.
(Ambidue questi versi van rapidi. *Tommaseo*.)
E mentre che di là per me si stette. *Purg*. XXII. 85.
Non credo che *per terra vada... Uomo*. *Purg*. XIII. 52.
A questa tanto *picciola vigilia*
De' vostri sensi, ch'è del rimanente. *Inf*. XXVI. 114.
(alla poca vita che vi resta)
Se lungamente *l'anima conduca*
Le membra tue. *Inf*. XVII. 64.
Tristi fummo
Nell'*aer dolce che del Sol s'allegra*. *Inf*. VII. 121.
(*Coeli jucundum lumen*. *Æn*. VI. 363.)
Non *fere* gli occhi suoi *lo dolce lume?* *Inf*. X. 60.
E mangia e bee e dorme e veste panni. *Inf*. XXXIII. 141.
(E *Fra Jacopone:* Magno e dormo e vesto panni. - E *Fazio* degli *Uberti*, *Dittamondo*, I. 4: Che mangia e beve e sulle piume giace.)
Come se tu non fossi ancora
Di morte entrato dentro dalla rete. *Purg*. XXVI. 23.
Poscia che *s'infutura la tua vita*
Via più là che... (sei riservato a vivere). *Par*. XVII. 98.
Anzi che il *militar* gli sia prescritto. *Par*. XXV. 57.
Ciò che narrate *di mio corso* scrivo. *Inf*. XV. 88.
(della mia vita futura)
Sì è *debile il filo* a cui s'*attene*
La gravosa mia vita, (*Dante, Canz*. V. st. ult.)

Che, s' altri non l' aita,
Ella fia tosto di *suo corso* a riva. *Petrarca, Canz.* III. 1.
La frale mia vita ch' ancor meco alberga. *Ballata,* V.
Ella è si schiva, ch' abitar non degna
Più nella *vita faticosa e vile.* *Son.* 132.
Di quel ch' i' men vorrei,
Piena trovi *quest' aspra e breve via.* *Canz.* XV. 3.
Che più d' un giorno è la vita mortale,
Nubilo, breve, freddo e pien di noie;
Che può bella parer, ma nulla vale? *Tr. Tempo,* 61.

(A questa *breve e nubilosa luce* Vo ripensando, che m' avanza. *Casa, Son.* 38 - La vita umana suole essere paragonata ad un giorno: E compie' *mia giornata* innanzi sera. *Petrarca, Son.* 34. p. 2 - E *mia giornata* ho co' suoi piè fornita. *Son.* 80. p. 2 - Gente a cui si fa notte *innanzi sera. Trionfo Morte,* I. 39 - E il Casa, *Son.* 3: *A vespro* addutta ho *la mia luce;* e nel *Son.* 48 - Ch' *a sera* è il mio di *corso.*)

Ho volto al subbio
Gran parte ormai della mia vita breve. *Canz.* XVII. *Chiusa.*
Però i *miei dì fien lagrimosi e manchi,*
Che gran duol rade volte avvien che 'nvecchi. *Son.* 31.
O nostra vita, ch' è sì bella in vista,
Com' perde agevolmente in un mattino
Quel che 'n molti anni a gran pena s' acquista. *Son.* 2. p. 2.
Onde si sbigotisce e si sconforta
Mia vita in tutto, e notte e giorno piange,
Stanca, senza governo in mar che frange,
E 'n dubbia via senza fidata scorta. *Son.* 9. p. 2.
Quante lagrime ho già sparte,
Quante lusinghe e quanti preghi indarno
Pur per mia pena e per mio grave danno!
Da poi ch' i' nacqui in su la riva d'Arno,
Cercando or qnesta ed or quell' altra parte,
Non è stata mia vita altro ch' affanno. *Canz.* VII. 7. p. 2.
I dì *miei più correnti che saetta.* *Canz.* VIII. 7. p. 2.
O felice colui che trova il guado
Di questo alpestro e rapido torrente
C' ha nome vita, ch' a molti è sì a grado! *Trionfo Divin.* 46.
E *dura* con disagio e con affanno. *Ariosto,* XLIII. 80.
Li conforta ed ora
A voler, schivi di pantano e loto,

Mondi passar per questa *morta gora*, (*Inf.* VIII. 31.)
C'ha nome vita, che sì piace a'sciocchi. XLIII. 195.
Così trapassa al trapassar d'un giorno
Della vita mortale il fiore e il verde;
Nè, perchè faccia indietro april ritorno,
Si rinfiora ella mai; nè si rinverde. *Tasso,* XVI. 15.

Vivo.

Voi non sareste ancora
Dell'*umana natura posto in bando.* *Inf.* XV. 80.
Per lo *incarco*
Della *carne di Adamo, onde si veste.* *Purg.* XI. 43.
O *anima, che fitta*
Nel corpo ancora in ver lo ciel ten vai. *Purg.* XIV. 10.
Tu che, *spirando,* vai veggendo i morti. *Inf.* XXVIII. 130.
Il suo nato è *co' vivi ancor congiunto.* *Inf.* X. 111.
Mentre ch'io *forma fui d'ossa e di polpe.* *Inf.* XXVII. 83.
Non credo che per *terra vada* ancoi
Uomo sì duro... *Purg.* XIII. 52.

In vita.

Era uom che mosso il piede
Mai non avea di Roma *alla* sua vita. *Ariosto,* XXVIII. 19.

Vittoria.

E d'amendue *le giostre il sommo onore.* *Ar.* XVIII. 106.
Va con baldanza e sicurtà di core
Di riportarne *il trionfale onore.* XXXI. 109.

Vizio — V. Malvagio. (p. 457.)

A vizio di lussuria fu sì *rotta.* *Inf.* V. 55.
In cui usa avarizia il *suo soperchio.* *Inf.* VII. 48.
Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti. *Purg.* XXX. 136.
Ma riprendendo lei *di laide colpe.* *Purg.* XXXIII. 121.
Mai valor non conobbe. *Par.* XXXII. 121.

Vocazione.

Sempre natura, se fortuna trova
Discorde a sè, com'ogni altra semente
Fuor di sua region, fa mala prova.

E se il mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui avria buona la gente.
Ma voi torcete alla religione
Tal che fu nato a cingersi la spada,
E fate re di tal ch'è da sermone;
Onde la traccia vostra è fuor di strada. *Par.* VIII. 139.

Voce — V. Favella. (p. 314.)

Colla voce chioccia. *Inf.* VII. 2.
E, qual esce di cuor che si rammarca,
Tal voce uscì del cielo, e cotal disse... *Purg.* XXXII. 127.
In voce assai più che la nostra *viva.* *Purg.* XXVII. 9.
(*Viva*, caro epiteto: nella voce è il meglio dalla vita. *Tommaseo.*)
Con voce tanto da sè trasmutata. *Par.* XXVII. 38.
Or incomincian le dolenti *note*
A farmisi sentire. *Inf.* V. 25.
Ma la sua voce ancor quaggiù rimbomba. *Petr. Son.* 52.

Voglia.

Più non t'è uopo aprirmi il tuo *talento.* *Inf.* II. 81; X. 55.
Perchè ricalcitrate a quella *voglia*,
A cui non puote il fin mai esser *mozzo?* *Inf.* IX. 94.
Ed io: Tanto *m'è bel*, *quanto a te piace:*
Tu se' signore, e sai ch'io non *mi parto*
Dal tuo volere, e sai quel che si tace. *Inf.* XIX. 37.
Ma da ch'è tuo voler che più si spieghi
Di nostra condizion com'ella è vera,
Esser non puote *il mio che a te si nieghi.* *Purg.* I. 55.
Ed io, cui nuova sete ancor frugava,
Di fuor taceva, e dentro dicea: Forse
Lo troppo dimandar, ch'io fo, gli grava.
Ma quel padre verace, che s'accorse
Del timido voler che non s'apriva,
Parlando, di parlare ardir mi porse. *Purg.* XVIII. 4.
Farotti ben di me volere *scemo.* *Purg.* XXVI. 91.
(farò paga la tua voglia)
Mal fu la voglia *tua* sempre *sì tosta.* *Inf.* XII. 66.
(fosti sempre precipitoso nelle tue voglie)
A *mio senno.* *Inf.* XXI. 134; *Purg.* XIX. 88; XXVII. 141; A-

riosto, VIII. 44; X. 60, 69; *Tasso*, VI. 12 - A *cui posta*. *Inf*. X. 73; *Canz*. XVIII. 3; *Petr. Son*. 65; *Ariosto*, XXVII. 135 - *Contro a grato*. *Par*. IV. 101 - *Contra suo grado*. *Par*. III. 116 - *A mal suo grado*. *Petr. Son*. 88, 126; *Canz*. XVII. 1 - Sì che *mal grado*. *Ariosto*, I. 59; II. 73; XII. 42; XIV. 116, 128; XV. 79; XXVII. 131; XLIII. 80 - *Contro talento*. *Canz*. XIII. 3 - *Al suo piacere* e tosto e tardo. *Par*. XXVI. 13.

Sostien ch'io vada ove 'l *piacer* mi spigne. *Canz*. VI. 4.

Volgo.

Sciaurati che mai non fur vivi. *Inf*. III. 64.
O sovra tutte mal creata plebe! *Inf*. XXXII. 13.
Se avessi avuto di *tal tigna* brama. *Inf*. XV. 111.
(di conoscere persone sì laide)
Gente cui si fa notte innanzi sera. *Pet. Tr. Morte*, I. 39.
Ma vulgo e populazzo voglio dire,
Degno, prima cha nasca, di morire. *Ariosto*, XVI. 23.
Immonda e bassa plebe. XVII. 2.
Tra le brutture della plebe è sorto. *Tasso*, II. 58.

Volare — V. Ala (p. 28.)

E come gli stornei ne portan l'ali,
Nel freddo tempo, a schiera larga e piena. *Inf*. V. 40.
Facendo in aer di sè lunga riga. *Inf*. V. 47.
Quali colombe dal disio chiamate,
Con l'ali aperte e ferme, al dolce nido
Volan, per l'aer dal voler portate. *Inf*. V. 82.
E poi ch'al tutto si sentì *a giuoco*. *Inf*. XVIII. 102.
(*Sentirsi a giuoco*, quando l'uccello è in luogo sì aperto ch'ei può volgersi ovunque vuole, e liberamente spaziare.)
Venir sì ratto,
Che 'l mover suo nessun volar pareggia. *Purg*. II. 17.
Poi come più e più verso noi venne
L'uccel divino... *Purg*. II. 34.
Chi non s'impenna sì che lassù voli... *Par*. X. 74.
Io nol vidi, e però dicer nol posso,
Come mosser gli astor celestiali,
Ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso.
Sentendo fender l'aere alle verdi ali,
Fuggio 'l serpente, e gli Angeli dier volta

Suso alle poste rivolando iguali. *Purg.* VIII. 103.

Qual lodoletta che *in aere si spazia*
Prima cantando... *Par.* XX. 73.

Nè mai quaggiù, dove si monta e cala,
Naturalmente fu sì ratto moto,
Ch'agguagliar si potesse alla mia ala. *Par.* XXII. 103.

Per mare e per terra *batti l'ali.* *Inf.* XXVI. 1.

(*Batterò l'ali. Inf.* XXII. 115 - Or siam giunte a tale, Che costei *batte l'ale* Per tornar all'antico suo ricetto. *Petrarca, Canz.* III. 7. p. 4 - *Tempra il batter dell'ale. Ariosto,* XIV. 91.)

Perch'io nol *feci Dedalo.* *Inf.* XXIX. 116.

(gli diedi virtù di volare)

Perchè a *poco vento così cadi?* *Purg.* XII. 95.

Quanto *più disiose l'ali spando*
Verso di voi, o dolce schiera amica. *Son.* 17. p. 4.

Quando gli parve poi, volse il destriero,
Che *chiuse i vanni e venne a terra a piombo,*
Come casca dal ciel falcon maniero
Che levar veggia l'anitra o il colombo.
Con la lancia arrestata il cavaliero
L'aria fendendo vien d'orribil rombo.
Gradasso appena del calar s'avvede,
Che se lo sente addosso e che lo fiede. *Ariosto,* II. 50.

E ver ponente avea dritto il sentiero, Calossi... IV. 5.

Volando, talor s'alza nelle stelle,
E poi quasi talor la terra rade. IV. 6.

Accelerando il volator le penne,
Con larghe ruote in terra a por si venne. IV. 24.

Quello Ippogrifo, grande e strano augello,
Lo porta via con tal prestezza d'ale,
Che lascieria di lungo tratto quello
Celer ministro del fulmineo strale.
Non va per l'aria altro animal sì snello,
Che di velocità gli fosse uguale:
Credo ch'appena il tuono e la saetta
Venga in terra dal ciel con maggior fretta. VI. 18.

Credendo quivi trovarlo, mosse
Con maggior fretta le dorate penne. XIV. 80.

Per l'aria lo stridor si sente,

Percossa intorno dall'orribil penne. xxxiii. 119.
Dell'aria più e più sempre guadagna;
Tanto ch'al giogo va della montagna. xxxiv. 48.
Si *librò sull'adeguate penne.* *Tasso*, i. 14.
(Se *paribus... sustulit alis. Virg. Æn.* v. 657; xi. 14 - Geminas... *libravit in alas* Ipse suum corpus. *Ov. Met.* viii. 4.)
Si ferma in aria in sul vigor dell'ale. ix. 63.
Calca le nuli, e tratta l'aure a volo. xvi. 70.

Volo altezza — Ariosto, iv. 48, 49, 50.

Volontà.

La *virtù che vuole.*
(*Par.* vii. 25; *Canz.* viii. 3.) *Purg.* xxi. 105.
Torre Che s'apre quando l'animo acconsente. *Son.* 3.
E libero voler che, se fatica
Nelle prime battaglie col ciel dura,
Poi vince tutto, se ben si notrica. *Purg.* xvi. 76.
E quale è quei, che disvuol ciò che volle,
E per novi pensier cangia proposta,
Sì che del cominciar tutto si tolle. *Inf.* ii. 37.
Alla voglia il poder non terrà *fede.*
Ma se di buon voler nasce mercede,
Io la dimando. *Canz.* xiii. 1.
Ond'a me in questo stato
Altro volere o disvoler m'è tolto. *Petr. Canz.* iii. 3. p. 4.
(Io non posso avere alcuna volontà propria.)

Volonteroso.

Ali ha ciascuno al core ed ali al piede,
Nè del suo ratto andar però s'accorge. *Tasso*, iii. 3.

Volpe.

Come la volpe, che 'l figlio gridare
Nel nido oda dell'aquila di giuso,
S'aggira intorno, e non sa che si fare,
Poichè l'ali non ha da gir lassuso. *Ariosto*, iii. 44.

Volta, Più volte.

Una ed altra fiata. *Inf.* xxx. 3 - Una fiata, ed una. *Par.* xxxi. 8 - Altra fiata. *Inf.* ix. 22 - Altre fiate. *Inf.* xii. 34 -

Un'altra fiata. *Par.* XVII. 121 - Lunga fiata. *Purg.* XXVI. 100; XIV. 30 - A questa volta. *Inf.* VII. 20.

Volto.

Faccia *arguta*. (ingegnosa desta) *Purg.* XXIX. 144.
De' nostri visi le *postille*. *Par.* III. 13.
Non *torcer* lo *grifo*. (*Brunetto Latini*) *Inf.* XXXI. 126.
Quel che pende dal nero *ceffo* è Bruto. *Inf.* XXXIV. 63.
Riso santo. (aspetto) *Purg.* XXXII. 5.
Cotto aspetto - Viso *abbrucciato*. *Inf.* XV. 26.
In la sua *cera* guardando. *Son.* 19.

S' i' vo' credere a' sembianti,
Che soglion esser testimon del cuore. *Purg.* XXVIII. 43.

(Come si vede qui alcuna volta L'affetto nella vista. *Par.* XVIII. 22 - E il Boccacio *Gior.* X. nov. 10. Finita la lunga novella del Re, molto a tutti *nel sembiante* piacciuta - *Nel volto si conosce il core* Che non s'infinge. *Fazio*, *Dittam.* V. 30.)

I' mi tacea, ma il mio disir dipinto
Mi era nel viso, e il dimandar con ello
Più caldo assai, che per parlar distinto. *Par.* IV. 10.

Arrisemi un cenno
Che fece crescer l'ale al voler mio. *Par.* XV. 71.

E 'l viso di pietosi color farsi. *Petrarca*, *Son.* 61.

Con un volto,
Che temer e sperar mi farà sempre. *Canz.* III. 3. p. 4.

Quell' *aria dolce* del bel viso adorno. *Son.* 83.

Ov' è la fronte che con picciol cenno
Volgea 'l mio core in questa parte e 'n quella?
Ov' è 'l bel ciglio e l' una e l' altra stella
Ch' al corso del mio viver lume denno?...
Ov' è l' *ombra gentil del viso umano*,
Ch' ôra e riposo dava all' alma stanca,
E là 've i miei pensier scritti eran tutti? *Son.* 31. p. 2.

E mi contendi l' *aria* del bel volto. *Son.* 72.

Viso al qual...
Nulla cosa mortal pote agguagliarsi. *Son.* 94.

Se la faccia può del cor dar fede. *Ariosto*, X. 44.

Bench' io sembianza esterna
Del cor non stimi testimon verace, (*Purg.* XXVIII. 43.)
Chè in parte troppo cupa e troppo interna

Il pensier de' mortali occulto giace. *Tasso*, v. 41.

Volubile.

Che muta parte dalla state al verno. *Inf.* XXVII. 51.
A mezzo novembre
Non giunge quel che tu d'ottobre fili. *Purg.* VI. 143.
Non siate come penna ad ogni vento. *Par.* V. 74.
Femmina è cosa mobil natura;
Ond'io so ben ch'un amoroso stato
In cor di donna picciol tempo dura. *Petrarca*, *Son.* 181.
Conobbi tardi il suo mobil ingegno,
Usato amare e disamare a un punto. *Ariosto*, VI. 50.
Ma costei, più volubile che foglia
Quando l'autunno è più priva d'umore,
Che 'l freddo vento gli arbori ne spoglia,
E le soffia dinanzi al suo furore;
Verso il marito cangiò tosto voglia,
Che fisso qualche tempo ebbe nel core. XXI. 15.

Voto.

Per *manco di voto.* *Par.* III. 30.
Per *manco* voto. (inadempiuto) *Par.* V. 14.
Alto valor del voto. *Par.* V. 26.
Chè, nel fermar tra Dio e l'uomo il patto,
Vittima fassi di questo tesoro, (libertà)
Tal qual io dico, e fassi col suo atto. *Par.* V. 28.
Ma non trasmuti *carco* alla sua spalla
Per suo arbitrio alcun, senza la volta
E della chiave bianca e della gialla. *Par.* V. 55.
E quasi peregrin, che si ricrea
Nel *tempio del suo voto* riguardando,
E spera già ridir com'ello stea. *Par.* XXXI. 43.
Con voto *m' innarra.* (s'obbliga per voto) *Ar.* XVII. 64.
Fece voto *di core e di fede*
D'esser cristian. XVI. 48.

Vulcano — (V. Inferno, XIV. 52.)

Sospira e suda all'opera Vulcano,
Per rinfrescar l'aspre saette a Giove. *Petrarca*, *Son.* 26.
Le braccia alla fucina indarno move

L'antiquissimo fabro siciliano. *Son.* 27.

Vuotarsi.

Pistoia in pria di Neri *si dimagra.* *Inf.* XXIV. 143.
Di giorno in giorno più di ben *si spolpa.* *Purg.* XXIV. 80.

Vuoto, Mandare a

Quivi de' corpi l'orrida mistura,
Che piena avea la gran campagna intorno,
Potea *far vaneggiar* la fedel cura
De' due compagni... *Ariosto,* XVIII. 183.
Con questo fe gl' incanti *uscire a ciancia*
Di Malagigi al petron di Merlino. XI. 4.

Zara, giuoco.

Quando si parte il giuoco della zara,
Colui che perde si riman dolente
Ripetendo le volte, e tristo impara:
Con l'altro se ne va tutta la gente:
Qual va dinanzi, e qual diretro il prende,
E qual da lato gli si reca a mente.
Ei non s'arresta, e questo e quello intende;
A cui porge la man, più non fa pressa;
E così dalla calca si difende. *Purg.* VI. 1.

Zelo moderato.

Così dicea, segnato della stampa
Nel suo aspetto di quel *dritto zelo,*
Che *misuratamente in core avvampa.* *Purg.* VIII. 82.
(E la perfetta carità nel XV. del *Par. v.* 2 è da lui detta: *Amor che diritamente spira.*)
Buon zelo. (giusto sdegno) *Purg.* XXIX. 83.
Ciò che ci si fa vien *da buon zelo.* *Par.* XXIII. 9.

Zodiaco.

Zodiaco rubecchio. *Purg.* IV. 64.

L'*obliquo cerchio che i pianeti porta.* *Par.* x. 14.

(Sectus in obliquum est lato curvamine limes. *Ov. Met.* II. 3.)

E vidi lui (il sole) tornare a tutti i lumi
Della *sua strada* novecento trenta Fiate... *Par.* XXVI. 122.

Prima che il sole
Giunga li suoi corsier sott'alta stella. *Purg.* XXXII. 56.

Il cammin tondo del sole. *Ariosto*, XV. 22.

Zona.

Ponmi ove 'l Sol occide i fiori e l'erba,
O dove vince lui 'l ghiaccio e la neve;
Ponmi ov' è 'l carro suo temprato e leve,
Ed ov' è chi cel rende o chi cel serba. *Petrarca, Son.* 95.

Zuffa, Azzuffarsi, Accapigliarsi.

Or puoi, figliuol, veder la *corta buffa*
De' ben, che son commessi alla Fortuna,
Per che l'umana gente *si rabbuffa.* *Inf.* VII. 61.

INDICE

DELLA FRASEOLOGIA